COLLEZIONE DI OPERE INEDITE O RARE
pubblicate dalla
COMMISSIONE PER I TESTI DI LINGUA
Vol. 146

PIETRO BEMBO

Lettere

Edizione critica
a cura di ERNESTO TRAVI
vol. III (1529-1536)

BOLOGNA
COMMISSIONE PER I TESTI DI LINGUA
Casa Carducci - Piazza Carducci, 5
1992

COLLEZIONE DI OPERE INEDITE O RARE

Pubblicate dalla

COMMISSIONE PER I TESTI DI LINGUA

VOL. 146

PIETRO BEMBO

Lettere

Edizione critica
a cura di ERNESTO TRAVI

vol. III (1529-1536)

BOLOGNA
COMMISSIONE PER I TESTI DI LINGUA
Casa Carducci - Piazza Carducci, 5
1992

Opera stampata col contributo 40% del Ministero della Pubblica Istruzione
nell'àmbito della ricerca su
«Teoria, narrativa, epistolografia tra Cinquecento e Seicento»
coordinata da Bruno Porcelli, dell'Istituto di Italianistica
dell'Università Cattolica di Milano,
e del Consiglio Nazionale delle Ricerche

Arti Grafiche Tamari - 1992

AVVERTENZA

Al primo volume, comprendente le lettere 1-270, al secondo (coi numeri 271-922), e a questo terzo (923-1813), ne seguirà un quarto (1814-2581), che completerà l'epistolario bembiano sempre rispettando un ordine rigorosamente cronologico.

LETTERE

923

RVSb[1] 136v-137v - VR 17-18

A l'Arcivescovo di Capua ⟨fra Nicolò Schomberg⟩. A Roma.

Intendendosi qui Mons. Pisano a Napoli star male, et essere in alcun pericolo della vita, ho voluto far queste poche righe a V.S., e pregarla che, se questo è vero, ella sia contenta a nome mio supplicare a N.S. che poi che la buona volontà di S.B.ne, che ella dimostrò in volermi donar la Badia di Rosaccio, o tutta o parte, della quale io le avea mandato la vacanza, non ebbe effetto alcuno, Sua S.tà si voglia degnar di farmi grazia della Badia di Santa Eufemia *Patavinae diocesis*, che ora è del Cardinal Pisano, e della quale la terza parte m'è stata contra ogni giustizia ritenuta da Sua S. tredici anni o più che egli la possiede. Perciò che egli l'ebbe per vigor d'un riserva fattali dalla felice memoria di Papa Leone di ducati seimila di rendita per tutto il Domino Viniziano, con obligazion che, di tutti i benifici che se ne traessero, a me ne venisse la terza parte. Sopra la qual cosa io a S.S. facea lite in Roma, e sarebbesi in pochi dì il piato finito, però che era molto chiaro e di poco processo, se non che S.S.tà a' prieghi di Mons. Pisano volle che io non procedessi per vederlo e iudicarlo S.B.ne. La qual cosa sopratenne la spedizion sì a lungo, che ne seguì la infelice impresa di Roma. Parmi poter dimandar questa Badia a S.S.tà assai giustamente, della quale nessuno, se non per forza, tener me ne può la terza parte. Le altre due parti non mi doverebbono esser negate per ristoro del danno che io ne ho avuto, essendomi quella terza parte stata ritenuta ingiustamente così lungo tempo. Non posso far, Mons. mio, che io non disideri alcun segno della benignità di N.S. verso me, e tanto ancor più, quanto il non avermi S.S.tà fatto parte alcuna della Badia di Rosaccio, m'ha portato non solo gravezza, ma ancora scorno. Perciò che essendo

allora venut(e) a Vinegia più contezze della buona mente di S.B.ne, e sopra tutto dal Cardinal Pisano medesimo, che scrisse al Padre S.B.ne averli detto volerla dare a me, onde a me venner molte lettere d'amici miei che di ciò si rallegravan meco, e più, che lo affittuale medesimo della Badia venne del Frigoli a Padova per averla da me in affitto; poi non ne avere io avuto pure una pension sopra, anzi esserne stata data una di trecento ducati ad un alieno, V.S. può estimar da sè di quanta vergogna mi sia ciò stato, e che segno e margine ne abbia ricevuto la mia buona e constante e antica servitù con S.B.ne. La quale io supplico a voler medicar la detta mia ferita con questo unguento. Anzi ne la supplicherà V.S. in mio luogo, poi che altra ancora non m'è rimasa, dalle fortune che ha costì avuta la mia debole ma sincera nave e di fede e d'amor carica, che il patrocinio vostro, e quello amore che una volta mi solevate portare, e credo ancor portiate. Ma non dirò più, se non che a voi raccomandandomi, e basciando il Santiss. pié di N.S., vi priego d'un verso di risposta. Il secondo dì di Gennaio MDXXIX. Di Padova.

10 RVSb'(a) che *esso* la 12 RVSb'(a) seimila *d'entrata* per 15-16 RVSb'(a) dì *la causa* finit*a* perché era molto chiar*a* e 27 RVSb' venuti RVSb'(a) Venezia *notizie* della 31 RVSb'(a) Fr*i*oli 35 RVSb'(a) buon*a e* antica *e lunga* servitù 39-40 RVSb'(a) che *V.S.* una volta mi sol*ea* portare, e credo ancor port*i*. Ma 41 RVSb'(a) che a *V.S.* raccomandandomi.

924

OB 30r-v - RVo 1r-v - RVbo 58v-59v - **RVSb**[1] 346v-347v
A 128v-129r

A M. Carlo Gualteruzzi da Fano. A Ro.....

Onorato M. Carlo mio Dio vi salvi. Ho da rendervi molte e molte grazie non solo della fatica e opera vostra posta in ottenermi il brieve di N.S. per la Badessa e monache di San Piero di Padova, del quale per mie lettere vi pregai; ma ancora dello averlomi voi ottenuto e procurato con tanta diligenza e amore e studio, con quanto fatto avete: che non potrebbe essere stato maggiore. Oltra che quello che ottener non s'è potuto dalla Signatura mi torna, nelle vostre lettere, sì prudentemente significato, che non è gran fatto meno che se ottenuto si fosse, e basterà per avertimento e scarico della Badessa, nel vero buona e santa Donna. E lascio stare che v'avete posto del vostro, e volete aver donato a detta Badessa non solamente la fatica vostra, che pagar non si potrebbe, ma

eziandio parte del prezzo che vi dovea essere speso necessariamente; la qual cosa io non volea già da voi. Tuttavia non mi può se non esser carissima e dolcissima la ripiena e soprabondevole cortesia vostra. Vedete quante cagioni di dovervi ringraziar sono con meco. E non ho anco detto tutto. Ché pure il solo proferirvi voi di così presto e disideroso animo, di piacermi nelle altre bisogne mie per lo innanzi, vale più che ogni prezzo, quando io posso averne uopo molto spesso, ché non ho ora costì il mio Avila che solea procurar le cose mie. La qual proferta vostra io ricevo e abbraccio sommamente volentieri, né potea io aver cosa più cara di questa. Ho oltra tutte queste cose veduto l'amor vostro verso me ancora in quella supplicazion della Prepositura di Cesena che mandata m'avete, che mi fa aveduto di cosa che io intesa non arei per altra via, e ho molto caro avere intesa. Dunque ringraziatevi voi stesso in mia vece, ché io non basto a farlo in questa carta come vorrei. Farollo amandovi come meritate, e io tenuto sono, non solo per questi tanti conti, ma insieme con essi, ancora per quello della grande virtù vostra, la quale e amo e onoro buon tempo fa, e amerò e onorerò sempre. Mandovi ducati cinque di Camera in questa lettera, e tutto a voi mi profero e dono. Alla prima vostra lettera stimo aver risposto rispondendo alla seconda. Delle novelle che per l'una e per l'altra mi scrivete, vi ringrazio. E veggo che io convengo far questo ufficio molte volte, ma niuna mi pare averlo fatto a bastanza. State sani. A' XXI di Gennaio MDXXIX. Di Vinegia.

2-3 PrPp (solo fino a «posta») 4 OB RVo RVbo RVSn^{1}(a) Pietro 6 OB(a) RVo(a) quanto *avete* 8 RVbo torna *dalle* vostre 9 RVbo(a) fatto *che meno* se 15 OB(a) dolcissima *e soprabondevole* OB RVo RVbo RVSb^{1}(a) soprabondevole *amorevolezza* vostra 16 OB RVo RVbo ringraziare 17 OB(a) Ché *il* 19 OB RVo RVbo uopo *assai* spesso 21 OB RVo RVbo RVSb^{1}(a) poteva 23 OB(a) verso *me in* RVo RVbo supplicazione della 31 OB(a) dono. *Alli XXI di Gennaio MDXXIX. Di Venezia. Della* prima.. 32 OB RVo RVbo Delle nove che 34 OB RVo RVSb^{1}(a) *Alli* 35 OB RVo Vinegia. *Il tutto, e se si può, più che tutto vostro P. Bembo.*

925

RVo IIIr - **RVbo** 58r-v

A M. Carlo Gualteruzzi.

La novella venuta qui della morte di N.S., e delle strade rotte, m'ha fatto sopratener queste lettere, già scritte, fin questo dì, e non altra negligenza di rispondervi. Ora vi mando con questa una supplicazione

della ressignazion, che io feci, del decanato di Brescia al mio M. Pietro Avila, *cum regressu ultimi possessoris*, a fine che pigliate fatica di farmi expedir la bolla del detto regresso, la quale io voglio tener ispedita appresso di me. Però sarete contento veder quanto v'ha ad andar di spesa e darmene aviso, che io vi manderò tanti denari, di quanti mi scriverete. Né voglio che vi pensiate più di donarmi cosa alcuna, come avete fatto nel brieve della badessa di San P(ietr)o. Che mi levereste la confidenza di usarvi nelle mie bisogne che m'avete data con le vostri dolci lettere, e che io volentier mi piglio per l'amore che io vi porto e per la vostra virtù. Vederete che la supplicazion non si smarrisca, e starete sano. E se io son buono a piacervi, adoperatemi e spendetemi come io voi fo. Alli 28 di Gennaio MDXXIX. di Venezia.

7 RVo tenere ispedita 16 RVo Venezia. *Il Bembo di V.S.*

926

RVSb[1] 271r

A Mons.re il Gen⟨era⟩le di Santo Agostino ⟨Pietro Avolta⟩. A Padova.

V.S. dee sapere che l'imperador viene in Italia a questo primo tempo, e così si ha novella e di Francia e d'altronde. Questa terra è in gran bisbiglio. Dio ci presti e consiglio e favore, però che ce ne fa bisogno. Temo non s'avicini la profezia del libro Romano. Io non veggo l'ora di ritornarmi a voi e a quel mio assai riposato e dolce ozio. Ma l'usanza di questa lunghissima republica nelle cose sue mi ritiene e terrà ancora per alcun dì. State sano, Signor mio caro e buono e savio. A' X di Febraio MDXXIX. Di Vinegia.

4 RVSb[1](a) che *ne* fa 6 RVSb[1](a) ritornarmi a *V.S.* e 8 RVSb[1](a) A*l-li* 9 RVSb[1](a) Venezia.

927

RVSb[1] 390v-391v - S[3] 214-216

A M. Girolamo Negro Secretario del Cardinal Cornaro. A Roma.

R.do M. Girolamo Dio vi salve. Ho veduto con quanta diligenza vi sète ricordato della mia bisogna a Fuligno, e come l'avete fornita pienamente; di che assai vi ringrazio. Ora però che io ho il regresso di consenso di M. Achille, pieno e ampio come vederete, *per cessum vel decessum*, ve ne mando la bolla con queste lettere; e insieme con essa una procura da poterne pigliar la possessione *cum potestate substituendi*. E vi priego vogliate pigliar fatica di farne fare al Casertano il processo fulminato, se bisognerà, ché stimo di sì. E poi mandarne a pigliar la possessione, se doveste ben mandare alcuno a posta a far questo ufficio, pagandolo quanto bisognerà. Potrete pigliare in questa cosa consiglio d'alcuno che sia perito in cotali spedizioni e bisogne. E potrete anco vedere di quanti denari arete bisogno, ché senza dimora ve gli rimetterò. Farélo ora, se io sapessi che mandarvi. Ma in ogni modo non importa il dimorar questo spaccio infin che mi scriviate e abbiate la risposta co' denari, poi che le rendite non si possono riscuotere ora. Tutto che la celerità ben posta nelle cose non nocque giamai. Se io vi dò questo carico, il fo per ciò che io non ho costì alcuno delli miei, come ho tutto questo tempo per adietro avuto. E così vi darò baldanza di potere, allo 'ncontro, faticar me confidentemente, quando io sarò buono a piacervi. Oltra che l'amorevole invito che me ne fate mi fa a credere che non vi sia discaro che io ve ne gravi. La scusa che fate del non mi scriver lungamente mi piace. Anzi non voglio io che prendiate per niente fatica in più scrittura, che in quella che per necessità si prende, ché so bene quali e quante debbono per lo continovo esser le occupazioni della penna vostre. Ma non più. Al R.mo Signor vostro e mio bascerete la mano per me, e mi raccomanderete al gentile M. Alfonso. Sarà bene che questa spedizione che a fare s'averà, di pigliar quel possesso, si faccia di modo che ella non vada a gli orecchi di M. Achille, o del nipote, prima che quando il messo andrà e sarà a Foligno per pigliarlo, a che essi non si contrapongano alla difesa, ma sia presa la possession prima che essi, per modo di ragionare, il sappiano. Sète prudente. Raccomandovi questa bisogna e tutte le sue parti. State sano. A' XXIV di Febraio MDXXIX. Di Venezia.

1 RVSb'(a) M. *Ieronimo* Negro Secretario del *R.mo* Cardinale 1-2 S' Roma *Ho* veduto 4 RVSb'(a) di che *vi* ringrazio *grandemente*. Ora 12 RVSb'(a) sia *pratico* in 14 RVSb'(a) Farélo *adesso*, se 18 S' de' miei 25 S' per lo continuo 30 RVSb'(a) anderà 31 S' diffesa 33 RVSb'(a) prudente. *A V S.* raccomando questo *negozio* e tutte 34 RVSb'(a) *Alli* S' Vinegia.

928

RVSb[1] 166v-167r - D 131-132

Al Cardinal Cibò (Innocenzo Giovan Battista). A Roma.

Reverendiss. e illustriss. Sig. mio. Essendo avenuto alli Frati dell'osservanza di S. Francesco un grande errore e scandalo, particolarmente in questa provincia di Santo Antonio, il ministro della quale insieme con molti guardiani sono stati privi de' loro uffici, sono stato astretto e dalla indignità del caso, e dalla riverenza che io porto ad alquanti di questi buoni e santi padri, offesi a gran torto, di supplicar con queste poche righe V.S. che sia contenta di udire il Reverendo frate Dionysio Greco, eletto Vescovo Ziavense, che fia portator di questa, con la solita umanità. E uditolo, porger tanto del suo favore alla bisogna quanto ella conoscerà che se le convenga, acciò che gl'innocenti oppressi possano pregar Dio per voi e la religion tutta. Ché se non è da voi e dai buoni Signori sostentata, bisogna che avalli e cada in queste contrade con offesa di N.S. Dio, a cui spiacciono le tristizie e le male opere. Di tutto ciò io ne sentirò infinito grado a V.S. A cui ricorro come a precipuo Signor mio, la giustizia di questi religiosi padri offesi e scacciati con tristi e villani modi raccomandandovi, e la mano basciandovi. A' XXVII di Febr. MDXXIX. Di Vinegia.

1-2 D Roma. Essendo avenuto *a' frati* 5 RVSb[1](a) d*elli* loro 8 D Dionisio 9 RVSb[1] la *sua* solita 12 RVSb[1](a) per *V.S.* e la RVSb[1](a) da *lei* e dai 15 RVSb[1](a) infinito *obligo* a 17-18 RVSb[1](a) raccomandando*le*, e la mano *bas*ciando*le*. A*lli* XXVII di Febraio MDXXIX. Di V*e*nezia.

929

RVSb[1] 392v-393r - S[3] 223-224

A M. Aurelio dell'Acqua Vicario di Verona.

Io ho due grandi oblighi a V.S.: l'uno è del favore prestatomi appresso il vostro Podestà, che è stato quanto io medesimo disiderai che fosse. L'altro, del modo e prontezza e destrezza usata in ciò a fine che 'l favor s'impetrasse da S.S. Dell'uno e dell'altro ve ne rendo quelle grazie che io posso maggiori, e vi fo intendere che io non manderò giamai la vostra cortesia in oblio; e se a tempo alcuno verrà che io ciò

possa dimostrare, voi conoscerete non avere in sterile terreno seminato questo vostro ufficio. Benché, oltre a tutti questi oblighi, un altro ve ne ho del vostro gentile e poetico Sonetto mandatomi nelle vostre umanissime lettere. Il quale tanto più m'è grato e caro stato, quanto meno io l'aspettava da voi, dato già molti anni a molto diverso essercizio; che mi fa vedere quanto voi siate di felice e fortunato ingegno, poi che séte ancora nelle arti da voi lontane sì grande e sì eccellente maestro. Né questo tengo io per minor debito delli due sopra detti, anzi lo stimo molto più. Onde bisognerà confessar che io vi son tenuto d'una gran somma. La qual cosa fo volentieri, e mi vi profero per vostro, e vi priego a valervi di me in tutto quello in che io giovar vi possa, ché mi troverete presto sempre a far, per voi, come per caro e onorato fratello. State sano. A l'ultimo di Febraio MDXXIX. Di Venezia.

3 RVSb'(a) il *suo* Podestà 5 RVSb'(a) Dell'un*a* e dell'altr*a* ve 9 RVSb'(a) vostro *amorevole* ufficio 11 RVSb'(a) m'è *stato grato e caro*, quanto 14 RVSb'(a) da voi *aliene* sì 15 S' debito *d'alcuno* delli 20-21 S' Al'ultimo di Febraio MDXXIX. Di V*i*negia.

930

PrS 23r - PC 120

Al Conte Agostin Lando quanto figliuolo car(issi)mo.

Conte a me figliuol mio caro Dio vi salve. Arei avuto caro fosse piaciuto al S.r Conte vostro padre che voi foste tornato a Padova, per potervi più lungamente godere. Ma poi che altramente pare a S.S., resto contento di ciò, sperando che l'andare in Francia, al S.r Arcivescovo, debba esservi di molto diletto e pro'. Nostro S.r Dio sia vostra guida e guardia. Se averete sempre innanzi, e del camino e de i pensieri vostri, bello e fermo desiderio di virtù, e di farvi valoroso e da molto, non dubito che riuscirete tale che farete onore a voi e alla casa vostra. A S.S., quando il vederete, mi raccomanderete molto. E vi priego che non vi sia grave scrivermi del stato di S.S., e delli suoi studi, di che qualità sono. State sano. Di Venezia. Alli VII Marzo MDXXIX.

Averete con le robbe vostre il *Cornucopia* grosso e l'*Etimologico* grande del Vescovo di Nocera, da dare a M. Francesco vostro maestro; al qual mi raccomanderete assai.

Il tutto vostro P. Bembo.

2 PC Conte *come* Figliuol 3 PC vostro *P*adre 13 PC Cornucopia *greco.*

931

RVo IVr - RVbo 61r-62r - **RVSb**[1] 347v-348r - C 224

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Come che io abbia due vostre dolcissime lettere, l'una delli XVIII, l'altra delli XXV del passato mese, pure io non risponderò se non alla più fresca, la qual contiene in sè la sustanza dell'altra. E per venire alla richiesta vostra di sapere se io ho avuto il Decanato di Brescia in titolo o in commenda, ho cercato se io ne ho la bolla, e non la truovo. Ma posso dirvi certissimo che io l'ho avuto in Commenda, perciò che nessun benificio di San Piero ho io avuto né voluto altramente. E poi che io non ne ho bolla alcuna, ché credo non fosse mai spedita, vi mando la copia d'una nota che io ne ho, per la quale vederete come questo Decanato venne a me. Questo è quanto io, per informazione, mandar vi posso. Vi rendo molte grazie della fatica avete posta per impetrarmi la spedizion del regresso gratis. E vedo che l'amor vostro verso me è delli veri e ben caldi, anzi è più tosto tutto fuoco, poi che egli, da sè e da me non richiesto, fa per me molte cose le quali io non ardisco da lui disiderare. Serberò questo a me carissimo obligo nel mio ricordevole animo, e tacerò per ora dir più in ciò per non dir poco, o perché non possa per aventura parere che io voglia rendervene il merito a parole. Le novelle che mi date ho lette molto volentieri. Io sono stato qui oggimai due mesi per mie bisogne. Penso fra otto dì ritornarmi al mio ozio, o Padovano o villereccio. Dal quale vi saluterò più pienamente. State sano. A gli otto di Marzo MDXXIX. Di Vinegia.

1 RVo RVbo (senza destinazione) 2 RVo RVbo RVSb[1](a) vostre *amorevolissime* lettere 7 RVo I'ho *auto* 9 RVo RVbo mai *espedita* 14-15 RVo RVbo RVSb[1](a) che *esso*, da sè 19 RVo RVbo RVSb[1](a) Le *nuove* che 20 RVo RVbo mie*i negozi*. Penso 21 RVo RVbo Del quale 22 RVSb[1](a) Venezia RVo Ve-nezia. *Il tutto vostro P. Bembo. Averò caro intender da voi, se espedirete il regresso gratis, chi saranno stati quelli che averanno serbata amorevole memoria di me.* RVbo Venezi*a. Averò caro.*. (come in RVo).

932

RVbo 152v-153v - **RVSb**[1] 318v-319v - S[2] 107r-v

A Mons. ⟨Vettor⟩ Soranzo. A Vinegia.

È stato qui tre dì M. Giovan Gioacchino, uom del Re di Francia, venuto ora da Roma a Ferrara dove è stato alcuni dì, e poscia qui per

le poste, avendo lasciata la sua famiglia in Roma. È molto amico mio insin da Urbino e da Roma, et è buono e leale e virtuoso, e fatto dal suo Re di povero, che egli era, molto ricco. Vorrei che foste contento, insieme con mio Cugino M. Luigi Bembo, a nome mio visitarlo e proferirglivi amorevolmente, mostrando d'avere inteso da me l'amore che io gli porto, e volere, se in cosa alcuna per voi si può, servirlo. Egli torna in casa l'Ambasciator di Francia, e dee andare al Prencipe, e in Collegio con lui. Vi priego di questo ufficio assai, e siaci, come io dissi, vostro Cognato ancora. E se farete ciò più d'una volta, secondo che potrà venire in men disagio vostro e più piacer di lui, a me fia in molto grado. E se il guidarete a Murano o altrove alle divozioni, ché è religiosa persona, di più m'aggiugnerete obligo. Voi qui potrete dire: «Deh, vedi ora bella discrezion di costui. Non gli è bastato di tenermi due mesi in opera e fatica dì e notte per sè e nelle sue bisogne, che ancora mi vuole occupare e affannar per altrui». È tutto ciò il vero, e io il vi confesso, e dico che io sono indiscretissimo, né mi pento d'aver questa pecca e questo diffetto con voi, ché siamo amenduni oggimai una cosa stessa; e molto meno con mio Cugino, col quale, oltra l'amore antico e l'usanza, ancora il sangue mi congiugne e lega. Ma come ciò sia, torno a dirvi che io disidero che sian fatte molte carezze a questo gentil uomo per amor mio. È Genovese di picciol loco, per che molto più merita di loda e di prezzo, fattosi per sè solo molto grande e Maestro di casa del suo Re, e molto essendo da lui adoperato per la sua virtù. Non dirò più. State sani tutti. A' XX di Marzo MDXXIX. Di Padova.

1 RVbo(a) (senza destinatario) RVbo (senza destinazione) S^2 A *M. Vettor* Soranzo 2 RVbo qui *meco* tre dì M. Giovan Gioacchino, uomo 3 RVbo alcun dì, e *di Ferrara* qui 4-5 RVbo mio *sin da* 5-6 RVbo buono *e virtuoso amico*, e fatto dal suo Re di *picciolo*, che 6-7 RVbo che *V.S. sia* contenta, insieme 7-8 RVbo(a) *cusin* M. Luigi Bembo, *visitarlo a nome mio* e proferirvegli 9 RVbo io *li* porto 9-11 RVbo Egli *sarà* in casa *dell*'Ambasciator di Francia, e dee *comparire alla Signoria* con lui 11-12 RVbo siaci, vostro S^2 siavi 12-14 RVbo se *'l* farete *più* d'una volta, potrà *essere con commodo di voi* e piacer di lui, a me fia *ciò carissimo*. E se *'l menarete* a Murano 14 S^2 guiderete 14-15 RVbo ché è *divoto molto*, di più 16 RVbo discrezione di 17 RVbo duo mesi 19-23 RVbo vero, e io sono indiscretissimo, né mi pento d'*esser con V.S.*, ché siamo oggimai una cosa stessa. *Di* mio cugin *non dico il quale è fatto* oltra l'amor *nostro*, ancora *dal* sangue *nostro una medesima forma. In somma*, io disidero che *da V.e S.e* siano fatte 24-26 RVbo che *tanto* più merita di loda fattosi molto *ricco* e Maestro S^2 maestro 26 RVbo Re, e *assai* da lui 27 RVbo tutti, *e raccomandatemi al Mag.co amorevolissimo vostro padre e a Mad. mia Commatre e cugina, e a voi stesso*. *Alli* RVSb^1(a) *Alli*.

933

R 160v-161r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho avuto qui tre dì in casa M. Giovanni Gioacchino, uomo del Re di Francia, che vien di Roma; et è venuto lì con l'Ambasciator di Francia, che è stato questi dì a Verona: il qual Ambasciatore era aspettato da lui. Il qual M. Giovanni è molto mio vicin da Urbino e da Roma, benché sono 16 anni ch'io no 'l vidi più. È Genovese di basso luogo, ma si è fatto grande, e molto molto ricco, con la sua virtù. Io gli ho fatto qui quante carezze ho saputo e potuto, ché gli ho molto obligo, però che esso molto mi ha amato e ha fatto qualche cosa per me. Sarete contento visitarlo più tosto che potrete da parte mia, dicendoli chi voi sète, e proferendovegli molto amorevolmente. E perché io credo che esso starà in Venezia pochi dì, vorrei che faceste quest'ufficio più d'una volta. Esso ha da parlare alla Sig., e viene da Ferrara e da Roma in posta. Ingegnatevi di farli carezze, ché non mi potreste far cosa niuna più grata. E datemene aviso spesso. Esso è in casa dell'Ambasciator di Francia. Farete questo officio con M. Giovanni, diligentemente e più volte mentre esso starà in Venezia, però che potria tornar a molta contentezza nostra. Ma tenete questo in voi. Di Villa nova non vi pigliate molta cura. State sano con tutti i vostri. Alli 20 di Marzo MDXXIX. Di Padova.

934

R 26r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Aspetto la lettera del Manolesso. Stimo che averete visitato M. Giovan Gioachino a nome mio; il che, se esso dimorerà in Venezia, sarà bene che facciate più d'una volta. E così vi stringo fare. Vi ricordo il riscuotere i danari di Corfù, e lo scrivere a Corfù, come fu tra noi ordinato. E similmente i danari dello Speziale di Lorenzaga, e sopra tutto quelli del Consiglio de' X, al tempo che si avicina. Alle allegate a M. Valerio darete ricapito, e salutatemi i vostri, o le vostre. Alli 23 di Marzo MDXXIX.

Scrivetemi come sarà stato M. Ieronimo Savorgnano; che N.S. Dio il guarisca.

Bembus pater.

Da poi scritta, ho avuto la vostra. Piacemi che 'l Gioacchino vi sia paruto uomo d'assai, e che l'abbiate visitato. Faretelo ancora, a tempo, alcuna altra volta. Del Castiglione mi doglio. Faccia almeno la fortuna che io non perda anco il nostro Savorgnano, anzi, che la nostra patria nol perda. Daretemi aviso. Alli 23 di Marzo MDXXIX.
Darete queste lettere, che vanno al secretario del Cardinal Cornaro, al Mag. M. Giovanni da mia parte, a sua S. molto raccomandandomi. E sia tosto, accioché non parta il cavallaro.

Bembus pater.

935

R 166r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vorrei che visitaste domani il Sig. M. Giovanni Gioacchino a nome mio, e mi scriveste come esso sta. Direteli che della malvagia moscatella, che io ho qui, non ne è più nel magazzino in Venezia, ché tutta è stata venduta. Lo fo intender tardo a sua S., ché non ho potuto prima averne la certezza. Sua S.mi raccomanderà alla Sig. Madonna Caterina, e starà sana. Altrettanto farete voi con Marcella. Vi ricordo la citazione a M. Francesco, che getta.

936

PrPp 4v

Scrissivi alquanti dì sono, e insieme a M. Al⟨vise⟩ quello che ho deliberato fare di quella commenda. Datemene risposta.

937

RVbo 154r-v - **RVSb**[1] 319v

A Mons. ⟨Vettor⟩ Soranzo.

Scrissi a vostro padre come volevate. E stimo non si piglierà affanno dell'amico. Questa vi fo io più per ricordarvi che vi guardiate dalle fatiche disordinate a questi malagevoli e perigliosi tempi, che per altro. Se punto amate me, fate che ciò a memoria vi stia. *Novi nihil.* Noi stiam bene, e io disidero vedervi. State sopra tutto sano; non vogliate nel ritorno far molta strada, anzi, venitevene riposatamente. A' XXIV di Marzo MDXXIX. Di Padova.

1 RVbo(a) (senza destinatario) RVbo A *M.* Vettor 2 RVbo *volevi.* E 3 RVSb[1](a) *fa più* 4 RVbo questi *così difficili* e pericolosi tempi RVSb[1](a) pericolosi tempi 5 RVbo(a) tempi. Se *mi amate, questo* fate che *a* memoria RVSb[1](a) che *questo* a memoria RVbo *Nihil novi quod sciam.* Noi 6-7 RVSbo sano, *e nel ritorno non vogliate far* 7 RVSb[1](a) venitene RVbo riposatamente. *Expertus loquor. Alli:* RVSb[1](a) *Alli* 1529. *Il sabato mattina.* Di Padova. RVSb[1](a) *Alli.*

938

RVbo 153v-154r - **RVSb**[1] 319v-320v - S[2] 107v-108r

A Mons. ⟨Vettor⟩ Soranzo. A Vinegia.

Molto cara m'è stata la visitazion fatta da voi, e mio Cugino e M. Bernardo, a M. Giovan Gioacchino a nome mio, e molto ve ne ringrazio tutti e tre. Arete preso conoscenza d'uno d'assai uomo. Ringraziovi anco della Vinegia mandatemi. Quanto alla casa, manderò a Basciano a farla restituire al padrone. N.S. Dio risani M. Girolamo Savorgnano, di cui sarebbe, la nostra, gran perdita se ci fosse tolto. State sano, e a tutta casa vostra mi raccomandate: e al nostro o già o tosto Savio de gli ordini M. Bernardo. Di Padova. Il Mercole dì Santo, XXVI di Marzo MDXXIX.

Sopratenuta questa un giorno, ho avuto da M. Bernardo, per sue lettere, questa mattina lo essere esso rimaso Savio a gli ordini. Fortúnigli questo Magistrato il Cielo, e gliele faccia bella e larga via a molti altri, molto maggiori. Salutatelo per me. Il Giove dì Santo.

1 RVbo(a) (senza destinatario) RVbo (senza destinazione) S^2 A *M. Vettor* Soranzo 2 RVbo RVSb^1(a) da *V.S.*, e mio 2 RVbo Cugino a M. Giovan Gioacchino *e* molto 4 RVbo tutti *e due*. Averete preso conoscenza d'uno *d'*assai 4-5 RVbo Ringrazio anco *V.S.* della 5 RVbo RVSb^1(a) Venezia RVbo Bassiano 6 RVbo *Ieronimo* 9 RVbo RVSb^1(a) ordeni M. 9-10 S^2 Bernardo. Il Mercoledì Santo XXVI di Marzo MDXXIX *Di Padova* 11 RVbo Sopra *tenuta* 12-13 RVbo Savio. *Fortúnigli* questo Magistrato il *cielo*, e *negli* faccia *di lui* bella 14 RVbo Salutatelo *a nome mio*. Il Giove dì Santo. *Se io avessi pensato far sinistro a M.B. per chiamarlo, non l'averei fatto. E ora averlo chiamato, grandemente m'increscе. Come che io pensi il suo subito ritorno avere sedate quelle onde che commosse s'erano. V.S. sarà contenta far dare la inclusa al nostro M. Luigi, e quando ella sarà con M. Trifone, raccomandarmi nella sua buona grazia. State sano. Alli 3 di Aprile 1529. Di Padova.*

939

RVSb^1 182r-v - S^2 66v

A M. Bernardo Capello Savio de gli ordini. A Vinegia.

Piacemi, il mio Mag. M. Bernardo, e molto mi piace, che siate stato onorato dalla patria nostra di quel magistrato che in ogni tempo è da esser disiderato da un giovane, come voi sete. Ma molto più a questo: che pare che apporti molta opportunità, a chi valoroso è, di divenire illustre, e di farsi pregiare con la virtù. Il che spero averrà a voi, e a queste dure stagioni soccorrerete alla città nostra in quello di che ella è per aventura bisognosa ora più dell'usato, dico di buoni consigli. Nostro Sig. Dio fortuni a voi questo dono di lei, e ve ne faccia lieto insieme con tutta la vostra onoratissima casa; e noi che vostri siamo. Io di tale novella, avuta per le vostre lettere, vi ringrazio. Direi più se tra noi bisognasse. State sano. Il Giove dì Santo MDXXIX. Di Padova.

1 RVSb^1(a) Venezia 7 S^2 soccorrere alla

940

RVSb^1 393r - D 291-292

A M. Uberto da Gambara Vescovo di Tortona e Governator di Bologna.

Signor mio. Venendo il mio M. Cola a Bologna, io gli ho ordinato

che egli faccia a V.S. riverenza a nome mio, e insieme con voi si rallegri delle nozze del Conte Brunoro vostro fratello, delle quali ho sentito per molti conti piacere e contentezza molta. Faccia ora il Cielo che io in brieve senta quell'altra contentezza di V.S. che io e tanti altri vostri aspettiamo, e la vostra virtù e le vostre fatiche ve l'hanno ampiamente meritata. Nella cui buona grazia raccomando me, e insieme vi raccomando le cose mie di costà, che vostre sono. A' XXVIII di Marzo MDXXIX. Di Padova.

1 RVSb¹(a) *Al Protonotario* da Gambar*a* Governator 1-3 D Bologn*a*. *V*enendo 4 RVSb¹(a) che *esso* faccia RVSb¹(a) con *lei* si 5 RVSb¹(a) Brunoro, *suo e mio* fratello 6 RVSb¹(a) contentezza *singolare*. Faccia D cielo 7-8 RVSb¹(a) tanti *suoi* aspettiamo, e la *sua* virtù e le *sue* fatiche *gliele* hanno 9-10 RVSb¹(a) grazia *mi raccomando*, e insieme *le* raccomando le cose mie di costà, che *sue* sono. A*lli* D insieme *le* cose.

941

PaN 24v-25r - **RVSb**¹ 22r-v - G 78v - S⁴ 51-52

A Mad. Veronica Gambara di Correggio.

La dimora, che io ho inteso voi far costì in Bologna da alquanti mesi in qua, m'ha fatto disideroso di venire alla mia magione per potervi vedere e visitar più spesso, che non m'è stato concesso poter fare molti anni adietro. Ma questi sospetti di guerra e queste nuvole, che alla nostra misera Italia soprastanno, non mi lasciano mandare a pro' il disiderio mio. Onde, ritenuto qui mal mio grado, mando il mio M. Cola alla mia Magione; al quale ho imposto che venga a visitarvi per me, e a raccomandarmivi quanto si conviene alla mia vera e antica affezion verso voi. Egli potrà raccontarvi tutto il mio stato. A cui mi rimetto, pregandovi a tenermi nella vostra buona grazia, e a salutar i Signori vostri figliuoli, i quali intendo farsi giovani valorosi e da molto. State sana. A' XXVIII di Marzo MDXXIX. Di Padova.

2 PaN RVSb²(a) inteso *V.S.* far 4 PaN visitar*e* più 9-10 PaN RVSb²(a) antica *servitù* verso voi. *Esso* potrà 10 RVSb²(a) ragguagli*a*rvi tutto 11 PaN RVSb²(a) pregando *V.S.* a tenermi nella *sua* buona 12 RVSb²(a) Signori *suoi* figliuoli 13 PaN RVSb²(a) A*lli*.

942

R 26v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Se M. Giovanni Gioachino è ancora a Venezia, sarò contento che lo visitiate alcuna altra volta, e lo salutiate a nome mio, e mi raccomandiate a sua Sig. Se vi poteste ricordare chi è colui che mi vuol dare 100 ducati di guadagno della mia casa, mi fareste piacere a spiare se esso è più in quella opinione, e darmene aviso. State sano. Di Padova. Alli 30 Marzo MDXXIX.

943

PC 119

Al Molto Magnifico Signor Conte Marco Antonio di Lando Compadre e Signor mio.

Signor Compadre mio Dio vi salvi. La dimora mia di Venezia, e un poco di dimenticanza dei miei, fa ch'io sono tardo a dar questa risposta a V.S. della possession del Marchese Lorenzo, che disiderate. La quale tuttavia è questa: la possessione è di Campi 200, e buoni, della quale si trae di entrata Ducati 600. E se ella fosse a mano di persona che ne avesse più cura se ne trarrebbe ancor più. Sulla qual possessione, che è in due pezzi, sono bellissime fabriche. Raccomandandomi a V.S. e alla mia Signora Comadre, e a Messer Giulio e al mio caro Figliuolo conte Agostino. State sano con tutti i vostri. Di Padova. Al primo di Aprile MDXXIX.

Bembus frater.

944

RVSb[1] 400r

A M. Baldassar da Pescia Datario di Papa Clemente. A Roma.

Rendo molte grazie a N.S. Dio di ciò che io ho udito: voi esser fatto Datario di N.S. La qual cosa io ho sempre disiderata al pari d'ogni

ardente amico e servitor vostro. Ché l'amore, che avete in ogni tempo dimostrato portarmi, e i cortesi uffici usati verso me molte volte, m'hanno fatto tanto vostro che io non dò il vanto ad alcuno in amarvi e onorarvi più di me. Volesse Idio che quel buono e amorevole e compare e servitor vostro M. Iacopo Cambi fosse in vita, e potesse anco egli udir questa novella, e vedervi in cotesto Magistrato, che io son sicuro che egli sarebbe a voi ancora più caro per questo conto. Qui sono molti che di ciò si rallegrano, i quali voi faceste vostri quando foste qui, e avete lasciati affezionatissimi di voi partendovene; tra' quali uno è il nostro M. Leonico, che a voi si raccomanda. Io pregherò il cielo che vi tenga sano, caro e reverendo Signor mio. A' due d'Aprile MDXXIX. Di Padova.

2 RVSb¹(a) udito: *V.S.* esser 7 RVSb¹(a) Iddio 10 RVSb¹(a) che *esso* sarebbe 11-12 RVSb¹(a) i quali *V.S. fece suoi* quando *ella fu* qui, e *ha* lasciati affezionatissimi di *lei*, partendosene 13 RVSb¹(a) che a *V.S.* si 14 RVSb¹(a) *Alli.*

945

S 250-253

P.B. Erasmo Roterodamo S.P.D.

Incredibili voluptate cum tuae me litterae affecerunt, tua praesertim manu scriptae: cognovi enim ex iis minime verum esse id, quod ad nos incertis rumoribus afferebatur, vexari te morbo nescio quo, non sine maximo vitae discrimine. Tum Caroli tui, quem mihi commendas, sermo prudens ille quidem et suavis auxit voluptatem meam, qui et valere te, et praeter communem illam locorum istorum tempestatem, quam commemoras, nihil tibi mali proprium accidisse, scire se dixit. Quamobrem nihil mihi potuit afferri vel tuis litteris, vel illius sermone iucundius. Quo enim minus multi sunt qui nostram aetatem scriptis illustrarint et locupletarint suis, eo mihi gravius accidebat te, qui optime omnium id et fecisti iam, et nunc etiam impensius facis, eripi cum Germaniae Galliaeque, quarum es praecipue in oculis, tum Italiae, quae te una quanti faciat illa ipsa tua scripta facile testantur; quae quidem plane iam omnium nostrorum hominum non solum oculos atque animos oblectaverunt, sed etiam bibliothecas referserunt. Itaque redeo ad id: iucundissimas mihi fuisse tuas litteras. In quo parem me tecum habuisse conditionem sane video, quem suspensum de meo statu putabas enim fortasse me Romae fuisse miseris illis turbulentissimisque temporibus,

cum direpta vastataque est — Sadoleti mei litterae, quemadmodum quidem scribis, molestia liberaverunt; quibus litteris me Patavium multo ante accessisse cognovisti. Quam quidem me ad urbem ex multis laboribus, tamquam in portum ex tempestate, contuli, ubi quiescerem. Ea in sententia utinam ipse quoque Sadoletus permansisset, ut cum semel Provinciam petiisset, ut ocio frueretur, resorberi se Romanis fluctibus non sivisset. Fortuna in illum minus iuris habuisset. Sed homo omnium innocentissimus, frustra se a Pont. Max.o peti vocarique passus non est. Itaque iussus, illuc rediit, ubi iacturam fecisse una cum multis magnis atque claris viris non tam reprehendendus est, quam, quod antequam Roma caperetur, sese unus explicuerit, indeque discesserit. In laudandus. In illo humaniter lapsus, vel etiam cum ratione progressus est: hoc extremum magni constantisque animi, ac prope divini consilii fuit. Sed de his hactenus. Perturbari tua studia tumultu prope bellico, convellique, ut audio, vestrum omnium veterem in Deum Opt. Max. cultum, cerimoniasque sacrorum nobis a maioribus nostris per manus traditas, moleste tuli, doluique tuam vicem devexa iam aetate hominis, inque tuis optimis confirmatisque iudicio et longinquitate vitae moribus, et virtutis actione quiescentis. Quanquam, quis est qui hoc tempore plures cum fortuna expostulandi causas argumentaque non habeat? Tibi si recte cum valetudine tua erit, reliqua vel sanabuntur aliquando, vel erunt ferenda: humana enim sunt, prudentibus praesertim viris, quibus vivis animi cursus et voluntas impediri pietasque non potest. Carolus Utenhovius erit mihi eo loci, quo apud te est. Una enim commendatio tua omnium mihi necessitudinum instar est, ut non modo nullo meo incommodo, quod adscribis ipse, illi commodem, si quid erit in quo ei usui esse possim, sed etiam ut nihil plane habeam cum illo non commune: non amicos, non domum, non pecuniam ipsam, quam excipis, si ea volet uti. Omnino nihil tam tuum esse, quam mea omnia meque ipsum, si existimabis: non fallam opinionem tuam. Id cum virtuti tuae atque doctrinae, tum tuo de meo iudicio debeo. Vale. Pridie Non. April. MDXXIX. Patavio.

946

RVSb[1] 400r-401r - S[3] 192-193

A M. Fabio Acorambuono da Ogobbio. A Roma.

Alla vostra officiosa lettera risponderò tardo, onoratissimo M. Fabio mio, ché sono stato in molte occupazioni dapoi che io l'ebbi. Oltra che nessuna importanza ha ella seco recata per la quale io tosto v'avessi a rispondere, se questi Signor riformatori dello studio Padovano non

v'hanno saputo conoscere, là onde avete mutato il pensiero della stanza vostra, e fattala Romana. Il danno fie di loro che per aventura non vi meritavano, poi che essi sono di così picciolo animo, come io gli veggo essere. E pure che cotesto mutamento, sì come io spero, sia con onore e util vostro, come che io vi disiderassi per molti rispetti più tosto qui che in Roma, non di meno io sarò sempre contento dello accrescimento e della sodisfazion vostra. Mandi N.S. Dio a pro' tutti i vostri pensieri, che io ne sentirò sempre quel piacere che ne riceverà e sentirà vostro padre stesso. Dal quale ho inteso le cagioni della vostra dimora, che mi sono piaciute. E spero che quel principio partorirà più onorate cose di giorno in giorno; dove, se procaccerete di ritrarre vostro padre, arete ragione. Ma ciò sarà da fare o non fare secondo gli andamenti delle cose e il corso che elleno piglieranno. Le proferte che mi fate dell'opera vostra costì mi son care — userolle eziandio ogni volta che me ne venga bisognando — come di figliuolo che io vi tengo. Se il nostro M. Giovanni Spagnuolo è in Roma contento, ciò mi piace; le salutazioni del quale, per le vostre lettere mandatemi, ho ricevute volentieri. Ma temo assai che egli non abbia così bene errato in non accettare la condizione propostagli, come questi miei riformatori a rifiutarlo per così poco avanzo: che non è avanzo ma perdita. *Utrique viderint.* Io per lo innanzi poca cura mi piglierò delle cose di questo studio: vadano come vogliono. A lui mi raccomanderete assai, e lo saluterete a nome del nostro buono e savio M. Leonico. M. Flaminio venne, e ha già cacciate le sue due febbri quartane. M. Cola vi si raccomanda, e tutta la mia casa, che vostra è. State sano. A gli otto d'Aprile MDXXIX. Di Padova.

1 S^2 Accorambuono. *A* 2 RVSb¹(a) vostra *amorevole e* officiosa 7 RVSb¹ danno *fia* di 16 S^3 ritrar*vi* vostro 23 RVSb¹(a) che *non* abbia *esso* così 30 S^3 *A*gli.

947

RVSb¹ 401r-v - S^3 224-225

A M. Giovanni Borgherini. A Fiorenza.

Signor M. Giovanni mio Dio vi salve. Sono stato salutato più volte dal nostro padre M. Leonico per nome di voi, et òllo pregato sempre a fare altrettanto con voi a nome mio; la qual cosa non dubito che egli fatta non abbia, e non v'abbia anco scritto che la memoria di voi è tra noi, qui, molto fresca, sì come dee essere per molti conti. Credo che

parimente voi non vi siate scordato che io, tra gli altri, sono e voglio sempre essere molto vostro. Io vi diedi, quando eravate qui, una *Storietta Viniziana*, scritta per M. Pietro Marcello, insieme con quella di M. Leonardo Iustiniano. Ma questa voi mi rendeste, quell'altra portaste con voi partendovi. La quale bisognandomi a questi dì, e facendone io cercare in Vinegia, ancora che quella che aveste da me fosse in istampa, pure non ne ho potuto avere alcuna, ché non se truovan più. Per che convengo pregarvi siate contento di rimandarlami; ché, se poi la vorrete, io la farò transcrivere e la vi rimanderò. State sano, e raccomandatemi a M. Pier Francesco, e salutate a nome mio la vostra Donna. A' XV d'Aprile MDXXIX. di Padova.

1-2 S³ *Firenze* Sono stato 7 RVSb¹(a) parimente *V.S.* non *si sia* scordato 10 S³ *Giustiniano* 15 S³ *trascrivere* 16 RVSb¹(a) *Alli.*

948

S 253

Petrus Bembus Carolo Utenhovio S.P.D.

Iis in litteris mittendis, quibus ad Erasmum rescripsi, nulla celeritate te uti volo. Quicunque primus te adierit, qui Basileam cogitet, is erit aptissimus cui eas litteras des. Nihil enim continent praeter id unum: eius de te commendationem magnum apud me pondus habuisse, idque me tibi rebus omnibus ostensurum. Amari me abs te valde guadeo. Caeterum, quod petis, ut te destitutum omni auxilio tuear, ego vero id non libenter modo, sed etiam cum voluptate sum facturus, si quid illud sit, in quo mea vel ope vel benevolentia indigeas, quodque me velis facere, abs te cognoro. Vale. XVII Kal. Maias MDXXIX. Patavio.

949

R 27r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mi piace de i vostri putti che sieno guariti, e della povera Bembina alla qual non bastava la disaventura del fuoco. Lodato sia Dio del tutto.

Ho cara la medicina della tiriaca. Anche Lucilio stette due ore l'altr'ieri morto; ora sta bene: anche Torquato sta alquanto meglio. Vorrei che procuraste di riscuoter dallo speciale di Lorenzaga, acciò che li 300 de i Procuratori non si toccassero, e se fossero tocchi, si rifacessero, ché li serbo per l'impresto, e non gli voglio toccar per questo rispetto. Ché gli altri danari, quest'anno, mi vanno un poco stretti, più che non pensava. Darete questa a M. Bernardo, e raccomandatemi a lui. State sano, e salutatemi Marcella e Giulia. Di Padova. Alli 16 Aprile MDXXIX.

950

RVSb[1] 182v - S[2] 66v-67r - H 129

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

Sarete contento, M. Bernardo mio, mandar questa lettera a M. Carlo vostro fratello, a Firenze, pregandolo non solo a farle dar buono indirizzo, ma ancora, se M. Giovanni Borgherini a lui darà un mio libretto, a farlo dar al primo cavallaro che in qua venga dirizzato a voi, condannandovi del porto, acciò vi sia reso con diligenza. Voi, poscia, lo darete a mio nipote, che vi sodisfarà la spesa, e a me lo manderà. State sano, e siate diligente a render buon conto alla nostra patria del Magistrato che da lei ricevuto avete. A' XVI d'Aprile MDXXIX. Di Padova.

1 RVSb'(a) Capello *Savio degli ordini.* A un 4 RVSb'(a) Borgherini *darà a S.S.* 9 RVSb'(a) *Alli* H 26 d'Aprile.

951

R 28v-29r - H 400-401 - B 56

A M. Giovan Matteo Bembo.

Del libro, mandatemelo slegato. Ma avvertirete il porta lettere che non lo bagni. Di Giulia vi rispondo che questi son tempi sì bestiali e pericolosi, che per ora non voglio far quella spesa. Averò ben caro che mi scriviate una parola chi colui è. Io era in un pensiero il qual non vi ho voluto scrivere, cioè che un ricco e molto gentile e savio uomo

avesse qualche volontà di far parentado con meco; né ancora son fuora di questo capriccio. Staremo a veder quello che ne porterà la fortuna. Darete la inclusa, di vostra mano, al Magnifico M. Luigi Soranzo, e non la date ad alcuno de' suoi figliuoli, ma solamente a lui. E state sano. Che Dio vi consoli con questi vostri putti che ogni tratto vi danno tanta noia. I miei stanno bene. E vi ho inteso della Tiriaca. Alli 22 Aprile MDXXIX. Di Padova.

L'Avogador M. Marin Iustiniano ha detto qui che la Signoria ha scritto a suo padre che non si parta di Francia, ma accompagni il Re in Italia. Io non l'ho creduto; pure scrivetemi se è vero o falso, e fate che io intenda qualche cosa di M. Andrea.

14-17 R da: «L'Avogador...» ne fa una lettera a parte; come Hertzauser. Non così Berno.

952

R 31v-32r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Dio sa ch'io vorrei fare ogni bene a tutti i miei; ma poi che si sa, per le esperienze passate, che io sono di questo animo, se ora che 'l mondo è così in tumulto, e che ogn'uno ritiene appresso di sè qualche modo di sovenirsi ne i miei bisogni, s'io non mi muterò di mantello da stare alle piogge, doverò di ragione essere escusato che, quando l'Italia andasse sottosopra, sì che io perdessi le mie entrate — il che è cosa che tante volte s'è veduta avenire, e vedesi tuttavia in infiniti altri, che paiono molto più securi di me — Giulia non mi daria modo di sovvenirmi. Se quel giovane si vuole contentare di 30 campi di terra di sua ragione, ché io li darò per ducati 600, e torre il resto a tanto l'anno, e quel di sua madre, io ci penserò volentiera; ma darli danari io non posso, ché non ho un soldo, e bisogna che io pensi e ad impresti e a tanse che corrono ogni dì, e che non patiscono indugio or... arò altro che pagare quelli 300 ch'avete, dovendo pagar, come doverò, l'impresto, io non penso di averli. Dio mi perdonerà se non sarò sì caldo a questo, come quel padre che, se fosse in prigion di Spagnuoli, si contenterebbe a starvi, tanto più per maritarla. Io vi dico ben questo, e dicolo verissimamente: che se Giulia fosse mia figliuola, io non averei avuto né averei ora fatica di maritarla, ché l'averei messa monaca, e arebbe bisognato che, essendo io suo padre, ella m'avesse ubidito. Raccomandatemi al Mag. M. Gio. Antonio Veniero, co 'l qual mi rallegro che egli abbia lì alcuno de' suoi bellissimi Razzi, e che gli prometta di acconciar-

glieli. La tansa messa pagaretela al tempo; scrivetemi se la paga dell'im-
presto, che si doveva riscuotere questo Marzo, si riscuote o si riscuote-
rà. Si son messe alcune parti delle Daie, e d'altre cose de gli argenti, e
voi non me ne avisate cosa alcuna. Questa è più vergogna vostra, che
danno mio. Mi allegro di Bembina. State sano. Di Padova. Alli 26
d'Aprile MDXXIX.

Bembus pater.

953

RVSb[1] 401v-402r - S[3] 225-226

A M. Nicolò Astemio. A Vinegia.

Ho veduto molto volentieri il lungo e amichevole discorso che mi
fate, nelle vostre lettere, dello stato vostro, onorato M. Nicolò mio, e
sonomi incresciuti i vostri disagi e sinistri che avete questo verno avuti
costì, sì come debbono per l'amore che io vi porto, e per le vostre
molte virtù. De' quali, poi che ne séte uscito sano e salvo, mi racconsolo.
D'una cosa racchetar non mi posso: che non abbiate voi fatto che io
abbia sentito di voi, e che io sia stato più di due mesi, questo medesimo
verno in Vinegia, senza udir parola che mi dimostrasse voi esservi:
ché pure arei potuto alleviare a qualche modo le noie vostre. Come che
ciò sia, assai mi piace che siate venuto a queste nostre acque. Io venire
a Vinegia non posso. Resta che prendiate fatica di venire in qua voi,
acciò che io veder vi possa, e voi me. E se io sarò buono a fare alcuna
cosa per voi possiate avertirmene, ché certo poco altro potrei far più
volentieri che fare o a piacere o a benificio vostro. State sano, e
promettetevi di me. A' XXIX d'Aprile MDXXIX. Di Padova.

1 RVSb'(a) *Venezia* 2 RVSb'(a) lungo e am*o*revole discorso 12 RVSb'(a) *Venezia* 16 RVSb'(a) A*lli*.

954

R 34v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Darete quel mazzo, che va a M. Matteo Dandolo, in mano sua, e quell'altro, che va a M. Ieronimo Negro, al Mag. M. Giovanni Cornaro. Vorrei che vi pigliaste fatica di parlar ad un M. Giovanni della Gatta che sta in Canareio, e lo pregaste da mia parte ad esser contento di indugiar ad aver quelli danari che li dee dare il Conte Ascanio Lando, per lo fitto della sua casa qui, infino a tutto Giugno prossimo, senza molestare in questo mezzo M. Giovan Francesco Burla per questo conto; che io di questa cortesia li resterò obligato a fare maggior cosa per lui. Però che fra questo tempo esso averà i suoi danari. Proferendomi, in cosa ch'io possa, a farli ogni piacere. State sano. Alli 29 d'Aprile MDXXIX. Di Padova.

Bembus pater.

955

RVo 3r-v - RVbo 60r-61r - **RVSb**[1] 348r-349r

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

A me piace molto che ogni dì m'accresca maggiori oblighi con voi, M. Carlo mio caro, e non pure della fatica che ponete nelle cose mie, e della diligenza, che è per sè gran somma a quello che io da voi solamente ricerco, ma ancora dell'amore che in esse usate, e della cura e dello studio e de' pensieri che vi fate sopra a benificio e utile mio, per aventura molto più che non saprei fare io stesso. Sì come avete fatto ora nella spedizion del regresso del Decanato di Brescia, del quale vi rendo quelle maggiori grazie che io posso, se non quelle che io vi debbo, chè so essere maggiori del poter mio. E ciò quanto al Decanato. Ma con quali parole vi renderò io grazie di quell'altro ufficio fatto per me, nel volere impetrarmi la surrogazion di quelli benifici Bergamaschi per la morte del Vescovo di Justinopoli, della quale io niente v'avea scritto? Certo, M. Carlo, che mi fate credere che io non abbia in luogo alcuno il migliore amico di voi. Costì so io bene che non solamente io non l'ho, ma ancora che io in mille anni nol potrei avere. E perciò che agevolmente può avenire che a me faccia uopo più d'un'altra volta in quella corte d'un buono amico, almeno ora che non v'ho più il mio Avila, vedete da voi quanto vi debbo aver caro, e quanto debbo amar

l'amor vostro, che è così caldo e così fedele e così gentile. Ma non voglio dire in ciò più oltra. Che la surrogazione non si sia potuta ottenere, pazienza. Averò ben caro ringraziar M. C(ristofor)o Tassi della risposta fattavi d'esser presto di compiacermi, e a lui mi proferiate allo 'ncontro; come che a me non è nuova la sua cortesia e la sua virtù. Vi scriverò poi altra fiata sopra ciò. Ora non dirò altro. Potrete ancora, anzi vi priego io a farlo, dico ringraziare il Molza del suo ufficio usato per me col Maestro di Casa di N.S., e abbracciarlo in mia vece, e pregarlo a farmi alle volte veder delle cose sue nuove, che odo esser molte e belle. Intendo della impetrazion delli due benifici Ariminesi dal medesimo che impetrò la Prepositura di Cesena. La qual cosa io da me aspettava subito che io intesi la morte d'uno che procurator mio era. Anco di ciò vi ringrazio. Né altro bisognerebbe che fossero le mie lettere a voi, se non questo ufficio solo, ma tante volte scritto che esso empiesse un lungo foglio. Arete in questa li ducati cinque spesi nel regresso. E starete sano. A' XXIX d'Aprile MDXXIX. Di Padova.

2 RVo RVbo RVSb'(a) dì m'accresc*ono* maggiori 2-3 RVo RVbo con *V.S.*, M. Carlo 4 RVo(a) è *non solo* gran 5 RVo dell*o* amore 7 RVo mol*ti* più 8 RVo spedizion*e* del 10 RVo RVbo mio *di gran lunga*. E ciò 16 RVo RVbo mill'anni 17-18 RVo uopo *in* quella 19-20 RVo amar*e* l'amor 21 RVo RVbo RVSb' più oltra, *acciò non possa parere che io voglia sodisfare a questi tanti oblighi con parole*. Che 22 RVo ringraziar*e* M. Cristoforo Tasso 23 RVo RVbo RVSb'(a) fatta*mi* RVo RVbo d'esser *pronto a* compiacermi RVo a *S.S.* mi 26 RVo p*rego a* farlo 28 RVo vedere delle cose sue nuove, che *intendo* esser 29 RVo RVbo impetrazion*e* 30 RVo RVbo Cesena. *Il che* io 31 RVo RVbo procurator mi era 33 RVo(a) volte *raddoppiato* che 35 RVo regresso. Starete sano. A*lli* XXIX d'Aprile MDXXIX. Di Padova. *Il Bembo vostro* RVbo RVSb'(a) A*lli*.

956

R 156v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Fate ogni cosa di avere dal Mag. M. Iacomo quel resto, et avuti, dateli a M. Avila, che viene a Venezia. E se li poteste aver, trovatemi 40 scudi da dare al detto M. Avila, che ne ha a pagare miei debiti; oltra che sapendo voi che io son senza un soldo, era vostra cortesia o mandarmi a qualche modo qualche ducato, come mi scrivete di far, o darmi qualche avviso che non stessi a vostra speranza. State sano.

Bembus pa(ter).

(A partire dalla lettera seguente si afferma che l'Avila è in Spagna. Di conseguenza questa lettera non può essere stata scritta dopo la fine del mese d'aprile del 1529).

957

R 27r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Scrivetemi se avete dato ricapito alle lettere che andavano a M. Matteo Dandolo. Del Gatta, pazienza: non era però sì gran cosa due mesi, avendo indugiato tanto. Mi piacerà che paghiate quelle tre tanse della paga dell'impresto; se anco potete pagar questa ultima, dico se questa non si contiene in quelle tre, tanto più mi piacerà: ma sia a tempo del dono. Darete questa al Mag. M. Luigi Soranzo in mano propria, e non ad altri, e direte a sua S. che io non vorrei già aver perduti quelli 51 scudi fatti pagare a Genova a M. Ottaviano Giustiniano da Mon... perché si dessero a M. Pietro Avila. Il qual M. Pietro, prima che le lettere andassero, era partito per Spagna, né gli ha potuti avere. E poi che S.M. mi trovò quel Genovese che prese i danari, e li fe' pagare a Genova, e poi che esso ha tanta amicizia con 'Genovesi, io lo priego a tener modo che ne sappia qualche cosa, e che si possano ricuperare. State sano con tutti i vostri. Al primo di Maggio MDXXIX. Di Padova.

Bembus pater.

958

RVbo 101r-v

⟨A M. Luigi Soranzo⟩.

Vedo che non è bastato con V.M. il mio testimonio a levarli la malinconia per la assenza di Mons. vostro. Il che esso dubitava non avesse ad esser quando si partì per Monte Orso e un poco più oltra. E credo questo pensiero lì averà fatto meno piacevole il suo viaggio, che per sé è piacevolissimo. V.M. si ricordi che la giovinezza bisogna che abbia alcun diporto. E quando i diporti sono con gentilezza, come è questo che si piglia ora vostro figliuolo, è non solo ad excusarlo, ma ancora d'averne piacere. Io vederò di mandarli la vostra lettera, benché stimo che Mons. sarà di ritorno oggimai. V.M. non si dia nessuna sorte di affanno però che esso è in solazzo, e di questo state sicuro sopra di me. Ben vorria che V.M. non mostrasse in casa di saper che Mons.r è con M. Luigi da Porto, e ne stesse di buona voglia, acciò questo non facesse qualche dispiacere a lui: ché non saria bene si spargesse che

esso fosse altrove. Né dico dispiacere se non all'animo, però che io so che li saria molestissimo che di questa sua dimora si parlasse per casa vostra. Non dirò altro, e prego V.M. che satisfaccia a tale desiderio suo e a me, che di tanto caldamente la priego. Al primo di Maggio MDXXIX. Di Padova.

959

VM^{3} 78r - LD 19

Al mio onorando quanto Fratello M. Zuan Batta Rannusio secretario.

Ho avuto il Cornelio Celso, e ve ne ringrazio. Il che fo anco delle nove della quinquireme, e me ne ralegro col Fausto. Piacemi che 'l nostro Mag.co Navager sia gionto alla Corte, e sia stato ben veduto. Il che non m'è tuttavia novo. Increscemi non aver avuto doi versi di aviso, dal secretario, del mio libro, e de' 52 scudi che l'ebbe a dare a certi Marcadanti in Lione, che poi li dovevano mandare a Mons. di Carpentras. Vi priego a scriverne due parole al detto secretario da mia parte, e a raccomandarme e al patrone e a lui. Ho comprato alcuni campi de terra che già voleste comprar voi, e quel contadino, di cui erano, non ve li volle vendere; se gli volete da me, so che vi bisognerà darmene un buon guadagno: vel fo intendere acciò cominciate a mettere insieme i danari. State sano, e amatemi. Di Padoa. Alli 4 Maggio 1529.

Bembus frater.

960

MiA^{3} 46r - **RVSb**^{1} 391v - S^{3} 216

A M. Girolamo Negro. A Roma.

Ieri vi doveano intronar gli orecchi, perciò che la vostra lettera a M. Lampridio, e a lui e a me diede materia di ragionar buona pezza di voi; col quale M. Lampridio io era nella sua casa. Né del nostro M. Anton Tebaldeo si tacque per noi, preso a ciò argomento dalla medesima vostra lettera. Il quale, se verrà in queste contrade, ci sarà sì ben veduto, che egli non si pentirà se non d'essere stato troppo a venirci. Io

per me non veggo l'ora di vederlo e udirlo. Di grazia, salutatelmi e raccomandatemegli. State sano, e picciavi di far dare buono indirizzo a queste lettere, che vanno al Procurator di Santo Agostino; e di tenermi per molto vostro. A' IV di Maggio MDXXIX. Di Padova.

11 RVSb¹ *Alli* MiA³ Padova. *Il Bembo vostro.*

961

RVbo 154v-155r - **RVSb¹** 320r-v

A Mons. ⟨Vittor⟩ Soranzo.

Quello che io pensava è avenuto: che le fatiche e gli stracchi del cavalcare vi facesser noia, sì come per le lettere scritte da voi, e dal Protonotario Stanga a vostro padre, e a me da lui mandate, ho veduto. Per la qual cosa egli mandò ier sera a me a posta, scrivendomi come vederete. Onde, ancora che io stimi non bisognar che io vi mandi messaggero a posta, pur, per sodisfazion di lui e mia, vi mando Ottobuono con le sue lettere a voi, e con quella ancora che egli scrive a me, acciò che egli di voi ne riporti novella certa. Attendete a ben curarvi. A' IV di Maggio MDXXIX bene mane. Di Padova.

1 RVbo (senza destinatario) 2 RVbo avenuto, *cioè che li* strachi 3 RVbo facessero *molestia*, sì RVbo da *V.S.* e dal 4 RVbo padre, *a* me da *S.S.a* mandate 5 RVbo cosa *S.M.* mandò 6-7 RVbo stimi non *esser bisogno di mandarvi messo* a posta, pure, per satisfazion mia 7-8 RVbo Ottobono 8 RVbo quella *scritta* a me 9-10 RVbo riporti nova certa *di V.S.; alla quale mi raccomando.* Attendete a *star sano.* *Alli* 10 RVSb¹(a) *Alli.*

962

RVSb¹ 402v-403r - S³ 227-228

A M. Roberto Macigni. A Vinegia.

Il piacere che io presi in conoscere a questi di M. Mateo vostro figliuolo, e in udir da lui quello di voi che io non aspettava di sentire estimandovi, per lo non v'avere io veduto molti anni sono, già di quelli

che non si possono vedere né udir più, m'hanno raddoppiato le vostre umane e cortesi lettere, per le quali ho inteso la memoria fresca e onorata che serbate di me. Di che grandemente vi ringrazio. Le altre cose vostre non prospere, delle quali brievemente ragionate, mi sono moleste sì come esser debbono le disaventure de gli amici. Come che la presente stagione fa che, sentendole noi così spesso avenire, e così universali, meno elle ci paion dure, avendo già per la lunga usanza l'animo nostro fatto il callo alle triste cose. Piacemi, tuttavia, che io veggo che le virtù di vostro figliuolo son tali che egli vi può alleggerire d'ogni gravezza. E pure, di ciò solamente, molto più mi rallegro che di tutte le vostre noie non mi doglio e ramarico con voi. Io e questi dì l'ho veduto più volte e sempre il rivedrò volentieri e come radice vostra, e come dotto giovane vie più per aventura che non portano gli anni suoi, e come modestissimo e costumatissimo. E ora con voi me gli profero ad ogni commodo e onor suo. Convienmisi, oltre a ciò, mantener la buona e lunga amistà che è tra il mio buon padre e voi stata, massimamente invitato a ciò dalle vostre lettere. La qual cosa farò io di buonissima voglia, a voi parimente proferendomi. State sano. A' VI di Maggio MDXXIX. Di Pad.

1 RVSb'(a) Venezia 2 S³ Matteo 4 RVSb'(a) estimando, per 9 RVSb'(a) *debbono essere* le 16 RVSb'(a) rivederò 22 RVSb'(a) *Alli.*

963

RVSb¹ 403r-v - S³ 228-229

A M. Bernardin da Porto. A Vicenza.

I vostri sparigi, che esser mi sogliono e dolci e saporiti, a questa volta mi sono stati amari e spiacevoli, in quanto con essi ho da voi avuto novella del male del vostro e mio fratello M. Luigi; del qual male mi doglio certo poco meno che al pari di voi. Qui non so che altro dire se non quello che è molto soverchio che io dica, e ciò è che procuriate con ogni diligenza la sua guarigione, e gli rendiate le opere e la cura e la fatica che egli prese, or fa l'anno, nella vostra grave infirmità. La qual cosa oltre che io non dubito che si faccia per voi, spero ancora che ella fia con quello medesimo frutto. E così voi ora risanerete lui, come egli allora fu cagione della salute e vita vostra. Sarete contento abbracciarlo in mia vece. A cui se io credessi far giovamento per venire a vederlo, sarei già in via. N.S. Dio lo risani, e voi faccia lieto di ciò, e me insieme con voi. A' VII di Maggio MDXXIX. Di Padova.

2 RVSb¹(a) *a*sparagi, che 6 RVSb¹(a) dica, *ciò* è 8 RVSb¹(a) che *esso* prese RVSb¹(a) vostra *mala* infirmità 9 RVSb¹(a) che *non* dubito 14 RVSb¹(a) *Alli.*

964

RVSb¹ 182v-183r - **S²** 67r

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

Sono quattro dì che io mi voglio rallegrar con voi, e non truovo tempo da farlo. Ma farollo ora. Rallegromi adonque che avete dato principio a farvi onore nel Senato nostro con la vostra eloquenza, con la quale avete persuaso quello che volevate si facesse, e di che sète stato lodato grandemente. Piacemi di ciò e vonne superbo; il che per aventura non fate voi per la vostra modestia. Se arete alcuna cosa da M. Carlo, vostro fratello, sopra la bisogna mia, arò caro intenderla. Direi più oltra, ma non voglio darvi cagion di rispondermi a molte parti, e torre quel tempo alle bisogna della patria, a cui date, con tanta utilità di lei, le vostre ore. Attendete a seguir questo onorato principio non tanto col sovente parlare, quanto col ben consigliar sempre la nostra città, a cui di ciò fa mestiere più che giamai. State sano, e salutatemi il nostro Mons. Soranzo, che dee a quest'ora esser costì. A' X di Maggio MDXXIX. Di Padova.

1 RVSb¹(a) Capello *Savio de gli Ordini.* A Venezia 3 S² ad*u*nque 7 RVSb¹(a) dal *Mag.* M. Carlo 14 RVSb¹(a) *Alli.*

965

S² 46v

A M. Giovan Battista Rannusio. A Vinegia.

Ho veduto con incomparabile dolore quello che mi scrivete del nostro M. Andrea, e letto la lettera del suo collega d'intorno al mal suo. Vi ringrazio del vostro ufficio, ma vi dirò ben questo: che torrei essere stato molto lontano dalle vostre lettere, se quel poverino sarà morto — ché io lo tengo spacciatissimo — solo per questo: che era uomo senza pare. La patria nostra perderà il più valoroso cittadin suo che ella sia

per aver di qualche secolo e secolo innanzi. Maladetta sia la mala sorte, che così a questi tempi porta. Sarà stato quella staffetta delle quaranta miglia, che dite, della qual non m'avevate scritto per le altre, cagion di questo mal suo. Dio lo risani, s'è possibile, e risanerà me d'una doglia che io sento. Non so che altro dirvi. State sano. A gli XI di Maggio 1529. Di Padova.

966

R 33r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Se 'l Prioli averà tolta di man vostra la lettera, come dite, men male sarà che se gli l'averete data voi, però che io ne sarò da loro burlato galantemente; ma pazienza. Il povero M. Luigi Porto è morto; maladetta sia la mala sorte di questi tempi. Così sarà del povero Navaiero, son più che certo, però che egli era uomo da far onore alla patria, e rarissimo; se fusse stato un poltrone sarebbe vivuto. Così averò in pochi dì perduti tre grandi uomini, i quali io grandemente amava: M. Ieronimo Savorgnano, e 'l Porto, e 'l Navaiero. Pazienza. Se M. Nicolò vi darà forzieri, mandatemeli per un porta lettere. Allegraretevi co 'l Magnifico M. Nicolò Tepolo del rimaner del cons(iglio) de' X; del quale non mi rallegro per lettere, poiché né anche per lettere mi dolsi della morte del suo Eccellentissimo suocero. A sua M. mi raccomandate. Dite al Magnifico nostro M. Marcantonio Michele che egli sia il ben venuto ogni volta che vorrà venire, ché questa casa è sua. Direte anche, a mio cugino M. Domenico Bembo, che io mandai per pre' Piero, che ha Riese ad affitto da M. Cola, e che ho ottenuto da lui di avere il beneficio da poterlo dare a chi vorrò io da questo anno indietro, e che per l'affitto fatto lì da M. Cola, esso il poteva tenere ancora due anni. Ho anche dato ordine che pre' Iacomo sia admesso al beneficio di Fosso, sì che penso aver satisfatto a quanto voleva da me. E salutatelo assai da mia parte, insieme con M. Bernardin Veniero; il qual prego si ricordi delle cipolle. State sano con tutti i vostri. Alli 12 di Maggio MDXXIX. Di Padova.

Bembus pater.

967

RVbo 155r-v - **RVSb**[1] 320v - S[2] 108r-v

A Mons. ⟨Vettor⟩ Soranzo.

Il vostro cavallo pomato si ristorerà il meglio che si potrà, ma non sì che, usandosi, torni a quello che egli è ora. E perciò, come egli sia rifatto e in carne, farò procacciar che si venda, comunque si potrà. E ciò fia il men male, ché da tenere il cavallo non è per niente. L'altro rimanderò domane alla Soranza, e farassi quanto ordinate. Diedi a Monsig. di Santo Antonio li scudi venti. Stimo siate a quest'ora gagliardo, non che libero della febbre. Così si fosse potuto ricoverar della sua quel poveretto del nostro M. Luigi da Porto. Ahi, maladetta disaventura, che hai tu voluto fare in torci quello così buono e così gentile e così valoroso amico? Tu non ce ne hai tolti più questi due anni, anzi questi due mesi e meno, ché ci hai privi del buono e valoroso M. Girolamo Savorgnano, e a questi dì anco del Navaiero, che era così grande e così chiaro. Datemi di voi novelle, e state sano. A' XII di Maggio MDXXIX. Di Padova.

1 RVbo(a) (senza destinatario) 3 RVbo usando*lo*, torni 3-5 RVbo. E *però*, come *esso* sia *alquanto* rifatto, farò *vedere come* si venda *al* men male, 7 RVbo(a) Santo *Savino* li 8-9 RVbo ric*u*perar della sua quel pover*o* del nostr*o* *P*orto 10-11 RVbo gentil*e* amic*o*? 12 RVbo privi de*l* *S*.M. *I*eron*i*mo 13 S[2] Navagiero 14 RVbo chiaro. *Raccomandatemi al Magnifico vostro Padre.* Datemi *nuova di V.S.*, e state sano. *Alli* RVSb'(a) *Alli.*

968

RVr[2] 10r - RVbo 62r-v - RVbo 145v-146r - GSB 3

Al R.do M. Cecco da Assisi Secretario di N.S. In Roma.

R.de Domine. Avendo io inteso V.S. avere impetrato da N.S. le due parochiali di San Bartolo e di S. Lorenzo d'Arimino, come vacanti per la morte de Don Ier⟨onim⟩o de Ubertis, e anco mandato a pigliarne la possessione per nome della Camera, ho voluto fare a V.S. queste poche righe, facendole intendere che 'l possessore di dette parochiali è vivo, la Dio mercé, e non è morto, e questo sono io, già più anni. Però prego confidentemente V.S., quando dalli miei agenti ella averà veduto che così sia, ad esser contenta non mi dare in ciò molestia soverchia. Direi più oltra, ma sono assai certo che con V.S. non farà mestiero altro che

questa fede. E mi lasserà pacifico quello che tanti anni è stato pacifico mio. Proferendomi a lei e raccomandandolemi. Alli XII di Maggio MDXXIX. Di Padova.

Fratel Pietro Bembo Prior di Ungheria, *manu sua*.

1 RVbo (senza destinatario) 6 RVbo parrochiali 11 RVbo lassarà

969

RVSb[1] 403v-404r - S[3] 229-230

A M. Bernardin da Porto. A Vicenza.

Poi che così hanno voluto le nimiche stelle, che a questa mala stagion signoreggiano, che M. Luigi vostro fratello non si sia potuto difender da quella malvagia febbre che a questi giorni così impetuosamente l'assalì, ma ci abbia lasciati soli e sconsolati con la sua partita, io non vi consolerò già, M. Bernardin mio, di tanta e così gran perdita che avete fatta d'un così valoroso e così amorevole fratello che solo avevate, però che anco io ho bisogno di conforto, forse, dopo voi, più che alcuno altro che viva. Perciò che a nessuno dò vanto, da voi in fuori, che più amato l'abbia di me, e trovomi di questo non aspettato accidente sì mal contento che io non me ne so dar pace. Né ho preso questa penna in mano per altro che per partir con voi l'acerbo e infinito dolor mio. Ho avuto questo anno molte cagioni di dolermi per le morti di molti miei amici che la commune influenza di queste maligne febbri m'ha tolti. Ma nessuna m'ha traffitta l'anima più di questa, a nessuna ho saputo men dare alcun riparo. La qual cosa se a me aviene, né posso fare altramente, che è da credere che debbiate far voi? Stimo adunque che pochi altri siano vivi in più grave acerbità d'affanno di noi due. Come che più sano pensiero sarebbe che noi ci accordassimo col voler del Cielo, e sempre onorando con perpetua memoria il nome di lui, ci sforzassimo di quetar le lagrime, che nulla giovar possono. A che fare vi conforto. E so pur quello che io dissi di non voler fare. Ma io il fo debolmente, ché non ho parole da ciò. Forse voi con la vostra prudenza farete questo che non so fare io, e vi conforterete da voi stesso, e preverrete, col consiglio, al tempo, che pur suole alleggerir le doglie. Io a voi profero tutto quello amore che io ho a vostro fratello portato, e vi priego che, in ristoro di questo mio affanno, usiate per lo innanzi me, e la mia casa, in quella guisa che faceva egli. E così mi parrà avere avuta minor perdita. State sano. A' XIV di Maggio MDXXIX. Di Padova.

9 RVSb'(a) da *V.S.* in 14 RVSb'(a) commune *calamità* di 20 S^3 *cielo* 20 RVSb'(a) con *amorevole e* perpetua 21 RVSb' lacrime 26 RVSb'(a) a *V.S.* profero 29 RVSb'(a) *Alli.*

970

S^2 47r-v

A M. Giovan Battista Rannusio. A Vinegia.

Io non ho mai dubitato, vedute le altre vostre lettere che m'avisarono della infermità del nostro M. Andrea, che io non avessi d'ora in ora ad aver da voi queste altre, che m'apportassero la novella della morte; e ciò per la causa che io allora vi scrissi: che esso era troppo excellente uomo da dover vivere a questi così miseri e nimici tempi. E però non m'avete accresciuto infinito dolore con esse, ché 'l dolore infinito ho, da poi, sempre sentito ogni dì e ogni ora e ogni momento. Oh fortuna, come sei ben rea e crudele e spaventevole, la quale sì improvisamente n'hai tolto quel così chiaro, così fecundo, così vivo e raro ingegno, e così fuor di stagione non solo a sè, che ora s'incominciava a pigliar delle sue fatiche alcun frutto, ma ancora alla sua casa, a' suoi amici, e sopra tutto alla sua e nostra patria; la qual non mi meraviglio se se ne duole quanto dite, perciò che molti anni sono, e forse molti secoli, che essa perduto non ha il più utile e onorato cittadino suo, di lui. Oh fallace mondo, chi ti crederà più? o chi di te si fiderà giamai? Ma non voglio accrescere il vostro dolore con le mie lamentanze. E più voglia ho di piagnere, che di scriver lunga querela. Datevene pace, se potete, e apparate con questo tanto e sì repentino danno vostro a sprezzare ogni cosa e a temer nulla. Vorrei scrivere a M. Bartolomeo, e dolermi con lui di ciò; ma non ho tanto animo, e la penna medesima rifugge questo ufficio. Se vorrete pigliar voi fatica di pagar con S.M. a mio nome questo obligo, me ne farete grazia. Anzi vi prego a farlo. State sano, ché doloroso so che sète assai. A' XVIII di Maggio MDXXIX. Di Padova.

971

R 27r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vorrei che vedeste di trovare alli Auditori Novi la originale di questa lettera che io vi mando, e forse che, trovata quella lettera originale, si troverà la sentenza di M. Triadan Gritti, Podestà di Padova, la qual altra volta avete fatta cercare a mia instanza: ché qui non è ne i libri della Cancellaria. Ma come che sia, farete cercar questa lettera. State sano. Alli 22 di Maggio MDXXIX. Di Padova.

Bembus pater.

Scrivetemi spesso come sta M. Nicolò Tiepolo.

972

VMl[4] 6v-7v - **S** 253-255

Venetias. Petrus Bembus Victori Fausto S.P.D.

Quod et in aedificanda quinqueremi navi fidem tuam reipublicae praestitisti, et in concitanda omnium spem expectationemque vicisti, laetor; atque ad tuas pristinas facultates, litterarumque ornamenta plurima atque maxima hoc etiam accessisse, ut tua virtute rem martitimam auxeris, tibi valde, ut debeo, gratulor. Non enim id solummodo effecisti, ut quod olim navium longarum genus, apud Romanos aliasque nationes maxime viguit, nostrum saeculum multaque supra aetatem nostram saecula non viderunt, nostris hominibus restitueres — quod erat tamen magnum atque amplum per sese — sed illum etiam es assequutus, ut quas omnino naves vastitate corporis materiaque omni esse triremibus longe ponderosiores constabat, itaque existimabant plurimi etiam cursu tardiores futuras, eas easdem ipse multo velociores ostenderes, victa publico in certamine triremi cum qua cursum, ut eius rei periculum faceres, instituisti, ut omnes homines sponte iam praedicent: nihil esse posse bellis mari administrandis magis idoneum, nihil explicatius, commodius, utilius ea navi. Quemadmodum a Bembo, sororis meae filiae viro, certior sum per litteras factus, qui te summis laudibus in coelum fert, ascribitque vocem eam unam esse civium hominumque omnium opus istud tuum virtutemque laudantium. Praesertim cum veteres etiam, quotquot sunt nostra in urbe eius artis magistri, quique omnem suam aetatem in reipubblicae navalibus consump-

serunt, se a te, qui nihil unquam antea eiusmodi attigeris, nunquam te ad naves fabricandas applicueris, victos atque superatos non solum fateantur, sed etiam profiteantur, palamque dictitent. Itaque video maximum iam te fructum capere ingenii diligentiaeque tuae, laudem praedicationemque senatus, civitatisque universae atque populi. Quod quidem necesse est illud etiam consequatur: ut tibi proemium aliquod dignum tribuant, tam inexpectato tamque praeclare a te gesto munere, quo etiam ad praestantiora, siqua sunt, aggredienda atque navanda esse autem multa arbitror, accendare, maximoque usui sis reipublicae his temporibus perditis atque miseris. Quae si nobis sunt acerba, illud tibi facile praestiterint, ut virtus ipsa magis eluceat tua, quando illa quotidie suorum civium opis atque industriae magis magisque indiget. Haec ad te ut scriberem, animique mei laetitiam susceptam ex tuae gloriae incremento tibi declarem, amor in te meus vetustaque nostra necessitudo me impulit, passaque non est, in tam communi nostrorum civium gratulatione, mei muneris partes abs te desiderari. Quod si hoc experimento senatus excitatus plures quinqueremes te magistro exaedificari quam primum quamque celeriter iusserit, spero me brevi de republicae classibus bene gesta tibi etiam gratulaturum, cui eos eventus referre acceptos debebimus. Vale. Octavo Kal. Iunias MDXXIX. De Noniano.

973

RVSb[1] 342v-343r - S[3] 201-203

A M. Bernardo Tasso Secretario della S.ra Duchessa di Ferrara.

Ho veduti gli otto Sonetti, che mandati m'avete, volentieri, e sonomi piaciuti molto. E perché mi pregate e strignete, assai cortesemente, che io ve ne dica il parer mio, crederei essere indegno dell'amor mi portate se io di ciò liberamente non vi piacessi. Così vi mando in questo foglio alcuni pochi avertimenti. Voi vi penserete sopra, e rassetterete meglio quelle parti le quali vi parrà che bisogno n'abbiano, di quello che ho fatto io, che non v'ho posto se non poca ora. Quanto al Maestro Pellegrino Moretto, che ha segnate le mie *Prose* con le parole ingiuriose che mi scrivete, potrete dirgli che egli s'inganna. Perciò che, se ad esso pare che io abbia furato il Fortunio, perciò che io dico alcune poche cose che egli avea prima dette, egli nel vero non è così. Anzi le ha egli a me furate con le proprie parole, con le quali io le avea scritte in un mio libretto, forse prima che egli sapesse ben parlare non che male scrivere, che egli vide ed ebbe in mano sua molti giorni. Il qual libro io mi profero di mostrargli ogni volta che egli voglia, e

conoscerà se io merito esser da lui segnato e lacerato in quella guisa. Oltre a ciò io potrò farlo parlar con persone grandi e dignissime di fede, che hanno da me apparate e udite tutte quelle cose, delle quali costui può ragionare, di molti e molt'anni innanzi che Fortunio si mettesse ad insegnare altrui quello che egli non sapea. Questa è la vendetta che io voglio che facciate per me. Del rimanente, se egli sarà di buon giudicio, egli si rimarrà di colparmi a torto; se sarà di falso, questo solo fie a lui giusta pena del suo peccato. Piacemi che siate con quella Duchessa in buono e quieto stato e onorevole, e di ciò mi rallegro con voi. Le proferte che mi fate userei io ogni volta che uopo me ne venisse. N.S. Dio sia vostra guardia. State sano. A' XXVII di Maggio MDXXIX. Di Villa nel Padovano.

1 RVSb¹(a) della *Illustrissima* Signora 11 RVSb¹(a) abbia *rubbato* il 16 RVSb¹(a) che *esso* voglia 22-23 RVSb¹(a) se *esso* sarà di buon giudicio, *esso* si S³ s'egli 27 RVSb¹(a) A*lli*.

974

R 29

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi mando la quetanza medesima che io feci al Magnifico M. Gio. Antonio Malipiero, la qual mi rimandò il Magnifico M. Giovanni, né mai mi fece intendere per che causa; e a sua M. mi raccomandate. Del ventaglio scrissine a M. Luigi Bembo, il quale stimava che fusse in ciò più pratico di voi per conto della moglie, più ornata e galante che non va la vostra. Tra voi accordatela di modo che io ne possa aver uno lavorato a seta bianca. Della lettera dalli Auditori avvertirete, *amore Dei*, se per trovar la minuta di lei si potesse trovar la sentenza di M. Triadan Gritti, o alcuna scrittura del mio caso, ché questo saria molto a proposito mio. E in questo vorrei che voi stesso vi faticaste, e non credeste ogni cosa a quelli notari poltroni; sì come ho cercato io stesso le scritture di Padova, e trovato quel poco che io ho, che per ventura sarà assai. Quanto a M. Luigi Soranzo, ho scritto a Monsignor suo figliuolo il bisogno. Rispondetemi dello impresto del Clero, e riscotete a Lorenzaga. E state sano. Mi piace che M. Nicolò Tiepolo stia meglio; disidero intendere che sia guarito. Alli 29 di Maggio MDXXIX.

975

RVbo 110r-114v - **RVSb**[1] 242v-245v - S[2] 47v-50v

Al Rannusio ⟨Giovan Battista⟩. A Vinegia.

Se voi m'avete fatto piagner di dolore questi passati giorni scrivendomi lagrimevoli novelle per la morte del nostro M. Andrea Navaiero, sì m'avete voi ora rallegrato con le vostre liete e festose lettere scrittemi dell'onorato successo e vittoria del nostro Fausto, e della sua a questo secolo nuova Galea da cinque remi avuta in contesa publica con quella de gli tre, in presenza del Serenissimo Prencipe e del Senato, e, in fine, della città tutta: le quali io ieri a notte ricevei. Che come che tutte le parti delle vostre lettere m'abbiano apportato, ciascuna per sè, gioia e diletto grande, ché sono state da voi con bello ordine e con ornata diligenza scritte, pure quando io, letta quella parte dove dite le due Galee esser venute quasi per insino alla presenza del Principe di pari corso, e alle volte la trereme aver passata la cinquereme d'alcun poco spazio, lessi poi quell'altra che segue, dove narrate che il Fausto, messosi per lo mezzo della Galea, inanimava i suoi galeotti a mostrar la loro virtù, e che egli allora in un punto passò la trereme non altramente che se ella fosse stata uno scoglio, con tanta velocità che parve a ciascuno cosa maravigliosa; io non potei tener la voce da la dolcezza che mi recò quella lettura. La qual dolcezza, poi, più abondevolmente ancora mi si raddoppiò nell'animo, quando io poco da poi lessi che il Prencipe, il quale dubitava che il Fausto perdesse, vedendo quel fine, non ritenne due lacrime dalla molta gioia che egli ne sentì. E certo che io di nulla vi piaccio né adorno il vero, ma dicolo puramente e semplicemente. E se io vi giurassi che, rileggendo io poi stamane un'altra volta le vostre lettere, ancora la seconda volta io risi e gioii senza fine, giurerei per la verità. Oh M. Vettor mio, e veramente ora e Vittore e Fausto e fortunato e felice; quanto quello di che vi dovete giustamente rallegrar voi, quando un tanto e un tal Signore, e così attempato e grave, pianse di tenerezza della sua letizia vedendo la vostra vittoria. E gli amici vostri, dalla medesima cagione inteneriti, gioiscono leggendola e rileggendola. Io non vi voglio raccontare ora quanto piacere io abbia preso del grande spettacolo che ha il Fausto avuto all'onor suo; dell'apparecchio fatto pubblicamente a tutto 'l Senato nell'uno delle due castella che chiudono il nostro porto, dove egli sedea sotto l'ombra di molti arazzi e tende, il mare e le Galee mirando e prospettando; delle mille vele che si vedeano per lo mare correre d'ogn'intorno; delle barchette senza numero che copriano in maniera tutto lo spazio di quella entrata, che per poco si sarebbe potuto, d'una in altra passeggiando, andare dall'uno Castello all'altro senza bagnarsi; del bello rinfrescamento che diede quel dì la Magnificenza del Prencipe

a tutto il popolo; o della festa e onorato raccoglimento che S.S. fece al Fausto a sè chiamandolo, e seguentemente quasi tutti i Signori e Senatori che con lui erano, ché nol potrei con brievi parole isprimere, né in poco foglio far capere. Ma voglio solamente dir questo: che il nostro Fausto ha ora dato tanto più certa e bella sperienza del suo valore e della sua virtù, e più illustre, quanto più egli ha incontro a sè avuto la invidia di molti, e gli aversari suoi, sì come mi scrivete, sono stati uomini di maggiore auttorità e credito. Piacquemi ancor molto e la liberalità che egli usò al concorrente suo, che la trereme guidava, del vantaggio di due Galee nel muovere e nel dar de' remi in acqua, che colui maliziosamente volle pigliare; e insieme l'artificio che egli ebbe in non faticare i suoi galeoti nelle altre parti del corso, anzi, conceder che la trereme gli andasse di pari, e alle volte un poco innanzi per pascerlo di vana speranza, riserbandosi a chiedere a' suoi tutta la lor forza nel bisogno, quando essi s'avvicinarono al termine e al conspetto de i giudici. Nel qual conspetto ciascun di loro, fresco a suo potere, adoperandola fecero la vittoria di lui più lieta e maggiore e più chiara. Ma io non avea inteso tante circostanze di questa vittoria per le lettere di M. Giovan Matteo mio nipote, che me ne dié l'altr'ieri sommaria contezza. Onde io, scrivendo al Fausto, me ne rallegrai seco brievemente prima che io ricevessi le vostre lettere. Per la qual cosa sarete ora voi contento, primieramente, di rendergli a nome mio grazie di ciò, che egli v'abbia pregato a scrivermi questo suo lieto e onorato accidente; ché m'è segno che egli conosce quanto io l'amo, poscia che egli ha pensato di voler che per mano vostra io l'intendessi, estimando quello che nel vero è stato: che da nessuno altro io l'avessi potuto così pienamente e così bene intendere, come ho fatto nella votra gentile scrittura. E poi, ad abbracciarlo più d'una volta per me, e di nuovo rallegrarvene con lui, e più abondevolmente che io fatto non ho con le mie lettere, acciò che si paia che non sapete men bene isprimere e dimostrar l'allegrezza de gli amici vostri, con le parole e con gli occhi e col volto, che con le carte. Lodato sia Dio, ché si doverà pure ora potere a gl'ignoranti far credere che gli uomini letterati sanno anco fare altro che leggere o scrivere, poscia che il Fausto, uomo sempre usato nelle lettere, e d'alquanti anni a dietro stato, e ora tuttavia essendo professor nella nostra città delle Greche, publicamente salariato da lei, e perciò onorato e avuto caro, né mai avendo messo mano in far Galee o navi o maniera altra di legni, ora che egli vi s'è posto ha fatto per la prima sua opera la Cinquereme, la quale era già sì fuori non solo della usanza, ma ancora della ricordanza de gli uomini, che nessuno era che pure imaginar sapesse come ella si dovesse fare, che ben reggere si potesse. Et àlla fatta di maniera che egli non fu mai più di gran lunga nel nostro arzanà fatta Galea, né così bene intesa, né con sì bella forma ordinata, né così utilmente e maestrevolmente fabricata, come questa. Ed è pure il nostro arzanà quello dove si lavora meglio di quest'arte che in altro luogo, che

si sappia, del mondo tutto. Per la qual cosa dico che tutti i letterati uomini gli hanno ad avere un grande obligo. Ché non si potrà più dir a niun di loro, come per adietro si solea: «Va, e statti nello scrittoio e nelle tue lettere», quando si ragionerà d'altro che di libri e di calamai, dove essi sieno. Là onde io per me ne gli rendo di ciò molte grazie, e tanto ancora glie le rendo maggiori, quanto egli non è attempato e vecchio, ma è molto giovane, e potrà far delle altre belle pruove del suo ingegno, e delle altre sperienze assai in onore e favor di quelli che alle lettere si danno, o daranno per lo innanzi: sì come io mi fido che egli farà. Perciò che io non dubito che la nostra città, oltre a gli altri doni e premi che se gli convengono, non l'abbia a far primo maestro dell'arzanà e delle marineresche fabrili opere e artificio tutto. Il quale ufficio avendo egli, sì come dite che già si ragiona di voler fare, certo sono che egli non si riposerà, né vorrà dormirsi nella sua Cinquereme, ma investigherà e troverà molte altre vie da giovare alla patria, che onorato l'averà. E per aventura che egli le ha già investigate e trovate, e daralle poi fuori ad utilità publica tanto più pienamente, quanto più egli sarà bene e onoratamente stato rimunerato di questa prima così nuova e così bella fatica et invenzion sua. Ché non è da stimare ora, questo secondo ritrovamento della Cinquereme, meno essere invenzion del Fausto, che si fosse ne gli antichi tempi il primo di Nasichtone di Salamina. Ma io m'aveggo che la mano non sa por fine a questa lettera, sì perciò che io con voi ragiono, e sì perché io ragiono del Fausto: il quale è da me amato quanto merita la sua molta virtù, e tanto più sarà amato sempre, quanto si vede che la rea influenza di questi tempi ci ha tolto in pochi mesi molti eletti e singolari spiriti, e ha lui lasciato più solo. Per che io il conforto a tener cura della sua salute, e voi priego a credere che m'abbiate incredibile piacer dato con le vostre lettere. State sano. A' XXIX di Maggio MDXXIX. Di Villa.

1 RVbo *A M. Giovan Battista* Ramnusio *Secretario* (senza destinazione) RVSb¹(a) Venezia 2 RVbo pi*anger* 3-4 RVbo Andr*ea*, sì S² Navagiero 4 RVbo RVSb¹(a) ora *fatto piangere di piacere e d'allegrezza* con le 5 RVbo dell'onorat*issimo* successo 6-7 RVbo RVSb¹(a) da*lli* cinque remi *per ordine*, avuta 7 RVbo da gli tre 12 S² *g*alee 18 RVbo RVSb¹(a) potei *r*itener *le lacrime* da la dolcezza S² da*ll*a dolcezza 19-20 RVbo RVSb¹(a) lettura. *Le quai lacrime*, poi, più abondevolmente ancora *de gli occhi mi caddero*, quando io 21-22 RVbo RVSb¹(a) fine, *pianse publicamente* dalla molta *allegrezza* che egli 24 S² lagrime 24-25 RVbo RVSb¹ stamane, *levatomi*, un'altra 25-26 RVbo RVSb¹(a) seconda volta io *piansi* ,giurerei per la verità. *E così vi giuro per solo Iddio*. Oh M. Vettor 27 RVbo e Fortunato e Felice 28 RVbo quando *e* un 30-31 RVbo RVSb¹(a) inteneriti, *piangono* leggendola 33 RVbo dell'apparecchi*amento* fatto 42-43 RVbo quasi tutto *il Senato*: ché nol 49-50 RVbo Pi*a*cemi ancora *la* liberalità 53 S² gallotti RVbo concedere che 54-55 RVbo pascerl*a* di 55 RVbo a *ri*chiedere 56 RVbo RVSb¹(a) s'*avi*cinarono 57 RVbo loro, *ancor* fresco 65-66 RVbo amo, po*i* che egli ha pensato di volere 70 RVbo lui, *più* 77 RVbo sapete *ben* bene *dimostrar e isprimere* l'allegrezza 79 RVbo pur ora 74 RVbo f*ar* altro che *'l* leggere 76-77 RVbo

professore nella nostra Città delle greche 78 RVbo *N*avi 80 S³ *c*inquereme 82 RVbo ella si *pot*esse fare 85 RVbo RVSb¹(a) Et *é* il nostro 91 RVbo RVSb¹(a) rendo *infinite* grazie 96 RVbo Città 98 RVbo marin*e*sche 106 S³ *c*inquereme 107 RVbo Nesichtone 108 RVbo sa p*o*ner 110-115 RVbo virt*ù*. State sano, *e raccomandatemi al nostro M. Anton. Di Padova* (senza data).

976

PrPp 5v-6r - **RVSb**¹ 404r-405r - S³ 233-234

A M. Cristoforo Tasso. A Roma.

Onoratissimo M. Crisforo Dio vi salvi. Se gli amici non dovessero potere alcuna cosa l'uno con l'altro, l'amicizia non sarebbe così bella, e sopra tutto non così giovevole, come si dice e scrive e conosce che ella è. Onde avendo io inteso voi avere impetrato la surrugazion nelle ragioni del Vescovo di Iustinopoli sopra il benificio di Trascor, sopra il quale egli faceva lite con meco, fidandomi nell'amore che avete sempre per vostra cortesia mostrato portarmi, e nella vostra molta virtù che vi separa dalla usanze e costumi del volgo, ho preso ardire di pregarvi con questi pochi versi ad esser contento di non vi voler porre nel luogo di quelli che m'hanno dato lungamente, e danno tuttavia molta molestia, e pareggiarvi con esso loro contra me, che vostro sono. Anzi vogliate adoperar verso me quello che farei io mille volte con voi, e ciascuna più volentieri, ché non vorrei che si paresse che io vi fossi nimico, e cederei a voi tutte le impetrazioni mie in tali casi. Così vi priego vogliate questa una far voi, e levarmi di questa noia, acciò che mi giovi lo avere io avuto caro, quando da Roma mi fu scritto da commune amico nostro che voi prima di lui avevate impetrata la surrugazion predetta, che ciò fosse avenuto, estimando le mie ragioni di quel benificio non esser men salve nelle mani vostre, che nelle proprie mie. Di che vi rimarrò tenuto via più che non vale il benificio medesimo, in quanto la cortesia molto più vale che terreno e argento e oro. State sano. Agli 2 di Giugno MDXXIX. Di Padova.

1 PrPp *Pietro Bembo a* M. Cristoforo Tasso (senza destinazione) 1-2 S³ Rom*a*. *S*e gli amici 3-4 PrPp non sar*ia* così *com'è*, e sopra RVSb¹(a) così bella *cosa*, e sopra 5 PrPp RVSb¹(a) inteso *V.S.* avere PrPp impetrat*a* la S³ surrogazion 6 S³ *G*iustinopoli PrPp ben*e*ficio 7 PrPp RVSb¹(a) quale *esso* faceva 13 PrPp adoperar*e* verso 14-15 PrPp nemico e cederei a *V.S.* tutte 17 PrPp *l'*avere S³ *com*une 17-19 PrPp quando *mi fu scritto da Roma* da *com*une *A*mico nostro che *V.S.* prima di lui aveva impetrata la surr*o*gazion*e* predetta 18 S³ surr*o*gazion 20 PrPp ben*e*ficio non esser*e* men PrPp nelle *stesse* mie 21 PrPp ben*e*ficio 23 PrPp *Al secondo* di S³ *A'* 2.

977

R 32r-v.

A M. Giovan Matteo Bembo.

Il Conte Ieronimo da Tiene, che disse di voler dar la decima delle terre del S. Livio Alviano quando io le feci presentar la lettera di sua Serenità che ebbe co'l favor di M. Antonio Manolesso, ora ha detto quanto vederete per la inclusa che scrivo a M. Antonio; la qual li darete subito, e mi scriverete quello che egli vi dirà. Darete ricapito a quest'altra in casa dell'Ambasciator del Duca di Urbino, che vi sta vicino. Non l'ho voluta dare alli portalettere acciò che non si smarrisca. La terza, che va al Bevazzano, ancora vi mando in mano, acciò vediate a quella bottega, credo di Drapparia, di M. Andrea Sanudo, e dandola lì sarà ben data, ché uno che mi ha portata qui a casa una sua lettera, alla quale io rispondo, ha detto qui in casa che si mandi a quella bottega. Io non vorrei che la lettera andasse male. Però quando alla detta bottega non sapessero di poterla dare ad alcun delli suoi che capitasse, le vedete voi per altra via di farle dare buon ricapito. M. Santo Barbarigo saperà dove sta il Bevazzano, però che esso non sta più alla Giudecca.

Dapoi, scritto fin qua, ho dato le due lettere, cioè quelle del Bevazzano, e che va in casa dell'Ambasciator del Duca, a M. Francesco Masser nostro, il qual vien domattina a Venezia, e le darà ottimo ricapito. Vorria che mi mandaste ducati cento larghi, di quelli che avete scossi, per M. Luigi Bembo s'egli verrà qui, o per qualche altro sicuro che venga fra 5 o 6 giorni; benché potrà essere che domani manderò Rambottino, e a lui li darete: ma fate che se li metta nel petto, ché qualche mariuolo non li facesse la festa. State sano con tutti i vostri. Alli 2 di Giugno MDXXIX.

Compratemi una Stadera, che sia piccola molto, come ne ho già viste, che pesi lire 25 o 30, o ancor meno, e mandatemela; e se non ve ne fussero di fatte, fatemela fare e ben giustare. Io mando un caratello di vino a M. Vicenzo Belegno; pagherete voi la stimaria, e farete che Rambottino glielo porti a casa netto di ogni spesa; darete a Rambottin li 100 ducati.

Bembus pater.

978

RVSb' 393r-v

A Mons. M. Uberto Gambara Governator di Bologna.

Signor mio. Tornandosi M. Filippo Maria de' Rossi a Bologna, molto servitor vostro e amico mio, non ho voluto mancar di farvi riverenza con questo poco foglio; la qual riverenza io però fo a V.S. molto spesso con la memoria che ha, per l'antico suo costume, fatto in ciò tanto ferma e forte l'usanza, che io non basterei a rimuovernela eziandio volendo: il che non di meno io non vorrò giamai. Esso M. Filippo, il qual ritorna più bello e più sano a Bologna, che non ne venne, potrà agevolmente ragionarvi tutto il mio stato. A cui bascio la mano raccomandandomivi. A' tre di Giugno MDXXIX. Di Padova.

1 RVSb'(a) Gambara *Vescovo di Tortona e* Governator 4 RVSb'(a) riverenza *però* 9 RVSb'(a) ragionare *a V.S.* tutto 10 RVSb'(a) raccomandandom*ele*. *Alli.*

979

R 33r

A M. Giovan Matteo Bembo.

M'allegro con voi del nuovo magistrato avuto l'altr'ieri dalla patria nostra, e tanto più mi allegro, quanto è questo luogo, di Auditor nuovo, di qualità che in esso può l'uomo farsi molto presto conoscere, e quanto sia il valor suo. Al che far vi conforto, e a mettervi ben in ordine, sì che ve ne facciate onore: che io spero e mi confido che vi farete. Mandovi una lettera che io scrivo al Magnifico M. Ieronimo Barbarigo, che fu nepote del Serenissimo, e che è cognato di M. Andrea Dandolo. Leggeretela e parlareteli sopra ciò, al bisogno. Esso è gentilissimo Gentil uomo; credo farà buona opera, e anco la cosa non è così disperata come n'ha scritto il Preposito. State sano. Di Padova. Alli 7 di Giugno MDXXIX.

980

RVbo 103r-v - **RVSb**[1] 405r-v - S[3] 234-235

Al Signor M. Giovan Gioacchino. A Vinegia.

Signor M. Giovanni Signor mio. A me piace che Maestro Iacob Ebreo m'abbia data occasione di scrivere a V.S. quello che io mi vergognava mezzo non aver fatto molte volte. Il quale, essendo da me anticamente e conosciuto per buono uomo e leale, e per dotto e valente medico, e perciò amato assai e tenuto caro, e sapendo che io disidero ogni ben suo, mi priega che io il voglia raccomandare a V.S. in ciò: che nol vogliate impedire ad ottener quella sua grazia, assai leggiera, che egli da quella Signoria tanto disidera ad instanza d'altro Ebreo, che gli si opponga in questo. La qual cosa, perché a me pare avere assai dell'onesto — ché non è impresa laudabile, perciò che altri non possa conseguire una grazia, volerla vietare a coloro che per aventura la meritano molto più, e sono atti a poterla ottenere — non posso fare che io nol vi raccomandi di buono inchiostro, dove io il voler vostro non offenda. E sarammi caro intendere che Maestro Iacob, uomo per la sua virtù veramente degno da esservi caro, abbia la buona grazia vostra per queste lettere. Io mi sto qui tra canti di molti uscignuoli, e tra tutti gli odori della primavera e della state, con l'animo assai riposato. Dove se V.S. si vuol degnar di venire a starsi otto giorni, ella me ne farà singolar grazia, come che la stanza picciola sia poco degna della grandezza vostra. Ma la farete grande voi, adoperandola. Nella cui buona grazia mi raccomando. Di Villa. A' X di Giugno MDXXIX.

1 RVbo Gioachino *Orator del Re Cristianissimo* (senza destinazione) S[3] Al S.r Giovan *V*enezia 1-2 S[3] Vinegia. *A* me 2 RVbo Signor mio *Dio* salvi. A me Ebreo m*i* abbia 3 RVbo fatto *più volte* 5 RVbo e *R*eale 6 RVbo e *conoscendo* che io desidero 7 RVbo(a) p*r*ega che 7-8 RVbo che *ella non lo* voglia impedire ad ottenere quella 9 RVbo desidera 10 RVbo perché *mi* pare 11 RVbo impresa *lodevole*, perciò 13-14 RVbo no*n* *gliele* raccomandi 14 RVbo RVSb[1](a) voler *di V.S.* non 16 RVbo RVSb[1](a) esser *a V.S.* caro 17 RVbo queste *mie* lettere RVbo(a) RVSb[1](a) *l*uscign*o*li RVbo *l*uscignuoli 19 RVbo degnare di 22 RVbo RVSb[1](a) A*lli*.

981

RVbo 155v - **RVSb**[1] 320v-321r - S[2] 108v

A Mons. ⟨Vettor⟩ Soranzo. A Vinegia.

Vi mando le lettere per Maestro Iacob, al quale mi basterà rispon-
der con l'opera, e sempre arò caro piacergli. E se da me io non l'amassi
come io fo, sì l'amere' io poscia che egli v'ha la febbre levata. V.S. me
gli proferi in ogni altro poter mio. Dintorno alla bisogna mia di Genova
scrivo a vostro padre. Di M. Latino avete ben fatto a non gli scrivere
altro, volendo egli venire a me. Il che io non sapea, e però scrissi. Se
verrà, e io il vederò volentieri et egli per aventura non si partirà
scontento. State sano. A' X di Giugno MDXXIX. Di Padova.
Dunque v'aspetterò, come dite, e non vedrò l'ora che questi promessi dì
vengano.

1 RVbo(a) (senza destinatario) RVbo (senza destinazione) S[2] A *M. Vettor* Soran-
zo 2-3 RVbo rispondere con l'opera, e sempre *averò* caro *piacerli* 4 RVbo come
fo lo amere' *poscia* che *esso* ha *levata la febre a vot.* V.S. 5-6 RVbo alla *cosa da*
Genova, scrivo a*l Magnifico* vostro padre. Di M. Latino, *V.S. ha fatto bene* a non *li*
scrivere 9 RVbo scontento. *A V S mi raccomando Di Villa Alli* RVSb'(a)
Alli 10 RVbo *Aspetterò dunque V.S.* come *ella* dice, e non vederò.

982

RVSb[1] 406r-407r - S[2] 119v-120r

A M. Carlo Bembo mio nipote. A Bologna.

Avendo io avuto solamente questa mattina la tua delli XIX di
Maggio, non ho potuto provederti dell'Omero e Aristofane che mi
richiedi. Pure ti mando ora, per Giovanni Antonio, una *Odissea* che io
avea; ti manderò la *Iliade* e l'Aristofane di brieve. Non so se io mi
debbo più faticare in ricordarti il debito tuo, ché ognuno ha debito di
farsi valoroso e virtuoso e dotto quando a lui non manca il modo, sì
come non manca a te. Perciò dall'un canto temo di gittar le parole al
vento, avendo inteso per questi mesi a dietro la tua lentezza nell'appara-
re e prontezza ad ogni altra cosa, dall'altro io t'amo, e pure vorrei che
riuscisti quale dei, poi che io in luogo di figliuolo t'ho allevato e tengo.
Ma come che sia, non rimarrò di dirti che non vogli mancare a te
stesso: del qual mancamento nessuno può maggiore essere né che più
danno rechi al tralasciante. Sei prosperoso, sei fanciullo da potere ogni

fatica, hai un precettore che non lo hanno migliore i figliuoli del Re di Francia, hai tutto il rimanente che può dar la fortuna. Vedi che, se non ti farai da molto, poi, quando verrai ne gli anni, averai solo a ramaricarti di te stesso. Né quello che io t'averò donato basterà a racconsolarti. Sta sano, e salutami M. Romulo, e raccomándamegli. E salutami altresì Mad. Violante, e M. Bertone e M. Antonio Boldù. A gli XI di Giugno MDXXIX. Di Padova.

1 RVSb¹(a) Bembo. *A* Bologna 2 S² de' XIX.

983

OB 8r-v - **RVSb¹** 393v-394v - D 292-294

A Mons. ⟨Uberto⟩ Gambara. A Bologna.

Signor mio. Alla raccomandazione che V.S. mi fa per M. Iacopo da Carpi rispondo che voi avete *merum et mixtum imperium* sopra tutte le cose mie, e che tanto in questo farò, quanto voi ordinerete e vorrete che io faccia. Ben voglio dirvi alquante cose a sodisfazion della coscienza mia. Ciò sono: prima, che Maestro Iacopo non per lontananza alcuna sua è rimaso di sodisfare alla Magione il suo debito, come egli v'ha fatto intendere. Perciò che tutto che io non fossi per alcun tempo in questa città, so nondimeno quanto debbo per la pigion della casa che io abito, o fo abitar qui a' miei, e posso ordinar la sodisfazion di lei ancora così lontano. Ma è rimaso solo per volere usurpare a detta Magione le ragion sue. E questo V.S. creda più a me, che ne sono assai bene informato, che a lui, che non istima che il dir menzogne sia male alcuno quando tornano ad utile di chi le dice. Poi vi dico che queste cose, delle quali egli è scaduto e ne vuole esser rimesso, non son cose leggere, né di poca valuta. Percioché io intendo che v'è certa casa, e certo giardino bello e grande che non è da gittarlo, ma da tenerlo per quello che egli è; sì come i miei ve ne informeranno. Ultimamente vi fo intendere che queste cose, che una volta sono scadute, non sono più mie, ma sono del luogo; al quale un buon ministro non le può né dee ragionevolmente torre. E debbono essere de' successori miei. Né io per insin qui ho mai voluto dar via una spanna di terra che venuta mi sia in mano. Anzi, ne ho più tosto comperate io del mio, alcuna volta, di quelle che sono state vicine alle altre della Magione, e donatele a lei. E perciò, benché io sia stato pregato da più miei amici a voler compiacere a Maestro Iacopo, non l'ho mai però voluto fare, né pensava in modo

alcuno di farlo, volendo io continuar questa mia usanza di non torre alla mia Magione il suo. Anzi avea ordinato che, senza rispetto alcuno, elle si ricuperassero. E certo, se questi terreni e case fosser beni miei particolari, non v'arei detto se non una parola, e questa era: «molto volentieri», ché non tengo io men disiderio di sodisfare a voi, in tutto ciò che per me si può, di quello che si conviene alla lunga e fedele amistà e fratellanza nostra. La quale per nessun rispetto voglio sopportar che non dico manchi, ma pure divenga in parte alcuna minore. Conchiudo adunque: che quando con buona sodisfazione e piena vostra io possa mandare innanzi questo mio costume, o conscienza, o buona volontà che ella si chiami, ché certo da altri capi che da queste fonti ciò non deriva, io lo manderò con Maestro Iacopo molto volentieri, e lo riceverò in piacer grande e singolar dono da voi. E se per sodisfarlo a qualche modo gli volete donare alcuna cosa, son contento che gli proferiate il goder quelli luoghi, per quanto io viverò, senza pagarmene mai affitto alcuno, e così ne gli farò quetanza pur che essi alla Magion tornino, di cui sono. E fatelo senza rispetto. Percioché voi gli donerete del vostro, ché tutto il mio vostro è e sarà sempre. Quando pure altramente fosse, *fiat non sicut ego volo, sed sicut tu vis*. Nella cui buona grazia senza fine mi raccomando. Agli XI di Giugno MDXXIX. Di Padova.

1-2 D *Al Vescovo di Tortona Governator di Bologna* Alla raccomandazione che *voi* mi fate 2 OB *Maestro* Iacopo OB(a) Iacomo 3 OB RVSb'(a) che *V.S.* ha merum 4-5 OB RVSb'(a) quanto *ella* ordinerà e vorrà che 5 OB RVSb'(a) Ben *le* voglio dire alquante OB *sat*isfazion 6 OB(a) Iacomo OB RVSb'(a) per *assen*za alcuna 7 OB RVSb'(a) rimasto OB *sat*isfare OB debito, *che esso* v'ha RVSb'(a) come *esso* v'ha OB RVSb'(a) non di meno *pago* quanto debbo per la pigion della *mia* casa 10 D ordinare la 11 OB RVSb'(a) rimasto OB voler usurpar a 13 OB non *crede* che il 14 OB Poi *le* dico 15 OB RVSb'(a) quale *esso* è OB e vuole essere rimesso 16 OB che si è certa 18 OB miei *ne* informeranno *V.S.* Ultimamente *le* 21 OB RVSb'(a) d*elli* successori 24 OB alle *mie* altre 26 OB Iacomo, non l'ho mai voluto 27 OB volendo *continuare* questa 29 OB terreni *o* case fossero beni 30 OB RVSb'(a) non *avere*i detto *a V.S.* se 30-31 OB parola, ché non *ho* men disiderio di *sat*isfare 32 OB(a) può, *che ella di fare quello*, di quello 33-34 OB sopportare che 35 OB *sat*isfazione 35-36 OB RVSb'(a) piena *di V.S.* io 37 OB da altro capo 37-38 OB ciò non *aviene*, io 38-39 OB Iacomo, e lo riceverò *da lui* in piacer grande e dono 39 OB RVSb'(a) E se *V.S.*, per 39-40 OB sodisfar *lui* a qualche modo gli *vuol* donare *il debito*, son 40-41 OB RVSb'(a) contento che *ella* gli proferisca il 41 OB luoghi, senza 42 OB alcuno, *pur* 43 OB tornino, *quando ella medesima vorrà*, di cui OB E *faccialo V.S.* senza rispetto *alcuno*. Percioché 43-44 OB RVSb'(a) Percio che *ella* gli donerà del *suo*, ché tutto il mio *suo* è 46 OB senza *nessun risparmio* mi raccomando. Afli.

984

RR 68-69 - S 255-257

Petrus Bembus Bernardino Sandrio S.P.D.

Quod hodie mane quaerenti tibi a me de illis Ciceronis ad Trebatium verbis: *Treviros vites censeo, audio capitales esse: mallem auro, argento, aereque essent*, respondi iocum esse, et multiplicem et festivum, qui quidem iocus in antiquis et nummis et scriptoribus deprehenderetur. Itaque quoniam eramus in via, ut neque libros neque nummos haberemus, reieci te in alium diem. Id ne te diutius torqueat, est eiusmodi, ut ioci causa, quod quidem Cicero ad illum scribens more suo semper facit, et Treviri et Capitales in ambigui genere sint posita. Nam cum videatur monere illum ut vitet Treviros, Galliae populos, qui Capitales bellicosique sint, ludit cum in Trevirorum, tum in Capitalium verbo. Erat enim Romae magistratus Triumviri Capitales, qui etiam Treviri dicebantur. Sed quoniam hoc ipsum Triumvirum nomen iterum in ambiguo poni poterat, cum essent etiam apud Romanos Triumviri pecuniae cudendae, quos ita inscribebant: *A.A.A. F F.*, hoc est *auro, argento, aere, stando, feriundo*, iocatur iterum hoc in verbo, luditque Cicero, ut mihi quidem videtur, bellissime addens: «*Mallem Treviros istos esse pecuniosos quam bellicosos, ut Caesare eos vincente tu ditesceres.* Itaque infert: *Mallem esse Treviros auro, argento, aere, quam scilicet Capitales.* Triumviros autem etiam Treviros solitos dici unus Livius satis locuples esse testis potest, cuius sunt haec in libro quartae *Decadis* decimo: *Colonia Gravisca eo anno deducta est in agrum Etruscum, de Tarquiniensibus quondam captum, quina iugera agri data, Treviri deduxerunt C. Calphurnius Piso, P. Claudius Pulcher, C. Terentius Hister.* Quod vero Triumviri pecuniae cudendae, sic ut dixi, inscriberentur, est apud me nummus aereus perantiquus ita scriptus: *C. Plotius IIIvir A.A.A.F.F.* Sunt et alii nummi aliorum nominum, eiusdem tamen tituli, quos inspicies cum voles. Haec ad te scripsi cum domum rediissem, et nummos ac librum sumpsissem amore tui admonitus. Vale. Pridie Idus Iunias MDXXIX. Patavii.

985

S 257 - H 222

Castrum Francum. P.B. Sebastiano Corrado S.P.D.

Accepi elogos tuos, unos et item alteros, atque hos multo prioribus uberiores; quibuscum erat epistola. Iis cum omnibus delectatus, coepique voluptatem quod te multum laborasse perspexi ut me ornares. De eo tibi quantum debeam statues ipse, qui ea in re nervos atque ingenium intendisti tuum. Ego quantum voles tantumdem stipulabor. De tuis rebus respondere tibi nihil possum, cum ignorem omnia; neque meum sit amicorum facta perperam esse facta interpretari. Tu, si vires tua te virtute fulcies, neque tibi posthac in me laudando latinas Musas, si me audies, advocabis. Iratae enim mihi sunt propterea quod se a me desertas putant. Vale. Idibus Iuniis MDXXIX. Patavio.

11 H MDXXIV.

986

R 27v-28r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho avuta la fede del pagamento fatto per la metà della tansa del clero per Villa nova. Bisognerà che mi mandiate un *Relaxeteur*, da mandarlo a Villa nova, che a quest'ora debbano esser fatti i comandamenti per li Rettori, che non si possano levar le biade. Io voglio dolermi della tansa di Villa nova, ma per esser la peste in Vicenza, e Vicenza esser vietata, io non potrò mandar colà a far le ragion mie. Però comparirete a quelli Signori che son fatti per realdir in Venezia, e diteli queste cause, e pregateli che le Signorie loro vogliano udirmi. Domani poi vi manderò le scritture da poter comparer davanti loro con esse. Nel conto che mi mandate, e nella fede, pare che abbiate pagato ducati 166 per la metà. Ma dove è il dono che debbo avere delli 10 per cento? Della cosa di Arbe state avertito a non mi lasciar aver danno. Non so se mai più, dalle prime volte in qua, avete visitato M. Gio. Gioacchino; se non l'avete fatto, fatelo alcuna volta, e iscusatevi della negligenza, e raccomandatemi a sua Signoria. State sano. Alli 16 Giugno MDXXIX. Di Padova.

Bembus pater.

987

R 35r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Darete a Monsignor de' Martini ducati 50, dicendogli che glie li date a buon conto per gli orzi; e del resto fatene tante monete, cioè marcelli, e da sei e da quattro, e mandatemele; e mandatemi ancora il conto di tutti li danari che avete avuto in mano, da poi ch io parti', e le spese, che non dee esser gran cosa. Fatto san Giovanni, anderete a richieder la pension al Prior di san Salvadore, e quando egli ve la darà, se vi farà il protesto ch'egli fece quando ei mi diede gli altri, e voi gli accettarete con quel medesimo rispetto e risposta che feci io, rimettendovi ad esso. Mandatemi quelle monete tosto, ché son senza. Torno a dirvi altramente delli 50, cioè che me li mandiate qui in oro, che li darò io a Monsignor de' Martini. Se poteste mandarmeli per Luigi Bembo, che viene col podestà, fatelo; se non, per i porta lettere in due volte, o come vi parrà. State sano. Alli 19 Giugno MDXXIX. Di Padova. Monto a cavallo per villa.

Bembus pater.

988

RVSb^{1} 245v-246v - S^{2} 50v-51v

Al Rannusio. ⟨Giovan Battista⟩ A Vinegia.

Ho veduto nelle vostre lettere il disiderio, che mostrato grande v'hanno quelli Illustrissimi Signor capi delli diece, avere che io scriva la istoria nostra, e insieme l'amorevole essortazion vostra sopra ciò. A che vi rispondo. Prima, che io ringrazio le loro Signorie che pensato abbiano d'eleggermi a questa impresa, la qual nel vero io stimo la più difficile che abbiano tutti gli studi delle lettere, sì per cagion dello stile, che bisogna aver dotto e puro e molto ricco, e sì per la prudenza, che è fondamento delle buone istorie, e non è richiesta tanto per aventura nelle altre scritture. Poi, vi dico che io sono assai rimoto da quella vita e da quelle azion publiche che sono in gran parte materia della istoria, e per volontà mia, ché dato mi sono a gli studi; e per lo ecclesiastico che da loro mi separa, oltra che, in tante maniere dello scrivere alle quali ho alle volte posto mano e dato alcuna opera, mai non ebbi pure un pensieruzzo di volere scrivere istorie. E ancora vi dico che io sono oggimai molto oltre ne gli anni, e vecchio. E questo carico sarebbe, se

non da giovane, almeno di età ancora verde e non bianca. Con ciò sia cosa che da scriver sono gli avenimenti di molti anni, di molte maniere, e molto diversi e molto faticosi prima a doversi raccogliere, e poi a ben ritrarre e dipignere nelle carte, sì che e giovare e dilettar possano. Senza che io rimesso mi sono nella quiete che sapete, dalla quale ora tormi, senza fallo mi sarebbe e noioso e grave. Per che vi priego e stringo a pregar le loro Signorie che mi lascino ne' miei usati studi, e a me più dolci, fornire il rimanente della vita che m'avanza: che io il riceverò da loro in dono e grazia molta. Tuttavia, se elleno questa mia iscusazion non accetteranno, e pur vorranno che io pigli a portar questo peso, non mi sento già bastante a negare alla patria mia cosa che ella da me voglia, perciò che io l'amo altrettanto quanto alcuno di quelli medesimi Signori che ciò procurano. Del premio che dite le lor Signorie pensar di darmi passate le presenti disagevolezze della città, non aviene che elle né ora vi pensino, né giamai. Perciò che io in guisa niuna l'accetterei, poscia che le mie passate fatiche m'hanno partorito poter vivere de i loro frutti. Della casa in Vinegia, di cui dite che la patria mi commoderà, se io ne avessi alcuna direi questo medesimo. Ora che io non l'ho, dovendone io per questa cagione e venire a Vinegia spesso, e starvi assai, non la rifiuterei. Quanto alla essortazion vostra sicuramente vi posso dire che ella m'ha persuaso assai, e ha rimosso dal mio animo buona parte di quel proponimento che v'è molt'anni stato, di riposo e di quiete, e di non trattenermi nelle pubbliche cose. State sano. A' XXI di Giugno MDXXIX. Di Villa.

1 RVSb¹(a) Venezia 3 S² illustrissimi capi de' dieci 17 RVSb¹(a) da età 30-31 RVSb¹(a) elle ora 33 RVSb¹(a) Venezia 35 RVSb¹(a) Venezia 39 RVSb¹(a) Alli.

989

RVO 55 - **RVSb¹** 294r-295r - D 358-360

A M. Giovanni Antonio Milesio. A Roma.

Sono diece giorni che io ebbi una vostra lettera, che accusava un'altra più lunga che io non ho ricevuta, con la quale mi dite che era un'altra lettera di Mons. Reverendissimo Cesarino, che mi ricercava che io li dessi notizia e fede della qualità di M. Antonio da Campo Rodiano, il quale S.S. pensava di pigliar per suo Auditore. Ho dimorato fin ora il rispondervi aspettando dette lettere per rispondere anco a S.S.

Le quali, perciò che io penso siano smarrite poiché hanno tardato tanto a giugnere, non voglio mancar di dare a voi risposta, acciò non aspettiate più lungamente in vano; e potrà bastare ancora per S.S. Dicovi adunque che questo M. Antonio è d'assai grato e cortese aspetto, et è ben dotto e ben fondato nella sua professione, che sono le leggi, et alle molto in pronto e a sua ubidienza, e anco ne scrive suoi giudíci e suoi trovamenti sopra. Poi è tanto costumato e riposato, e sopra tutto tanto accorto e tanto prudente, che io lo stimo atto ad ogni grande e bella e difficile impresa, e puossi dormir con gli occhi sicuri nelle cose che egli a fare ha. Ché pochi altri, a' miei dì, ho conosciuti che così pensino, sopra una materia, tutto quello che vi si può pensare come fa egli, e che così bene giudichi e diliberi et esseguisca. Non punto iracondo, non punto rotto, ma tutto temperato e sedato e grave; e mostra, congiunta con un grande ingegno che egli ha, una gran giustizia e bontà e animo incorruttibile. Sollecitissimo oltre a ciò e laboriosissimo. Questo è quello che io di costui conosco per la sperienza che io ne ho, ché ne ho presa molta, e molte volte in cose molto difficili che gli sono passate per mano nel reggimento di questo Padovano studio; il quale ufficio non porta seco poco malagevolezza a volerlo ben fornire. Et àllo costui fornito sì bene, che sono cinquanta anni che non v'è stato il più lodato Rettor di lui. Dogliomi aver fatto perdita della lettera di Mons. Cesarino, del quale sono antico servo. Sarete contento voi farne con S.S. mia scusa, e basciarli la mano per me. A cui disidero molta felicità. A voi mi raccomando, e vi ricordo che io non mando a dimenticanza i molti e molto amorevoli uffici fatti da voi per le cose mie molte volte. Anzi gli servo nel petto, e serverò sempre, disiderando che voi mi spendiate senza risparmio dove io sia buono a servirvi. La contezza che mi date della nostra Religione, che si ricovererà a Malta, io l'avea già intesa, né mi parea cosa da rallegrarmene molto. Increscemi che arò perdute quelle altre più lunghe novelle che dite mi davate nelle prime lettere. Pazienza. State sano. A' XXII di Giug. MDXXIX. Di Villa nel Padovano.

1 D A*l* Milesio 2 D dieci giorni 4 D Mons. *lo Cardinale*, che 5-6 D Antonio *Lomellino*, il quale 6 RVSb¹(a) S.S.*R ma* pensava 7-8 D rispondere *ad un'ora a tutte*. Le quali 10 RVSb¹(a) S.S.*R ma*. Dicovi 11 D grato e *gentile* aspetto 15 RVSb¹(a) accorto *e* prudente 21 RVSb¹(a) che *ha* 26 RVSb¹(a) poc*a difficultà* a 28-29 RVSb¹(a) Mons.*R mo* Cesarino D d*el predetto* Mons., del quale *Signor* sono 30 D basciarle la 36-37 RVSb¹(a) *aver*ò perdut*i* quell*i* altr*i avisi* che 38 RVSb¹(a) A*lli*.

990

RVSb[1] 391v-392r - S[3] 217-218

A M. Girolamo Negro. A Roma.

Ogni dì ho più dolci lettere da voi. Di che tanto ve ne ringrazio quanto ⟨non⟩ basto a scrivere. Delle cose mie non dirò altro, poi che esse sono in buone mani. Ho veduto per le lettere di M. Flavio la cagion della dimora. Non importa, pur che se gli vietino i frutti di questo anno, come scrivete. La morte del nostro Navaiero m'è stata amara e dolorosa come giudicate, e non posso rachettarmene: ché questa perdita è pure stata troppa due volte publicamente, e alla patria e alle buone lettere; ché pure del mio particolare io me ne passerei, ché oggimai sono avezzo alle triste cose. Ho veduto il vostro bello Epigramma sopra ciò. È stato veduto e lodato da gli amici vostri qui in Padova, dove l'ho mostro io, e in Vinegia, dove l'ha mostro M. Marco Antonio Michiele nostro. Io l'ho pur pianto anco io, non so come: la qual cosa vederete un'altra volta. L'amico fa bene a rallegrarsene, ché se M. Andrea fosse vivo, gli arebbe fatto vedere quanto egli è lontano da quella prima palma che egli si crede avere in mano. Del Tebaldeo, che abbia messo in forse la sua venuta, m'incresce, ché amandolo io, come io fo — che lo amo niente meno che faccia M. Agnolo Colozio, e non credo aver detto poco — disidero vederlo in questo buono aere e viver riposato, o Viniziano o Padovano, o almeno di queste contrade. Sarete contento abbracciarlo a nome mio, e raccomandarglimi. Sarete ancora contento di dar buono indirizzo a questa lettera in mano di M. Antonio Milesio, e di dire a M. Flavio che io aspetto risposta, da lui, della lettera che io scrissi a Maestro Cherubino de gli oriuoli, e mandai in mano sua scrivendogli di ciò. State sano. A' XXIII di Giugno MDXXIX. Di Villa.

1 RVSb'(a) M.*Ieronimo* sto 2 RVSb'(a) più *amorevoli* lettere 3 RVSb' quanto basto 6 S' Navagiero 7 S' rac*che*tarmene 13 D Mi*ch*ele 24 D *da* gli oriuoli 25 RVSb'(a) A*lli.*

991

RVSb[1] 271r-v - D 368-369

A Mons.re il Gen⟨era⟩le di Santo Agostino ⟨Maestro Avolta Gabriele⟩. A Vinegia.

In ogni cosa si pare e si dimostra l'amore che V.S. mi porta, e la gentile e cortese natura vostra. Ho avuto li due vasetti, i quali se non avesser dentro a sè cosa alcuna, che l'hanno preziosa, sarebbono essi soli un bellissimo dono. Deh, Mons. mio caro, che diligenza è stata cotesta vostra in cercarmi sì belli e cari contenimenti. Forse che la cosa contenuta non meritava di stare in men rara e meno ben condotta e lavorata materia. In fine, tutte le cose vostre sono isquisite e belle e care. Ma lasciando questa parte da canto, rendovene molte grazie. Se voi non vedete l'ora di tornarvi a Padova, io non vedo l'ora che voi ci torniate. E quando io venni al convento per vedervi, e trovai che n'eravate partito, mi parve che il mondo mi fosse venuto meno sotto a' piedi. Sallo il padre Frate Eusebio, col quale ragionai in vostra vece. Sopra tutto aspetterò con disiderio grande e vivo che m'attendiate la promessa che mi faceste, di venirvi a stare due dì meco in questa solitudine, chè so che saranno i più lieti giorni, quelli due, che io avuti abbia molti e molti anni sono. In questo mezzo nella vostra buona grazia riverentemente mi raccomando, e vi priego a tenermi nella vostra memoria: dove io sto e abito più volentieri che in luogo altro del mondo. Se pure non le sono di gravezza, o se ella non si sdegna luogo darmivi. A' XXV di Giugno MDXXIX. Di Villa.

1 D *Al* Generale di Santo Agostino. A Venezia 3 RVSb[1] *che mi* porta*te* 4 RVSb[1](a) natura *sua*. Ho D *i* due 9 RVSb[1](a) cose di *V.S.* sono *esquisite* 10 RVSb[1](a) rendovene *in primo* molte 12-13 RVSb[1](a) che *V.S. sera* partit*a*, mi parve che *'l* mondo 14 D padr*e* Eusebio 22 RVSb[1](a) *Alli*.

992

RVbo 155v-156r - RVSb[1] 321r-v

A Mons. ⟨Vettor⟩ Soranzo. A Vinegia.

Ho due vostre lettere tutte gentili e care, come che in l'una ci sia la presura, ben meritata, di Mons. di San Polo, e di quelli poco aveduti Francesi. Alle quali non risponderò se non a quella parte nella quale mi

richiedete il Sonetto del Navaiero. In luogo del quale ve ne mando due, fatti per lui, e uno per lo nostro Porto. E priegovi a non dargli per ancora a persona, e a mostrarli a M. Bernardo; al quale mi raccomanderete assai assai. Ve ne potrei mandar due altri, nati pure ora, se non che io voglio tenere alcuna cosa anco per me. Quando vostro padre arà fornita la guastadetta dello aceto, che io vi mandai, fate che io il sappia, ché se ne arò più parte alcuna ve la manderò. Domane vo a Padova per due dì a forza, perciò che troppo volentieri mi sto in questa solitudine. State sano. A' XXVII di Giugno MDXXIX. Di Villa.

1 RVbo(a) (senza destinatario) RVbo A M *Vettor* Soranzo 3-4 RVSb¹(a) di que*i halordi e sciocchi* Francesi 6 RVbo RVSb¹(a) d*arli* 8 RVbo mandare due altri, nati pur ora 9 RVbo RVSb¹(a) *averà* 11 RVbo RVSb¹(a) *averò* 13 RVbo RVSb¹(a) *Alli*.

993

RVbo 106r-107v - RVSb¹ 257v-258r - MiA¹ 106r-v - S² 83v-84r

A M. Agostin Beazzano. A Vinegia.

Ho veduto i vostri versi a me, sopra la morte del nostro Navagiero scritti; co' quali m'avete comperato tutto, se parte alcuna era di me che vostra non fosse, col vedervi io aver lasciato da parte, con l'animo, l'onta già stata tra voi, e parlar di lui non solo amichevolmente, ma ancora onoratamente molto. Sono in questa Elegia di bellissimi versi, ma voi non avete voluto, per alcune parti di lei, la cura della lima: ché sarebbe tutta leggiadra, e vi darebbe fama e titolo. Arete il barilotto del vino. Attendete a star sano. Io vi ringrazio del soverchio onor che mi fate con le vostre Muse. A XXIX di Giugno MDXXIX. Di Padova.

1 RVbo Beazzano 2 RVbo veduto *con molto piacer mio* i vostri 2-3 RVbo Nav*aier* scritti, co*n li* quali m'avete 3-4 RVbo parte *in* me che *non fosse vostra, per* vedervi io aver lasciato 4-7 RVbo l'animo, la *simultà* già stata tra voi, e parlar di lui *amorevolmente*. Sono in Elegia *molti molto* belli versi, ma voi non avete voluto per *tutta* lei, la cura 7-8 RVbo che *tutta saria bellissima*, e vi dar*ia nome e* fama *assai*. *Dunque, secondo la mia usanza, ve ne dirò il parer mio. «Boccia villa» più mi piaceria che dicesse: «Boccia rura», ma questo non è cosa d'alcun momento. «Dignus erat vitae solus qui munere, quique debuerat solus». Quel «solus» non mi piace. «An tibi vita magis, quam tibi». Quel «tibi» due volte replicato, senza uno «ille», non mi piace, e vorrei lo mutaste. «Et virtutum animi consiliumque sui». Quel «sui» è posto impropriamente. Né cercate di volervi diffendere con essempli, ché non ne trovareste che vi levino. «Nec tum esse propter nulla querela minor». Troppo è intrigata questa sentenza. «Gallica Terra» è belli versi.*

«Acta ego si memori nunc sua mente»? Quel «sua» parimente è improprio. Io leverei tutti quelli sei versi. «Nec tum hinc», in fino a «tu qui laeta». «Qui nunc pieria tam bene voce» non mi piace, pare verso di fanciullo. Né anco li due seguenti mi piacciono. Però gli leverei, e quello farei più bello. «Hac divum condita sola manu». Direi «condita terra in». «Quando etenim», e l'altro verso, non vanno puri come vorrei. Pure pensate un poco. «Quamquam ego si peream te perisse dolet». Mi dispiace troppo quello intrigamento. «Mecum amor aeternum hic naviger, iste dolor» Quello «iste» è detto impropriamente, et è falso. Però mutatelo. Potrete dire «atque dolor». Averli il barilotto 9-10 RVbo del *troppo* onore che mi fate *Di Padova. Alli* 19 di Giugno MDXXIX. *Vi priego assai ad emendar la vostra Elegia, che certo sarà bellissima* 10 S^3 A'.

994

R 31r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Credo sappiate quanto obligo io tengo a M. Bartolomeo da Montagnana, il qual mi ha medicato più volte senza mai voler mercede alcuna da me; oltra la benivolenza che è stata tra sua Eccell. e mio padre, e tutta la casa mia. Esso per sue lettere mi prega molto caldamente ch'io voglia raccomandarvi M. Michele da Gozo e il fratello, litiganti con un suo zio bestiale uomo. Per la qual cosa vi prego, quanto più posso desiderosamente, vogliate far a questi fratelli tutta quella più viva dimostrazione et effetto di aiutarli e sollevarli e giovarli per giustizia che sarà in poter vostro, non li mancando più che manchereste a me proprio. Ché me ne farete singolar piacere, quanto altro che io possa aver da voi. State sano. Di Padova. Alli 3 Luglio MDXXIX.

Bembus pater.

995

RVbo 139r-141r - **RVSb**[1] 407r-408v - S^3 236-238

A M. Alfonso Toscano. A Roma.

Non m'è cosa punto nuova, onorato M. Alfonso, l'amore che mostrate, nelle vostre lettere, portarmi il dotto e buono e famosissimo M. Claudio Tolomei, né credo sia cosa nuova a lui quello che io gli porto, e il gran conto che io di lui fo. Tuttavia a me è carissimo il testimonio sopra ciò vostro, e il ragionamento che meco di lui fate. E sopra tutto

ciò m'è di sommo piacere: che egli pensi di donare e scrivere a me alcuna sua opera, e spezialmente con sì chiaro segno d'avermi per amico suo, come è quello del qual mi dite. Però sarete contento rendergli di ciò quelle maggiori grazie che sapete si convengono a tanta cortesia. Bene è vero che io v'ho una grande invidia, poscia che avete voi veduta quella opera, e non l'ho veduta io. Direi che lo pregaste ad esser contento di farlami vedere. Ma non vorrei gravarlo soverchiamente. E aspetterò in questo mezzo la sua orazion di pace, che voi mi promette-te. Anzi, non posso far così che io non vi prieghi a dirgli che io sono oggimai vecchio, e perciò tanto più disidero ragionevolmente che egli non tardi a lasciarmi vedere quella opera che egli mia vuole che sia. La quale se egli si contenterà di mandarmi, io lo riceverò in luogo di singolar dono. E se non vorrà che io la lasci vedere a persona, e rimandigliele subitamente, così farò senza niun fallo; e di questo siatene-gli voi mallevadore e promessa per me, e pigliate anco fatica e carico di darla al Cavallaro, acconcia di maniera che ella non possa ricevere alcuna offesa nel portarla colui dove la dirizzerete. Certo che io non potrei aver da voi cosa più cara, e tanto ancora maggiormente, quanto io ho ora il gusto tutto stemperato dalla lezione d'alquante sciocche cose che sono uscite fuori a farsi leggere, e vorrei tornarlo alla sua natural forma con quella lettura: che so bene io quanta dolcezza averà in sè, e quanta armonia. Dunque non solo di nuovo ve ne priego e gravo, ma già n'aspetto l'opera, tanto mi fido non pur di voi, ma anco di M. Claudio che non si debba in ciò lasciar né da me né da voi pregare in vano. E torno a dirvi e promettervi sicurissimamente che, se egli vorrà che altro occhio che il mio non la vegga, altro occhio non la vederà. Se egli la vi darà, sarà bene la rinvolgiate e fasciate in tela cerata, e per lo primo Cavallaro la mandiate a Vinegia in mano di M. Giovan Mateo Bembo mio nipote, che sta a Santa Maria nuova sul Campo, assai conosciuto da' Cavallari tutti, condannandola grossamente acciò sia bene e diligentemente portata. Delle novelle di Roma vi ringrazio. E vi ricordo che io vostro sono. State sano, e salutatemi M. Girolamo Negro. A' IV di Luglio MDXXIX. Di Villa.

1 RVbo (senza destinazione) 6 RVbo RVSb¹(a) ciò *di V.S.*, e il ragionamento che *fate meco di lui.* E 7 RVbo che *S.S.* pensi 9-10 RVbo rendere *a S.S.* di ciò 15 RVbo a *dirli* che 16 RVbo desidero 16-17 RVbo che *S.S* non 18 RVbo luoco 21 RVbo m*anten*adore e prom*is*sa RVbo fatiga e carri-co 22-23 RVbo RVSb¹(a) possa *avere* alcuna 23 RVbo dirizz*a*rete RVbo RVSb¹(a) che io, *M. Alfonso mio*, non 27 RVbo so be*n* io 28 RVbo Dunque *io* non solo 30 RVbo RVSb¹(a) di M. *Tolomeo*, che 31 RVbo se *S.S.* vor-rà 32 RVbo la ve*d*a, altro 34 RVbo *c*avallaro RVbo RVSb¹(a) Vene-zia S³ Ma*t*teo 35-36 RVbo Maria *no*va sul *c*ampo, assai conosciuto da' *c*avalla-ri 38-39 RVbo RVSb¹(a) *Ieron*imo Negro. *Alli.*

996

RVSb¹ 209r-v - **MiA**³ 83r-84r - S² 73v-74r

A M. Nicolò Tepolo. A Vinegia.

Arei da scrivervi una lunga lettera se io volessi ragionare in questo foglio quello che s'è, da poi che io non vi vidi, raccolto nel mio animo. Ma non voglio pigliare ora sì gran fascio. E lasciando le altre cose tutte da canto, vengo a quella che più mi stringe al presente. Io ho conosciuto quel povero Gentile uomo nostro M. Marco Antonio Michele, e in Bologna e in Roma assai lungamente, et òllo scorto per tale, e nelle lettere e in altri conti, che mi sono doluto della sua disaventura grandemente, la quale il tiene non solamente lontano dalla patria, ma anco di tutto lo stato di lei. Egli in queste guerre ha servito essa patria con valoroso cuore, tanto che egli dee meritar qualche parte della grazia sua. Oltra questo gli offesi da lui gli hanno rimesso ogni onta e ogni odio, e vedendo quanto e quanti anni egli ha patito di male nel suo essilio, ora confessano disiderare ogni ben suo. Onde, poi che voi séte entrato Capo a Signor Diece, vi priego, quanto io posso il più, ad esser contento di propor la legge del salvocondotto molto modesto che egli disidera, e riputiate far questo piacere e questo benificio a me stesso, che in quel luogo e conto lo riceverò da voi. La bisogna disidera forse più lunghe parole, ma l'amor nostro antico e vero le rifiuta. Dunque farò fine, nella buona grazia vostra raccomandando me e lui. State sano. A IV di Luglio MDXXIX. Di Villa.

1 RVSb¹(a) *Venezia* 2 RVSb¹(a) *ragu*nare in 6 S² *gentile uomo* 6-7 RVSb¹(a) *e a* Bologna 9 RVSb¹(a) lontano della 10 RVSb¹(a) lei. *Esso* in 13 RVSb¹(a) anni *esso* ha 15 RVSb¹ MiA¹(a) *capo alli diece* 16-17 RVSb¹(a) che *esso* disidera 20-21 RVSb¹(a) raccomandando*mi*. State sano. *Alli*

997

RVSb¹ 402r-v - S³ 226

A M. Nicolò Astemio. A Vinegia.

Onorato M. Nicolò Dio vi salvi. Se il Petrarca non v'ha potuto persuadere egli d'essere stato veramente innamorato di Mad. Laura, con tanti suoi belli e cari scritti volgari, e spezialmente col primo suo sonetto nel quale non è verisimile che egli fingesse a sua vergogna, e

con tanti altri latini ne' quali egli fa testimonio di ciò, io non presumerò già di poterlovi persuadere io. E perciò, lasciandovi nella vostra openione stare, mi rimarrò di farne pruova. La quale openione per farvi piacere difenderei se io potessi, che sempre disidero piacervi. Delle lode che mi date vi ringrazio tanto ancor più, quanto io veggo che elle d'amore procedono. Se io saputo avessi dove dirizzar questa lettera v'arei risposto prima. State sano, e amatemi. A' IV di Luglio MDXXIX. Di Villa.

1-2 S' Vinegia. Se il 5 RVSb'(a) che *esso* fingesse 11 RVSb'(a) *avessi saputo* dove 12 RVSb'(a) A*lli*.

998

RVSb' 295r - FP 19-20

A M. Giovanni Antonio Milesio. A Roma.

Benché io v'abbia a questi dì risposto dintorno la informazione che mi richiedeste di M. Anton da Campo, il quale dite Mons.re il Cardinal Cesarino pensar di pigliar per suo Auditore, pure, per satisfazion sua, se per caso quelle lettere fossero andate di male, le dico che e per bontà e integrità, e per ingegno e acutezza di mente, e per destrezza e discorso e giudicio e molta prudenza, e per lettere della facultà sua, che sono le leggi, io stimo che S.S. non potrebbe per aventura trovarne un altro che fosse per sodisfarla a pari di quello che farà M. Anton da Campo. E piglilo di buono animo, che S.S. se ne troverà contenta. Se la mia fortuna m'avesse dato stato, di qualità che io potessi onorare un così fatto spirito, averei dato causa a M. Antonio di non si partire dal canto mio. E terréimelo per la più cara cosa che io avessi. Ringraziovi delle altre novelle che mi date, e a voi mi raccomando, pregando di raccomandarmi a Monsignor Cesarino. State sano. Alli VI di Luglio MDXXIX. Di Villa.

2 RVSb'(a) v'abbi*a* risposto *a bastanza circa* la 3 RVSb'(a) Mons.re *R.mo* il Cardinale 8 RVSb'(a) che S.S.*R ma* non 13-14 RVSb'(a) Ringrazio *V.S.* delle altre novelle che *ella* mi *dà*. 15 RVSb'(a) Monsignor *Reverendissimo* Cesarino.

999

RVbo 156r-v - **RVSb**[1] 321v - S[2] 109r

A Mons. (Vettor) Soranzo.

Mandovi la mia lettera scritta al Rannusio sopra la Cinquereme, che chiesta m'avete, la qual pure alla fine ho riavuta. Ma voi non la date a persona. Vi mando anche un'altra volta i due Sonetti della morte del Navaiero, acciò racconciate a questo modo quelli che io v'avea mandati, e poi facciate dar questi al Rannusio da mia parte. Il che fatto, potrete poscia dargli a chi vi piacerà. Nel Sonetto del Porto racconciate quel verso:

«Nel qual uscita fuor del suo bel velo»,

che dica così:

«Nel qual lasciato in terra il suo bel velo».

Attendete a star sano, e salutatemi casa vostra. Agli XI di Luglio MDXXIX. Di Villa.

1 RVbo (senza destinatario) S[2] A *M. Vettor* Soranzo 2 RVbo Mando *a V.S.* la mia lettera scritta al Rannusio sopra la *qu*inquereme S[1] cinquereme 3-4 RVbo riavuta. *V.S.* non la *darà* a persona *del mondo*. Vi mando anco un'altra volta *li* due 4-5 RVbo morte *di M. Andrea*, acciò 5 S[1] Navagero 5-6 RVbo che io *vi mandai*, e poi 6-7 RVbo fatto, *li darete* a chi 10-11 RVbo dica così: «Nel qual 12 RVbo vostra *tutta*. Alli 4 di.

1000

RVbo 104r - **RVSb**[1] 183r-v - S[2] 67v

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

Comincio ad avere a male che siate savio de gli ordini, perciò che vedendovi io essere in assai occupato magistrato, non ardisco di ragionare e garrir con voi per lettere, sì come io ne gli altri tempi far soglio. Ma dilibero oggimai di romper questo silenzio e vi mando quattro Sonetti, che vi cianceranno non so che e non so anco ben come, perciò che sono sì freschi che io non ne so dar giudicio. Voi gli leggerete, e lasciando da parte i pensieri delle vostre concioni, e bene essaminandogli, me ne scriverete quello che ve ne parrà, così liberamente e senza rispetto alcuno, come io soglio far de' vostri. Ma guardatevi di non gli mostrare ad uom del mondo, se nonne a Mons. Soranzo. A voi mi raccomando. A' XV di Luglio MDXXIX. Di Villa.

1 RVbo Capello *Savio degli ordini* (senza destinazione) RVSb¹(a) Venezia 5 RVbo rompere questo 6 RVbo bene come 9 RVbo(a) para, così RVbo parerà 11 RVbo A *V.S.* mi 12 RVbo RVSb¹(a) *Alli.*

1001

RVSb¹ 409r-v - S³ 240-241

A M. Paolo Sadoleto. A Modona.

Onorato M. Paolo mio. Increscemi che non siate potuto venir fin qua, come dite aver disiderato e pensato di fare. Perciò che io arei veduto e conosciuto quel giovane il quale, perché è nipote di Mons.or di Carpentras, e perché è egli di molta e di singolar virtù, e di ottime lettere, io amo grandemente e gli sono affezionatissimo. Ma poi che le vostre occupazioni non l'hanno permesso, mi rimarrò contento di sentirvi tosto dover tornare a Mons.or vostro zio. Ho riavuto per lo vostro messo il mio *Dialogo*, insieme con le vostre lettere e quelle di Mons.or vostro. E vi ringrazio della fatica presa in ciò. Né v'era mestiere d'alcuna scusa per la tardità, ché è stato per tempo assai. Quanto al priego mi fate di tosto mandarlo fuori, poscia che io ne ho e la licenza di Mons.or vostro e la vostra essortazione, io il lascerò partire da me fra pochi giorni, e rimanderollo a S.S. impresso. Piacemi della novella, che mi date, della venuta di Mons. di Salerno in Italia. Né potea sentir cosa più cara, se io non vi sentissi Mons.or vostro molto contento, e con quel medesimo riposo che egli ha e gode nel Vescovato suo. Se egli manderà in qua il *Commentario* di Mons. vostro, il quale io disidero molto di vedere, non gli si mancherà di buona diligenza perché egli esca e corretto e vago. State sano il mio M. Paolo, a me non meno di figliuol caro. A' XXVIII di Luglio MDXXIX. Di Villa.

1-2 S³ Modon*a* *Increscmi* 2 RVSb¹(a) che *V.S* non si*a* potut*a* venir 3-4 RVSb¹(a) *a*verei veduto 5 RVSb¹(a) è *esso* di 17 RVSb¹(a) Se *esso* manderà 19-20 RVSb¹(a) perché *esso* esca 21 RVSb¹(a) *Alli.*

1002

R 34r

A M. Giovanni Matteo Bembo.

Mi sono scordato questi dì scrivervi che diceste a M. Gio. Battista Memo che sua M. non dubiti che quello, che io dissi a M. Bartolomeo Soranzo, tutto farò vero; ché se io non l'avessi avuto in animo e in volontà, non l'arei detto. Ma che sua M. farà a mio giudicio bene a non vi andar per ora non molto parlando, dico, di cosa che io abbia detta, securissimo che io non li mancherò della promessa. E a sua M. mi raccomandate e proferite come buon fratello che io li sono. State sano con li vostri. Alli 2 d'Agosto MDXXIX. Di Villa.

Bembus pater.

1003

R 34r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Perché venendo l'Imperator in Lombardia io non voglio restar qui, ma voglio venire a Venezia, sarebbe bene che parlaste con quei sensari, e mi trovaste una casa la quale, se fosse ben nelle ultime parti della città, non mi dispiacerebbe. Voglio eziandio venir a Venezia per parlar al Cardinal Pisani avanti ch'egli vada a Roma. E se non fosse, ché son occupato, e credo esser per questi 4 o 6 giorni, forse che fra due dì sarei a voi. Attendete a star sano. Alli 21 d'Agosto MDXXIX. Di Padova.

Bembus pater.

1004

RVbo 156v-157r - **RVSb**[1] 321v-322r - S[2] 109r-v

A Mons. (Vettor) Soranzo. A Vinegia.

Io m'era doluto fino all'anima della prima novella, che mi recarono le vostre lettere, del Burla, e non me nè potea dar pace, quando le

seconde mitigarono il mio dolore in gran parte. N.S. Dio il guardi e salvi. Di M. Trifon nostro non vi date noia, ché egli non sarà in alcun rischio o periglio, e ha fatto bene ad andare a Ronchi per qualche giorno. Quanto al benificio di Santo Vito e Modesto, che io risegnai al nostro Apollonio, sappiate che io gliele rissegnai libero, né me ne ho riserbato regresso alcuno: ché ho voluto che egli ne possa far quello che a lui piace. E così affermate a ciascuno, che tanto è verissimo. E V.S. ne dia la sua fede in mia vece: che sarà ben data. Delle altre novelle vi ringrazio. Io credo esser fra pochi dì costì. State sano. A' XXIII d'Agosto MDXXIX. Di Padova.

1 RVbo (senza destinatario) S^2 A *M. Vettor* Soranzo RVSb'(a) Venezia 2 RVbo *M'*era doluto fino all'anim*o* RVbo prima *nova* che 2-3 RVbo prima *nuova* che mi *portarono* le *l*ettere *di V.S.* del 4 RVbo seconde *mel* mitigaron*o* *in* gran parte. N.S. dio *lo* guardi 5-6 RVbo nostro *V.S.* non *si dia* noia, ché *esso* non sarà in alcun perico*lo* 6 RVSb'(a) perico*lo* 6-7 RVbo qualche *di* Quanto 7-8 RVbo *ressi*gnai al nostro Apollonio, sappi*a* *V.S* che io gliele *ressi*gnai 9 RVbo *esso* ne possa 10 RVbo(a) a *cadauno*, ché 11 RVbo fede in mio *luogo a chiunque dubitasse*: che 11-12 RVbo(a) altre *nove la* ringrazio RVbo altre *nuove la* ringrazio 12 RVbo essere fra RVbo RVSb'(a) *Alli.*

1005

R 161r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Voi vederete, per questa dell'amico, quello che esso mi scrive del M.M. Leonardo Emo. A che vi dico che io credo che sarà ben fatto che andiate doman a trovar sua Mag., e gli facciate intendere che quella non è casa da pagar ducati 1500, però che è tutta ruinata, né io posso pensar di entrarvi dentro se non vi fo spesa de ducati 500 almanco. E che questo sia vero si può sua Mag. accorger dal poco conto che ne fa M. Mafio Bernardo, benché son certo che sua Mag. ne è informatissima. Oltra che io non posso averla se non dapoi la morte del Conte Bernardin; il qual potria ancor vivere tanto che questi danari, quando non fussero più delli mille, sariano ancor mal spesi. E però pregate sua Sig. a non voler con mi far questi guadagni. e in questo pregatelo non da parte mia, ché credo ch'ei mi voglia poco bene, come sapete, ma da parte vostra, promettendoli di volerli voi essere obligato di tutto quel piacere che sua M. vi farà. E ch'ei si potrà ben contentar quando ei ci guadagnerà la buona spesa del taglio della vendita senza volermi tirar gli orecchi a questo modo, dicendoli che se sua M. è in quel pensier,

voi non la volete incantar di un picciolo, e circa ciò andar con lui per quelle vie che vi parerà dover tenere. E su l'incanto, se non vi sarà chi la metti più oltra, potrete andar moderatamente, e credo che doverà bastar avanzar alla S. cento ducati. Tuttavia mi rimetto a voi; ma non crederia per niente fosse da passar li cento e cinquanta, o al summo li 200, dico non avendo altri incantatori. Né sopra ciò dirò altro, se non che io torno a dirvi che prima parliate al Mag. M. Leonardo, e mostriate che questa cosa sia più che vostra. Di Padova. Alli 24 Agosto MDXXIX.

Bembus pater.

1006

R 28r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vedo quanto scrivete, che bisogna pagar il resto del deposito per tutto sabato prossimo. Non posso dir altro che pazienza. Saria bene che aveste già riscossi li 85 dal Magnifico M. Giovanni Cornaro, senza i quali non posso pagar questo benedetto impresto. Adunque per la prima cosa che farete, avuta questa lettera, trovarete S.M., e fateveli dar, che son certo non ve li recuserà, avendoveli una volta promessi, e molto meno adesso, a questo mio bisogno. Io fo conto che quelli, e li 50 di san Salvadore, siano ducati 134, lire 2, soldi 2, facendoli ducati da lire 6 soldi 4 l'uno; e la metà dell'impresto, scontati li 10 per cento, sono 150 a punto. Li 16 che vi mancheranno vederete di averli dallo speziale di Lorenzaga, che ve ne dee dar molti più. Se però vi mancherà qualche cosa, avisatemi subito. E a questa, anche, datemi subito risposta. Oh quanto sinistro mi dà questo pagamento. Alli 24 Agosto MDXXIX. Di Padova.

Bembus pater.

1007

RVc 228

Al R.do M. Cola Bruno.

Qui si crede più tosto bene delle cose del mondo, che altramente. E veggo sì boni segni della mente dell'Imperator, per quello che si parla su le piazze. Però ti mando Moscardo, ora che l'ho trovato qui dapoi scaricato el burchio, per fare che Francesco non mova (ricorso) di quelle robbe. E se avesse dato qualche caparra al burchio, se altro non (truovo), lascila. Delibero di stare alla fortuna, più tosto che impegnar quelle poche cose in Verona. Sta sano. Di Venezia. Ad ore 24 e mezzo.

Bembo.

(L'argomento sembra ricollegare questa alla lettera seguente).

1008

R 120r-v

A M. Giovanni Matteo Bembo.

Se non avete ancor avuti i denari da M. Giovanni Cornaro, di chi è la colpa? Mia non già, che ve l'ho e detto a bocca e scritto, e M. Giovanni è stato a Venezia più giorni. Emendate adunque voi l'error o la neglegenza vostra. M. Giovanni, il quale è co' l Cardinale Pisano a Ronca, cioè alla Villa o Castello di M. Ieronimo Giustiniano il Procurator, dovea tornare ier'sera. E potrete oggi averlo trovato. Ma se non l'aveste, portate quelli denari che avete al cassier, e fatevi lasciar loco per la partita, come avete saputo far in simil cose altre volte, sì che io paghi in tempo e con avantaggio, e non con pena. Se io avessi denari ve li averia mandati. Ma non ne ho, e convengo aver pazienza. State sano. Alli 27 Agosto, il Venerdì, MDXXIX. Di Padova.

Se le cose dell'Imperator non stringeranno più di quel che par che le abbiano a fare, io non piglierò casa a Venezia, e non farò questa spesa, ma venirò pochi dì per dui giorni da voi. Dunque, scritta questa ho avuta la vostra. Dunque fate quanto dite. E quanto a quello che avete a pagar, dico che paghiate ducati 50 di manco di tutta la somma che avete pagate le altre volte. Che tanto mi è stato detratto da i Rettori e officiali di Vicenza.

1009

RVbo 157r-v - **RVSb**[1] 322r-v - S[2] 109v - H 152

A Mons. (Vettor) Soranzo. A Vinegia.

Trifon m'ha levata un poco di cura, che io m'avea presa di lui, venendo a Vinegia. Ma egli non di meno potea starsi a piacere e senza sospetto alcuno. Di stanza costì per me non vi pigliate noia, ché se le cose none strigneranno maggiormente, per aventura farò senza, e starommi in Villa a fare invidia a M. Trifone, non che io mi rimanga e stea in Padova. Tuttavia io verrò a voi per due dì. Delle novelle vi priego non mi scriviate se non quelle che vanno per le piazze, come tuttavia fate: ché io non son sì vago di ciò che io non possa far con quelle del popolo. Salutatemi tutta casa vostra, e state sano. A' XXVII d'Agosto MDXXIX. Di Padova.

1 RVbo(a) (senza destinatario) RVbo (senza destinazione) S[1] A *M. Vettor* Soranzo RVSb[1](a) Venezia 2 RVbo(a) *mi* ha levato un poco di cura, che io *avea* presa 3 RVbo RVSb[1](a) *Venezia* RVbo Ma *esso poteva* 4 RVbo Di *casa V.S.* non si pigli *molta cura*, ché RVbo(a) stringeranno 5 RVbo strigneranno *altramente, forsi* farò 6 RVbo(a) Trifon, non 6-7 RVbo che *a* Padova. Tuttavia io verrò *costà* per due *giorni*. 7 RVbo(a) Delle nove *prego V.S. che* non 7-8 RVbo Delle *nuove* priego *V.S. che* non mi scriva *cosa alcuna* se non 8-9 RVbo come *però* fate. *Ma se pur vi venisse voglia di scrivermi delle meno palesi, noi fate*, ché io 10 RVbo popolo. *Raccomandatemi a* tutta casa 10-11 RVbo sano. *Di Padova Alli* RVSb[1](a) *Alli* H 22 Agosto.

1010

RVSb[1] 409v-411v - S[3] 241-245

Al Conte Agostin Lando. A Piacenza.

Dogliomi con V.S. della morte del Sig.or Conte Marco Antonio, padre vostro e compare mio, Illustre Signor Conte Agostino figliozzo e figliuolo mio caro: della qual morte mi date contezza per le vostre lettere delli XIII di questo mese. E conosco avere in lui perduto un buon fratello, ché per quello io il tenea, et era certo esser da lui tenuto per fratello parimente. E tanto più me ne doglio e ramarico, quanto per la bontà di Mad. Gostanza vostra madre, e di voi, stimo ne abbiate sentito e l'uno e l'altro incomparabile cordoglio, essendo egli morto in età di poter ragionevolmente vivere ancora molti anni, a sodisfazion di voi e a profitto e commodo della vostra onorata famiglia. Il che poscia

che a Dio non è piaciuto che segua, e che egli ha lui a sè chiamato, resta che voi, che sète unico successor delle sue ricchezze rimaso, prendiate animosamente le sue cure e i suoi pensieri, e cerchiate e procacciate ancor voi non solamente di mandare innanzi le vostre fortune, sì come vedete che ha fatto egli, ma insieme con essoloro, e molto ancor più, la buona fama della casa, e il nome particolar vostro. E tanto più vivamente, quanto avete voi, con le molte ricchezze, congiunto l'ornamento delle lettere che non avea egli: del quale ornamento gli sète voi tenuto, e non fu egli tenuto a suo padre. Quantunque, tra tutte le cure che doverete pigliarvi, né a voi più dovuta, né da gli uomini più lodata, né a Dio più accetta potrà alcuna essere di quella che di vostra madre doverete aver presa, onorandola e riverendola non solo come facevate prima, ma molto ancora maggiormente, in quanto debito della vostra pietà fia darle cagione di meno ciascun giorno dolersi del suo danno, e men sentirlo, sopra il vostro amore verso lei e sopra la vostra ubidienza riposandosi. La qual vostra madre sarete contento di salutare a nome mio, e di pregarla a portar pazientemente questo naturale avenimento della fortuna, e mostrar così ora il suo valoroso animo, come ella l'ha molte altre volte in altri non men duri accidenti mostrato. A cui profererete tutto quello che è in me, o sarà giamai, ad ogni onor suo e de' suoi, a poterne disporre ciascuna ora e valersene, non altramente che se io le fossi nato fratello. Sono oltra questo assai certo che a voi non bisogna persuasione in ciò: che avendovi il Conte vostro padre lasciato una sorella e non più, la quale oggimai dee essere in età di doverle dar compagnia, vogliate diligentemente procurar di trovargliela tale, che ella sia e piena consolazion di lei, e bello onor della famiglia. Non di meno non posso tenermi di non vi dire che quanto più le sarete largo e liberale delle vostre ricchezze, per meglio e più onoratamente maritarla, tanto N.S. Dio più quelle medesime ricchezze vi crescerà e raddoppierà: ché così arete meritato. E che ne potete voi meglio fare che partirle con esso colei, la quale et è stata dalla natura mandata al mondo a parte di loro, né più né meno come sète stato mandato voi, di quelle medesime radici delle quali voi nasceste, mettendola, et è poi tale, per colpa del sesso, che ella non è abile a potersene procacciare come voi sète? O chi dovete voi maggiormente amare, e per cui vi convien faticar più, che per colei la quale è, per sangue, un'altra voi stesso, e perché è nata femina v'ha molto maggior fatto di quello che sareste se ella maschio nata fosse? E ora che il vostro comun padre è morto, voi, che in luogo di lui succedete, padre chiamar potrà non meno che fratello? Ma io non dirò in ciò più oltra, e forse anco questo poco alla vostra dolce e cortese natura è di soverchio stato. La qual cosa se fia, mi rallegrerò aspettando che, in brieve maritandola, facciate Mad. Gostanza lieta di Genero, e voi di Cognato, e tutta la famiglia di nuovo e caro parente, e me insieme con voi del piacere e del merito vostro: che né men di parente vi sono, né

men di padre mi vi tengo essere per l'amor paterno che io vi porto. E come che io Mad. Caterina mai veduta non abbia, pure l'amo quanto figliuola, poi che ella vostra sorella è. La quale m'hanno fatta essere ancora vie più cara le sue latine lettere altra volta a me scritte, eleganti e gentili, che ben mostravano che ella era figliuola di savia e di singolar Donna. Ho sentito volentieri la venuta di Mons.or l'arcivescovo di Salerno, vostro zio, in Italia e ad Urbino, e piacerammi che egli vi si fermi. E ho a nome vostro salutato tutti quelli che volevate che io salutassi, da M. Luigi da Porto in fuori, il quale questa primavera si morì, buona parte di me seco portandosene. Gli altri vi si raccomandano: M. Tryfone, M. Leonico, e M. Cola mio. Voi allo 'ncontro mi saluterete M. Giulio vostro zio, se egli è costì, e a M. Francesco, Maestro vostro, mi proferirete. E starete sano. Alle proferte che delle vostre facultà tutte, e di voi stesso, mi fate, m'era scordato di rispondervi, non perché elle carissime state non mi siano — ché certo sono, e rendovene molte grazie con tutto il mio animo, abbracciandovi di ciò e basciandovi — ma perché tanto è che voi e le vostre cose io le ho per me, quanto è che io e le mie cose vostre sono: e ciò è da quel dì che io intesi che voi eravate per nascere. A' XXVIII d'Agosto MDXXIX. Di Padova.

5 S' *de'* XIII 5-6 RVSb¹(a) uno *amorevole* fratello, che per quello io il teneva 6 RVSb¹(a) esser *tenuto da lui* per 19 RVSb¹(a) aveva egli 31 S' proferrete 47 RVSb¹(a) per *la sorella* la quale 66 RVSb¹(a) me *stesso* portandosene S' Trifone 68 S' saluterete *il Conte* Giulio vostro 69 S' proferrete RVSb¹(a) proferte *così amorevoli* che 73 RVSb¹(a) cose *ho* 75 RVSb¹(a) *Alli.*

1011

RVbo 157v-158r - **RVSb**¹ 322r - S² 110r

A Mons. ⟨Vettor⟩ Soranzo. A Vinegia.

Dogliomi del male di M. Trifone quanto debbo; del quale ho inteso per due vostre lettere, l'una ricevuta ieri in Villa, e l'altra questa mattina qui. Veggo che non si manca di nulla alla sua salute. Ma io non vorrei già che i medici gli traesser sangue, essendo egli naturalmente così deboluzzo, che dubiterei che essi, col sangue, non gli traesser la vita. Alle altre parti delle vostre lettere risponderò a bocca domane, ché domattina salirò in barca per costì, e forse anco verrò a cavallo.

Dunque, se voi vorrete venire a Lizzafosina, voi sarete il ben venuto. Porterò l'aceto per vostro avolo. State sano. Al primo di Settembre MDXXIX. Di Padova.

1 RVbo(a) (senza destinatario) RVbo (senza destinazione) S² A *M. Vettor* Soranzo RVSb'(a) Venezia 3 RVbo due *lettere di V.S., una* 4 RVbo Vedo che 4-6 RVbo Ma *certo* non vorrei che i medici gli traessero sangue, ,che dubiterei *insieme* non gli traessero la 7-8 RVbo risponderò *io stesso* a bocca domane, ché domattina *monterò* in 9-10 RVbo se *V.S.* vorrà venire a Lizzafosina, *ella fia la* ben venuta. Porterò l'*acqua* per.

1012

RVbo 158r-v - **RVSb**¹ 322v-323r - S² 110r-v

A Mons. (Vettor) Soranzo. A Vinegia.

Ho avuta la *Poetica* del Vida; di che vi ringrazio. Io stava con pensiero del male di M. Trifon nostro, né mi se ne potea rachetar l'animo. Ora per le vostre lettere più sospetto e più temo. Non di meno m'è caro che me ne tegniate fatto certo di dì in dì. Della medicina che M. Valerio gli vuol pur dare non so che dirmi, né voglio anco dir cosa alcuna, ché potrei dir male volendo dir bene. Ma voglia Dio che in cotesta sua debolezza egli la possa portare. N.S. Dio il liberi. Piacemi di M. Bernardin Bellegno, che sia venuto. Di mio Cugino e vostro Cognato io non dubito, ché d'un giovane, come egli è, non si dee temere, massimamente essendo egli al governo di vostra madre, che sarebbe atta a ben governare dieci Re di Corona. Salutatelo a nome mio, e vostra sorella insieme. Del gran Cancelliere affogato, pazienza. Elegie mie latine io non ho mai fatte imprimere. Il *Benaco* si stampò bene egli, non so come. Se volete che io ve ne mandi una o due da mandare all'amico vostro, ordinate. Della freddezza di M. Giovan Matteo non mi maraviglio. Egli così vuole esser le più volte. Vi mando l'*Etna* e un altro *Dialogo: de poetis* da imprimere con quello che avete, e gli *Asolani*, quando fia tempo. Scrivo a M. Giovan Matteo per sollecitarlo. State sano. A' XIII di Settembre MDXXIX. Di Padova.

1 RVbo(a) (senza destinatario) RVbo (senza destinazione) S² A *M. Vettor* Soranzo RVSb'(a) Venezia 2 RVbo avuto la 3 RVbo mal di S² racchetar 4-5 RVbo più *sto sospeso* e più temo. Nondimeno *vi rendo grazie del tenermene certificato.* Della medicina 6 RVbo vuole pur 7-8 RVbo Ma *Dio voglia* che in *questa* sua 8-9 RVbo Dio *lo* liberi. Piacemi *che* M. Bernardin Belegno

sia 9-10 RVbo *cognato non* dubito 10-11 RVbo dee *dubitare*, massimamente essendo *al* 11-12 RVbo madre. *Salutatelo a mio nome*, e 13-15 RVbo Elegie *latine mie* io non *ne feci mai stampare*. Il Benaco *sì. Se* volete 15-16 RVbo due *elegie per* mandar*le a M. Feriero*, ordinate 19 RVbo quando *sarà* tempo 20 RVbo RVSb¹(a) A*lli* 20S MDX*XX*.

1013

VM³ 79r

Al mio onorato Fratello M. Zuan Batta Rannusio secretario.

S'io credessi, onorato M. Zuan Batta mio, non far dispiacere alli Mag.ci M. Bartolomeo e M. Piero Navager, in domandarli in dono el cagnoletto bianco che fo del *quondam* loro e mio fratello M. Andrea, io vi pregherei a richiederlo alle loro Magn.e da parte mia. Ma però che io son certo che voi, e in questo e nell'altre parti di più importanza, potteti saper l'affetto dell'animo loro, vi scrivo queste poche righe pregandovi che, se potrete da voi sapere che questa richiesta non sia per darli molestia, ghe lo richiediate a mio nome; se altramente vi paresse che dovesse essere, non ne aprite bocca per niente. Altro non ho che dirvi. State sano. E amatemi. Di Padoa. Alli 13 di Settembre 1529. Raccomandandome alli preffati S.r Fratelli, e a M. Bind.o.

Bembus frater.

1014

RVbo 158v-159r - **RVSb¹** 323v - S² 110v - 111r

A Mons. ⟨Vettor⟩ Soranzo. A Vinegia.

Di M. Trifone mi piace grandemente. Io ne stava in affanno non picciolo. Stimo che egli farà bene a non pigliare altra medicina. Se io non vi mando le mie Elegie così tosto, fia perciò che il mio scrittor s'è malato. Se io ne potrò avere un dì fuori, le farò transcrivere e manderollevi. E se Apollonio non fosse in sul partire, e io il sapessi, io ve le manderei ora, acciò che egli le transcrivesse, ché io non ne ho che uno essempio. Il *dialogo* arete per tempo assai. Dell'altra cosa che mi scrivete nel fine della vostra lettera, mi piace: così segua sempre.

Dell'amore verso me vostro non so che dirmi, se non che io il conosco da me, e cieco sarei se io nol vedessi. E benché io non ve ne faccia parola, non è perciò minore in parte alcuna la grazia che io ve ne sento. E so ancora a questi tempi quanto sian rare le vere amicizie. Voi non sareste figliuol di quel padre del quale sète, se voi non foste amorevolissimo. Or su, facciam fine a questa parte. E state sano, e procacciate la salvezza di vostro Cognato, del cui male mi duole quanto dee. Anche io qui none sto senza malati. Lodato Dio di ciò che viene con suo ordine. A' XV di Settembre MDXXIX. Di Padova.

1 RVbo(a) (senza destinatario) RVbo (senza destinazione) S^2 A *M Vettor* Soranzo RVSb'(a) A Venezia 2-3 RVbo in *pensiero* non picciolo. *Credo* farà 4 RVbo le *Elegie mie* così tosto, *sarà* perciò 5 RVbo aver *alcun* dì 5-6 RVbo manderolle. E 6-7 RVbo sapessi, *ve* le manderei ora, acciò *esso* le 8 RVbo arete *a* tempo 9 RVbo della *lettera* 10 RVbo Dell amorevo*lezza* vostra non 10-11 io *la* conosco da me, e *sarei cieco* se io *non la* vedessi 12 RVbo non è *minor però la* grazia che io *vene* sento 13-14 RVbo questi *giorni* quanto siano rare le vere amicizie. Non saresti 15-16 RVbo a questo E state sano, e procurate la salute 17 RVbo malati. *Dio lodato* di RVSb'(a) Lodato *Iddio* 18 RVbo RVSb'(a) *Alli* RVbo (senza luogo).

1015

RVbo 159v-160r - **RVSb**[1] 324r - S^2 111r-v

A Mons. ⟨Vettor⟩ Soranzo. A Vinegia.

Il vostro Sonetto m'è piaciuto assai, e sento con M. Trifone. E perciò non solo dovete sperare, ma ancora promettervi tutto quello che voi medesimo vorrete, se e studierete e scriverete. Mandovi sopra il detto Sonetto alcuni avertimenti; voi poscia troverete meglio. Ho cerco i vostri Sonetti che mi richiedete, e non gli truovo tra le altre cose vostre che io ho. Temo che essi non mi siano stati tolti dal Prioli; se veramente essi non fossero in Villa, dove io non sono ancora ito poi che io da voi mi diparti': il che potrebbe essere. Come io vi vada, io ne cercherò. Piacemi di M. Trifone e di vostro Cognato; salutatemi l'uno e l'altro. Mandatemi quella Stanza che è tra le mie de gli orator di Venere, verso il fine, la quale io ho racconcia, né mi ricordo ben come. Non vi sia grave transcriverla. Ella incomincia così «O quanto è dolce». Aspetterò posdomane il primo foglio impresso delle mie *Rime*. State sano. A' XXI di Settembre MDXXIX. Di Pad.

1 RVbo (senza destinatario] S' A M *Vettor* Soranzo RVSb'(a] Venezia 2 RVbo *Il Sonetto di V S. mi è* 3 RVbo devete sperare 4-5 RVbo studiarete e scrivetete, *che questa indisposizion vostra al comporre, si vede che è stata per cagione della indisposizion del corpo di questi mesi passati. Vi mando* sopra il *vostro* Sonetto *non so che* avertimenti; voi poscia trovarete 6 RVbo Sonetti *e* non 8-9 RVbo Villa: *il che potrebbe essere*, dove io non sono ancora *andato* poi che da voi mi diparti' Come RVSb (a) ancora *andato*, poi 10 RVbo Piacemi *e* di 11-12 RVbo stanza che è tra le mie *stanze*, verso 12 RVbo racconcia, *e non* mi 14 RVbo posdomane *la prima carta* delle 15 RVbo RVSb'(a] *Alli.*

1016

RVbo 160v - **RVSb**[1] 324r-v

A Mons. ⟨Vettor⟩ Soranzo. A Venezia.

Io andai ieri in Villa e cercai de' vostri Sonetti: ma non gli ho trovati. Torno a credere che mi siano stati tolti. Del vostro Sonetto quel verso: «È raro, e fugge che non v'ha ritegno», stimo che egli starebbe meglio se dicesse: «senza alcun ritegno». Vi mandai tre Elegie e il *Benaco.* Ditemi se gli avete avuti. Io sono in openione che leviate delle mie *Rime* quel Capitolo che incomincia: «Io stava in guisa d'uom», e che egli non si stampi. Dunque così farete. Se però altro parere fosse il vostro e di M. Trifone, il che non credo, fate come vi parrà. Ma egli a me non piace. State sano. A' XXIII di Settembre MDXXIX. Di Padova.

1 RVbo(a) (senza destinatario) RVbo (senza destinazione) RVSb'(a) Venezia 2 RVbo *A*ndai RVbo(a) cercai de *i* vostri 6-7 RVbo opinione 8 RVbo che *esso* non si stampi. *Però* così 10 RVbo RVSb'(a) *Alli.*

1017

RVbo 160v-161r

A M. Vettor Soranzo.

Piacemi che avete vedute le cagioni che m'hanno mosso a mutar, come io vi scrissi, il vostro Sonetto. Il quale ora, mandatomi corretto da V.S., molto mi piace, e più che da prima non faceva. Ora sarò contento che mutiate del mio, per la morte del Navaiero, due versi:

«Per la patria sì tosto il mondo lassi», e quell'altro che segue: «Te piango, e piangon meco i boschi, i sassi», che dica: «e piangon meco i liti, i sassi», perché è propria della patria nostra. Quelle apostrofi che V.S. chiama vergole, se ben non sono in tutti i luoghi, non importa, anzi, non stimo sia male non usar in queste cosette debili tutta la diligenza del mondo, e lasciarle alla buona ventura, massimamente dove il dubbio non è tale che vi si fermi l'uomo, e non intenda la parola; però in ciò V.S. non pigli fatica soverchia. "Quello adversario" V.S. rassetti a modo suo. V.S. mi mandi la Stanza che è tra le mie, verso il fine, che incomincia: «Non sa che cosa, e ben quella». E state sano. Alli XXV Sett. MDXXIX. Di Padova.

1 RVbo(a) (senza destinatario) 2 RVbo(a) le *cause* che 11 RVbo alla buona, massime dove

1018

RVSb[1] 413v-414v - S[3] 248-250

A M. Pietro Avila. Ad Avila, In Ispagna.

Sì come a me increbbero, R.do M. Pietro, i vostri sinistri di Nizza, de' quali per le vostre lettere intesi, così m'è stato caro dapoi lo intendere dello esser voi giunto alla patria vostra, e aver trovato vostro padre vivo e sano assai secondo la sua età e qualità, e vostro fratello e gli altri tutti star bene, come per le vostre delli XXVII di Febraio mi date contezza, salutandomi ancora da lor parte. Di che ringrazio Dio che non v'ha perciò voluto abandonar ne gli affanni, e v'ha, doppo le fatiche, dato questa contentezza di vedere i vostri, e d'esser da loro veduto e ricevuto con molta festa; e rallegromene con voi e con essoloro parimente. L'amor che mi portate, del qual fate menzion nelle dette vostre lettere, non m'è punto nuovo, conoscendo io la vostra buona e dolce natura. Ma ben vi dico che voi ne sète abondevolmente cambiato. Ché certo non v'amo né tengo men caro di quello farei se figliuol mi foste. E voglio facciate quel conto della mia casa, mentre io ci viverò, che fate della vostra, a poterne sempre disporre e sempre valervi di lei, e usarla ad ogni vostro onore e commodo. Che come che elle sieno l'una dall'altra per così lungo spazio divise e lontane, pur può avenire che l'una per l'altra possa alcuna cosa a pro' e ben suo. E se mai vi verrà in pensiero di ritornare a queste contrade, saperete dove tornare per esser da figliuolo e veduto e trattato. E certo non potrei

aver consolazion maggiore che vedervi con sodisfazion vostra qui, e sentirvi usar le mie fortune, et essere alla parte di loro: sì come avete col vostro lungo e fedele e a me utile e onorevole servigio e con la vostra virtù meritato. Delle cose vostre mi rimetto a quello che M. Cola me ne scrive, a cui ho dato carico di ciò. Io sto bene, là Dio mercé, e sentomi così gagliardo e forte come io abbia fatto di molti anni in qua, e vivo in assai tranquillo stato, come sapete. Né le procelle di questi turbatissimi tempi mi tolgono in tanto la mia quiete, che io sempre non renda grazie a Dio della mia fortuna, e vie più dell'animo riposato che io da Sua M.tà donatomi tengo. State sano, e siate contento di scrivere in qua tanto più spesso, quanto vedete che le vostre lettere mi sono rendute rade volte, e smarrisconsi le più di loro. Da me e da noi tutti non mancherà che non vi si scriva spesso, se la disagevolezza del mandarvi le lettere nol vieterà. Risalutate a nome mio vostro padre e vostro fratello. A' XXVII di Settembre MDXXIX. Di Padova.

1 S' Pietro Avil*a*. *In* RVSb¹(a) Ad Avil*a*. 2 RVSb¹(a) Pietro *mio*, i 6 S' d*e'* XXVII 8 S' *dopo* 13 RVSb¹(a) buona e *amorevole* natura 30-31 RVSb¹(a) che *da* sua 36 RVSb¹(a) A*lli*.

1019

RVbo 159v

A M. Vett⟨or⟩ Sor⟨anzo⟩.

Direte a M. Trifone che io ho parlato a M. Ang⟨elo⟩ Gab⟨riele⟩ molto lungamente e affezionatamente del negozio. Esso si è purgato meco assai, che quel che ha fatto lo ha fatto per cagion dell'onor suo, e credo dica il vero, e non per alcun altro rispetto, come l'amico ha extimato. Non so io stesso quanto profitto abbia fatto il mio priego, ma stimo assai. Credo che esso vi verrà a vedere e a ragionarvi il tutto. Raccomandatemi all'amico. Son traccorso a parlar con M. Trifone come se io li scrivessi questa lettera, ché queste due righe son volte a lui. In ogni modo non ho errato, ché sète amendue uno stesso. State sano e l'uno e l'altro, e mio Cugino ancora; del miglioramento del quale mi rallegro con lui. Alli XXVIII Settembre MDXXIX. De Pad.

3 RVbo(a) Esso *se* è 4 RVbo(a) per *causa* dell'onor.

1020

OB 10r-v - H 486

A Cola ⟨Bruno⟩.

Questi advocati, vedute con diligenza le scritture, hanno deliberato molto altramente de quel pareva a quelli di costà, e non vogliono per niente far renonzia né cession alcuna della lettera del podestà, che ordina la esecuzion della sentenza. Ma vogliono che, citati i Signori Loredani, si domandi agli auditori che pronunzino quell'atto del podestà esser inappellabile, e star bene e iuridicamente. E perché hanno pensato a quello che potran dire li adversari, bisogna che mi mandi prima quella relazion che fecero M.o Paulo e M.o Jacomo da Fausis quando livellarono l'acqua, dove dicono aver trovato l'acqua e el ⟨piancon⟩ in tale e tal termine, e che per suo giovamento disono che le acque erano in fila e comune. Che siino autentiche, col sigillo del podestà. Mandami ancora la compreda dell'acqua della rozuola, che fece mio avo. E mandame tutte quelle scritture che sono circa i molini di M. mio padre, zoé véndede o ricordi, per i quali se vede la sua alienazione; che sono nella cassetta voda in più parte. Potrai riveder tutte quelle scritture vecchie. E sopra tutto mandami li instrumenti per li quali mi pagò della dote de mia madre, aspettanti ad essa dote; e quello per lo quale pigliò i molini per parte de essa dote. Queste scritture tutte mandamele subito. Dapoi vorrei parlasti a M. Iacomo de Fausis, e li domandasti ch'el te dicesse quando esso fece la livellazion delle acque della Battaglia, e altre: che fu sotto M. Marco Ant⟨onio⟩ Loredan. Nella qual livellazion fu messa pena de cento ducati e de una man a chi movesse quelli livelli. Ché bisogneria mi mandasti la copia di quella pena in autentica forma, acciò si vedesse che quella, posta ora per lo podestà, non è cosa inconsueta. Questa deliberazion me tenirà qui forse un poco più che io non pensava. Pur me sforzerò de tornar subito che io possa, ché qui non potrei star peggio volentiera di quello che fo. El forziero se ha avuto. Sta sano. E quelle scritture della mia cassetta, e quelle dei Prati manderai subito che potrai, e senza dimora, ché altro non se aspetta per far facende. Spero si terminerà questa causa e più tosto e meglio che io non pensava qui. E poi a Padova le cose non averan dubbio né rinvio. All'ultimo di Settembre 1529. In Venezia.

1 H A *M.* Cola *Bruno* 2 H Questi a*v*vocati 4 H rinoncia né *azion* alcuna 6-7 H a*ll*i *A*uditori che pronoṅcino quell'atto del *P*odestà 8 H che pote*an* dire li a*v*versari 8-9 H bisogna *prima che mi mandi* quella 10-11 H l'acqua *nel* pi*ano* tale *a* tal 11 H di*r*anno che 12 H erano *a* comune. Che *fi*eno autentiche 13 OB(a) ancora la *sentenza* dell'acqua 13-14 H la com*pe*ra dell'acqua della rozuo*la*. E mandam*i* 14-15 H *M*olini di M. *Bernardo* mio *P*adre, *stan* vend*ite* o ricordi, per i quali *si* vede 18 H d*i* mia madre, *e* aspettanti 19 H *M*olini H

d'essa dote 20-21 H e *gli domandasti che ti dicesse quando fosse* la livellazion 22 H altro: che 23 OB[a] de *ducento* H di *ducati cento a* chi *non voglia* quelli 27 H *mi sforzerò di* 28-29 H *Il forziero si ha avuto. Quelle* 30-31 H che *alcuno* non si aspetti 33-34 H *la cosa non averà dubbio non si termini.* All'ultimo di Settembre 1519.

1021

RVc 17r

Al Rev. M. Cola Bruno. A Padova.

Ti scrissi mi mandasti una copia della pena posta da M. Marco Ant⟨oni⟩o Loredan, Cap⟨itan⟩o di Pad⟨ova⟩, a quelli che movessero i livelli posti da M. Iacomo de Fautis. Questo ti scrivo medesimamente ora. Ma se non le potesti aver così tosto, non restar de mandarmi subito le altre scritture — che sono nella mia cassetta — che ti ho richieste, e così la copia della relazion de M.o Iac⟨omo⟩ o e de M.o Polo venezian. La qual se per aventura fosse solamente a Campo San Piero, e non a Pad⟨ova⟩, bisognerà che tu scrivi a nome mio una poliza al Canzelier del S. Podestà che la dia al mio messo; e potrai scrivere a Rambottin che subito vada per esso con la lettera, e senza dimora veda di farsela dar. Te mando la guastadetta nel suo fodro, la qual empierai dell'aceto che è nella zucchetta nel mio studio, in terra; e mandalami per lo portalettere. E starai sano. Ho avuto li 20 scudi da M. Pamfilo, mandatimi da lui per un suo, che esso non ho veduto; e insieme cinque castagne del mio boschetto, che ho vedute volentieri. Sta sano, e scrivimi come sta Nicolò el Ragazzo, e Pietro. Al 2 d'Ottobre 1529. Di Venezia.

Bembo.

1022

R 32v-33r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mercoledì, piacendo a Dio, sarò a cena con voi. Questa vi scrivo acciò che facciate che Vicenzo vegna con la barca a Lizzafusina mercoledì, a venti un'ora. Direte al Rammusio che ieri mandai in mano propria

del prete, da i Bussiaghi, le sue lettere, e che questa volta la Gazzuola non mi ha burlato. State sano. Luni mattina. Di Villa. Alli 10 Ottobrio MDXXIX.

Bembus pater.

1023

RVbo 161r-162r - **RVSb**[1] 324v-325r - S[2] 111v-112r

A ⟨Vettor⟩ Soranzo Cameriero di Papa Clemente VII. A Bologna.

Ebbi, essendo in Vinegia, una lettera da voi scritta incontanente giunto che foste in Bologna: la qual mandai a M. Trifone che la leggesse. Conteneva solamente la novella del vostro essere in alloggiamento con Mons.re Stampa. Oggi ne ho avuto un'altra qui più lunga, delli XXVIII e trenta. Alle quali amendune non aviene che io altro risponda. Io avea diliberato venire a Bologna fra pochi dì, estimando che la mia Magione potesse esser vota. Ora che mi dite che le stanze terrene, nelle quali io alloggiar soglio, sono state assegnate all'Abate Gonzaga, forse non mi metterò in via insin che cotesti Spagniuoli non si lievin di Bologna. Oltra che si ragiona le strade non esser ben sicure. Arò caro che mi diate contezza di quanto v'è per dimorar lo 'mperadore, e quando si crede che N.S. sia per tornarsi a Roma; e parimente d'ogni altra cosa che stimar possiate che io intendessi volentieri. Sono stato due dì qui in Villa. Fra due altri sarò a Padova. Qui le acque della Brenta sono state più alte che uom si ricordi. Ho accettato volentieri il saluto di Monsig.re Stampa: V.S. me gli raccomandi. State sano. A' VII di Novembre MDXXIX. Di Villa.

1 RVbo(a) (senza destinatario) RVbo (senza destinazione) S[2] A *M. Vettor* Soranzo 2 RVbo RVSb[1](a) Venezia RVbo lettera da *V.S* scritta 3 RVbo la quale mandai *a mostrare* a M. 4 RVbo(a) la *nova* del RVbo la *nuova* del 6 S[2] de*lli* ventiotto RVbo trenta. *Rendovi grazie dell'una e dell'altra* Alle quali *non* RVSb[1](a) amend*ue* 8-10 RVbo Ora che *V.S.* mi *scrive* che le stanze terrene, *dove io soglio alloggiare*, sono state *consegnate* all'Abate *di* Gonzaga 10-12 RVbo Spag*nu*oli *saranno in* Bologna. Oltre che *s'intende* la strad*a* non esser ben sicur*a*. Arò caro che *V S* mi *doni* contezza 12-13 RVbo lo 'mpera*t*ore 13-14 RVbo tornar*e* ;*e d'*ogni altra cosa che *possiate estimare* che 17 RVbo raccomandi *di nuovo*. State 18 RVbo RVSb[1](a) A*lli*.

1024

RVbo 162r-v - **RVSb**[1] 325r-v - S[2] 112r-v

A Mons. (Vettor) Soranzo. A Bologna.

Ho da voi la terza lettera piena di molte novelle, le quali tutte m'hanno recato piacere a sentirle. Di che vi ringrazio. Del mio venire avete inteso il vero. Ma io non ho diliberato il quando, sì perché odo le vie poco sicure essere, e sì perciò che per le altre vostre lettere intesi la mia Magione essere stata data all'Abate Gonzaga. Ché se io fossi certo d'aver la mia stanza, e di poter passare a Bologna senza pericolo di venire a mano di masnadieri e rubatori di strada, fra pochi dì mi metterei a camino, massimamente dicendosi che N.S. vuole esser per Natale in Roma. Di tutte queste cose sarete contento darmi particolar contezza. La quale io aspetterò, e secondo quella mi governerò. Ho ricevuto di buono e allegro animo il saluto di Mad. Veronica, a cui lo renderete in cento doppi moltiplicato. Verrò costà più volentieri poscia che ella v'è. Ho anco veduto una vostra lettera a M. Trifone, mandatami da lui. Riserbomi a bocca. State sano. A' IX di Novembre MDXXIX. Di Villa.

1 RVbo (senza destinatario) S[1] *A M Vettor* Soranzo 2 Ho da *V.S.* la RVbo molte *nuove, che* tutte 4 RVbo deliberato 5 RVbo vie *non esser ben sicure*, e sì perch*é* per le 6 RVbo essere stata *assegnata* all'Abate *di* Gonzaga 7-8 RVbo poter *venire* a Bologna *sicuramente*, fra pochi 9 RVbo massimamente *anco* dicendosi 10-11 RVbo cose *V.S.* sarà contenta darmi particolar *notizia* La quale aspetterò 12 RVbo saluto *della S.* Madonna 13 RVbo RVSb[1] renderete RVbo moltiplicato. *Raccomandandomi in buona grazia di Sua Sig.a.* Verrò 13-14 RVbo poi che 15 RVbo bocca *Alli* RVSb[1](a) *Alli*

1025

RVSb[1] 419v - S[3] 258-259

A M. Francesco Montanaro Vicario del Podestà di Vicenza.

Ancora che io sappia che voi avete per raccomandata sempre ogni giustizia, pure, sì perché io amo grandemente dalla mia giovanezza in qua Valerio de' Belli Vicentino, e sì perché conosco esso aver potentissimi e sollecitissimi aversari nella causa testamentaria d'un suo zio nuovamente morto, e questi sono certi frati, ho voluto con queste poche righe

pigliar fidanza di raccomandarlo alla vostra bontà e virtù, pregandovi con tutte le forze del mio animo, prima che ora affezionato al valor vostro, a non lasciar far torto al detto Valerio. Nella qual cosa oltra che farete quello che è di vostro costume, io certo ve ne rimarrò tanto ubligato, quanto se quella eredità appartenesse a me stesso. Il che procurerò che voi conosciate più con le opere, se mai avverrà che io possa per voi alcuna cosa, che ora non fo con le parole. State sano. Agli XI di Novembre MDXXIX. Di Padova.

2 RVSb'(a) che *V Ec.a ha* per 7-8 RVSb'(a) pigliar fid*ucia* di raccomandarlo *a V.Ec.a*, pregando*la* con 8-9 RVSb'(a) affezionato al*la bontà e* valor *suo*, a 9-10 RVSb'(a) che *V.Ec.a* farà quello che è di *suo* costume, io certo *ne le resterò* tanto 12 RVSb'(a) che *ella* conosc*a* più.

1026

RVSb[1] 419v-420r - S[3] 259-260

A M. Giovan Battista Guzonato Notaio. A Noale.

Io vi ringrazio pure assai, onorato M. Giovan Battista, della diligenza che avete posta in darmi notizia della morte del vostro Piovano, e ho compreso in ciò molta cortesia vostra, et esser vero quello che scrivete della affezion portavate alla buona memoria di mio padre. La qual cosa serberò nell'animo a rendervene, quando che sia, buon cambio, e ad esservene ben grato. Quanto al rimanente, io non ho regresso di quella pieve. Non però è minore l'obligo mio verso voi, che se io l'avessi. A voi di cuore proferendomi. State sano. A' XIII di Novembre MDXXIX. Di Padova.

2-3 RVSb'(a) diligenz*a* avete 4 RVSb'(a) molta *amorevolezza* vostra 5 RVSb'(a) portav*i* alla 9 RVSb' di *core* RVSb'(a) A*lli*.

1027

S 257-258

P.B. Federico Fregoso Archiepiscopo Salernitano S.P.D.

Quanquam mihi molesta matris tuae mors fuerat, quae plurima quondam in me, cum in fratris sui regno essem, praestantis foeminae officia materno animo contulisset, te tamen e Gallia ea morte revocatum, ad Italiam adventare guadebam, magnaque me voluptate affecerant Sadoleti nostri litterae de mense Iunii scriptae, quae me de eo certiorem faciebant. Quibus in litteris quoniam erat tibi se dedisse commentarium quoddam suum, quod vellet Venetiis imprimi, eamque rem ut iuvarem, si opus esset, a me petebat, expectabam tuas litteras commentariumque ipsum. Itaque nihil ad te dabam litterarum, cum maxime cuperem et scribere ad te, et tuas litteras legere, praesertim in tam longo utriusque nostrum silentio: cuius me quidem iam magnopere poenitebat. Nunc autem, cum meorum litteris intelligam te, una cum reliquis romanae reipublicae Principibus, Bononiae consedisse, gavisus admodum sum propterea quod brevi confido fore ut te videam. Statui enim et ipse Bononiam me conferre ad Clementem Pont. max. salutandum, dedissemque me iam in viam, nisi meam, quam Bononiae habeo, domum, Regis Lusitani Legatus occupavisset. Quam si mei recuperabunt, nihil profecto erit quod me diem unum hic retineat. Aveo enim te amplecti et colloqui. Interea valebis, nosque diliges, si te et amari et coli a nobis magnopere intelligis. Idibus Novemb. MDXXIX. Patavio.

1028

RVSb[1] 407r - S[2] 120r

A Carlo Bembo. A Bologna.

Carlo. Ben si pare quanto tu sei non dico diligente, ché questo sarebbe men male, ma ancora amorevole verso me, poi che in tanta occorrenza di belle e grandi novelle pure una volta scritto non m'hai alcuna particolarità di quelle cose. Quando aspetti tu d'avere occasion così bella di scrivermi? Da chi debbo io intendere il successo della mia Magione se da te non l'intendo, in tanti travagli e fatiche della povera Mad. Iulia? Ma di questo non più, ché io sono assai chiaro de i casi tuoi. La inchiusa porterai tu stesso a Monsignor l'Arcivescovo di Salerno, basciando le mani a S.S., e faccendoli riverenza a nome mio, e

dandogliti a conoscere per nipote mio; e poi, quando ti partirai, dicendoli che se egli vorrà rispondere, tu anderai a lui per la lettera. Salutami M. Romulo e M. Anton Boldù. E fa bene. A' XVI di Novembre MDXXIX. Di Padova.

1-2 S^2 Bologna. *Ben sì* 4-5 RVSb¹(a) novelle, *m'hai tante già volte scritto ogni* particolarità 8 S^2 *Grulia* S^2 *de'* casi 10 RVSb¹(a) S^2 *facendo*-li 12 RVSb¹(a) se *S.S.* vorrà 13 RVSb¹ Salu*terai* M. Romulo RVSb¹(a) *Alli.*

1029

RVbo 162v-163r - **RVSb¹** 325v-326r - S^2 112v-113r

A Mons. ⟨Vettor⟩ Soranzo. A Bologna.

Ho veduto quanto V.S. mi scrive della infamia data alla lingua volgare, e veggo che la poverella farà molto male per lo innanzi, in quella guisa vituperata da così grande uomo. Ma io vorrei da lui sapere per qual cagione egli medesimo, che così la biasima, leggeva pochi mesi sono e isponeva a suo figliuolo, e a non so quale altro fanciullo, le regole di questa medesima lingua da me scritte. E perché egli, molto prima le ha diligentemente apprese a sua utilità, come egli dicea. Ma lasciamo il parlar di ciò, ché è soverchio più che assai. Piacemi che V.S. sconsigliasse quelli della Magione, e gli rimovesse dal far parlare con N.S. Ciò non era da far per conto niuno. Né io stimo che ci sia modo di levar quelli Portoghesi della mia stanza se non uno: che lo 'mperator si parta di quella città. Il che se fia prima che N.S. se ne parta egli, e avenga che egli vi rimanga per qualche settimana dopo lui, io indugerò a quel tempo la mia venuta, e verrò pure a casa mia. Non di meno ringrazio V.S. della proferta che ella mi fa della sua stanza, e veggo l'amor vostro verso me, che però non m'è nuovo. De' Fiorentini mi piace. Delle cose di qui non ho che dirvi. Il Memoria si morì a questi giorni, poco meno che senza male. Io sto bene con tutti i miei. Voi state sano. A' XVI di Novembre MDXXIX. Di Padova.

1 RVbo(a) ⟨senza destinatario⟩ RVbo ⟨senza destinazione⟩ S^2 A M. *Vettor* Soranzo 9-10 RVbo V.S. *consigliasse* 10-11 RVbo parlare *a* N.S. 16-17 RVbo RVSb¹(a) veggo l'amor*evolezza sua* verso me, che però non m'è nuova. 18 RVbo RVSb¹(a) non ho *a V.S.* che dir*le.* Il 20 RVbo RVSb¹(a) *Alli.*

1030

RVSb[1] 217r - D 355 - H 78

A Mons. Benedetto de' Martini. A Vinegia.

Di nessuna cosa mi potevate dar notizia, che più mi fosse stata cara, che lo intendere voi esser guarito. Di che a voi rendo grazie, che m'avete data questa consolazione, e prima a Dio, che l'ha data e a voi e a me. De l'orzo, mi piace. Aspetterò volentieri l'altro, e se più se ne potesse anco avere senza alcun sinistro vostro, più mi sarebbe caro. Ma per questo non vi prendete nessuna noia. Dissi più, cioè fino alli cento, con quelli che sono da Mons. Buono. Ma torno a dire: non vi pigliate per ciò alcuno impaccio. A cui, e al nostro M. Francesco Garzoni, molto, e più ancora che molto m'accomando. A' XVIII di Novemb. MDXXIX. Di Padova.

1 D A *fra* Benedetto 2 RVSb'(a) mi poteva *V S* dar 3 RVSb'(a) intendere *ella* esser guarita Di che a *V.S.* rendo 3-4 RVSb'(a) che m'*ha* data 4-5 RVSb'(a) e a *V S.* e a 7-8 S^2 *a' Cento, con quelli che avuti si sono.* Ma 10 RVSb'(a) *mi raccomando. Alli.* H 28 di

1031

R 34v-35r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io non risponderò alle altre parti della vostra lettera, che ora non ho tempo; farollo domani. Ora vi rispondo, quanto alla cosa de i mulini, che io son contento che sia fatto tutto quello che mi consiglia l'Eccellentissimo M. Cornelio. Ma avvertite a due cose: l'una, che si lievino quelle parole segnate; secondo, che voi dite gli aversari esser contenti che si levino. L'altra, che non si faccia obligazione di qualità che, se mi sarà fatto torto, io non possa appellarmene; e sopra ogni altra cosa guardarete a questo. Più tosto che la farete fare in buona forma, e sottoscritta dalle loro Signorie, me la rimandarete; fia meglio. State sano. É tanto tardi ch'io dubito se questa lettera potrà esser data alli portalettere. Alli 21 Novembre MDXXIX. Di Padova.

Bembus pater.

1032

R 29r-31r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Rispondo ora alla vostra lettera, e dico che non credo niente che mi abbiate scritto altra lettera, come dite, peroché se già tanti anni che vengono vostre lettere qui non se n'è perduta niuna, non è ora da stimare che questa si sia smarrita. Quanto alla pensione di Corfù, non è buona scusa dir ora: «se un mio amico mi ha ingannato, che ne posso io?» Dovevate darla a persona che non v'ingannasse. Ma se pur costui v'ha ingannato, dovevate, subito accortovene, scrivere a Corfù e replicare tre e quattro volte, e dolervi con lui. Dovevate almanco mostrar con me, tante volte e tanto tempo che sono stato con voi, di ricordarvene, e non lasciarla andar per cosa abbandonata e morta. Questa non è così frasca come la fate. Lasciar andar l'entrata di 20 ducati a beneficio di natura non mi par che sia poca cosa, né frasca, come la chiamate. E forse che non vi fu detto che avertiste che la bolla non si perdesse? Oltra che anche a mandarla penaste alquanti mesi. E perché non vi paia che parli così in collora, e furiosamente come dite — ché certo non meritava questo «furiosamente» da voi — vi dico che Monsignor Bono mi ha detto nessun viaggio esser così sollecitato e continovato come è quel da Venezia a Corfù; e, come vi scrissi, s'è offerto a far citar colui, e aver la risposta in termine di un mese e mezzo. Contate un poco quanti sono i vostri mesi, e pur ora bisogna che io aspetti da voi che facciate ch'io abbia la bolla. Quanto alla coperta, confesso che è cosa leggera; ma pure, avendovene io parlato tanto volte, dovevate estimarla per amor mio. Quanto alla parte che, volendosi queste cose per niente, bisogna aspettar tempo, vi fo intendere che Mons. Bono mi ha promesso, e per dir meglio, s'è offerto di farmi tinger certo panno bianco, ch'io volea comprar, in grana di scarlatto; e dicendoli io: «Che costerà?», mi rispose: «Non costerà niente, perché quando si tinge un scarlatto, egli avanza tanto della tintura che si tinge assai senza un soldo, chi ha ogni poco di amicizia, peroché questa tintura che avanza si butta via, chi non ha da tingere di queste cose». Quanto alla cosa della pension di Arbe, sempre vi ho laudato nell'animo mio. È ben vero che io credo che se non si fornisce di farla terminar in consiglio di Dieci, come vi ho detto, queste saranno allegrezze temporali, e mi bisognerà pagar ogni cosa assicurata se non vorrò che mi sia venduta qualche ruota di Molino, o la casa e possession di Villa Bozza, o simil cosa. Non dico questo per far minor la vostra bella opera, ma per dirvi che anche questa non mi par che sia fornita. E se io la voleva pagar, era perché non ci aveva pensato, né sapeva io quello che sapevate voi che l'avevate maneggiata; e ben che meritiate molta laude di avermi ricordato il mio utile, e

averlo adoperato con vostro ingegno e con la vostra diligenza, non meritareste voi infinito vituperio se, vedendo di poter far quel ch'avete fatto, non vi foste mosso a farlo? e non mi aveste voluto aiutar, essendo da me amato come figliuolo? E oltra a ciò essendo procurator delle cose mie, e sapendo voi ch'io riposo sopra voi solo nelle cose mie di là? M. Vicenzo Belegno vi darebbe la sentenza contra, se fusse giudice in questo caso; il quale fa tante cose tutto 'l dì non solo per i suoi, ma anche per gli strani. Ma per notarvi anche di neglegenza nelle cose vostre: voi mi avete mandato la lettera scritta al Generale dal Prior di Vicenza, con quei due testamenti, e non mi scrivete niente di quel ch'abbiate parlato con sua S., né di quello che vogliate che faccia io. Ve li rimando; vedeteli pur voi, ché io non ho pratica, come assai ben sapete, dico tali scritture, e scrivetemi quel che volete che io scriva al Generale, anzi, più tosto dite voi a sua S. quello che vi pare che si faccia. L'amico di là vorrebbe sapere il nome del padre. Deliberate, se volete che gli sia scritto. Quel Prior s'offerisce di venir a Venezia; forse sarebbe bene farlo venire. Pur fate voi, e governatevi prudentemente, benché il Sig. General da sè saprà quello che sarà da fare. Io non li scrivo, ché non so che scriverli, non avendo avuto da voi sopra ciò una parola. I testamenti mi paiono ben fatti. Fateli veder voi a qualche vostro, se vi pare, e se volete seguire in questa cosa, non si lasci dormire, e battisi il ferro mentre è caldo. Direte a M. Bernardino, vostro cognato, che io averò caro che egli venga. Voleva scrivergli lungamente del suo cavallo, ma aspettarò a parlar con lui a bocca. Scrivetemi se avete avuti i ducati 25 da Monsignor Bono, e se gli avete dati a M. Marc'Antonio fatemene far una poliza da lui. Salutateli tutti a nome mio, con tutti i vostri. State sano. Di Padova. Alli 22 Novembre MDXXIX.

Dapoi scritto, oggi ho avuto la coperta e la cappa. Mi scrivete mandarmi la mostra della stampa fornita, e non ho veduto né con la lettera, né fra la coperta, carta alcuna. Se volete che io la veda, mandatemela; e mandatemi anche quella poca mostra vecchia che io vi lasciai, e poi vi risponderò del Preposito.

Bembus pater.

1033

RVSb[1] 271v-272r - D 369-370

A Mons. il Gen(era)le di S.to Agostino ⟨Gabriele Avolta⟩. A Vinegia.

Dogliomi che V.S. non sia ben sana, e vorrei più tosto che a voi fosse necessario far questa via che ora ho a fare solo, forte e gagliarda, che a me far di voi scusa con N.S. e con gli altri, come farò. E arei due grandi piaceri in ciò: l'uno, che non sareste voi cagionevole della persona; l'altro, che sare' io allegro, essendo in compagnia vostra così dolce e così cara come ella è sempre. Pure, poscia che così ha ad essere, voi guardatevi e conservatevi, acciò che se io ora sarò privo di voi, trovandovi io poi al mio ritorno bello e sano, mi sia ciò appagamento di questo dispiacere, che meco porto della indisposizion vostra. Io farò quanto ordinate, e con N.S. e con gli altri R.mi, e darò il dono vostro con quelle parole che mi dettate e ordinate. Ho ricevuto con lieto animo l'ultima parte della vostra lettera, che contiene l'augurio buono del triplicato numero delli nove, e piacemi che V.S. lo pigli così, e partomi alquanto più allegro per questo conto. Domani, piacendo a Dio, monterò a cavallo, e spero con agevolezza vincer le male vie che dite. Nella vostra buona grazia riverentemente mi raccomando. A' IV di Dicembre MDXXIX. Di Padova.

1 D A*l* Generale RVSb'(a) Venezia 3-4 D che *Voi* non sia*te* ben sano, e vorrei più tosto che voi *a* fare *aveste meco* questa 4-5 D gagliardo, che a me *fosse necessario* far 7 RVSb'(a) compagnia *di V.S.* così 12 D altri *Signori*, e darò 15 D numero de' nove, e piacemi che lo pigli*ate* 18 RVSb'(a) A*lli*.

1034

R 33v-34r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io ebbi tante visitazioni e occupazioni nel partir mio da Padova, che mi scordai far la procura per risegnar a M. Marco Antonio Lungo i mille del monte del sussidio. Òlla fatta qui, e màndovela. Salutatelo insieme con Giulia da parte mia. Io son venuto fin qui, che si diceva esser così mala strada, assai piacevolmente, e spero far lo rimanente anco piacevolmente. Il tempo è bellissimo e fresco. Direte al Preposito

che io ebbi la sua già a cavallo, e fuori di Padova; alla quale però non accade altra risposta. State sano con Marcella, e con Quintilio puero e con gli altri. E salutatemi M. Bernardino e Maria, e il mio caro e amorevole M. Vicenzo Bel⟨legno⟩. Alli 7 Decembre MDXXIX. Di Rovigo.

1035

RVSb[1] 414v-415v - S[3] 250-252

A M. Pietro Avila. In Ispagna.

M. Avila mio caro Dio vi salvi. Venuto io qui in Bologna a basciare il pié a N.S., e a visitar molti miei Signori e amici, e insieme a riveder la mia Magione, che ne avea bisogno, ho voluto oggi parlare al vostro M. Roderico, per aver modo da lui di mandarvi lettere; sì come ho avuto, però che io intendea che egli era col Sig.or M. Iacopo Salviati. Dunque vi scrivo, e dicovi avere avuto due vostre lettere che mi sono state molto care, intendendo non solo della vostra salute, ma ancora del vostro animo ricordevole di me e de gli altri miei e vostri. Increscemi che pare non abbiate avuto alcuna mia lettera, et io, con li cinquanta ducati, anzi cinquanta uno scudo che io vi mandai a Genova in man di M. Ottavian Iustiniano, da esser mandati a Nizza al parente suo da dovervi esser dati, vi scrissi anco più d'una volta. I qua' denari esso mi riscrisse avervi mandati in Ispagna secondo il vostro ordine. E anco dapoi v'ho scritto un'altra volta. Ma come che sia, se io arò modo di mandarvi lettere, non vi mancheranno mie carte. Io sono stato, doppo la partita vostra, sempre sano, non però senza qualche travaglio che ha portato seco questa stagione, piena di nuove e mortali infermità e di molto caro, che ha posto pietà in cuore ad ogni commodato Gentile uomo, sentendo in ogni città e contado non solo molti sinistri, ma anco molte morti nelle povere persone per questa cagione. Ora, lodato Dio, e la fame e le infermità sono partite, e per la venuta del vostro Re in Italia ora si fa pace in tutta lei, da Fiorenza in fuori: nella quale, per sinistro suo fato, ora derivano tutti gli incommodi di questi paesi. Per la qual pace potemo sperare una lunga quiete e un buono e felice secolo. Et io per me aviso che fia dolce il vivere in questa nostra contrada più che altrove, e in Padova più che in ogni altro luogo di lei; e fioriranno le buone lettere più che giamai. Però quando abbiate satisfatto al debito che tenete a vostro padre, il quale dovete preporre ad ogni altra vostra felicità, io v'invito qui, dove avete una casa non men vostra che quella nella qual nato sète. Io certo non vi vedrò men

volentieri che se mi foste figliuolo. La casa è ora vacua di quello impaccio che v'era al partir vostro, e molto libera, e vi riceverà sempre lietamente. M. Cola, il quale è ora in Vinegia a fare imprimere alcune mie cose e volgari e latine, ha molto acquistato negli studi, e tuttavia acquista. Io più leggo ora, e più scrivo che io abbia fatto in altro tempo. E tuttavia questi mesi passati ho maritata la Giulia, terza mia nipote, in nostro Gentile uomo, assai onoratamente e bene, sì che anco da questa parte mi son fatto più libero. Non ragionerò per ora con voi più a lungo. State sano, e salutate a nome mio vostro padre e vostro fratello, e scrivete spesso, ora che avete spesso modo di mandarmi vostre lettere. A' XVII di Dicembre MDXXIX. Di Bologna.

1-2 S' Ispagn*a* *V*enuto 6 S' perc*iò* che 16 S' d*opo* 18 S' infirmità 18-19 RVSb'(a) e di molt*a* car*istia*, che 19 S' in *uno nostro* gentile 21 RVSb'(a) questa c*a*u*sa*. Ora 22 RVSb'(a) fame e *caristia* e le 26 RVSb'(a) per me *stimo* che 27 RVSb'(a) luogo*; e* 31 RVSb'(a) qual *sète nato*. Io certo non vi vederò 34 RVSb'(a) Venezia 37-38 RVSb'(a) maritat*a* *Iu*lia, *la* terza mia nipote, in nostro 39 RVSb'(a) fatto *l*ibero. Non *parlerò* per 41 RVSb' arete spesso 42 RVSb'(a) A*lli*.

1036

R 35v

A M. Giovan Matteo Bembo.

La cosa del Canonicato non è da tentare, non mi essendo io adoperato in cosa alcuna per la patria, come pare che abbia fatto il Cardinal Pisano, e sarei riputato prosuntuoso, né mi sarebbe concessa. L'altra cosa la quale io vi promisi di fare, potendosi, è stata la prima che io ho voluto intendere se si può ottenere. Ho inteso che N.S. non ne hai mai fatta nessuna, né però mi son risoluto di non ne parlare, anzi, penso di richiederne sua Santità se me lo vorrà concedere. Da me, certo, non mancherà: siatene sicurissimo. E state sano. Di Bologna. Alli 19 Decembre MDXXIX.

1037

RVSb[1] 104v-105r - D 200-201

A M. Federigo Fregoso Arcivescovo di Salerno. A Pesaro.

Venni a Bologna non meno per veder voi che per altro conto. Il che poscia che non m'è succeduto, et òvvi trovato esserne partito e tornato a Pesaro, non so se io mi potessi ritener di passare anco per insin costà, se il tempo fosse d'altra stagione che egli non è, e le strade men malvage e dispettose. Porterommi adunque la mia noia in pace, aspettando altra occasione di poter vedervi; della qual cosa ho quel disiderio che potete credere che io abbia, doppo tanti anni di continova lontananza. Intesi a Ferrara questi dì voi aver la Canzone d'Arnaldo Daniello, della quale fa menzione il Petrarca, che incomincia: «Droit et raison» ecc. Se così è il vero, vi priego ad esser contento di mandarmene uno essempio, in buona grazia di voi raccomandandomi, e pregandovi a raccomandarmi in buona grazia della Sig. Duchessa. Alli XXII di Dicembre MDXXIX. Di Bologna.

1 D *All'Arcivescovo di Salerno Federico* Fregoso. A 2 RVSb[1](a) veder *V.S.*, che 3 RVSb[1](a) òl*la* trovat*a* essersene partit*a* e tornat*a* a 4-5 RVSb[1](a) insin *a Pesaro*, se 7-8 RVSb[1](a) poter veder *V.S.*; *di che* ho quel*lo* disiderio che *ella dee* credere 8 D dopo tanti anni di contin*ua* 9 RVSb[1](a) dì *V.S.* aver 11 RVSb[1](a) vero, *la* priego ad esser content*a* 12-13 D essempio, *e a* raccomandarmi 13 D Duchessa. *State sano. A'.*

1038

RVbo 123r-124r

A Mons.r ⟨Benedetto⟩ de' Martini.

Mons. mio. Alla lettera che V.S. mi risponde, per la quale ella mi confortò a satisfare alla religione dandomi aviso de la nuova imposizion messa, gli dico che quello che io non ho potuto dire a bocca a V.S. e a gli altri a questo prossimo capitolo fatto lì, li racconterò ora con questa lettera. E prima le dico che per mia mala sorte l'essercito Spagnolo e Tedesco, che so quest'anno nel Bolognese, è stato et è passato quasi per tutti i luoghi della mia Magion di Bologna, e oltra che ha guaste le possessioni, tagliati gli alberi e li viti per far fuoco, ché fu d'invernata, mi arse sei cortivi e case de le mie possessioni, fornite di stalla e

coperti da biade e da beni, e tutti di muro e coperti di coppi, come sono tutti in quel paese. Le quale io non rifarò, al modo che erano, con mille e cinquecento ducati. Et òlle già rifatte in parte per sostentare i lavoratori, a fine che le possessioni si lavorino: che mal però per questo Anno si lavoreranno. Senza che la Commenda non è valuta quest'anno un terzo di quel che suole. E così para quest'anno che viene, per la informazione che io ne ho. Il quale tempo, né due o tre altri anni insieme non basteranno a tornar le possessioni non dico al primo essere, ma pure in mediocre stato. Oltra che mi è bisognato avere a mantenere per questa vernata (...)

(La lettera è da assegnare all'ultimo periodo del 1529, sia per il riferimento all'anno seguente, sia perché parla di temi di cui tratta nelle lettere del '29).

1039

RSVb[1] 420r-v - S[3] 264-265

A M. Innocenzo Sinibaldo. A Pesaro.

Vi rispondo perciò che oggi solamente ho avuto la vostra lettera con quella a M. Cola. Piacemi assai che siate domestico di Mons. di Salerno; del quale quello che mi dite non m'è nuovo. Òvene una grande invidia. Vi aspetterò a star meco questa state diece giorni, come mi scrivete. Ma dubito facciate a questa volta come a molte altre avete fatto: che mi darete solamente parole. Il che se fia, vi terrò per uomo di poca fede. Io sto assai bene, e così fa M. Cola, il quale è ora in Vinegia. Non vi scrivo quando non ho che. Bene v'amo come io soglio, e piacemi esser da voi amato. Alla S.ra Duchessa sarete contento farmi raccomandato, e a Mons.or l'Arcivescovo, e agli amici, e massimamente a M. Bernardo. A' VII di Gennaio MDXXX. Di Bologna.

4 S[3] O*v*vene una 5 S[3] dieci giorni 9 RVSb[1](a) V*e*nezia 12 RVSb[1](a) A*lli*.

1040

R 48r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho parlato a Monsignor Reverendissimo sopra la pensione, e sua Sig. mi ha risposto che M. Giovanni né li ha scritto, né li ha detto sopra ciò cosa alcuna, dico sopra l'ultima opinione che e a sua Sig. e a me, in vostra presenza, ne disse il Legato. Della qual cosa mi doglio non poco di sua M., che non si sia degnata almen di testificare a sua S.R., con due parole, la cosa passata, avendomi promesso, venendo a Bologna, al tutto di volerlo fare. Ho pregato il Cardinale che scriva a S.M. che, se 'l Legato ha detto in favor mio, ei mi faccia pagare tutta la pensione, come è conveniente. Sarete voi co'l M.M. Giovanni; pregatelo a metter fine a questa differenza, se li pare che sia debito di gentiluomo l'attendere alle promesse fatte a chi lo ha in molta osservanza. State sano con tutti li vostri. Alli 7 di Gennaro MDXXX. Di Bologna.

Bembus pater.

1041

RVSb' 105r-v - D 201-202

A M. Federigo Fregoso Arcivescovo di Salerno. A Pesaro.

La risposta di V.S., mandata a Vinegia, non ho ricevuta. Né anco ho, prima che ora, per le lettere vostre delli XXX del passato, inteso che 'l *Commentario* del Salmo di Mons. di Carpentrasso sia da lei stato mandato a Francesco d'Asola. Scriverò oggi a Vinegia che gli sia parlato, e che se ne faccia il voler di Mons. predetto, e che non vi si manchi di diligenza. Che voi vi siate fermato costì, e poco pensiate alla corte, mi piace sopra modo. E forse ella non è degna di voi. Increscemi che non abbiate ottenuto qui quello che cercavate dintorno alla vostra Chiesa di Salerno. Ma che: né anco di ciò è da maravigliarsene altri molto. Se voi veniste a Venezia, io vi vederei e appagherei il mio lungo desiderio in ciò. Ma se aspetterete che io passi per costinci andando a Roma, per aventura aspetterete lungamente. Ché non è men lontano da prender quel viaggio il mio animo, che si sia il vostro. Sarei, ora prima che io mi tornassi a Padova, per venire a vedervi insino a Pesaro, se la stagion fosse men dura e le vie più agevoli che elle non sono. Io sapea bene che voi eravate in altri studi che da dover tener conto della Canzone d'Arnaldo. Ma avendomi detto questi dì in Ferrara M. Bernar-

do Tasso che voi l'avevate, non mi seppi tener di richiederlavi. State sano, Signor mio molto caro e molto R.do. A' VII di Gennaio MDXXX. Di Bologna.

1 D *All'Arcivescovo* 3 D de' XXX 4 D Carpentras sia 5 RVSb'(a) Venezia 9-10 RVSb'(a) *d'intorno alla vostra chiesa* 10-11 RVSb'(a) *meravigliarsene molto*. Se *V.S.* venisse a 11 D Vinegia RVSb'(a) io *la* vederei 14 RVSb'(a) prendere quel 15 RVSB'(a) a veder *V.S.* insino 16 RVSb'(a) stagione fosse 16-17 RVSb'(a) che *non* sono. Io sapea bene che *V.S.* era in 18 D Canzon d'Arnaldo. 19 RVSb'(a) che *V.S.* l'aveva, non RVSb'(a) richiedervela. State 20 RVSb'(a) *Alli*.

1042

S 259

Patavium. P.B. Andreae Trivisano S.P.D.

Quo minus expectabam tuas hoc tempore litteras, eo mihi eae, quas ad me Patavio dedisti plenae officii amabilesque litterae, et iocundiores et suaviores fuerunt. Valde enim cupio et amari me abs te, et mei memoriam apud te vigere: quod quidem utrumque procedere praeclare ostendisti. Itaque velim existimes nihil mihi optatius accidere potuisse tuis litteris, praesertim cum otio non abundes. Scio enim quantis occupationibus implicere propter praeturam viri amplissimi patris tui, cuius magnam partem ipse sustines. Quod scribis mulieres nostras valere, adventumque meum ab iis mirabiliter expectari, mihi est gratum. Ego vero ad vos etiam libentius redibo sedatis sublatisque non solum bellis, quae quidem diutius quam oportebat viguerunt, sed etiam bellorum suspitionibus quibus torquebamur, pace ista, de qua commemoras, confecta, foedereque inito multa cum auctorum sociorumque foederis voluptate. Sed de his cum una erimus: quod brevi futurum puto. Reliquis de rebus scio te litteras a me non expectare. Patri tuo et matri multam salutem; itemque Caeciliae et Morosinae. Vale. Ibidus Ianuariis MDXXX.

1043

RVSb[1] 411v-413r - S[3] 245-246

Al Conte Agostin Lando. A Piacenza.

Alla vostra delli XXIV di Dicembre risponderò poche righe, Signor Conte come figliuol mio caro. Vi ringrazio del cascio mandatomi: sète troppo cortese. Quanto al consiglio che mi dimandate, se dovete pigliar moglie, al che fare sète astretto dalli vostri, vi dico che non potete far meglio che rimettervi al volere di Mad. vostra madre. La quale, e per la sua molta prudenza vi consiglierà quello che sarà il ben vostro, e per l'amor che ella vi porta dee da voi meritar questo: che più che a veruno altro le crediate. Piacemi se arete, come sperate, maritata Mad. Caterina vostra sorella, e di ciò mi rallegrerò al pari di voi. L'amor vostro verso me, che mi dimostrate in ogni parte delle vostre lettere, come che a me non sia nuovo, m'è non di meno sempre caro. Intendo M. Francesco vostro Maestro esser mal contento, sì come poco estimato e onorato da voi. Di grazia, Conte mio caro, non fate che si possa mai dire che chi molto verisimilmente ha meritato con voi, per lo avervi cresciuto da bambino infino a questa età, e servito sempre, ora che sète e grande e Signor di molta ricchezza non sia da voi riconosciuto con quella pietà che si conviene a sì paterno e sì lungo ufficio e studio. Parlo così per lo grande amore che io vi porto. Ebbi le vostre lettere da Vinegia. Sono stato qui alcuni giorni, e penso di partirmi di brieve. Increbbemi non v'aver trovato Mons. l'Arcivescovo vostro zio. Raccomandatemi a Mad. vostra madre, e salutatemi Mad. Caterina. E state sano. Di Bologna. A' XIV di Gennaio MDXXX.

2 S[3] *de'* XXIV 5 S[3] *da'* vostri 9 RVSb[1](a) *averete* 10 RVSb[1](a) *La vostra amorevolezza* verso 12 RVSb[1](a) nuov*a*, m'è non di meno sempre ca*ra*. 15 RVSb[1](a) avervi *allevato* da 19 RVSb[1](a) *Venezia* 21 RVSb[1](a) Mon*s* vostro *Zio* 22 RVSb[1](a) *Alla*.

1044

PaN 33v-34r - **RVSb**[1] 29v-30r - G 107v-108r - S[4] 93

A Mad. Vittoria Colonna Marchesa di Pescara.

Da M. Flaminio Tomarozzo V.S. intenderà un bisogno che io ho del favor vostro. Priegovi, e per l'antica devozion mia verso voi, e per la molta virtù vostra, ad esser contenta di donarlomi: che io giugnerò

questo obligo a gli altri che io con voi ho infino dalla felice memoria di Papa Leone in qua i quali non m'uscirono né m'usciranno giamai dell'animo. Il detto M. Fl(amin)io vi potrà dire quanto io mi sia rallegrato col vostro secolo avendo veduto a questi giorni quei molti sonetti vostri fatti per la morte del S.r Marchese vostro marito. Il qual secolo sì come tra gli uomini ha lui avuto, nelle arme, equale alla virtù de gli antichi più lodati e più chiari, così ha voi, che tra le donne in questa arte sète assai più eccellente che non pare possibile al vostro sesso si conceda dalla natura. Di che ho preso infinito piacere con molta maraviglia mescolato, sì come buono e devoto servo che io vi sono. A cui bascio la mano. A' XX di Gennaio MDXXX. Di Bologna.

2 PaN RVSb²(a) *Ill S.ra Col.ma*. Da M. 3 PaN RVSb²(a) favor *suo*. Priegovi PaN drvozion 3-4 PaN RSVb²(a) *let*. e per la molta virtù *sua*, ad 5 PaN RVSb²(a) che *le* ho 7 RVSb² *io potravi* dire 12 PaN srete assai 15 PaN RVSb²(a) A*lli*.

1045

RVbo 164r-v

A M. Vettor S(oranzo).

Io disiderava assai veder V.S. qui, o almen costì. Ma stimo non mi verrà fatto. Però lascio che voi vorrete essere a questa incoronazione, la quale io lascio. Or, come che sia, poscia ch'io non potrò comunicar con voi alcune cose che assai m'importano, vi dico che se V.S. ne intenderà qui parte di loro alcuna, sarete contento, per quel vero amore che è fra noi, di non ne far parola con uom del mondo. Se 'l Preposito v'averà dato i miei *Dialoghi* latini triplicati da portar qui, ne darete li due plichi a M. Nicolò Tepolo, acciò ne abbia l'una stampa per sè, e l'altra possa donare ad un suo amico, essendo l'uno delli dialogi dirizzato a lui. Il terzo plico, cioè li due dialoghi terzi, darete voi, a nome mio, ad uno Spagnuolo de lo 'mperatore, dotto uom picciolo il quale quasi sempre parla latino — credo abbia nome Don Alvaro — ed è quello che ha fatte tutte le epistole di San Paolo in verso eroico, al quale gli ho promessi. Non ho altro che dirvi. Manderò qui fra un mese forse M. Cola, o alcun altro mio. State sano. Alli XVIII di Febr. 1530. In Bologna.

5 RVbo(a) mi importano 7 RVbo(a) con *uno* del mondo RVbo(a) *vi* averà 10 RVbo(a) *drizzato a lui.El* 12 RVbo(a) Spagnolo *dell'Imperatore, detto picciolo*.

1046

R 48r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Accetto il vostro amorevole officio, e più volentiera accetterò voi stesso se in qua venirete. I Sonetti vi manderò un'altra volta. Direte a vostro cognato M. Bernardino che io non ho potuto vender il suo cavallo peroché, come è stato fatto andare, nessuno è più tornato a me per volerlo, benché sia stato mostrato a più Sig. In effetto esso è un gran ronzone, per dir il vero. Averei avuto più dispiacere della Compara ch'egli fece delli duo per me, se non vedessi che anco nel suo esso si è ingannato; ma sopra tutto s'ingannò quando egli non lo diede per li 120, se è vero che esso gli potesse avere. Il cavallo tuttavia è più bello che fosse mai. State sano, e salutatemi M. Vincenzo Bel(egno) e suo fratello, e M. Marc'Antonio Longo, e Giulia e le Sorelle. Alli 26 di Febraro MDXXX. Di Padova.

Dite al Preposito che mandi il panno, costi quello che si voglia, e che mi faccia intendere quando esso potrà esser qui, e se esso ha altre scritture ed Instrumenti miei appartenenti alla lite dell'acqua.

Bembus pater.

1047

PaN 35v - RVSb² (I) 31v - **RVSb²** (II) 33 v - S⁴ 104

A Mad. Giulia Longa mia nipote.

Figliuola mia cara. Ho veduto volentieri la tua lettera per la quale ti rallegri meco del mio ritorno, e più volentieri vedrò te se verrai qui, come scrivi, insieme con tuo marito. Il quale saluterai a nome mio. Mad. Cecilia e la Morosina, le quali ho salutate con la tua lettera, ti risalutano. Elle stanno bene, e t'aspettano con disiderio. Salutami tuo cognato e tua cognata, e venitevene per questi belli tempi. A' due di Marzo 1530. Di Padova.

3 PaN RVSb²(a) vederò 7 PaN RVSb² (I) RVSb² (II a) *Alli.*

1048

RVo 6r - **RVbo** 62v-63v

⟨A Carlo Gualteruzzi⟩

Onoratissimo M. Carlo mio. Lasciai ordine che, quando s'avesse a mandare al registro la seconda supplicazione della mia resegna che è in mano del Datario, V.S. fosse chiamata a questa cura. E ho lasciato la prima supplicazione, che fu registrata *de consensu*, che vi fosse portata se bisognasse mostrare che la nuova è quella medesima apunto, se non che non ha *de consensu*. Benché quando diedi questa al Datario, volli che esso la facesse collazionare con la prima, acciò che S.S. vedesse che non v'era differenza niuna. Ora dico a V.S. che, prima che questa seconda supplicazione vada al Registro, V.S. vegga se elle sarà cassa in parte alcuna, perciò che se sarà cassa, sarà stato fatto contro l'ordine di N.S., e maliziosamente. Ma V.S. bene avertisca di che importanza sarà la parte cassa, e se sarà d'importanza, V.S. ne faccia di ciò querela con Mons.r l'Arcivescovo di Capua, mostrandogli la prima supplicazione che vi daranno i miei costì ad ogni vostra parola. E pregatelo a farne segnar a N.S. un'altra, la quale farete far voi simile alla prima, dalla parte del consenso in fuori. Benché io credo che non bisognerà ciò fare, ché la supplicazione non sarà guasta. Del mio consenso da esser posto sulla supplicazione, direte a M. Fran(cesc)o Berengo che non se ne faccia altro fin a tanto che io non ho da voi aviso della supplicazione che sia passata al registro, e vi risponda una parola sopra ciò. Al quale M. Franc(esc)o mi raccomanderete assai. Io me li conosco molto tenuto, e vorrei potere alcuna cosa per lui. Esso è di quelli che non si truovano molto spesso in quella corte. Vi scrivo queste cose estimando che siate già non solo risanato, ma ancora gagliardo. Faccia N.S. Dio che io non sia di questa mia credenza ingannato. Alli nostri M.Lodovico, M. Agostin, M. Giovanni, e al vostro gentile oste M. Carlo mi raccomanderete. E starete sano. Alli 4 di Marzo 1530. Di Padua.

Il Bembo vostro.

1 RVo *Al mio on.mo M. Carlo da Fano quanto fratello. In Bologna* 14 RVo(a) Capua, e *prieghilo* mostrandogli 23 RVbo(a) *trovano*.

1049

RVSb[1] 131r - D 49-50

A Papa Clemente Settimo. A Bologna.

Padre Santo. Mando a V.S.tà la *proposta* che io feci alla patria mia a nome della felice memoria di Papa Leone, già sono più di quindici anni passati: la qual proposta ella mi disse voler rivedere. A cui se essi avessero dato orecchie, come non fecero, forse non sarebbono successi tanti mali alla povera Italia, quanti di poi le sono avenuti. Dissi a V.S.tà che io mi partiva molto contento da lei, come certo partii. Ora, percioché ogni mia cosa rimase pendente, supplico V.B.ne dia loro quel buon fine che ella per sua molta cortesia mi promise di dover lor dare. A cui bascio il Santissimo piè, e priego il Cielo per la sua felicità, che è nostra. A' quattro di Marzo MDXXX. Di Padova.

1-2 D Bologna*.* *M*ando 3 D quindeci 4 RVSb[1](a) passat*i*. A*lla quale* se essi 6 D d*a* poi 8 D pendente, *la* supplic*o di*a 11 RVSb[1](a) A*lli*.

1050

RVbo 164v-165v

A M. Vettor Sor⟨anzo⟩.

Darete, Mons.or mio, questo invogliuzzo con la lettera, a N.S. di mano vostra, raccomandandomi in buona grazia di S.S.tà. Stimo a questo dì S.S.tà a ricordo vostro abbia fatto sottoscrivere e sigillar quel consenso, del qual vi parlai in Roigo. Se così è, vi piacerà darlo a Madonna Julia, e dirle da mia parte ch'ella il tenga in luogo secreto, sì che non sia veduto da persona fin ch'io altro le scriverò. E se M.Troiano di N.S. vi desse due brievi da essermi mandati, medesimamente li darete a Mad. Julia con quella medesima avertenza, dandone a me un poco di notizia. Se averete detto al Compagno vostro quelle parole, ciò è che io non avea potuto ottener cosa alcuna di quello che io disiderava da N.S., sarà stato benissimo fatto. Anzi temo che i miei amici medesimi m'abbiano fatto danno in ciò, mostrando già esser fatto quello che nel vero né era né è ancora, che io sappia, quantunque N.S. me ne abbia dato buonissime parole. Però carissimo mi sarà che mostriate, dove facesse mestiero, e ve ne fosse dimandato, che io mi sia partito

senza effetto niuno riportarne. Non so che altro dire a V.S., se non che io vi raccomando le cose mie: le quali non dubito riputiate vostre. Il nostro M. Trifone sta benissimo. È qui in Pad(ova), ma è per andare in villa di brieve. Vi si raccomanda, e io insieme con esso lui. Non voglio finir questa lettera se prima non vi priego a basciar la mano alla S.a Mad. Veronica a nome mio, molto nella sua buona grazia raccomandandomi. State sano, e di grazia scrivete alcuna volta anco a Padova due righe. Alli 4 di Marzo MDXXX. Di Padova.

Scrivete alcuna cosa quando si dica che lo 'mperator si parta, e della dimora di N.S. in Bol(ogna).

10 RVbo(a) poco di *aviso*. Se 11 RVbo(a) desiderava 15 RVbo(a) dato *ottime* parole.

1051

OB 12r - H 486

Al Reverendo M. Cola Bruno, in casa del M.co M. Zuan Mattio Bembo. In Venezia, sul Campo di Santa Maria nuova.

Ho avuto il pesce, ma tanto tardo che io ne avea comprato qui, estimando più non venisse. Ma non importa. Le ostrighe sono state buone. Ho veduto le nove. Delli 8 ducati di camera, che ho a dare a M. Marco Ant(oni)o Iustiniano per nome di M. Flaminio, non t'ho scritto, perciò che Mons. Boldù ha preso a darglieli per me; il quale di dì in dì sta per venir costà. Domane credo mandarti la mia risposta al Conte Zuan Fr(ancesc)o *De imitatione*. Intendo di M. Marco Ant(oni)o Longo e di M. Julia: siano i ben venuti. E del Caso che di' mandarmi per M. Benedetto Longo. Sta sano. Alli 7 Marzo 1530. Di Padova.

Bembo.

1-2 H. *A M.* Cola Bruno. 3-4 H qui, *s*timando H ostri*c*he 5 H veduto. Dell*i* *d*ucati *ancora*, che 8 H D*i*man*i* *voglio* mandarti 8-9 H risposta *per il* Gio. Franc. 10 H d*i* Julia H che *ha* d*i* 12 H (senza firma).

1052

OB 13r - **RVC** 23r - H 488

Al Rev. M. Cola Bruno in casa del Mag. M. Zuan Matteo Bembo. In Venezia, sul campo di Santa Maria nuova.

Ti mando la mia risposta al Pico. Vedi che sia impressa più corretta che si possa. A me pare non aver fatto in prosa la meno biasimevole cosa di questa. Ti mando i denari del fitto di Santa Pasqua per M. Ant(oni)o Dandolo. Se esso si porta bene nella causa Liviana, io mi sforzarò di mandarli la paga anco di Santa Justina. Altramente non la manderò, che ho a che fare assai delli miei quatrini che ho, che son pochi tuttavia. Ho avuto il Caso. Se hai lettere da Bologna, mandalemi. Sta sano. Alli 8 di Marzo 1530. Di Padova.

1 H *A M.* Cola Bruno 3 H risposta *e il Pico.* Vedi che sia *in prosa* più 5 H *di* fitto *di* Pasqua 6 H An*drea* Dandolo 6-7 H causa *io* mi sforzerò di mandargli 8 H *ho che fare* assai delli miei quat*t*rini 9 H *caso.*

1053

R 48v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi mando la lettera scritta a M. Bernardin Veniero per il Mag. M. Ieronimo Quirino. Dio faccia che, così come io l'ho scritta di buon animo, così il suo desiderio abbia il suo fine. Il che se fia, pochi saranno quelli a chi ciò sia per essere così caro come a me. Raccomandatemi a S.M., e state sano. Alli 10 di Marzo 1530. Di Padova.

1054

RVbo 167v-168v - **RVSb**[1] 326r-v - S[2] 113r-v

A Mons. ⟨Vettor⟩ Soranzo Camerier di N.S. A Bologna.

Ho due lettere da voi, l'una delli tre, l'altra delli cinque, care e piene di diligenza e d'ufficio amendune. Per le quali intendo la cortesia di N.S. nella richiesta del consenso, e il non aver voluto S.S.tà scoprir la materia a l'amico che gliene facea istanza: il che m'è più caro che il benificio stesso. Increscemi che costui si sia partito senza averlo sottoscritto. Pure non doverà già poter negare a N.S. sì poca cosa, che a lui ha tanto donato, e sopra tutto cotesto: che egli sia patrono di far cotali grazie. Raccomando a V.S. la spedizion della bisogna, e sopra tutto questo: che all'amico non pervenga né per cui si cerca, né che si cerca. Ringraziovi ancora dello aver parlato al Governatore per la cosa di Mad. Iulia. De' miei *Dialoghi*, come essi sian forniti, che fia fra pochi giorni, voi ne arete due stampe. Ho ricevuto volentieri il saluto di M. Girolamo Campo, ma più volentieri arei veduto lui e abbracciatolo. Salutatelo doppiamento a nome mio. M. Trifon nostro è ito in villa: andrò a vederlo uno di questi dì, e farò quanto richiedete. E manderovvi delle cose mie secondo che elle nasceranno, sì come mostrate di disiderar che io faccia. La inchiusa darete a N.S.re, basciando a S.S.tà a nome mio il Santissimo pié suo. State sano, e a M. Troiano mi raccomandate. A' X di Marzo MDXXX. Di Padova.

1 RVbo (senza destinatario) RVSb[1](a) Mons. Soranzo. A S[2] A M *Vettor* Soranzo A 2 RVbo da *V.S.*, l'una RVbo S[2] degli tre 2-3 RVbo RVSb[1](a) care e *amorevoli e* piene 3 RVbo d'officio RVbo RVSb[1](a) amendue 4-5 RVbo scoprire la materia 5 S[2] a*ll*'amico RVbo face*va in*stanza RVbo RVSb[1](a) caro *ch'el* 6 RVbo beneficio RVbo(a) Increscimi 8 RVbo RVSb[1](a) sopra tutto *que*sto: che *esso* sia 9 RVbo la *e*spedizion RVbo RVSb[1](a) de*l negozio*, e sopra 10 RVbo che *a l*'amico 11 RVbo Ringrazio *anco V.S.* dello 12 RVbo RVSb[1](a) De i miei Dialogi 13 RVbo giorni, *V.S.* ne *averà* due 14 RVbo RVSb[1](a) *Ieronimo* 14-15 RVbo veduto *esso* e abbracciatolo. Salut*ilo V.S* doppiamente 16 RVbo RVSb[1](a) anderò 16-17 RVbo manderovi 18 RVbo inc*lu*sa 19 RVbo RVSb[1](a) santissimo pi*ede* suo 19-20 RVbo e *al R.do* M. Troiano mi raccomandate (senza data né luogo).

1055

RVc 18r

Al R. M. Cola Bruno, in casa del M.co M. Zuan Matio Bembo. In Venezia. A Santa Maria nova, sul Campo.

Io aspettava questa mattina le lettere da Bologna, che quel cavallaro ti disse che erano state mandate per via delli ambasciatori, e temo non mi siano state intercette. Però vorrei usasti diligenza di trovarle, o di scriver per lo primo a Bologna per sapere a chi sono state date, ché ne sto con l'animo sospeso. Intendo M. Zuan Matio esser fatto un grande architetto, il che mi piace, e che ha te per consigliere. La fabrica non può se non esser bella. Intendo ancora che esso si fa torre 40; il che mi dispiace sopra modo. Esso medesimo si impedisce lo andar avanti negli onori, e vorrà, come M. Ier(onim)o Bembo, morir 40. E pure si dee ricordar quello che io gli promisi ragionando sopra questa materia. Ha poco animo, non voglio dir vile, se esso si darà più a quella miseria. A me increscе vederlo perdere avendo tanti compagni che sono grandi e onorati, come ha. Dirai a M. Bernardin Belegno che m'increscе del suo dolor di denti, massime avendolo impedito al venir qui. Ma mi piace che stia bene. Manderò per Rambottino, e li risponderò a quanto esso mi scrive. State sani tutti. Alli X di Marzo 1530. Di Pad.

Bembo.

1056

RVSb[1] 131v - D 50

A Papa Clemente Settimo. A Bologna.

Padre Santo. Questi dì passò per qui Valerio integliatore con la sua famiglia, con la quale egli va a Vincenza per starvi, a fine di poter, con più ozio e agio suo, intendere alla promessa fatta a V.S.tà della cassetta: e ha buono animo di far belle cose. E perché in un Cristallo picciolo, di forma ovale, che sarà nel mezzo della fronte di detta cassetta, egli vorrebbe scolpire il volto di V.S.tà naturale e proprio quanto egli far sapesse, m'ha pregato che io supplichi V.S.tà ad esser contenta di farsi ritrarre ad alcun pittore, in carta, e in minore spazio che si possa, e darlo a M. Vettor Soranzo Cameriere di V.S., che mel mandi. V.S.tà si degni compiacernelo. A cui bascio il Santissimo pié, e le rendo grazie della cortesia sua usata in richiedere il consenso al Cardinal Pisano, scrittami da M. Vettore Soranzo. Nostro Signore Dio

vi renda per me, di questa e delle altre grazie vostre, degno merito, conservando la vostra vita, e donandovi felicità quanto disiderate. A' X di Marzo MDXXX. Di Padova.

1-2 D Clemente. A Bologna. Questi di 3 D per *i*starvi 6 RVSb¹(a) piccolo RVSb¹(a) del fronte D fronte *della* detta 8 RVSb¹(a) quanto *esso* far D *mi* ha pregato che io *la* supplichi *ad* 9 RVSb¹(a) pittore *solamente di carbone e* in carta 10 D Camerier *suo*, che 11-12 RVSb¹(a) mandi *Vuole ancora, in un altro somigliante cristallo a quello, che sarà dall'altra parte, porre il nome di V S, e in due altri, che fieno nei lati, l'arme vostra. V.S.* si degni compiacerlo *di ciò*. A cui basio il Santissimo pie*de*, e *gli* rendo 13 D da*l detto* M. Vettore 15 RVSb¹(a) *Alli*

1057

RVSb¹ 422r - S³ 269

A M. Pietro Pamphilio da Ogobbio. A Pesaro.

Ho veduto con molto piacer mio la vostra lettera scrittami da Bologna, M. Pietro mio caro, e restovi tenuto che m'abbiate dato novella di voi e del vostro buono animo verso me. Di che tuttavia mai non ho dubitato, anzi ne sono io sempre stato certissimo. Vi direi allo 'ncontro che io v'amo come se mi foste figliuolo, e disidero ogni ben vostro quanto amico congiunto che abbiate, se non fosse che potrebbe parere che io vi volessi ricambiar di quella medesima moneta che a me avete donata. Ma certo che io direi il vero. Ora, tornando alla vostra lettera, ella è venuta a tempo che io pensava di scrivere alla Duchessa, e pregarla d'un can da rete di quelle contrade. Ora che ho da rispondere a voi, voglio anco darvi questo carico: di trovarmene uno buono, costi ciò che si voglia, che incontanente vi rimetterò la spesa che fatta v'arete. E se pure, per averlo migliore, vi bisognasse il favor della Duchessa, pregatenela voi a nome mio, e basciatele la dilicata mano per me, in buona grazia di S.S. molto molto raccomandandomi. State sano. A' XII di Marzo MDXXX. Di Padova.

2 RVSb¹(a) vostra *amorevole* lettera 5 RVSb¹(a) sono *sempre* 11 RVSb¹(a) contrade, *del quale ho desiderio e bisogno.* Ora 12 S³ *un* buono 17 RVSb¹(a) *Alli.*

1058

RVc 20r-v

Al Rev. M. Cola Bruno, in casa del Mag. M. Zuan Matio Bembo. In Venezia. Sul Campo di Santa Maria nuova.

Dietro a quelle parole che dicono: «E sia per me, se così a te piace, Amore e desiderio quello stesso», vanno quelle parole che di' che sono casse con una littura: «Ma io sapere da te vorrei, Poscia che tu questa notte detto m'hai che amore», sì come ne hai ben pensato. Però fa seguire a questo modo. Io stimo che, al tutto, quelli di Bologna m'abbiano scritto, e temo assai che le lettere siano state intercette. Duolmi, che io avea gran bisogno di lettere da loro, e d'intendere alcune cose. Ma pazienza. Se io avessi avuto da essi lettere, forse manderei uno a Bologna a questo dì. Però se hai scritto, bene sta; se non, scrivi, e fa che sia avisato da loro di quello che hanno fatto sopra la commission mia, e se l'Arcivescovo di Capua è partito, o ha fatto cosa alcuna di quello che S.S. deve fare per me. Questa, che va a M. Piero da Ogobbio, vedi di darla all'ambassator del Duca, se ce n'è alcuno costì; e se non v'è, di mandarla ad Innocenzo, che la dia. Alli XII di Marzo 1530. Di Pad.

Io credo che io dicessi a M. Cristiano che desse le lettere a M. Ant(oni)o Suriano. E perché la moglie sua è morta, e un fratello, che ... che è M. Agostino, è stato qui alcuni giorni, stimo che le lettere potranno essere o rimaste in mano di alcuni delle suoi, o smarrite. Però sarà buono che si cercasse alla casa sua, o da quelli a chi esso indirizza le lettere, o da M. Agostino, se esso è costì: che stimo di sì. Vorrei che facesti alcuna opera con li Ascoli che stampassimo la cosa del Vesc(ovo) di Carpentras mandata loro da Mons. di Salerno, sì come ti promisero di fare questa quaresima; e che la conducessero prima che partisti. La alligata darai al Rannusio. Sta sano.

(È certo dell'anno della stampa delle opere, anche se non è possibile definire mese e giorno se non dal riferimento alle lettere perdute. Maggior precisione offre il richiamo alla lettera precedente a M. Pietro Pamfilio).

1059

OB 14r - H 485

Al R.do Cola Bruno, in casa M.co M. Zuan Matteo Bembo. In Venezia. A Santa Maria nuova sul Campo.

Io sono in ferma openione che quelli da Bologna m'abbiano scritto, e che le lettere si siano smarrite. Né mi pare che sia possibile che la bisogna stia altramente. Il che mi duole sì perché può essere ita di male, e in notizia d'altrui — cosa che m'increscerebbe si sapesse — e molto più perciò che io non posso diliberare di mandare a Bologna uno de' miei, che bisognava che lo mandassi a questi dì. Però se a qualche modo potesti venire in alcuna notizia di ciò costì, non si manchi. Se non potrai, aspetterò le prime lettere da loro in risposta o delle mie o delle tue. Or se replicasti dicendo loro che scrivino di nuovo quello che scrissero per le altre, e non aspettino che elle più mi rivengano in mano, sarebbe ben fatto. Vorrei che mi comperasti un vaso di quelli d'alabastro, cioè di quella pietra tenera Napoletana, o fiorentina, che si soleano vendere in tanta copia in Roma — e intendo che sono anco a Venezia — di quella forma che a te paresse più bella, non molto grande né molto piccolo, che vorrei donare ad uno a cui già l'ho in Bologna promesso. Ma non vorrei vi spendesti più che 20 o 30 soldi. Fammi legare una stampa delle mie *Rime* per me, ché non ne ho niuna, e mandalami o portala teco; altrettanto farai dei *Dialoghi* latini, benché di questi me ne bisogneranno più di 4, ma una legata, le altre slegate. Vorrei che ti facesti dare al Bevazzano doi libri. Io gli prestai 4 anni sono; ciò sono: Temistio tradotto da Ermolao, e questo coperto di verde, e Aless(andr)o Afrodiseo tradotto da M. Ier(onimo) Donato, a fondello di forma piccola a stampa. Che ho di loro bisogno. Vorrei anco che M. Zuan Matio si facesse dare a M. Zuan Corner la pension del Natale passato, e quel resto dell'altra, e la portasti teco venendo qui. E se esso vorrà la quetanza, glielo manderò. M. Agostin Bevazzano ha anco Atanasio a stampa: se te lo volesse dare da sé, piglialo, ma non gliel dimandar tu. Scrivi quello che se ha della venuta dell'imperatore, e della dimora in Bologna del papa. Manderai questa ⟨briga⟩ così piena, e nell'astuzzo, a M. Bernardo Venier, con la sua lettera. Sta sano. Alli 14 Marzo 1530. Di Padova.

3-4 H Bologna *non* abbiano scritto, *e* che 5 H bisogna *fosse* altr*i*mente 6-7 H notizie *di cosa* altrui, *che minore se si sapesse*, e molto 8 H che *io* mandassi 8-9 H se *in* qualche modo potessi venire *nella* notizia di *questo*, non si 10 H l*a* prim*a* lettera da 10-11 H risposta *e* delle mie *e* delle tue. Or se replicassi dicendo loro che scriv*a*no 12 H mi ri*m*angano 13 H comperassi 14-15 H alabastro *e non* di quella pietra tenera Napoletan*a*, che si *suol* vendere 15 H sono *molte*

a 17 H a cui *l'ho* 18 H spendessi 19 H una *strofa* delle 20 H portala *tu*; altrettanto 22 H facessi 23 H son *un* Temistio OB[a] Temistio *con Ieronimo Donatello* tradotto 23-25 H Ermolao coperto di verde, e *l'altro* Aloisio Afrodisio tradotto *in* forma piccola 26 H M.*Gio.Maschi* si 26-27 H M. *Gio.* Corner la pension di Natale 27 H portassi *tu* venendo 28 H la *ricevuta*, gliela manderò 29 H Atanasio: se te 30-32 H se ha della *partita di Francesco*, e della *nuova* in Bologna. Sta sano.

1060

RVSb[1] 423v - S[3] 299

A M. Traiano ⟨Alicorno⟩ Camerier di N.S. A. Bologna.

Signor M. Traiano N.S. può già più dì aver avuto risposta di quel negozio per lo quale lasciai quelli due Brievi a V.S. per ordine di S.S.tà. Il che se è, siate pregato a dirne una parola a S.B.ne, e pregarla a degnarsi di commettere a M. Evangelista che gli sottoscriva e sigilli. E se S.S.tà gliene darà la minuta, che la tenga in secreta parte. Espediti che siano, gli potrete dare a M. Vettor Soranzo; a cui scrivo ciò che egli ne averà a fare. Di questo ufficio sempre sarò tenuto a voi, né mai mi si scorderà. Bascio il Santissimo più di N.S., e a V.S. mi raccomando. A' XVI di Marzo MDXXX. Di Padova.

1-2 S[1] Traiano *Alicorno* Camerier di N.S. A Bologna. N.S. 3 S[3] *brievi* 7 RVSb[1](a) siano, *V.S.* gli *potrà* dare 7-8 RVSb[1](a) che *esso* ne 8 RVSb[1](a) a *V.S.*, né mai 9 RVSb[1](a) *Alli.*

1061

RVBo 165v-167r - **RVSb**[1] 326v-327v - S[2] 114v-115v

A Mons. ⟨Vettor⟩ Soranzo Cameriere di N.S. A Bologna.

V.S. sarà contenta dar questa al Sig. M. Traiano, nella sua buona grazia raccomandandomi. Il quale se vi darà due brievi spediti, vi priego a portargli di man vostra a Mad. Giulia, che gli tenga e serbi con l'altro, che ella ha in secreta parte, fin che io manderò per essi.

Stimo che a questo dì sia spedito il consenso. Ma certo quello amico poco savio è a mostrarsi difficile a suo patrone. Faccia egli. Io vi do brighe. Ma che, bisogna pure che altri si vaglia in queste cose de gli amici veri, che son pochi. Per quello che io aviso, l'altra cosa mia più importante doverà essere eziandio spedita e passata al registro; la qual cosa intenderò molto volentieri. Vi priego, e abbiate pazienza, a darmi per un verso alle volte, se non spesso, novella della stanza costì di N.S., e quando si crede che egli sia per partirsi; e di quelle cose che si leggono volentieri da chi è fuori del teatro, come sono io. State sano, e raccomandatemi alla Sig. Mad. Veronica, basciandole quella bella e dilicata sua mano in mia vece. A' XVI di Marzo MDXXX. Di Padova.

Dapoi scritto e chiuso uno invogliuzzo di lettera a voi e a Mad. Giulia, ho da M. vostro padre due vostre lettere de gli undeci e de' tredici, per le quali mi date novella della spedizion del consenso. Come che ancora non sigillato da N.S. Del quale sarete contento render quelle grazie, che per voi si possono maggiori, a S.S.tà in mia voce. E anco mi dite delle mie lettere, datele da voi altresì, e di più m'aggiugnete le novelle che sono in quella corte, e della partita di Cesare, e de' Cardinali che si crede esser fatti. Di che tutto vi ringrazio. Alla parte del nostro M. Trifone non dirò altro. Domane, che io penso andare in Villa, lo visiterò e leggerogli le lettere vostre. Vostro padre è molto diligente in mandarmi le vostre lettere, né fa mestiero che dubitiate in ciò. Io mi sono bene accorto che una mano di lettere di Mad. Iulia, o forse due, si sono smarrite. Ma è ciò stato colpa del Cavallaro, che le ha mal date in Vinegia. Che se esse fosser pervenute in mano di lui, non sarebbono ite di male. Queste mie arete per mano d'uno che si parte quinci per Bologna. Mi piace che quella servitù vi riesca men disagevole che non pensavate. Dunque darete più tempo alle buone lettere, che io non credetti doveste poter fare. State sano e amatemi, e al Sig. Governatore non vi sia grave raccomandarmi quando a N.S. lo vedrete venire; e alla sua cara e rara sirocchia, se fia costì ancora. Io ho pur piena questa faccia. A' XVI di Marzo MDXXX. Di Padova.

1 RVbo(a) (senza destinatario) RVbo (senza destinazione) S² A *M. Vettor* Soranzo. A 3 RVbo brievi espediti 4 RVbo mano vostra 6-7 RVbo RVSb¹(a) amico *ha grossa la lana* a mostrarsi 7 RVbo RVSb¹(a) Faccia *esso*. Io 9 RVbo RVSb¹(a) io *conjecturo*, l'altra 15 RVbo(a) alla *Ill.* Sig. Mad. 16 RVbo RVSb¹(a) *Alli* RVbo Padova (senza aggiunta, in quanto il seguito costituisce lettera a sé con il nome del destinatario) 17 RVbo RVSb¹(a) *lettere a V.S.* e 18 S² *da vostro* 19 RVbo(a) *ispedizion* S² consenso *Del* quale 21 RVbo RVSb¹(a) *alla* S.S.tà 22 RVbo *v'aggiugnete* 23 S² *Corte* 26 RVbo le *vostre lettere*. Vostro 27 RVbo(a) le *vostre lettere*, né 28 S² *Giulia* 30 RVbo RVSb¹(a) Venezia 30-31 RVbo mano di *S.S.*, non 36 RVbo RVSb¹(a) vedetete 37 RVSb¹(a) *Alli*.

1062

OB 15r - H 488

Al R.do M. Cola Bruno, in Casa del M.co M. Zuan Bembo. In Venezia, sul Campo di Santa Maria nuova.

M. Bernardin Belegno me sollecita che li dia i denari de i soi cavalli, e certi altri denari de le sue intrade. E dice voler comprar certa possession alla Motta. Io per ora non posso darglieli, né credo che esso ne abbia bisogno. Vedi si è come io stimo: informatene, e poi me ne dirai una parola. Sta sano. Alli 19 Marzo 1530. Di Padova.

1 H *A* M. Cola Bruno (senza destinazione) 3 H Bernardin *Bolognetto mi* sollecita che gli 4 H sue *biade* E.

1063

RVSb[1] 23r-v - S[2] 31v

A M. Ang(elo) Gabr(iele) Avoc(ato)re in Terra ferma. A Brescia.

Mi frater. Il R.do frate Simone portator di queste lettere, il quale è stato più anni mio Capellano e Governator della mia Villa Bozza, vi narrerà d'un piato che ha bisogno del suffragio vostro. Priegovi caldamente ad esser contento non solamente di prestargli quel favor che potrete, per giustizia, più pronto e più vivo, ma di raccomandarlo ancora a' vostri collegi a nome mio, e di pregargli a questo stesso. La qual cosa porrò a molto obligo con ciascuna delle loro Signorie. Con voi non so se io debba dir così, quando tra noi nuovo obligo non pare che debba potere aver luogo, essendo ogni parte occupata da i vecchi già buon tempo. Dunque, a voi e alle loro Signorie raccomandandomi farò fine. Alli XX di Marzo MDXXX. Di Padova.

1-2 S[2] *terra* ferma. A Brescia Il R.do 3 S[2] governator 3-4 RVSb[2](a) Bozza, *narrerà a V S una causa* che ha 7 RVSb[1](a) prestargli a 10 RVSb[1](a) che *possa* aver luogo 12 S[2] *A*

1064

OB 16r - H 488

Al R.do M. Cola Bruno, in casa del M.co M. Zuan Matteo Bembo. In Venezia, sul Campo di Santa Maria nuova.

Per lettere de li 23 di M. Chiriano intendo la corte doversi partir di Bologna fra li tre dì seguenti. Però darai senza dimora a M. Alvise Soranzo questa che io scrivo a Mons. suo, e manda quest'altra a M. Chiriano per lo primo altresì. E sta sano. Lunedì tornerò a Padova. Alli 26 di Marzo 1530. Di Villa.

B(embo).

Dopo scritto ho avuto la tua con i libri che sono rimasi a Padova. Hai ben fatto. Ma dovendosi il papa partir così tosto, non penso di mandarvi per ora alcuno. Manderei se egli indugiasse alcun giorno: il che S.S.tà far non può volendo essere in Roma per li dì Santi, per li quali se egli non vi potrà essere, egli non partirà prima che fatto pasqua. E manderai le mie lettere, se potrai, incontanente.

1-2 H *A* M. Cola Bruno. Per 3 H *Cristiano* intendo la *Corte dovere* partirsi di 4 OB(a) dimora *la sua a Mons.* M. Alvise 5-6 H *questa lettera a* M. *Cristiano per* lo primo *incontro*. E 9 H rimasti 12 H che *egli* far 13 H *non po*trà 14 H *Pasqua. Manda* le.

1065

RVbo 180r-181r - **RVSb**[1] 327v-328v - S[2] 114v-115r

A Mons. (Vettor) Soranzo. A Bologna.

Io sono in Villa, e sonvi stato tre giorni con molto piacer mio per la qualità della stagione, che a questi dì non pare sia più stata, di ricordo di persona, così bella come ora va. Ché oltra le vie rasciutte e il ciel sereno e la tiepidezza de l'aria, cose tutte fuori dell'usato, sì si veggono gli alberi, oggimai verdi e pieni di foglie quasi tutti, fare a noi ombra e schermo incontro al Sole già caldo, e non ancor salito inver la tramontana più che si sia. E ieri, che fu il dì della Vergine, feci cogliere nel giardino alquanti amandolini grandi, più che per la metà, di quello che compiute venir possono, e alquante fragole ben mature e ben grosse. Il che in questo piano è stato cosa nuova. Né credo io che il monte d'Arquato, che sapete che è quello dal quale vengono i frutti primaticci

molto prima che d'altra parte di queste contrade, n̄abbia alcuno ancora mandato in città. Ed è in questo dintorno avenuto che, non usandosi per li contadini più sollicititudine e più studio nel podar delle viti, che essi ne gli altri anni far sogliono, poco meno che la metà di loro hanno fuori mandato non solamente gli occhi, ma ancora i lor pampini, prima che ad esse sia la falce del podator pervenuta: e così, o fronzute si tagliano, o rimangono non purgate. Le rondini ci sono già buoni dì, e èssi udito la tortora il luscignuolo e il cuccolo. Stimo che andando la corte verso Roma, come oggi ho avuto lettere che ella dee fare — e per aventura che già vi siete posti in camino — voi vi trovarete a questa pasqua la state: di che io non v'arò già invidia. Ma lasciando questo da parte: di M. Trifone niente vi posso io dire, ché riveduto non l'ho. Solo so che egli è a Tergolino. Se non avete ancor da N.S. impetrata licenza di mandarmi quel consenso, vi priego a supplicar S.S.tà che la vi dia; la quale avuta, lo darete ben chiuso e ben sigillato, in una vostra lettera, a Mad. Iulia, commettendole che lo tenga per insino a tanto che io manderò a pigliarlo. Di quelle mie scritture, che M. Troiano ha nelle mani, altro non dirò avendogli io a questi dì scritto. Basciate il Santiss. piè di N.S. a nome mio. E state sano. A' XXVI di Marzo MDXXX. Di Villa Bozza.

1 RVbo(a) (senza destinatario) RVbo (senza destinazione) 1 S² A *M. Vettor* Soranzo RVSb¹(a) Soranzo *Camerlere di N.S.* A 2 RVbo RSVb¹ e sonoci stato 5 S² dell'aria RSVb¹ fuori *assai* dell'usato 7 RSVb¹(a) salito *verso* la 8 RVSb¹ coglier nel 10 RVbo compiuti venir possono, e alquante Fragole 17 RVbo(a) pampani 19 S² Rondini 20 RVbo tortora *e* il 21 S² Corte 22 RVbo(a) RSVb¹ (a) S² troverete RVbo trovate 26-27 RVbo supplicare *a* S.S.tà che lo vi dia: *il* quale avuto, lo darete ben chiuso *in una vostra lettera, e ben sigillato*, a 30 S² santissimo 32 RVbo Bozza. *Vi mando un altro essempio della mia risposta al Sonetto, alquanto mutata dalla primiera. Daretela agli amici: dico a M. Carlo da Fano, a M. Lodovico Beccategli, e al Molza. E a chi vi parrà.*

1066

RVSb¹ 423V-425r - D 137-138

Al Cardinal ⟨Nicolò⟩ Ridolfi. A Roma.

R.mo Signor mio. Frate Francesco Caravella, dell'ordine de' Frati minori, buono e onesto e devoto religioso, e molto mio di più di XXV anni addietro, il quale io amo grandemente per la sua virtù, e oltre a ciò per la pietà che egli usa di nutrire alcuni suoi nipoti — che

andrebber di male e perirebbono senza il suo aiuto e la sua cura — impetrò della Penitenzieria di poter dimorare fuori dall'ordine, e servire in alcuna chiesa, e dir messa, e aver cura d'anime, come V.S. potrà per la sua bolla vedere che fie con queste lettere, e può anco avere in Bologna veduto prossimamente, dove egli le parlò, e fu da lei al Suo Vicario di Vincenza rimesso. Il qual vicario tutte le altre cose gli ha concesso dal poter aver cura dalle anime in fuori, dicendo non aver da V.S. libertà di poter ciò fare senza suo ordine. Per la qual cosa priego e supplico V.S. a non voler torre a questa buona persona parte alcuna di quello che la detta Penitenziera gli ha conceduto. Il che non è se non è a tempo, e mentre che egli questi suoi nipoti pasce e sostenta. Che tosto che egli sia libero di questo peso egli si tornerà al suo convento di buonissima voglia, ché non ne sta fuori per piacere, ma solamente per necessità. Di che io ne rendo a V.S. piena fede. Piaccia adunque al vostro cortese animo, al quale piacer sogliono tutte le buone cose, di scrivere al vostro Vicario che lo lasci *etiam deservire in divinis*, e aver la detta cura delle anime: che è la maggior importanza di tutta la sua grazia. E io a V.S. prometto non solo di sentirgliene obligo, ma ancora che ella farà in ciò una santa e piissima opera, e ne riceverà merito da N.S. Dio. Alla quale bascio la mano, e riverentemente me le raccomando. All'ultimo di Marzo MDXXX. Di Padova.

1-2 D A *Mons. Nicolò* Card. Ridolfi. A Roma. Frate 3 D divoto 7 RVSb^1(a) Penitenziaria 8 RVSb^1(a) V.S. *R.ma* potrà 10-11 D suo Vicario 11 RVSb^1(a) Il quale tutte D ha conceduto dal 12-13 RVSb^1 da *lei* libertà 14 RVSb^1(a) V.S. *R.ma con tutto l'affetto del mio cuore, antico vostro servo*, a non voler toglìere a 15-16 RVSb^1(a) Penitenziaria se non *a* 18 RVSb^1(a) voglia, *né vi* sta fuori 20 piacere sogliono 21 etiam servire 23 D a *lei* prometto D sentirlene RVSb^1(a) sentirgliene *eterno* obligo.

1067

RVo7r-v - RVbo 80r-82r - **RVSb^1** 349r-350v - VR 32-34

A M. Carlo Gualteruzzi. A Bologna.

Non ho prima dato risposta, alle primiere vostre lettere delli XIII di questo mese, perciò che io aspettava la risoluzion del Papa sopra la supplicazion mia, estimando S.S.tà dovesse commettere che ella passasse; la qual cosa intesa, volea mandare in costà uno a posta a pigliar la detta supplicazione e alcune altre scritture che si sono avute appresso la

mia partita. Ora che ho la seconda vostra lettera delli XXVII risponderò all'una e all'altra, ringraziando innanzi tratto voi di tanta cura e pensiero che v'avete preso e prendete continovo per me: il che non m'è né cosa nuova né poco cara, anzi al pari di qualunque altra che io da qualunque amico e fratello ricever possa, più voluta e più aspettata.

Ma lasciando questa parte da canto, che molto maggiore spazio vorrebbe che un foglio a ben fornirsi, quanto al discorso dell'Arcivescovo che è nella men fresca vostra lettera, non aviene che io altro risponda poscia che io ho il secondo consiglio di S.S., che mi date nell'altra più nuova, il quale io seguirò in tutto, e ciò è che io scriverò a N.S. nella maniera che S.S. ricorda. Ma perciò che la spedizion della rissegna è rimessa in Roma, mi riserberò a scrivere colà da pasqua prossima, nel quale spazio saranno compiuti ragionevolmente tutti i termini presi da N.S. E anco scriverò al signore Ambasciatore altresì. Né mancherò in cosa che per me far si debba di questa bisogna. Scrivo a M. Chiriano che ve ne dia la supplicazion prima già registrata; voi la porterete a Roma, e potrete fare intendere all'Arcivescovo come quella che è in mano del Datario è segnata dalla data picciola, e non dalla corrente: la qual cosa mi scrive M. Chiriano che S.S. vorrebbe sapere. E ciò basti aver detto di questa materia. Io rinunziai, sì come vederete per la bolla che io vi mando con queste lettere, un presbiterato di San Leo di Vinegia a M. Angelo de' Franceschi, con regresso; la bolla del qual regresso il mio Avila lasciò al piombo, e poté ciò essere dintorno a tre mesi dapoi la data della bolla, o poco più. Priego voi a farla trovare e riscuotere, e mandarlami più tosto che possiate. Ho cerco se io ne avessi qualche particolar nota del dì che ella fu al piombo posta, e nulla ritruovo, né posso altro dirvene. Scrivetemene il costo. Sarete ancora contento dare in Roma, di man vostra, al Cardinal Ridolfi queste lettere e queste bolle della penitenzieria che io vi mando, e in buona grazia di S.S. raccomandandomi, pregarlo di risposta, e pigliarla, e mandarlami insieme con la detta bolla; la qual non vorrei che S.S. si scordasse di darvi, quando egli risponderà. Ben potete vedere se io v'ubidisco in quella parte nella quale vi proferite a me, e m'invitate a pregare allo usarvi e adoperarvi. Vorrei oggimai essere ancora io buono a fare alcuna cosa per voi, che sète buono a farne tante per me. Vi mando uno invogliuzzo di lettere dirizzato a M. Mauro del Cardinal Cesarino: vi priego a darle dove vanno, o a mandarle sì che vadin bene. Il Sonetto della Marchesa di Pescara, che dite costà essere venuto diritto a me, io ancora non ho veduto: di che mi duole non poco. A tutta la vostra dotta e dolce compagnia mi farete raccomandato, e starete sano. All'ultimo di Marzo MDXXX. Di Padova.

Vi mando tre stampe de gli *Asolani*, l'una delle quali terrete per voi, la seconda darete a M. Francesco Berengo, la terza a i buoni M. Lodovico e M. Agostino e M. Giovanni: doverà bastare, poscia che eglino tutti e tre non hanno che una anima.

1 RVo *Al mio onoratissimo quanto fratello* M. Carlo Gualteruzzi *da Fano. In* Bologna RVbo (senza destinatario) 3 RVo RVbo rissoluzion 4-5 RVo passasse; *il che* inteso, volea 8 RVo RVbo tratto *V.S.* di 9 RVo RVbo che *ella s'ha* preso e *pigliasi* continovo 11 RVo RVbo RVSb[1](a) qualunqu*'altro* amico 21 RVo RVbo questo *negozio*. Scrivo 22-23 RVo RVbo che *vi* dia la *prima supplicazione* già registrat*a*, *acciò* la portiate 23 Arcivescovo *sì* come 28 RVo RVbo RVSb[1](a) Venezia 30 RVo RVbo RVSb[1](a) Priego *V.S.* a 31 RVo RVbo RVSb[1](a) che *ella* possa. Ho 34-35 RVo al *R.do* Ridolfi queste lettere e questa bolla 40 RVo RVbo essere anco io 42-43 RVo RVbo Mauro di *Mons. R.mo* Cesarino; *sarete contento* a darle 47-48 RVo RVbo Padova. *Se la bolla che io vi mando del presbiterato di San Leo non vi bisognerà per Roma altramente, la potrete rendere al mio M. Pietro Antonio, per lo quale* vi mando tre 51 RVo RVbo hanno *se non un volere* e uno animo RVSb[1](a) *un* animo RVo animo. *Il Bembo vostro.*

1068

MiA[2] 124r-126r - S 212-215

P.B. Reginaldo Polo S.P.D.

Binas a te uno tempore accepi litteras, amantissime quidem scriptas; unas quas ad diem VI Kal. Febr. dederas, alteras quas pridie Kal. Ad primas igitur prius. Meum *de imitatione* librum tibi placuisse valde guadeo. Probari autem abs te sententiam meam, homine cum docto, tum in eo scribendi genere, ⟨de quo⟩ disputo, studio ac exercitatione iam erudito, etiam vehementer laetor. Quod si eo te libro ad id ipsum, ad quod quidem tua te sponte accensum esse video, aliquanto etiam acrius atque ardentius inflammaro, omnia me consequutum putabo. Cave enim existimes unquam me alias ullius de hominis adolescentis ingenio atque industria tantam in spem venisse, ut aliquando tandem his temporibus doctrinam cum eloquentia more maiorum coniunctam aspicere possimus, quam nunc quidem iam venio, id per te unum maxime omnium ut consequamur, modo tibi annos vita subministret; cui tu plane rei parum mihi videris velle consulere, ita dum omnia omnium doctorum hominum scripta, omnium doctrinarum ac disciplinarum omnes libros exhaurias, nullam salutis tuae curam adhibes, nihil valitudini inservis. Quam quidem ego pro eo quanti te faciam, proque nostra benivolentia et necessitudine, vellem tibi prosperrimam perdiuturnamque consistere. Sed de eo tu, pro tua prudentia, iudicabis. Venio ad secundam epistolam tuam, cum qua erant obsignatae duae, Giberto una, Sadoleto altera, scriptae abs te epistolae: quas quidem statim reddidi. Sed in ea, quam mihi scripseras, nihil erat fere, nisi duo illa quasi capita: alterum, quo mihi acceptum refers, quod Gibertus tua illas priores litteras, quas ad me dederas, tam cupide tamque amanter legerit, tantis laudibus extulerit. Quo in genere si scias quam ille tuis

istis postremis ad sese litteris sit delectatus, tum id diceres non a nostra commendatione, quanquam ea certe suas quidem parteis semper adhibet, sed ab elegantia tuarum litterarum, suavitate, amabilitate esse profectum. Ita eas et doctis viris multis audentibus clara ipse voce recitavit, cum paulo ante solus legisset, et ab iis quaesivit num idem ipsis, quod sibi videretur, nihil esse candidius, nihil omnino prudentius tuis litteris. Cui cum annuissent, in tuas se laudes prorsus effudit tanta cum declaratione benevolentiae, ut ego ipse, qui tibi omnia cum cupio, tum mediusfidius tribui merito existimo, nihil sane desiderarim. Quod tibi eo libentius scribo, quo idem illud de te iudicium suum aut detulisse ipsum iam Clementi Pontifici Max., aut propediem ab eo delatum iri puto, cum in tui sermonem inciderit, in quem quidem brevi non semel incidat necesse est. Nam de Britannicis cum rebus tum litteris est ei Princeps prope quotidie consulendus, ut ex iis oratio in te fluere quasi sua sponte videatur. Quamquam est ea tua quidem dignitas atque persona ut abs te sermo apte possit incipere, tuque unus cuilibet satis magnum ad dicendum argumentum esse possis. Sed ut ad tuas Sadoleto scriptas litteras redeam, iis et ipse mirifice delectatus, se tibi rescripturum cum primum sibi per occupationes suas liceret, amanter sane recepit. Alterum erat caput illud, in tuis litteris, ut quoniam aliquam te in spem adduxissem, fore ut Sadoletus suum mihi librum ad te perferendum traderet, cum essem discessurus, darem operam ut id ita fieret, eum te librum legere magnopere avere. Ad ea nihil tibi respondebo nisi unum: tuae me voluntati et studio in tempore non defuturum, modo se ipse flecti exorarique patiatur. Sed neque dum librum perpolivit, et est nunc quidem occupatissimus. Tum illud de Germano pupugit eius animum, ut omnia pertimescat. Verum, ut dixi, non deerimus ut tibi mox geri possit. Habes ad omnia; et valebis. Roma.

1 MiA²(a) *Rainoldo Polo Petrus* 19 S benevolentia 25-26 MiA²(a) amanter *perlegerit* 28 MiA²(a) *partes* 34 MiA²(a) cum ' *ostens*ione benivolentiae 37 MiA²(a) detulisse *illum* iam (La pubblicazione dell'epistola *De imitatione* avvenne nel 1530).

1069

RVc 239 (515)

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Compare osservandissimo.

Compare. Vorrei mi mandaste la copia delli Capitoli della pace. E vi ricordo a farvi dare il brieve da Mons. Ardinghello.

1070

RVc 203 (492)

A M. Cola (Bruno).

A dì 15 Febr. 1530 fu segnata la seconda supplicazione della rasegna della mia Commenda, e restò in mano del Datario per un mese.

2 RVc(a) 1529 3 RVc(a) Commenda, *che* restò

1071

RVSb[1] 394v-396r

A Mons. (Uberto) Gambara. A Bologna.

Signor mio. Benché io mi renda sicuro che non faccia mestiero che io a V.S. raccomandi più la causa dello ebreo, pure, perché io veggo che quelli che lo vogliono favoreggiare hanno fatto alcun passo innanzi a favor suo dopo la mia partita, e voi, che prometteste di dar la lettera del cambio in mano a Mad. Iulia, l'avete data al Bargello, non voglio già per questo dire che la pecora sia commessa al lupo, ché io mi credo che 'l detto Bargello sia così fedele a voi, come egli è feroce e ardito nelle arme; ma dico bene che il volere l'ebreo appellarsi di cosa così manifesta e così chiara, e l'essersi data questa lettera altramente che come voi prometteste di fare, ha dato cagione alla mia Governatrice di temere di non essere da quelli che con voi possono più di lei, e che hanno in lor mano tutta la causa, e burlata e schernita a gran torto. Io non vi volli dir tutto quello che io sapea delli vostri ministri, bastandomi aver voi che volevate e ordinavate che non mi fosse fatto ingiustiziaz; né volli metter più carne a fuoco di quello che a me facea bisogno. Ora vi dico io bene, S.r. mio, che se voi non vi adoperarete della vostra severità, voi, non io, sarete l'ingannato. Perciò che io non mi fidai mai di loro, come poteste vedere. I quali se mi torranno di mano questo credito, faranno quello che io ho sempre conosciuto che essi avean voglia di fare, né in ciò punto inganneranno la mia credenza. Voi, che ve ne fidate, sì potrete agevolmente rimanere ingannato, e, sarannovi portate innanzi lucciole per lanterne. Dico ingannato in questo: che io sarò beffato da loro contra il volere e costume di voi, che tanto m'amate e onorate, vostra mercé e dolcezza, e tanto volete che

non mi sia fatto né ingiuria né inganno. Né per me so già io più che altro richiedervi, dintorno a ciò, che quello che sempre v'ho richiesto: che è giustizia. La qual giustizia, come e per che via io conseguire e ottener possa, voi non solamente il dovete poter saper meglio di me, ma anco agevolmente farlami, spezzando i nodi dell'altrui malizia che la mi ritengono. Al che fare vi priego, di molta mercé, che vi disponiate sì per conto dell'onor mio, che vi si mescola oggimai molto più che io non vorrei, e sì per lo 'nteresse di quella buona Donna, e leale e degna d'esser sovenuta e favorita, il quale tuttavia tengo per mio; e sì ancora molto più acciò che la giustizia suo luogo abbia sotto 'l Governo di voi, che degnato vi sète sempre e chiamarmi e avermi per fratello. E in somma, vi priego a dimostrare alli difensori di quel tristo, che se io mi son partito di Bologna; quello che essi hanno con molto disiderio aspettato, io non sono per ciò lontano dall'animo e cura vostra, e dell'amore che, essendo io costì, avete mostrato al mondo di portarmi. Mandovi la mia menta, sì come vi promisi di dover mandare; di più la *Galatea* e alcuni altri miei versi, acciò che stiano tra le vostre carte, poscia che ne serbate così onorata memoria, come fate. E nella buona vostra grazia mi raccomando. Sarete contento non lasciar veder questa lettera a' vostri ministri detti di sopra, poscia che eglino delle altre volte potranno avere in lor mano delle mie cause. Al primo d'Aprile MDXXX. Di Pad.

5 RVSb¹(a) e *V.S.*, che prom*i*se di 6 RVSb¹(a) l'*ha* data 8 RVSb¹(a) a *V.S.*, come 11 RVSb¹(a) come *V.S.* prom*i*se di 12 RVSb¹(a) ch*e* *p*ossono *con* *V.S.* più 13-14 RVSb¹(a) Io *non* *v*olli *a* *V.S.* dir tutto quello che io sape*va* 15 RVSb¹(a) aver *V.S* che voleva e ordinava che 17-18 RVSb¹(a) se *V.S.* non *ci* adopera della *sua* severità, *ella*, non io, sarà *la* ingannata 24-25 RVSb¹(a) di *V.S.*, che 27 RVSb¹(a) altro *a* *V.S* richiedere dintorno 31 RVSb¹(a) fare *supplico a* *V.S*, di molta mercé, che *si* dispo*n*ga sì 36 RVSb¹(a) di *V.S.*, che *s'è* degnata *s*empre 36-37 RVSb¹(a) in somma *p*riego *V.S.* a 39-41 RVSb¹(a) cura *di* *V.S.*, e dell'amore che *ella*, essendo io costì, *ha* mostrato al mondo di portarmi. Mando *a* *V.S.* la mia menta, sì come *le* promisi 42-43 RVSb¹(a) tra le *sue* carte, poscia che *ella* ne serb*a* così 43-44 RVSb¹(a) come f*a*. E nella buona *sua* grazia mi raccomando. Sar*à* content*a* non 45 RVSb¹(a) a*lli* *suoi* ministri RVSb¹(a) dell'altre volte.

1072

PaN 25r - **RVSb**[1] 22v - G 81v - S[4] 52

A Mad. Veronica Gambara di Coreggio.

Mando a V.S. la mia risposta al vostro leggiadro sonetto; la quale se io ho penato a mandarvi, non è da maravigliarsene tante sono state le sue parti che m'hanno spaventato dal porvi mano. Ma come che sia, nessuna scusa volendo che mi vaglia con voi, nella vostra buona grazia senza fine mi raccomando. Al primo d'Aprile MDXXX. Di Padova.

1 RVSb[2](a) d*a* Correggio 2 PaN RVSb[2](a) al *suo* leggiadro 3 PaN RVSb[2](a) mandar*le*, non 5 RVSb[2](a) con *let*, nella *sua* buona.

1073

S[3] 230-231

A M. Bernardin da Porto. A Vicenza.

Ho avuto, Mag.co M. Bernardin mio, un mazzo di bellissimi sparegi che m'avete mandati; i quali mi sono stati tanto più cari, quanto mi dite che essi sono del vostro Monte Orso. Di che vi ringrazio. Quando mi avenisse bisogno di V.M., non la sparmierei, e userei le sue offerte. Così vi priego a far di me, ché molti anni sono che io son vostro. Salutatemi la Donna vostra, e state sano. A' 2 d'Aprile MDXXX. Di Padova.

1074

RVSb[1] 425v - S[2] 120v

A M. Giovan Vitturi eletto Podestà di Padova. A Vinegia.

Buoni dì sono che io non ho avuto cosa più cara che la nuova elezion che ha fatto la patria nostra nella persona di V.S. al Magistrato e pretura di questa città, Molto Magnifico Signor mio. E rallegromene e con voi, e con essa nostra patria, e con me stesso, al quale vedo concesso quello che ho sempre disiderato dalla cavalcata e viaggio sopra

le acque, che io con voi feci, in qua: dico di poterla vedere e goder qualche tempo; nel qual viaggio le divenni affezionatissimo. Priego pertanto V.S. che se mi sentite buono a far per voi, o nelle vostre bisogne qui per la vostra venuta, o in altro, mi comandiate e spendiate confidentemente per quel tanto che io vaglio, che certo tutto sono a conto vostro. E così di buono animo mi vi profero e raccomando. A' due d'Aprile MDXXX. Di Padova.

1 RVSb¹(a) *Venezia* 4 S² *m*olto Magnifico 5 RVSb¹(a) con *lei* e 7 RVSb¹(a) *io feci con V.S.*, in 9-11 RVSb¹(a) se *ella* mi sente buono a far per *lei* o nelle *sue* bisogne qui per la *sua* venuta, o in altro, *ella* mi comman*d*i e spen*d*a confidentemente per quel *poco o molto* che io 12 RVSb¹(a) animo *me le* profero e raccomando. *Alli.*

1075

RVSb¹ 425v-426r - S¹ 120v-121r

A M. Giovanni Antonio Veniero. A Vinegia.

Quanto io mi son doluto questi anni a dietro, che ho veduto la nostra patria onorar poco la molta e singolar virtù vostra, tanto ora mi sono state liete e care le due nuove elezion fatte dal Senato nella persona vostra: l'una al Magistrato delli Savi di terra ferma, e l'altra alla legazion di Francia. E veggo che uno illustre e eccellente ingegno, se pure è alcun tempo tenuto basso nella nostra città, alla fine poi, vinta e superata la invidia, egli è onorato da lei e inalzato mal grado de' maligni e de gl'ingiusti. Onde il più delle volte suole avenire che la patria medesima, avedutasi dell'error suo, tanto più se gli mostra per lo innanzi liberale e grata, moltiplicandogli le dignità, quanto ella gli è più dura stata e più ritrosa per lo adietro. Rallegromi adunque con voi, di tutto 'l cuor mio, di questo doppio accrescimento del vostro grado con la patria nostra, e promettovi che buon tempo fa che io non ho udito novella più a me cara di questa. La qual novella tanto più ancora m'è cara e dolce stata, quanto ho veduto il nostro M. Giovan Mateo, che ora è qui, quasi non capere in se stesso da l'allegrezza. Pregherò il cielo che aventuri l'uno e l'altro di questi onori a V.S. sì come voi stesso disiderate, e doppo questi ve ne apparecchi tanti de li altri e tali, quanto e quali alla vostra gran bontà e rara virtù si convengono. State sano. A' IV d'Aprile MDXXX. Di Padova.

1 RVSb¹(a) *Venezia* 3 RVSb¹(a) virtù *di V.S.*, tanto 5 S² *de'* Sa-

vi 15 RVSb'(a) La qual tanto 16 S² Marteo 17 S² dall'allegrezza 19 S²
dopo 20 RVSb'(a) Alli.

1076

RVSb' 131v-132v - D 51-53

A Papa Clemente VII mo.

Padre Santo. Mentre V.S.tà è stata questi passati giorni nel teatro del mondo, tra tanti Signori e tanti grandi uomini quanti da niun che viva non sono insieme stati veduti altra fiata, e ha posto in capo a Carlo il V la ricca e bella e onorata corona dello 'mperio, io mi sono stato nella mia villetta, della quale ragionai a V.S.tà, in una queta e a me cara e dolce solitudine, dove ho trovato, sopra l'usanza de gli altri anni, la terra per la lunga serenità di questi traccorsi mesi, e per la tostana tiepidezza dell'aria, già tutta verde, e gli alberi fronzuti, e le viti per la maggior parte avere ingannato i contadini, prima piene di pampini che podate. Né a me si ricorda giamai avervi veduto la più bella stagione di questo tempo. Nel quale non solamente le rondini, ma ancora gli altri uccelli che il verno con noi non soggiornano, ma ci ritornano di primavera, facevano risonar co' loro accenti il nuovo e chiaro e più assai dell'usato caldo e lieto cielo. La qual cosa m'ha fatto men portare invidia alle feste di Bologna, e a' molti gentili uomini della mia città che io, qui tornando, incontrai per via, tutti rossi e affannati per lo corso nel quale s'eran posti per giugnere a vederle più tosto. Né ho pensato, tutti quelli piacevoli dì, gran fatto ad altro che procurar di poter rendere a qualche modo alcuna grazia a V.S.tà della sua molta cortesia in Bologna usatami, e molta dolcezza. Ma lasciando questo da parte, oltre i piaceri che io ho della mia villetta presi, sì v'ho ancora intesa la qualità di quelle medesime feste. Il che avere udito, in vece d'averle vedute, mi gioverà rimettendomi poi alla imagine e sembianza di loro, che col suo dotto e leggiadro stile ci ritrarrà nelle sue istorie Mons. Iovio. Ho da poi, oltre a ciò, preso piacere della partita di V.S.tà per Roma: N.S.Dio ve la conduchi sana e allegra. Scrissi a V.S.tà come Valerio disiderava una somiglianza del volto di lei per iscolpirlo ne' cristalli della cassetta che egli le fa, e torno da sua parte a ripregarnela. Ogni cosa che abbia la vostra imagine, o carta, o moneta, o altro, gli basterà. Dunque V.S.tà nel contenti, ché certo egli è per far belle cose in questa opera. Io mi rendo certissimo che non bisogni; pure, come che sia, raccomando umilmente a V.S.tà la spedizione della supplicazion mia, che rimase in mano al Datario, e la fo certa che tutto quello che

ella a me donerà fia donato a suo buono e fedele e ricordevole servo. Bascio il pié Santo Nostro, Padre Beatiss. e Clementiss. A' VII d'Aprile MDXXX. Di Padova.

1-2 D Settimo *in via tornando da Bologna A Roma* Mentre 2 D *Teatro* 3-4 D che *oggi* viva non sono *stati insieme* 12 D *Rondini* 14 RVSb'(a) risonare con 15 D mi ha fatto 17 D tornando, *trovai* per 22 D vi ho 25-26 D istorie *il nostro* Mons D conduca sana RVSb'(a) allegra, *e sempre il pregherò per la felicità vostra* Scrissi 28 RVSb' del *vostro* volto per 29 RVSb' che egli *vi* fa 31 D Dunque *ella* 35 D fie donato 36 RVSb'(a) *Alli*.

1077

RVSb' 426r-427r - D 300-301

A M. Paolo Iovio Vescovo di Nocera. A Roma.

Ieri solamente ebbi, R.do Mons.mio, le lettere di V.S. delli XVII del passato, mandatemi insieme col bello e leggiadro Sonetto della Marchesa di Pescara, e con la lettera che ella, mandandovi il Sonetto, a voi scrive. Del qual Sonetto io avea già inteso per lettere de' miei amici da Bologna, che credevano che io l'avessi ricevuto. Increscemi non aver goduto di ciò prima, poscia che prima poteva essere che io ne godessi: che male abbiano i lenti renditori delle altrui lettere. A me pare non aver veduto alcuna rima di S.S. più bella di questa, tra molte bellissime che vedute ho, e tengomene buono grandemente. È grave, è gentile, è ingeniosa, ed è, in somma, eccellentemente e pensata e disposta e dettata. M'ingegnerò di risponderle, se io potrò, che assai temo di non potere. In questo mezzo tempo sarete contento voi ringraziarne lei a nome mio, non quanto io so dirvi che vorrei, ma quanto saperete voi, con la vostra dotta penna, a S.S. mostrare, che io e di renderle di ciò grazia, e d'essere nella grazia sua disidero. Rendo anco molto grazie al Signor Marchese del Vasto della memoria che egli serba di me. Al quale voi, scrivendo o rivedendolo, mi raccomanderete. Il mio secesso e ozio, del qual ragionate, ho riveduto e ripreso con molto piacer mio. N.S. Dio faccia voi godere della vostra onorata dimora a piena sodisfazion vostra. Piacemi che al giugner di questa lettera doverete essere in Roma, dove io vi seguirò e ritroverò alcuna volta con l'animo. Col quale animo bascio umilemente a N.S. il Santissimo pié suo, e a V.S. mi raccomando più che assai. A' VII d'Aprile MDXXX. Di Padova.

1 D Giovio 2 D ebbi, *le vostre* lettere *de'* XVII 3 D sonetto 4 D sonet-

to 5 D *sonetto* 7 RVSb'(a) *goduto prima* 12 RVSb'(a) *rispondere a S.S.*, se 13 RVSb'(a) *ringraziarne S.S.* a 15 RVSb'(a) *io di* 17 RVSb'(a) che *S.S.* serba 19 RVSb'(a) del qual *V.S.* ragiona, ho 20-21 RVSb'(a) faccia *V.S.* godere della *sua* onorata dimora *e negozio* a piena sodisfazion *sua*. Piacemi 22-23 D col quale *b*ascio 23 D santissimo 24 RVSb'(a) *Alli*.

1078

RVo 8r - **RVbo** 76r-77r

⟨A Mons. Vettor Soranzo⟩.

Se la supplicazion mia si spedirà, e sarà in tutto come quella già spedita che avete con voi, V.S. farà che 'l nostro Berengo vi stenda il mio consenso: sì come a lui dissi. Vi scrissi che non se ne facesse altro senza mio aviso, perciò che io temea di qualche diminuimento delle cose concessemi nella prima, e qualche inganno, vedendo io la volontà di N.S. andar fredda, e il Datario male invogliato a fare per me: chè non vorrei aver dato il consenso a cosa, sopra la quale io ne potesse ricavare inganno. Ma passando la supplicazion piena, come stava quando il Datario le pose la data picciola, che non era tocca niente, diasi in tutto. Ho scritto a N.S. e all'ambasciatore secondo il ricordo di Mons.r l'Arcivescovo. Ebbi il Sonetto della Marchesa di Pesc⟨ara⟩, mandatomi da Mons. Iovio, quello stesso dì che ricevei le vostre lettere col medesimo Sonetto. Di che non di meno vi ringrazio. Di vero egli è bello e ingenioso e grave, più che da donna non pare sia richiesto: ha superato la espettazion mia d'assai. Se io v'arò fatto soprastare in Bologna più di quello vi bisognava, arete pazienza. So bene che questo non è il primo disagio che avete preso per me, né spero fia l'ultimo. State sano, e amatemi. Alli ⟨IX⟩ d'Aprile MDXXX. Di Padova.

Piacemi assai quello che mi scrivete di Mons.r l'Arcivescovo, dico dell'amore che S.S. mi porta. Io conobbi sempre essere amato da S S. Ma ora, in questo negozio, e col testimonio vostro, lo conosco molto più. Sarete contento far dare buon ricapito al fascetto che fia con questa, dirizzato a M. Fabio de Ugobbio, e farmene una parola quando mi rescriverete.

19 RVbo *XI* d'Aprile (si tratta di evidente errata copiatura, in quanto la lettere in RVo porta anche una seconda data, sia pur marginale, ma sempre: *IX*).

1079

R 49r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho avuto Pietro con le cose che mi avete mandato. Scrivetemi di che cosa vi ho a fare la procura, che io no 'l so: dico per M. Bernardin vostro cognato. E anco, se non v'incresce, scrivetemi la particolarità delle cosa, come la disponete e assettate. Mandate queste con diligenza a Roma per lo primo cavallaro. Parlerete con Francesco, e fate per modo che vadano bene, e tosto, e avisereteme di loro. Laudo la vostra diligenza della risoluzione fatta di molte cose in poche ore: così fanno i grandi uomini. State sano. Alli 9 d'Aprile MDXXX. Di Padova.

Bembus pater.

1080

R 49R

A M. Giovan Matteo Bembo.

Non ho che scrivervi se non che v'allegriate con vostro cognato e cognata, da parte mia, del figliuol maschio che è loro nato: che Dio gli ne faccia sempre consolati. E diate a lui questa. Noi tutti stiamo bene. M. Luigi Prioli e 'l Molza, che lunidì vennero qui, ieri mattina si partirono per Bologna e per Roma. Sto con dispiacere della mala nuova del povero Duca di Milano, che si dice esser disperato dalli Medici: così vanno le umane felicità e grandezze. Alli 14 di Aprile MDXXX. Di Padova.

Bembus Pater.

R (II) 78v-79r.

1081

RVbo 167r-v

A M. Vettor Soranzo.

Oggi ho avuto un messo di villa per lo quale intendo esser malato, d'una febre assai gagliarda, l'amico mio del beneficio che N.S. riservò, e fecemene avere il consenso che è in mano di V.S. E perché poco male il potrà menare a fine, essendo vecchio di presso 80 anni, vi priego per tutto quello amore che so mi portate, e che sapete che io a voi porto, vogliate supplicare a N.S. che vi dia licenza di mandarmelo senza dimora. Voi mi scriveste che S.S.tà v'avea detto che voi lo teneste così fin che ella il sigillasse. Io non so che bisogni che S.S.tà il sigilli, se non fosse per fare che non si leggesse da altri. Se pure bisognasse cosa alcuna alla validazion del detto consenso, che S.S.tà sappia e non sappia io, supplicatene di quel tanto a nome mio S.B.ne, e riavutolo, siate contento di mandarlomi subito, facendo al Cavallaro quel vantaggio che basterà: ché ogni denaio fia in ciò bene speso, e io lo rimetterò a V.S. subito. Increbbemi della truffa che a V.S. fece quel tristo che vi portò via e le cavalcature e le veste e li denari, che stimo v'averà fatto incomparabile sinistro. Piacquemi non di meno che, per tutto questo, non rimaneste di seguir N.S. Io sto bene con tutta la Casa. State sano. Aspetto con disiderio vostra risposta. Alli 14 d'Aprile MDXXX. Di Padova.

Sarete contento di vostra mano dare a M. Carlo da Fano la inchiusa in questa, che assai importa.

6 RVbo(a) *io porto a V.S.* 13 RVbo(a) mandar*melo* subito 21-22 RVbo(a) inclusa, che *importa assai.*

1082

S^{3} 231

A M. Bernardin da Porto. A Vicenza.

Voi siete troppo cortese, Mag.co M. Bernardin mio. Ebbi questo Sabato santo due Capretti da voi, grandi e grassi come due vitelletti: il che fu troppo. Nondimeno ve ne rendo quelle grazie che io debbo, e priegovi a non usar tanta non voglio dir cortesia, ma salvatichezza

meco, che son vostro mille anni sono. Increscemi delle noie vostre delle quali mi scrivete. N.S. Dio ve ne liberi, e tenga sano e allegro. Salutatemi la Mag. vostra consorte. Sono sempre a' piaceri vostri. Se rispondo tardo, perdonatemi. A' XVIII d'Aprile 1530. Di Villa nova.

1083

PrPp 10 - S 261-264

Petrus Bembus Egidio Cardinali ⟨Canisio⟩ S.P.D.

Et si mihi multi, Roma venientes, de te quae optabam nuntiaverunt, litteris etiam meorum tibi recte esse quotidie factus sum certior, multo id tamen clarius atque apertius mihi significavit his diebus proximis Franciscus Belinus, qui istinc domum rediens cum ad me Patavium venisset, non te modo firmum esse, valetudinemquem illam tuam, qua es apud nos annum totum vexatus, a te discessisse, sed vires etiam pristinas tuas, corporisque habitudinem, addo etiam sermonis hilaritatem-quam quidem plane amiseras-te narravit recuperavisse. Qui mihi nuntius quam iocundus fuerit, pro tuo pervetere in me amore, meaque perpetua erga te observantia et culto, malo te existimare quam me scribere. Sed omnino nihil mihi potuit afferri optatius quam salus tua; qua in salute non tam tua unius, quam bonorum virorum, et doctorum vita contineri mihi quidem videtur, spesque ipsa omnis, si qua reliqua est, nostrorum temporum. Haec ego de Belino cum intellexissem, nolui praetermittere quin tibi per litteras gratularer, eoque magis quod post tuum discessum nullas ad te litteras dederam. Quod eo consilio feci, ne te interpellarem. Aubiebam enim apud Ciminios esse te in sylva illa tua, cum algenti atque horrida, tum studiis tuis peropportuna perque commoda, vel suo silentio quo nihil est profundius, vel avicularum cantu, quae tibi dictanti amabiliter succinunt. Mihi certe, quod facile recordor cum illo ad te salutandum Leone Decimo Pont.max.mo venissem, e ramis opacissimarum arborum visae sunt quasi tibi salutem dicere, ita ad te voculas inflectebant suas, umbram frigusque captantem. Ea in sylva nunc si esses, nihil te puto poeniteret, praesertim his soltistii caloribus qui me in Noniano prope conficiunt. Sed, ut audio, urbs te continet, Vaticanumque sacrarium, quo ad te ventitat homo gravissimus, mihique vetere benevolentia coniunctissimus Federicus Archiepiscopus Salernitanorum, Sacrarum litterarum e studiorum causa; cui plane subinvideo, praesertim cum Gabrielem tuum, societatis vestrae magistrum, non habeam quo, ut scis, uti soleo plurimum. Eum hoc tempore Venetae domus aedificatio impedit, egregia illa quidem et

praeclara. Sed cui se totum addixit, ut eius consuetudine, suavissimis sermonibus, amantissimis consiliis perfrui nihil possim. Itaque post Belini discessum abdidi me in villam plane deviam, solitudineque delector. Scribo autem fere semper aliquid, aut lego: quam utiliter, si me roges, nescire me dicam. Sed scribo tamen, atque, ut adhuc se res habet, mei me consilii non multum poenitet. Vivo enim, et hos ingravescentis iam senectae annos, non sedato modo et temperanter, sed etiam iocunde fero. Haec scripsi pluribus, non solum ut me conosceres de tuo statu maximam voluptatem capere, sed etiam ut te certiorem facerem de meo. Superest ut tibi gratis agam, quod in tuis ad Gabrielem litteris salutem mihi saepenumero ascripsisti amantissimis honorificentissimisque verbis. Tu vero es non tam dignitate amplitudineque tua magnus, quam humanitate, amabilitate, benevolentia. Deos quaeso te tuis sospitem diu servent, tuos tibi. Id si fecerint, spero fore ut et nos de tuis plurimis maximisque virtutibus uberrimos optatissimosque fructus propediem percipiamus, et tu de nostris officiis aliquas iocunditates aliquando sentias. Victorem Superantium, Cubicularium Clementis, qui tibi has litteras reddidit, valde amo: est enim et eruditus, optimisque artibus deditus, et bonus plane iuvenis, ac summa probitate summaque modestia. Eum velim tua facilitate sic complectare, ut mihi gratias agat quod se in tuam familiaritatem insinuarim. Id enim cupit maxime. Gratum adolescentem et officiosum, et tua benevolentia dignum conosces. Vale. Quartodecimo Kal. Quintiles MDXXX. E Noniano.

1084

D 139

A Monsig. Pompeo Colonna Card. e Vicecancelliere. A Napoli.

Raccomandai a V.S., di Bologna, M. Flaminio Tomarozzo, il quale veniva a Napoli per negozi miei, sì come da lui medesimo ella dovea intendere, dandomi a ciò ardire la mia antica divozione verso lei. Ma è avenuto che 'l detto M. Flaminio, andando a Benevento pure per cose mie, fu rubato e ferito da certi tristi, e furonli tolte alcune scritture mie, con le quali esso dovea riscuotere alcuni mei crediti; e insieme le lettere mie a V.S. Il che intendendo io, di nuovo ho voluto supplicarla si degni prestarmi del suo favore e della sua grazia, che basti a farmi ricuperare il mio, secondo che da esso M. Flaminio ella intenderà. Il quale io di

nuovo le raccomando con tutto l'affetto della mia buona e lunga servitù ver lei, non solo perché egli è mio procuratore, ma ancora, e maggiormente, percioché è virtuosissimo e discretissimo giovane, e oltre a ciò ben costumato e ben dotto, e per riuscir nelle buone lettere, se averà vita, grande e singolar uomo. Bascio a V.S. la mano, e nella sua buona grazia e mercé riverentemente mi raccomando. A' XXI d'Aprile MDXXX. Di Padova.

1085

RVb³ 2r-v - RVb¹ 13 - MiA² 153v-154v - S 293-294

Romam. Petrus Bembus Alexandro Cardinali Farnesio S.P.D.

Cum proximis diebus Franciscus Belinus, Roma domum rediens, ad me de via Patavium divertisset, coepi ex eius sermone mirificam voluptatem cum diceret se in tuam familiaritatem liberaliter esse receptum, eaque in re plurimum sibi profuisse, quod scires diligi se a me, longoque mecum hospitio atque necessitudine esse coniunctum. Nam illud quidem, meam apud te auctoritatem valere multum, teque de me amantissime honorificentissimeque sentire, singulis prope in collocutionibus tuis se cognovisse affirmavit, multaque signa cum in verbis, tum in vultu ipso tuo praeclara atque illustria vidisse tuae in me propensissimae voluntatis. Haec eius oratio, ut dixi, me magnopere delectavit. Nam etsi mihi minime novum est amari me abs te, qui non solum testimonio me tuo, quod ego maximi semper feci, omni tempore libentissime ornasses, sed etiam Leone X Pont. maximo, honestissimum sacerdotium in ecclesia Lateranensi amico mihi homini, quem tibi commendaveram, contulisses: valde tamen laetor temporis longinquitatem, decenniumque hoc, quod prope universum ab urbe abfuimus, atque his in locis plane delituimus, de tuo vetere in nos amore nihil omnino detraxisse, recensque tua ista de me praedicatio, benevolentiaeque significatio mihi maximae iocunditati fuit. Itaque quod ad Belinum attinet, quanquam is quidem adolescens iis moribus est, ea probitate, fide, humanitate, eo ingenio, ea bonarum artium et studiorum — quibus te summopere delectatum esse cognovi, ego prope semper vixi — praestantia, ut satis tibi ipse per se commendatus esse posse videatur, tibi tamen illum probatiorem fuisse, propterea quia mihi charus et probatus fuerit, dupliciter guadeo. Sic enim et mihi plurimum abs te tribui video, et, ei, quem summopere amo, meam in illum benevolentiam et honori et usui sentio fuisse. Cave enim existimes quicquam illi hoc tempore accidere optatius potuisse, quam et esse se in tuis familiaribus, et ea tui

erga se animi habere iam indicia, tuaeque pietatis, ut suum in te colendo studium atque industria optime se collocaturum putet. Quibus ego de rebus omnibus immortales tibi gratias habeo. Nam et quod adhuc in illum liberalitatis contulisti, non minori mihi iocunditati scito fuisse, quam illi fuerit, et siquid in posterum conferes — quod quidem de tua virtute animique magnitudine admonitus confido brevi futurum — in eo certe ipse me accepisse abs te beneficium sum existimaturus, idque omne in meis, quas tecum habeo, rationibus libenter tibi acceptum relaturus. Reliquum est ut — quod minime necesse esse existimo facere me — tamen faciam, vel amoris erga Belinum mei exuberantia, vel tuorum in me beneficiorum recordatione incitatus, ut tibi illum, quo maiore possum studio, etiam atque etiam commendem. Si ei benefeceris, tua liberalitate illum dignum et bene memorem atque gratum cognosces. Est praeterea eiusmodi ut etiam referre gratiam possit, eo scilicet remunerandi genere quo magni et clari viri plurimum delectantur, quodque est, ut ego semper existimavi, omnium optimum atque maximum laudis et gloriae sempiternae. Vale. Decimo Kal. Quintiles MDXXX. De Noniano.

5-6 RVb1³(a) scires *amari* se a me, long*a*que mecum *familiaritate* atque 14 RVb1² sed *cum* Leone 18-19 RVb1³(a) nihil *propemodum* detraxisse 29 RVb1³(a) accidere *iucundius atque* optatius 34-36 RVb1¹ confere*s, queo, c*erte ipse 36 RVb1³(a) in eo *porro* ipse 42 RVb1³(a) dignum et *beneficiorum* bene 46 RVb1¹ RVb1² Vale (senza data)

1086

RVbo 168v-169r - **RVSb**¹ 328v-329r

A Mons. Soranzo ⟨Vettor⟩. A Roma.

Tornato ieri da Villa nuova, dove sono stato venti giorni, ho trovate le vostre lettere, e insieme con esse il consenso; di chi vi ringrazio, ben che l'amico, di cui vi scrissi, è guarito. Quanto alla supplicazion che avete fatta fare a M. Sisto, io non so a che fine bisognasse ciò fare, ché avendo io il Brieve di N.S., che è riserva di quel benificio, e il consenso spedito, non istimava che mi facesse d'altra supplicazione uopo, ora che l'amico è vivo. Perciò che a me basta avere da poterne pigliar la possession del beneficio quando esso vacherà. Tuttavia vi rendo grazie della fatica, e così vi piacerà di renderne a M. Sisto la sua parte, il qual

non m'inganna punto dell'amor che io da lui aspetto. Mandovi un polizino di M. Trifone, che dee essere a risposta delle vostre lettere che io li mandai molti dì sono. State sano. N.S. Dio vi dia buona e bella ventura. A' XIX di Maggio MDXXX. Di Pad.

1 RVbo (senza destinatario) 2-3 RVbo trovate *due* vostre lettere, *l'una delli tre, l'altra delli cinque di maggio*, e insieme 4 RVbo l'amico, *del quale* vi RVbo supplicazione che 5 RVbo bisognasse *far supplicazione*, che 7-8 RVbo che mi *bisognasse* altra supplicazione, ora 8-9 RVbo poter pigliar la possessione del 10 RVbo la *parte sua*; il 11-12 RVbo che io aspetto *da S.S. E certo fate Mons. mio questo ufficio con S.S. pienamente, e a lei mi raccomandate, pregandola esser contenta di basciar la mano a Mons. R.mo d'Ancona, e R.mo di Ravenna, a nome mio. A V.S. raccomandandomi, e mandandovi* un polizino 12 RVbo essere *in* risposta 14 RVbo RVSb¹(a) *Alli* RVbo MDXXX, *il dì avanti del mio natale*.

1087

RVSb¹ 430r-v AS 10

Al Vescovo M. Carlo Ariosto Maestro di casa del Papa. A Roma.

Reverendo Monsignor mio. Mando a V.S. ducati di camera XXV, e baiocchi sette e mezzo, che sono per la metà di tutto quello che hanno riscosso le monache di San Pietro di questa città per conto della indulgenza, che io impetrai loro da N.S. in Bologna, per lo Venerdì Santo prossimamente passato: sì come potrete vedere per lo strumento che ne fu fatto, il quale io vi mando insieme con li denari. Sarete contento farne la quetanza, e darla a M. Carlo da Fano che fia il renditor di questa e de' detti denari. Facendo intendere a V.S. che, se eglino vi parranno pochi, è stato perciò che N.S. concesse un'altra indulgenza qui in Padova a l'ospital di San Francesco, che fu per lo dì di nostra Donna di marzo, e prese quello che sarebbe andato in questa, se quella stata non fosse. Resta che nella buona grazia di V.S. mi raccomandi, pregandola a basciare il Santissimo pié di N.S. a nome mio. Non v'ho prima mandati questi denari perciò che io sono stato molti dì nel Veronese, donde tornai ieri. A' XIX di Maggio MDXXX. Di Padova.

3 RVbo sette, che 5-6 RVbo *vener dì* santo 6 RVr RVbo RVSb¹(a) come *V.S.* potrà vedere RVr RVbo *l'in*strumento 7-8 RVr RVbo RVSb¹(a) io *m*ando insieme con li denari *a V.S. La quale sarà* contenta farne 9 RVr RVbo RVSb¹(a) questa e *de*lli detti ducati 25. Facendo 9-10 RVr RVbo RVSb¹(a) se *questi denari le* parera-

no 11 RVr RVbo Pad*oa* 14-17 RVr RVbo a nome mio. *Alli XIX di Maggio MDXXX. Di Padoa.* Non ho prima mandati... 16 RVr ieri. *Servitore di V. R. S. Pietro Bembo.*

1088

RVbo 142v-143r

A M. Ieronimo Vetturi.

Mag. M. Ier(onimo). Priego V.S. ad essere contenta di pagar a M. Carlo Gualteruzzi da Fano, scrittor della penitenzieria, ducati XXV di Camera per me, che io ne li sarò buon renditore fra pochi dì. E porrò questa cortesia a canto a l'altre che da V.S. ho ricevute. Alla quale mi profero e raccomando. Alli XIX da Maggio MDXXX. Di Padoa.

1089

Rvo 12r-v - RVbo 64r-66r - **RVSb**[1] 350v-352r

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Ebbi, onoratissimo M. Carlo mio, la vostra delli tre di Maggio l'altr'ieri in Villa nuova, per la quale mi replicavate la spedizion della supplicazion mia, e mi ricordavate quello che a voi e a' periti pare che si debba fare sopra essa. Oggi poi, tornato a Padova, ho avuto le altre due vostre, l'una delli XXI d'Aprile, con la copia della supplicazion registrata, e l'altra delli quattro di Maggio dintorno alla cosa di Villa nuova. Dunque risponderò, e prima alla parte più importante. Increscemi che io non fossi avertito in Bologna, dal Lamberti, di questo articolo: che la spedizion della rinuncia non fosse ben sicura *de patre in fil*, che non saremmo ora a questo. Tuttavia rendo grazie a voi che non abbiate lasciato passare il mio consenso, se prima non avete da me risposta. Dico adunque che io sono contentissimo, anzi, voglio che 'l ricordo vostro e di Mons. l'Arcivescovo si fornisca. E se egli è buono a ciò, e per essere Arcivescovo non è impedito di poter ricevere questa rinunzia e rissegnarla, io rinunzierò la precettoria a lui, poi che il tutto anco ha da passar per man sua. Se l'Arcivescovo non fosse buono, io la rinunzierò volentieri al Nostro M. Francesco Berengo, e potrò poi

mandar la procura del mio consenso in mano ad altro notaio. O trovate voi alcuno, ché ognuno che voi mi poniate innanzi, io volentieri l'accetterò. Se voi non aveste moglie sarei fuori di questo pensiero. Sarete adunque contento di scrivermi sopra ciò quello che io ho a fare, che tanto farò. E anco di mandarmi uno essempio della procura che io a fare ho, ché questi nostri notai sono molto poco avezzi in simili cose, dico per dar il consenso mio a queste ressignazioni; e tanto più che l'Arcivescovo mi scrive che la procura mia, data al Berengo, non è bastante, però che dice: *iuxta forman supplicationis*, la quale poi è stata mutata. Né guardate a spesa che a far s'abbia in minute, ché sono buone spese quelle che assicurano le spedizioni di tal qualità. Quella parte aggiunta alla supplicazione: *citra accessus et regressus, et de consensu coadiutorias*, a dirvi il vero mi spaventa. Ché so che io ho grandi uomini che disiderano questo benificio, tra' quali è un grande Cardinale, che me l'ha fatto richiedere con grande instanza. Egli è ora fuori per N.S. Il mondo è tutto pieno d'inganno, e sopra tutto al Datario parrebbe fare un sacrificio a tormi questo benificio, che è la mia vita. Vorrei che s'impetrasse da N.S. che quella giunta, la quale quando la supplicazion fu segnata non v'era, si levasse. Altramente, a dirvi il vero, io non so come io potrò giamai riposar l'animo. Parlatene con Mons. l'Arcivescovo, e vedete che mi sia levata questa spina della mente, se si può. Io riposo tutto sopra la carità e cortese amor vostro verso me. A che fine arebbe il Datario posta questa particola alla supplicazione senza alcuno importante obbietto? In somma, io temo di tutto quello che avenir mi potrebbe. S.S. intende molto meglio che non fo io tutto il mio bisogno, e le arti e inganni che s'usano in corte. A lui mi raccomando quanto bisogna; al quale se io dò soverchio carico, sallo Iddio che se io sapessi come poter far di meno, non gliene darei. Ma non voglio entrare in più belle parole. Basti aver detto questo tanto. Aspetterò vostra risposta, e seguirò e farò ciò che mi scriverete che io faccia. Se io vi rispondo tardo, è avenuto che ho avuto assai tardo le vostre lettere, e quelle di Monsignor l'Arcivescovo, le quali però arei avute quattro dì prima se io non fossi stato fuori, come ho detto. State sano. A' XIX di Maggio MDXXX. Di Padova.

3 RVo RVbo Villa *nova*, *dove sono stato alquanti giorni*, per la RVo RVbo RVSb¹(a) replicav*i* la 4 Rvo RVbo RVSb¹(a) ricordav*i* quello che a voi e a*lli* periti RVo RVbo periti, *e sopra tutto a Mons. di Capua*, pare 5 RVo RVbo poi, tornato *qui*, ho 8 RVo RVbo *nova* 9-10 RVo RVbo di *co*testo articolo 11 RVo RVbo rendo *a V S grazie* che 14-15 RVo RVbo se *S S. in ciò buona*, e per esser Arcivescovo non è *spedita* di RVSb¹ se *esso* è buono *e* per 17 RVo RVbo anco *è passato e* ha da passar per mano sua 19 RVo RVbo consenso *a voi, o* trovate 20-21 RVo RVbo voi mi *preporrete, io lo* accetterò *senza pensarvi*. Se RVSb¹(a) ognuno voi mi 22 RVo(a) RVbo(a) io *avero* a fare RVo RVbo io *a fare averò*,

che 24-25 RVo RVbo poco *sperti* in simili cose, *e* tanto più 26-27 RVo RVbo non è b*uona*, però 28 RVo RVbo che *s'abbia a fare* in 30 RVo RVbo supplicazion *mia*; citra 32-33 RVo RVbo RVSb¹(a) quali è *il Cardinal Campeggio*, che 33-34 RVo RVbo RVSb¹(a) instanza. *Esso è f*uori per N.S., *e il* mondo 36 RVo RVbo quella *clausola, che* quando 37 RVo RVbo levasse *nelle supplicazioni che a far s'hanno*. Altramente 40 RVo RVbo RVSb¹(a) amore *di S.S.* verso 41 RVo RVbo particola *nella* supplicazione 42-43 RVo RVbo che *me ne potrebbe avenire*. S.S. RVSb¹(a) che avenir *può* mi 44 RVo RVbo s'usano *e s'adoprano* in 46-47 RVo RVbo darei. Aspetterò 49 RVo RVbo tardo, è *ciò* avenuto *perciò* che 49-50 RVo RVbo lettere, *le* quali però *non* arei avuto *se non* quattro 51 RVo RVbo detto. *Credo vengano rari cavallari di costà*. State RVo RVbo RVSb¹(a) A*lli* 52 RVo RVbo Padova. *Il Bembo vostro Ho riavuto la bolla del frate, che vi mandai, e questa mattina ho anco avuto la risposta di Mons. R mo Ridolfi Vi rendo grazie della fatica. Mons. Boldù è in Venezia M. Cola vi si raccomanda senza risparmio.*

1090

RVo 13r

Al mio quanto fratello M. Carlo ⟨Gualteruzzi⟩ da Fano.

Vi dò, M. Carlo mio, un'altra fatica. Scrivo a M. Ier⟨onimo⟩ Venturi che dia a V.S. ducati 25 di Camera; il quale son certo lo farà, ché altre volte ha fatto maggior cosa che questa per me. Dandovegli egli, sarete contento portargli al Vescovo non so di che, M. Carlo, Maestro di Casa di N.S., a cui vanno le rendite delle indulgenze, e al quale si obligò per me Mons. Boldù che io li manderei la metà della indulgenza, della quale parlo nella lettera che a lui scrivo sopra ciò, aperta acciò V.S. la possa vedere, e ne prenda da lui la quetanza. Li darete anco lo instrumento fatto sopra la somma delli denari che se presero, che fia con questa, e detta lettera che a S.S. scrivo. State sano, e portate queste fatiche, che io vi dò, in pace, poscia che me ne avete dato una gran baldanza. Alli XIX di Maggio MDXXX. Di Padova.

Il Bembo vostro.

Li sette baiocchi e mezzo di più delli ducati 25 V.S. darà al Vescovo. E ricordivi di tener conto di quanto spendete, e avete speso, e spenderete per me, acciò che se io vi sono di fatica e di noie, non vi sia ancora di spesa. Io non so il Vescovato del maestro di casa. Pongalo nel soprascritto, per me, V.S.

1091

RVo 14r - **RVbo** 66v-70r

(A M. Carlo Gualteruzzi.)

Vi scrissi ieri, e mi scordai rispondervi dintorno alla cosa del presbiterato di San Leo; e dicovi che io non so, né posso sapere se 'l regresso fosse spedito per cancelleria o per camera. Però non v'incresca dare carico, a quelli che sono da ciò, che lo cerchino; e in ciò spendete tutto quello che fia bisognevole, e non usate risparmio per avanzarmi qualche quatrino: che ciò non importa. Importa bene che si ritruovi. State sano, e perdonatemi. All XX di Maggio di natal mio MDXXX.

9 RVo MDXXX *Il vostro Bembo.*

1092

RVSb[1] 272r-273v - D 370-373

A Mons.re il Gen(era)le di Santo Agostino (Gabriele Avolta). A Vinegia.

Tornato ieri a Padova di Villa nuova, dove sono stato molti dì più tosto necessariamente che volentieri, ho avuto le dolci e care lettere di V.S., con la prima parte delle quali ella punge così un poco il mio troppo lungo silenzio con lei certo ragionevolmente, e voglio innanzi tratto più tosto confessare il mio errore, e chiedervene perdono, che scusarmene. Come che io non sia stato, dapoi che io non v'ho scritto in qua, in quel mio ozio che voi sempiterno chiamate. Perciò che ho preso cura e fatica di diffender le ragioni della detta mia Badia da quelli che la occupano già molti anni, e sono ito a Verona a questo fine, e dimoratovi alcun giorno. La qual cosa fare, e poter tenere in istato le cose della sua chiesa, quanto soglia essere a ciascun malagevole in questo nostro ardito e scapestrato secolo, e di quanti affanni e pensieri pieno, nessuno meglio di voi lo sa che andaste a Bologna questa vernata per somigliante cagione, e dimorastevi alquante settimane non solo assai turbato, ma ancora grandemente tribolato di maniera che bisognava che io, che altresì v'era per mie bisogne, talora vi confortassi. E solete eziandio aver, di queste noie, per lo vostro grande e riverendo ufficio, tutto 'l giorno. Oltra che, volendo io imitarvi quanto per me si può, sapendo io che voi sète in facenda per la restaurazion del vostro monistero di Vinegia che arse, e tutto dì vi girate tra marmi e pietre e

architetti e muratori, ho ancora io dato principio, ora che veduto ho la Lombardia essere in pace, a ristorar le ruine di quel mio luogo, e a riporvi l'albergo che arse per levarlo della Badia, che è stata albergo tutti questi anni guerreggiosi e lagrimevoli passati, e ho tenuto mercato con legnaiuoli e mattonieri e maestri di case, e spesovi più denari che io non avea, e fatto simili cose lontane da l'ozio e dalla quiete anco io. Quantunque in questa parte dello avere io speso più denari che io avuti non ho, non credo avere imitato voi, saggio e prudente e temperato in tutte le azioni vostre più che uomo che io conoscessi giamai. Taccio qualche altra occupazione di più momento ancora che non son queste, che m'ha tenuto assai sospeso tutto questo tempo. Ed è di quelle che io in Bologna trattai, ben conte a V.S. che si sono spedite solo a questi dì, e tuttavia non di maniera che non mi resti ancora certo intralciato, da stralciare, che non mi piace. E ho ciò detto per mostrarvi che io non sono stato questo tempo in ozio, come avete creduto, e non per iscursarmi, quando occupazion mi dee valer con voi, né voglio che mi vaglia. Chè quanto appartiene al rispetto della mia grandezza, Dio volesse che io fossi così grande che io potessi ragionevolmente non far tanta stima di voi, quanto io fo, e sentissimi sì buono e sì savio — che delle altre grandezze non fo caso — che io giustamente mi dovessi credere maggior di voi, chè volentieri motteggerei con voi come voi motteggiate meco, e starei più in sul vantaggio, del qual ragionate, che io non fo. Ma lasciando questo da parte; le lode che voi date alle mie rime, da voi nuovamente lette in tre giorni, come dite, mi sono tanto più care, che quelle che da gli altri uomini sento darmi, quanto so che elle con infinito e giudicio e amore date mi sono. Se pure l'infinito amore non fa in voi quello che egli suol fare nelle più genti. Il che se è parimente in voi, e perciò il vostro giudicio non è libero e puro, non per questo disidererò io che voi m'amiate meno, chè ne arei poscia due perdite. E io son pur contento d'averne due guadagni, dico di sentirvi di me e grande amatore e gran lodatore: dell'uno mi goderò, come godo; nell'altro mi gioverà d'essere ingannato da voi, già di prima ingannato dall'amore che mi portate. Ma come che sia, il giudizio di V.S. m'è sopra modo caro, e terrò le dette mie rime da più che io non le tenea poscia che voi le tenete da tanto, né mi pentirò d'averle lasciate uscir fuori. E per aventura penserò di farne delle altre, ora che son tornato a nascondermi nella mia Villetta; nella quale non ho prima posto il pié, che ho preso questa penna in mano per rispondervi. State sano. A' XX di Maggio dì di natal mio MDXXX. E ho fornito il Sessantesimo.

1 D *Al Gener.* 2 RVSb'(a) Venezia 7 RVSb'(a) chieder*gliene* 8 RVSb'(a) non *le* ho 9 RVSb'(a) che *ella* sempiterno chiama. Perciò 20 D tutto il giorno 20-21 RVSb'(a) imitarvi *più che* si può 22 RVSb'(a) Venezia 28 D *dal-*

l'ozio 30-31 RVSb¹(a) imitato *V S.*, saggia e prudente e temperata in tutte le azioni *sue* più 38 RVSb¹(a) con *V S.*, né 43 RVSb¹(a) con *V.S.*, come 45 RVSb¹(a) che *V S* dà alle 50 RVSb¹(a) in *V.S.*, e perciò 55-56 D giudicio *vostro* m'e 61 RVSb¹(a) A*lli* 61-62 D fornito, *la buona mercé del S. Dio*, il Sessantesimo *anno della mia vita*

1093

Rvo 202r - **RVbo** 66r-v

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Il mio Lucilio è nato qui in Pad., e tuttavia l'ho chiamato «scolarem Venetiarum» perciò che mi fo detto che io il poteva chiamar così essendo io Veniziano. Ve l'ho voluto dire acciò che, se questo punto potesse generare alcun disordine, lo leviate nella supplicazione da farsi, e lo chiamiate «Patavinum», o «Paduano». Ancora saperò volentieri da voi se quella clausola: *citra accessus et regressus, et de consensu coadiutorum*, se può intendere de tali grazie che abbia fatto il Gran Maestro. Io stimo che 'l Gran Maestro non possa fare accessi né regr(essi), né forse coadiutorie, e potrà essere che vi riderete di questa mia richiesta. Tuttavia so anco che con voi non posso errare. Il vostro infinito amore verso me mi si dimostra fuori d'ogni verso, anzi pure d'ogni parola delle vostre lettere. Siatene per sempre ringraziato, come che io conosca che, con parole, a pieno io non vi potrò ringraziar giamai; con fatti non so se mi si darà, a tempo alcuno, la occasione. Ma di vero io la disidero ciascun die. Al Sonetto della S. Marchesa di Pescara non ho risposto, e temo di non poter rispondere per le rime, ché non ve ne sono che mi bastino senza andar a parte molto lontana dal pensier mio. Pure ne farò sperienza questi dì in Villa, dove anderò forse domani. Per ancora non ho potuto, ché sono stato occupato assai. Del *Decamerone* antico mi piace: sarà bene che alcuno ozioso ingegno pigli fatica di correggere uno degli stampati con quello.

(Per la datazione si badi agli argomenti trattati, tipici di questo mese di maggio; e tuttavia è da porre non dopo il 20, quando, come nella lettera precedente afferma, è tornato in villa).

1094

RVSb'427r - D 301-302

A Mons. ⟨Paolo⟩ Iovio. A Parma.

Mando a V.S. la risposta, fatta da me quando Dio ha voluto, al bellissimo Sonetto della S.ra Marchesa di Pescara. Né voglio fare scusa della mia tardità, perciò che a così grande e grave e piena e sentenziosa rima non si dovea ragionevolmente poter rispondere in men lungo e spazioso tempo. Voi, che a me mandaste quel prezioso dono, piglierete cura di mandare a lei questo povero, non dico dono, ma riconoscimento della sua molta e chiara cortesia, e di farle intendere che se io prima era caldo dal disiderio di conoscerla e di vederla, ora io ardo tutto in questa voglia, in modo che non mi potrei ritener di pigliar un dì a far questa via che tra S.S. e me giace, se il peso de gli anni, che mi soprastanno, non mi facesse accorto che a me si conviene più il riposo e lo star fermo che il cavalcare e travagliare, e penserò che mi basti che voi, nelle vostre lettere, me le facciate raccomandato, e tutto a lei mi doniate. La qual somma non fia perciò molta, conciò sia cosa che io già buon tempo poco men che totalmente e interamente era suo. State sano. A' XXIX di Maggio MDXXX. Di Villa.

1 D *Al Vescovo di Nocera. A Roma* 6-7 RVSb'(a) tempo. *V.S.*, che a me mandò quel prezioso dono, piglierà cura 13-15 RVSb'(a) che *V.S.*, nelle *sue* lettere, me le faccia raccomandato, e tutto a lei mi doni. La qual 17 RVSb'(a) *Alli*

1095

R49r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi mando l'arco, che mi scordai darvi. A queste lettere date buon ricapito, che sarà dandole a M. Agostin Soriano, il quale ringrazierete da mia parte delle lettere mandatemi per Bernardin, fattor del Clarissimo M. Antonio. Mi è scritto da Roma che gli *Asolani* e i miei *Dialoghi*, e le *Rime* vi sono state disiderate molto, e che *amore Dei* io ponga cura che vi siano mandate. Parlatene col Zoppino, e se esso non ne manda a Roma, vedete di mandarne per qualche via voi a Mons. Soranzo, che le dia alli Librari. State sano. Alli 30 di Maggio. Di Villa.

Bembus pater.

1096

RVSb[1] 430v-432r

Al S. Pompeo Cardinal ⟨Pompeo⟩ Colonna. A Napoli.

Reverendissimo e Illustrissimo Signor mio. La devozione e servitù antica, e sempre continuata mia verso V.S., mi fa a credere che ella non abbia gittata da parte la memoria di ciò,e dammi ardire, dopo molti anni che io veduta non l'ho, né le ho fatto riverenza con lettere, di pregarla a porgermi e donarmi tanto del suo favore, che io possa riscuoter in Benevento e d'alcun Gentile uomo Napoletano alcuni miei crediti, che io v'ho per conto della Commenda di San Giovanni di Benevento, le rendite della quale di più anni mi sono state ritenute: sì come V.S. intenderà da' procurator miei. I quali e le quali cose e negozi miei raccomando, e me tutto insieme, alla buona grazia di V.S., con quel maggiore affetto e riverenza che io posso, umilmente la mano basciandole. A' XXX di Maggio MDXXX. Del Padovano.

6 RVSb'(a) pregarla a *degnarsi di* porgermi 10 RVSb'(a) da*lli mi*ei 13 RVSb'(a) A*lli*.

1097

RVo 15r-v - **RVbo** 77v-80r

⟨A M. Flaminio Tomarozzo e M. Carlo Gualteruzzi⟩.

Dio sa, M. Flaminio a me come figliuol caro, quanto dolore io ho sentito del sinistro che aveste nell'andare a Benevento, e quante volte ho maladetta quella Commenda che è stata causa di quello scandalo. M. Cola rispose a mio nome alle prime vostre lettere che di ciò ne diedero contezza, e rispose tardo, che elle tardo vennero. Le sue lettere, poi, doveranno essere state tarde, poi che noi alli XX di questo mese ancora non le avevi ricevute. Furonvi mandate per via di M. Alberto Buono, che ci avea mandate le vostre e richiese la risposta: la quale tuttavia senza dimora fu espedita insieme con la procura che richiedevate. Dunque quanto alla procura ora non bisogna altro. Mandove le due lettere che richiedete, al S. Car.le Farnese e Car.le Colonna. Veggo quello mi dite della disagevolezza che s'averà nello riscuotere il credito col Caracciolo: io di ciò non mi meraviglio. Veggo anco quello che dite delli ducati 180, che sono a riscuotere dalla Comunità di Benevento. A

che, tutto per rispondervi brievemente, altro non vi so dire se non che ne facciate quello che si può: se io avessi o men prudente o meno amante procurator di queste mie bisogne di voi, potrei pensar da me alcuna cosa, e scriverlavi. Ora so che non mi bisogna, più di quello che a voi bisognerebbe se la Commenda fosse vostra. Solo vi dico che, per molte spese fatte in Bologna, come potete e da voi sapere e avere da altrui inteso, e per quelle che far convengo per tal conto, se io in altro tempo ebbi da più anni in qua mestiero di moneta, l'ho ora. Attendete a guarir bene e in tutto del braccio, e a star sano. Le lettere di M. Avila ho vedute con molta satisfazion mia, e molto più volentieri vederò lui, come spero, se suo padre sarà morto: il che però non potrà esser prima che a questo ottobre. Quanto alle pensioni dello scudiglio, non so che dirvi. M. Cola è a Villa nova, dove esso fabrica l'osteria per levarla del monistero; e staravvi più giorni. Gli manderò la vostra lettera e vi si risponderà. Vi fu mandata, con la procura, la copia della locazione al Caracciolo.

Rispondo a voi, ora, M. Carlo mio, e dicovi che se io tardi risposi a le vostre lettere, per le quali mi deste notizia della pensione registrata, fu, come vedeste, che io era stato molti dì nel Veronese. Stimo non di meno che poche ore, o almen, pochi giorni, da poi lo scrivere di queste vostre ultime lettere delli XX, le arete ricevute. Per che dintorno a ciò non aviene ora che io altro vi risponda; solo vi dico che io temo più che mai quella particella aggiunta alla supplicazione: *citra accessus*. E credo che io non darò mai il mio consenso se ella non si leverà, che non posso pensare che non vi sia sotto qualche fallacia. Né in ciò dirò più, aspettando vostra risposta alle scritte. Al povero M. Flaminio mancava questa ultima sciagura avuta per mia causa; il che mi tormenta più che io non scrivo. Esso fece gentilmente a dar le mie *Rime* alla S.a Cassandra, né potevano andar meglio. Se il regresso di San Leo non si può trovare, non so che altro dirvi, se non aspettar che M. Avila torni, che per aventura sarà fra pochi mesi, cioè passata la state. Se per far vie maggior spesa, di quello che fatta sia in cercarlo, potete sperar che si truovi, facciasi, né si guardi a cosa altra. E ciò sia posto nella experienza vostra di quelle cose. Della cosa di Villa nova di nuovo vi ringrazio. Vorrei che M. Flaminio avesse affittata la Commenda come se fosse potuto. Almeno solleciti che non si perdano li frutti pendenti, che ora si debbono tagliare. Se gli *Asolani* e gli *Dialogi* non sono per ancora in Roma, poco importa. Non di meno ciò aviene per la negligenza di chi gli ha fatti imprimere; a cui ora scriverò che operi che ce ne siano. Vi mando la risposta fatta da me al bellissimo Sonetto della Marchesa di Pescara. Vi priego a darla a Mons.r Soranzo, al quale non posso scrivere altramente, tanto ho queste ore scritto. E a raccomandarmi a S.S. Mons.r Boldù; in Venezia, M. Cola, dove ho detto. Farò dunque le vostre raccomandazioni. Poi v'abbraccio e bascio. Alli XXX di Maggio MDXXX. Di Villa.

1 RVo *Al mio onoratissimo quanto fratello M. Carlo da Fano, scrittor in penitenzieria. In Roma* 60 RVo Villa. *Il Bembo vostro.*

1098

PrPp 6v - RVc 22 - **RVbo** 145r-v

⟨Al Cardinal Pompeo Colonna⟩.

R.mo S.r mio sempre osser⟨vandissi⟩mo. Io ebbi, per umanità e cortesia di V.S.R.ma, da lei in Bologna una lettera al suo M. Pietro che è in Benevento, in raccomandazion de alcuni crediti che io m'ho per conto d'una mia Commenda e precettoria Ierosolimitana; la quale lettera, insieme con altre scritture a ciò appartenenti, andarono di male. Però che M. Flaminio Tomarozzo, Gentiluomo Romano, che le avea e dovea procurar le cose mie, fu assalito per via de alcuni tristi, e spogliato e ferito, e con fatica se ne portò solo la vita. Dunque torno a ripregar V.S.R.ma che sia contenta ordinarne un'altra, di quello medesimo tenore, nella quale esso comprenda che V.S. ha le dette mie cose in protezione, sì come d'antico e deditiss⟨imo⟩ servitore che le sono. Il che porrò insieme con gli altri infiniti e immortali oblighi che io le ho; nella sua buona grazia sempre de⟨votamente⟩ raccomandandomi, e la mano basciandole. Alli XXX di Maggio MDXXX. Di Villa nel Padovano.

Di V.S.R.ma umile servo Pietro Bembo.

4 PrPp raccomandazione de 5-15 PrPp la qua*l* lettera insieme con altre scritture. *Amatemi e state sano* (termina così).

1099

RVSb[1] 340v-341r - S[3] 199-200

A M. Francesco da la Torre. A Verona.

Della fattoria così diligentemente fatta vi ringrazio. Molto Mag.co il mio M. Francesco, né io da voi aspettai men cortese ufficio. Dintorno alla qual fattoria M. Cola v'arà risposto a bastanza. Del cane anco non

vi rendo minori grazie, quantunque egli avere non si sia potuto. Credo fie bene non ne parlar più per alcun giorno. Perciò che potrà avenire che, non mostrando voi di farne gran caso, e ritraendovene, quelli suoi guardiani così selvaggi si pentiranno di non l'aver dato per quel prezzo, e daranlovi di loro volontà. Basterà che voi nol vi scordiate del tutto. Vi mando il Sonetto di Mad. Veronica, e la risposta che chiedete. La qual cosa se è tardo, è stato perciò che io non ho avute le vostre lettere, scritte alli XXII, se non oggi. Al Mag.co M. Ramondo e a vostro padre mi raccomandarete, e mi saluterete il poco poeta M. Bernardino Donato, e il molto M. Adamo: di cui porto ferma credenza che egli abbia a divenir famoso e illustre ben tosto. State sano. All'ultimo di Maggio MDXXX. Di Villa.

1 S' d*ella* Torre 4 RVSb'(a) alla quale *M.* Cola 9 RVSb'(a) che *V.S. non se lo* scord*i* del 12 S' scritte *a'* XXII.

1100

RVc 23r - H 488

Al Reverendo M. Cola Bruno. In Villa nova nella Badia. Al cavallaro M. Marcello.

Ti mando la risposta a M. Francesco della Torre, con li sonetti. E mandoti queste lettere d'Avila e di M. Flaminio; al quale M. Flaminio ho risposto. Gran cosa è stata che alli XX esso non avesse ricevute le nostre lettere, le quali, credo, gli mandasti per via di M. Alberto Buono. Il Car.le Cornaro non vuole stare alla sentenza del Legato, e pensa che io abbia a pagare tutti gli 'mprestiti; e io penso non gli avere a pagare. Dio m'aiuti. Se io potrò dare quelli denari, te ne manderò alc(un)a parte. Attendi a star sano, e non ti pigliar più fatica che ti bisogni. Noi tutti stiamo bene. All'ult(im)o di Mag(gio) 1530. Di Villa.

Bembo.

1101

R 49v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Averò carissimo veder buon fine della lite della decima di Villa nova: il che spero sarà tosto. Quanto al fazzoletto, sarete poco accorto a mandarmelo. Quanto all'arco, ve lo mandai per vostro cognato M. Marco Antonio Longo; ma poi che dite non l'aver avuto, stimo che lo abbiamo perso per via della caretta. Datemene aviso, e state sano. Al I di Giugno MDXXX. Di Villa.

Lo spago è a Padova.

Bembus pater.

1102

RVo 23

Al mio onoratissimo M. Carlo ⟨Gualteruzzi⟩ da Fano, scrittor della Penitenzieria. In Roma.

Ho mutato pensiero di mandarvi questa per il cavallari, perciò che io non so dove alloggiate. E non sapendo essi dove darle, potrebbe avenire, di questa, come delle altre. Per ora la indirizzerò a Mons. Soranzo. Le altre verranno a voi se mi farete intendere dove è la dimora e stanza vostra. Mi vi raccomando. ⟨V Giugno MDXXX⟩.

(La data appare solo nell'intestazione della lettera. Poiché di tali intestazioni se ne trovano due di seguito, non è da escludere che sia la seconda a riferirsi a tale lettera. In tal caso si tratterebbe non del V, ma del X. Ma pare probabile che questa seconda data indichi piuttosto il giorno del ricevimento).

1103

R 49v-50r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mi scrivesti l'altr'ieri, o pur questi giorni a dietro, del procurator fiscale che quelli Sig. volevano che fusse citato alla casa. Temo che

questa sia stata cena fatta col Diavolo, come si dice, e che vi sia sotto qualche laccio; benché penso non siate per lasciarvi ingannare, e vorrete vedere il fatto vostro. E basti, sopra ciò; in che sto con pensiero che non mi lascia riposare. Vi dissi che mi mandaste due *Dialoghi*, che io li farei legare, e rimanderei egli a fine che gli deste all'Ambasciator di Francia, da mandare a Monsig. di Carpentras. Non me gli avete mandati. Mandatemegli adunque subito, che io li farò legare mentre son qui, dove starò due o tre giorni, e rimanderovegli. Mandateme 4 o 5 lire di Zuccaro della medera, buono, e due torze, e lire 10 di candele di cera. Vi scrivo estimando che abbiate danari; se non ne avete, lasciate stare fino a tanto che io ve gli mandi. E attendete a star sano con tutti i vostri. Dite al Ramusio, se sarà lì, che non credo che io ebbi solamente giunto qui la sua lettera scritta alli 5, con la lettera al suo Bernardo: la qual mandai questa mattina per tempo in Villa. Di Pad. Alli 9 di Giugno MDXXX.

Bembus pater.

1104

Rvo 20r-v - RVbo 67r-68v - **RVSb**[1] 352r-353r

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Ben si vede, onorato M. Carlo mio, e mostrasi da ogni canto l'amore che mi portate. Ho in questo punto altre vostre lettere delli XXVIII del passato, replicate sopra le altre vostre, per le quali vi maravigliate della mia tardezza allo rispondere dintorno al negozio della supplicazone. Io vi risposi alli XIX, né è gran maraviglia che alli XXVIII non abbiate avute le mie lettere, conciò sia cosa che i cavallari non vengono in costà molto spesso. Dunque non dubito le arete avute, e veduto quanto io vi scrivo. Piacemi ed emmi carissimo l'amore che mi mostra Mons. di Capua in ciò il quale, disideroso d'intenderne alcuna novella, mandò per voi. Dio glie ne renda merito in mia vece, ché poco altro posso che amarlo, come io fo, e riverirlo. Vi priego a render di questa carità a S.S. tante grazie, quante saperete voi meglio raccorre a parole che io scrivere. E per dirvi anco in questa lettera quello che per le altre dupplicate v'ho scritto, io ogni dì più sospetto che quella giunta: *citra accessus...*, si tiri dietro mala materia, e se ella non si leva, ciò è se non s'impetrerà da N.S. che ella si lievi, io non darò il mio consenso. Perciò che se S.S.tà si renderà a ciò difficile, fia segno che vi sarà sotto inganno. E io non son pur disposto di lasciarmi torre quel benificio per tali vie. Quanto all'altra parte del rinunziarlo ad un altro, parmi ben

fatto, e arete avuto a pieno la mia volontà, che è quella di Mons. di Capua e vostra. Ho veduto il Sonetto della Marchesa allo 'mperatore. Piacemi che ella è stata maggior poeta meco che con S.M.tà. Arete avuta la risposta che io le feci; la qual mi pare avervi mandata. Pure, se mandata non l'ho, la mando ora; e con lei un altro Sonetto, nato questi dì in Villa né ancor ben rasciutto. Però vi piacerà non lo mostrare ad altri che a Mons. Soranzo, infino a tanto che io altro non ne scriverò sopra. Quanto alla Commenda di Benevento, sì bene che io v'uscirei con buona ricompensa. Darete dunque orecchie a chi ve n'ha parlato. Io pensai bene d'andare a trastullarmi nelle rive del Benaco, quando quinci mi diparti' per Villa nuova. Ma impedito poi da nuove bisogne lasciai quella gita, e riposila ad un'altra volta: la qual cosa, quando fia, non so. Potrà perciò essere queste Settembre. A M. Flaminio mi raccomanderete, il quale stimo sia ben guarito del braccio, poscia che voi non ne parlate. Bascerete la mano a Mons. di Capua per me, molto reverentemente nella sua buona grazia raccomandandomi. E abbracciatemi mons. Soranzo, e salutatemi il nostro M. Francesco Berengo, del qual son più che egli forse non crede. State sano, il mio carissimo amantissimo e dolcissimo M. Carlo. Di Padova. A' X di Giugno MDXXX.

1 RVbo (senza destinatario) 7 RVo RVbo che *li* cavallari 9 RVo RVbo RVSb'(a) Piacemi *l'amorevolezza* che 11 RVo RVbo Dio *ne gli* renda 15 RVo RVbo *duplicate* 18 RVo RVbo RVSb'(a) *sarà* segno 21 RVo RVbo la *volontà mia* che 33 RVo RVbo volta: *il che*, quando fia, *io* nol s 37 RVo del quale son 38 RVo RVbo RVSb'(a) che *esso* forse 39 RVo RVbo RVSb'(a) *Al li* RVo 1530 *Il Bembo veramente vostro.*

1105

S 260

Venetias. P.B. Lazaro Baisio Oratori Regis Gallorum S.P.D.

Mitto ad te *Dialogos* aliquot meos nuper quidem editos — verum a me partim iuvene, partim etiam adolescente confectos — ut quantum te amen ex hoc possis cognoscere, quod eos ad te venire volui prope nudos, qui de re vestiaria tam luculenter conscripsisti. Mitto etiam eosdem alios, quos peto a te ut per tuos tabellarios perferri mandes Lugdunum, desque negotium alicui tuorum vel amicorum vel hospitum, qui Lugduni sunt, ut eos mittant Carpenctoracte Iacobo Sadoleto reddendos. Erit id mihi abs te supra, quam dici possit, gratum. Vale. III Id. Iunias MDXXX. Patavio.

1106

R 50r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi rimando un ligaccio il qual portarete, col vostro nuovo ragazzo, al S. Imbasciator di Francia, insieme con un di loro che io dono a sua Signoria in premio della fatica, che li dò, di mandare il ligaccio a Carpentras. Li darete prima la mia lettera a sua Signoria, e il libro che a lui va, come vedrete per lo soprascritto; e poi, letta che esso averà la lettera, li darete il ligaccio predetto, molto a sua Signoria raccomandandomi. E dicendoli che avete ordine da me di pagare il cavallaro che l'averà a portare, credo non vorrà ch'io spenda un quattrino. Pur, se vorrà, fate quanto esso vi dirà. Vi ringrazio della sentenza contra il Sig. Livio in favor della giustizia mia. Averò caro che ne ringraziate quelli magnifici Giudici a nome mio. Sarà a gran proposito che, subito che la sentenza si possa levare autentica, me la mandiate: da mandar a M. Cola, prima che si levino le biade de i campi. E in ciò usate ogni diligenza. E se poteste avere, ché doverete potere, una suspensione delle sue intrate, cioè un comandamento penale e grave alli lavoratori e affittuali che le non possano levar senza pagar la decima, sarà a profitto grande, e la copia della sentenza al tutto si lievi da mandar a Verona. Il Cardinal C(e)rvini rispose ch'egli non sa sopra che dovesse aver parlato il Legato, e simili cose assai della loro usanza, e prese tempo che M. Gio. Antonio Malipiero venisse. Ho rimandato oggi, e dimane mi dee mandar qui suo cognato a far conto, e dice non mi dover dare se non una pensione, detratto quel che si ha da detraere, però che di una son stato pagato da M. Giovanni, e della terza — ch'io ne domandava tre — non è ancora venuto il tempo. Vedete che Sig. liberale e grato per averlo io aspettato tanti mesi. Farò ogni cosa per non venir alla lite con lui; ma Dio il voglia ch'io il possa fare. Intenderete subito il tutto. Delli libri mandati a Roma avete fatto bene. State sano. Alli 11 di giugno MDXXX. Di Padova.

19 R *Corvini*.

1107

RVSb[1] 151v-152r - VR 20-21

A M. Iacopo Sadoleto. A Carpentrasso.

Mandovi, Mons. mio, il mio dialogo *De Urbini Ducibus*, insieme con quegli altri che vederete impressi parimente; e mandovegli assai tardo, per errore. Perciò che avendo io ordinato che a voi fosser mandati incontanente che uscisser della stampa, il mio ordine è stato per dimenticanza pretermesso, essendo io in Bologna quando essi uscirono, né ho poi ciò inteso prima che ora. Mandovi eziandio alcune mie rime pure impresse in quel medesimo tempo, non perché elle vi piacciano, *non enim sunt tui stomachi*, ma acciò che io non abbia cosa non comune con voi, *quo nemo mihi est neque coniunctior neque charior*. Fui a Bologna questa vernata per alcune mie bisogne, dove molte volte si ragionò di V.S., lodando sempre ciascuno il vostro lodevole proponimento, e fino al cielo portandolo. Della corte e di quelle cose non vi ragionerò, ché stimo lo sappiate molto prima, e per aventura poco curate di sentirne a tempo niuno: *omnia fere eiusmodi, ut te tui consili poenitere minime possit*. Da N.S. ho avuto assai onorevole accoglienza. Mons. Iovio è tutto di V.S., *et de te praeclarissime et sentit et loquitur*. Io mi sto ora nella mia quiete più che io posso. Dove sarei più consolato e più lieto se io potessi alle volte essere con voi, e godervi in questa mia età ben matura, e vostra non giovane, nelle quali a me pare che si raccoglino maggior frutti, delle amicizie, che nelle giovenili, e di più vera e soda allegrezza. Il *Commentario* vostro, del qual mi scriveste due parole per cura e sollecitudine di M. Cola che faceva imprimere in Vinegia questi miei scritti, era incominciato a stamparsi da gli Asoli: i quali tuttavia tirarono più a lungo che non doveano quella poca opera, avendo essi intermesso per alcuni mesi tutte le stampe quando Mons. di Salerno scrisse e ordinò che non s'imprimessero. Se voi mi farete alle volte intendere alcuna cosa di voi mi fia ciò sopra tutte altre caro. State sano. Agli XI di Giugno MDXXX. Di Padova.

4 RVSb[1](a) che a *V.S.* fosser 12 RVSb[1](a) *lau*devole 19 RVSb[1](a) con *V.S.*, e goder*la* in 22 RVSb[1](a) Commentario *di V.S.* del 24 RVSb[1](a) Venezia 27-28 RVSb[1](a) Se *V.S.* mi *farà* alle volte intendere alcuna cosa di *sé*, mi fia ciò sopra tutte *le* altre *cose* caro. State sano. *Alli.*

1108

PrPp 2r-v · RVbo 141r-142r **RVSb**[1] 213v-214v

A Mons. de' Rossi (Giovan Girolamo). A Roma.

Ho avuto dal nostro Belino, e con molta sodisfazion mia letto, il bello Sonetto vostro, scrittomi insieme con le poche righe della vostra lettera. Di che tanto vi ringrazio, quanto si conviene e all'abondanza dell'amore che V.S. mi porta, e al molto onore che mi fate con le vostre onoratissime e vaghe rime. Quantunque più caro ancora che tutto ciò m'é stato il veder voi aver fatto tanto e sì bel profitto nella poesia: del quale con voi mi rallegro. E veggo che andate per via di farvi, anco da questa parte, grandemente chiaro e illustre. Ringraziovi sopra tutto della memoria che serbate dell'affezion mia verso voi, che mai non è per diminuire per cagione alcuna. Bene crescerà ella più tosto, se può tuttavia crescere cosa condotta all'ultima sua perfezione e grandezza. Il che mi dà baldanza di raccomandarvi la bisogna del molto gentile, e cortese, e ben dotto nelle volgari scritture, e da me niente men di fratello amato M. Carlo Gualteruzzi da Fano, il quale riposa in ciò tutto sopra la osservanza che esso a V.S. porta, e sopra la vostra bontà e fede. Dolcissimo mi sarà, e sopra ogni altra cosa caro, che V.S. gli mostri in questa sua bisogna quanto io sia nella vostra grazia e possa con voi, aggiungendo alla vostra primiera volontà verso M. Carlo tutto quel più che vi pare che io con voi poter debba, e niente meno. Non si maravigli V.S. se io parlo in questa materia così ardentemente con voi, perciò che io vi fo intendere le obbligazioni, che io a M. Carlo ho, essere tante e tali, che non posso in questa mia raccomandazione così diligente essere, né così caldo, che egli non meriti che io molto più sia.

Ne potrò giamai in alcuna sua bisogna così affezionatamente operarmi come egli in tutte le mie si travaglia sempre, e tuttavia più d'una n'ha egli nelle mani, che di grande mia importanza e di non picciola sua cura sono. Abbraccio e bacio V.S. fin di qua. State sano. A' XIV di Giugno MDXXX.

1 RVbo (senza destinatario) D Al *Protonotario* de' Rossi 2-3 PrPp RVbo RVSb[1](a) il *leggiadro* Sonetto *di V.S.*, scrittomi D sonetto 5 D che *mi* porta*te* 5-6 PrPp RVbo RVSb[1](a) che *ella* mi *fa* con le *sue* onoratissime 6-7 RVbo rime, *tanto* e sì 8 PrPp RVbo RVSb[1](a) con *V.S.* mi rallegro. E veggo che *ella va* per via di *farsi*, anco 9-10 PrPp RVbo RVSb[1](a) Ringrazio*la* sopra tutto della memoria che *ella* serb*a* dell'affezion mia verso *lei*, che 11 RVbo per *m*inuire 13 PrPp RVbo raccomandarvi la *causa* del 13-14 D del *nostro buono e* gentile, e cortese, *e* da me RVbo *v*ulgari 14-15 PrPp RVbo meno *a*mato D meno di fratello 16 RVbo *o*servanza D che *egli* a *voi* porta 17-18 D che *voi* gli mostri*ate* 18 PrPp RVbo questa sua *cosa e desiderio* quanto 18 D *io* possa 19 D aggiug*n*endo D verso *lui* tutto 20 PrPp RVbo con *V.S.* poter deb-

Bia 20-21 D Non *vi* maravigli*ate* se 21 RVbo parlo *così ardentemente in questa cosa* con 21-22 PrPp RVbo RVSb'(a) con *lei*, perciò che io *le* fo 23 PrPp RVbo *esser tante* 24 PrPp RVbo RVSb'(a) che *esso* non 28 RVbo *Abraccio* PrPp RVbo RVSb'(a) *Alli* 29 D MDXXX *Di Villa*

1109

RVo21r - **RVbo** 68v

A M. Carlo Gualteruzzi.

Scrivo a Mons.r de' Rossi per la causa vostra come richiedete, caro il mio M. Carlo. Ieri a sera, cenando io, ebbi insperatamente il Bellino innanzi, che mi rese le vostre lettere. *De te multus sermo.* Non scrivo delle cose mie, che per più altre lettere ho scritto a bastanza. A V.S. mi raccomando. Alli XIIII di Giugno MDXXX. Di Padova.

6 RVo Padova *Bembus fr<ater>.*

1110

Rvo 22r-23r

Al M.co M. Carlo ⟨Gualteruzzi⟩ da Fano, mio on⟨oratissi⟩mo fratello. In Roma.

Ho in quest'ora una vostra delli XIII, per la quale mi dite non avere avuto alcuna delle mie, scritte in risposta delle vostre e di quella di Mons. di Capua, eccetto una picciola del dì natal mio. Sento infinita noia di ciò, e tanto più quanto io assai tardo avea risposto. Saperete adunque come io vi risposi pregandovi a rendere a Mons. di Capua molte grazie per via della diligenza sua usata nelle espedizion della supplicazion mia, eziandio avanti il giunger vostro a Roma. E non di meno scrissi anco a S.S. Quanto alla giunta che fece il Datario alla supplicazione: *citra accessus et regressus, et de consensu coadiutorium*, vi dissi che io dubitava grandemente non quella giunta fosse stata fatta per ingannarmi, ricordandomi quanto il Car.le Campeggio desiderava quel benificio per un suo fratello, aì come ne ragionai col S.r Arcivesco-

vo. Il qual Car.le essendo ora appresso Cesare per N.S., non impossibile cosa li sarà stato avere ottenuto questo accesso, e che perciò dovea essere stata posta nella supplicazione quella clausola. Per modo che a me non basterebbe l'animo di dare il mio consenso se ella non si levasse. E però vi pregava, e così ne scriveva all'Arciv.o, che S.S. vedesse di ottener da N.S. che quella clausola si levasse, la quale non c'era quando N.S. mi segnò la suppl(icazio)ne. Questa è tutta la somma della mia risposta. Queste lettere chiusi in una, dirizzata al S.r Ambasciatore, e fu data dal mio in Venezia a M. Agostin Suriano suo fratello, che le mandasse colle sue a S.S. E eran con denaro, due o tre marcelli, e li denari eran dentro la lettera al S.r Ambasciatore, da esser dati al Cavallaro. Di cui sia ora la colpa se non sono venute, io nol so, benché io v'ho poi scritto questa medesima sustanza di poi pochi dì, ancora un'altra volta. Io vi veggo sospeso e sollecito per questa mia bisogna; il che mi fa doppiamente increscere la tardità e mala amministrazion delle mie lettere. Non ne posso altro. Non saperei modo come meglio inviarle che darle al fratello del S.r Ambasciatore, a cui fanno capo tutti li Cavallari. Benché ora piglierò altra via, e farolle dare alli Cavallari medesimi, e condannerolli, e V.S. le pagherà, ponendo ciò a mio conto con le altre spese, sì come ordinerò di questa. Quanto al dubbio del quale mi ricorda il S. Arciv., che non sia cosa ben fatta *de patre in filium* per le ragioni da voi raccolte, io son contentissimo che la cosa passi come S.S. ricorda. E Se in Bologna io ne avessi sentito una parola, non bisognerebbe ora questo impaccio. Quanto alla persona a cui io avessi a rinunziare, vi dissi che se Mons. l'Arcivescovo era buono, ciò è che il suo grado non facesse per ciò qualche impedimento, non bisognava altro. E che io lo rinuncerei a S.S. se esso ne fosse buono; ché se voi mi faceste intendere chi fosse, che io tanto farei quanto voi mi ricordaste. E se il nostro M. Franc(esc)o Berengo era buono, che io la rinunzierei a lui. Se voi non avevi moglie, non ricercherei altro. Credo aver detto a bastanza. E spero tuttavia arete avuto le mie già mandate. È stato ordinato che sien mandate le mie *Rime* e li *Dialoghi Latini* costà. E con perdita è stato questo indugio. Potessilo io mutar con quello delle mie lettere a voi scritte. Vi mandai anco il Sonetto in risposta alla Marchesa di Pescara, e di poi ne mandai un altro a Mons.r Soranzo, che a V.S. lo mostrasse. Ma questo non si mostri ad altrui, ché io l'ho mutato. Ve lo manderò poi, forse con altro. A V.S. mi raccomando di tutto il mio animo. Alli XVIII di Giugno 1530. Di Villa.

Bembus frater.

Ho mutato pensiero di mandarvi queste per li Cavallari, perciò che io non so dove alloggiate. E non sapendo essi dove darle, potrebbe avenir di queste come dell'altre. Per ora le indrizzerò a Mons. Soranzo; le altre verranno a voi se mi farete intendere dove è la dimora e stanza vostra. Mi vi raccomando.

1111

RVSB[1] 432r - S[2] 121v-122r - H 154

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Rallegromi con voi, molto Magnifico M. Girolamo, che siate guarito di quella così pericolosa febbre che avete avuta, come mi scrive il vostro e mio M. Giovan Matteo, il quale in questo ha benissimo fatto, che m'ha dato contezza, in un medesimo tempo, e del male e della guarigion vostra, di maniera che io sono stato e punto e sanato ad un tempo. Lodato ne sia Dio, che vi riserba a maggiori cose che quelle non sono, che per la vostra giovane età avete potuto trattare per lo adietro. E poiché sète così caro al cielo, non v'incresca di porre ogni cura per conservarvi sano: e alla patria, a cui fa mestiero di così fatti ingegni e di tal virtù quale la vostra è, e agli amici vostri, che debbono essere stati questo tempo men che mezzi senza la vostra dolcezza. Tra 'quali, se io non sarò da voi tenuto de gli ultimi in affezion verso voi, ciò mi fia grandemente caro, e io in questo non ingannerò giamai la vostra credenza. State sano. A' XVIII di Giugno MDXXX. Di Villa.

1 RVSb'(a) *Ieronimo* Quirino. A *Venezia* 2 RVSb'(a) con *V S*, *Molto Mag.* M. *Ieronimo* 11 RVSb'(a) la vostra *virtu* è 15 RVSb'(a) *Alli* H 13 di.

1112

R 50v-51r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho avuto la sentenza e c., e in quest'ora l'ho mandata a Villa nova. Quanto alli ducati 60, innanzi mezzo Agosto proveder\u00f2 al bisogno: non dubitate. Ancora che 'l Principe non stia male, sarà bene facciate quanto promettete, di far cassar la partita e c.; e quanto più tosto sarà, fia meglio. Le mie lettere che ho mandate a Roma da poi che tornai da Villa nova, le quali ho drizzate all'Ambasciator, e voi le avete date a M. Agostin Soriano, non sono andate: che mi è cosa molestissima, però che erano d'importanza mia assai. Vi prego a dirne una parola a M. Agostino, e intender come esso le ha date. Maladetta sia la poca amorevolezza de gli uomini. Dolemi nel core la morte del Principe di Salerno, povero

giovane: Dio li doni riposo. State sano. Alli 18 di Giugno MDXXX. Di Villa.

Bembus pater.

Il vostro cavallo fu eccellentemente venduto, e per dire il vero, assai più ch'ei non valea. Sete aventurato.

1113

RVSb' 274r-v - D 374-375

A Mons. il Gen(era)le di S. Agostino ⟨Gabriele Avolta⟩. A Vinegia.

Non bastavano i due alberelli di limoncini confetti, che V.S. m'avea questi dì mandati per M. Francesco Bellino, così dilicati e così cari, che ancor me n'avete voluto mandare un altro, di zucchero rosato finissimo e preciosissimo, forse acciò ch'io m'avenga quanto errore sia il mio che a voi nulla dono quando a voi di donare a me non fate pausa, non che fine alcuno giamai. E pur dovevate sapere che io potea avere ancora buona parte di quegli altri che mi donaste or fa l'anno: sì come io ho, che gli ho poco men che interi e tutti. Ma come ciò sia, e per qualunque cagione, io ne rendo a V.S. tante più grazie che non sogliono esser le generali e usate, quanto più i vostri doni ogni dilicatezza de gli altri doni trapassano, e quanto il vostro animo in ciò meno a termine niuno sta contento. Piacemi che la grande e bella fabrica del vostro monistero, che incominciata avete, vada innanzi non solo come voi m'accennate, ma ancora, come m'ha detto il Bellino, molto superbamente e splendidamente. Alla quale non bisognava men perito e diligente e animoso architetto di voi. Né dubito io già che ella a fermare e a sostener s'abbia per diffalta di moneta, come dite: la quale a' grandi e generosi animi non suole mancare. Ma bene incomincio a spaventarmi. Ché se la Sacristia volle da me una Epistola, il monistero che vorrà? Non gli basteranno i libri interi, e io sono impigrito non solo da gli anni, ma ancora dallo accorgermi che voi vi prendete giuoco di me, mostrando che vi piacciono tutte le mie ciance. E credo che io penserò che V.S. faccia per sé ella stessa. Ché poscia che io ho veduto che sapete far Sonetti, potrete voi meglio e più acconciamente, che veruno altro, lodare in rima la vostra fatica medesima, e quelle belle e alte e capevoli logge e colonnati, insieme con le altre parti del vostro così bene ordinato casamento e così magno. E imiterete Cicerone, che in verso eroico scrisse del suo consolato, e lodossi egli stesso. Voi ridete?

Ma lasciando da canto questa parte, io attenderò ad ubidirvi in istarmi lieto più che io potrò. La qual cosa potrei meglio fare se io alle volte potessi esser con V.S., i savi e amorevoli ragionamenti del quale mi gioverebbero vie più che ora non fanno le ombre e gli oreggi del mio fresco fiumicello in questi grandissimi caldi. Bascio le mani di Vostra Signoria, e nella nostra buona grazia riverentemente mi raccomando. A' XX di Giugno MDXXX. Di Villa.

1 D *Al* Generale RVSb¹(a) A *Venezia* 1-2 D *Belino* 9 RVSb¹(a) l'anno: *come bo* 11 D io *ve* ne rendo *tante* 15-16 RVSb¹(a) come *V.S.* m'accenna 16 D *Belino* 23-24 RVSb¹(a) che *V.S.* si prende giuoco di me, mostrando che *le* piacciono 26 D sonetti 27 D vostra *fabrica* medesima 33 D con *voi*, i savi e amorevoli ragionamenti *della* quale 36 RVSb¹(a) D nella *sua* buona RVSb¹(a) *Alli*.

1114

R 51r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Darete questa a Monsignor lo Generale, molto a sua Sig. raccomandandomi. Vi mandai questi dì di Padova li tre libri che mi faceste legare, da esser per voi dati con una mia lettera allo Imbasciator di Francia. Non me ne avete scritto cosa alcuna. Datemene un poco di aviso. La alligata a M. Bartolomeo Navaier, del nostro Rammusio, darete a chi va. E attendete a star sano in questi caldi, insieme con la mia Marcella e la vostra brigatella. Alli 20 di Giugno MDXXX. Di Villa.

Bembus pater.

1115

Rvo 26r

⟨A M. Carlo Gualteruzzi⟩.

Ho in quest'ora la vostra delli 16, per la qual veggo che avete ricevute le mie. Questa solo vi fo acciò preghiate Monsr. di Capua ad esser contento che io rinunzi il beneficio a S.S., che non può fermarsi

questa cosa in miglior parte, avendo S.S. fatto tutto il rimanente. Dapoi li altri tanti e offici e benefici, S.S. sia contenta farmi ancor questo. Né altro. State sano, il mio caro M. Carlo. Alli 25 di Giugno MDXXX. Di Villa.

Il Bembo vostro.

1116

R 51v

A M. Giovan Matteo Bembo.

La sentenza venne a tempo, come mi ha scritto M. Cola, e ha operato quanto bisognava. Ringrazio la vostra diligenza, e vi ricordo la cosa della pension di Arbe: espeditela così bene come avete fatto questa. Direte a M. Marc'Antonio, vostro cognato, che prieghi Iulia a far più tosto che ella può quella scuffia, e mandarmela. Salutatela da mia parte. Dogliomi del mal di Maria: mandatela a salutar da mia parte dicendolo a M. Bernardino; e raccomandatemi al mio M. Vicenzo e a lui. L'error del Giorgi in luogo del Quirini fu ch'io avea il pensiero a suo socero. State sano e allegro. Alli 25 di Giugno MDXXX. Di Villa.

Questa darete al Mag. M. Agostin Soriano, a sua Mag. raccomandandomi, e pregandolo a perdonarmi se io li dò fatica. Ho avuto risposta delle altre mie lettere delle quali stava ⟨in⟩ pensiero: rengraciatene sua Mag.

Bembus pater.

14 R stava *p*ensiero.

1117

S³ 270

A M. Pietro Pamfilio. A Pesaro.

Ebbi questi dì il cane da rete che m'avete mandato. M. Pietro mio caro, che è bello, e son certo sia buono, da voi venendo. Ve ne rendo quelle grazie che a tal dono si convengono. E vi priego ne rendiate quante sapete il più alla Ill.ma Sig.ra Duchessa: la qual mi dite aver

presa cura che io sia bene in ciò da voi compiaciuto. Averete con questa le mie *Rime* e gli *Asolani* ristampati, e in qualche parte differenti da' primieri; e anco alcuni miei *Dialogli* latini fatti buon tempo fa, e uno di loro in quelle contrade. Basciate la mano allo Ill.mo Sig.or Duca Sig.or mio, e Sig.ra Duchessa, per me molto nella loro buona grazia raccomandandomi. State sano il mio caro M. Pietro, e se io son buono in alcuna cosa per voi, non mi sparmiate, ché certo sète da me amato da figliuolo. Priego il cielo a darvi felicità e buona ventura. Di Villa Bozza. A' XXVII di Giugno MDXXX.

M. Cola non vi risponde, ché è da più dì in qua a Villanova, dove egli è in cura e fatica di fabriche per me.

1118

R 51v-52R

A M. Giovan Matto Bembo.

Figliuol caro. Compratemi uno specchio con due pettini, che vaglia lire 2 o 2 ½, il qual sia buon da fare un prezo da balar qui in Villa. E qualche altra cosa da Donna, di altrettanto prezo, come saria una cinta di color, o simil cosa. E lire 6 di anesi confetti, o altro simil confetto gentil: compratelo, e mandatemi tutto subito a Padova per M. Bernardin vostro cognato se esso non sarà partito e se 'l venirà tosto; altramente per li portalettere. Ho alla fine avuta risposta delle mie lettere da Roma, scritte già più d'un mese, le qual credetti fossero smarrite. Salutatemi Marcella, e state sano. Alli 27 Giugno MDXXX. Di Villa.

Bembus pater.

1119

Rvo 27r - **RVbo** 83v

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Questa vi fo solo acciò diate queste al mio M. Pietro Avila, che ora è venuto di Spagna, e a questo dì dee essere in corte. M. Flaminio vi saperà dir di lui, se non l'averete veduto voi. Delle cose mie, poi che

aveste le mie lettere, rimasi un poco scarico. Non ve ne dirò altro, che so non bisognare. Amatemi, e fatemi raccomandato al S.or Arcivescovo, unico sostegno della mia travagliata mente nel negozio che sapete. Alli tre di Luglio 1530. Di Villa. Con M. Avila communicarete tutte le cose mie.

3 RVo Corte 9 RVo mie. *Bembus frater*

1120

RVSb' 396r-397v - D 295-298

A Mons. ⟨Uberto⟩ Gambara. A Bologna.

Signor mio. Se io spero da V.S. più favore nelle mie bisogne, che io non farei da veruno altro Signore che forse oggi viva, lo debbo ragionevolmente potere sperare non solo per ciò che io sono anticamente e chiamato da voi e conosciuto da infiniti uomini vostro fratello, e il mio buon padre, del vostro buono e cortese padre vero amico e fratello è stato; ma ancora per questo: che voi sempre, e a me e a tutti gli altri, avete dimostrato vie più amarmi di quello che sogliono fare i volgari amici di questo tempo, e tener più conto del nome mio che non si tiene comunemente delle poco care e amate cose. Oltra che in questa bisogna, che ora mi muove a scrivervi, v'è anco la buona fede da voi datami di maniera, che eziandio per causa della vostra constanza sète tenuto a sovenirmi. I miei di costà mi scrivono voi aver promesso loro, sopra li pegni tolti ad un mio contadino e lavoratore, difender la immunità concessami, debbo io dire da N.S. o da voi? Certo sì da N.S., ma non meno, o forse anco molto più da voi. Percioché se l'aura della vostra grazia soffiato non avesse, la mia nave non sarebbe giunta in porto giamai. Della qual promessa io vi ringrazio il più che io so e vaglio. Quelli medesimi ancora mi scrivono il Collegio delli sedici aver fatto strignere la Magione per certa tassa di legne posta quando N.S. era in Bologna, e che la mia Governatrice n'avea già pagato mezzo scudo, e che del rimanente voi avevate ordinato che gli esattori soprasedessero infino alla mia risposta, e che mi dovessero scrivere che questa era cosa universale. A' quali ho risposto che facciano tutto quello che voi ordinerete loro. Ben vi dico a voi che, se mi lascerete torre questi denari ora, per questa cagione, già sarà rotta la immunità e grazia mia, e sempre si vedrà ne' libri publici questo pagamento. Onde io niuna volta per conto di publiche essazioni potrò più aprir bocca, avendo ora

pagato come averò. E la mia grazia è che io non debba esser molestato per niun caso, solo che per le imposizioni della religion mia. Né crediate che mi muovano questi quattro scuti, ché certo non mi moverebbero se fossero quaranta, quando non si sapesse, né potesse sapere che io avessi pagato, e quando voi m'aveste difeso e liberato di questo pagamento. Però vi priego a volermi mostrare *hac in re* e l'amore che mi portate, e la constanza della vostra fede: e vogliate fare non solamente che io non paghi gli altri tre scudi e mezzo, ma ancora mi facciate restituir quel mezzo tolto, accioché già di quinci si vegga e conosca che voi volete che io sia risguardato, e acciò che io incominci per bella porta ad entrar nella possession della mia grazia. Ché più mi varrà lo essermi stato tolto quel mezzo scudo, se voi ordinerete che egli mi sia restituito, che se ciò stato non fosse, a perpetua corroborazion della mia immunità, e potretevi scusare sopra la volontà di N.S., che così vuole e ordina. Né persona alcuna se ne potrà dolere. Ché, quanto alli quattro scudi ho scritto che gli portino a voi: voi gli porrete nella somma senza che io ne sia nominato, né paia mai che la Magione pagati gli abbia. Di grazia, Signor mio caro e da me sopra li altri onorato, e di vostra natura più che altro cortese, non mi lasciate far torto, e non mi negate il vostro favore a questa volta, ma datelmi di buono e largo e alto animo, sì come io con alto e largo animo e buono il vi ricerco, e darei certo senza aspettarne altra richiesta, se voi nel luogo mio foste e io fossi nel vostro, e potessi far per voi come voi per me potete. Or a cui più è richiesto, o può essere, il far per me che a voi? Certo a non niuno. Dunque, ora che potete per me fare, fate volentieri, ché non sempre far si può per gli amici. Né so quando più così bella e aperta e laudevole occasione venir vi possa da far per me, come è questa che v'è ora nelle mani venuta. La quale se bene è di grazia non usata e non volgare, né anco la mia affezione e osservanza verso voi, e la nostra amistà per conto vostro, né forse anco per mio, è volgare. Ché si potrebbe di voi dire che mi chiamate fratello, se in questa così onesta bisogna, e così a voi agevole a fare, non mi difendeste? A voi sta a dire: così voglio. Né potrà alcun dire che vogliate altro che quello che N.S. ha prima voluto egli, e ordinato che vogliate voi e facciate. Ma io per aventura dico più che con voi non mi bisogna. Dunque farò fine, ricordandovi che da tutti gli uomini, e in tutte le etati e secoli, è stato bello e lodevole riputato il far per gli amici tutto quello che far si può onestamente. Stimo, per un segno che io ho veduto, che quel negozio vada innanzi al suo fine, dintorno al quale V.S. non mi volle rispondere, rimettendosi a più sicuri messi. Di grazia, degnatevi farmene sentir mezza parola, che e non passerà ciò più oltra a persona del mondo, e a me gioverà il sentirlo quanto potete da voi stimare. Nella cui buona grazia mi raccomando senza fine, e vi disidero e priego quella felicità che voi stesso vi disiderate e vi cercate. A' cinque di Luglio MDXXX. Di Villa nel Padovano.

aveste le mie lettere, rimasi un poco scarico. Non ve ne dirò altro, ché so non bisognare. Amatemi, e fatemi raccomandato al S.or Arcivescovo, unico sostegno della mia travagliata mente nel negozio che sapete. Alli tre di Luglio 1530. Di Villa. Con M. Avila communicarete tutte le cose mie.

3 RVo Corte 9 RVo mie *Bembus frater*

1120

RVSb[1] 396r-397v - D 295-298

A Mons. ⟨Uberto⟩ Gambara. A Bologna.

Signor mio. Se io spero da V.S. più favore nelle mie bisogne, che io non farei da veruno altro Signore che forse oggi viva, lo debbo ragionevolmente potere sperare non solo per ciò che io sono anticamente e chiamato da voi e conosciuto da infiniti uomini vostro fratello, e il mio buon padre, del vostro buono e cortese padre vero amico e fratello è stato; ma ancora per questo: che voi sempre, e a me e a tutti gli altri, avete dimostrato vie più amarmi di quello che sogliono fare i volgari amici di questo tempo, e tener più conto del nome mio che non si tiene comunemente delle poco care e amate cose. Oltra che in questa bisogna, che ora mi muove a scrivervi, v'è anco la buona fede da voi datami di maniera, che eziandio per causa della vostra constanza sète tenuto a sovenirmi. I miei di costà mi scrivono voi aver promesso loro, sopra li pegni tolti ad un mio contadino e lavoratore, difender la immunità concessami, debbo io dire da N.S. o da voi? Certo sì da N.S., ma non meno, o forse anco molto più da voi. Percioché se l'aura della vostra grazia soffiato non avesse, la mia nave non sarebbe giunta in porto giamai. Della qual promessa io vi ringrazio il più che io so e vaglio. Quelli medesimi ancora mi scrivono il Collegio delli sedici aver fatto strignere la Magione per certa tassa di legne posta quando N.S. era in Bologna, e che la mia Governatrice n'avea già pagato mezzo scudo, e che del rimanente voi avevate ordinato che gli esattori soprasedessero infino alla mia risposta, e che mi dovessero scrivere che questa era cosa universale. A' quali ho risposto che facciano tutto quello che voi ordinerete loro. Ben vi dico a voi che, se mi lascerete torre questi denari ora, per questa cagione, già sarà rotta la immunità e grazia mia, e sempre si vedrà ne' libri publici questo pagamento. Onde io niuna volta per conto di publiche essazioni potrò più aprir bocca, avendo ora

pagato come averò. E la mia grazia è che io non debba esser molestato per niun caso, solo che per le imposizioni della religion mia. Né crediate che mi muovano questi quattro scuti, ché certo non mi moverebbero se fossero quaranta, quando non si sapesse, né potesse sapere che io avessi pagato, e quando voi m'aveste difeso e liberato di questo pagamento. Però vi priego a volermi mostrare *hac in re* e l'amore che mi portate, e la constanza della vostra fede: e vogliate fare non solamente che io non paghi gli altri tre scudi e mezzo, ma ancora mi facciate restituir quel mezzo tolto, acciocché già di quinci si vegga e conosca che voi volete che io sia risguardato, e acciò che io incominci per bella porta ad entrar nella possession della mia grazia. Ché più mi varrà lo essermi stato tolto quel mezzo scudo, se voi ordinerete che egli mi sia restituito, che se ciò stato non fosse, a perpetua corroborazion della mia immunità, e potretevi scusare sopra la volontà di N.S., che così vuole e ordina. Né persona alcuna se ne potrà dolere. Ché, quanto alli quattro scudi ho scritto che gli portino a voi: voi gli porrete nella somma senza che io ne sia nominato, né paia mai che la Magione pagati gli abbia. Di grazia, Signor mio caro e da me sopra li altri onorato, e di vostra natura più che altro cortese, non mi lasciate far torto, e non mi negate il vostro favore a questa volta, ma datelmi di buono e largo e alto animo, sì come io con alto e largo animo e buono il vi ricerco, e darei certo senza aspettarne altra richiesta, se voi nel luogo mio foste e io fossi nel vostro, e potessi far per voi come voi per me potete. Or a cui più è richiesto, o può essere, il far per me che a voi? Certo a non niuno. Dunque, ora che potete per me fare, fate volentieri, ché non sempre far si può per gli amici. Né so quando più così bella e aperta e laudevole occasione venir vi possa da far per me, come è questa che v'è ora nelle mani venuta. La quale se bene è di grazia non usata e non volgare, né anco la mia affezione e osservanza verso voi, e la nostra amistà per conto vostro, né forse anco per mio, è volgare. Ché si potrebbe di voi dire che mi chiamate fratello, se in questa così onesta bisogna, e così a voi agevole a fare, non mi difendeste? A voi sta a dire: così voglio. Né potrà alcun dire che vogliate altro che quello che N.S. ha prima voluto egli, e ordinato che vogliate voi e facciate. Ma io per aventura dico più che con voi non mi bisogna. Dunque farò fine, ricordandovi che da tutti gli uomini, e in tutte le etati e secoli, è stato bello e lodevole riputato il far per gli amici tutto quello che far si può onestamente. Stimo, per un segno che io ho veduto, che quel negozio vada innanzi al suo fine, dintorno al quale V.S. non mi volle rispondere, rimettendosi a più sicuri messi. Di grazia, degnatevi farmene sentir mezza parola, che e non passerà ciò più oltra a persona del mondo, e a me gioverà il sentirlo quanto potete da voi stimare. Nella cui buona grazia mi raccomando senza fine, e vi disidero e priego quella felicità che voi stesso vi disiderate e vi cercate. A' cinque di Luglio MDXXX. Di Villa nel Padovano.

1-2 D Al *Vescovo di Tortona Governator di Bologna* Se io spero, da *voi* più 6 RVSb¹(a) padre amico 7 RVSb¹(a) che *V.S.* sempre 7-8 RVSb¹(a) altri, *ha* dimostrato 8 D sogliano 11-12 RVSb¹(a) scriver*le*, v'è anco la buona fede da *V.S.* datami *amorevolmente* di maniera 12 D per *cagione* della 13 RVSb¹(a) scrivono *V.S.* aver 13-14 D sopra *i* pegni 14 D di*f*fendere la 16 RVSb¹(a) anco *più* 18 RVSb¹(a) promessa *r*ingrazio *V.S.* il più 19 D de' Sedici 20 D Magio*n* per 21-22 D pagato *non so che*, e che 24-25 RVSb¹(a) che *V.S.* ordinerà loro. Ben dico *a lei* che, se *ella* mi lascerà torre 31 RVSb¹(a) crede*à V.S.* che D questi *pochi* scu*di* 31-32 RVSb¹(a) mu*o*verebbono 32 D fosser *molti più*, quando 33 RVSb¹(a) quando *V.S.* m'avesse D di*f*feso 34 RVSb¹(a) Però *la* priego 34-35 RVSb¹(a) che *ella* mi porta, e la constanza della *sua* fede e voglia fare 36 D altr*i*, ma 36-37 RVSb¹(a) faccia restituir 37 D restituir *i tolti* accioché 37-38 RVSb¹(a) che *V.S.* vuole che 40 D tolto *questo tanto*, se RVSb¹(a) che *mi* sia 43-44 D quanto *a me que' pochi* scudi ho 44 RVSb¹(a) portino a *V.S.*; *ella* gli *ponga* nella 48 D largo animo 50 RVSb¹(a) aspettar altra 52-53 RVSb¹(a) che *a V.S.*? Certo 60 D di*f*fendeste 65 D la*u*devole 66-67 RVSb¹(a) negozio, *del qual ragionammo*, vada 70-71 RVSb¹(a) quanto *l'si può* da *sé* stimare 71-72 RVSb¹(a) e *le* disidero e priego quella felicità che *ella* stessa *si* disidera e *si* cerca. *Alli*

1121

R 52r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Increscemi che le lettere per Roma non siano andate e abbiano a tardar cotanto: pazienza. Avisereteme quando partirà il cavallaro. Quest'altra darete al Mag. M. Agostin Soriano, come le altre. Dell'amico che si pratica contra, così lo conoscesse il mondo come vedo lo conoscete voi, che 'l tratterebbe come esso merita. De i miei libri che mandate per lo mondo mi piace, e io piglio che facciate questo solamente per mia causa e vantaggio. Ché non voglio interpretar male le buone operazioni vostre. Il Principe nostro sta pur male, poscia che la Sig. manda qui per medici per sua Serenità. State sano. Alli 6 di Luglio MDXXX. Di Padova. Ora che sono le 23 ore, dopo cena torno in Villa. M. Bernardin, vostro cognato, ha questa notte guarrita molto meglio che il medico non ha fatto.

1122

RVSb' 432r-433r - MO 38-39

A M. Giulio Porcelaga. A Brescia.

Ho con molto piacer mio letto le vostre lettere, onorato M. Giulio e gentile, per le quali mi date contezza della nuova compagnia che s'è costì fatta, nella città, di molti giovani che si danno alla volgar lingua, e si ragunano insieme tutti i dì delle feste a comune utilità e diletto: dove il nostro M. Emilio legge loro il Petrarca, e anco le mie *Prose*, che della lingua ragionano. E di vero che io sento molta contentezza, e grandemente mi rallegro udendo che gl'Italiani uomino pongono cura di saper ben parlare con la favella nella quale essi nascono, e di bene intendere le buone volgari scritture, e massimamente il Petrarca, capo e maestro della volgar poesia. La qual cosa farà che anco essi ne comporranno, e sapranno ciò fare correttamente; e così s'arricchirà questa lingua che ancora è povera di buoni e illustri rimatori e prosatori a comperazion della Latina e della Greca, che ne sono così ricche e così abondanti. E tanto ancor più m'è dolce e caro udir questo della votra cittadinanza, quanto ella per la qualità della sua favella potea per aventura parere a molti più lontana dovere essere da questa cura e da questo pensiero, che buona parte delle altre non sono; e ciò farà la vostra loda e il vostro merito ancora magiore. Dunque, poscia che avete così bel principio e così bella opera dato, come mi scrivete, seguasi per voi tutti animosamente di bene in meglio continovandola, sempre avanzando ciascun se stesso, sì come far sogliono e gentili e alti e bene aventurati spiriti. Perciò che in così fatta maniera caminando ad operato e disiderato fine si perviene di fama e di gloria sempiterna. Saluterete M. Emilio a nome mio, e insieme tutta quella nobile e virtuosa compagnia, ringraziandola dell'affezion che dite che ella mi porta, e a lei proferendomi. A' VI di Luglio MDXXX. Di Villa nel Padovano.

9-10 RVSb'(a) *e bene* intendere 16 RVSb'(a) *della favella* 20 RVSb'(a) *come* scrivete 21 RVSb'(a) *continuandola* 27 RVSb'(a) *Alli.*

1123

RVSb[1] 274v-275v - D 376-377

A Mons. il Gen(era)le di Santo Agostino (Gabriele Avolta). A Vinegia.

Adunque io sarò sempre astretto, per bella paura di voi, a lodar, quali che elle siano, le vostre architetture? Che sì come io lodai gli anni passati quella vostra sproporzionata Sacristia, per ischifare in quel modo il vostro dir male di me, e ve ne ritraeste vedendo che io lodava voi e le vostre cose; così ora mi farà mestiero, se io non vorrò esser da voi mal trattato, lodare ancora quest'altra fabrica eziando prima che io la vegga, e sappia se ella merita esser lodata o biasimata? Per certo dura condizione è la mia. Non so ora che Sansone o che Filistei sian quelli che voi allegate. Sansone a me pare che siate voi, che fate impaurir ciascuno con la vostra arte: ché molto forte e gagliardo non mi parete già in altro che nella lingua e nello inchiostro. Questo dico, perciò che scrivendo io questi dì a Mons.re Egidio, ho a S.S. lodata l'opera che ora fate di rincalzar quelle poche mura cadute del vostro monistero, mostrando a S.S. che quello ripezzamento sia cosa molto grande e bella; e, come dissi, non l'ho ancor veduto. Ma sia che può. Forse troverò io un dì alcun modo di valermi contra voi, e qualche Dalida mi scoprirà i secreti vostri. Questo basti per giuoco. Quella voce *Xenobium* nella inscrizione non è ben propria. Sarebbe più se voi parlaste solamente della foresteria; e poi che ce n'è uno latino, che è bellissimo e proprio, che volete voi andar cercando i Greci? L'altra voce *Fortuito* è soverchia. Oltra a ciò non mi piace quella pompa di dire: *Patriae ornamento* perciò che assai si vede per sé se quello di che si legge è ornamento alla Patria, o non è. Né gli antichi usarono il così dire. Piacerammi adunque così:

Gabriel Venetus Augustinianorum Magister domun sociorum, incendio absumptam, patriae familiaeque suae a fundamentis restituit.

E fuggirassi la riprensione, e dirassi quello stesso. Anco quell'altra voce *Generalis* è soverchia, quando la sola *Magister* importa, e vale quello stesso. Nella buona grazia di V.S. riverentemente mi raccomando. La quale ubidisco e ubidirò sempre. A' VI di Luglio MDXXX. Di Villa.

1 D *Al Gen.le* 2 RVSb'(a) *Venezia* 5-6 RVSb'(a) in *qualche* modo 14 D a Mons *Reverendiss* Egidio 16 D mostrando*le* che 21-22 D *Foresteria*: e poi che ce n'è una *Latina*, che è bellissima e propria 22-23 D cercando *le Greche*? L'altra voce *fortuito* 32 RVSb'(a) *Alli*.

1124

Rvo 28r-v - **RVbo** 68v-70v

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Non ho potuto prima rispondervi, onorato M. Carlo mio, ché sono stato un poco indisposto alcuni dì: il che m'ha ritenuto che non sono potuto venire a Pad., dove mi bisognava essere, per mandarvi la procura per la resignazione. Mandolavi adunque nella forma che m'avete mandata, e fo miei procuratori il mio M. Pietro Avila, che è a questi dì costì in Roma, e voi. Lascio Mons.r Soranzo e M. Flaminio, acciò possano riconoscer la mano del Notaio, il quale è il mio Nicolò Francese, che io feci notaio del Archivio questa vernata in Bologna. Essi la conoscono, e potrannone far fede. La ressignazione si farà in persona di Mons.r di Capua, non perché io non mi fidi del nostro Berengo, ché mi fiderei in lui di dieci anime, se io tante n'avessi; ma perché non vorrei che potesse parere a Mons.r di Capua — il quale ha fatto tanto per me in questa causa, e fa tuttavia — che io di S.S. non mi fidassi. E ho anco inteso, dapoi che io di ciò vi scrissi, che *nihil ei obstat* che esso non possa ritener questa ressignazione, e ressignare *etiam* come si cerca. Sì che possendosi fare in Sua S.a, non è da cambiarlo per la cagion detta. Voi mi scrivete della nova regola: *ne patri succedatur per filium*, e poi avete posta una clausola, nello strum(ent)o della procura, che dice: *Etiam si ipsius domini constituentis filius illegitimus existat*. La qual clausola a me pare che chiarisca che io voglio ressignare a mio figliuolo, e temo non per questo si admetta contra la regola, e penso che sia il meglio che ella non vi sia. E pure potrebbe essere che voi l'aveste a posta voluto, per altra buona causa che io non intendo. E però rimettendo questo dubbio al vostro giudicio, e potrete anco ragionarne con M. Avila, ve ne mando due, l'una con quella clausola, e l'altra senza: userete quella che vi parrà più a proposito, e l'altra rimanderete. Stimo a questo dì Mons.r lo Arcivescovo debba averne parlato a nostro S(ignor)e; e forse anco non l'averà fatto, sì è ora S.S.tà in travaglio, come scrivete e come qui s'intende. Dio il liberi. M. Avila ora vi potrà dire dove e quando esso ponesse al piombo il regresso di San Leo; al qual scrivo sopra ciò, e credo vi leverà questo impaccio. Quanto alla commenda di Benevento, e alli partiti offertivi, scrivo a M. Avila, e lascerò questo maneggio al suo giudicio. Esso ne faccia quanto li parrà, il quale sa tutto, senza che a me ne scriva e aspettinsi mie risposte. Veggo che 'l S.r Ambasciatore è molto amorevole verso me, e che le mie lettere, drizzate a S.S., capitan bene. Il tardo non è sua colpa. Dunque io non muterò stile. E voi sarete contento ringraziar S.S. molto, e più anco che molto, di ciò; al quale, se io potrò, mostrerò altrettanto studio e amore un giorno, e credo potere. Ora bisogna che S.S. faccia per me, sì come fa. State sano, il mio M. Carlo, e amatemi

come fate. E raccomandatemi al nostro buono e cortese Berengo. Alli XIII di Luglio 1530. Di Padova.

Sopra tutto vi prego a rendere quelle grazie, a Mons.r R.mo di Capua, della sua amorevolezza verso me, che sapete che io li debbo. O pure N.S. Dio e Papa Clemente gli(ene) renda per me, ché io so di non essere bastante. Risponderò poi alla lettera di S.S. fornito il negozio: ora non voglio faticarlo in soverchia lettura. Li bascio in questa carta la mano, devotissimo, e lo supplico a perdonarmi se io li accresco fatica in ricevere la ressignazion mia. Follo con la sicurtà e baldanza che mi pare avere della sua dolcezza e della sua bontà.

17 RVo RVbo(a) è *di* cambiarlo 34 RVo faccia *quello* li 43 RVo Padova *Bembus frater* 46 RVo glie *renda* 47 RVo alle lettere 50 RVo con la *scienza* e baldanza RVbo(a) sicurtà.

1125

RVbo 169r-v - **RVSb**[1] 329r-v - S[2] 115v

A Mons. (Vettor) Soranzo. A Roma.

Alla dolce lettera vostra non aviene che io faccia risposta. Convien solo che io vi ringrazi di molte contezze della vostra vita, che mi date. Ieri intesi che M. Trifone era per venir di questi dì a Ronchi. La qual cosa se io intesa non avessi, sarei andato a vederlo in Asolo, sì come diliberato avea; e per aventura non ve l'avrei trovato, ché è stato alquanto dì in Trivigi. Arete due Sonetti nuovi, e quell'altro ultimo, che io vi mandai, in parte mutato. Sarete contento mostrargli al mio M. Carlo solo, e non ad altrui, e tenergli appo voi. State sano. A' XIX di Luglio MDXXX. Di Padova.

La cagion perché io non voglio che questi Sonetti escano delle mani vostre, è non solo perciò che pure ora nati sono, e potrolli mutare; ma ancora per questo: che non hanno in sé materia di questi anni, e spezialmente i due più nuovi. E io penso di porli un dì tra i giovenili. E se ora fosser veduti, sarei per aventura beffato a grasso riso del popolo.

1 RVbo(a) (senza destinatario) RVbo (senza destinazione) S[2] A. *M* Soranzo 2 RVbo lettera *di V.S.* non 2-3 RVbo risposta, *se non* che io vi ringrazi di molti *raguagli* della 4 RVbo venire *a* questi 4-6 RVbo Ronchi. *Il che se non era, io avea diliberato andarlo a vedere in Asolo*; e per 8-9 RVbo mandai *mutato*

alquanto. Sarete contento mostrarli a M. Carlo 9 RVbo RVSb'(a) tenerli RVbo sano, *e amatemi*. A' RVbo RVSb'(a) *Alli* 12 RVSb'(a) non *pure che* ora RVbo che pur ora *son nati*, e 13-14 RVbo materia da questi anni, *massimamanete li* due 14 S^2 due *primi* nuovi 14 RVSbo tra gli giovenili.

1126

R 52r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. Acciò che vediate che io sto bene, di che sempre a Dio grazie sien rese, però che altri che sua M. da due gravissimi accidenti non mi ha servato, vorrei che mi compraste tre braccia e mezzo di cendado torto ruzzene, ciò è bianco senza tenta e senza marizzo: il quale adesso s'usa in giupponi. M. Luigi Bembo, che ne ha uno, mi dice costargli diece grossi il braccio. E anco quattro braccia d'ormesino da coprir un par di calze, della qualità che vi parerà più al proposito, e un braccio di panno nero da calze, del più sottile e più leggero che sia in quelle drapperie. E, per dir meglio, compratemene un braccio e un quarto, e mandatemi ogni cosa ben involto doman da sera per un portalettere. Mi allegro con voi che Marcella abbia saputo prendere quel rimedio del suo male, che io avrei preso del mio se 'l Preposito severo non me lo avesse sempre vietato, dico dell'acqua fresca: il che però non ho inteso se non oggi, quando non lo appetisco più. Salutatela a nome mio, e basciatemi Quintilio e Sebastiano; e state sano. Di Padova. Alli 2 d'Agosto MDXXX.

Bembus pater.

Non scrivo altro a V.M., ché non m'accade, avendo Monsig. scritto quanto è di sopra.

(L'aggiunta è evidentemente dello scrivano).

1127

RVSb[1] 275v-276r - D 378-379

A Mons. il Generale di Santo Agostino (Gabriele Avolta).

V.S. supera pur con meco tutte le cortesie. Io ebbi le primiere vostre lettere, nelle quali facevate meco la pace della guerra non mai tra

noi cominciata: che tutte m'empierono di dolcezza. Poscia ebbi le seconde, col dono delle confezioni preciose che in quattro scatole mi mandaste, le quali, se mi recarono dolcezza, si vede e sente senza che io il dica; e è durata, la lor dolcezza, ogni dì, e tuttavia dura, ché tuttavia elle mi nutriscono e mattino e sera. Vennermi ultimamente le terze, nelle quali vi dolete del mal mio, e vi ramaricate di non l'avere inteso prima, e mandatemi lo scatolino della manna Calabrese e masticina, e, quello che supera ogni cosa, mi vi proferite di venir qui alla cura mia, e mi pregate affettuosamente che io vi chiami. Oh Mons. mio buono e caro, come ogni dì, ogni ora mi legate più stretto nella mia antica osservanza che io vi porto. Voi sète troppo amorevole, troppo ardente, troppo cortese, né io ve ne voglio render grazie ora, ché non ho parole a questo bastanti. Quanto al mal mio, egli è stato una febre terzana doppia, assai veemente: ma lodato Dio che ella terminò in XII giorni. E ora ne son libero, e sollievomi, e camino per casa, e attendo a ristorar le forze perdute. Né fa mestiero che per questo vi prendiate fatica di venir qui. Venite poi, quando vi piacerà, a ripigliare un poco di quest'aria e a riposar dalla cura di quelle vostre fabriche, che son certo v'abbian dato molestia molta. Sono oggimai un poco stanco dello scrivere. Dunque farò fine, riverentemente abbracciandovi e la mano basciandovi, osservandissimo S. mio. Agli VIII d'Agosto MDXXX. Di Padova.

1 D *Al* Generale di Santo Agostino. *A Vinegia* 2 D *Voi* super*ate* con 2-3 RVSb¹(a) le *amorevoli* cortesie. Io ebbi le primiere *sue* lettere, nelle quali *ella* *facea* meco 4 D non *in*cominciata 5 D preziose 5-6 RVSb¹(a) scatole *ella* mi mandò 9-10 RVSb¹(a) quali *V.S. si duole* del mal mio, e *si* ramarica di non l'avere inteso prima, e mand*ami* lo 10 D scat*t*olino della manna *calabre*se 11-12 RVSb¹(a) mi *si* proferisce di venir qui alla cura mia, e mi prie*ga* 14 RVSb¹(a) porto. *V.S. è* troppo 16 RVSb¹(a) mio, *esso* è D *feb*bre 16-17 D terzan*a* veemente 17 RVSb¹(a) veemente *e bestiale*: ma lodato Dio *t*erminò 19-20 RVSb¹(a) per questo *V.S.* prend*a* fatica di venir qui. Ve*nga* poi, quando *le* piacerà 21 RVSb¹(a) questa aria D cura di *coteste* vostre 21-22 RVSb¹(a) quelle *sue* fabriche, che son certo *le* abbian 24 RVSb¹(a) basciando, *R.ma* Sig.

1128

R 52v-53r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Quanto al Malipiero. Se io volessi scrivere la vera Anselmaria di quello amico, vi farei meravigliare, ancora che sappiate assai della sua qualità. Io non voglio niente da lui, se non quello che mi viene; ma lo voglio integralmente, né speri d'aver da me un picciolo. Di questo non li dite cosa alcuna. Quanto alle lettere non andate a Roma con li C(avallari), questo mi increscе ben grandemente: ché quello amico s'è portato da tristo, e credo che suo fratello sia per averlo a male: procurate di mandarle al tutto per lo primo. E se credete che M. Ag(ostin) sia per far mal officio, volendo forse aspettar lettere del fratello, *amore Dei* pigliatele e datele voi al cavallaro. Io sto bene. Salutatemi Marcella e Quintilio, e baciatemi Sebastianello. E state sano. Alli 12 d'Agosto MDXXX. Di Padova.

Bembus pater.

1129

R 53r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi mando la procura di quel che volete; quanto a me, perché M. Cola è a Villa nova, non vi posso mandar per ora altro. Vedete di far da voi, se potete; se no, scrivete, e M. Cola poi vi manderà il bisogno. Fate con vostro cognato per modo che io non resti in parole con lui, né in dubbio, e fate le cose ben chiare. Salutarete M. Bernardo vostro fratello da parte mia. Quanto a quel giovane, dite che lo mandi, che io li troverò buon loco per amor suo. Raccomandatemi a M. Vincenzo Bel(egno), e state sano con tutti li vostri. Ricordivi di mandar le lettere a Roma, e quando saran partite, fatemene un verso. Saria pure onesto che io avessi una stampa delle cose del Navaier, che va oramai in volta, e io nonne so niente. Vi mando il vostro vino. Alli 12 di Agosto MDXXX.

Scrivetemi come sta il Duca di Milano, ché qui è voce ch'ei stia pessimamente.

Bembus pater.

Un matarazzo e un tapedo a duo cusini e una veste di pelle, che

porterà Rambottino, sono del Magnifico M. Marco da Molin, che portò qui M. Agostin Angiolello. Vi prego a mandarle a S.M. da mia parte. E raccomandatemi a lui e a Madonna Lugrezia.

1130

R 53v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io desiderava grandemente che la cosa della mia pension sopra la Badia di Arbe si espedisse per poter poi, più liberatamente, domandar la mia acqua de i molini, acciò che se io prima la domandassi, e movessi lite a i Loredani, essi non si tirassero in dietro nella espedizion della pensione, etc. Non so a quello che siate sopra a ciò. Se sète per fara espedir di brieve, io indugerò la citazion de i Loredani sopra la causa de i molini. Se credeste aver a tardar quella, io non tarderei questa. Ben vorria che, se fosse possibile, vi ingegnaste da farla da valente uomo come sète, e espedirla in 15 o 20 dì. Datemi risposta; e basciate Marcella, e insieme il bel bambino per me, e state sano e lieto. M. Cola mi disse che pensavate venir qui; se venirete, sarete il ben venuto. Alli 16 o 17 di Agosto, mercoledì sera, MDXXX. Di Pad.

Bembus pater.

1131

R 53v-54r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io ho gran bisogno di parlarve. Se 'l mal di Marcella non è tanto che non possiate star lontano da lei duo giorni, venitevene, e quanto più tosto, tanto meglio. Il Preposito andò questa mattina a Villa nova. State sano. Alli 20 d'Agosto MDXXX. Di Padova.

Mandate questa per lo primo a Roma, e fate senza M. Agostin Soriano. Potrete venir qui un dì, e star meco la notte e tornar l'altro.

Bembus pater.

1132

RVo 29r - **RVbo** 70v-71r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Non vi scriverò longamente, onoratissimo M. Carlo mio, chè non bisogna, avendo supplito a questi dì, che io sono stato nel letto, M. Cola. Ora solo vi mando la procura per la ressegna, nella forma che volete, se forse la mia lettera al Berengo non bastasse. Desidero oggimai vedere il fine di questa pratica, se non per altro, almeno per vedere voi fuori di questo impaccio, ancora che io sappia quanto amorevolmente ve ne travagliate. Di che non penso esservene fuori d'obbligo. A V.S. mi raccomando, pregandovi a salutarmi M. Flaminio e M. Avila e M. Signor Soranzo. State sano, caro il mio M. Carlo. Alli. XX d'Agosto 1530. Di Padova.

1 RVo *Al mio onoratissimo quanto fratello M Carlo da Fano, scrittor della penitenzieria In Roma* 11 RVo Padova *Bembus frater.*

1133

RVSb[1] 198v-199r - S[2] 19V

A M. Trifon Gabriele. A Tergolino, villa nel Padovano.

Ringrazio il molto amor vostro, M. Trifon mio, col quale vi dolete del mio nuovo caso per le vostre dolci lettere. E credo non sia uomo alcuno che ne abbia sentito più molestia di voi. Farò per lo innanzi quanto mi ricordate, e viverò con più guardia e cura che io non ho fatto per lo a dietro. Dogliomi allo 'ncontro della quartana vostra. Ed emmi stato di tanto la mia febre più noiosa, chè ella m'ha tolto il poter venire a vedervi a questi dì. Pure, io sto ora così bene, che spero di poter cavalcare a Villa Bozza fra diece o quindici giorni. Dove, come io sia, non tarderò il passare a Tergolino, a starmi tutto un dì intero con essovoi. In questo mezzo mi vi raccomando, e al mio M. Iacopo e a M. Andrea. Attendete a cacciar via cotesta importuna e indiscreta quartana. La Morosina è tornata di villa malata di fersa co' suoi bambini. La qual non di meno insieme con essi comincia a star meglio. E spero si riaveranno in brieve. A' XXVI d'Agosto MDXXX. Di Padova.

1-2 RVSb¹(a) Tergolino. Ringrazio *la* molt*a* amor*evolezza* vostr*a*. M. Trifon mio, *con la* quale 7 S² fe*b*bre 9 S² quindeci 12 S² indiscre*t*ta 12-15 S² quartan*a*. *A* XVI 15 RVSb¹(a) A*llr*.

1134

RVo 34r - **RVbo** 82v-83v

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Vi mando, onoratissimo M. Carlo mio, la procura secondo l'esempio mandatomi per le vostre delli XXIII. Al quale instrumento non posso far dare la legalità di questa città, perciò che non la fanno se non alli instrumenti delli notari loro, delli quali la città ha notizia. E perché il mio è notaio dell'archivio, di cui essi non hanno notizia, non voglion testificar per lui. Questo è il rispetto che non ve le mando ora, né ve l'ho mandata le altre volte. La cosa di Lucilio, che sia *clericus Venetus*, e stia bene, mi piace: il che a me parea dovesse essere come dite. Ma v'è un altro dubbio, che esso fu fatto di prima tonsura nel settimo (anno), e io ho da poi inteso che non si può fare alcuno chierico se non nell'ottavo. Se così è, il chiamarlo «clerico» sarebbe falso. Di questo dissi a M. Cola vi scrivesse essendo io malato. E ora caro mi fia che ci pensiate e risolviate il dubbio, di modo che non vi sia scrupolo. Intendo la difficoltà, che ha chi che sia, di conseguire una ressignazion della religione ierosolimitana, con proferta di 8 m(ila) scudi. Ora mi pare avere ottenuto più che io non pensava, e ringrazio Dio e N.S. bene assai. Io sto bene, e sono poco meno che riavutomi del tutto. E vi ringrazio dell'amorevolezza mi dimostrate rallegrandovi meco che l'altrui malignità nuocere non m'abbia potuto. Di che lodato Dio. Tutta questa vita, ch'io viverò di più che non volea chi procacciò la mia morte, fia pronta ad ogni onore e piacere vostro. Scrivo il modo, del veleno datomi, a Mons. Soranzo, che ve ne potrà dar contezza. Delle nuove vi ringrazio. Qui la città è in giostre già due giorni, e mezza Venezia è ora in Pado(va). State sano, il mio caro, anzi carissimo M. Carlo, e raccomandatemi al nostro M. Franc(esc)o Berengo. Alli XXVIII d'Agosto MDXXX. Di Padova.

5 RVo(a) instromenti 27 Rvo Padova. *Bembus frater.*

1135

RVbo 169-171r - **RVSb**[1] 329v-330v - Vr 25-27

A Mons. ⟨Vittore⟩ Soranzo. A Roma.

La cosa del mio veleno, di cui mi richiedete che io vi scriva, è passata così. Che essendo io malato molto grave d'una terzana, che si fe' continova, ed essendo un dì state poste le guastade delle mie acque in una finestra della sala, che è vicinissima all'uscio della Camera dove io giacea, fu gittato sublimato nella guastada dell'acqua cotta, e in quella dell'acqua d'orzo e in un'altra, dove erano acque di buglosa e altre. Ora, chiedendo io che mi si facesse una zuppa, come io facea alle volte per ristoro, ella mi fu recata nel vino, nel quale fu posto un poco d'acqua cotta per farne il vino più leggero. Mangiai parte di questa zuppa, bebbi un poco del vino nel quale ella era, e immantinente poi, volendo riposare, mi senti' fieramente arder la gola tutta, come se io avessi mangiato fuoco. Di che dolendomi io, e chiedendo da gargarizzare, avenne che Giovanni Antonio, mio scalco, il quale a caso mangiò dopo me la zuppa che m'era avanzata, essendo egli stato buona pezza digiuno per lo non s'essere sentito quel giorno molto bene, incominciò anco egli, in presenza di M. Cola, che era alla mia cura, a dolersi medesimamente della gola. Per che guardando M. Cola nelle guastade, le vide alterate di colore, insomma, vide il sublimato in esse rimaso sopra il becco dell'una, nella quale, per avere ella poca acqua in sè, il becco in parte era scoperto. Io dopo lungo garganizzare mi rachetai alquanto. M. Cola mandò alli medici per soccorso, i quali ordinarono che si beesse per noi un bicchier d'olio per gittar fuori il veleno ricevuto. Giovanni Antonio bebbe l'olio, e gittò fuori tutto quello che egli beuto avea. Io non potei gittar cosa alcuna. Per che li medici mi diedero, oltra l'olio, una presa di bolo armeno, che é medicina contra veleno. Così stetti quella notte e tutto il dì in grande ambascia e travaglio. La tazza, nella quale io sputava, divenne tutta nera dove lo sputo toccò. Se io avessi beuto dell'acqua d'orzo, e di quelle altre, come io solea fare per la sete, la voglia, di qualunque s'è quegli che mi volle velenare, arebbe avuto il fin suo. Ma il farmi quella zuppa, nella quale entrò poca acqua cotta, mi salvò. Così sono rimaso in vita. Ora la fo da Cardinale, che mi fo far la credenza, e guarderommi un po più che fatto non ho per lo adietro, non pensando avere alcuno che cercasse la mia morte, sì come io non ho giamai operato in parte alcuna l'altrui male, né cercatolo. Il nostro M. Trifone era questi dì malato d'una quartana doppia in Tergolino: la qual cosa Iddio sa se m'è doluta. Egli non viene in qua, che mi fa credere che egli non abbia gran male. Noi siam qui in giostre, e mezza Vinegia è ora in Padova. Io fui mezzo dì ieri con Mad. Isabetta mia Cugina, e lessi una vostra lettera che ella avea ricevuta in

quell'ora. State sano, il mio caro M. Vettore, e vivete lieto. A M. Traiano mi raccomandate, senza dirli altro della bisogna. A' XXVIII d'Agosto MDXXX. Di Padova.

6 RVbo RVSb'(a) giaceva 7 RVbo dell'acqua *dell'*orzo 8 RVbo faceva 12 RVbo fieramente *roder* la 15 RVbo essendo *esso* stato 16 RVbo quel *dì* molto 21-22 RVbo alquanto, *e incominciai a dormire, che ne avea bisogno* M Cola 22 RVbo RVSb'(a) bevesse 23 RVbo gettar 24 RVbo RVSb'(a) bevuto 25-26 RVbo diedero *una* presa di bolo armenio 26-27 RVbo stetti *quel dì* 29-30 RVbo RVSb'(a) bevuto 29-30 RVbo fare, la voglia 30 RVbo(a) qualunque *s'egli* che 31-32 RVbo acqua, mi salvò 33-34 RVbo(a) un poco più che fatto non ho per lo *passato*, non 35 RVbo(a) come *non* ho giamai *sperato* in parte RVbo come io non ho giamai *cercata* Il nostro 37 RVbo(a) Tergolino *il che* Dio RVbo doluta. *Esso* non 38 RVbo RVSb'(a) abbia *molto* male RVbo Noi siamo qui 39 RVbo RVSb'(a) Venezia 41 RVSb'(a) Vettore *Mons mio,* e 42 RVbo Traiano RVbo RVSb'(a) *Alli.*

1136

R 54r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi mando queste lettere che vanno a Roma, e un fascio o invoglio di scritture; il quale invoglio farete involgere in una tela cerata che lo copra tutto, e farete scaldare li orli della tela dove ella si finisce, sì che s'attachino con l'altra acciocché non vi possa entrar acqua che sopravenisse; e potrete legarvi sopra queste lettere a M. Carlo da Fano. Farete mercato co 'l cavallaro di quello che gli averete a far dare a Roma, e facendo voi una polizetta a M. Carlo, che dia quel tanto al cavallaro del porto, sottoscrivendovi nella poliza: che così ho scritto a lui, che dia al cavallaro quanto esso vederà per la poliza vostra. E questa poliza metterete nella lettera ch'io scrivo a M. Carlo; ma fate buona lettera, acciò esso la sappia leggere. Il dì di nostra Donna, che sarà a' 8 di questo (mese) si celebra capitolo provinciale a S. Giovanni del Tempio per lo Prior di Venezia. Al qual capitolo io sono stato citato, sì come sono stati tutti gli altri commendatari di questa provincia. Scrivo due parola al Priore, che non potendo io venire in persona al capitolo, per non esser ancor tanto gagliardo del mal avuto, dò questo carico a voi di comparere in mio loco: potrete andar ad ora di terza ad udir messa co 'l Priore, e a vedere quello che esso dirà. E perché son certo che non vogliono altro che danari, potrete promettere, così in generale, ch'io

non mancarò in cosa alcuna dal debito mio. State sano. Salutatemi Marcella. Alli 4 di Settembre MDXXX. Di Padova.

Raccomandatemi a Monsignor di Martini assai assai.

Bembus pater.

1137

Rvo 35r

⟨A M. Carlo Gualteruzzi⟩.

Ho avuto, onoratissimo M. Carlo mio, per la vostra delli XXVII del passato, la poliza di M. Avila e di M. Ieromino Ventura, e vedo che sète diligente nelle cose mie. Quando vederete M. Ieronimo Venturi non vi sia grave renderli molte grazie delle proferte sue, che egli così amorevolmente v'ha fatte, oltra i servizi che ho avuti da lui più volte; il che me gli fa tanto ubligato, quanto esso conoscerà se giamai si vorrà di me servire. Raccomandatemegli più che assai. Mi piace del *perinde valere* dato a Cerbero, e più mi piacerà se fia venuto il consenso del gran Maestro. Per le altre vi mandai una procura del mio consenso, secondo la minuta vostra. Mons.r Boldù vi risaluta e vi si raccomanda. M. Cola è a Villa nova. Io sono vostro quanto debbo, che è quanto io sono. Ebbi la umana lettera dell'Arcivescovo; al quale mi raccomanderete, ringraziandolo della sua molta e giustizia e inusitata cortesia. State sano, e amatemi come fate. Di Padova. Alli III di Settembre MDXXX.

Il tutto vostro Bembo.

Darete questo fascio e invoglio di scritture, che arete con questo, a M. Avila, a cui le mando. M. Giovanni Matteo Bembo mio nepote, che le darà al Cavallaro, vi scriverà quanto averete a dargli del porto. Amatemi.

1138

S' 288

A M. Flaminio Tomarozzo. A Roma.

Vi mando una mia lettera, che va al Ricevitor della mia religione in Napoli, con una procura in lui da poter comparere ne' Capitoli provinciali, che in Napoli si faranno, per me e in mio luogo. Esso m'ha scritto

del debito che io ho con la religione per conto della mia Commenda di Benevento. Gli rispondo. Averò caro vediate che la lettera vada salva. Delle cose mie, che avete nelle mani, non dirò altro, ché son certo non bisogni. M. Federigo tutto 'l dì ragiona di voi e vi disidera, e vi si raccomanda. M. Cola è a Villa nuova. E M. Leonico vi risaluta. State sano. A' VI di Settembre MDXXX. Di Padova.

1139

Rvv² 11r-12r - D 348-350

A fra Carlo Prandone Ricevitor della religione Ierosolimitana. In Napoli.

Signor Ricevitor Dio vi salve. Rendo molte grazie a V.S. dello avermi dato notizia, per sue lettere delli cinque del passato ricevute ieri, della parte che a me appartiene trattata nel Convento della nostra Religione, e molto più dello aver tenuto e diffese la ragion mie, come vedo che V.S. fatto ha. Di che resto a V.S. ubligato eternamente. Dio sa che l'animo mio sempre è stato di far il mio debito con detta Religione. Ma di prima fallì più anni sono, in Napoli, il banco nel quale io avea risposte alcune pensioni da essere date al Ricevitor di quel tempo: le quali si persero in tutto. Dapoi sono successi questi mali e lagrimevoli anni, di quattro delli quali ultimi non ho avuto di rendita un picciolo della mia Commenda di Benevento. E questo verno, finite le guerre, mandando io un mio procuratore Gentile uomo Romano per sopraveder detta Commenda, e per locarla, e per rassettar tutte quelle cose mie, andando esso a Benevento, per via fu assaltato da alcuni tristi, e spogliato e rubato e molto mal trattato e ferito. Onde non solo perdé la procura e le scritture mie, e i denari che io gli avea dati per operar quanto bisognava, ma stette in pericolo di perdere un braccio, nel quale ebbe una ferita: né credo che ancora sia ben guarito. Tuttavia non voglio per ciò mancar di quello che io debbo, per niente. Vero è che se io sono stato buono e affezionato servitor della Religione al tempo che io ho potuto servirla, crederei meritar da lei, che se io per le guerre e dissolazioni di quel paese sono stato, gli anni che ho detto, senza alcuna rendita di quella Commenda, la Religione non mi dovesse gravare a pagare le pensioni: le quali non s'intende che si paghino se non delle entrate. E di questo prego V.S. a farne mia scusa con quel sacro Convento, a bocca e per lettere. Il qual Convento tuttavia ringrazio del rimettermi quelli cento ottanta due ducati de' quali il mio predecessore era debitore, come V.S. mi scrive, e ringrazio altresì V.S.

che ha, con buona ragione, diffesa la giustizia che è del canto mio in ciò. I quali quattro anni se mi saranno rimessi — come io rimetterei, a chi non avesse potuto goder le sue entrate, ogni pensione che egli me ne dovesse pagare — io non sarò poi così grosso debitore come ora appare che io sia. Promettendo a V.S. che io tenerò modo che sarete satisfatto in quello più brieve spazio che mi fia possibile. Né ho alcun disiderio più vivo che quello. Ché non voglio per niente che questa santa Religione mi possa con giusta scusa riprendere. Quanto al procurator che V.S. mi conforta che io faccia in Napoli, da comparire per me nelli Capitoli provinciali, V.S. empie l'officio di buon amico, e io, che non posso aver in ciò miglior procuratore di lei, le ho dato questo carico, come ella vederà, per la inserta procura in queste lettere, pregandola a prenderlo volentieri, e a darmi aviso, ogni volta che se ne farà alcuno, di quello che sia in esso ordinato e diterminato; V.S. potrà indirizzare le lettere, con tre sue righe, al S. Ambasciatore Viniziano in Roma, e venendo in sua mano elle averanno buon recapito. Se io allo 'ncontro sarà buono a far cosa alcuna per V.S., la prego ad usarmi e adoperarmi senza risparmio, ché certo sempre mi trovarete prontissimo e disiderosissimo di servirvi. V.S. stia sana. Alli VII di Settembre MDXXX. Di Padova.

Fra Pietro Bembo Prior d'Ungheria.

1-2 D Prandone *A* Napoli *R*endo 4 D di cinque 7-8 D che *ella* fatto ha. Di che *le* resto *o*bligato eternamente. *N.S* Dio sa 8-9 D animo mio *è sempre* stato di fare il mio debito con *essa* Religione 9 D Napoli, *un* banco 11 D si perdero*no* 12 D quattro de' quali 18-19 D io *dati gli avea* per operar quanto *facea bisogno*, ma stette *a* pericolo di perder*vi* un 20 D ancora *ne* sia 24 D stato, *questi* anni che *detto ho* 26 D a pagar*ne* le 27 D prego 30 D come *ella* mi scrive, e ringrazio altresì *lei* 35-36 D Promettendo*vi* che io terrò modo che sarete sodisfatto 36 D che *fie* 37 D vivo *di questo*. Che 38 D possa *giustamente* riprendere 39-40 D me ne' Capitoli provinciali, *ella* 40-41 D e io, *non* 43 D darmi *contezza*, ogni 44 D che *si è* in esso 44-45 D diterminato; *indirizzando* le lettere 45 D Ambasciator 46 D Roma, *che* venendo D ricapito 47 D prego 48 D mi troverà prontissimo 49-50 D servirla. *La quale* stia sana. *A' V* di Settembre MDXXX. Di Padova.

1140

R 54v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Domane il podestà scriverà alla Signoria il caso del mio veleno, e richiederà licenza da poter dar taglia a chi sapesse, e da poter bandir di terra e luoghi colui che avesse machinato tal sceleratezza. Crederia che fosse ben fatto che voi parlaste a qualche consigliero innanzi, e far anche che 'l Rammusio, se li paresse, ne dicesse due parole alla Serenità del Principe, acciò che quando poi giungesse e si leggesse la lettera, essi deliberassero di metter la parte, e la facessero scrivere, acciò che, non essendo alcuno informato, la lettera non vada a monte. Questa è cosa che mi preme quanto sapete. Vi priego: usarete per amor mio diligenza, e state sano. Ne potrete parlare di prima co' l'amorevole sopradetto Rammusio, e con lui consigliarvi sopra ciò: al quale mi raccomanderete. State sano. Alli 8 di Settembre MDXXX. Di Padova.

Bembus pater.

1141

RVSb^{1} 435r - S^{2} 123r-v

A M. Benedetto Trivigiano. A Vinegia.

Non saprei dire qual più caro mi sia, molto onorato M. Benedetto mio, o l'onore che mi fate con le vostre e lettere e rime, o il vedere io voi esser poeta: la qual cosa io non sapea, né agevolmente creduta l'arei così a pieno se io veduta non l'avessi, come ho. Tuttavia vi rendo dell'una molte grazie; dell'altra con voi grandemente mi rallegro. E dicovi che i vostri due Sonetti sono e belli e gentili, e sonomi molto piaciuti, e possono a ciascuno ragionevolmente piacere. E anco la vostra lettera mostra venir da diligente prosatore, e nella buona lingua usato, e fa il mio piacere e diletto in ciò tanto ancora maggiore. Se io non fossi per essere costì in brieve, scriverei più a lungo. Ma dovendo vedervi tosto, mi riserberò a ragionarne con voi a bocca. In questo mezzo starete sano. A' IX di Settembre MDXXX. Di Padova.

1 RVSb^{1}(a) Venezia 6 RVSb^{1}(a) dell'una *quelle maggiori* grazie *che io posso*; dell'altra 10-11 RVSb^{1}(a) in ciò *m*aggiore 13 RVSb^{1}(a) A*lli*.

1142

R 55r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io ho avuto lettere dal Ricevitor di Napoli circa il debito mio con la Religione, ma molto modeste, il qual mi scrive che io voglia dare ordine di satisfare al debito che io ho con la Religione, altramente che sariano per far quello, che scrive, che vi ha detto Monsig. Martini. Gli ho risposto, e vederò di aspettar quelle cose. Quattro anni sono che io non ho avuto un picciolo di rendita, e quest'anno gli ho mandato M. Flaminio con mia procura, il quale fu spogliato e ferito, e costami, anco quel mandarlo, più di 30 ducati d'oro: questa è l'entrata che ne ho avuto; pure provederò al tutto. Volesse Dio che la Religion nostra avesse avuto quella commenda in sè questi anni; nondimeno ringraziate Monsig. Martini dell'aviso ch'ei vi ha dato da mia parte, e raccomandatemi a sua S. Vi mandai l'altro dì una cesta piena di lino da esser data a M. Benedetto Gritti, cognato di M. Bernardin Venier; non me n'avete risposto cosa alcuna: fatemene un motto. Il Podestà non ha ancora scritto. Credo scriverà oggi, e penso che averò la lettera da mandarla in man vostra. Quanto alla citazion di Corfù, dite a M. Alberto Bon che io raccomando questa cosa a sua Sig. Quanto alla specie, credo sia mala nova. Ma che? Vorrete voi per questo non ridere? I cieli girano così, e voi averete da vivere senza quello. Né io vi mancherò mai. State sano. Alli 10 di Settembre MDXXX. Di Padova.

Bembus pater.

1143

RVSb[1] 210r - **Mia**[5] 84r-v - S[2] 74r-v

A M. Nicolò Tepolo oratore appresso lo 'mperatore. Nella Magna.

Io non v'ho mai scritto, ché non ne ho avuto necessità veruna, e dare a voi gravezza di rispondere senza necessità, che avete purtroppo sempre da scrivere necessariamente, mi parrebbe cosa da riprendere. Ora non voglio tacer più, come che la cagion, che mi muove a scrivervi, non sia necessaria se bene ha mestiero d'essere fornita. Che è che vi piaccia ordinare che la spada da reggimento, che io vi prestai per Brescia, mi sia restituita, ché n'ho da servire similmente un parente mio. Io sono stato questi dì malato d'una febbre terzana doppia assai noiosa. Ora sto bene, lodato Dio. M. Trifon nostro era a questi dì anche egli malato, in villa, d'una quartana doppia, che m'è stato di noia

grande sentire quella innocente anima in travaglio. Stimo abbiate vedute molte belle cose in cotesta compagnia dello 'mperatore. Come che io creda che più volentieri stato sareste nella quiete della vostra casa. *Sed patriae inserviendum*. Salutatemi il mio Mag. M. Mario, e 'l secretario vostro. E se mi riscrivete due parole dello stato e della contentezza vostra, se contentezza è con voi, mi fia gratissimo. State sano. A' XV di Settembre MDXXX. Di Padova.

1-2 RVSb' Nell'Amagna *Clariss frater* Io non 9 RVSb'MiA'(a) *fe* *bre* 13-14 RVSb'(a) che creda 16 RVSb' riscriverete 17 RVSb'(a) *Alli*

1144

VM³ 81r - LD 20

Al mio onorato quanto fratello M. Zuan Batta Rammusio secretario.

Ho avuto il Plinio, di che vi ringrazio. In che promettete di far di vostra mano, anco vi ringrazio, e so che non possono andar se nonne a buon cammino le cose mie che per mano vostra passano. Carissimo mi sarà che la cosa si espedisca e favorevole, secondo che io ne scrissi a M. Zuan Matio, e tosto diedi alla vostra lettera, che andava in Codalunga, subito recapito. Vi mando in questa le L.9. Vi ringrazio, oltra a ciò, delle nove. Benché di questa parte bisognerebbe che ogni dì io vi ringraziassi. Sète molto cortese e molto amorevole. State sano. Alli 15 di Settembre 1530. Di Padova.

Il Bembo vostro.

1145

MiA⁴ 11 - **RVSb'** 427v-428v/430r - D 302-306

A Mons. ⟨Paolo⟩ Iovio. A Roma.

Io mi stava nel letto malato d'una gravissima febbre, con molto travaglio, e con pensiero che quello avesse ad essere il fine della mia vita, quando mi vennero le vostre lettere, per le quali mi mandavate

quelle che la Marchesa di Pescara v'avea scritte col suo giudicio delle mie rime, e con quelle altre molto dolci parole e piene di cortesia che ella aggiunte v'ha sopra il giudicio. Ciò fu dintorno a gli ultimi de Luglio varcato. Le quali lettere io mi feci leggere e ascoltai con meraviglioso piacer mio. Che perciò che v'è in esse una parte dove ella dice di me così: «scriva pure egli, e creda che Dio gli darà molti altri anni di vita», preso per me da quelle parole buono augurio, parendomi che, venute a quel tempo, non potessero essere se non veraci, e quasi da' cielo mandatemi per sua mano, cominciai a riconfortarmi di maniera, che da quella ora innanzi stetti sempre di migliore animo, e il male prese buona via, che s'andò rallentando e rimettendo: il qual male insino a quel dì sempre s'era rinforzato, e davami incomparabile gravezza. Né crediate, Mons. mio, che io in queste lettere sia poeta, forse per rendere alla Marchesa questa mercé e questo guiderdone delle lode che ella tante e così grandi mi dà; ché per Dio non sono. Così mi conceda il cielo poter vivere quegli altri molti anni, che ella dice, come io in ciò di nulla non solo non mento, ma pure non accresco né giungo in parte alcuna a la pura e semplice verità. Oh benedette lettere, e a me giovevoli, e veramente scritte con profetica mano, poscia che elle m'hanno la sanità, dalla quale io cotanto era lontano, recata con la loro dolcezza, indovinando e quasi promettendomi quello che avenir mi dovea del mal mio: la qual cosa a quella ora era così malagevole a pronosticare. Sarete adunque contento fare alla S. Marchesa intendere questo tanto che io a voi scrivo, acciò che ella conosca di qual virtù e forza, e di quanto giovamento m'è quella poca carta stata, vergata dalla sua leggiadrissima mano, e quanto è l'obligo che io le debbo di ciò avere, e certo averò sempre. Vengo ora alle altre parti delle sue lettere, e dicovi che ella a me pare vie più sodo e fondato giudicio avere, e più particolare e minuto discorso far sopra le mie rime, di quello che io veggo a questi dì avere e saper fare gran parte de' più scienziati e maggior maestri di queste medesime cose. E se io fossi fuori del giuoco, sì che non si paresse che io dicessi a favor mio, direi ancora molto più avanti che io non dico. Ella sicuramente è quella gran Donna che voi avete e al mondo più d'una volta dipinta con l'onorato inchiostro delle vostre prose, e a me molte fiate dissegnata con le parole. Né penso giamai d'aver cotanto guadagnato quanto ho ora, poi che ella così onoratamente di me scrive. Che dove ella dice essere totalmente innamorata di me, veggo in ciò la grandezza del suo animo con dolcissima natura mescolata, ché grandezza d'animo è per certo innamorarsi solamente dell'altrui animo, e dolcezza invitar l'amato, molto di sé minore, ad amare così cortesemente e così santamente. La qual cosa io ricevo di buonissima e lietissima voglia con ogni parte del mio animo, e amerò altresì il suo più ardentemente che ella per aventura non istima. E già per dire il vero, ardo tutto infiammato dalla sua fervente virtù, presta a raccendere qualunque s'è di più freddo spirito e più gelato.

E poscia che ella ha fatto voi messaggero del suo amor verso me, siate ora voi eziandio a lei rapportator del mio, di maniera che se ne paia l'opera buona vostra. L'ultima particella delle sue lettere, dove ella disidera che Dio le conceda di potermi parlare, m'ha ora primieramente fatto increscere la vecchiezza, la quale insino a questo dì non m'è punto né dura né gravosa stata. Perciò che se io fossi un poco più verde, e più fermo per le fatiche del camino, catene ritener non mi potrebbono dallo andare per insino a Napoli per vederla. Come che io tuttavia non mi diffidi che ciò non mi debba potere un dì venir fatto, quando che sia. E in questo mezzo pregherò Dio che mi doni grazia che egli sia tosto. Della grazia che N.S. è contento di farmi nella concessione delle decime, se egli le concederà, vi priego ne basciate il pié a S.S.tà in mia vece, sì come io gliele bascio sin di qua con l'animo e con la devozion mia. N.S. Dio faccia S.B.ne tanto per lo innanzi fortunata e felice, quanto la ingiuriosa fortuna l'ha per lo adietro tenuta in fatiche e travagliata. Ho tardo a V.S. risposto sì perché sono stato buoni dì a riavermi, e sì per ciò che io volea mandarvi altra scrittura. Voi riceverete ora il mio buon animo, e con la S.ra Marchesa mi scuserete della mia negligenza. E starete sano. A' XVI di Settembre MDXXX. Di Padova.

1 D *Al vescovo di Nocera.* A Roma 15 MiA⁴(a) s'andò *a poco a poco* rallentando 15-16 MiA⁴ RVSb¹(a) il quale *i*nsino 16-17 MiA⁴ incompor*t*abile gravezza 19-20 MiA⁴(a) mi *faccia* il cielo *v*ivere 22-23 MiA⁴(a) a me *profittevoli*, e veramente 23-24 MiA⁴(a) m'hanno *e recata* la sanità *con la loro dolcezza*, dalla quale 25-26 MiA⁴(a) quello, che *di me avenir dovea. il che* a quella 27 MiA⁴a) intendere *tutto* questo che 27-28 MiA⁴ RVSb¹(a) che *a V S* scrivo 28 MiA⁴(a) di *chente* virtù 34 MiA⁴(a) avere gran parte 38-39 MiA⁴(a) dipin*t*a *n*elle vostre prose 39 D di*s*egnata 39-40 MiA⁴(a) penso *d'aver giamai* cotanto guadagnato *con tutte le fatiche de' miei studi*, quanto ho ora, *non so con quale mio merito*, poi 41-42 MiA⁴(a) scrive *come fa*. Che dove ella dice essere *i*nnamorata di me, *e mostra che non le sia per essere discaro*, veggo 48 MiA⁴(a) virtù, *atta* a 49-50 MiA⁴(a) freddo *animo* e più gelato *cuore*. E 50 RVSb¹(a) D fatto *V.S.* messaggera del suo amore verso 54 MiA⁴ non m*i* è 56-57 MiA⁴(a) dal *correre* per 58 D potere *v*enir 60 D concessi*o*n delle 61 MiA⁴(a) pie*de* a 62 D divozion 65 D travagliata. *Vi ho* tardi risposto 66 MiA⁴ RVSb¹(a) scrittura. *V S* riceverà *per* ora 67 MiA⁴(a) mi scusi della RVSb¹(a) scuserà della 68 RVSb¹(a) starà sana. *Alli* D XV di.

1146

RVo 36r

⟨A M. Carlo Gualteruzzi⟩.

Ricevuta ieri a sera la vostra delli 7, onoratissimo M. Carlo mio, per la quale veggo che avete spedita la supplicazion della rissegna col *perinde valere*, né altro manca che espedir le bolle; e poi, veduto per quelle di M. Avila, che furon con le vostre, quel disordine del quale esso particolarmente mi scrive, voi mi toccate senza esprimerlo, ho diliberato mandarvi ora scudi 300, i quali però non so se vi si manderanno tutti per lo primo, ciò è per un cavallaro. Il che forse non fia sicuro per lo cammino che doverà tosto esser pieno di soldati. Non di meno rimetterò questo a mio nepote in Venezia, il quale farà come gli parrà il migliore. Di questi 300 scudi, darete a M. Avila quello che egli vorrà, per satisfare in parte a quelle due partite delle quali esso mi scrive. Il rimanente usarete nella spedizion predetta. Penso fra pochi dì mandarvene de gli altri, e in questo mezzo averò da voi la somma che io a mandare ho. Vi rendo grazie del piacere avete preso della mia salute, oggimai del tutto ristaurata. Dio volesse che tutti i miei amici fossero ver me dell'animo vostro. Per questo non dico altro. State sano, il mio carissimo, amatissimo, cortesissimo M. Carlo. Alli 17 di Settembre MDXXX. Di Padova.

Il Bembo vostro.

Sarete contento far dare questa lettera a Mons. Iovio.

1147

RVSb^{1} 433v - S^{3} 300

A M. Anton Nerli. A Roma.

Che abbiate così vivamente diffeso l'onor mio calpestato costì a gran torto da quelli della Cancelleria, senza essere voi stato a ciò pregato o richiesto da persona, e a caso sopravenendo al calpestio, è stata cosa più tosto dalla vostra cortese e generosa natura, Mag.co M. Antonio mio, che da questi tempi. Rendovene quelle maggiori grazie che io posso, riserbando la memoria di così gentile e amichevole atto nel mezzo del mio animo tutto 'l tempo che io ci viverò. Il nostro M. Lampridio sta bene, ed è qui con molta grazia di questa città e di questo onorato studio; del quale se voi voleste essere parte, per aventura, e voi non ve ne trovereste mal contento, e egli se ne rallegrerebbe e

ingrandirebbe assai. Io non vi ci potrei già veder persona più volentieri. A voi mi raccomando con tutto il cuore. A' XVII di Settembre MDXXX. Di Padova.

1 S³ Antonio Nerli 3 S³ quelli *ministri* della RVSb¹(a) Cancell*a*-ria 10 RVSb¹(a) se *V.S.* volesse 11 RVSb¹(a) e *esso* se 12-13 RVSb(a) perso-na *del mondo* più volentieri. A *V.S.* mi raccomando con tutto il cuore. A*lli*.

1148

R 58r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi mando scudi 300 da mandare a Roma per lo primo cavallaro. E se intendeste che 'l camino per questo essercito del Papa fosse sospetto, mandatene per lo primo solamente 150, e per l'altro seguente gli altri 150. E tuttavia scrivete voi una lettera di tre righe a M. Carlo da Fano di quanti scudi gli mandate, e quanto egli averà a dare al cavallaro di porto, legandola con questo mazzo. Inviarete il cavallaro in casa del-l'Ambasciator ad intender di M. Carlo, e faccia che 'l Sig. Ambasciator mandi per lui. Numerarete i scudi al cavallaro con qualche testimonio con voi, e poi chiudete e bollate il sacchetto. Renderete mille grazie al Rammusio, da mia parte, della presta e bella espedizion della lettera ducale, la quale ho avuto oggi, e mandata ove andava. Ben dimostra esso, in tutte le mie cose, l'amore ch'ei mi porta. Vi mando le lettere non legate in mazzo; fatelo poi voi, legandole bene e stringendole insieme con la vostra lettera, e facendo al mazzo un soprascritto a M. Carlo, tale: «Al molto onorato M. Carlo Gualteruzzi da Fano, scrittore della Penitenziaria. In Roma». Vi mando Gio. Maria con li scudi. State sano. Alli 18 di Settembre MDXXX. Di Padova.

Bembus pater.

Il Rammusio mi scrive essere sopra una pratica, insieme con voi, di qualità che, riuscendo, conoscerò l'animo delli miei servitori. Vi priego, poi che avete messo così fidato, scrivetemi che cosa che ella è. Se potete mandar a Roma tutti li 300 scudi per lo primo, ché non intendiate difficoltà della via, mandateli. M. Bernardin Belegno ebbe due botte da me, e tutto 'l di scrive di mandarle, e mai non le manda: io ne ho bisogno. Mettale sopra una barca da Padova, e prometta al patron quel che 'l vuole, che io lo pagherò. E per l'amor di Dio finisca questa trama. Dite al Rammusio che la sua lettera subito ebbe ricapito.

Deh, per vostra fé, visitate da mia parte M. Trifon Gabriele, il quale intendo essere malato in Venezia, in casa del cognato M. Vettor Moresini a San Paolo, e scrivetemi due parole come ei sta, a lui raccomandandomi.

1149

R 55v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Alla lettera della morte di vostra madre ho risposto questa mattina prima che io la ricvessi. Dunque ora non dirò altro. Vi scrissi ancora che mi rimandaste quella lettera che andava al Vescovo di Nocera, che era nel mazzo da mandare a Roma: così adunque farete, e stimo che averete questa lettera più tosto di quella. Scrivetemi se quelle scritture, che io vi mandai da mandare a Roma in quel sacchetto, sono ancora andate. Vorrei saper quello che vi costeranno braccia 14 di frisetto berettino scuro, del migliore, e albertoni negri 21, e bianchi 7; questi albertoni basterà che siano delli mezzani. Scrivetemi ciò che queste robbe vi costeranno, che vi manderò li denari, o compratemele e mandatemele per un portalettere, con scrivermi il prezzo: che subito ve lo manderò. M. Cola si parte domattina per Villa nova, e dice che metterà ordine, con M. Agostino, per il quarto di Ottobre, ché pensa abbiate a star qui mezzo un giorno: se l'ordine non si potesse mandare innanzi, ve lo farà intendere. Ma non vi scrivendo, saperete che l'ordine sarà dato, e che sarete aspettato per quel dì. State sano. Alli 19 Settembre MDXXX. Di Padova.

Bembus pater.

1150

RVSb[1] 433r

A M. Filippo Maria de' Rossi. A Bologna.

M. Filippo Maria Dio vi salvi. Se io non sapessi quanto sète negligente nello scrivere mi dorrei di voi che abbiate sì lungamente taciuto con meco. Ma sapendolo, non mi doglio, anzi, vi conforto a pigliarvi poco pensiero di cosa niuna. Io non posso pigliarmi poco pensiero di voi, ché v'amo assai. E chi molto ama, molto pensa de

l'amato. Dunque perdonatemi se io interrompo la vostra quiete con queste poche righe, con le quali vi priego a tener memoria di me, la qual cosa far potete senza veruna fatica, e alle volte a porvi in animo di venire a vedere i vostri amici di Padova. State sano e lieto, e salutatemi M. Lodovico vostro fratello. Ali XIX di Settembre MDXXX Di Padova.

2 RVSb¹(a) Maria *mio caro* Dio 5 RVSb¹(a) cosa *alcuna* Io

1151

RVSb¹ 433v-434v - S³ 300-302

A M. Anton Mezzabarba. A Verona.

Ieri a caso venendomi la vostra Canzone della Croce in mano, io la rilessi volentieri, e poi con molto piacer mi la tornai a rilegger più d'una volta. E vidivi non solo il sentimento di lei bello e grave, e nel vero santo, ma oltre a ciò vi scorsi e considerai quel modo di rimarla trovato da voi, né più da me in altro poeta veduto per adietro giamai. Il qual modo, come che paia tolto da quello delle sestine, perciò che egli ritorna alle rime con quelle medesime voci, egli tuttavia è d'altra e più difficile maniera. Conciò sia cosa che le sestine non hanno rima veruna in alcuna stanza, e voi le avete tutte, anzi, due rime vi sono per ogni stanza tre volte e una ve n'è due, di modo che in sei stanze quelle medesime rime, due vi sono sedici volte, e una quindici. Oltra la coda della canzona, nella quale le due vi sono ripetute tre volte, e l'una due. È vero che l'una di queste rime, che sedici volte si ridicono, avete divisa in tre voci diverse, due delle quali si ripongono sei volte, e l'una quattro. Le altre tutte sono di quelle medesime voci. Onde vi si vede essere una difficultà incomparabile a poterne bello e buon poema comporre con tanto rinforzamento e di rime e di quelle stesse voci. E voi dite quello che a dire avete, quasi come se le rime vi fosser piane, e ogni stanza, ciascuna per sè, d'altra e diversa maniera le avesse: come hanno la maggior parte delle Canzoni del nostro Petrarca. Per la qual cosa non mi son potuto ritener di rallegrarmene con voi. Come che io stimo che pochi poeti siate per avere che seguitino questa maniera di Canzone, sì mi pare egli che malagevole sia lo accozzare insieme cotanti ripigliamenti di quelle stesse voci, e il dir bene. La qual cosa tuttavia tanto più rara e maravigliosa renderà, alle genti che verranno, la vostra

medesima fatica. State sano, e raccomandatemi al Signor Podestà vostro, di cui sapete quanto io sono, e agli altri assessori collegi vostri e miei come fratelli. A' XX di Settembre MDXXX. Di Padova.

12-13 RVSb'(a) la cod*a*, nella quale 29 RVSb'(a) A*lli.*

1152

RVSb' 246v-247v - S² 122v-123r

A M. Gio. Matteo Bembo e al Rannusio. A Vinegia.

Dio vel perdoni, M. Giovan Matteo figliuol mio, e M. Giovan Battista fratello, poi che avete procurato che mi sia interrotto questo mio dolce ozio, e quelli studi che m'eran più e cari e grati che ogni dignità e grandezza. Però che io certo sono che abbiate fatto quanto avete e saputo e potuto a questo fine. La qual cosa nondimeno io piglio da voi con quella mano che io debbo, e non dubito che fatto l'abbiate ad ottimo fine. Ma pure io non viverò più così libero e così quieto come io facea, a questa servitù e in questo mare mettendomi. Ho risposto a questi Signori rettori come arete veduto, ché non saprei mai negare alla patria mia cosa alcuna che ella così instantemente e onoratamente mi richiedesse. E a dirvi il vero, sopra tutto m'ha a ciò messo la Serenità del Prencipe, che m'avete amenduni scritto così amorevolmete avere e disposta e ordinata la materia. Piglierò adunque questo non leggier carico, poi che così ha voluto chi sopraporre mi può ogni peso. E crediate che non è lieve impresa lo scrivere istorie a chi cerca dar di sè buon conto. E fra qualche dì, fornito che io abbia certo lavoro che ho nelle mani, a voi me ne verrò. In questo mezzo basciate la mano, voi Rannusio, al Prencipe a nome mio, molto nella sua buona grazia raccomandandomi. E amenduni state sani. A' XXIX di Settembre MDXXX. Di Padova.

1 RVSb'(a) V*e*nezia 5 RVSb'(a) io *son certo* che 7-8 RVSb'(a) che *l'abbiate fatto* ad ottimo fine. Ma pure io non viver*ò* così 9 RVSb'(a) face*va* 10 S² Rettori RVSb'(a) come a*v*erete veduto, ché non saperei 13 RVSb'(a) amendu*e* 14 RVSb'(a) disposta e *favorita* la materia 19 RVSb'(a) al *Serenissimo* Principe 20 RVSb'(a) amendu*e* state sani. A*lli.*

1153

S^{3} 289

A M. Flaminio Tomarozzo. A Roma.

Averete veduto, al giugner di questa, Carlo mio nipote, il quale ho voluto che venga a Roma poi che alle lettere non vuole darsi, per pigliare esperienza di cotesto cielo. Vi priego a trovargli alloggiamento da dimorarvisi per alcun tempo, finché io gli preparerò da potervi stare. E sia l'alloggiamento di qualità, nel quale egli non abbia a fare molta spesa, ma passi con poco, ciò è con meno che si può, senza patirvi gran sinistro. Sarà bisogno che procuriate che si riscuotino quelli denari dalla comunità di Benevento: scrivetene alcuna cosa, e parlatene con M. Avila e con M. Carlo da Fano. Vi mandai a' dì passati due lettere in due volte, che andavano a fra Carlo Pandone, ricevitor della mia religione in Napoli. Saperò volentieri quello che ne è stato. Attendete a viver sano e lieto, e salutatemi i detti M. Avila e M. Carlo. A' XXIX di Settembre MDXXX. Di Padova.

1154

R 55v-56r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Maravigliomi come non abbiate avuto alli 29, che mi scrivete, cioè ieri, la lettera mia a voi e al Rammusio scritta sopra la cosa della istoria. Tuttavia non dubito l'abbiate avuta a questa ora; il che se non è, e quella lettera sia ita di male, averete veduto, per la risposta di questi Mag. Rettori, quello che io rispondo sopra ciò; e però non replicherò altro. Arei voluto starmi in pace, ma poi che la patria così vole, o più tosto voi così avete voluto, pazienza. Di quelli che sono rimasti con la testa tagliata non è dar parlar ora. Ma essi per poca cosa si morrono assai. Al clarissimo M. Marco Dandolo averò sempre obligo grande, non dell'opera, ma della buona volontà e affetto suo verso me, e al mio Mag. M. Mattio parimente: alli quali mi raccomanderete senza fine. Vi mando per Gio. Maria Scudi dugento da mandare a Roma; dareteli al cavallaro come faceste per gli altri, e scrivete a M. Carlo, e dategli prima che partiate; o, se cavallaro non parte, dateli al Rammusio che gli dia esso. A bocca poi raggionaremo a bastanza. State sano. All'ultimo di Settembrio MDXXX. Di Padova.

Bembus pater.

1155

Rvo 37r

Al R.do M. Carlo Gualteruzzi da Fano Scrittor della Penitenziaria quanto fratello on(oratissimo). In Roma.

Piacemi che abbiate ricevuti li 300 scudi. Mandovene ora 200 altri per soddisfare sì in parte alle due annate, come alla espedizion delle bolle; con quegli apresso che M. Flaminio potrà riscuotere della mia commenda di Benevento. Ho inteso con molto piacer mio M. Giovanni della Casa esser divenuto Maestro del piombo. Sarete contento rallegrarvene con lui da mia parte, e rendere e a lui e a M. Giovan Agostino le loro salutazioni moltiplicate. Il somigliante non vi sia grave di far col cortese M. Ieronimo Venturi. State sano. Di Padova. Alli XXIX di Settembre MDXXX.

Il Bembo vostro.

Perché li 500 scudi che mandati v'ho non basteranno per la espedizion delle bolle della renonzia, avendone a dare alcuna parte per le annate — dico non avuti, e forse anco avuti quelli di Benevento — scrivo questa lettera a M. Ieronimo Venturi, la quale non userete se non nell'ultimo bisogno. Lasciovi il dì, acciò nel poniate voi quando uopo fia di porlo. Non rimanete però di farmi intendere se più ve ne averò a mandare, che ve gli manderò. Ora non gli mando, che non gli ho in pronto. A V.S. mi raccomando di tutto 'l cuore. State sano, il mio M. Carlo. All'ultimo di Settembre 1530. Di Padova.

Il Bembo vostro fratello.

Rispondo con questa alle vostre delli XXIIII, ricevute oggi con quelle di M. Flaminio e M. Avila. I quali saluterete per me; a loro non fa bisogno che io risponda, se non che, se M. Avila potrà trovar la supplicazione del mio regresso di San Leo, pensi di trarne la bolla, e di scrivermi quello che vi si spenderà.

1156

S 260-261

Venetias. P.B. Lazaro Baisio Oratori Regis Gallorum S.P.D.

Mandatum meum te curasse diligenter, valde gaudeo. Quid dico diligenter? qui non solum libros meos, quod unum abs te petieram, measque litteras Carpenctoracte ad Sadoletum miseris; sed illius etiam

liber, quo me is remuneratur, optatissimaeque litterae ad me ut perferruntur curam atque operam adhibuisti, addito huic quidem foenori, quod mihi gratissimum est, etiam anatocismo: tuis scilicet ad me ipsum litteris, quibus omnino nihil esse potuit elegantius, nihil amabilius. Itaque de eo maximas tibi gratis habeo. Nam quod ais hoc te nomine scriptisque nostris legendis, quae uterque nostrum ad te misit, nationis Barbarae scriptionisque nubeculam sensim exuere, agnosco humanitatem et lenitudinem tuam. Qui cum sis veteres illos optimos latinitatis magistros praeclare iam in scribendo assequutus, dicas tamen te de nostris lucubrationibus capere, quo iuvere. Sed de hoc, deque reliquis tuarum litterarum suavissimis partibus, cum una erimus: quod erit propediem. Rescripsi sero plurimis post eam febrim, qua prope interii, domesticis implicitus atque impeditus curis, quae mihi memoriam ademerant tuis litteris respondendi. Quanquam novissime respublica amorque in illam perpetuus et singularis meus, patriaeque charitas me in maximas cogitationes iniecerunt. Decemviri enim honoreficentissimo collegii decreto, XLV annorum rerum publice gestarum historiam a me, ut conscriberem, petiverunt. Quam ego eorum voluntatem aspernari non sum ausus. Vale. Prid. Kal. Octobris MDXXX. Patavio.

1157

RVc 25r

A M. Cola Bruno. A Villanova. In la badia.

El fattor novo non è ancor venuto: stimo sia ciò stato per cagion delle acque. La carretta vi manderò se io potrò aver colui che io cercava da mandarsi per tener costì a la fab(ri)ca: benché non la potrò mandar con un caval solo, ché le vie son troppo malegevoli da poterle passare se non con due. Ebbi li 100. State sano. Alli 6 d'Ottobre 1530. Di Pad.

Mi scordai scrivervi per M. Giovan Matio.

Bembo.

1158

RVSb¹ 261v-263r - S³ 154-155

A M. Girolamo Fracastoro. A Verona.

Ho ricevuto il bello e grande e singolar dono del vostro poema eroico del mal Francese, onorato M. Girolamo mio; il qual dono m'è più caro stato che veruno altro che io abbia giamai, per tutto 'l tempo della mia vita, ricevuto o dal favore della fortuna o dalla benivolenza de gli uomini. Òllo veduto e riveduto con tanto piacer mio, con quanto devea vedere, e frutto del vostro ingegno e della vostra dottrina, e libri che manderanno innanzi, insieme col vostro, la memoria del mio nome — a cui sono indirizzati — quanto la latina lingua durerà, con illustre e onoratissimo testimonio e del vostro di me giudicio, e dell'amore che mi portate: de' quali due non saprei dire qual più dolce e più soave mi sia, o di cui far da me si debba maggiore stima. Vi renderei di cotanta vostra cortesia grazie, se io parole trovar potessi che bastassero a ciò fare convenevolmente. Perciò che a pensar di rispondervi con alcun dono e, come si suol dire, di rimunerarvi, io forza né ardire non ho. Riserberò adunque e scriverò nel mio animo, assai capace, e a ricevere e a rispondere altrui con amore, tutto questo così alto e puro debito che io vi tengo, e pregherò il cielo che vi doni vita e prosperità convenevole alla vostra virtù. State sano. A gli otto d'Ottobre MDXXX. Di Padova.

6 RVSb¹(a) mio, *q*uanto 17-19 RVSb¹ (ritrascritto da «così alto» fino alla fine, a c. 263r)

1159

RVSb¹ 434v-435v - S² 123v124r

A M. Paolo Giorgio Podestà di Cittadella.

Io ho, Signor Podestà, un cortile e casa da contadino in Santa Maria di Non, fatto dalla buona memoria di mio padre già più di cinquanta anni passati, il qual cortile mai a nessun tempo non ha, per lo adietro, sostenuto gravezza del commune alcuna. Ora certe buone persone di Villa Bozza vorrebbono astringerlo a pagare la gravezza del carro. Priego V.S. che non voglia sopportar che mi sia innovato cosa veruna di questa qualità, acciò che sotto il Magistrato vostro non mi sia fatto peggio che sotto tanti altri non è stato. Saperei dirvi la cagione perché

essi ciò cercano, i quali non pure ora incominciano a volermi fare ingiuria, mostrando di fare altro. Ma non voglio occuppar voi in leggere malizie contadinesche, e me altresì in scriverle. Forse un dì, se queste continove piogge si fermeranno, verrò a visitarvi e a ragionarlevi. State sano. A' IX d'Ottobre MDXXX. Di Padova.

2 RVSb¹(a) Podestà *quanto fratello onoratissimo*, un cortino in Santa 4 RVSb¹(a) cortino mai 5 S² comune 6 S² astrignerlo S² del caro 9 RVSb¹(a) Saperei *a V.S.* dir la 11 S² occupar 13 S² continue 14 RVSb¹(a) *Alli*

1160

RVbo 171v-172r - **RVSb**¹ 330v - S² 115v-116r

A Mons. ⟨Vettor⟩ Soranzo. A Roma.

Questa vi fo solamente acciò diate alla rinchiusa, che va a M. Avila, buono e fedele indirizzo, perciò che assai ciò mi importa. A voi dò questa cura per credere che M. Carlo da Fano sia ito a Loreto, e per non saper se M. Avila è in contezza dell'Ambasciador nostro, a cui soglio mandar le mie. Voi state sano, e ponete le speranze vostre nella virtù e non nelle vostre fortune, e ristrignetevi con l'animo e con le mani più che si può, dico nello spendere, ché ve ne troverete ogni dì più contento. A' XII d'Ottobre MDXXX. Di Padova.

1 RVbo(a) (senza destinatario) RVbo (senza destinazione) S² A *M Vettor* Soranzo 2 RVbo *R.do Mons. mio.* Questa vi fo solo *perché V S* dia alla *inclusa* 3-4 RVbo(a) fedele *ricapito*, perciò che *ella mi importa assai.* A *V.S* dò questa *fatica* per 5-6 RVbo sapere se M. Avila è in *notizia* dell'Ambasciator nostro, a*l quale* soglio *dirizzar* le mie. *Io sto bene, con più pensiero ora, che io non era XX di sono, e con più cura di litteraria occupazione.* Voi state sano, *e amatemi*, e ponete 6 S² soglio *eziandio* mandar 7 RVbo ristringetevi 7-9 RVbo e con le *spese* più che si può, che ve ne trovarete ogni dì più contento. *State sano un'altra e mille volte.* A*lli* RVSb¹(a) A*lli.*

1161

RVbo152r-v

A M. Vettor Sor(anzo).

Quanto a M. Latino da Collo rispondo a V.S. che il carico e ufficio suo sarà di riscuotermi e governarmi le mie entrate; le quali non sono ciò altre che quelle del canonicato padovano e del benificio di Fossò, che è verso Pieve di Sacco, perché le altre sono affittate. E quelle di Villa bozza sono maneggiate da Rambottino, che vi sta. Benché voglio che M. Latino sia sopra tutti, e ad esso si faccia capo nel rendere de i conti. E voglio che egli mi tenga un libro ordinario nel quale sia il conto e della entrata e della uscita de' miei denari. E esso si paghi la mia famiglia, e ad esso lo spenditore renda conto. Questo sarà il suo ufficio. E oltre a questo, se averrà fare alcuna lite, esso la faccia. Il che tuttavia stimo averrà di rado, ché sapete quanto io sono nimico delle liti. Ma vorrei che esso fosse atto anco a ciò, quando avenisse il bisogno. Il premio sarà ducati 50 l'anno: il che a questi tempi non pare poco. Averò caro che egli si risolva.

1 RVbo (senza destinatario) 2 RVbo *officio* 8 RVbo *che essa mi* 9 RVbo *intrata* RVbo *de i miei* 11 RVbo *officio* 15 RVbo *che essa si*

1162

R 78v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Questa vi fo acciò mi facciate intendere quanto starà il Duca di Milano a Venezia, e quanto qui, se 'l potrete intendere. E anche acciò mi facciate intender quando si partirà il primo cavallaro per Roma: non dico ch'ei si parta, ma subito ch'ei sarà partito me lo scriviate. Vi avertisco che vi compriate mezza dozzina di Carieghe, ché mi ricordo che ne eravate mal fornito. State sano. Alli 14 ottobre MDXXX. Di Padova.

Bembus pater.

1163

RVSb[1] 415v-416r - MM 899

A M. P⟨ietro⟩ Avila. A Roma.

R.do M. Avila. Se Carlo è in Roma, andaretelo a trovare, e diteli da parte mia: sicome il Podestà di Padova, intendendo che io era stato velenato nel mal mio questi passati mesi, ha voluto inquirir sopra questo caso, e ha trovato che egli m'ha dato quel veleno, e questa matina l'ha chiamato publicamente che venga alle sue prigioni — il che se Carlo non farà egli procederà contra lui, e il proceder sarà che egli il bandirà di tutti i luoghi della nostra republica, per ubidire ad una legge presa nel Senato, che così ordina — ora, benché egli abbia procurata la mia morte, io non voglio per questo mancar della mia usanza verso lui, che è sempre stata il ricordarli il ben suo. E però gli fo intendere che, se egli è innocente di questo misfatto, egli ne venga a purgarlo, e non si lasci bandir non l'avendo meritato. Se anco egli nocente è, pigli quel partito che a lui pare che sia il migliore. Se egli sarà bandito, sarà bandito *ad inquirendum* e potrà ancora per più d'un anno venire a purgar le obiezion fattegli. State sano. A' XVI d'Ottobre MDXXX. Di Padova.

1 RVSb'(a) *M Avila* 13-14 RVSb'(a) anc*or esso è nocente*, pigli 14 RVSb'(a) Se *esso* sarà 16 RVSb'(a) A*lli*.

1164

RVbo 35v

⟨A M. Carlo Gualteruzzi⟩.

V.S. mi scrisse questi giorni volersi partire alli XXV. Ho pensato che ella abbia ad indugiare alcuni dì, come quelli che so che il più delle volte così aviene. Però V.S. sarà contenta dirmene il giorno a punto. Alla quale mi raccomando. Di Padova.

(Sembra poter concordare con notizie di lettere antecedenti e posteriori).

1165

RVSb[1] 330v-331r - FP 20-21

A Mons. ⟨Vittore⟩ Soranzo. A Roma.

Mons. mio R.do e carissimo. Perché M. Carlo da Fano mi scrisse dovere andare a Loreto, e stimo non sia ora in Roma, vi mando queste che molto a me importano, che vanno a M. Avila, acciò V.S. glie le faccia dare in mano quanto più tosto sia possibile. Perdonatemi se io vi gravo. Non le mando a l'Ambasciador, perché non so se egli conosce M. Avila, né le indirizzo a M. Avila, ché non so se i cavallari sanno dove esso sta. E non vorrei che le lettere tardassero ad andarli alle mani più che non bisognerebbe. State sano. Alli XVI d'Ottobre MDXXX. Di Padova.

2 FP mi scrive 3 FP ora *a* Roma 9 FP *A' XIV* d'Ottobre (la lettera porta un segno trasversale di cancellatura in RVSb[1]).

1166

VM[3] 30r-v - Z 685

⟨A M. Giovan Battista Ramusio⟩.

Ho avuto le opere del Fracastoro, e darolle al libraro con l'ordine vostro. Vi rispondo io però che M. Cola non è qui, ma è a Villa Nova: però ho aperto le vostre lettere. Quanto al mio venire che desiderate, sarei già venuto se io non avessi veduto la Città tutta in facenda e feste per lo S.r. Duca di Milano: lo lasserò adunque partire non solo di costà, ma anco di Padova, e subito me ne verrò. Quelli che dicono che io non scriverò questa benedetta *Istoria* vederanno, spero assai tosto, quello che non vogliono. E già ho incominciato fatiche a questo fine. Ancora che io vorrei che essi avessero questo carico più tosto che averlo io, e saria contento che essi fossero in ciò contenti. Sì come contentissimo sono che 'l buon M. Zuan Batta Memo abbia avuta la lettera, con li ducati cento, che mi scrivete. Anzi vi prego ve ne rallegrate con lui da mia parte, se 'l vederete. E certo anco questo premio è leggiero al suo merito. A questo modo mi sento levata una fatica da dosso, la qual io voleva pigliarmi per amor suo, e per osservarli la promessa che io li feci. Ben che io in ogni modo farò

quello che io li promisi di fare, ché non vorrei me tenesse uomo di parole. Segua poi ciò che si voglia. Mandai la vostra all'Alvarotto, in mano. Piacemi della Naumachia. Salutatemi il Fausto, e state sano. Mons.r R.mo Salviati cenò Domenica meco.

Bembus pater.

2 Z darolle al *Sig. Giacomo* con 21 Z meco, *e vi saluta molto amorevolmente con M Tommaso Giunti insieme. A' 19 di Ottobre 1530. Di Padova.*

1167

RVv² 13r-v - **PrPp** 7r-v - MI 259-260

A N.N. (M. Vettor Soranzo).

Il Podestà di questa città M. Giovanni Vitturi, uomo integro e certo da molto, intendendo questa state che io ero stato velenato sopra la febre che io aveva, volle intendere se così era, parendoli ciò cosa di cattivo essempio, e doversi bene avertire e bene intendere. E chiamati a sé, e esaminati li Medici, e alcun mio familiare che aveva hevuto del veleno altresì com'io, e altri, certificato del fatto, scrisse a Venezia, alla Signoria, quello che egli trovato avea, chiedendo loro quello che egli a fare avesse in questo caso. La Signoria, ciò udendo, nel primo consiglio di Pregadi prese per parte che fosse dato premio a chi il malfattore accusasse, e che trovandosi, il Podestà lo bandisse di tutto il dominio con taglia. E così al Podestà e al capitano scrissero che si facesse. Il Podestà, a cui solo aspetta il procedere in tali casi, ha inquirito e essaminato molti per trovar la verità e chi ha ciò commesso, e ha in somma trovato, per molti indici, che Carlo, mio nipote, figliuolo bastardo che fu di M. Bartolomeo mio fratello, il quale io m'ho cresciuto dalla culla come figliuolo e avendo in casa, e a cui io renunziato avea la Badia di Villa nuova, con riserbo tuttavia delle entrate, è stato quello che, per rimanere del tutto Signore della Badia, non parendogli che la febbre mi trattasse bene a modo suo, mi diede il veleno, mettendolo in tre guastade delle acque che io bevea e usava. Per la qual cosa egli l'ha chiamato publicamente a venire alle prigioni e dar sua difesa. Il che se Carlo non farà, egli procederà alla condannagione secondo l'ordine avuto dalla S(ignori)a, che io dissi. Ora, perciò che Carlo è beneficiato della Badia, né ha però oltra ciò altro ordine che la prima tonsura, vorrebbe il Podestà, a fine che quello, che esso in ciò giudicasse e sentenziasse, avesse più fermezza, che N.S. per un Brieve gli concedesse che esso potesse contra Carlo per giustizia procedere nonostante che

egli sia beneficiato, assolvendo medesimamente chiunque chierico e beneficiato si fosse travagliato in questo caso. E questo dico per me. Il quale ho pure dato modo, e consentendo e ricordando, che si sia scoperta questa scelleraggine, sallo Iddio, non perché io desideri la morte di mio Nipote, come che egli abbia e desiderata e procacciata la mia, ché non la disidero, ma perché, essendo egli un malvagio e crudelissimo Garzone che s'è trovato a velenare altri ancora prima di me, ho piacere per lo dovere egli aver bando di tutto lo dominio acciò che egli non possa senza pericolo grande suo procacciar più la mia morte, di cui egli sì gran sete ha, o delli miei, a' quali esso già ha minacciato. Sarete adunque contento di supplicar N.S. di questo Brieve in mia vece, e di mandarlomi, perciò che io non dubito che S.S.tà nol vi conceda in questo sì atroce e scelerato caso. Del qual Brieve vi mando uno essempio per levar fatica al secretario, acciò possiate mandarlomi tanto più tosto. Resta che stiate sano, e baciate il pié a S.S.tà in nome mio, molto nella sua buona grazia umilmente raccomandandomi. Di Padova. Alli XXII di Ottobre MDXXX.

4 RVv² febbre che io avea, volle RVv² parendogli che 6 RVv² medici 12 RVv² Capitano 15-16 RVv² figliuol bastardo 17 RVv² culla *per* figliuolo e avealo in 18 RVv² badia di Villa *nova* 19 RVv² rimaner del RVv² badia 25 RVv² badia 27 RVv² brieve 29 RVv² chierico 33 RVv² nipote RVv² disiderata 35 RVv² garzone 35-36 RVv² di me, *e ad amazzarmi eziandio col ferro*, ho piacere *che* per 36-37 RVv² tutto *'l Domino*, egli non 39 RVv² brieve 41-42 RVv² brieve vi mando uno esempio 44-45 RVv² buona *e santa* grazia umilemente raccomandandomi. Alli XXII d'Ottobre MDXXX. *Bembus frater*

1168

RVbo 172r-173r

A M. Vettor Soranzo.

V.S. vederà quello che, per la alligata con questa, vi scrivo: la qual potrete mostrare a N.S., ché per questo l'ho fatta scrivere in miglior lettera. Essa richiederà a S.S.tà quello che io voglio. Nondimeno V.S. v'aggiugnerà quelle parole che vi parranno fare al bisogno. Vorrei che 'l brieve fosse fatto per M. Blosio, il quale non dubito me lo spedirà volentieri, e tosto; a cui mi raccomanderete molto. Ché se esso va in mano di M. Evangelista, quel buon uomo lo vorrà correggere, e guasterallo, e poi mi terrà un mese a spedirlo; ché del guastarlo mi cur(e)rei poco, pur che esso abbia quelle due parti: l'una che abiliti il podestà a

poter procedere *pro iustitia*, l'altra che assolvi di irregolarità se alcun cherico in ciò s'è impacciato. Vi prego a mandarlomi quanto più tosto si potrà. Se v'andrà spesa, che so certo v'andrà, faretevi dare a M. Carlo da Fano quello che v'averete speso, e se fia bisogno, mostrareteli questa lettera. Dovete saper, Mons.r mio, che la nostra patria m'ha posto in un grande labirinto, dandomi a scrivere la istoria delle cose nostre di 45 anni e più, per decretto del consiglio delli X. Alla volontà del quale io non ho saputo disdire, massimamente che il Ser.mo v'è stato caldissimo, e in fine, tutto 'l consiglio. Per questa causa me ne andrò a Venezia tosto che 'l Duca di Melano si parta, dove non potrò stare men d'un mese, o forse due, a raccogliere le cose che da scrivere averò, se non in tutto, almeno in parte. Raccomandatime a Mons.r Jovio, e baciate il Sant.mo pié di N.S. per me. E attendete a star sano. Alli 23 d'Ottob. 1530. Di Pad.

6 RVbo(a) *breve* RVbo(a) lo *espedirà* 7 RVbo(a) Che *si* esso 11 RVbo(a) *si* alcun 13 RVbo faretivi 14 RVbo Fano *che* v'averete RVbo(a) mostrareteli 20 RVbo(a) Milano 21 RVbo(a) cose *da* scrivere 22 RVbo(a) parte *Non so se questa cosa si sa costì; averò caro averne da voi alcuna notizia* Raccomandatime

1169

RVv[2] 14r - GSB 6-7

Al Molto Mag.co M. Ieronimo Venturi. In Roma.

Mag.co M. Ieronimo mio Dio vi salve. Io userò pure la vostra cortesia ne' miei bisogni, così questa volta come ho fatto molte altre, e pregherò V.S. ad esser contenta, se a M. Carlo da Fano farà bisogno di 50 o 60 scudi per alcuna mia espedizione, o ancora fino a cento, di darglieli per me, che subito ve li rimetterò e manderò a Roma, e giugnerò questo obligo al conto de gli altri che con V.S. tengo. Alla quale mi profero e raccomando, e promettendogli che io desidero di far per lei alcuna cosa, sì come ella ne ha molte fatte per me, e fanne tuttavia. State sano. Alli XXVII d'Ottobre MDXXX. Di Pad⟨ov⟩a.

Il molto di V.S. Pietro Bembo.

1170

S 268-269 - H 225

P.B. Andreae Alciato Iureconsulto S.P.D.

Tuae litterae, quas Kal. Septembr. dedisti, ita multos dies Patavii, quo ab oppido aberam peregre profectus, me opperientes moram traxerunt, ut antequam eas legissem, tempus omne praeterierit ea de re, quam de me admones, agendi. Itaque cum nihil me profecturum viderem, ne verbum quidem facere sum ausus. Quanquam, ut vere dicam quod sentio, etiam si tempus non defuisset, quae natura est hominum illorum, a quibus impetrari oportet, non magnopere confiderem illos mihi eam rem concessuros fuisse. Sed postea quam hoc quidem tempore nihil potest confici, occasionem aliquam, cum videbitur, sumam apte eorum voluntates animosque siscitandi. Adolescentem, quem mihi commendas, non vidi, neque quando illum, aut quomodo visurus sum scire possum. Non enim nomen adscribis. Sed si ad me veniet, te non frustra mihi de se scripsisse sentiet. Vale. Sexto Id. Novembres MDXXX(V) Patavio.

15 H MDXXX. Patavio (la correzione è fatta propria da Cian in: *Lettere inedite di A. Alciato a P. Bembo*, Milano, 1890, p. 18).

1171

S² 20r

A M. Trifon Gabriele. A Ronchi, villa nel Padovano.

Vi mando i miei *Dialoghi*, e vi torno a pregare che non dimoriate più in cotesta stanza non buona per voi. Guardatevi di pigliar medicine, però che le febbri quartane e le nostre estati non le vogliono. Ho mandata la vostra lettera a Mons. Soranzo, il quale ha avuta una buona febbre questi passati giorni: ora ne è libero, ma molto debole. State sano. Io anderò a Vinegia fra quattro o sei dì. A' 10 di Novembre 1530. Di Padova.

1172

R 56r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Sarei montato oggi in barca, per venire a voi, se non che io aspetto M. Cola, che di dì in dì dee tornare da Villa nova; tornato che esso sia, vi scriverò e verròmene. Date questa a M. Benedetto Trivisano, figliuol del clarissimo M. Paolo, che fu Podestà qui. Salutatemi il Rammusio, e state sano. Alli 10 Novembre MDXXX. Di Padova.

1173

RVbo 173r-174r- **RVSb'** 331r-v - VR 27-28

A Mons. ⟨Vettor⟩ Soranzo. A Roma.

Ho una gentile vostra lettera in risposta di quattro mie. Increscemi della indisposizione e febbre vostra; tuttavia mi piace di non avere ciò inteso se non ora che sète fuori del pericolo e già nel porto. Ben vi ricordo che non vi mettiate un'altra volta così agevolmente a farvi aprir la vena e levarvi il sangue, essendo più tosto di debole complessione che di robusta. Quanto a Carlo, non è maraviglia se egli dice quello che egli non dee dire, poscia che egli fa quello che egli non dee fare; ma tutto poco importa. Il vostro consiglio sopra ciò tanto più mi piace, quanto egli s'accozza in ogni parte col pensiero e con la diliberazion mia. E perché sappiate che non v'ho scritto cosa di lui che non sia vera, come la sentenza sia fatta ve ne manderò il processo, se voi lo vorrete. Ma tornando a quella persona di cui egli tanto si ramarica, e tanto mal dice, potrete dire a Carlo che egli fa molto bene ad appagarla di questa moneta delle fatiche e delle vigilie e delle noie di molti anni sostenute per nutrirlo, e del pensiero che ella si prende ora, e della cura materna, in pregandomi con lacrime ne gli occhi che io non voglia fargli tutto il male che io posso. Anzi, voglia donargli modo da poter vivere, ogni cosa in ciò usando che possa muovermi ad usar verso lui e pietà e cortesia. La parte delle vostre lettere appartenente al vivere e reggimento vostro voglio io mostrare e leggere a vostro padre quando io mi truovi con lui: il che fia tosto. Sarete contento far dare quella lettera, che fia con questa, a M. Antonio Tebaldeo. Curate con diligenza la vostra sanità. Di Padova. A' XII di Novembre MDXXX.

3-4 RVbo RVSb'(a) non *l'avere inteso se* 5-6 RVbo aprire la 7 RVbo RVSb'(a) se *esso* dice 12 RVbo fatta *il che sarà quando m'averete mandato il brieve che io aspetto, e dato a lui quel tempo di venire a purgare la sua contumacia, che gli potrà bastare* ve ne 17 RVbo pregandovi RVbo voglio fargli 19 RVbo(a) *mover*mi 20 RVSb'(a) al *vostro* vivere 21-22 RVbo Padre, quando io mi *ritroverò* con 24 RVbo RVSb'(a) *Alli*.

1174

RVSb¹ 308v - S³ 290-291

A M. Antonio Tebaldeo. A Roma.

Mandovi, Sig.r M. Antonio mio, la vita provenzale di M. Bartolomeo Giorgio, gentile uomo Viniziano, che mi chiedete; il quale M. Bartolomeo scrisse alcune Canzoni in quella lingua: che io ho. Le vite degli altri scrittor provenziali, delle quali mi fate richiesta in generale, io non vi mando, perciò che io certo sono che non per voi le vogliate, ma per alcuno altro che richieste ve le ha. Ché perciò che io fo pensiero di fare imprimere un dì tutte le rime de' poeti Provenzali insieme con le lor vite, non vorrei che le une andassero fuori, per mano de gli uomini, senza le altre. Increscemi della vostra Chiragra: ma che, questi son mali che portano seco gli anni. Attendere a star sano del rimanente, e pensate alcuna volta di tornar a riveder queste contrade, nelle quali potreste vivere più tranquillamente che in coteste; e dove ci sète più amato. A' XII di Novembre MDXXX. Di Padova.

3 RVSb'(a) mi *ri*chiedete 14 RVSb'(a) A*lli*.

1175

S³ 101

A M. Valerio de' Belli Intagliatore. A Vicenza.

A me incresce che 'l cane non vi sia riuscito buono come disideravate. Dio sa che io non l'arei mai cresciuto, da tal parte mi veniva. Pazienza. Quanto alla cagna rossa che dite, chi v'ha detto che io ho levriera non sa bene ciò che egli dice. Ella non è mia, ma è d'una

Donna che se l'ha allevata dal latte, e alla tanto cara che è cosa da non credere. L'ho altra volta voluta torre per donarla a M. Agostino Angiolello, e non l'ho potuta avere. Non che io non l'avessi avuta se io avessi perseverato in volerla al tutto, ché quella Donna non mi può negare cosa che io voglia da lei. Ma la vidi sì mal contenta per questo, e così con molte lagrime lasciarmi la cagna, che io non glie le volli torre. E diliberai di non gliene parlar mai più. Sì che, M. Valerio mio caro, io certo non ho cagna levriera nessuna. Ma datevi buona voglia, che se io ne dovessi far nascere uno, ve lo troverò e sarà buono. Che non lascerò passo a fare per compiacervi. State sano. A' VI di Dicembre MDXXX. Di Padova.

1176

RVSb^{1} 199r-v - S^{2} 20r-v

A M. Trifon Gabriele. In Villa.

Voi m'avete reso grazie del Sonetto, cosa tra noi oggimai soverchia; e nulla mi scrivete della vostra quartana, della quale pure facea mestiero ch'io intendessi. Stimo non di meno che ella vi tratti bene, poscia che non ne fate parola nelle vostre lettere. La qual cosa Dio faccia che io tosto oda così essere. Voi correggerete, del Sonetto che io vi mandai, quelli versi così:

«Amate intorno elci frondose, e chiostro
di lieti colli, acque e ruscei vedervi».

E quegli altri così:

«O alma, in cui riluce il casto e saggio
secolo, quando Giove ancor non s'era
contaminato del paterno oltraggio».

State sano. Diman mattino, a Dio piacendo, me ne andrò a Vinegia. A' VI di Dicembre MDXXX. Di Padova.

3 RVSb^{1}(a) quartana, *che* pure 12 RVSb^{1}(a) *Jove* 14 RVSb^{1}(a) sano. *Domattina,* a 14-15 RVSb^{1}(a) Venezia. *Alli.*

1177

RVbo 120r-v

A Luca Trono.

Cl.me p(ate)r Col.me. Son pregato a raccomandar caldamente a V.S. un gentilissimo giovane e di buonissima fameia, ma povero per gli andamenti di questi sinistrissimi tempi, M. Marco Ant(oni)o Caimo Melanese, il quale disidera poter aver luogo nel collegio delli Spinelli qui in Padova, da studiare, al quale collegio V.S. è preposta, benché non sola. Io, che non posso negarli questo officio per l'amore che io li porto, né debbo per la sua molta virtù, prego V.S. ad essere contenta farli questa grazia e questo beneficio. Il quale certo sarà benissimo posto, e io ne li sentirò molto e singular obligo. Alla quale reverentemente mi raccomando. Di Padova.

(Da ricollegare, per l'argomento, alla lettera seguente).

1178

RVo 44r-45v - **RVBo** 71r-75r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Per le vostre lettere delli XXIII ho veduto che Carlo ha risegnata la badia in persona di M. Cola; di che vi rendo quelle grazie che io posso maggiori. V.S. mi dice che io mandi a pigliare il possesso della badia in mio nome quando io voglio, ché posso farlo senza altra expedizione che del mio primo titolo e regresso. E poi dite aver data la supplicazione ad expedire, e per essere il mon.rio consistoriale, è uopo pagarne la composizione. Questa composizione, che dite aversi a pagare, è per conto di M. Cola o mio? Se è per mio, taccio; se è per conto di M. Cola, dunque la debbo io poter fuggire, non curando di quello che faccia M. Cola, poscia che io posso ripigliar la mia possessione senza altro. Chiaritemi di ciò, e di questo più: se ci fosse modo che io lasciassi la Badia in M. Cola, e morendo egli prima di me, io non la perdessi. Ché se questo si potesse fare senza molta spesa, io il farei. Quanto a l'opera da esser fatta dal S.or Ambasciatore con N.S. per risparmio della composizione, veggo che cosa è avere amorevolissimo e prudente ministro delle sue cose. Ma io non mi voglio stendere in ciò, ché bisognerebbe che io empisse troppa carta. Da S.S. non ho avuto cosa niuna sopra ciò; stimo non abbia avuto tempo di parlarne con N.S.

A cui renderete grazie, a nome mio, delle molte sue cortesie, e della carità che io veggo S.S. avermi senza merito mio alcuno: il che le fa e a me più care e in sè maggiori. Potrete anco dire a S.S. che io parlai al Bevazzano per aver da lui che esso rissegnasse il suo beneficio de Jaura in persona del familiar di S. M.za. Il quale mi rispose che il beneficio non era più suo perciò che esso l'avea già rissegnato a Bartolomeo de' Medici, suo creato. E mostrò dolersi non me ne poter satisfare. Dogliomi ciò: non avere in ciò potuto mostrare al S. Amb(asciator) questa gratitudine. Del S.or Arcivescovo, che ancor sia nel letto, mi duole. Quanto all'opera da farsi per me a favor di M. Gio. Ant(oni)o di Leone Gaetano, scolare artista, io ne farò tutto il mio potere. E se io avessi avuto la vostra lettera, per la quale mi dite questa state avermi scritto un'altra volta sopra ciò, esso sarebbe già stato servito, che appunto in questo mezzo tempo ho impetrato una stanza delli collegi Padovani per un altro, la quale sarebbe stata la sua. E questa impetrazione, per aventura, mi farà più difficile questa altra. Ma io ne farò ogni pruova, né mancherò, sì come mancar non debbo. A S.S. basarete la mano in mia vece. Quanto alla parte del far partito della Commenda di Benevento mutandola in uno officio, offerendosi colui che la ricerca di farmi assolvere della simonia, vi rispondo che per nessun conto voglio far cosa che abbia colore di simonia in sè. Che quantunque il Papa me ne assolvesse, non ne assolvere' io. E questi mesi passati, che altra volta mi scriveste aver duo che la cercavano, uno de' quali mi volea dar benefici, l'altro uffici, io fui così grosso che non pensai che, cangiandola in offici, si commettesse simonia. Ora che io il so per niente non voglio farlo. Duolmi che per questa cagione non potrò satisfare a colui che la ricerca, il quale mi dite essere amico mio, e dee essere anco vostro. In benefici la muterei, e già ne ho qui certo richieditore. Pure, se costì ne avete altro, potrete mandare oltra il trattamento, e darmene aviso. Poscia che M. Flaminio è tornato, aspetto intendere che tra voi si trovi chi vada a Benevento; sopra che non dirò altro, che so non bisognare. Ho pensato di dare a Carlo modo di tratenersi sopra la commenda di Benevento, come che egli poco lo meriti. In questo mezzo dateli voi tanto che esso non abbia da patir nel vivere. Potrete pigliare a pagarne chi lo pasce e tiene in casa, o come vi parrà. Esso è un gran spendone, e non ha punto di considerazione nelle sue cose. Voglio supplire alli suoi bisogni, non alla sua vanità. E forse che ciò li verrà uopo ad apparare a vivere. Esso mi scrive che vuole venire in brieve qui. Diteli che a me non pare che egli pensi bene sopra i casi suoi, perciò che ora la cosa del delitto e del sospetto, anzi, de la certezza che esso l'abbia commesso, è tutta viva: ché sono stati esaminati XII testimoni sopra essa, e tanto in ciò provato, che li bisogneria starne alla prova, ed esser un valente e robusto uomo, e aver molto forti e di ferro le braccia. Né io potrei fare che il podestà non facesse il suo debito per la giustizia, il quale è un gentiluomo molto animoso, e che molto preme sul voler fare

il suo debito e castigare i tristi. Ed è quel M. Zuan Vitturi che è stato valentiss(imo) nelle arme, e molto pronto e con l'animo e con la mano. Venire ora esso qui non sarà se non un raccender la fiamma. Però a me pare che si lasci col tempo raffredare e indebolir questo fuoco. Io non ne parlerò più, e per me il podestà non cercherà più oltra. E potrà partire senza expedire la causa. Il che si fosse, con un altro podestà si potrebbe far più che non si farebbe ora con costui. E non si fidi di consigli di Pre Vincenzo, il quale non lo consiglia per ben suo, ma perché esso avea posto l'animo ad essere patrone della Badia di Villa nova. E di qui pendeano tutte le carezze che esso gli ha fatte: tanto sa pre Vincenzo di quello che contiene il processo fatto contra lui, quanto so io delle cose degli Antipodi. Pure faccia esso quello che bene li pare che sia. A me così pare, e così doverà parere a ciascuno che bene e dirittamente intenda. Non ho che altro dirvi, se non che mi raccomandiate a voi stesso e attendiate a stare sano. All'ultimo di (novembre) 1530. Di Venezia.

Sono molti dì che non è partito cavallaro per Roma, se non uno che fo mandato particularmente, e non levò lettere di persona. Perciò queste, che io vi mando del Vesc.o da Fano, e stimo di M. Lodovico Becc(adelli), non se sono potute mandarvi tutti questi dì. Tenuta questa fin a oggi, che non è ancor partito altro, ieri giunse qui Carlo, e venne a me. Al quale non mancherò della promessa fattavi, e in altro procurerò il ben suo. Al S.or Arcivescovo basciate la mano pe me della troppa cortesia sua. Basta bene che egli prenda ogni volta fatica per me, ed è ciò una grande e incomparabile cortesia, senza che egli voglia anco spendere nelle expedizioni mie. Oh buon Signore. State sano. Alli 8 Xbro.

1 RVo *Al mio quanto caro fratello M Carlo Gualteruzzi da Fano* 4 RVo(a) il *regresso* della 14-15 RVo(a) a l'opera *che avete posta* da esser 16 RVo è *l'avere* 18 RVo cosa *alcuna* sopra 37-38 RVo RVbo(a) in *mio* officio 51 RVo trattenersi 79 RVo RVbo di Xbro (dato che anche nell'indirizzo in RVo si parla della spedizione al 9 dicembre, è da pensare che la lettera sia stata scritta all'ultimo di IXbre anziché Xbre. Come conferma, nell'aggiunta, l'8 dicembre) 82 RVo mandato parzialmente, e 84 RVo questi dì. *Il Bembo vostro.*

1179

RVo 42r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Onoratiss. M. Carlo mio. Ho veduto volentieri il vostro ritorno in Roma, onoratissi. M. Carlo mio, e volentieri ho letto, nelle vostre lettere, l'amorevole ufficio che avete usato con Carlo mio nepote. E quanto alla procura, che esso v'ha fatta, di potermi rinunziar la badia, piacemi il suo riconoscimento che esso mostra in questa materia. Nel qual riconoscimento se esso perseverarà, potrà essere che io li sarò quello che son sempre stato verso lui, e saria più che mai se da lui mancato non fosse. Ora, lassando le parole da parte, ché ho poco tempo da rispondervi, e il cavallaro parte fra poco ora, vi rispondo che io non voglio che la procura dica che possiate renunziar a me la badia di Villa nova, però che non vorrei che alcuno pensasse che, a questo fine, li fossero stati esaminati qui testimoni incontro. Ma facciavi procuratore a renunziarla M. Cola, che è come suo patre, né ha esso, in questo mondo, alcuno che più lo ami di lui. E quando voi mi scriverete avergliela renonziata, penserò e provederò, a Carlo, di quello che li farà bisogno per poter ancora farsi uomo da bene, se 'l vorrà. E attenderò al vostro consiglio che mi date, che io non lassi quel garzone senza modo di sustentarsi, e farò quel conto delli vostri prieghi in quello che debbo. Ché certo, per l'amore che so mi portate, vi debbo ogni cosa. Quanto alla difficultà avuta nella spedizion delle bolle di Lucilio per cagione di M. Domenico da Viterbo, io non mi ricordo né credo, e così giurerei, di non gli aver mai fatto dispiacere alcuno. Avete però fatto bene a volere aspettar che esso esca. Mandai ieri sera a Padova le vostre lettere al Vescovo di Fano, il quale fu bene malato qui in Venezia, e anco venne a Padova molto debole. Ma ora sta benissimo, e altresì M. Lodovico Beccatello. Dunque levatevi di cotesta paura. Io l'ho veduto tutti questi passati giorni che in Padova stato sono. State sano. Alli IX di Dicembre 1530. In Venezia.

Il Bembo vostro.

A Carlo risponderò quando vederò che l'abbia fatto non solo buone parole, alle quali non debbo credere, ma anco buoni fatti verso me.

1180

RVo 43r-v

⟨A M. Carlo Gualteruzzi⟩.

Òvi scritto quanto voglio mostriate a Car⟨lo⟩. Tuttavia non gli lasciate in mano la mia lettera, ché non voglio esso la possa andar mostrando: ma tenetela voi. Potete avere da voi compreso la causa per la quale io volli che mi scriveste che io gli avea ritolta la Badia. Il che fu per due conti: l'uno, a fine che esso non avesse a pensar male alla mia vita, vedendo sè non esser più l'Abate; l'altro, acciò che esso si facesse da bene, e studiasse, a fine che io gliela ritornassi, come gli promisi di fare, meritandolo. Ma il giotto non lo credette, e disselo qui ad alcuni, beffandosi di me che credessi che egli il mi credesse. E tornando al vostro amorevole consiglio, vi ringrazio di tanto pensiero che vi pigliate per me, ché ben mostrate in tutte le cose mie quanto io vi sia caro. E così ne ringrazio Mons. l'Arciv., l'amor del quale m'è più chiaro che «il sole a mezzo il die». Col quale vi priego a fare questo officio a nome mio. Che la fine del giudicio di Car⟨lo⟩ vi paia difficile e malagevole ad istimarsi, perciò che gli indizi e le prove convengono esser molto chiare, vi dico tutto il contrario solersi usare in quelle cose che si posson fare secretemente, sì come questa s'è potuta fare da lui. E perciò bastano indizi tali, quali aver si possono, co' quali si procede alla inquisizion della verità. Ma tuttavia in questo scelerato atto di colui gli indizi sono tali, che ognuno che gl'intenda non ne potrà dubitare. E un giudice che lo avesse nelle mano non potrebbe far di meno, volendo far giustizia, di dargli quanta fune bastasse a fargli lasciar le braccia in su la corda. E perciò a me increscerebbe che esso si mettesse a questa pruova, perciò che senza dubbio esso vi lascerebbe la vita. Quanto alla procura da doversi da lui fare in voi, per rinunziar la badia in persona di M. Cola, come nell'altra vi scrivo, stimo esso doverà fare ancor volentieri. Tuttavia io non voglio che questa rinunzia, se a far s'ha, si tardi alla fine del giudicio, perciò che detta fine potrà esser molto peggior, per lui, che esso non stima. E se io gli ho ad usar pietà, non voglio avere a mandare innanzi, più che si sia, il giudicio, ché poi non sarà per ventura in mano mia ritenerlo, facciasi pure esso da ecclesiastica persona e da chi si voglia. E perciò ho posta questa condizione nella lettera: che rinunziata che sia a M. Carlo la Badia, io gli provederò del vivere. E vi priego che adoperiate in questo: che la rinunzia si faccia subito. Sarà ad utilità sua, e perché tanto più tosto li provederò, e perché io queterò meglio l'animo, e non farò delle cose che potrò fare; e fia tutto a suo vantaggio. Che egli abbia bravato con voi di volersi pugnar e por mille vite a risco per difesa dell'onor suo, sappiate che sono tutto parole di Car⟨lo⟩, il quale mai non ha in bocca il vero, e più è vano che una cannuccia. Poi, quando li convenisse ciò fare, non lo

farebbe: e già vedete che dice di volersi diffendere come cherico, né è sotto la podestà di Padova. Manderò le lettere sempre per via del S.r Ambasciatore, da qui innanzi. Ho scritto in molta fretta, e con una trista penna e peggior carta. E vi bisognerà indovinare a legger la mia lettera. State sano, il mio caro e cortese M. Carlo. Alli IX dicembre 1530. Di Vinegia, dove sarò, stimo, per molti dì.

Il Bembo vostro.

1181

RVSb[1] 435v-436r - S[3] 302-303

A M. Lodovico Strozza. A Mantova.

Ebbi quattro dì sono da M. Lazzaro Buonamico una lettera che voi li scrivete pregandolo a ricordarmi la promessa fattavi in Bologna d'intorno a l'epitafio del Conte Baldassarre vostro zio. E perché anco il pregate di celerità, vi mando quello che ci ho pensato sopra, senza averlo mandato altramente a M. Lazzaro per non perdere in questa opera più tempo. È in prosa, perciò che a volere dir le cose che dir si convengono, il verso non basta. Se io avessi avuto più tempo, per aventura che io ci arei aggiunto alcun verso. Ora far nol posso. E tuttavia nessuna necessità ci ha di versi, ché la prosa dice a bastanza. E perché mandate li quattro versi fatti dal Conte sopra la morte di sua moglie, a me parrebbe che in ciò si satisfacesse alla volontà sua, e in uno delli due spazi quadrati si tagliassero li detti versi, e giugnessersi sotto tai parole: *Hippolytae Taurellae uxori dulcissimae, quae in ambiguo reliquit utrum pulchrior an castior fuerit, primos iuventae annos vix ingressae Baldasar Castiglionius incredibiliter moerens P. MDXXV.*

Se in quello anno ella morì. Ma notate che il tetrastico è incorretto nel primo verso, e vuol dir così: *Non ego nunc vivo, coniunx dulcissima, vitam* etc. Et è certo un bello Epigrammetto, e affettuoso e elegante, nè è da lasciar perdere. Oltra che benissimo starà l'uno epitafio nell'un delli spazi, e l'altro nell'altro; e potrassi credere che amendue li corpi, della moglie e del marito, sieno nella pyramide. Anzi, se essi non vi sono, si doverebbe porvegli; poi che tale par che sia la volontà del Conte per quello che si vede ne' versi fatti da lui per epitafio della moglie. Darò queste lettere a M. Benedetto Agnello, come ordinate. V.S. mi raccomandi a Mad. Alovisa. State sano. A' XXVI di Dicembre MDXXX. Di Vinegia.

2 S' Lazaro 2-3 RVSb'(a) che *V.S* li scrive *dintorno* pregandolo 4-5 RVSb'(a) perché *V.S lo* prega di S' pregate 5 S' che *vi* ho 6 S' Lazaro 9 S' io *vi* arei RVSb'(a) averei aggiunto 11 S' mandate *i* quattro 11-12 RVSb'(a) morte *della* moglie 13 S' uno *de li* due S' tagliassero *i* detti 16 S' Baldassar RVSb'(a) Castilionus 20-21 S' un degli spazi 22 S' amendue *i* corpi 24 RVSb'(a) *nelli* versi 26 RVSb'(a) *Alli*.

1182

PrPp 5r - **RVSb**[1] 435r-v - S[3] 260

A M. Lodovico Beccatello. A Padova.

Ho avuto la vostra buona mano nelle rime dal Sannazzaro mandatemi, caro il mio M. Lodovico, e ve ne ringrazio. Vi manderei alcun Sonetto, se non fosse che essi sarebbono picciolo e vil cambio a tanti onorati e Sonetti e Canzoni che mandate m'avete. Al mio ritorno farò poi ciò che voi vorrete. In questo mezzo e a voi e al Signor Vescovo mi raccomando. A' due di Gennaio MDXXX(I). Di Vinegia.

1 PrPp *Al molto on mo quanto fratello* M. 2 S' mano, *come dite*, nelle rime del 3-4 S' alcuno *de' miei* sonetti 6 PrPp RVSb'(a) che *V.S* vorrà. In PrPp e a *lei* e 7 PrPp RVSb'*Alli* PrPp MDXXX*I* S' MDXXX.

1183

S' 102

A M. Valerio (de' Belli).

Vi mando, M. Valerio mio caro, un cane levriero brutto ma buono, se m'hanno detto il vero quelli che me l'hanno donato. Voi lo proverete, e se così sarà, lo terrete per vostro. Se non sarà, lo renderò a chi me l'ha dato. Attendete a star sano. Il cane si chiama Turco. A' III di Gennaio MDXXX. Di Vinegia.

1184

MiA²141r-v - S 270-271

Roman Petrus Bembus Hieronimo Nigro S.P.D.

Quas scribis alteras te ad me dedisse litteras, eae mihi non sunt redditae, quemadmodum te cognosse video: id enim adscribis. Itaque carui delectatione eius partis, quam te dicis eas in litteras coniecisse; qua in parte tui ad Urbem adventus urbanarumque rerum significatio continebatur. Non enim vereor ne quid essem eius generis desideraturus, si tuas litteras accepissem. Altera erat pars earum litterarum gratulationis tuae de imposito mihi onere ab senatu — sic enim malo dicere, quam munere — Urbis nostrae res gestas conscribendi. Eam tu partem alteris tuis recentibus in litteris non tam reponis, quam etiam auges, ut coniicio, exornasque honorificentissimo de me ipso testimonio iudicii tui, accendisque me ad eam scriptionem gravissimis amantissimisque verbis. Ego vero, Niger, quod tu de me optime sentias, plurimum laetor: quem enim valde amo, quemque et doctrina et prudentia excellere existimo; eundem mihi multum tribuere vehementer gaudeo. Quod caeteri, si est ita, facile angor, duramque mihi conditionem esse propositam video, non solum amicis hominibus, ut tu es, sed etiam alienis atque invidis satisfaciendi. Quod quidem quam difficile sit, praesertim in magna expectatione hominum, te latere minime puto. Quid? quod ex summo otio in laborem plurimum atque maximum incidimus ea aetate qua, si sapiunt, portum potius et requietem petunt. Sed dabimus certe operam ne vel nobis ipsis, si erit in eo aliqua laus, vel omnio patriae defuisse videamur. Nam quod Naugerium extollis maximis verissimisque laudibus, facis cum ex tuo iudicio, tum ex tuis etiam moribus. Quanquam quis est, qui non idem sentiat? quis, qui non eius mortem eluxerit? qui non in eo clarissimum horum temporum lumen extinctum esse atque sublatum putet? Sed haec alias. Tu, quod facis, nos ama, et te a nobis amari maximeque fieri existima. Brevitas mearum litterarum inditio tibi esse poterit me in maximis occupationibus versari. Tebaldeo et Colotio multam salutem. Vale. Tertio Id. Ianuar. MDXXX. Venetiis.

1185

PaN 35v-36r - RVSb²(1) 31v - **RVSb²** 33v-34r - G 88v-89r - S⁴ 104-105

A Mad. Ippolita Chiara.

Volentieri e con molto piacere mio ho le vostre lettere e la vostra canzone veduta, e nell'une e nell'altra l'affezione che mostrate portarmi: questa, parto del vostro chiaro ingegno, quelle, della vostra gentile e cortese volontà: alla quale di tanto più mi sento tenuto, quanto io non so d'averla in parte alcuna meritata giamai, ché prima d'ora non v'ho pure conosciuta. Ora, vostra mercé, molto bene vi conosco, e per quella guisa che rende l'altrui sembianza più vera: la qual cosa io a buona ventura mi terrò per lo innanzi. Quanto alla canzone, ella è così leggiadramente colorita, che ella non ha di mio né d'altrui abbellimento mestiero. Di che con voi mi rallegro, e col rimanente del vostro sesso ancora, il quale voi onorate e fate maggiore che egli per sé non suole essere. Rendovi grazie delle proferte che mi fate, a cui se io avessi che proferire allo 'ncontro, che d'egual valuta fosse, io il vi proferrei. Pure vi profero ciò che ho da poter proferire, tale quale egli è. E a voi m'accomando. State sana. Di Vinegia. A' XVI di Gennaio 1531.

3 S⁴ Canzone PaN vedute, e 4 RVSb²(a) *quelle*, parto del vostro chiaro ingegno, quesʦa, della 6 S⁴ prima *che* ora 9 S⁴ Canzone 11 PaN RVSb²(a) con *V.S.* mi 12 RVSb² (1) (s'interrompe a «fate maggiore») 13 PaN RVSb¹(a) Rendo grazie *a V S* delle proferte che *ella* mi *fa*, a cui 14 PaN RVSb²(a) io *glie le* proferrei 15 PaN RVSb¹ quale *esso* è 16 PaN m'accomando. *Di Venezia. Alli* RVSb²(a) sana. Di Venezia. *Alli* S⁴ sana *A' XVI di Gennaio MDXXXI. Di Vinegia*

1186

MiA₂ 55v-58r - S 98-102

Carpenctoracte. Petrus Bembus Iacobo Sadoleto, Episcopo Carpenctoractis S.P.D.

Non queo scribere quantae mihi voluptati fuerint humanissimae tuae suavissimaeque litterae, quibus ad eas meas litteras respondisti, quas ad te cum meis miseram libris Patavio: multa enim in epistolam coneicisti, quae me singula mirum in modum delectarunt. Primum

voluptatem, quam te ais capere ex meis scriptis, non latinis modo, sed vernaculis etiam; quorum quidem ego scriptorum rationem omnem existimabam tibi penitus non probari. Deinde memoriam, quam te video non abiecisse nostrorum studiorum, cum adolescentes et amore bonarum artium, et aetatis ardore incensi, nihil non aggrediebamur. Deinde tui erga me amoris summi atque incredibili commemorationem, coniunctam cum gravissimo atque constanti de me testimonio iudicii tui: qua nihil mihi esse potuit optatius. Postremo Pauli, fratris tui filii, cum mirificum in me colendo studium, tum magnos iam accessus ad bonas arteis, atque ad omnem imitationem tui; cuius etiam erant ad me ipsum litterae, quae tuae quidem orationis suavitatem elegantiamque redolerent, una cum tuis litteris. O aureum adolescentem; teque, qui tam celeriter tuorum in eo erudiendo laborum susceptorum fructus uberes iocundissimosque percipis, plane felicem. De quo tibi equidem gratulor; eoque magis, quod ipse in Carolo fratris mei filio, quem alueram educaveramque pro meo, Sacerdotio etiam auxeram honestissimi proventus, afflictior desperatiorque sum. Sed ut ad tuas redeam litteras, illud mihi etiam, et quidem omnium, iocundissimum fuit: quod scribis consilio profectionis tuae te in dies singulos magis magisque delectari, capereque ex otio Gallico fructum. Cuius rei testem locupletissimum mihi misisti librum tuum, quem avide sane legi, videoque te in sacris etiam litteris excellere; quibus quidem litteris propter Romanos labores tuos multorum annorum satis impendere temporis nequivisti. Sed omnino tuum praestans et eximium, atque ad omnes capessendas bonas arteis et disciplinas mirificum ingenium, quod alii longinquo vitae spatio vix consequuntur, ut ferendi sint, ipse in eo, brevi, ut emineas, efficit. Itaque nihil est tam egregium atque summum quo te non posse progredi existimem si perges eius generis res tractare ac scribere. Sed te malim priore in palestra tua illa, scilicet, robustiore hilorioque versari: ex qua minore cum labore tuo, ut mihi quidem videtur, plus in te laudis gloriae redundabit. Quanquam, quid te ad ullum genus horter studiorum atque scriptorum, cum videam eorum magnam partem, non tam nostra ipsorum voluntate atque consilio, quam casu etiam et fortuna regi atque administrari? Ego enim, qui profecto ad scribendam historiam nunquam animum induxi meum, neque putabam posse accidere ut in eam cogitationem me darem, nunc quidem nihil prope aliud cogito noctes ac dies, ut reipublicae satisfaciam, quae me his proximis mensibus, propter Naugerii nostri mortem qui confecti nihil reliquit, X.virum decreto ad eam scritpionem sibi advocavit. Ei ego negare non sum ausus. Itaque totus in eo nunc quidem sum, non ut conscribam iam aliquid, mandemque litteris quod in manus hominum veniat, sed ut in rerum gestarum veritate indaganda, et cum temporum, tum locorum caeterarumque eius muneris partium rationibus colligendi, meus omnis labor versetur. Id cum erimus consequuti, tunc ad scribendum me conferam. Quod eo mihi erit diffici-

lius, quod ad otium iam et requietem me converteram annis animisque consenescentibus. Quae scripsi pluribus, ut nihil mearum non modo rerum, sed etiam cogitationum te lateret. Caeterum quod postulas, ut perspiciam quorum fide et opera nostrae litterae commeare commode possint, id optime fiet si tu, quas ad me litteras deinceps dabis, eas ad Lazarum Baysium, oratorem Regis Gallorum, Venetias mittes, hominem et doctum et perhumanum, et utrique nostrum amicum, etiam si tibi minus fortasse est, adhuc quidem, cognitus. Hoc iam ipsum quonam modo facere apte possis, non est meum tibi praescribere. Puto tamen te Lugduni habere amicum aliquem, vel hospitem, qui tuas ad Oratorem litteras accipiat: in quibus sit fasciculus tuarum ad me ipsum litterarum. Is observabit tabellarios regios huc venientes — est enim in ipsa via Lugdunum — eisque dabit. Ita belle negotium procedet. Peto autem abste id, de quo tu me amantissime hortaris, ut in hac litterarum colloquutione, quae nobis reliqua est, ne cessemus inter nos, amoremque illum nostrum, de quo suavissime commemoras, et benivolentiam, qua coniuncti ab adolescentia fuimus, silentio dilitescere ne sinamus. In quo, si tibi forte hoc tempore negligentior sum visus, non committam postac ut me reprehendere iure possis. Flaminius Tomarotius, quem salvere iussisti, cum Roman explicandae rei familiaris suae causa revertisset, magistratum nescio quem a populo Romano extra urbem adeptus, in eo se exercet. Credo tamen illum ad nos cogitare, ut in philosophiae bonarumque artium studiis, quibus se totum tradiderat, confirmare sese possit. Valet ingenio multum. Est etiam, ut adolescens, et prudens et gravis et plane bonus. Itaque patrem omnibus numeris anteisse mihi quidem videtur, amaturque a nobis in maiorem modum. Cola meus, vel potius noster, tibi gratias agit quod de se tam honorifice sentias. Ego quidem eo sic utor tanquam oculis aut manibus; sic hominem diligo, ut nihil mihi sit in vita neque charius neque iocundius. Itaque videor mihi rex esse, qui illum habeam, cum eius fidem atque in me amando constantiam, cum tuendis rebus meis diligentiam, cum virtutem, ingenium, iudicium, studia, litterasque ipsas castiores mundioresque intueor. Ab eo te salvere iubeo plurimum, itemque a Marco Antonio Michaële, qui te unum pluris facit quam omnes homines. Is est nunc quidem paterfamilias: habet enim uxorem eleganti sane forma, et liberos, remque ipsam familiarem satis amplam atque commodam. De *Hortensio* tuo, si quid confecisti, fac ut sciam. Vale. Quartodecimo Kal. Febr. MDXXXI. Venetiis.

1 MiA²(a) Episcopo *S.P.D.*

1187

S 325-326

Carpentoracte. Petrus Bembus Paulo Sadoleto S.P.D.

Amabam equidem te antea, Paule. Nam et Iacobi Sadoleti fratris filius es, et quod optimis studiis te tradidisti, putabam me meam tibi benevolentiam praestare debere. Idque apprime faciebam: quod quidem cognoscere anno superiore potuisti cum domum rediisses, litterasque ad me vernaculo sermone scriptas misisses; ad quas statim rescripsi lepore tuo captus. Hoc vero tempore, cum alteras abs te Latinas litteras acceperim, bellas me hercule et pereleganteis, valde gaudeo teque facio, uti debeo, plurimi. Quanquam accendisti tu me quidem ad te omnibus animi mei sensibus amplectendum etiam ea opera quam te scribis ponere in meis legendis libris. Qui quidem libri si tibi animum addiderunt, ut affirmas, ad progrediendum in eam scribendi rationem, qua patruum tuum quaque me uti vides, cur te non amem infinitum iam in modum? aut cur non suavier istam ipsam voluntatem tuam? Itaque sic exstimes velim: te mihi esse plane charissimum. Spero autem fore ut, cum te per aetatem confirmaris, nihil sint docti homines in te desideraturi, si se ardor iste tuus, quo es ad bonas arteis capessendas inflammatus, nihil remiserit, neque tua elanguescet industria. Cave enim putes quicquam esse in litterarum studiis quod adolescentes tam provehat ad summam laudem gloriamque promerendam, quam assidua et diligens laboris et industriae perfunctio atque constantia. Sed haec tu omnia de patruo tuo melius quam ex me. De reliqua epistolae tuae parte, quam me in coelum fers, quaque mihi gratularis, quid tibi ego respondeam? In eo si non falleris, laetor iudicio tuo; sin deceptus es, amore benevolentiaque delector. Vale. Quartodecimo Kal. Februarias MDXXXI. Venetiis.

1188

RVSb[1] 436r-v - S[3] 289-290

A M. Flaminio Tomarozzo. A Roma.

Né mi sono maravigliato né mi son doluto di voi, M. Flaminio mio, ché non ne ho cagione alcuna, se già cagion di maravigliarsi o di dolersi de gli amici non ha chi è da loro servito con rischio della loro vita medesima. Come sono io stato da voi servito con periglio della vostra. Dunque non vi date un pensiero al mondo da questa parte, né crediate

che io non sia tale verso voi, quale merita la vostra molta virtù. Quanto aspetta al locar la Commenda di Benevento, ho scritto a M. Avila che vegga che ella si lochi. Tuttavia se fie a proposito, per la cagion che recate della permutazion da farsi, di non la dare a locazione, fatene quanto a tutti voi parrà che ben fatto sia, che io nella vostra prudenza e amore mi rimetto e dono. State sano e pensate di tornare a' vostri studi Padovani: dove sète aspettato. N.S. Dio vi consoli e conservi. A' XXII di Gennaio MDXXX. Di Vinegia.

3 S' *se cagion* 5 RVSb¹(a) stato *servito da voi* RVSb¹(a) S' pericolo 6 S' *di* questa S' parte, *e non* crediate 7-8 S' virtù, *e l'amore che io certo sono che voi mi portate, puro e sincero* Quanto spetta *all'affittar* la 9 S' ella *s'affitti*. Tuttavia se fia 9-10 RVSb¹(a) S' che *arrecate* 10 RVSb¹ dare *ad affitto*, fatene 12 S' rimetto *Attendete a star* sano, e *a* pensar di 13-14 RVSb¹(a) *Alli* XXII di Gennaio MDXXXI Di Venezia.

1189

RVo 48r-v - RVbo 75r-v - **RVSb¹** 353r-354r - L 226-227

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Se io vi volessi, caro il mio M. Carlo, ringraziar quanto si converrebbe delle fatiche che vi prendete per me e per le cose mie, e più dell'amore usato in esse, bisognerebbe che io empiessi un gran foglio, anzi più tosto un gran monte di fogli. La qual cosa non voglio fare e perciò che io non posso, e perciò che voi non ve ne curate, ché avete non minor l'animo che le opere in fare a benificio mio. Ma lasciando questa parte da canto, la qual tuttavia mi sta sempre nel cuore sì come ella vi dee stare, e alle vostre lettere delli XV venendo: quanto alla parte della Badia di Villa nuova rinunziata da Carlo a M. Cola non dirò altro, aspettando quello che ne potrete aver fatto e ottenuto sopra. Quanto alla Commenda di Benevento, mandate innanzi la bisogna con quello amico vostro e mio, come che io nol conosca. Ché se esso vi vuole dar benefici equivalenti a quello che ella m'é valuta molti anni — al qual prezzo non è da dubitare che ella non ritorni di brieve — io gli accetterò. Però fatemi intendere la qualità de' benefici; con la quale io per aventura intenderò anco chi egli è. Tuttavia, poscia che amico è, proferitemi a lui. La parte del nostro Monsignor Soranzo ho io letta con singolar dispiacer mio; ancora che io da me imaginava non già tanto, ma somigliante cosa, e non era rimasto di mettere in campo buone parole a questo fine. La difficultà de' tempi è stata cagione di tutto

questo sinistro: sì come ora ho inteso avendone parlato più apertamente dove bisognava. Di che egli ne sentirà, stimo, per questo cavallaro l'opera. Dogliomi che per le molte spese convenutemi fare, come sapete, io non solo non ho un quattrino ora, ma ho avuto mestiere richiederne altrui, se ho voluto mandarvi quelli denari che mandati v'ho. Ché per Dio, se io non fossi in sinistro, senza farne parola co' suoi, arei fatto io da me quella dimostrazion verso lui che fosse stata bastante a trarlo di malinconia. E nondimeno, M. Carlo mio, se vedrete che li suoi non provegghino, ché son certo non mancheranno, date a lui di quelli miei denari tutto quello che vi piacerà darli, e esso vorrà che gli diate, ché cercherò di provedervi per altra via, e valerommi de' miei argenti al meglio potrò. Avea da rispondere a due sue lettere. Ma non voglio dirgli altro: bastami aver con voi parlato. A lui mi raccomanderete, e pregaretelo a stare a buona speranza, e a cacciar la malinconia con la virtù. Piacemi che egli vi sia accanto. Non potea essere a miglior parte. Mandovi due Sonetti pregandovi a non gli lasciar vedere ad altri che a Mons. Soranzo. State sano, il mio infinitamente caro M. Carlo. A' XXII di Gennaio MDXXXI. Di Vinegia.

1 RVo RVbo (senza destinatario) 2 RVo RVbo volessi, *Mag.co M. Carlo mio* ringraziare quanto 4 RVo RVbo RVSb¹(a) dell'amore*volezza* usata 5 RVo RVbo fogli. *Il che* non 11-36 RVbo sopra. Mandovi 12 RVo Benevento, *V.S.* mande innanzi RVo RVSb¹(a) innanzi la *pratica* con 13-14 RVo RVSb¹(a) esso *mi* vuole dare 16 RVo RVSb¹(a) d*elli* benefici 18 RVo RVSb¹(a) proferitemi *e raccomandatemi* a lui 19 RVo imagginava 20 RVo era *mancato* di 21 RVo RVSb¹(a) difficultà d*elli* tempi 27 RVo RVSb¹(a) parola *con li* suoi 30 RVo RVSb¹(a) vederete 31 RVo date a *S.S.* di quelli miei denari tutto *ciò* vi piacerà 33 RVo RVSb¹(a) d*elli* miei 33 RVo altro. *con V.S.* bastami *assai* aver parlato 38 RVo a star a 36 RVo che *S.S.* vi RVo RVSb¹(a) poteva 38 RVSb¹(a) ad altrui 39 RVo RVbo RVSb¹(a) *Alli* XXII di Gennaio MDXXXI. Di Venezia RVo Venezia. *Il Bembo di V.S.* A' XII.

1190

RVSb¹ 436v - S³ 303-304

A M. Bernardino Sandri, Sec(reta)rio del Cardinal Grimanno. Nel Frigoli.

Io ho veduta una medaglietta d'argento che ha dall'una parte Mecenate, dall'altra Virgilio, con quelle lettere che dite. Potrebbe essere che fosse questa testa, e quella di Mons. vostro R.mo, una stessa. Questa,

che io ho, è cosa moderna, ben che di conio, e non getto. Quanto alli falconi, e simili uccelli di preda, questo uso è cosa moderna, ché gli antichi non gli aveano manusefatti, né gli usavano come gli usiam noi. Sarete contento basciar la mano per me a Mons. R.mo; e starete sano. A' XXIV di Gennaio MDXXXI. Di Vinegia.

1 RVSb¹(a) *In* Frioli 6 TVSb¹(a) *è, al parer mio, cosa* 6-7 S' Quanto *ai* falconi 9 RVSb¹(a) *Alli* 10 RVSb¹(a) Venezia

1191

RVSb¹ 331v-332v - AS 8

A Mons. (Vettore) Soranzo. A Roma.

Mons. mio caro Dio vi salve. Avea da rispondere a due vostre lettere quando m'è sopragiunta la terza, molto lunga e piena di querele, le quali m'hanno più volte tirate le lacrime in su gli occhi. Dunque, lasciando da parte le primiere, che nulla cosa d'importanza hanno in sè, risponderò a questa ultima con poche righe. Prima che io partissi da Vinegia vostro padre avea posto ordine di mandarvi trecento fiorin d'oro, e avea avuto il modo di trovargli. Se per lo primo Cavallaro non gli arete ricevuti, gli arete a pochi dì — se dalli vostri e miei non m'è il falso detto per vero — e anco un garzon fidato che egli vi manda. Co' quali denari potrete sodisfare a' vostri creditori. Della cosa di Santa Iustina a me non piace che, per attendere all'incerto, vogliate lasciare il certo. E ogni altra cosa farei prima, se io in luogo di voi fossi, che cotesta. Oltre a ciò, se io non voglio, né ho mai voluto fare di questi mercati per me, non vorrei parimente cominciare a farne per altrui. Oltra che il Durante non è qui, ma in Vinegia. Ché pure arei di ciò ragionato seco volentieri, ché è buono e vero amico, e puossi con lui dir quello, che altri vuole, sicuramente. La crudeltà che accusate di vostro padre, certo non è crudeltà, ma impotenza. Egli v'ama teneramente, ma non può più di quello che egli si possa. E questi tempi sono sì malagevoli da trovar denari, che è un fastidio e una disperazione pure a pensarlo. A voi fa danno che io ho fatte tante spese quest'anno quante sapete, per le quali m'è bisognato dare a chi che sia le mie medaglie d'oro, e buona parte de' miei argenti. Ché se io non fossi in sinistro, non aspetterei che vostro padre vi soccorresse. Della speranza che avete mi piace. Terrolla in me, e non ne parlerò con persona. E perché ora

arete il bisogno da vostro padre, e potrete intrattenervi alcun giorno, o aspetterò che 'l Durante torni qui, o io andrò a Vinegia, e con esso lui ragionerò de' casi vostri. Ma come di sopra dissi, a me non va per capo che si faccia quello che scrivete; e se voi pure fare il volete, direi che lo faceste col consiglio di vostro padre, che raccolto ha ciò che voi intendete di spiegare. Perdonatemi se io così parlo, che l'amore che io vi porto mi fa parlare. Sopra tutto state sano a buona speranza, e non vi lasciate sopravincere dalla malinconia, ricordandovi che io andai ad Urbino con soli quaranta scudi, né da poi ne ebbi giamai dalli miei solo che dodici: e stettivi sei anni, e poi andai a Roma, dove stetti più d'uno altro anno e mezzo, senza altro aiuto de' miei che quello che io dissi. State sano. N.S. Dio sia vostra guardia. A' tre di Febraio MDXXXI. Di Padova.

6 RVSb¹(a) quest'ultima 7 RVSb¹(a) Venezia 7-8 RVSb¹(a) trecento *ducati*, e 9 RVSb¹(a) averete 11 RVSb¹(a) *alli* vostri 16-17 RVSb¹(a) Venezia. Che pure arei di ciò ragionato *con lui* volentieri 21 RVSb¹(a) desperazione 28 RVSb¹(a) anderò a Venezia 37 RVSb¹(a) mezzo, *pure con quello* aiuto de*lli* miei, che *io* dissi 38 RVSb¹(a) A*lli*

1192

RVSb¹ 251r-252r - S³ 140-142

A M. Flavio Crysolino. A Roma.

Se io già buoni mesi non ho alcuna vostra lettera veduta, questa delli X di Dicembre, con la sua dolcezza, m'ha recato tanto piacere che io l'ho presa in vece di molte lettere. A cui rispondo più tardo che voluto non arei sopratenuto da molte occupazioni, per cagion delle quali sono in Vinegia stato poco meno che due mesi compiuti. Che vi siate doluto del veleno sutomi dato, vi ringrazio, e tutti gli altri parimenti, de' quali scrivete che sono molti stati. Lodato Dio che diffeso e salvato m'ha. E di questo ancora: che io ho scoperto chi è colui stato che alla mia morte ha inteso così sceleratamente, onde io saprò per lo innanzi da cui guardarmi. Della vostra ricuperata sanità mi rallegro poco meno che facciate voi stesso, e piglio a buono augurio che diciate essere già sì gagliardo che sareste buono ancora per la mia Villetta.

Volesse Idio che voglia vi venisse di ritornarvi, con piacer di Mons. vostro tuttavia, almeno insieme con M. Avila e M. Flaminio; i quali

stimo che, forniti i loro piati e bisogne di costì, vorranno riveder queste contrade, e io potessi con voi, tutti e tre, e con M. Cola, passar quel tempo che io ci ho a vivere: che lo terrei per la più cara parte della mia vita. Se Mons. R.mo vostro parla molto onoratamente di me, egli fa sì come dolce S.re che egli è, e fu sempre. Rendetenegli voi per me quelle grazie che a tanta cortesia si convengono, e altresì delle valutazioni sue, le quali sempre m'apportano le vostre lettere. Quella parte di queste ultime con la quale vi rallegrate meco della cura datami dalla mia patria di scriver la istoria sua, piglio io volentieri perciò che io so che ella viene dall'amore che mi portate, ma non per conto che ella di piacer mi sia, che non m'è, dovendo ciò essermi di più fatica che per aventura in questi anni non mi si convenia. Che d'utilità ella non m'è punto; né l'arei accettata se questi Signori di tale cosa ragionato m'avessero. E voi in ciò avete il falso inteso. È il vero che, avendo io per questa cagione da dover dimorare in Vinegia, secondo che egli mi verrà bisognando dì per dì e tempo per tempo, essi m'hanno assegnato la pigione d'una casa poscia che io non v'ho stanza. La qual pigione io tutta ho già cessa e data al Signore del mio albergo. M. Leonico ha udita con molto piacer di lui la salutazion che io gli ho a nome vostro recitata, e molto vi risaluta allo 'ncontro. Il quale, ed è assai ancora gagliardo per gli anni molti che egli ha, ed amavi grandemente. M. Cola vi ringrazia che vi ricordiate di lui, e dice non avere per questa volta da rispondervi avendo alle altre vostre lettere risposto a bastanza. State sano e di noi ricordevole, che v'abbiamo spesso non solo ne' ragionamenti. A' III di Febr. MDXXXI. Di Padova.

1 S' Crisolino 3 S de' X 6 RVSb'(a) Venezia 8 RVSb'(a) Lodato *sia* Dio 11 RVSb'(a) saperò 15 RVSb'(a) Iddio 17 RVSb'(a) piati e *facende* di 18 RVSb'(a) tuttatre, e con M. Cola, passare quel 21 RVSb'(a) dolce *e amorevole* S.re 26 RVSb'(a) ma per 27 RVSb'(a) dovendo*mi* ciò 28 RVSb'(a) conveniva 31 RVSb'(a) Venezia 36 RVSb'(a) *è* ancora 37 RVSb'(a) che *esso* ha 38 RVSb'(a) ricordate 40 RVSb'(a) A*lli*.

1193

RVSb' 437r-v - S^2 124r

A M. Antonio Suriano Ambasciatore. A Roma.

V.S. m'accresce ogni dì nuove obligazioni, e io tutte le piglio volentieri: *Est enim animi ingenui; nosti caetera.* Sì come questa, della quale m'ha scritto M. Carlo, che io vi debbo avere per cagion dell'opera

vostra posta a beneficio mio nella bisogna di Villa nova. Siatene ringraziato da me senza fine, sì come anco il vostro amore verso me passa ogni termine. Non dirò ora più oltra, che non si sodisfà ad un gran debito con parole; ma farò fine serbando nel mio animo eternamente questo obligo, e a voi sempre raccomandandomi. A' III di Feb. MDXXXI. Di Padova.

4 S^2 scritto *il mio* M. Carlo *Gualteruzzi*, che 9 VSb'(a) *Alli*.

1194

RVo 49r - **RVbo** 75v-76r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Ho la vostra delli XXV del passato. Quanto a Villa nova, vada come dite, poi che a quell'altro modo andar non può. E pure che se fornisca, ogni cosa fie ben fatta. Ma dove dite che se poi io la vorrò poscia trasferire a M. C(ola) io lo potrò fare con questa medesima spesa, volete voi dire così: che quella terza parte della composizione basterà anco per ciò, e che due assignazioni passino sotto essa terza parte. Quanto alla cosa di Bologna, sono assai certo che cosa che per mano di V.S. vada, non possa passar se non bene. Del Venturi non credo vi verrà a meno, tanto mi par aver del gentile e del cortese, e tanto ne ha meco avuto per lo adietro. Nondimeno vi rendo molte grazie della proferta che per vostra incomparabile dolcezza e amore mi fate. State sano, e tenetimi per vostro tanto, quanto nel vero sono. Alli 3 F(ebr)aio MDXXXI. Di Padova.

Al S.or Ambasciatore siate contento render molte grazie a nome mio del benigno e amorevole ufficio usato da S.S. a beneficio mio nella cosa di Villa nova, molto molto a S.S. raccomandandomi. Ho molto caro che ogni dì mi cresca obligo con lui.

1 RVo *Al M.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano, Scrittor alla penitenzïaria, fratello on.mo* 2 RVo delli XXV *trapassato* 5 RVo con quella medesima 7 RVo bast*ava* anco 10 RVo pare aver 14 RVo Padova. *Il Bembo di V.S.* (senza aggiunta).

1195

R 56v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Piacemi di quello che avete detto a M. Agnolo; e anco quello che il fa più allegro si è con verità. Vederete se nello studio è rimaso un mio libro rosso, a stampa, che è la *Istoria* di M. Bernardo Giustiniano. Fate che io abbia la *Cronica* di M.P. Marcello. Mandatemi una cinta per me, della sorte che sapete che io porto; ché quella, che sola ho, è stracciata. E sia lunga braccia due e mezzo. Madonna Cecilia e la Morosina si raccomandano a Marcella, e increscе loro il suo male. Ricordatevi della mia causa alli Auditori, e di grazia usateci diligenza, e fatela espedire. State sano. Rispondete a M. Cola. Queste darete a M. Agostin Soriano, e scrivetemi quando partiranno. Alli 4 di Febraro MDXXXI. Di Padova.

Bembus pater.

1196

RVc 238v - **RVbo** 46r-v

⟨A M. Luigi Soranzo⟩.

Mag.co S.or Compatre mio on.mo. Perché io ho inteso come M. Giovanni di Mei ha fatto cittar Mons.r M. Vettor, vostro figliuolo, per conto della Tesaureria di Verona, giudico che potria esser facilmente che V.M. avesse più da far di quello che ella pensa. Sì che, amandola io come amo, e disiderando che non si precipiti questa cosa perché vi sia forse fatto torto, io vorria che V.M. lassasse che qualche uno altro si interponesse, acciò che le cose passassero quietamente, e non se rompessero di maniera che non vi fosse più ordine di reintegrarlo. E quando a V.S. paresse che io fossi buono, mi profero di mettervi ogni fatica e studio per far restar V.S. con quella maggior satisfazion dell'animo suo, che sia possibile. Alla quale, e alla S.a Commadre, senza fine mi raccomando.

1 RVc RVbo (senza destinatario) 3 RVc *Zuane de* Mei ha fatto cittare Mons.r 4 RVc *de* Verona 6 RVc desiderando 7 RVc io vorrei che 8-9 RVc se *compiessero* di 10 RVc V.*M* paresse.

1197

R 56v-57r

A M. Giovan Matteo Bembo.

M. Cola vi mandò alcuni dì sono una lettera che andava a Ferrara, con un bossolo insieme con la lettera, pregandovi che li deste all'Amb(asciator) di Ferrara per nome mio, che li mandasse; e anche vi richiese che le sapeste dire chi succiedi Podestà di Verona a M. Luigi Foscari. Non gli rispondendo voi, vi ha due volte rescritto, pregandovi che li rispondiate dell'una cosa e dell'altra. Né anco a queste avete risposto parola alcuna. Esso ha deliberato di più non vi scrivere. Ma io, al qual importa l'una cosa e l'altra, vi prego che mi rispondiate, e tosto. Altro non voglio dir per ora, anzi sì, voglio dire. Io ho avuto una lettera di M. Marc'Antonio Longo per la quale ei mi dà aviso di volersi imbarcare in una nave che tosto si diè partire per Candia, e mi prega per gli suoi danari; esso ha ragione di domandarmeli, ma io non ho ora un bezzo. Ho ancora da far alcune altre spese, onde convegno trovar denari come posso. Vorrei che diceste al buon Rammusio che io lo priego a parlar a M. Calcerano, e pregarlo ch'ei mi presti fin a 300 scudi, sopra tanti argenti, per mesi quattro. E s'ei dicesse ch'ei non vuole argenti da me, li potrà dire che altramente né io voglio denari da lui. E quando questo pensiero andasse fallito, pensate voi qualche via da trovarli con li miei argenti, come si potrà. E rispondete a vostro cognato che io vederò al tutto di trovarli fino a cento ducati, per ora. De gli altri bisognerà che egli aspetti ch'io raccoglia delle mie entrate. E confortatelo da mia parte. Datemi del tutto risposta. Alli 11 Febra. MDXXXI. Di Padova.

Bembus pater.

1198

S' 231-232

A M. Bernardin da Porto. A Vicenza.

Non scrissi per M. Agostin Angiolello a V.S., pregandovi foste contento mandarmi per lui i libri del buon M. Luigi, vostro fratello, estimando voi doveste a lui credere. Ora che vedo che non gli avete voluto dar fede, vi priego assai assai vi piaccia mandarmi i detti libri per lui. A' quali averò quella cura che all'amore, che io ho al suo auttore portato, si ricerca. E renderovvegli ad ogni piacer vostro. Né essi, tuttavia, in questo mezzo perderanno nelle mie mani. A V.S. mi raccomando. State sano. A' XIII di Febraio MDXXXI. Di Padova.

1199

RVSb[1] 437v-438r - S[2] 124v

A M. Antonio Suriano Amb(asciato)re. A Roma.

Signor mio. Ho inteso, per lettere di M. Carlo nostro, quanto è l'obligo che io a voi e a Mons. di Capua debbo sentire. Di lui non m'è cosa nuova, ché sono molti anni che egli così fa nelle mie bisogne. Sarebbemi nuova in voi, se voi anco non aveste prima che ora incominciato a fare per me. Di che vi rendo immortali grazie, e tanto più, quanto tali cose a questi tempi sono poco meno che per miracoli riputate. V.S. vede da sè quanto io debbo esser vostro. Dunque ella tanto creda e stimi che io sia, che tanto e più sono. Dissi più per questo: che voi ogni mia espettazion superate. Ben vi priego ad esser contento di basciarne il pie a N.S. a nome mio, quando ne arete il tempo. A me grandemente giova ogni dì sentirmi più stretto dalla catena de gli oblighi che io a S.B. ne tengo. N.S. Dio ne le renda il merito per me, e la faccia tranquillissima e felicissima. State sano. A' XVIII di Febr. MDXXXI. Di Padova.

1-2 S[2] Roma *Ho* inteso 2 S[2] Carlo *Gualteruzzi* nostro 8 RVSb[1](a) S[2] essere *suo* Dunque 10 RVSb[1](a) che *V.S* ogni 10-11 RVSb[1](a) *prego* ad essere contento 14 RVSb[1](a) *Alli*.

1200

RVo 50r-v - **RVSb**[1] 354r-355r

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Io non aspettava quello che la vostra delli VII m'ha recato, che N.S. donato m'abbia tutta la spedizion della rissegna di Villa nuova, e teneami ben pago e ben contento d'averne pure la terza parte in dono da S.S.tà: sì come per le vostre precedenti mi scrivevate. E veggo oggimai chiaro quanto importa aver grandi intercessori e amorevoli alle sue bisogne. Per che vi priego ne rendiate molte e molto vive grazie a Mons. l'Arcivescovo di Capua e al Signore Ambasciator per me. Arò caro che abbiate fatto stendere il consenso, come mi scrivete, e spedita la bisogna, di modo che non se n'abbia più a cianciar sopra. Che Carlo abbia scritto perché il consenso non passasse, non mi maraviglio; maraviglierimi se egli fatto non l'avesse. E quello che egli scrive di

me, tutto è falso; anzi, ho io in contrario adoperato, e superato la speranza medesima e richiesta de' fautor suoi. Dunque se la cosa spedita non fosse, facciasi senza dimora alcuna, e tronchisi il romoro ha fatto. Io son contento di rissegnar la commenda di Benevento, a quello per cui scrivete, per li ducati CCXXX d'oro di Camera, ancora che il Caracciolo me gli dava d'oro in oro larghi; ma voglio che di questi se ne diano CXX a Carlo, e in persona sua si pongano del tutto. Gli altri medesimamente in persona d'un altro che io nominerò poi; e questi, gli uni e gli altri, liberi da ogni gravezza, come dite. Potrete ora farmi intendere chi cotesto amico è, poscia che conviene pure che io il sappia, e il titolo delli benefici ancora. Se mi manderete l'essempio della procura che io averò a fare io ve la rimanderò autentica, acciò che si faccia ciò che a far s'ha. La scusa che fate della tardanza della spedizion di Bologna non era necessaria. Più tosto debbo io iscusarmi con voi che io dò tante e sì continove e lunghe noie e impacci. Che pure che la bisogna sia in sicuro, e la tardità non pregiudichi — il che io son certo che sia, sì perché già lo mi scriveste, e sì molto più perché io so che non la lascereste in pericolo — questo tardare che importa? massimamente potendo essere a mia utilità? Quanto al nostro Mons. Soranzo mi rimetto a quello che io a lui scrivo. Vedete voi le mie lettere sopra ciò. State sano. Mandovi un Sonetto che già altra volta credo vi mandassi, un poco racconcio. Stracciarete l'altro. E tenetemi tanto per vostro quanto voi sapete, e io anco so che sète voi mio. La copia della supplicazion di Villa nuova, che dite mandarmi, io non l'ho avuta. Ma ciò non importa. Speditela pure senza nessuna dimora se spedita non è, e non mi mandate altra minuta. Potrete solo parlar con M. Avila e di questo e d'ogni altra cosa mia, coma parlare' io se egli fosse qui; il quale ed è buono e ama e molto sa di quelle trame. A' XVIII di Febraio MDXXXX. Di Padova.

3 RVSb' N.S. *mi abbia donato* tutta RVo spedizione della rissegna di Villa *nova* 8 RVo RVSb'(a) l'Arcivescovo *e* al 8-9 RVo per me *Al quale però ne scriverò ora io quattro versi. A Mons. l'Arcivescovo non voglio dar fatica di leggere mie lettere per questo. Pure, se vi parrà ben fatto che io a S.S. ne scriva, fareteme informato per le vostre primiere, che tanto farò.* Averò caro, *anzi carissimo* che abbia fatto 11 RVo non passi, non mi 12 RVSb'(a) meraviglierei mi RVo se *esso* fatto 13 RVo io *in ciò* il contrario adoper*ando*, superat*a* 14 RVo RVSb'(a) de*lli* fautor 15-16 RVo romo*re* *fatto* 16-17 RVo Benevento a *colui* per *lo qual* scrivete 18 RVo Carraccio-lo RVo larghi, *che non voglio guardar così minutamente con un amico, e ciò sopra benifici nel domino di questi S.ri, come anco scrivete.* E voglio, *si come ricordate*, che di 20-21 RVo, poi; e gli uni 24 RVo io *la vi* rimanderò 28 RVo il che sono certo 29 RVo già *mi* scriveste *che il tardare non mi potea essere di pregiudicio*, e sì 32-33 RVo che io a *S.S.* scrivo. *V.S. vegga* le mie lettere sopra ciò *e lo consigli.* State 33-3 RVo volta *vi mandai, e questo* un poco 35 RVo mio. *Alli XVIII di Febraio MDXXXI. Di Padova.* La copia 38-39 RVo solo *mostrarla a* M. Avila, *e con esso lui parlarne*, e di questo 39 RVo RVSb'(a) *esso* fosse 40 RVo di quelle *pratiche. Il Bembo vostro* RVSb'(a) *Alli.*

1201

R(I) 162r-v - **R** 57n-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Saria oramai tempo che quelli Clarissimi Signori Procuratori si risolvessero di darme quel luogo, nel Collegio delli Spinelli, già tanto promessomi. Ho indugiato tutti i termini, e nessuna cosa vedo farsi; però parlate alle loro Signorie ora da mia parte, pregandole a venirne a fine, e a non mi tener più impendente di questo desiderio mio. Io non credo che M. Agostin Angiolello sia per mandar il suo figliuol in quel Collegio, ché così già mi disse. E però se quei Signori Procuratori si escusassero di non aver loco, fatevi prometter il primo luogo che vacherà, ché fra due o tre dì s'intenderà che vacherà questo loco; ma siate presto a prevenir e a parlar alle lor Sig., però che fra questo termine che vi dico, di due giorni, sarà scritto ai Procuratori che M. Agostin non ha mandato il suo figliuolo; ché così mi ha detto il Prior del Collegio che li bisognerà scriver non mandando M. Agostin il putto, per causa della nuova costituzion fatta da quei Sig. Oltra che il clarissimo M. Antonio Mocenigo mi avea promesso far vacar esso un loco, di pochi dì giunto a Venezia; e ora sono passati tanti mesi. Di grazia, cavatemi di questo laberinto, e subito ricevuta questa, fate caldo officio, vedendo di aver la promessa del primo loco. Colui a chi si diè dar questo loco è Napolitano, proprio di quelli a chi il constitutor del Collegio vole che i luoghi siano dati. Aspetto da voi risposta, sopra questo, buona e diligente. State sano. Alli 21 di Febraro MDXXXI. Di Padova.

24 R (1) MDXXXII

1202

R 57v-58r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Son molto contento di pigliar la lettera di cambio, ché 10 ducati è poco danno. Però parlate con M. Calcerano, e vedete di ordinar quello che si ha a fare; e se potete far voi senza me pigliando la lettera in nome vostro, fatelo. A quel tempo la pagherò al tutto; se altro bisogna, fatemi intender. Ora che la prima settimana di quaresima sarà venuta, vi prego a pregar il cortese e valoroso M. Iacomo Bonfio a dar

espedizione a quella causetta, acciò se ne veda oggimai la fine. Quanto alle due epistole, dite a chi vi ha richieste le mie che io son molto contento di mandarvele che glie le diate, quando io riaverò quello che essi hanno del Vescovo e di suo nepote in mano loro. Dunque, quando voi me le manderete, averete le mie, ma non altramente. Mi piace che li vostri malati stiano meglio. Attendete a star sano. E pregate il Rammusio a sollecitar la transmigrazion de i libri Niceni; la qual fatta, verrò a voi. Alli 21 Febraro MDXXXI. Di Padova.

1203

R 59r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vedete se questo anno tutte le difficoltà mi vengono innanzi per farmi torto e noia. M. Ieronimo da Ugubbio medico, mio compatre, il quale m'aveva prestato scudi trecento, ha questo Carnevale maritata una sua figliuola, e ha bisogno di riavere li suoi danari: io mi pensai questi dì di richiederne M. (R)enier Beltrame sopra tanti argenti. Esso m'ha risposto che me ne servirà volentiera, onde mando Bietto con gli argenti, acciò mi riporti li trecento scudi. Di questo non fate parola co'l Rammusio per niente, né con altri. Compratemi una cestella d'argento di vinchi co 'l suo luchetto e chiave d'argento, che costi da 6 ducati o 7, la qual voglio donare alla sposa di M. Ieronimo. Bietto averà dinari da comprarla. Ho ordinato a Bietto che compri legne e vino. Subito che io intenderò che i libri siano in S. Marco, assettati per mano del buon Rammusio, verrò a voi senza dimora. Sollecitate il Rammusio a dare espedizione alla lettera di cambio, che io non averò un quattrino da spenderli se non gli ho per questa via. Non so se bisogna che, per quella seguita, io mandi argenti a M. Calcerano; se bisogna, fatemene una parola. Piacemi che li vostri stian bene. State sano. Alli 25 Febraro MDXXXI. Di Padova.

Vi prego che vediate di pigliar tempo di esser martidì a gli Auditori con M. Iacomo Bonfio, acciò la causa abbia anche il favor vostro; e se m'amate, lassate le altre cose per quella mattina, o pur quando bisognerà.

Bembus pater.

6 R *Fenier.*

1204

Rvo 51r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano fratello amatissimo.

Io non vorrei non dico un amico, che dee esser quello che vuole da me Benevento, ma che neanco uno strano non sapesse tutta la condizione di quella Commenda. Io son debitore delle pensioni di parecchi anni che io alla Religione non ho risposte per cagion delle guerre e sinistri di quel Regno, ed era anco per conto d'alcune che il mio predecessore non avea pagate. Le quali la religione ha ordinato mi siano donate, sì come il Ricevitor di Napoli m'ha scritto. Le altre mie quante siano io non so: puollo sapere M. Avila meglio di me. Ho scritto al Ricevitore che sia contento che delli debiti miei io paghi ogni anno, oltra il solito, ducati 25. Il che se esso mi doverà concedere, ché così fanno gli altri ricevitori, e doverollo fare, attento le guerre e sinistri di quel regno passati. Ma se esso fare nol vorrà, lo farà la religione e il convento, a cui ho scritto. Ma questo non sia detto a chi lo possa rapportare al Ricevitore. Il convento suole tali cose fare agevolmente. Non vorrei che, poi fatta la permutazione, l'amico mi potesse dire: «Tu non mi facesti palesi questi tuoi debiti», e dolessisi di me. Ancora che io stimi che V.S. sappia tutto questo, per quello che io ne ho scritto questi passati mesi a M. Avila e M. Flaminio, pure ve lo voglio ora aver detto per mio scarico con l'animo e con voi. Parlatenegli voi, e fatene quello vi parrà bisognevole e sicuro. Ché all'amore che io veggo ogni dì con più certezza e più chiari e belli argomenti che mi portate, e alla diligenza che usate per me, molto meglio saperete voi giudicare il bisogno, e seguire il giudicato, che io non pure a scriverlo, ma anche ad immaginarlo.

15 RVo(a) Il convento *lo* suole *fare*.

1205

RVSb[1] 439r - S[2] 126r

A M. Mafeo Leone Avocatore. A Vinegia.

Confesso che comincio a dubitare assai d'essermi grandemente ingannato nella credenza, che io ho avuta, di poter con voi qualche poco, e che le mie intercessioni appo voi avessero ad essere di qualche giova-

mento *pro iusttia*, a chi v'avessi caldamente raccomandato. Poi che il povero M. Roberto Sanseverino in tanti mesi non ha potuto aver grazia d'esser da voi spedito del suo picciolo piato, avendolvi io raccomandato tante volte. E certo io so bene che, se voi a me aveste raccomandato alcun vostro amico, dove io avessi potuto servirvi come avete potuto voi me, io non v'arei data fatica di tornar la seconda volta a raccomandarlomi. La qual cosa se fin questa ora non avete fatta verso me, siate pregato a volerla fare al ricever di questa lettera, e corregger questa tardità con tanto più favorevole fine, sì acciò che io ritorni nella mia prima fede d'essere amato da voi, e sì acciò che voi non acquistiate disonorato nome di far poco conto de gli amici. State sano. A' V di Marzo MDXXXI. Di Padova.

1 S^2 Avog*a*dore 3 RVSb'(a) con *V.S.* qualche 6 RVSb'(a) avere grazia 10 RVSb'(a) vo*i*, io non v'*a*verei 15 RVSb'(a) A*lli*

1206

R 60v

A M. Giovan Matteo Bembo.

M. Ruberto Sanseverino venirà a voi con una mia lettera, che io scrivo al Mag. M. Mafio Lion in raccomandazion sua. Sarete contento dargliela di vostra mano, e farli un poco di conscenza ad aver tenuto tanti mesi in collo una sua sì picciola espedizione, da me a sua M. tante volte raccomandata. E stringetelo anco per vostro nome, poi che esso ha indugiato tanto, a fargliela più favorevole, e interponetevi la vostra autorità quanto più calda potete. State sano. Alli 5 Marzo MDXXXI. Di Padova.

Bembus pater.

1207

RVbo 174r-175v - **RVSb'** 332v-333v - S^2 116r-v

A Mons. (Vettor) Soranzo. A Roma.

Alla vostra de' XVIII del passato, quanto alle altre parti basta quello che io per le precedenti risposi. Ben mi piace grandemente che la

vostra quartana v'abbia lasciato, e che siate stato a basciare il pié a N.S.: lodatone Dio e la Vergine, a cui avete fatto il boto. Il nostro M. Trifone anco egli è guarito della sua, ché dovendogli il dì del Natal di N.S., prossimamente passato, venir la febbre, ella non gli venne, e lasciollo dipartendosene. Egli è a Tergolino, dove domane gli manderò le vostre lettere. Quanto a' Sonetti che m'avete mandati, essi mi son piaciuti grandemente, e veggo che la vostra quartana non v'ha fatto dimenticar la poesia. Nel primo, in quel verso: «E se pur debbo andar», dite: «andarne».

Quelli tre versi, poi:

«Poi che di vita casso
Fia 'l tristo corpo e chiuso in poco sasso;
A più secura parte l'alma invia»,

hanno un senso il qual doverebbe star dopo quell'altro de i sei versi ultimi, né pare che egli ben dinanzi a quello possa luogo avere. Perciò vorrei che voi lo mutaste, e faceste che quella condizionale:

«E se pur debbo andarne, e che ciò sia
Dato dal ciel»,

tenesse tutti i quattro versi, e poi seguiste dicendo:

«Non lasciar la mia scorta»,

o quel che segue. Quel verso, poi:

«D'eterno zelo accesa e di verace»,

potrebbe dir così:

«Acceso 'l cor di zelo almo e verace».

L'altro tutto benissimo sta. Quelle due parole «Empie brame» non m'empiono l'animo. Vorrei più tosto che diceste:

«Or mi soccorri Benedetta, e sforza
quella, ch'a tutto 'l mondo e me fa forza».

Attendete a star sano, e non vi date tanta noia quanta solete fare, ché alla vostra virtù non mancherà campo e premio se supererete con forte petto la vostra fortuna. Raccomandatemi a M. Carlo. E quando ritornerete a N.S. non v'incresca basciargli a nome mio il pié, e rendergli molte grazie del dono da S.S.tà fattomi sopra la spedizion di Villanova; del quale tanto maggiormente mi conosco tenuto alla cortesia sua, quanto ben so che pochi son quelli, che a questi malvagi tempi sogliano aver cotai grazie. Un'altra volta state sano. A' VI di Marzo MDXXXI. Di Padova.

1 RVbo (senza destinatario) S² A *M. Vettor* Soranzo 3 RVbo per le *altre* precedenti *a V.S.* risposi 3-4 RVbo che l*a febbre* v'abbia 4 RVbo pie*de* a 5-6 RVbo(a) il *v*oto. Il nostro M. Trifone an*che* egli è guarito, ché 7 RVbo(a) prossimamente *v*enire la *sua quartana*, ella 8 RVbo RVSb¹(a) lasciollo *stare*. Egli RVbo RVSb¹(a) doman*i* 9 RVbo(a) Quanto *alli* 9-10 RVbo *s*ono piaciuti 10 RVbo che l*a q*uartana 13-14 RVbo versi. «Poi 15 RVbo in *picciol* sasso 17 RVbo do*p*po RVbo d*elli* sei 18 RVbo be*n*e dinan-

zi 18-19 RVbo *avere luogo*. Però vorrei che *lo* 22 RVbo tutti *li* quattro versi, e poi seguitaste dicendo 23 RVbo non lassar 24 RVbo che seguita. Quel verso 26 RVbo *si* potrebbe 28 RVbo benissimo *seguita* Quelle 30 RVbo *bene* detta 32 RVbo tanto *affanno* quanto solete 33-34 RVbo superarete con *l'animo* la vostra RVSb¹(a) superarete 34 S² Raccomandatemi *al mio* M. Carlo 35-36 RVbo basciare *il pie a S S tà a nome mio*, e rendere *a S B ne* molta *grazia* del dono *che ella m'ha fatto a questi passati giorni* sopra la 37-38 RVbo del*la* quale tanto maggiormente *resto* tenuto alla cortesia *di S S ta*, quanto so 39 RVbo grazie. *Di grazia fate amorevolmente e pienamente questo ufficio per me*. Un'altra RVbo RVSb¹(a) *Alli*.

1208

RVo 56r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Carissima m'è stata, carissimo M. Carlo mio, la vostra delli XVIII del passato ricevuta solo ieri, per la quale intendo sol questo: che le spedizioni mie sono in porto. Perciò avendo veduto la mutazion di quel tristarello e le minacce, dubitai non forse non poteste quello che avete potuto. Di che vi ringrazio quanto debbo. E questo quanto debbo, so ben io quanto è. Piacemi sopra modo che 'l nostro Mons. Soranzo sia guarito. Io tardai alcun dì a rispondere all'ultime vostre e di S.S., che volea risponderli per l'altra via. Però non saranno state tostane come desideravate. Benché la loro lunghezza, dico delle lettere, aviene più per la rarità delli cavallari che da Venezia si spaccino, che per altro. Io veggo qui M. Lodovico Beccatelli spesso, e spesso *de te multum sermo*. State sano, e amatemi. Alli VI di Marzo MDXXXI. Di Padova.

Direte a M. Flaminio che essendo M. Cola ito a Villa nova, ho aperta la sua lettera, e veduto quanto esso scrive. E lo ringrazio dell'opera sua nella Commenda di Benevento. E piacemi dell'animo che dice che ha. Né vedo l'ora che esso lo mandi ad esecuzione. Rallegromi con S.S. delle nozze di sua sorella; la qual Dio renda felice. E esso insieme. Salutatemi M. Avila.

Bembus frater.

1209

RVSb[1] 439v-440r - S^3 121v

A M. Giovanni Ant(oni)o Veniero Oratore in Francia.

Ringraziandovi della diligenza usata in farmi comperar la tela. Vedo che le cose mie non vi sono meno a memoria che sarebbono a me le vostre. Ho avuto lo scudo che era nella lettera. Le proferte che mi fate non sono necessarie; pure le ricevo di buono animo, e mi vi profero allo 'ncontro per tutto quello in che io sia buono a piacervi. Spero che la vostra molta virtù v'acquisterà quella grazia, con la nostra patria in brieve, che prima che ora vi si conveniva, e che 'l vostro e mio M. Giovan Matteo si disperava per adietro che voi, molto meritando, poco la trovaste ne' nostri. State sano. A gli VIII di Marzo MDXXXI. Di Padova.

2 RVSb'(a) Ringrazio *V.S.* della diligenz*a* *m* farmi comp*r*ar 10 RVSb'(a) n*elli* nostri.

1210

PrS 25r - Rap 21-22

Al molto M.co S.r Conte ⟨Agostino⟩ Lando, quanto figliuolo on.mo. In Piacenza.

Essendo M. Cola ito a Villanova, ho aperta la vostra lettera delli doi di Marzo che scrivete a lui, e ho preso a rispondervi in sua vece. Voi dite avere scritto molte lettere, e non avere mai avuto risposta. Questa è troppo domestica excusazione della sua tardità o della sua negligenza dire: «Io t'ho scritto». E io vi rispondo, Conte mio caro, che qui non sono venute vostre lettere. Se voi le avete ora scritte, io nol sol, né per questo sono io adirato con voi, Dio me ne guardi. Potete far meco tutto quello che a voi piace, securo del mio animo sempre vostro. Quanto alle mie *Rime* e *Dialoghi*, fate ch'io intenda a chi le ho a dare, che subito le darò. Ora non so pure se averò modo di mandarvi questa. Ma io la farò dare a quel Gentilomo dal quale ho avute le vostre lettere. Vorrei aveste scritto una parola come sta Mad. vostra madre, e se avete ancora mandata a Marito Mad. Caterina, e se sète voi in pensiero di pigliar moglie, le quali cose tutte averei volentieri intese. Io mi sto a l'usato, e spesso di tutti voi tengo onorata e amorevole

memoria, come debbo. State sano. La Gilietta io non ho, né credo M. Cola l'abbia. Di Pad. Alli 13 di Marzo MDXXXI.

Il Bembo vostro.

1 PrS Rap Conte *Marco Antonio* Lando (si corregge perché Marc'Antonio fu marito di Costanza, e padre di Agostino e di Caterina).

1211

Rvo 57r - **RVbo** 84r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Questa fo solo per salutarvi. Vi risposi dintorno alla Commenda di Benevento quello che io avea da dirvi, molti dì sono. Ora vi dico che se nella mia risposta è parte alcuna che vogliate che stia altramente, io a V.S. la rimetto. Salutatemi M. Flaminio e M. Avila, e raccomandatemi a voi stesso. Alli XVII di Marzo MDXXXI. In Venezia.

1 RVo *Al M co M. Carlo Gualteruzzi da Fano, scrittor della penitenzieria, fratello on mo. In Roma* 6 RVo Venezia. *Bembus frater.*

1212

RVo 58r - **RVbo** 83v-84r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Alla vostra delli XIIII solo rispondo che, quanto al debito che io ho alla religione Ierosol(imita)na per conto di Benevento, io ve lo scrivea per non voler ingannare colui che la pigliasse, e che ciò si pagasse del mio, e non del suo. Il S.or Ambassatore ancor non m'ha scritto cosa altra. Non scrivo più per non perdere il Cavallaro che si parte ora ora. State sano, il mio caro, anzi carissimo e amatissimo M. Carlo. E amatemi, come fate. Alli XX di Marzo 1531. Di Venezia.

8 RVo Venezia. *Bembus frater.*

1213

RVo 59r - **RVbo** 84r-v

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Non so si Mons.r di Zara sarà intricato con questo Vescovato di Brescia. Ma come che sia, io non vorrei le pensioni mie sopra benifici Cremonesi, avendo egli belli e buoni benefici nel Padovano, sopra i quali vorrei le mie pensioni. Questo vi scrivo acciò procacciate che così si faccia con la vostra destrezza, atta a far tutto senza rompere per questo la incominciata cosa. Alla parte delle vostre lettere la quale è tutta piena del grande e vero amore che mi portate, né risposi l'altr'ieri per fretta, né risponderò ora per volontà, con ciò sia cosa che io non basterei a poterlo fare, vinto dalla dolcezza delle vostre affezionatissime e amantissime parole, le quali si fermano nel cuore di maniera che né forza né tempo indi le sgombra. Ma non se ne dica più. State sano, il mio caro M. Carlo. Alli 23 di Marzo 1531. Di Venezia.

Vel sic. A me l'oliva dona, e rivolgi le tue insigne altrove.

1 RVo *Al M co M Carlo Gualteruzzi da Fano, scrittor della penitenzieria, fratello on mo In Roma* 13 RVo Venezia. *Il Bembo vostro.*

1214

RVBo 175v-176r - **RVSb**[1] 333v-334r - S[2] 117r

A Mons. (Vettor) Soranzo. A Roma.

Dell'ufficio fatto a nome mio con N.S. vi ringrazio. Del brieve che mi dite S.S. concedervi, mi piace. De l'amico, che mal parli, non mi maraviglio. Maravigliеremi se egli parlasse bene. Perché mi dite che N.S. v'ha domandato se io ho incominciata la istoria, vi rispondo che sì, e ònne già scritto alquanti fogli che contengono la guerra di Roverè di Trento. E acciò veggiate in parte che è così, vi mando con questa il proemio, il qual potrete mostrare a S.S. Ben vi priego che, letto che egli l'abbia, lo ripigliate e serbiate voi. Anzi, vi gravo di ciò: che mostrato che l'arete a M. Flaminio e a M. Carlo, voi il mi rimandiate senza pigliarne essempio. Ché sapete ben come queste cose mutare e rimutar si sogliono. Riebbi la procura, e increbbemi che siate stato così continente. Or su, io ho un gran freddore, e questa notte non sono stato

senza febbre. Ma stimo fia febbre di Catarro, che se n'andrà con lui. Domattina, a Dio piacendo, mi ritornerò a Padova. Il nostro buon M. Leonico l'altro dì finì la sua vita: che m'ha dolorato grandemente. State sano. A' XXVIII di Marzo MDXXXI. Di Vinegia.

1 RVbo (senza destinatario) S^2 A *M Vettor* Soranzo 2-3 RVbo *Vi ringrazio dell'*officio fatto *con N.S. a nome mio' Mons mio caro, e infinitamente mi piace del* brieve che *dite S.S.* concedervi. 3 S^2 concedermi. *Dell'*amico 4 RVbo Maravigliereimi 5 RVbo N.S. *avervi* domandato 5-6 RVbo vi *dico* che si, e onne già scritte alquante *carte* che 7 RVbo E *perchè* veggiate 8-10 RVbo che *S.S.* l'abbia, lo ripigliate e *non lo lasciate in nessuna altra mano.* Anzi, vi gravo di ciò che mostrato che l'avete a *M. Carlo e M. Flaminio, me lo* rimandate 11-12 RVbo bene come queste cose *si sogliono mutare e rimutare.* Ebbi 14 RVbo *febre.* Ma stimo *sarrà febre* 14-15 RVbo (I) n'andrà co*l catarro.* Domattina 15-16 RVbo piacendo, *torne*rò a Padova. Il *povero* M. Leonico l'altro dì *formì la* 16 RVbo(a) m'ha *dato molestia* grandemente 16-17 RVbo grandemente. *Salutatemi tutti li vostri.* E state sano *e lieto.* A*lli* 17 RVbo(a) A*lli* RVbo RVSb'(a) Venezia.

1215

PrPp 451 - MI 260-261

A Monsignor Bernardino (Castellario) Vescovo di Casale, Governatore di Bologna.

Mons.r R.mo. Lo Ambasciator dello Ill.mo Duca di Mantova, che era in Venezia tre o quattro anni sono, detto il Formicone, ebbe ad imprestito dalli Signor Procuratori della chiesia di San Marco uno Euclide, libro Greco, con suoi commenti, molto antico e uomo buono e raro, sì come appare per confesso di mano sua. Il qual libro è di quelli che il Cardinal Niceno donò alla detta chiesia. Questo libro era ultimamente nelle mani d'un figliuolo del detto Oratore in Bologna, sì come V.S.R.ma potrà particularmente intendere da M. Lodovico Beccatello, il quale le ha rendute queste mie lettere. Ora io prego V.S. per nome delli detti S.ri procuratori, e mio, a cui la mia patria ha nuovamente dato la cura di quella libraria, che sia contenta far dar quel libro ad esso M. Lodovico, il quale piglierà fatica di portarmelo volentieri. V.S. in ciò farà cosa gratissima a quelli S.ri, e io ne li sentirò eterno obligo. Alla quale mi profero e raccomando. Alli 2 d'Aprile 1531. Di Padova. Raccomando, oltre a ciò, a V.S.R.ma le cose della mia Magione di quella città, e la prego ad avermi per suo

affezionatissimo di V.S. Pietro Bembo.

16 MI *11 d'Aprlie.*

1216

RVv² 15r - **RVSb**¹ 438r-v - S² 125r-v

A M. Antonio Suriano Amb(asciato)re. A Roma.

Se io avessi saputo prima che ora il disiderio vostro sopra la mia Commenda, arei saputo ricordarvi amorevolmente delle cose che sariano state a profitto vostro. Onde grandemente con voi mi doglio che abbiate voluto celarmi il vostro pensiero fino a tre dì sono, che ho avuto le vostre lettere. E benché M. Carlo nostro mi scrivesse ultimamente dell'Arcivescovo di Zara, dicendomi che voi mi dovevate scrivere sopra questa materia, ogni altra cosa m'arei pensato che quella che per le dette vostre lettere intendo. Sapendo voi quanto io v'amava e onorava, e avea cagion di farlo, vostro ufficio era subito farmi chiaro il pensier vostro, ché non sareste a questo a che ora sète. Quanto appartiene a quello che mi richiedete, che io rinunzi la Commenda con riservazion di tutti i frutti, però che voi provederete che io arò quella ricompensa di che s'è parlato, rispondo che provediate pur voi della ricompensa, perciò che io sempre la vi rinunzierò. Il che a voi fa tanto, quanto se io ora la rinunziassi, se voi avete buono animo di mantenermi quanto mi promettete. E in ciò è più onesto che voi stiate in pendente voi, il quale in questo pendente stando niente potete perdere, ché, posto che io non facessi mai cosa che voi vogliate, voi niente perdete del vostro, ché niente avete. Che non è che io stia in pendente io, il quale, se voi a me mancaste, perdo la mia Commenda, la qual non ho acquistata con pochi sudori e fatiche. E siate certo che converreste mancarmi, perciò che io conosco in questo caso delle cose che non conoscete voi. Questo dico perché non vi sarà più atteso cosa che vi sia stata promessa. Ma come che ciò sia, attendete a trovar la ricompensa, che io non mancherò da quello che a M. Carlo scrivo. State sano. Ho fatto delle vostre lettere quanto ordinate. A gli XI d'Aprile MDXXXI. Di Padova.

1 RVv² *Al Cl^mo* M. Antonio Suriano *Dottore e Cancelier, Oratore in Roma, S.r mio* (senza destinazione) 2 RVv² disiderio *di V.S* sopra 3 RVSb¹(a) *averei* RVv² ricordar*le* 4 RVv² profitto *suo*. Onde 5 RVv² abbi*a* voluto celarmi il *suo* pensiero 6 RVv² le *sue* lettere 7 RVv² che *V.S.* mi dov*ea* scrivere 9 RVv² le *sue* lettere 9-10 RVv² Sapendo *V.S.* quanto io *l'*amava e onorava, e aveva *causa* di 11-14 RVv² a qu*ello* a che ora séte. *Alla richiesta che mi fa V.S.* che io renonzi *la* Commenda con reservazion de*lli* frutti, però che *ella* provederà *pure* della 12 RVSb¹(a) che *voi* mi 13 RVSb¹(a) tutti *li* frutti 15 RVv² sempre *gliela* renonzierò *a lei*. Il 16 RVv² io *gliela* renonziassi, *avendo ella* buono 17 RVv² mi promette. E S² *s*tate in 17-18 RVv² che *V.S. sia ella* in pendente *la* quale 18 RVv² niente *può* perdere 29-20 RVv² che *ella* voglia, *ella* niente perde del *suo*, che niente *ha*. Che 21 RVv² se *V.S.* a me mancasse 22 RVv² ho *perciò*

acquistata RVv² E *sia certa V.S.* che 25 RVv² sia, *V.S.* attenda a 26 S² *di* quello 26-28 RVv² scrivo. Ho fatto delle vostre lettere quanto *V.S.* ordina *Nella cui buona grazia senza fine mi raccomando.* Alli XII d'Aprile MDXXXI. Di Padova. *Il molto di V.S. Pietro Bembo* 27 RVSb (a) quanto *V.S.* ordina

1217

RVo 64r-v - RVbo 85r-87v

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Mandovi, Mag.co M. Carlo mio, la procura a ressignar la mia commenda nella forma che mandata m'avete, solo che ho mutato il titolo delli benifici del patriarca, ché voglio le pensioni sopra un beneficio di Santo Antonio, e sopra l'archidiaconato che S.S. ha in Crema, e non sopra San Fenzo e sopra Saletto, come ultimamente vi scrissi. Questa mutazione ho fatta perché non so bene se questi Sanfenzo e Salito portassero le pensioni, ché non son buoni come quelli. E poi, quando voi mi scriveste, già molti dì, che S.S. mi voleva dar queste pensioni sopra benefici in Cremona, certo sono che voi prendeste errore, e volevi dire in Crema, ché 'l Patriarca non ha benifici fuori del terren Veniziano. Ho scemato le pensioni di ducati XX, come vedete, ponendo quella di Carlo di ducati 110, e quella di Torquato di 100. E molto volentieri fo, in questo, piacere al S.or Ambasciatore. E se questi XX ducati non bastano, ordini S.S. Ma io mi rendo certo che esso se ne contenterà. E la commenda in brieve tornerà al primo valor suo. D'una cosa vi avertisco: che non si faccia in modo che io non abbia le pensioni e perda il mio beneficio. Questo dico, perciò che io so che 'l patriarca rissegnò, già molti anni, tutti li suoi benifici a M. Marco Antonio da Pesaro, figliuolo d'un suo fratello. Se S.S. non vi mostrerà questa renunzia, e poi come gli abbia recuperati, e con che ragioni gli possegga, sì chiaro che dubitar non se ne possa, non vi fidate di sue parole, ché egli non è perciò la più chiara farina del mondo, né della miglior conscienza. Molti anni sono che io il conosco. Dunque sarete sopra ciò avertito, e non gli credete se non col pegno in mano, ché non è uom da fidarsi altri di lui. Questo cotanto stia in voi. Anzi, vi dirò questo di più: che se 'l S.or Ambasciatore non rimarrà ingannato da lui, e se gli attenderà quanto gli ha promesso, me ne farò una gran maraviglia. Quanto al Car.le Cornaro, S.S. ha bene il vescovato di Brescia; ma esso ne dà la metà delli frutti al Car.le Grimanno, sì che vedete che anco da questo lato non si pigliasse danno. El S.or Ambasciator mi scrive pregandomi a rinunziar la Commenda con reservazion delli frutti fin a tanto che esso me ne darà la detta ricompensa. Il che

certo farei, se io non conoscessi che S.S. non troverà quella fede che gli è stata data, e ciò avenendo, io mi sarei spogliato dell Commenda senza niun pro, e dove ora son patrone del mio benificio, bisognerebbe che io ne stessi all'altrui mercé. È più convenevole che S.S. stia in pendente fin che egli mi truova la ricompensa, il quale, avengano che può, non perde nulla, ché nulla ha, dove io ne potrei perdere il mio benificio. Il quale non ho per ciò acquistato con sì lievi fatiche che io nol debba arrischiare così agevolmente. Dunque S.S. mi perdoni. Certo questo non era da richiedere. Né credo che M. Agostino, suo fratello, facesse in ciò altramente di quello che fo io, se esso fosse in mio luogo. Ma di ciò non più. Ho veduto il disiderio vostro nel benificio di M. Ier(onim)o Rois. E non solo mi piace che pigliate sicurtà d'usarmi in cosa vostra, ché uso e fatico voi già cotanto in cotante mie, ma ne piglio singular piacere. Ben mi duole che non potreste avere a fare col più trincato e avantaggioso Spagnuolo di lui. Né ho speranza di ottener cosa che vogliamo, tanto è stitico e indiavolato. E almen vorrei che non gli fosse stato parlato da altrui sopra ciò, perché si penserebbe qualche stratagemma, che potrebbe per aventura valere alcuna cosa. Ma ora che esso è fatto accorto sarà malagevole aver da lui cosa altra senza danno e disavantaggio. Io venni qui sedici dì sono, assalito da un catarro bestiale con febre, non volendo malarmi in Venezia. Né ho potuto, in questi tanti giorni, guarire a modo mio. Sto nondimeno con poca gravezza. Come io a Venezia torni, ché a tornar v'ho — e se io a tornar non m'avesse, vi tornerei per questa causa — farò tutto quello che a me fia possibile a vostra satisfazione. Né vi lascerò tratto che far si possa. Mons. Boldù averà bisogno del favor degli amici costì, sì come intenderete per sue lettere. Vi priego a dargli quel favore che esso da voi spera. Non so che altro dirvi, se non che stiate sano, e vi guardiate dal catarro, del quale intendo per l'ultima vostra brieve delli XXXI. Non accasca che vi scusiate se non mi mandate quelle expedizioni, come avevate scritto per la precedente. Questo niente importa. Quando esse verrano, saranno venute a tempo. Alli XII d'Aprile 1531. Di Padova.

Se Carlo vi fa molestare da gli amici suoi, e dice sconce parole di voi, egli fa quello che è proprio suo. Me ne duole, ma fatene poco caso: ché nel vero poco caso si dee fare d'un sì lieve e debole e trascurato cervello. Ora che la cosa della badia è spedita, egli si tacerà.

6 RVo Saleto 69 RVo tacerà. *Il Bembo vostro.*

1218

LBa 131 - RVbo 97r-v - PaN 34r-v - **RVSb²** 30r-v - G 114v-115r - S⁴ 94-95

A Mad. Vittoria Colonna Marchesa di Pescara.

Poscia che io compresi nessuna cosa esser maggiore del vostro alto animo, ho sempre giudicato non convenirsi darvi da pensare in alcuna di picciol momento. E perciò, tentando altra via, ho voluto in una mia lieve bisogna, nella quale ho creduto poca della vostra autorità potermi levar d'impaggio, far di meno di molestarvi. Ma ora che non mi vien fatto cosa che io voglia, più tosto per poca diligenza di chi procura in Roma le cose mie, che per molta malagevolezza loro, ho deliberato romper questa mia credenza e rispetto, o forse anco vergogna con V.S., e pregarvi ad esser contenta di far dire a gli eredi del S.r Bart(olome)o Caracciolo che mi paghino ducento e trenta ducati d'oro in oro larghi, che essi mi debbono per uno affitto della commenda mia di Benevento concessa al detto S.r Bart(olome)o lor padre; nel quale affitto egli si morì restandomi debitore d'uno anno intero, che ne porta la detta somma. Sì come voi potrete vedere dall'essempio del detto affitto che vi fia mandato con questa lettera. Stimo che, essendo eglino gentili uomini, essi non mancheranno di fare in ciò da gentili uomini, e di soddisfare al debito che meco hanno. Pure, se avenisse che essi altramente facessero, siate pregata in ordinare che si truovi costì alcuno che atto sia a procedere per la via della ragione in richieder loro questi denari, al quale i miei procuratori commissione manderanno da poter ciò fare a nome mio, e costringerli a pagarmi. Se io sarò presontuoso stato in dare a V.S. così bassa noia, so che almeno voi sarete dell'usato vostro alto animo in iscusarmene agevolmente. A cui bascio la dotta mano, e nella vostra buona grazia senza fine alcuno mi raccomando. A' XXII d'Aprile MDXXXI. Di Padova.

1 LBa RVbo *Alla Ill. S.ra* Marchesa di Pescara *S.ra osservma* S⁴ *Alla* Marchesa di Pescara *A Napoli* 2 G Poi che io LBa RVbo PaN RVSb²(a) *Ill.ma S.ra mia.* Poscia che io compresi nessuna cosa essere 2-3 LBa RVbo PaN RVSb²(a) maggior *che l'animo di V.S.*, ho sempre giudicato non convenisse darle 4 LBa PaN RVSb²(a) picciolo momento RVbo picciollo momento 5 LBa RVbo PaN RVSb²(a) della *sua* autorità 6 LBa RVbo PaN RVSb²(a) molestar*la*. Ma 7-8 LBa PaN S⁴ diligenza *d'altri* che per 8 LBa RVbo PaN RVSb²(a) malagevolezza *del negozio*, ho 9-10 LBa RVbo vergogna con *lei*, e pregar *V.S.* ad PaN RVSb²(a) con *voi* e 10 LBa RVbo RVSb²(a) *a*lli eredi 11 LBa RVbo RVSb²(a) Carracciolo RVbo ducento ttenta 13 RVbo ditto S.r Bart.o LBa RVbo PaN RVSb²(a) loro padre 13-14 LBa RVbo PaN RVSb²(a) *esso m*orì 15 LBa RVbo PaN RVSb²(a) come *V.S.* potrà vedere 15-16 LBa RVbo PaN RVSb²(a) che *le* fia 16 LBa RVbo PaN RVSb²(a) essendo gentili 17 RVbo da fare 18 LBa RVbo *hanno meco. Ma se pure* avenisse 19 LBa RVbo PaN RVSb²(a) facessero, *V.S.* sia pregata RVbo

in ordinare *in Napoli* alcuno PaN RVSb²(a) *in trovare costì* alcuno 21 LBa RVbo *manderanno commissione* da poter 22 RVbo e costr*ingendo* a 23 LBa RVbo PaN RVSb²(a) almeno *ella* sia dell'usato *suo* alio 24 LBa in *escusarmi* agevolmente RVbo PaN RVSb²(a) *escusarmene* 24-25 LBa RVbo PaN RVSb²(a) nella *sua* 25 RVbo raccomando (senza data) LBa PaN RVSb²(a) *Alli* 26 LBa Padova. *Pietro Bembo*

1219

S³ 290-291

A M. Flaminio Tomarozzo. A Roma.

Vederete, per quello che io scrivo a M. Avila, l'espediente che io ho preso per ricuperare i denari che mi debbono i Carraccioli: che è il favor della Signora Marchesa di Pescara. La quale spero farà in ciò quello che a me fie bisogno. Non replicherò qui quanto ho scritto di voi a lui, ché so non esser mestiero. Solo vi priego a darmi voi, dal canto vostro, quello aiuto che potrete, ché sa Dio se io ho a questo dì bisogno di quelli denari. Ed è pure onesto che, cessate di tanto le guerre e romori di quel mondo, io debba poterli riscuotere. Sopra tutto vi priego a fare con prestezza e senza dimora tutto quello che a fare averete. A voi mi raccomando. A' XII d'Aprile MDXXXI. Di Padova.

1220

RVc 27r (173)

⟨A M. Carlo Gualteruzzi⟩.

Questa fo solo perché V.S. dia, di mano sua, questa inclusa a M. Avila mio. State sano. Alli XVII d'Aprile 1531. Di Padova.

Il Bembo di V.S.

1221

RVc 27r (172)

Ho bisogno di sapere come si chiamava e che nome avea il Card. Orsino, il quale fu preso da pp. Alessandro nel 1503, e morto in Castel Sant'Agnolo; e come, parimente, l'Abate Alviano, fratello del S.r Bartolomeo, preso parimente e morto. Procurate, vi priego, ad intenderlo e darmene contezza.

(È evidente che l'informazione richiesta riguardi le *Storie venete* ormai incominciate, la trattazione delle quali s'avvia nel 1529. Può perciò essere indicativo il fatto che si trovi tale richiesta assieme ad un polizzino del 17 aprile 1531).

1222

R 59v-60r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Circa la lite del Cardinale Cornaro son contento, poiché sua Sig. si vuol rimetter in voi, anche io che ne facciate tutto quel che vi par che bene sia. Quanto alli impresti, io ne ho pagato uno ducati quaranta, non sapendo io quanto fosse affittata la Badia. Ora che so che ella è affittata mille cento e cinquanta, se ella fosse affittata mille e ducento, li ducati duecento che 'l Cardinal paga per ogni impresto sariano la sesta parte di loro, e io doverei pagar, per la mia parte, la sesta parte de li cento settantacinque che ho di pensione. Dico cento settantacinque per far li ducati di lire sei e soldi otto a lire sei e soldi quattro. La qual sesta parte è manco di ducati trenta. Adunque debbo esser rifatto di ducati dieci, che ho pagato di più allo primo impresto. Se M. Marc'Antonio dicesse che di quello impresto io rimasi contento, e ne è stato fatto quetanza, potrete dire che egli è vero, ma che il Cardinale lassa adunque che io mandi la lite innanzi. Però che non vorrò un bezzo manco di tanti ducati di camera; e sì vederemo chi ne guadagnerà, oltra che quando questo non fosse mai? Se io sono stato ingannato, non debbo esser rifatto. Se 'i vi dicesse che 'l Cardinale ha spesa della Badia, diteli che quelli mille cento e cinquanta ducati sono netti, e senza spesa alcuna, e venite senza dimora alla conclusion, peroché se 'l ve tirarà in lungo, io farò nascer la Sentenza a Roma, e non voglio star su queste baie. Io non ho veduto ancora M. Giacomo Bianco. E ho fatto cercar per tutte toreselle, né posso saper dove M. Antonio Capello

alloggi, né quando egli debba esser qui. Però vedete voi d'intenderlo, e datemene aviso. Mandatemi quelle scritture che ha M. Giacomo Bonfio. A M. Angiolo Gabriel scriverò domani, benché esso oggi mi ha scritto, per esser mutata la banca di quelli soprastanti delle scuola, la cosa esser prolongata un poco. State sano. Direte a M. Calcerano che io prego sua Sig. che mi faccia aver vinticinque o trenta stara di orzo, della sorte che sua Sig. fece aver a Monsignor Boldù, e che lo manderò a torre, e li manderò li danari. E a sua Sig. mi raccomandiate. Alli 19 d'Aprile MDXXXI. Di Padova.

Ho avuto il vostro pagamento della masa; ho avuto il mazzo grande da Roma.

Bembus pater.

1223

R 60r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi scrissi questa mattina che io m'era scordato di scrivervi che M. Gio. Antonio Malipiero m'aveva offerto, per nome del Cardinale, di pagare sua Sig.R. tutto il secondo impresto con questo: che io non parlassi più di impresti, ma pagassi sempre la parte mia. Si che se sua Sig. vuol che io non faccia lite con lei, attendami questo che 'l Malipiero a suo nome mi ha promesso, insieme con disgannarmi di quel più che ho pagato per il primo impresto; altramente io voglio veder la sentenza, e vorrò li ducati di camera, senza lasciarvi un bezzo. Mandatemi Vincenzo con la gondola a Lizafusina, lunidì alle 20 ore, o anche avanti, ché lunidì venirò a voi, e penso di venire a cavallo. Vi ricordo le scritture delle liti, benché stimo che oggi le averete mandate. State sano. Alli 22 di Aprile MDXXXI. Di Padova.

Bembus pater.

1224

Pr 26r - Rap 29-30

Al S.r Conte Agostin Lando, Figliozzo e come figliuolo carissimo. A Piacenza.

Ebbi, S.r Conte mio caro, già più d'un mese e mezzo una vostra, a la quale risposi per quel medesimo Gentilomo che me l'avea renduta; e pochi dì sono ne ebbi poi un'altra, insieme con una a M. Cola. Tutte le vostre sono d'un medesimo tenore: che mostrate dubitare che io sia adirato con voi perciò che non vi rispondo. Nella qual cosa avete torto a credere ch'io possa prendere sdegno con voi, e che non mi degni rispondervi: né l'uno né l'altro può essere in me. Io mi rallegro che abbiate maritata Mad. Caterina vostra sorella, e ch'ella già sia ita a marito. Nostro S.r Dio le doni molta felicità. Mad. Vosta madre dee essere mezza rimasta sola. Però fia vostro officio tenerla ben contenta di voi, acciò le 'ncresca meno la sua solitudine. Ho grande voglia di venirvi a vedere, ma la vecchiaia mi ritiene; la qual, però, non credo potrà tanto che un dì non mi vediate alle vostre case. Ma può essere che vostra madre non abbia mai fatto voto di venire a questo nostro Santo Ant⟨oni⟩o così celebre, o non abbia voglia di veder Venezia? E forse che non sarebbe agevole il montare costì in barca, e lasciarvi al corso de l'acqua portare infino a San Marco medesimo? Lucilio vi si raccomanda. Il quale insieme col fratello sta bene. Io sto a l'usato. Vi mando le mie *Rime*, che richiedete a M. Cola. Il quale non è qui già buoni dì, è a Villa nova. E mandovi gli *Asolani* e li *Dialogi* Latini. Le quali cose m'ha promesso mandarvi il M.co M. Lodovico de gli Obici, che ha sua sorella in Piacenza; a cui, insieme con questa lettera, le ho date. Raccomandatemi a Mad. vostra Madre, e attendete a star sano e a darvi buon tempo, caro il mio Conte. Alli XXIII d'Aprile 1531. Di Pad.

Il vostro come amorevolissimo padre Pietro Bembo.

1225

S^{3} 291-292

A M. Flaminio Tomarozzo. A Roma.

Ho veduto con molto piacer mio la vostra lettera de' XIII, per la quale ho inteso le cose di Benevento andare a buon camino: di che tutto vi ringrazio. Ho anco veduto volentieri la sottoscrizione vostra nel pro-

cesso della mia bolla, sì perché ho conosciuto che avete quello ufficio — il che altrettanto m'è caro, quanto se io stesso lo avessi — e sì ancora perché vi veggo essere non solo eccellente scrittore, ma anco dissegnatore, sì bello e gentil segno vi ci avete fatto. Ma lasciando da parte le burle; mi piace che abbiate più fondamento, da potervi rendere a gli studi, che io non pensava. A' quali séte aspettato, e massimamente da M. Federigo, il qual avendo io salutato a nome vostro mostrando che nella vostra lettera fosse fatta menzion di lui, vi risaluta amorevolmente. State sano, e amate me come io voi amo. A' XXVI d'Aprile MDXXXI. Di Vinegia.

1226

RVo 65r - RVBo 87v-89v - **RVSb**[1] 355r-356r

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Ho avute le spedizioni di Bologna e di Villa nuova; nelle quali non ho mai creduto che sia stata usata tardità alcuna, anzi, mi sono più volte tenuto buono io stesso, vedendo quanta diligenza e studio e cura voi ponevate in bene e vantaggiosamente spedirle, parendomi che se io fossi stato costì, a far le mie bisogne, non avrei saputo porvi più opera: posto ancora che io fossi sollecitator di tali cose in quella corte. Di che ne rendo a voi quelle maggiori e più vive grazie che io ora con questa penna so e posso, riserbando nondimeno l'obligo, che io ve ne sento, nel mio animo, con eterna memoria: se l'uom può eternamente ricordarsi ben fatto alcuno. Quanto alle spese che fatte v'avete, dogliomi che i denari, che io mandati v'ho, v'abbian dato fatica nello spenderli, non essendo eglino stati buoni come io credetti che fossero. Questa è stata colpa più de' miei, che mia. Vi priego, quanto a quelli che in mano avete, a pigliar tanto de' denari che in mano vi verranno de' miei, che sodisfaccia la mislealtà loro. Ché non è già onesto, se avete preso tanta fatica per me, ne abbiate sopra ciò ancor danno. Come arete veduto, io scrissi alla Signora Marchesa di Pescara acciò che ella mi facesse ricuperar quelli ducento e trenta ducati d'oro in oro che io aver debbo dagli eredi del Caracciolo. Aviso che il valore e autorità di quella Mad. me gli abbia a far ricuperare in brieve. Se ciò fia, voi vi piglierete quello, che avete per me speso, di quelli denari, voi stesso. Se pure la bisogna pigliasse tempo, io gli vi rimetterò di quinci. Dunque sia in arbitrio vostro, e l'aspettar quelli, o lo scrivermi che io ve gli mandi. Ho avuto il consenso di Villa nuova, e la fede del Berengo, di che anco vi ringrazio;

e la copia del mandato a pigliar la possessione di Bologna per Lucilio. Come io torni a Padova, che fia fra diece dì, io andrò a Villa nuova a ripigliar quella possession per me, e manderò a Bologna a pigliar quell'altra per Lucilio. Ho avuto anco la quetanza di M. Avila, la qual non bisognava. Quanto alla riserva, che dite che sète in pratica d'ottener per me, non intendendone più oltra non so che dirmi, se non che non potete far fine d'adoperare a mio beneficio. E perché io v'avea ultimamente raccomandata la bisogna di Mons. Boldù, che era una riserva che egli volea ottener da N.S. col favor di questa Signoria, che ne scriveva a l'Ambasciator nostro, se vi paresse che se ne facesse una sola da partirsi poi tra noi, io amo tanto Mons. Boldù che non ricuso non solo esser a parte di ciò con lui, ma anco ad agevolar la cosa sua con la mia: se avenisse che ella così si potesse agevolare. Tutto sta nella prudenza vostra. Salutatemi M. Avila: a cui non ho che scrivere. Aspetto più tosto da lui novella della lite Pisana; la quale spero non debba andare né in lungo né in sinistro. Direte a Mons. Soranzo che io voglio parlar qui con alcuni de' suoi, e poi gli risponderò. Ancora non l'ho potuto fare. E questo è stato cagion che io non gli ho risposto fin questo dì. Le sue cose non m'escono di memoria perché io non scriva molto spesso. Così potessi io in esse quello che io vorrei. E forse un dì potrò alcuna cosa. A S.S. mi raccomandate. State sano, il mio amorevolissimo M. Carlo. A' XXVI d'Aprile MDXXXI. Di Vinegia, dove venni per diece giorni l'altr'ieri.

1 RVbo (senza destinatario) 2 RVo RVbo *espedizioni* 4 RVbo tenuto *molto* buono 4-5 RVo RVbo cura *V.S.* poneva in 6 RVo RVbo a *fare* le 6-7 RVo RVbo RVSb'(a) *posta che* 8 RVo RVbo rendo a *V.S.* quelle 11 RVo RVbo *ben*fatto 11-12 RVo RVbo che *li* denari 14 RVo RVbo RVSb'(a) *delli* miei 15 RVo RVbo pigliar*vi* tanto RVo RVbo RVSb'(a) de*lli* denari RVo RVbo RVSb'(a) *delli* miei 17 RVo RVbo RVSb'(a) *avetete* 18 RVo(a) Marchesa *del Guasto* RVo RVbo Pescara, *perché S.S.* mi 20 RVo RVbo Carracciolo RVo RVbo RVSb'(a) *Stimo* che 'l valore 21-22 RVo RVbo fia, *V.S. si* pigliera quello che *ella ha* per me speso, di quelli denari, *ella* stessa 23 RVo RVbo io *ve gli* rimetterò di qui. Dunque 24 RVo RVbo *lo* aspettar 25 RVbo *nova*, e 24 RVo RVbo RVSb'(a) anderò RVo RVbo Villa *nova* 28 RVo RVbo RVSb'(a) ripigliar quel*la* per me 28-29 RVo RVbo RVSb'(a) quell'altro per 30 RVo RVbo pratica *di* ottener 31 RVbo dir*vi* 32 RVo RVbo *di* operar*vi* a 32-33 RVo RVbo raccomandato la *causa* di RVbo(a) reserva 33-34 RVo RVbo che *S.S.* voleva RVSb'(a) voleva 34-35 RVo RVbo Ambassator 36-37 parte con lui, ma anco agevolar 38 RVo RVbo che *così ella* si RVbo stia nella 38-39 RVo RVbo prudenza vostra. *State sano, il mio amorevolissimo M. Carlo. Alli XXVI d'Aprile MDXXXI. Di Venezia, dove venni per X giorni l'altr'ieri. Raccomandatemi a* M. Avila a cui RVSb'(a) *Raccomandatemi a* M. Avila 44 RVo RVbo 39 RVSb'(a) tosto da *esso* 40 RVo RVbo la qual spero 41 RVo sinistro. *Il Bembo vostro.* Direte 41-42 RVo RVbo RVSb'(a) *delli* suoi 42 RVo RVbo poi *li* risponderò. *Per* ancora 42-43 RVo RVbo stato *causa* che 45-47 RVbo raccomandate. *Io non mi partirò di qui, che vederò tutto quello si potrà far con M. Ier<onim>o Rois, e di tutto sarete avisato* (senza data) 51-52 RVSb'(a) *Alli* XXVI d'Aprile MDXXXI. Di Venezia.

1227

R 156r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi mando Gio. Maria a posta, acciò vediate alla bottega del Libraro, che tien il Libro per insegna in Marzaria, a mezzo della strada del Reloio, a man stanca, se egli ha più in bottega uno Astrolabio lavorato alla Damaschina, del quale il mastro domanda ducati 40. Se egli l'ha, li lasciate queste sei monete che vi mando, che vagliono ducati d'oro in oro larghi 40, in pegno, togliendolo per mandarmelo tanto che solamente il possa vedere. E se vi paresse darli a M. Vincenzo voi li 40 ducati che 'l M. domanda, e tener voi queste monete, acciò non portino pericolo di perdersi, o di esser tosate, forse sarà meglio. Lo mando in questo punto sotto sopra; rimandatemelo doman da sera. State sano.

1228

RVo 66r - **RVbo** 89v-90v

⟨A M. Carlo Gualteruzzi⟩.

Vi scrissi da Padova aver ricevuto le lettere luciliane e le supplicazioni di Villa nova. Ora qui ho anco le altre vostre delli XXVII del passato, insieme con l'essempio della quetanza da esservi da me fatta per le obbligazioni avete fatte per Lucilio: la qual vi mando in quella stessa forma. Quanto alli denari avete speso per me, perché M. Avila mi scrive credere che li denari, che debbono costì aversi da Benevento, sodisfaranno a quella somma, se così sarà e essi verranno tosto, io non ve gli rimetterò di qui; se altramente fia, ne gli rimetterò subito. Vi ringrazio dell'altra cura avete presa per me col mandato del S.or Aluigi da Gonzaga, per Napoli. Quanto al S.or Ambassatore, e alla cosa della Commenda, non dico altro. Il vostro M. Ier⟨onim⟩o Rois è da molti dì in qua nel Frigoli, ad una sua badia. Io starò a vedere se esso ritornerà qui prima che io mi parta, e se ritorna, farò tutto quello che fia in me per la cosa vostra; se mi bisognerà partire prima che esso sia qui, darò qualche ordine, e torneroci poscia a tempo. Siate sicuro che non mi scurderò questo negozio. Quanto allo scrivere alla sorella del S.r Luigi, avendo io scritto alla Marchesa di Pescara, stimo non sia bene scrivere a donna Julia, che quella potrebbe poscia lasciar correre l'acqua alla

'ngiù, vedendo che io facessi capo con altrovi. Poscia, io con la Marchesa ho qualche amistà, che non l'ho con lei. Per ora non dirò altro, che sono occupatissimo. E anco non so gran fatto che ragionar più. A Mons.r Soranzo non scrivo perciò che i suoi lo aspettano, e mi dicono che esso dovea partire al primo di questo. Statemi sano e lieto, il mio carissimo e dolcissimo M. Carlo. Di Vinegia. Alli VI di Maggio MDXXXI.

20 RVo(a) con *altrui*. Poscia.

1229

RVv² 17r - GSB 7-8

Al molto Rever. Mons.r M. Vettor Soranzo Cameriere di N.S. In Roma.

Non ho scritto a V.S. molti dì sono, parte per non saper che scriverle e aspettando esser qui, e parte, poi che io qui sono, per lo intendere dalli vostri che eravate per venir qui. Il che intendo tuttavia, come che mi dicesse ieri il M.co vostro padre che pure avevi un poco di febretta, ma che non restarete di venire. Dunque vi farò questi pochi versi più acciò non crediate che io mi scordassi questo ufficio, che per altro conto. Perciò che in quanto aspetta alle cose vostre, volendo V.S. venire alla patria, non è da parlarne. Oltra che, per aventura, senza la presenza vostra male si potrà pigliarvi quello assettamento che bisognerebbe. Fui ieri a casa vostra lunga pezza, dove intesi da vostra sorella quello che non arei di leggiero creduto, ciò è che la donna cotanto amata da quello uom da bene, la quale tornò questo carnassale del Frigoli, vi ci venne molto altra da quella che ella vi andò, ciò è palesemente infame d'uno innamorato d'un Furlano — il quale ora è qui — con cui ella fa tutto quello che potesse fare una sfacciatissima femina, e è publicamente mostrata a dito dalle altre. E essa vostra sorella l'ha scoperta molto chiaro, e veduto con gli occhi tutto quello che ella inteso avea della sua vita. Onde non vuole più suo commercio, né suoi ragionamenti. E fa in ciò da savia, come ella è. Ella il vi volea scrivere, poi, sapendo che io vi scriverei per lo primo, mi pregò che io facessi questa giunta alle mie lettere, per suo nome. Potrete dire a l'amico che ponga il suo cuore in pace, perciò che ella non è più degna dell'amore suo; del quale la sciaguratella s'è in tutto scordata. Anzi, ella s'è scordata di se stessa. Si crede che, per essere la sua vita chiara a tutto 'l popolo, le debba di ciò intervenire un dì alcun gran disordine.

Averete di ciò eziandio raguagli da' vostri che in costà vengono. Da poi lo primo aviso di quello che otteneste da N.S. non ho inteso altro. Disidero che veniate qui ben provisto, acciò si possa fare alcun bene a beneficio vostro. State sano, caro il mio Mons. buono. X° Maii 1531. Di Venezia.

Bembus frater.

1230

MI 261

A Monsignor Cosimo Gherio Vescovo di Fano.

Questa mattina, ricevute le lettere di V.S., andai a trovare il parente mio, e con difficultà ho pure ottenuto quanto V.S. desidera. Esso m'ha promesso domane mandare il suo fattore a notar la stanza. Se altro posso per V.S. la prego a commandarmi. Ella sarà anco contenta salutare i suoi ospiti a nome mio, e Messer Lodovico e il buon Lampridio. Alli XI di Maggio MDXXXI. Di Vinegia.

1231

RVv² 19r - GSB 8

Al Rever. M. Pietro Lopes de Avila, protonotario Apostolico, overo a M. Carlo Gualteruzzi. In Roma. In mano del S.r Ambassator Veniziano.

M. Avila mio. Sareti contento intendere da M. Lorenzo Bencivenni, omo del S.r Conte dell'Anguillara, che sta dietro alla casa di M. Bernardo detto Unico, fratello di Mons. R.mo di Ancona, vicino alla chiesia di Santo Spirito, come sta il detto S.r Conte: che io molto disidero intenderlo. E quello che esso vi risponderà per lo primo mi scriverete. Delle altre cose v'ho scritto a questo dì. State sano. Alli 22 di Maggio 1531. Di Venezia.

Bembo

1232

RVo 67r - **RVbo** 94r-95v

(A M. Carlo Gualteruzzi).

M. Ier(onim)o Rois ha risposto avere dato ad affitto a M. Ottavio de' Cesis il beneficio da Pesaro per anni tre: il quale affitto incomincia questo anno. Se il detto M. Ottavio lo vuole cedere, che esso me lo darà volentieri; altramente nol porà fare. Dunque attenderò a veder di poterli trovar una ricompensa. E spero mi verrà un dì fatto il pensiero. Poiché la cosa della Commenda di Benevento va come io estimai, convengo trovar modo di dare a Carlo li Cento e venti ducati da lire 6 per 4 l'uno, ché più non li voglio dare costì in Roma. Dunque potrete essere con M. Avila, e veder di farnegli una assignazione sopra li frutti della detta Commenda. Dico farnegli, ciò è considerare e terminar come far se gli possa. Io vorrei che egli non gli potessi avere se non di mese in mese, che se esso gli potrà riscuotere ad un tratto, o pure buona parte di loro ad un tratto, essi non gli basteranno. Ciò si farebbe assegnando la entrata di questi denari ad alcun banco, che poi gli desse a lui come ho detto. Pure voi, che sète in Roma, e intendete in ciò quello che non intendo io, potrete farvi sopra quel pensiero, e prendervi quella deliberazione che vi parrà migliore. Esso vorrebbe tornare a Roma oggimai, se ben la cosa non si potrà risolvere così tosto; se si potrà dargli i detti denari in questo tempo mezzo, io lo lasserei venire. E poi si piglierebbe expediente che ad uopo fosse. Arò caro, per lo primo cavallaro, averne da voi una parola. Ho letta la lettera del vostro M. Giovan Razzario sopra la cosa delli Carraccioli, e parmi che esso la pigli per lo verso suo. Ve ne rendo grazie. Stimo se ne verrà in brieve a capo. E averò a V.S. questo obligo con gli altri; i quali obblighi tutti mi son dolci e cari. State sano, e amatemi come fate. Alli 28 di Maggio MDXXXI. Di Venezia.

Scrivo a ventura, senza saper di cavallaro che parta. Credo mi bisognerà lassar venir Carlo a Roma prima che V.S. mi possa rispondere. Il che se fia, fia con ordine che da voi aspetti il consignamento che io li farò. Acciò abbia necessità e bisogno di voi continovamente, né possa far senza.

1 RVo *Al M.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano, Scrittor della penitenziera, fratello on. In Roma* 2 RVo Octavio 3 RVbo(a) benificio 27-28 RVo Venezia. *Bembus frater.* Credo.

1233

RVo 72r-v - RVbo 90v-92v

⟨A M. Carlo Gualteruzzi⟩.

Alle vostre delli XXX del passato, ricevute oggi, rispondo. Quanto ad avere il benificio del Rois ad affitto, v'ho scritto questi dì come ditto affitto si possa avere: la qual cosa stimo vi sarà difficile. Le lettere arete con questo proccaccio, che già le die al Mag.co M. Aloisi Soranzo, padre del nostro M. Vettor, che me le chiese ieri da mandar con le sue. Quanto veramente alla ricompensa, Mons.r Soranzo m'ha detto d'un benificio di M. Sisto da porto Gruaro, che credo sia questo di che fate menzione nella lettera vostra, cioè il presbiterato di Grovara, che così il chiamate. Ho anco inteso esso desiderare un altro benificio che ha un nostro Gentilomo, dal quale non mi diffido potere impetrare altra cosa. Esso se è rissolto voler la ricompensa di ducati X più che egli non ha di affitto del suo, allegando che nel dominio di questi S.ri si mettono imprestiti e gravezze molto spesso; per la qual cosa esso non vorrebbe altramente nel suo capitale. Non è, questa richiesta, senza altra causa. Ma ciò poco importa. Non dubitate che non si mancherà di farne il possibile. Estimo non mi verrà fallito il pensiero. Non ve ne prendete piu affanno alcuno. Duolmi che Mons.r nostro Boldù, che a ciò vi era la man destra, è ito nel Frigoli per alcun dì, chiamato dal Car.le Grimano: senza il quale io son mezzo. Pure, questi giorni anco non fieno molti E io, che debbo fra 3 o 4 dì tornare a Padova, li trovarò quel Gentilomo che ha quell'altro beneficio che pare desideri el Rois, e farò sopra ciò quello che sarà da fare. Oggi per aventura farò anco un passo in questo negozio. Il qual negozio se tarderà a fornirsi qualche settimana o mese, pure che si fornisca bene non sarà d'importanza. Della cosa da Napoli non dirò altro. Piacemi che abbiate avuto il compimento delli denari spesi per me. Farò intendere alli fratelli di Mons.r Boldù, del suo brieve, quello che mi scrivete. Il nostro Mons.r Soranzo è giunto due dì sono, anzi, oggi è il terzo dì che egli ci venne. Ha portato assai buon viso. Dal quale ho inteso gli offici vostri fatti per lui; de' quali però gran parte già m'erano stati da esso scritti prima; pure, ora ne ho uditi molti più. V.S. s'ha ubligato questo buon giovane per tutti gli anni della sua vita, e tutta la casa sua e i suoi veri amici insieme. Intendo, per l'altra vostra lettera delli XXXI, le belle feste fatte costì, delle quali anco il ditto Mons.r Soranzo m'avea raguagliato in parte. E piacemi essere stato ne' ragionamenti della S.a Donna Giovanna, la salutazion della quale ho letta molto volentieri che mi fate in esse lettere, e tengomene buono grandemente. Sarete contento rendergliene a S.S. mille grazie, e raccomandarmele e donarmele, per la libertà che avete sopra me. Dogliomi bene che non ho tanta ventura quanta

voi avete, e felicità di veder così bella e rara e virtuosa Madonna. Con questo farò fine a questa lettera, e mi vi raccomando. Alli... di Giugno 1531. Di Venezia.

10 RVbo(a) *d*isiderare 20 RVo RVbo(a) Grima*n*no 25 RVbo(a) *se* fornisca 43 RVo Venezia. *Bembus frater.*

1234

RVc 237r(515)

Al M.co M.Carlo ⟨Gualteruzzi⟩ da Fano.

S. Compare. Prete Zuan Battista, che m'avea promesso di rimanere, si parte. E fa da buon Urbinate. Vi prego vediate se si può aver quel buon capellano del qual mi parlaste.

1235

PrP 51r

⟨A Mons. Cosimo Gherio⟩.

Mons. mio. Io ho avuto l'invoglio di lettere che V.S. mi manda. Alle quali farò dare buon ricapito, e oggi partiranno. Mando a V.S. la inclusa di M. Giovanni venutami da Roma questa mattina. A V.S. e a M. Lod⟨ovi⟩co, e onorati compagni, mi raccomando. Fra tre o quattro dì spero veder V.S. e loro. Di Venezia. Alli III di Giugno MDXXXI.

Il Bembo di V.S.

1236

S' 271

A M. Pietro Pamfilio. A Pesaro.

Da Mons.or l'Arcivescovo di Salerno ho inteso quanto sia bello il Bacco di bronzo trovato costì. Di che mi rallegro con la Ill.ma Sig.ra Duchessa, che averà così bella reliquia antica tra le sue cose. Della cui salute ho medesimamente inteso dal detto Arcivescovo. N.S. Dio la conservi lungamente, sì come e voi e noi qui disideriamo. La Villa mia, che avete lodata all'Arcivescovo, se S.S. la vorrà vedere, non li riuscirà tale qual dite, e qual per aventura parve a voi: l'amor del qual portatomi v'ha in ciò ingannato; amore, dico, che spesso occhio ben fa vedere torto. Vi ringrazio dell'ufficio usate in salutarmi con le vostre lettere. Io certo le ricevo così volentieri, come di persona altra. Attendete a star sano, e a ben servir, come fate, la patrona nostra: a cui bascerete la dilicata mano per me. E non mi sparmiate se io son buono a far per voi. A' VIII di Giugno MDXXXI. Di Vinegia. Dimane andiamo a Padova Mons.or l'Arcivescovo e io.

1237

R 60v-61r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Se 'l clarissimo M. Antonio Capello vorrà la chiave della libreria, che vi ho lasciata, daretela di mano vostra a sua Sig. Vengo dal Mag. M. Antonio Mocenigo, dove ho veduta la bella e molto gentile Madonna Isabetta, che m'é più caro che la causa che mi menò a sua M. Esso scriverà oggi una buona lettera a suo suocero, e crede far qualche frutto. Mi ha offerto quelli denari delli suoi con molta cortesia. Io l'ho ringraziato, e non gli ho voluti. Vedrete che frutto farà la sua lettera. Ho avuto il mazzo da Roma. Monsig. di Salerno domane sarà lì. Sua S. starà a Venezia forse otto giorni. Mi farete piacer grande a visitar qualche volta sua Sig., e proferirvi a lui. State sano. Alli 13 di Giugno MDXXXI. Di Padova.

Bembus pater.

1238

RVSb[1] 440v-441r - S[3] 306-307

Al Signor Ferrante ⟨Sanseverino⟩ Prencipe di Salerno.

M. Giovan Iacopo di Simeone, Napoletano, m'ha fatto intendere la disagevolezza che egli ha dello intendersi qui, e difendere il grado suo del dottorato, per cagion della mala qualità di questi tempi; e pregatomi che io lo raccomandi a V.S. in ciò: che ella sia contenta di commettere a' vostri tesorieri che restituiscono a Mad. Beatrice di Peres, madre sua, li secento scuti che M. Giovanni Antonio di Simeone, già Governator dello stato di Santo Severino di V.S., vi prestò. Alla qual Mad. Beatrice debbono cedere detti denari. Io, ricordandomi che V.Ex.za, essendo qui, volle che io il conoscessi per suo, ho estimato ragionevolmente non poterli mancare di questo ufficio, specialmente dovendolo io far con V.S. suo Signore. Siate dunque e da me pregato, e dal bisogno di lui molto più supplicato, ad averlo per raccomandato in questo vie più necessario che volontario disiderio suo. Questo dono se egli dalla larghezza e cortesia di voi otterrà, io a voi ne rimarrò di ciò ubligato parimente con essolui; il quale amo e come servo di V.S., e come dotto e gentile e degno della vostra grazia. Basciovi la mano. A' XVI di Giugno MDXXXI. Di Pad.

1 RVSb[1](a) Signor *Alessandro* Prencipe S[3] di Salerno. *A Salerno* 3 S[3] di*ffende*re 6 RVSb[1](a) a*lli* vostri 7 S[3] *i* secento 11-12 S[3] far con *lei* suo 15 S[3] cortesia *vostra* otterrà, io a voi rimarrò 17 RVSb[1](a) Bascio *a V.S.* la mano. A*lli.*

1239

PaN 25v-26r - **RVv**[2] 22v-23r - G 85v-86r - S[4] 52-53

A Mad. Veronica Gambara di Correggio.

Voi potete vedere come io son diligente, che alla vostra cortese e dolce lettera, nella quale eran li due sonetti vostri fatti per la morte del Sannazzaro, io ora rispondo. Ma che ne posso io perciò? Raro, e non mai, ho agevolezza di portatori. Oltra che io stato sono in Vinegia parte di questo tempo assai occupato e impedito. Come che sia, o io non posso con voi peccare, da cui ho libertà di potere ciò che io voglio, o voi me lo perdonerete volentieri per la vostra natia dolcezza. Quanto a'

sonetti, essi mi sono paruti bellissimi, l'uno e l'altro. Sono puri, sono vaghi e affezionati e onorati infinitamente. Io di loro mi rallegro con voi, e ben faceste a mandargli al S.r. Mussetola. Per aventura non ne averà, la buona anima del Sannazzaro, alcuno da veruno altro così bello come questi sono. De' quali sicuramente non saprei dire quale più leggiadro sia, se non quello che incomincia: «Se a quella», mi prende più l'animo. Siate ringraziata dello averglimi mandati. Quanto al mio venire al Casino, dogliomi che quando io credea essere più libero, e io mi truovo più legato per nuova cura e occupazione dalla mia patria impostami. Nondimeno procaccerò di rompere ogni laccio, se fia possibile, e soddisfare, non voglio dire a voi, ma a me stesso. Il Prioli è molto vostro, e vi ringrazia della salutazion vostra. Il Broccardo non ho già buoni dì veduto; vedrollo e saluterollo altresì. E il Capello ancora; il quale mi fugge, e in ciò fa bene. Bascio la dilicatissima e onoratissima man vostra. State sana. A' XVI di Giugno MDXXXI. Di Padova.

2 PaN RVSb²(a) *V.S. può* vedere come io son diligente, ché alla *sua* cortese 3 S⁴ eran *i* due 5-6 PaN RVSb²(a) Venezia parte di questo tempo assai *facendato* e RVSb² (b) assai *negozioso* e 8-9 S⁴ *ai* sonetti PaN RVSb²(a) *alli* Sonetti, essi mi sono paruti bellissimi *e leggiadrissimi*, l'uno 11 S⁴ Mussettola 12 S⁴ alcuno *di* veruno 17 PaN RVSb²(a) dall*a* patria 19 PaN RSVb²(a) *satisfare* 19-20 PaN RVSb²(a) molto *di V.S.*, e vi 21 PaN RVSb²(a) vederollo 22-23 PaN RVSb²(a) bene. *A V.S.* bacio la dilicatissima e onoratissima man *sua*. *Alli*.

1240

RVbo 163v

A M. Vettor Soranzo.

Ho preso sicurità di pigliare il vostro Cavallo infino a Villa nova, dove vo per starvi tre dì e ritornare; se sarò stato presontuoso, m'incresce. Ma pure converrete perdonarlomi. Che non troviate modo alla cosa vostra, mi duole nell'anima. A me tuttavia non pare possibile che vi sia tanta difficultà. Confortovi a non vi rompere, ma andar pazientemente, ché quello che non si fa un giorno, si fa poi l'altro. E avete tempo assai da ciò. Come io torno da Villa nova, se verrete qui, e in villa aprirete un poco l'animo rinchiuso e offeso vostro, e ragioneremo di ciò insieme. Salutatemi Mad: vostra madre, e mia cugina, e invitatele a venire a Villa Bozza e all'Arsego. Quanto al Bevazzano, al mio ritorno si piglierà

expediente. Delli Sonetti, allora altresì. State sano. Alli XVI di Giugno MDXXXI. Di Padova.

2 RVbo(a) securità 3 RVbo(a) star *li* tre 10 RVbo(a) cusina.

1241

RVSb' 443r - S³ 305

A M. Marco Antonio de' Marsili. A Bologna.

Ho inteso, per lettere della mia Mad Julia, quanto cortesemente voi vi sète faticato in mantenermi la exenzion concessami sopra la mia Magione, e quanto in ciò mi sia valuto il vostro patrocinio. Che se stata non fosse la diligenza e insieme l'auttorità vostra, le cose non sarebbono ite bene per me. Di che mi vi tengo e confesso ubligatissimo, né potrei a questi dì avere avuto più a me cara cosa di questa, la quale stimo più che un altro buon benificio. Priego ora voi che se mi sentite buono a servirvi in che che sia, siate contento di prender fidanza sopra me, senza niun risparmio. Ché quando io ogni dì mi faticassi per voi, non crederei giamai saziarmene. A cui e me e le dette cose mie raccomando, più tosto per usanza che per bisogno. A' XX di Giugno MDXXXI. Di Padova.

2 RVSb'(a) *Molto Magnifico M. Marco Antonio mio, Dio vi salve* Ho inteso, per lettere della mia Mad. Julia, quanto *amorevolmente* voi 4-5 RVSb'(a) se *non fosse stata* la diligenza *e amorevolezza di V S.*, e insieme 5-6 RVSb'(a) sarebbono *andate* bene 8 RVSb'(a) *Prego* 12 RVSb'(a) *Alli.*

1242

RVbb³ 79r - S³ 309-310

Al M.co M. Lodovico de' Rossi fratello on.mo. In Bologna.

Mag.co M. Lodovico. Ho veduto per le vostre lettere il disiderio vostro di aver da me, a livello per XXIX anni, l'orto che ebbe già Maestro Iacopo da Carpi. A che rispondo che a nessuno ho mai voluto

livellare per tanti anni cosa alcuna, perciò che è contra le instituzioni della Sede Apostolica. E Maestro Iacopo medesimo mi fe' pregar di questo stesso orto da molti miei amici, e ultimamente dal Sig.or Duca di Mantova, né perciò volli far cosa che io non dovea. Il che vi può e dee essere stato detto da Mad. Giulia, Governatrice de la Magione, che il sa. Dunque, di livello m'arete per iscusato. Ma a fine che vediate che io ho disiderio di compiacervi, che di vero l'ho, vi dico che V.S. truovi uno scambio o in Bologna o fuori, vicino ad alcuna possession della masone, o come si voglia, altrove, che possa cedere in evidente utilità della mia Chiesia — che altramente non si posson fare questi scambi — e io ne farò venir un brieve dal Papa, e a quel modo ve lo darò in permutazione. E fia vostro perpetuamente, e senza mio carico veruno. Se quello orto fosse mio patrimonio, o per altro conto che per la Chiesia e Commenda mia, vedereste agevolmente quanto conto io fo delli prieghi vostri. A cui, e al mio M. Filippo Maria mi raccomando, e priego lui che pigli questa lettera anco per sua risposta. V.S. sarà contenta far dare la alligata al Mag.co M. Marco Antonio de' Marsili. A' XX di Giug. MDXXXI. Di Padoa.

Il molto di V.S. Pietro Bembo. V.S. potrà far vedere questa lettera anco a Mad. Iulia, per risposta della sua.

1-2 S³ *A M* Lodovico de' Ross*i* *A* Bologn*a* *Ho* veduto 5-6 S³ instituzioni della *nova religione*. E 7 S³ que*llo* stesso 8 S³ devea 13 S³ *Magione* 14 S³ Chie*sa* 18 S³ *chiesa* 19 S³ *de i* prieghi 22 S³ Padov*a*.

1243

RVSb¹ 105v-106r - D 202-203

A M. Federigo Fregoso Arcivescovo di Salerno. A Vinegia.

Ebbi la lettera di V.S. in villa, e veduto quanto dottamente mi scrivete, rivenni qui, e invitati M. Girolamo da Ogobbio e M. Lazzaro Buonamico ieri a cena meco, didi loro a leggere la data lettera. Della quale essi presero singolar piacere e diletto, e disputoronne sopra buona pezza non contenziosamente, ma più tosto amichevomente e desiderosi di trarne il vero, con grande piacer mio. E di quella disputazion caddero in su la providenza e predestinazion di Dio; sopra la quale si ragionò quanto io disiderava, che la promossi. Si risolvono che, per quanto aspetta alla Teologia, si rimettono al giudicio vostro se quella

openion può sostentarsi, perciò che essi ne dubitano. Quanto poi alla Filosofia, essi stimano che ci sia assai da disputare per sostenerla. E con queste parole si dipartirono, molto molto a voi raccomandandosi, e sino al cielo lodando la vostra dottrina e il capace e fertile vostro ingegno. Òvvi ubidito in ciò, che non ho mostrato la vostra lettera ad altrui; nello stracciarla non v'ho ubidito. Anzi vi priego che siate contento che io la tenga e serbi appo me, sicuro che ella non uscirà delle mani mie. Nella cui buona grazia riverentemente mi raccomando, e saluto Mons. de' Bac(h)i e l'Arciprete. State sano, osservandissimo e molto R. Sig. mio. A° XXI di Giugno MDXXXI. Di Padova.

1 D *All'*Arcivescovo 2-3 RVSb'(a) quanto *ella* dottamente mi scrive, rivenni qui, e invitati M. *Jeronimo* 5 D disputaronne 7-8 RVSb'(a) disputazione caddero 10-11 RVSb'(a) giudicio *di V S*, se quella openione può 12 RVSb'(a) sostenta*r*la E 13 RVSb'(a) molto a *V S* raccomandandosi 14 RVSb'(a) la *sua* dottrina e il capace e fertile *suo* 19 RVSb' de' Ba*ci* 20 RVSb'(a) *Alli*

1244

R 61r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Darete questa di man vostra a Monsig. di Salerno, visitandolo a nome mio; e se esso fosse partito, che non credo, darete all'Ambasciator del Duca d'Urbino. Vi ricordo la pension di san Salvador; mandatemi le polizze della tansa una e mezza che pagaste per me. Pigliate lo instrumento dal notaro del Campaniel. Del Zane non dirò altro. Salutate Marcella, e state sano. Alli 21 di Giugno MDXXXI. Di Padova.

Ho avuto, post scritta un dì, quelli di Monsignor di Salerno qui, e ho tolto fuora de questa lettera la sua.

Bembus pater.

1245

RVSb¹ 137v-138r - D 224-225

A l'Arcivescovo di Capua (Nicolò Schomberg). A Fiorenza.

Signor mio. Se M. Giovanni Antonio di Leone da Gaeta, del quale M. Carlo da Fano mi scrisse a nome di V.S., avesse voluto quel luogo che io credea che egli cercasse, egli già qualche mese l'arebbe avuto. Ma mostrandomi nol curare né volere, mi ritrasse da farne opera; onde passò quella occasione che allora io avea di farlo servire. Ora, iscusandosi egli con sue cagioni di quel pensiero suo, m'ha pur fatto intendere che arebbe caro esserne commodato. Per la qual cosa ho fatto opera, e ho avuto promessa da chi regge quel Collegio in cui egli vorrebbe entrare, di qualità che spero fa pochi dì fia servito. Questo poco ho voluto scrivervi acciò voi, che sì vivamente avete sempre fatto per me nelle importanti bisogne mie, non pensaste che io fossi negligente e pigro nelle picciole delli vostri, vedendo quella tardezza sopra M. Giovanni Anton detto. Ora viene a V.S. M. Chiariano Bellermini, dottor di medicine, molto mio, il qual già conosceste in Bologna, mandatovi da me alcuna volta. Raccomando lui adunque. Egli è assai gentile, e come stimo, per la sua virtù degno della grazia vostra. Oltre a ciò V.S. mi farà grazia singolare se 'l Magnif. Guicciardini — che intendo venir Governatore in Bologna — fie ancora costì, di contentarsi di raccomandargli le cose mie di Bologna in generale, ma particolarmente ancora la immunità concessami da N.S. novellamente sopra la mia Magione. E se egli fosse già partito, non gravi a V.S., la qual non si pentè di giovarmi e di beneficarmi, far questo stesso con una sua lettera, dandola a M. Chiariano o, come le piacerà, mandandogliele. Nella cui buona grazia raccomandandomi le bascio la mano. N.S. Dio vi conservi e prosperi lungo secolo. A' XXII di Giugno MDXXXI. Di Padova.

1 D A*l*l'Arcivescovo 1-2 D Fiorenz*a* *S*e M. Giovanni Anto*n* di Leone 2-3 D quale *il mio* M. Carlo 4 RVSb¹(a) cercasse, *esso* già 6-7 RVSb¹(a) iscusandos*i* con 10 D fi*e* servito 12 RVSb¹(a) mie, *e così amorevolmente*, non 13 D de' vostri, RVSb¹(a) vedendo ques*t*a tardezza 16 RVSb¹(a) volta *per alcun favor da lui* *Gliele* raccomando. *E* assai 21 RVSb¹(a) immunità *e esenzione* concessami 22 RVSb¹(a) grav*i* *V*.S. 24-25 RVSb¹(a) mandando*la*. Nella 25-26 RVSb¹(a) Dio *la* conservi e prosperi lungo secolo. A*lli*.

1246

RVo 73r-v; 78r - **RVba** 92v-94r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Magnifico M. Carlo mio, Dio vi salve. Benché io sia partito da Venezia, non è però che io non abbia lassato lì buon procurator della causa col Rois, che è Mons. Boldù nostro. Dal quale questa mattina ho avuto lettere che 'l Rois, il quale era nel Frigoli, è tornato, e che esso spera bene del negozio. Rendetevi sicuro che non si mancherà. Io sono stato avertito, da persona che 'l sa, che Carlo mio nipote ha in animo, così consigliato da' suoi fattori, come io gli abbia cesso quella pensione delli ducati 120, che ho detto volerli cedere, di muovermi lite sopra la Badia di Villa nova, e ritorlasi. Con questo colore: che per averlo io fatto ritenere in Roma, esso a forza m'ha rinunziata la Badia. E volevano tener la pensata occulta fin quel tempo. Oggi poi ho avuto nova che li fratelli di Mons. Cocco, Arcivescovo di Corfù, che non sono punto migliori di lui — e da esso potete avere inteso quante noie e quante molestie a gran torto ho ricivuto — cercano di intendere molto minutamente del valor di detta Badia. Le quali due cose accozzando io insieme, posso credere che Carlo voglia fare alcun partito a l'Arcivescovo, che è uomo da attaccarsi alle spade, e nulla ha mai avuto quasi altramente che *malis artibus*. Al quale basterà, come che sia, fare il benificio litigioso, aspettando la mia morte come d'un vecchio, che nel vero sono. Vorrei adunque che, tenendo in noi questo pensier di Carlo, perciò che non vorrei per niente che esso sapesse che io l'avessi inteso, e dando a lui buone parole sopra la ressignazione che io ho detto di fargli, voi parlaste di ciò con M. Avila, e vedeste bene se io ne posso aver altra molestia. Domattina me ne vo a Villa nova a pigliarne il possesso con li consensi che mandati m'avete di Carlo, e con la mia bolla antica del regresso, che sola ho. Perciò che bolla della collazione fattami della Badia da papa Leone io non ho, perciò che *litteris non confectis* la cessi a Carlo; e così è narrato nella bolla del mio regresso. Ieri mi tornò un mio mandato con la procura di Lucilio a Bologna a pigliarne il possesso per lui. Feci quanto ordinaste, che con quella procura, della quale mi mandaste la copia, e col processo, fulminato mandai a pigliarla, senza pensare ad altro. E così è stata presa. Ora, mi dicono alcuni di questi molto savi nelle cose ecclesiastiche, come essi credono, che bisognava mandar detta procura di consenso del Vicario del Vescovo di Padova, e con la sua auttorità. Io stimo che, se ciò fosse bisognato, V.S. me ne arebbe detto una parola. Dunque non v'incresca trarmi di questo picciol dubbio. Né ora dirò altro. Penso di mandar le lettere, che vi scriverò, per mano de l'orator Viniziano, M. Marco Ant(oni)o Veniero, molto gentil persona, acciò vengano a man vostra

più secure. E pregherò S.S. che pigli cura di metter le vostre nel suo mazzo. Farete poscia voi come vi piacerà. State sano. Alli 24 di Zugno MDXXXI. Di Padova.

1 RVo *Al M co M Carlo Gualteruzzi da Fano Secretario del Papa In Roma* 15 RVo ricevuto 19 RVo fare el 25 RVo alcuna molestia RVo villa 27 RVo Bolla 43 RVo Padova *Il Bembo vostro*

1247

R 61r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Direte a Gio. Antonio che mi porti 4 ventoli di quelli mezzani di Levante, e quattro piccioli, che usano le donne, pur di quelli di Levante, schietti. Ho raccomandato a M. Angiolo Gabriele, a giustizia, le cose del *quondam* Ieronimo Angiolello, fratello che fu del nostro M. Agostin. Esso ha chiarito alli Avogadori tutte quelle partite delle quali essi l'hanno domandato, e chiaritole tutte. Niente di manco lo tengono in molestia, e sospeso, né lo risolvono non avendo niente contra esso. Il che è causa che ogni dì li bisogna dar duo ducati alli avocati. Dissi ogni dì, ciò è ogni volta che li Avogadori dicono di volerlo udire. La quale spesa e fastidio non è leggiera. In nome di Dio, se vedono le cose sue chiare, che bisogna stentarlo così? Verso i poltroni e ladri l'esser severi è laudevole, ma verso i buoni si vorria esser dolci, e più tosto laudarli e favorirli, che stentarli. E questo faria parer la severità verso i tristi più degna di commendazione. Poiché l'aver io raccomandato M. Agostin a M. Angiolo non giova, ditene voi una parola a M. Stefano, e M. Luigi, e vedete che essi lo risolvano: che me ne farete singolar piacere. Domenico dal Cortino, tristo e ribaldo uomo, ha voluto ruinar gli eredi di Ieronimo Angiolello con farli far la lite di ducati mille; la qual M. Agostin vinse con la quarantia quando io era lì, come sapete; fu poi condennato in le spese, che son forse ducati 20, ch'ei dié dar a M. Agostin. Per non pagar questi egli ha suscitato queste altre cose, e fatto suspender questi ducati venti, che M. Agostin non li può riscoter: il che più dole e incende M. Agostin che altro. Non vi potrei dir quanto piacer mi farete a levar questa suspensione, e in somma, a liberar questo buon e da ben uomo. State sano. Alli 25 di Giugno MDXXXI. Da Vicenza.

Bembus pater.

1248

RVo 78r

... cura di metter le vostre nel suo mazzo. Farete poscia voi come vi piacerà. State sano. Alli 28 Zugno '31. Di Pad

Il Bembo vostro.

1249

RVSb[1] 443r-444r - S[2] 126v-127r

A M. Giovan Badoaro eletto Podestà di Padova. A Vinegia.

Sonomi rallegrato ieri in Vincenza, e con la nostra patria e meco medesimo, della pretura di questa città datavi molto favorevolmente; dove io era tornando di Villa nova, quando io l'intesi. E ora me ne rallegro con voi, come che alla molta virtù molta dottrina e molti meriti vostri con essa patria questo sia debole e picciol dono. Se picciol dono si può chiamar cosa che una preclara e illustre republica dia con buona e presta volontà ad alcun savio e prudente cittadin suo. Ma come che ciò sia, io per me ho sommamente caro di dovervi vedere e goder qui questo tempo, il quale sarà il più grato e dolce che io aver possa. La patria certo sono che ne riceverà frutto grande, e più da voi ricoglierà di riputazione e d'onore, che ella a voi non averà dato. E per aventura averrà che a voi fia questo Magistrato uno onorato riposo dalla infinita farica che avete questi anni sostenuta nel correggere e rassettar quelli così immensi volumi delle nostre leggi. E potravvi parer questo quasi un secesso e diporto da quella così lunga cura, e così tediosa e grave. Abbraccio dunque V.S., per tutte queste cagioni, con l'animo mio lietamente, e priegovi allo avacciarvi nel venir qui tanto ancor più di quello che sogliono far gli altri, quanto questa buona città è ora priva del suo capo, e il Magistrato è vacuo. Se io son buono in cosa alcuna a servirvi, grazia e dono mi farete a comandarlomi. State sano. A' III di Luglio MDXXXI. Di Padova.

1 RVSb[1](a) Venezia 2 RVSb[1](a) Vicenza 4 S[2] tornando *da* Villanova 5 RVSb[1](a) con *ler*, come 17-18 RVSb[1](a) *cause*, con l'animo mio lietamente, e priego*la* allo avacciarsi 21 RVSb[1](a) A*lli*.

1250

R 62r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho satisfatto dei Dandoli vedendo di farne piacer. Vi mando la inclusa acciò la diate al Clarissimo M. Iacomo Cornaro; al qual direte che essendo l'altro dì a Villa nova e a Soave, volli visitare il Castellano, nelle man del quale io vidi un bellissimo fornimento da mula ch'ei fa a Monsignor Reverendissimo, de' qualità che stimo che 'l Papa, quanto all'opera, non ne avea un così bello. Esso mi diede quella lettera. Rendete grazie a sua Signoria delli ducati 100 ch'ei mi ha dati. Quanta differenza è da lui a quel buon uomo; che non voglio dir altro di M. Ieronimo Zane, del qual tanto vi confidavate. Direte a sua Signoria che io l'aspettava qui con infinito disiderio, e dogliomi grandemente che il mio desiderio non abbia sortito il fin suo. Raccomandatemi a sua Mag., e attendete a star sano. Febo non è venuto meco perché sua madonna era un poco malata: venirà qui domane, o l'altro. Scrivetemi che avete fatto delle legne che vi dovea far portar il General e c. E se avete dato quelli 25 scudi al Giustinian. Torno oggi da Villanova. Alli 3 di Luglio MDXXXXI. Di Padova.

Bembus pater.

1251

RVSb^{1} 420v - S^{3} 265-266

A M. Innocenzo Sinibaldo. A Pesaro.

M. Innocenzo mio Dio vi salve. Ho bisogno d'uno buon cane da rete. Però vi priego che, se in quel mondo ve ne fosse alcun buono che aver si potesse, me lo comperiate e mandiate, costi ciò che si voglia; e mi scriviate quanto e a cui averò a dare il prezzo. E mandandolmi, vederete bene a cui il consignerete, che non mi sia cambiato; come è stato un altro cane, non da rete, che a questi dì m'ho fatto venir d'altra parte. Se io vi dò fatica, abbiate pazienza. Io il fo acciò non credeste che io mi scordassi che sète mio, sì come io son vostro. State sano. A' VI di Luglio MDXXXI. Di Padova.

1-2 S^{1} Pesaro. *Ho* bisogno 6 RVSb^{1}(a) vederete bene a *chi* il 8 RVSb^{1}(a) pazienza. *Lo* fo 9 RVSb^{1}(a) *Alli*.

1252

RVSb' 422r-v - **S'** 272

A M. Pietro Pamfilio. Ad Urbino.

M. Pietro mio caro Dio vi salve. Vi priego mi facciate comperare una dozzina di quelle belle lassa da levriere che si soleano fare in Urbino, di cuoio di cervo, se io non erro. Il prezzo fia in questa lettera. Le lassa potrete dare a M. Giovan Iacopo Leonardo, Orator del Sig.or Duca, se egli ritornerà in queste acque; che stimo pure che sì. Al quale mi raccomanderete. E starete sano. E se io per voi posso m'adopererete, come colui che v'amo quanto figliuol ben caro. Bascerete la mano all'eccellenza del Sig. Duca S.mio, e S.ra Duchessa: della cui riavuta sanità ho Dio ringraziato quanto debbo. A' VI di Luglio MDXXXI. Di Padova.

1-2 S' Urbino. *Vi* priego 3 RVSb'(a) *un tanto* di quelle belle 4 RVSb'(a) erro. *Lo scuto* fia 6-7 RVSb'(a) Al qual mi 7-8 RVSb (a) m'adoperrete, come colui che v'amo quanto figliuolo 9 S' *Eccellenza* 10 RVSb'(a) *Alli*

1253

RVSb' 444r - D 141-142

A Mons. M. Ippolito Cardinal de' Medici. A Roma.

R.mo e Ill.S.mio. Se io alcuna volta non pregassi V.S. in cosa che io molto disiderassi, ella potrebbe credere che io per aventura le mancassi della mia verso lei antica e debita e divozione e servitù. La qual credenza a fine che in lei non cada, amando io molto M. Augusto Cocceiano, umanissimo e costumatissimo Gentile uomo Bresciano, e sopra tutto ben dotto nelle Latine lettere, sì come ella potrà agevolmente vedere nel suo stile, e anco nelle volgari, il qual viene a Roma per donarsi ad alcun Signore a cui possa essere accetta e grata la diligenza e servizio suo, ho voluto con queste poche righe raccomandarlovi, e pregarvisi che, per amor di me, il veggiate volentieri, e gli prestiate tanto del favore e cortesia vostra che esso in porto conduca l'onesto disiderio suo; promettendovi che io ve ne resterò eternamente di ciò tenuto, e voi, oltre a questo, riceverete piacere e grato ufficio dalla virtù sua. Bascio la mano di V.S., e nella vostra buona grazia riverentemente mi raccomando. A' VI di Luglio MDXXXI(I). Di Padova.

1-2 D *Al Cardinal de' Medici.* A Roma. *Se io* 6 D gentile uomo, e 8 D *Volgari* 10 RVSb¹(a) raccomandar*gliele*, e 11 D pregar*vi* che 11-12 RVSb¹(a) il veggi*a* volentieri, e gli presti tanto 12 RVSb¹(a) cortesia *sua*, che 13-14 RVSb¹(a) promettendo*le* che io *ne le* resterò eternamente di ciò tenuto, e *ella*, oltre a questo, riceverà piacere 15 RVSb¹(a) D nella *sua* buona 16 RVSb¹(a) *Alli* 16-17 RVSb¹ VI di luglio MDXXX*I* D VI di *Dicembre* MDXXXII

1254

R 62v-63v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho voluto ritener qui il fattor di Madonna Lena Renalda, che ha questa mattina menato il putto e non ha voluto per niente, dicendomi essere ora il tempo de i formenti, e che un dì gli importa molto, ecc. Tenetevi ducati 25 per le legne, le qual il General vi farà venir quest'altra settimana, come esso mi disse questa mattina, e date il resto a M. Giovan Antonio. Ebbi la lettera del Signor Luigi da Gonzaga in risposta di quella che gli scrissi per M. Bernardin Bergondio; e volea mandervela, ma per mia sorte si è smarrita, né la posso trovar al mondo. La summa è ch'ei non mancherà di giustizia a M. Bernardino, del quale sua Signoria si duole alquanto. Diteli che egli imputi la mia indiligenza, e salutatelo a nome mio. Pigliate l'instromento che mi fe' Marco Antonio Longo a san Marco, e datelo a Giovan Antonio. Vi ricordo la polizza della mezza tansa pagata. Non mi potevate scriver così più cara che avisarmi che 'l Clarissimo M. Piero Zen sia guarito. Raccomanderetemi a sua Signoria molto molto. Direte a M. Bernardo che, quando esso farà fine d'offenderne, io lo amerò, e non mancherò di niun buon officio con lui; ma che fino a tanto che esso peggio fa, che mai non posso, con onor mio, né scriverli, né amarlo quanto esso sa che io l'amava, né stimarlo e onorarlo all'usato. Dapoi che io in Venezia li parlai, ho inteso cose che mi sono grandemente dispiacciute. Di questo nessuno ne ha colpa se non esso. E l'offesa va parimente a molti. Io gli predissi tutto quello, che già gli intervenne, molto amorevolmente se esso vuol confessare il vero. Ora non gli voglio predir cosa alcuna, ché non vorrei fargli mal d'occhio. Ma egli certamente non è savio né prudente né buono amico. State sano. Alli 6 di Luglio MDXXXI. Di Padova.

Bembus pater.

1255

R 63v-64r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Sommi scordato di scrivervi che io non veggo fine alcuno della cosa delli Procuratori, e voi vi sète rimesso dal giudicio per una parola che vi disse M. Santo. Vi priego e vi stringo e gravo che seguiate il giudicio, e che ne facciate nascer la sentenza; che quando la sentenza sarà fatta, facciano i Procuratori quello che debbono o non facciano, io sarò sicuro di non dover pagare a qualche tempo, né averne impaccio. Vorrei, e di questo vi fo ogni mia possibile instanza, che avanti che 'l Badoer venga qui, la cosa sia espedita. Perciò che, subito che esso sia qui, voglio far lite dei miei molini. Se allora la cosa delli Procuratori non sarà espedita, essi non la espediranno più, però che averò Messer Lorenzo in contra senza dubbio alcuno. Vedete la causa che mi move a questo. Se mi amate, che credo mi amiate, fate quanto vi scrivo, e non guardate più a quello che vi dice, o non dice, M. Santo, ma venite alla sentenza. Se Gio. Antonio fosse partito per qui, vederete voi medesimo di andare a casa dell'Ambasciator d'Urbino, che sta a San Giovanni Paulo in barbaria, e darete questa lettera al suo Secretario, però che ello è andato ad Urbino. E se 'l suo Secretario non fusse in casa, fatela dare a sua moglie da mia parte. Se Gio. Antonio vi sarà, direte a lui che 'l faccia. In questa lettera vi è uno scudo, che mi dimenticai porlo in un'altra che diedi a Gio. Antonio da portarli, che va ad Urbino, e c. State sano. Alli 7 di Luglio MDXXXI. Di Padova.

Bembus pater.

1256

RVSb[1] 438v-439r - **S**[2] 125v

A M. Ant(oni)o Suriano tornato di Roma. A Vinegia.

Poi che io non ho potuto vedervi ritornato dalla Legazion vostra, vi visito e abbraccio con questa poca carta; e di più mi rallegro con voi della bellissima e appositissima relazion vostra fatta nel Senato nostro, della qual sento voi esser lodato e commendato sommamente. N.S. Dio vi conservi e faccia felice quanto voi medesimo disiderate. State sano. Agli XI di Luglio MDXXXI. Di Pad.

1 RVSb[1](a) Venezia 2 RVSb[1](a) vedervi tornato.

1257

RVo 74r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Io scrissi alcuni giorni ha al gran Maestro di Rodo, onorato M. Carlo mio, richiedendolo ad esser contento che, non avendo io potuto per li sinistri suti nel reame di Napoli questi passati anni sodisfare al mio debito con la religione per conto della commenda di Benevento, pagassi, oltra le responsion solite, ducati 25 all'anno fino alla intera sodisfazione. Il che esso m'ha cortesemente conceduto, come voi potrete vedere nello essempio d'una lettera di sua S.R.ma mandatami, che fia con questa. Sarete dunque contento essere con M. Avila, e far che, oltra le solite responsioni, si diano al ricevitore della religione, M. fra Carlo Pandone, in Napoli, ducati 25 per anno, secondo questo ordine dal quale io non voglio mancar per niente. State sano. Di Padova. Alli XI del mese di Luglio MDXXXI.

Il Bembo vostro.

Dintorno alla cosa vostra non ho che scrivervi, che non s'è potuto far altro dopo quello che andò per mano di Mons.r Boldù, che anco aveste per le sue lettere. Né, perché si tardi, crediate che si manchi di procacciar modo allo effetto che si cerca, né si mancherà. Io aspetto intender che che sia del giungere di Carlo. State sani tutti. Ieri, e molto spesso, vi debbono intronar gli orecchi per lo esser ora Mons.r Soranzo qui: che non è men vostro che io mi creda che siate voi mio. E vi si raccomanda.

1258

RVSb[1] 445r-446r - **MiA**[3] 176r - S[2] 127v-128r

A M. Luigi Mocenigo il Cavaliere. A Vinegia.

Colendissimo S.r. mio. Se io avessi, dapoi la prerogativa concessa dal Papa alle vostre parrocchie, impetrato cosa alcuna contra essa, sarei da riprendere, e non meriterei l'amorevole avertimento che mi fa V.S. con le sue prudenti lettere. Ma se io già cotanti anni ebbi cotesto presbiterato con regresso, in che offendo io se cerco che 'l mio regresso abbia il suo luogo? Non debbono quelli buoni uomini della Vostra plebe avere a male che la mia vita duri e passi tanto oltre, e sapendo

essi che io ne avea il regresso, come sapeano, si doveano astener dalla elezione che fatta hanno, dalla quale io sono ingiuriato e arei da dolermi, non essi dal mio regresso. E in questo crederei meritare il patrocinio vostro, di cui mi tengo essere non men osservante che siano essi. Non di meno, acciò che V.S. conosca che io voglio far caso d'ogni suo cenno, eleggano essi ora quel prete che io li proporrò, e io, doppo questa elezione, rinunzierò al mio regresso. E così averrà che, e essi non aranno più da temere del detto regresso, che ragionevolmente non mi si può torre mentre io vivo, e io per questa volta non cadrò della ragion mia. E così voi, e a loro arete fatto alcun giovamento, e a me non tutto 'l danno; e averem, ciascun di noi, da dolerci e da lodarci di V.S., che agli uni e all'altro averà e tolto e donato alcuna cosa. Io stimo che V.S., la qual non credo per sua cortesia e dolcezza che meno ami me che se io parrocchiano le fossi, si contenterà di questa condizione, a cui per riverenza di voi descendo. Tuttavolta quando voi altro vogliate, io vi dono il presbiterato, se esso ben valesse più che non val tutta quella chiesa e tutte le sue rendite. Fate voi di me e delle cose mie il piacer vostro, a cui dono eziandio me stesso e raccomando. Agli XI di Luglio MDXXXI. Di Padova.

1 RVSb¹(a) A M. *Alvise* Mocenigo il Cavaliere. A Venezia 1-2 S² Vinegia. *Se* io 3 RVSb¹(a) alcuna *di* essa 5-6 RVSb¹(a) ebbi *questo* presbiterato con regresso, in che offendo se 9 RVSb¹(a) sapevano 14 S² *dopo* 16 RVSb¹(a) *averan* più S² *averanno* più 18 RVSb¹(a) così *V.S.*, e a loro *ara* fatto 19 S² tutto *il* danno 20 RVSb¹(a) averà tolto MiA¹ (inizia da stimo che) 22 RVSb¹ MiA¹(a) *parochiano* 22-23 RVSb¹(a) condizione, *alla qual* per riverenza di *lei* descendo 23-24 RVSb¹(a) quando *ella* altro voglia, io *le* dono 25-26 RVSb¹(a) *Faccia ella* di me e delle cose mie il piacer *suo*, *alla quale mi* dono e raccomando MiA¹(a) *dono e* raccomando.

1259

RVSb¹ 446r-v

A M. Antonio Prioli Procurator di San Marco. A Venezia.

Signor mio. Intendo per lettere di M. Giovan Matteo voi credere avermi dato quel luogo, nel collegio delli Spinelli, che così cortesemente mi prometteste di dare, per essere stato qui in casa mia uno scolare che ha un luogo in quel collegio. Sappiate che io non ho avuto luogo alcuno, e quel scolare è un figliuol di M. Agostino Angiolello, a cui V.e S.e e hanno dato un luogo molti dì sono; il qual M. Agostino è mio

parente, e egli e li suoi usano la casa mia come la loro propria. Il padre di quelli garzonetti, cioè M. Francesco Pellegrin da Cataro, ne ha bene avuto uno. Quello per lo quale io vi pregai è M. Giovanni Anton Leone da Gaeta, scolare qui in Padova. È per vacare un luogo fra pochi dì nel detto collegio, d'uno che si conventerà. Priegovi con molto affetto siate contento far che io quel luogo abbia per lo detto M. Giovanni Antonio; che a voi ne rimarrò grandemente ubligato. A cui mi profero e raccomando. Alli XII di Luglio MDXXXI. Di Padova.

12-13 RVSb'(a) Priego *V S* con molto affetto si*a* content*a* che *io* abbia *quello* per (cancellata con una riga trasversale tutta quanta la lettera).

1260

R 64r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi rimando l'elegia di M. Bernardo Navier, che ieri fu dimenticata: gliela darete, a sua M. raccomandandomi. Qui sono venute lettere da Roma di 7, ad altri, e io non ne ho avute né ora, né già molti dì. Dubito che mi siano state intercette, e tolte dal cavallaro da qualche cattivo spirito lì in Venezia, ché dapoi il partir di Carlo niente ho mai avuto. Però sarete contento domandar a M. Polo Bragadin, cognato dell'Ambasciator, se in mano sua è venuta lettera alcuna mia; e anco vorrei che parlaste voi stessi al cavallaro che ultimamente è venuto da Roma. Per vostra fe' liberatemi da questo pensiero. Scrivetemi anco se 'l Rammusio è tornato a Venezia. Saria il tempo di aver riscosso la pension di san Salvator, e anco gli 8 dì, che prese M. Iacomo Cornaro, sono passati. Questo dico perché mi bisognerà dare fra sei, over otto dì alla più lunga, ducati 200 a Monsignor Martini per conto della Religione. State sano. Alli XVIII Luglio MDXXXI. Di Padova.

Bembus pater.

1261

RVSb' 441r-v - ZB 131 - S' 307-308

Al Prencipe di Salerno. ⟨Ferrante Sanseverino⟩. A Salerno.

Signor mio. Bastava assai che V.S. m'avesse con una sua visitazion fatto arrossare, e postami così indissolubile catena al collo per la molta cortesia di lei quella fiata usatami, senza, ritornando ella in Padova, esser venuta un'altra volta alle mie case per vedermi. Il che intendendo io da' miei, conobbi che la mia fortuna non avea voluto che io avessi tanto cagion d'insuperbire, e fecemi essere a quelli dì in altri parti. Della qual cosa dovendomi dolere io, veggo ora che V.S. se ne duole ella con le sue umanissime lettere; e così rinforzate in molti doppi la detta catena mia, e gli eterni oblighi che io vi tengo. Di che vi rendo mille grazie, ché vantaggio mio grande è, a confessar bene il vero, questo infinito favore che da V.S. ricevo, e in ogni modo me ne debbo insuperbire, mal grado della fortuna che mi tolse la seconda volta il potervi vedere, e rallegrarmi doppiamente di questa vista. Quanto appartiene a quello che mi scrivete della Signora Mad. Isabella di Cardona, Vicereina di Napoli, ho dato al messo vostro tutte le mie cose e latine e volgari, a fine che a lei si sodisfaccia, della quale io sono antico servo per le alte e chiare doti donatele dal cielo, fatte vie maggiori e più illustri dalla sua diligenza e virtù. A cui bascio la mano, nella buona grazia di V.S. senza fine raccomandandomi. A' XXIII di Luglio MDXXXI. Di Padova.

1 RVSb'(a) Al *S. Alessandro* Prencipe 1-2 S' Salerno *Bastava* 6 RVSb'(a) *dalli* miei 9 RVSb'(a) rinforza *in* 10 RVSb'(a) io *le* tengo Di che *le* rendo 13 RVSb' insuperbire, *a* mal grado 16 RVSb'(a) Viceregina 17 RVSb'(a) che a *S S* si 20 RVSb'(a) A*lli*

1262

RVSb' 356r-357r - MO 40-41

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Ho veduto con infinito piacer mio gli Epigrammi, che mandati m'avete, di Mons.re il Cardinal di Ravenna, anzi, che S.S. m'ha per man vostra mandati; sì perché m'è dolcissimo stato il vedere che egli non si scordi di me, e mi tenga per suo facendomi partecipe de' frutti del suo fertile e felice ingengo, e sì perché S.S. ha di gran lunga superato la mia

di lui credenza in questa parte della poesia. Perciò che essi sono tutti, ciascun per sé, bellissimi e purissimi e leggiadrissimi, e io per me non so quale spirito viva oggi che ne faccia de' migliori. Hanno invenzione, hanno elocuzione, hanno stile tutto di que' buoni antichi, né sanno in parte alcuna del moderno. Per la qual cosa vi priego non solo a render molte grazie a S.S. di questa tanta e così dolce cortesia sua dello averglimi mandati a vedere, ma ancora a rallegrarvi in mia vece con lui di questa eccellente e rara dote che io in lui non sapea che fosse. Né l'arei agevolmente così a pieno creduto ad altrui. Dogliomi della invidia che gli hanno, come io aviso, i suoi o equali, se ve ne sono, o emuli. La quale invidia dee essere cagione stata di spargere che quegli Epigrammi non sieno suoi. Che tuttavia cesserà ora, ché non l'Epigrama extemporaneo del Cane donato a N.S., egli ha fatto arrossare chi ne parlava. Segua pure, alle volte, a così farsi conoscere per quello che egli è, e a mandar fuori di questi lumi del suo ingegno, che 'l faranno chiaro non meno che faccia l'altezza del suo stato, nel quale Dio l'ha posto. Bascerete a S S. per me la dotta mano più d'una volta, facendomele umilmente raccomandato. La medaglia mia, che mi richiedete a nome della Sig.ra Donna Julia, non vi posso mandare, ché non ne ho. Fecine incominciare una ad uno eccellente Maestro, che si morì in mano avendola. Avea in animo di farla fornire. Ora ci porrò più sollecitudine per rispetto di S S., e come sia fornita, ve ne manderò alcuna. In questo mezzo resterò tenuto a quella Signora di questo suo verso me amichevole animo. A cui sarete contento proferirli e donarmi allo 'ncontro. Delle altre cose tutte ho ragionato col nostro M. Avila; alle cui lettere mi rimetto. Ho risposto alla vostra lettera che egli mi portò. All'altra, delli XX di Luglio, ricevuta questa mane, basteranno per risposta le dette lettere di M. Avila. State sano, il mio caro e buono e cortese M. Carlo. E perdonatemi se avete più noia per conto mio, sopra 'l fatto di Carlo, che io non vorrei. A' XXV di Luglio MDXXXI. Di Vılla.

5 RVSb¹(a) de*lli* frutti 10 RVSb¹ (a) di que*lli* buoni 13-14 RVSb¹(a) con l*ei* di questa eccellente e rara dote che io in l*ei* non 16 RVSb¹(a) come io *stimo*, i suoi 19 RVSb¹(a) N.S., *esso* ha 29-30 RVSb¹(a) amorevole animo 36 RVSb¹(a) A*lli*.

1263

RVSb[1] 446v - **MiA**[3] 102v-103r - S[2] 81r-v

A M. Marco Antonio Veniero Dottore, Oratore. A Roma.

Rendo a V.S. grazie dell'indirizzo delle mie lettere mandatevi, e della risposta similmente procurata e inviatami con le vostre. E restovene tenuto, aggiungendo a questo l'obligo dell'onorata menzione che fate di me nelle dette vostre lettere: in che veggo che la vostra dolce natura vi fa così parlare. Onde il mio obligo verso voi dee maggiore essere, sì come egli è. Con questo dunque ardire, che mi date, seguirò in darvi l'usato impaccio di questo altro invoglio di mie lettere, che mi sono d'alcuna importanza. State sano. A XXV di Luglio MDXXXI. Di Villa.

2 RVSb'(a) *Clarissime frater maior on* Rendovi grazie del *vostro amorevole* indirizzo 3 RVSb'(a) vostre *lettere*. E 8 RVSb'(a) impaccio *con* questo 9 RVSb'(a) *Alli* S[2] A'

1264

R 62r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Non dirò mai più che siate negligente se sempre farete come avete fatto ora nella cosa de i Procuratori; credo sarà casso quel che bisognava cassar. Averò caro averne una nota, di man di quelli scrivani de i Governantori, che resti appresso di me. Io ho bisogno di due dozene di tovagliuoli da tavola da usarsi ogni dì domesticamente; vorrei me li compraste, e mandastemeli per Bietto. Non vi mando li danari da questa spesa che son senza, avendo mandato ducati 200 ieri a Monsignor Martini per Monsignor Boldù. Vi doveano venir in mano 20 scudi da Bologna, che mi meraviglio non sian già venuti; ma questi saranno una insalata. Però vorria pur che 'l Clarissimo M. Iacomo Cornaro fornisse di darne quel resto. Al qual mi raccomanderete, pregandolo a nome mio voglia non tardar più a darveli. Gli scriveria, se non fosse che mi pareria offender quello che è tra sua Magnificenza e noi, dico d'amor e di osservanza che li portate. Dite al Rammusio che mi piace la deliberazion del Serenissimo sopra la libreria, se pur la cosa anderà innanzi; ma che io temo molte cose. Pregatelo da mia parte a star sano con questi caldi, i quali mi turbano più che non fariano pensando a Marcella, che co 'l corpo grande la die far male in quella sua prigione. State sani. A l'ultimo di luglio MDXXXI. Di Padova.

1265

RVSb1 420v-421v - S^3 266-267

A M. Innocenzo Sinibaldo. A Pesaro.

Di quanto avete superato non solo la richiesta, ma anco la espettazion mia, R.do M. Innocenzo, di tanto vi ringrazio più, di quello che si suol fare per gli altri comunemente, del dono da voi mandatomi di due cani da rete in luogo d'uno che io vi pregava mi mandaste, e d'un altro, da uccello, che io non vi richiedea; e insieme delle rete, e oltre la rete, dell'astetta dorata e bella da portare a caccia. Le quali tutte cose m'ha recate il vostro buon Persio, proferendomi, oltre a ciò, il vostro caval Turco. Se tutti quelli, a' quali si richiede alcuna cosa, facessero come avete fatto voi, che richiesto da me a comperarmi un can da rete m'avete tre cani e le altre tante cose mandate a donare per insin qui per lo vostro fidato servente, in picciol tempo s'impoverirebbono molti ricchi uomini, e molti, credo io, divenirebbono richieditori apposta. Voi avete ben dimostrato servar memoria dell'amore che io vi porto. Ma io diverrò più modesto per lo innanzi a richiedervi. Il che non averrebbe se voi pure aveste fatto solo quello che io disiderai da voi. La vostra Cagna terrò per me; dell'altro cane penso di far quello che mi scrivete, ché se sia buono, io il manderò a Mastro Valerio, a vostro e mio nome. Ho tenuto qui due dì Persio vostro, e andai ieri a veder fare fatti la vostra Cagna; sì come da esso intenderete. Piacemi che stiate bene e onoratamente. La qual cosa io avea già da M. Avila inteso, il qual mi ragionò della cura che prendavate per trovarmi il cane richiesto. Della qual cura tornando a ringraziarvi farò fine, pregandovi a salutarmi il R.do M. Giovan Francesco Filomuso vostro zio; del cui male mi pesa quanto dee. E anco il nostro M. Bernardo, e gli altri amici. State sano. A' VI d'Agosto MDXXXI. Di Padova.

8 RVSb^1(a) recato il 9 RVSb^1(a) richiede *una* cosa 13 S^3 *a* ·posta 15 RVSb^1(a) innanzi *di* richiedervi 17 S^3 *c*agna 18 RVSb^1(a) buono, *lo* manderò 20 S^3 *c*agna 21 RVSb^1(a) qual cosa *da M. Avila avea già* inteso 24 S^3 Francesco *v*ostro 26 RVSb^1(a) *Alli.*

1266

R 64v-65r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mando il fattor a voi per espedir la citazion del Tiene. Se M. Cornelio è per star tanto lì ch'ei la possa espedir — che credo ch'ella sia cosa di poche tavole — datela più tosto a lui che ad altri: se egli è per venir, datela a M. Melio, o come vi parerà. Io ho più che bisogno di quel resto de i denari del Consiglio di X; però ne scrivo una parola al clarissimo M. Iacomo. Di grazia sollecitatelo anche voi. Darete a sua M. anche questa lettera, che io scrivo a M. Ieronimo Negro. Vedrete questa lettera di M. Cola, e quello che desidera M. Agostin Angiolello che facciate per lui, e servitelo, ché è persona da esser servita, molto serviziale e amorevole ancor esso. Scrivetemi se avete fatto cassar le partite de i Governatori per l'impresto d'Arbe. Mi dole fin al core non aver mandato da far un presente per uno a M. Bernardin Veniero e a M. Marc'Antonio vostro cognato, i quali intendo che sono partiti. Lo aspettar io denari da voi me l'ha fatto prolungar più che non si dovea; pazienza. State sano con li vostri. Io ho Lucilio qui malato assai gravemente. Alli 6 d'Agosto MDXXXI. Di Padova.

Bembus pater.

1267

RVSb[1] 160v-161r - Mo 43 - LC 225-226

Al Principe di Vinegia M. And(rea) Gritti.

Sereniss. Principe Sig. mio sempre Colendiss. Questa vernata essendo io in Vinegia, io vidi le istorie di M. Marin Sanuto; e parendomi elle di qualità che, come che in loro fossero molte cose non necessarie, pure arebbono potuto darmi lume di infinite cose che farebbono a mio bisogno per satisfare a l'opera impostami da V. Ser(enità), io il pregai ad esser contento di farmi destro di poterle vedere e trascorrere, secondo che esse m'andassero bisognando. A che egli mi rispose che quelli libri erano la cura e la fatica di tutta la sua vita, e che egli non volea dare i suoi sudori ad alcuno. Onde io mi partì da lui con pensiero di fare, poi che io aver non li poeta, senza essi. Ora truovo che, se a me bisognerà veder le lettere publice di V. Ser(enità) per intelligenza di molte cose che non contengono i libri del vostro Senato,

e son molto necessarie per la vera scienza delle cose fatte da questo Illustriss. Dominio, quella fatica sarà cosa impossibile a me e, quando fosse possibile, sarebbe infinita. Onde supplico V. Subli(mità) che faccia con la sua auttorità che M. Marin lasci a me vedere i detti suoi libri in mano mia, sì come essi mi verranno bisognando, ubligandomi a restituirgliele integri e salvi. Nella buona grazia di V.Ex.a reverentemente raccomandandomi. A' VII d'Agosto MDXXXI. Di Padova.

3 RVSb'(a) Venezia 4 RVSb'(a) esse di qualità 5 RVSb'(a) averebbono 10-11 RVSb'(a) da lui *senza frutto e* con pensiero di fare *senza*, poi che io *non li potea avere* Ora 18 RVSb'(a) sì come *io a V M. li richiederò*, ubligandomi 20 RVSb'(a) A*lli*

1268

RVbl[5] 81r - S[3] 310-311

Al Molto Mag.co M. Lodovico de' Rossi, uno delli S.ri Quaranta, quanto fratello on.mo.

Avuta la prima lettera di V.S., S.or M. Lodovico mio, io amalai, e non vi potei far risposta. Oggi, che mi sono la Dio mercé riavuto, e ho ricevuta la seconda vostra or ora, vi rispondo che io non voglio dar commissione ad alcuno che cognosco quello che V.S. mi vorrà dare allo 'ncontro in Bologna, ma voglio conoscere io stesso. V.S. solamente averà cura di fare intendere a Mad. Giulia quel tanto che arete pensato di darmi, e farla capace e certa del valore, sì che ella mi faccia intendere la qualità del cambio vostro. Il qual cambio, se fia sufficiente, io lo accetterò; se non fia, mi perdonarete se io non lo accetterò. E questo dico acciò non perdiate tempo nel proporre ora una cosa or altra, come fanno quelli che cercano d'essere avantaggiati. Il che non credo che sia in V.S., cercando questo luogo non per utile ma per piacer suo. Né resterò di accettare quel che mi proporrete per avidità o per volere essere con V.S. buon mercatante. Dio me ne guardi. Ma perché così è il mio obligo con Dio, e con la mia Commenda, che è sua. Potrà V.S., trovato il lolo, farlo dire a Mad. Giulia, e che me ne dia particolare e vera notizia. A cui se ella non crederà, mostraretele questa lettera. A V.S. e al mio M. Filippo Maria mi raccomando, e vi priego siate contento di raccomandarmi al mio Mag.co M. Marco Antonio de'

Marsiliis. Alli XVII d'Agosto MDXXXI. Di Padova.
Il molto di V.S. Pietro Bembo.

1 S¹ *A M.* Lodovico de' Rossi *A Bologna* 6 S¹ *conosco* 7 S¹ *voglio conoscerlo io* 12 S¹ *l'accetterà* S¹ *non l'accetterò* 15 S¹ *proponete* 16 S¹ *con voi buon* 18 S¹ *Lolo* 22 S¹ *Marsili.* A' XVII d'Agosto MDXXI. Di Padova.

1269

MiA² 141v-142r - S 272

Ad Arsicanum rus P.B. Victori Superantio Clementis Papae cubiculario S.P.D.

Quod me convaluisse gaudes, facis ex more tuo benevolentiaque nostra. Ego vero malam certe valitudinem expuli: sine febri enim sum, sed adhuc vires desidero, quas si recuperaro in Nonianum me conferam, ut te tuosque videre facilius possim in Arsicano sororis tuae; cum qua quidem valde aveo colloqui, praesertim si mater tua, lectissima foemina, cum illa erit. Quod quidem ut sperem facis: scribis enim omnes tuos tecum esse. Te vero, si ante ad nos veneris, libentissime videbo. Sororis tuae viro, tuisque mulieribus multam salutem. Vale, XIIII Kal. Septemb. MDXXXI. Patavio.

1270

R 64v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Il fattor ha scritto che 'l Conte Ieronimo da Tiene ha data la causa in mano di M. Luigi da Noale, che è segno ch'ei vol far facende di farla intrometterla; e stimo abbia fatto molte pratiche con gli Auditori. Esso è genero di M. Nicolò da Porto; la qual casa sapete può in Venezia. Vi prego per tutte queste cose vogliate anco voi parlare a gli Auditori, i quali debbono essere tutti vostri amici, acciò non mi lassino far torto. E sopra tutto vi prego e stringo a trovarve ad ogni modo a gli Auditori

quando la causa si tratterà; e trattisi e spediscasi tosto, acciò il fattor possa tornar alle mie cose qui, che ne hanno bisogno. Al qual fattor darete denari, chè mi ha scritto averne bisogno. Io anche son senza un picciolo: o mandatemene delli vostri, o delli miei. I miei putti credo siano gua(r)riti. Io sto bene. Attendete a star sano, con li vostri tutti. Alli 19 Agosto MDXXXI. Di Padova.

Vi mando Gio. Maria a posta per la cosa de gli Auditori.

Bembus Pater.

1271

RVSb[1] 276r-v - D 379-380

A Mons.re il Gen(era)le di Santo Agostino (Gabriele Avolta). A Vinegia.

Rendovi grazie delle vostre torte di cotogni mandatemi, e della proferta, che mi fate, della vostra buona manna, la quale non mi bisogna. E sopra tutti ve ne rendo delli presutti che mi mandaste a questi dì, i quali per lo male non ho ancora assaggiati; sono assai certo siano buonissimi, come sono sempre tutte le cose che da voi mi vengono. E vengono oggimai così spesso, che troppo vantaggio è il mio con voi, avere ogni dì dalla vostra cortesia e dolcezza molte cose buone e così gentili, e io non ve ne mandar giamai nessuna. E di vero che io me ne vergogno. Piacerammi vedervi qui fra pochi dì, come scrivete, né vedo l'ora d'abbracciarvi e rivenirvi presentemente. E per aventura che io vi farò compagnia insino a Verona, chè mi bisognerebbe pure andare a Trento. Voi non mi dite ora cosa alcuna del cavallo che mi richiedeste. Se egli vi bisogna, e quanti io ne ho, fate che io il sappia, acciò che egli vi sia serbato, e gli altri insieme con lui. State sano. A' XXI d'Agosto MDXXXI. Di Padova.

1 D *Al* Generale 2-3 RVSb[1](a) Venezia. *Io ho avuto poco male. ciò è stato tre o quattro terzanelle Ora son libero, e sano la Dio mercé* Rendovi 4 D dell'*altra* vostra buona 5 D *de'* presutti 10 RVSb[1](a) non *gli*ene mandar 11 RVSb[1](a) veder *V.S.* qui 15 RVSb[1](a) Se *esso* vi 16 RVSb[1](a) *Alli.*

1272

VM³ 82r - LD 21

Al mio onor.mio quanto fratello M. Zuan Batta Rannusio secret(ario).

Ho avuto li libri di Livio. Io li vederò; ma ora non posso, ché mi ritengo dal leggere. Scrivetemi quello vi son costi. Quanto al Basilio, poi che l'amico il vole per quel conto, per niente non ghel date. Né bisogna farne parola ad altri, poi che io so la volontà della Sig ria, e vi ringrazio che me ne avete avertito. Ogni altra cosa arei pensato che contenesse quel libro, che questo. Averete una polizza mia da M. Lazaro da Bassano, per uno Euclide che esso vuole. Esso (è) contento lasciar il pegno del doppio prezzo del libro, che io gli ho detta la condizione. E così farete con tutti gli altri, sempre. State sano, e amatemi. Di Padova. Alli 23 Agosto 1531.

Bembus frater.

1273

S² 51v - CC 884

Al Rannusio (Giovan Battista). A Vinegia.

Io prestai al principio di Giugno uno Eusebio greco, *De evangelica praeparatione*, al Generale di Santo Agostino, e ebbi da lui una poliza del ricevere di detto libro: la qual vi mando in questa lettera. E perché S.S. lo vuole restituire, voi lo ripigliere(t)te e li renderete la detta polizza. Oltre a ciò, perché il Generale l'ha fatto trascrivere, e nello essempio lo scrittore ha lasciato tre e quattro luoghi nella penna, che li parevano incorretti e falsi, accomodate il detto scrittor che ne possa vedere un altro, col quale esso possa correggere i detti luoghi. Il che si potrà fare nella libreria medesima. Sopra tutto vi priego a voler dare ogni commodità al detto Generale di poter fornire questo picciol negozio più tosto che si possa, perciò che S.S. ha da partire fra pochi dì; della quale sapete quanto io sono. State sano. A' XXVII d'Agosto 1531. Di Padova.

1274

R 67r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mandatemi per lo fattor una lettera dell'officio dove sentenziaste Michel Salamon, che vada al Podestà di Este, che faccia assicurar la sentenza, su i beni ch'egli ha a Este, più viva e di miglior forma che si possa. Io non so quelle usanze: fate voi quello che si usa e conviene. E per l'amor di Dio fate che 'l fatto sia espedito, e dateli voi favor con la vostra presenza, che altramente non l'aspetto avanti natale. State sano. A l'ultimo d'Agosto MDXXXI. Di Padova.

Bembus pater.

1275

RVSb^{1} 447r-v - S^{2} 1v-2v - LC 227

Alli Capi del Consiglio delli Diece. A Vinegia.

Illustrissimi Signori Colendissimi. Poi che le S.V. m'hanno dato il carico della istoria della patria nostra, nella qual cura io spendo la molto maggior parte del mio tempo, le priego ad essere contente d'agevolarmi questa medesima cura e impresa. Ciò dico perché, bisognandomi trovar le cose nostre publice e i tempi, con le loro circostanze necessarie — il quale è nel vero il maggior peso che io abbia in tutta questa bisogna — assai a profitto mio sarebbe che io potessi vedere i libri di M. Marin Sanuto, ne' quali egli ha raccolte tutte le nostre cose di molti anni. E poi che esso a' miei prieghi non s'è voluto muovere a piacermene, sì come questo verno ne feci pruova, ancora che io di ciò ne scrivessi già alla Ser(enità) del Principe, pure, perché io aviso che le cure di maggiore importanza gli tolgono poter pensare a ciò, replico ora e supplico le Exce.V. che vi piaccia trovar modo col detto M. Marino che esso me ne commodi, acciò che io meglio sodisfar possa e alle S.V. e alla patria, alla quale e alle quali servo. Stien sane V.Ex, e felicissime. Al secondo di Settembre MDXXXI. Di Padova.

1 VS^{1} *Ill.mis Capitibus Consilii D.mis Col. mis.* RVSb^{1}(a) Venezia 1-2 S^{2} *A' Signor* Capi del Conseglio de' Diecı *Poi* che 2-3 VS^{1} le *S.e V.e me* hanno dato *el* cargo de *la* istoria de *la* 3-4 VS^{1} *ne la* qual cura io spendo l*a mazor* 4-5 VS^{1} *prego* ad esser contente de *facilitarme* questa 5 RVSb^{1}(a) cura e *fatica.* Ciò 5-6 VS^{1} impresa. *Questo* dico perché, bisognandome 5-8 VS^{1} con le *altre* circostanze necessarie-el qual

è el mazor peso che io abbia in tutto questo *negozio* assai RVSb'(a) questo *negozio* assai 8-9 VS' a *proposito mi* sarìa che io potessi veder i libri *del Mag.co* M. Marin Sanudo, ne *i* quali *S.a M.a* ha 9 VS' RVSb'(a) tutte le *cose publiche nostre* 10 VS' *de* molti 10-11 VS' se è voluto *mover a compiacermene*, sì come questo *inverno*, ancora 12 VS' già *alcuni di a la* Ser.tà del Principe, pur RVSb'(a) S' Prencipe VS' RVSb'(a) io *stimo* che 13-14 VS' cure *de* mazor importanza *togliano a S.a Sub.tà* poter pensare a *questa, suplico ora e replico a* le E. e V.e che *le* piaccia RVSb'(a) a *questa bisogna*, replico le E. V. che piaccia *loro* trovar 14-15 VS' detto *M.co* M. Marin che esso me ne *accomodi*, acciò che io meglio satisfar 16 VS' 15-17 VS possa *a le* S.e V.e e *la* patria *mia, a la* qual e *a le* qual servo. Stian sane *le S.e V.e* e felicissime. Al secondo de Settembr. MDXXXI. De Padoa. *Servitor de V.S. Ill. Pietro Bembo.*

1276

RVSb' 446v-447r - D 143

A Mons. M. Ercole Gonzaga Cardinal di Mantova. A Mantova.

R.mo e Ill.mo S.mio. M. Iacopo Sadoleto, Vescovo di Carpentras, m'ha scritto aver mandato a V.S. una sua orazion, di due che egli ha fatte nella causa di alcuni ebrei della sua diocese; e scrittole che se io la vorrà vedere, e a V.S. la richiederò, ella sia contenta commodarlami. Per la qual cosa disiderando io, buon tempo è, di vederla, priego V.S. si degni farmene copia. Se voi la manderete a l'Orator del Sig. Duca vostro fratello, che è in Vinegia, con ordine che egli la mi indirizzi qui, io ne resterò contento, e subito la rimanderò a V.S. Alla cui buona grazia bascio la mano. A' IV di Settembre MDXXXI. Di Padova.

1 D Mons. *Ercole* 1-2 A. Mantova *M.* Iacopo 7-8 RVSb'(a) Se *ella* la manderà a l'orator del Sig. Duca *sua* fratello, che è in Venezia, con ordine che egli *me la* indirizzi 7 D *a l'orator* 10 D bascio *reverentemente* la mano RVSb'(a) *Alli.*

1277

R 65r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io non so se avete mai ricordato al clarissimo M. Antonio di Prioli la promessa che sua Sig. mi fece, così cortesemte, di un luogo in questo collegio delli Spinelli; io stimo di no. Dunque riparlatene a sua Sig., e

pregatelo che se mai debbo ottener cosa alcuna da sua Mag., sia contento concedermi questa. Della qual così glie ne resterò obligato come se io avessi ricevuto un rilevato beneficio da lui. E subito datemi risposta, a sua Sig. raccomandandomi. Alli 4 di Settembre MDXXXI. Di Padova.

Bembu pater.

1278

RVSb[1] 357r-v

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Io volea far fornire la mia medaglia, e così fornita mandarlavi. Ma poi che anco per le vostre delli XXIX del passato mi sollecitate a ciò per sodisfazion della S.ra Donna Julia, a cui per le vostre predicazioni son fatto disiderosissimo di servire, vi mando questo piombo quale egli è, obligandomi tuttavia, fornita che sia la medaglia, mandarvene due, una delle quali terrete per voi a memoria di me, che tanto vostro sono. M. Giovanni della Casa ebbe il groppo delli cinquanta scuti. Voi avete torto a far prefazioni quando mi date così leggeri ordini, sapendo molto bene quanto è grande il fascio degli oblighi che io v'ho. Amatemi, e state sano. A' V di Settembre MDXXXI. Di Padova.

8 RVSb[1](a) ebbe il *monte* degli 11 RVSb[1](a) *Alli*.

1279

RVSb[1] 334r-v - S[3] 117v

A Mons. (Vettor) Soranzo. A l'Arsego.

Ho dato indirizzo alle vostre lettere, e mandata quella da Verona al mio curator di Villanova, e impostogli che egli la porti a M. Giovanni de' Migli, e pigli li denari che egli a lui darà, e faccianegli la quetanza chiedendola egli. Voi per tutti questi avenimenti, siano pur quali si vogliano, non vi lasciate soprastar alla malinconia, che è cosa da uom

debole, e più tosto da chi non sia uomo, lasciarsi sottoporre al caso. Io ho avuta tutta la mia giovanezza piena di tali e molto maggiori noie, dalle quali se io mi fossi lasciato vincere, non sarei qui. Fate buono animo, avengane che può, e vogliate vivere allegro. State sano, e salutatemi i vostri tutti. A' VI di Settembre MDXXXI. Di Padova.

1 S^1 A *M Vettor* Soranzo RVSb¹(a) Soranzo *A Roma* 3 S^1 Curatior RVSb¹(a) che *esso* la 4 S^1 *i* denari RVSb¹(a) che *esso li* darà 7 RVSb¹(a) chi *che* non sia 11 RVSb¹(a) *li* vostri tutti. *Alli.*

1280

VM3 83r - AS 12

Al mio onorato quanto fratello M. Zuan Batta Rannusio.

Mi Ramnusi. Io ho bisogno di quel Tolomeo bello, grande, con le tavole, che ha un fiol di M. Tanio Contarini, el quale è della libraria Nicena. Io ho sollecitato el Cap(itan)o delli Proc(uratori) a farselo restituir, e esso ghe l'ha richiesto; e quel buon zentil omo par che non si curi di renderlo. Per la qual cosa scrivo questa inclusa al detto Cap(itan)o per sua escusazion, acciò che lo vada a torre. Voi ghe la darete, non mostrando che io ne abbia bisogno, ma dicendoli che io el fo per far el debito mio, e sollecitaretelo ad andargli a casa col suo confesso da potergliele dare, avendo el libro. Quando pur questo non si potesse avere, mandatemene voi qui un altro che abbia le tavole, il più bello che vi sia. Potrete involgerlo in carta da scrivere, e ben ligarlo e sigillarlo, e darlo ad un portalettere: che me ne farete piacer grande. State sano. Alli 7 settembre 1531. Da Padova.

Bembus frater.

1281

RVSb1 447v-448r - S^3 311-312

A M. Angelo Colozio. A Roma.

Ben si pare, R.do, M. Angelo, che voi non sète di quelli uomini, i quali agevolmente scordandosi le più antiche amicizie, e le più lontane

dagli occhi loro, sempre si tengono alle più vicine e alle più recenti, forse perciò che eglino di queste più di profitto prendono che essi non fanno di quell'altre, poscia che voi la memoria di me, non veduto da voi se non rade volte già sono cotanti anni, non solo serbate viva e verde, non altramente di quello che facevamo gioveni, e sovente incontrandoci l'uno con l'altro, ma ancora v'è in pensier venuto d'onorarmi così cortesemente col vostro bello e leggiadro Sonetto che io a questi dì ho avuto dal nostro M. Anton Tebaldeo, e prima avuto avea per mano di Gregorio da Fiume. Al qual sonetto io volea pur rispondere altramente che con lettere. Ma sopraggiunto da una terzanella che m'ha cagionevole molti dì tenuto, non m'è venuto fatto il potermi di ciò sodisfare. Laonde ho deliberato non tacer con voi più lungamente, e con questa poca lettera rendervene quelle grazie che a così eccellente dono si convengono. Sì come io fo con ogni affetto del mio animo; il quale animo è molto vostro, e della vostra incomparabile virtù e bontà insino dalla giovanezza nostra, e ora risvegliato dalle vostre rime, si rallegra essere da voi sì altamente onorato e avere così illustre testimonio dell'amore verso me vostro, e della nostra antica e buona amistà. E così lieto v'abbraccia, e strigne, e vi si raccomanda; e vi priega salutiate. M. Anton sopradetto a nome suo, di cui si serba qui molta e molto grata e onorata ricordanza. State sano. A' X di Settembre MDXXXI. Di Padova.

2 S' Angelo *mio*, che 4-5 RVSb'(a) più *nuove*, forse 5 RVSb'(a) queste *di più* profitto 10 S' *sonetto* 15 RVSb'(a) tacer con *V.S.* più 16-17 RVSb'(a) a *tal* dono si convengono, *che sono veramente infinite*. Sì come 24 RVSb'(a) *Alli*.

1282

RVSb' 106r-v - D 204-205

A M. Federigo Fregoso Arcives(cov)o. Ad Ugobbio.

Io ho con molto piacer mio letto la lettera vostra del penultimo d'Agosto, nella quale ho veduto due parti molto a me care. L'una è quella nella qual mi dite essere infastidito di cotesta dimora e stanza molto dura e disagevole, e stimo che N.S. Dio abbia questo fastidio e increscemento posto nell'animo vostro, acciò che viviate ad onor suo più lungamente. L'altra è che pensiate che questa città faccia più per voi che luogo della Italia. Il qual pensiero se voi ad effetto manderete, io per me non so quello che mi disidererò più oltra. E certo doverete

mandarlo non solo per li rispetti che dite, della conversazion di molti dotti uomini, che è tuttavia di molto e incomparabile diletto ad un dotto, ma ancora per l'aere così buono e così salubre, e per la commodità delle cose buone che fanno per la vita, e per la vicinità di Vinegia, che torna ad infinito profitto e piacere di chi quinci oltre dimora. Né questo da voi è men conosciuto che da me. Dunque non ne dirò altro. Ben vi priego che, se vi fermerete in questo pensiero, e dilibererete di venirci, me ne diate contezza, acciò che con la commodità di questo tempo della vernata, insino a fatto Pasqua — il qual tempo mi dite voler rimanere costì — io possa trovarvi alcuna buona stanza e capace della vostra famiglia, e stalla. Questo dico perché non ce ne sono molte di questa maniera. Quanto alli casci di Montefeltro, che avete ordinato mi si mandino, io ve ne ringrazio; venendo, me li goderò per amor vostro. Di quelle altre cose non bisognava che voi vi pigliaste cura di farne scusa. Gran tempo è che io son debitor vostro di molta gran somma. V.S. si contenti salutar Mons. de' Bachi a nome mio. State sano. Alli X di Settembre MDXXXI. Di Pad.

1 D All'Arcivescovo *di Salerno* ad Ogobbio RVSb'(a) *A* Ugobbio 2 RVSb'(a) lettera *di V.S.* del 4 RVSb'(a) infastidito di *quella* stanza 5 D abbia *codesto* fastidio 7-8 RVSb'(a) che *V.S.* pensi che questa città faccia più per *lei* che 11 RVSb'(a) incomparabile *sodisfazione* ad 14 RVSb'(a) che *e per conto di libri, e per ogni altra cosa* torna 16 RVSb'(a) *prego* 17 RVSb'(a) diate *notizia*, acciò 21 D *a'* casci 25-26 RVSb'(a) Baschi a nome mio *E stia* sano. *A* X

1283

RVo³ 333v-334v - S 331-332

Roman. P.B. Benedicto Accolto Cardinali S.P.D.

Eusebii liber graece scriptus, περὶ εναγγελικῆς προπαρασκευῆς de quo scribis, apud me non est. Est tamen in reipublicae biblioteca cui praesum. Eum, si voles, tibi describendum curabo; nam mittendi libros illos extra urbem lege prohibeor. Erit autem multorum dierum negotium; nam librariorum quidem, fidelium praesertim et proborum, magna penuria est. Sed indicabo tibi viam, qua tu via breviore certe itinere multoque faciliore id, quod postulas, assequere. Eum ipsum librum, ex bibliothecae mihi creditae libris descriptum, misit his proximis diebus Romam ad Egidium cardinalem Gabriel Venetus, Augustinianorum Ere-

mitarum Magister. Non vereor quin Egidius tibi illum, vel ad legendum vel ad describendum, sit commodaturus. Tu, tamen, si malueris hic librum describi tibique mitti, facies ut sciam. Dabo confestim operam ut tibi mox geratur. Caeterum, quod mutuae nostrae benevolentiae, quodque meo in te quidem summo perque veteri amore te multum confidere humanissime scribis, est mihi gratum ita sane, ut nihil possit esse gratius. Ea enim amplitudo tua est, claritas, dignitas, ut magni etiam reges tuam exoptent benevolentiam, seseque amari abs te sibi pulchrum atque honestum putent. Volo autem te plane scire nihil tam esse in tuo aere, quam me ipsum. Id cum tuis plurimis maximisque virtutibus debeo, tum voluntate quadam mea propensa atque mirifica ad te colendum atque amandum trahor, animique mei iudicio iam inde ab ineunte aetate tua constituto, cum te puerum optimis artibus deditum nihil omnino nisi bona studia bonosque mores cogitare atque colere viderem; quod quidem homines optimi multorum annorum spatio confirmati vix aegreque faciunt. Itaque redeo ad illud: ut siquid porro est nunc, aut erit ullo tempore, in quo tibi esse usui studium, cura, diligentia, labor etiam meus possit, ne gravere de eo me certiorem facere. Non Venetae quidem historiae institutio suscepta iam a nobis, quam commemoras, non ulla certe res me impediet, quin mandata omnia exhauriam atque perficiam tua. In quo illud erit iocundissimum: quod existimabo amari me abs te, si quid mihi oneris imposueris, eoque magis quod in proclivius, quove crebrius feceris. Flavium salvere iubeo. Vale. Tertio Idus Sept. MDXXXI. Patavii.

1284

MiA² 142r - S 272

Petrus Bembus Constatio Sylvio Tolentinati Franciscano S.P.D.

Accepi epistolam tuam, carmenque quo patriam exornas meam, venustum sane et facetum, quod me mirifice delectavit. Res tua mihi cordi est, neque de ea cogitandi curam et studium remittam, quoad perfecero. Deus Opt. Max. tibi navigationem istam fortunet. Vale. Id. Septembris MDXXXI. Patavio.

1285

R 66r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mandai alla Mag. Madonna Isabetta Mocenigo la coperta del suo matarazzo, e mandaile insieme duo stara di fagiuoli da Villa nova; con la quale ho avuto due volte domestico ragionamento in questi giorni che essi sono stati qui, e òlla conosciuta gentilissima Madonna. Ora ella non ha voluto ripigliar la detta coperta per niente, e àmmela rimandata; poi mi mandò un piattello di pan di miglio fatto di sua mano, di Zuccato, cosa molto gentile. Né M. Antonio ha usato meco meno amorevoli ragionamenti, e fattomi ogni dolce e cara dimostrazione d'amarmi, per modo che io all'uno e all'altra mi trovo molto ubligato. Ho fatto pesare il mattarazzo suo, il qual pesa lib(re) dugento. Vi priego, de i primi denari che in mano vi verranno, lo paghiate a sua Sig. Scrivo al clarissimo M. Antonio di Prioli per aver da sua Sig. il luogo promessomi. Vi prego non solo a darli la lettera, ma anche a farvi da sua M. promettere il primo luogo che vacherà. La qual promessa se averete da sua M., parlerete a mio nome al clarissimo M. Marco da Molino, pregandolo a darmi medesimamente il primo luogo; e fatevi far bene chiaro da questi due questa promessa. Questo dico, però che 'l clarissimo M. Antonio Mocenigo mi ha promesso che, se questi due mi promettono il primo luogo — la qual cosa doverà esser facile, però che ciascun di loro me l'hanno già promesso — esso farà subito vacar un luogo, e me lo darà. Ma di questa promessa di M. Antonio non dite cosa alcuna alli detti, ma solo attendete a farvi far chiara promessa del primo luogo. Vedete quanto è l'obligo che io ho al clarissimo Mocenigo; al qual mi farete raccomandato senza fine. Questa mattina dovea sua M. partir per Venezia. State sano. Non ho più carta; però vi scrivo in questa, dico, carta da Fabriano, e buona. State sano con Marcella e con la vostra novella bambina. Alli 17 di Settembre MDXXXI. Di Padova.

Bembus pater.

1286

VM[1] 84r - C[1] 309 n.2

Al mio onorato quanto fratello M. Zuan Ramnusio.

Vi scrissi l'altro dì da Padova in risposta delle vostre, che deste quelli due libri Greci al S.r Abate di S. Zeno con pegno tuttavia del doppio di quel che vagliono i libri, secondo l'ordine del donatore; e con

una sua polizza. Facendo intendere a sua S.ria che se questi libri fossero miei, non vorrei né pegno da Sua Sig.ria. Ma che in quelli io avea deliberato di ubedire a quanto era stata la volontà del Card.le Niceno, e quanto si conteniva nell'instrumento della donazion sua. Direte al Signor Ambasciator d'Inghilterra che vi dica per chi Sua Sig.ria vuole quelle scolie e quel Temistio; e scrivetemi quello che vi risponde. Mandatemi il Tolomeo ben coperto di carta di strazzo, e ligato. Ho dato ricapito alla littera che va al vostro gastaldo. State sano. Alli 18 settembre 1531. In Villa.

Bembus frater.

1287

R 162r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Potrete dire a M. Leonardo che io avea domandato questa casa a M. Maffio che fosse contento di cedermela, e che non contentando simplicemente di farlo, gli avereste proferto ducati 100 di guadagno. E che questi, che esso non ha voluto, le darete a' Signori, che la reincanteranno, e non più. E con questo, risponder alli 500 che esso, per odio ch'ei mi ha, domanda, e non per amor della Patria. In somma, usate arte incontro all'arte, e fate da volente, cioè trovatevi voi all'incanto. Salutate Marcella.

Vi priego figliuol carissimo quanto più posso, vogliate aver per raccomandato M. Ferdinando da Tiene, Gentiluomo Vicentino, il collegio del quale a voi tocca sì come Sig. di notte. E non li lasciate far torto in quanto per voi si potrà, che ne riceverà singular piacere. Intendo il suo caso esser solo calonnie delli sui adversari. *Utcumque sit*, averò sommamente caro che quel gentil uomo mi abbia a render grazie di questa raccomandazione mia. Sate sano. Alli 21 Settembre MDXXXI. Di Padova.

1288

RVc 26r

Al molto M.co M. Lodovico de' Rossi quanto fratello on.mo. In Bologna.

Molto M.co M. Lod(ovic)o. El R.do M. Pietro Avila, molto gentil persona, e sopra tutto espertissimo nelle cose della Romana corte, che viene costì, darà a bocca risposta alle ultime lettere di V.S. per mio nome. A cui V.S. darà fede come a me proprio. Al mio M. Filippo Maria e a V.S. mi raccomando. Alli XXII di Sett. 1531. Di Padova.

Il molto di V.S. P. Bembo.

1289

VM[1] - Or - SB s.n.

⟨A M. Marin Sanudo⟩

Ho avuto singular piacer de l'onorato dono fatto dalla nostra patria a Vostra Magnificenza, in premio delle vostre lunghe fatiche, e con V.M. me ne congratulo quanto debbo. Accetto anche le profferte che V.M. me ne fa nelle sue umane lettere; ma de questo, e d'ogni altra cosa, me reservo a parlar a bocca con lei. Alla quale me profero e raccomando. De Padua. Alli 23 di Settembre 1531.

El molto de V.M. Petro Bembo.

1290

R 65v-66r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Poi che la causa è stata intromessa da gli Auditori, provedete con li Capi di XL, che faranno questo altro mese, che s'abbia il consiglio più presto che si può, e incaparrate M. Iacomo Bonfio per questo caso. I clarissimi Loredani, e gli altri suoi consorti, hanno tanto cavato l'alveo della loro acqua che io non ho un quarto di quella che debbo avere,

onde i miei molini stanno la maggior parte del tempo indarno. Sarete adunque contento di trovar il clarissimo M. Iero(nimo) Loredano, e dirgli ch'io convengo risentirmene, e po', ch'io ho tolto lettere citatorie per la sua M., e gli altri consorti, davanti il Mag. Podestà di Padova, acciò si mandi ad effetto lo accordo fatto tra noi; del qual accordo vi mando la copia sottoscritta di mano mia, da dar a sua M. Voi per tanto appresentarete queste due lettere del Podestà di Padova a i Giudici di Procuratori, e darete ordine che sian citati tutti que' nomi che in esse si contengono, *in presentia* se si potranno avere, se no, alle loro stanzie due volte in due diversi giorni, secondo che nelle lettee si contiene, e avvertirete bene a far che le citazioni siano fatte giuridicamente. Fatte le citazioni, farete notarle a tergo di esse lettere con tutte le spese, e subito rimanderetelemi. State sano, e salutate Marcella. Di Padova. Alli 23 di Settembre MDXXXI.

Direte al clarissimo M. Ieronimo Loredano ch'io andai a Strà per parlar a sua M. sopra queste cose, e per mia sorte non lo trovai, ché era andato quella mattina alla Badia.

Bembus pater.

1291

VM[1] 85r - S^2 52r

Al mio onorato quanto fratello M. Zuan Batta Rammusio.

Il Mag. M. Antonio Mocenigo procurator, che è qui, mi ha detto che un Zentil uomo nostro Navaiero ha raccolto le cose nostre pubblice di molti anni — el qual non vive — e creder che 'l nostro M. Andrea le dovesse aver. Vi priego intendiate dal Mag. M. Bartolomeo s'el sa cosa alcuna de questo. E se ne possi esser accomodato me sarà cosa gratissima. I cinqui libri nuovi stampati in Allamagna prima, e poi in Venezia, i quali me avete mandato, sono de Livio senza nessun dubbio. Così volesse Dio che si trovasse e potesse aver l'avanzo che manca. Io li ho letti con più diligenza che fatto non arei, per l'avertimento vostro. Ho avuto il Ptolomeo. Attendete a star sano. Ebbi eziandio le vostre tavole di Ptolom(eo) impresse. Ve le portarò io a Venezia quando verrò. Alli XXIV di Settembre MDXXXI. Di Padova.

Bembus frater

1 S^2 Al Rammusio. *A Vinegia* 3 S^2 *gentile* uomo nostro Navagiero 3-4 S^2 pu*bli*che di molti anni *el* 5-6 S^2 *se egli* sa cosa alcuna di questo. E se ne posso esser

accommodato 6 S² mi sarà 7 S¹ in Lamagna 8 S² Vinegia, i quali mi avete mandati, sono di 9 S¹ io gli ho 13 S¹ Vinegia quando verrò. A¹ XXIV S¹ MDXXXXI (evidente errore di trascrizione, perché non rispetta l'ordine cronologico).

1292

R 66r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Piacemi di Marcella che si sia alleggerita in bene, e anco che abbia partorito femina: che oggimai de' maschi ne avevate voi pur troppi. Me ne rallegro con lei e con voi. I quali attenderete a star sani, e a ben nutrir la bambina. Fate che Quintilio mi compri un marcello di caparoccioli neri, dico di quelli grandi, che solevamo mangiar questa vernata così volentieri. Mandaretemili nel cesto nel quale mi mandaste le testudini, e fatel ben cuscire d'intorno. Alli 26 di Settembre MDXXXI. Di Padova.

Bembus pater.

1293

R 66v-67r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Oggi si deono esser fatti i capi del Consiglio di X. Il clarissimo M. Ieronimo saperà s'ei può venire. Credo che abbiate fatto far le citazion delli altri, e però vorrei che mi rimandaste le lettere del Podestà con la nota delle citazioni e delle spese, acciò si venisse a un principio della cosa. Quelli monari, o chi si sia, hanno fatto cavar l'alveo dal suo canto, per modo che dal mio vien pochissima acqua. E non basta questo, che tutto 'l dì quelli monari mi togliono anche quella poca acqua con frasche e poltrone che mettono al mio piancon: che è una poca descrizion, e grande ingiuria di chi lo sopporta. Non posso né voglio più star così. Carissimo mi saria che sua Mag. venisse qui in persona a veder come io son trattato. Mandatemi dieci lib(re) di candele di cera. E state sano con Marcella e tutti li vostri. A l'ultimo di Settembre MDXXXI. In Padova.

Bembus pater.

1294

R 67v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Poi che non avete fatte le citazioni — che certo è stato errore — ho deliberato pigliarmi questi sei dì un poco di spasso, e andarò in Trivisana; e tornando, penso venire a Tre ville, ciò è al palazzo de i Prioli. E se mi sarà dato alloggiamento, ci starò una sera, e sarà alla fin di questa settimana. Ditene una parola al nostro M. Luigi di Prioli, e a sua M. mi raccomandate. Vorrei che sollecitasti il clarissimo Prioli e Molino, Procuratori, ad attendermi la promessa, ora che li scolari per Santa Giustina si provedono di alloggiamento. Ricordatevi bene quello che io vi scrissi ultimamente, e al clarissimo M. Antonio Mocenigo fatemi raccomandato per le mille, e alla Mag. e gentilissima Madonna Isabetta. State sano. Direte al clarissimo M. Ieronimo Loredan che io prego sua Sig. voglia venir qui esso, acciò ei possa veder il gran torto che me è fatto. Ché so che, se sua Sig. il vedesse, tanta è la bontà sua, che gliene incresceria, e vi piglieria rimedio. State sano con Marcella. Alli 3 di Ottobre MDXXXI. Di Padova.

Direte al Rammusio che io ho rimesso per ora l'andata, ma non in Trivisiana; e parto in questa ora. Le sue lettere, e Bernardo, averanno ricapito.

1295

RVSb[1] 44–r-450r - **MiA**[3] 176r - 179r - S[2] 128v-130v

A M. Lorenzo e M. Girolamo Loredani. A Vinegia.

Non dubito che, se vostre Sig. vorranno tenere in lungo questo giudicio che io ho incominciato qui in Padova secondo la convenzion nostra sopra l'acqua, che mi dee esser data della Tergola per le mie mulina, elle non siano per tenerlo quanto esse medesime vorranno, con la molta auttorità che meritamente avete con quelli Sig. Auditori: sì come avete fatto fin ad ora. Ché avendovi io fatta fare offerta per M. Giovan Matteo Bembo, mio nipote, d'intorno all'ingegnere eletto in vostra assenza dal Podestà, che io son contento che voi ne eleggiate uno, qual più a voi piace; voi nondimeno, mostrando prima d'accettar la mia oblazione e ringraziandomene, da poi vi sète appellati di questo medesimo atto a gli Auditori, e ora non comparendo, ora pigliando una

scusa e ora un'altra, avete questa parte non necessaria del detto giudicio, nella qual non bisognava appellazione alcuna, avendolavi proferta io medesimo, e che pur bisognando si poteva spedir di volontà la prima ora, tirata in lungo più d'un mese e mezzo, e ancora non vedo quando ella a finire abbia: lasciando star le altre lunghezze di due mesi, seguite avanti questa senza cagion niuna. E son certo che a voi verrà fatto, se pur così vi piacerà di procedere, il farmi portar la pena che io non ho meritata. Onde con questa lettera ho diliberato pregar Vostre Sig. a non volere usar meco, il qual non cerco altro che giustizia, né son persona da tenere in palazzo, quello che forse dovereste usar con un litigioso, che volesse torvi del vostro. Io v'ho detto più d'una volta che i vostri mugnai, sotto la vostra ombra, insieme con quegli altri de Bragadini, mi tolgono la mia acqua di modo che le mie mulina macinar non possono, come soleano e doverebbono potere a gran parte, e convengono star chiuse la maggior parte del tempo per raccoglier l'acqua da dover poter poi macinar poco spazio, onde io non ne traggo la metà di quello che sempre, innanzi questi disordini, se ne traeva. E dicovi che tutta questa state, e, per dir più il vero, tutto questo anno, le mie mulina non hanno avuto due once o poco più d'acqua larga nove piedi; dove le vostre ne hanno sempre avuto quattordici once, larga quindici piedi. Se Vostre Sig. sono quelle buone e sante che io ho sempre creduto che elle siano, poi che N.S. Dio v'ha dato tanta ricchezza, che non avete bisogno del mio né di quel di persona, vi priego a non mi lasciar fare ingiuria da quattro villani che mi rubano sotto il nome vostro — se ben questo rubar, che essi fanno, cedesse in qualche parte a vostra utilità — e a non mi straziar per tal cagione, e consumar per giudicio, ma a volermi di vostra mano medesima dar quello che giustamente mi dee esser dato. E venite voi, M. Girolamo, per un giorno a veder quelle acque, e a sapere se questo è vero che io vi dico; e menate con voi quale ingegnere più vi piace di menare. La cosa non è difficile a doversi conoscere, chi conoscer la vuole, anzi, agevole e manifestissima. Tutto si vedrà e conoscerà e giudicherà in ispazio di poca ora. I vostri mugnai vi dicono che ora non vengono tante acque dalle lor fonti, quante soleano venire. E io dico loro: perché fanno essi più lavorio ora, che facessero giamai? Se le acque fosser mancate, non guadagnerebbono quanto soleano guadagnare. Sì come i miei mugnai non guadagnano quel che soleano, però che l'acqua è lor tolta, ma non dalle fonti. E anche di questo voi potrete brievemente, là venendo, intender la verità, se intender la vorrete. Le acque son quelle medesime che sempre sono state; sì come è verisimile che elle siano. Questo è solamente colore e scusa trovata e pensata da loro, per potermi rubare a guadagnare essi, a mio danno e perdita. Ma come che ciò sia, a che proposito straziarmi voi per giudicio, se voi potete da voi, e in poche ore, conoscer la verità, e farmene giustizia? per ritenermi più lungamente il mio, e per non darlomi se non sforzatamente? o forse non mai, facendo la lite perpetua

e senza fine? Io non credo già questo di Vostre Sig. che vi stimo buoni e santi. Ben mi potreste voi tanto far penare in questo giudicio, che io il crederei. E come dovere io nol credere, se possendo farmi voi stessi agevolissimamente giustizia, non voleste farla? Fatelami, che io ve la richieggo per solo Idio. E se avete avuto esso N.S. Dio già favorevole in farvi esser molti anni figliuoli d'un Serenissimo e moderatissimo Prencipe della patria nostra, e ora l'avete benigno in darvi grande speranza d'esser voi, Sig. M. Lorenzo, il primo Prencipe che a crear s'abbia, fatemi voi giustizia che io ve ne priego, e non tenete in tempo me se disiderate che Dio non tenga in tempo voi del maggior bene e del maggior disiderio vostro. Avete la sentenza, che io anche ho, e qualche altra cosa che io non ho, e sapete quello che a me dee venir per giustizia, e quello che dee venire a voi. Levatemi di questo impaccio, che io ve ne priego e ve ne scongiuro per la bontà, per la virtù, per la nobiltà, per la fortuna, per la felicità vostra. E datemi cagion di potere intendere a scrivere le cose di questa republica avenute sotto il Ducato del vostro Illustriss. padre, e le sue buone e sante opere, con animo e benivolo e tranquillo. Queste mulina sono quanta eredià io ho avuto da' miei maggiori, e mi sono cari quanto debbono essere. Non posso aver la mente queta in altro se prima non l'ho fuori di questo pensiero e fastidio. A Vostre Sig. mi raccomando. A' XX d'Ottobre MDXXXI. Di Padova.

1 RVSb'(a) M *Ieronimo* Loredani. A Venezia 2 RVSb' *Colendissimi S.ri e patroni osser.mi* Non dubito 6-7 RVSb'(a) *quei* Signori Auditori: sì come avete fatto fino ora 13 RVSb'(a) scusa ora un'altra 16-17 RVSb'(a) quando *a* finire 19 RVSb'(a) che *non* ho 22 RVSb'(a) usar*vi* con 25-26 RVSb'(a) che *i* miei mulini *non possono macinar*, come 30 RVSb'(a) anno, *i* miei mulini non 31 RVSb' onze RVSb'(a) dove *i* vostri *mulini* ne 32 RVSb'(a) larga *più di sedici* piedi 36 RVSb'(a) rub*b*ano sotto *le spalle* vostre-se ben questo rub*b*ar 43 RVSb'(a) vederà 45 RVSb'(a) lor fon*tane*, quante 48 RVSb'(a) miei *mulini* non 58 RVSb'(a) *b*oni e 60-61 RVSb'(a) stessi *facil*issimamente giustizia, non voleste farla? Fate*mela* 62 RVSb'(a) solo *D*io 64-65 MiA'(a) gra*n* speranza 65 RVSb'(a) voi, *Clar.mo* S.M Lorenzo 71 MiA' priego *ve* ne 74 RVSb'(a) *b*one e 78 RVSb'(a) A*lli*.

1296

R 67v-68r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ebbi ieri il frisetto per M. Luigi Bembo. Oggi, per le vostre, intendo la cortese risposta fattavi dal Mag. M. Bartolomeo Navaiero, la qual mi è stata sommamente cara. Renderete adunque a sua M. quelle maggiori grazie, che potrete, di questa sua liberalità, e diteli che potrà essere che un dì averò qualche occasione di farli e piacer e commodo: la qual se mai mi verrà, conoscerà in me così buon voler verso lui, come se in questo io fossi il *quondam* clarissimo M. Andrea. Come io verrò a Venezia, lo pregherò a farmi aver quelle scritture; avanti non bisognerà. Ho trovato il consenso e quetanza di M. David; non bisogna che mandiate altro. Ben ho aspettato con desiderio, da martedì in qua, che era il termine che faceste qualche cosa alli Auditori di quanto era nella procura, acciò che io potessi seguir quel che ho cominciato. Ma insin a oggi, che è sabato, nulla vedo. Della cosa de i Sig. Procuratori ne ho inteso: aspetterò la risoluzione. Attendete a star sano con li vostri.

Alli 28 Ottbre MDXXXI. Di Padova.

In luogo delle biscie scudellare, che non avete potuto trovar, mandatemi una scatola di seme di mellon, confette e fresche. Farete dar questa a Monsig. Valiero.

1297

R 68r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ora che avete fornito il vostro officio, potrete senza perdita delle vostre ore esser diligente alle cose che avete nelle mani per me. Io non so perché si sia indugiato tanto a fornir quel poco atto che avevate da far alli Auditori con li Loredani, che era far intender a quelli Signori che io era contesto che l'ingegner eletto per il Podestà *ex officio, in absentia* de i Loredani, fosse per non eletto, e che le sue Mag. eleggesse chi a loro più piacesse. Se in queste picciole cose si indugia quindici dì, quando debbo potere sperar di venirne a fine? O almanco scriveste voi la causa, accioché io non stessi tutto 'l dì meravigliandomi e aspettando indarno. Oltra questo oramai saria tempo di aver il consiglio della

Quarantia nella lite del Tiene. Vi prego non ve lo dimentichiate, e ora che sète libero sollecitate l'una cosa e l'altra, acciò che non si stia sempre in questi pensieri. La sargia pavonazza e verde non ha compito di fare il mio tornaletto, dico quella che comprai lì; però vi mando queste mostre acciò mi compriate braccia due e mezzo della pavonazza, e braccia quattro della verde; e andate voi medesimo con le mostre in mano a torla, e vedete che elle sian simili, chè altramente saria male, sopra tutto di colore. State sano. Alli 2 di Novembrio MDXXXI. Di Padova.

Le sarge vogliono esser Fiandresi, e doppie, che così credo le si chiamino.

Bembus pater.

1298

OB 32r - RVo 75r - **RVSb**[1] 357v-358r - H 489-490

A M. Carlo Gualteruzzi.

Le vostre da noi aspettate lettere oggi vennero, carissimo il mio M. Carlo, e ci hanno tutti rallegrati, che incominciavamo a temere alcuna cosa di voi, vedendovi cotanto tardare il vostro giugnere in Roma. Dunque, lodato Dio di ciò, e voi ringraziato dello avercene dato contezza. Quanto alla mia medaglia, ella è in mano del Maestro per fornirsi. Fornita, l'arete come disiderate; la qual cosa arei fatto anco senza la ricordanza vostra. A Mons. di Ravenna bascerete la mano per me, molto in buono grazia di S.S. raccomandandomi, e mallevatore ponendovi tra lui e me di ciò: che io buono e affezionatissimo servitor gli sono. Di Carlo arete da M. Cola e M. Avila il bisogno. Sallo Idio che a me increscе di cotesto impaccio che sì lungamente vi sta sopra. Degli Annatisti v'ho inteso, e con M. Avila ragionato sopra ciò. Arei caro che, poscia che essi vanno così minutamente, e con tante arti, cercando quello che non è ragionevolmente il loro, eglino si rimanessero scherniti. Ultimamente ho letto le altre indrizzatemi da Napoli. M. Avila predetto ve ne farà risposta. Voi amatemi, e tenetemi per bene compiutamente vostro. State sano. Al terzo dì di Novembre MDXXXI. Di Padova.

2 H vostre *lettere da noi aspettate* 4 OB cosa di *V S.* vedendo*la* cotanto H vedendo cotanto OB(a) RVo il *suo* giugnere 6 H del *Mastro* 7 OB(a) RVo

disiderate; *il che* arei 7-8 OB(a) RVo senza *il* ricordo vostro. A 8 OB H Mons. *R.mo* di OB bascıarete 10 OB RVo RVSb'(a) H tra lei e OB RVo H servitor *le* sono 11 OB RVo RVSb'(a) Iddio 12 OB(a) di *que*sto impaccio 12-13 H *mi* sta sopra. Degli Annalisti 13 H e *ha* M. Avila 14 OB(a) che vanno OB(a) con arti 16 OB(a) RVo H indirizzatevi 17 H predetto *non* ne OB(a) ve ne *scriverà il bisogno*; farà 19 RVo Padova. *Il Bembo.*

1299

RVo 80r

(A Mons. Vettor Soranzo).

Mando a V.S. due sonetti che io ho fatti alla Marchesa di Pescara, de' quali non è ancor rasciutto l'inchiostro, e stimo che io gli muterò in più d'un luogo; né ancora gli ho dati a persona. Ogli fatti per contrado-
5 no di quello suo che voi mi mandaste. Io a lei mandare non li voglio, poscia che né anco ella a me mandò il suo. Se voi, sì come da voi, gliele volete mandare, a voi starà. Fatene il piacer vostro. E amatemi. Alli VI di Novembre MDXXXI. Di Padova.

Il Bembo vostro.

(Il destinatario può esser dedotto dalla lettera dell'8 novembre 1531 al Soranzo, sullo stesso argomento).

1300

RVSb' 450r-v - S' 312-313

A M. Francesco Maria Malchiavello. A Vicenza.

Vi rendo molte grazie, molto onorato M. Francesco, del bello e gentile e amorevole Sonetto col quale così altamente onorato m'avete, e conosco che amore ve n'enganna. Tuttavia, poscia che lo 'nganno torna
5 a mio pro', io non posso di meno fare che io carissimo non l'abbia. Il Sonetto è molto leggiadramente ordito e tessuto, e ha in sé ogni bella parte; se non in quanto la materia, di che preso avete a dire, è debole. Salutatemi M. Bernardin da Porto, e M. Girolamo suo cognato, e M. Valerio. E state sano. A gli otto di Novemb. MDXXXI. Di Padova.

1301

RVv² 20r - GSB 9

Al Rever. Mons. M. Vettor Soranzo fratello on.mo. In Venezia. In Frezzeria. A Ca' Soranzo.

Che V.S. sia lungi dalla riva delle sue cose m'increscе. Dio ve le avicinerà meglio. Ho fatto le vostre ambasciate a M. Cola e M. Avila, e ho letto la lettera di Mons. Boldù che mi narra il successo della cosa. V.S. ha fatto bene a rispondere alli frati che non ne volete far nulla. E bene farete a tener così detto, e a far che 'l M.co vostro padre anco egli così dica. Di M. Trifone mi piace. Raccomandatemi a S.S. Vi mando li due sonetti fatti alla Marchesa di Pescara, acciò gli vediate voi, e anco gli mostriate a M. Trifone, con questo: che non gli lassiate vedere ad altri. Stimo di doverli mutare in alcun luogo. State sano e amatemi e portate pazientemente la fortuna vostra. Se la cosa che Mons. Boldù ha nelle mani si terminerà, averete a temer meno la negligenza domestica. A gli otto di Novemb. 1531. Di Padova.

Il Bembo vostro.

1302

R 68v-69r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi mando la inclusa che io scrivo ai clarissimi Loredani; daretele subito a M. Lorenzo, e non a M. Ieronimo, raccomandandomi a sua Sig., e dicendole che è duo dì che l'avete avuta. Vi mando anche la copia, acciò vediate quel ch'io gli scrivo. Voi avete mandata la lettera citatoria del Tiene, e non scrivete cosa alcuna della continenza di essa, essendone stato pregato: et era molto a proposito saperlo. Attendete a star sano. Direte al nostro buon Rammusio, che ho avuto li quinterni Greci, e vedo che lo scrittor fa il dover; e ringrazio assai lui della sollecitudine. E che, quanto al Tolomeo dipinto, se il Tolomeo è questo che io ho qui, che io gliel manderò, acciò lo dia al clarissimo Molino; se è altro che questo, glie lo dia esso, e facciane nota. E che questi quattro libri che io ho qui, sono pur di Dionisio, e non di Diodoro; o che io mi inganni prendendo l'uno per l'altro. Alli 14 di Novembre MDXXXI. Di Padova.

1303

RVSb[1] 441v-443r

Al Principe di Salerno ⟨Ferrante Sanseverino⟩. A Salerno.

Illustrissimo Signor mio. Intendendo io Frate Benedetto Napoletano, il quale è stato alcun tempo in questa città lodevolmente, doversi partire per ritornare alla patria e a V.S., non ho voluto mancare di basciarle la mano con questa poca carta, e ricordarle che io le son servo. Oltra a ciò, perciò che il detto Frate Benedetto è molto virtuoso, e ben pieno di buona e santa religione, raccomando a V.S. un suo onestissimo disiderio, che potrà tornare ad onor di lei e a commodo della città sua. Stia sana V.S., e viva felicissima. A' XIX di Novembre MDXXXI. Di Padova.

1 RVSb[1](a) Prencipe 9 RVSb[1](a) A*lli*.

1304

RVSb[1] 450v-451r - S[3] 316-317

A M. Giovanni Naldino, Cancelliere del comune di Fiorenza. A Vinegia.

Onorato M. Giovanni. Alla vostra lettera vorrei poter dare altro in risposta, per servigio di Mons. l'Arcivescovo che quello che io le dò. Perciò che, oltra che essendo io ora qui in Padova, poco posso fare a sodisfazion vostra, temo che, se anco io costì fossi, potrei quello stesso, rispetto alla qualità della bisogna, che pare che muova pietosamente ciascuno ad aver rispetto a' figliuoli di vostro fratello, più che a voi. Aggiunto che quelli Signori Avocatori sono molto malagevoli a rimuoversi del volere che i piati non sieno tirati al foro ecclesiastico, quando con alcun colore fare il possono; e io, ancora, non ho veruna amicizia con l'Avocatore che vi danno, come dite. Tuttavia gli scrivo la inchiusa; la quale gli renderete. Se varrà, l'arò molto caro, ché nessuna cosa mi può esser più dolce che potere esser grato a quel Signore, a cui io tenuto sono infinitamente, e sarò fin che io arò vita. Altro aiuto alla cosa vostra non ho da darvi. Ché se questa lettera non gioverà, meno gioverà ogni altra intercession d'alcuno amico; come che io non ho a cui far capo con cotesto Avocatore, col quale nessuna dimestichezza ho giamai avuta. Se gioverà, d'altro uopo non vi fia: il che Dio voglia che

succeda. Ma io non lo aspetto. Perdonatemi se io così parlo. E state sano. A' XX di Novembre MDXXXI. Di Padova.

1 RVSb'(a) del*la* com*munità* di 2-3 S' Vinegi*a* *A*lla vostra 9 RVSb'(a) Avog*ado*ri 12 RVSb'(a) l'Avog*ado*re RVSb'(a) S' inc*l*usa 17 RVSb'(a) altra *mia* intercession 18 RVSb'(a) Avog*ado*re 21 RVSb'(a) A*lli*.

1305

RVSb' 451r-v - D 244

A Mons. lo Arcivescovo di Cipri (Livio Podocataro). A Vinegia.

Io credea bene, e sapea esser da V.S. amato, chè ne ho in ogni tempo avuto certissimi segni. Non di meno la vostra dolcissima lettera, che Mons. Boldù nostro m'ha questi dì renduta, mi fa, non so come, ancora più certo e più allegro dell'amore verso me vostro, così è ella piena d'ogni cortese affetto che io disiderar potessi dal vostro animo. Al quale animo rendo io di ciò molte grazie, e vie più molte ancora ne serbo nel mio, che non così si possono rendere a parole, aspettando e disiderando che mi si venga data occasione di potervi esser tanto grato quanto debbo. Alla richiesta di Mons. il Cardinal di Ravenna ho già buoni dì incominciato a sodisfare, e sonosi già transcritti sei quinterni di que' libri che a lui fanno luogo, e seguesi alla scrittura de gli altri senza dimora. Forniti che essi siano, a S.S. si manderanno in diligenza; per che non fa mestiere che voi ve ne pigliate altra cura. Io sono grandemente a quel Signor servo, e molto caldo amator della sua bontà e delle sue virtù. Voi state sano; il qual penso fra poche settimane di visitare in quella bella stanza, di cui m'ha Mons. Boldù ragionato. A' XXII di Novembre MDXXXI. Di Padova.

1 D A *M Livio Podocataro* Arcivescovo 3 RVSb'(a) la *sua* dolcissima 7-8 RVSb'(a) ancor*a* serbo 10 RVSb'(a) Mons. *R.mo* il D Mons. *lo* Card. 11 D tr*a*scritti 12 D che a *S.S.* fanno 13 siano, *le* si manderanno 17 RVSb'(a) A*lli*.

1306

RVSb[1] 452r-v

A M. Filippo Oriolo da Basciano. A Brescia.

Ho veduto la vostra lettera e udito M. Lazzaro dintorno al disiderio vostro. A che vi rispondo. Prima: che voi troppo onor mi rendete con la vostra molta umanità, e con la stima che io veggo da voi farsi del giudicio mio. Che maggior cosa è dare altri ad uno, non conosciuto né veduto giamai da sè, molta fede, sì come io da voi stato veduto e conosciuto non sono, che a quello il quale, chi egli sia, dire con lunga pruova si può, o almeno con alcuna sperienza e contezza Di poi, per sodisfare alla vostra richiesta, vi dico che poscia che avete cotanta e così lunga fatica presa a benificio de gli uomini che nella volgar lingua cercano di farsi via per loda e fregio acquistarne, non è da più tenere il vostro libro nascoso, ma da mandarlo con la buona ventura fuori, a farsi vedere e tenere per mano. Perciò che io non dubito che non siate per levar fatica ad infiniti giovani, che delle vostre notazioni e raccoglimenti si varranno nello scrivere, e agevoleranlosi con picciola cura e studio. La qual cosa avenendo, ne doverete da loro essere eziando lodato se ingrati non vorranno esser detti. E fia il pregio vostro mescolato col loro. State sano. A' XXIII di Novembre MDXXXI. Di Padova.

14 RVSb[1](a) infiniti *uomini*, che 15 RVSb[1](a) va*l*oranno nello 18 RVSb[1](a) A*lli*.

1307

RVSb[1] 421v - S[3] 267-268

A M. Innocenzo Sinibaldo. A Pesaro.

Emmi doluto del mal vostro grandemente, R.do M. Innocenzo mio, e duole, che dubito non quell'aere vi faccia più danno di quello che bisognerebbe. Perciò vi conforto a far vero quello che promettete, della venuta vostra qui, ché potrete non solamente risanare, ma farvi forte per buono spazio. Gli sproni belli, che mandati m'avete, mi sono cari stati. Ma voi non pigliate così spesso pensiero di donarmi delle cose di costà. Quantunque del cane da rete, che dite, non posso dire che se ne trovarete un buono, io non sia per averlo grandemente caro. Ma non voglio lo troviate con vostro disagio e sinistro. Vi mando un botticino

del vino che io beo; il qual vino se non fia bene a piacere e voglia vostra, iscusimi che questo anno non se ne sono fatti de' buoni come suole. E per aventura che anco il mare gli nocerà, che questi vini deboli non lo sogliono poter vincere come fanno i possenti. La barca dello eccellente M. Mateo da Corte, Fisico, che va a Roma richiesto da N.S., ve lo porterà e renderà. Tutta la mia casa vi saluta. Salutatemi il Rever. M. Filomuso e attendete alla vostra sanità. A' XXV di Novembre MDXXXI. Di Padova.

6-7 RVSb'(a) sono *stati cari* 7 S² voi non *vogliate* pigliar così 9 S³ troverete 15 S¹ Mat*t*eo 17 S³ Filome*n*o RVSb'(a) A*lli*

1308

RVSb' 451v-452r - D 245-246

A l'Arcivescovo di Cipri (Livio Podocataro). A Vinegia.

Anzi non posso io in nessuna guisa vincere con V.S., perciò che la vostra dolce e cortese natura trapassa ogni termine al quale aggiugner si possa per uno, che maggiori forze non abbia di quello che ho io. E forse anco non debbo voler vincere quando, chiunque con voi perde, più dee in ogni modo guadagnare e vantaggiarsi, che chi vince con altrui, considerando che voi donate del vostro medesimo a colui che perde, tanta parte quanta non gli verrebbe sed egli vincesse. Sì come ora donate a me con le seconde vostre soavissime lettere in questa bisogna di Mons. di Ravenna, tornando il vostro ufficio verso lui a debito, e il mio a cortesia. Ma come che ciò sia, poscia che egli è stato servito per via di Napoli de l'Eusebio, che io trascriver gli facea, io ordinerò che lo scrittor più oltre non vada con la penna. Tuttavia essendone già stato scritto infino ad otto quinterni, ché pur questa mattina ne ho da Vinegia altri due quinterni avuti, oltra quelli de' quali vi scrissi, ho pensato che sia bene che essi a S.S. si mandino. I quali e pure suoi sono, e per aventura le potranno venire ad uopo in alcun luogo; ché ad alcun libro suole il più delle volte mancar che che sia, che non manca tale volta ad un altro. Così a voi gli mando con queste lettere, acciò che a S.S. gl'indirizziate a nome vostro. A cui bascio la mano. A' XXV di Novembre MDXXXI. Di Padova.

1 D A*ll*'Arcivescovo RVSb'(a) Venezia 2-3 RVSb'(a) la *sua* dolce e cortese natura trap*p*assa 5 RVSb'(a) chiunque *seco* perde 7 RVSb'(a) che *ella* dona del

suo medesimo 10 RVSb'(a) Mons. *R.mo* di Ravenna D verso *S.S* a 11 RVSb'(a) che *S.S.* è stato 12 D dell'Eusebio RVSb'(a) trascriver *le* faces 19 RVSb'(a) Così a *V.S.* gli 20-21 RVSb'(a) che *ella* a S.S. gli indirizzi a nome *suo*. *Alli*.

1309

RVSb' 276v-277r - D 380-381

A Mons.re il Gen(era)le di S.to Agostino (Maestro Gabriele Avolta). A Vinegia.

Io non potea sentir novella più cara a questi dì, che quella che V.S. mi dà con le sue dolcissime lettere: voi esser tornato sano di Lombardia, con lo aver fornite le bisogne della vostra religione secondo il disiderio vostro; di che io stava in pensiero per molti conti. Lodato N.S. Dio che i suoi divoti risguarda dove fa loro uopo, e diffende. Io verrò ora molto più volentieri a Vinegia, che senza potervici trovare non arei fatto; come che innanzi Natale non credo potervi essere. Delle visitazioni e vezzi fattivi dal conte Agostin Lando, e dalla sua Savia madre, ho preso piacer grande, e restone loro ubligato vie più che V.S. non dee; a cui per debito si conviene ogni onore e ogni possibile affetto di carità e di riverenza. State sano, Signor mio carissimo e R.mo. A' XXVII di Novembre MDXXXI. Di Padova.

1 D *Al Generale* 2 RVSb'(a) Venezia 3 RVSb'(a) sentir *cosa* più 3-4 D che *voi mi date con le vostre* dolcissime 4 RVSb'(a) lettere: *ella essere* tornata sana 5 D *l'aver* fornite 5-6 RVSb'(a) della *sua* religione secondo il disiderio *suo*. di 8 RVSb'(a) Venezia, che senza *potervela* trovare 10 RVSb'(a) fatti *a V.S.* dal 13 D carissimo e *osservandissimo*. A' RVSb'(a) *Alli*.

1310

RVSb' 334v

A Mons. (Vettor) Soranzo. A Vinegia.

Ho riveduto il vostro Sonetto un poco tardi, impedito da altra opera. Ora vel mando. Egli è molto bello e grave e puro. Il prior s'aspetta di ora in ora, et era a questi dì a Verona: non può tardar per

nessun conto. Pure, se da questa parte i vostri pensieri s'impediscono più del bisogno, non guardate a questo, e fate quanto vi torna a pro': che tutto sarà pro' e piacer mio. Salutate M. Trifone, e state sano. A' due di Dicembre MDXXXI. Di Padova.

1 RVSb'(a) Soranzo. A *Roma* 7 RVSb'(a) *Alli*.

1311

VM' 86r-v - So 22

Al mio onorato quanto fratello M. Zuan Batta Rammusio secretario.

Il vostro Famiglio, invitato da me a star qui, si partì a far sue facende, né più si ha lassiato veder. La confettura, che dice di torre dalli Mag.ci Cornari, fo ben tolta, se ben non valesse un ducato. Ma per lo innanzi non date libro alcuno senza pigliare pegno per due volte tanto quanto vale il libro. E questo sia detto per sempre, chè voglio satisfar al mio debito. Vederò quello che mi scrive Mons.r Valier delli due libri di Proclo; satisfate a sua Sig.ria più tosto potete, e rispondeteli voi per me, chè io non li farò altra risposta; e a sua Signoria mi raccomandate, e a voi stesso. Vorrei, quando anderete nella libraria, vedeste del miglior testo de Eschilo, e mi scriveste quante tragedie che vi sono e quali. Nell'Indice sta così. In un libro: *Euripidis trag.: sex; Sophoclis septem; Eschili tres, in pergameno, pulcher liber.* In un altro, così: *Eschili tragediae, in papiro.* Potrete vedere se queste ultime sono più di tre; e se sono più, avisarmi il loro titolo. Aspetto il libro restituito da M. Leonico. Attendete a star sano. Con questa averete una mia che io scrivo all'arcivescovo de Cipri, e scrivoli mandarli quelli due quinterni dell'Eusebio che dovete aver lì, scritti da Bart(olome)o. Però sarete contento ligarli con detta lettera, e darli ad un Fachino che glieli porti a casa. Sua S.ria sta a San Rafael, su la Fondamenta, in ca' Cevran. State ancora mille volte sano. Di Padoa. Alli 2 Decembre 1531.

Bembus frater.

7 So (da: Ved*rò* quello...).

1312

RVbo 176r-v - **RVSb**[1] 334v-335r - C. 205

A Mons. (Vettor) Soranzo.

Io non so già quello che voi vi vogliate dire, di non so che che far volete che vi fie di danno e di vergogna. Ma io vi ricordo bene che le pazzie si fanno una sola volta, e poi dieci e cento mila volte si vorrebbe non l'aver fatte. Dove è la vostra virtù, dove le lettere, se così languidamente vi lasciate trapportare al corso non favoreggevole della vostra fortuna? e non pensate di risponderle con volto da uomo, sì come nato sète? Pensate di vincerla suo mal grado, e non la stimate cotanto quanto fate; ché, a dirvi il vero, a me pare che voi siate d'un picciolo e d'un ristretto cuore. Non dirò più oltra per non offendervi, e aspetterò in ciò vostra risposta, con la quale m'abbiate a trar di que' pensieri ne' quali l'ultime vostre m'han posto. State sano non solo del corpo, ma ancora e maggiormente dell'animo. Agli undici di Dicembre MDXXXI. Di Padova.

1 RVbo (senza destinatario) RVSb[1](a) Soranzo. *A Roma* 2 RVbo *che vi* vogliate 4 RVbo(a) *pazie* RVbo(a) *Milia* 5 RVbo *le* aver 6 RVbo trasportare 6-7 RVbo *della fortuna* 7-8 RVbo RVSb[1](a) *come sète nato?* 8-9 RVbo non *la curate tanto* quanto 9 RVbo *che siate* RVSb[1](a) piccolo 10 RVbo ristretto *animo* Non 10-11 RVbo aspetterò *sopra* ciò 11 RVbo *trarre* di *quelli* pensieri 12 RVbo m'han*no* posto 12-13 RVbo ma *anco del*l'animo. A*lli*.

1313

RVo 81r - **RVbo** 77r-v

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Averete avuto le altre mie lettere, che molto tardorono a partire non partendo cavallaro alcuno. E con quelle, un fascio del Vescovo di Fano. Per ora non ho che dirvi, se non che Carlo è qui. Disidero che alcuno vada a Benevento per dare assettamento a quello affitto, e riscuotere ciò che si può: ché ho diliberato assegnare a Carlo il vivere di quelle entrate. Parlatene con M. Avila. Alla inclusa a M. Ier(onim)o Negro V.S. farà dar ricapito. Attendete tutti a star sani. Alli XII Dicembre MDXXXI. Di Venezia.

1 RVo *Al mio onor mo quanto fratello M. Carlo da Fano, scrittor della penitenzieria. In Roma* 9 RVo Venezia. *Bembus frater.*

1314

RVo 82r - **RVSb**[1] 358r-v

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Caro e dolce il mio M. Carlo. Dio vi salvi e faccia lietissimo e contentissimo. Rendete grazie per me a Mons.r R.mo di Ravenna, e della lettera latina del Vescovo di Carpentrasso, e parimente del bello e delicato suo Epigramma che mandati m'avete; raccomandandomi quanto potete il più in buona grazia di S.S. E daretele la qui dentro. Io gli ho invidia di quella nuova caccia d'uccelli che è stata cagion dello Epigramma. Arete in questa la lettera che io scrivo in raccomandando al Cardinal Egidio il negozio vostro. Stimo gioverà, chè ho sempre trovato quel Signore verso me dolcissimo e liberalissimo. Di Carlo e di Napoli veggo il continuato amor vostro. State sano. A' XXII di Dicembre MDXXXI. Di Padova.

Rimandovi i due Sonetti alla Marchesa di Pescara in due parole mutati.

1 RVo *Al M.co* M. Carlo Gualteruzzi *da Fano, fratello on. In* Roma 4 RVo Latina 5 RVo epigramma 6 RVo di S. *R.ma* S. RVo Io *le* ho 7-8 RVo epigramma 8-9 RVo al *R.mo* Egidio 11 RVo RVbo (a) veggo *la* continuata amor*evolezza* vostra. State sano. *Alli* 12 RVo Padova. *Bembus frater.* 13 RVo Rimandovi *li* due 14 RVo mutati. *Le lettere a Mons.r di Ravenna darete in mano sua propria. Sarete anco contento far rendere quest'altra lettera che va al S.r Scipione Orsino, il quale dee stare nella casa, nella quale stava l'Arcivescovo di Nicosia, che è sua. E non v'incresca dirmi due parole che uomo egli è.*

1315

RVSb[1] 159r-v - D 123-124

Al Cardinale Egidio. (Canisio). A Roma.

Reverendiss. e sempre Colendiss. Signor mio. Io amo M. Carlo da Fano quanto più caldamente può alcuno amico amare un altro. E questo fo non solamente perché è egli di virtù e di costumi e d'ogni

maniera di bontà e di valore, dignissimo da essere da ciascuno amato, ma per questo ancora: che egli in molte e diverse mie bisogne, che in cotesta corte ho di trattare e di fornire avuto mestiero, s'è per me adoperato, non altramente che se elle sue particolari e proprissime state fossero; né so ben dire se io mi credo che egli, nelle sue, tanto studio e cura e diligenza ponga giamai, e in tanto la sua utilità procacci, quanto egli ha la mia procurata, onde io me egli sento tenuto d'un grande e singolare obligo. Ora, perciochè io ho inteso fare a M. Carlo grandemente uopo del favor di V.S. in certo suo dissegno nella contrada d'Acquapendente, priego il vostro alto, e verso me sempre liberale animo, a voler verso lui essere di tanto in ciò cortese, che egli con buona grazia di V.S. pervenga là, dove egli cerca e disidera di pervenire. Il che io riporrò accanto a gli altri cotanti meriti, e sì illustri, che avete meco, nella migliore e più ricordevole parte della mia anima. Bascio a V.S. la mano, pregando il Cielo che a moltissimi anni la vostra vita distenda in quella felicità, che alla gran vostra virtù è richiesta, e io sopra ogni cosa disidero. A' XXII di Dicemb. MDXXXI. Di Padova.

1-2 D Roma *Io* amo M. Carlo *Gualteruzzi* da 4 RVSb¹(a) è *esso* di 5 RVSb¹(a) *di* essere D esser da 8 D proprie state 12 D *al detto* M. Carlo 13 RVSb¹(a) favor *vostro* in 13 D disegno 15 16 D grazia *vostra* pervenga 17 RVSb¹(a) che *ella ha* meco 18-19 RVSb¹(a) V.S. *R.ma* la mano 19 D cielo RVSb¹(a) D la *sua* vita 20 D gran virtù *di lei* è 21 RVSb¹(a) *Alli*

1316

RVSb¹ 452v-453r - S³ 318-319

Al Signor Scipione Orsino. A Roma

Signor Scipione Dio vi salvi. Nessuna altra lettera né rima vostra ho ricevuto né veduto, che quelle de' dieci di questo mese, avute ieri: chè non sarei stato sì discortese che io non v'avessi dato risposta. Piacemi che dimostriate non poter credere di me cotanta villania. Ora, lasciando questa parte da canto, poscia che io altro fare non ne posso, rendovi molte grazie dell'onore che nelle vostre lettere mi fate: il che io conosco non meritare né convenirmisi per altro rispetto, che perciò che voi me ne volete far degno. I Sonetti che posti avete nelle vostre lettere, acciò che io ve ne scriva il mio giudicio, ho veduti volentieri non per castigarli, come dite, ché non meritano castigo essendo belli come sono, ma perché essi mi fanno conoscer voi più a dentro che io conoscerei, acciò che io meno mi doglia se io di volto non vi conosco, né mi

ricorda avervi veduto giamai. Voi seguite in dettare e comporre delle altre somiglianti cose, e disponete sempre di me ad ogni piacer vostro. State sano. A' XXII di Dicembre MDXXXI. Di Padova.

1-2 S Roma *Nessuna* 2-3 RVSb'(a) rima *ho di V.S.* ricevuto 3 RVSb'(a) de*lli* diece di 9 I sonetti 14 RVSb'(a) giamai. *V.S.* segua in 15-16 RVSb'(a) di-sponga sempre di me ad ogni piacer *suo*. State sano. *Alli*.

1317

RVSb' 277r-v - D 381-382

A Mons.re il Gen(era)le di Santo Agostino (Gabriele Avolta). A Vinegia.

Questo giorno, che è la festa della vostra chiesa, m'ha fatto ricordare che io doverei scrivervi, e ringraziarvi delle mele granate che mi mandaste molti dì sono: sì come io fo. E così oggimai con voi mi convien fare molto spesso, la vostra mercé e cortese animo. Io sto in venire costà; a che mi sprona, più che altro, il disiderio di veder voi. Ma ho un poco d'indisposizion di reni, acquistata per un cavalcare che io feci questo Settembre nel Trivigiano, della quale vorrei pur liberarmi prima che io mi partissi di questa quiete, la quale in ciò mi è ad uopo. Io veggo V.S. ridere di questa parola: *uopo*, nel vero troppo Tosca ad uomo Viniziano. Ella m'è uscita dal calamo che io aveduto non me ne sono, ché l'arei ritenuta per non darvi cagion di heffarmi, percioché io grandemente temo la vostra censura. Ho fornito il primo libro della mia *Istoria*; alla quale tuttavia non ho posto mano se non da pochi giorni in qua, ché tutto questo altro tempo ho speso in raccoglier le cose che da scriver sono. Non ho che altro dirvi, se non che io disidero sapere come state. A cui bascio la mano, e vi priego a salutare a mio nome il buono Frate Antonio. A' XXVI di Dicembre MDXXXI. Di Padova.

1 D *Al* Generale 2 RVSb'(a) Venezia 4 RVSb'(a) scrivere *a V.S.*, e 7 RVSb'(a) veder *V.S.* 11 D Io *vi* veggo ridere 18-19 D buon Frate 19 RVSb'(a) *Alli*.

1318

RVSb[1] 106v-107v - D 205-207

A M. Federigo Fregoso Arcivescovo di Salerno.

Io stava per iscrivervi, e darvi notizia dello avere io ricevute le vostre lettere e le due Epistole del Padre Don Gregorio, che voi mi mandaste con le lettere, e del portator dell'une e dell'altre, che fu M. Perpetuo; quando, questa mattina, mi fur date le altre vostre, con la quetanza di M. Ottaviano Barzi delli diece scudi. Della qual quetanza non bisognava che voi vi pigliaste alcuna cura, bastandomi che egli avesse da me li denari. Non di meno ne rendo a voi tanto più grazia. Piacemi che mi date, per queste ultime, speranza di quello di che voi nelle altre m'accennate: di voler venire a starvi otto giorni meco alli buoni primi tempi. Io vi ci attenderò con sommo e singolar mio disiderio. Al qual tempo se Mons. de' Bachi volesse pigliar cura di menarmi un buon cane da rete, di quelle contrade di Fano o di Pesaro, io ne gli sentieri molto obligo, proferendomi a fare altrettanto per lui delle cose di questo paese. Le epistole del R.do Don Gregorio mi sono piaciute grandemente, e hanno superata la openione che io avea, ben grande e bene onorevole, della sua eleganza. Né sarà uom che giudichi, non leggendo il loro titolo, che elle siano di monaco, e, per dir più chiaro, di frate. Nella qual cosa egli merita in tanto maggior laude, ché *delet maculam iam per tot saecula inustam illi hominum generi*, di non sapere scrivere elegantemente. Queste sono non solamente Latine, ma ancora anticamente Latine, e piene della erudizione, e candor di quelli buoni secoli, che poco tuttavia durò, e sono, oltre a ciò, gravi e sante, che anco le fa più belle e più care. Delle quali due, quella a Papa Leone pare che piaccia e diletti più a pieno, non perché all'altra alcuna cosa manchi, ma perché a questa non si può aggiugnere. Sarete contento farmegli raccomandato, quando il vedrete. Vidi M. Perpetuo volentieri, e parvemi molto e gentile e prudente uomo, e atto *ad sustinendas vices tuas* in quella Badia e in qualunque altra grande impresa. Dolsemi che egli si lasciò molto poche ore godere. Io penso fra quindici o venti giorni andare a Vinegia per un mese. Se ivi sarò buono a fare alcuna cosa per voi, spendetemi e usatemi per quel vostro che io sono. A cui bascio la mano. A' XXIX di Dicembre MDXXXI. Di Pad.

1 D *All'*Arcivescovo di Salerno. *Ad Ogobbio* 2-3 RVSb'(a) iscrivere *a V.S.*, e dar*le* notizia de*l ricever delle* vostre lettere e *delle* due 3 D *e*pistole 6 D de' X 7 RVSb'(a) che *V.S.* si pigliasse 7-8 RVSb'(a) che *esso* avesse 8 D me *i* denari 9-10 RVSb'(a) che *V.S. per queste ultime mi dà* speranza di quello di che *ella* nelle altre m'accenna: di voler venire a starsi 10-11 D *a'* buoni 11 RVSb'(a) Io *ne la* attenderò 13 D *C*ane 19 RVSb'(a) *F*rate. Nella qual *cosa esso* meri-

ta 21-22 D *latine*, ma ancora anticamente *latine* 22 RVSb'(a) candore di 26-27 RVSb (a) aggiugnere *V.S. sarà contento farmeli* raccomandato, quando il vederà Vidi 31 RVSb'(a) Venezia 33 RVSb'(a) *Alli*.

1319

R 69r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Stavo per scrivervi che, per l'amor di Dio, vedeste che si venisse a fin della promessa fattami da quelli clarissimi Procuratori del Collegio delli Spinelli, quando ho la vostra, per la quale mi dite che quelli Sig. vi hanno detto che domattina dobbiate essere alle loro Sig. Onde penso che oggimai la cosa sia fornita; ché ben è tempo. Pur, se ancor non fusse, vedete che si dia compimento una volta, dopo sì lungo aspettare che ho fatto, ricordando alle loro Sig. che le grazie fatte tosto vagliono il doppio. Quanto a scriver al clarissimo M. Luca Tron, io non credo che esso molto si travagli in queste cose picciole, e quelli due Sig. potranno ben far da loro. Però non scriverò a M. Luca, né vorrei anche che mi fusse necessario scriverle. Ringraziarete M. Bernardo, vostro fratello, della cagna mandatami, e rallegratevi con lui a mio nome del suo ritorno alla patria. Salutatemi anche M. David, e Marcella. E state sano. Alli 4 di Gennaro MDXXXII. Di Padova.

Bembus pater.

1320

RVSb' 405v-406r - S^3 235-236

Al S.r M. Giovan Gioacchino. In Inghilterra.

Signor M. Giovanni Signor mio Dio vi salve. Il R.do M. Evangelista Cittadino, giunto qui l'altr'ieri, mi salutò per nome di V.S., e di lei e delle cose sue lungamente mi ragionò. La qual cosa mi fu tanto cara, quanto altra che io avessi potuto intendere a questi giorni. Di che vi rendo infinite grazie che in così lontana parte del mondo essendo teniate memoria di me, e ricevolo da voi per dono dell'amor verso me

vostro. Né mi sono potuto ritenere di prender questa penna per risalutarvi, e ricordarvi che io vostro sono: quantunque voi grave ingiuria mi faceste di queste contrade partendovi, ché non vi degnaste, passando, lasciarvi da me abbracciare, conoscendo voi e quanto io v'amava, e quanta cagione avea d'amarvi. Ho inteso V.S. venire ogni dì più in grazia del mondo, e più in dignità e in ricchezze. Di che con voi mi rallegro. Quantunque, se io vi vedessi riposare oggimai delle fatiche e godere la vostra bella e larga fortuna, mi rallegrerei ancor più. Io mi sto come io soglio. Godei questa state passata, prima in Vinegia, per un mese, Monsignor nostro di Salerno, e poi, per alcuni pochi dì qui. E poco meno che io ringiovenii dal piacer preso di rivederlo e d'esser seco. Credo anco doverlo riaver qui questa state, ché così m'ha S.S. scritto pensar di fare. Egli è tutto buono e tutto santo, e tutto nelle sacre lettere e Latine e Greche e Ebraiche. N.S. Dio li doni lunga vita. Altro a voi non dirò, se non che sin di qua abbracciandovi con tutto il mio animo, nella vostra buona grazia mi raccomando, pregandovi lunghissima felicità. A' V di Gennaio MDXXXII. Di Padova.

3 RVSb'(a) salutò *molto onorevolmente* per 4 RVSb'(a) sue *molto* lungamente RVSb'(a) La quale cosa 5-6 RVSb'(a) che *rendo a V.S.* infinite 7-8 RVSb'(a) *tenga* memoria di me, e ricevolo da *lei* per dono dell'amor verso me *suo* S' *tegna*te 8-9 RVSb'(a) risalutar*lo*, e ricordar*le* che io *suo* sono; quantunque *ella* grave 10-11 RVSb'(a) partendosi, la *quale* non si degnò, passando, lasciarsi da me abbracciare, conoscendo *ella* e quanto io *l*'amava 12 RVSb'(a) avea d'amar*la* 13 RVSb'(a) con *lei* 14 RVSb'(a) io *le* vedessi 15 RVSb'(a) la *sua* bella 16 RVSb'(a) Venezia 20 RVSb'(a) fare. Esso è 22 RVSb'(a) Altro a *V.S.* non 22-24 RVSb'(a) abbracciando*la* con tutto il mio animo, nella *sua* buona grazia mi raccomando, pregando*le* lunghissima felicità. *Alli* V di Gennaro.

1321

RVo 86r - RVSb' 358v

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Io non ho, cortese M. Carlo mio, che scrivervi gran fatto, altro che ringraziarvi di molte cure che vi prendete per me ciascun die, e anco pregarvi che rendiate per me grazie a Mons. R.mo di Ravenna di tanta memoria che egli serba di me, e che gli basciate la mano in mia vece. State sano e amatemi come fate. A' XIV di Gennaio MDXXXII. Di Padova.

5 RVo che *S.S.* serba RVSb'(a) che *V.S.* serba di me, e che *li* 6 RVo RVSb'(a) *Alli* 7 RVo Padova. *Il Bembo vostro.*

1322

RVSb¹ 132v-133r - VR 15

A Papa Clemente Settimo.

Padre Santo. Se io userò verso V.S.tà quel modo che gli uomini sogliono verso Dio usare, i quali avendo a sua maestà chiesta una grazia, non rimangono perciò di chiedernegli un'altra, ciò mi doverà essere appo lei a merito e a buona openione. V.S.tà mi concesse in Bologna, due anni sono, con altre belle grazie ancor questa: d'un brieve che abilitava un mio figliuolo a' benefici, con quelle larghezze che si danno per molta cortesia in tali casi. Ora, con quella medesima fede priego e supplico V.S.tà che, poscia che la mia umana condizione ha voluto che io sia padre di due figliuoli, ella si degni concedere e donare all'altro quello stesso, d'intorno a ciò, che ella donò al primo. Del qual dono rendendole sempre immortali grazie, pregherò N.S. Dio che a lei doni poter lunghissimi anni, con pace e tranquillità del mondo, così donare. M. Vettor Soranzo, che ha resa questa lettera a V.S.tà, vi mostrerà l'essempio del brieve da voi concessomi, che fece M. Evangelista. Il qual M. Vettore io raccomando a V.S.tà con tutta la devozion del mio umile e servente animo verso lei, tanto più volentieri quanto egli ora porta occasione a V.S.tà di potergli fare un grande e rilevato benificio con poca sua opera, e molta satisfazion della patria nostra. Bascio il Santiss. pié di V.B.ne A' XIX di Gennaio MDXXXI. Di Padova.

14-15 RVSb¹(a) V.S.tà, *le* mostrerà 17-18 RVSb¹(a) quanto *esso* ora 20 RVSb¹(a) A*lli* (una riga trasversale annulla tutta la lettera).

1323

PrPp 6r

Al M.co M. Lodovico Beccatelli.

Mando a V.S. la minuta della lettera che scrive la Ill.ma S(ignori)a al Governator di Bologna per lo libro Greco. Sarà bene che i vostri la facciano portare a S.S. per M. Bastiano delle Donne, Notaro della masone. State sano, e raccomandatemi a Mons. di Fano e all'altra vostra soave e dotta Compagnia. Alli XIX de Gennaio 1532. Di Padoa.

Bembus frater.

1324

RVSb[1] 460r-v - D 389-390

Al Generale delli Crocieri. A Vinegia.

Dapoi che V.S. si dipartì mi sono ricordato che M. Lodovico de' Rossi mi scrisse, sin da prima, che era contento darmi diciotto libre e più di rendita ogni anno di quel terreno della Magione che egli da me vorrebbe. E che ora egli pensi di darmene quatordici o quindici m'è ciò paruto nuovo e non convenevole a me da farsi, che debbo procurare il commodo della mia chiesa, se malvagio non sono. Dico adunque a voi che in questo caso non è da guardar quello che io ne traggo ora, e ne ho tratto per adietro quando esso era livellato, ma che è da estimarlo per lo suo sito, e per quella acqua della quale non è da far poca stima, essendo ella in Bologna. E però crederei esser tenuto a dire che si veda quanto si potesse vender quel terreno e sito a denari per lo più, e quanto egli vale. E che, considerato questo, M. Lodovico mi trovasse un luogo contermino e congiunto ad alcuna delle mie possessioni, il qual luogo valesse quello che vale il mio, e alcuna cosa più, per iscarico della mia conscienza. Il quale ben disidero far piacere a M. Lodovico, che solo egli, per aventura, di quella città mi può stringere a consentire di dargli detto luogo. Ma non vorrei tuttavia mancare al mio debito con la mia religione e con Dio. V.S. consideri sopra ciò quello che io considererei sopra le sue cose, e scriva a M. Lodovico quanto le parerà che si convenga. La qual stia sana. A' XXI di Gennaio MDXXXII. Di Padova.

1 D de' Crocieri 1-2 RVSb'(a) Venezia *R.mo S.mio Dio vi salve.* Dapoi 2 D si *partì* 3-4 D darmi *molto più* rendita *l'anno* 5 D vorrebbe, *che non è quello che voi mi scrivete. E che ora egli pensi darmene assai meno,* m'è ciò RVSb'(a) ora *esso* pensi 7 D malvagio *essere non voglio.* Dico adunque a *V.S.* 8-9 D che *se* ne tragge ora, e *se n'è* tratto 9 D da stimarlo 11 D Bologna, *città così nobile e così illustre come ognuno di noi sa e può sapere.* E però 13 RVSb'(a) quanto *esso* vale 19 D Religione e con Dio 21 D La quale RVSb'(a) *Alli*

1325

MiA² 142r-143r - VG¹ 483v-484r - S 273-274

Venetias. P.B. Ioanni Baptistae Fideli S.P.D.

Quod ad me bellam epistolam et pereruditam dedisti, guadeo; eoque magis, quod horum temporum iureconsulti bonas, hoc est latinas litteras, ne attingunt quidem. Itaque tu, qui sermonis elegantiam cum sapientia coniunxisti, pluris unus existimandus es quam alii secenti. Quod vero etiam ostrea mihi misisti, de eo tibi multis nominibus gratias ago. Primum, quod suburbana: neque enim sunt cum nostri maris ostreis cibi saporisque praestantia ullius maris ostrea conferenda. Deinde quod tanto numero, ut non meas modo coenas, sed amicorum etiam meorum convivia locupletarint fecerintque laetiora. Deinde, quod succo tam recenti ut nihil potuerit esse suavius. Postremo, autem, quod quidem omnium maximum atque opportunissimum fuit, ea ipsa, ante alios devorata cibos, tanto mihi usui tamque praesenti fuerunt, ut pituita, qua magnopere vexabar, me reliquerit, ac sonno, quem penitus amiseram, restituerit. O te medicum mihi quidem praeclarum atque mirificum. Non enim vereor ne te pigeat medicinae artem ad pristinam tuam legum peritiam addidisse, cum Valerius Superchius medendi disciplinae, in qua excellit, iuris civilis scientiam adiunxerit, collegio medicorum a tributi collatione in senatu defenso, ipso fratre tuo reliquisque fisci et reipublicae advocatis reclamantibus. Unum mallem: socium me tuum in illa piscatione, de qua commemoras, habuisses; ea voluptate, quae tua tantum fuit, non caruissem. Quanquam quidem eius etiam voluptatis me participem eaedem illae tuae litterae fecerunt, ita ipsam mihi ante oculos rem stili tui coloribus depinxisti. Sed de his hactenus. Altera fuit tuarum litterarum pars, et quidem prior, qua me in coelum fers miris laudibus, cum te maxime delectatum fuisse meo adventu significes ad Prioli nostri villam; qua in villa biduum una iocundissime fuimus. Istud tu quidem more vestro; qui magni causarum patroni, parvulas saepe res oratione facere maximas consuevistis. Ego vero, qui nullam omnino rem exornare atque comere, quique ad veritatem verbis addere nihil didici, si me dicam tuo lepidissimo sermone, iocis, seriis, omni denique consuetudine maximopere tunc oblectatum, plane non mentiar. Quod me hercule totiens dico, quotiens in eum sermonem ingredior, ut illo de nostro eius bidui convictu, aut certe de te ipso sit dicendum. Sed haec malo te ex aliis cognoscere, quam ex me. Priolum, Naugerium, Leonem si salvere iusseris, erit mihi gratum. XI Kal. Februarias MDXXXII. Patavio.

3-4 VG¹ *Latinas litteras ne attingerunt* 5 MiA²(a) unus *faciendus* es 23 VS¹ *me voluptatis* participem 29 VG¹ res, *a maioribus destituti*, oratione.

1326

R69v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io vi raccomando tanto strettamente, quanto posso con voi e niente manco, M. Ferrante da Tiene. Fate che ei conosca che le mie calde raccomandazion con voi sono di buon inchiostro. Credo avervi raccomandato questo gentil uomo altra volta; ma, come si sia, desidero grandemente che questa vaglia con voi. State sano. De la epistola, la cosa andò benissimo. Alli 26 Gennaio MDXXXII. Di Padova.

Bembus pater.

1327

R 69r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Fate dar questa lettera subito a M. Calcerano, e se avete denari che vi avanzino infin che io vengo a Venezia, compratemi braccia 9½ di panno verde da banco, alto un braccio e mezzo, e mandatemelo per il portalettere. E datevi festa questo carnevale. Ma saria pur troppo che quelli clarissimi Procuratori si risolvessero in darmi oggimai di quel luogo, così gratamente promessomi, del collegio delli Spinelli, e forse saria stato più cortesia negarmelo da prima, che tenermi tanto in pratica e tanto facendomelo desiderare e richiedere. State sano. Alli 26 di Gennaro MDXXXII. Di Padova.

Bembus pater.

1328

S³ 272-273

A M. Pietro Panfilio.

Ho veduto con molto piacer mio le vostre lettere, per le quali mi date speranza di venire in qua con Mons.r di Salerno. Sarete, M. Pietro mio, il così ben venuto e ben veduto da me, quanto altro che io veder potessi; il che se io non vi dicessi, potreste e dovereste da voi estimare

che avesse ad essere, sapendo quale e quanto è l'amore che io vi porto. E sarete altresì veduto volentieri da tutta la mia casa, la quale lasciaste di voi affezionatissima. Io dunque v'attenderò con disiderio. A Mons.or di Sal(erno) sarete contento basciar la mano per me se sarete con S.S. Attendete a star sano, e pensate che io v'ami e abbia caro quanto figliuolo. A' XXVIII di Gennaio MDXXXII. Di Padova.

1329

RVo 87r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Increscemi, onorato e M.co M. Carlo mio, non avere avuta quella vostra ultima lettera delli XXIII, in quella parte dello stillato, prima che 'l nostro Mons. Soranzo si partisse, ché ne l'arei per lui mandato più tosto e più sicuro che ora non fo così a caso. Mandolo non di meno in mano di M. Innocenzo a Pesaro, e a lui scrivo che ne lo indirizzi per fidato mulattiere o altro portatore. Piacerammi che egli vi sia a pro'. A me certo giova mirabilmente. Vuole pigliarsi la mattina per tempo, in qualità d'un cucchiaio non grande; e giova il far dietro un poco d'esercizio. Pigliarlo *alternis diebus*, o vero due o tre o quattro dì continovi; poscia rimanetevene altrettanti del pigliarlo. Ho avuta la lettera di Mons. R.mo di Ravenna, il quale troppo è meco e cortese e dolce e grato. Baciate a S.S R.ma la mano per me, della quale vero e buon servitor sono. Mi sono scordato di mandare a Mons. R.mo di Mantova, per Mons.r Soranzo, un libro che Sua S. mi mandò da Mantova. Penso di mandarlo ora a V.S. con lo stillato. Se l'arete, sarete contento darlo a S.S.R.ma con la lettera che fia in questa. Se non l'arete, averò fatto pensiero di mandarlo altramente, acciò non si bagnasse per camino. Di Mons. R.mo Egidio non mi maraviglio. È sua usanza onorarmi sopra ogni mio merito. Pare, per lo vostro scrittore, che si siano smarrite alcune vostre lettere; che m'incresce più per conto di M. Avila che per mio. Il quale scriverà in Ispagna. Attendete a star sano. Se Mons. Soranzo impetrerà un brieve da N.S. per me, non v'incresca far la spesa che v'andrà, e ritenervela delli denari che in mano per mio conto vi verranno. Amatemi. Alli XXIX di Gennaio MDXXXII. Di Padova.

Il Bembo vostro.

1330

S' 313-314

Al Malchiavello (Francesco Maria). A Vicenza.

Ho vedute le vostre stanze, Compare Mag.co; le quali a me pare che sian più tosto da sentir recitare che da leggerle. E stimo le abbiate fatte in pochi dì. Sarebbe da rassettarle in molti luoghi se voleste che elle uscissero fuori. E questo rassettamento bisognerebbe che venisse da voi stesso, e non da altrui. Né io arei tempo da queste cose, che sono, come potete sapere, occupatissimo. E stimo sia mala cosa usarsi a dire ogni cosa. Parlo d'amore, che vi porto, che vorrei vedervi altissimo poeta e leggiadrissimo. Ho avuto il Madrigale, e ve ne ringrazio. State sano. A' X di Febraio MDXXXII. Di Padova.

1331

RBSb' 453r-v - S' 319-320

A M. Girolamo de' Godi. A Vicenza.

Io avea indugiato il rispondere alle vostre lettere, onorato M. Girolamo, perciò che il messo vostro m'avea detto che voi eravate per venir qui ad udir la Comedia che a recitar vi s'avea, aspettando di rispondervi a bocca, e insieme d'abbracciarvi e goder della vostra presenza e di quella del nostro Malchiavello, senza il quale non istimava voi doverci venire. Ora che venuto non ci séte, vi rispondo, e rendo molte grazie del bel dono delli fragolini e starne che in molta copia mandati m'avete, li quali ho goduti questi dì festevoli del Carnasciale — che da noi questa mattina si dipartì — con ragionamento di voi amenduni e della vostra gentile Capitana, delle quale vi ricordate nelle vostre lettere che di vero è degna che di lei lunga e onorata memoria si serbi per la vostra città tutta. Le dolci parole che verso me usate, in dimostramento dell'amore che mi portate, mi son care quanto debbono, e ciò è grandemente. A che non so ben che dirmi se non questo: che io vostro sono, preso da' vostri nobili e laudevolissimi costumi, e dallo studio, che in voi ho veduto essere, delle buone lettere. Alle quali vi conforterei, se io caldissimo non vi ci vedessi. E quello che io ora vi fo conto a parole, più volentieri vi domostrerò essere vero con l'opera, se averrà che di me vi piaccia servirvi. Salutatemi senza fine e M. Bernardin, vostro Cognato, e M. Francesco Malchiavello. State sano. A' XIV di Febraio MDXXXII. Di Padova.

2 S¹ indugiato *a* rispondere 2-3 RVSb¹(a) vostre *cortesissime* lettere, onorato M. *Ieronimo* 4 S¹ recitar *ci* s'avea 8 S¹ *de'* fragolini 9 S¹ *i* quali ho goduto 10 RVSb¹(a) amend*ue* 16 RVSb¹(a) *da i* vostri 21 RVSb¹(a) *Alli*

1332

RVv² 22r – **RVSb¹** 335r-336r - VR 29-30

A Mons. (Vettor) Soranzo. A Roma.

Rendo a Dio grazie del vostro giugnere a Roma sano e salvo, e del buon accetto e viso fattovi da N.S. e da gli altri. Quanto al brieve di Torquato, a me è molto caro tutto quello che dintorno a ciò mi dite. Renderonne grazie a N.S. per lettere, come io l'abbia. Vi manderei quella parte della mia *Istoria* che mi richiedete, quanto alla certezza che per voi altro non se ne farebbe che quello che io ordinassi. Ma potrebbe parere che io incominciassi a tenermene buon facendone cotali mostramenti, e specialmente costì dove è il Jovio, a gara del quale si crederebbe che io facessi. Oltra che nella orazione che vè si loda la nostra patria; che per aventura generarebbe odio con chi che sia. Per le quali cose meglio fia, se io non sono errato, che io me ne rimanga, e aspetti altro tempo da ciò fare. Quanto al dialogo della immortalità dell'animo, mi piace del ricordo di N.S. Il quale, se io giamai comporrò, farò il ricordo di S.S.tà dintorno al Cardinale Egidio. Restami rispondervi alla parte di M. Carlo e del suo figliuolo, che vi parrebbe che io gli dovessi richiedere per tenerlo e allevarlo a' miei servigi e a quelli di Lucilio, per farli poi, al tempo, alcuna dimostrazione in segno de l'amore che io al padre di lui porto, e in ricognizione di quello che egli porta a me, e delle molte fatiche che egli e prese ha, e tuttavia prende per me e nelle bisogne mie. E dicovi che se io fossi o Cardinale, o altramente sì fortunato uomo che io potessi molte cose fare a benificio de' servitori miei, e assai donar loro, sì come sarebbe il mio animo se le forze il seguissero, e sopra tutto nella persona d'un figliuol di tale mio amico e così caro, io certamente gliele richiederei, pensando in questo modo essere a M. Carlo grato del suo grande verso me amore. Ma conoscendomi tale, quale anco voi ed esso M. Carlo mi conoscete, non sarei mai sì ardito che io da me gliele chiedessi. Queste cose sono da uomini grandi, il dire ad uno amico: «dammi quel tuo figliuolo»; che si fidano poter fare in modo che il padre abbia a dover lodar Dio d'aver quella ventura trovata. Io non posso di ciò fidarmi. Conchiudo adunque così: che se M. Carlo, da sè, mi vorrà il suo figliuol dare, io il riceverò d'una buona voglia e d'un buono animo, e terrollo caro come

se egli a me fosse figliuolo. Ma io richiedere no 'l voglio; ché non vorrei, pensando far bene, torre a quel fanciullo alcuna buona ventura che potrà il padre per aventura trovargli. Ringraziovi dello aver fatto mettere Torquato in Rotolo, ed egli ve ne ringrazierà quando fia in tempo di poterlo fare. Se costì si sta in paura delle cose Turchesche, qui noi siamo in nuove tanse e nuovi imprestiti, che a me costeranno fiorini cinquecento. Il nostro M. Trifone è qui, e penso vi starà molti dì. Sta bene, e sprezza il mondo a l'usato. A M. Carlo mi raccomanderete, e starete sano. A' XXII di Febr. MDXXXII. Di Padova.

1 RVv² *Al molto Reveren. M. Vettor* Soranzo, *Camerlengo di N.S. In* Roma 2 RVv² giungere 11 RVv² RVSb¹(a) genererebbe 15 RVv² RVSb¹(a) S.S.tà *del* Cardinale 15-16 RVv² rispondermi 16-17 RVv² *io li* dovessi 17 RVv² RVSb¹(a) servizi 23 RVv² RVSb¹(a) dei servitori 24 RVv² figliuolo 25 RVv² glie*l* richiederei 26-27 RVv² RVSb¹(a) del*la* sua *infinita* verso me amore*volezza*. Ma conoscendomi tale, quale anco *V.S.* e 28 RVv² RVSb¹(a) glie*l domandassi*. Queste 29-30 RVv² si *con*fidano 31 RVv² fidarmi, *che son tale quale io sono*. Conchiudo 33 RVv² RVSb¹(a) se *esso* a 36 RVv² potrà *per aventura il padre darli*. Ringrazio *V.S.* dello RVSb¹(a) Ringrazio *V.S.* dello 37 RVv² rotolo RVv² RVSb¹(a) e *esso* ve 39-40 RVv² *nove* tanse e *novi* imprestiti, che a me costeranno *ducati* cinquecento 42 RVv² RVSb¹ *Alli* RVv² VR Padova *Perche M. Avila m'ha detto che lo essere uno lontano dalla corte senza rotolo nulla giova, non vorrei che, senza mia pro', vi pigliaste il ruolo d'accomandare un servitor vostro. Perciò che in corte si suole trovar servitori che si contentano solo di quella mercede, dico de lo esser in rotolo, e potere espedir gratis. Perciò che vene pigliate quello carico, poscia che egli essere profittevole non mi può. Il Bembo vostro.*

1333

R 70v-71r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Gran tempo è che io so quanto giovi, in tutte le umane cose, lo esser sollecito, e quanto si perda per la negligenza. Né mi maraviglio se, essendo stata usata tanto poco sollicitudine nella cosa del collegio delli Spinelli, è ora comparso il Buzzo, che ha tolto di mezzo. Se io, fidandomi nelle promesse di quelli Clarissimi Procuratori, non avessi promesso quel luogo ad uno scolaro che 'l desiderava, raccomandatomi dall'Arcivescovo di Capua — al quale ho tanti oblighi quanti si può avere — non mi curerei quanto curo di questa beffa. Ma che io ora, senza mia colpa, abbia a parere un uomo senza fede a quel Signore, mi è cosa sopra modo molesta e dispiacevole. Dogliomi del Clarissimo M. Antonio Prioli, che sì benignamente avendomi data la sua parola,

m'abbia tenuto fin a questa ora a fornirla; del Clarissimo Molino, che avendomi risposto così cortesemente, non abbia voluto che io non fossi tenuto così a lungo, del Clarissimo M. Antonio Mocenigo non mi voglio dolere; ma se sua Signoria non mi avesse promesso, come ei giungeva a Venezia questo Settembre passato, darmi il luogo di un suo, che a lui stava farlo vacar quando ei voleva, credo che io non sarei stato burlato come sono. Però vedete un poco di farne querela con le lor Signorie, e pregarle che elle trovino modo che io non resti in vergogna. Esse hanno promesso e dato un luogo a M. Agostin Angiolello; siano contente ch'io abbia quello, e con quel Vescovo scusinsi di averlo già dato. Che se quel mio raccomandato entrerà lì, forse averò poi modo che 'l Vescovo no'l leverà. Non voglio dir più, che direi qualche cosa che m'increscerebbe aver detta. State sano. Alli 24 di Febr. MDXXXII. Di Padova.

Bembus pater.

1334

S' 102

A M. Valerio (de' Belli).

Quanto alla figuretta del mio conio, se la voglio vestita o nuda, vi dissi che la faceste come meglio vi pareva di fare. Pur crederia che fosse bene ch'ella avesse un poco di vestimento. Vi ringrazio, e ne aspetto vedere il piombo con disiderio. State sano, il mio caro M. Valerio. All'ultimo di Febraio MDXXXII. Di Vinegia.

1335

MoE 490r - **RVSb'** 133r-v - D 53 - H 3-4

A Papa Clemente VII mo.A Roma.

Padre Beatissimo. Bascio il Santissimo pié vostro della grazia che V.S.tà così benignamente m'ha fatta del brieve supplicatole da me per le altre mie lettere, e per bocca di M. Vettor Soranzo. Il quale anco m'ha fatto intendere quanto amorevolmente V.S.tà gli ha di me dimandato, e della mia vita. La qual cosa, come che a me non sia nuova, si

m'è ella sempre d'infinita contentezza, vedendo V.S.tà servar memoria della mia verso lei divozione, e umile e vera servitù. Di che le rendo quelle maggiori grazie che io posso, pregando N.S. Dio per la sua felicità, o se felice questi fortunosi tempi esser non la lasciano, almeno per la sua gloria: che venir le potrà di tanto maggiore e più chiara, quanto ella fia con più fatiche di lei, e vigilie e sollecitudini acquistata. Torno a basciare il Santiss. piè di V.S.tà, e alla sua gran mercé umilemente raccomandandomi. A' due di Marzo MDXXXII. Di Pad.

1-3 D Roma. *Bascio il pie di Vostra Beatitudine* della grazia così benignamente *fattami* del brieve 3 MoE supplicato da me 5 D amorevolmente *ella* gli ha 6-7 D sì mi è 12 D ella fie D e *più vigilie* 13 D basciar il 14 MoE umilemente accomandarmi 14 MoE RVSb'[a] *Alli* 14 H 1535.

1336

RVBo 97v-99v - **RVSb**[1] 442v-444r - S[3] 321-323

A M. Giovanni Antonio Muscettola Ambasciator dello 'mperatore. In Roma.

Illustre Signor mio Dio vi salve. La molta osservanza che io a V.S. porto, acceso da i vivi raggi della vostra chiarissima virtù, e dalla infinita vostra umanità e cortesia verso me per adietro usata, mi danno ardire e di pregarvi in ciò a che io stimo che da voi stesso siate già inchinato, e di sperare che i miei prieghi appo voi non abbiano ad esser infruttuosi, a cui mestiero fa del favor vostro e della vostra giovevole grazia. Il mio Reverendo M. Vettor Soranzo, cameriero di N.S., averà fatto conto a V.S. il suo pensiero, fondato nella bontà di voi al suo così gran bisogno. Dunque dintorno a ciò io non mi distenderò in narrargliele. Solo vi pregherò che, poscia che tanta somma e momento di tutta la sua futura vita, e in onori e in commodo, si volge sopra questo perno, e voi per la vostra molta e molto dovuta e conveniente autorità appo N.S. potrete questa rota volgere là, dove a M. Vettore fa mestiere, siate contento di prestargli in ciò il vostro patrocinio, e vogliate, con quella soavissima eloquenza con la quale avete cotante e così grandi e così belle cose fatte quante il mondo sa, condurre al suo fine questa bisogna. Con la quale, oltra che voi v'ubbligherete eternamente e lui e me e tutta la sua molto onorata famiglia, sì farete voi, Signor mio, alla nostra patria cosa gratissima e carissima, e sopra tutto al Senato, che non può sentir quello che altri cerca in contrario di ciò che per noi si disidera. Il

che non dee per aventura essere leggier peso ad inchinar la santa bilancia dell'animo di N.S. a sovenire e sollevare e onorare sì buono e costumato e virtuoso e dotto giovane, e sopra tutto sì devoto servitor di Sua B.ne. Qui si sodisfa ad un Senato, ad una bene ordinata repubblica; si rischiara e illustra di nuovo una onestissima famiglia; e si adagia e accomoda e fa fortunato un povero gentile uomo, che potrà per aventura giovare ancora e piacere al mondo con le opere del suo bello e buono animo. Dove, la si toglie ad un solo, che è in odio e al Senato e alla patria, e poco meno che al mondo tutto; si toglie ad una famiglia che già così chiara è, che di questa luce non ha mestiero; si toglie ad uno che vie più ha di fortuna e di ricchezze che egli non merita e del quale nessuna opera procederà giamai se non vile e laida e sozza, sì come quelle sono che vedute di lui si sono per lo adietro. Parlo con voi nella maniera che io vorrei che ciascun facesse meco direttamente, sì come il fatto sta; ma ciò non si può manifestamente da molti vedere e conoscere come il conosco io. La quali cose se tali sono, come io dico, che sono senza dubbio alcuno, perché non dee N.S. disporsi a beneficare il suo cameriere, il suo servo, massimamente se egli da voi fie pregato, e dalla vostra dotta e calda lingua racceso a ciò fare? Sonovi bene certi rispettucci e certe parti, in questo negozio, che possono altrui parere alquanto disagevolette a raccozzare per trarlo a buon fine. Ma ciò fie nulla a S.S.tà, solo che esso voglia che così si faccia, e al valore e auttorità vostra non disagevole il disporlo a voler così fare. Dunque torno a pregare e a supplicar voi, che se io in alcun tempo debbo poter da voi ottenere alcuna grazia, vogliate che io ora questa grazia, questo dono, questo benificio dal vostro cortese e liberale e generoso animo impetri; del quale animo, come che io amantissimo già sia e osservantissimo, sarò non di meno di tanto più ciò ottenendo, che nessun giorno verrà nel quale io non giri, per lo mio, l'infinito obligo che io ve ne sentirò mentre arò vita. Bacio a V.S. la mano. A' due di Marzo MDXXXII. Di Padova.

2-3 Roma *La* molta 4-5 RVbo RVSb'(a) della *sua* chiarissima virtù, e dalla *sua infinita* umanità 6-7 RVbo RVSb'(a) pregar*la* in ciò, a che io stimo che da *se* stessa *ella* sia già inchinata, e 7 RVbo RVSb'(a) appo *lei* non 8 RVbo RVSb'(a) favor *di V.S.* e della *sua* giovevole 10 RVbo RVSb'(a) di *lei* al 12 RVbo RVSb'(a) Solo *pregherò V.S.* che 14 RVbo *V.S.* per la *sua* molta 15 RVbo potrà questa 15-16 RVbo RVSb'(a) fa *bisogno, ella* sia contenta di 16-17 RVbo il *suo* patrocinio, e voglia, con quella *suavissima* 19 RVbo RVSb'(a) che *V.S.* s'obligherà eternamente 22-23 RVbo disidera *La qual cosa* non 23 RVbo inchinare 25 RVbo giovine RVbo servitore di 28 RVbo povero *e* gentile 35-36 RVbo RVSb'(a) Parlo con *V.S.* nella 40-41 RVbo RVSb'(a) da *V.S.* fie pregato, e dalla *sua* dotta 45 RVbo RVSb'(a) auttorità *di V.S.* non 46 RVbo RVSb'(a) supplicar *V.S.*, che 47 RVbo RVSb'(a) da *lei* ottener alcuna grazia, *ella* voglia che 48 RVbo RVSb'(a) dal *suo* cortese 51-52 RVbo RVSb'(a) io *glie* ne sentirò mentre *averò* vita. Bacio a V.S. la mano. *A lli.*

1337

RVo 88r-v

⟨A M. Carlo Gualteruzzi⟩.

Bene avete fatto, M. Carlo mio, ad avere a Napoli risposto senza aspettar mie lettere. E l'accordo, in ogni guisa che segua, fie migliore che lo andar partendo in così lontana contrada. Ho veduto il sonetto di Mons. di Pavia, e temo sia stato transcritto scorretto ne' primi due versi, che io non gli so intendere né accozzar in parole di modo che io ne tragga il sentimento. Dicono così:

«Sì largo scorse il cielo a quella gloria
Che tra fedeli uom poté aver maggiore,
Quel vivo sol.»

Evvi quell'altro verso che dice: «Ch' anco fia exempio di mortal memoria», che ragionevolmente dee voler dire: «d'immortal memoria». Vedete, scempio che io sono, che potendo rimandarvi quella stessa carta che mandata m'avete, sto a pigliar fatica soverchia. Dunque sarete contento di rimandarmene uno corretto, o di richiedere a S.S. come il senso si debba intendere. Del rimanente esso m'è paruto un bellissimo sonetto. Non ne voglio dir più, acciò non paia che io lo lodi perché egli mi loda e onora me. E di tutto ciò non di meno rendo a S.S. quelle maggiori grazie che io posso. Come che a me non sia cosa nuova l'amore che ella mi porta, sì come anco non credo sia nuova a S.S. l'osservanza molta mia inver di lei, aggiunta con un grande obligo che io le tengo. Increscemi di non vi poter dire di tutto il sonetto il giudicio mio, per loro scorrezione che mi par vedervi. Questo dico acciò S.S. non l'aspetti più lungamente che ella per aventura non suole aspettarlo. Accomandatemi in buona grazia di S.S.. Ho avuto il brieve di Lucilio. A M. Giovanni della Casa e a M. Giovan Agostino renderete le salutazini raddoppiate. A voi stesso che debbo io dire che rendiate? Oh M. Carlo mio, quanto sète dolce e gentile e sopra tutto amorevole. Che io vi tenga nella mia buona grazia? O come potre' io fare a non v'amare con tutta la mia anima, quando sète verso me così officioso, quando così severamente me amate? Ma non più. State sano. Alli III di Marzo MDXXXII. Di Padova.

Il Bembo vostro.

1338

RVSb[1] 455v-456v - S[3] 326-327

A M. Francesco Guicciardini Governator di Bologna.

Illustre S or Governatore S or mio. Io mandai a V.S. una lettera del nostro Prencipe, per la quale S. Ser.tà vi pregava ordinaste che un libro Greto, Euclide, con alcune cose insieme di Ptolomeo, il quale avea già più anni avuto l'orator Malatesta Mantovano dalli Signor Procuratori di San Marco ad imprestito, e poi suo figliuolo M. Federigo, scolare in Bologna, partendo di questa città avea lasciato a M. Agnolo Picini, e ora era in mano sua, fosse dato alli miei ministri della Magion di Bologna. Da poi, da detti miei ministri ho inteso voi rispondere non esser ben certo che 'l detto libro sia quello prestato come ho detto, e perciò non esser voluto voi risolvervi, per ancora, di commetterne la restituzion che si ricerca. Per che ho preso a pregar V.S. a non voler credere che S.Ser.tà si fosse mossa a scrivervi in così leggier cosa senza fondamento. Quello Euclide che ha Agnolo Picini in mano, lasciatogli dal detto M. Federigo, è quello appunto che suo padre ebbe ad imprestito da' Procuratori di San Marco, e non altro. E di ciò ne fo io a voi ogni fede. E promettovi, per vigor di questa mia lettera, che se mai si troverà che altramente sia, io voglio esser tenuto alla restituzion del detto libro in mano del medesimo M. Agnolo. V.S. lo faccia dar senza sospetto alcuno sopra di me se di tanto credito sono appresso lei: del cui nome già molti e molti anni io sono sempre osservantissimo stato. Il quale non direi a voi quello che io non sapessi sopra ciò per nessuno interesse, non che io vel dicessi per un libro. Sono, dell'imprestito di questo libro, memorie ne i libri de' sopradetti procuratori, e sonovi quelli stessi ministri che 'l diedero al messo dell'Ambasciatore, che gliel richiedeva. Mandovi ancora in quesa lettera una fede di M. Lodovico Beccatello Bolognese, il quale è qui in istudio, della qualità che potrete vedere. Vi degnerete adunque non tener più in lungo la restituzion del libro e disiderio del Prencipe; non voglio dire il mio, che debbo poter poco accrescere dove tanto e sì grave Signore interpone il nome e l'auttorità sua. V.S. sia sempre felicissima. A' XII di Marzo MDXXXII. Di Padova.

1-2 S[3] Bologna *Io* mandai 2-3 RVSb[1](a) del nostro *Serenissimo* Prencipe 3 RVSb[1](a) Ser.tà *pregava V.S.* ordinaste 5 S[3] *da'* Signor 8 S[3] *a' miei* 9 RVSb[1](a) *dalli detti miei ministri ho inteso V.S.* 13 RVSb[1](a) scriver*le* in 16 RVSb[1](a) *dalli* Procuratori 16-17 RVSb[1](a) io a *V.S.* ogni fede. E promet*tole*, per 22 RVSb[1](a) a *V.S* quello 23 RVSb[1](a) che *gliele* dices-

si 24 RVSb'(a) *delli* sopradetti S' *Procuratori* 26 RVSb'(a) Mando ancora *a V.S.* in 27 S' Beccatello *scolare* Bolognese *persona di buonissime lettere e di ottimi e santi costumi*, il quale S' qui *in* studio 27-28 RVSb'(a) vedere *La quale si* degnerà non tener 29 RVSb'(a) disiderio *della Ser.ta* del Prencipe 31 RVSb'(a) *Alli*.

1339

S² 102-103

A M. Valerio (de' Belli).

Ho avuto il gesso della figura del mio rovescio; la quale m'è paruta, sì come è, bellissima et eccellente. Di che vi ringrazio quanto posso. È vero che non vorrei le aveste messo quel ramo in mano. Pur, poi che fatto è, non importa. Vorrei solamente che faceste che quel sasso avesse qualche botta, sì come di più alto e più basso, acciò non fosse così liscio, e paresse più sasso. Credo mi intenderete. Vorrei faceste le lettere alla testa, del che vi scrissi. Potrete, fatto questo, mandarmi la impronta della testa, e io vi manderò l'ariento da far quattro o sei medaglie. Io ho qui il cagnuol maschio, figliuol di quella bella cagna, il qual non ha la coda mozza, ma integra. Se volete che io vel mandi, scrivetemi che vel manderò. Mi piace che abbiate forniti i lavori della Casseta; i quali son certo siano bellissimi. Mi doglio di questi tempi che per aventura vi faranno più difficultà che non bisogneria ad averne buono e giusto premio. Attendete a star sano. A' XII di marzo MDXXXII. Di Vinegia.

1340

RVo 89r

A M. Carlo Gualteruzzi da Fano, Scrittor della penitenzieria quanto fratello. In Roma.

Ora intendo il sonetto di Mons. di Pavia, e parmi tutto bello. È vero che il primo verso pare un poco men chiaramente che io non vorrei. Onde, se si dicesse: «Sì lieto fece il ciel di quella gloria», per

aventura egli verrebbe più tosto inteso. Ma nondimeno ciò poco importa. S.S. lo mandi pure, se mandato non l'ha, che egli è bellissimo. Fatemi a S.S. raccomandato. Ho veduta la lettera di Napoli. Alle altre parti della vostra non rispondo che sono, sì come dolcissime, così soverchie. Amatemi e state sano. Alli XVI di Marzo 1532. Di Padova.

Il Bembo vostro.

1341

RVBo 96r-v - **RVSb'** 133v-134r - D 54-55

A Papa Clemente VII^mo^. A Roma.

Padre Santo. A me fa mestiero della cortesia e soccorso di V.B.ne in quello stesso di che altra volta l'ho supplicata, e sonne stato da lei exaudito. Un commissario di V.S.tà, detto il Cavina, il quale in Bologna riscuote le vostre decime, vuole che la mia Commenda paghi anco ella, sì come pagano i benifici di San Pietro. Né ha giovato che i miei gli abbian mostri ordini di V.S.tà altra volta mandati a somiglianti Commissari, che non la molestino perciò che assai gravi sono le responsioni che si pagano alla religione Ierosolimitana senza accrescer loro da questa parte soprapesi e nuove gravezze. Anzi ha egli posto l'interdetto alla magion per questa cagione, ricusando i miei di dargli quanto egli chiedea. Supplico adunque V.S.tà si degni continuar ver me la sua altre volte usata benignità e larghezza, e fare scrivere al detto Commissario che non mi dia più molestia, e lievi l'interdetto. Di che tanto più umilemente la priego, quanto a questi dì ho a pagar presso che cinquecento fiorini dello imprestito, nuovamente posto dalla mia patria, de gli altri miei benifici, che non me ne danno più di mille di rendita. Ed è ciò, per aventura, il guiderdone che ella mi dà delle fatiche che io per lei prendo nello scrivere la sua istoria. Ma come che sia, incomincio a pensare, se così si va seguendo, che a me farà bisogno ritornarmi ora, che io vecchio sono, alle Romane fatiche, per impetrar nuovi benifici da V.S.tà, e nuovo modo di vivere, poscia che questo, per lo quale mi sono faticato cotanti anni, e bastavami, ora mi vien così tolto, e non mi basta. Bascio il Santiss. più di V.B.ne, e alla sua mercé umilemente mi raccomando. A' XVI di marzo MDXXXII. Di Padova.

1 RVbo *S^mo^ Dom^o^ N^o^* Papa Clemente VII (senza destinazione) 1-2 D Roma. *A* me 5 D *le* Decime 5-6 RVbo(a) anco *lei*, sì come 9 D *Religion* 10-11 *D*

lo 'nterdetto alla *chiesa della detta Commenda*, per questa 11 RVbo questa *causa*, ricusando 11-12 D quanto *esso* chiedeva 14 D lo nterdetto 15 RVbo umil*mente* 15-16 RVbo pagare presso che cinquecento *ducati* dello 17-19 D rendita. *Ma* come 19 RVbo sia, comincio 21 RVbo alle *fatiche Romane*, per D nuove *rendite* da 24 RVbo umil*mente* 25 RVbo RVSb'(a) *Alli* RVbo Padova. *Umile creatura di V.S. Pietro Bembo.*

1342

S³

A M. Pietro Pamfilio.

Dogliomi, M. Pietro mio, della mutazion di Mons.or di Salerno al venirsi a star qui questa state, sì perché resterò privo di S.S., che m'era così dolce come voi potete pensare, e sì anche perché estimava avere a goder voi qui, come mi scriveste. E ora non so quando v'averò a rivedere. Ma piacenza. Pure che ciò sia con satisfazion di S.S. e sanità, meno mi fa ciò molesto. Voi sète più espedito che S.S. non è, e più agevolmente ve ne potrete venire ogni volta che vi piaccia di farlo. A che vi conforto. Io sto bene ora; il che non ho così fatto questa vernata, che sono stato un poco indisposto. Attendete a star sano, e datemi alle volte nuova di voi. Basciate la mano allo Ecc.mo S.or Duca e Sig.ra Duchessa per me. A' XVIII di Marzo MDXXXII. Di Padova.

1343

RVSb¹ 460v-461r - S³ 334-336

A' S.r Conti M. Galeazzo e M. Bartolomeo di Canossa. A Verona.

Gran dono, e molto a me caro, mi fanno V. e S., Illustri S.r Conti, poscia che il cielo m'ha privo del S.r Vostro zio — il quale io cotanti anni ho amato e onorato sopra ogni altro, e sapea esser da lui amato altresì, e della cui amistà, già antica e abbarbicata, io mi tenea ben contento — a volere elle ora sottentrare in suo luogo ad essere, del suo amore verso me non meno che delle sue fortune, tra voi eredi, e a darmene per vostre lettere così cortese e dolce pegno. Il qual dono io ricevo e raccoglio di buonissimo animo, per tenerlo e guardarlo, mentre

la vita mi si distenderà, con quello medesimo affetto che io l'amor di lui facea, e con che si dee sì cara cosa guardare. E tanto ancora maggiormente quanto, in vece d'uno amico perduto, voi me ne date e riponete due; e dove quello uno era non solo per gli anni, ma ancora per la debolezza della membra più vicino al fine della sua via che ad altra parte, V. e S. mi si donano e giovani e forti amenduni, e di molta e lunga prosperità e speranza. Rendo di tutto ciò all'uno e all'altro di voi quelle maggiori grazie che io posso, pregandovi che, sì come a me proferite voi medesimi, così riceviate me allo 'ncontro, che a voi parimente mi profero e dono. Né guardiate se io non vaglio il vostro prezzo, per quel medesimo conto de gli anni che io raccolsi del S.r vostro zio, e della debolezza, ma pensiate che nessuno può ad altrui né maggior né più cara cosa dare che se stesso. E siate contenti, valendovi di me dove io sia buono a far per voi, mostrarmi d'avere il picciol dono, che io vi fo, almeno ricevuto volentieri. La lettera che m'avete mandata del S.r vostro zio, scrittami di poco avanti che egli si morisse, e il dono del panno nero fattomi da voi, m'hanno rinovate le lacrime che io sparse ho per la novella della sua morte. E veggo che egli m'ha veramente mandato il corrotto che io dovea fare della nostra benivolenza; la quale non si potea per altro avenimento spegnere che per morte. State sani. A' XVIII di Marzo MDXXXII. Di Padova.

12-13 RVSb'(a) perduto, *V S* me ne d*anno* e ripon*gono* due 15 S' amendue 15-16 RVSb'(a) di *lunga e molta* 21 RVSb'(a) zio, *non voglio dire,* e della debolezza 26 RVSb'(a) fattomi da *S S.*, m'hanno S' lagrime 30 RVSb'(a) A*lli.*

1344

R 70r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Dissi a Giovanni Antonio che, poi che li Pesari non vogliono fabricar ora per questi tempi sospetti di guerra, che sono così ricchi, né anche io voleva fare spesa nella casa; e così vi dicesse, massime che non voleva, di qua ad un anno, esserne cacciato. Ora che mi dite che non vogliono fabricar, essendo buona casa, me ne vien molta voglia; e però vi dò licenza che facciate voi, circa ciò, quello che vi par, cioè che la pigliate o non pigliate, che tutto sarà ben fatto; né me ne domandate altro, ma fatene il piacer vostro. Ed essendo buona, come dite, più tosto vorrei la pigliaste che no. Quanto alli sonni circa

M. David, sono sonni, e non è da farne pensiero. Confortatene da parte mia Marcella, e attendete a star allegro: io sono allegro assai, poi che N.S. Dio mi ha liberato della mia indisposizione, della qual non stava senza fastidio. Nicolò ha avuto il frisetto. State sano. Alli 21 di Marzo MDXXXII. Di Padova.

Averò piacer che pigliate la casa.

Bembus pater.

1345

R 71r-v - R (I) 108r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. M. David mi ha domandato, da parte vostra, se posso dar loco in casa mia a cento carra di legne vostre; li ho risposto che sì, ma con questa condizion: che ne facciate venir altre cento anche per me. Ora vi dico che se me ne potete far venir anche dugento carra, che so che potrete farlo, lo facciate. E drizzate le dette legne, e 'l navilio, a M. Luigi Bembo nostro, mostrandone la lettera, che scrivete, che le legne sian sue, notificandole il prezzo di esse, che esso le pagherà, e farà quel che sarà di bisogno. Ho veduta la epistola di Marc'Antonio volentieri, e vedo ch'ei si farà valente. Segua e impari bene di poter esser buon e dotto ecclesiastico, come a lui si converrà, avendo benefici. Di qui si sente ogni dì buon nome di fatti vostri. E pur l'altr'ieri dal Senato foste onorevolmente laudato del soccorso mandato a Salona o Spalato. Così fate, ché in fine val più un buon nome che molti sacchi di Ducati non vagliono. Io credo far le soste qui; attendete a star sano, salutandomi la Signora Contessa. Alli 23 di Marzo MDXXXII. Di Venezia.

17 R(I) 11 D XXVII.

1346

R 70r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mi rallegro de i vostri marinari ben giunti a Zara, e di Lorenzo che sia valente nel mare. Quanto alle case, quella del Foscolo credo che sia buona, e averò caro che la vediate; ma è in luogo dove io non vorrei stare, cioè in mezzo Venezia. Più molto mi piaceria la Pesara; se la potete aver, non si lassi. Si è avuta la citazione del Tiene. State sano. Vedrete di dar buon ricapito a questi che vanno a Monsignor Soranzo, sì che non si perdessero de gli scudi che son nella lettera; esso pagherà il cavallaro. Potrete voi condannarla in presenza del cavallaro, ovvero darla a Francesco cavallaro, e pur condannarla, che la dia al primo che partirà. State sano. L'altra lettera, che va all'Ambasciator, datela a suo cognato: è in risposta di una che sua Magnificenza mi scrive. Alli 23 Marzo MDXXXII. Di Padova.

Bembus pater.

1347

S[3] 416-417 - **R** 108r-v

A M. Girolamo Giliolo Canonico di Vicenza.

Poi che la Illustriss. Signoria ha data alla S.V. facultà di rasettar l'imprestito, vi priego ad avere la molta e inconveniente mia gravezza sopra esso per raccomandata a giusto e onesto favore. Io ho pagati i tre imprestiti passati, di qualità che hanno ciascun di loro passato i due terzi delle entrate che io in tempo alcuno ho della Badia di Villa nuova avuto d'affitto. Il che, quanto sia cosa non dovuta, V.S. lo sa senza che il gliele dica. Dunque se mai ella o ha fatto, o è per fare per me in cosa alcuna, con tutte le forze del mio animo la ripriego ad avere in ciò ricompenso al danno mio, troppo nel vero trabocchevole e grave; a restarne io di ciò tanto a V.S. ubligato, quanto merita un buon rilevato benificio: sì come aspetto abbia ad esser questo. V.S. stia sana. A' XXX di Marzo MDXXXII. Di Padova.

13 R 1537.

1348

PaN 36r-V - **RVSb**[2] 34r-v - S[4] 105-106

A Madonna Lucrezia R(uberta).

Nessun errore avete fatto, Gentile Mad. Lucrezia, nello non m'aver renduto grazie dell'aceto medicinale che io vi mandai, perciò che io a quel fine, che voi grazie non me aveste a rendere, nol vi mandai. Anzi volea io render grazie all'aceto, se egli pro' nel vostro male dello stomaco fatto v'avesse, sì come io sperava; e stimo che egli farà se voi alle volte il piglierete e berete. Ben m'è suto caro che questa cagion v'abbia posto in cuore di scrivermi così dolce lettera come fatto avete; la qual merita essere molte volte letta e molte basciata, sì è ella tutta piena di soavi parole, e d'amore e di grazia, di che sète sempre piena voi, e ciascun vostro atto e detto. Né voglio io già pigliare impresa di rispondere a tutte le sue parti, chè mi renderei vinto nel mezzo di loro; oltre che a molte non fa mestiero, chè non mi si convengono, non essendo in me quello che voi dite, e avanzando in voi tanto di ciò, che dire non si può compiutamente in nessun modo. Anzi fia ben fatto tacermi qui, riserbando lo scrivere, e rivolgendolo al ragionare quando io vi rivedrò. Nel qual tempo mi potranno per aventura insegnare quello, che io a dire abbia, le luci belle de gli occhi vostri, bastanti a risvegliare un marmo e a riscaldarlo, non che una umana lingua e un cuore. State dunque sana, la mia onorata Mad. Lucrezia, e numerate me tra le cose che vostre sono. Al primo d'Aprile MDXXXII. Di Pad.

1 PaN RVSb'(a) R*uberta* 2 PaN gentile 4 PaN me *n*'aveste 7 PaN pigliarete 8 PaN Lettera 17 PaN RVSb'(a) rivederò.

1349

S' 313

Al Machiavello. (Francesco Maria). A Vicenza.

Io mi rallegro con voi, Mag.co M. Franc(esc)o mio, del nuovo figliuolo che v'è nato, e d'una buona voglia son contento tenerlo al fonte del battesimo, e ad esserne Compar vostro. E perché non posso trovarmi a far questo ufficio in persona, scrivo a M. Agostin Angiolello che lo tenga a nome mio. E qui fie la lettera. Salutate la madre di lui e moglie vostra per me. A' III d'Aprile MDXXXII. Di Padova.

1350

PrS 27r - PC 121

Alla Ill. S.a Madonna Gostanza Contessa de Lando, Commatre e S.a Col.ma. In Piacenza.

Grande invidia porto al mio M. Pietro Avila, Ill. S.ra Commatre mia, el quale potrà vedere V.S. a satisfazion sua: quello ch'io ora far non posso, e desidero sopra tutte le altre cose. Ma io ho al tutto deliberato, poi che V.S. non si vuol degnare di venire a Venezia, se il cielo mi mantene sano alcun tempo, di fare io questa strada, e venire a vederla senza fallo alcuno. Esso M. Avila potrà dire a V.S. di me tutto quello che io le potessi scrivere. Però, non la tediando in questa lettura, a lui mi rimetto. Né pregherò V.S. a vederlo volentieri, che so non fa bisogno. Anzi le rendo molte grazie dell'amorevole e onorata accoglienza che ella fece, per amor mio, a Mons.r lo Generale di S.to Agostino; della quale S.S. m'ha ragionato tanto, lodandosi della cortesia vostra, che non se ne sazia a parlarne. La qual cosa quanto mi sia stata grata, vel potete estimare senza che io lo scriva. Non dirò altro, se non che io non vorrei per cosa del mondo che 'l cielo mi togliesse il poter rivedere, quando che sia, V.S. E folla certa che questo è il più vivo desiderio che io abbia. La prego a non lasciar in dimenticanza la mia antica servitù verso V.S., sì come io ho la memoria di lei più verde che mai nell'animo; e averò sempre. Quando V.S. vederà la S.ra Mad. Caterina, vostra figliuola, sarà contenta salutarla a mio nome, e raccomandarmi al S.r suo Genero. State sana S.ra Commatre mia carissima e osservandissima. Alli VIII d'Aprile MDXXXII. Di Venezia.

Antico servitor di V.S. Pietro Bembo.

1351

S 326-327

Carpenctoracte. Petrus Bembus Paulo Sadoleto S.P.D.

Tuas ad me humanissimas, litteras, superiore anno datas, et tunc eo libentius legi, quo mihi spem maximam attulerunt fore te in bonarum artium studii brevi eum illum quem volumus, qui iam tum tam ampliter, profecisses, quemadmodum tibi rescripsi. Et nunc, dum est cui dem, te plane hortor istam ipsam insistas viam, pergasque eo gressu quo coepisti, vel potius quo iam magnam itineris partem confecisti,

atque illam quidem, quae profecto morosior salebrisque impedita magis est. Nam ea, quae restant, una cum fructu, et quidem uberrimo, iucunditatis tibi plurimum sunt allatura. Habes domi unde omnia, tanquam de pleno fonte, haurias, patruum scilicet tuum, hominem antiquis illis, quos tantopere laudamus, parem. Habes aetatem ad omnem industriam exercendam laboresque perferendos aptissimam atque accomodatissimam. Habes otium, praestas ingenio, quo maximo praestantissimoque uteris, ut nihil ad id, quod summum est, assequendum tibi a Diis immortalibus non abunde atque largiter subministratum fuisse videatur. Haec, quia te amo equidem plurimum, non propterea quod te monitore egeas, scribo. Valebis igitur, nosque diliges. Sexto Idus Aprilis MDXXXII. Venetiis.

1352

S' 417

A M. Girolamo Giliolo. A Vicenza.

Molto obligo innanzi tratto è quello che io vi sento, e sentirò sempre, per la cura che vedo V.S. pigliarsi a fine che 'l giusto desiderio mio si adempia circa lo sgravamento dello imprestito, così amorevolmente dandomi aviso de gli eletti a questa ritassazione. A' quali tutti, particolarmente, ho scritto, e anche M. Agostin Angiolello a nome mio parlerà; di modo che io spero che quello che V.S. proponerà insieme col Rever. Archidiacono circa il mio imprestito, sarà accettato da gli altri. Il Mag.co M. Nicolò da Porto è molto gentile, e io l'ho per mio amico di molti anni. I Sig.ri Rettori sono anco molto gentili e discrete persone, e stimo non mi vorranno dare per premio, delle fatiche che io prendo giorno e notte per la nostra patria, più gravezza, per questi conti, di quello che si conviene per giustizia. V.S. mi raccomandi al Sig. or Archidiano e a se stessa. La qual stia sana, e me tenga per molto suo. A' XIII d'Aprile MDXXXII. Di Vinegia.

1353

RVo 153

⟨A M. Carlo Gualteruzzi⟩.

Alla vostra, scritta il Sabato Santo, venuta qui molto bagnata, rispondo che delli ducati ottantotto avuti della prima paga di Benevento V.S. si paghi prima ella stessa d'alcuna spesa che dovete aver fatta per me nel brieve di Torquato e in altro: e poi sodisfaccia le fatiche del nostro amico, che ha fatto per me dintorno alla recuperazion di quelli ducati 200 che mi si deveano dalli Carracciuoli. E gli altri si tenga da dare a Carlo al suo tempo, per la pensione statuitali da me. Li cinquanta, se verranno, V.S. me ne darà aviso. M. Avila nostro si partì a questi dì per Ispagna; il quale ho veduto andarsi molto mal volentieri, e non ho potuto ritener le lacrime. V.S. mi saluterà il mio buon Mons.r Soranzo e M. Flaminio, e mi scriverà se avete conto alcuno di Carlo, che dapoi la ultima vostra scritta di lui, che se ne andava a Bologna, non ne ho mai sentito più nove, né da Bologna né daltronde. Se anco mi raccomanderete a M. Ant⟨oni⟩o Tebaldeo e M. Angelo Colosio e 'l Molza, veggendoli, mi fia caro. V.S. stia sana, e me ami come fa. Alli XIII d'Aprile MDXXXII ⟨I⟩. Di Venezia. Farete dare indirizzo a questa in mano di Mons. di Corfù.

Il Bembo vostro.

18 RVo⟨a⟩ in *casa* di Mons.r (Per coerenza di avvenimenti si anticipa di un anno).

1354

RVo 28r - S³ 60-61

⟨Al conte Giovanni da Tiene. A Vicenza⟩.

Mag.co tamquam frater. M. Agostino Angiolello, mio cuscino, farà conoscere a V.S. il grave danno che io ho ingiustamente sopportato, nelli tre imprestiti passati, per conto della Badia di Villa nova che è nella vostra diocese; il qual danno è stato che ho pagato li doi terzi delle intrate che io ne traggo per ciascun imprestito. Ora che per la integrità di V.M. sète stato eletto ad essere uno dei ritaxatori del quarto imprestito del Clero, priego V.S. ad essere contenta aver tanto rispetto

al detto mio danno, che per lo sgravamento futuro ricompensi in qualche parte al soprapeso passato. Della qual giustizia da V.S., in quello che a lei starà, fattami, le sentirò eterno obligo, sì come spero, e mi confido, nella sua bontà e giustizia, che ella farà. A cui mi profero e raccomando. Alli XIII d'Aprile MDXXXII. Di Venezia.

Affezionato di V.S. Pietro Bembo.

1-2 S¹ *Al Conte Giovanni da Tiene. A Vicenza.* Messer Agostino Angiolello, mio cugino. 4 S¹ Villa nuova. 5 S¹ pagato *i due* terzi. 13 S¹ A' XIII d'Aprile MDXXXII. Di Vinegia.

1355

RVo 94r - **RVSb**¹ 358v-359v

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

A due vostre, caro il mio M. Carlo, rispondo che quanto alli denari che avete già in mano di Benevento, e séte per avere, vi scrissi da Vinegia ciò che ne dovevate fare. Ora vi dico che, perché me ne bisognerà qui oltra quello che mi parea dovesse bisognare — ché convengo pure pagare a Vinegia tutto l'imprestito posto, e di più, non posso dalla Signoria riscuoter quello che io debbo aver da lei per conto d'una pensione che essi mi pagano — ritenendovi quanto vi bisognerà e per alcuna spesa fatta per me e per sodisfare al vostro amico che si fatica in Napoli così fruttuosamente a mio profitto — il che voglio che gli sia dato con larga e non con avara mano — arò caro mi mandiate quelli denari, che v'anvanzeranno, per un Cavallaro che primo parta. Se io son tardo a mandarvi le medaglie mie, non crediate che ciò avenga per mia negligenza, ché non aviene, ma dalla malagevolezza d'aver chi sappia in ciò sodisfare al bisogno. E perché qui non ce n'ha se non uno, il quale sta in Vicenza, convengo andar per le sue mani. Costui me ne ha già fatto due volte il rovescio, però che il diritto è fatto più anni sono, e allo fatto l'una volta e l'altra non bene, e bisogna che il rifaccia la terza. Et è avenuto che egli s'è malato, et è nel letto da un mese in qua. Bisogna dunque necessariamente aspettar che egli guarisca; guarito, non rimarrò di sollecitarlo a mio potere. D'una cosa state sicuro: che non men voglia ho io che questa benedetta medaglia si fornisca, che abbiate voi. E le prime fien le vostre. De' libri del Maffei mi piace che sian stati dati al Negro. Della lettera Camerale mandata a Benevento, e

delle molte fatiche vostre per me ogni dì prese, vi ringrazio tante volte quante di voi mi ricordo. Il che m'aviene ogni volta che io voglio rallegrarmi: tanto può sempre in me la memoria di voi, e dell'amore che mi portate. State sano. A' XXIII d'Aprile MDXXXII. Di Padova.

4 RVo RVSb'(a) *Venezia* 6 RVo RVSb'(a) *Venezia* RVo *lo* imprestito 7 RVo riscuotere quello 10 RVo fruttuosamente *per me*-il 11 RVo RVSb'(a) *averò* caro 12 RVo *cavallaro* 13 RVo(a) *ciò venga* 14 RVo RVSb'(a) non *viene* 15 RVo RVSb'(a) non ce n'e se 18 RVo *che esso lo* rifaccia 23 RVo RVSb'(a) De*gli* libri 28 RVSb'(a) *Alli* RVo *Alli d'*Aprile MDXXXII Di Padova *Il Bembo vostro. Di M. Avila averete inteso per le sue. Esso se ne anderà da Genova per mare, che per via mutò pensiero.*

1356

FiNa 102-103

Al Molto R.do Mons.r Pietro Leandro Vicario di Ceneda.

Molto R.do S.r Vicario Dio vi salve. Ho inteso da M. Vincenzo Rosso mio cusino, che per V.S. si forma processo contro el R.do M. Jaco(omo) suo fido, el quale ha la pieve de San Nicolò de Daltramo, e che si cerca, prima, de segnarlo d'una vergognosa macchia e vituperarlo, e poi, sì come indegno de quella pieve, de privarnelo. La qual cosa me è stata de summo e infinito cordoglio, sì per essermi M. Vincenzo non solamente cusino, ma più che fratello se più si può essere, ché suo avo e suo padre, e tutta quella casa, è stata sempre sì conzonta con mio padre e con la mia, che con nessuna in Venezia avemo avuto tanta e sì continua conversazione e communità de tutte le nostre fortune, quanto con questa. E in ogni tempo, in ogni caso, avemo nui la loro usata come per nostra, e essi le nostra per sua, senza alcuna differenza mai farne — e sì ancora perché io ho questo Zovene, dico M. Jacomo, come in luogo di fiol, e fui quello che feci che M. Francesco Rosso, suo zio, li rassegnò la detta pieve, et alla da me non manco che da lui. V.S. può de qui veder se ho cagion de dolerme de tal caso. A questo dolor e noia me ha dato gran conforto la fortuna, che ha posto in mano de V.S. tutto el detto negozio e detta causa. Perché se io avessi voluto eleggere, de tutto el numero de gli uomini ecclesiastici, uno che avesse a formar questo processo, poi che a formar se avea, e ad esserne giudice, certo non averei saputo eleggerne alcuno dal quale io più sperassi amorevolez-

za e risguardo, e tutto ciò che io potessi desiderare, che da V.S. Perciò che non mi ricordo mai averla in cosa veruna pregata, né per me né per miei amici, che sempre non l'abbia trovata prontissima e affezionatissima e dolcissima. La qual esperienza de molti e molti anni me ha fatto tanto suo, che stimo abbiate pochi al mondo che facessero per V.S. tanto, quanto farei sempre io, potendo, e quando io non potessi, m'ingegnerei di far per V.S. a qualche modo ancora non potendo. Onde a me pare inanzi tratto avere a ringraziar la detta fortuna che ha questo caso posto in man vostra, e non d'altrui. Del qual caso non avendo io inteso cosa alcuna prima che ieri per essere a Venezia, ho subito voluto farvi questi pochi versi e mandarveli per un mio a posta, pregando confidentemente V.S., e in poche parole stringendola con quel vincolo, che è de vera e antica benivolenza tra nui, che siate contento governar tutta questa cosa in modo che *flamma haec maledictorum restinguatur*, e non ne abbia a venire infamia a questo buon padre M. Vincenzo, e alla casa sua e alla mia insieme, e a me stesso; chè non potrei non rimaner non solo malcontento se questo Zovene fosse notato e segnato, ma ancora notato e segnato io, che li son sì conzonto, e che li ho fatto aver quel beneficio, come dissi. Confesso che esso è stato fin ora giovene poco prudente, e ha meritato reprensione. Ma chi volesse castigar tutti quelli che a questi tempi errano e sono peccanti, averia più faccenda che non gli bisognerebbe. Oltra che *septies in die cadit iustus, et resurgit*. E costui pure adesso comincia a vivere, e io ho speranza che esso si modererà e farassi un altro, però che da questa cosa unto, se è aveduto delle sue leggerezze, et è tornato già a tanto pentimento e a sì diversa vita, che pare un altro, di maniera che ha rallegrato suo padre e me dapoi che ho ciò inteso. Et emmi caro tutto quello che è seguito fin ora, poi che se ne trae questa utilità. Vedesi tutta la Germania, rotto il freno non solo de la modestia, ma anco de la fede e del timor di Dio, libidinosamente e impiamente per ogni scelerità, per ogni vizio, debaccando transcorrere e imperversate senza rimedio. E vorremo punire un garzone de 20 anni che faccia qualche levità, e che si penta non di meno de' suoi errori, e pensi di ben vivere? E Dio volesse che la Italia non avesse in sè di quelli cotali molto più che non bisogna. V.S. non creda ogni cosa ad un prete Romagnuolo, che cerca pagar el suo debito con dir male e vituperar questo giovane. El quale, emendandosi come mostra che ha fatto, e come son certo farà, è de tale ingegno che potrà ancora onorar casa sua. Merita enziandio el padre — che è nella sua patria uno delli più onorati, e nella mia reputato et estimato assai, e molto a lei caro, e privata e pubblicamente — che gli sia risguardo in questo caso avuto, e devesi alla sua litteratura e bontà e valore donar molti peccati del figliuolo, quando fossero ben d'altra qualità che non sono. Chè tutti quelli dei quali si taxa e nota questo giovane, non sono però in danno e in sangue del prossimo, ma solo peccati de la giovanezza, e più tosto fanciullezza, che altro. Ma come che sia, V.S. sarà contenta, quando nessuno altro rispetto la movesse, donare a me tutto

quello che avete contra lui. Che lo riceverò da V.S. per grande e singular dono, né verrà mai tempo alcuno che lo lievi del mio animo, di V.S. affezionatissimo quanto altro animo che viva. Piacerà oltra ciò a V.S. darmi per questo mio Zuan Maria qualche risposta, e se bisognerà che io o taccia, e non mostri d'averle scritto, o faccia cosa alcuna a questo fine che io da lei disidero, me lo farà intendere e io la ubidirò. State sano. Alli XXVI d'Aprile MDXXXII. Di Padova.

Fratello di V.S. Pietro Bembo.

1357

RVo 95r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Ho veduto, per le lettere di M. Giovan Raggiali, la molta diligenza che esso ha usato, e perseveranza e fatica, in condurre il negozio mio a buon porto. E sono sicuro che altri che lui non ne sarebbe mai venuto a capo. Di che vi rendo quelle maggiori grazie che io posso. Vi rimando la minuta dello strumento e convenzion fatta sopra il pagamento, sì come volete. Se non m'avete potuto per questo cavallaro mandar la minuta del mandato che vuole M. Giovanni, poco importa. Lo manderete col primo. Del Molza, se verrà io il vederò molto volentieri. Ma non ne credo nulla. Di Carlo intendo quel che mi dite, né io mai ne ho avuto nova. Faccia esso. Ben credo che al tempo di aver le sue paghe della pensione egli si scoprirà. Mons.r Boldù è in Venezia. Al qual scrivo ora, e mandogli il capitolo della vostra lettera che di lui parla. Direte a Mons.r Soranzo che io per l'altro cavallaro sodisfarò a S.S. della risposta al S.r Musettola. Attendete a star sani e lieti. E salutatemi M. Giovanni della Casa, e M. Giovanni Agostino, e voi stesso. Alli XXVIII d'Aprile MDXXXII. Di Padova.

Salutatemi, quando gli vederete, M. Flaminio e M. Flavio e M. Antonio Tebaldeo.

Il Bembo vostro.

1358

S' 417-418

A M. Girolamo Giliolo. A Vicenza.

Ho inteso per lettere di V.S. il sollevamento che 'l vostro Collegio ha dato al peso del mio passato imprestito. Il qual sollevamento, come che non sia nel vero tanto quanto io l'aspettava considerate le mie gravezze passate, nondimeno, perciò che io so con quale e quanto amico animo V.S. sè in ciò operata, io le rendo di questo ufficio tutte quelle grazie che io farei se molto più fosse stato a benificio mio per tutto 'l Collegio adoperato. E serveronne memoria perpetua, pregando V.S. che se io sarò buono in servirla giamai, ella mi tenga e spenda e usi per molto suo, che certo ella così mi proverà essere, ne gli effetti, come ora le suonano queste parole. V.S. stia sana. A' XXIX d'Aprile MDXXXII. Di Padova.

1359

R 71v-72r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Due cose vi ho a dire; l'una è che non stiate più ad entrar nella casa Valiera, e ad assettarvici dentro, acciò che io vi possa venir come voglia me ne venga, e vi truovi assettato e ordinato. L'altra è, che avendosi a far Collaterale, vogliate far tutto quello che per voi si potrà che 'l Cavalier de gli Obizi abbia quel loco, però che io non conosco persona che sia per far quell'officio più sinceramente e più accortamente di lui, e più a beneficio dello stato nostro, sia chi si voglia che si metta a questa prova. Esso sarà tosto in Venezia. Ho veduta una lettera del nostro Magnifico M. Ieronimo Quirini scritta a M. Iacomo Panego sopra questa materia. Pregate sua Magnificenza che per amor mio aggiunga un poco di più opera a questo officio. Certo non è persona, a cui più quel luogo si convegna, del detto Cavaliere. Non bisognerà temer di esser ingannati, se esso sarà eletto a questo luogo. Io vi prometto a ciascun di voi un Sonetto se 'l Cavalier rimane Collaterale, dico un per uno. So ben che tutti due vi riderete di questa promessa, sì come di cosa molto debole, e da farne poca stima. Ma ho voluto mostrar così di credervi che ne facciate molto caso. Rispondetemi all'una cosa e all'altra, e state sani amendue. Pregate Monsignor Boldù che raccomandi il

Cavalier a' suoi fratelli, che facciano opera per lui. Alli 3 di Maggio MDXXXII. Di Padova.

Bembus pater.

1360

RVo 96r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Per le vostre delli XXIV, avute ieri, mi scrivete così: «per l'altro cavallaro si mandò la forma dello accordo fatta tra l'agente suo e li Carraccioli, il quale non si può terminare e concludere senza spezial mandato suo. L'aspetto con disiderio». Le quali parole non sono seguenti a quelle dell'altra vostra lettera, scritta alli XXI, o io non le ho bene intese. Elle dicono così: «Questo cavallaro parte in tanta fretta, che io non posso far fare la minuta del mandato che disidera M. Giovanni Raggiali per l'accordo fatto a Napoli con li Carraccioli, come V.S. potrà vedere per l'inclusa sua, insieme con la copia delli capitoli di esso accordo; la quale si rimandi del tutto, per non ve ne essere altra copia». Perciò che io ho dubitato non vogliate per questa ultima vostra lettera dire che aspettavate il mio mandato, il quale io devea fare sopra la forma delli capitoli dello accordo che mi mandaste. Il che se è, bisognerà che mi rimandiate essa forma, acciò che io possa, sopra essa, formare il mandato. La qual forma vi rimandai subito, così V.S. richiedendo. Se pure m'avete mandato la minuta del mandato, che io a fare ho; sì come io stimo, et è più conveniente allo scriver vostro dell'una lettera e dell'altra. Io cotesta forma e minuta non ho avuta. Dunque bisognerà la mi mandiate un'altra volta, ché ella dee essere smarrita, poscia che io ricevuta non l'ho. Increscemi di questa tardanza a voto. Pure, pazienza. Ho inteso quanto mi scrivete di Carlo. De la medaglia non manco di diligenza. Ma non pare che io ne possa venire a capo. Tuttavia stimolo il maestro, per lo quale ho mandato che a me venga. Verrà tosto che possa cavalcare, riavutosi dal male e febbre della quale vi scrissi. Amatemi, e state sano. Alli VI di Maggio MDXXXII. Di Pad.

Il Bembo vostro.

Direte a Mons. Soranzo che io gli mando la risposta al S.r Muscetteola. E raccomandatemi a S.S. Questo per risposta le basti per ora.

1361

RVSb' 455r-v - **S³** 323-325

A M. Giovanni Antonio Muscettola. A Roma.

Illustre Signor mio. Piacemi che io non mi son punto ingannato di giudicio quando, conoscendo io la molta virtù e l'incomparabile valor vostro ricordandomi le belle e care e onorate accoglienze fattemi da voi, sperai molto del favor vostro nella bisogna del buon servo di V.S., e da me amato come figliuolo, M. Vettor Soranzo. Sì come e per lettere di lui, e per quelle con le quali voi mi rispondete, veggo essere avenuto in quella parte in che s'è da voi potuto, che è stato in dare al negozio principio. Di che vi rendo quelle grazie che io posso maggiori. E perciò che si suol dire il principio esser la mezza parte del tutto, e tengo per fermo che voi trarrete a fine lo incominciato lavoro, spero d'averne tosto a render molto più, non perché io più rendervene possa di quello che io basto a potervi rendere, ma perciò che così si converrebbe che io facessi per l'intero obligo che doverò sentirvi della vostra opera, sì come si disidera, fornita. Il qual fine N.S. Dio doni a voi tosto e ben pieno, acciò che questo buono e virtuosissimo giovane possa più contento vivere di quello che egli ora può, e con l'opera vostra intenda più vivamente alle buone arti e agli studi, co' quali egli vi renda poi quel merito che vi si converrà, e che esso si faticherà di rendervi tutto 'l tempo della sua vita. Il molto onore, che voi mi fate nelle vostre lettere, conosco non mi si convenire. Ma aviene che dandolmi voi, fate parere che mi si convenga. Di che debbo anco grandemente ringraziarvi. Stia sana V.S., e viva felicissima, poscia che ella è virtuosissima e valorosissima. A' VI di Maggio MDXXXII. Di Padova.

1-2 S³ Roma *Piacemi* 3-4 RVSb' valor *di V.S.*, ricordandomi 4-5 RVSb'(a) da *lei*, sperai molto del favor *suo* 7 RVSb'(a) quali *V.S.* mi risponde, veggo 8 RVSb'(a) da *lei* potuto 9 RVSb' che *rendo a V.S.* quelle 11 RVSb'(a) che *ella* trarrà a fine RVSb'(a) d'aver*gliene* 12 RVSb'(a) render *ne le* possa di quello 13 RVSb'(a) poter*le* rendere 15 RVSb'(a) doni a *V.S.* tosto 16 RVSb' che *quel* buono 17 RVSb'(a) l'opera *di V.S.* intenda 18-19 RVSb' egli renda poi quel merito *a V.S.* che *si le* converrà 19 RVSb'(a) render*le* tutto 24 RVSb'(a) *Alli.*

1362

R 72r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

A me duole grandemente quello che del Cavalier delli Obizzi scrivete, in consonanza di quello che mi scrive anco Monsig. Boldù. E più mi duole che la Cavaliera, che è ritornata a Padova, mi priega che io operi che voi non abandoniate il Cavalier, che non si fida (di) persona umana tanto, quanto in me. E dice che pare che siate mancato di quel che mostravate in principio, e comincia a desiderar solamente di non esser l'ultimo. Però vi priego che, vada il mondo come voglia, non vogliate così abandonarlo, e li mostriate che io ve ne ho scritto, e sosteniate il poverino, voi, il Mag. Quirino, e M. Luigi Bembo, per amor mio quanto si può. Io non voglio né vi ricerco che facciate l'impossibile; ma che a sua Sig. non si manchi di amorevolezza. E così pregate Monsig. Boldù che sia contento di fare, se non per altro, almeno per amor mio. Se esso non sa far meglio le sue pratiche di quello che ei fa, questo sia danno suo in questa pruova. Vostro danno non sarà in parte alcuna mostrarvegli amorevoli e buoni amici: che non perdete niente perché esso perda. Ben mi parrebbe che io perdessi assai se io fosse, dell'amore che io li porto, ingannato. Di grazia, mostrateli amorevolezza più che si può tutti voi, miei e parenti e amici. Il Conte Ieronimo da Tiene è a Venezia per favorir M. Francesco da Porto, zio di sua moglie. Fatelo cittar lì in persona, senza far altra spesa di lettera. Come intenderò da Rambottino che siate nella casa Valiera, vi manderò co'l Vi. Come desiderate. Attendete a star sano, e raccomandatime al buono e gentile e valoroso Quirino, e salutatemi miei Cugini M. Luigi e M. Antonio Bembo. Alli 13 di Maggio MDXXXII. Di Villa.

1363

PrS 28r - PC 122

Al S.r Conte Agostin de Lando. In Piacenza.

Della buona ciera fatta a M. Avila, e del Cavallo e Garzone prestatoli fino a Genova, e del suo curato del male e rimandatomi, rendo, S.r Conte mio caro e gentile, quelle grazie che io debbo a V.S. E piacemi che ogni giorno ho occasione di far così con lei e con la S.ra mia Commatre. Io verrò senza fallo un dì a vedervi, se N.ro S.Dio mi

donerà sanità; che ne ho grandissimo desiderio, poi che a la S.ra vostra madre non basta l'animo di venir fino a Venezia a veder quella Città, ora che ella ha Mad. Caterina maritata, e già madre. Di che con voi mi rallegro grandemente, e vi prego a rallegrarvene, a nome mio, con lei e col S.r vostro Cognato: il quale disidero conoscere e servire. Increscemi del travaglio della città. V.S. attenda a lasciar travagliar chi vuole, e si goda in quiete e pace la sua bella fortuna. Io sono in villa, dove penso far tutta questa state, e più che io potrò fino al verno, se questo Settembre non verrò a voi. Ho fatte con un verso le salutazioni vostre. Lucilio e Torquato, che spesso si ricordano di V.S., massimamente Lucilio, crescono e imparano assai bene e volentieri. I quali sono in Padova con la madre; la quale a la S.ra Mad Costanza e a voi si raccomanda. Resta che non vi scordiate che io amo V.S. niente meno di quello che si soglia amare carissimo figliuolo per buon padre e amorevole, né ho in questa vita la più cara amicizia che quella che io ho con casa vostra. Da Mons.r l'Arcivescovo vostro Zio non ho lettere mille anni sono, né più l'aspetto in questa contrada questa state, come esso me ne avea dato speranza. State sano. Alli XVIII di Maggio MDXXXII. Di Villa.

P.B.

1364

PrS 29r - PC 122-123

Alla S.ra Mad. Costanza Fregosa, Contessa di Lando, Commatre S.ra mia oss.ma. In Piacenza.

Ringrazio V.S. delle amorevolezze e buon viso fatto al mio M.P. Avila, benché io ho ogni giorno da far questo officio con voi, tante e così spesse sono le care accoglienze che fate alli miei, S.ra Comatre mia, cara e valorosa sopra ogni altra Donna. Dio faccia che V.S. possa fare lunghissimo secolo così, e io sentirlo e restarvene ubligato, come sento e resto: se può essere ad alcuno obligato un uomo, di quello che egli è, essendo di tutto se stesso. Rallegromi con V.S. della Constantina, nata a Mad. Caterina. La quale se a voi assomiglierà, sarà la più bella Donna di tutto quel paese, di quelle bellezze che fanno le Donne veramente belle e care. V.S. sarà contenta di rallegrarsene con lei a nome mio per un verso, quando ella le scriverà. V.S. mi stima poco amorevole non avendo io preso a venirvi a vedere per ancora: e confesso che avete ragione. Ma non potrete dire così se N.S. Dio mi donerà sanità perfino a questo Settembre, o alla più lunga, alla primavera che verrà. Non son

venuto questi anni aspettando che V.S. pigliasse la via per fino a Venezia, come era ragionevole che doveste voler vedere quella città. Ma non voglio aspettarvi più. Torno a ringraziar V.S. e 'l mio Conte Agostino del cavallo, e risanato e rimandatomi con tanta cura, di M. Avila. V.S. attenda a viver lieta e contenta, ora che sète fatta avola. E non si scordi che io le son buono e fedele e antico servo. Alli XVIII di Maggio MDXXXII. Di Villa nel Padovano.

Il Bembo di V.S.

1365

RVo 97r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi fratello on.mo.

Se io non v'ho mandato prima il mio consenso sopra lo accordo fatto da M. Giovanni Raggiali con li Carraccioli, in colpa ne è stato lo aspettarne io da V.S. la minuta che mi scriveste per le vostre delli XXI d'Aprile volermi mandare. Ora che io ne ho ricevuta un'altra delli X del presente, per la quale mi richiedete questo consenso, ancora che io non abbia da voi avuto la detta minuta, ne ho fatto una al meglio si è potuto, senza avermi ritenuto exempio dello accordo, per rimandarlovi come chiedavate. Se per mala ventura questo non bastasse — che però nol posso credere — mandimi V.S. la minuta tale, quale io a far l'ho: che così farò. Scrissi a V.S. che arei avuto caro mi mandaste per li Cavallari i denari che in mano avevi, tenutovi quelli che vi facessero uopo per sodisfar M. Giovanni, e per alcuna spesa fatta per me. Se potrete mandarli, mi verranno a bisogno, massimamente che stimo avrete subito la paga di pasqua di resurrezione della porzione convenuta nello accordo delli Carraccioli predetti. Son ritornato di villa per farvi questo strumento del Consenso: che io con questa vi mando. Domani penso ritornarmivi. V.S. attenda a star sano, e mi raccomandi al buon nostro Mons.r Soranzo; e quando vederete M. Ant(onio) Tebaldeo, con S.S. farete altrettanto. Alli XXII di Maggio MDXXXII. Di Padova.

Il Bembo vostro.

1366

RVSb[1] 456v-457r - S[1] 327-329

A M. Franc(esc)o Guicciardini Gover(nat(or di Bologna.

La cortesia e umanità di V.S., mostratami nelle lettere che non ha guari ebbi da lei, mi danno ardire di pregarla nelle bisogne de' miei a molta giustizia. Madonna Julia de' Tori, Governatrice della mia Magione, costì ha fatto ritenere uno Ebreo il quale ella, già sono più anni varcati, mandò a riscuotere certi suoi crediti in quel d'Urbino, e riscossegli senza dimora col favore della S.ra Duchessa, a cui raccomandai quella bisogna scrivendo a S.S. sopra ciò. Tornato poi a Bologna, il detto ebreo disse a lei non gli aver potuti riscuotere, e così se gli ha villanamente ritenuti fin questo dì, come che un'altra volta, mentre lo 'mperatore era in Bologna, egli fosse per questa cagion ritenuto e con promessa lasciato. Ora, perciò che a questo ebreo non mancano difensori, che sì come hanno frustrate le molte fatiche e spese fatte in questa causa dalla detta Mad. Iulia per lo adietro, così cercheranno di fare ora e continovamente per lo innanzi, priego V.S. ad esser contenta di conoscere il molto torto fattole da quel tristo e da chiunque lo difende, e conosciutolo, non le ne lasci far più, ma termini e finisca questo piato secondo che ella conoscerà per giustizia convenirsi. E sì come è usanza della sua molta virtù, lievi quella buona donna della noia che ella indebitamente sostiene, e nella quale l'hanno troppo lungamente lasciata quelli che deveano levarnela il primier giorno, per debito dell'ufficio che essi tenevano. Di tutto ciò che ella da voi riceverà di soccorso e di grazia io ve ne rimarrò tenuto, niente meno che se quel credito specialissimamente mio fosse. A V.S. mi dono e raccomando. Alli XXIII di Maggio MDXXXII. Di Padova.

4 S[1] Madonna *Giulia* de' Tori, governatrice 5-6 RVSb[1](a) *già più anni*, mandò 8 RVSb[1](a) quel *negozio* scrivendo 9 S[1] *Ebreo* 10-11 S[1] lo 'mperadore 13 S[1] *Ebreo* non mancano dif*f*ensori 15 S[1] *continuamente* 16 S[1] dif*f*ende 17-18 RVSb[1](a) questo *negozio* secondo 19 RVSb[1](a) *Donna di quella* noia 22 RVSb[1](a) da *V.S.* riceverà 23-24 S[1] spezialissimamente 24 S[1] *A' XXIII*.

1367

S[1] 415-416

A M. Antonio Anselmi. A Vinegia.

Al ricever di questa andrete a far riverenza allo Illustrissimo Signor Duca di Urbino a nome mio, rallegrandovi con S.Ec. del luogo avuto con quella Republica, e della venuta sua in Vinegia, non però senza mio dispiacere di non mi ritrovare per salutarla e inchinarla. Il che tuttavia non potendo io con la persona, fo molto debitamente e affettuosamente con l'animo. E ho voluto mandar voi a questo fine, proferendomi ad ogni onore e beneplacito di S.S. Illustriss. come antico servo della felice memoria del suo Gran Padre, e suo. Di Padova.

(Francesco Maria della Rovere arrivò a Venezia il 25 maggio 1532, e fu alloggiato nella casa della Signoria presso il monastero di S. Giorgio Maggiore. Aveva dal febbraio ricevuto la riconferma, per altri due anni, della sua carica presso la repubblica veneta).

1368

R 72v-73r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho inteso esser stato tolto in nota, per un comandator de i sopracastaldi, certi campi nella Villa dell'Arsego ai quali confino; li comprarei volontiera. Vedete di intender come questa cosa passa, benché ora sia, per questo passato impresto, mal a ordine di denari, come sapete. Saperei volentieri come è andata la ballottazione del Collaterale circa il numero delle ballotte, se si può intenderlo; questo dico perché ho inteso la Illustrissima Sig. aver vietato e ordinato non se ne parli. Il che se è, non voglio intender quel che non debbo. La Contessa, sorella dell'Eccellente M. Iacomo Bonfio, ha fatto molte magnifiche essequie a suo marito, e ha superato la espettazion di ognuno. È valorosa donna; io le son rimaso ancora più affezionato di quello che io era. State sano. Alli 26 di Maggio MDXXXII. Di Padova.

Bembus Pater.

1369

PaN 26r-v - **RVSb**[2] 23r-v - G 36v-87r - S[4] 53-54

A Mad. Veronica Gambara di Correggio.

Io sono per far di nuovo imprimere le mie *Rime*, e ho raccolti due Sonetti che io già vi scrissi, e voglio porli con gli altri. E perciò che il mio già impresso fu in risposta, per le medesime rime, di quello che voi a me scriveste fanciulletta il quale incomincia così: «S'a voi da me non pur veduto mai», è avenuto che io ho smarrito il detto vostro Sonetto, né ho più di lui altro che 'l primier verso che io dico, né il posso rinvenire in luogo alcuno, onde io vi priego ad esser contenta di cercarlo tra le vostre carte, e mandarlomi, acciò che io il possa porre parimente in quello medesimo volumetto che si ristamperà. E spero che io amenderò il peccato fatto nella prima impressione, né voi arete più giusta cagione di dolervi di me, come avete per adietro avuto. Confesso-lo acciò che me ne diate minor castigo. Non dirò più oltra, se non che io vivo continuamente con la memoria del vostro valore nell'anima. State sana. A' XXVII di Maggio MDXXXII. Di Padova.

1 RVSb[2](a) *da* Correggio 4-6 PaN RVSb[2](a) risposta *di* quello che voi a me scriveste, il quale incomincia così: «*Non t'amirar' se a te* non *visto* mai 15 PaN RVSb[2](a) *Alli.*

1370

RVSb[1] 461r-v - S[3] 336

Al Signor Luigi Gonzaga. A Bozzolo.

Illustre e osservando S. mio. Ho fatto tutto quelle proferte, che ho saputo far più vive, al S.r Protonotario Fiamingo, il quale voi mi raccomandate con le vostre lettere; e farò parimente tutte le opere che saperò esserli a piacere o a bisogno per sodisfazion di V.S. A cui rendo grazie che si sia degnata comandarmi. Se in altro sono buono a servirla, vi priego a non mi risparmiare, e a tenermi per vostro: sì come nel vero io sono. A' XXIX di Maggio MDXXXII. Di Padova.

1 RVSb[1](a) S.r *Alvise* Gonzaga 1-2 S[3] Bozzolo *Ho* fatto 3-4 RVSb[1](a) il quale *V.S.* mi raccomanda con le *sue* lettere 6 S[3] *com*mandarmi 8 RVSb[1](a) *Alli.*

1371

RVo 102r

⟨A M. Carlo Gualteruzzi⟩.

Ricevuto questa mattina l'essempio del consenso con le vostre lettere delli XXIIII, caro e M.co il mio M. Carlo, l'ho fatto stendere in buona forma, e mandolvi insieme con la legalità, come chiedete. Quanto allo aspettar di mandarmi quelli denari che in mano avete, insieme con la prima paga che di Napoli si riceverà, fate come vi pare, ché tutto fia ben fatto. E per aventura che al giugnere di questa avete la detta paga ricevuta per vigor dell'altro consenso che io a questi dì vi mandai, fatto così al meglio che io seppi, senza l'avermi ritenuto copia dello accordo. Soprattutto procurate che il Raggiali sia sodisfatto pienamente dell'opera e fatica sua, ché io non voglio esser villano con chi è stato meco sì cortese. Scrivo a Mons. de' Rossi ringraziandolo del favore prestato a V.S. State sano. A l'ultimo di Maggio MDXXXII. Di Padova.

Il Bembo vostro.

8 RVo(a) io *già buoni* dì.

1372

S^{3} 274

A M. Pietro Pamfilio. A Verona.

Ho avuto la vostra lettera, per la quale mi promettete venire in qua: che me è cosa carissima. V'aspetto adunque, e non sia tardo, ché potria essere che sarei a Vinegia, dove mi bisognerà essere questo mese, come che io non sappia il quando. Increscemi non aver potuto basciar la mano al Sig.or Duca quando S.S. passò per Padova, perciò che io era in villa, né potei, per causa di una indisposizione mia, venirvi. Farete mia scusa con S.Ec.a, e raccomandatemi in buona grazia sua e della Ill.ma Sig.ra Duchessa. State sano. A' 2 di Giugno MDXXXII. Di Padova.

1373

RVo 103r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Magnifico M. Carlo mio Dio vi salvi. Mando a V.S. una procura della qualità che vederete. Vi priego, se N.S. sarà contento passar la rinunzia della quale sète fatto procuratore, ne facciate far la supplicazione in buona forma. E perciò che bisogna che si consenta alla reservazion delli frutti, e al regresso per nome del fanciullo a cui si rinunzia il benificio, io voleva farmi far tutore di lui, e mandarvi una procura a consentire a ciò. Ma Mons.r Boldù m'ha detto avere impetrato da papa Leone, nella supplicazione stessa, tutto quello che bisognava in ciò, avendo egli resignato il canonicato di Padova ad un suo nipote fanciullo — cioè che il papa supplì egli alla reserva delli frutti e al regresso per nome del fanciullo — sono rimaso di farmi tutor di Torquato, lasciando a voi che facciate, nella supplicazion, medesimamente come fece Mons.r Boldù. E se pure bisognerà la mia procura, me ne scriverete una parola, e io la vi manderò. Se vi dò fatica, abbiate pazienza. Credo tuttavia che di cotali fatiche vorreste avere spesso, per l'amore che mi portate. Il benificio si ponga in valor di ducati 100. Vale tuttava da 150. Dissi 100: ma fate come vi pare. La mano del notaio, che è il mio Nicola, potrà riconoscere Mons. Soranzo o M. Flaminio. Tengasi questa espedizion più tacita che si può. Alli 7 di Giugno 1532. Di Pad.

Il Bembo vostro.

1374

RVSb[1] 134r-v - VR 16-17

A Papa Clemente Settimo. A Roma.

Padre Beatissimo. Quel buon prete che ha il benificio vicino alla mia villetta, che V.S.tà per sua cortesia mi riservò in Bologna, e me ne fece dare il Consenso al Cardinal Pisano senza che egli sapesse di che lo dava, s'è disposto da se stesso a volerlo rinunziare a mio figliuolo, che è d'anni otto. Supplico V.B.ne, con quella fiducia che mi dà la mia antica servitù e devozion verso di lei, e il suo liberale e benigno animo verso me sempre stato, a voler degnarsi di ammettere questa risegnazione, ancora che in così poca età ciò far non si soglia se non di rado. Se

V.S.tà non avesse vietato che benifici stati giamai del padre potessero esser di figliuolo alcun suo, egli lo rinunzierebbe a me, e io ne disporrei poscia di maniera che 'l benificio perverrebbe ove io disidero. Ho tentato che la rinunzi ad un altro, che lo darebbe poi a mio figliuolo; ma egli, per alcuni suoi rispetti, non lo vuol fare. Onde a me resta solamente ricorrere all'usato soccorso della benignità vostra, e supplicarla che, se ella prese già tanta opera e cura in richiedere un Cardinale, assai poco da sè liberale, a darmi sopra ciò il suo consenso, ella ora si pieghi a farmi, da sè sola, tutto il dono, il quale ella può far molto agevolmente e con semplice scrittura di poche lettere; le quali io serberò scolpite nel mio cuore. Nel qual cuore ho delle altre grazie eternamente impresse di V.S.tà non usate concedersi a molti, e sempre. Sì come tuttavia fo, e debbo fare, pregherò il Cielo, supplice e devoto, per la felicità vostra. Di cui bascio il Santiss. piè. E alla sua santa e buona mercé mi dono e raccomando. A' VII di Giugno MDXXXII. Di Padova.

7 RVSb'(a) devozion *seco*, il 9 RVSb'(a) fare non 14 RVSb'(a) ma per 24 RVSb'(a) A*lli*.

1375

RVbo 176v-178r - **RVSb**[1] 336r-337r - UJm[2] (4) 174-176

A Mons. (Vettor) Soranzo. A Roma.

Il R.do M. Prete Luca da Cortaruolo, arciprete del detto luogo, il benificio del quale N.S. mi riservò in Bologna, e mandò voi a richiedere il consenso del Cardinal Pisano senza che S.S. sapesse di che egli acconsentiva, ora s'è disposto da se stesso di voler rinunziare il benificio a Torquato, e avem fatto, sopra ciò, la procura in persona di M. Carlo Gualteruzzi nostro: la quale io gli mando con queste lettere. Scrivo a N.S. sopra ciò, supplicandolo che, se S.S.tà prese già tanta cura a fine che io avessi questo benificio, non solo di farmene la reservazione, ma ancora di richiedere un Cardinale poco cortese a darmene il suo consenso, e a darlomi di quella maniera. S.S.tà si degni ora a concedermi questa grazia: che la rinunzia passi ancora che il fanciullo non abbia maggiore età che d'anni otto, e che ciò fare non si soglia comunemente, potendolami essa fare da se stessa con un semplice *fiat* senza avere a richiedere persona. Stimo che S.S.tà non la mi negherà, avendo conces-

so al Cardinal Pisano la rinunzia d'un sì bello e grande Vescovato, come è questo di Padova, ad un bambino quasi lattente. Sarete contento dare a S.B.ne la lettera mia, e se vi parrà bisognare, aggiungere alcune parole delle vostre sopra ciò, pregandola. E se essa ne sarà contenta, subito farne fare e ispedir la supplicazione, della quale scrivo a M. Carlo. Io che tutta questa vernata sono stato indisposto, ora sto bene. M. Trifone altresì bene sta nel suo Ronchi. Ho inteso da M. Girolamo Negro molto bene di voi, e della grazia che avete con N.S. e con tutti i vostri colleghi, anzi, con tutta la famiglia di Sua Santità, e dello assiduo studio che ponete in ben servirla. Le quali cose, se mi sono state care intendere, so che vel sapete, come che io non dubitava che così fosse. Non vi lasciate soprastare a' pensieri malinconosi, e state di buono animo, che Dio e la vostra virtù v'aiuteranno. Sollecitate la bisogna col S. Musettola, e non la lasciate raffreddare se vi vedete occasione: ma tuttavia con la vostra usata modestia. State sano. A' VII di giugno MDXXXII. Di Padova.

1 RVbo A *M Vettor* Soranzo (senza destinazione) 2 RVbo RVSb'(a) Pre Luca RVbo Cortarolo, *Arciprete* RVbo *logo*, il 3 RVbo RVSb'(a) mandò *V S.* a 4 RVbo che *egli* sapesse 5-6 RVbo stesso *a* voler rinunziare il *detto* benificio, e *anne* fatto 8 RVbo che *poscia che* S.S.tà 17-18 RVbo RVSb'(a) lattente, *V S. sarà* contenta dare 22 RVbo altresì *nel* suo 22-24 RVbo RVSb'(a) *Ieronimo* Negro molto bene di *V S.*, e della grazia che *ella ha* con N.S e con tutti i *suoi* colleghi 25 RVbo servirla *Il che*, se m'è 26 RVbo RVSb' intendere, *V S* so che *lo sa*, 27 RVbo fosse *V S non* si lascia sopra*occupare alle cogitazioni* malinconose, e *stia* di RVSb'(a) *alle cogitazioni* malinconose, e 28 RVbo RVSb'(a) v aiuterà Sollecitate 28-29 RVbo Sollicitate la *cosa* col 31 RVbo Padova. *La cosa del benificio di Cortarolo stia più secreta che si può.*

1376

RVh[6] 240v (135)

Sono avertito dal mio Governator della Magion di Bologna che 'l brieve, che si manderà, se brieve alcuno si manderà, sia indirizzato al Governatore, e non al legato, sì perché il Legato non è in Bologna, e sì ancora e vie più per ciò che il Governatore nel più delle cose fa a modo suo. Stimo tuttavia che questo mio scrivere fia tardo. Né per tutto ciò ho voluto rimaner di scrivervi.

1377

R 73v-74r

Io non voglio dire che siate negligente nelle cose che a me importano assai, però che voi non volete ch'egli si dica. Ma dico ben questo: che 'l vostro non aver ottenuto il consiglio nella causa da Tiene, la prima volta mi ha fatto perder le entrate di questo anno de i formenti; e questa seconda, non solo mi farà perder le entrate de i minuti, le quai due parti montano più di trenta ducati, ma ancora ha dato tempo al Conte Ieronimo di farmi intrometter da i Rettori di Verona le entrate della decima già guadagnata e sentenziata contra il Sig. Giulio. La qual cosa, se non mi farà perder e quella causa e questa, non sarà poco; almanco mi farà sudar più che non voglio. Queste e tali cose si guadagnano con la sollecitudine. Alli 12 Giugno MDXXXII. Di Padova.

Per qual via il Conte Ieronimo abbia fatto intrometter quelle entrate io non so, che non me ne ho più particolar nova; la averò fra pochi dì. Per certo, essendo voi Quaranta, segno di grande vostra diligenza è stato il non poter aver il consiglio.

1378

RVo 104r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Increscemi, M.co M. Carlo mio, che m'abbiate rigirati per la lettera del Cambio quelli 90 scudi, poscia che il nostro Mons. Soranzo è in bisogno egli. Onde ho pensato, per sovenirlo, di rimandarvi la vostra lettera del cambio, acciò la rendiate e mi facciate tornare li detti scudi, e li diate a S.S.; che, poscia che il suo bisogno è più importante che il mio — che pure posso trovare alcun modo qui di valermi — non voglio lasciarlo in disagio per questo conto. Della dispensazion di quelle monetacce Napoletane, che avete fatte al vostro ufficio, vi ringrazio. E veggo che io vi sono ogni dì di molta gravezza, e vergognosamente; se non che io conosco la bontà e dolcezza dell'animo vostro. Di Carlo farete come a voi parrà di fare, ritenendovi ad ogni modo li vostri X scudi prestatigli. Vi mandai il secondo consenso sopra lo accordo di M. Giovanni, secondo l'essempio da voi mandatomi. Non

da V.S., che pensiate che a me possa giamai increscere tale ufficio. Non vi cappia ciò nell'animo giamai più, caro il mio M. Carlo. Se me ne mandaste le risme piene per ogni cavallaro, non mi potreste fare altro che piacer grande. Non altro. Attendete a star sano per questi caldi, caro, anzi carissimo il mio M. Carlo. Alli XIIII di Giugno MDXXXII. Di Padova.

Il Bembo vostro.

1379

VM[3] 1r - LD 23

Al mio onorato quanto fratello M. Zuan Batta Rammusio secretario.

Ho lettere dall'Ambasador, da Roma, molto esser stato grata alli R.mi Salviati e Mantoa la ressoluzion dell'Ill.ma S.ria di far transcriver il *Simplicio* del miglior essempio, e che, scritto che sia, l'aspettino con desiderio. Sapete adunque quello che avete a far. Voriano anco, i detti R.mi, che 'l fosse ben venusto quel che se ne transcrive. Esso non me ne scrive cosa alcuna della spesa che se ne farà, e credo che quelli Cardinali estimano che la Sig.ria la faccia, e che certo seria conveniente. Pur datemi di ciò qualche aviso, e attendete a star sano. El Cavalier di Obici vi è rimaso obligatissimo, e predica dell'amorevolezza vostra. State sano. Alli 14 zugno 1532. Di Padova.

Il Bembo vostro.

1380

R 74r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho visto quello che scrivete, e a me e a M. Cola, della difficultà di aver li consigli, e conosco che da pochi mesi in qua questa difficultà è in campo. Quando Polo, essendo io a Venezia, ottenne dalli Capi il primo consiglio in una causa non sua, del qual ei doveva guadagnar una botte di vino, bisognava che vi ricordaste di questo, che allora mi diceste; ma non importa. Fate che sappia tre dì avanti quando si doverà domandar li consigli, che manderò o verrò io a domandarli, ché non voglio danniate l'anima vostra per niente. Dio me ne guardi che voglia

esser causa di tanto vostro male. State sano. Alli 17 di Giugno MDXXXII. Di Padova.

Quanto al sequestro fatto da quei Signori, come possono sequestrar cose già sentenziate? Se la sentenza sta mal, facciano che sia citato. A casa del Diavolo non si doveria far questa ingiustizia. Quanto all'instromento mostrato allo scrivan che le terre, che son state condannate a pagarmi la decima, paghino livello al Vescovado, questo è niente e tutto uno, però che assai altre Terre pagano livello al Vescovado, e decima alla mia Badia. E ho sentenza già fatta di questo in mio favore.

1381

S' 314

Al Machiavello (Francesco Maria). A Vicenza.

Quel verso di Dante che dice: «Forte spungava con ambe le piote», non vuol dir *spungava* come interpreta il Landino, ma *spingava*. Chè non si dice né si truova *spungava*. Il che potrete vedere in un verso che è nella frottola del Petrarca che io vi richiesi; la quale sarete contento mandarmi tale quale ella è, che ve ne priego. La interpretazione che dà il Landino a *spungere* stimo sia vera e buona. Né vi è differenza, che io creda, del sentimento, ma solo della parola, che in quella maniera non è detta. A V.S. mi raccomando. A' XVIII di Giugno MDXXXII. Di Padova.

1382

R 74v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Non so per che causa, avendo quei Sig. suspesa la mia decima senza citarmi, sia stato ora necessario citar i commessi del S. Livio: questa è una ingiustizia che due volte innanzi tratto m'è fatta. Procurate ch'ella non mi sia fatta la terza, e menate con voi qualche avocato che sappia ben dir le ragion mie, pagandolo acciò ch'ei faccia ben l'officio. Vedere-

te di riscuoter la pension di San Salvador, che è passato San Giovanni. E se M. Gio. Antonio Malipiero è lì, riscuotete anco quella de i Cornari. Ho avuto l'anello di Ebano. State sano. Alli 28 di Giugno MDXXXII. Di Padova.

Bembus Pater.

1383

RVo 105r - **RVSh**[1] 359v-360r - C 218-219

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Rispondo alle vostre dolcissime lettere delli XIX di questo, e lasciando da parte il rendervi grazie della molta cortesia vostra, sì perché ogni dì ciò fare mi bisognerebbe, e sì perché nessune mie lettere potrebbono in ciò esser bastanti, più che siano, a torre il caldo della state più ardente le sottili rugiade delle notti brevissime solstiziali; dico che, quanto al benificio che s'ha a rissegnare, se si rissegnerà, esso vale CL ducati, ora fatto migliore dal possessor suo, ché innanzi a lui non ne valeva. Però ponetelo sì come a voi parrà, per porlo più al sicuro: ché lo spendervi un po più non è quello che io risguardi. Quanto al nostro M. Lelio Torelli, che vorrebbe esser condotto in questo studio alle leggi, vi dico che, quanto a ragion civile, niun luogo ci ha da poterli dare, chè tutti son presi. In Canonico vaca la prima lettura, che tuttavia è promessa ad un condotto nuovamente alla seconda. Ma non per tanto pensano gli soprastanti d'empier questo luogo, o primo o secondo che vacar possa, rispetto alle grandi spese che fanno ne gli altri, ché pur tuttavia sono per condurre l'Alciato, di Francia, con mille scudi. Se M. Lelio si contenta esser condotto al Canonico, fate che io lo 'ntenda, ché farò tutto quello che io potrò perché gli venga fatto ciò che egli cerca. Come che la cosa abbia la difficultà che io dico, e li riformatori siano ora assai lontani da far nuove spese. E per aventura mi bisognerà andare a Vinegia fra non molti dì, e a bocca farò più gagliardo ufficio che per lettere non farei. Se arete dati li scudi ottanta a Mons. Soranzo mi fia caro. State sano. A' XXXIX di Giugno MDXXXII. Di Padova.

1 RVo *Al M.co* M. Carlo Gualteruzzi *da Fano, procurator della peitenzieria In* Roma. 3 RVo RVSh[1a] della *infinita* cortesia 5 RVo essere bastanti 10 RVo un poco più non è quello che io risguardi, *che io ora sia in termine, che uopo mi farebbe averne molto più che non ho. E commodità e grazia grande mi farà N.S re, se richiesto, come pensate di farlo a nome mio richiedere, esso mi solleverà d'alcuna parte di ciò che vi s'ha a dispendere, pure che io non paia presontuoso e ingordo e insaziabile con S.S tà, gravandola di ciò a questi a lei disagevoli e gravosi tempi.* Quanto 12 RVo

civile, *nessun* luogo 14 RVo ad uno condotto 15 RVo pensano *li* soprastanti d'empiere 17 RVo lo Alciato, di Francia, con *scudi mille*. Se 18 RVo canonico, fate che io lo *intenda* 19.20 RVo gli *succeda* ciò che egli *ricerca* 22 RVo RVSb'(a) Venezia 23 RVo RVSb'(a) lettere. Se 24 RVo RVSb'(a) *Alli* RVo Padova. *Il Bembo vostro*

1384

FiNa 103r-v

Al molto R.do Mons.r M. Pietro Leandro vicario di Ceneda, fratello on.

Molto R.do S.r. Vicario Dio vi salve. Mons. nostro, al quale e scrissi ne la materia de M. Iac(om)o Rosso mio Cusino, e anche parlai, satisfece molto cortesemente al desiderio e prieghi miei, de modo che io li resterò sempre, più che io viva, ubligato. Ciò è che S.S. è contenta la cosa non vada più innanzi, né se ne faccia più parola. Vuole nondimeno che 'l ditto M. Iacomo non vada nel Cenedese per anni doi, se non solo per andare a Ceneda a chieder perdonanza a V.S. de l'error suo. Io la prego ch'el non volesse che per ora esso venisse lì, acciò non si renovasse qualche cosa che non fosse al proposito, attento che 'l garzon mostra un gran pentimento delli errori suoi, e fa una vita di qualità, che si può sperar l'abbia a riuscir uomo da bene. Dissi però a S.S. che farei che M. Vicenzo, suo padre, anderà a Ceneda, e farà quello officio de chieder a V.S. perdono in luogo suo. *Haec rerum summa*. Ora M. Vicenzo viene a V.S. e per questo, e per assettar le cose del beneficio male andate. Lo raccomando a V.S. non altramente che li raccomanderei me stesso, ché ho lui non solo come Cusino ben caro, ma anche come amatissimo fratello. E certo è gentil uomo e buono e valoroso e da molto. Restami ringraziar V.S. senza fine de la sua amorevolissima risposta, e pronta e dolce volontà che l'ha dimostrata in questo caso per amor mio. E se mai verrà tempo che io possa per lei, ella conoscerà quanta memoria averò sempre de questa sua cortesia. Scrissi al Vescovo secondo il ricordo, e mostrai dolermi di V.S. Esso vi diffese gagliardamente; che mi fu caro, vedendo S.S. aver molta cura dell'onor vostro. Se V.S. farà buon viso a M. Vicenzo, che fia il renditor di questa, non mi resterà desiderar segno alcuno de amor e de cortesia da lei. Al qual mi profero e raccomando. Alli due di Luglio MDXXXII. Di Padova.

El tutto di V.S. Pietro Bembo.

1385

RVSb[1] 461v-463v - S[3] 337-340

A M. Marcello Palone Romano. In campo delli Spagniuoli su le rive del Po.

Non foste presontuoso, S. M. Marcello, quando in Vinegia mi recitaste alcuni vostri versi che grandemente mi piacquero; né ora sète stato in mandarmene alquanti altri scritti, i quali m'hanno tanto ancor più dilettato che quelli non fecero, quanto, leggendogli io e rileggendogli più fiate, ho potuto maggiormente sentir la soavità della loro armonia. Rispondovi adunque che essi sono molto belli e leggiadri, e pieni delle maniere de gli antichi poeti, e specialmente di Virgilio: per che non dovete temere di mandargli fuora, che io certo sono che essi fieno letti e veduti volentieri, e darannovi abondevolmente onore e fama. Né dico io ciò perché io non sappia che voi vel conoscete altresì come io conosco, e vie meglio ancora, ma dicolo per sodisfare alla vostra richiesta: la qual non di meno veggo che nasce più da modestia che da cagione altra. E a fine che vediate che io in ogni parte voglio ubidirvi, dirò d'alcuno loro luogo dove io sto sospeso e non so risolvermi, sì come è in questi versi che dicono: «Sicaniae quando a Sicori cognomine dictae. Aurifer oceano qui se permiscet Ibero, Et dulci irrorat salsos aspergine fluctus». Ne' quali a me pare che manchi un non so che, e per aventura vi manca alcun verso. Perciò che sopra questi tre è il verso che dice: «Littus ad Hesperium nympham solabitur aegram», e sotto essi quell'altro: «Et vos o musae», etc. Evvi ancora quel verso che dice: «Nuda pedem incomptisque ruit Derthusa capillis», nel qual verso quella voce *ruit* a me pare un poco asperetta. Loderei più se diceste: *properat*, che si potrebbe dire dicendo: «Nuda pedem et nudis properat Derthusa capillis», o ad alcun somigliante modo. E sì come in quell'altro verso che dice: «Me miseram sat erat belli eximuisse furorem», dove io non so che *Eximo* faccia *eximui*, né ci ho essempio; perciò che ho creduto che egli faccia *exemi*. Pure, se voi ci avete essempio, io non ne parlo. O come è in quell'altro che dice: «Vectus in Italiam remis foelicibus ergo», dove se quella voce *Ergo* è detta all'antica in luogo di *causa*, stimo che vi bisognerebbe il suo genitivo, come sarebbe *pacis ergo*, o simile cosa, ché senza esso a me non pare averla veduta giamai. Pure mi rimetto alla diligenza di voi. O ancora in quello: «Laeta viae auspiciis addent foelicibus ista»; perciò che ne' buoni antichi la voce *istud* è relativo a colui con cui si ragiona, non a colui che ragiona, né giamai la pigliano altramente, ed è quella voce che nel Toscano si dice *cotesto*. E in questo verso pare che bisognerebbe che si dicesse *Haec*, più tosto che *Ista*. Ma, come io dissi, questi sono avertimenti posti a fine che veggiate che io studio alla sodisfazion vostra, vie più che al

bisogno. E per aventura che essi sono totalmente soverchi. Il che se è, biasimando il giudicio fastidioso mio, loderete la cura che io prendo di piacervi. Ringraziovi delli Sonetti della S.ra Marchesa e della S.ra Veronica, i quali mi sono suti carissimi, belli e gentili tutti e tre. Ma di più fatica quello della S.ra Marchesa, sì come fatto in risposta per le rime. Quanto al Signor Marchese del Vasto, che vi debbo io dire? se non che, se io potrò, io verrò pure un dì a fargli riverenza in alcun luogo più vicino dove io oda che egli sia, ché a Napoli, per lo peso de gli anni che mi soprastanno, ciò potrebbe più agevolmente sperarsi da me che mettersi ad opera. Ringraziolo intanto della memoria che egli serba di me, che m'è, di vero, grandissimo dono. E piacemi che diciate che io possa disporre di così grande e chiaro S.re, perciò che è ciò segno della sua infinita umanità e cortesia, oggimai dal mondo conosciuta e bastanza, ma non celebrata per ancora come si converrebbe. Scriverò a S.S. quando me ne venga alcuna occasione, senza la quale temerei d'esser da lui stimato presontuoso. In questo mezzo sarete contento basciargli la mano per me. La proferta che mi fate di venirmi ad accompagnare, quando io pensassi venire al Signor Marchese, è troppo grande; perciò io ve ne sentirò obligo senza ardir d'accettarla. M. Lazzaro, a cui feci le raccomandazioni vostre, vi ringrazia e vi si raccomanda. E io altresì. State sano. A' V di Luglio MDXXXII. Di Padova.

1 RVSb'(a) *Venezia* 8 RVSb'(a) *Rispondo adunque a V.S. che* 48 RVSb'(a) *Ringrazio V.S. delli* S' *de' Sonetti* 55-56 RVSb'(a) *Ringrazio intanto V.S. della memoria che essa serba* 64 RVSb'(a) *io ne sentirò a V.S. obligo* 66 RVSb'(a) *Alli*.

1386

RVo 110r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Vi mando, S.r M. Carlo mio, una procura per la quale Mons.r Boldù rinunzia al mio Torquato un beneficietto, non curato, di valor di ducati X; al quale potrete unir quell'altro, curato, secondo il pensier vostro, del quale mi date notizia per le vostre delli XXVI del passato. E perciò che nel brieve di Torquato, che io ebbi questo Febraio prossimo per cura di Mons. Soranzo da N.S., è uno errore nel soprascritto, ché dice *Paduano* e doverebbe dir *Veneto*, ché così è nominato nella bolla della

sua prima tonsura, ve lo rimando con queste, acciò preghiate esso Mons.r Soranzo che operi che M. Evangelista mute quella parola nel detto soprascritto. E se bisognerà per questa causa farne scrivere un altro, si faccia. Lessi il capitolo della vostra lettera a Mons. Boldù. Resta che io mi vi raccomandi. Vi scrissi dintorno a M. Lelio da Fano. Aspetto da voi risposta, come che io poco speri a nessuna via poterli sodisfare: così sono questi soprastanti dello studio lontani da usar cortesia. State sano. Alli 6 di Luglio 1532. Di Pad.

Il Bembo vostro.

1387

VM¹ 2 - MiA 158v-159v - Z 686-688

Al mio onorato M. Zuan Batta Rammusio secretario.

Scrissi già alcuni dì alla Sertà del Principe, circa la condutta dell'Alciato, quello che io ne intendeva e ne sentiva, astretto da alquanti di questi Nobili Sig. oltramontani. E come intesi per ordine di Sua Sublimità, fo dato buono indirizzo che 'l desiderio loro, congiunto con grande onor e utile di questo studio, avesse il suo fine. Per ancora niente è stato fatto, avendo i Signori Refformatori promesso al Rettore e ad alquanti delli detti Scolari, che furono a questo fine a Venezia, che per tutto il mese passato lo espediriano. Ora se è inteso M. Franceschin da Corte avere mandato uno scolaro Piemontese ai detti Sig.ri Refformatori, e specialmente al Mag.co M. Sebastian Foscareno, proponendoli lo Alessandrino, che legge a Turino, con ampio mandato di condurlo, non per altro rispetto alcuno se non per impedir, con questa oblazion, la condutta de Alciato. La quale il detto Corte, e alcuni di questi altri Lettori fuggono e abborriscono più che la mala ventura, certi di non aver, quando l'Alciato sia in questo studio, la metà delli Scolari che ora hanno. Io, che son fuor di passione, e simplicemente desidero l'onor e utile della mia patria, e sono informatissimo de la eccellente dottrina del detto Alciato, e so che 'l condurrà qui un grande e bel numero de Scolari, e saria profitto non mai più fatto in questa desceplina legale, senti' dolore che una cosa di tanto momento, e che con ogni studio doveria esser accettata, abbia tanta difficultà, e dogliomi che de lì non se faccia infallibile argumento de la sufficenza di questo uomo da la cura che questi Lettori pigliano in dar mala informazion de lui come hanno fatto, e da impedirla come impediscono. La qual cosa non fariano se lo sprezzassero e nol temessero. Dogliomi ancor più che intendo più fermamente, per freschi avisi, a Bologna farse qualche

pratica de condurlo. El che se avenisse, ve affirmo che tutti li oltramontani si partiriano de questo studio e anderiano a Bologna. Sì come se l'Alciato venirà qui, el studio de Bologna non resterà mezzo. Me resta solo che ho speranza che la Ser.tà del Prencipe, che conosce la qualità del negozio, sia per voler che questo onorevole partito non si lasci, e farà dar fine alla richiesta onestissima de questi Scolari, desiderosi delle bone Lettere e bona dottrina. Ma tuttavia, per le molte occupazion de sua Ser.tà fa forse bisogno che ciò le sia aricordato; la qual cosa ve prego e stringo siate contento di fare a nome mio con S.Ser.tà voi. Intendo la maggior difficultà esser nel Foscarini, per parlar apertamente con voi. E per questo rispetto il Corte le ha inviato il Piemontese. El qual Foscarini, non so come, par che sempre abbia avuto in odio tutte le buone Lettere in ogni facultà. Non dirò altro: séte prudente. Soccorete ancor voi, per la parte vostra, al bisogno e onor di questo Studio, sì come fo ora io che senza nessun interesse mio, né piccolo né grande, ché non vidi mai l'Alciato, piglio fatica, estimando esser mio debito, essendo veneziano, così fare. Sopratutto raccomandateme umilmente in bona grazia di S Sub.tà. State sano. E salutatemi i clarissimi e valorosi M. Nicolò Tiepolo e M. Gasparo Contarini, molto amorevolmente. A' 7 lug. 1532.

4 VM' nobilissi Oltramontani 5 VM' datto VM' conzonto con 12 VM' Alessandrino 45-46 VM' sano *Alli.*

1388

RVo 111r - **RVSb'** 360r-v

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Io pago, della Commenda di Benevento, di responsione ordinaria alla religion Ierosolimitana fiorin vent'otto di Carlini l'anno, e da alcuni anni in qua si paga la metà più, che si chiama la mezza annata. La qual somma son contento che si paghi per me ogni anno mentre la detta mezza annata non si rivocherà. Ma avertiscasi che quelli XLIII, che dice il ricevitore, non debbono esser più che XLII, e non sono scudi, ma ducati di Carlini, ché di quelli ho sempre pagato e debbo pagarne le responsioni e la mezza annata. Li ducati XXV che la religion si contenta pigliar da me ogni anno per conto delle responsioni e mezze annate alquanti anni non pagate, sono ducati d'oro, i quali oltra li XLII

di Carlini son contento che parimente si paghino ogni anno. Così potrete scrivere a Napoli, e mandare a M. Giovanni l'essempio della lettera del Gran Maestro, autenticato, per lo quale egli potrà veder la concession fattami da S.S., e darlo a Frate Carlo Pandone Ricevitore. Vi mandai a questi dì una procura che Mons. Boldù vi fa, per la quale potrete rinunziare a Torquato un benificietto, al fine che mi scriveste. Ora che io veggo che s'è fatta la supplicazion del primier benificio segnare, sarà bene non si faccia la detta rinunzia, ma si stia su 'l benificio curato solo. Quanto a saper se nella concession di Torquato è che non si faccia menzion *de defectu*, lo vedrete voi stesso nel brieve che io v'ho mandato, acciò che se gli muti nel soprascritto quella parola *Paduano* in *Veneto*. Mons. di Fano sta bene, e attende allo studio mirabilmente, ed è non solo amato, ma anco riverito da tutta questa Città. Se ará vita, sarà grande e in costumi e in lettere e in ogni virtù. State sano. E amatemi, come fate. A gli undici di Luglio MDXXXII. Di Padova.

4-5 RVo annata *Il che* son 6 RVo *advertasi* RVSb' (a) *avertasi* 13 RVo *lo* essempio 14 RVSb'(a) quale *esso* potrà 15 RVo RVSb (a) *Fra* Carlo RVo ricevitore 17 RVo rinunziar a Torquato un benificietto *di ducati 10*, al 18 RVo che veggo che s'è *data* la 18-19 RVo RVSb'(a) benificio *a* segnare 21 RVSb'(a) vederete 22 RVo se *le* muti 23 RVo Padovano 27 RVo Padova *Il Bembo vostro Raccomandatemi a Mons. Soranzo, al quale non rispondo, che non ho tempo. E poi non fa luogo rispondere al suo rendimento di grazie, el quale ufficio fra noi dee oggimai essere soverchio*

1389

S 264-265

Bituriges. P.B. Andreae Alciato Iureconsulto S.P.D.

Puto non necesse esse me, hominem nulla necessitudine tibi coniunctum, te hortari ut magna cum tua dignitate accersitus Patavium ad ius civile declarandum, venias. Vel enim urbs haec praeclara, conventusque illustris cum doctorum hominum tum doceri cupientium, qui te incredibiliter expetit, vel ipsa civitas Veneta, cuius iussu hac de re tui ad te scribunt, satis te ad iter posse hortari atque impellere videntur, praesertim cum tu te ostenderis hoc ipsum cupere, dederisque ad tuos interpretes litteras, quibus ex litteris sponsores pro te essent si respublica tibi, quod petebas, stipis nomine polliceretur, te venturum. Quod si, propterea quia, cum tu nummos aureos solares petieris, illa tibi tantum aureos

est pollicita, hortatore eges qui te cunctantem et dubitantem incitet; primum, quantulum id est propter quod ad petitionis tuae summam non pervenitur? deinde spondeo tibi ipse, in meque recipio, te, si veneris, brevi tempore non modo ea quae poposcisti, sed multo etiam plura multoque ampliora nullo negocio consequuturum. Itaque, vir clarissime Alciate, pro eo, quo tuam dignitatem maxime quidem semper, sed his etiam praecipue diebus, defendi atque adiuvi studio, conditionem, quae proponitur, te respuere, minime omnium velim. Quare non tantum te hortor, sed plane etiam atque etiam rogo ut ad nos, quod tuo commodo fiat, sine mora te conferas. Erit id, et matri tuae iucundissimum, quae, ut audio, te abesse tam longinquis in locis moleste fert; et tibi in primis honorificum, addo etiam multis de causis perutile. Quanquam quidem cum Iuris civilis scientiam sis complexus, ab honesto magis duci moverique te, tui est officii atque muneris. Haec amor summus in te meus, scriptis excitatus et confirmatus tuis, me, ut ad te scriberem, impulit. Vale Ibidus Iuliis MDXXXII. Patavio.

1390

RVo^{3} 360r · S 332-333

Roman. P.B. Benedicto (Accolti) Cardinali Ravennae S.P.D.

Legationem Piceni tibi delatam esse vehementer gaudeo. Quotquot enim accessiones dignitatis tuae fiunt, easdem pro meo vetere in te amore, observantia, studio, mihi ipsi fieri existimo. Itaque, cum de ea tibi vere atque ex animo gratulor, tum ut perpetuae voluptati tibi sit iste magistratus magnopere a diis quaeso. Vale, patrone optime atque amplissime. Decimoquarto Kal. Augusti MDXXXII. Patavio.

6 S quaeso *et opto*. Vale.

1391

RVo 112r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi scrittor della penitenzieria, fratello amantissimo. A Roma.

Scrivo al R.mo di Ravenna come volete, e rispondo a M Avila, le noie del quale mi sono d'altrettanto dolore, di quanto elle sono a lui. Procuri V.S. che ella abbiano buono indirizzo. Arete con questa uno invoglio di lettere di Mons.r di Fano, e un altro di M . Bernardin Mafei. Direte a Mons.r Soranzo che il Conte Bernardino si morì, onde io arò la mia casa, e questa Santa Justina. In questo mezzo la fo ordinare; il che m'è di non leggiero impaccio, né di poca spesa. Attendete a star sani, e più lieti che si può. Alli 19 di luglio MDXXXII. Di Pad.

Il Bembo vostro.

1392

RVv[9] 25v

⟨A M. Pietro Avila⟩.

Scrissi a M. Ier⟨onim⟩o, e oggi ho avute le vostre lettere delli XXI, per le quali ho inteso l'infelice caso di vostro fratello. Di che mi doglio con S.S. quanto si conviene all'amor nostro. Confortereila a portar con pazienza questa ferita della fortuna, e ad accordarsi col voler di N.S. Dio, se io non vi conoscessi così prudente, che non avete uopo degli altrui consigli. Priego il cielo che vi faccia consolato nelle altre parti sottoposte alla fortuna, e con questo passerò ad altro. Attendete a star sano e allegro più che si può. Rimandatelemi domane a sera.

(Può ben essere coerente con la lettera seguente).

1393

RVSb[1] 416r-417v - S[3] 252-255

A M. Pietro Avila. Ad Avila.

R.do M. Avila mio. Dio vi salvi. Ebbi le vostre lettere, prima da Piacenza, poi da Carpentras, ora di Spagna, delli IV del passato. Quelle di Genova non mi sono venute alle mani. Le quali ultime m'hanno recato quel dolore, che non basto a dirvi, del contrario avenimento trovato da voi delle cose vostre, a quello che si disidera. Dogliomene con voi al pari di voi stesso, e per rispetto vostro e per mio: vostro, ché vi sento ritenuto e constretto a disagevole maniera di vivere lontana dalla libertà da voi disiderata; mio, ché mi veggo privo di voi, col quale pensava di fare alcuno anno di questa vita, che mi resta, molto dolcemente, ché nessuna cosa mi potea certo esser più dolce e più soave che la vostra presenza e il vostro costumatissimo convivere. Del quale stimo che la fortuna m'abbia posto in isperanza, con la dimora che faceste meco quest anno, per darmi maggior ferita, ora privandomene. Ma come che ciò sia, ella non mi potrà torre la vostra a me gratissima memoria, della quale cercherò d'appagarmi, al meglio che io potrò, scrivendovi bene spesso, e spesso ricevendo da voi lettere, come fo. E vedendovi ritenuto nella patria da giustissima e onestissima cagione, lauderò la deliberazion vostra, e terrovvi per quello che sempre v'ho conosciuto essere, e buono e prudente. Né tuttavia resterò pregar Dio che doni sanità a vostro fratello, che potrà per aventura risanare, se alla sua Maestà piacerà d'esaudire i vostri e miei prieghi; e anco alla cognata, quantunque la infermità sua e morbo sia disperatissimo. I quali amenduni saluterete a nome mio. Di me vi posso dire che io sono ben libero e ben risanato della indisposizion mia di questa vernata; della quale fu già, come sapete, che io non ne credetti guarir più. Che lodata ne sia la Dio mercé, a cui veggo non esser ricorso in vano. Ho anche, a questi dì, avuta la mia casa per la morte del Conte Bernardino; non che io vi sia per ancor dentro, ché v'è la Contessa, e staravvi qualche giorno: ma a me sta lo andarvi. E ho incominciato a rassettar di lei quelle parti che n'avean bisogno. E M. Cola ne ha cura, e fa il buono architetto. E sarà una buona stanza rassettata che ella sia: che fie tosto per quello che basterà ad abitarla. M. Cola e il tutto vostro. M. Federigo già se ne invaghiscono. Come che qui publicamente stiamo assai sospesi di quello che averrà per conto delle cose Turchesche, delle quali tuttavia si spera bene per le grandi preparazioni che fa lo 'mperatore col favor della sua Lamagna. E già s'intende che nella Bossina sono stati tagliati a pezzi alcuni Turchi che predavano quel paese. N.S. Dio difenda egli e governi la sua causa. Ho fatte tutte le salutazioni vostre, e per nome di ciascuno ve le rendo moltiplicate; e sopra tutto della Comare vostra.

Basciai Lucilio e Torquato, e anco il Santolin vostro. Essi tutti, e noi tutti stiam bene. Fornirò questa lettera con pregandovi ad attendermi quello che mi promettete, di serbar memoria di noi tutti, e di scriverci spesso, ché le vostre lettere ci saranno opportunissimo alleggiamento dell'affanno che ci darà la vostra lontananza. Io v'abbraccio fin di qua. State sano, e N.S. Dio vi conservi. A' XIX di Luglio MDXXXII. Di Padova.

1-2 S' Ad Avila. Ebbi 3 S' Carpentrasso, S' de' IV 5 RVSb'(a) dirlo. del 8 S' contetto 11 RVSb'(a) poteva RVSb'(a) essere più 13 S' ispe tienza 15 RVSb'(a) che sia 17 RVSb'(a) come io fo 23-24 S' amen due 24 S' son ben 36 S' lo 'mperadore 38 S' dif/enda 46 RVSb'(a) Alla.

1394

RVSb' 107v-108v - D 207-209

A M. Federigo Fregoso Arcivescovo di Salerno e Vescovo d'Ogobbio.

Soverchia fatica v'avete presa in dimostrarmi che 'l vostro poco lungo silenzio non sia proceduto dallo esservi voi scordato della vostra buona e antica amistà. Ciò né può in voi avenire, né io, se avenisse, lo potrei credere. Voi non solamente non avete da usar meco queste escusazioni, ma né anco a por mente se voi tardo o non tardo rispondete alle mie lettere, che di nessuna importanza sono. Molto più m'incresce che mi levate la speranza che 'l buono e dotto padre abate Don Gregorio in alcuna parte mi dié, che vi pensavate di venirvi a stare in Vinegia questa vernata. La qual cosa io estimai che al tutto avesse a dovere essere, poscia che egli era stato creato abate a S. Giorgio di quella città quando, senza che voi poteste saper questo di lui essere adivenuto, pensavate andarvi, estimando io che la occasion di potervi goder lui ve ne dovesse invogliar molto maggiormente. Ma sia come si voglia, io nondimeno resto contento di tutto ciò che voi disponete, che non può senza la disposizion di Dio essere, che guida e regge i passi e i pensieri vostri. Goderò io, se a Dio piacerà, il detto padre abate qualche giorno, e forse mese questa vernata in luogo di voi e con memoria di voi, che sarete ne' nostri ragionamenti. Piacemi tuttavia che mi promettete, passando voi l'anno che verrà a veder Mad. Costanza in Piacenza, se altro accidente non vi disturba, di venirvi a stare quattro giorni meco. E potrem amenduni scendere a Vinegia a visitare il Padre

abate, e goderlo alcun giorno. Ho ricevuto i doni vostri volentieri, come debbo e come soglio, che oggimai è cosa molto antica l'essere io da voi donato: dico le medaglie d'argento, belle assai; come che io abbia delle altre medaglie che voi donate m'avete. E stimo che elle non siano state a voi donate, come dite, ché a voi non si donerebbono tali vanità, ma che le abbiate comperate per donarlemi. La qual cosa non vorrei già che fosse avenuta, non perché l'obligo mio non sia, se così è, per questo conto maggiore, ma perché non vorrei che voi pigliaste cura di donarmi più cosa alcuna con vostra gravezza, ché m'avete cotanto donato per lo dietro. E oltre le medaglie, ho avute le due belle tovaglie e le dodici tovagliette, e insieme i formaggi: quelle, bellissime e sottilissime da maggior maestro che io non sono, e questi buonissimi. Di che tutto vi rendo infinite grazie. E per fornir di fare a vostro modo per questa volta, manderò a pigliar la cagna da rete, che sète rimaso di mandarmi perciò che ella bella non sia. Il vostro uom da Santa Agata m'ha detto che ella è molto buona. Il che se è, non pongo pure in considerazione la disparutezza, ché potrà venirmi ad uopo in ciò che ella mia lie meno addomandata che non sarebbe bella essendo. Increscemi che voi anco da questo canto avete preso troppa cura per sodisfarmi, per quello che io dal detto vostro uomo ho inteso. Al qual ho ordinato che siano date a Vinegia alcune poche cose da portare a V.S., che non nascono in Santa Agata Ella le goderà per amor mio, come io per amor di lei godo le sue. Il quale non ho in questa vita alcuno di cui con più dolce e cara memoria mi ricordi, e che l'animo mio più onori, di voi. N.S. Dio sempre v'accompagni, sì come certo sono che egli fa. A' XX di Luglio MDXXXII. Di Padova.

1 D *All'*Arcivescovo di Salerno. *Ad* Ogobbio 3 RVSb¹(a) fatica *s'ha V S* presa in dimostrarmi che il *suo* poco 4 RVSb¹(a) esse*re ella* scordata 5 RVSb¹(a) in *let* avenire 6 RVSb¹(a) *V S* non solamente non *ha* da 7-8 RVSb¹(a) se *ella* tardo o non tardo risponde alle mie lettere, che di nessuna importanza *state* sono 9 RVSb¹(a) che *V S.* mi leva la D *A*bate 12 D *A*bate 13-14 RVSb¹(a) sapere questo di lui essere *a*venuto 14-15 RVSb¹(a) occasione di poter *lui fruire* ve 16-17 RVSb¹(a) che *V S.* dispone, che non può *essere senza la disposizion di Dio*, che 18 D *A*bate 19-20 RVSb¹(a) e *in* memoria 20-21 RVSb¹(a) che *V.S.* mi promette, passando *l'*anno 22 RVSb¹(a) non *la* disturba, di venire a stare 23 RVSb¹(a) pot*remo poi* amend*ue* scendere a Venezia 24 D *A*bate RVSb¹(a) doni *di V.S* volentieri 27 RVSb¹(a) dell'*l'*altre RVSb¹(a) stimo *bene* che 29 RVSb¹(a) *l'*abbiate 31 RVSb¹(a) che *V.S* pigliaste 32 RVSb¹(a) con *sua* gravezza, *ché m'ha* cotanto 34-35 D *sottilissime e bellissime* 36 RVSb¹(a) tutto *rendo a V.S.* infinite grazie E per fornire 38 RVSb¹(a) uomo da Santa 42 RVSb¹(a) che *V.S.* anco da questo canto *s'ha* preso 44 RVSb¹(a) Venezia 47-48 RVSb¹(a) di *let.* N.S.

1395

RVSb[1] 463r-v - MiA 179r-180r - S[2] 130v-131r

A M. Giovan Francesco Valerio. A Murano.

Ho veduto molto volentieri, e non solo senza fatica, ma ancora con piacer grande mio, quella parte de gli avertimenti nella latina lingua di M. Bartolomeo Riccio, che egli a questi dì m'ha con le vostre lettere con le sue mandata; et ògli risposto amichevolmente tutto quello che io ne sento, sì come e egli e voi mi pregate e strignete che io faccia: che è che egli le lasci fuori uscire ad uso de gli uomini, perciò che sono utili e bene considerate parti della lingua, e gioveranno grandemente. È vero che, sì come a lui scrivo, non giudico che sia ben fatto che egli lasci, nel numero di molte belle cose che vi sono, ancor quelle che ogni fanciullo conosce e intende. Le quali io così trascorrevolmente segnate ho con un picciol punto dinanzi, e stimo che senza esse il libro più caro e più grazioso diverrà. Non di meno egli potrà meglio pensarvi che io fatto non ho, e scemare o accrescere il loro numero, come gli parrà dover fare. Sonvi eziandio alcuni errori dello scrittore, che guastano il sentimento. A' quali esso risguarderà acciò non escano incorrette le sue fatiche. Io ne ho segnati alcuni con un trattuzzo di calamo, e altri non ho segnati. Se arò sodisfatto al disiderio d'amenduni, a me fia ciò caro. A voi certo rimango tenuto che siate cagione stato che io conosca così dotto e buono ingegno. Salutatelo a nome mio, e proferitemegli per lo innanzi. E state sano. A' XXI di Luglio MDXXXII. Di Padova.

6 RVSb[1](a) e *V.S* mi prega e strigne che 11 RVSb[1] MiA[3](a) transcorrevolmente 18 RVSb[1](a) amendue, a 21 RVSb[1](a) A*lli*.

1396

MiA[1] 143r-144r - S 275-276

Venetias. Petrus Bembus Bartholomeo Riccio S.P.D.

Epistola tua ita delectavit, ut aegre admodum tulerim, quamquam tu Venetiis complures annos proxime vixeris, ego frequens fuerim, tamen nullam mihi tecum usum adhuc quidem intercessisse, tuaque me interea consuetudine, tuis congressibus atque sermonibus caruisse. Cave enim putes mihi quicquam iis accidere potuisse iocundius. Quod quoniam tua

culpa, magis quam mea, factum puto, qui ad me nunquam accesseris, numquam te mihi dederis intuendum, feram aequiore animo, propterea quod uno eodemque brevi tempore totum te ut cognoscerem, effecisti, tuamque in studiis nostris mitioribus doctrinam et diligentiam ut perspicerem voluisti, missis ad me scriptis tuis, quibus facile quam sis ea in re mirificus ac plane summus, cognovi. Itaque quod me rogas ut videam, tibique significem an edenda ea sint, illa vero maxime omnium sunt communicanda. Quid enim facere possumus laudabilius, quam dare operam ut nostro, vel labore vel industria, aliis prodesse hominibus, pro virili nostra, queamus? Tu autem multa in iis vel a pluribus non animadversa, vel perperam recepta, vel etiam neglecta et reiecta, qualia sint, quemve usum praestent, palam facis; affersque tanquam sylvam, ita modos ordinesque certos atque innumerabiles scribendi, quibus cum locupletare se sermo latinus potest, tum firmare atque consistere, ne sit lapsui aut errori locus. Quamobrem si unum statues, caetera mihi magnopere probabuntur: ut demas ex ea sylva atque congerie illa, quae cognita perspectaque sunt, non solum doctis omnibus, sed iis etiam, qui modo paulum latinam linguam attigerunt. Nolo enim in eo te laborem sumere, ut omnia, quae dici possunt, colligas; nam quid esse magis supervacaneum potest, in tanta praesertim eorum, qui de latine loquendi ratione, quae sciebant ipsi, conscripserunt, vel recentium vel antiquorum copia? Sed ut ea, in quibus vel aliquid homines doceas, quod ignorent, vel sint ipsa per se illustriora, venustiora, commodiora, in tuum conferas librum, disponasque tanquam in quincuncem, sic suos in locos atque formas et imagines dicendi. Ea re et satietatem legentibus non afferes, et multum addes libro tuo dignitatis, splendoris, gratiae. Caeterum, de tuo in me animo et fide quae amantissime scribis, ea per me grata sunt, quae de me ipso, tu videris. In amore autem et benevolentia posthac mutuo tecum faciam. Vale. Duodecimo Kal. Aug. MDXXXII. Patavio.

1397

RVo 116r - **RVSb**[1] 360v-361v - Mo 40

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Veggo per le vostre delli XX, dintorno alla rinunzia di Torquato, quello che s'è costì operato. Piacemi dell'amico, *delitias urbis*, ciò che ne dite, pure che così avenga. Arete veduto, per le altre mie lettere, che io

non ho gran fatto dubitato d'altro; le quali lettere vi doverebbono esser venute in mano innanzi la scritta di queste vostre sezzaie, o almen la procura per lo benificietto, che poté essere mandata prima: come che io non ne abbia ferma ricordanza. *Sed de iis hactenus.* Piacemi della figliuolina che v'è nata, e ben fate ad averne piacere ancor voi oltra le commune usanza degli altri padri, che abborriscono le figliuole femine. E ho molto caro che ella mi dia cagione d'esser al padre suo più congiunto che io non sono, dico in questa parte alla quale mi richiedete, dello esservi Compare, che per conto della nostra amistà non istimo si possa più esser di quello che io a voi sono, e so che voi a me sète. E ricevo di buonissimo animo il vostro invito. Scrivone a Mons. Soranzo, e priegolo che egli faccia per me, in cotesta cerimonia dell'acqua riserbata a nome mio, quello che vi si cerca e usa E con l'animo abbraccio V.S. sin di qua come caro e onoratissimo Compare mio; e priego il Cielo primieramente che faccia voi padre contentissimo di cotesta figliuola, e poi che a me dia modo di poter per voi alcuna cosa, di maniera che paia che io vi sia non solo buon Compare, ma ancora amorevole fratello: sì come nel vero vi sono. Bascerete la bambina, e saluterete la S.ra mia Comare per me, e attenderete a star sano e lieto, carissimo e dolcissimo il mio M. Carlo. A' XXV di Luglio DXXXII. Di Padova.

3 RVo quello che *se n'è per voi fatto*. Piacemi dell'amico, delitiis *U*rbis 5 RVo doverebbono *pure* essere 8 RVo abbia *molto* ferma 10 RVo *com*une RVo femmine 13 RVo compare 14 RVo essere di 17 RVo si *r*icerca 19 RVo cielo 19-20 RVo(a) di *quella* figliuola 24 RVo RVSb'(a) *Alli* 25 RVo Padova. *Compare e fratello P.B.*

1398

RVBo 178r-v - **RVSb**[1] 337r-v - D[2] 117v-118r

A Mons. (Vettor) Soranzo. A Roma.

Sarete contento, Mons. mio, fare a nome mio quella cerimonia dell'acqua con M. Carlo e con la moglie, che a far s'usa da chi vuole esser compare, per conto della figliuola natagli agli undici di questo; e fatta la cerimonia, abbracciatelo per me, e salutatemi lei con quello affetto che potete credere essere il mio ad amenduni loro. Io so che s'usa mandar procura di somigliante atto. Ma tra noi non dee esser di men forza questa mia lettera che lo strumento d'un notaio. Voi me ne

scriverete poscia un verso, e mi direte il nome della bambina e anco quello della madre. Ho avuto la scritta della promessa del Boniforte da M. Trifone. Serberolla al suo tempo, e procacceronne i denari. Vi ringrazio delle novelle della Corte che mi date, e vi priego a perdornarmi se io non sempre vi rispondo, e se io vi scrivo brievemente. Attendo sentir bene della bisogna vostra: che Dio me ne dia la grazia. State sano. Arete con questa un polizino di M. Trifone. A' XXV di Luglio MDXXXII. Di Padova.

1 S^2 A *M. Vettor* Soranzo RVbo (senza destinazione) 3 D^2 co*l nostro* M. Carlo 4 RVbo nat*ali* agli 6 RVbo RVSb^1(a) amend*ue* loro RVbo loro. *So* che 8-9 RVbo notaio. *V.S. sarà poi contenta* scriver*mene* un verso, e *dirmi* il nome 9-10 S^2 bambin*a*. *Ho* avuta 11-12 RVbo procacceron*mmi* i denari. Vi *rendo grazie* delle 12-13 RVbo date, e *chieggo perdono* se io 14 RVbo bene de*l negozio* vostro: 15 RVbo questa *una da* M. Trifone RVbo RVSb^1(a) *Alli.*

1399

RVc 29r - PaN 34v-35v - **RVSb^1** 30v-31r - G 120r-v - S^4 94-96

A Mad. Vittoria Colonna Marchesa di Pescara.

Assai tardo alle lettere di V.S. rispondo, recatemi da M. Giovan Jacopo Salernitano. In colpa di ciò è stato il volere io sodisfare in alcun modo a quello che egli mi disse, che voi gli avevate imposto che procacciasse, e ciò è d'aver la mia imagine dipinta. Perciò che pensai di far dare finimento ad una medaglia del mio volto già da persona incominciata, che si morì avendo l'opera nelle mani. Questa medaglia, per la povertà de' maestri, m'è fin questo dì stata indugiata a fornirsi, et è poi suta fornita non bene: che non mi rassomiglia quanto potrebbe, e io vorrei, per ubidirvi, compiutamente. So io bene che tali memorie al mio picciolo stato non si convengono. Ma il disiderio che io ho d'avere la vostra imagine m'ha fatto men guardare alla qualità di me stesso, sperando, se io a voi mi donava tale quale io potea, che voi non doveste a me negarvi altresì: di che disiderosissimamente vi priego. Così alle vostre onorate lettere, e al sonetto leggiadro scrittomi, che con loro era, rendo tardamente con questa penna quelle maggiori grazie che io posso. Nessuno più ricco dono potea io ricevere che i tre vaghissimi sonetti vostri, in diversi tempi avuti, che mi sono in vece di preziosissimo tesoro cari. Cari eziando mi furono gli altri due bellissimi sonetti del carro d'Elia e del Ginebro, mandatimi di vostra mano insieme con l'ultimo che a me veniva. Ne l'uno de' quali a me pare che voi di gran

lunga superiate e vinciate il vostro sesso; ne l'altro, d'alquanto voi stessa. La indisposizione, nella quale intendeste che io era, mi s'è dileguata e partita, sì come voi nelle vostre lettere indovinaste che dovea essere, e in tanto sto bene, che io ripiglio un poco la speranza di potervi ancor venire a vedere sin costà: che è il maggior disiderio che io abbia. Nostro S.r Dio vi dia lunghissima vita poscia che v'ha dato sì chiaro e sì divino ingegno. State sana. A' XXV di Luglio MDXXXII. Di Padova.

1 S* *Alla Marchesa di Pescara. Ad Ischia* RVC (senza destinatario) 2 PaN *Se io assai tardo* RVC rispondo, *portatemi* da 4 PaN RVSb¹(a) che *V.S.* gli *avea* imposto 10 PaN RVSb²(a) ubidir *V.S.* compiutamente 13 PaN RVSb²(a) io a *V.S.* mi RVC donava *quale* 13-14 RVC RVSb²(a) che *ella* non dovesse PaN che *V.S.* non dovesse 14 RVC PaN RVSb¹(a) a me negarsi 14-15 RVC PaN RVSb²(a) *la* priego. Così alle *sue* onorate 17 PaN potea *in questi anni* ricevere che *le* tre 18 RVSb²(a) sonetti *di V.S.*, in 19 RVC due *mirabili* sonetti 20 PaN di Elia RVC PaN del ginebro 21-23 RVC PaN RVSb²(a) che *V.S.* di gran lunga superi e vinca il *suo* sesso; ne l'altro, d'alquanto *se* stessa 23 RVC PaN RVSb²(a) quale *V.S.* intese che 24 RVC PaN RVSb²(a) come *ella* nelle *sue* lettere indovinò che 26 RVC PaN RVSb²(a) poterla ancor 28 RVC chiaro *e raro e divino* RVC PaN RVSb²(a) *Alli*.

1400

RVo 117r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Vi mando, Compare mio caro, due medaglie del mio volto più tosto che della mia somiglianza, fornite quando dio ha voluto; l'una delle quali manderete a quella gentil Madonna che richiesta ve l'ha, l'altra terrete voi a memoria di me, che vostro sono. Non sono meglio fatte perciò che non ci sono maestri da meglio farle. E anco ho penato a fornir questa sì lungamente, come avete veduto. State sano, e salutatemi la Comare, e baciate la bambina per me. E scusatemi con Mons.r Soranzo. Alli XXV di Luglio MDXXXII. Di Pad.

V.S. farà che Carlo abbia al suo tempo i denari della pensione assignatagli, se vi verranno di Napoli. V.S. piglierà fatica di mandar questa fidatamente alla S.ra Marchesa di Pescara; nella quale sono due mie medaglie.

Il Bembo vostro.

1401

R 74v-75r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho inteso da questo Mag. Podestà che 'l Mag. M. Gabriel Moro si fa torre a questa Podestaria di Padova; la qual cosa mi è piaciuta grandemente, e molto più mi piaceria ch'ella riuscisse. Per la qual cosa vi prego che, se mai mi sète per far piacere alcuno, mi facciate questo, di tor la sua Mag. voi, e M. Bernardo vostro fratello; e oltra questo pregate da mia parte M. Luigi Bembo e M. Antonio miei cugini, che in luogo di singular piacere e servizio da loro facciano ancora essi il medesimo; e se avete alcuno obligato di voce, che so ne dovete aver molti, fate che lo togliano ancora questi. Non posso aver da voi maggior e più grato officio di questo. Datemi risposta, acciò io sappia chi mi serve. E state sano. Alli 27 luglio, di Padova, MXXXXII.

Pregate il Mag. M. Domenico Bembo mio cugino, che s'ei può sia contento di farmi questo medesimo piacere ancora esso; a restarmeli obligatissimo in vita mia. De i suoi Nepoti non dico, ché stimo, essendo della casa, l'abbiano a torre. Ma se avessero altri, e mio cugino li voglia astringer a questo, mi sarà cosa sopramodo cara.

Bembus Pater.

1402

RVo 118r

⟨A M. Carlo Gualteruzzi⟩.

Priego V.S., carissimo Compare mio, che vi piaccia fare spedire un brieve della qualità che fia in questa, se è cosa che passar possa per la signatura. Quando passar non potesse, datemene aviso, e per qual causa. E se ci sia modo da valersene, e che dispesa v'anderebbe. Se potrà passare, pagherete il brieve delli primi miei denari che a mano vi verranno. Se io vi dò fatica non solo per me, ma ancora per conto de gli amici miei, vaglia a perdonare. Ora non m'avanza a dire altro. State sano. Alli XXVIII di Luglio MDXXXII. Di Padova.

Compare e fratel vostro P.B.

1403

RVSb[1] 439v - S^2 126v

A M. Mafeo Leone. A Vinegia.

Benché io creda che, anco senza mie lettere, venendo a voi M. Roberto Sanseverino voi lo vederete volentiera per amor mio, ché altre volte ve l'ho raccomandato diligentissimamente, pure ho voluto con queste poche righe ripregarvi ad aver la sua causa per raccomandata, si come io arei le cose de gli amici o servitor vostri non solo per raccomandate, ma come proprie. Resta che voi mi raccomandiate al Clarissimo vostro Suocero, il quale intendo stare assai bene del mal suo passato; di che con voi mi rallegro. E vi priego ad amare me come io amo e onoro voi. State sano. A' XXIX di Luglio MDXXXII. Di Padova.

1 RVSb[1](a) Venezia 2-3 RVSb[1](a) a *V.S.* M. Roberto Sanseverino *ella* lo vederà 3 S^2 volentier*i* 4 RVSb[1](a) volte *glie le* ho 6 RVSb[1](a) come io, *che molto lo amo,* averei le 7-8 S^2 al *Magnifico* vostro 9 RVSb[1](a) amar*mi* come 10 RVSb[1](a) *Alli*

1404

R 75r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Fatemi avere il consiglio più tosto che potete, pure che io abbia tempo di saperlo e venire a Venezia. Quanto aspetta a M. Gabriel Moro, non voglio manchiate della promessa. Ben mi fia caro che diciate a sua M. quello che vi ho scritto, e che vi trovate aver promesso, di modo che non potete mancare, e che vi duole non l'avere inteso prima, e simil cose, in dimostrazion del mio buon animo. Vedete di legar questa, che va a Roma, con le altre, o almeno darle al primo. State sano. Alli 29 di Luglio MDXXXII.

Bembus pater.

1405

RVSb[1] 464r - **MiA[3]** 181r

A M. Filippo Trono Avogadore. A Vinegia.

L'amor che io ho sempre a V.S. portato, insieme con la fratellanza avuta, tutta la mia vita, con la buona memoria del Sig. M. Girolamo vostro cognato, mi fa a credere che io con la giustizia debba poter alcuna cosa con voi. Però confidentemente vi priego ad esser contento d'aver per raccomandata, per amor mio, quanto essa giustizia permette, a presta e favorevole spedizione la causa di Mad. Susanna e Mad. Isabella, sorelle; la qual causa sollecita M. Roberto Sanseverino dinanzi al tribunal vostro. La qual cosa se io da voi otterrò, sì come io spero, ve ne resterò ubligato grandemente, e disidererò che mi si dia occasione di poter molto maggiore e più importante cosa per voi. A cui mi profero e raccomando. Al primo d'Agosto MDXXXII. Di Padova.

1 RVSb (a) Avocatore A Venezia MiA[3](a) Avogatore 3 RVSb'(a) la *bona* 8 RVSb'(a) sorelle *contro uno Stefano di Natale*; la qual RVSb' sollecita Roberto

1406

MiA[2] 58r-60r - S 102-106

Carpentoracte. Petrus Bembus Iacobo Sadoleto Episcopo Carpentoractis S.P.D.

Cum Franciscus Audritius Avinionensis ad me venisset, dixissetque se domum proficisci, mandatum autem sibi abs te fuisse ut, antequam Patavio discederet, me adiret, et siquid vellem ad te litterarum dare, se redditurum polliceretur, sumpsi statim calamum ut ad tuas epistolas rescriberem: quae quidem erant duae. Nam ad priorem illam, qua tu unis meis litteris, vernaculo sermone scriptis, respondisti, quod rescriberem nihil erat praeter unum: amore illo tuo mirifico ergo me, qui omnibus in epistolis tuis suavissime se ostendit, me magnopere delectari. De quo tibi gratis agerem, nisi mallem referre te amando, aut si tu non idem fere de meo in te amore ad me ipsum scriberes. Quanquam est et illud quod te scire in primis volo: Federicum, Episcopum Salernitanorum, adventum ad nos suum, de quo ad te scripseram, in annum proximum reiecisse; quod equidem valde dolui. Respondebo igitur ad illas novissimas duas tuarum epistolarum, atque ad antiquiorem quidem

prius. Accipio excusationem tuam et causas, quibus te in illum hominem acerbius in oratione tua invectum ostendis fuisse, quae mihi quidem probantur. Quare quod addis, te in meam sententiam tamen venisse, agnosco in eo humanitatem et facilitatem tuam. Liber quidem tuus, quem ad me Cardinalis Mantuanus misit, adhuc apud me est, neque remittam nisi te ita velle intellexero. Ille enim me reposcit ut sibi integrum sit demere de eo, si volueris. Marcum Antonium Michaelem post eas tuas litteras non vidi: audio autem ei recte esse. Quin etiam aedificat: parat enim sibi villam amoeno et salubri loco. Brevi, ut vis, salutem ei dicam tuis verbis: Venetias enim cogito, quo illum venturum arbitror, antequam ego inde abeam. De Avila meo gratissimum mihi quidem est, eum tibi illum visum esse quem dicis: amo enim hominem, et facio, uti debeo, plurimi. Ille vero, domum reversus, fratrem fratisque uxorem, de qua nihil dum etiam eiusmodi audierat, in angusta repperit vitae spe versari, morbo implicitos, cuius curatio nulla est. Illis mortuis, ad nos redire, quemadmodum statuerat, minus poterit vir plane bonus et suorum amantissimus. Respondi ad priorem epistolam tuam; nunc ad posteriorem venio. Capellus apud me maximas tibi gratias egit, non tam quidem quod tua opera suis in rebus usus sit — sibi enim opus non fuisse — quam quod ei liberaliter fueris pollicitus, quodque te ipsum tuosque omnes mea commendatione cum benevolos in sese, tum singulari humanitate atque officio praeditos et perornatos cognovit. Quod, quanquam mihi antiquissimum est rerum omnium — quid enim tam notum atque perspectum habeo, quam tuam in me meosque omnes voluntatem, constantiam, fidem? — tamen ea, quae ipse de te prope a puero sentio, cum amare inter nos coepimus, praedicari etiam ab aliis incredibiliter me delectat. Es enim tu unus propemodum e multis a fortuna mihi relictus his miseris perditissimisque temporibus, in cuius amore atque benevolentia libentissime conquiesco; cum quo in otio, in negotio, complures annos coniunctissime concordissimeque vixi; cuius pene semper eadem studia quae mihi ipsi fuerunt, iidem mores, idem animus, idem aut non multum differens cursus. Sed haec, et alias utrique, saepe iam diximus, et, ut arbitor, dicemus: neque enim sunt poenitenda. Amavi te de celeritate eius ipsius epistolae, quam mihi Capellus reddidit manu tua scriptam; in qua tamen nihilo tu minus tuorum studiorum rationem coniecisti, te scilicet in Pauli priore declaranda epistola occupatum nunc esse. De quo tibi etiam gratulor, propterea quod multi docti homines ei rei operam dant ut librum illum interpretentur. Puto autem te praestiturum ut extet laboris tui fructus cum uberrimus caeterorum omnium, tum multo etiam suavissimus. Concursus quidem certe, atque celebritas legentium, cum erunt edita, tibi non deerit. Arripui autem libentissime quod adscripsisti: eo opere confecto, te ad Hortensium tuum reversurum. Quod ut facias, neque te sinas aliis instituendis operibus ab isto consilio avocari, etiam atque etiam abs te peto. Incredibile est quanta me cupiditas eum

legendi librum teneat. Quod si tanto locorum intervallo non disiungeremur, dudum est, cum ad te venissem, ut quidquid eius confectum est, inspicerem. Itaque si me amas, vel te ipsum potius, effice ne eius abs te scriptionis absolutio diutius protahatur. Tibi nullam aliam voluptatem reliquam esse, praeter litterarum studiorumque nostrorum, quod me certiorem facis, nihil miror. Ego enim, qui non nullis aliis voluptatibus, quibus plerumque humanus animus capitur, non omnino careo, quemadmodum neque te carere arbitrarer, si tu eas esse recipiendas putares, tamen nihil habeo quod sit cum illis ulla ex parte conferendum. Reliqua enim omnia saepe ingrata nobis sunt, illae nunquam; aliarumque rerum voluptatibus interdum quidem dolor, saepius autem labor coniunctus est, saepe ipsae frustra conquiruntur, saepe earum satietas nos tenet. Legendi autem et scribendi delectatio semper innocua, semper praesto est, nulla unquam satietas eam sequitur. Itaque te vel propterea beatum existimo, quod nulla alia voluptas tua studia interpellat; in quibus cum propria tui nominis gloria et vitae dignitate splendoremque versaris. Quod superest, ego menses aliquot a mea scribenda historia me continui, aliis sevocatus et impeditus curis. Sed iam ad eam me retuli, non ut omne tempus ei dem; distrahor enim, sed ut quicquid otii supperito impartiam tamen. Habes ad omnia. Nos hic magna in expectatione rerum Germanicarum eramus, cum haec scriberem, qua me hercule angebamur: ambigui enim rumores afferebantur, neque dum hostes appropinquaverant. Si congredientur, magna erit strages. Nostri esse ab omnibus rebus paratissimi dicebantur. Quod ut eventus comprobaret, optabam equidem magis quam futurum confidebam. Cola meus tibi plurimam salutem dicit; ego item Paulo tuo. Vale. V Id. Augusti MDXXXII. Patavio.

1407

RVo 119r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano, Procurator della penitenzieria, quanto fratello. In Roma.

Compare mio carissimo e M.co Dio ti salve. In quanto e qual dolore io sia vi potrà dire il nostro Mons. Soranzo: a cui lo scrivo. Del quale certo sono che particeperete ancor voi, non solo per conto dell'amore che fra noi è, ma ancora perciò che vederete la fortuna avere al vento sparse e gittate molte vostre fatiche, insieme con le mie moltissime. Di che lodato Dio. Della cosa di Torquato non aviene che io altro

dica, né del breve del mio amico. Né di Carlo, e meno del rovescio della medaglia. Salutatemi la Comare, e baciatemi la Cornelietta. E state sano. La morte del Vescovo d'Alba m'è doluta quanto dovea, ciò è grandemente. Non potrebbe la rubata morte aver fatto cambio, e tolto un capel rosso per un nero? O dispettosa. Alli XXIII d'Agosto MDXXXII. Di Padova.

Compatre e fratel vostro P.B.

1408

RVb[6] 236r - RVbo 178v-179v - **RVSb**[1] 337v-338v - VR 31-32

A Mons. (Vettor) Soranzo. A Roma.

Se io a due vostre lettere tardo rispondo, scusimi di ciò la morte del mio Lucilio, che m'ha questi dì tenuto in tanto dolore quanto potete stimare che m'abbia recato ferita sì profonda, come questa è stata. Ché ho perduto un figliuolo di sì piena consolazion mia, e di tanta speranza appo ciascuno che 'l conosceva o pur vedea, di quanta non posso credere che ne sia un altro in queste contrade. E, con esso lui, eziando il sostenimento, doppo me, della mia casa, che si fondava sopra la Magion di Bologna concessali per infinita grazia di N.S.; e oltre a ciò, tante mie fatiche e tanti pensieri dintorno a ciò avuti e spesi, come sapete. Le quali tutte cagioni di lacrime e di ramarico accrescon il non vedere io, per conto della nuova bolla fatta da N.S. che priva i figliuoli de' benifici paterni, come poter dare a Torquato questa prepositura, che la fortuna, col primo mio figliuolo e più caro, m'ha di man tolta: ché di mano tolta la mi tengo, non la potendo rinunziare a quest'altro. E truovomi sessanta e tre anni sopra le spalle, che non posso più correre su e giù a procacciar quello che per adietro ho procacciato. Sia nondimeno lodato Dio di tutto ciò, poscia che così a Sua M.tà è piaciuto di piegarmi; ché non vi potrei dire quanto ho il cuor lacero e angosciato. Ma di questa parte non più. Io scrissi già più dì a vostro padre sopra le cose vostre, e non ho da lui risposta; intendo che non istà bene. Aviso fra diece dì dover esser in Vinegia; indi vi potrò rispondere alcuna cosa più certamente. Per me non si mancherà, in quello che si potrà, a benificio vostro. Il Durante, col quale arei parlato, anco non è qui. Dogliomi della morte del povero Sanga. O sciagura. Quando egli s'avea procacciata fortuna da poter vivere e riposare commodamente e onoratamente, egli è morto per mano de'

suoi più cari. Non ne ho potuto ritener le lacrime. Emmi doluta eziandio la morte del misero Vergerio, che per la vostra ultima ho intesa. E parimente del Vescovo d'Alba, di cui M. Carlo mi dà contezza. Vah che novelle son queste. Attendete a star sano e a ben servir N.S., il quale in un'ora potrà levarvi tutte le noie vostre e le disagevolezze nelle quali sète. A' XXIII d'Agosto MDXXXII. Di Padova.

9-10 RVbl^{a} RVbo oltre a *questo*, tante 10 RVbo avuti e *tante dispese*, come 13-14 RVbo questa *Magione* che 16 RVbo *trovomi* 20 RVbl^{a} non più (termina qui) 22 RVbo RVSb^{1}(a) bene. *Stimo* fra RVbo RVSb^{1}(a) Venezia 24 RVbo quello che *io* potrò, a 25 RVbo anco *egli* non è 31-32 RVbo il quale *potra in un'ora* levarvi 33 RVbo RVSb^{1}(a) *Alli*.

1409

S 321-322

Petrus Bembus Erasmo Roterodamo S.P.D.

Amabam antea Viglium. Erat enim mihi et notus ipse per sese, cum ad me aliquotiens venisset, eiusque mirificam indolem et sermonis suavitatem elegantiamque perspecissem; et Georgi Logi testimonio, qui mecum est frequens, gratus me hercule et probatus. Nunc vero tua commendatione tuisque litteris multo mihi charior est factus, magnusque amoris cumulus ad pristinam meam in illum benevolentiam accessit. Quod eum scire volui, meque totum ei obtuli, ut si aliqua in re iuvare eum possem, suo me iure uteretur. Tibi vero etiam gratias habeo, quod quanto tu me diligis, et ego te summopere amo, cures desque operam ut communes etiam inter nos amicos necessariosque nostros habeamus. De Rodolpho Agricola quod scribis, notum illum nobis esse te extimare; illius vero scripta maxime omnium, qui aetate nostra vixerint, mihi quidem probantur. Si Viglius eiusmodi erit scriptor, omne punctum feret. Eum ego, tametsi in cursu est, tamen ad summam laudem, ut ipse mones, incitare non desinam. Vale. IIII Kal. Septembris MDXXXII. Patavio.

1410

RVSb[1] 417v-418r - S[3] 255-256 - H 235

A M. Pietro Avila. In Ispagna.

R.do M. Pietro mio Dio vi salve. Quanto siano somiglianti le fortune d'amenduni noi puossi da ciò estimare: che se voi ritornando alla patria trovaste vostro fratello e vostra cognata in pericolo della lor vita, io a questi dì ho perduto il mio Lucilio, che si morì di male che non gli durò più d'una notte, dolce e dilicato figliuolino, e sopra il quale erano fondate le speranze della mia famiglia, come sapete. Non vi dico di quanto dolor m'abbia questa repentina morte ripieno, ché io so che voi vel conoscete, sì per la qualità di lui, il quale già dava di sé tali segni di dover divenire ad infinita sodisfazion mia e de' suoi tutti, che agguagliavano il mio disiderio stesso; e sì per lo avere egli sparso al vento quelle molte spese e fatiche poste nella Commenda di Bologna che io gli avea rinunziata. La quale per la nuova bolla di Clemente non posso più lasciare all'altro figliuol mio. Vedete come in un punto si dilegua spesse volte la maggior parte de gli umani adombramenti e dissegni. Io non potea ricevere dalla fortuna maggior ferita di questa, e tuttavia rendo a Dio grazie di tutto ciò che alla sua Maestà piace, e procuro di darmene pace al meglio che io posso. Non può così la madre di lui rachetarsene, la quale non truova conforto per lo grande e infinito amore che ella gli portava. Oltre che ella era inferma, quando il fanciullo si morì, di febbre e di dolor colichi; a' quali dolori aggiunto questo, per poco non ha lasciata la vita anco ella. Come che ora ella sta pure alquanto meglio. Così ad un tempo ho avuto più cagioni di cordoglio. Emmi stato di necessità venire in Vinegia per alcuna bisogna, dove, se vostra Comare andrà migliorando del mal suo, mi starò tutto questo mese. M. Cola e M. Federigo stanno bene, e spesso ragioniamo di voi quando io con lor sono. Io ho avuto una volta vostre lettere di Spagna; alle quali risposi. Vi prego non vi sia grave darmi sovente di voi e delle cose vostre novelle, che io ve ne darò altresì bene spesso di me. Il vostro Santolino cresce bello assai. State sano, il mio caro ed onorato M. Pietro. A' IX di Settembre MDXXXII. Di Vinegia.

1-2 S[1] Ispagn*a*. Quanto 3 RVSb[1](a) S[3] d'amend*ue* noi 10 S[3] d*ei* suoi tutti 12-14 S[3] fatiche *a voi ben conte*. Vedete 14 RVSb[1](a) mio, *e questo è danno di tanto ancora più grave*. Vedete 15 S[3] disegni 16 RVSb[1](a) questa, *da quella della mia vita in fuori*, e tuttavia 18 S[3] racchetarsene 22 RVSb[1](a) ancor*a* ella 24 RVSb[1](a) Venezia 31 RVSb[1](a) A*lli* H 1531.

1411

RVb[1] 67r - RVbo 136r-v - **RVSb[1] 464v-465r** - D 146-147

Al Cardinal (Marino) Grimanno. A Roma.

Io avea questi dì da rendere a V.S. molte grazie della condoglianza, che ella così affettuosamente ha fatto meco per cagion della morte del mio Lucilio con le lettere del suo Secretario M. Bernardin da Pescia, che mi diedero a sì profonda piaga opportuno e abondevole conforto, vedendo io V.S. pigliarsi amichevolmente noia delle noie e dell'infortunio mio. Alle qual lettere io non avea potuto rispondere per lo non essersi partito corriere alcuno. Ora che per quelle del R.do M. Vettor Soranzo ella non solamente di nuovo se ne duole e ramarica meco, ma ancora con sì calda prontezza mi si proferisce per intercessore, se averrà che io pensi di tornare a supplicar N.S. per la grazia già fattami da S. Sant., e ora toltami e interrottami sì disaventurosamente dalla fortuna, che grazie le debbo io di ciò rendere? o quali parole posso avere che bastino all'obligo che io le sento e debbo di questa sua così *dolce* e piena cortesia sempre sentire? Fidomi non di meno che V.S., non men savia che R.ma, riceverà il mio buon volere e animo in vece di parole, conoscendo quante le sue proferte a questo tempo, in questo caso, mi giungano disiderevoli e care. Che pare appunto che voi, passato nel mezzo del mio cuore, e spiatovi tutte le cagioni del mio danno, vogliate con tale ufficio, in quella parte che si può, risanare e saldar la mia ferita. Bascione la mano di V.S. ben mille volte, e priego N.S. Dio che ve ne renda grazie per me, onorandovi e inalzandovi quanto merita sì bello e sì cortese animo. State sano, molto da me amato e inchinato e riverito Signor mio. A' XVI di Settembre MDXXXII. Di Vinegia.

1 D *A Mons. Marino* Cardinal Grimano (senza destinazione] 1-2 RVbo RVSb[1](a) Roma *R.mo S.or mio.* Io 3 D affettuosamente *avea* fatto RVbl[1] RVbo per *causa* della 6 D io *vor* pigliarsi 6-7 D dello infortunio 7 RVSb[1](a) D Alle qual*i* lettere 8 RVbl[1] RVbo partito *cavallaro* alcuno D di *M.* Vettor 10 RVbl[1] RVbo RVSb[1](a) calda *e amorevole* prontezza 18 RVbl[1] RVbo che *V.S.*, passata nel 19-20 RVbl[1] RVbo voglia con 21 D Bascio*nene* la mano *ben* 21-22 RVbl[1] RVbo che *ne le* renda 22 RVbl[1] RVbo onorando*la* e inalzando*la* quanto 23 RVbl[1] RVbo animo. *E per ora non li dirò altro.* State 24 RVbl[1] RVbo RVSb[1](a) reverito RVbo RVSb[1](a) *Alli.*

1412

RVbo 137r-v - **RVSb**[1] 437r - S[3] 304-305

A M. Bernardino Sandri da Pescia. A Roma.

Onorato M. Bernardin mio Dio vi salve. E dolci mi sono state le vostre lettere per conto del vostro dolore che in esse mi si scuopre, ricevuto della morte del mio Lucilio, e dolcissime per rispetto di Mons. lo Cardinal vostro che se ne duole anco egli, e ha voluto che me ne facciate fede voi. Di che renderete a S.S. quelle grazie che conoscete convenirsi, e piglierete a far questo ufficio per me con S.S., sì come preso avete a far meco quello per lei. A cui non di meno scrivo io ancora. Quanto a voi, io era assai certo, senza le vostre lettere, che a voi dolevano le mie gravi disaventure, poscia che io certo era dell'amor che mi portate, per quello che io vi porto. Pure la menzione di ciò vostra m'è cara, e rendovene grazie. E priego il cielo che faccia voi tanto consolato, quanto ha me posto in dolore e in affanno. Come che io mi sono oggimai, anzi pure assai tosto accordato col volere del Signor di sopra, e ringraziolo d'ogni cosa che egli mi dà e manda. State sano. A' XVI di Settembre MDXXXII. Di Vinegia.

1 RVbo (senza destinazione) 1-2 S' Roma *E* dolci 4-5 RVbo Monsignor *R.mo* vostro 7 RVbo fa*re* questo ufficio per me con S.S. *R.ma*, sì 10 S' mi*e* di*s*aventure 13 RVbo dolore *e* affanno 16 RVbo RVSb'(a) *Alli*.

1413

RVo 124r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Ho veduto molto chiaramente il dolore, che preso avete della morte del mio Lucilio, nelle vostre lettere caro il mio M. Carlo, e parmi aver voi avuto alla parte del mio affanno e cordoglio. Di che vi ringrazio quanto posso il più. E priego il cielo che faccia voi contento de' vostri figliuoli, e delle vostre imagini, più di quello che ha a me fatto del mio. Quanto alla spedizione delle cose di Torquato, avete considerato, in questo, quello che sempre solete considerare, ciò è che v'avete preso i miei pensieri nello non volere far tentare in ciò la cortesia di N.S.,

estimando che sia bene riserbarla a migliore e più importane occasione. Così adunque farete, espedendolo per lo commune corso della sorte. Potrete rendere a Mons.r R.mo di Ravenna molte grazie della proferta sua sopra ciò, dicendogli che io non voglio usar S.S.R.ma in così leggiera bisogna, e che io nondimeno porrò questo obligo accanto a tanti altri che io gli tengo. Ho risposto alle vostre lettere delli 4 di questo. All'altra, che è delli XI, ricevuta ieri, non occorre che io altro dica, se non che io vi ringrazio del brieve del mio amico avuto con lei. Come che io veggo, oltre a ciò, quanta diligenza si pon per voi nella detta espedizion di Tor(quato), perché si faccia con ogni maniera d'avanzo e risparmio. Di che anco vi ringrazio. Se vi verranno nelle mani miei denari di Napoli o di Benevento, che sopravanzino la spesa delle bolle di Tor(quato), V.S. gli dia a Mons.r Soranzo, ché non voglio, per tutto quello che io posso, che 'l povero giovane stia in bisogno o disagio del suo vivere e delle quotidiane necessità. E se esso ricusasse torli per conto di non mi dar soverchia gravezza, V.S. mostre di prestarglieli ella, pure che egli se ne vaglia. Il cui sinistro mi pesa al pari d'ogni mio sconcio e gravezza. State sano, e salutatemi la mia osservanda Commare. Alli XVII di Settembre MDXXXII. Di Venezia.

Il Bembo vostro.

24 RVo(a) ricusasse *per*.

1414

RVbl³ 67r - **RVSb**¹ 422v-423r - S³ 274-275

A M. Pietro Pamfilio. A Pesaro.

Io di vero, M. Pietro, v'arei veduto molto volentieri, anzi, non arei potuto vedere alcuno più volentier di voi, che mi sète nell'animo sempre, e sarete: così merita la vostra virtù e l'amor che mi portate. Ma poi che altro non se ne può, porterò con pazienza questo interdetto fattomi dalla fortuna, o dal caso, o dalla non buona disposizion della S.ra Duchessa, del venire a me come avevate promesso, e piglio a buon segno che S.S. non v'abbia lasciar partire voluto. Così aviene che si fa da gran Signori de' lor serventi più cari e più diligenti alle lor bisogne. Potrete per aventura venirci un'altra volta, forse con più tempo e agio vostro. Io sempre v'amerò, come debbo, e vicino e lontano. Caro mi fia

avere alcuna volta novelle di voi. Attenderete a star sano, e mi raccomanderete a Mons. l'Arcivescovo di Salerno Signor mio. A' XVII di Settembre MDXXXII. Di Vinegia.

1 RVSb¹(a) A *Venezia* 2 RVbl² RVSb¹(a) Pietro *mio*, v'arei 4 RVbl² l'amore che 8 S¹ v'abbia *voluto lasciar partire* Così 9 RVbl¹ loro bisogne 13 RVbl¹ RVSb¹(a) *Alli* 14 RVSb¹(a) Venezia RVbl¹ Venezia *Pietro Bembo vostro*

1415

RVbo 107v-109r

A Papa Cl(emen)te VII.

Padre Beatissimo. Essendo V.S.tà ultimamente in Bologna, io le mostrai più d'un brieve, per li quali la fe(lice) me(moria) di papa Leone mi riservò il priorato di San Giovanni di Venezia dell'ordine Ierosolimitano, e la supplicai ad esser contenta di concedermene uno anco ella. La qual cosa V.S.tà mi promise di far, pigliando tuttavia tempo di farlo prima intendere al Gran Maestro, per un suo che era allora appresso V.S.tà. E volle che, dovendo io ritornarmi a Padova, io lasciassi il brieve, fatto a somiglianza di quelli di Leone, in mano di M. Troiano suo, dicendomi che avutone dal Gran Maestro risposta lo expedirebbe, e farebbel dare a M. Vettor Soranzo, che mel mandasse. Quello che poi ne avenisse, o il Gran Maestro rispondesse, io non so, se non che V.S.tà non lo expedì giamai. La qual cosa estimai che fosse per cagion che il convento avea riserbato questo priorato a M. Muzio Costanzo, benemerito della religione, e non potesse per tanto il gran Maestro consentirlo ad altrui. Ora che, per lo aver M. Muzio nuovamente avuto dalla religione la Badia di San Stefano, la riserva fattagli del Priorato di Venezia è vacata, e la fortuna a me ha duramente interrotta la grazia concessami da V.B. ne sopra la Commenda di Bologna, supplico V.S.tà, inchinatomi con l'animo a' suoi Santissimi piedi, e di quelle vere lacrime bagnandogli, che tanta e sì grave mia perdita m'ha del cuore tratte, e tragge tuttavia, che ella in amenda di quella parte del mio danno che è in mano di V.S.tà, sia contenta di concedere per un suo brieve la riserva di questo Priorato a l'altro figliuol mio, per quel modo e così tacitamente come io dissi a V.S.tà, e le mostrai che avea fatto la fe(lice) me(moria) del fratel vostro, acciò che a questo priore, persona sospettosissima, non pervenga notizia di questo fatto veruna, e sì come

non pervenne mai delle riserve che io ebbi da Leone; promettendo io a V.S.tà, se per tale riserva il Priorato verrà in mano del mio figliuolo, di risegnare incontanente la Badia di Villa Nova a M. Vettor Soranzo, Cameriere di V.S.tà, acciò che ella con un dono faccia lieti e ponga in tranquillo due suoi divotissimi servi. Non voglio occupar V.S.tà in più lunga lettura. Ma ella, con la sua usata sempre verso me dolcezza, e con la sua prudenza, potra estimare sopra questa materia da sè molte cose, che io non scrivo. Sopra tutto la supplico a credere che ella non potrà e dispenserà in ingrate parti la sua liberalità e grazia. Nostro S. Dio conservi lunghissimi anni V.S.tà, e la faccia felicissima. Alli XXIII di Settembre MDXXXII. Di Venezia.

1416

MiA² 144r-145v - S 276-279

Avinionem. Petrus Bembus Barthlomeo Castellano Diacono Avinionensi S.P.D.

Et tuae litterae, quas mihi reddidit Reginaldus Polus, quibus in litteris amari me abste suavissime ostendis, petisque a me ut te in meam necessitudinem recipiam, me magnopere delectarunt; sunt enim refertae illustribus notis ingenii, doctrinae, humanitatis, benevolentiae, et Poli ipsius de te tuisque virtutibus et morum elegantia sermo, plurimus ille quidem ac repetitus cum summa testificatione tuae in me voluntatis, mihi multo iocundissimus fuit. Nam cum semper duxerim nihil esse in vita homini pudenti suavius, nihil delectabilius eo fructu qui ex amicitiae cultu atque officiis recte percepitur, quid est cur non magna voluptate sim affectus te tali viro, cum praeter spem expectationemque meam ultro ad me amandum incitato, tum vero meam benevolentiam per internuntios perque litteras cupide atque amanter expetente ac requirente? Itaque quod rogas, ut te amem, facio iam id quidem primum iustissime: reddo enim plane tibi id quod debeo, animum scilicet voluntatemque in te amando mutuam; deinde etiam libentissime, quod sum natura in amicis amplectendis atque colendis paulo etiam, quam satis est, ardentior. Ago autem Sadoleto nostro gratias, qui eius rei, quemadmodum quidem scribis, auctor fuerit, ut quoniam ego ab illo plurimum diligor, ille abste, tum ego illum unice amo, teque ille item maxime, optimum factu esse iudicaveris dare operam te ut cognoscerem: qua ex re illud existeret, ut omnes inter nos amaremus. Quod quidem mihi esse faciendum sanctissime puto, neque vinci me abste in eo patiar, etiam si tu prior ad me amandum accesseris. Tametsi omnino

perdifficilem mihi rem esse propositam video, hominis humanissimi atque officiosissimi tuam erga me multo quidem prius tanquam e carceribus emissam ac praecurrentem velle consequi, et aequare benevolentiam. Sed enitar tamen. Quod nobis vel locorum intervallo, quod disiungimur, vel annis ingravescentibus, qui me quidem ad otium et requietem hortantur, esse una minus licebit, lenire tamen poterit desiderium utriusque crebritate litterarum. Quod et faciam equidem sedulo, scribamque ad te quoties erit cui dem; et tu idem uti facias, abste peto. De antiquorum num(m)is, qui apud te sunt, quod mihi eos offers, agnosco liberalitatem tuam. Intueor enim in illis imagines et tamquam vultus ipsos maximorum et clarorum hominun vel Graecorum vel Romanorum, quos etiam mihi notos atque cognitos assuetudo ipsa reddidit, fruorque eorum quasi consuetudine atque convictu, muto illo quidem sineque ullo sensu, sed tamen et amabili et grato. Quanquam est etiam altera causa in plaerisque, quamobrem oculi hominum eius rei iudicio praeditorum magna cum voluptate retinentur: egregia scilicet atque elegans in illis cudendis et effingendis eorum temporum artificum industria, quam quidem aemulari nostri temporis artifices fortasse possunt, imitari atque assequi non possunt. Ea me item res mirum in modum semper allicit, afficitque sane plurimum. Sed ut ad tuas litteras redeam, indicem ad me tuorum si miseris, quod te facturum polliceris, erit mihi gratum. Vale. Pridie Non. Octobres MDXXXII. Venetiis.

1 MiA²(a) Castellano *S.P.* 31 MiA(a) requiem hortantur 36-37 MiA²(a) hominum *tum* Graecorum *tum* Romanorum

1417

RVa 125r-v

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Per la vostra delli XVIII del passato, M.co e carissimo M. Carlo mio, intendo del ragionamento avuto da voi col R.mo S. Card.le di Ravenna, molto S.r mio. E prima ringrazio S.S.R.ma del dispiacere che ella ha mostro aver ricevuto della morte del mio Lucilio, che è gran segno dell'amore che S.S. mi porta. N.S. Dio gliene renda merito per me, che altro rendere non gli posso che devozione e servitù: le quali affezionatissimamente gli rendo, e sempre renderò. Quanto al ragionamento che avete promosso con S.S.R.ma d'intorno alla commenda di

Bologna, avete fatto l'usanza vostra di sempre pensare e faticare a benificio mio. Piacemi tutto ciò che S.S. v'ha risposto e offerto a mia satisfazione, dico della Prepositura di Parma. È vero che io disidererei più tosto benifici che fossero in queste contrade; tuttavia non è da sprezzare neanco questo. Io ci penserò sopra, ché ho pure dell'altre proferte sopra ciò, e inviti che non sono da rifiutare. È vero che molto mi muove la cortesia che io veggio essere in quel Signore verso me, e la mia credenza e certezza d'avere a fare con somma bontà, quale è la sua. Rendetene di tanto grazie a S.S.R.ma a nome mio, e molto mi raccomandate nella sua buona grazia. Quanto allo epigramma di S.S., io son qui già un mese e non lo ho meco, né l'ho bene in memoria. Sarete contento di rimandarmene un essempio. Che per avere M. Cola, mentre che io qui sono, portate le mie scritture e tutto il mio studio in un'altra casa in Padova, la quale ho comperata, potrebbe agevolmente essere che io nol potrei così a modo mio ritrovare tornando a Padova: il che stimo fare fra cinque o 6 giorni. Ho risposto alle prime vostre lettere. Vengo alle seconde, delli 4 di questo. E dicovi che, se non si può fornire la cosa di Tor(quato) senza un benificio titolato, V.S. accetti il canonicato del nostro ben cortese e amorevole M. Franc(esco) Berengo; a cui voglio più tosto essere ubligato che a persona altra con riserbo delli frutti, come scrivete. Porrò questa sua dolcezza e libertà accanto le altre che ho da S.S. ricevute e sento che io ricevo tutto dì. Di che lo ringrazo senza fine, sì come esso fine non fa di mostrarmi quanto mi ami. Dogliomi che, per la rarità di cavallari che di qui a voi vengono, convenite indugiare aver risposta delle vostre lettere spesse volte molto più ch'io non vorrei. State sano, e amatemi, come fate. Alli XI d'Ottobre MDXXXII. Di Venezia.

Scritto fin qui, ho ricevuto l'epigramma di Mons.re R.mo di Ravenna, da Padova, ché M. Cola lo ha trovato. Ollo riveduto diligentemente. Parmi bellissimo, né vi trovo cosa veruna da riprendere, o pure da non piacere assai. Forse però quella parola: *Imbutumque gerens*, sarebbe alquanto più proprio se dicesse: *Inspersum*. Quel verso: «Nunc tibi purpurea insurgat cui vertite crista», crederei che fosse meglio che dicesse: *Insurgit*, e non *Insurgat*. Vedete quanto lievi cose son queste. Ma di vero e' versi tutti sono molto vaghi, e pieni di belle e ben dette sentenze e antica maniera di dire. E sono ben poetici e ben culti. State sano un'altra volta e sempre.

1418

RVo 203r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Ho il conto delli denari avuti e spesi per V.S. A me non bisognava conto alcuno, ché so bene di qual fede e amore verso me sète, e di qual bontà e sincerità in voi stesso. Una sola parola che mi diciate: «non ho più denari tuoi», a me basta. Ma io non veggo in sul conto i denari che vi fo spendere ogni dì nelle lettere che io vi indirizzo condennate. Sarebbe una bella cortesia, la mia, che io sopportassi eziandio che voi ci metteste del vostro. Comprendo adunque che la spesa sarà maggiore stata che voi non avete posto nel vostro medesimo conto. Il che per niente non voglio che sia, ma che vi s'aggiunghino i detti denari. Io vi mandai, insieme con le medaglie del mio volto, una lettera che io scrivea alla Marchesa di Pescara, nella quale eran parimente due medaglie che io a lei mandava. Non v'incresca dirmi che indirizzo la detta lettera ebbe, chè io non ne ho giamai avuto risposta. Se non lascerete patir sinistro a Mons.r Soranzo ne riceverò molto contento. Né so dintorno a ciò che altro dirvi. Salutatemi la commatre, e state sano. (Alli XIX d'Ottobre MDXXXII).

(Il richiamo alle due medaglie pone la lettera senza dubbio in quest'anno, dal momento che di questo argomento aveva trattato nella lettera del 25 di Luglio allo stesso Gualteruzzi. La data, senz'anno, è deducibile dall'intestazione della lettera).

1419

R 102v-103r - B 200-201

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io desiderai di vedervi per ragionar con voi, d'intorno al vostro magistrato, quelle cose che si sogliono trascorrere tra tali quali siamo voi e io, più che per altro. Ed essendo voi venuto a Castel franco, pensava che poteste anco agevolmente venir fin qui. Il che, poi che non ha potuto essere, non importa. Del mio venir a Venezia, al quale pare che vi rimettiate, non so che dirmi, se non che sia tosto per molti conti; tra i quali è il male della Morosina, che è pericoloso e lungo. Vi ringrazio del vostro rimettere ognuno di quelli, che cercano di venire a servitù, al voler mio. Ma io non per ciò voglio altro che quello che debbo

disiderare per conto vostro, più che per mio. Del Cancelliero, che è la maggior importanza vostra, come che sia stato parlato da più d'una parte, non per ciò voglio dirvi altro che questo: cioè che vediate di pigliar persona esperta e buona. Un buono e valente in ciò vi potrà essere di molto alleggerimento delle vostre occupazioni e noie. Quanto alli Cavalieri che dite avere a menar due, averei caro che menaste il mio Giovan Antonio. Il quale, oltra che sono certo che vi servirà in quello ufficio molto bene e fedelmente, e averà più risguardo a l'onor vostro e al suo, che al guadagno, vi sarà eziandio molto a proposito per onorare i gentiluomini che intendo, per conto delle armate e altre galere, spesso vi converrà ricevere e onorare. E per ventura non potreste in ciò avere un altro che meglio vi servisse di lui. E vorrei che a lui deste il primo luogo, se i luoghi non sono pari, come pari non possono essere. Questo è tutto quello che io in ciò desidero; nel qual desiderio è mescolato l'interesse vostro, al qual io ho rispetto più che ad altro. Né darei costui ad altri che a voi, che non senza mio sinistro l'ho allontanato da me. Ma considerando che esso serve me servendo voi, non mi pare allontanarlo punto. Datemi risposta, e state sano. Rallegratevi con Marcella da mia parte di questo onorato luogo suo. Alli 13 Ottobrio MDXXXII. Di Pad.

29 B 1534.

1420

R 75v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho aspettato questa mattina vostre lettere con la licenza de i Signori da le legne, e ho aspettato indarno. Sarete contento mandarmela lunedì, che sarà domane. Se al fattor che ho mandato a voi bisognerà, per spese della lite, qualche scudo, servitelo, e poneteli con gli altri. La casa riesce meglio che io non estimava. Attendete a star sano con li vostri. Alli 20 ottobre MDXXXII. Di Padova. Picciavi dar l'inclusa al Mag. M. Gio. Iacomo Bembo.

Bembus Pater.

1421

MiA² 59r-62v - S 107-111

Carpentoracte. Petrus Bembus Iacobo Sadoleto Episcopo S.P.D.

Librum *De recte instituendis liberis* tuum, a Reginaldo Polo mihi Venetiis redditum, legi magna cum voluptate. Cognovi enim te, in eo perscribendo, sane omnia praestitisse summi et doctoris et oratoris et philosophi hominis officia atque partes. Nam et in tenuibus praeceptis, ut sunt multa aetatis primae tempori consentanea, amabilitatem, et in puerilibus diligentiam, in reliquis cum doctrinam tum dignitatem ita tuis scriptis aspersisti, easque virtutes omnibus artis et ingenii coloribus atque luminibus perpolitas reddidisti, nihil ut illis fieri posset splendidius, probatius, consideratius. Multa quidem de Graecis scriptoribus sumpsisti, quae percommode in tuum migraverunt; sed ea omnia tanto intervallo fecisti meliora, ut iam non minus tua esse, quam illorum videantur. De latinis perpauca. Neque enim erat praeclarum quippiam fere quod sumere praeter illa Terentiana, de quibus quidem aptissime meministi. Nam Petrum Paulum Vergerium, qui eadem prope qua tu, de re librum conscripsit, posthac qui legat neminem futurum esse arbitror. Est enim nullo ordine, nulla propositione, nullis partibus; doctrina non multa, eloquentia quam illa aetas tulit. Tuus vero ordo, tua rerum, quibus de rebus dicendum erat, capita; tum eorum partes, ac suo facta loco repetitio, quam prudenter, quam docte singula! quanta monitorum et sententiarum, quanta oratonis cum dignitate. Quam multa, denique, in humili ac prope ieiuno scriptionis argumento atque persona copiose subtiliterque tractas, eaque complecteris, quae maximam secum afferunt cum ubertatem et varietatem, tum vero etiam, atque in primis quidem, gravitatem atque constantiam. Quid etiam perpetua tua illa, et continens cum Paulo fratris tui filio, tecumque illius colloquutio, quam apposita, quam suavis Itaque gratulor lucubratinculae isti tuae, sic enim malo dicere, quam labori: scio enim quam facile quamque celeriter soleas conscribere. Sed tamen quam nullus aliorum hominum in scribendo vel labor vel mora consequi et aequare possit. Eoque magis etiam gratulor, quod, quemadmodum ipse tuo in libro suavissime scripsisti, non sine Deorum immortalium fortasse numine, hunc te librum *Hortensium* confecisse; erit hoc illius aedificationis quoddam quasi atriolum, in quo se apparent ii, qui ad intimos philosophiae thalamos atque adyta erunt admittendi. Quare quod scribis, in eo a me legendo libro opem te expectare, non laudem, eaque te causa, ante quam ederes, ad me misisse ut sublatis erroribus liber splendidior et limatior prodeat, agnosco in eo et amorem summum erga me, et iudicium honestissimum de me tuum; quorum in altero me non decipi ego certe scio, in altero ipse ne decipiare tua cautio est. Quanquam, quae

dico, summa fide constantique dico: librum istud tuum eiusmodi esse singularem, ut tibi cum doctrinae tum integritatis laudem apud omnes homines, omnemque posteritatem plane allaturus videatur. Feci tamen quod petiisti, notavique aliqua; quae quanti facienda sint, statues ipse. Nam ego non tam quidem quod necesse esse ducerem, quam ut scires tuum me librum diligenter perlegisse, ea in pagellam contuli, quae erit cum his litteris. Quod autem scribis, ut tuum librum mittam cum Herculi Gonzagae, tum etiam Joanni Francisco Pico, si petierint, aut etiam aliis dem, si videbitur, discribendum, ego vero exire illum in vulgus non patiar, quoad tu mihi rescripseris, velisne quid eius immutari propter eos locos, de quibus in pagella scripsi ad te quid sentirem. Neque tamen non interea de eo doctorum iudicia exquiram, ut postulas, daboque Lampridio legendum; cuius ego sensum atque iudicium facio me hercule plurimi. Est enim cum oratoriis in studiis sane frequens, tum in philosophia etiam frequentior, acri ipse praestantique ingenio, et doctrina prope singulari, cui recte permittas tua. Lazarus quidem noster librum etiam legit praebente me dum Venetiis non bona valetudine uterer. Quae res fecit ut tibi tardius rescriberem quam volebam. Sed de tuo libro finem faciam scribendi, si unum prius addibero: me cum singulae eius partes libentissime tenuerunt, valde enim mihi probabantur, tum vero sum prohoemio illo tuo, librique ad Bellaium missione incredibiliter delectatus. Est enim rei toti ita coniuncta, ita decens, ita verbis illustribus declarata, ita etiam, quod caput est, et prudens et gravis, ut omnino nihil supra. Redeo igitur ad illud quod superius dixi ut tibi de eo etiam atque etiam gratuler. Confido enim ex illo non parum laudis et gloriae tuae pristinae dignitati, hominumque de tua doctrina tuoque iudicio, atque in primis probitate opinioni, quae quidem certe maxima iampridem amplissimaque est, accessurum. Quod reliquum est: multa mecum Polus de te, de tuis scriptis, quae habes nunc quidem in manibus, de *Hertensio* etiam tuo. De quo, deque Pauli epistolis interpretandis cum sermo esset inter nos, ut aiebat, institutus, quod tibi ille quaerenti in utro potissimum scriptionis genere tuam tibi operam esse ponendam existimaret, in Paulo responderit, sane non probo. Confici enim illum abste dialogum quam primum tua interesse valde puto. Nam quod magnam eis de libris, priore confecto libro, hominum expectationem excitasti, tot iam illam annos cum differas, neque expleas, magnum praesertim nactus otium, vide ne hoc aliquanto tibi minus concedatur, quam si nihil dum eius confecisses, nihil abste homines expectarent. Sed de eo tu videris. Polus quidem ipse Venetiis hyemem conficiet. Patavium deinde cogitat. Quo si veniet, erit mihi gratum, complectarque hominem omnibus officiis. Marcus Antonius Michaël tibi salutem plurimam dicit. Tu, mi optime optatissimeque Sadolete, etiam atque etiam vale. Septimo Kal. Novemb. MDXXXII. Patavio.

1422

MiA² 131r - S 223-224 - H 213 - RP 393

Venetias. Petrus Bembus Reginaldo Polo S.P.D.

Cum statuissem, antequa Venetiis profiscerer, te convenire, tamen multis negotiis impeditus ad te venire non potui: quod quidem mihi fuit permolestum. Itaque veni Patavium mihi ipse subiratior, qui te non vidissem. Id cum mea culpa factum sit, quod proximum est, agamus censeo per litteras, si vel tibi aliqua in re mea cura meaque diligentia erit opus, vel mihi humanitate tua: quemadmodum ego nunc quidem facere decrevi. Mitto enim ad te fasciculum litterarum, quibus litteris Sadoleto rescripsi ad eius scilicet litteras, quas tu mihi ab illo acceptas reddidisti. Petoque abste, ut quando id multo facilior tibi erit quam mihi, mandes tuis curent ut ad illum, primo quoque tabellario eo proficiscente, perferatur. Erit mihi sane gratissimum. Vale. Septimo Kal. Novembres MDXXXII. Patavio.

10 S *facilius*

1423

RVSb¹ 465r-v - MiA² 181v-182r - S 132

A M. Francesco Donato. A Vinegia.

Io non arei potuto a questi dì sentir novella più cara, che quella che questa mattina, per lettere di M. Giovan Matteo mio nipote, ho intesa: voi essere stato creato Procurator di San Marco con infinito favor della patria nostra. Di che con voi mi rallegro con tutto il mio animo, anticamente e singolarmente affezionato di V.S., e della grande virtù e bontà vostra. E priego N.S. Dio che vi doni goder questo onoratissimo Magistrato a compiuta sodisfazion di voi, e utilità comune e publica: sì come non dubito che non abbia a dovere essere. Perciò che, e vostra sodisfazion compiuta sarà, sì come è stata sempre, giovare alla patria; e utilità comune e publica fia che V.S. si truovi con quella dignità e autorità, che porta seco questo Magistrato, non solo per poter con lui più giovare, ma ancora per esser più vicino a quel grado, nel quale essendo, si può giovar molto maggiormente; e dove io ancora spero

vedervi, e godere e della vostra e della publica e della mia particolar letizia. Abbraccio V.S. sin di qua, e nella vostra buona grazia mi raccomando. A XXVIII d'Ottobre MDXXXII. Di Padova.

12 RVSB' Venezia *Signor mio*. Io non 8 RVSb' MiA'(a) commune 11 RVSb' MiA'(a) commune 17 RVSb'(a) *Alli* S' *A*'.

1424

RVSb' 457r-458r - **S'** 329-331

A M. Francesco Guicciardini Gover(nat)or di Bologna.

Illustre Signor mio. I miei affittuali della Magion di cotesta città mi scrivono che sono stati pignorati, ad instanza di M. Anton Maria Campeggio, per cagion d'un cavamento che si fa a Santo Alberto, e che sono stati a dolersene a voi, il qual prendeste tempo di parlarne con esso M. Anton Maria; ma le molte occupazioni vostre non v'hanno lasciato poterlo per ancor fare. Ed ànnomi eziandio mandato l'essempio d'un brieve fatto in Bologna l'anno septimo, pochi dì dapoi la exension mia, novamente publicato da voi, per lo quale M. Anton Maria si dee muovere a dar noia a' detti miei affittuali a gran torto. Perciò che si vede manifesto, in detto brieve, che N.S. non intende gravar i benifici della religion Ierosolimitana, i quali sono in tanto gravati da continui soprapesi di quel convento, come molto ben potete sapere, che troppo crudel cosa sarebbe a dar loro anco questi cotali carichi che portar possono gli altri benifici, non gravati così soverchiamente per quel conto. Le parole del brieve dicono delle immunità concesse *personis tam ecclesiasticis quam saecularibus*. E queste non comprendono le cose Ierosolimitane, né compresero giamai, chè sono benifici dati per cagion d'arme e di milizia, e non di sacristia o di coro, né entrano sotto questa voce: *Ecclesiastici*, né sotto quest'altra: *Seculari*. E quando si hanno a comprendere in alcuna scrittura, sempre si nominano espressamente e segnatamente col titolo loro, che è *Ierosolimitano*, e non semplicemente *Ecclesiastico*. E altre volte, prima ancora che io avessi da N.S. la grazia e la immunità di cui avete inteso, volendo li commissari di S.B.ne, per vigor di brievi somiglianti in cagion di decime imposte universalmente da S. Sant., riscuoter dette decime dalla Magione, dolutomene a S.S.tà, subito ha fatto scriver che non mi molestino, perciò che ella non ha inteso che questi benefici Ierosolimitani siano compresi sotto la generalità de gli altri; e così io sono stato liberato dalla gravezza di tutte le

decime, continovamente. Se S.S.tà avesse voluto derogare alla mia grazia, avendolami concessa di pochi giorni prima, arebbe nel detto breve fatto menzione anco delli benifici ierosilimitani, e non gli arebbe taciuti. Stimo dunque che abbiate un largo e gran campo di diffendermi dal detto M. Anton Maria, e confidomi nella vostra bontà e virtù e prudenza che voi il farete volentieri, rendendomi sicuro che, e per l'antica mia servitù con N.S.re, e per la devozion eziandio mia con voi, che certo è suta sempre singolare, e di quella qualità che il vostro valore ha, e meco e con ciascun che v'ha conosciuto, come ho conosciuto io, ben meritato, voi di buono animo mi leverete dalle altrui molestie potendol fare, e più ancora dovendol fare per vera giustizia. Di che vi priego. Né solo per questa occasione e presente travaglio de' miei, ma ancora per le altre somiglianti cose che possono avenir tutto dì, vi raccomando la detta magion mia, riponendola in tutto sotto lo schermo e diffesa e guardia vostra. A cui mi profero di servar fedele e perpetua memoria del vostro benificio. N.S. Dio faccia V.S. felicissima. A primo di Novembre MDXXII. Di Padova.

1 S³ *governator* 1-2 S³ Bologna *I* miei 5 RVSb¹(a) a *V S*, il qual pre- se 6 RVSb¹(a) occupazioni *sue* non *le* hanno 7 S³ ancor*a* fare RVSb¹(a) mandato *la copia* d'un 8 S³ Bologna, pochi di 9 RVSb¹(a) da *V.S.*, per lo 11 S³ gravare i 12 RVSb¹(a) d*alli* continui 13 RVSb¹(a) come *V.S.* molto ben *può* sapere 16-17 S³ concesse *a persone ecclesiastiche come secolari* E 20 S³ Ecclesiast*iche*, né sotto quest'altra: secolari 24 RVSb¹(a) di cui *V S ha* inteso S³ *i* commissari 27 RVSb¹(a) che *esso* non ha 30 S³ continu*a*mente 32 S³ de' benifici *I*erosolimitani 33 RVSb¹(a) che *V S* abbia un 33-34 S³ diffendermi, e 36 S³ per la *affezion* mia 41 RVSb¹(a) d*elli* miei 43 S³ *Ma*gion 44 RVSb¹(a) guardia *di V S.* A cui 45 RVSb¹¹(a) del *suo* benifi- cio RVSb¹(a) A*lli*.

1425

RVo 126r-v

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Vi rendo grazie, Compare mio amatissimo, del dispiacere che veggo prendere delle mie gravezze, sì come avete fatto novamente per la intimazion fattami della mezza annata per conto del regresso. Poi che queste sono cose che vanno per l'ordine suo, non solamente non voglio

ve ne prendiate affanno, ma né anco io dilibero curarle molto. E attenderò a trovar modo di sodisfar loro al più tosto che io possa. M. Flaminio, il quale giunse quattro dì sono con buon viso, mi dice che pure sogliono cotesti annatisti aspettare qualche giorno o mese quando sanno di dovere essere pagati, e scrive esso ad un soprastante di questi debiti, amico suo. V.S. dica loro che io v'ho scritto che voglio fare il mio debito molto volentieri, e porrò studio di farlo quanto più tosto potrò. Se in questo mezzo tempo vi potesse venir fatto riscuotere alcuna cosa di quel debito delli eredi del S.or Bart(olomeo) Carracciolo, lo volgerete a ricucire cotesto straccio. Non di meno procaccerò qui, non altramente come se quella via io sapessi niente potermi giovare. La vostra efimera si portò bene a lasciarvi tosto. Attendete a star sano. Io estimo che siate per venire a Bologna venendovi N.S., sì come m'ha detto il R.mo Medici, che l'altr'ieri alloggiò qui meco, con infinita sodisfazion mia. Se vi verrete, e io mi senta gagliardo, vi rivedrò più tosto che io non pensava, carissimo e dolcissimo Compatre mio. Alli due di Novembre MDXXXII. Di Padova.

Salutatemi la Commatre, e baciatemi la Santolina.

P B.

V.S. farà, nelli soprascritti delle due lettere di M. Flaminio, che vanno a M. Gandolfo e a M. Valerio inquisitor delle monache, li cognomi loro di vostra mano, ché M. Flaminio non se gli ricorda.

1426

RVSb[1] 214v-215r - D 327-328

A Mons. (Giovan Girolamo) de' Rossi Vescovo di Pavia. A Mantova.

Molto da me riverito e amato e onorato Sig.mio Dio vi salve. Io pure sarò stato così poco avertito che, non avendo io mai più scritto a Mons. Reverendissimo e Illustriss. de' Medici, con la primiera mia lettera gli arò richiesto cosa per aventura non convenevole da essergli addomandata ancora con la centesima. La quale è che S.S. raccomandi il nostro M. Nicolò Trapolino allo Imperatore in ciò che da esso intenderete. Òllo nondimeno fatto con la baldanza di V.S., la quale anco ella raccomandogliele — ché certo sono che non vorrà al nostro M. Trapolino, suo nipote, anzi più tosto suo figliuolo, negar questo — farà meno inconsiderata parer la mia richiesta, con la sua compagnia. E come che

io creda che 'l rispetto del detto M. Trapolino possa per lo Zio da voi molto maggior cosa ottenere che questa non è, pure tanto è l'amor che io a M. Nicolò per la sua molta dottrina e molta virtù porto, che io ancora di ciò vi priego, non altramente di quello che io farei se la bisogna mia propria e specialissima fosse, e se nessuno altro modo egli avesse da essere a voi raccomandato che il mio. Né piu oltra in pregarvi sopra ciò mi distenderò, estimando non bisognare. Solo dirò che questo piacere, se io lo 'mpetrerò, come io spero, mi fia da voi sopra modo e grato e dolce e caro. Io ho goduto il Molza alcune poche ore, che tuttavia mi sono parute molte, al gran diletto che elle m'hanno apportato. Vidilo mal volentieri partir così tosto, e ho a V.S. una grande invidia, che sel gode e ode e sente a piena sodisfazion sua. State sano. A' VII di Novembre MDXXXII. Di Padova.

1-3 D *Al protonotario* de' Rossi. *A* Mantova *Io* pure 5 D Reverendissimo *de'* Medici 11 RVSb'(a) negare questo 17 D propriissima e 17-18 RVSb'(a) modo *esso* avesse 21 RVSb'(a) da *V.S.* sopra modo 25 RVSb'(a) *Alli*

1427

RVSb' 444v-445r - D 140-141

Al Cardinal (Ippolito) de' Medici. A Mantova.

R.mo e Ill.mo S.mio. Messer Nicolò Trapolino, gentiluomo Padovano e dotto e cortese e buono, il quale io per la sua dottrina e molta virtù amo e onoro quanto pochi altri, m'ha questi dì pregato che, avendo egli ad impetrar certa grazia molto giusta dallo Imperatore, io il voglia raccomandare a V.S., acciocché ella il faccia a S.M.tà raccomandato. Io, che non avea giamai fatto a V.S. con la penna riverenza, sono stato sospeso, e fra due lungamente, chè, insieme, né ardiva questo piacer negargli disiderando di fare assai delle cose che io potessi far per lui, né mi parea ben fatto noiar voi con la prima mia scrittura, massimamente in ciò che non dalla vostra dolcezza e liberalità, ma dall'altrui s'avesse da ricevere e ricercare. Alla fine, recandomisi per l'animo che io debbo vie più tosto rendere a M. Nicolò grazia, che mi dia cagione di scrivere a V.S. quello che fatto più non ho, che rimanermene per verun conto, aggiunto a questo, ancora, che la cortese natura vostra più acconcia è a concedere e donare altrui quello, di che siete richiesto men prudentemente, che a voler non essere se non prudentemente richiesto, ho eletto, se io pure a peccare ho, in questa parte peccar. Priego

adunque V.S. riverentemente a degnarsi di sollevar questo gentile uomo con una brieve raccomandazione vostra in riposo e sostegno della sua vecchiezza. Il che io da voi riceverò sì come donato a me stesso. Bascio la mano di V.S.R.ma e Ill.ma, alla vostra buona grazia e mercé senza fine raccomandandomi. A' VII di Novembre MDXXXII. Di Padova.

1-2 D *A Mons Ippolito* Cardinal de' Medici *Vicecancelliere* A Mantova *Messer* 5 D Imperadore 7 RVSb¹(a) avea già *buon tempo* fatto 10 RVSb¹(a) notar *V.S.* con 11 RVSb¹(a) dalla *sua* dolcezza 14 D scrivervi quello 15 RVSb¹(a) natura *di V S* più 16 RVSb¹(a) che *ella è* richiesta men 18-19 D Priegovi adunque riverentemente a degnarvi 20 RVSb¹(a) raccomandazion *sua* in 21 RVSb¹(a) io da *lei* riceverò D io riceverò 22 D di V.S. *e nella sua* buona 23 RVSb¹(a) *Alli.*

1428

R 75v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io non ho argumento di scrivere a M. Ieronimo Quirino per la morte di suo suocero, che non mi debbo dolere del ben suo. Se esso li fosse figliuolo, lo farei, e arei argumeto da farlo. Oltra che se ne potrebbe doler poi M. Ma⟨f⟩eo Lion, se io non facesse altre tanto con lui. Però pregatelo a non voler questa poca cosa da me: è poco conveniente. Li scriverò il sonetto un giorno, se a Dio piacerà, né li mancherò in questo. Dunque scusatemi con lui, e raccomandatemegli assai. Salutatemi Marcella, et attendete a star sano. Alli 7 Novembre MDXXXII. Di Padova.

5 R Mateo.

1429

VM³ 3r

Al mio onorato M. Zuan Batta Rammusio secretario.

Ho avuto doi vostre lettere. Vi ringrazio delle pietre Reine, che sono state belle, e credo saran buone: già son poste in opera. Vi rendo

grazie parimente delle Nove. Avete fatto benissimo a non dare il (libro) se non con il pegno, che manca. Io voglio che facciate giamai altramente. Se M. Giulio ne ha tanto bisogno, come dice, faciaselo transcrivere. Direte questo a M. Alvise di Prioli, cioè che sel faccia scrivere. Vi mando la Melasa, che va al Mag.co M. Marc'Antonio Contarini, Oratore appresso Cesare. Vi prego a mandarla col primo cavalaro di maniera che vada bene, e che ve ne sia dato aviso, dal Secretario suo, che l'orator abbia receputo la littera. Abbiate pazienza s'io vi dò troppa noia. La vostra littera ho resa al Cavaretto. Attendete a star sano. E salutatemi casa vostra. Alli 18 Novembre 1532. Di Padova.

Bemb(us) frater.

1430

RVv[9] 26r

I1

Se pure l'Arcivescovo non volesse che la cosa passasse per mano sua, chè non stimo sia per ricusarla, potrete porla, se vi parrà, in persona di Mons. R.mo Egidio, il quale mostra e ha mostrato sempre molto amarmi, dicendone prima a S.S.R.ma una parola da mia parte. Così ho pensato. Pure mi rimetto a quello che voi penserete che ben sia.

(Da porre prima della morte del cardinal Egidio, avvenuta a metà novembre 1532).

1431

R 75v-76r

A. M. Giovan Matto Bembo.

Se voi foste sì accorto che aveste la tavola del Diedo e me la mandaste per lo fattore, oh quanto vi lauderei e teneria per cima d'uomo. Se me la mandate, vi prometto subito mandarvi il Sonetto di M. Ieronimo Quirino. Attendete a star sano, e se volete venire a star duo dì qui, farete bene, e vi vederò volentiera: ma non venite senza Luigi e Marcuzzo. Salutatemi Marcella. Alli 21 di Novembre MDXXXII. Di Padova.

1432

RVSb[1] 277v-278r - D 382-383

A Mons.re il Gen(era)le di Santo Agostino (Gabriele Avolta). A Vinegia.

Dio il sa, e certo sono anco V.S. sel crede, che m'é grandemente doluta la morte del nostro Rev. Egidio: il quale era e dotto, e amico de' dotti e letterati, e grato e gentile, e sopra tutto pieno di soavissima facundia, che addolciva gli animi di chiunque usava con lui. Non se ne sarebbono potuti morir sei o dieci de gli altri Cardinali in quella vece? Ahi, fortuna veramente cieca e inconsiderata. Quest'uno potea ancora esser buono e utile al mondo più che giamai, ed era per lo adietro stato di grande utilita; e tu l'hai tolto tra tanti che nulla vagliono. Ma che giova il dolersene? nulla, anzi, aggrava e accresce il danno. Dunque, Mons. mio buono e savio, al quale so quanto questa piaga adentro passa per lo incomparabile amore e antica benivolenza che fra voi due era conformata con tutti i forti legami della vera amistà, poscia che così a Dio è piaciuto, cerchiamo di darcene pace, e d'accordarci al suo volere che errar non può. Egli, in povero e basso luogo nato, di picciolo fraticello con la sua virtù è tanto alto salito, che è stato molti anni gran Cardinale, e molto onorato e riverito dal mondo, di modo che per cagion di lui dolere della sua morte non ci possiamo. Dolersi altri per cagion di se stesso, e del danno suo particolare, è opera di cuore poco essercitato dalla fortuna, e non così prudente come quello di V.S. è, e come dee essere il mio, se non per altro, almen per gli anni molti che io ho, che mi debbono avere ammaestrato nel ricevere pazientemente gli umani avvenimenti. *Sed noctuas Athenas.* Arò non di meno caro che V.S. mi faccia due righe di risposta, che mi dicano come state. A cui bascio la mano. A' XXIII di Novembre MDXXXII. Di Pad.

1 D *Al Generale* 4 D *nostro S. Card.* Egidio 5 RVSb[1](a) e *buono* e gentile 6-11 D usava con lui. *Ma* che giova 7-8 RVSb[1](a) vece? *E sarebbe stato non pure non danno, ma eziandio alleggeramento delle sentina.* Ahi, fortuna 8 RVSb[1](a) poteva 16 RVSb[1](a) può. *Esso,* in povero RVSb[1](a) di piccolo 17-18 D gran *Signore,* e molto 24 RVSb[1](a) *Averò* non 25 D *voi* mi faccia*te* due D come *ella sta* 26 RVSb[1](a) *Alli.*

1433

R 76r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi mando una lettera al Generale. Certo mi son doluto assai della morte del Cardinal Egidio: ma che più? Queste sono umane cose. Vi ricordo a tornare a parlar col Garoldo della cosa delle legne, acciò che se 'l pensiero del Foscari anderà avanti, si possa a tempo far la cosa nostra; se non anderà, pensiamo a quello che si può avere. State sano. Alli 23 Novembre MDXXXII. Di Padova.

Serbate, e non perdete quelli bollettini che hanno le contrade delli boschi per le legne. Se mi manderete il sasso, vi manderò il Sonetto, il qual mi farà fare in poche ore il piacer che averò di aver la tavola; che altramente no 'l potrei mai fare, così sono lontano dalle muse volgari.

Bembus pater.

1434

R 76r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Per satisfarvi vi ho mandato il sonetto di M. Ieronimo Quirino prima che io l'abbia fornito a modo mio. Dareteli quest'altro che ora vi mando, e fate che esso stracci quell'altro.' Salutatemi M. Bernardin vostro cognato, e Maria, quando la vederete. E state sani. A l'ultimo di Novembre, overo a' 29, MDXXXII. Di Padova.

Bembus pater.

1435

PaN 31v-33v - **RVSb**[2] 28v-29v - G 100v-101v - S[4] 88-91

A Mad. Costanza Fregosa Contessa di Lando.

S.a Commare mia carissima e osservandissima Dio vi salve. Ad una lettera vostra delli venti e sette d'Agosto assai tardo, essendo io in Vinegia, ricevuta, rispondo eziandio assai tardo. Di ciò è in colpa che

raro intendo d'alcuno che in costà venga. Ché se io avessi spesse volte portatori, e voi areste più sovente da me lettere che non avete. Ché nessuna cosa fo io più volentieri che e scrivere a voi e leggere le vostre lettere: sì come ho letta volentieri e con molto piacer mio questa vostra ultima, piena di vera amorevolezza. Alla quale rispondendo, dico che areste oggimai una gran ragione di dolervi di me, poscia che atteso non v'ho la promessa fattavi del venirvi a vedere, massimamente a questo tempo molto bello e sereno del Settembre passato, essendo stata la Lombardia e cotesti luoghi senza soldati, se io non fossi stato questo medesimo tempo grandemente occupato in Vinegia. Oltre che sì non era io anco ben disposto della persona da poter fare questo camino, per alcuna gravezza che m'è tutto l'anno passato durata. Le quali due cose faranno con voi la mia scusa per questa fiata. Ma se Dio mi lasserà in vita e in sanità questo anno che viene, e io non venga a vedervi, tenetemi per poco amorevole Compare. Non ho fatto da XX anni in qua alcuna via più volentieri di quello che farò questa. Ché se voi, come dolcemente dite, per sentirvi oggimai vecchia, disiderate vedermi, quanto debbo ciò disiderare io che molto più vecchio sono che voi non sète? A me parrà aver sodisfatto al maggiore obligo e maggiore disiderio che io abbia se il cielo mi farà grazia di potervi rivedere. Non crediate che per cagion di questi molti anni, che veduti non ci siamo, io nell'amore e amistà che è fra noi sia meno osservante di voi, di quello che io stato sia quando eravamo in una medesima casa amenduni, e ogni dì ci vedevamo. E i molti miei anni, che m'hanno levato le giovenili forze e il caldo ardire di quella età, non hanno perciò in parte alcuna scemato l'animo mio verso voi, e l'amore che io ugualmente e ad un modo sempre v'ho portato e porterò, mentre ci viverò. Né meno amo io ora, non dico Mons.r l'Arcivescovo che è in vita, e il quale ho riveduto assai lungamente questo anno varcato, ma eziandio il S.re Ottaviano già più anni morto, di quello che io ad Urbino l'amai. E parmi che sia così da fare tra veri amici. Ma tornando a le vostre lettere, la instanza che voi mi fate che io venga a vedervi m'è tanto cara stata che non basto a dirlo, parendomi che ancor voi serbiate quella memoria di me, con questa vostra dimostrazione, che si convien tra noi. Di Mad. Caterina vostra mi piace che ella fertile sia più di quello che sète voi stata; ma vorrei che questo terzo parto venisse maschio, e non femmina, come dite che ella sarà. Dovete credere che io disideri vederla, sì come figliuola vostra; e di tanto ancor più, di quanto io mai veduta non l'ho. Giovami che ella non è guari da voi lontana. Ché quando io a Piacenza venga, o ella potrà venire agevolmente, o io a lei andar potrò senza sinistro. Perciò che io veder la voglio, venendo in costà, in ogni modo. Ho inteso che sète sul maritare il Conte Agostino. Nostro S.r Dio vi conceda potervi ben consolar di nuora, come ella si potrà ben contentare di suocera. Mons.r l'Arcivescovo m'avea dato in parte speranza di venir questa vernata a Vinegia; poi non ne ha fatto

nulla. Ma stia egli pur sano, che di tutti i suoi voleri mi sodisfo. Bene disidererei che egli non si fosse così del tutto scostato dal mondo, come ha fatto. Resta che io a voi mi raccomandi, e stiate sana. A' XXX di Novembre MDXXXII. Di Padova.

1 Sr Gostanza 1-2 Sr Lando *Ad una* 3-4 PaN RVSb^{2}(a) G lettera *di V S* delli 27 Agosto *ricevuta* assai tardo, essendo io in Venezia rispondo 4 PaN RVSb^{2} è in *causa* che 11 PaN RVSb^{2}(a) maximamente 15-16 PaN RVSb^{2}(a) per *certa* gravezza 16-17 PaN RVSb^{2}(a) due *cause* faranno 18-19 PaN RVSb^{2}(a) vedervi, *V S mi tenga* per poco 23 PaN siete? A 25 PaN RVSb^{2}(a) cagione di 27 PaN RVSb^{2}(a) io *sia stato* quando eravamo in una medesima casa amend*ue*, 30-31 PaN RVSb^{2}(a) *e*gualmente e ad un modo sempre *vi* ho 34 PaN RVSb^{2}(a) Ottaviano *vostro fratello* già RVSb^{2}(a) morto. *l'uno e l'altro vostri fratelli*, di quello 36 PaN RVSb^{2}(a) che *V.S.* mi *fa* che 40 PaN RVSb^{2}(a) questo *secondo* parto 41 PaN RVSb^{2}(a) sarà: *se però questo non è il terzo* Dovete 45 PaN RVSb^{2}(a) Perciò che *vedere* la 48 PaN RVSB^{3}(a) contentare *e tener paga* di 49-50 PaN RVSb^{2}(a) fatto *niente*. Ma 51 PaN RVSb^{2}(a) che *S S* non si PaN RVSb^{2}(a) scostato dal 52 PaN RVSb^{2}(a) a voi *m'*accomandi, e stiate sana. *Alli*.

1436

PaS 30r - Ro 37

Al S.r Conte Agostin Lando quanto figliuolo carissimo e onoratissimo. In Piacenza.

Saluto V.S. con queste due righe. Io sto assai bene da una indisposizione avuta tutto quest'anno, e penso questa state futura venirvi a vedere. E forsi troverò vostra S. accompagnata, ché ne ho inteso un poco di odore. N.S. Dio vi faccia ben contento. State sano, e se io sono buono a far cosa alcuna per V.S., operatemi. Alli XXX di Novembre MDXXXII. Di Pad.

El molto vostro P. Bembo.

1437

R 76v-77r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Quel Milanese, del qual era quel libro di Sonetti ch'io vidi in casa vostra datomi da lui, mi scrive che ei lo vorria far stampare a Venezia dallo stampatore che stampò le mie *Rime*; e vorria, acciò che esso pigliasse la fatica volentieri, che io facessi testimonio che 'l suo libro è cosa buona; il che s'io facessi direi la bugia, e potrei far danno a quel povero uomo. Io voglio scrivere averli fatto parlare, e che mi ha risposto non voler stampare cose volgari. Vi mando la detta lettera, la qual poi mi rimanderete; e io li risponderò. Vorrei però, prima, che parlaste al libraro di questa cosa, per modo che se colui il farà richiedere, non paia ch'io l'abbia consigliato a questo: vorria salvar la capra e 'l cavolo. Pensate voi alcuna cosa sopra ciò, e scrivetemela, ch'io poi li risponderò. Quel pazzo ha scritto alla Morosina che operi con me che io li dia adesso ducati cinquantadue, e che stia delle spese che ho fatte a l'altro anno. Io ho deliberato non li lassar un soldo di quello che di ragion si dee pagar, e poi portar via le cose che ho fatte. Ma perché la bestia minaccia di farla pegnorar, dicendo potersi tener a lei che è in casa, saria buono che Monsignor Boldù e voi li parlasti, dicendoli ch'ei non faccia le pazzie, non li bisognando, e ch'ei mi faccia buon, delle spese, quello che egli non può far di meno: che è del coprir la casa, e di conciar le finestre di vetro, che erano prima, ma guaste, e levar via certo terren che era in casa, e simil cosa. E così vediate, l'uno e l'altro insieme, di terminar questa baia, la quale oggi mai troppo m'increscе. Acciò che quelli putti non si abbino invidia l'uno e l'altro, menateli tutti due quando venirete. Subito che io veda la preda qui, vi rimanderò il Sonetto del Quirino, il qual mi farà far la preda facilmente. State sano. All'ultimo Novembre MDXXXII.

Bembus pater.

1438

RVa 127r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano, Procurator della Penitenzieria, compatre e quanto fratello on.o.

A tre vostre lettere, M.co M. Carlo mio, non ho prima risposto, che ho dubitato, per la partita di N.S., che le lettere non vi truovino in

Roma. Ora che N.S. può essere in Bologna, e M. Flaminio viene a voi, lascerò il carico a lui di ragionar con voi di tutte le cose delle quali vi posso scrivere; ché oltra che niuna cosa ad esso è nascosta delle mie, sì ne sono alcune che non vogliono e non debbono essere scritte. Questo solo dico: che se io non ho fatto maggior diligenza di mandarvi li 350 per l'annata del regresso, ne è stato in causa M. Flaminio, che m'ha detto che quelli Annatisti sogliono e debbono aspettar alcun mese questi pagamenti, e si offerse scrivere, sì come fece, a questo fine a Roma. È vero che io ho avuto carissimo questo conforto datomi, perciò che io sono stato male agitato da poterglivi mandare per le cagioni che da esso M. Flaminio intenderete. Nondimeno se io avessi estimato che a voi ne dovesse venire alcuna noia, maggiore che di ricordarvi questo debito quando essi vi veggono, io mi sarei fatto di neve per mandarvegli. Io mi vi sento sì infinitamente ubligato, non solo per cagion di cotante fatiche che avete prese per me, e ogni dì prendete, ma ancora per lo singolare amore e affetto che date a tutte le cose mie, che io non basto a dirlo. Basta non di meno in conoscerlo e in avervene quella memoria e quel debito che vi conviene. Ma io non voglio entrar qui più oltra, ché per aventura non ne potrei uscire agevolmente. A M. Flaminio mi rimetto, e mi vi dono e accomando. Alli V di Decemb. MDXXXII. Di Padova.

Compare e fratello P.B.

1439

RVSb[1] 278r-279r

A Mons.re il Generale di Santo Agostino. ⟨Gabriele Avolta⟩. A Vinegia.

A me incresce che V.S. per sopra carico sia costretto ad andare ora, in questo crudo tempo, a Bologna, sì come mi scrivete convenirvi fare, e certo sono incresca parimente a voi. Ma che: non vengono giamai sole le gravi e dispettose cose, anzi, portan seco le più volte una grande e noiosa compagnia, sì come ha portato a me la morte del mio Lucilio, che oltra molte altre dannose perdite, convengo pagar CCCL ducati di camere agli Annatisti Romani per lo regresso della Commenda, che ha avuto luogo, et essi l'hanno inteso, e allo sborsargli mi stringono molto fastidiosamente. Ma tornando al vostro danno, non potreste agevolmente credere quanta compassione io vi porto pensando e sentendo, per me

stesso, di quanto dolore vi dee ragionevolmente essere questa morte Egidiana stata, né potevate ricevere maggior percossa dalla fortuna, né ferita più profonda di cotesta. Tuttavia mi conforto che la somma prudenza vostra non si lascerà vincer da l'affanno, e porterà pazientemente le disaventure che voi mi raccontate; come che io le sapea, purtroppo. De' sonetti che V.S. vorrebbe che io componessi non so che rispondervi, se non che, come che io sia ora lontanissimo dalle volgari cose, pure procaccerò con ogni studio di sodisfarvi, non già di tutta tre, ché non mi fiderei poter tanto, ma d'alcuno più necessario, secondo che lo stile e l'ardor del comporre mi seguirà. Quanto al negozio di M. Leonardo, del quale nulla mi scrivete, tosto che i tempi siano da ciò io non mancherò di sollecitar M. Luigi a quello che s'è già detto per lui di fare, e daronne contezza a vostro fratello. Resta che V.S. mi tenga in sua buona grazia, e attenda a tornare e tosto e gagliarda, e mande innanzi il suo pensiero del R.mo Ridolfi, perciò che a me pare che non potreste aver pensato meglio. E N.S.re, nello non voler far cosa alcuna senza il vostro consiglio, ha fatto da prudentissimo Signore. State sano. A' VII di Dicembre MDXXXII. Di Padova.

2 RVSb'(a) Venezia 4 RVSb'(a) come *ella* mi scrive convernir*le* 5 RVSb'(a) a *lei* Ma che 11-12 RVSb'(a) non potr*ebbe* agevolmente *V S* credere 20 RVSb'(a) sodisfar*la*, non 23 RVSb°(a) del quale *V S* nulla mi scrive, tosto 27-28 RVSb'(a) che *V S* non potr*ebbe* aver 30 RVSB'(a) *Alli*.

1440

RVSb[1] 431r - A 96r-v - S[2] 122r-v - PBP 127-128

A M. Girolamo Quirino.

Alla vostra senza fine e cortese e onorata lettera, scritta a risposta del Sonetto che io vi mandai, non aviene, il mio M. Girolamo, che io vi risponda, sì come a scrittura non men soverchia che gentile. Ma voglio tuttavia dirvi questo poco, e ciò è che né io mi conosco da tanto, che io tale sia quale voi nella vostra picciola e leggiadra prosa, poeticamente parlando, m'avete più tosto adornare e illustrare, che ritrar voluto; né voi so essere di quel picciol conto che dite, anzi, di grande e di meravigliosa stima. Nell'uno ingannar vi può amore, che spesso «occhio ben san fa veder torto»; Amore, dico, che a me portiate, astretto per aventura da quello che io a voi et alla vostra virtù porto. Nell'altro, la vostra natia e dolce modestia, la quale vi fa a credere che bene sia così

di voi medesimo ragionare. Ma come ciò sia, e del primiero vi ringrazio, sì come colui a cui, per confessare il vero, piace essere da i buoni e chiari ingegni e amato e onorato; e del secondo vi lodo di tanto ancor più, quanto maggiore è il numero di quelli che il contrario adoperano, vie da più tenendosi che essi non sono. Arete con questo un altro essempio del medesimo Sonetto, alquanto più comportevole che il primo non fu, che aveste. Il quale, se d'altra parte con voi meritar non potrà, sì gli doverà essere, in alcun grado, la memoria che io ho di voi tenuta più lungamente, dintorno al suo rassettamento ripensando. State sano. Alli XX di Dicembre MDXXXII.

1 S' Quirino. *A Vinegia.* 2 PBP *Della* vostra 21-22 PBP ripensando *Sarete contento ringraziare il molto magnifico e molto Signor mio M. Giovan Moro delle salutazioni che date m'avete a nome di Sua Signoria, e a lui senza fine raccomandarmi* State sano. *Di* Padova 22 S² *A* XX

1441

RVo 132

(A M. Carlo Gualteruzzi)

Emmi grandemente doluta la morte del Sig. Luigi Gonzaga. La povera Italia, dopo tante altre perdite, ha or fatto questa: che ha perduto il più valoroso uomo che ella nelle armi avesse. Quanto appartiene alle cose mie di Napoli e Benevento, da M. Cola intenderete il tutto: a cui mi rimetto. Apollonio fie ottimo ministro di loro, e così s'è, quanto è bisognato, spedito sopra ciò. Delle altre mie cose di costà più aspetto da voi che io dire vi possa. Io, in fine, per questi tempi non verrò, che non crederei ben fare. Indugiando N.S. a miglior stagione la sua partita, potrà essere che io verrò a rivedervici. Delli annatisti mi piace. Procaccerò che mentre sète costì la cosa si liberi col pagargli di quelle entrate della magione. State sano, carissimo il mio M. Carlo Compatre e fratello amantissimo e soavissimo. Il dì di Natale del S.re MDXXXII. Di Pad.

Bembus

1442

S³ 292

A M. Flaminio Tomarozzo. A Bologna.

Per le lettere che io scrivo a M. Carlo ho assai risposto eziandio a voi. Pure voglio ancor dirvi quello stesso, quanto al venir mio in costà. E ciò è che per niente non voglio entrare in via a questi rottissimi e disagevolissimi tempi. Se N.S. soprastarà a miglior giorni e più temperati, io mi vi potrò condurre o per acqua o come che sia. Ora non m'aspettate per nessun conto; vada il rimanente come vuole. Ho detto a M. Carlo che stracci la mia lettera, letta che egli l'averà. Non perciò voglio che ella non sia comune parimente a voi, a cui non debbo nascondere parte alcuna dell'animo mio. Salutate Mad.a Giulia per parte mia, e Camillo insieme. E state sano. A' XXX di Dicembre MDXXXII. Di Vinegia.

1443

RVa 133r-v

Al Magnifico M. Carlo Gualteruzzi da Fano Compatre e fratello carissimo.

A due vostre, Mag. Compare mio, delli XXI e delli XXII di questo, rispondo ora, le quali due vostre ho avuto ieri e oggi: l'una mandatemi da Padova da M. Cola, le altre venute a M. Giovan Mateo. E per venire ove più bisogna: a me non piace il partito del Vescovo di Castello della Badia dello Spirito Santo. E per risposta più rissoluta, caro mi fia che procacciate d'averne dallo affittuale, per lettere, alcuna particolare informazione dintorno alla sua entrata, e anco dintorno a quelle sua parti tutte, delle quali mi scrivete. E, prima, delli benifici che il suo Abate conferisce; poscia, se è vero che ella vi possa migliorare, e in che modo. Ben vi ricordo che i benefici che sono sotto la chiesia hanno di grosse e spesse imposizioni, di modo che assai manco ne torna, in mano del posseditore, di quello che essi vaglino e si affittino. E la mia magion sta per questi conti, come sapete. Dissi per lettere, perciò che io non voglio che pensiate, per questa cagione, andarlo a trovar voi, per niente. Piacemi, oltre a ciò, che Mons.r de' Rossi sia il maneggiator di questo negozio; del quale mi fiderei quanto d'alcuno altro, ché certo sono che S.S. veramente mi ama e ha per suo.

E questo quanto al partito proposto. Con Mons.r di Ravenna non arei più buono stomaco da trattar questa né altra cosa, poi che nella prima sua proposta veggo che le sue parole non istanno al martello. E questo tanto stia nel petto vostro. Anzi, mi farete piacere a stracciar questa lettera, letta che l'averete, e così vi stringo ad ogni modo a fare. Quanto alla mia venuta, io per niente non voglio per ora mettermi in questa via. Se il tempo rio passerà, e N.S. non si parta di costà, io vi potrò poscia venire. Fate pur senza di me, se fare alcuna buona cosa si potrà. Di Benevento veggo che avete più cura voi, alle cose mie, che io stesso, poscia che per la lettera, impetrata per V.S. dal R.mo di Mantova, si verrà nella valuta di quelli form(en)ti tolti dal commune alla mia precettoria. Ma ciò non m'è cosa nuova, anzi oggimai antica, e ogni dì da V.S. usata meco. Di che vi ringrazio. Di quella parte riscossa dallo affittuale, e assegnata a Carlo, avete fatto benissimo, e bene a farla girare per mano di M. Apollonio. Dal quale arete ricevuto mie lettere e procura dintorno alle altre cose. Arete aspettato più che io non pensai le mie lettere, perciò che io le diedi ad un messo di Mons.re il Vescovo di Maiolica, il quale dovea venire a voi per acqua: che è cosa lunga. Ora che io son qui in Venezia, vi scriverò per li Cavallari con le lettere della Sig.ria. Ho vedute molto volentieri le salutazioni delli vostri cortesissimi osti, M. Carlo e Mad. Bianca. Vi priego a renderne loro a buona derrata, come si conviene a così gentile e grata e amorevole coppia. Attendete a star sano, e a guardarvi dalle cose contrarie, questa volta più alquanto di quello che faceste l'altra, in quella buona e bella città, il mio car(issi)mo Compatre. Alli XXX di Dicembre MDXXXII. Di Venezia, dove non so quanto ci sia per istare.

Il Bembo vostro

1444

S³ 232

A M. Bernardin da Porto. A Vicenza.

Ho avuto il bel dono de' Cotorni da V.S., molto Mag.co M. Bernardin mio, e ne la ringrazio come debbo, e per amor vostro gli goderò; pregandola ricordarsi che per mille conti debbo esser suo. State sano, e salutatemi M. Girolamo vostro Cognato. All'ultimo e del mese e dell'anno MDXXXII. Di Vinegia.

1445

RVSb' 423r-v - S³ 275-276

A M. Pietro Pamfilio. A Pesaro.

Non mi potevate dar la più grata e dolce novella, carissimo M. Pietro, di quella che data m'avete questi dì passati da Mantova, ciò è la ricuperazion del Ducato di Sora che ha il Sig. Duca vostro dallo Imperatore impetrata, con tanta larghezza e cortesia da sua M.tà, quanta e voi nelle vostre lettere mi dimostrate, e l'Orator del Duca m'ha poscia qui più diffusamente narrato. Rallegromene con Sua Eccellenza e con Mad. la Duchessa, di quella maniera e di quell'animo, col quale essi sanno che io ho sempre le loro cose prospere ricevuto, e dò a voi carico di fare abondevolmente questo ufficio a nome mio; e tanto più ancora maggiormente, quanto questo dono, così bello e così grande, è stato dato solamente alla virtù di lui e al valore, e non alla fortuna. Del non esser voi potuto venire a me accetto la escusazion vostra. Piacerà a Dio concedermi il potervi rivedere a qualche altro tempo. State sano. A' III di Gennaio MDXXXIII. Di Vinegia.

2 RVSb'(a) dolce *nuova*, carissimo 2-3 RVSb'(a) S³ carisimo *il mio* M. Pietro 14 RVSb'(a) *All.*

1446

S³ 292-293

A M. Flaminio Tomarozzo. A Bologna.

Voi vi dolete che non avete mie lettere, e io pure v'ho scritto una volta da Padova, già sono da XV giorni, per un uomo del Vescovo di Maiolica che veniva per acqua, per lo quale mandai una procura ad Apollonio dintorno alle cose di Benevento. Le quali lettere non dubito punto a questo dì non abbiate ricevute. E se non aveste, fate di rinvenire il detto messo in casa il Reverendiss. Campeggio, e di riaver le lettere, che per esse io vi rispondea a bastanza dintorno alla cosa del Vescovo de' Grassi. Òvvi anco, poscia, scritto di questa terra, dove sono otto giorni; di modo che a me parea avere satisfatto al bisogno. Ora che per le vostre de' XXX e XXXI del passato, ricevute in questo punto, veggo che vi dolete della mia tardità, me ne meraviglio altrettanto quanto fate voi. Ma per darvi risposta: se 'l Valerio non portò mie

lettere, fu che io v'avea già scritto a bastanza. Al quale io non ho dato speranza niuna, ma egli da sè se la piglia; né di ciò posso altro. Quanto al partito del Protonotario Casale, vedete voi *quid praestet*. A me semplicemente più piace lo spiritosanto di Ravenna. Tuttavia sempre mi rimetto a M. Carlo e a voi, che so che m'amate sinceramente amenduni. Io sto con disiderio di saper se la corte è per istare in Bologna lungamente. E se lo 'mperador si partirà, se si crede o si sa che N.S. sia per soggiornar costì qualche settimana. Della stanza mia che sia alquanto più libera, avete fatto bene. Ma io non voglio, come per tutte le altre v'ho scritto, venire con questi tempi a voi. Al mio dolce Compare M. Carlo questa volta non scrivo; fate che questa basti anco a lui. Del vostro venire in qua uno di voi per cagion che io non vi scriva, non bisognerà che pensiate di pigliar questo sinistro. Attendete pure a star sani costì. Né per ora so che altro dirmi. A' IIII di Gennaio MDXXXIII. Di Vinegia.

1447

RVc 209r - PaN 26v-27v - **RVSb**[2] 23v-24v - G 88r-v - S[4] 54-56

A Mad. Veronica Gambara di Correggio.

Come che io era da me assai certo che delle mie disaventure voi sentiste affanno o uguale al mio, o poco di lui minore, tuttavia la vostra e molto amorevole e molto prudente lettera, scrittami di Virola nella fine di Settembre sopra la morte di Lucilio mio figliuolo, m'è suta e opportuna e cara, scorgendo io e in ciascuna delle sue parole l'affezione usata vostra verso me, e in tutta lei quel conforto che mi si sarebbe potuto dare dalle scuole de i migliori filosofi che fur mai. Di che io vi rendo quelle grazie che io debbo e posso maggiori. E quantunque male in cotali avvenimenti possano gli umani animi porre al dolor freno, pure, e prima da me stesso cercai non mi lasciar del tutto in preda di lui, e dapoi, lette le vostre lettere, accortomi che voi mi davate sano e fedel consiglio, ho procacciato d'ubidirvi maggiormente, e sommi oggimai col voler del cielo accordato in darmene pace. Io certo ho perduto un figliuolino che empiea già tutte le mie speranze, per quanto da quella età desiderar si potea: che erano nove anni non forniti. Non per tanto non solamente non voglio più dolermi di quello che a Dio è piaciuto, ma ancora lo ringrazio: che come che quella mia pianticella e talletto avesse a vivere e a verdeggiare così poco, pure me l'abbia tale dato quale io potea più volere e pregare che dato mi fosse. La qual

parte quanto sia vera, e oltre a ciò di quanto cordoglio mi sia questa morte stata, potrete vedere dal soprascritto che io allor feci per porlo nel suo sepolcro; e fia con questa lettera. Ho tardato a rispondervi, chè ho voluto potervi sicuramente rispondere d'avere non solo preso, ma ancora posto in opera il vostro saggio e utile consiglio. State sana. A' XX di Gennaio MDXXXIII. Di Padova.

Lucillo Bembo puerilibus in annis iam non puero: sed indolis amabilitate ingeniique luminibus et mirifico ad bonas artes ingressu etiam parentum nota exsuperanti, qui vix an(nos) VIII, men(ses) VIIII, di(ies) XV (vixit), Petrus Bembus pater filiolo animulaeque p.c.

O multum dilecte puer, quae dura parenti
Fortuna invidit te superesse tuo!
Quam producebam laetus te sospite vitam;
Erepto peior morte relicta mihi est.

1 RVc *Alla Signora* Veronica *da* Gambara S' 2 RVc RVc PaN RVSb²(a) certo, *Ill Sorella e Signora mia osservandissima*, che 2-3 RVc PaN RVSb²(a) disaventure *V S* sentisse 4 S' *da* Virola 8 PaN miglior filosofi S' *Filosofi* 8-9 RVc PaN RVSb²(a) che *rendo a V S.* quelle 12 RVc che *V.S.* mi *dava* 13 RVc d'ubidir*la* 14 RVc darm*i* pace 15 RVc che *compiea* 18 PaN RVSb²(a) piacciuto 19 RVc vivere *e* verdeggiar 21 PaN oltr*a* ciò 22 RVc PaN RVSb²(a) stata, *V S* potr*à* vedere RVc allor*a* feci 25 PaN saggio *consiglio e utile.* State RVc sana (senza data) PaN RVSb²(a) *Alli.*

1448

RVo 136r-v

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Alle vostre lettere delli X rispondo. E primieramente che mi piace che stimiate dovere avere buona informazione dello Spirito Santo: la quale io attenderò. E piacemi vie meglio che M. Giovan Razzali sia in Napoli, e prometta dare fornimento all'opera; e che abbiate scritto a M. Apollonio sopra l'affitto. Se coteste corti si fermeranno in Bologna sì lungamente che io possa sicuramente pormi in camino, potrà pure essere che io verrò a vedervi avanti il partir loro. A Mons.r di Fano renderete grazie delle salutazioni sue. Io ho una sua bella epistola, a cui risponderò per lo primo. Carissimo mi fia ogni buon vento che la fortuna mandi nella sua vela, se fia come stimate. Di che pregherò il cielo. Le vacanze di questi Vescovati e benifici che mi dite, vorrei pure

che giovassino in qualche parte al buon nostro Mons.r Soranzo. E farebbe la fortuna suo debito a così oggimai fare. Ho risposto alle vostre lettere. Vengo ora a dirvi che, perciò che il R.do M.Pre Luca arciprete di Cortarolo, è vecchissimo, e molto spesso suole infermarsi, ben sarebbe uscir di pratica nella sua rinunzia in Torquato. Dunque sarete contento darne la supplicazione a Mons.r Soranzo che la porti a N.S., e supplichi a nome mio S.S.tà che si degni segnarla. Io ne scrivo a S.S.ria quello mi pare che faccia mestiero, e stimo che N.S. non si ritrarrà di passarla. Il che fatto, caro mi fia che ella del tutto si spedisca, acciò si lievi il dubbio di rimanerne con le mani vote, che ora sta in ogni poca infermità di lui. Né credo che questa richiesta così debole sia per impedir la maggiore, se averrà che ella a propor s'abbia a S.B.ne. State sano, carissimo e dolcissimo Compar mio. Alli XXI di Gennaio MDXXXIII. Di Padova. Se vi parrà volere che il Canonicato di M. Fr(ances)co Berengo nella supplicazion si ponga per più valore del negozio, farete come vi parrà il meglio.

Il Bembo vostro

26 RVo(a) volere che *vi sia* il.

1449

RVSb' 465v - AS 9

A Don Giovanni Crisostomo. A Padova.

R.do Padre. Potrete scrivere a vostro fratello che Manilio a me par poeta da non ne far molto conto, poco candido e poco leggiadro, e poco anco pieno e ornato *luminibus ingenii*, e molto men di quelli dell'arte. Dei versi di Cicerone non posso dir se non che essi non hanno la vaghezza e coltezza che ebbe Virg(ilio) e gli altri di quel secolo: ma son grandi, e hanno della sua eloquenza e del suo ingegno, e dell'odore di quella età che fu sopra la perfetta e ottima. State sano. A' XXV di Gennaio MDXXXIII. Di Villa.

4 RVSb'(a) *men* arte 8 AS sopra *tutto* la RVSb'(a) *Alli*

1450

R 77r-v

A M. Giovan Matteo Bembo

Vorrei che dicesti a M. Lorenzo Bragadino, da parte mia, che io lo prego che, ora che 'l Magnifico M. Nicolò Tiepolo è fatto Reformator dello studio, sia contento dar espedizion alla condutta dell'Alciato, ché non potrà sua Signoria far la più bella e utile e onorevole cosa di questa in tutto questo suo magistrato; e stimo che 'l detto Magnifico M. Nicolò sentirà largamente con Sua M., per aver notizia della persona di lui. E a sua Signoria mi raccomandate. E a M. Nicolò direte che io mi rallegro non con lui, ma con questo studio della elezion sua. Vi mando la lettera per Bologna, che darete al Cosso. Questa, che io scrivo a M. Angiolo Gabriel e vi mando aperta, mostrarete più tosto che possiate al Clarissimo M. Antonio Capello, e se ella sta a modo suo, la chiuderete e darete a M. Bernardo Cornaro, pregandolo da parte mia a fare, se bisognarà, buon officio con sua Magnificenza ch'io sia compiaciuto da M. Angiolo. Se non stesse come sua Signoria vole, me ne scriverete voi quello ch'averò ad aggiungervi, rimandandomela: che tanto farò. Attendete a star sano con li vostri. Delle *Rime* che avete espedite mi piace; aspetto risposta del rimanente. Alli 25 Genaro MDXXXIII. Di Padova.

1451

PrPp 47 (a) - S 312-313 - PA 88r-v

Petrus Bembus Cosmo Ghero Episcopo Fanensi S.P.D.

Ex tuis litteris, quae me de tua apud Fanum mansione, reliquisque tuis rebus erudierunt, magnam cepi voluptatem, propterea quod et elegantes ipsae sunt, neque tantum latine, sed etiam polite atque subtiliter scriptae; et tuam erga me benevolentiam, quam ego semper feci plurimi, magnopere prae se ferunt. Itaque nihil mihi potuit optatius accidere, quam tuum et in bonarum artium studia litterasque nostras progressum, et in me amorem, te scribente, agnovisse. Delectatus etiam sum quod addis, academiae tuae desiderio — sic enim appellas — quam hic prope unus constitueras, incredibiliter teneri. Confido enim, si id ita sit, te ad nos aliquando reversurum. Quanquam, quod postea

Bononiam profectus es, vereor ne te Romanae reipublicae tibi propositae magna cum spe actiones et munera intercipiant. Sed haec Deus aliquis gubernabit. Recordor enim quae mecum discedens amantissime his ipsis de rebus es colloquutus — neque tibi ea puto excidisse — de quibus ego tunc tua captus amabilitate, humanitate, tuisque virtutibus incensus, te de me quid sentirem sedulo quaerentem, amice atque fideliter monui. Reliquum est ut, cum tibi persuaderis me amantissimum tui esse, hoc etiam mihi des, ut in te expetendo, et tibi prospera omnia feliciaque optando, concedam nemini. Cola meus plurimam salutem impertit Ludovico tuo; item ego. Tu salve et vale. Sept. Kal. Febr. MDXXXIII. Patavio.

Bembus.

1 PA S *Bononiam*. P.B. Cosmo Gherio *Fani Fortunae* Episcopo 5-6 PA(a) *plurimi feci*, magnopere 9-10 PA(a) appellas-qu*a die* prope 11 PA reversurum *Quidquid* quod 19 PA hoc *et* mihi 21 PA vale. (senza data) 22 S Patavio.

1452

RVSb^{1} 408v - S^{3} 239

A M. Alfonso Toscano. A Siena.

Al vostro M. Marco Antonio ho fatto quelle accoglienze che io dovea raccomandandolmi voi. E se gli averrà valersi di me, conoscerà quanto voi possiate meco. Io di ciò la ringrazio: che è cagione stato che io ho vostre lettere, nelle quali veggo voi non mandare in oblio l'amor che io vi porto, e sono di portarvi tenuto per le molte virtù vostre che già buoni anni affezionatissimo mi vi fecero. Le vostre cortesi proferte mi son care e dolci: usereile baldanzosamente, se mestier me ne facesse. Allo 'ncontro non vi profero cosa veruna, ché io tutto, prima che ora, son vostro. Rimane che m'adoperiate. Al Signor Duca di Malfi, Signor vostro, renderete molte grazie delle salutazioni sue, e a S.S. mi donate quanto vi piace. Dove mi pregate al mandare a lui alcuna delle mie rime, io in brieve le manderò tutte, a lui e a voi, che fra pochi dì penso di farle di nuovo imprimere con alcuna giunta che veduta non avete. State sano. A' XXVII di Gennaio MDXXXIII. Di Padova.

4 RVSb^{1}(a) ciò *vi* ringrazio 12 RVSb^{1}(a) mandare a *S.S.* alcuna 13-14 S^{3} d*é è chi* pensa di 15 RVSb^{1}(a) A*lli*.

1453

S' 294-295

A M. Flaminio Tomarozzo. A Bologna.

Arete con questa una mia al Mag.co M. Nicolò Trapolino, il quale stimo conosciate dotta persona e antica. Sarete contento cercar di lui e dargliele, dicendoli che se vi darà la risposta, me la manderete; e molto a S.S. raccomandarmi. Ha da spedire certa sua cosa con questi ministri Imperiali. Ma per dirvi come lo troverete agevolmente, domandetene Monsignor de' Rossi medesimo, ché S.S. ve ne saprà dar nuova. Ho avuto a questi dì da uno M. Lodovico Parisetto Reggiano una molto bella epistola alla Oraziana; a cui rispondo. Sarete anco contento indirizzarli la inchiusa, e d'intendere che uomo costui sia, ché non l'udii mai più nominare. È in vero buon poeta. State sano, e raccomandatemi al mio carissimo non solo compare, ma fratello M. Carlo; e se andate alle volte alla sua stanza, salutatemi i suoi osti. Se M. Alessandro Cervino verrà ad alloggiar con voi direte a Mad. Giulia che lo riceva volentieri, e li faccia buon viso e buon trattamento. Anzi pregatenel voi a ciò fare, e ritenetelo con voi. È gentile e amorevole giovane, e io l'amo assai. A' XXVIII di Gennaio MDXXXIII. Di Padova.

1454

RVSb[1] 466r-v - S' 341

A M. Lodovico Parisetto il giovane, da Reggio.

Io ho a questi dì da voi ricevuto una molto bella epistola in verso eroico, scrittami nella maniera Oraziana. La quale gran meraviglia m'ha recata per due conti; l'uno è che io non conobbi giamai la persona vostra, né anco l'ho per adietro ricordare udita, e parmi nuova cosa che uno, che tanto sappia, mi sia nascosto stato così lungamente. L'altro è per la scrittura in sè, che è tale che genera meraviglia leggendola; monda pura, vaga e piena del candor del secolo d'Augusto; la qual cosa oggi di poco si vede. Per le quali cose io mi sono rallegrato e meco medesimo, a cui un così dotto uomo ha voluto indirizzar de' suoi componimenti, e vie più con voi, che siate tale quale vi veggo essere, singolar poeta e illustre. Quinci nasce che io son fatto in poca ora, sì come debbo, tutto vostro, e tutto pieno di disiderio di piacervi. Però sarete contento, se mi sentirete bono a far per voi, così ad operarmi

senza risparmio come se io anticamente amico vostro fossi, e a voi congiuntissimo e domestichissimo: ché per tale mi profero. State sano. A' XXVIII di Gennaio MDXXXIII. Di Padova.

1 S³ Reggio. *A Reggio.* 2 RVSb¹(a) *da V.S.* ricevuto una molto bella *e molto leggiadra* epistola 11 RVSb¹(a) con *V.S.*, che 14 S¹ così *adoperarmi* 17 RVSb¹(a) *Alli*

1455

RVSb¹ 465v-466r - S³ 340 - H 277

A M. Francesco Bellincino di Modena.

Ho veduto con molto piacer mio e la lettera, che voi mi scrivete, e la orazion vostra scritta al Re di Francia, che a veder mi mandate. Perciò che, e quella ha in sè tanta cortesia che non ne ardirei disiderar la minor parte — di che infinito obligo ho da sentirvi — e questa è così vaga e bella, e ha stile così leggiadro, che molto caro mi dee essere aver di voi questo testimonio e questa contezza. E ha ben fatto il padre don Arcangelo ad essere cagione stato che io vi conosca, dandovi a ciò fare baldanza. A che non di meno potevate ben mettervi senza rispetto alcuno, se non in quanto per aventura io non era di quel grande onor degno che voi mi fate. Onde io tanto maggiormente vi ringrazio, e raccogliendo con lieto volto la vostra amistà, e tenendola grandemente cara, mi vi profero e dono allo 'ncontro. E vi priego che così per lo innanzi mi stimiate vostro, come dimostrate di dovere aver caro che io voi e riceva e tenga per mio. State sano. A' XXVIII di Gennaio MDXXXIII. Di Padova.

10-11 RVSb¹(a) era *degno di quel grande onor* che *V.S.* mi fa Onde 15 RVSb¹(a) *Alli* 16 H 1534.

1456

RVSb[1] 152r-153v - H 56-57

A M. Iacopo Sadoleto. A Carpentrasso.

Il vostro M. Anton Damascio, che mi raccomandate, ho veduto e ricevuto volentieri, e proferitogli tutto quello che io vaglio per amor di voi. Ollo poscia domesticamente avuto in casa, dove è venuto più volte *officii causa*, e conosciutolo tale, quale nella vostra epistola, scritta in fretta ma molto dolcemente, mel dipingete. Di che resto a voi tenuto, che m'avete fatto conoscer sì gentile e aveduto giovane. Ebbi poscia, a questi dì, le altre vostre lettere a risposta delle mie sopra il vostro libro *De liberis recte instituendis*, e ho fatto emendar quelli luoghi de' quali mi scrivete. E darollo a descrivere, se mi fia richiesto, come ordinate. Non poteano essere le mie lettere per aventura in via, che io m'avidi che *in illis verbis «sustollere» et «hactenus»*, io avea preso errore. Quanto poi alli pronomi *haec et ista*, non voglio mancar di dirvene un'altra volta quello che io ne sento, e ciò è quello medesimo che per le altre vi scrissi. Il che a punto mi fanno a credere e dar fede quelli stessi luoghi che voi producete di Cicerone, perciò che: *«in haec loca veniente»* vuol dire: *in Latium*. E quello: *«Cuius hic situs atque haec natura loci»*, ciò è questo che io dirò ora: *ut nullo die*, e dicelo. E così si pigliano quelle altre parole: *«Cum illa sit haec insula»*; dove potete vedere che, in quella voce *illa*, Ciceron non disse *ista*, però che quel pronome non cadeva in quel luogo; ma disse *illa*. Quell'altro pronome, poi, *haec insula*, vuol dir *questa*, ciò è di questa qualità, e però disse *haec*. Quel pronome, poi, *«Ex hoc esse hunc numero, quem patres nostri»*, e disse *hunc* perciò che era sì propinquo che parea potersi dire *hunc*, e poi perché dovea dire di Catone, che fu più antico; dove disse *Catonem illum*; per la comparazion di Catone disse *»istum; tamquam qui esset adhuc inter ipsos, cum quibus loquebatur»*. Sì come in quello altro luogo: *«Non ad illius superioris Africani, neque ad istius»*, che per la propinquità del tempo, e ancor per la comperazion del superiore, disse *istius*. Né quell'altro pronome nella orazion *Pro Murena* sta altramente che come dico io, però che disse: *isto loco*, perché Servio Sulpizio avea quel luogo mosso, e ne calunniava Cicerone. Di modo che ivi non potrebbe esser meglio detto. Quell'altro: *«Hunc istum otii et pacis hostem»*, avea Cicerone con esso lui conteso poco sopra *«tamquam non praesente»*, e però disse: *hunc istum*, come se fosse accanto a quelli *«apud quos verba faciebat»*. Quelli altri: *Critolaum istum*, e *erat enim ab isto Aristotelem*, non poteano esser posti più propriamente. Però che queste sono parole di Antonio, che risponde a Catulo, il qual Catulo avea sopra fatto menzione di Critolao e d'Aristotele. Quando poi disse: *«Atque inter hunc Aristotele»* lo disse però che ne parlava egli, et era già Aristotele suo ragionamento. Per le quali cose direi che fosse bene

che V.S. vi pensasse meglio. Aggiunto che, se questi adverbi *Hic-illic-histic, Hinc-illinc-istinc*, non si pongono giamai l'uno per l'altro, ma ciascuno separatamente ha la sua proprietà, perché dovemo noi e potemo porre i pronomi loro confusamente? *Sed haec amoris mei erga te abundantia potius quam disputandi voluntate sunt dicta.* Ho dato ieri al R.do padre Don Gregorio da Madonna, Abate di San Giorgio di Vinegia, che ora è qui per sue bisogne, il vostro libro a vedere, *petiit enim cum de eo loquuti essemus.* È molto di V.S., et è dotto e buono e rara persona. State sano insieme col mio M. Paolo. A' XXVIII di Gennaio MDXXXIII. Di Padova.

1 RVSb¹(a) *Al Vescovo di Carpentrasso.* 3-4 RVSb¹(a) amor di *V.S.* Ollo 16 RVSb¹(a) che *V.S.* produce di 53 RVSb¹(a) per suoi *negozi*, il 55 RVSb¹(a) *Alli.*

1457

R 77v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Fate che 'l Bianco vi dia 10 *Prose della lingua volgare*, e tenetele. Delle *Rime* mi piace il pensier vostro. Se queste che avete si dovessero ben perdere, è bene che si ristampino. Ebbi due lettere, che dovettero esser quelle che mi mandaste. Del Contarini buon pro' gli faccia; se li fa pro', è poco danno. Qui è fatto ben, dopo le due ore, un terremoto, mediocre tuttavia. Scrivetemi se l'avete sentite costì, e quale. Scrivetemi in quanto tempo anderà a Costantinopoli e tornerà l'Orator nostro, che verrà Luogotenente di Friuli. E attendete a star sano. Alli 28 Gennaro MDXXXIII. Di Padova. Mandatemi un libro, e anche due, delle *Rime*, da poter corregger per le stampe.

Bembus pater.

1458

R 77v-78r

A M. Giovan Matteo Bembo.

M. Luigi Prioli ha scritto a M. Federigo Valaresso che veda di farli aver un vaso antico, che è in una chiesa vicina alle Vergini, da un prete che già li promise di darglielo, facendo M. Luigi far una colonella di pietra da porre in luogo del vaso sotto una pila di acqua santa, dove detto vaso è per piede e sostegno de la pila. Vi prego che parliate a M. Federigo e intendiate da lui a che termine è la cosa, et essendo contento il prete, fate far voi a qualche tagliapietra detta colonnetta, dell'altezza che bisognerà, e semplice, e faretene quello che ordinerà M. Federigo; e raccomandatemi a sua Magnificenza. Sono molti dì che io vi debbo scrivere questo, e sempre me l'ho scordato. Quanto allo stampatore, quella lettera, che mi avete mandata, non mi piace niente. Se vuol rifar la lettera delle mie *Rime*, rifacciala, che gliele darò un'altra volta da stampare. Se non vole, o non po', cercate da altri qualche bella lettera, e mandatemela a vedere. Usate in ciò qualche diligenza, e state sano. Alli 6 di Feb. MDXXXIII. Di Padova.

Bembus pater.

1459

R 78r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi mando una lettera del Podestà di Padova alli Giudici di Procurator per far citare il Clarissimo Messer Lorenzo Loredano e gli altri consorti per la cosa de i miei molini, secondo la forma delle altre. Vedete subito di far che ella sia essequita con più diligenza che si può. Il Papa mi ricerca un libro di Monsignor Sadoleto che io ebbi, essendosi, come credo sappiate, composto da lui. Io lo prestai questi dì passati all'Abate di san Giorgio; al quale scrivo la inclusa che vi mando aperta, acciò la portiate voi stesso a sua Signoria, e vi facciate dare il libro. Il qual libro sarete contento rivolgere in due o tre o quattro fogli di carta da straccio, e ben legato, legarli sopra questa lettera che io scrivo a Monsignor Soranzo, nella quale le dico mandarli il libro; e condannandolo quanto vi pare, darlo al Mag. M. Tommaso a nome mio, pregando sua Mag. a darlo al primo Cavallaro, e raccomandarglielo assai: che lo

riceverà in luogo di piacer grande da sua Mag. Quanto allo stampator novo, fatemi veder una carta di quella lettera del quale ei vole stampare le mie *Rime*, che vederò se sarà quella della mia stampa. È fate ch'ei vi dia una carta stampata adesso di fresco, perché le lettere potriano essere ora vecchie e non buone. State sano. Alli 7 Febr. MDXXXIII. Di Pad.

Se non avete portato ancora quel libro all'Abate di San Giorgio, che io vi lasciai, portategliele ora.

Bembus pater.

1460

R 79r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Direte al clarissimo Tiepolo che la voce che sparge il Corte, che 'l Duca di Milano abbia interdetto all'Alciato il venir qui, è finta acciochè sue Magnificenze no'l conduchino, sì come colui che fila del fatto suo: della qual cosa ne ha mostrato molti segni. E che il Duca di Milano non ha ora modo di far studio, e quando l'avesse, non negheria alla Illustrissima Signoria una sì picciola cosa, avendole tanto obligo quanto egli ha. Ma in summa tutto è finto per la causa che ho detta. E se le loro Mag. guarderanno e ascolteranno le voci de i lettori qui, non condurranno mai persona da più di loro. E però che si spediscano, e facciano la condutta oramai, che tutte queste (cose) si risolveranno in un punto. E l'Alciato venirà, e li più contenti del mondo saranno le lor Sig. ad averlo condutto. Ma non tardino, chè io sono oggi mai stanco di questa tardità, e qualche volta mi pento di aver amore all'onore e al profitto publico. Raccomandatemi a M. Nicola e a M. Lorenzo, l'uno e l'altro clarissimi e prudentissimi; ma siano almeno in questa cosa, poi che io vi sono come ricordatore e ministro, anco risolutissimi. State sano. Alli 7 di Febraro MDXXXIII. Di Padova.

Bembus pater.

1461

R 79v-80r

A M. Giovan Matteo Bembo.

M. Agostin Angiolello torna a Venezia per impetrar da quella Illustrissima Signoria la Collateralia di Padova, che per morte vacherà domane. Vi prego a far per lui in questo caso tutto quello che sète obligato a fare per l'amore ch'esso vi porta, e tutto quello che fareste per me stesso, se io volessi quell'officio. Pregate a nome mio il Mag. M. Ieronimo Quirino, che in questo negozio sua Mag. sia contenta far che io conosca quanto io possa con lei. Esso non è solo mio amico, che poteria bastare, ma è mio secondo cugino Pregatene anco il Ma. M. Mateo Dandolo parimente, e con quella efficacia medesima. Direte poi al nostro buon Rammusio che ei voglia mostrarmi in questo l'amore che ei mi porta. Non dirò altro, chè stimo non bisognare. Co 'l clarissimo M. Pandolfo Moresino rallegratevi a nome mio del rimaner suo così bello e Savio grande. E fate con M. Fe(de)rigo e con sua Mag. che abbia M. Augustin per raccomandato; non come si aveva gli altri, ma da dovero. Se 'l clarissimo M. Luigi Mocenigo è savio grande, anche con sua Sig., e co 'l clarissimo M. Antonio fate a nome mio una calda e viva raccomandazione, che vaglia quanto bisogna. State sano. Alli 8 Febraio MDXXXIII. Di Padova.

Bembus pater.

1462

RVSb[1] 466v-467r - **MiA** 182r-183r - S[2] 132v-133r

A M. Bernardo Cornelio. A Vinegia.

Mi doglio, quanto sapete che io fo, della morte del nostro, a voi Zio e come padre, e a me amico e come fratello, M. Agnolo Gabriele, per tutte quelle cagioni che vi sono ben conte senza che io le commemori. Né ho potuto, al leger della vostra lettera, ritener le lagrime, come che io aspettassi questa novella non pur di giorno in giorno, ma anco d'ora in ora, e fossi assai certo di quello che è adivenuto. Conviene, M. Bernardo mio, che o vogliamo noi o no, pure ciò sia, e bisogna portarlo a pazienza, e prudente cosa è in questi accidenti accordarsi col volere e con la necessità del cielo. Sarete contento dolervene, a nome mio, con la Sig. mia Comare, e con vostra madre, e confortarle con la prudenza e amore vostro. Quanto al venir mio costà, di che mi pregate, verrei se io

potessi, ma certo non posso; iscusatemene voi stesso. Se qui ho a far cosa che vi piaccia, fate che io l'intenda. Anco di Padova potrò mandarvi l'openion mia quanto appartiene all'ufficio lasciatomi da M. Agnolo del Commissariato. State sano, se consolato non potete essere.

Silvio figliuol mio, e Iulio. Voi avete perduto un grande e buon padre; di che mi doglio e ramarico della fortuna insieme con voi, i quali non ho men cari che se figliuoli mi foste amenduni. Infino a questo dì non avete avuto a pensare a cosa niuna, che vostro padre per voi e pensava e faticava. Da ora innanzi farà mestiere che prendiate cura non solo di voi nello avere ad essere virtuosi e da molto, che è il più bello e utile pensiero che possa giovanetto e fanciullo alcuno pigliare, ma ancora delle cose vostre. E bisognerà che, se avete senno, lo mostriate: al che fare vi conforto e priego. E tanto più voi Silvio, quanto sète men fanciullo che Iulio non è, e più oggimai e di senno e di consiglio dovete avere. Da me portato vi sia sempre quello amore che a carissimi figliuli si dee portare, né in tempo alcuno verrò a voi meno di quello ufficio e quella dimostrazione che io debbo, per la vera e somma benivolenza, e molto chiara e illustre amistà che è presso in cinquanta anni tra vostro padre e me stata. N.S. Dio vi consoli, e faccia dopo questo pianto lieti e contenti. Agli XI di Febraio MDXXXIII. Di Padova.

1 RVSb* MiA'(a) Bernardo Cornaro. A RVSb'(a) *Venezia* 3 RVSb' MiA'(a) Gabriel*lo*, per 6 RVSb'(a) ques*ta nuova* non 12 RVSb'(a) amore*volezza* vostr*a*. Quanto 20 RVSb'(a) cosa *alcuna*, ché 30-31 RVSb'(a) presso *che* cinquanta 32 RVSb' MiA'(a) dop*po*.

1463

RVSb' 134v-135v - D 55-56

A Papa Clemente Settimo. A Bologna.

Padre Beatissimo. Io rendo infinite grazie alla bontà e cortesia vostra dello aver voi dato riparo alla vita del buon M. Vettor Soranzo col dono del Priorato di Santo Antonio di Brescia; né meno vi rimango io di ciò tenuto, che se egli mio figliuol fosse, perciò che per la sua gran bontà e virtù non l'amo punto meno. Dunque ne bacio sin di qua il Santissimo pié vostro con l'antica e canuta servitù e divozion mia, e adoro il vostro pietoso e benefico animo, il quale a tempo ha risguarda-

to sopra il povero giovane, che ha per adietro avuto mestiero del sovenimento de' suoi amici, poi che quelli che gli erano congiunti per sangue o non hanno potuto, o non hanno caldamente voluto sostenerlo. Ora si reggerà egli col favor della liberalità vostra, e potrà a più riposato animo intendere a servirvi. Esso a V.Sant. dirà quello che io mi son disposto a fare a fine che il dono di lei non se gli dilegui in gran parte dinanzi. Nostro Sig. Dio faccia Vostra Santità con vero effetto felicissima, sì come ella è a parole chiamata beatissima. A' XII di Febraio MDXXXIII. Di Padova.

1 RVSb¹(a) D A *Roma* 1-2 D *Roma Io rendo* 2-3 RVSb¹(a) cortesia *di V.S.* dello avere *ella* dato 4 RVSb¹(a) meno *le* rimango 5 RVSb¹(a) se *esso* mio 13 RVSb (a) servi*tla*. Esso 16 RVSb¹(a) *Alli*.

1464

RVo 137r

A M. Carlo ⟨Gualteruzzi⟩.

M.co M. Carlo compatre e M. Flaminio fratello carissimo, Dio vi salve. Per sodisfar al desiderio di Mons.r Soranzo con men rischio mio, e sopra tutto per non intralciare la mia Badia di Villa nova con quelle pensioni di 450 ducati, di maniera che in vita mia non abbia a poter di lei disporre a benificio della mia famiglia, ho preso per partito di rinunziargli la detta mia badia libera, sopra la quale esso ponga quante pensioni li verranno ad uopo, e N.S. conferisca al mio Torquato il Priorato di Santo Antonio di Brescia parimente libero. Non voglio dire ora quanto vantaggio in ciò io stimi fargli, che a me basta averlo scritto a lui. Potrete voi leggere le mie lettere a S.S. Dico sol questo: che perciò che io per nessuna condizione voglio lasciar la administrazion della mia badia mentre io averò vita, se ho a far quella rinunzia voglio che esso mi faccia governator e administrator perpetuo irrevocabile della detta badia. Non dico che io voglia che non si faccia la rinunzia se esso non mi fa governatore, che stimo non varrebbe se esso prima non è nel possesso della badia; ma se egli nol mi promette di fare, che starò semplicemente alla sua fede a voi data sopra ciò. Dunque arete di ciò la procura che con questa vi mando. Faretene voi tutto quello che vorrà S.S., e quando. Della promessa del farmi Governatore, di grazia non si parli per nessun di voi con persona, chè supplico ora a N.S. una grazia, la quale S.S.tà per aventura non mi concederebbe sapendo questo.

Dunque sia solamente riposta nel petto della amorevolezza vostra. Delle altre parti M. Cola supplirà. State sani. Alli XI di Febraio MDXXXIII. Di Padova.

2 RVo(a) Carlo *e Flam.* <Tomarozzo>

1465

R 82r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Direte a M. Agostin che ho inteso, dal medico, del Collatterale: che 'l suo male è mortalissimo, né può campare, anzi, morirà in brieve: ma del quando esso non sa prevedere. Io lo conforto a non si partire, ché questa cosa ha a durare pochi dì. Dello Stampatore vedete ch'ei non v'inganni in darvi poi cosa stampata prima che ora; e fate ch'ei si risolva. Io vi aspetto questo Carnevale perché andiate a Vicenza, dove sarà a proposito che vi transferiate; e al ritorno vostro Vi renderò Marcuzzo, il qual non vuol più star qui, non andando fuor di casa con quella licenza ch'ei faceva a Venezia. Né anche si cura molto di imparar, benché si sia alquanto rassettato, da quel che egli era, nel legger. È ostinatetto, e di sua voglia; e bisogneria alcuna volta toccarlo su e farli lasciar la ostinazion. La qual cosa non vuol far la Moro(sina) per niente, ché non vorria che Marcella se ne avesse a dolere. Darete la inclusa, che io scrivo a M. Bernardin Veniero, a M. Benedetto suo cognato, e salutatelo da mia parte. Torno a dirvi che mi piace grandemente del miglioramento di Quintilio. Marcella da questo si può aveder quanto sia soverchio prendersi affanno avanti tempo. State sani: che N.S. Dio vi conservi tutti. Alli 12 febraro MDXXXIII. Di Padova.

Ho avuta la lettera della citazione.

Bembus pa(ter).

1466

R 162v-163r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Questa vi fo acciò diciate al Mag. M. Giovan Giorgio da Dressano che io lo priego che sia contento far che io abbia per quattro giorni quella *Deca* di Livio tradotta in volgar dal Boccaccio — la quale sua Sig. ha ora in Venezia — se in questo io non li fo sinistro: che subito gliela renderò. Potrà darla ad un portalettere legata, che verrà a me sicurissima. E a sua Sig. mi raccomandate. Vorrei vedere il nostro M. Agostino oggimai Vicecollaterale, e m'incresce delle fatiche che li debbono aver duplicate questi tanti concorrenti novi a questo palio; i quali tuttavia spero che faranno la sua vittoria maggiore e più cara. State sani. Alli 20 di Febraro MDXXXIII. Di Padova.

1467

RVo 138r-v

⟨A M. Carlo Gualteruzzi⟩.

Signor Compatre mio caro Dio vi salve. Sono astretto darvi fatica non solo per me, ma ancora per li miei amici. In San Marco, monistero in questa città, essendo in condizion di morte la badessa, le monache vogliono eleggere in badessa una molto tra loro onorata e vecchia, di Casa nobile Veniziana, ma non legittima; per supplire al qual difetto si cerca dispensa, sì come per la supplicazione che averete con queste lettere intenderete. Vi priego adunque che siate contento farla segnare, secondo l'uso di cotesta corte, più tosto sia possibile. Però che segnata che ella è si può far la elezion valitiva. E questo messo, che a posta si manda, ha ad indugiar costì fin questa signazione, e avutone da voi il giorno, se altro aver non si potrà, venirsene in diligenza. Raccomando a vostra S.a questo negozio. Inoltre, perciò che Mons.r Soranzo mi scrive bisognarli l'instrumento della cessione che mi fece Carlo della badia di Villa nova, ve ne mando due — che non so di quale esso parli — i quali fieno con queste lettere. Usati che S.S. li arà a bastanza serbateli a mandarmegli per M. Flaminio, se esso a voi si ritornerà. A cui direte che oggi ho avuta la risposta sua alle mie richieste. La supplicazione della cessione, o rinunzia della Badia di Villa nova di Carlo, se pure anco di lei facesse uopo a Mons.r Soranzo, fu datata: *Romae, apud*

Sanctum Petrum, sexto Kalendas Februarias anno octavo. Arete con questa alcune lettere da mandare a Napoli. Torno a raccomandarvi la spedizion della monaca. State sano, compare mio carissimo e dolcissimo. Alli XXI di Febraio MDXXXIII. Di Padova.

Ieri spacciai a Mons.r Soranzo un cavallaro a posta.

Bemb(o) Comp(atre) e fr(atello).

La supplicazion per la Badessa non vi si manda, ché non si sanno fare qui, ma la somma di quello che si cerca, come vedrete. Bisognerà che V.S. la faccia fare ella, con ciò che farà mestiero. Il portator di questa arà danari da spedirla, e aspetterà la detta spedizione, né partirà senza la supplicazion segnata, benché io v'abbia di sopra detto altramente; perciò che senza essa qui non si farebbe cosa alcuna. Non rispondo a Mons.r Soranzo; basti che gli mando quello che esso richiede. S.S. gliele faccia mandar subito. State sano.

1468

S[1] 295-296

A M. Flaminio Tomarozzo. A Roma.

Un Marchese di Pescara fu molto caro al Re Ferrandino; il quale, rientrato Ferrandino dopo la partita del Re Carlo in Napoli, ciò è il Novo e quello dell'ovo, andato questo Marchese a ragionamento co' Francesi d'uno di questi Castelli sotto fede, fu da una saetta di balestro ferito nella gola: della qual ferita si morì. Questo Marchese di Pescara, che fu prode nell'arme molto, e perciò carissimo a Ferrandino, ho io creduto sempre che sia stato padre del Marchese che morì questi anni a Melano, e che si trovò alle prese del Re Cristianissimo. Ora, per quello che mi scrivete, non sarà stato suo padre. Ma come che sia, di costui vorrei sapere il nome. Però non v'increscerà domandarne, a nome mio, Monsignor Giovio. E attendete a star sano. A' XXII di Febraio MDXXXIII. Di Padova.

1469

Z 677-679 - R 80r-81r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io stimo che, se io non mi fosse interposto nella cosa dell'Alciato, per aventura ella saria a questo dì espedita. Ma avendone io parlato, ogni mosca che vola per aere fa ombra e sospetto; sì come han fatto le parole del Corte, dicendo ch' il Duca di Milano, sotto pena di confiscazion, ha all'Alciato interdetto che non vada altrove. Né vedono, questi clarissimi reformatori, chi è colui che questo dice: il Corte, che vorria più tosto il gran Diavolo in questo studio che l'Alciato, tenendosi certo, se ei viene, di aver a rimaner con pochi scolari. Oltra che, quando bene il Duca avesse fatto quell'interdetto, due parole che si scrivessero all'Orator nostro co'l Duca, otterrebbono da sua S. ogni cosa. Ma sono, questi, spaventacchi di quel buon vecchio, che ha detto e fatto molte altre cose a questo fine; e dice tuttavia, mosso dalla voce che va attorno, che l'Alciato si conduce qui. Il qual Corte, ormai, quanto alla sua profession, *defecit in salutari suo*, e comincia a non satisfar più, come ei soleva, per causa della vecchiaia: come qui ognuno dice. Io intendo qui molte cose del Corte, in questo cercar che colui non sia condotto; ma faccia esso. Come che, quanto a quello che ei dice alle loro Sig., doveriano quelli clarissimi, senza altro argumento, moversi ad accettar l'Alciato vedendo questo vecchio operar in contrario. Il che esso non farà se l'Alciato fosse un ignorante. Che non ha egli fatto anco per far condur l'Alessandrino, alzandolo al Cielo con quelli Sig. acciò l'Alciato non sia condutto? Che l'Alciato, se venisse, fosse per levar la scola in gran parte ai lettori presenti, ne ho più argomenti; ma tra gli altri questo. Qui è uno scolaro molto gentile e dotto già in quella scienza, mio amico per causa di Monsig. Carpentras, che per lettere me l'ha raccomandato, che è di quel luogo; il qual ha udito in Burges l'Alciato più d'un anno. A costui ho dimandato — però che ora qui egli ode il Corte, e anche il Sozzino — «se l'Alciato venisse qui, lascereste voi costoro per udir lui?». «Sì che io li lassaria in quel fine, senza un rispetto al mondo, e anderia ad udir l'Alciato, però che ho da procurar se non l'utile mio in questa cosa». Così mi ha detto quel giovane, e così fariano molti che sono qui, anzi, la maggior parte. E di questo teme quel buon vecchio, e li altri. Ma sia come si voglia, un piacer voglio da voi: che diciate al clarissimo M. Nicolò che io lo priego, se io posso alcuna cosa con sua Sig., ei sia contento, se egli ha in animo di condur l'Alciato, oggimai condurlo, e senza più indugio trar a fine questa trama che già più di sei o otto mesi si ordisce. Se egli ha in animo di non condurlo, si rissolva, e deliberi di non condurlo, e vel dica liberamente, acciocché io possa risolutamente risponder all'Alciato, che già molti mesi mi scrisse sopra questa sua condutta avendo avuto avisi sopra essa per

lettere dell'Egnazio, a nome dei Reformatori che allora erano. Questo è sol quello che da sua M. richiedo e desidero ottenere. Del clarissimo M. Lorenzo non dico, però che sua Magnificenza mi ha più d'una volta detto di esser resoluto, se egli averà compagno, di condurlo. A sua Magnificenza mi raccomandate. E state sano. Alli 23 di Febraro MDXXXIII. Di Pad.

Bembus pater.

1470

RVv[3] 24r-25r - GSB 11-14

Al molto rever.o Mons. M. Vettor Soranzo Cameriero di N.S.

Mi piace che io vi abbia mandato quanto vi bisognava, né faccia mestiero che io vi mandi altro. Quanto alla cosa della pensione dell'Arc. de' Cor(naro), mi piace se seguirà. Quanto alla cosa di Torquato, vi ringrazio. Penso che sia per passar bene, poi che N.S.r ha così, come dite, ordinato. Io ebbi ieri, ad ora di desinare, le vostre delli 26 del passato, e subito mandai Iseppe nostro con la vostra lettera a pre Piero. Né li scrissi io cosa alcuna, estimando che avesse subito a montar a cavallo e venirsene. Ora è tornato Iseppe con la risposta, né mi sa dire se 'l prete viene, né quando. Io, che l'aspettava per rispondervi, per non rimanere in pendente ho tolta presonzione d'aprir la sua lettera. E vedendo che esso non viene, ho tolto la penna e vi rispondo, e manderò le lettere a Venezia, che veniranno col primo cavallaro all'ambasciator vostro. Dove pre Pietro dice che la lettera era stata aperta, finché io l'ebbi non è stata aperta. Ben mi dice Iseppe che esso la portò nel zubbone, e perchè è ito a piede, potrebbe essere che 'l sudore avesse macerato il chiuditoio. Esso non me ne sa dire altro. *Sed haec levia*. Voi mi scrivete che forse anderete a Brescia col Car.le Cor(naro). Il che io non vorrei, ché non mi pare, avendo avuto questo beneficio dal padrone, debbiate per così lieve causa lasciarlo: che possa parere che non abbiate uno che pigli quel possesso per voi. Dall'altro canto non vorrei anco che M. Francesco v'andasse egli, non solo per quel rispetto che dite, ma per un altro, del quale io fo più caso di quello. Né perciò quale questo sia voglio dirvi se V.S. da sè nol comprende. Ma come ciò sia, a me pare che non avete ben pensato ai casi vostri se pensavi senza altro mandare il prete vostro, tosto che egli fosse stato a Bologna, a

torre quel possesso. Non sapete voi che non si può dare possesso di beneficio alcuno, nelle terre della S.a, senza lettere delli pregadi, da certa poca somma in su? O bisogna portare alla S.a le bolle spedite, overo un brieve del papa, che narri al principe come S.S.tà vi ha conferito quel priorato, e che per questo esorta sua Ser.à a darvi la possession in lui. Una di queste due cose bisogna che facciate se volete essere admesso al possesso temporale: che è quello che a voi importa. Il quale, insieme per vigore o delle bolle o del brieve, si tira dietro lo spirituale. Dunque pensate ad averlo dal senato prima per vigor d'un brieve, chè le bolle non credo possiate avere spedite così tosto. Ora vedo che non potrete far senza i vostri in procurar questo possesso, e quando bene poteste farlo, non è da dare in ciò a mormorare alla terra vostra, massimamente che ora M. Franc(esc)o e vostro padre molto prontamente faranno il bisogno, e ho ciò compreso per alcune lettere che io ho avute da vostro fratello: come da me averei saputo pensarlo. Ben vorrei che pensaste che ogni altro più tosto andasse a pigliar quel possesso che lui. Il che se vorrete che segua, fate che nel brieve, che manderete alla S.a, sì dica che quella S.a faccia dar la possessione a voi, overo al procurator vostro. Ottenuta poi la lettera della S.a alli rettori di Brescia, che 'l diano al vostro procuratore, potrete poscia far la procura, e pigliarlo in nome vostro, o chi vi piacerà che vi vada. E così arete l'intento vostro. E con M. Fran(esco)o vi potrete poi escusare in questo, che esso non ha pratica delle cose di chiesia. Ma prima che la lettera si abbia non è da farli motto alcuno di ciò. E quando voleste che M. Cola andasse a Brescia a far tale officio, esso volentieri v'anderà, chè ha in ogni modo ad andare a Villa nova fra pochi dì; né potreste aver persona né più sufficiente né più fidata di lui. E a me anche sarebbe caro che esso v'andasse per quello che s'è pensato di far poi, ché saprei certamente la qualità di quel benificio. Sono stato pregato a pregarvi che siate contento di lasciare il vostro priorato a colui che ora l'ha, et èmmi detto che l'ha tenuto molt'anni. Io vi conforto a farne il pro' vostro, e ad affittarlo a chi più ve ne darà. State sano. Io vi mandai una lettera a N.S. nella quale li rendeva grazie della grazia fatta a V.S. Non me ne dite cosa alcuna. Attendete a star sano. Alli 2 di Marzo 1533. Di Pad.

Il Bembo vostro.

Se vorrete che M. Cola vada a Brescia, potrete anco scriverlo a vostro fratello quando li manderete il brieve di N.S., dicendogli che me l'avete richiesto voi, vedendo che egli non sa di quelle pratiche, e io l'ho proferto a V.S. e che l'avete accettato, e fattogli la procura. E così vi sciogliarete di questo nodo senza molte trame.

1471

RVo 139r - **RVSb**[1] 361v-362r - LC 223-224

A M. Carlo Gualteruzzi Compare. A Bologna.

Quanto riesce vero quello che si suol dire: *Mitte sapientem, et nihil dicas*, perciò che nella causa della Badessa di San Marco avete procurato molto meglio che i suoi non hanno saputo richieder che si faccia. L'altra Badessa era già morta, e questa eletta, prima che il messaggero a voi pervenisse; onde fia stata ottima providigion quell'altra che pensaste di fare, e pigliaste la data. Io ve ne rendo molte grazie, e altresì fa la Badessa e gli altri suoi. Ella farà per voi orazioni, pacificata che ella sia nella sua seggia; la qual cosa spero fia senza molta o nulla contesa. Se pure bisognerà che si mandi innanzi l'ultima providigion vostra, ve ne darò contezza in questa lettera. Quanto a Mons. Soranzo, se arò fatto cosa ad utilità di lui, ciò mi fia grandemente caro, né giamai mi pentirò di far per lui. Se voi verrete in qua, sì come mi date alquanta speranza, potrete voi essermi il renditor delle due scritte, mandatevi sopra la rinunzia della Badia di Villa nuova fatta da Carlo, e anco del ritratto della Marchesa di Pescara, che mi fia carissimo e aspettato dono di S.S. Non ardisco pregarvi al venire a riveder qui gli amici vostri, ché non vorrei esser cagion di darvi soverchio sinistro. Questo tanto dirò: che io non ho persona la quale io abbracciassi più volentieri di voi. Oltra che ragionerei con voi di più d'una bisogna volentieri, e massimamente dintorno alle mie scritture. Tuttavolta non prendete a questo fine soverchio sinistro. E attendete a star sano, il mio caro e dolcissimo Compare. A' due di Marzo MDXXXIII. Di Padova.

1 RVo (senza destinatario) 2 RVo suole dire 6 RVo provisione quell'altra 7 RVo RVSb[1](a) rendo *infinite* grazie 8 RVo per *V.S.* orazioni 9 RVo seggia: *il che* spero 10 RVo provision vostra 13 RVo far per *S.S.* verrà in 15 RVo Villa *nova* RVo rittratto 19 RVo volentieri di *V.S.* Oltra 23 RVo RVSb[1](a) *Alli* RVo Padova. *Il Bembo vostro. Mons. Boldù è in Venezia presso che due mesi sono. M. Cola vi rende grazie delle salutazioni vostre, a cui si raccomanda.*

1472

R 83r

A M. Giovan Matteo Bembo.

La lite Loredana non si cominciò il dì del termine, però che M. Leonardo scrisse qui che la sua donna avea le doglie, e pregava che si ponesse un termine d'otto dì. Così fu fatto, e oggi, che era il detto termine, comparsi, siamo rimasti che 'l Vicario del Podestà vada *super loco* con quelli medesimi ingegneri. E perché il Barucco è a Brescia, M. Leonardo ha preso termine, per farlo venire, 15 giorni. Così è prolungata la cosa quanto vedete; ma io la tengo a buon termine poiché il Vicario e gli Ingegneri un'altra volta hanno ad andarvi sopra. Ma ciò stia in noi. State sano. Se Marc'Antonio desidera Padova, egli è ben tanto desiderato esso da Torquato, che ragionevolmente lo dee fare. La Moro(sina) mi dice che quando Marc'Antonio si partiva, vide Torquato pianger sì forte, che se quel putto fosse stato sano non sopportava mai che si partisse per non veder sconsolato quest'altro. Attendete a star sano. E date le allegate a M. Tomaso, e al Generale; il quale saria bene che visitaste ora che è tornato di Bologna. Mando al Generale la sua per i portalettere, acciò la visitazion vostra non paia ordinata. Alli 6 Marzo MDXXXIII. Di Padova.

Bembus pater.

1473

RVo 152r

Al Magnifico M. Carlo Gualteruzzi Compatre e fratello. In Bologna.

Ho avuto oggi questa dal Ricevitor di Napoli, che si duole che io non fo il debito mio con la religione, e minaccia, cortesemente tuttavia, come V.S. vederà. Io so d'aver più d'una volta scritto che non si manchi di satisfare al detto debito che è la responsione ordinaria, e ducati 25 l'anno per li debiti vecchi. La responsione ordinaria dee essere dintorno a ducati 40 o 42, credo di quelli di Napoli, perciò che innanzi i sinistri di Rodo io pagava ducati 28; dipoi si è pagato la metà più, che farebbono quella somma. A' quali tutti deesi aggiungere li 25. Ma di tutto ciò si saperà il vero da esso Fra Carlo Ricevitore. Vi priego, se questa mia vi troverà ancora in Bologna, vogliate scrivere a M. Apollonio, o a chi più vi parrà, che al tutto sodisfacciano detto Ricevitore delli

primi denari. E se ora non gli hanno, si parli ad esso Fra Carlo, e dicaseli l'ordine mio, e promettaseli di farlo contento fra quel tempo che più tosto si potrà, di modo che esso veda e sappia d'avere ad essere satisfatto da me con effetto, e tosto. Non ho che altro dirvi, se non che io aspetto V.S. qui. Né so che cosa m'abbia a giungere più cara del vedervi. Salutate a nome mio li vostri Cortesissimi osti, e state sano. Alli VII di Marzo MDXXXIII. Di Padova.

Il Bembo vostro.

9 RVo(a) Rodo *st* pagava.

1474

VM[1] 4r-v - **S**[2] 52r-53v

Al mio onor.mo M. Zuan Batta Rannusio.

Io vi fo a saperla che se M. Tomaso Giunta non aveva altro testo da stampar la *Deca* del Boccaccio, che questo del Mag.co M. Zuan Zorzi, la sua stampa non sarà né corretta né buona. Né gioverà che le siano preposti correttori de quelli che si potranno aver a Venezia. Però lo conforterei che 'l vedesse di aver alcun altro testo. Io ne ho veduto qui uno, che era molto corretto senza comparazione alcuna, di non buona littera. Ma non mi può tornare a memoria di chi esso fosse, né chi mel desse: vennemi ben da Venezia. Più tosto non lo stampi che vederlo stampare incorretto, come necessariamente si stamperia non avendo miglior testo. E voler poi stampar le altre *Deche* tradotte come che sia, a me per niente non piace. Stampi per sua fe' questa sola, che ognuno la comprerà; ché accompagnata non fia così vendibile. Anzi quella grandezza e spesa di tutto Livio impedirà il vender questa, che per sè si spazzeria molto bene. Pregatelo da mia parte con ogni istanza a non la mescolar per cosa del mondo, né anche per conto del guadagno: se bene el credesse farne assai. Rarissima e desideratissima opera serà questa sola, che accompagnata non fia né desiderata né rara. De grazia, de grazia, non le mescoli. Forse li venirà un giorno alcuna occasion de qualche gentile spirito, che con la via fatta dal Boccaccio si porrà a tradur le altre *Deche* toscanamente, e bene. E allora potrà farlo con dignità. Ora, se esso pure lo vorrà fare, io lo terrò per uomo che... Non voglio dire altro, e forse ho detto troppo. Assai sarà che dia fora questa *Deca*, e Pietro Crescenzio, e li Poeti Toscani antichi. Queste cose faranno somma grande e bella. El Boccaccio stampato in Fiorenza

del MDXXVII io non ho, che ne corressi uno di questi stampati in Vinezia assai prima con un testo antichissimo e perfetto. Né poi mi ho curato de altro. Ho ben inteso che l'è corretto assai. Se me ne mandere le uno, ve lo saperò dire assai tosto. Delle due stampe delle *Orazioni* de Cicerone più assai mi piace la più grande, che è nel vero molto più bella; e io per me vi saperia consigliare de stamparli in questa, ché non è conveniente che in questa opera, così cercata da ognun, e nuovamente tanto più scorretta e più piena delle altre, e con la cura di M. Ant(onio) tanto omo, usar poca diligenza e guardar a più spesa. Io stimo che così si venderanno LX ducati come VI. E quando saranno belli, più inviteranno i compratori. Ma ho avertito che il spazio de sotto della bella stampa è stretto, e molto minor che quello dell'altra: che dà desparutezza. Non vorria esser men largo e bello de quello. Ma forse per quel de sopra si può fare il spazio più stretto, e così quel de sotto se faria mazzore. Advertiteli, che importa assai alla bellezza dell'opera. Ve li remando acciò vediate quello che io dico. Io non posso saper l'opinion di questi scolari, che non gioveria averla di pochi. E poi non potete voi solo considerar la verità, e quello che gli altri siano per giudicarne essi. Qui in Padova pochi attendono a Cicerone a rispetto de li altri. State sano il mio caro Rammusio. Alli 8 di Marzo 1533. Di Padova. Ho inteso volentieri quello mi scrivete dell'Anzolo vostro.

Il Bembo vostro.

1 S¹ *Al Rannusio. A Vinegia.* 2 S² sapere che se M. Tomaso Giunta non avera 3-4 S² che quello del Mag.co M. *Giovan Giorgi* 5 S² correttori *di* S¹ avete a Vinegia 6 S¹ che *egli* vedesse S² avere alcuno altro 7 S¹ molto *più* corretto S² comperazione 8 S² lettera 9 S² Vinegia 11 S¹ testo. *Il* voler 15 S¹ si spaccieria S² *in*stanza 17 S² disideratissima 18-19 S¹ sarà questa sola che accompagnata non fia né disiderata né rara. De grazia, *di* grazia non le mescoli. Forse li verrà 20 S² *di* qualche S² via *già* fatta dal Bocc. 21 S² allora *poi* potrà 22-23 S² uomo che *Ma non* 23 S² che *egli* dia *fuora* 24 S² e i Poeti 25 S *Il* Boccaccio 26 S² di quelli stampati 27 S² Vinegia 28 S² d'altro. Ho bene inteso che *è* 29-30 S² di Cicerone 31 S² vi *sapresi* 31-32 S¹ stamparle in quella, che non è conveniente in 33-34 S¹ *Andrea* tanto uomo 34 S² guardar più 36 S² avertito che *lo* spazio di 37-38 S² disparutezza. Non *vorrebbe* esser 38-39 S² di quello. Ma forse *è perché* di sopra si può fare *lo* spazio 39-40 S² quello de sotto *si* faria maggiore 41 S² rimando S² la opinion 42-43 S² potete *mai* solo 43 S² giudicare 44 S² Cic.a rispetto de gli altri *luoghi*. State 45 S² Rannusio. Agli 8 di Marzo MDXXXIII. Di Padova.

1475

RVSb[1] 467v - S[1] 342

Al Conte Giovan Francesco da Gambara. A Brescia.

Pietro Crescenzio non ho giamai veduto se non in quella stampa incorrettissima in cui l'avete veduto voi, la quale non ho voluto correggere per non pigliar soverchia fatica; che crederei averlo potuto fare, sì si vede dove ella non istà bene. Né so alcuno che l'abbia, scritto a mano. Per le quali cose non ho modo di sodisfare a V.S. come vorrei poter far sempre. Resta che io vi faccia intendere che uno stampatore in Vinegia ha preso ad imprimerlo corretto, e ne aspetta alcun testo buono da Fiorenza per metter mano all'opera. Di modo che, per aventura, potrete in brieve appagarvi nel disiderio vostro. State sano. A' IX di Marzo MDXXXIII. Di Padova.

3 RVSb[1](a) l'ha veduta *V.S.*, la quale non ho voluta 5 RVSb[1](a) dove *essa* non 7 RVSb[1](a) io *le* faccia 8 RVSb[1](a) Venezia 10 RVSb[1](a) Agli

1476

R 83r-84r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho avuto l'Astrolabio e le mie monete; ve lo rimanderò fra due o tre dì. In questo mezzo, ciò è domani, fate che 'l Rammusio vada a quella bottega dove egli era, e dica: «lasciatemi veder quell'Astrolabio lavorato alla Damaschina che avete». Essi gli risponderanno che l'hanno prestato ad un che 'l vuol veder per comprarlo, o simil cosa. Poi potrà dire il Rammusio: «pazienza, io volevo vederlo, e forse l'averia comprato», e partasi. Questo, per che causa voglio che facciate, vi scriverò poi, quando vel rimanderò. M. Giovan Antonio Moresini mi scrive come vederete. Io gli rispondo quello che potrete veder; dateli la lettera e parlateli in conformità, e sei vi mostrerà quel conto che mi dette, ne mostrerà cosa più autentica. Diteli che per quello io non vedo esserli debitor, e levatemelo dalle spalle. Sto con affanno della cosa di M. Agostin nostro, e temo ogni ostacolo. Se bisogna che io faccia altro, scrivetemi, che tanto farò. Direte al clarissimo M. Giovanni Antonio

Venier che fo più conto essere in buon credito con sua Sig. sola che con tutta la Francia; e a lui senza fine mi raccomandate. State sano. Alli 10 di Marzo, il dì del solstizio MDXXXIII. Di Padova.

Ho scritto l'altro dì a M. Iacomo de gli Orologi, e pregatolo ch'ei voglia esser qui al tempo, per venir un'altra volta col Vicario di questo Sig. Podesta, e i Loredani, sopra l'acqua della nostra differenza, e non ho da lui alcuna risposta. Vi prego montate domani in barca, e andate a San Barnaba a trovarlo, e a darli la inclusa, e a pregarlo, se bisogna, a venir qui, e l'ora del trovarlo in casa sarà o subito dapoi desinar, o alla notte. Vedete di trovarlo ad ogni modo, e datemi voi risposta, per lui, che tanto farà, sapete quanto questa cosa mi importa.

1477

R 84r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Del nostro M. Agustino mi è doluto fino a l'anima: pazienza. Se fosse possibile, espedirò la compra de l'Astrolabio fin che Gio Antonio sta a Venezia. Il che sarà possibile facendoli domane andar il Rammusio, e concludere e torlo. Mi saria caro; che dubito pur che qualche buzò non toglia di mezzo, se ben dovesse costar qualche cosa più. Né questa vi scrivo per altro. State sano. Alli 12 Marzo MDXXXIII. Di Padova.

1478

R 84v-85r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi mando questa al clarissimo M. Antonio Capello, il qual stimo farà per me questo poco officio. Se però alcun si può confidar dello amore di quegli uomini, essendo stato il Quirini così fermo e constante nella promessa fattami circa 'l nostro M. Agostin Angiolello; della qual cosa non mi potrò scordare fin che averò memoria. E forse che non hanno fatto un uomo da bene e di eccellente condizione a quell'officio. Ma basti in ciò. Al clarissimo predetto darete la mia lettera, e compari-

rete davanti a lui e a gli altri di modo che e' diano la licenza a M. Iacomo. Voi mi scrivete de i compagni, che sono M. Carlo Moresini e M. Lorenzo Giustiniano. Stimo abbiate voluto dir M. Andrea, il quale quanto sia mio, sapete. Però se M. Antonio Capello non la prende per me, dubito se ne averà difficultà. Co 'l Moresino non ho nessuna dimestichezza, né gli ho mai parlato, dal salutarlo infora. Vi scrissi questa mattina non avendo avuto la vostra, per la quale ho inteso che sono questi presidenti; e fu dato, la lettera del Portello, al vostro gentil cognato Longo che ve la mandasse questa sera a casa; il qual vostro cognato non si ha lasciato veder da me. Pazienza: tutte le mie disgrazie siano in questo. Del panno verde, alto un braccio, che non si trova, pazienza; si vederà per via di Vicenza. State sano. Alli 13 Marzo MDXXXIII. Di Padova.
Bembus pater.

1479

R 84r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Perché M. Iacomo dall'Orologio ingegner mi ha risposto esser apparecchiato per lui di venire a l'acqua, ma per esser fatti i Presidenti delle acque nuovi, e esser per far qualche cosa, creder che essi non gli dariano licenza, e che veda di aver una lettera del Podestà — della qual lettera non ho voluto aprir bocca, ché forse mi aveniria il contrario — vi potete pensar quello che voglio inferir. Però sarete contento voi, e M. Bernardin Belegno, se così vi parrà, acciò manco... a tanti pregatori, e forse anche M. Vicenzo, comparer a questi Presidenti, e pregarli da parte mia che essi vogliano conceder licenza a M. Jacomo di venir a Padova per due o tre gioni, per la differenza delle acque, per la qual io l'ebbi l'altra volta sotto il Badoero — che poi non valse, per la causa che sapete — facendo questa cosa a me di molta importanza. Se fossero a questo concedervi duri, ditete alle lor Sig. che questo non è buon merito delle fatiche che prendo gli anni, non che i giorni continui per la patria, e simil cosa. Ma non credo bisognerà. Il tempo per quando ei mi bisognerà averlo, stimo sarà oggi ad otto giorni, ché così è il nostro termine; ma che voi il farete poi intender più particolarmente, perché potria essere che si prolungasse. Lasciate tutte le altre cose per fornir questa, la qual mi importa più che tutte le altre. Se io credessi che 'l clarissimo Donato fosse sopra le acque, come egli era, gli averia scritto. Datemi subito risposta, e l'effetto insieme. Alli 13 di Marzo 1533.

1480

Z 672-675 - R 81r-82r

A M. Giovan Matteo Bembo.

La Stampa che mi avete mandata è quella propria, ma la lettera mi pare un poco grossa, non so se per essere nuova, o per essere vecchia. Mostratela al Rammusio insieme con quella delle *Rime*, acciocché ei veda la differenza, e sappia dir che diffetto questa ha, se ha diffetto; ché stimo che ei se ne intenda benissimo. Se non ha diffetto, parlate col Stampatore, e vedete che buona carta averà egli da darmi, però che voglio carta più tosto miglior de la prima, che altramente. E scrivetemi il successo, ché non vedo l'ora di far ristampare queste benedette *Rime*. Se non potete venir questo Carneval qui per Vicenza, potrete venirci poi, fra qualche giorno. Io per niente non stimo sia ben mandar Febo senza voi. Di M. Agostin mi piace, e de li amici, che sian per far il debito. Di Madonna Vittoria facciano essi. A me rincresce di M. Bernardo e di sua madre; il qual saluterete a mio nome. La lettera di citazione, che avete avuta a far al clarissimo M. Lorenzo Loredan consorti, aveva un disordine in essa, ché dovendo dir «a' 27 dell'instante», diceva «a' 27 di quaresima». Per la qual cosa i Loredani, che avevano avuto aviso che di qua alcuni altri consorti erano citati per il secondo dì di quaresima, che è il dì 27 de l'instante, sono comparsi a li Auditori, e hanno narrato che non è conveniente che parte de i consorti di una lite siano citati un giorno, e parte un altro. E però gli Auditori hanno suspesa questa citazion, scrivendo al Podestà questo disordine, e dicendoli che, se egli ha alcuna cosa in contrario, rescriva. Il Podestà risponde alle sue Magnificenze, e dice che lo scrittor della citazion si è scordato dir quella parola «a' 27 dell'instante»; e però che in emenda dell'error sua Mag. ha replicata la citazion per li 27 de l'instante, che è il secondo dì di quaresima, secondo che in quest'altra lettera di citazion, che vi mando, si contiene. Vi mando anco le lettere che ei scrive alli Auditori, acciò le potiate voi medesimo alle lor Magnificenze legger, e facciate anche voi la scusa dell'error, dicendo come egli è processo, e pregandoli, se i detti clarissimi Loredani volessero suspender questa citazion, che le sue Magnificenze nol facciano ché essi hanno ben tanto tempo di venir qui, che li può bastare. Anzi, fate che le loro Signorie levino la suspension fatta poi che averanno intesa la causa de l'error: che non è stato fatto a posta, ma a caso. Ché stimo che (se) gli Auditori non leveranno questa suspension loro, già fatta, la citazion non sia per valere. Facendoli intender che i clarissimi Loredani non attendono se non ad impedir, con simil lunghezza e suspension, la mia Iustizia. Fate in questa da valente, acciò non si perda questo mese per niente. Il Podestà mostra fin qua esser un uomo molto giusto. Però voglio far ogni cosa per espedir questa causa sotto lui. Sì che ora, dal nostro

canto, fatevi sentire. E se 'l vi bisogna aiuto, menate con voi il vostro compare Bonfio. Voglio, un di questi dì, mandarvi da comprar una Cadenella d'oro da donar a suo figliolo, come ragionassimo. State sano. Martidì sera innanzi il martedì di Carnevale MDXXXIII. Di Padova.

Fate far la citazion più tosto che potete.

1481

R 82v-83r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ringraziate il Mag. M Tommaso della lettera mandatami, e a sua Sig. mi raccomandate e proferite. Ho, per lettere del Rammusio, quello stesso che mi dite voi della condutta dell'Alciato. Vedrò di sastisfar alle loro Sig. Oggi averemo la comedia, e io ora aspetto il Quirino e Navaiero a desinar meco. Il qual Quirino è ardentissimo. Parlerò anche caldamente al Clarissimo Mocenigo per suo padre, che son certo mi servirà. Questa vi scrivo ora che ho ricevuto la vostra, perché non averò, dapoi desinar, tempo di scrivervi. Mi piace di Marcella. Attenda a star sana per ogni modo. E così fate voi. Datemi risposta dello Stampator. Il dì di Carnevale MDXXXIII. Di Padova.

Bembus pater.

1482

Z 682-683 - **R** 85r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Questa vi fo solo acciò che diciate al Magnifico Quirino che io mi rallegro con sua Sig. del bello e utile e singolar iudizio che in sua parte ha esso fatto nella elezion ingegnosissima del vice Collateral di Padova. Però che io li fo intendere che detto eletto è stato amico di 16 e forse 18 anni del Santissimo Broccardo, il più caro e più intimo e più a lui simile che egli abbia giamai avuto. Nella qual elezione, oltra 'l danno della Patria vostra che seguirà di tutte quelle bande, e per tutte quelle vie che i ghiotti e scellerati, che sono ingegnosi, sanno trovare all'utile

particolar loro, se sua Mag. averà offeso due suoi veri e fedeli amici, voi e me, mancandone della fede sua e promessa datane così pienamente in cosa così onesta da noi desiderata, e così propria, esso almeno ha servito e fatto infinito piacere al Vescovo di Brescia, che val bene altrettanto. Il qual Vescovo, per l'amicizia fatta con costui al tempo del Broccardo, li ha ogni suo favore prestato a questa impresa. Né ha, l'infelice e misero, altro sostegno alcuno avuto in Venezia che quello del Vescovo, e se il Vescovo non era, esso non si saria posto a tale richiesta. E stimo, se a M. Nicolò avesse il Vescovo donato un benefizio di ducati cento d'entrata, non li averia fatto maggior piacere né più rilevato servizio di questo. Saperei adunque oggimai quello che io avesse a fare quando io più desiderassi ottenere alcuna cosa da lui. Ma non più. State sano, e de gl'amici ambiziosi fidatevi poco, se volete poco esser ingannato. I quali, mentre vogliono e procurano che tutti a loro siano amici per conseguire i desiderati e cercati onori, essi a niuno veri amici rimangono. Ond'io posso ben dire: «come va il mondo, or mi diletta e piace — Quel che più mi dispiacque». Un'altra volta state sano. Alli 14 Marzo MDXXXIII. Di Padova.

1483

R 85v-86r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Il Baruco, ingegner de i Loredano, è venuto in Brescia et è qui; però fate diligenza di aver licenza per M. Iacomo. E perché il Vicario è in Venezia, chiamato della Sig. per avere il suo parer circa alcuni confini che si hanno a metter con l'Imperator, esso ha a venir sopra la mia acqua, sarà bene che 'l troviate. Esso doverà essere ogni mattina in palazzo, alla Sig. o ai savi, ma altramente dee essere alloggiato alla casa de gli Udenesi, però che è di quella città. E chiamasi M. Iacomo Florio, overo in quella de i Padovani. Sarà, dico, bene che 'l troviate e li parliate, e mettiate ordine con lui di saper quando ei potrà venir a Padova, e che questo ordine sia certo: e allora potrete far che M. Iacomo vegna. E s'ei venisse su con lui, tanto saria meglio ché in barca potriano ragionar della cosa insieme. Intenderete il bisogno. E poi che sete restato di venir qui per andar a Vicenza per questo rispetto, abbiate tutta la cura di questo negozio voi; e se anche voleste venir con M. Iacomo e co'l Vicario voi, e anche con noi sopra l'acqua, mi fareste

singolar piacere, e credo non ci sareste indarno. Mi profero di ricompensarvi il danno de i giorni persi, se 'l fusse ben di 10 ducati. Venite, ve ne prego. Del Quirino non dirò altro. Attendete a questo negozio, vi prego, del Vicario e di M. Iacomo, e anche in ogni modo venite. State sano. Alli 16 Marzo MDXXXIII. Di Padova.

Bembus pater.

1484

R 86v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Direte a M. Nicolò Tiepolo che io non dirò a persona la deliberazion loro sopra l'Alciato. Ho avuto il libro di M Gioan Giorgio; lo rimanderò fra pochi dì. Il Quirino ha promesso far meraviglie per M. Agostin nostro, e dice che certo la faranno rimanere Vi mando per M. Bernardo lire 20, le quali darete a M. Francesco da Brescia, che getta. Sta, come dovete saper, in Rialto, nella calle del figher. Ricordateli a dar fine a i piedi della mia tavola di Bronzo. La causa perché vi rimando Marc'Antonio vi dirà M. Bernardo; al qual mi rimetto. Attendete a star sano. Quivi avemo il dì di Carnevale una piacevolissima Comedia. Il secondo dì di quaresima MDXXXIII. Di Padova.

Vorria che insieme co'l Rammusio conchiudeste il mercato con lo Stampatore, che provederia di mandarvi danari, se me ne veniranno. E anche Nicolò Goberto per soprastante. Vedete, per dar ricapito, quanti danari bisogneranno.

Bembus pater.

10 R *averemo*.

1485

Prp 57r - MI 262

(A M. Cosimo Gheri).

V.S. sia la ben venuta, Mons.r mio caro e dolcissimo. Io vi rivedrò alquanto prima che io non istimava. Se questa pioggia non fosse sopravenuta, sarei venuto oggi a vedervi, per tornarmene, ché ho a fornir qui cosa che m'importa; e stimo fornirla fra pochi dì. Il che fatto, verrò a Padova per non tornar più qui per questa vernata. V.S. non pigli fatica di venir qui ella, ché questa via non è da fare se non con buon tempo. Basti che io so che sète in Padova. Ora v'abbraccio con questa poca carta, e a V.S., mi raccomando.

P. Bembo.

(Nel 1533 e 1536 per pasqua Mons. Gherio si era recato a Fano. La letterina si riferisce ad uno di questi ritorni).

1486

RVSb[1] 413r-v - S[1] 146-147

Al Conte Agostin Lando. A Piacenza.

Come che io molti dì prima dal Conte Amorato Scotto inteso avessi voi avere a moglie presa una gentile e ricca fanciulla della vostra medesima casa, e ne avessi quella consolazion sentita che io dovea, pure lo intenderlo eziandio ora, per le vostre lettere, m'è di nuovo piacer cagione stato. Rallegromene adunque con V.S. di quel modo che dovete anticamente sapere che io fo nelle prospere cose vostre. Né pure con voi, ma parimente con la Signora mia comare e madre vostra, Mad. Costanza, a cui a questo tempo cosa più cara e più disiderata avenir non potea di cotesta. Anzi, solo ciò restava a doverla far compiutamente contenta. Priegovi eziandio che salutiate a nome mio la Sig.ra vostra sposa, la quale amo oggimai come figliuola si suole amare, avendo io voi non men di figliuol caro. Mio gran disiderio era di riveder vostra madre e voi, e veder Mad. Caterina vostra sorella, che ancor veduta non ho. Ora mi s'è quest'altro sprone giunto all'animo, di vedere eziandio l'altra metà di voi stesso, di modo che io non dubito più di non venir

questa state a Piacenza, se io sarò sano, per rallegrarmi da tante parti e di sì piena vista. N.S. Dio vi faccia di coteste nozze lietissimo e aventuratissimo. Stato sano. A' V d'Aprile MDXXXIII. Di Padova.

10 RVSb¹(a) poteva di 19 RVSb¹(a) *Alli*.

1487

RVSb¹ 467v-468r - S³ 342-344

A M. Lodovico de gli Obizi. A Ferrara.

Molto Magnifico M. Lodovico Dio vi salvi. Chi v'ha detto che io posso grandemente co'l Cardinal de' Medici, v'ha detto quello che egli non sa, e che non so né anco io; se non che io so che egli non può essere, al quale non ho a' miei dì quattro volte parlato. E se colui ha così estimato, perciò che il Cardinale sia una sera alloggiato alle mie case, ciò fu per cagion di Mons.or Valerio, in casa il quale egli alloggiò in Vinegia, ché venendo a Padova con S.S. lo condusse a me; e non perché egli, da sè, eleggesse la mia stanza. Ora, se a voi si fa ragionevole che io, con sì poca dimestichezza, sia per ottener da quel Sig.or cosa di tanto momento, cosa che il Papa non vuol far egli, cosa che 'l Cardinal Cesarino, ad intercession del quale il brieve a quella Madonna fu conceduto, ottener più non la può con l'autorità sua, io altro non dirò se non che M. Lodovico non è più di quel buon giudicio di che egli suole essere. Io ho veduto molti brievi tali, quale cotesto è di cui vi fidate, e ne ho già scritti alquanti contra la sentenza de' quali i Papi medesimi hanno poi scritto a parte, a' commissari loro, che non gli ubidiscano. E a questo modo tanto vagliono quanto se scritti non fossero. Il presidente della Romagna non direbbe a' messi del Cardinal Cesarino quello che mi scrivete, se il papa ubidire al brieve vietato non gli avesse. E poi credete che una lettera scritta al Cardinal de' Medici, che appena mi conosce, possa operar tanto? Voi sète in un grande errore, M. Lodovico mio caro, se sopra quel brieve fate alcun fondamento più di quello che il papa voglia si faccia; a cui può tornare alcun pro' e commodo di quelli beni per altra via, che né voi né io non sappiamo. Ma pure, se avete sopra ciò a cercar favor di Cardinale alcuno, cercatelo dal Cardinal Cesarino, a cui fu il brieve concesso, come scrivete. Il qual favor se vi giova, non avete bisogno di mie lettere al Cardinal de' Medici; se non giova, che bisogna che a me veniate, che nulla posso?

Io non saprei mai esser con quel Sig.or così presontuoso che io gli facessi tal richiesta, la quale nulla giovando a lui, potrebbe una sinistra openion dare del mio poco senno e poca modestia. Per le quali cose tutte io vi priego ad iscusarmene così, come da voi merita l'antica e molta affezion che io vi porto, e a non credere che io ciò vi nieghi per non vi piacere, ma perché io più conosco, in ciò, che voi per aventura a questo tempo non conoscete. Ad un altro poscia conoscerete voi, e intenderete vie più di me. Né vogliate che io mi faccia tener da sciocco senza verun pro' di voi né verun commodo. Vi rimando con questa la minuta del brieve. Quello che volete che io taccia, io il tacerò, né più vi penserò, come se scritto nol mi aveste. Volesse Idio per vostro gran bene che non vi pensaste più né anco voi. State sano. A' XX d'Aprile MDXXXIII. Di Padova.

1-2 S' Ferrara *Chi* 2 RVSb'(a) Lodovico *mio* Dio 3-4 RVSb'(a) che *esso* non sa 4 RVSb'(a) che *esso* non può 5 RVSb'(a) volte *a quel Signor* parlato 7-8 RVSb'(a) il quale *esso* alloggiò in Venezia 11 RVSb'(a) fare, cosa che 17 RVSb'(a) *alli* commissari 19 S' Il *Presidente* 20 S' il *Papa* 24 S' il *Papa* 33 RVSb'(a) così *amorevolmente* come 34 RVSb'(a) porto, *né* credere 40 RVSb'(a) Iddio 42 RVSb'(a) *Alli*

1488

MiA² 145v-146v - S 279-280

Avinionem. P.B. Bartholomeo Castellano, Diacono Avinionensi.

Et mihi officiose tuas litteras reddidit Thomas, Poli nostri familiaris, et ea quae scribis, suo ipso sermone subsequutus est et apposito, et, ut mihi visus est, erudito, non sine testificatione tuae in me amantissimae voluntatis. Itaque dupliciter delectatus sum. Cum enim cepi magnam voluptatem ex tua epistola, qua me de Laurae perquisito nuper et reperto sepulchro certiorem facis, addisque tuum ea de re carmen, elegans me hercule et luculentum. Qua quidem in re non minorem mihi videtur laudem Nicolaus ille Perusinus apud vos consequutus, quam olim Marcus Cicero apud Siculos fuerit, invento a se Archimedis mathematici clarissimi hominis sepulchro, cuius illi memoriam amiserant. Tum Thomae singulis de rebus, deque tua erga me benevolentia sermo, uberior aliquanto ac plenior, mihi multo iocundissimus fuit. Quamobrem sic habeto; utraque vel potius pluribus de causis optatissimas mihi

eas tuas litteras fuisse. Nam quod scribis, statuisse te litteras ad me mittere, quotiens habebis cui des, id si non amen faciamque plurimi, homo plane mihi ipse non videar. Peto autem abs te, ne meae voluptati ea in re, plusquam quod commodo tuo facere possis, servias. Quod quaeris ex me de versiculis illis vernaculis plumbea in pyxide inventis, an Petrarcae sint, illa vero non modo ab illius mirifico ac prope divino ingenio absunt longissime, sed ne mediocris quidem ullis poëtae aut stilum aut eruditionem sapiunt. Quin etiam non uno in loco Ethruscorum linguae leges, quas ne rustici quidem negligunt, praetermissae ab illo scriptore sunt erratis non concedendis. Vale, meque ut facis, ama, ita tamen si te amari a me, mi Castellane, intelligis. Sept. Kal. Maias MDXXXIII. Patavio

1489

MiA² 62v-63v - S 111-113

Carpentoracte. P.B. Iacobo Sadoleto S.P.D.

Revertenti ad suos Antonio Damascio, quem mihi per litteras commendaveras, mandavi uti te de meo statu, si quid peteres, erudiret. Mecum enim fuit sane frequens, cum meis etiam frequentior — adolescens ingenio fervido, et ad omnia, quibus se det, addiscenda sane peracri, humano praeterea et comi, planeque amabili — ut tibi gratias agam, qui mihi illum tradidisti, atque ut in familiaritatem meam susciperem auctor fuisti. Is mihi oneri nulla in re fuit. Utinam fuisset, ut clarius meam erga te voluntatem perspicere potuisset. Sed perspexit tamen. Multi enim de te habiti summa cum mea voluptate inter nos sermones, et ego quam te amem, illi, et quam tu omnibus ab hominibus et colaris et ameris istis in locis, fidem mihi iocundissimam fecerunt. Tametsi testibus quidem ea in re nihil indigebam, qui te, moresque suavissimos tuos, et vitae integritatem ac prope sanctitatem ab ineunte aetate agnoverim, dilexerim, expetiverim. Iuvenis enim admodum cum essem, te adolescentem incredibili benevolentia complexus sum, annis aliquot me ipso minorem, neque tu me non adamavisti. Qui quidem certe amor, propensioque mutua voluntatum, non solum postea nunquam est coli desita ab utroque nostrum, sed aucta etiam officiis innumerabilibus, necessitudineque vitae; collegio demum, in Leonis decimi pontificatum clari muneris, ac prope quotidiano convictu, tum studiis plane communibus, litterisque nostris ita crevit, ut nihil possit esse nobis duobus coniunctius. Quod cum ita se habeat, atque in hoc

nostro perveteris amicitiae instituto ego iam senex factus sim, tu non multum absis a senectute, unum, ut video, nobis deest ad plenam ex eo suavitatem percipiendam: locorum scilicet, ut animorum coniunctio. Nimis enim semoti atque discreti regionibus sumus, ut neque mihi ad te veniendi, quod saepe posse facere concupivi, spes ulla iam sit reliqua; neque tibi in Italiam revertendi causa posse dari satis apta videatur, quod Pontifices maximi, doctrina et moribus praestantissimos viros clarissimosque omnibus virtutibus homines non tanti omnino quanti oporteret, faciunt. Sed quoniam hoc quoque desiderium, quod commune tibi mecum esse non dubito, visendi alterum congrediendique una, ut tu olim ad me in quadam epistola suavissime scripsisti, litteris mittendis leniri multum potest, fruamur sedulo scriptionis munere ad hanc molestiam minuendam, et crebritate nos litterarum fulciamus. Quod et te facturum confido, et de me futurum polliceor, ut nullo scribendi genere tam libenter sim usurus, quam ad te. Sed nescio quo pacto ad haec commemoranda de Antonio sermo nobis institutus defluxit amoris abundantia potius, quam temporis: quod mihi plane non superest. Occupor enim ut scis. Conscripsi autem tres iam prope libros *rerum Venetiarum*. Neque tamen non impedior domesticis etiam rebus, quae me a scribendo saepe revocant. Sed quid agas? Sic vivitur. Quod libet, quodque non libet etiam facias. Audio te alium fratris filium istic habere, quem in philosophiae studiis item instituas, miro ingenio alacritateque discendi. O te magistrum plane felicem, et illum alterum iam discipulum, quem Dii respexerunt. Vale. Septimo Kal. Maias MDXXXIII. Patavio.

Scriptis iam litteris, Antonius huius urbis iureconsultis mirificum se iureconsultum praestitit, summamque laudem est adeptus. Egit enim apud illos causam suam ita memoriter, ita docte, ut magna collegii approbatione sit magister lectus. Qua de re patri eius tibique plane gratulor. Ei ego pro mea in te benevolentia non defui.

1490

R 86v-87r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Darete questa a M. Nicolò Tiepolo, e ditegli che io mi doglio con sua Mag., che la nostra patria non l'abbia fatto questa volta consigliere; ma più me ne doglio con la patria medesima. Farete poi contrario ufficio a questo col Magnifico M. Matteo Vetturi, dell'onor del quale ho

preso singolar allegrezza e contento; e so che questo piacer passerà infino in Cipro. A sua Mag. mi raccomandate. E state sano. Alli 2 di Maggio MDXXXIII. Di Padova.

1491

RVv² 26r - GSB 14-15

Al Rever. Mons. M. Vettor Soranzo Cameriero di N.S. fratello osserv.do. In Roma.

Ho due di V.S.: l'una scritta il sabato santo, la seconda alli XXII d'aprile. Per l'una mi date solo nuova del vostro giugnere in Roma sano; nell'altra mi date novella delle insidie di Gorfù. Se arete potute levarle, fia bene. Se pure l'altrui malignità potrà più che la bontà vostra, sarà d'averne pazienza, quanto massimamente da prima non ne speravi questo, che la pensione *ex casu* si estinguesse. A questa ora doverete essere fuori d'impaccio. Voi disiderate mie lettere, e io non so a che fine. Io ho bene avuto cagione di disiderar le vostre per la bisogna di Torquato, della quale non mi fate pure una parola. Ma io ve ne scuso tuttavia, ché le vostre noie v'hanno levato le mie cose dell'animo. Stimo a quest'ora se ne doverà sapere quello v'ha ad essere. Arei scritto a N.S. sopra ciò se io avessi pensato che bisognasse, e voi me ne aveste fatto un motto. Dite che manderete a me la spedizion delle cose vostre, con l'ordine per M. Cola o il vostro pre Pietro. Fate quello in ciò vi parrà di fare, che sarete ubidito e fedelmente servito. Il nostro M. Trifone sta bene, pure al suo Ronchi, e altresì M. Alessandro Corfino, che è qui in Padova. Vi scrissi la ressoluzion delli frati di Santa Justina. Ora non m'avanza altro. Attendete a star sano. Alli due di Maggio 1533. Di Pad.

1492

RVSb[1] 468v-469r - S[1] 344-345

A M. Pietro Raguseo. A Vinegia.

Ho preso dolor de gli infortuni vostri, avendovi io sempre amato come ho. Confortovi a portar la vostra soma pazientemente, poscia che altro fare non se ne può, e dorravvi il peso di lei alquanto meno. Quanto all'invito che mi fate, molti anni sono che io attendo a vivere di quello che Dio m'ha donato, senza cercar più oltre. Però volgetevi verso altra parte, chè io non voglio trarricchire. Oltre che stimo voi, e gli altri che intendono a l'alchimia, faticarsi vanamente. Sono contento mi facciate raccomandato allo Illustre Signor Conte Guido, anticamente mio Signore. A cui disidero di tutto il cuore molta felicità. State sano. Agli otto di Maggio MDXXXIII. Di Padova.

2 RVSb[1](a) *Onoratissimo M. Piero mio Dio vi salue* Ho 6 RVSb[1](a) Però *V S. si volga verso* 7 S[1] *trarricchire.*

1493

R 87r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Il Magnifico M. Giovanni da Santa Uliana, gentil uomo di questa città, desidera impetrar da voi un consiglio alla vostra Quarantia, e dicemi che voi sarete capo questi due mesi che verranno. Io vi priego, quanto più posso, a fare ogni diligenza che sua Signoria sia servito; che me ne farete quel piacere che arei se la causa fosse mia. State sano. Alli 10 di Maggio MDXXXIII. Di Villa.

Bembus pater.

1494

RVSb' 138v - D 225-226

A Mons. l'Arcivesc(ovo) di Capua ⟨Nicolò Schonberg⟩. A Roma.

Ho reso a Dio grazie del ritorno di V.S. in Roma, e parmi che N.S. abbia ben pensato a richiamarnela. Stimo eziandio che questo avenimento sia per fornir quello che le altre molte cagioni non hanno ancora fornir potuto. La qual cosa priego il cielo che sentir mi faccia prima che io invecchi compiutamente, acciò che le forze mancate non mi nieghino potervi rivedere ancora tale, quale molti anni sono che si doverebbe vedervi, e io disidero di vedere quanto è l'obligo che io vi tengo; che è, per lo vostro antico amichevole animo verso me, e per le vostre opere a benificio mio molte volte poste, e immortale e infinito. Bascio adunque sin di qua la mano vostra riverentemente, e vi priego a non vi scordare, in quelle grandezze, di me che picciol sono, sì come tuttavia intendo che non vi scordate. Di che vi ringrazio con tutta la mia anima, vostra vera e buona serva. A' X di Maggio MDXXXIII. Di Padova.

1 D A*ll'*Arcivescovo 2 D Ho re*nduto* a 4 5 RVSb'(a) ancora *potuto fornire* La 9 RVSb'(a) am*o*revole animo 11-13 RVSb'(a) mano *a V.S.* reverentemente, e *la* priego a non *si* scordare, in quelle grandezze, *del suo picciolo Bembo*, sì come tuttavia intendo che *ella* non *si* scord*a*. Di che *la* ringrazio 14 RVSb'(a) A*lli*.

1495

RVo 145r-v

⟨A M. Carlo Gualteruzzi⟩.

Rispondo alla vostra dell'ultimo d'Aprile. Io mi pensava bene che il lasciar dormire la diliberazione di N.S. sopra la cosa di Cortarolo in Bologna non era ben fatto. Ma non volli altramenter dolermene con Mons.r Soranzo, o pur solecitarnelo, vedendol così noiato per le sue bisogne. Or sia come Dio vuole. Scrivo a Mons.r lo Arcivescovo di Capua rallegrandomi della sua venuta in Roma. E per ora non ho voluto aprirli bocca di bisogno alcuno che io abbia di S.S., acciò non paia che io incominci a faticarlo già con le prime mie lettere. Ma ne scrivo al papa, sì come da Mons.r potrà V.S. intendere. E spero che N.S., senza altro faticar l'Arcivescovo, me ne farà grazia. Quando ciò non avenisse, potrà poi V.S. parlarne a l'Arcivescovo a nome mio, o

come le parerà; e tanto fia quanto se io ora gli scrivessi. Pure, se bisognerà, gli scriverò poi. Quanto al Protonotario Casale, direte a S.S. che io ricevo con amore tutta la proferta di S.S. dintorno alla cosa di Bologna, e grandemente disidero farle piacere. Ma che, per trovarmi ora assai debole a far la spesa che anderebbe in questa permutazione, ho diliberato indugiar a pensarvi quando la potrò fare. Al qual tempo per niente non mi scordarò il desiderio di S.S.; a cui m'accomando assai. Ebbi il ritratto della S.a Marchesa di Pescara, insieme con le scritture di Villa nova, da l'amico vostro; il quale mi visitò qui molto amorevolmente, e bene parea esser de gli amici vostri. Quanto allo affitto della Commenda io avea diliberato, e ho più che mai, di porre un mio servitore alla cura di quella Commenda quest'anno che l'affitto fornisce, e di farla tenere a mio conto: che è pur meglio che io ne abbia quel guadagno, che ha ingrassata e arrichita quella donna, che altri. Il che sarò contento che piaccia eziandio a V.S.; che quando altramente fosse, non ne vorrei far se non quel tanto che voi voleste. Tuttavia V.S. non parli, e sopra tutto per niente per niente non scriva a Bologna di questa diliberazion mia; ma dica che, avendola io a lasciare ad affitto, non la voglio torre a Mad. Julia per veruno altro. Se la Corte si partirà, mi dorrò per conto di V.S. e di Mons. Soranzo. Ma bisogna pure aver pazienza. La supplicazione mandata del priorato non gioverà in parte alcuna. Però bisognerà attendere il brieve alla S(ignori)a. Quanto alli eredi del già S.r Musettola, se io averò da loro la particularità che bisognavo sopra ciò, io gli servirò come saperò il meglio, e già li arei serviti. Scrivo di questo a Mons.r Soranzo; esso ne potrà raguagliar V.S. Alla S.a Mad. Camilla Gonzaga, e alla S.a Contessa sua sorella, renderete molte e infinite grazie della salutazion loro. Alle quali amendue baciate la mano per me. Attendete a star sano, caro e dolce e amorevole il mio M. Carlo, Compatre da me sopra ogni altro amato et onorato. Alli X di Maggio MDXXXIII. Di Padova.

Non ho tempo di rileggere. Indovinate.

Il Bembo vostro.

1496

RVo 155r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compatre e fratello carissimo. In Roma.

Carissimo il mio S.r Compatre Dio vi salve. Ad una vostra delli XIIII del presente, ricevuta ieri, risponderanno, e forse a quest'ora averan risposto, le ultime mie scrittevi di Padova, con le quali arete

avuto una mia a Mons.r di Capua. Per questa non aviene che io vi scriva, se non d'una lettera che io ho avuta da Fra Carlo Pandone, ricevitor in Napoli della religione Ierosolimitana, ricevuta oggi. Per la quale esso grandemente si duole che non è stato pagato secondo che io gli scrissi che si farebbe, e dicemi che esso non ha voluto far quello, verso me, che ha fatto verso altri, a' quali egli ha levato di mano i benifici loro, e tenutigli a nome della religion, per rispetto che esso a me ha voluto avere. Ben dice che se io non proveggo a sodisfare tantosto, che egli fia forzato a farlo per onor di sè. Dunque prego V.S. che scriva o a M. Apollonio, overo a lo affittuale, che prima siano col detto fra Carlo, e gli mostrino avere già molti mesi avuto, e ora di nuovo aver comissione e ordine da me di pagare il mio debito con S.S., che è stato, con conto della prima antica pensione, e per la mezza annata posta dalla perdita di Rodo in qua, ducati 43 e grana doi, e di più ducati 25 per li debiti vecchi, secondo lo accordo fatto con la religione; e poi, o veggano di sodisfarlo più tosto che si possa, o vero assegnino a S.S. delli denari che a riscuoter s'hanno, di modo che egli resti contento. Che per niente non voglio darli causa di dolersi di me, e di fare alcune novità. E perché di novo, ciò è questo Febraio passato, la Religione per suo Capitolo generale ha tassato tutte le commende, più che elle non erano, per gli anni futuri, e hanno quelli S.ri tassata la mia di Benevento di ducati 46 e ⅓, bisognerà che per l'anno da venire paghino questa somma. La quale, però, è poco più che non era l'altra antica con la mezza annata, e di più, ancora, li 25 dell'accordo per li debiti vecchi. V.S. mi perdoni se io vi dò più carico che non debbo. Sono in Venezia, venutovi per cagion di lite, acciò non credeste che io avessi per ciò tutti i miei giorni molto riposati. Turbami, oltre a ciò, la cosa di Mons.r Soranzo, che veggo aver più malagevolezza che io non vorrei. E non posso per S.S. più che io mi possa. Attendete a star sano, e salutatemi la mia S.ra Commatre. Alli XXII di Maggio MDXXXIII. Di Venezia.

Compatre e fratello P.B.

V.S. leggerà questa che io scrivo al ricevitor di Napoli, e chiuderalla e manderalla.

1497

R 77r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho veduto quanto mi scrivete del Legato; del quale non poco mi maraviglio. Ma per ora non vi dirò altro, se non che li diate questa mia, nella quale è quella di Mons. de' Medici. Voi li potrete dire solamente che io torno a raccomandar questo negozio a sua Sig. quanto più so e posso, e vaglio con lei. Il quale da sé potrà dar rimedio a quel che bisogna circa detta lettera di Monsig. de' Medici, se esso vorrà. Al che fare voi lo pregherete molto, con tutte le forze della eloquenza vostra; e se di questo caso averete a parlar ad alcuno de' nostri, o al Franceschi o ad altro, potrete dire che ditto Monsig. Reverendissimo mi ha per sue lettere raccomandato. In somma, pure che io conosca, in questo, quanto sapete fare e operare con la diligenza e valor vostro in simil cose, chè non mi potreste far cosa più grata. Raccomandatemi al mio Mag. M. Ottaviano Gr⟨imani⟩, Compare vostro, e diteli che io lo attendo qui a queste feste, come esso v'ha detto. La malata è libera di pericolo, e anco quasi del tutto della febbre, e comincia a sollevarsi alquanto. State sano. Di Padova. Il 1 di Giugno MDXXXIII.

1498

RVSb[1] 306v - D 148-149

Al Cardinal Cornaro M. Francesco. A Brescia.

R.mo signor mio sempre Colendiss. Venendo a Brescia il mio M. Cola per eseguir la lettera camerale di N.S., e insieme quella della Illustriss. Signoria dintorno alli frutti del priorato di S. Antonio conferito a M. Vettor Soranzo, buon parente e servitor vostro, io gli ho commesso che egli le faccia riverenza in mia vece. E oltra a questo, se a lui bisognerà alcuna parte del favor vostro per agevolar la commission sua a benificio del detto M. Vettore, ho aggiunto che a voi vada, e con voi communichi le sue bisogne. Ora, come che io stimi non esser punto necessario che io vi raccomandi la bisogna del parente e servitor vostro, pure, perché io l'amo non meno che se egli figliuol mi fosse, in ogni modo a voi lo raccomando. Piacciavi di dimostrare in ciò, e all'uno e all'altro di noi, che tenete alcun conto e del sangue e della divozion nostra verso voi; a cui bacio la mano. A' XIV di Giugno MDXXXIII. Di Padova.

1 RVSb'(a) Cardinal Cornelio. A 1-2 D A *Monsignor Francesco* Cardinal Cornelio A Brescia. Venendo 4 D a' frutti 5 D Servitor *di V.S.*, io 6 RVSb'(a) commesso *le* faccia 6-7 RVSb'(a) se *ad esso* bisognerà RVSb'(a) favor *di lei*, per 8-9 RVSb'(a) che a *lei* vada, e con *lei* 10 RVSb'(a) io *le* raccomandi RVSb'(a) servitor *suo*, 11 RVSb'(a) se *esso* figliuol 12 RVSb'(a) a *V.S* lo raccomando. Piacciale 13 RVSb'(a) che *ella tiene* alcun 14 RVSb'(a) verso *V.S.*; a cui bacio la mano. *Alli.*

1499

RVv² 202r - GSB 72

La S.ra Marchesa di Pescara ha fatto mettere in Zecca, a Venezia, circa ducati vintimila, per mano di M. Donato Rullo, ad otto per cento. I qual denari non erano, quando si mandarono a Venezia, tanti, ma se gli aggiunsero quelli che si doveano riscuotere delli mandati; sì che pare che siano ora o 20 millia o in quel torno. Vorria ora la detta S.ra particularmente saper come stanno i detti suoi denari in Zecca, ciò è quanti e' sono, e a che modo vi sono stati posti; quanti la prima volta, quanti la seconda, e quanti la terza. E in somma vorria esser fatta certa de questi suoi denari particularmente come stanno. Ma sopra tutto non vorria, per cosa del mondo, che M. Donato ne sapesse mai cosa alcuna che questo si cercasse per ordine di lei. Ora, perché disidero grandemente servirla in questo suo desiderio, vi prievo a pigliarne vera informazione per quella via che vi paresse migliore, né potesse andare ad orecchio di M. Donato. Questo potreste far per mezzo de alcun dei Signori della Zecca del quale vi poteste fidare, o de qualche scrivano, o altramente, secondo che giudicarete il meglio. Pure che questo certo sia: che M. Donato niente ne sappia. E quello che mi manderete sopra tali denari, sia vero e giusto. Aspettone vostra risposta.

(È da ambientare difficilmente, certo prima della morte del Rullo nel 1537).

1500

RVo 144r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Se N.S. non m'ha, né anco per intercessione del buon Mons. di Capua, concessa la picciola grazia di Cortarolo, pazienza. Vederò se potrò averla per quella via che mi ricordate. Sarete contento rendere grazie al detto Mons.r, quelle grazie che io debbo: che sono infinite. E insieme, della dolce e amorevole risposta di S.S. che mandata m'avete: che m'è carissima stata. Questo, tanto in risposta della vostra delli X, che è l'ultima che io ho da voi. Alla più antica non viene altra risposta. State sano, il mio carissimo e dolcissimo Compare, e salutatemi la S.a V.a Consorte, commatre e sorella mia o figliuola, e baciatemi la mia Santolina. Alli XXI di Giugno MDXXXIII. Di Venezia.

Il Bembo vostro.

Vi priego mi scriviate quanto costeranno le bolle del priorato suo a Mons. Soranzo, particolarmente. Le quali stimo tuttavia gli abbiano a torre tanto men denari, quanto portano le pensioni poste sopra esso. Qui è venuta, in una a me, questa lettera di M. Pietro Avila dirizzata a M Flaminio; a cui darete recapito, a nome mio molto affezionatamente salutandolo.

1501

MiA^{4} 5r - **RVSb**^{2} 32r - **S**^{4} 96-97

Alla Marchesa di Pescara. (Vittoria Colonna).

Mentre che io ho voluto rendervi grazie della vostra imagine, mandatami con alcuna più convenevole scrittura che non sono le semplici lettere, sopragiunto da noie domestiche assai pungenti, e tratto a pensar di loro, mi sono indugiato di far così dovuto ufficio a questo dì. E per aventura l'altezza della materia, di cui scriver si dovea, è tale che non quandunque altri vuole e cerca e ne fa pruova, ma quando solamente dal cielo è dato si perviene allo ottenimento di sì alta grazia; sì come per a dietro altra volta m'è avenuto, che molto tardi feci risposta alle vostre chiare e leggiadre rime. Ma come ciò sia, che non voglio lunga escusazione farne poscia che a l'animo grande vostro risguardando più mi si conviene rimanervi tenuto grossamente che procacciare in parte alcuna d'alleggerire il debito, vengo ora con queste poche righe a ringraziar la cortesia vostra di così raro e caro dono. Il quale io serberò

per cosa tanto maggior di quello, che non pare che possa essere una figura dipinta, quanto la vera, che ella rassembra, è eccellenza di più prezzo che non cape il vostro sesso. Se lo Ill. S. Marchese del Vasto è costì, sì come a questi dì s'è inteso, piaccia a V.S. nella sua buona grazia raccomandarmi. Io a voi bacio con molta riverenza la mano. A' due di Luglio MDXXXIII. Di Vinegia.

1 S' Pescara *Ad Ischia* 2 MiA' RVSb²(a) rendere *a V.S.* grazie della *sua* imagine 4 MiA' note *particolari*, e 5 MiA' fare così 8 RVSb²(a) pervene 9 MiA' tardi *ho fatto* risposta 10-11 MiA'(a) sia, *senza farne lunga accusazione* poscia 12 RVSb²(a) convene MiA'(a) che *cercare* in 13-14 MiA'(a) debito, *ho voluto non dimorar più* a ringraziar 14 MiA' RVSb²(a) ringraziar la *dolcezza e* cortesia 17-19 MiA' sesso. *Bacio a V.S. la mano Alli* (la frase intermedia è aggiunta dopo la data e la firma) 19 MiA' RVSb²(a) *Alli* 20 RVSb²(a) Venezia MiA' Venezia *Buon servo di V. Ill. S. Pietro Bembo*

1502

RVa 146r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

A quella di V.S. delli XXI del passato, che è l'ultima che io ho da lei, quanto alle cose di Benevento non aviene che io risponda, perciò che a tutto V.S. ha dato ottimo ordine; di che la ringrazio. Quanto poi alla parte del benificio da Pesaro di M. Ier(onim)o Rois, dico che questi dì ne ho a lungo ragionato con S.S. Il quale s'è rissoluto di non darlo a persona alcuna se non per cambio d'altro benificio nel Frigoli, vicino a Porto Gruaro, overo in Ispagna: sì come dite averne loro certo trattato, e credere di darlo. Né vuole udire per niente di pigliarne il Canonicato del quale mi scrivete, di Rovigo. Ho avuto in questo negozio dura sorte, che disiderando io supremamente poter sodisfare al disiderio di V.S., mi sono abbattuto a persona molto cauta e vantaggiosa, e tenente del suo, e alla fine diliberata di non soddisfarne persona se non con suo vantaggio. Gli proposi se esso torrebbe un benificio pure nel Frigoli, ma non così vicino a Porto Gruaro, e sotto la Motta, non perché io ne abbia, in quel luogo, veruno alle mani, ma perciò che io sapea che 'l Legato Vescovo Brondusino ne ha, e pensava poterlo indurre a darlomi a permutazione d'alcun altro. E m'ha risposto nol volere se non vicinissimo a Porto Gruaro. Insomma, veggo che il voler da costui questo benificio è un voler torre la clava di mano d'Ercole. Il che quanto m'incresca, certo sono che V.S. sel vede da sè, ché sa quanto io debbo

amarla. Torno alle cose di Benevento; e quanto all'affitto della commenda, V.S. ne faccia il piacere suo, e dialo a cui e come le pare, quando ne fia il tempo. Delli ducati 23 che ha V.S. in mano, ella gli tenga finché io altro le ne dica. E stia sana, e saluti a nome mio la S. Commatre. Alli V di Luglio MDXXXIII. Di Venezia.

Il Bembo Compatre e fratel vostro.

Sarete contento mandare la alligata alla S.a Marchesana di Pescara.

1503

RVo 147r-v

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Mando a V S. il mio consenso sopra l'accordo fatto con li Carraccioli. Se bisognerà riconoscer costì la mano del Notaio, per mandarlo a Napoli più autentico, ella è molto conosciuta dalli Veneziani che sono in corte. Ho inteso la spesa, quanto fia, dello spedir le bolle di Mons.r Soranzo. Attenderò la risposta che farà il Car.l Cornaro alla mia richiesta, che è stata che S.S. ne liberi quelli denari — che sono dintorno a 300 ducati che si depositarono in Brescia — acciò se ne possano spedir le bolle, ubligando loro la prima rata dello affitto che S.S. ha chiuso con li affittuali — che fia a questo Natale — e ogni altra entrata del priorato. Quanto ai volumi delle mie *Prose* che si vendono costì, e vi sembrano d'un'altra carta e anco carattere, voglio pregar V.S. che se è così, ella se ne dolga in parte onde ne le possa venir ordine da prenderle e ritenerle, sì come fatte contra la concession datami da N.S.: ché hanno molti errori, sì come inteso ho insin da quel tempo di M. Avila, che fu avanti il sacco. Perciò che quello è libro di qualità, che sopra tutto ha hisogno d'esser correttissimo. Quanto al negozio di M. Galasso Ariosto, Mons.r Boldù e io ne avem dato buono ordine, e fatta fare una supplica da ciò; ma conviene che M. Galasso mi renda prima certo se, nelle cose da stamparsi, è cosa veruna che sia contro al papa o la sede apostolica, o incontro la fede, o ancora questo dominio, ché a nessuna scrittura che abbia di queste condizioni si dà venia. E io avrò da promettere alla repubbica qui, che nessuna delle dette corezioni saranno nelle dette scritture. Per la qual cosa pregatelo ad avertire che, per far piacere a lui, io non possa essere ripreso dal publico. Io lo amo da molti e molti anni in qua come fratello. Voglia esso avere il mio rispetto e memoria altresì di buon fratello. Non gli rispondo ora altramente, ché non ho tempo. V.S. per me supplisca in ciò. E così per

Mons.r Boldù, che si rimetta a quello che io ve ne scrivo. Attendete a star sano. Ho risposto a due vostre lettere che io avea. Alli XVIII di Luglio MDXXXIII. Di Venezia.

Il Bembo Compatre e fratello.

Io ho un fratello di M. Giovan Matteo Bembo, mio nipote e come figliuol caro, al quale io rinunziai una pensione che io avea con un Canonico di Pieve di Sacco, luoco prossimo a qui: il quale è detto M. Bernardo. Il canonico se ne contenta. E perciò, persuaso da me che disidero far per lui, m'ha fatto una procura per ottener da poter cedere a questa pensione, sì come vederete. Vi priego a servirlo per amor mio, e rimandarli da poter fare il negozio. Quello che v'anderà di spesa faretelo a mio conto, e scriverete quanto vi fia dispeso. Amatemi.

1504

R 87r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Si è fatto il disegno, come potrete avere inteso da M. Agostin notaro dell'officio; al qual darete questa commissione fattali da i suoi Signori, e questa lettera al Podestà di Campo san Piero che non s'è adoperata: che sono rimaste per dimenticanza in mano di Gio. Antonio. Il Magnifico M. Leonardo Loredano m'ha fatto pregare, per Gio. Antonio, ch'io sia contento lassarlo andare in villa con sua moglie per 8 giorni a solazzo. Certo io averei deliberato subito di tornarmene a proseguir l'incominciato negozio; ma non voglio essere discortese a sua Magnificenza. Trovatelo subito, e ditegli ch'io sono contento che sua Mag. pigli questo solazzo, se ben questo indugio è a mio danno, come vede e ha ora più che mai veduto sua Magnificenza. Fatti questi 8 o 10 giorni che sua Magnificenza m'ha richiesto, sia a Venezia, dove sarò anco io a Dio piacendo. Sarà bene che una mattina di queste preghiate M. Angelo dal cortivo a dar fine al disegno, acciò si possa seguir il rimanente: ha promesso darlo fornito questa settimana che viene. Credo sarà stata, questa venuta, a mio grande profitto. Ora io ho, delle 12 parti dell'acqua, l'una che viene al mio Molino o almeno dell'undeci. Vedete se le cose vanno giustamente. Scrivetemi dell'olio quello che mi avevate a scrivere. E salutatemi Marcella, e state sano. E fatti questi 10 dì, aspettatemi. A' 24 luglio MDXXXIII. Di Padova.

Darete a M. Tomaso Moresino quella lettera che io scrivo a Monsignor Soranzo.

Bembus p(ater).

1505

R 87v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Voi non mi scrivete cosa alcuna di quella cosa che io vi lasciai ordine di intendere e scrivermi. Ho avuto la lettera delle Auditori. Poi che M. Leonardo Loredan non parte da Venezia, io sarò fra tre o quattro dì a voi. State sano. Alli 26 Luglio MDXXXIII. Di Padova.

Date le incluse a M. Tommaso Moresini per Roma.

Bembus pater.

1506

MiA[4] 13r - **RVSb**[1] 469r-v - S[3] 345-346

A M. Giovan Iacopo Leonardi, Orator del Duca d'Urbino. A Vinegia.

Magnifico, M. Giovan Iacopo Dio vi salvi. Mando a V.S. le inscrizioni che richiede il Signor Duca per la lettera del Genga, ciò è per lo fregio ad alto della casa, della parte de' giardini e di tramontana, così: «*Pro sole, pro pulvere, pro vigiliis, pro laboribus*». Dove s'intende: queste cose piacevoli, che qui sono, ombre, erbe, fiori, fonte, riposo, e somiglianti cose, si danno al duca in vece di quelle. Poi, a l'arco che va da l'una casa all'altra, così: «*Francisco Mariae, quo in loco Gallos fudit fugavitque, civitas populusque Pisaurensis*». Dove si parrà che la città di Pesaro abbia al Signor Duca fatto quello arco a memoria della sconfitta data da lui alli lanzichenecchi in quel luogo. Al Bacco di rame trovato costì sotterra, così: «*Ut potui, huc veni Phebo Delphisque relictis*». Questo dico perciò che Bacco anticamente s'adorava in Delfo insieme con Apolline. Ultimamente alla figura del S.or Duca, acciò che ella non rimanga senza i suoi versi, avendo io dato a V.S. quel distico che avete avuto per la figura della S.ra Duchessa, così:

«*Umbriam tam non te, non sylvifer Appenninus,*
Non tellus capit ulla: alto deberis Olympo».

Sarete contento nelle vostre lettere in buona grazia del Sig.or Duca e S.ra Duchessa raccomandarmi. A' quali disidererei fare un dì riverenza in quelle loro vaghe e belle e a me dolcissime contrade, e tornare a godere per otto giorni di quel cielo, e specialmente possendo io vedervi

Mons. di Salerno con la sua bella villa e con la Badia de l'Avellana, a tempo e a stagion calda, come questa è. State sano. A' XXVIII di Luglio MDXXXIII. Di Padova.

1 MiA' (senza destinatario) RVSb'(a) Venezia S' A *l Conte* Giovan 1-3 S' Vinegia *M*ando 4 RVSB'(a) richiede *la Ec za del* Sig Duca S' Duc*a*, ciò è 6 MiA' *se* intende 8-9 S' dall'arco che va dall'una casa all'altra 9-10 S' loco *hostes* fudit 10 MiA' si pare che 11 MiA' quell'arco a memoria de *la* 12 MiA' data da *S.a Ec.a* alli Lanzinecchi S' a' Lanzichenecchi 12-13 MiA' *tame co* stì 13 S' relicto 16-17 MiA' distico per la 19-20 MiA' RVSb'(a) olympo. *V.S.* sarà contenta nelle *sue* lettere 21 MiA' RVSb'(a) Ai quali MiA' desidere rei 22 S' lor vaghe MiA' a mi dolcissime 23 S' giorni *almen* quel 24 S' dell'Avellana 25 MiA' *e* stagion S' sano, *e abbiatemi per vostro*. A' MiA' RVSb'(a) Ai RVSb'(a) *Alli*.

1507

RVSb' 463v-464r - **MiA**^{5} 180r-v - S^{2} 131r-v

A M. Giovan Francesco Valerio. A Roma.

Io amo già molti anni M. Domenico Canigiani, e vorrei far maggior cosa, che quella non è della quale voi mi scrivete, per piacerli. Ma a me non basta l'animo, essendo stato ottimamente servito da Mad. Iulia de Tori rimasa vedova di M. Simone, a cui io avea quella Magion di Bologna data ad affitto, di levarla allei per darla a veruno altro: che farei cosa molto ingiusta. Oltra che io ho alla buona donna promesso, mentre che io vorrò tenerla affittata, di non cangiar lei per chi che sia. Dunque sarete contento farne mia scusa con lui, e pregarlo a perdonarlomi. Ben vi prometto che se averrà che io affittar più voglia quel benificio, io mi ricorderò di lui, e caro mi fia potergli sodisfare, e mostrargli che non mando in oblio le antiche e buone amicizie, e le amorevolezze e gli onori che ho per lo adietro dallui e dalla sua casa ricevuti. La vostra andata di Provenza ha posto il mondo in molti e diversi ragionamenti, e ciascun vi fa sopra il suo giudicio. Io disidero che N.S., poi che egli ad andar v'ha, ritorni e sano e tosto alla sua Roma. Sarete contento raccomandarmi in buona grazia di Mons. Reverendo e Illustriss. vostro. State sano. A XXX di Luglio MDXXXIII. Di Padova.

3 RVSb'(a) quale *V.S.* mi scrive, per 18 RVSB'(a) A*lli* S^{3} A'.

1508

R 87v-88r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mi piace che Messer Antonio Descalzo tratti quello asinone come merita. Ho avuta la oblazione; se foste così sollecito, che mi mandaste per Gio. Antonio l'affitto della casa delli Signori Procuratori *de ultra*, che è qui a san Francesco picciolo, mi fareste piacer grande. Ma bisognerà farlo domane, che domenica non si fanno queste cose. E ho ordinato a Gio. Antonio che sia qui lunedì mattina, ad ogni modo. Il gentile M. Antonio de' Marsili ci servirà, se sarete sì diligente voi che domani a buona ora gliele diciate; se non si potrà così domani, fatel poi. E se fate che l'affitto abbi libertà di spender ducati dieci in acconcio di detta casa, sì come mi commesse cortesissimamente il Clarissimo M. Carlo Morosino. E non vi si scordi questa particola. M. Iacomo dall'orologio stava in pericolo della sua vita iermattina. Iersera, che 'l visitai, stava di modo che io ne avea buona speranza. Ora m'è detto che esso sta meglio. Direte questo al Magnifico M. Marc'Antonio Iustiniano, vedendolo, e a sua Sig. mi raccomandate. State sani tutti. Allì due Agosto MDXXXIII. Di Pad.

Siavi a mente la scrittura de i Loredani quando M. Leonardo sia tornato.

Bembus pater.

1509

RVv² 27r-v - GSB 15-17

Al R.do Mons.r M. Vettor Soranzo Cameriero di N.S. A Roma.

I ducati 50 si riscossero finalmente dai frati di Santa Justina, e io promisi, per una quetanza di mano mia, de servarli in ogni caso indenni de questa esborsazione. Voi mi scrivete che dia 200 ducati a M. Aless(andr)o Corfino, che ve ne valerete costì d'altrettanti suoi. Stimo che credavate che io avessi riscossi quelli depositati in Brescia, sì come se sariano per aventura riscossi se non era la nuova inibizion dei Capi del Conseglio de' X sopra le queste, sì come mi ha risposto il Card. Cornaro. Il che vedendo io, ho dato a M. Alessandro, delli detti 50, ducati 40, sì come vederete per lo suo confesso che io vi mando in questa. Li altri 10 tenni per dare a M. Franc(esc)o vostro fratello, per quelli che esso aveva speso per mi qui in 4 braccia di raso et in 3 di panno. Come ho fatto; che gli diedi ieri scudi 8, dicendomi esso tanto

avere speso. Quello che vostro padre faccia qui per revocar la lettera delli capi, da esso doverete intendere. A me pare che S.M. proceda molto prudentemente, e con tanta sollecitudine quanta si può in questa cosa usare. Bisognerà che portiate pazienza in quello che la fortuna porta, e se non potete aver tali denari per questa gita di N.S., quanti bisognerebbono, facciate come potrete, ad ogni modo andandovi. Io mi doglio ché non ho che darvi. Se M. Carlo vi potrà dare alcuna cosa di quelli denari che S.S. ha in mano delli miei, fatta quella spesa che bisognerà fare nella estinzion della pensione, che gli ho scritto, diavegli, che io ne sarò contentissimo. V.S. scrive a M. Cola che dia 70 ducati di Camera al vostro pensionario; vedete come se gli posson dare. Quello che d'intorno a queste vostre pension sia da fare, mentre avete questa causa del divieto del consiglio de' X, credo vi scrissi da Padova, cioè richiedere a N.S. che le sospendesse, o per un brieve, o come paresse a M. Carlo, fintanto che poteste riscuoter le vostre queste, acciò che né io né voi avessimo a ricever danno non ne avendo voi alcun utile. E non vi scordiate questo brieve o altra suspensione richiedere ben tosto a N.S. mentre questo divieto sta, acciò che, se poi esso fosse revocato, abbiate questo scudo da non pagar le queste. Però che, se ben domani si rinovasse il detto divieto, voi non perderete grossamente questo anno, ché la riscossa delli for(men)ti sarà perduta. Torno a pregarvi a non dormire in questo. Altro a dirvi non m'avanza, se non che io sono qui in liti fastidiose e dispendiose. Pazienza. State sano. Alli V Agosto MDXXXIII. Di Venezia.

Bembo

Direte a M. Carlo che non pigli molta noia a causa di quelle stampe mie fatte costì furtivamente, ché io non vorrei per ciò essere quello che il tenessi continovamente in fatiche. E se potrà espedirle agevolmente, lo faccia, altramente le lasci, e non se ne riscaldi soverchio. Di M. Galasso si farà il possibile e tosto. Benché queste cose Viniziane giamai tosto non si spediscono. E abbracciatelo a mio nome, raccomandandomi alla S.ra Commare. Vi mando la risposta fattami dal Car.le Cornaro.

1510

RVo 160r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Procuratore della Penitenzieria, Compatre quanto fratello. In Roma.

Veggo, per la vostra delli V, che anderete a Nizza con la corte: che sia con sanità e onore e comodo vostro. Questa fo per coperta della inchiusa a M. Galasso, a cui mi raccomanderete. A Mons. Soranzo non ho ora che scrivere, avendogli questi dì a bastanza scritto. Aspetterò per lo primo la supplicazion della pension ispedita, come scrivete. Attendete a star sano e lieto. Alli XIII d'Agosto 1533. Di Venezia.

Il Bembo di V.S.

1511

RVSb[1] 469v-470r - S[3] 347

A M. Agostin Mostro. A Ferrara.

Alla vostra lettera, Magnifico M. Agostino, non ho prima dato risposta, che pure disiderava mandarvi alcuna altra cosa, più che semplice lettera. Ora che per molte mie occupazioni a ciò intendere non ho potuto, ho estimato non esser bene tardar più a lungo in darvi contezza che la vostra lettera doppiamente m'è cara stata, e perché vi sète mosso a scrivermi, e perché vi sento così affezionato alla benedetta anima del nostro M. Lodovico Ariosti. Di che vi rendo grazie. E quanto appartiene a quello che da me chiedete, vi dico che quando io fare il potrò, io il farò di buonissima voglia, così portando l'amore che a lui e al suo gran valor e ho da molti anni in qua sempre avuto, e la vostra dolce pietà. Sarete contento basciar la mano al S.or Duca nostro, in mia vece. State sano. A' XIII d'Agosto MDXXXIII. Di Vinegia.

4 RVSb[1](a) per *le mie molte* occupazioni 5 RVSb[1](a) potuto, *non* ho estimato *che ben sia* tardar più a lungo *il* darvi 9-10 RVSb[1](a) potrò, *lo* farò 11 RVSb[1](a) pietà *e amorevolezza* 12 S[3] nostro, *gran Sig.or mio*, in 13 RVSb[1](a) *Alli* XIII d'Agosto MDXXXIII. Di Venezia.

1512

RVSb[1] 141r-v - S[3] 81-82

Al Duca d'Urbino (Francesco Maria della Rovere).

Illustriss. Signor mio. Rendo a V.Ec. a quelle maggiori grazie che io posso de l'invito che ella mi fa non solo in nome di sé, ma ancora della S.ra Duchessa, al venire a fare alcun dì di questo prossimo settembre con Vostre S.rie in Ogobbio dove elle saranno, e insieme anco Mons.r l'Arcivescovo di Salerno, avendo io mostrato a l'orator suo qui disiderar di venirle a vedere. Né potea ricever cosa più cara che questo segno che non le sia ingrata la devozion mia. A che rispondo: che se io mi potrò sciogliere sì per tempo dalle occupazioni che ora molto necessariamente qui mi ritengono, che io possa in ciò sodisfare a V.Ec.a e a me stesso, io il farò molto volentieri. Ché di vero stimo dovermi esser dilettevolissimo il poter, doppo tanto tempo, riveder quelle contrade nelle quali ho fatti alquanti anni della mia miglior vita così lietamente, e l'una e l'altra di V.S. e anco il mio Mons.r di Salerno in esse. E se pur ciò non mi potrà venir fatto a questa volta, io il farò ad ogni modo un'altra più tosto che io possa, se io averò vita. Quanto alli Lanzic(he)netti, che io ho posti per Francesi nella inscrizione a V.S. mandata, lo feci estimando, per quello che mi parea aver sopra ciò altra volta inteso, che essi fosser di quelli che vengono di la Gheldria, che sogliono esser i migliori, e da Colonia e da Magonza e Trevere, luoghi, secondo Cesare, della Francia, il quale tutto ciò che è da quella ripa del Reno chiama Gallia, e Germania quello che è dall'altra. Dunque, se essi vennero da quelle parti, la inscrizione averà il suo nome antico e proprio chiamandogli Galli, volendo V.S. credere a Cesare: che nel vero merita più fede che alcun altro. Se essi vennero da altra parte, e V.S. mi farà intendere da quale, io cercherò di dar loro il nome antico più proprio che io potrò. Nella cui buona grazia bascio reverentemente la mano, e alla Sig. Duchessa altresì. State sano. A' XXII d'Agosto MDXXXIII. Di Vinegia.

3 S[1] dell'invito RVSb'(a) *invito così amorevole* che 6-7 S[1] Salerno Né potea 12 RVSb'(a) *dopo* 19 RVSb'(a) S[1] di *verso* la Gheldria 28 RVSb'(a) *Alli* 29 RVSb'(a) Venezia.

1513

RVSb[1] 470r-471v - S[3] 347-350

A M.Pietro Paolo Vergerio Nunzio di N.S. al Re d'Ungheria. A Ratisbona.

Che le mie lettere vi siano state care, come dite, non ne dubito punto, sapendo io essere, da' vostri teneri anni in qua, stato sempre da voi amato, e conoscendo che sapete che, poscia che io prima vi conobbi, v'ho poi sempre e amato e onorato parimente. Sono a me sommamente piaciute, allo 'ncontro, e carissime state, le virtù di quel Serenissimo Re che raccolte m'avete nelle vostre lettere, e le tante e così belle parti del suo generoso animo. N.S. Dio, poi che l'ha tale e sì magnanimo creato, gli conceda eziandio felicità e successo delle sue imprese eguale alla sua virtù. Sì come si può già sperare che abbia ad essere, sentendo la restituzion del Regno fatta a lui dal gran Turco, di cui scrivete, e che s'è qui intesa; della quale tutta questa città maravigliosa piacere e consolazione ha preso, e io tra gli altri, alquanto più che gli altri per conto vostro, che sète a lato a Prencipe più quieto e men turbato che non si stimava. Piacemi, oltre a ciò, che in quella corte sia di molta autorità Mons.or lo Cardinal di Trento, poi che S.S. è quel savio e prudente e grave Signor, che ragionate. La qual cosa se v'è carissima, come dite, non mi maraviglio. Felice adunque voi che a negoziare avete con sì fatto Re e con tal ministro, le quali due cose non avengono a ciascun sempre, anzi di rado, come nel più delle gran corti si vede. E forse che cotesta vostra felicità potrà passare anco a me in alcuna parte, sì come udirete. Io ebbi, già molti anni sono, dalla felice recordazion di Papa Leone il Priorato d'Ungheria della religion Ierosolimitana, che è intitolato il Priorato d'Aurania, e spediine le bolle; per lo qual titolo ho e porto la croce grande che veduto m'avete. Di questo Priorato, che solea valere, e forse vale ancora parecchie migliaia di fiorini, non ho mai avuto possessione alcuna, né anco cercato d'averla da molti anni in qua, avendo io veduto quella nazione continuamente in guerre e dissenzioni e affanni. Ora che le sue noie sono in gran parte finite, m'è venuto in pensiero di scrivervi sopra ciò, e di pregarvi che veggiate e consideriate se a voi potesse venir fatto di giovarmi in questa bisogna. Colui che ha questo Priorato al presente, il quale chi egli sia io nol so, non l'ha né 'l può aver giustamente: ma se la giustizia dee tra quelle genti aver luogo, è mio. Quando a voi paia che io il faccia, vi manderò le mie bolle, e le ragioni che io ci ho sopra, e vederete così essere come io dico. Ora quello che V.S. a fare abbia così a questo fine, o in che maniera o quando, io il rimetto alla prudenza e amore vostro, ché io per me niente so dirvi né de' costumi e usanze di quella corte, e di quella nazione, né del Priorato medesimo. Solo questo dirò: che se voi potrete operare che io ne sia posseditor fatto, sì come ne ho

verissimo titolo sopra, io il riceverò da voi, e partirollo con voi nella guisa che voi medesimo vorrete e ordinerete. E se bisognerà che io ne faccia venire a voi brieve di N.S., io il farò. Tuttavia stimo che bene sia che innanzi tratto voi v'informiate bene e minutamente di tutte le parti di questa cosa, e poscia, bene informato, giudichiate da voi quello che sperar se ne possa; o forse tentiate col Cardinale, o con cui vi parrà, ciò che voi giudicherete che sia da tentare. Non dirò più oltra, e attenderò da voi la risposta. A cui me e questo negozio raccomando non meno confidentemente che grandemente o affezionatamente. State sano, e me amate come solete. Al primo di Settembre MDXXXIII. Di Vinegia.

3 RVSb'(a) lettere siano *a V.S.* state care come *ella* dice. 4 RVSb'(a) da' *suoi* teneri 4-6 RVSb'(a) da *lei* amato, e conoscendo che *ella sa* che io prima *la* conobbi 9-10 RVSb'(a) magnanimo *fatto*, gli 17 RVSb'(a) Monsre *il* Cardinal 17-18 RVSb'(a) quel *grave e gentile e cortese prelato*, che 31-33 RVSb'(a) pregar *V.S.* che veggia e consideri se a *lei* potesse venir fatto di giovarmi in questo *negozio*. Colui 34 S' non l'ha né *lo* può 35 RVSb'(a) Quando a *V.S.* paia 38-39 RVSb'(a) amorevo*lezza* vostra 41 RVSb'(a) se *V.S.* potrà operare 42-43 RVSb'(a) da *lei*, e partirollo *seco* nella guisa che *ella* medesima vorrà e ordinerà. E 44 RVSb'(a) venire a *V.S.* brieve 45 RVSb'(a) tratto *V.S.* s'informi bene 46 RVSb'(a) questa *bisogna*, e poscia, bene informato, giudichi da *sé* quello 47-48 RVSb'(a) tenti col Cardinale, o con cui *le* parrà, *quello* che *ella* giudichi che 48-49 RVSb'(a) attenderò da *V.S.* risposta. *Alla quale* me 51 RVSb'(a) Venezia.

1514

MiA² 146v-147r - S 280-281

Ravennam. P.B. Ioanni Chrysostomo monacho S.P.D.

Excusatione tua, qua usus es, quod me proficiscentes tu fraterque tuus Basilius non inviseritis, opus nihil fuit. Quid est enim mihi aut clarius aut omnino probatius vestro in me amore, charitate, benevolentia? quam non solum pietate atque constantia ab ineunte vestra aetate semper aluistis, sed plurimis etiam atque illustribus officiis auxistis, et testatiorem sanctioremque fecistis; quae sane officia meo quidem ex animo nunquam effluent. Itaque sic existimes velim: notam te potius apud me subiisse imbecilli in amicitiae tuendis legibus animi, quod ne vobis subirascerer pertimueris, quam necesse fuerit vos apud me purgatum iri tam levi ieiunaque de causa, quam ego, ut verissime dicam, ad

cogitationes meas ne admiseram quidem. Sed de his hactenus. Libros de sermone vernaculo meos fratri tuo reddendos, itemque Nazianzeni tragoediam, de qua curaveram ut tibi describeretur, ei iussi dari cui voluisti. De ioco in Rhamnusium, quod petis ut te certiorem faciam, habuit ille quidem omnes parteis urbanissimi festivissimique salis, viguitque non intermissus complures dies. Quid? quaeris. Nihil potuit fieri comius, amabilius, laetius. Nunquam risus hilariores ullius fabulae exitum sunt consequuti. Fratri tuo multam salutem, quam tu ei per litteras deferes. Vale. Nonis Septembris MDXXXIII. De Noniano.

1515

R 88r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Non vi scrissi l'altr'ieri da Padova sentendomi pieno di collera; ma tuttavia ordinai a M. Cola che vi scrivesse, e mandassevi li 20 per la mezza tansa, e quelle altre spese che a far per me avevate. Ora che sono in villa, e non ho da parlare ad avocati, e parmi di vivere, vi scrivo. Qui è un bellissimo e dolcissimo e fresco stare, e penso non mi ci partir per qualche giorno; se voleste venir a farmi compagnia, me ne fareste piacer grande. Potreste venirci con Luigi vostro. Ad ogni modo non sète ora a quella cassa del vostro officio che è cosi laboriosa. In Padova mi fu domandato se aveva veduto una lettera di M. Iacomo Barbo, scritta al Podestà di Castelfranco; risposi di sì, e la laudai come doveva. Stimo glie ne sarà domandata la copia. Scrivetemi se 'l detto Podestà è venuto a Venezia, e come saranno successe le sue cose. Attendete a star sano con li vostri, e disponetevi al venir qua per 8 giorni. Alli 5 di Settembre MDXXXIII. Di Villa.

Bembus pater.

1516

R 88v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Non credo che bisogni che io vi scriva che avisiate M. Antonio Descalzo in quello che farà mestiero per la lite de i Boati; pur, se bisognava, ve lo scrivo: come è vederlo ogni mattina, acciò che esso veda la cosa non essere dimenticata per conto mio da voi; ordinar le citazioni che bisogneranno, e somiglianti cose. Del parlare a M. Iacomo Michiel non dirò altro, ché stimo l'abbiate fatto. Avisatemi quello che arete fatto con l'amico dintorno a quanto vi scrissi di villa. Aspetto la oblazione de i Loredani. Attendete a star sano. Alli 10 Settembre MDXXXIII. Di Padova.

1517

RVSb[1] 472r-v - S[3] 351-352

Al Signor Marchese del Vasto. (Alfonso d'Avalos). A Napoli.

S.r mio. Sono alle volte così presuntuosi gli amici, che non ricevono escusazione alcuna dall'amico nelle cose che essi ottener vogliono; come è ora a me avenuto. Che volendo io scusarmi con persona che mi strigneva che io a voi per lettere raccomandassi un suo, e dicendogli che io non v'avea mai più scritto, né con voi tenea tanta dimestichezza che io ardir dovessi di darvi alcuno impaccio, non m'è ciò valuto, e quasi ponendomi egli il calamo in mano, m'ha sforzato a così fare. Dunque sia V.S. da me pregata ad aver per raccomandato un M. Palladino di Cervia Raguseo, il qual dee riscuotere certi suoi denari da un M. Ginon Pallas Catalano, ad agevolarlo per vostra cortesia nel poter conseguire il suo. La qual cosa potrete per aventura di leggiere adoperare; e all'amico mio fia singolar grazia, e io a voi ne rimarrò tenuto grandemente. Ma non voglio da voi questo dono se voi di prima non mi perdonate l'ardire, che io pur prendo, di darvi tale incarico e gravezza. A cui, oltre a ciò, se piacerà farmi con due parole raccomandato alla molto illustre Sig.ra Marchesa di Pescara, onore e del suo sesso e del nostro secolo, a cui molto debbo, io lo porrò a grande obligo con V.S., la mano sin di qua basciandole. A X di Settembre MDXXXIII. Di Padova.

1-2 S¹ Napoli. *Sono* 2 RVSb¹(a) *Illustrissimo* S.r mio 4 RVSb¹(a) S¹ *escusarmi* 6 RVSb¹(a) *non avea mai a V.S.* più scritto, *né però tenea* 7 RVSb¹(a) *darle* alcuno 8 RVSb¹(a) ponendomi *esso* il 11 RVSb¹(a) per *sua* cortesia 12 RVSb¹(a) potrà per aventura *V.S* di 13 RVSb¹(a) fia *di* singular grazia, e io a *lei* ne 18 RVSb¹(a) *ad altrettanto* obligo 19 RVSb¹(a) *Alli*.

1518

RVSb¹ 445r - D 142-143

Al Cardinal (Ippolito) de' Medici. A Marsiglia.

R.mo Ill.mo S. mio. Il Magnifico M. Paolo Giustiniano, più valoroso e chiaro nelle cose marittime della guerra per le lontane contrade, che fortunato nelle civili della nostra città, viene alla corte per dare di sè buon conto in servizio di N.S., se S.S.tà si degnerà di ricevernelo a dargli modo di poterne far pruova. Io, che per la sua virtù amo lui grandemente, e per l'altezza dell'animo di V.S. conosco lei pregiare i prodi e coraggiosi uomini, ho preso ardire di raccomandargliele con queste poche righe, e pregarla a donargli tanto del favor suo, che esso possa dire per la bontà di V.S. essere adivenuto che egli trovato abbia, incontro la malvagità della fortuna, alla sua vita riparo. La qual cosa io porrò ad infinito obligo con voi, ricevendolo in luogo di somma grazia della vostra cortesia. A cui riverentemente bascio la mano. A' XII di Settembre MDXXXIII. Di Padova.

1-2 D Marsiglia. *M.* Paolo 6 D sua *molta* virtù 10 RVSb¹ bontà di *lei* essere 10-11 RVAb¹ (a) egli *abbia trovato*, incontro 12 RVSb¹(a) con *lei*, 13 RVSb¹(a) della *sua* cortesia RVSB¹(a) *Alli*.

1519

R 88v-89r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho avuto le lettere da Roma. Delli scudi cento M. Cola vi scriverà quello che ne averete a fare. Questa vi scrivo acciò troviate M. Agostin de Adrianis, scrivano alli Auditori, e li diciate che io il prego ch'ei

voglia spendere una o due o tre feste in cercare il processo della mia lite delle acque al suo officio, con quella più diligenza che esso potrà; ché se lo trova, gli donerò, di questa sua fatica, 20 scudi da farsi una vesta. Né vaglia che esso m'ha detto avervi altra volta cercato di ordine vostro, però che desidero che ne cerchi meglio ora, e con maggior diligenza. Il detto processo fu mandato sotto bolla da M. Triadan Gritti, Podestà di Padova, che fe' la sentenza sua del 1454, di Agosto, della quale se ne appelleranno gli aversari del mio avo, o forse ancora dal suo successore. E gli Auditori furono come vederete per la copia della loro lettera scritta al detto Podestà sopra il laudo della detta sentenza. Di questa cosa non vi posso più pregare e stringere di quel che io vi priego. Scrivetemi se avete mai fatto cosa alcuna di quello che io vi scrissi di Villa. Attendete a star sano. Alli 21 settembre MDXXXIII. Di Padova.

1520

R 89r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Non pigliate fatica di scrivermi il successo della cosa della qual vi scrissi di villa, ché a me basta che l'abbiate fatto e bene. Mi piace che l'Andriani abbia tolta la impresa di cercare il processo: certo, cercandolo bene, lo troverà. Direte all'Eccellente M. Antonio Descalzo che io il priego ch'ei sia contento far quella oblazion, che già mi disse che li parea si dovesse far altramente che come fece l'Eccellente M. Luigi da Noale, e fatta, ve la dia insieme con quella di M. Luigi, che me la mandiate; ché io disidero molto vederla fatta. E perdonimi se io li dò noia soverchia. Non li raccomando la causa de i Boati, ché vedo gli è raccomandata. State sano. Alli 23 Settembre MDXXXIII. Di Padova.

Bembus pater.

1521

R 89v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Direte all'Andriani che, se troverà cosa alcuna non dica parola ad alcun altro che a voi, e faretevi dar quello che ei troverà. Vi intendo del Descalzo, e di M. Santo, e del Marsilio. State sano. Alli 27 Settembre MDXXXIII. Di Padova.

Bembus pater.

1522

MiA² 64r-65r - S 113-116

Massiliam. P.B. Iacobo Sadoleto Episcopo S.P.D.

O suaves tuas litteras XII Kalen. Augusti datas, in quibus cum multa iocunda, tum illud iocundissimum, quod te scribis delectatum Damascii sermonibus de me ipso. De quo, etsi libenter audis quae vis, tibi tamen non concedo ut ea iocundiora tibi sint, quam mihi item illa, quae de tuis optimis studiis, moribus, doctrina, comitate, integritate, continentia, vitae denique totius atque victus ratione, quotidie iam ad nos quidem afferuntur nuntiis sermonibusque omnium. Cave enim putes quemquam esse vestri ordinis, quo homines tam honorifice cum sentiant, tum etiam loquantur, quam de te. Polus quidem noster, homo haud paulo plus omnibus artibus clarus quam nobilitate, qua est a Britanniae regibus, nunquam me convenit, aut se a me convenire sinit — quod quidem iam crebro accidit: conduxit enim domum in hac vicinia — quin te in ore habeat, tuarumque virtutum recordatione, tuique memoria sermones mediusfidius omnes condiat atque conficiat suos. Quem sane virum eo pluris facio, quod mihi visus est te diligere mirandum in modum. Ex illius igitur, et caeterorum saepe multorum eiusmodi praedicationibus, afficior incredibili voluptate. Nam quoniam nihil esse potest nobis duobus coniunctius, magna tuarum laudum pars in me ipsum quasi redundare mihi videtur, atque illis sic triumpho, ut plane meis. Qua ego una re maxime quidem levor ea molestia, qua te quoque angi video, locorum scilicet intercapedine, quae nos, voluntate conglutinatos, magno corporum intervallo separavit. Sed eam etiam mittendis litteris, et fide pietateque mutua, ut tu amantissime praecipis, quoad possumus leniamus. De Alciati litteris, quas ad me misisti, valde

te amo. De *Hortensio* tuo, ad quem te primo quoque tempore confirmas reversurum, nihil est quod te malim facere, ut tibi saepe antea significavi. Haec scribenti mihi litterae Massilia venerunt, quibus certior factus sum te Massiliam venisse Clementem Pont. Max. salutatum, valetudine sane et vultu bellis. Ultrunque gaudeo: et valere te, eoque magis quod adscripseras tibi non satis firmo aestatem effluxisse, idque unum tuis in litteris me pupugerat; et illo accessisse, modo Pontifex is sit, qui esse debet. Te enim secum Romam reducturum esse illum valde mihi persuadeo. Quod si fit, celerius te quidem fortasse visuri sumus, quam putaramus, non quod ego ad Urbem cogitem: nihil enim profecto minus-sed haec Deus aliquis gubernabit, modo te Italia teneat, neque nobis aut transmittendae Alpes sint, aut mare superum percurrendum, ut te videre atque alloqui possimus. Hoc idem utique optat Niger tuus, qui ambitione tandem reiecta, ex urbis se laboribus in litteras abdidit, otioque Patavino fruitur plane liber. Damascio, cum vellet domum redire, neque aliter, ut aiebat, explicare se posset, equosque ad profectionem coëmere numos aureo Gallicos XXV petenti dedi, quos mihi pollicitus est, cum primum solum patrium attigisset, se e vestigio curaturum. Omnino adhuc ab illo non modo nummorum nihil habeo, sed ne litterarum quidem. Peto a te hominem moneas, ut mihi fidem praestet suam. Cola meus multam tibi salutem dicit, itemque Paulo tuo; quem quidem ego et valere et salvere iubeo plurimum, illumque alterum sororis tuae filium. Qui, quod ita est quemadmodum vis, ut scribis, et tibi cum voluptati futurum putas, valde iam a me diligitur. Vale. Quarto Kal. Octobres MDXXXIII. Patavio.

4 D *et si* libenter 12 D num*quam* 30 D Utrum*que* 37 MiA¹(a) mare *inferum* 42 D nummos

1523

R 156v-157r

A M. Giovan Matteo Bembo.

M. Pietro Leone d'Ugubbio, gentilissima persona, Gentil uomo di Mons. Stampa, e mio amicissimo, ha in questa guerra nei servigi di questa Signoria perduti due suoi valorosissimi fratelli, i quali il Sig. Duca d'Urbino avea appresso di sé in gran conto. In luogo della qual perdita volendo esso ora dimandare a quei Signori qualche grazia per conto d'offici, mi scrive da Venezia che io lo voglia raccomandare ad

alcuno di questi che egli m'ha mandato in questa lista. Io, che l'amo molto, e desidero farli cosa grata, gli rispondo che esso venga a trovar voi, e v'informi del suo bisogno, che per mio amore farete quanto vi sia possibile di fare in suo favore. Là onde vi priego a volere abbracciar questa cosa con molta amorevolezza, di modo che esso M. Pietro conosca che io ve l'abbia caldamente e di cuore raccomandato, sì come io fo. Dunque, in nome mio pregherete con molta instanza i figliuoli di M. Giorgio Cornaro, e di N. Domenico Trevisano e M. Francesco Donato, e molto maggiormente M. Nicolò Tiepolo, e quegli ancora di più che voi conoscerete che debba poter giovarli. State sano. Fate, vi prego, assai che questo gentil uomo e gentil persona conosca che io l'amo e ho caro, e fate le raccomandazioni a tutti quelli, con i quali doveranno poter valere, caldamente.

1524

RVSb' 135r - D 56

A Papa Clemente Settimo.

Noi abbiamo in questa città uno ospitale di San Francesco, luogo di molta divozione e molto ben governato, e che è rifugio e porto di molta gran turba male dalla fortuna trattata. Ma è povero alle grandi spese che esso fa, o per dir più il vero, grandi elemosine. Per la qual cosa mi son posto a pregar V.S.tà, e a supplicarla a degnarsi di concedere al detto ospitale una indulgenza per questo Natal del Signore, che prossimamente verrà, promettendo a V.B.ne che ella in ciò farà una buona e santa opera di carità, e ne meriterà appo colui, di cui ella è Vicario in terra. Bascio divotamente il pié a V.S.tà, e priego N.S. Dio per la felicità vostra. A' XIII d'Ottobre MDXXXIII. Di Padova.

1-2 D Clemente *A Roma.* Noi 11 D felicità *sua.* A' RVSb'(a) *Alli.*

1527

RVSb[1] 338v-339r - S[2] 118r-v

A Mons. (Vittor) Soranzo. A Marsiglia.

Ho veduta la vostra de' XI da Marsiglia molto volentieri. Piacemi della vostra sanità serbata in que' disagi di mare che dite, e delli cento che v'hanno dato la vita, come scrivete. E di quelle altre novelle vi ringrazio. Quanto alla elezione in Canonico, che disiderate, io aviso che la cosa sia impossibile o disagevolissima ad ottenere, in maniera è questo Capitol pieno di ritrosi capi e membri. Pure, perciò che Mons. Boldù non è qui, né ho potuto ragionarne con lui, non ve ne scrivo ora risolutamente. Né anco ho voluto parlarne con veruno altro, conoscendo io la qualità delle voglie di molti, che se ne avessero sentor prima che la cosa si mettesse a qualche ordine, cercherebbono di sturbarci la impresa. Egli non potrà gran fatto molto tardare a tornarsi a Padova; col quale incontanente sarò, e farò tutto quello che farei per me stesso. Più non ho che dirvi, però che già per altre mie vi scrissi la instanza fattami da Mons. di Corfù. Le Queste si fanno sin qui senza divieto, e sonosi pure riscosse delli grani alcune particelle, e delle altre vettovaglie si riscuotono all'usato. Vostra madre, vostra sorella, e M. Filippo Capello e M. Luigi Bembo, e un altro gentile uomo con la sua Donna, desinarono ieri meco, e furonvi tutto 'l giorno, venutivi da Noventa, dove essi erano. I quali tutti vi salutano, e vostra madre e sorella sopra gli altri. State sano. A' XXIX d'Ottobre MDXXXIII. Di Padova.

Sarete contento dare indirizzo alla allegata che io scrivo a Mons. Sadoleto. E se egli se ne fosse ito al suo Vescovato, tenete modo che ella gli venga alle mani.

1 S[2] *Al.* Soranzo 3 S[2] de' cento 4 RVSb'(a) altre *nuove* vi 5 RVSb'(a) io *stimo* che 12 RVSb'(a) impresa. *S.S.* non potrà gran *fatto tarda*re 13-14 RVSb'(a) stesso. *Altro* non 16 S[2] de' grani 21 RVSB'(a) *Alli* 22 S[2] alla *legata*.

1528

RVSb[1] 362r-v

A M. Carlo Gualteruzzi. A Marsiglia.

Signor Compare mio caro Dio vi salve. Molti dì oggimai sono varcati ne' quali io non vi ho scritto pure un verso: la qual cosa è avenuta per la vostra dipartenza di Roma con la corte. Ora che per lettere del nostro Mons. Soranzo, il quale a nome vostro mi saluta, veggo che sète giunti in Marsiglia, non solo vi scrivo, ma oltre a ciò vi mando la procura di Cortaruolo in persona di M. Cola, acciò ne facciate tutto quello che per le sezzaie vostre lettere mi ricordaste che si facesse, tenendo poscia il benificio con la dispensa delli sei mesi in sei mesi infino a tanto che Torquato all'età pervenga di pigliarlo. La mano del Coberto riconoscerà Mons. Soranzo, e M. Flaminio se egli sarà costì, e quel suo parente o pure amico Francese, a cui già parlaste. *Sed de eo tu videris*. E per aventura averrà, per le molte occupazioni di N.S. e della corte, tutta con que' Francesi, che non potrete spedir questa supplicazione se non in Roma. Tuttavolta, se prima si potrà, fia ben fatto non tardare, poscia che ogni dimora sta sotto 'l caso e nell'arbitrio della fortuna, che non ha consiglio. Noi qui aspettiamo d'ora in ora Mons. di Fano, il qual verrà a starsi vicinissimo alle mie case, e potrenci per poco veder dalle finestre. Oh se voi poteste esser qui, sciolto, a me che mancherebbe, e alla mia piena contentezza? Ma io non vi voglio tener più a parole, che certo sono siate occupatissimo. E farò fine pregandovi mi salutiate M. Bino, e ancora M. Blosio, *atque eum quidem imprimis*. Il quale non credo che, perché io non gli abbia questi anni scritto, si sia dimenticato che io l'ho e amato e onorato sempre. State sano, e abbiate più cura costì alla vostra salute, che non aveste già in Bologna, quando della vostra vita dubitai grandemente. A' XXIX d'Ottobre 1533. Di Pad.

7 RVSB'(a) Cortarolo 11 RVSb'(a) egli *fosse* costì 26 RVSb'(a) A*lli*.

1529

R 89v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io non odo cosa alcuna della lite de i Boati; scrivetemene alcuna cosa. E se alla espedizion sua bisogna l'opera vostra in sollecitar M. Antonio Descalzo, o in altro — che stimo e son certo di sì — se mi amate, non le mancate. Io farei altrettanto per voi se aveste una causa qui. Direte al Magnifico M. Domenico Trivisan che io ho riavuto il Demostene, e sono alli piaceri di sua Mag. Attendete a star sano. Alli 31 Ottobre MDXXXIII. Di Padova.

Bembus pater.

1530

R 89v-90r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Darete questa M. Benetto Contarini, marito di Madonna Faustina Manolessa, che già fu monaca di san Biagio Catoldo; il qual fu al mio convito con M. Filippo Capello e M. Luigi Bembo. Io non v'invitai, che so che non vi degnareste di venir qui per lasciar quelle belle pratiche civili e onorate de' vostri broi, massime avendo così fatto officio e negocio publico di governar li denari e tesoro della vostra patria. State sano. Alli 2 di Novembre MDXXXIII. Di Padova.

1531

R 90r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Voi non mi dite più cosa alcuna se l'Andriano vuole guadagnare li 20 scudi che io vi scrissi che li prometteste trovando quel processo; e pur sapete quanto questa cosa mi importa. Io ho pensato, per più d'una causa, che esso non sia disposto a farmi questo piacere, e forse che io

penso il vero. Però, se vi pare, crederei che fosse da parlarne ad alcuno altro di quelli Scrivani, a veder se essi vogliono pigliar la impresa, e se vogliono procurar che si cerchi il più tosto che si possa. Lascio questa cura alla vostra verso me amorevolezza. Del Magnifico M. Benedetto Contarini vi ho inteso; lascio il tutto alla prudenza di sua Magnificenza. Al qual mi farete raccomandato, pregandolo a salutar a nome mio la Magnifica Madonna Faustina. State sano. Alli 4 Novembre MDXXXIII. Di Padova.

Bembus pater.

1532

RVc 201 - RVv[5] 20v

Al M.co M. Cola (Bruno).

Ser Compare. Avendo la S.ra March(esa) a mandare quella lettera, crederei che fosse più secura cosa farla dare al S.r Marchese, che la mandasse egli con le sue, che darla al Cavallaro. La qual cosa, amorevolmente parlando, per niente non mi piace. Il mazzo del Marchese è cosa molto più sicura, anzi, non porta pericolo. State sano.

1533

RVSb' 472v-473r - S 352-353

A M. Marco Antonio Flaminio. A Verona

Io non accetterò già la escusazion vostra, molto onorato M. Marco Antonio, perciò che né voi sapete far cose inette, come dite, né io son persona che non sia per veder le vostre con quello amichevole occhio che all'antica nostra amistà è richiesto. Per le quali due cause vi priego ad esser contento di mandarlemi. E se a voi pure piacerà che ad altrui non si mostrino, io v'ubidirò. A M. Girolamo Fracastoro sarete contento raccomandarmi, e salutare a nome mio M. Adamo. State sano. A' XXVIII di Novembre MDXXXIII. Di Padova.

3 RVSb'(a) Antonio *mio*, perciò 4 RVSb'(a) veder*le* con 8 RVSb'(a) *Alli.*

1534

RVo 161r

Al M.co Carlo Gualteruzzi da Fano, Scrittor della Penitenzieria, compatre e fratello. In Roma.

Scrissivi, Compare mio caro, a Marsiglia, e mandaivi la procura per lo benificio di Cortarolo in persona di M. Cola perché, segnata la supplicazione, ella si tenesse di sei mesi in sei mesi con la dispensa, infino a tanto che Torquato fosse in età di poterlo avere: secondo il consiglio e ricordo vostro. Ma le lettere, e ciò che v'era, andò in sinistro: colpa di chi, per aventura, non è buono quanto si credea. Ora vi rimando la detta procura; nella quale fia un poco di memoria da avertirsi per conto degli altri benifici che ha M. Cola. V.S. governerà il negozio secondo che fia bene. Mons. Soranzo non ha recato tutto quel piacere che io aspettai, non avendo voi seco: di che ci avevate dato alcuna speranza. Goro vostro in parte mi riempie la mancanza della vostra venuta. Il quale attende alla scola con diligenza in casa Mons.r di Fano, che v'ha un buonissimo maestro. Il qual Mons.re m'è così vicino, che egli a far pochi passi ha per questo conto. Io il veggo con quello stesso occhio con che farei un mio figliuolo. Et esso il vale per la sua modestia e discrezione. State sano e salutatemi la Comare. Alli XVII di Dicembre MDXXXIII. Di Padova.

Compatre e fratello P. Bembo.

1535

RVSb[1] 138v-139r - D 226-227

A l'Arcivescovo di Capua (Nicolò Scomberg). A Roma.

Sig. mio. Per lettere del mio M. Carlo Gualteruzzi intesi quanto calda opera ha V.S. fatta per me con N.S. dintorno al benificio da esser risegnato al mio Torquato. Nella qual cosa quantunque S.S.tà niente ne abbia voluto fare, iscusandosi aver ciò negato ad un gran maestro pochi dì prima, pure io più mi tengo buono del favor da voi prestatomi, ché non m'è suto grave la negazion di S. B.ne, quando massimamente per altro sentiero si potrà a quel fine medesimo pervenire, come che la strada fia più lunga. Di che a V.S. ne rendo quelle grazie che ella sa che io le debbo. E certo di somma e incredibile contentezza m'è la vostra grazia e amore, il qual veggo che per nessun mutamento di

fortuna o lontananza di tempo si fa minore, o in parte alcuna si cangia da quello che egli sempre è stato. N.S. ne renda a V.S. merito per me, che io non basto se non a sentirgliele con l'animo, come fo sempre, il cielo pregando per la felicità vostra. A' XX di Dicembre MDXXXIII. Di Padova.

1 D All'Arcivescovo 1-2 D Capua. *Per lettere del mio M. Carlo ho inteso* 5 D *Maestro* 6 RVSb'(a) da *V.S.* prestatomi 9 D *fie* 10-11 RVSb'(a) la *sua* grazia 15 RVSb'(a) *Alli.*

1536

RVSb' 253r-v - S³ 144-145

A M. Flavio (Crisolino). A Roma.

Ebbi ben cara la vostra lettera scrittami di Marsiglia, che mi donò novelle di N.S. e di voi stesso. Ve ne ringrazio grandemente, e veggo quello che da ciascuno, che di là viene, e sapere il possa, io intendo: l'amor vostro ver me mantenersi nel più verde stato, e non si cangiare perché o le bucce de' nostri volti si cangino, o pur le cose della fortuna si vadano alterando, che sogliono aver gran forza. Piacemi tutto ciò che io di voi odo, non solo della grazia che avete col Signor vostro, ma ancora dello accrescimento delle rendite vostre; e sopra tutto dell'animo che avete di riposare un giorno. Di che vi lodo sopra modo, e più vi loderò ancora quando arete ciò posto in opera. Di me e del mio stato Mons. Soranzo vi potrà dir tutto quello che io scriver vi potessi. Dunque farò fine, con tutto il cuor mio abbracciandovi fin di qua. State sano, il mio carissimo M. Flavio. A' XX di Decembre MDXXXIII. Di Padova.

1 S³ Flavio *Crisolino.* A 2 RVSb'(a) Ebbi, *R.do M. Flavio mio,* ben cara 11 RVSb'(a) *averete* 14 RVSb'(a) *Alli.*

1537

RVSb[1] 279r-v

A Mons.re il Generale di Santo Agostino. (Gabriele Avolta). A Vinegia.

Oggi, che è così celebre giorno, mi piace avere occasion di scrivere a V.S. La quale occasione è questa: che io son pregato da un mio amico, che è in Roma, di pregarvi che vi contentiate concedere a Frate Aloiso Spagnuolo, la grazia che in questa carta si contiene, che avete avuta con questa lettera. Se la cosa se gli può concedere onestamente, grato mi fia che V.S. il consenta. Se anco non si potesse ciò donarli senza disordine, V.S. me ne dica due parole, acciò che io possa rispondere a l'amico mio fondatamente. E non solo basterà questo a me, ma vorrò eziandio che basti a lui. Il Prior degli Eremitani m'ha salutato a nome vostro, e dettomi delle mie lettere giunte a mano della S.ra Marchesa di Pescara. Di che ringrazio il S. Ambasciatore e voi, e all'uno e all'altro mi raccomando. Il dì del Natal del S.ore MDXXXXIII. Di Padova.

13 RVSb[1](a) Ambasciatore e *V.S.*, e all'uno.

1538

RVSb[1] 108v-109v - D 210-212

A M. Federigo Fregoso Arcives(covo) di Salerno. Ad Ogobbio.

Ho veduto una lettera di V.S., delli due di Dicembre, scritta al Sig.re abbate di S. Giorgio di Vinegia, mandatami da sua P(aterni)tà, per la quale intendo voi aver diliberato tardar la vostra venuta in queste parti infin doppo il raccolto. La qual cosa non posso io già fare che non m'incresca, avendo già posto me stesso in isperanza di rivedervi prima, secondo le altre vostre più antiche lettere e ragionamenti avuti tra noi. Ma poi, vedendo per le dette vostre lettere la cagion di questa tardità, non debbo anco mancar di laudarnela, quanto io posso il più, che è per me non lasciare sconsolati quelli popoli con la vostra partita in cotesta così dura povertà di grani, che dite esser tra loro. N.S. Dio ve ne darà quel guiderdone che a tanta vostra pietà e carità si

conviene. Io veramente sarei venuto questo Settembre passato a Pesaro e ad Urbino, per riveder quel cielo, e fare al S. Duca e S. Duchessa riverenza, e sopra tutto per visitar voi, e veder la vostra bella fabbrica, e goder di voi alcun giorno in que' monti, dove ho fatto alquanti anni della mia miglior vita — come voi sapete, che mi foste sempre e patron per debito, e per vostra cortesia compagno — sì come scrissi al S. Duca di voler fare; se io per alcune mie occupazioni, e per certa indisposizion della mia sanità il potessi. Ma avenne che né l'uno né l'altro mi lasciò libero. Così mi sono io rimaso mal mio grado. Ora vi confermo io che, se questa primavera o principio della state io non sarò occupato necessariamente, e mi sentirò gagliardo da prender questa via, come spero d'esser, io vi rivedrò se a N.S. Dio piacerà concedermi tanta grazia: cui rimetto e questo e gli altri miei disideri, ché sa egli meglio di noi *quid conducat nobis, animeque sit utile nostrae*. In questo mezzo tempo seguirò la mia istoria, come fo tuttavia, e procurerò di fornire un piato, che è quello impaccio che questo Settembre m'ha occupato, e temo non m'abbia ad occupar più che io non vorrei; il quale abandonar non posso se non fornito. Del padre Frate Francesco Giorgio, di cui ragionate col S. Abate nelle vostre lettere, buoni dì sono che io quel giudicio ho fatto che veggo ora farsi da voi. E stimo quella sua Cabala, della quale ha meco tenzonato lungamene, essere cosa molto sospetta e pericolosa. Se verrete qui, ve ne potrete chiarire agevolmente. E io allora mi rimetterò in tutto al vostro giudicio. Mandovi un poco delle cose che in cotesti monti non nascono, e nella vostra buona grazia senza fine mi raccomando. A' XXX di Dicembre MDXXXIII. Di Padova.

1 D *All'*Arcivescovo 2 D *de'* due 3 D *Abate* RVSb'(a) Venezia 4 RVSb'(a) intendo *V.S. aver deliberato tardar la sua* 5 RVSb'(a) parti *fino* doppo D *dopo* 6 RVSb'(a) *avendo posto* 10 D que' popoli 12 RVSb'(a) Dio *ne* darà quel guiderdone *a V.S.* che *a* tanta *tua* pietà 15 RVSb'(a) visitar *V.S.* 17-18 RVSb'(a) come *V.S.* sa, che mi *fu* sempre e patrona per debito, e per *sua* cortesia 21 RVSb'(a) *Ora confermo a V.S.* che 22 RVSb'(a) io *ne* sarò 24 RVSb'(a) io *la* rivederò 25 RVSb'(a) sa *esso* meglio 26-27 RVSb'(a) mezzo seguirò 27-28 RVSb'(a) fornire una *lite*, che 29 RVSb'(a) *la* quale 31 RVSb'(a) ragiona *V.S.* col S. Abate nelle *sue* lettere 33 RVSb'(a) essere *una Chimera* molto 34 RVSb'(a) Se *V.S.* verrà qui, *se ne* potrà chiarire D qua 35 RVSb'(a) al *suo* giudicio. Mando *a V.S.* un 36-37 RVSb'(a) nella *sua* buona grazia senza fine mi raccomando. *Alli.*

1539

R 90v

A M. Giovan Matteo Bembo.

È venuto a Venezia Maestro Iacomo da Ferrara, Medico assai stimato a Roma dove è stato molti anni, partendosi da quella Città molto male trattata e inquieta, per vivere nella nostra patria riposata e sicura. Vi prego lo vediate volentieri per amor mio, e li prestiate tutto quel favore che porrete a farlo conoscere e tener caro de avere bisogno della sua arte: dico in questi princìpi, né quali esso non è conosciuto. Che da poi la sua diligenza e valore lo faranno conoscere a bastanza. State sano. Alli 30 dicembre MDXXXIII. Di Padova.

Bembus pater.

1540

R 90r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi scrissi a questi dì che a M. Cornelio pareva che vi dovesse essere un altro processo all'officio che faceste cercare. Ora vi dico M. Cornelio, meglio pensato sopra ciò, creder che non ci sia altro processo; e però non fate cercar più. Ditemi quando si muterà la Quarantia delli Auditori novi per la prima volta. Fate ogni cosa che non si parli alcuna cosa di questo processo trovato, e che ciò stia secreto, se è possibile. Credo che sia a proposito di Messer Agostino che non se ne sappia né si intenda, acciò non ne acquisti malevolenza. Attendete a star sano. Alli 30 Decembre MDXXXIII. Di Padova.

Bembus pater.

1541

R 90v-91v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io ebbi molto a male che M. Cola tornasse da Venezia senza esser processo alla sentenza davanti i Sig. delle ragion vecchie, e me ne dolsi assai con lui, pensando che li avversari, con questo così lungo intervallo, dovessero pur trovar qualche uncin da stentarmi. M. Cola si escusò che voi lo astringeste a questo; per la qual cosa, intendo quanto avete scritto, che li avversari vogliono comparer, quello che allora non volevano far, che non pensano più tornar per questa causa a Venezia. Poi che avete così voluto siate anche quello che defenda la mia causa, ché a voi la rimetto tutta, e a voi la lasso. Io stimo che li avversri co'l mezzo di Loredani abbiano fatto qualche pratica con quelli Sig., che facil cosa sarà a quella casa tirarne un dal suo voler, e perché l'altro e Bembo non si potrà impazzar. Dio voglia che non abbiamo più impaccio di quel che saria bisogno. M. Ieronimo Tolentino dice che questo guasto non fu mai confiscato. E pur avete lì la confiscazion delle cose di Boromei, se 'l guasto era suo; e se l'era di madonna Margaritta, come quelli suoi instrumenti mostrano, avete anche la confiscazion delle cose di Madonna Margarita. Fate ora voi come se la cosa fosse vostra; so che non ve la lasserete tuor di man. Non dico questo perché non creda che siate per far quello potrete, ma dicolo perché non si suol metter tanto studio nelle cose aliene, quanto nelle proprie. Ma questa, poi che per vostra causa o colpa o rispetto è a questo termine, dovete reputar esser più che vostra. Sì che a voi solo la rimetto e raccomando. Vi aricordo che avvertiate che le pratiche de i tristi non ne facciano danno, e che temiate di ogni cosa: così sarete più cauto. La qual cosa Dio volesse che aveste usata a l'altro iudicio, ché la causa si espediria, né averia questo travaglio. State sano. Il dì di Pasqua della Epifania MDXXXIIII.

Bembus pater.

1542

R 91v-92r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io ho mandato il fattor a Bologna per denari; quali venuti, se potrò, venirò io a portarveli con le altre cose che ho a darvi. In questo mezzo avete a procurar due cose: l'una è quella dell'impresto, la qual vi doverà

1539

R 90v

A M. Giovan Matteo Bembo.

È venuto a Venezia Maestro Iacomo da Ferrara, Medico assai stimato a Roma dove è stato molti anni, partendosi da quella Città molto male trattata e inquieta, per vivere nella nostra patria riposata e sicura. Vi prego lo vediate volentieri per amor mio, e li prestiate tutto quel favore che potrete a farlo conoscere e tener caro de avere bisogno della sua arte: dico in questi princìpi, né quali esso non è conosciuto. Ché da poi la sua diligenza e valore lo faranno conoscere a bastanza. State sano. Alli 30 dicembre MDXXXIII. Di Padova.

Bembus pater.

1540

R 90r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi scrissi a questi dì che a M. Cornelio pareva che vi dovesse essere un altro processo all'officio che faceste cercare. Ora vi dico M. Cornelio, meglio pensato sopra ciò, creder che non ci sia altro processo; e però non fate cercar più. Ditemi quando si muterà la Quarantia delli Auditori novi per la prima volta. Fate ogni cosa che non si parli alcuna cosa di questo processo trovato, e che ciò stia secreto, se è possibile. Credo che sia a proposito di Messer Agostino che non se ne sappia né si intenda, acciò non ne acquisti malevolenza. Attendete a star sano. Alli 30 Decembre MDXXXIII. Di Padova.

Bembus pater.

1541

R 90v-91v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io ebbi molto a male che M. Cola tornasse da Venezia senza esser processo alla sentenza davanti i Sig. delle ragion vecchie, e me ne dolsi assai con lui, pensando che li avversari, con questo così lungo intervallo, dovessero pur trovar qualche uncin da stentarmi. M. Cola si escusò che voi lo astringeste a questo; per la qual cosa, intendo quanto avete scritto, che li avversari vogliono comparer, quello che allora non volevano far, che non pensano più tornar per questa causa a Venezia. Poi che avete così voluto siate anche quello che defenda la mia causa, ché a voi la rimetto tutta, e a voi la lasso. Io stimo che li avversri co'l mezzo di Loredani abbiano fatto qualche pratica con quelli Sig., che facil cosa sarà a quella casa tirarne un dal suo voler, e perché l'altro e Bembo non si potrà impazzar. Dio voglia che non abbiamo più impaccio di quel che saria bisogno. M. Ieronimo Tolentino dice che questo guasto non fu mai confiscato. E pur avete lì la confiscazion delle cose di Boromei, se 'l guasto era suo; e se l'era di madonna Margaritta, come quelli suoi instrumenti mostrano, avete anche la confiscazion delle cose di Madonna Margarita. Fate ora voi come se la cosa fosse vostra; so che non ve la lasserete tuor di man. Non dico questo perché non creda che siate per far quello potrete, ma dicolo perché non si suol metter tanto studio nelle cose aliene, quanto nelle proprie. Ma questa, poi che per vostra causa o colpa o rispetto è a questo termine, dovete reputar esser più che vostra. Sì che a voi solo la rimetto e raccomando. Vi aricordo che avvertiate che le pratiche de i tristi non ne facciano danno, e che temiate di ogni cosa: così sarete più cauto. La qual cosa Dio volesse che aveste usata a l'altro iudicio, ché la causa si espediria, né averia questo travaglio. State sano. Il dì di Pasqua della Epifania MDXXXIIII.

Bembus pater.

1542

R 91v-92r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io ho mandato il fattor a Bologna per denari; quali venuti, se potrò, venirò io a portarveli con le altre cose che ho a darvi. In questo mezzo avete a procurar due cose: l'una è quella dell'impresto, la qual vi doverà

esser facile con l'aiuto di vostro cognato che è alla banca; l'altra, del guasto del Bonfio, le quali due cose non pensate di lasciar non fornite, ché io non vi lascerò partir prima. Viene a Venezia il presente portator, mio servitor nuovo, Pietro, che dee avere alcuni denari di suo servito alla camera dell'armamento. Vedete di darli qualche favore voi, e M. Bernardin vostro cognato, in farli riscuoter detti denari più tosto che si possa. Ho bisogno di lire 200, overo almanco 100 di candele di sevo; vedete se 'l fattor de i Pisani ne ha che non siano grandi ma mezanette, da poter entrare nelli miei candellieri. E se ne ha, pigliatele e mandatemele per il portalettere in qualche cesto subito facendo voi il mercato, ché subito vi manderò li denari. Di M. Latino per vostra fé, poi che esso vi sta così vicino, visitatelo a mio nome. State sano. Alli 18 di Gennaro MDXXXIIII. Di Padova.

V.M. sarà contenta tener il detto Pietro in casa sua fin ch'el si espedisce.

Bembus pater.

1543

RVv² 29r - GSB 17-18

Al molto R.do Mons. M. Vettor Soranzo Cameriero di N.S. In Roma, in Palazzo.

Che siate giunto sano in Roma mi piace, né io pensava ciò altramente. Del Gallione non venuto, m'incresce. Ma io stimo che a questa ora sia tornato a V.S. rivestito. Ma quando altramente fosse, bisognerà pure aver pazienza. Li frati di Santa Justina non vogliono venire a più di ducati 100. Quanto a M. Emilio de' Bianchi, diteli che io più volentieri darei quel benificio a lui che ad omo che me l'abbia richiesto, ma che io non voglio pensioni. Se S.S. averà benifici da darmi allo 'ncontro io lo satisfarò, e mostrerolli che io amo tutti quelli che sono stati servitori, come io, di quella benedetta memoria di papa Leone. Salutatelo a nome mio. Quanto alla reservazione delle ragioni che ha quel Car.le, io poco caso ho a far di ciò. E basti. Di Garda niente ho avuto fino a qui. Se verrà, V.S. lo intenderà subito. A vostra madre ricordai per lettere la cosa del Quirino. Risposemi che esso vuole veder prima la rissoluzion di N.S. sopra la richiesta della S.a. Attendete a star sano e a scrivere. Io mi sto all'usto. Alli 21 di Gennaio 1534. Di Pad.

Il Bembo di V.S.

1544

RVo 164r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Piacemi, S.or Compare mio caro, che siate ritornato a Roma sano e salvo. Di che stavamo, Mons.r di Fano e io, in alcun dubbio. Intendo della supplicazione di Cortarolo. Li frutti potrete esprimere alla somma di ducati 130 di Camera, benché mai non se è affittato se non ducati 140 di questi nostri, che son meno delli 130 di Camera. Pure V.S. li ponga a 130. Li denari da pagarne la composizione V.S. vederà d'averli di Napoli, comunque ella gli abbia, o dallo affittuale o dalli Carraccioli. Alla partita di Goro non aviene che io risponda, se non che tutto quello che io fo o farò, fie poco, e a quello che io tenuto vi sono, e a quello che io far vorrei per voi, carissimo e dolcissimo Compar mio. Né più in ciò. Attendete a star sano, e salutatemi la mia onorata Commatre. Alli 21 di Gennaio MDXXXIV. Di Padova.

Il Bembo vostro.

1545

S' 315

Al Machiavello (Francesco Maria). A Vicenza.

Ho letto con molto piacer mio i tre sonetti mandatimi da voi, Mag.co Compare mio; ma sopra gli altri, quello che vi scrisse la Sig.ra Caterina da Piovene. La quale non può essere se non valorosissima, se quel sonetto è suo, come V.S. afferma. Il quale nel vero è tanto bello che mi fa maravigliare grandemene. E parmi che la Marchesa di Pesca-ra sia non solamente a Napoli, ma eziandio nella vostra Città. Dissi Marchesa di Pescara perciò che è quella che ha ora il primo grido. I vostri sono eziandio belli, ma non giungono alla eccellenza del suo. E vaglia a perdonare. Ancora che io stimo che questo appunto sia la somma del piacer vostro. Attendete a star sano. A' XXIII di Gennaio MDXXXIV. Di Padova.

1546

RVv² 31r - GSB 18

Al molto R.do Mons. M. Vettor Soranzo Camerier di N.S. In Roma, in Palazzo apostolico.

Scrissi ieri a V.S. che 'l R.do M.Pre Luca da Cortarolo era in casa mia malato di gotta, non senza febre. Ora vi replico e giungo che la febre gli è cresciuta assai. La quale (se) gli andrà seguendo, lo potrebbe condurre a mal porto, essendo egli così vecchio, che non ha meno de gli ottanta. Però sarà bene mandiate questa subito a M. Carlo, el quale io priego che ponga la supplicazione al sicuro se ancora ella non vi fosse. Quando esso morisse, io piglierei la possessione del benificio a nome di M. Cola, ancora che io niente abbia in mano da poter ciò fare. E però se mi si potesse mandare un brieve, o novelle da poterla torre *turidice*, sarebbe per aventura il meglio. Ordini M. Carlo ciò che io a fare ho che io non sappia, e rispondami a questa tantosto. State sano l'uno e l'altro. Goro sta bene e impara diligentemene. Alli XXVII di Gennaio MDXXXIV. Di Pad.

Bembus pater.

1547

RVo 165r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Alla vostra delli XXIV del passto risponderò in fretta queste poche parole trovandomi molto in altro occupato. Quanto alli denari dati a Mons.r Soranzo, se quelli, delli quali dite, sono nel numero de gli 80 che io gli concessi — che, se ben mi ricordo, essi furon o ducati o scudi 80 — io non penso di riaverli. Ma se essi sono fuori da questo numero, sarò ben contento che gli poniate voi a suo conto. Quanto a Mons. della Casa, io satisfeci a S.S. e gli mandai l'epitafio, e credea l'avesse ricevuto. Del quale Epitafio per mia ventura non ho tenuto veruno essempio, né ho anco saputo rinvenir la memoria che S.S. mi mandò. Dunque pregate S.S. che mi perdoni questa poca indiligenza di non m'aver ritenuto né l'una cosa né l'altra. E proferitemi che, se mi rimanderà la memoria delli nomi che vi vanno, e anco della somma della materia, io ne farò un altro, e subito ve lo manderò. Al molto R.do M. Baldassar da Pescia direte che più tosto farei partito della

commenda di Bologna per mezzo di S.S., che d'uomo che io conosca in tutta quella corte, e però diteli che S.S. faccia a voi chiaro il partito che esso per le mani ha, che io li risponderò poscia più rissolutamente. E molto a S.S. mi raccomandate. M. Cola vi risponde. Il vostro Goro si fa figliuol da bene, e impara con diligenza. Io ne ho ottima speranza. Salutatemi la Commare, e state sano. A gli otto di Febrario MDXXXIV. Di Pad.

P. Bembo compatre e fratello.

1548

RVv² 33r - GSB 19

Al Molto R.do Mons. M. Vettor Soranzo Camerier di N.S. In Roma. In Palazzo.

Alla vostra delli III, di questo breve non ho che rispondere, ché ho per le altre risposto a bastanza. Il malato, che era in casa mia, è guarito e tornato alla sua stanzia. Dunque V.S. attenderà ad ispedire il negozio con suo commodo. Goro vostro mi riesce ogni dì più gentil fanciullo, e ho gran speranza che esso v'abbia a far padre contentissimo. Salutate la mia M.a commare, e state sano. Alli XI di Febr. MDXXXIV. Di Padova.

Mons. mio, V.S. mandi questa a M. Carlo. Io non ho che dirvi più che detto abbia per le altre già scritte. E questa anco scrivo in fretta per M. Benedetto di Mons.r di Torcello, che ora parte per costà.

Il Bembo vostro.

(In realtà la lettera al Soranzo è solo costituita dalla seconda parte, perché la prima è al Gualteruzzi).

1549

MiA² 147r-v - RVb¹ 7r-8r - S 281-282

P.B. Ioachino ⟨I il Testore⟩ Principi Brandeburgensium S.P.D.

Legi ad Italos litteras de Georgio Sabino tuas, aliquanto post quam eius ingenium, in bonarum artium atque poëtices studiis egregium ac praestans, adamavissem. Itaque qui mihi erat per se ipse plane iam perfamiliaris, quemque pro eius eximia excellentique virtute magnopere diligebam — valde enim mihi eius carmina probabantur-factus est mihi tua commendatione etiam charior. Gratulatusque Sabino sum, qui te tantum hominem eo splendore, eaque dignitate, habeat cui sua studia curae sint, cuiusque in patrocinio degere securus et beatus possit. Cave enim putes claros illos poëmatibus conscribendis viros, quorum nunc libros tam libenter in manibus habemus, quique Romae Octaviani Augusti tempore floruerunt, ad illud artis culmen evasisse, nisi magni principes extitissent, qui studia eorum coluissent, ingenia fovissent, industriam, diligentiam, laborem maximis propositis praemiis adauxissent. Quod quidem de Sabino tuis auspiciis futurum plane video. Est enim iam eo cum ingenio, tum studio provectus, ut si perrexerit, neque se alio flecti ac propelli sinet, clarum sit poëtam nostra se aetate praestaturus, tuumque nomen atque memoriam, una cum suis scriptis, magna cum tua laude et gloria immortalitati commendaturus. Haec ad te scribenda mihi esse duxi, non eo quidem ut qualis quantusque sit Sabinus tibi ostenderem — quis enim id te uno melius intelligit, qui adolescentem in tuis habes familiaribus, testimonioque tuo apud exteros ornas homines, commendasque nobis omnibus? — sed ut illud assequerer, ut quam libenter morem in eo tibi geramus, Sabinumque tuum benevolentia et omnibus officiis complectamur, ex me ipso cognosceres; simul ut tuam a me amplitudinem praeter caeteras tuas virtutes ob id etiam plurimi maximique fieri, quod doctis hominibus faves, meque tui esse studiosissimum scire posses. Vale. Quindo Kal. Martias MDXXXIIII. Patavio.

1 RVbl² Joachino *Marchioni* Brandeburgensium, *Electori* S.P.D. 29 RVbl² Vale. (s.d.n.l.).

1550

MiA³ 148r-149r - RVb¹ 6v-7v - S 283-285

P.B. Alberto Cardinali Brandeburgensi S.P.D.

Georgium Sabinum Germanum, iuris civilis addiscendi causa istinc ad nos profectum, in meam benevolentiam et fidem libentissime recepi, cum mirificum adolescentis ingenium, et in litteris humanioribus, praesertimque in poetices studiis, singularem industriam et praeclara studia cognovissem, eiusque consuetudine perlegendisque carminibus magnopere sum delectatus, charissimumque illum habui. Neque ulla quidem in re tam egregio et praestanti tam poetae, cuius artis nomen apud omnes gentes celebre sanctissimumque semper fuit, si meis uti fortunis voluisset, Sabino defuissem. Ubi vero is in sermonibus colloquutionibusque nostris, tuas mihi litteras ostendit de sese amantissime scriptas, quibus cum Italis hominibus commendas, non maiore quidem illum benevolentia, vix enim mihi ad pristinum meum erga illum amorem quicquam addi posse videbatur, sed multo libentius multoque diligentius sum complexus, cum viderem illum abs te tanto viro eo splendore, ea dignitate, tot oppidorum et populorum principe, honestari ac diligi. In quo uno rem te maxime omnium dignam facis. Nihil est enim praeclarius magnis principibus ac regibus quam fovere ingenia, quae ad magnam sint frugem, si excolantur, perventura, quaeque memoriam eorum multa sua cum laude in omnem posteritatem proferant. Quod quidem iam video in te atque in tuos Sabinum ipsum splendidis ac duraturis carminibus poematibusque fecisse. Haec cum ita se habeant, et si existimem nihil illi apud te mea commendatione opus esse, qui iam tibi per se ipse et optatus sit et gratus, ego autem in tuam familiaritatem nulla ex parte adhuc quidem venerim; tamen, ut meo in illum amori, qui me plane urget, satisfaciam, tibi eum non tam sane commendo, quanquam commendo quidem diligentissime, quam volo his litteris testatum apud te facere me de Sabino ita sentire, ut si eum a poëtices studiis fortuna, quae plurimum in humanis rebus potest, non abducet, magnum sis hominem, atque antiquis illis, qui tantopere laudantur, propemodum aequandum habiturus. Neque enim cognovi ullum pangendis carminibus eruditum his temporibus hominem, quibus omnino temporibus Latinae litterae prope revixerunt, aut etiam ullius scripta legi, qui mihi videretur stili facilitate ac genere ad Ovidianam scriptionem atque facundiam tam proxime accedere. Sed tenenda illi eadem orbita est, stilusque ipse assiduitate diligentiaque muniendus, neque tam quantum viae fecerit, quam quo progredi potest, et vero etiam debet, singulis prope horis cogitandum. Neque enim si aut in *Batrachomiomachia* Homerus, aut in *Culice* Virgilius a scribendo se continuissent, eorum nomem saeculis omnibus clarum celebreque viguisset. De me autem sic existimes velim: tuam a me dignitatem, quae quidem apud omnes

homines amplissima clarissimaque est, eo pluris fieri, quod optimarum artium studia, quaeque iis se ingenia cum proventu dediderunt, tibi amanda fovendaque duxisti. Vale. Quinto Kal. Martias MDXXXIIII. Patavio.

1 RVbl[4] Cardinali *Maguntino* S.P.D. 37 MtA[1](a) progredi *cum* potest, *tum* vero.

1551

R 92-93

A M. Giovan Matteo Bembo.

Voi avete avuto a male che io abbia mandato il fattor a Venezia, parendovi che io non mi fidi di voi. Voi parti(s)te di qua già tanti dì con ordine di mandar una lettera per essaminar quelli testimoni, e state tanto né vedo cosa alcuna; e a tante lettere che vi fo scrivere da M. Cola non rispondete cosa alcuna, se non che avete parlato co 'l Tolentino; e quando aspetto che 'l Tolentino mi parli, esso non dice cosa alcuna; e poi, alla fin, io ho da voi questa lettera sola, per la quale non vi sète degnato di scrivere tanto che vi possa intender. E così vi pesa la penna per le molte occupazion che avete, che non mi sapete dir: io ho produtto i capitoli alli Capi di 40, a rispondere ai quali il Ziliolo ha voluto termine fino a martedì. Né so poi negarlo, però che per dir: «il Ziliolo ha voluto termine fino a martedì», io non intendo né che termine, né che cosa sia questa, avendo voi indugiato tanto, né essendo vi degnato di dir per che causa avete fatto questo indugio. Se adunque per vostra cortesia io non so dove mi trovi, ché non sapete far per modo che io abbia in 20 dì una vostra lettera chiara, che volete che faccia? Credo che averò anche indugiato troppo a mandarlo, però che gli avversari vorranno, se io non m'inganno, dar le sue interrogazioni non per altro, che per far andar il consiglio vacuo. Che impediva, ancora che aveste parlato al Tolentino, produr i nostri capitoli? Voi fate gli errori, e poi avete a male che io li voglia intender per farvi provisione. Siate un poco più liberal delle vostre lettere, e quando poi alla fine vi degnate di scriver, non siate tanto amator della brevità che non siate inteso. M. Antonio Capo di Vacca è a Venezia, et è per starvi qualche giorno: fatelo essaminar voi, e parlateli prima, e per vostra fé fate per modo che, se è possibile, il consiglio non vada vacuo. M. Ieronimo Tolentino mi par si faccia beffe di tutto: vi dà buone parole, poi sta

sulla sua, come se io l'avessi a rifar. Mi parlò l'altra sera molto mozzamente insieme con M. Luca Gall(o) e disse di tornar; né l'ho più visto. Se subito aveste appresentato i capitoli come vi pregai che doveste fare, saressimo forse ora fora di questo dubbio; ma pazienza. State sano. Alli 3 di Marzo MDXXXIIII. Di Padova.

1552

RVo 166r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi procurator della penitenzieria, compatre e fratello. In Roma.

Ho due vostre; la prima fu con la supplicazione di Cortarolo, e con la fede del consenso: di che vi ringrazio molto. Sarete anche contento render grazie al cortese M. Franc(esc)o Berengo dell'amorevolezza sua usata verso me. Farassi, nel prender del possesso, quello mi scrivete che da fare è. E già ne ho dato ordine col possessore che è qui. E questa vostra lettera fu delli XV del passato. L'altra è delli XXIIII. Alla quale non fa bisogno di molta risposta. Se 'l S.r Napoleone Orsino fu quello che già si chiamava l'Abate di Farfa, per aventura che egli s'averà guadagnata codesta morte. Pure, Dio gli perdoni. Aspetterò intender quello che M. Baldassar da Pescia vi dirà sopra la Commenda di Bologna. Ma molto più volentieri udirei che esso fosse fatto Datario da N.S. in luogo del Prato, che qui si dice essere stato da S.S.tà privato dell'ufficio. Raccomandatemi a S.S., e attendete a rimborsarvi ducati 64, che avete spesi per me, di quelli di Napoli. I quali se tardassero, e ve ne facesse uopo, fate che io il sappia, che non sarete da me dimenticato per altra via. Goro vostro sta bene, e attendete ad apparare. Voi e la Comare mia cara state sani e lieti. Alli IIII di marzo MDXXXIIII. Di Pad.

Se vederete Mons.r Soranzo, iscusatemi con S.S. se io non gli scrivo. Il che è per non aver potuto parlar questi dì della cosa di Santa Justina, per cagione che non sono potuto uscire di casa per un po di male che io ho avuto. Spero fra due o tre dì di spedirla, e farogli a tutto compiuta risposta.

Compatre e fratel vostro P. Bembo.

11 RVo(a) guadagnata *questa* morte.

1553

RVSb[1] 471v-472r - **D**[1] 350-351

A M. Pietro Paulo Vergerio Nonzio di N.S. al re d'Ungheria.

Messer Pietro Bechimio Boemo, figliuol d'uomo assai grande in quelle parti, il quale alcuni anni è stato in istudio in Bologna e in Padova, costumatissimo giovane e dotto, e per la sua virtù molto da me amato, richiamato da suo padre passerà per costì per fare al Re riverenza, e vuole visitare e baciar la mano a voi e conoscervi, vaghissimo d'avere di tutti gli uomini grandi e valorosi contezza. Priego voi sì per merito di lui, che il vale, e sì per rispetto mio, che gli ho di voi ragionato assai, ad esser contento di vederlo volentieri, e dove potrete, che potrete sempre molto, vegliate donargli del vostro favore e patrocinio appresso il Re, e fare in ciò di modo che egli conosca che io sia da voi amato altrettanto quanto io stimo d'essere. Ho inteso voi avere avuto alcune mie lettere le quali io stimava fossero smarrite, e volermi rispondere. Pure non ho ancor veduto vostre lettere; le quali, per essere la cagion che mi mosse a scrivervi, a me d'alcuna importanza, non posso far che io non aspetti disiderandole. Del mio stato M. Pietro vi potrà raccontar tutto quello che io vi potessi scrivere. Dunque farò fine, a voi diligentemente raccomandandomi. State sano. A' XIII di Marzo MDXXXIIII. Di Padova.

6 RVSb[1](a) mano a *V.S.* e *conoscerla*, vaghissimo 7 RVSb[1](a) *Prego* 12 RVSb[1](a) inteso *V.S.* avere 17-18 RVSb[1](a) fine, a *V.S.* diligentemente raccomandandomi *Alli.*

1554

RVSb[1] 473r - **MiA**[1] 183v - **S**[2] 133r-v

A M. Giovanni Moro. A Vinegia.

Non ho tanto quest'anno avuto, per cagion de i Magistrati della patria nostra, novella più cara che intendere voi essere stato eletto Consiglier suo con molto favor di lei e consenso ad onorarvi. Di che con V.S. mi rallegro, con quel cuore e animo che sapete che io porto al vostro chiarissimo nome. N. Sig. Dio faccia voi così felice in cotesta maggioranza, come voi renderete la città e patria nostra onorata col vostro consiglio. State sano. A' XV di Marzo MDXXXIV. Di Padova.

1 RVSb¹(a) Venezia 2 RVSb¹ *Signor mio*. Non ho RVSb¹ cagion de i *magistrati* 4 RVSb¹ *consigliere* 6 RVSb¹ N.S *faccia* 7 RVSb¹(a) *come rendere*te 8 RVSb¹(a) *Alli* 9 S¹ MDXXIV (ma è trascrizione erronea rispetto alla concordanza dei manoscritti MDXXXIIII).

1555

R 92v-93r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi mando una copia d'una lettera de i Capi di quaranta al podestà qui, che suspende. Il Tolentino, più tristo di quello che dite, ha mosso il Borromeo ad appellarsi per far questa suspension, acciò che io no 'l possa stringer a levar la fabrica; la qual fabrica i Capi di Quaranta non doverian poter suspender, però che 'l Tolentin di volontà cede, e in questo non si offende niente il Borromeo. Tuttavia questo tempo non m'importa niente, poi che ogni groppo viene al pettine. Io vi obedirò, ché non userò niente cortesia con poltroni. Voi farete due cose; l'una, che vi scrisse M. Cola, di mandar qui la tansa delle spese contra il Tolentino, sì fatte all'officio delle ragion vecchie come in Quarantia, senza sparmiarli un bezzo. L'altra di mandar qui una lettera, di citazione al Podestà, per M. Alessandro Borromeo, come commesso de gli eredi del *quondam* M. Carlo Borromeo al consiglio di Quaranta, per li due mesi prossimi, cioè Aprile e Maggio, acciò che essi conoscano che non voglio dormire. Mandatemi anco la copia dell'appellazione del detto M. Alessandro, interposta a i Capi di Quaranta; e anco procurarete, quanto potrete, che si abbia il consiglio ne i detti duo mesi. E più tosto che darete principio alla pratica, sarà meglio. Le lettere che io ho scritto possono essere una, che scrissi a M. Carlo Capello Ambasciator a Fiorenza, che vedesse con M. Carlo Borromeo che mi volesse consentire ei vedere questo guasto; e fu che io estimava ch'ei fusse suo, ché non sapeva cosa alcuna ch'ei fusse stato confiscato: ma error non toglie ragione. Quella lettera mostrerà una mia bontà, più tosto che altro. Attendete a star sano. Alli 19 di Marzo MDXXXIIII. Di Padova.

1556

R 163r

A M. Giovan Matteo Bembo.

M. Giovanni Gioachin è venuto a Venezia con la moglie, e voi non me ne dite niente. È alloggiato in casa Marcello, alla Giudecca; però porterete voi questa, domani, subito dopo desinare, acciò lo troviate in casa, e visitatelo a nome mio. Così gli scrivo. Vi prego: fate ogni cosa di aver il consiglio per quest'altri duo mesi, più tosto che potrete, per la causa Borromea. Vi rimando quella mostra dell'ormisin verde, che mi piace; pigliatene braccia 16½. E attendete a star sano. Alli 30 Marzo MDXXXIIII. Di Padova.

Bemb(us) pa(ter).

1557

RVo 167r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi procurator della penitenzieria, Compatre e fratello. In Roma.

Rispondo alla proposta fattami da Mons. M. Baldassar da Pescia e da M. Emilio de' Bianchi, e dico che la mia commenda di Bologna ha due cose delle quali amendue manca la Badia di Bescello, cioè che N.S. non dà mai gravezza alcuna di decime e sopradecime alli benifici della religion Ierosolimitana, il che fa S.S.tà assai sovente con quelli di S. Pietro, come sapete. L'altra è che 'l predetto mio benificio, per le guerre che assai sovente avengono, essendo in quella città, niente pate d'incommodo; dove quella riva di Po pare che sia il passo e ricevimento di tutte le adunanze de' soldati che si fanno in Italia, e sogliono sopra modo esser danneggiate. E questa è la cagione che quella Badia si solea affittar ducento ducati più già che non fa ora. Per la qual cosa posso credere ogni altro poco di sinistro la possa far venire a minor prezzo ancora, molto agevolmente. Però, se si potesse, io vorrei quello, che aver dovessi, nelle terre di questa repubblica. E così mi contenterei via meglio che non fo della proposta predetta. Tuttavia io vi penserò sopra, e procaccerò di pigliar buona informazione di quella Badia. E tra tanto S.a S.a vederà se ella potrà trovarmi miglior cambio. A cui molto mi raccomando, e disidero ogni felicità. Mando a Mons.r della Casa l'epitafio del suo on.mo Zio. V.S. vederà una lettera che mi scrive il Ricevitor

di Napoli, Fra Carlo Pandone, e la risposta che io gli fo. E scriverà a Napoli che li diano buoni fatti, secondo l'ordine già da me dato; e se così non fossero li fatti, lo acquetino con assegnargli alcuna cosa, o con dargli. E lo tenghino di buono animo verso me, ché nel vero onesto è il primier desiderio mio. Della testa maravigliosamente bella trovata mi piace, e stimo così si farà mentre Roma starà in piè sopra le sue ruine, e averà chi ne cerchi. Delle statue anco del ponte S.to Angelo ho piacere... Compare, e salutatemi la Comare. A l'ultimo di Marzo MDXXXIIII. Di Padova.

Il Bembo vostro.

Dello sparmio usato da V.S. nel Cambio di Napoli vi ringrazio. Si saranno avanzati quelli 16. Io veggo che V.S. rimane ancor creditor mio di più di 14 scudi, o forse 16, ché non ho ora riveduta la vostra prima lettera sopra la spedizione di Cortarolo. Però se ve gli potrete rimborsare da Napoli fie bene. Ma per la instanza che fa il ricevitore, per aventura non potrete. Il che se fia, scrivetemene, che ve gli rimetterò per altra via. State sano. Chiuderete la lettera, che io vi scrivo al Ricevitor di Napoli, e mandaretela con una vostra a chi vi parrà, dico al Raggiali o a M. Apoll(onio).

1558

RVSb[1] 459r-v - S[3] 333-334

A M. Francesco Guicciardini Gover(nat)or di Bologna.

Molto Illustre S. mio. Venendo costà il R.do M. Cola mio domestico per riveder le cose della mia magione, io gli ho imposto che a nome mio vi faccia quella riverenza che io debbo, che è continova e molta, e vi dimostri la singolare osservanza che io già buon tempo v'ho e porto. La quale osservanza voi ogni dì accrescete con la vostra umanità verso me e cortesia. Sì come feste, non ha molti mesi, in una vostra ben dotta e ben prudente epistola scritta in risposta al Vescovo di Fano, salutandomi cortesemente per lei, e ultimamente in un vostro ragionamento avuto con M. Pietro Boemo, sì come egli mi raccontò. Di che vi sento immortale obligo. Resta che io alla bontà vostra faccia raccomandata quella magione, tanto più ora che in altro tempo, quanto è che io le ho dato nuovo ministro e forestiere, e potrà avenire che egli assai sovente abbia uopo del soccorso e della protezion vostra. Il quale sopra ogni altra cosa io priego che vi piaccia non permettere che mi sia interrotta

parte alcuna delle concessioni e privilegi, donati dalla benignità di N.S. a quel mio benificio e luogo, né anco nelle cose di picciolo e leggier momento, a fine che a poco a poco non si passi, con la licenza, alle maggiori: la quale suole esser naturale usanza de gli ufficiali minuti e publici. Sì come il detto M. Cola farà a V.S. intendere più a pieno. A cui bacio la mano, senza fine raccomandandomele. A' VI d'Aprile MDXXXIV. Di Padova.

1-2 S³ Bologna *Venendo costà il mio* M. Cola *per* 3 S³ *Magione* 4 RVSb¹(a) *mio faccia* RVSb¹(a) *che io le debbo* S³ *continua* 4-5 RVSb¹(a) *e le dimostri* 5-6 RVSb¹(a) *tempo le ho e porto.* La quale osservanza *V.S.* accresce con la *sua* umanità 7 RVSb¹(a) *come ella fe', non ha molti mesi, in una sua ben* 8 S³ *scritta al* Vescovo 9 RVSb¹(a) *un suo ragionamento* 10 RVSb¹(a) Di che *le sento* 12 S³ *Magione* 15 RVSb¹(a) *cosa ui priego* 21 RVSb¹(a) *Alli*

1559

MiA² 149r-v - S 285-286

P.B. Bernardo (Clesio) Cardinali Tridentino, Regis Romanorum summo Scribae S.P.D.

Cum Prioratus Auraniae causam, cuius quidem sacerdotii ius mihi uni competit, vetusto nostrae benivolentiae nomine Petro Paulo Vergerio, Clementis Pont. Max. apud regem internuntio, per litteras commendavissem, is mihi rescripsit sese tecum ea de re colloquutum, propensam erga me voluntatem tuam cognovisse; confideremque si ea regni Pannonici pars regi ipsi cesserit, te curaturum ut mihi id, quod iure competit, etiam tribuatur, libenterque causam ipsam pro tua humanitate suscepturum. Quae intelligens, statui ad te scibere, ut et tibi gratias agerem, quod mihi, homini nulla tecum necessitudine coniuncto, cuius neque faciem unquam vidisses, in re tanta, tam optata, tam etiam propter temporum iniquitatem prope desperata, tuam operam patrociniumque spopondisses, et me tibi esse iam, pro ea beneficii tui spe, immortaliter devinctum significarem. Volo enim te scire, si eius sacerdoti possessionem tua procuratione assequutus fuero, omnes meas fortunas fore per te constitutas, dignitatemque meam suum locum, qui ei temere subripitur, recepturam, meque tibi aeque ac Leoni Pont. max. debiturum. Ille enim in me ius tantummodo eius sacerdoti contulit, neque enim potuit tunc amplius; tu ei iuri succum omnem atque nervos

addes, plusquam mihi fructuum et proventuum uno nomine attribues, quam ille tribuerit omnibus, cui per tot annos summa fide ac labore magno studui et inservivi meo. Haec collegi, ut cum tibi tui beneficii magnitudinem proposuissem, et ipse te ad id vehementius incitarem, qui esses unus omnis meae dignitatis et honestatis auctor et propagator futurus, et tu magis consideres fore me tuorum in me officiorum et promeritorum bene memorem, qui tibi summam eius rationis antea confecissem, atque hanc ad te epistolam, quasi tui aeris tabulas et syngraphan misissem. Vale. Sept.Id. Aprilis MDXXXIV. Patavio.

2 MiA²(a) summo *cancellario* S P D 4 S benevolentiae

1560

RVSb¹ 459v - S³ 334

A M. Franc(esc)o Guicciardini Gover(nat)or di Bologna.

Illustre S.mio. Ho parimente ora veduta la molta umanità di V.S., e nelle sue prudenti lettere, e nel suo ragionamento fatto al mio M. Cola. Di che le sento quello obligo che io debbo. E so che gliele debbo grande e chiaro. Queste poche righe vi fo così pregato da M. Giovan Bonero, figliuolo del Tesauriere del Re di Pollonia, il quale ha voluto averle per iscorta e introduzione di basciarvi la mano e farvi riverenza, dopo quella che io vi fo con questa medesima carta. A° XXI d'Aprile MDXXXIV. Di Padova.

1-2 S³ Bologna. *Ho* 5 RVSb¹(a) righe *fo a V.S.* cose 7 RVSb¹(a) basciare *a V.S.* la mano e *farle* riverenza 8 RVSb¹(a) io *le* fo con questa *medesima* carta. *Alli*

1561

PD 88v-89v - S 266-267

Mediolanum. Petrus Bembus Andreae Alciato S.P.D.

Accipio excusationem tuam, qua te ostendis venire ad nos, ut pollicitus fueras, anno superiore non potuisse. Neque enim quicquam libentius facio, quam cum te, quem in primis diligo facioque, uti debeo, plurimi, culpa omni et crimine non servatae fidei libero. Utinam tam aequi in te Iudices praefecti ludi Patavini essent, neque sibi persuasissimum haberent te propterea profitendi ius civile hac in urbe locum postulavisse, ut eo tradito apud ducem istum tuum uterere, ad largius atque uberius ab eo stipendium promerendum. Qui mihi etiam obiiciunt, se a me deceptos, quod te venturum affirmaverim, dum tibi uni praestolantur, temporis angustiis exclusos, quae ex usu ludi fuerant, procurare ipsos et praestare non potuisse. Illud quidem diluere non possum; te ad meas de ipsorum decreto litteras sponsionem apud illos de adventu tuo fieri voluisse, respicientem scilicet iam de ea quae sunt subsequuta. Sed acta ne agamus. Te Ticini esse animo non plane laeto, ut scribis, sane doleo, eoque magis quod omnino ad nos rumores non belli de Rege Galliarum afferuntur. Qui nisi quieverit, video te multo minus etiam posthac illa ipsa, quae commemoras, ex usu tuo istic habitaturum. De scrupulo, quod scribis, totumque illud, vereri te ne sim tibi subiratior, lusisse te existimo. Quid enim tibi obsit mea vel officii vel benevolentiae abalienatio, hominis profecto nihil aliud quam de otio, ut ait ille, ignobili dies atque noctes cogitantis? Deinde qui te amare non mediusfidius Patavinae civitatis commodorum, sed plurimae excellentisque doctrinae causa instituerim, possumme te eumde illum optimarum artium scientia et praeclaris scriptis florentem, amore prosequi desinere? Quod si ea tamen serio fortasse tu quidem scripsisti, puto te propterea quod nullas ad te litteras dederim, id in animum induxisse, ut me tibi succensere existimaveris. Ego autem illis de rebus ad te scribere plane nolebam; erat enim subodiosum. Novi quod scriberem non habebam. Itaque silentio me continui. Habes excusationem meam haud paulo tua iustiorem; quam tamen, ut initio dixeram, libentissime admisi, ut tibi morem gererem, quem summopere diligo. Tu si de mea idem feceris, erit mihi gratum. Vale. Undecimo Kal. Maias MDXXXIV. Patavio.

14 RA tuo *facere* voluisse 20 PA existimo. *Ecquid* enim

1562

RVSb[1] 473r-v - MiA[3] 183v-184r - S[2] 133v

A M. Silvio Gabriele. A Vinegia.

Avete benissimo fatto, M. Silvio mio caro, a darmi novelle del figliuolino che v'è nato. La qual cosa m'è stata di consolazione e di diletto per l'amor che io vi porto: che sapete quanto è. Dunque me ne rallegro con voi, e sopra tutto con Mad. vostra madre, che ne dee essere più lieta di voi tutti; e con la mia Gentile Mad. Paolina, che è fatta madre così per tempo. N.S. Dio ve ne faccia consolati e contenti, come ora così sempre. State sano, e basciate il bambino a nome mio; il qual non dubito che non abbiate a nomare Angelo, acciò che in lui si rinnovi la memoria del buon padre vostro, e avo suo. Un'altra volta state sano. A XXV d'Aprile MDXXXIV. Di Padova.

1 RVSb°(a) Sylvio Gabriele A Venezia 2 RVSb[1] Sylvio 6 RVSb[1] MiA[3](a) Paulina 10 RVSb[1] MiA[3] rinuovi 11 RVSb[1](a) *Alli.* S[2] *A*

1563

RVo 172r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

M.co M. Carlo mio Dio vi salve. Il presente latore, Fra Alessandro Saviolo, m'ha pregato lo indirizzi ad alcuno così che pigli fatica di spedire alcune sue bisogne per lo monistero di questo nostro Santo Antonio, del quale esso è frate. Io, che amo questo convento, ho voluto farvi questi pochi versi, e pregarvi a pigliar tal carico: se tuttavia esso riconoscerà le fatiche vostre, ché altramente non vi gravo. Noi tutti stiam bene. Salutatemi la Commatre, e state sano. All'ultimo d'Aprile MDXXXIIII. Di Pad.

Il Bembo vostro.

mi piace. Ricordisi V.S. di rimborsarsi quelli denari spesi ultimamente per me di più delli ricevuti da Benevento, o pure da Napoli. Di quelli Carraccioli m'incresce per la fatica ne viene al vostro amico. Ma che se ne può altro? Le raccomandazioni che mi fate del vostro Goro mi sono altrettanto care quanto non necessarie. Io nol veggo men volentieri, né 'l tratto altramente che se esso mi fosse figliuolo. E anco lo ammonisco e riprendo in quella guisa che stimo fareste voi, se foste alla sua cura. Ha buono ingegno e vivissimo, et è un poco licenziosetto, sì come primo figliuolo del padre e della madre sua. Alla qual cosa stimo sia stato benissimo fatto lo averlo mandato qui, ciò è allontanato lui così un poco. Non ve ne pigliate nessun pensiero. Tra Mons.r di Fano e M. Ludovico e me si farà tutto ciò che fia ad erudizione e a' buoni costumi di lui, acciò che egli v'abbia ad essere ancora più caro. Salutatemi la mia cariss.a Comare, e baciatemi Cornelia. E state sano, soaviss.o Compare mio. Alli XXI di Maggio MDXXXIIII. Di Padova.

Compare e fratel vostro. Il Bembo.

1567

MiA² 150v-151r - S 287-289

Venetias. Petrus Bembus Egnatio S.P.D.

Te Frobeniorum nomine in perquirendo Liviano isto libro, de quo me admones, laborem sumere non oportet. Nam cum e Marcia Bibliotheca eos ipsos libros, quos abs te quaesivi, manu scriptos habuissem, describique iussissem, comperi nihil in illis esse probe scripti, quod non in Aldinis reperiretur libris; quos tu ab isto libro deductos fuisse me certiorem facis. Ea de re Frobeniis rescripsi ante quam in Nonianum venissem. Puto me illis satisfecisse; quorum causa, pro eorum in imprimendis libris industria, quam abs te plurimi fieri ex tuis litteris intellexi, volo me hercule omnia. Sed de Frobeniis hactenus. Quod scribis meas virtutes nominisque mei gloriam tibi olim gratissima, nunc vero esse etiam iocundissima, tametsi quae me gloria sequatur, aut quam pusillus omni vitae statu sim, non ignorem, de eo tamen magnam voluptatem accepi. Nam cum tuam excellentem atque illustrem plurimarum artium doctrinam iam ab ineunte aetate magnopere adamavissem, teque mihi esse omni necessitudine coniunctum summo studio semper expetissem, mearum rerum cursus quidam prope fatalis me ab urbe distraxit. Itaque te complures annos ne videre quidem potui. Postea

vero quam domum atque ad meos me recepi, Patavium est a me delectum; quo in oppido a laboribus, tanquam in portu a fluctibus, acquiescerem. Eo factum est ut non saepe una fuerimus, cum tu ab urbe, nisi cum te zelarinum tuum requirit, ne pede quidem longius abesse consueveris; ego, si aliquando istuc veni, ne meum studium atque officium te offenderet, pertimuerim. Nunc, quoniam et amari me abs te, ut existimarem, effecisti, et proximam hyemem totam me ad urbem confecturum puto, dabo operam ut tecum esse, et tua consuetudine perfrui aliquando possim. Dominicum **Trivisanum**, aedis Marciae procuratorem, affinem meum, quem ego unum virtutis priscae hominem omni pietate semper colui, clarissimum civitatis lumen, si salvere iusseris, erit mihi gratum. Vale. Nono Kal. Sextiles MDXXXIIII. De Noniano.

2 MiA²(a) Liviano *codice* de 6 MiA²(a) ab isto *codice* deductos.

1568

RVo 174r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Carissimo M. Carlo. Io credo meritar perdono se per gli amici affarico gli amici. Quivi allegata ritrovarete una informazione per certa espedizione, per penitenzaria, d'uno mio grande amico, al quale non meno io disidero far piacere che egli si disideri d'averlo. Per tanto ne prego, con ogni possibile prestezza e diligenza, m'avisate quali denari vi bisognerebeno a tal espedizione, in questa o miglior forma sì come vi parrà: che vi si inviaranno. State sano. Da Padova. Il XXVII di Maggio MDXXXIIII.

Il Bembo vostro.

1569

RVo 175r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi procurator della penitenzieria, Compar carissimo. In Roma, appresso Naone.

Compare carissimo e amatissimo Dio vi salve. Alla vostra delli XVI, per la quale mi date contezza del ragionamento fatto con voi da Mons.r R.mo e Ill.mo de' Medici sopra la mia commenda di Bologna, rispondo che, avendo io pensatoci assai, alla fine sono entrato in un pensiero, col quale per aventura darò men fatica a S.S.R ma di trovarmi cambio, che non è quella che S.S. si vuole pigliare per sodisfarmi. Ma non posso risolvermi così in poche ore. Dunque sarete contento di donarmi alcuno dì di spazio, che spero rispondervi come mostrate disiderare per sodisfar a tanto vostro signore. Del quale però non sète più devoto servitore di quello che sono io. Più nuovo servitore senza fallo gli sète. Dell'altro aviso che mi date, delli tre benefici e un canonicato, vedete se potete intendere chi è quel fanciullo, senza vostro sinistro, tuttavia. Né per ora vi dirò altro. Attendete a star sano. Il vostro Goro sta bene e impara. Alli XXVII di Maggio MDXXXIIII. Di Padova.

Ho veduto con molto piacer mio il bello e leggiadro sonetto del Molza che m'avete mandato. Al quale non mi dà il cuore di rispondere, così mi sento lontano dalle muse volgari. Rendeteglielle a nome mio molte grazie. Non potrei da S.S. avere avuto dono alcuno più caro.

Il Bembo vostro.

1570

RVo 180r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi procurator della penitenzieria, Compadre carissimo. A Roma.

Queste, che si dimenticarono mandarvi, e le altre, vi si mandano ora, Compatre mio Carissimo. Attenderete con questo caldo a star sano. Alli XXX Maggio 1534. Di Pad.

Bembus comp(ater).

1571

R 73r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi mando la lettera che io scrivo alli Sig. Capi per la cosa del mio impresto, e due altre lettere particolari alle medesime loro Sig., e una al clarissimo M Antonio Mocenigo; e anche vi mando la copia della lettera de i capi, la qual potrete mostrar al clarissimo M. Luigi parlandoli di questo, e mostrandoli di far di tutto capo a sua Sig., sì come nel vero fo; o, se no 'l potete così aver, parlandone al clarissimo M. Antonio, che credo basterà, dandoli la sua lettera e quella del padre, e anche la copia di quella de i capi. Darete similmente la sua a M. Leonardo Giustiniano, dicendoli la summa del suo disiderio e supplica, e raccomandandomi in buona grazia di sua Sig., affermandoli che ho desiderato grandemente che sua M. sia capo, parendomi aver a quel tribunal un singolar mio protettore, avendovi sua S. A M. Pietro Badoer non scrivo, ma solo averete voi questo carico di parlarli da parte mia, raccomandandoli quanto più saperete il negozio. Parlato separatamente alle lor Sig., darete loro, all'officio, la lettera, e circa questa pratica operarete quanto vi parerà che sia a proposito, sollecitando la espedizion con tutti secondo vi accaderà, ma sopra tutto col clarissimo Mocenigo. Scrivo anche sopra ciò una lettera al Caroldo raccomandandoli la cosa: gliela darete. Né circa questo so che altro dirvi. M. Cola vi scrisse che M. Cornelio crede che, circa la confiscazion, ne sia parte nel consiglio di X, che alcun altro officio che 'l detto consiglio non si possa impedir nelle dette confiscazioni; se così fosse, la mia causa saria in sicuro, e vi priego dobbiate far vedere e cercar di queste parti. Vi scrisse anche che vedeste con che auttorità, del detto consiglio di X, i Sig. delle ragion vecchie feron la vendita della mia casa. Per vostra fé vedete di trovar l'una cosa e l'altra, e mandarle. Di poca fatica doverà esser quella auttorità, che dico data ai Sig. delle ragion vecchie, a trovarla, ché necessariamente sarà nel loro officio. Dareiemi qualche aviso del successo, e state sano. Alli 3 Giugno MDXXXIIII. Di Padova.

Bembus pater.

1572

RVSb[1] 475v (al margine) - MiA[2] 184r-185r - S[2] 134r-v

A M. Antonio Mocenigo Procurator di San Marco. A Vinegia.

Avendo io inteso, per lettere del nostro M. Giovan Matteo, il Magnifico padre vostro essere fatto capo, per questo mese, di quello Illustriss. Consiglio delli diece, ho diliberato supplicare al detto consiglio quanto da esso M. Giovan Matteo intenderete, e quello che, se egli non fosse capo, forse non ardirei di richiedere; non perché la richiesta non abbia ogni onestà in sè e ogni convenenza, ma perciò che qualunque s'è a questo tempo onestissima e giustissima causa ha di favor bisogno. E egli è di tale auttorità che potrà agevolmente condurre il mio disiderio in porto. La qual cosa non potrebbe così bene, e per aventura non saprebbe fare un altro. Priego adunque io voi ad esser contento, con la vostra usata cortesia e amore verso me, raccomandare allui la bisogna, e tutto questo negozio. Né solo priego voi, ma insieme con voi ancora la mia valorosa Mad. Lisabetta, che aggiugner voglia quattro parole delle sue, che sogliono così dolci essere appo il suocero per me in questo conto; ché io voglio eziandio a lei aver parte di questo obligo, e basciarnele la mano quando ella verrà qui al nostro vago diporto. La qual mano non dubito che a questo di guarita non sia della pontura che 'l presontuoso coltellino le fece. M. Giovan Matteo vi dirà il rimanente. State sano. A III di Giugno MDXXXIIII. Di Padova.

1 RVSb[1] (senza destinatario) 2 RVSb[1] *Mateo* 2-3 RVSb[1] MiA[2](a) il *Clarissimo* padre 4 S[2] de' X 5 RVSb[1] *Mateo* 14 RVSb[1] MiA[2](a) Madonna *Isabetta* 17-18 RVSb[1](a) verrà *a Padova* La qual mano 19 RVSb[1](a) pontura *del* presontuoso coltellino le fece. M. Giovan *Mateo* 20 RVSb[1](a) *Alli*.

1573

R 94r-95r - H 437

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol mio caro Dio vi salvi. Intendo quanto mi scrivete che 'l clarissimo Signor nostro M. Luigi Mocenigo vi ha detto: ch'ei sente la cosa mia, ma che non è ora tempo da metter questa parte rispetto ai Cardinali e rispetto al gran bisogno che ora si ha di trovar danari. A

che vi rispondo che la causa mia è cosa di poco momento e interesse alla patria, che non si dee pur metterla in alcuna considerazione. Dove l'impresto de i Cardinali ascende a qualche migliaio di ducati; la qual somma fa la considerazion di momento. Poi, i Sig. Cardinali non si faticano e dì e notte per la patria, come mi fatico io. Deono mo' le loro Signorie, perché i Cardinali cerchino esser liberati del loro impresto senza causa — il qual impresto importa molti migliaia di ducati — ritirarsi da metter la parte per il mio, che è sì debile, con tanta e sì giusta causa? Io ho tutta la mia speranza nell'auttorità di sua Sig.; se sua S. esce di capo io non voglio che se ne parli più. Egli va a pericolo che se sua Sig. vorrà in questa cosa favorirmi, ella non sappia separar la mia causa da quella de i Cardinali, e a punto con dir ch'ei non sente quella de i Cardinali, acquistar credito nel sentir la mia; anzi, mi par che 'l tempo della mia parte sia proprio questo che, perché negando ai Cardinali la loro richiesta si acquista alla Repubblica quella somma di danari che è grande, si potrà più ragionevolmente donar a me questa piccola quasi poca parte di quel molto guadagnato; oltra che, proponendo la mia, che è causa onesta, si disfavorirà quella de i Cardinali, che non l'ha. E parerà sua S. più giusta, che a un tempo sappia e negare e concedere, sì come movendosi dalla diversità delle cause, e non parità del nome e titolo di esse cause. Ché, per quanto aspetta al bisogno presente di danari, che si detrae da tutta la somma per mio conto? E poi tanto sarà il dono di maggior grazia quanto in più necessità di danari le loro Sig. il saranno; sì come alle loro Sig. dee esser più caro che io dia alla patria le fatiche di questi anni, ne i quali ho bisogno di riposo, che io le dessi loro in gioventù, quando non ne avessi bisogno. Ultimamente direte a sua Sig. che se la cosa fosse sì facile che da se stessa ella si ottenesse, io non mi curerei di metterla in mano di altri; ma vedendo che ella patria pericolar e non ottenersi, supplico sua Sig. che pigli questa causa per me di buon animo: che io le prometto che piglierò un dì fatica di sorte per sua S., che conoscerà che io averò meritato da lei questo patrocinio. State sano. Alli 8 Giugno MDXXXIIII. Di Padova.

38 H 1533.

1574

R 165r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io avea apunto scritto l'allegata, quando ebbi le vostre: e vedo che ho avuto buon giudicio. Io voglio accettar il tutto per il meglio; così apunto ve ne scrivo. Credo che abbiate il quarto libro voi, come mi scriveste; se non l'avete, subito ripigliatelo, e chiudetelo nel vostro scancello fin che me li rimandiate tutti. Vi mando Gio. Antonio a posta, perché abbiate questa sera questa lettera.

Idem Bembus pater.

(Poiché nella successiva lettera si parla di cinque libri pronti, questa è da porre sicuramente prima).

1575

R 97r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho veduto quanto mi scrivete; e per quanto aspetta al Clarissimo M. Luigi vi scrivo la allegata, la qual li darete a leggere. Io vorria, a mal grado de gli uomini da poco, quando fossi in quel Consiglio, e avessi a far per un altro quello che esso ha da far per me, ottener questo cosa; e a punto adesso, in questo bisogno di danari, e in questa richiesta de' Cardinali vorrei proponerla. Potrete dire a sua S. ch'ei la propona, e se ella si perderà, perdasi. Questo è ben vero: che se me la negheranno, penserò ad altro. E basti. Quanto a M. Leonardo Giustiniano vi mando cinque libri della mia *Istoria* da mostrarli, acciò ch'ei veda se scrivo; e quinterni otto di cose raccolte, che ho fatte di man mia per metterle nella mia istoria, acciò ch'ei veda se io dormo tutti i miei sonni, o se pur mi fatico a bastanza. Ma ricordatevi di non glieli lasciar per nessun conto, ché non voglio che quel che ho scritto sia letto per ancora, per condizion del mondo. E s'ei volesse che portaste davanti a loro tutti tre questi libri, portateli, ma non glie li lasciate per niuna maniera: più tosto non voglio né impresti né altro da loro, che lasciarglieli sì che essi siano letti da alcuno. Sapete la causa. Li quinterni otto non portate alli capi, ché non è cosa da portar in quel luogo. E anche se non volete portarli a M. Leonardo, non glieli portate. Questo medesi-

mo farete al Magnifico M. Pietro Badoero, di mostrarli li libri cinque della *Istoria*, e di aggiungervi quelle parole che vi parerà. A M. Leonardo darete la sua lettera, che aperta vi mando acciò la vediate: e credo la intenderete voi meglio che non farà esso, che, se non erro, non è di molto ingegno. Che dove dico che altro scrittor alcuno non averia scritto questi miei cinque libri per ducati cinquanta milia, io son certo che esso non capirà quel sentimento. Ma non importa. Fatto questo, con licenza del clarissimo Mocenigo darete alli Capi la mia lettera; séguane quel che si voglia. Li quinterni poi della *Istoria* voi non lasciate leggere ad alcuno, sia chi si voglia. Se ne sarete domandato potrete risponder avermeli rimandati. E anco fatto quanto bisognerà, legati e ben coperti, mandatemeli con li quinterni otto. Li quinterni della *Istoria* son 17. Mi piace di quell'altro ragionamento che avete fatto co 'l clarissimo Mocenigo: avete pagata la vostra conoscenza. State sano. Alli 8 Giugno MDXXXIIII. Di Padova.

Bembus pa(ter).

Mi son pentito di mandarvi i quinterni 8. Vi mando solo la *Istoria*, che sono quinterni 17, come dissi.

1576

MiA[3] 151r-v - S 289

Carpentoracte. Petrus Bembus Antonio Florebello S.P.D.

Ego vero te in eorum, quos valde amo charosque habeo, numerum libentissime recipio, vel quod id admodum cupere te ostendis, vel eius doctrinae, quae mihi se tuis in litteris patefecit, nomine, vel etiam propter eam, quam es ingressus cum Sadoleto meo, familiaritatem et consuetudinem. A quo qui amantur et probantur, eos a me non diligi nefas puto. Quae de me praedicas, de iis eo magis tibi debeo, quo minus a me ipso agnoscuntur. Sed facis tu quidem amabiliter si, quem diligere instituisti, eum dignum esse ostendis, qui diligatur. Reliquum est ut quae proficisci ab amicissimo tui debent, ea de me tibi ipse polliceare. Dabo operam ne te frustra iudicium suscepisse intelligas. Sadoletis multam salutem. Vale. Quarto Idus Sextilis MDXXXIIII. De Noniano.

1 MiA'(a) Carpentoracium. Petrus.

1577

R (I) 95r - R (II) 98v-99r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho avuto in questo punto la vostra. Mi piace tutto quello che mi scrivete, e parmi abbiate ben operato in tutto. Quanto al quarto libro, potrete darlo al Caroldo, facendovi promettere che non lo lassi in mano di persona del mondo dapoi mostrato alli Capi. E se anche li vorrete portar a mostrar a lui solo l'altro, che è il quinto, sarà credo ben fatto gliel mostriate. Ma non gliel lassate per niente. Esso potrà far testimonio al Consiglio di X averlo veduto. Torno a dirvi che vi facciate promettere al Caroldo che ei non lassi quelli libri in mano di persona umana, né fuora delle sue mani. Darete questa a M. Agostin Soriano, raccomandandomi a sua M. Alli 12 Giugno MDXXXIIII. Di Padova.

Bembus pater.

1578

MiA² 151r - S 289-290

Petrus Bembus Fulvio Peregrino S.P.D.

Litterae versiculique tui me magnopere delectarunt, non ea me hercule de causa quod me laudibus in caelum ferunt. Scio enim te, in eo amoris erga me tui stimulis magis quam iudicio incitatum, ad scribendum accessisse. Sed quia ingenium mihi sese tuum ostendit utroque in genere scribendi facetum et elegans, magnam ex eo cepi voluptatem. Itaque quod videris cupere ad amicitiam admitti meam, tu vero ipse aditum tibi ad eam iustissimis initiis aperuisti, ut ferreus plane sim, nisi te valde amem. Vale. Pridie Id. Sextiles MDXXXIIII. Patavio.

1579

RVo 181r

(A M. Carlo Gualteruzzi.)

M.co e carissimo Compar mio Dio vi salve. Non ho per ancora potuto aver rissoluzione di ciò che io vi scrissi ultimamente dintorno alla proposta che mi faceste a nome di Mons.r R.mo e Ill.mo de' Medici. Perciò che non è anco tornato qui uno che andò in Bergamasca, che io aspetto. Stimo non tarderà otto o X dì. E tantosto io mi rissolverò. Potrete non di meno fare a S.S. intendere questo tanto: che io le sono antico servitore, e che ciò che io al mondo ho sta ad ogni ordine e comando suo. E altrettanto può S.S. di me disporre quanto del minor servo che egli pasca. E a S.S. Ill.ma e R.ma mi farete raccomandato. Non ho altro che dirvi. Attendete a star sano, e a salutarmi la mia on.ma Commare. Goro vostro sta bene, e bene impara. Non vi date nessun pensiero né nessuna noia di lui. Alli XII di Giugno MDXXXIIII. Di Pad.

Il Bembo vostro.

1580

R 95r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. Fui ier sera col clarissimo M. Antonio Mocenigo, dal quale intesi la prontezza del suo clarissimo padre in aver voluto venerdì la parte; la qual cosa non si potè far per altre lunghezze intervenute. Di che sempre sarò a sua Sig. ubligato, e serberò di questo obligo eterna memoria. E vedo che me ne seguita tutto quello che io mi ho prima persuaso dell'amor di sua Sig.; e basti. Ragionando co 'l detto clarissimo, sua Magnificenza mi disse ch'ei credeva che bisognassero i tre quarti, overo i quattro quinti a voler prender la parte, però che in donar danari bisogna aver questo numero. Al quale dissi che io stimava che sua Sig. prendesse errore, però che questo non è donar danari, ché io non li domando che mi donino un quattrino, ma è in me tor del mio. E così non bisogneranno quei quattro quinti. A che parse sua Mag. acquetasse, e così anche pareva a M. Ieronimo Quirino nostro, che era con me. Però sarà bene avertiate la Sig. di M. Luigi, che faccia che,

nella parte che si metterà, le parole siano di sorte che questo si comprenda, ciò è che a me non si tolga cosa alcuna del mio per causa de gli impresti, e sia fatto immune da questa gravezza per fin che averò la cura e peso della istoria. Che non vorria un altro impresto aver a richiedere questo medesimo, però che non averia poi sua Sig. in quel consiglio e capo, anzi, reputo aver avuto una infinita ventura ad averlo avuto a questo bisogno e tempo. Ricordovi per tanto di supplicar a sua Sig., se forse ella pensava a questa particolarità, che si metta nella parte: «per questo durerà il carico della istoria», overo che si dica che io sia fatto immune da questo impresto, e da gli altri che potessero esser messi; raccomandandomi in buona grazia di sua Signoria con tutta l'auttorità vostra con lei. State sano. Alli 14 di Giugno MDXXXIIII. Di Padova.

1581

PC 123

Al Signor Conte Agostino Lando.

Sig. Conte Figliuol mio carissimo e onorandissimo Dio vi salvi. Non vedo lettere che mi giungano più care delle vostre, le quali sempre mi danno consolazione infinita. V.S. fa molto bene a starsi per questi caldi nel suo Appennino, che ragionevolmente dee ora essere più fresco della nostra Piacenza. Dogliomi a non ci essere anch'io con V.S. Mi rallegro che la Signora vostra Consorte stia bene, e di più, ch'ella sia gravida, ancora che V.S. non abbia voluto di ciò darmi novella. E priego N.S. Dio vi faccia Padre contentissimo, e lei Madre lietissima e consolatissima. L'invito che V.S. mi fa a venire io costà m'è stato sempre caro, siccome a cosa ch'io sopra tutte le altre certo ho da più anni in qua desiderato, e tanto più ora ch'io ho già diliberato, se N.S. Dio mi donerà sanità a quel tempo, di venirvi a vedere questo Settembre prossimo. Sto come soglio. Tuttavolta mi riservo a dirvi a bocca più di due cose della mia vita, comeché io stimi che V.S. sappia da lei non solo la vita, ma anco i pensieri miei, e tutto l'animo. Attendete a star sano e allegro, Sig. Conte mio caro, e salutate a nome mio la Signora vostra Consorte. Messer Cola mio e gli altri vi si raccomandano. Di Padova. Alli XV di Giugno MDXXXIV.

Il tutto di V.S. Pietro Bembo.

1582

R 97v-98v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho veduto quanto mi avete scritto che ha operato per la mia causa il clarissimo M Luigi Mocenigo; della qual opera li sentirò obligo mentre averò vita e spirito, riesca l'effetto come si voglia. Ben desiderei la cosa non fusse stata rimessa in altro luogo, che dubito non se ne vederà quello che si cerca, sì perché io non sono il primo a cui sia stato donato maggior cosa da quello eccellentissimo consiglio, pur di questa qualità, che, se non erro, al Cardinal Grimanno fu donato l'impresto che li toccava del Patriarcato di Aquilegia per quello eccellentissimo Consiglio, credo all'ultimo impresto. E sì per questa: che io son persona di quello illustrissimo Consiglio, avendomi quel Consiglio dato il carico della istoria e la cura della Libreria. E per questo, che io son suo uomo, a me par che stava meglio a quel Consiglio farmi una essenzion delle gravezze publiche per conto delli impresti, che non starà al collegio, né alla Sig., né a chi si voglia. Né questo è aprir porta, poi che non sono molti quei che abbiano da quel consiglio il carico che ho io; ché aprir porta e in persona che non ha alcuna parità con alcun altro. Aprir porta fu a donar al Cardinal Grimano quello impresto, ché altri Cardinali potranno venir a domandar il simile; e pur fu fatto, e fu quella porta aperta. Nondimanco io mi rimetto in tutto al giudicio di sua Sig., che si è operata sì amorevolmente e sì caldamente per me. Ella guidi il rimanente di questo negozio come le pare. Vi mando la copia d'un breve che scrisse Papa Clemente, del '26, per levarmi dal carico di due decime che sua Santità concesse a questa sua, e di un altro breve col quale sua Santità mi leva tutte le gravezze usate sul Bolognese quanto aspetta alla mia commenda di Bologna, — per la quale immunità la mia commenda vale 150 ducati l'anno di più di quel che ella valeva — acciò che sua Sig. veda che se 'l Papa, al quale non fo servizio alcuno, né mi fatico per lui, mi fa essente e da decime e da gravezze consuete a tutti gli altri, e alla mia commenda medesima, ben possono giustamente quelli illustrissimi Sig. di X, se piglio tanta cura a loro instanza acciò che io li possa meglio servire, e li serva di miglior animo e più volentieri. Averò caro ne parliate con sua Sig., e li ragioniate quanto vi dico mostrandoli le dette copie; sopra tutto rendeteli senza fine grazie dell'opera fatta. Né però mi voglio contentar di questo, ma voglio venir io medesimo a ringraziarlo, finito il negozio. Raccomandandomi, e ringraziandone ancora e il clarissimo M. Antonio e la valorosa Madonna Isabetta a mio nome. State sano. Alli 19 di Giugno MDXXXIIII. Di Padova.

Bembus pater.

1583

R 96r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Considerato un poco meglio, figliuol carissimo, il sucesso di quell'illustrissimo Consiglio di X sopra la supplicazion mia, stimo che questo sia stato una onesta repulsa a ditta supplicazione. Però che s'il consiglio di X simplice, quando egli mi dette la cura della istoria e della libraria, ei mi dette ducati sessanta per il fitto di una casa, perché non poteva o doveva poter, quel medesimo consiglio, ora privilegiarmi in questa parte? Quel dir: «facciamolo per altra via», dubito che sia un dir: «noi facciamo». S'egli si fosse preso parte in quel consiglio, che si dovesse far quella sospension che io potessi levar le mie entrate, e poi far dati e ricevuti, potria creder che per esecuzion delle parti del consiglio di X il collegio potesse adoperarsi, e fesse quel che scrivete che essi hanno pensato di fare; ma non essendo stata presa, di questo, parte alcuna, non credo che 'l collegio né anche il possa far quando ben egli volesse, poi che debbo supplicar a tutto il collegio questa cosa, di consiglier in consiglier, e di Savio grande in Savio grande. Io credeva esser uomo e soldato del consiglio di X, poi che quel consiglio mi ha messo in opera, e io ad instanza sua essercito dì e notte la mia milizia; e che però quel consiglio, e non altri, dovesse avermi a conceder questo privilegio. Ora che quel consiglio non l'ha fatto, torno a dirvi che stimo non se ne farà né potrà far altro; però vi scrivo questa, acciò che non parliate più di questo negocio né con conseieri né con altri. Se quei Sig. faranno quanto hanno ditto di fare io mi mostrerò lor grato con le opere, e farò conoscer che essi non gettano via con me i loro benefici, e attenderò con più animo che mai a fornir il lavoro incominciato. Se anche nol faranno, procurerò a pagar questo impresto, e vi manderò quelli pochi di argenti che ho da metter in Zecca, ché altro modo non mi trovo al presente. E sapete voi, meglio che alcuno altro, i miei bisogni, che non voglio lassar vender e consumar le mie entrate da gli officiali di S. Marco sopra l'impresto, per non aver poi quest'anno di che viver qui. Ma se averò ora questo sinistro sarò poi per l'avenir più libero, né mi consumerò dietro questa istoria, e tornerò a qualche studio che mi sarà di manco fatica e di più consolazione, né averò da farmi voler mal da persona, ché scrivendo la istoria impossibile è, volendo dir il vero, non offender questo e quello parentado de' nostri. E questo è quel Signor di fuora che pur è cosa pericolosa. E forse che N.S. Dio vuol così per il meglio; al qual rimetto sempre tutti i miei pensieri. Basta, che lasserò questi cinque libri per segno e argumento del mio buon voler verso la patria, e di quello che saria stata tutta la istoria se io l'avessi fornita.

Non vi date voi affanno di cosa che avegna, che io ho già l'animo quietissimo e sicurissimo. State sano. Alli 20 di Giugno MDXXXIIII. Di Padova.

1584

RVo 182r

(A M. Carlo Gualteruzzi)

Compatre mio caro Dio vi salve. Ora vi rispondo risolutamente alla proposta di Mons.r R.mo e Ill.mo de' Medici, e dico che se S.S. si degnerà operare che N.S. ammetta la rinunzia del Priorato di Venezia dell'ordine di San Giovanni Ierosolimitano in persona del mio Torquato, io vi rinunzierò, a chiunque S.S. vorrà, la Commenda di Bologna, con molto minor ricompensa che non farei senza questa admisione. Fia dunque bene che ne parliate con S.S., a cui non dubito punto che non sia per essere agevolissima questa impetrazione; che sì come in dar la mia Commeda a M. Lorenzo de' Medici bisognerà derogare al Gran Maestro, così si potrà parimente derogargli in quest'altro beneficio. E N.S. ha bene in tante altre cose satisfatto al Gran Maestro, e favorite le parti della religione, che in questa non si disdirà che esso faccia e disponga con la sua auttorità, e semplicemente a sua voglia e suo arbitrio. Oltra che, avendo già il Gran Maestro e religione data la riserva di questo priorato a M. Tuccio di Constanzo, cavalier Cipriano, il quale non può sperar d'averne dalla patria mia la possessione — che ella non è per lasciar questo priorato, che è in mezzo la città, andare a mano di persona forestiera — S.S.tà non farà alla religione pregiudicio togliendole cosa che ella non è per potere avere giamai. Vorrei bene dintorno a ciò impetrare una grazia da S.S.R.ma e Ill.ma: che ella fosse contenta non ne far parola con alcun Viniziano, ma trattasse il negozio di maniera che a nessuno della mia patria potesse trapelare questo mio pensiero e dissegno. Et sopra ciò reverentemente richiederete la fede di S.S. La quale, se vi fie data, so che non verrà meno. E è ciò cosa da poterla fare senza commetterla a più d'uno, o anco a nessuno, potendo S.S. parlare a N.S. senza testimonio. Questo silenzio, oltre che è da me disiderato per altri rispetti, sì verrà bene in ciò: che se si risapesse crederei che la cosa ci dovesse esser fatta più malavegole ad ottenere, per le concorrenze grandi che in un punto risorgerebbono al contrasto. Se S.S. piglierà ad impetrar questa rissegna, alla qual cosa fare io la priego per la memoria del suo buono e valoroso padre del quale cotanto

fui quanto il mondo sa, io rimetterò la ricompensa della mia magione in lei, e contenterommi d'alcun benificio in questo dominio, di minor valuta che non è la magione. E rimarrò sopra ciò a S S. tenutissimo e ubligatissimo, e riputerò avere da lui ricevuto uno stato. A cui bacerete umilemene la mano in mia vece. State sano. Alli XXIII di Giugno MDXXXIIII. DI Padova.

Bacerete la mano per me a Mons. di Capua quando v'abbatterete a veder S.S., e accomanderetemi al S.r protonotario Carnesecchi, il quale odo da ognuno avere più virtù in sè e dolcezza e umanità e cortesia, che buona fortuna dintorno. Goro vostro sta benissimo e impara altrettanto.

Pietro Bembo

1585

RVo 204r

⟨A M. Carlo Gualteruzzi⟩.

Priegovi, Compare carissimo, che teniate queste cose, quanto in voi sarà, così secrete che a niuno della mia patria siano chiare prima che spedite, perciò che io so quanta invidia m'è portata in queste trame, senza ragione. E quando se lo sapessero, alcuni s'ingegnerebbono con ogni arte frastornarle. Dico della mia patria, perciò che da quelli sono invidiato più che assai. Ma non poco mi piacerebbe che a ciascuno si celassero. Questo ho voluto dire apertamente a voi, e voi per voi il potete fare agevolmente. Quanto a gli altri, che averanno a trattar queste cose, potrete usare in ciò alquanto della desterità e prudenza. *Vale, iterum et saepissime*. Quanto alle due parochiali, Mons. Soranzo mi darebbe la sua senza regresso; ma io non l'ho voluta così, né la voglio. Perciò che se avenisse di Torquato quello che avenne di Lucilio — che N.S. Dio nol voglia — la parocchiale si perderebbe a mio danno. So che egli la mi dà in scambio di Villa nuova; perciò carissimo mi fia che se ne pigli quello indirizzo che si piglierà delle altre mie bisogne. E così questa parte rimetto nell'amore e diligenza vostra, come ho fatto e fo il tutto. State sano. Questa potrete donare a Vulcano.

1586

RVo 145r

All'onoratissimo M. Carlo Gualteruzzi come fratello carissimo. A Roma.

M. Carlo carissimo. L'amico mio, lo quale già vi raccomandai per quella sua espedizione per la penitenziaria, ha veduto la minuta da voi mandata: la quale per la maggior parte li piace. Vi ha solamente aggiunto e mutato certe parole per far la grazia commune a doi fratelli; come in essa minuta vederete. Qual vi si rimanda con li denari, secondo l'ordine da voi dato. Di nuovo vi prego vogliate con la vostra usata diligenza inviarmi tale espedizione, e se altra spesa vi andarà, faretelomi intendere, che non si mancarà del debito, ristandovi e l'amico e io in obligo per la fatica da voi così amorevolmente presa per benificio suo. E state sano. Di Padova. L'ultimo di Giugno MDXXXIIII.

Il Bembo Compatre v(ostr)o.

1587

MiA² 150r - S 286-287

Basileam. P.B. Hieronymo Frobenio, officinae librariae magistro S.P.D.

Quod a me per litteras Viglii Iureconsulti suasu petiisti, ut libros priores Livianae tertiae decadis manu scriptos perquirerem, et si haberi possent, ad te mitterem, fuit mihi gratum. Perdiu enim est, cum te diligo facioque plurimi, diligentiaque tua, quam adhibes in iuvandis bonis artibus librorum probe incussorum supellectili, vehementer mihi quidem probatur. Itaque quoniam eos ego libros non habebam, quaesivi a nonnullis, ac demum repertos, librario dedi meo describendos. Eorum ille complures iam paginas cum descripsisset, collatis codicibus, deprehendi nihil boni illis inesse quod non haberent ii libri, qui ex Aldi officina quindecim ab hinc annis parva sub forma exiere, mali vero ac errati sane plurimum. Quamobrem ne tibi mea diligentia laborem supercavaneum adiungerem, librarium continui. Equidem doleo hac in re, quam a me unam expetiveris, me tibi satisfacere non potuisse. Tu vero, si me amas, Frobeni, propterea ne destiteris, si quid posthac erit in quo mea tibi opera opus sit, a me omnia expectare amicis hominis officia, non fallam expectationem tuam. Viglio multam salutem. Vale. Kal. Iul. MDXXXIIII. Patavio.

1588

RVo 183r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano, procurator della penitenziera, Compatre carissimo. A Roma.

Alla vostra delli XVII del passato rispondo un po più tardo, ché m'è bisognato aspettar M. Cola che ritorni da Villa nova, dove era ito. Quanto alla ressoluzion mia con Mons. R.do de' Medici, non aviene che io ora scriva altro, avendo io scritto a bastanza per le ultime. Aspettone io da voi risposta, che Dio voglia sia come si disidera. Quanto a Cortarolo, da M. Cola averete a bastanza; e anco quanto alla pension sua, della quale mi scrivete. Delli marmi che sian belli mi piace, come che più mi fia caro che, se non saranno ancora rinviati a Pesaro, non vogliate mostrarli molto ad alcuno, ché potrebbon poi portar pericolo. Non vedo l'ora di vederli. Avete pensato bene di indirizzarli a M. Innocenzo che gli mandi a M. Giovan Mateo B(embo). Non m'avanza che altro dirvi, se io non voglio dirvi che non bisogna mi rendiate grazie del vostro Goro. Ho tanto piacer di vederlo portarsi bene, come fa, che ciò mi basta. Oltra che io molto poco fo per voi a comperazione di quelle che vorrei poter fare. Attendete a star sano. Se Mons.r della Casa è satisfatto dell'Epitafio, mi piace assai. Accomandatemi a S.S. e al Molza; al quale non credo rispondere altramente, perciò che mi sento mirabilmente sviato e tolto alle Muse Toscane usate. Quando vederete M. Antonio Tebaldeo sarete contento farmi a sua S.a raccomandato. Di nuovo state sano, carissimo Compare mio e dolcissimo, insieme con la buona e onorata Commare. Al primo di Luglio MDXXXIIII. Di Padova.

Il Bembo vostro.

Vorrei rinunziare un benificio che io ho qui nel Padovano appresso a questa città, che è una parrochiale rurale, di valor di cento ducati, a M. Lampridio. La quale, dapoi la sua morte, avesse a tornare ad un figliuolo di M. Zuan Mateo Bembo, che può avere X anni. Avea pensato di rinunziarla a quel fanciullo, e che il fanciullo la rinunziasse a M. Lampridio, riserbandosene il regresso. Scrivetemi se, non rimanendo ora il benificio al fanciullo, ma passando a M. Lampridio, io potessi agevolmente impetrare di poterlo rinunziare come è detto, o se pure la signatura nol vorrà fare. Il che quando sia, scrivetemi che, rinunziandolo io di prima a M. Lampridio, posso porvi il regresso *post mortem vel quamvis aliam dimissionen* di M. Lampridio, al detto fanciullo. Il che farei parimente volentieri. Attendete a star sano.

1589

R 99r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho avuto il libro del Mag. Sanudo. Quanto al non mostrar i suoi libri, io credeva onorare mostrandoli; ma l'obedirò. Quanto al metterlo nella mia *Istoria*, come potrò io far altramente quando sarò venuto a questo tempo, e alla deliberazion del consiglio di X sopra la sua *Istoria*, e la provision data a sua Mag. Salutatelo a mio nome. Ho inteso le nove. State sano. Alli 11 di Luglio MDXXXIIII. Di Padova.

1590

OB 34r - RVo 188r - **RVSb**[1] 362v-363r - H 490

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Compare mio caro e gentile Dio vi salvi. Non mi potevate scriver cosa più grata né più cara che farmi intender che N.S. sia per riconoscer la buona e lunga servitù di Mons. di Capua, per quello che certamente si stimi, sì perché io non ho Sig.re, in tutta quella corte, il quale io tanto riverisca, e dal quale io stimi esser tanto amato quanto lui, e quanto da lui. E sì perciò che a me parea che a quel buon Signore si facesse un gran torto a farlo disiderar sì lungamente quello che egli già tanto tempo ampiamente ha meritato. Dio faccia che io oda questa novella tosto, e non si peni oggimai più, da chi può ciò fare, a sdebitarsi in questa parte: ché in tutto non so già io che si possa. Piacemi sopra tutto che egli stia bene del corpo, come dite. Le proferte che mi fate così dolci a nome di Mons. Carnesecchi, io le ricevo di buonissima voglia. Renderete a S.S. quelle grazie che conoscete convenienti a tanta cortesia. Della bisogna dell'amico mio, della quale a' dì passati mi mandaste la minuta, vi ringrazio. Tutta quella cortesia che gli si potrà usare dintorno alla spesa, senza neuno o incarico o danno vostro e del buon M. Anton Lomellino, mi fia cara. Se 'l nostro Merenda è ancor costì, salutatelo per me, e attendete a star sano per questi caldi, *quorum non meminimus maiores*, insieme con la mia onorata Comare. Il vostro Goro sta bene e impara. A' XVII di Luglio MDXXXIV. Di Padova.

1 OB (senza destinatario) 2 OB Compa*i*re OB RVo RVSb[1](a) salve Non 2-3 OB(a) H scrivere cosa 3-4 OB(a) riconoscere la 4 H la *lunga e*

buona servitù 5 H in *quella corte tutta* 6 RVo qual io stimi essere tanto OB(a) essere tanto 6-7 OB RVo RVSb'(a) H quanto *S.S.*, e quanto da *S.S.* E sì 8 OB RVo H farlo *si lungamente disiderar* quello 9 H tempo *ha computamente* merita-to 10-11 RVo più *a* sdebitarsi 12 OB RVo RVSb'(a) che *S.S.* stia 14 RVo conoscerete 15 OB(a) Della *causa* dell'amico H *ne* di 17 OB RVo RVSb'(a) senza nessuno H senza *nessun* danno 18 H Antonio 19 OB H ancora co-stì 19-20 H sano *in* questi caldi, *quibus* non meminimus 21 OB Comma-re OB RVo RVSb'(a) Alli 22 H 1538 OB RVo Padova *Il Bembo vostro.*

1591

R 99r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Delle altre parti della vostra lettera non dirò altro se non che aspetterò l'esito. Mandatemi la mostra della lettera de gli Asoli, ma io non voglio per niente che questa opera per ora sia in ottavo. Vederete adunque, con quelli primi delle altre volte, se essi hanno la lettera fresca. Del povero M. Costantin Savorgnano mi duole a l'anima. Vorrei che ponesti questa lettera sotto 'l mazzo che vi fu mandato ieri per Roma, se dato non l'avete. Se è dato, potrete darla al Mag. M. Agostin Soriano, e salutar sua Mag. a nome mio. State sano. Alli 18 Luglio MDXXXIIII. Di Padova.

Bembus pater.

1592

RVo 189r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi procurator della penitenzieria, Compatre carissimo. In Roma.

Compare mio caro. Vederete se il sonetto, che vi mandò ieri M. Flaminio, per aventura sta men male così. E ritenerete l'altro. E amatemi. XVIIII Iulio 1534.

Il Bembo vostro.

1593

RVo 190r-v

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Carissimo Compare mio Dio vi salve. Per la vostra delli XXVI, ricevuta ora qui in villa, ho sentito dolore per la infermità pericolosa di N.S., alla cui S tà per molte ragioni disidero lunghissima vita. Ma perciò che queste cose sono pure inevitabili, lasciando il doler da parte, risponderò alla proposta vostra, e prima a l'ultima sua parte. E dirò che non solamente non vi riprenderò della communicazion fatta da voi con Mons.r Carnesecchi del negozio, ma ve ne ringrazierò grandemente, parendomi che a questo tempo non potevate far più da amico di quello che fatto avete, e io molto più volentieri vederei quel benificio in persona di S S., che di colui al quale dovea darsi per lo primier maneggio. E se io potessi da me il tutto, con questa lettera areste da me le procure da poter conchiudere. Ma io ho a fare con un uomo sospettosissimo, il quale vorrà prima ben vedere e rivedere quelle che se gli arà a dare di ricompensa, e farsi ben certo del valore, e poi pensarvi sopra, e ripensarvi, che egli venga al far della procura. E perciò che io intendo per le lettere publiche N.S. essersi comunicato, e aver fatto testo, e donato le cose di prezzo a Mons.r de' Medici, che le ha mandate alla sua stanza, e S.S. fortificar la detta stanza e assoldar fanti, e fare altre simili cose che tutto dimostrano la vita di N.S. essere al fin suo, insieme con lo aver tolto le chiave delle camere di S.S.tà dalle mani de' suoi camerieri, e non vi lasciare entrar se non chi ad esso pare che v'entri; vi rispondo che se N.S. mi morrà fra pochi dì non bisogna pensare al farmi questo negozio, che non fia possibile. E nondimeno io vi porrò quella diligenza che io posso, e procaccerò di venirne a conclusione il più tosto che io potrò. In questo mezzo renderete grazie a Mons. Carnesecchi dell'affezione che S.S. mi porta, per la quale esso non si muove meno a questo, pensando di far cosa che molto mi piaccia, che per lo interesse e desiderio suo medesimo. Il che io tengo essere verissimo conoscendo la gentil natura di S.S., e ve le resterò sempre tenuto, avengane ciò che si voglia. E dove dite, nel fine della vostra lettera, che se N.S. muore, egli vuole venire a Padova, e vivere nelle lettere lontano dell'ambizione della corte, avete alquanto medicata la ferita che m'ha impressa ne l'animo la tema e sospetto della morte di N.S. Ma di ciò fia tempo di parlare. Piaccia a Dio che N.S. non muoia a questo tempo. Ebbi con le altre vostre la bolla dell'amico mio, ispedita con tanto favore di quelli cortesissimi S.ri officiali, e con isparmio della metà della prima spesa, alla quale, per lo aggiunto che fu fatto alla minuta che mi mandaste, si dovea dare ancor più; e con lo averla voluta scrivere di mano sua. E me bastava la fazion vostra postavi, e la loro. Ma la mercede ancora è stata soverchia e troppe

liberal cortesia. Di che ne rendo a tutti voi quelle grazie che io posso maggiori, pregandovi a proferirmi loro allo 'ncontro; se pure io fossi buono a servirli in che che sia. A voi non aviene che io mi proferi, chè buona pezza è che io son vostro. Ho scritto in molta fretta. State sano. A l'ultimo di Luglio MDXXXIIII. Di Villa.

P. Bembo Compatre e fratel vostro.

Dio mi faccia sentire che Mons.r di Capua sia onorato, come dite che si spera. Stimo N.S. malcontento non lo avere onorato prima che ora. Se S.S.tà ha ancor tempo di pentirsi.

1594

R 99v-100r

(A M. Giovan Matteo Bembo)

Figliuol Mag.e carissimo. Voi sapete quanto M. Luigi Massimo è anticamente mio, e quanto io l'amo, et esso per molti conti merita esser amato da me. Esso è venuto qui a me da Padova con molto affanno, e mi ha narrato come essendo Marc'Antonio suo figliuol stato accusato da tristi di un instrumento di testamento che esso fece, *tandem* conosciuta dal Podestà di Padova M. Agostin Mula, e da tutta la sua corte la sua innocenza, fu per sentenza assolto e liberato. E come da poi i suoi avversari, appellandosi di questa sentenza di assoluzione a l'Avogaria, l'hanno lungamente tenuto in spesa e in affanno, ottenendo da M. Gabriel Veniero la intromissione. Il qual M. Gabriel finalmente se n'è tolto giù, né se ne ha voluto impacciar, conoscendo il torto che esso al ditto suo figliuol faceva. E come novamente i detti suoi avversari, non avendo altro modo di mandar innanzi la sua mala intenzione, cercano co 'l mezzo e favor vostro di far di novo intrometter detta sentenza da uno Avogador vostro amico. E così mi ha pregato con le lacrime ne gl'occhi che io voglia scriver sopra ciò, e pregarvi che non vogliate esser causa della total ruina di casa sua. Io ho estimato che egli abbia avuto qualche informazion poco vera di questo, e che voi non siate entrato a far cosa alcuna in tal causa; o, se pure ve ne séte operato, non abbiate saputo che detta causa sia di un suo figliuolo: ché non posso creder che, sapendolo, aveste fatto non dico a lui, ma a me questo oltraggio. Ora comunque la cosa [stimo] sia passata, vi priego a non voler di qui innanzi pensar di nocer così nell'anima al detto M. Luigi. Il quale essendo tanto mio, quanto tutto 'l mondo sa che egli è, non merita da

alcun de i miei offesa di tal importanza. Anzi li prestiate tutto quel favor che potete a difesa contra li avversari suoi, che per un piacer non potrò da voi ricever il più grato. Non mi estenderò in più lunghe parole, sapendo che con voi non bisogna. Mi piace che Marcella stia meglio; salutatela a nome mio. E state sano. Alli due d'agosto MDXXXIIII. Di Villa.

23 R la cosa *stamo* sia passata

1595

R 100r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho veduto, per una lettera vostra a M. Cola, che volete che la cosa passi per il consiglio di X. Lascerò tutto il negozio alla vostra prudenza. Io certo, se non mi levano di questo impaccio, farò quanto vi dissi. Di quelle cose mandatemi da Barletta, ritenetevi la metà de i casicavalli, e di quelli altri, e del resto, quel che vi piacerà, e mandatemi quella parte che vorrete; ma in ogni modo ritenetevene d'ogni cosa la vostra parte. State sano. Alli 3 d'Agosto MDXXXIIII. Di Villa.

Se M. Nicolò Tiepolo non si porterà come farei io per lui, esso m'ingannerà.

Bembus pater.

1596

RVo 205r

Dintorno al negozio di Mons. R.mo et Ill.mo de' Medici non vi posso scrivere particolarmente quello, di che per la ricompensa mi contenterò, se non in quello, di molto meno, che non farei senza quella particolarità. E forse mi potrà bastare di cosa anco non così sotto questo dominio. Pure non parlo rissolutamente per ancora, ché non posso. Una cosa è che molto maggior agevolezza stimo di poter fare a S.S., che non potrei così, senza quello intervento. Il che concedere a S.S. è appunto nulla. Sopra tutto mi piace ciò che mi scrivete del silenzio, ché a dirvi il vero temo non si possa tener chiuso questo

maneggio, più per cagion d'uno della mia patria, che è con S.S., che per altro. E perciò ve lo scrissi con tanti prieghi. Ora voi séte savio. Massimamente che colui ha lungamente avuto pensiero a quel benificio, tuttavia del tutto in vano, che 'l patron del benificio lo rinuncerebbe più tosto al Diavolo che a lui. Di nuovo state sano.

(Viene posta qui per conformità di argomento).

1597

RVo 191r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Scrittor della Penitenzieria, Compatre carissimo. In Roma.

Lodato sia Dio sempre da me, poi che per le vostre del primo intendo il contrario di quello che, e per le altre vostre, e per molte vie, si ragionava: che N.S. è in tanto migliorato, che egli si tiene al securo la sua salute. Per la qual cosa torno a sperar che il pensier vostro, avuto con Mons. Carnesecchi, possa in porto condursi. Io non mi sono ancora scoperto con l'amico Veniziano, perciò che se io l'avessi fatto tutto il mondo già sarebbe pieno di questo maneggio; così egli è fatto naturalmente. Solo gli ho fatto proporre la bisogna, e trovatolo prontissimo a farne partito. Il che a me basta, infine a tanto che io sappia se N.S. si degnerà passare la rissegna di lui in Torquato. Dunque potrete fare intendere a Mons.r Carnesecchi che ne parli a S.S.tà; dalla quale se S.S.ria riporterà buona risposta, sì come io stimo, voi me ne darete contezza, e io procaccerò di trarre a fine il negozio al meglio poterò. Stimo che N.S. non sia per esser duro a così grato servitore, avendo potuto M. Lorenzo de' Medici promettersi la rissegna in Bologna, si potrà ben fare anche in questo benificio, massimamente che, sì come per le altre mie vi scrissi, non bisogna che la religion pensi introdurvi straniera persona; di modo che, quanto a questa parte, niente se le toglie. Aspetterò dunque da voi questa risoluzione, né altro in questo mezzo si farà. Ebbi per le altre vostre la bolla per l'amico mio. Stimo avervi scritto che aveste a render molte grazie a M. Ant(oni)o Lomellino, e a M. Ier(onimo) Centelles della loro troppa cortesia usata in quel conto; la quale mi starà sempre fissa nell'animo. Li marmi sono giunti a Venezia, e per aventura a quest'ora sono a Padova. Di che vi ringrazio. Ma ciò più a pieno farò io quando io gli averò veduti: che fia in brieve. Se M. Apollonio è costì, salutatele a nome mio. A M. Flaminio non ho

potuto far la vostra ambasciata, chè già s'era inviato per costà. Stimo l'averete veduto prima che questa lettera vi giunga. Sviato dalli S.ri Grimani, che l'hanno voluto con loro, ha preso questo camino. Quanto alla cosa di M. Lampridio ho inteso quello che me ne dite. State sano il mio caro M. Carlo. Alli 7 d'Agosto. Di Villa.

Il Bembo vostro.

1598

RVo 196r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator della Penitenzieria, Compatre amatissimo. In Roma.

M.co e carissimo Compatre Dio vi salve. Mi sono scordato di scrivervi che si vegga che, nel trattato del negozio col secondo personaggio, non s'offenda la volontà di Mons. R.mo de' Medici, ma si faccia tutto di suo consenso. Stimo bene che non bisogni che di questo siate avertito, chè séte avedutissimo in tutte le cose. Pure ho voluto dirlovi. State sano. A gli otto d'Ag. MDXXXIIII. Di Villa.

Il Bembo vostro.

1599

RVo 197r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator della Penitenzieria, Compatre onoratissimo. In Roma.

Ho mandate le vostre ultime lettere a M. Cola, dal quale non ho ancor avuto risposta. Esso è a Villa Nova. Non ho gran fatto che scrivervi: scrissevi a questi dì a hastanza. Aspetto più tosto da voi risposta. Solo dirò che, se il negozio si tratterà con Mons.r Carnesecchi, V.S. vegga che ciò si faccia con buona licenza del R.mo et Ill.mo Medici. M. Flaminio vi mandò a questi passati giorni la mia rispota al Molza un poco più in fretta che non bisognava. Chè veramente da lui stimolato a ciò, io poco v'avea pensato: sì come potrete veder per

quest'altro foglio che io vi mando. Come che in così fatti casi non si possa giamai pensare a bastanza, ché alle volte la malagevolezza delle rime non lascia che pensarvi. Il vostro Goro impara bene, e fa progresso e profitto. Spero ve ne vederete contento. Io l'amo quanto figliuolo. Salutatemi la mia onorata comare. E state sano. Alli XVI d'Agosto MDXXXIV. Di Padova.

Il Bembo vostro.

1600

PrPp 29r - MI 264

(A Mons. Cosimo Gheri).

Monsignor mi caro Dio vi salvi e consoli. Dogliomi, quanto debbo, che è grandemente, della morte del vostro buon padre, la qual non può non aver portato a V.S. e grandissimo dolore e grande incommodo. Il quale incommodo incomincia da questo: che dà sinistro a V.S. di partirsi ora da questa quiete e dalli suoi studi. Ma poscia che queste sono pure cose umane, e V.S. è da sè saggia e prudente molto più che non pare che porti la sua età, io la priego a darsene pace con poche parole, essendo certo ch'ella non voglia aggravar la sua non robustissima complessione con la maniconia. Se io avessi avuto una ora più tosto questa lettera, di quello che l'ho avuta — ché 'l Contadino a cui è stata data me l'ha recata ora, che sono le ventittrè — io al certo sarei questa sera tornato a Padova per vedervi prima che partiste, acciò che se V.S. avesse avuto mestiero di cosa che io potessi, ella mi avesse adoprato, o almeno per abbracciarla in questa sua partita: il che non di meno farò con questa poca carta. Il priego che V.S. mi fa, che io voglia succedere in luogo di padre vostro, ricevo di buonissimo animo: in questo voglio amar V.S. quanto carissimo figliuolo si suole amare. Nel rimanente non ardirò già tanto, ché sareste degno da esser figliuolo d'un Re o d'un Imperatore. V.S. si persuada di poter meco tutto quello che in mio arbitrio sia, ché certo non *fallam opinionem tuam*. Dunque vi abbraccerò come io ora posso. State sano, Monsig. mio carissimo e bonissimo. Di Villa. Alli XVIII d'Agosto MDXXXIV.

1601

RVSb' 109v-110r - D 212-213

A M. Federigo Fregoso Arcives(cov)o di Salerno. A S. Agata.

Non ho scritto a V.S. molti mesi sono, parte aspettandola secondo che sperava, parte ritenuto dalla mia usata negligenza. Ora, venendo a voi il vostro padre Eremitano Fregoso, ho voluto salutarvi con questi pochi versi. Io sono stato, la Dio mercé, tutto questo anno assai sano, attendendo alla mia occupazione usata. E ho alle volte goduto in Padova della presenza del R.do Abbate don Gregorio, il quale pur l'altr'ieri vi fu, e fra quattro giorni dee tornare. Da lui ho inteso voi essere in Santa Agata; il qual luogo certo sono vi sia stato opportunissimo per questi caldi quasi intolerabili passati. Altro di voi non m'ha egli saputo dire, dolendosi meco d'essere negligente stato nello scrivervi. Non so se io mi speri più che V.S. venga in queste parti a questo tempo, se la morte del Papa succederà — la qual si tien per certa per l'ultime novelle che da Roma vengono — ché potrà essere che le strade saranno poco sicure. Nondimeno a me gioverà aspettarvi, comunque io v'aspetti ché pure col pensar di voi prendo sodisfazione incomparabile essendomi voi rimasto, de gli antichi miei S.ri ed amici, poco men che solo, e se non solo, il più certo e più caro. Non ho potuto questa state adempiere il disiderio, che io avea, di venire a vedervi alla vostra bella villa, e a riveder quelli monti dolcissima mia dimora d'alquanti anni, e a visitare il Sig. Duca e S. Duchessa, per cagion di più d'un rispetto che m'ha ritenuto. Se voi prima non verrete in qua, stimo di potermi trar questa voglia al tempo nuovo, a N.S. Dio piacendo. Non ho che altro dirvi se non che io nella vostra buona e santa grazia mi raccomando, e vi bascio la mano. A' XXVI d'Agosto MDXXXIV. Di Villa nel Padovano.

1 D *All'* Arcivescovo 4 RVSb'(a) *lei* il *suo* padre Eremitano Fregoso, ho voluto salutar*la* 6 RVSb'(a) occupazione *solita* 7 D *Ab*ate 8 D *ci* fu 8-9 RVSb'(a) inteso *V.S.* essere 10 D intollerabili 10-11 RVSb'(a) voi *s.p.tà* non m'ha saputo 11 RVSb'(a) d'essere *stato negligente* nello 15 RVSb'(a) aspettar *V.S.*, comunque 17 RVSb'(a) essendomi *V.S.* rimas*a*, de 18 RVSb'(a) sol*a*, e se non sola, il 19 RVSb'(a) veder *V.S.* alla *sua* bella 20 D que' monti 22 RVSb'(a) Se *V.S.* prima non verr*à* in 24 RVSb'(a) buon*a* grazia 25 RVSb'(a) A*lli*.

1602

MiA² 152r - S 290

Venetias. P.B. Presbytero Albino S.P.D.

Meas ad Johannenm Pisanum, virum clarissimum, litteras tibi usui fuisse, teque ex iis ea quae magnopere concupieris assequutum, valde laetor. Ea omnino de re mihi gratias agere non oportuit. Tuus tamen gratus animus mihi multo iocundissimus fuit. Quod si ea, quae in extrema pagella tuarum litterarum te facturum polliceris, etiam praestiteris, et tu, quae te digna erunt praemia, facile consequere, et ego satis magnum mei de te iudicii fructum me cepisse arbitrabor. Vale. Kal. Septembribus MDXXXIV. Patavio.

1603

R 100r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Né di quello che io voglio ho aviso da voi, né di quello che io non voglio. Ho aspettato questi due dì vostre lettere, non perché io sperassi molto dalla liberalità di quelli illustrissimi Signori — ché per dire il vero, dal primo giorno in qua sempre ne ho pochissimo aspettato — ma per sapere ciò che io a fare avessi, a fine che il Capitano di Vicenza non mettesse mano nelle mie biade di Villa nova, onde io pagassi più di due impresti per uno che io a pagare ho. Traetemi di questa briga con due vostri versi. Non so imaginare quale causa vi possa aver ritenuto dallo scrivermi. State sano. Mi rallegro che Marcella stia bene. Alli due di Settembre MDXXXIIII. Di Padova.

1604

OB 17 - H 485-486

A M. Cola Bruno.

De la cosa dell'imprestito io non so quello che a Venezia sia seguito, che da 7 overo 8 dì da M. Zuan Matio non ho lettere: de che mi meraviglio sopra modo. Stimo non di meno che niente sia fatto. Però crederei che fusse bene, se così vi paresse, che scriveste due parole a M. Agostino Anz(olin) pregandolo, se senza suo sinistro può essere, ch'el voglia pagar quella mezza parte dell'imprestito al Signor Cap(itan)o. E che mi li consegnerete tanta biada che esso medesimo venda, e ne tragga i denari lì in Villa nova, quando esso vorrà. Se anche ve paresse de andar da lì a Bologna per far di quello provision, e sopra tutto per sopraveder quello che fa quel fattore e i portamenti suoi, non saria se non bene, scrivendo prima a M. Agostino acciò ch'el Capitanio non ne fazza e danno e vergogna. State sano. Alli 4 Settembre *ante lucem* 1534. Patavio.

Bemb(o).

2 H *Della resa* dell'imprestito. H a *Verona* sia 3 Her M. *Gio Maschi* 3-4 H *di* che mi *maraviglio* 6-7 H Agostino *pregandolo*, se senza *sinistro suo*, che *voglia* 7 H imprest*ido* 8 H Cap. *Or al mio* li consegnarete 9-10 H Se *poi vi* paresse *di* 11 H sopravedere 12-13 H Agostino *non al* Capit*ano acciò* non *mi* faccia *né* 14 H ante *nonam* 1534. Patavio (senza firma).

1605

R 100v-101r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho pensato sulla cosa dell'impresto, in quanto che 'l clarissimo Donato non lascerà passar la cosa del Bon, che non si passi e faccia anche la mia. E ho estimato che i savi la abbiano a far passar per li pregadi. Il che se è, a me non piace punto, e credo che la si perderia largamente. E però sarei di opinion di non tentar per niente questa via. Tuttavolta pensateci un poco, e scrivetemene la vostra opinione. Ma se i savi volessero mandarle tutte due per il Consiglio di X, e confortassero i capi a metter la parte, questo sì che mi piaceria, e crederei dovesse

succedere. Aspetto sopra ciò vostra risposta. Sarete contento portar voi stesso a nome mio questa lettera all'Orator Francese, il qual è un Vescovo, e una persona tanto gentile quanto ne venisse mai di Francia un altro, per quanto intendo, che mai non l'ho veduto; et è ben dotto. Lo saluterete a nome mio, e me li raccommanderete. Daretelì anco questa cassetina con le lettere sopra, che vanno a M Francesco Belino in Francia, che gli scrivo mandargliela. Attendete a star sano con li vostri. Alli 7 Settembre MDXXXIV. Di Padova.

1606

MiA³ 152v-153v - S 291-293

In Galliam Transalpinam. Petrus Bembus Francisco Belino S.P.D

Raro mihi ullae tuae litterae iocundiores fuerunt, quam eae quas Lutetia Parisiorum dedisti. Perdiu enim est cum de te omnino nihil audio. Itaque angebar animo, neque quam commode tu haberes, neque plane ubi esset, intelligebam. Rumor tantum ad me iampridem attulerat te cum Francisco Turnonio, qui esset e Cardinalium Collegio, in ulteriorem Galliam traiecisse. Quare gratissimum mihi fecisti quod ea me non modo cura, sed etiam aegritudine liberavisti. Quod quereris eos qui Romae meas res procurabant te ad earum administrationem non admisisse, de eo nihil possum dicere, nisi me putare illos tibi oneri esse noluisse, cum praesertim ullo in munere tu quidem non esses, ex quo iuvari tua vel opera, vel studio, vel omnino labore ac diligentia potuissent. Nam te mihi esse charissimum omnes plane intelligebant. Quod postulas, ut Cestuum eorum, quos in antiquo marmore sculptos habeo, tibi formam mittant, ita statim feci, eamque formam una cum his litteris Georgio Selvae Legato regio, quemadmodum vis, iussi dari. Id si tardius est factum quam voluisti, tuae litterae eam moram attulerunt, quae mihi redditae sunt pridie Kalen. Septembris ipsae ad Quintum kalendas Quintiles datae. Quod tamen ipsum non ex tuis litteris — nam in illis dies adscripta non erat — sed ex iis, quas ad Colam meum dedisti, a me, cum ille abesset, resignatis ac perlectis, cognovi. De ipso Georgio quae scribis, ea omnia multorum ad me sermonibus perferuntur, estque is mediusfidius iam in oculis meorum civium plane omnium. Adhuc quidem illum non vidi. Aveo autem et videre et colloqui. Idque fiet perbrevi. Versiculos, quos requiris, tuos habebis cum his litteris. Te autem, quod ais magno desiderio teneri meam *rerum Venetarum histo-*

ram legendi, est mihi sane gratum. Agnosco enim in eo magis amorem erga me tuum, quo incitaris, quam iudicium. Ego autem eius historiae quinque tantum libros conscripsi, quibus quidem libris res gestas annorum fere quattuordecim sum complexus, ut non plane tertiam totius operis partem confectam habeam. Hoc ideo scripsi, quod me ad calcem mei muneris pervenisse iam existimas. Cardinalem tuum valde amo, eum scilicet virum, iisque virtutibus praeditum quas commemoras. Vale. Sept. Idus Septembris MDXXXIIII. Patavio.

8 S liberasti.

1607

R 101r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi mando li scudi 200 di M. Flaminio, delli quali farete tanto quanto per la sua lettera a M. Cola, che m'avete mandata aperta; la quale io vi rimando: vederete che dovete fare. Vi mando la mia allegata a M. Flaminio aperta; chiuderetela voi, e scriveteli, di quanto averete fatto, quattro righe. E sarà bene che chiudiate la vostra lettera e la mia in una coperta a M. Carlo Gualteruzzi, Procurator della Penitenzieria, che è più conosciuto da' cavallari; oltra che potrete dare il mazzo, che però sarà picciolo, a M. Agostin Soriano. Fate che la quetanza dica che pagate quelli danari a M. Gio. Iacomo di Dugnano per conto di M. Baldassar Olginto, acciò esso li paghi a M. Tomarozzo in Roma. Fate che vi siano tutte queste parole. E dati li danari, rimandatemi la lettera di M. Flaminio, che vi mando. State sano. Alli 8 Settembre MDXXXIIII. Di Padova.

Bembus pater.

1608

OB 18r - H 485

A M. Cola Bruno. In la Badia di Villa nuova.

Ho avuto una lettera de M. Flaminio a voi, aperta, così mandata a M. Zuan Mateo, per la quale esso vi richiede i suo' ducati 200, come vederete per questa copia, che la lettera ho rimandata al ditto M. Zuan

Mateo. Onde, aperta la vostra cassetta, ho tolto li detti denari, e questa mattina li ho mandati a M. Zuan M⟨atteo⟩ per il fattore, che va a Venezia a menar qui sua moglie. Sì che quella acqua per conto dello imprestito, che voi m'avete scritto, non mi leva, ché non arei mai impedito il voler del patrone. Ho nondimeno, dapoi che io vi scrissi, avuto lettere da M. Zuan Mateo, per le quali esso mi dà qualche speranza che quelli S.ri abbiano a levarmi questo incarico. Ho scritto di ciò al Cap⟨itan⟩o di Vicenza, che credo userà cortesia. Io fo la stalla alli Monari de muro a coppi, e sono per fare doi o tre pennelli alla brenta, insieme con questi gentilomini Mussatti: onde convengo spendere. Li denari di Zuan Ant⟨oni⟩o e vostri, che si sono riscossi delle formenti, sono spesi. Dico questo acciò, se potete far qualche scudo, lo facciate. Pure io mi prevalerò a qualche modo. Attendete a fornir ciò che avete costì a fare, e state sano. Il papa va per via, e ha fatto un bello miracolo. L'armata di Barbarossa è passata in Barberia. El S.Andrea Doria è partito da Genova con 25 Galee per seguitar il Giudeo Corsale, il quale era dintorno alla Sicilia con 22 vele. Alli 8 Settembre 1534. Di Padova.

Dopo desinare, piacendo a Dio, anderò in villa. Ho fornito con molta fatica la cosa de i Lanzarotti, e M. Lampridio averà i Campi liberi. Sarà bene che vediate ora di far quella resta, acciò se aveste alcuna difficultà aveste ad usar il favor di questa podestà, ché col mezzo de Tomaso non credo vi mancasse.

Bembo.

1 H Bruno (senza destinazione) 2 H *di* M. 3 H M. *Gio Frasca*, per la quale esso *mi* richiede *i* Ducati 4 H copia, *e* la 4-5 H M *Gio Frasca*. Onde, aperta la *nostra* 8 H imprestito *non* mi leva 9 H *dei* patron*i* Ho nondimeno, *di*-poi 11-12 H levarmi qu*ello incontro*. Ho scritto di *no al* 13 H *di* muro *e* coppi H d*ue* o 14 H Gentil*u*omini Muss*ati*, onde *ri*vengo *a* spendere 15 H e *nostri*, che 16 H questo *se* poteste 17-18 H mi pr*ovvede*rò a qualche modo. Attender*ò* a fornir *e aver cura agli affari*; e state 19 H Barberia. *E M.* An-drea 21 H il quale *ora ritorna* alla 24 H Lanzerotti e M. Lampridio *lavora* i campi 25 H quella *roba*, acciò 26 H favore di qu*el* Podestà 27 H Tom*m*aso non credo *mi* mancasse.

1609

MiA² 152r-v - S 290-291

Venetias. P B. Georgio Selvae, Episcopo Vaurensi, Legato Regis Galliae S.P.D.

Te Patavium venisse, dum ego essem ruri, valde me hercule dolui. Mirifico enim desiderio tenebar tui, quod quidem certe mihi primum tu excitavisti, qui me, quem nunquam vidisses, salvere tamen per amicos humanissime iussisti; deinde multorum hominum, et prudentium et mihi familiarium, sermones magnopere auxerunt, cum nihil esse te uno doctius, gravius, humanius, nihil omnino amabilius dicerent. Itaque urgeor cupiditate te videndi atque amplectendi. Quam plane dabo operam ut exhauriam, Venetiasque me conferam, cum primum per ea, quibus adhuc distineor, negotia mihi licebit. Nunc autem litteras ad te mitto eas, quas ad Franciscum Belinum scripsi, iuvenem satis eruditum, e Cardinalis Turnonii familia; cumque litteris una pixidem, in qua est formula cestuum, quos antiquos domi habeo. Eam ille me per litteras magno studio flagitat patroni sui causa, abscribitque ut tibi et formam et litteras curem dandas: eas te ad se missurum. Danesium tuum plurima salute velim impertias meis verbis. Vale. Sexto Id. Sept. MDXXXIIII. Patavio.

1610

R 153v

A M. Giovanni Matteo Bembo.

Mons. Martino ha torto se, avendoli voi detto di quelli danari che sete di dì in dì per riscuoter, non si contenta. Mi sarà ben caro facciate ogni cosa per riscuoterli presto, acciò che presto glie li diate. Raccomandatemi a sua Sig., e scrivetemi a che speranza séte di averli presto. Scrivetemi quel che è del Duca d'Urbino, e (di) queste nove Francesi alcuna cosa, e di Roma ancora. Salutatemi Marcella, la qual a questo dì dee esser assai vicina al suo parto; non solo da parte mia, ma ancora della Moresina, e di queste putte. Di Villa. Venerdì a mezza notte, non potendo dormire.

Ho avuto i nomi di quelli da esser essaminati. Per Gio. Antonio si farà con diligenza; e saria già fatto, se non che M. pre Luca è stato

occupato, né ancora è ben fuori di occupazione. State sano, e salutatemi Avila.

Bembus pater.

(Si pone qui in riferimento alla seguente per quanto riguarda Marcella).

1611

R 101r-102r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mi piace assai che Marcella si sia spedita in bene, e con poca noia, del suo parto, e vi abbia acresciuto il numero de i figliuoli, i quali non sogliono mai esser troppi in mia casa; me ne rallegro con voi. N.S. Dio ne sia ringraziato, e ve ne faccia padre contentissimo. Salutatela da mia parte, e sia con lei fatto questo medesimo officio parimente. Quanto al Magnifico M. Antonio Venier, Savio di terra ferma, che non senta la cosa del mio impresto, pazienza. Ma questo non è già quello che io merito da sua Magnificenza per aver preso cura e fatica tutti questi dì, che ho fatti qui in Villa, di onorar il Serenissimo Loredan, nel principato del qual son entrato con la mia *Istoria*, e olli fatto far una Orazion in gran consiglio a risposta di M. Gio. Antonio Minio, della qual (la) maggior parte sua Serenità non si pensò mai de dire. E forse, se le cose si pesassero con giusta bilancia, io non meritaria da M. Antonio così debil premio come è quello di che lo avete richiesto. Oltra che, alle ingiurie che ho ricevute da quella casa, si conveniva che io l'avessi trattato e trattasse altramene, non dico già con dir la bugia, che no 1 faria per nessuna qualità di offesa, ma in non curar di abbellir e ornar le cose che da sé non hanno ornamento, e narrate leggiermente sono di nessuna laude e di nessun momento. E pur ho voluto onorarlo e adornarlo perché mi è paruto ben far così facendo. La qual cosa se sua Magnificenza vorrà veder quando io sarò lì, che penso sarà tosto, glie la mostrerò volentieri, e vederà quanto sono di buon cittadino e da buona persona i miei portamenti. Ma tornando alla cosa dell'impresto, passatevela senza molta cura o fastidio, né ne parlate più, se pur fin qua non ne avete parlato troppo. Più caro doveria aver avuto M. Gio. Antonio Venier, e quelli altri Signori, di aver occasion di potermi far a piacer e commodo che io di riceverlo, alle fatiche le quai prendo per onorar la Republica: ché tutti i miei pensieri, e tutte le buone ore della mia vita

le spendo in questa cura, né ad altro penso né dì né notte. Parlo queste cose con me, ché sapete se io dico il vero non altramente che con me stesso. Attendete a star sano. Alli 15 di Settembre MDXXXIIII. Di Villa.

1612

RVo 198r

Al M.co M. Carlo Gualeruzzi da Fano, procurator della Penitenzieria, come padre e fratello. In Roma.

Non essendo M. Cola a Padova apersi la vostra lettera, e veduto il desiderio vostro che Goro sia promosso alla prima tonsura, mandai subito a Padova per ispedire la bisogna. Ma trovato che ivi non ha vescovo alcuno sacro, ho diliberato mandar Goro, col mio maestro di casa, a Venezia, a Mons.r il Legato, che lo promuova. E ho ordinato che, fornito ciò, vi sia mandata la bolla delle promozione con queste lettere. Se non fia stato così tosto come desideravate, la lontananza di M. Cola, che è a Villa nova, e la mia, che sono in villa, insieme col non ci essere Vescovo sacro di quinci oltre, ne fia in colpa. Delle cose altre mie, delle quali mi date contezza, non aviene che io altro dica, ché veggo non bisognare. Solo dico questo tanto: che in ogni caso che si faccia partito della mia Commenda di Bologna io non intendo volere a condizione alcuna la badia di Vercello, che V.S. mi proferì a nome di M. Emilio molti mesi sono, sì per le cagioni che io vi scrissi allora, e sì per altre che io ho da poi saputo. Ma soprattutto per lo paese e luogo dove ella è. Come che io molto disideri piacere non solo a M. Emilio, il quale io amo assai, ma ancora al molto da me onorato e amato M. Baldassarre da Pescia, che ciò desidera. Attendete a star sano. Alli XXI di Settembre MDXXXIIII. Di Villa.

Il Bembo Compatre e fratel vostro.

1613

OB 19r - H 488

Al R.do M. Cola Bruno. A Villa nova.

La vostra delli 23 ho avuta oggi. Ho scritto a Vicenza al suffraganeo e a quelli altri, come ricordate. La Moros(in)a è in tanto migliorata oltra ogni speranza, che potrà essere che io non la manderò a Padova. Tutto oggi ha piovuto, e piove tuttavia; che ha impedito questi coprimenti non solo della nuova stalla del molino, ma anco del molino, che tutta bisogna ricoprire. Vi mando due lettere di M. Flaminio. Il papa si crede guarito, ma li Medici non l'osano affermare, essendone stati burlati tante volte. State sano. Alli XVI Settembre 1534. Di Villa.

Bembo.

1-2 H *A* M. Cola Bruno *La* vostra 3 H come *vi* ricordate 4 H speranza, *e* potrà essere che io *ve* la 5 H e *tuttavia piove* 5-6 H quegli *a*primenti 6 H *di* molino 7 H bisogna *ri*aprire 8 H non *lo sanno* 9 H *1530*

1614

RVSb[1] 475r - MiA[3] 185r-v - S[2] 134v-135r

A M. Vettor Soranzo, nipote di M. Franc(esco) Donato Procuratore di San Marco. A Vinegia.

Troppo fruttuosa m'è con voi stata la picciola salutazion mia nelle lettere al Sig. vostro zio, molto Mag. M. Vettore, poiché ella m'ha partorito una così cortese lettera vostra, come ha. Nella qual veggo l'affettuoso animo che avete a favor della poco fortunata richiesta mia, fatta a quelli Illustrissimi Signori. Per la qual cosa ho gran cagion di rimanervi grandemente ubligato, avenga del rimanente ciò che si voglia. Né verrà tempo che mi lievi dell'animo questo debito. Quanto alla bisogna non sono per dire altro, ché l'ho già rimessa tutta nell'auttorità e prudenza del predetto vostro zio. Le laudi che mi date, le ricevo in quella parte che l'amor, che voi mi portate, le vi faccia parer vere, non la disposizion mia e valore che sia tale. La qual cosa fa il mio debito con voi di maggior somma, poiché l'affetto verso me vostro è tanto, che inganna il vostro giudicio. Sarete per lo innanzi contento di conoscermi

per vostro, e adoperarmi dove io servir vi possa; e al Signor vostro zio mi raccomanderete senza fine. A XIX di Settembre MDXXXIV. Di Padova.

4 RVSb'(a) Vettor *mio*, poiché 5 RVSb'(a) così *amorevole e* cortese 5-6 RVSb (a) vedo l'affettuoso 12 RVSb (a) che *V.S.* mi porta, *gliele* faccia 15 RVSb'(a) Sarete *contento per la innanzi* di 17 RVSb'(a) *Alli* S' A'.

1615

R 102r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

(...) Se vi dò buona licenza non solamente che poniate il Dandolo in quel numero che dite, ma ancora suo cognato, e per aventura più questo che colui, che da lui credo venga tutta la freddezza del Dan(dolo). Ora par che sia venuta nova della morte del Papa, per la qual mi persuado, e tengo certo, non si abbia a far più parola de Bono, e per conseguente non si farà né anco della cosa mia. Vada come Dio vole; la colpa è stata del primo maneggio che l'amico mise da parte, e non si scaldò quanto averia potuto. Pazienza. Io ho la Morosina qui con una bestiale e pericolosa febre. Dio voglia che abbia buono esito. Salutate Marcella e vivete lieto, poi che anche i Papi muoiono. Alli 29 di Settembre MDXXXIIII. Di Padova.

Bembus pater.

1616

R 102v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mi rallegro con voi del vostro onorato rimaner Conte a Zara. Nostro Signor Dio ve ne faccia pienamente contento. E perché mi dite di andar in quella ora a Castel franco per due giorni, vi mando Iseppo con due cavalcature, acciò veniate qui per un giorno, ché desidero

vedervi e parlarvi. State sano. Alli 8 Ottobrio MDXXXIIII. Di Padova. Iseppo vi dirà il rimanente a bocca. Sarete contento non deliberar della vostra corte se prima non vi parlo.

Bembus pater.

1617

RVSb' 440r-v - D 387

A M. Giovanni Grimanno Abate di Sesto. A Vinegia.

Molto R.do Signor mio Dio vi salve. Di quanta noia e dolore mi fu il gran sospetto della vostra vita questi passati giorni, che fu di gravissimo e acerbissimo amandovi io sì come io fo, e dovendo amarvi, d'altrettanta consolazione e allegrezza m'è stata la sollevazion di V.S., della quale ho reso grazie a N.S. Dio che non ha voluto permettere che la invidiosa fortuna vi ci togliesse nel fiore della vostra giovenezza, e privasse la patria e la vostra famiglia, e tanti amici vostri, di sì caro e prezioso e dolce pegno. Il che ha fatto che non ho saputo contenermi di rallegrarmene con voi, e visitarvi con questi due versi, abbracciandovi con tutto il mio animo: che è per questa cagion via più lieto che esso non suole. State sano. Agli XI d'Ottobre MDXXXIV. Di Padova.

1-2 D *All'Abate* Grimano. *A* Vinegia *Di* quanta RVSb'(a) Venezia 3 RVSb'(a) della *vita di V.S.* questi 4 RVSb'(a) amando*la* io sì come io fo, e dovendo amar*la*; 5 RVSb'(a) sollevazion *sua*, D sollevazion *vostra* 7 RVSb' fortuna *ci* togliesse *voi* nel D giovanezza 11 D cagione vie 12 RVSb'(a) A*lli*.

1618

Ob 35r - **RVSb'** 363v-364r/388r - H 490

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Pazienza, poscia che altro fare non se ne può, Compare mio caro, se Papa Clemente è morto. N.S. Dio il riceva nel grembo della sua pietà. Dogliomene meco medesimo e con voi, il quale stimo che speravate alcuna cosa col favor di Mons. Carnesecchi. Di cui grandemente in

questa parte mi piace quello che voi mi scrivete: che egli non porta men constantemente la presente ritrosa e contraria sua fortuna, che egli prudentemente e modestamente si reggesse nella prospera e lieta. Sarete contento dolervene a nome mio con S.S. di quella maniera che si conviene all'affezion che io gli porto. Che egli sia per venire a starsi con noi, come dite, è ciò quel solo conforto che io piglio in questo noievole caso del Signor suo. Le salutazioni che da parte di lui mi date io le ricevo come cosa molto a me cara. Allo ncontro voi promettetegli di me tutto ciò che in mio potere è, a sodisfazione e disposizion sua. Delle mie bisogne non aviene che se ne ragioni più se il nuovo Pontefice non si sente, e se anco egli non si sente tale che sperar se ne possa che che sia. Stimo arete a quest'ora ricevuta la bolla della prima tonsura del vostro Goro, la quale se sarà venuta a tempo mi piacerà. Il mostro nato a Veruli è somigliante ad un altro che io vidi qui pochi anni sono. Del giudicio che mi dite farsi costì del Papa futuro prendo piacere, in quanto si ragiona di tale che sole già esser grande e singolar mio signore. Tuttavolta dispongane il cielo a bene e profitto del cristianesimo. Le vostre lettere mi giungono sempre così care che niuna più, né a gran pezza tanto. Non so di man levarleme se io non le rileggo più volte. Siatene ringraziato senza fine. State sano. Goro vostro sta bene, e attende benissimo allo studio, e ha un diligentissimo e prudente maestro. Mons. di Fano ritornò bello e sano tre dì sono. A' XIII d'Ottobre MDXXXIV. Di Padova.

6 OB(a) che *V S* mi scrive: che *esso* non 7 OB(a) contraria, che egli 10 OB RVSb'(a) Che *S S* sia 12 OB RVSb'(a) da parte di *S S* mi 13 RVSb'(a) Allo ncontro *V S le* prometta 17 OB RVSb'(a) averete 20 RVSb' (a c. 388r riprende da «mi dite» fino alla fine) 27 OB *Alli*.

1619

R 103r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi rendo grazie di Gio. Antonio. Intenderò volentieri, quando partirete, chi v'ha tolto quanto pensate di star Conte. Se avete bisogno di cosa che io abbia, fate che io il sappia. E attendete a star sano. Alli 16 overo 17 Ottobrio MDXXXIIII.

Bembus pater.

1620

S³ 176-177

A M. Pietro Pamfilio.

Questa vi fo per pregarvi che se aveste alcuno de' vostri di quello stato che vi paresse atto a potermi servire per sescalco o maestro di casa, voleste parlarli e vedere che esso pigliasse questa cura. Quello che a tale ufficio s'appartenga, e le parti e le condizioni d'uomo attò a ciò io non vi racconterò ora, ché niuno meglio le può saper di voi. A me basterà che voi mi diciate: «Costui sarà buono a servirti». Gli uomini di costà e per la lingua molto gentile e per l'acutezza dell'ingegno e per altri conti assai mi piacciono, e piacquero sempre. Arò caro, che se 'l troverete, me ne faccite un verso prima, acciò che se io mi fossi d'altro proveduto in questo mezzo che penerà a venire la vostra risposta, voi nol mandaste indarno. Del salario lascerò fare a voi, ché tanto quanto mi direte che io a fare abbia, tanto farò. Resta che mi raccomandiate alla Ill.ma Sig.ra Duchessa, patrona vostra e mia. Attendete a star sano, e scrivetemi di voi alcuna cosa. A' XVII di Ottobre MDXXXIIII. Di Padova.

1621

RVb³ 111 - RVc 217r-v - **MiA²** 155r-156r - PS 116r-117v - S 295-298 - H 232

P.B. Paulo tertio Pontifici max. S.P.D.

Nuntio idibus Octobrib. allato incredibili Cardinalium consensu te Pontificem Max. esse factum, magna me laetitia perfudit, cum tibi, quem quidem ego propter singularem optimarum artium doctrinam, maximas innumerabilesque virtutes cum amplissima familiae dignitate coniunctas, viginti annos ipsos summo studio coluissem, liberalemque in me atque beneficum essem expertus, tam latam atque in omnes terras patentem ditionem, tam amplum imperium delatum intelligerem. Egique Deo opt. max. gratias, quod et mihi caeterisque, qui easdem bonas artes et praeclara colunt studia, eum principem ac rerum dominum dederit, a quo sit magna nobilissimarum disciplinarum seges et proventus expectandus, et Christianae reipublicae, procellis temporum

turbulentissimorum iactata, gubernaculo eiusmodi magistrum adhibuerit, quo regente nemo non modo naufragium expavescat, sed ne ullam quidem aberrationem a recto cursu aut omnino declinationem timeat. Quae cum ita sint, de regno ac maiestate ista, qua nulla unquam maior inter homines exstitit, cum tibi ex animo atque verissime gratulor, eoque magis quod ad te ornandum multo maxime diversarum partium hominum, inter seque dissidentium, par tamen et propensio et alacritas, atque idem plane studium accessit, ut ista declaratio Deorum immortalium voluntate potius, quam humanis consiliis suscepta fuisse videatur; tum eiusdem reipublicae causa vehementer gaudeo, atque in primis Romae ipsius, patriae atque altricis tuae, in cuius urbis civitatem pontificatum max., quo quidem illa iam annos plus centum caruerat, tui fama nominis et virtutum claritate revocasti, et Romanos cives tuos, fortunae contumelia diu graviterque conflictatos, prima regni die, portoriis acerbioribus sublatis, tua liberalitate recreasti, ut sperandum plane sit urbis vulnera his accepta temporibus, quae quidem valde multa sunt atque adacta penitus, te unum brevi (sarciturum), dammaque omnia et detrimenta sarturum. Quanquam quidem multo plus est totum illud, quod de te sperant homines, quodque iam sibi ipsi pollicentur. Nam, quae tua est prudentia, constantia, gravitas, animi magnitudo, celeriter te intestina Christianae societatis bella compositurum, atque incendia restincturum putant: cuius rei plura iam signa atque indicia tuis in actionibus publice habitis conspexerunt. Atque est hoc ipsum mediusfidius tam amplum, tam eximium, tam laudabile, ut in hoc uno cuncta inesse divini Pontificis munera, omnes partes sit existimandum. Sed mihi tamen antiquorum regum et clarorum imperatorum res pace gesta consideranti, illa pulcherrima atque humano generi et naturae propria maximeque saluraris semper est visa, qua illi suum studium ad bonas artes fovendas atque ornandas transtulerunt. Quo ex fonte quantae quamque illustres in hominum conventus utilitates et iocunditates permanarint, nemo te melius intelligit, cuius praestans et excellens in Latinorum et Graecorum litteris eruditio omnes, qui huic se rei dederunt, in eam spem adduxit, ut per te celeriter magnum incrementum sumptura bona studia existiment. Ea spes ne quenquam destituat, non postrema tibi cura est adhibenda, atque, ut facile coniector, praeclare adhibebitur, novi enim animi tui sensum ad omnem optimarum actionum laudem, et verae gloriae cumulum undique colligendum. Sed non committam ut qui ad hanc scribendam epistolam, ut tibi gratularer, initio me contuli, nunc te hominem omnium sapientissimum ad ea horter, ad quae et vitae summa cum dignitate actae institutio, et natura et mores omni elegantia et suavitate praediti ac perpoliti tui, et humanitas ipsa te incendunt. Unum addam: si per valetudinem mihi licuerit, dabo operam ut communi, ac gentium et saeculi nostri laetitia praesens fruar, pedesque tuos deosculer. Vale. Quartodecimo. Kal. Novembris MDXXXIIII. Patavio.

2 H Nuntius Idibus Octobris allato, incredibili RVbl'(a) Cardinalium *omnium* consensu 6 RVbl' RVc MiA'(a) viginti *totos* annos summo 7 RVbl'(a) RVc beneficum *saepenumero* essem 9-10 RVbl'(a) qui *bonas litteras* et praeclara RVc qui *bonas* 14-15 RVbl' RVc quidem *a* recto cursu declinationem 18-20 RVbl'(a) maxime *adversarum ei Caroli Romanorum imperatoris et Principi Gallorum regi discessurum, in* hominum *par* tamen *cura et diligentia* atque idem studium RVc ornandum et *Caroli Romanorum imperatoris et Principi Gallorum regi discessurum*, hominum *par* tamen *cura et diligentia* atque idem *pene* studium H maxime *diversarum* 20-21 H declaratio voluntate RVbl'(a) voluntate *magis*, quam 22 RVbl' reipublicae *imprimis* 28-30 RVbl' sunt, te unum brevi *sarciturum*. Quamquam 30 S brevi *sanaturum* 36 RVbl'(a) tam *magnum*, tam eximium H in hoc curcia 37 RVbl'(a) RVc munera sit 44 RVbl'(a) RVc qui *ei rei* se dediderunt.

1622

RVbl[e] 1r - RVc 31r - SP 48

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano, procuratore della penitenzieria, compatre carissimo. In Roma.

Mag. Compatre mio Dio vi salve. Scrissi l'altr'ieri una epistola al nuovo pontefice, e diedila a M. Bernardin Mafeo, il quale veniva a Roma chiamato dal padre che l'ha collocato per cameriero di S.S.tà Da poi ho mutato, come si fa, alcune cose di quella epistola, e a voi ne mando la inclusa racconcia e più a mio modo. La qual verrà per lo primo cavallaro che fia, se io non m'inganno, più tosto costì che esso M. Bernardino. Priego ora V.S. che, ricevuta questa, pigliate fatica d'andare al padre del detto M. Bernardino, overo li diate la lettera che io vi mando, acciò esso la dia al figliuolo che la porti al papa invece dell'altra, quando esso prima anderà a baciargli il piede; overo diate a lui tale ordine, che quando esso sia in Roma, voi li possiate parlare e dar la lettera prima che esso vada al papa. L'altra vi farete dare e me la rimanderete con le prime vostre. V.S. sarà contenta dire a Mons. Soranzo che io ho letta la sua lettera a Prete Sebastiano suo. Il quale m'ha detto che farà quanto S.S. per me gli ordina. Aspetto sentir novelle se 'l papa leverà il Guizzardino da Bologna, e il Vergerio dal Re dei Romani; e anche delle altre cose che stimarete che io volentieri intenda; e sopra tutto se si potrà intendere che S.S.tà non sia per essere così severa, come papa Clemente è stato, in osservare che *beneficia, quae semel patris fuerint, non transeant ad liberos*. Attendete a star sano,

e salutatemi la S.ra mia comadre. Il vostro Goro sta bene. Alli XXIII Ott. 1534. Di Padova.

Il Bembo compatre e fratel vostro.

3-25 RVbl° Compatre mio *M.co* Dio vi salve. *Diedi* a M. Bernardino Mafei *Romano*, il quale *studiava qui et ora è stato* chiamato *da suo* padre, che l'ha *dato* per Cameriero *a papa Paulo, una epistola che io al papa scrivo, gratulatoria di cotesto Pontificato. Nella quale, poiché ci sono* alcune cose *che non mi sattisfacevano, la ho emendata*, e *ora così a V.S.* la mando. *acciò subito* ricevuta questa, pigliate fatica d'andare *a casa di suo* padre, *che sta nelle lor case appresso la Minerva, e se 'l figliuolo non sarà giunto, il che stimo debba essere, perciò che va per mare a Pesaro, facciate col padre in modo, o dando a lui questa* lettera, *o ordinando ciò che esso a fare abbia, o ponendo alcuno* ordine, *che* prima che *'l detto M. Bernardino vada al papa, abbia questa lettera da dare a S.S.tà, e a voi renda quell'altra, la quale mi* rimanderete *nelle* prime vostre. *Ho disidero d'intendere* se papa *Paulo rimoverà* il Guicciardino di Bologna, e il Vergerio *di Nunzio presso il re dei* Romani, *del quale vi scrissi per le ultime. Se anco sarà successo* delle altre cose, che *vediate che mi stano care ad intendere, non v'incresca darmene un brieve aviso. Direte a Mons. Soranzo* che io ho la sua lettera *al suo* prete M. Sebastiano, il quale *s'ingegnerà di fare* quanto *esso vuole che si faccia*. Salutate la S.ra mia Commare *a nome mio*. Il vostro Goro sta bene. *State sano*. Alli XXIIII d'Ottobre MDXXXIIII. Di Padova.
Il Bembo vostro
Se non averete ancor data l'altra mia lettera, che va al papa, a M. Bernardino, non gliela date più, ma dategli questa, e ritenete il rimandarmi quella. Così fa chi senza ben pensar spaccia le sue scritture. Arete ora di più un'altra mia lettera a M. Latino Iuvenale, anticamente mio carissimo amico. Sarete contento portargliela di mano vostra, e con S.S. rallegrarvi a nome mio del suo buono stato. State sano.

1623

S³ 39-40

A M. Latin Iuvenale. A Roma.

Avendo io questa mattina per lettere di costà inteso V.S. essere appresso N.S. in buono stato, e avere già da S.S.tà ricevuto un dono di ducati cinquecento d'entrata, ho di ciò reso quel piacere, e quella allegrezza sentita, che si conviene all'antica e pura e grande nostra amistà, e che io so che V.S. in ogni tempo arebbe fatto d'alcuna prosperità mia, parendomi essere a parte con voi di cotesti giustissimi avanzi, e delle vostre onestissime e lietissime feste. Di che con V.S. mi rallegro di tutto il mio cuore. E tanto fo questo ufficio più volentieri, quanto spero per così vivo argomento già vedutosi della pronta cortesia di S.B.ne verso voi, che tosto siate per ricevere dalla sua larghezza doni

e grazie molto maggiori, le quali giugnere e venire a V.S. non potranno senza mai poco meno che pari sodisfazione e contentezza. Lodato ne sia N.S. Dio, che in cotesta creazione ha insieme col vostro bene eziandio quello della Cristiana Repubblica e di tutto 'l mondo procacciato. Di che, come che io mi sia questi dì per lettere con S.S.ria rallegrato, mi farà grazia rallegrarsene ella ancora più pienamente e più affettuosamente a nome mio, e baciarle il Santissimo e Beatissimo pie in mia vece. State sano. A' XXV d'Ottobre MDXXXIIII. Di Padova.

1624

RVSb[1] 110r-v/113r - D 213-215

A M. Federigo Fregoso Arcives(co)vo di Salerno. Ad Ogobbio.

Ho avuto una dolcissima e amorevolissima lettera vostra, insieme col bellissimo dono della cassa de' piattelli Urbinati che mandata m'avete; di che vi rendo molte grazie, serbandomi ad usarli quando voi verrete in queste contrade: come promettete di voler fare a N.S. Dio piacendo. Se pure V.S. non si contenterà di goder senza altro il Rever. Abate di San Giorgio, costì passando a Roma a baciar il pie a N.S., sì come crede alcun delli suoi monaci che avenga, perciò che il loro presidente par che lo voglia seco a questo camino. Ma come che sia, se voi non verrete in qua, io verrò a voi, che non penso che questa futura primavera o state passi che io non vi riveggia. Che, come amorevolmente dite, poiché le amicizie antiche vostre sono ridotte a così picciol numero, almeno si convien, quelle poche che rimase sono, goder più spesso. Oltra che io ho non poco disiderio di riveder quelle contrade, e veder la bella fabrica e villa vostra che ancor veduta non ho. Senza che e l'eccellenza del S. Duca e la S. Duchessa, solamente, doverebbono farmi pigliar molta più lunga e faticosa via di questa. Alle cui Sig.rie ho al tutto diliberato, a Dio piacendo, di fare almeno una volta riverenza nel loro stato prima che io più invecchi. La cagion del vostro non esser venuto in qua a questi passati giorni è stata molto ragionevole. La qual cosa io estimai da me sentendo il sospetto della morte di Clemente, e dissilo al padre Don Gregorio; al quale anco parea quello stesso. Piacemi che V.S. sia stata sana questo tempo, e parte si sia diportata a Castel Durante col S. Duca — il qual luogo intendo esser fatto molto belle e più piacevole che egli non era al mio tempo — e parte nelli freschi di S. Agata, al maggior caldo. Io non mi sono partito di questa città se non per pochi giorni, ritrattomi questo Agosto nella mia villetta.

Dalla quale ritornato, ho goduto M. Giovan Gioacchino, che ha fatto qui forse un mese con la sua moglie. Né sono stati i nostri ragionamenti senza la memoria di voi per la maggiore e più grata lor parte. Nella cui buona grazia facendo fine, senza fine mi raccomando. All'ultimo d'Ottobre MDXXXIV. Di Padova.

Io pregai già alcuni mesi il S. Duca, con mie lettere, che fosse contento accettar nel numero de' suoi ragazzi un gargioncello di XIII anni, figliuolo di M. Paolo Capodivacca gentile uomo di questa città, e molto valoroso, e sopra tutto affezionatissimo a S.Ec. Risposemi che egli era disposto di compiacermi, ma che per avere egli la sua camera e quelli luoghi pieni, bisognava che io aspettassi che ne uscisse alcuno, in luogo del quale potesse entrare il mio. Priego ora voi, se grave non vi sia, che non voglio in parte alcuna il vostro sinistro, a voler raccomandar questo mio disiderio a Sua Ec. Il quale stimo le sarà agevole a mandare a fine, e spezialmente a questi dì che s'intende le nozze del S. Guido Ubaldo con la Duchessa di Camerino essere o fatte o per farsi. E se anco S. Eccellenza vorrà dare al S. Guido Ubaldo per paggio e servente questo fanciullo, io ne sarò ugualmente tenuto alla sua cortesia.

1 D *All'*Arcivescovo 2 RVSb¹(a) *R mo S or mio*. Ho avuto una dolcissima e amorevolissima lettera *di V S*, insieme 3-5 RVSb¹(a) *di* piatelli Urbinati che *ella m'ha mandata*: di che *le* rendo *infinite* grazie, serbandomi ad usarli quando *V.S.* verrà in queste contrade come *ella* promette di 6 RVSb¹(a) pure, *ella* non si contenterà di godere senza 8 D de' suoi 12 RVSb¹(a) dice *V S*, poiché 15 RVSb¹(a) fabrica *di V.S.* che 17 D Alle cui *eccellenze* ho 25-26 D ne' freschi 28 D Gian Gioacchino 29 RVSb¹(a) sua *gentilissima consorte*. Né 30 RVSb¹(a) di *V.S.* per la 33 RVSb¹(a) mesi *la Ec.a del* S. Duca 34 D garzoncello 36-37 RVSb¹(a) Rispose che *era* disposta di 37 RVSb¹(a) avere *ella* la sua 39 RVSb¹(a) Prego ora *V S*, se grave non *le* 40 RVSb¹(a) il *suo* sinistro 45 RVSb¹(a) e servitor questo.

1625

RVbl⁶ 2r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi.

M.co Compatre mio Dio vi salve. Mando a V.S. una procura da potere io rinunziare quel benificio, che leggerete in lei, a M. Lampridio; e da consentire, a nome di lui, al regresso, come anco leggerete. Sarete contento di pigliar fatica di farne far la supplicazione, a farla segnare e passare: quanto bisogna. Se v'andasse alcuna somma di denari, che in

cotesto nuovo mondo non so come gli ufficiali a portar s'abbiano, fate che io l'intenda prima che altro si faccia. Non ho altro da dirvi. Attendete a star sano insieme alla S.ra mia Commare e i vostri fanciullini. Al primo di Novembre 1534. Di Pad.

Il Bembo vostro.

1626

RVSb[1] 364r-365r - RVSb[1] (I) 388r-389r

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Io non so, Compare mio caro, per qual via mi mandiate le vostre lettere. Ma quella che scriveste alli XVI del passato mi giunse solamente ieri, recatami da un porta lettere che veniva da Vinegia. Ho stimato che le diate all'ambasciatore, e che egli le mandi a M. Agostin suo fratello, il quale se le scordi nella manica non vedendo M. Giovan Mateo; e poscia, quando a Dio piace, le 'nvii qui. La qual cosa se è vera, ne potrete dire una parola a lui, se vi parrà. Vi rendo grazie della contezza che mi date della nuova corte, e dolcissimo m'è ciò che di Mons. di Capua mi scrivete; a cui sarete contento, visitandolo, raccomandarmi. Piacemi assai eziandio che il Cardinal de' Medici sia in buon conto col nuovo Pontefice. Disidero basciate la mano a S.S. per me. Quanto al Vescovo d'Arimino, Maestro di Casa di S.S.tà, che sia Signor vostro molto mi giova; per lo quale vi mando l'aceto squillitico che mi chiedete. Io l'ho sempre amato e stimato assai. Sarò contento che vi rallegriate con lui della sua buona e ben meritata fortuna. L'aceto si piglia la mattina subito che altri si riveste, e bene è passeggiar quanto sarebbe un mezzo miglio, chi può farlo, che l'aceto si sparge meglio e passa, con l'essercizio, dove ha da passare. Pigliasene un cucchiaio o poco più, e pigliasi vicendevolmente, ciò è un dì o due o tre o quattro l'uno dietro l'altro, ma altrettanti dì si sta di non pigliarlo, quanti giorni seguentemente egli preso è stato. Puossi poi, quando paia che basti, rimaner di pigliarlo, e gli XV dì e il mese, secondo che altrui pare che meglio metta. Fassi in questa maniera: che si piglierà una o più cipolle squille montane, e più tosto delle bianche che delle altre, perciò che migliori sono, e levatone la buccia risecca dintorno, e le foglie verdi che n'escono, se vi sono, e levatone del tallo di sotto fino al buono della cipolla, si taglia in frusti tutta la cipolla, e quelli frusti si pongono in un vaso di vetro nel quale sia diece volte, a peso, tanto aceto finissimo quanto pesa la cipolla; e questo vaso ottimamente turato si pone al sole, e tienvisi continuo per quaranta giorni almeno, nel maggior caldo

della state e tutti i dì Caniculari. Poscia, trattone l'aceto e tutti i frusti della squilla in un vaso aperto, si pigliano i frusti per mano d'un robusto uomo, e si spremono quanto più l'uom può con le mani e con le pugna strette, e quello che n'esce si lascia scolare nell'aceto medesimo, e i frusti si gittan via. Questo aceto si rimette nel vaso di vetro e turasi perfettamente, perciò che, non turato bene, agevolmente n'esce e dileguasi la sua virtù. E di questo se ne piglia come ho detto, e più che egli è vecchio, è migliore. Chi poi, per alcun bisogno, ne volesse fare ad altro tempo che la state, si potrebbe la squilla, tagliata e posta nell'aceto con la misura predetta, bollire temperatamente tre volte, e poi spremerne la cipolla al modo che s'è detto. E per aventura varrà altrettanto. Ma quello che ho fatto io, sempre l'ho macerato al sole. È vero che sono forse quattro anni che io fatto non ne ho, e ora n'avanza pochissimo. Per questa cagione non ve ne mando maggior quantità. Pure, se Mons. il Vescovo vorrà eziandio quel poco che m'è rimaso, fate che io l'intenda, che vel manderò molto volentieri. Mandovi la medaglia mia che chiedete per la Signora Madonna Julia, come che ella non era cosa da farne tanto caso quanto S S. fa. A cui mi raccomanderete e proferrete. E starete sano. A' tre di Novembre MDXXXIV. Di Padova.

8 RVSb'(I) vi *piacerà* Vi 14 RVSb'(I) mi *piace:* per lo 15 RVSb'(I) *Io ho* sempre amato *S S* e stimato*lo* assai 22 RVSb'(I) *esso è stato preso.* Puossi 24 RVSb'(I) *metta meglio* Fassi.

1627

R 103v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Poi che non séte venuto qui ieri, come diceste voler fare, vi scrivo per dirvi che Monsig. Bono ha fatto venire al Legato lì un breve di Papa Paulo, che contien che 'l richiedi alla Sig. l'impresto del Bon, secondo che scrisse Papa Clemente. Stimo che questi padri non potranno negarlo a sua Santità. Saria bene che ne parlaste al clarissimo Mocenigo, anzi, più tosto al clarissimo Donato, acciò che quando si proponesse la cosa del Bono fusse alcuno che parlasse per me. Ora è il tempo di operar alcuna cosa. Daretemi risposta, e state sano. Alli 4 Novembrio MDXXXIIII. Di Padova.

1628

MiA² 176r-177r - S 303-305

P.B. Pietro Paulo Vergerio, Pontificis Max. apud Regem Romanorum internuntio S.P.D.

Petri Pauli Vergerii, maioris tui, *de ingenius moribus* librum ad pueros regios erudiendos, Ubertino Carrario missum nuper legi. Cuius oratio, gravis et digna Philosopho, atque, ut in illo seculo pererudita, me magnopere delectavit. Admonitusque sum te domi habuisse unde disceres, animumque tuum bonis artibus excoleres; quibus informatus atque instructus magnum et excellentem virum, et cum Romanis Pontificibus carum, tum Christianae reipublicae tam duro eius tempore peropportunum maximeque utilem te praestares. Quod quidem abunde iam facis, addisque ad clarum gentis et familiae tuae splendorem illud, quod in virtute positum est, ornamentum animi proprium ac vere tuum. Quoniam autem audio regem istum, admirabili ac divino prope ingenio et singulari prudentia praeditum, non illos modo, quibus imperat, Germaniae Pannoniaeque populos summa incredibilique moderatione atque iustitia continere, sed suos etiam liberos, quos illis reges relicturus est, ita educare atque instituere, ut digni habeantur qui suo tempore tantorum regnorum haereditatem adeant, erit tui muneris atque officii eum librum illi tradere legendum, ut quibus rudimentis, quibus moribus atque artibus eos imbuat, de gentili tuo scire possit. Cave enim putes aut Carolum, Romanorum Imperatorem eius fratrem, qui ei Germaniae regnum tradidit, aut fortunam, quae tam amplae ditioni magnam Pannoniae partem adiunxit, ad eius filiorum futuram gloriam aeternitatemque nominum plus contulisse, quam est virtus ipsa collatura, praesertim optimarum artium doctrina et philosophiae monitis praeceptisque perpolita. Neque enim Iulius minus scriptis quam gestis a se rebus est laudandus, neque Alexander, si Homeri libros nunquam legisset, et Aristotelem magistrum non habuisset tantum sibi nomem atque gloriam comparare apud omnes homines omniaque saecula potuisset. Quanquam habebunt Ferdinandi quidem certe liberi patris virtutes, quas imitari studeant, quibusque ad praeclaras res gerendas accendantur. Sed si eos magister aliquis Vergerii tui monitis erudierit, et facilius aemulari eas poterunt, et ipsi se ad actiones immortalitati commendandas diligentius et constantius hortabuntur. Quis est enim in aliquo itinere, qui cum sciat qua se flectere debeat, notamque habeat omnem regionem, non celerius perveniat quo vult, quam ille qui locorum atque viae ignarus, casu regitur, et interdum errat, laboremque suum saepe irritum et inanem facit? Quare et illi tibi, cum adoleverint, multum se debere fatebuntur, et illorum pater amoris erga te sui, quem quidem magnum esse intelligo, gratiam sibi abs te relatam putabit ea filiorum suorum

recte instituendorum cura cogitationeque adhibita. Vale, nosque, ut facis, dilige. Quarto Idus Novem. MDXXXIIII. Patavio.

28 MtA²[a] magistrum *suum* non

1629

S 322-323

Friburgium. Petrus Bembus Erasmo Roterodamo S.P.D.

Binas a te litteras accepi: unas iampridem, quibus mihi Frobeniorum curam et diligentiam, tum vero etiam petitionem Livianis libris imprimendis commendabas; ad quos cum rescripsissem — ad me enim scripserunt — respondere tuis litteris distuli. Proxime altera, quarum priore pagina te purgas de illa ipsa Frobeniorum commendatione tua; posteriore me rogas ut Damiano Lustiano, Patavium venienti ad ludum litterarum, ne desim. Ego vero cum illum libenter vidi — est enim, quemadmodum scribis, atque ut ex duobus eius congressibus et sermonibus elicui, optimis moribus et omni elegantia et suavitate sane praeditus; itaque lucrum mihi videor fecisse ex tuis litteris, qui iuvenem mirificum ut cognoserem efficisti — tum me ei largiter obtuli, petiique ut meis rebus omnibus meque ipso suo iure uteretur. Sed adhuc usus non est homo permodestus. Domum etiam conduxit me ignaro, sed domum plane bonam. De purgatione, quae altera, ut dixi, erat pars in tuis recentioribus litteris, nihil dicam, nisi te nimis parce nimisque subtimide tibi ipsi de me polliceri. Vellem fidentius atque prolixius a me omnia expectares coniunctissimi hominis officia, utque id in animum inducas tuum, magnopere abs te peto. Frobeniis, ut ad antiquiores tuas litteras postremo respondeam, in eo, quod petebant, esse usui non potui. Neque enim Livianos libros habebamus ullos manu scriptos, qui non minus probi essent quam ab Aldo impressi, qui sunt in omnium manibus. Sed de tota re non dubito quin te illi certiorem fecerint. Haec scripsi manu mea ut parte aliqua tibi vicem redderem, qui tuas ad me litteras amantissime tua manu semper conficis. Valetudinem tuam, qua te audio admodum imbecilla uti, curabis diligenter; nosque dilige. Vale. Tertio Idus Novembris MDXXXIII. Patavio.

1630

R 103v-104r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Renderete grazie a Monsig. il Generale quando sua Signoria averà fornita l'opera; la qual son certo che esso bene e tosto fornirà. Questa vi fo solo acciò preghiate l'Eccellente M. Bonfio, da mia parte, a dar fine alla fossa del mio guasto, acciò che io possa oramai usarlo, né voglia tener in tempo più questo iustissimo desiderio mio. E perché sua Eccellenza ha molte occupazioni, vi prego a tenerle questa cosa ricordata. Né mi pascete voi di dirmi: «io ho parlato a l'Eccellenza di M. Iacomo; esso mi ha detto che la fornirà». Ma fate e operate che ei la fornisca, e che M. Alessandro ceda alla lit[t]e. di modo che la sua suspension sia levata, e che io possa conseguir ad intrar nel mio possesso. Se mi amate, e se credete esser amato da me, fate che io ne veda il fine; il quale fine già io averia veduto, se non fosse stato la osservanza e risguardo che io ho a M. Iacomo, il qual io amo non solo da fratello, sì come merita la sua molta virtù. State sano. Alli 13 di Novembre MDXXXIIII. Di Padova.

Bembus pater.

1631

R 104r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi mando questo mazzo di lettere da mandare a Roma; se il Prior di S. Giovanni sta *in extremis*, subito, facendo al cavallaro, che primo s'ha a partire, tutto quello avantaggio che vi paresse, con una parola di ciò a M. Carlo da Fano; se 'l mal suo fusse di qualche giorno, con meno avantaggio, secondo anco vi parerà. E se voleste anco darlo a M. Agostin Soriano, fate voi, donandoli due mocenighi o uno da dare al Cavallaro. Solo a me basta che le lettere mie subito siano date in mano all'Ambasciator, con quelle del fratello. E di ciò daretemi risposta, usando la vostra diligenza, subito, e senza dimora di intendere quando, e chi parte. State sano. Alli 16 Novembre MDXXXIIII. Di Padova.

Bembus pater.

1632

S¹ 40

A M. Latin Iuvenale. A Roma.

Forse non piglierei altrettanta confidenza con alcuno, che oggidì in Roma viva, quanto piglio con V.S., conoscendo l'amore e buono e antico che ella mi porta. Con questa confidenza M. Carlo Gualteruzzi, mio carissimo compare, e da me da fratello amato, isporrà a V.S. un mio antichissimo disiderio. Il quale se V.S. potesse trarre a fine, gliene sarei tanto tenuto quanto non basto a dire. Essa darà fede a M. Carlo, e sopra ciò ne farà quanto alla sua prudenza e amorevolezza parrà di dover fare; alle quali due grandi e bellissime sue virtù raccomando il mio predetto disiderio e pensiero. V.S. stia sana e felicissima. A' XVI di Novembre MDXXXIIII. Di Padova.

1633

RVSb¹ 248r-249r - S³ 335-338

A M. Ventura Pistofilo. A Ferrara.

Molto Magnifico M. Ventura mio Dio vi salve. Io mi son doluto della morte del buon S.or Duca vostro grandemente per molti conti, tra quali non è stato leggier quello della perdita vostra: della quale con voi mi ramarico in queste poche righe, pregando N.S. Dio a consolarvi e a ristorarvene bastevolmente. Senza che il rispetto publico, che a questo infelice tempo e misero sia stato tolto alla povera Italia sì valoroso e savio Signore, è cosa da dolersene e da piagnerne lungamente. Certo a tutta la mia patria questa novella è giunta molestissima e dolorosa, più di quello che per aventura si sarebbe agevolmente creduto da chi veduto e udito non l'avesse. *Sed haec, quoniam humana, etiam ferenda.* Arò caro intendere da voi che stato avete col nuovo Duca, ancora che io stimi che il vostro valore ad ogni naturale ingegno già sia carissimo e accettissimo. *Caeterum*, conoscendo io l'antica umanità e dolcezza vostra verso me, non ho temuto di noiarvi per lievissima cagione, e tale che non si pare che debba e muover me a scrivere, e pure movendomi, dirizzarmi a scriverne a voi. Io ho in casa mia una Donna Grisona, vedova, per fantesca, detta Anna la fedele, la qual mi serve così bene che io l'ho cara molto, e quanto altra che io avessi giamai. Questa Anna ha costì un cugino detto Iacomin da Tuola, Zavattiere dell'arte vecchia,

che sta in piazza di San Romano. Il quale con sue lettere tanto la pregò, e tanto la sollecitò ad andar l'anno passato a lui in Ferrara, che ella, lasciando un altro padron suo da cui era cara tenuta, v'andò e stettevi ben tre mesi, servendo il suo cugino come se egli non cugin ma Sig.re stato le fosse. A costei, alla fine, volendo ella a Padova tornarsi, il cugin ritenne alcuni suoi arnesetti, a fine che ella non partisse, con questo colore, che egli volea che ella gli pagasse le spese di quelli tre mesi che ella era seco stata. La qual richiesta quanto fosse onesta, sì perché egli l'avea chiamata e stimolata ad andarvi, e sì ancora perciò che ella l'avea come fantesca servito, e dovea oltre le spese meritare alcun premio, voi vel vedete. Ora io priego voi che, fatto a voi venire il detto Iacomino, gli diciate sopra ciò quello che egli merita. Che se voi gli riscaldaste con un buon riprendimento gli orecchi, sarebbe ciò poco alla sua ingratitudine, e a quello che gli si converrebbe di questa villania. Come che io da voi non cerco altro se non che operiate e facciatevi dare le dette robicciuole della mia fantesca, che fieno segnate in una carta in questa lettera. Per le quali ella era disposta di venire a Ferrara, ma io l'ho ritenuta acciò che ella non si parta da me. Oltra che è vecchia, e poco gagliarda da far questa via a tal tempo. Quando colui pigliasse sopra ciò escusazione alcuna, e dicesse altramente che come io vi scrivo, non gliele credete, e tenete per certo quello essere vero che io raccontato v'ho. Se voi ricoverarete le dette cose, che sono in sè nulla, ma paiono assai alla povera donna, sarete contento tenerle e darmene contezza, che io darò ordine che elle mi sian mandate a Vinegia. E a V S. ne sentirò equale obligo, a quello che farei se elle fossero la dote della Contessa Matelda. A' XXI di Novembre MDXXXIIII. Di Padova.

1-2 S' Ferrara *Io* 4 RVSb'(a) perdita *di V S.*, della quale con *lei* 8 S' Signore *e principe* è cosa 12 RVSb'(a) *Averò* caro 17 RVSb'(a) scriverne a *V S* Io 20 D zavattiere 24 RVSb'(a) se *esso* non 28 RVSb'(a) mesi *stata teco*. La qual 29 RVSb'(a) perché *esso* l'avea 31-32 RVSb'(a) priego *V S.* che, fatto a *sé* venire il detto Iacomino, gli dica sopra ciò quello che *esso* merita 34-35 RVSb'(a) questa *usata* villania 36 RVSb'(a) rob*b*icciuole 42 RVSb'(a) *v'ho racconto* Se voi ricovererete S' ricovererete 44 RVSb'(a) Venezia 46 RVSb'(a) *Alli*

1634

RVSb[1] 279v-280r - D 383-385

A Mons.re il Generale di S. Agostino (Gabriele Avolta). A Vinegia.

Ho veduto quanto V.S. mi scrive dintorno alla bisogna Feltrina, della quale mio nipote a nome mio vi parlò e pregò. Di che vi ringrazio sì come di cosa già condotta al fine che si disidera. Ché non dubito niente, come che voi aspettiate risposta da quelli frati, che ciò non segua, conoscendo io la molta natural pietà di voi, e l'antico affetto e usanza vostra di far per me e di compiacermi. La qual cosa quanto mi sia cara non è da dire, pure che io non insuperbisca dal molto e continuato favor vostro. Ho ancora da rendervi grazie, e molte e piene, del savio e opportuno conforto che mi date a consolazion della morte e della infermità de' miei più cari. E veggo che le molte scuole delli antichi filosofi, in tutti i loro scritti, non contengono ammonizione e consiglio più prudente e più profittevole di quello che nelle poche righe vostre è compreso. Onde ben dimostrate e amarmi, e sapere amare; ché con l'uno vi movete a pigliar fatica di scrivermi e consolarmi, e con l'altro sapete insegnar come io amar debba, e come nelle perdite e nelle paure del perdere le amate cose io a reggere e a sostener m'abbia, et a far più leggiero il peso del quale la dura fortuna in parte m'ha gravato, e in parte s'apparecchiava di gravarmi l'animo. Come che di questo ultimo la mercé del cielo me n'ha già levato il timore, che 'l mio infermo si va a gran passi risanando e sollevando del gravissimo mal suo. Nell'altro, se parte alcuna mi mancava di ragione e di consiglio a darmene pace, le dolci e savie lettere vostre me n'hanno fatto accorto, onde io racheterò l'animo, anzi, ho già compiuto di rachetarlo e di riposarlo. Di che vi bacio con molta riverenza la mano, e nella vostra buona grazia mi raccomando con questo patto: che voi mi raccomanderete al S. Don Lopes quando egli verrà al suo diporto di starsi con voi; di che io all'uno e all'altro porto una grande invidia. State sano. A' XXI di Novembre MDXXXIV. Di Padova.

1 D *Al* Generale RVSb[1](a) Venezia 6 RVSb[1](a) che *V.S.* aspetti risposta 7-8 RVSb[1](a) pietà di *lei*, e l'antico affetto e usanza *sua* di 10-11 RVSb[1](a) piene, dell'*amorevole* e savio 12 RVSb[1](a) *delli* miei 21 D che il mio 27-28 RVSb[1](a) questa *giunta*: che *ella* mi raccomandi al S.r Don Lopes quando *S.S.* verrà 29 RVSb[1](a) all'altro *di voi* porto RVSb[1](a) *Alli*.

1635

RVo 45r-v - RVv° 24r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator della penitenzieria, compatre on.mo. In Roma.

Ho avuto con le vostre lettere il breve di N.S. molto bello, insieme con le altre di M. Latino, tanto dolci e amorevoli e care che nulla più. Che la mia Epistola a N.S. sia stata grata a quelli dotti, mi piace. E più mi piacerà se, per aventura, ella averà giovato alquanto in disporre la buona voglia di S.S.tà a giovare alli studi delle buone lettere. Quanto al Palenzuola, nessuna cosa tanto m'incresce quanto quella nuova che il tristo dice che al tempo della lite fosse minacciato da alcuno degli auditori nella vita: ribalda finzione e scellerata, e per aventura tale, quale arebbe egli pensata e mandata ad effetto se esso fosse stato in luogo mio. Non fu mai fatta lite più temperatamente, in quella roba, della nostra, né con meno orgoglio e men favore, altro che quello della giustizia. Confortomi che io mi fido che nessun buon giudicio, che mi conosca, gliele crederà. *Sed de his hactenus*. Sì, cerca nelle mie scritte, e manderaimi aviso, le mie ragioni bisognando. E fieno di qualità ch'io poco fo caso delle sue minacce. E forse anche Mons.s R.mo Cesarino, patron suo, non vorrà operar più per lui che la sua natura meriti. Ché essendo quel bon S.re che è, non piglierà a difendere un tristo, per danneggiare uno che non seppe mai esser tristo né scellerato, come ha saputo essere egli alcuna volta. Già non m'arebbe il Car.le Grimanno, buona memoria, mossa lite alcuna, se non fossero stati i consigli di questo ribaldo che, per tenere S.S. in bisogno di lite, lo fece entrare in ballo, sempre mostrandoli il bianco per lo nero, e dandogli ad intendere che esso avea ragione, sapendo che non l'avea. Vi rendo quelle grazie che io posso maggiori delle proferte che mi fate per conto di questa lite, se averrà che si faccia. Le quali veggo quanto vengono da amorevole e caldo animo al bene e profitto mio, e fanne che io un sonno non perderò per tal causa. Ma non voglio dir di più in ciò, ché volendo a bastanza dire, non fornirei così tosto. Il Prior di Venezia si morì, e in Venezia è stata presa la possessione spirituale da un Gentiluomo Contarino, che pare che ne abbia una riserva dal gran M(aestr)o o dal fratello di Mons.r R.mo Grimanno, per cagion d'una riserva concistoriale concessa a S.S., e a Mons. Cornaro insieme, di ducati 5000 d'entrata. La quale però si crede già senza questo benificio essere adempiuta; o da non so chi altro. Se N.S. non l'averà riservata alli Cornari avanti la morte, stimo ne averranno poca ragione col Contarino che ho detto. Quello che io per le altre mie a V.S. ne ho scritto, stimo arete tenuto nel vostro petto senza farne parola con l'amico, a cui anco io scrivea per fede a voi. Dunque non ne dite altro. Io vederò con molto piacer mio

in Venezia il Legato Mons. Signe(sio), il quale io amo affettuosamente per la sua molta virtù e dottrina. Proferitemi a S.S. pregandolo a volere adoperarmi se io per lui vaglio in cosa veruna. Attendete a star sano, carissimo Compare mio. Io sin di qua v'abbraccio, e con altrettanto affetto quanto è quello che io ho letto nelle vostre lettere, che è il migliore e più fedele e vero che veder si possa giamai. Salutatemi la Commare. Il vostro e mio Goro ogni dì si fa innanzi nelle lettere di modo che io ne rimango sodisfatissimo. Alli XXIV di Novembre MDXXXIIII. Di Padova.

Il Bembo di V.S.

Vi risposi alla parte del S.r Ambasciatore nostro. E tuttavia, perciò che torna a richiedervi che io vi risponda, vi dico che questi campi sono e saranno sempre ad ogni piacer di S.S.tà sì come promesso gli ho. È vero che io non ne voglio in iscambio quelli che S.S. mi vorrebbe dare, che erano, pochi dì sono, d'una chiesa: come a S.S. feci intendere. Ma egli n'ha tanti in quel dintorno, che agevolmente potrà trovar cosa che io accetterò volentieri senza volerne veruno avanzo. Direi di donargliele se S.S. non ne avesse molte volte più che non ho io in quella contrada. A cui mi farete raccomandato senza fine, sì come senza fine son suo.

16 RVv³(a) e mandera*nnovisi* le mie ragioni.

1636

RVv² 204r - GSB 76-77

Al S.r Camillo Fantuccio S.r. mio.

S.r M. Camillo S.mio. Io ho inteso quanto V.S. è stata verso me officiosa, con Mons. R.mo vostro, sopra la lite che mi ha inopinatamente submossa M. Antonio Palenzuola, in procurar che la sua infinita autorità mi facesse alcun profitto. E veggo in ciò quanto sia la vostra cortesia e amorevolezza verso me stata a sì opportuno e necessario tempo. Di che tutto abbracciando V.S. sin di qua, le rendo infinite grazie, rendendola sicura che questa gentile sua opera e officio non mi si scoterà giamai dell'animo. Il rimanente a V.S. dirà M. Giorgio Palleano mio, il quale venne a Roma per me a questi giorni. Stia sana V.S., e felicissima sempre.

Il molto affezionato di V.S. Pietro Bembo.

(Senza una specifica ambientazione cronologica che non sia la lite con il Palenzuola, di questi anni).

1637

RVv² 35r - GSB 19-20

Al molto R.do Mons. ⟨Vettor⟩ Soranzo fratello carissimo.

Le case si trovano qui vicino con malagevolezza molta. E già s'è cerco assai. Pure non si mancherà di cercarne meglio. Intanto la vostra antica non vi verrà meno. Ho letti i vostri Capitoli al nostro Pre Sebastiano, e sollecitatolo a fare quanto scrivete. Se io mi trovassi denari, sì come non me ne truovo, vi manderei quelli che vi bisognassero, acciò poteste partire onoratamente. Ma convengo aver pazienza del non vi poter servire. Ho ringraziato il R.mo Grimanno come mi ricordate. Stimo e spero che 'l furor del Palenzuola sia fuoco di paglia. Né lo temo punto. Aspetto che 'l R.mo Grimanno ne parli a Mons.r Cesarino, o invitato da lui, o come che sia, che forse l'auttorità di S.S.R.ma sopirà questo tristo che imperversa *contra innocentem et iustum*. Vi rendo molte grazie delle nuove che mi date, molte e particolari, e vi prego a far così mentre sarete Romano. Se altro fia successo del Priorato di Ven(ezi)a, arò caro intenderlo. Faretevi mostrare da M. Carlo il Capitolo della mia a lui. Visitai a questi dì M. Trifone a Ronchi, che era con una buonissima faccia. Li dissi del venir vostro; il che li fu gratissimo. Attendete a spedir la cosa di S.ta Justina. Quello che dite di lui «che si sia già comincia(to)», io non intendo. Fatemene chiaro. Ma in somma, di grazia, speditela almen di tanto che ne siate, partendo, al sicuro. Rallegratevi con Mons.r Valerio del nuovo acquisto suo a nome mio: esso è stato un valente uomo. Non si credette qui che esso sapesse far tanto. Scrivete spesso, di grazia. E state sano. Alli XXIV di Nov. MDXXXIIII. Di Pad.

Bembus frater.

1638

R 104r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Voi mi parlate a certo modo, della lettera che io mandava a Ferrara, che non vi intendo, se non è burla la vostra; e che M. Ventura sia morto. Se così è, rimandatemi la lettera. Se io fossi stato a Venezia non averia voluto esser nominato al Priorato, ché non è da me ora entrar in quel ballo, il qual potrà esser più lungo e più molesto a Monsig. Giustiniano, ch'ei non vorria. Pure, esso non può perdere. Nondimeno voi avete fatto quel che si conveniva a farmi torre. Così direte da mia parte a M. Bernardin vostro cognato, al qual farete questa lettera comune. Non gli rispondo altramente, ché ho mille occupazioni e fastidi. Ho conosciuto la sua amorevolezza nella sua lettera. Scrivetemi qualche cosa della stampa quando ella comincerà. E farete che io ogni dì vi veda quella carta che se ne stamperà. Attendete a star sani, ché non è poca felicità la sanità in questa mortal vita. Stimo abbiate fatto nozze: se così è, me ne rallegro con Augusta; buon pro le faccia. E con Febo ancora. Alli 26 di Novembre MDXXXIIII. Di Padova.

Bembus pater.

1639

RVbl^{6} 5r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano, procuratore della penitenzieria, Compatre carissimo. A Roma.

Quanto al benificio da esser rinunziato a M. Lampridio, vi rispondo che esso ha una parochiale detta San Martino di Falceto, *Cenetensis dioc(esis)*, de valuta de ducati 30. Del quale potrete, come dite, far menzione. Quanto alla spedizione, per la spesa, se si potesse con denari di Benevento sarebbe a mio uopo. Ché, se non si potrà, piglierò alcuno espediente. La bolla del regresso se non fia necessario spedirla si lascerà al piombo, o come vi parrà. Né è da aspettar che M. Lamp(ridio) vada a Roma, perciò che esso non ne vuole sentir parola. Altro non mi resta a dirvi. Amatemi, come fate, e state sano. Alli 26 Nov. MDXXXIIII. Di Pad.

Il Bembo vostro.

1640

RVSb[1] 475v-476r - S[3] 40-41

A M. Latin Iuvenale. A Roma.

So che io non basterò, molto Mag.co M. Latin mio, a rendervi convenevoli grazie della umana e piena d'amore e di dolcissimo affetto lettera vostra. Tuttavia quali vaglio o posso le vi rendo, e tanto ancor più, quanto è nuova cosa quella che ho veduta in voi, la quale non si suol gran fatto vedere oggi tra gli uomini. E questa è che nessuno avenimento di fortuna, o lontananza di tempo, ha potuto in parte alcuna mutare il constante animo vostro nella nostra di cotanti anni amicizia e carità, sì come dalle vostre parole, che so che di mezzo il vostro magnanimo cuore sono uscite, ho chiarissimamente veduto. Le proferte che mi fate io le ricevo sommamente volentieri; porrolle ad opera quando me ne verrà l'occasione. Ben vi priego che siate contento basciare il pié a N.S. dell'onorato brieve che S.S.tà s'è degnata mandarmi in risposta delle mie lettere. Il qual brieve si vede che proviene da quel dotto e grande e grave animo di S. Beat. Io ne le rendo immortali grazie. E spero che anco il mondo averà tosto ancora egli da renderglie-ne molte, e i letterati uomini particolarmente per aventura sopra tutti. Pregherò N.S. Dio per la lunga vita sua, che stimo altro non bisognarci. M. Carlo Gualteruzzi nostro — e piacemi che voi così il chiamate — m'ha scritto lungamente del suo ragionamento fatto con voi dintorno al Palenzuola, del quale voi mi toccate nelle vostre lettere. Siate di tutto ringraziato immortalmente. State sano e amatemi, come fate. A' XXVI di Novembre MDXXXIV. Di Padova.

2 S[1] basterò *a* rendervi RVSb'(a) Mag.co *e cortesissimo* M. Latin mio, rendere *a V.S.* 5 RVSb'(a) *è una* nuova cosa che ho veduta in *lei*, la quale 10 S[1] vostro cuore *uscite sono* 19 RVSb'(a) che *V.S.* così il chiami 20 RVSb'(a) D *del* ragionamento 20-21 D con voi, del quale 22 RVSb'(a) *Alli.*

1641

RVv² 37r - GSB 20-22

Al R.do M. Flavio Crisolino Secretario del R.mo Card.le di Ravenna. In Roma.

R.do M. Flavio mio caro Dio vi salve. Vi scrissi buon tempo fa foste contento trovare tra le mie minute delli brievi una che io feci al Maestro Gabriele, Frate di San Francesco, Conventuale; per lo qual brieve papa Leone gli concedeva il luogo e il Monisterio di San Benedetto di Pianoro nel Bolognese in vita sua, attento che esso l'avea benificato assai, massime accedendovi la volontà e consenso del suo Generale. E dissivi che deste l'essempio di lei al General presente e ai suoi ministri. A' quali voi rispondeste averla cercata e non la trovare. Ho poi inteso che se quel brieve si ritrovasse, ciò potrà tornare a danno d'un servitor del Cardinal vostro, il quale per morte d'un altro ha impetrato quel luogo. Onde ho pensato che avete avuto rispetto di non far dispiacere al sozio vostro. Di che vi escuso. Ora vi torno a dire che, più tosto che si possa, mandiate a me la detta minuta ad ogni modo, la qual so che non può essere smarrita. Né vi ritenga il rispetto dell'amico vostro, ché io, quando quel brieve facesse danno a mio padre o a mio fratello, se vivessero, non vorrei ritenerlo né nasconderlo, ché mi parrebbe commettere un gran fallo e una grande ingiustizia. Poi, se altramente non si potrà, sono per deporre, ogni volta che me ne sarà richiesto dalli magistrati di Roma, come io per ordine del papa patron mio feci quel breve, e testificherò la continenza di lui, ché l'ho nell'animo come io l'avessi fatto ieri sera. E varrà questo non manco della minuta, quanto alla lite che si fa, o vero ha a farsi sopra. Dunque siate contento di non mi fare in questo parere un tristo, ché per aventura quelli che n'hanno interesse pensano che io non voglia che ella venga fuori, così pregato da voi. Aspettola col primo cavallaro. E se darete le vostre lettere a M. Carlo da Fano, esso le porrà con le sue, e averanno buon indirizzo. Se voi séte bene aventurato e fortunato, come intendo, ciò m'è di singolar contento, ché vi disidero tutto quello che vorrei per me stesso, e amovi non meno di figliuolo. Attendete a stare sano. Alli XXVIII di Novembre MDXXXIIII. Di Padova.

Vi scrissi questa, e mandaila a M. Carlo da Fano che ve la rendesse. Stimo si sia smarrita, ché né da lui né da voi ne ho avuto risposta. Dunque ve la rimando ora che siamo all'ultimo di gennaio MDXXXV.

Pietro Bembo.

31-32 GSB 23 di Novembre.

1642

S' 277

A M. Pietro Pamfilio.

Alla vostra umanissima lettera de' XII del recente mese, onoratissimo M. Pietro mio, rispondo che io averò caro che cerchiate d'uno, sì come per le altre vi scrissi, che ne ho bisogno, e fiami ciò da voi piacere e obligo grande. E che, come l'abbiate trovato, prima che 'l mandiate, mi scriviate due parole delle qualità sue, e aspettiate mia risposta. L'animo che mostrate verso me, e l'infinita amorevolezza vostra non m'è punto cosa nuova. Ma io non conosco meritar sì gran servitore con la piccola fortuna mia. Né ardirei desiderar tanto. Come che quando foste con meco, mi parrebbe avere un figliuol meco, che sempre in tal conto v'ho tenuto e terrò. E la mia casa sempre sarà a tutti i piaceri e commodi vostri. State sano. A' XXVIII di Novembre MDXXXIIII. Di Padova.

1643

PrPp 4r

⟨Al Protonotario Giovan Gerolamo de' Rossi⟩.

Ora ho la vostra di XXI del presente con la terza lettera di cambio, la quale non bisognerà per essere stata accettata la seconda; la prima non si è mai avuta. Quanto alli ducati quattro per il chiavegotto, non so che dirvi altro se non che li pigliate. Quanto alli trentadue mi pare che, se altro fare non se ne può, li pigliate fra 'l termine passato, acciò siano ventiquattro, e non trentadue. Ma io vorrei sapere a che modo e con che regola si fanno queste tasse, se *ad libitum* de chi che sia sta il tassarmi a modo suo, o pure se vanno ordinatamente. Questo dico io perché non vorrei pagare a' ritirarli de' resti vecchi, o della differenza che ho con Jnn⟨ocenzo⟩ de' Becchi, come scrivete; e più che posso vi astringo a questo, però che io non posso per questo anno far spese soverchie. Anzi, mi bisogna ristringere le ordinarie per quelle che fo ora qui. Ho avuto la lista delli offici; farò la diligenza. Le robbe mandate per Jacomino Mulattiero da Bologna non appareno ancora, che me ne dispero. Intendete voi qualche cosa di là. Le olive, se volete mandarmele, a voi stia. Mandatele a Mulatiero che non le tenga un anno. Alli XXVIII Novembre MDXXXIV.

1644

RVbl[e] 7r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator della Penitenzieria, Compatre e fratello. In Roma.

M.co M. Carlo mio Dio vi salve. In questa ora s'è inteso che N.S. ha dato il priorato di Venezia ad un figliuolo del S.r Luigi, figliuolo di S.S.tà. Di che non dirò altro, se non che io stimo che tutte le altrui opere e pensieri poseranno con queste aviso. Né altro è stato che a ciò pensato abbia. Quanto appartiene al Palenzuola, M. Cola mi scriverà il bisogno. Vi priego di pigliar fatica di dar la inclusa, che io scrivo a M. Franc(esc)o Bellino, in mano di M. Ant(oni)o Tebaldeo, che doverà sapere novelle di lui. Al qual M. Ant(oni)o mi farete raccomandato senza fine. Attendete a star sano. *Sed hoc etiam*. Se il Vescovo Sipontino non è ancor partito per Bologna, vi priego a raccomandargli le cose della mia magione, e sopra tutto la immunità che papa Cl(emen)te mi concesse sopra essa, e pregarlo a non permettere che ella mi sia interrotta in parte alcuna da quelli officiali, che continuamente cercano di noiarmi e infrangerlami. La qual cosa mi fia gran dono da S.S. e da voi. Se esso fosse partito, il che stimo più tosto, siate contento, carissimo Compare mio, di scriverli diligentemente sopra ciò. Questo dico perciò che mi scriveste che esso era molto vostro Signore. Datemi, oltre a ciò, contezza se si rinoterà la bolla di Cl(emen)te sopra li benifici che *non transeunt ad filios*. E quando apertamente non si rinotasse, se N.S. è per voler al tutto che essa vaglia. Dico, se ciò saper si può per voi. Salutatemi la Commare. Quest'altra a M. Flavio. Quella a M. Franc(esco) Bellino, se non potete darla a lui, non la date, ma solo a mano a M. Ant(oni)o Teb(aldeo). *Et hoc tamen*. Alli 4 Dicembre 1534. Di Pad.

Compare fratello vostro P. Bembo.

Se Mons. Soranzo fosse partito per qui, date la sua a M. Flaminio, e ditegli che la apra e legga, e poi faccia quanto li pare.

1645

RVv² 39r - GSB 22-23

Al molto R.do Mons. M. Vettor Soranzo quanto fratello. In Roma.

Mons.r mio Dio vi salve. La casa per V.S. s'è cerca con diligenza in questo dintorno, e non se ne truovano che buone siano, chè oggimai tutte sono locate per insino a pasqua. Pure non si mancherà di cercar meglio. Al vostro Pre Sebastiano lessi il Capitolo della vostra lettera. Ho avuto una molto dolce e umana risposta da Mons.r R.mo Grimanno sopra la cosa del Palenzuola, e stimo che S.S.R.ma farà più ancora con gli effetti, che con le parole. Onde sto a buonissima speranza che quel buono uomo sia per rimanere dal darmi noia e impaccio. Con ciò sia cosa che, avendolo S.S.R.ma più d'una volta liberato dalla mala ventura con l'auttorità e intercession sua, se S.S. mostrerà non volere che esso s'impacci in questa causa, esso non se ne impacciarà, né più ne farà parola. Come che, quando anco ciò non bastasse, et esso pure mi movesse piato, io non temo delle sue minacce, né della sua molta arte e sperienza nelle liti di quella corte. È vero che io avea pensato di pregar M. Flaminio che volesse pigliar questa impresa per me, di rispondere a quel tristo e difender le ragion mie in Roma, non parendomi doverne dar carico a M. Carlo, occupatissimo in altre cose. E crederei essere stato bene e amorevolmente servito da lui. Ma poi che esso è alli servizi di Mons.r R.mo Grimanno, tutto che non me ho saputo pensar d'alcun altro fin ora, consolerò il mio bisogno della sua opera col piacere che io piglio che esso sia con sì liberale e cortese e valoroso Signore. Il che a questo tempo non è poca felicità. Piacemi tutto ciò ancora per conto di S.S.R.ma, la quale averà uno di quelli servitori che io credo che non si truovino. Però che in M. Flaminio è una infinita bontà e una prudenza incomparabile, e la dottrina di qualità che papa Paulo non ne ha uno d'altrettanta. Lascio da parte i costumi da vero Gentile uomo che esso ha, che doveranno essere ad ogni alto animo grandemente cari. *Sed de his hactenus*. Non so che altro dirvi. Attendete a star sano e a venirvene. Alli IIII Decembre MDXXXIIII. Di Padova.

Bembus frater.

1646

RVbl[6] 9R

Al mag.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano, procuratore della penitenzieria, Compare carissimo. In Roma.

Mag.co Compare mio Dio vi salve. Ieri s'intese qui della collazione fatta per N.S. del Priorato di Venezia nel nipote di S.S.tà. Il che io per me ho sentito con piacere grande, chè tutte le contese, che erano per nascere sopra ciò, saranno agevolmente tolte via. Io vederò molto volentieri quel Garzone, e onorerollo per S.r. mio come si converrà. E se alcuno fosse, che perciò che io sia stato nominato nella ballottazione e suffragio del senato tra quelli che intendeano essere a N.S. raccomandati per la vacanza di quel beneficio, pensasse che io ne avessi avuto una gran voglia, esso s'ingannerebbe. Perciò che io vi sono stato nominato senza mia saputa, chè la cosa è stata così repentina, che i miei non me ne hanno potuto dare alcuna contezza. E prima ho udito il mio nome essere stato posto a partito insieme con gli altri, che io abbia saputo doversi ballotar questa raccomandazione nel Senato. Chè non sarei stato così poco prudente che io mi fossi posto a cotanto rischio indarno, estimando io N.S. aver dato quel priorato alli Corneri, come si sentiva e voi m'avevi scritto. Oltre che anco il gran Maestro ne aveva fatta riserva ad un nostro Gentile uomo Contarino. E io non sono né in età, né in sì turbido stato, che io debba trapormi tra tante contese. *Sed de his hactenus*. Se Mons. Soranzo fosse partito, V.S. ritenirà queste sue lettere. Io non so se esso averà spedita la unione del benificio delli frati di S.ta Justina con la pensione in persona di Torquato. Stimo, a quello che io scorgo, che esso non averà fatto cosa alcuna. E forse... Ma non voglio dirne altro. Caro mi fia che V.S. me ne faccia due versi, e facciami intendere come sarà passata la bisogna. E se non sia fornita, quello che a far sarà per fornirla. State sano. Alli V Dicembre MDXXXIIII. Di Pad.

Vi scrissi delle altre cose a bastanza.

Compare e fratello P. Bembo.

1647

RVv² 41r - GSB 23-24

Al molto R.do Mons. M. Vettor Soranzo quanto fratello. In Roma.

Alla vostra delli XXVII (non rispondo), che stimo che queste lettere vi troveranno partito. Se così fosse, che pure a ventura sarò coperto a queste del vostro pre Sebastiano, dal quale intenderete il successo delli denari vostri. Delle altre cose, e della unione de S.ta Justina, che è cosa che io pure aspettava con disiderio che fosse fornita, non dico altro. Che so quello, che per le altre è detto, non basta. Non m'avanza ora che dirvi. Del priorato di Venezia conferito da N.S. a suo nipote, buon pro gli faccia. Se vi sarà stato detto che io sia stato nominato nella ballottazion dei pregadi sopra detto priorato, sappiate che è stato senza consenso mio. Né io ne ho saputo cosa alcuna, che non averei voluto essere stato in quel numero. Né la mia età, né la quiete nella qual mi truovo, il ricerca. Vadano in mare quelli che vogliono, che io *in portu* navigo, né dal porto partire mi voglio. State sano. Alli 6 di Decembre 1534. Di Pad.

Il Bembo vostro.

2 (Spezi così giustamente congettura al posto di una macchia)

1648

R 104v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. Intendo che li Reverendissimi Cardinali Francesi saranno qui mercoledì; per che io vi conforto a venire o il dì avanti, overo, perché vedo che staranno qui il dì dietro, aspettare che siano partiti. Perciò che io credo, mentre che staranno qui, di essere occupatissimo. State sano. Alli 7 Decembrio MDXXXIIII. Di Padova.

Bembus pater.

1649

S' 42

A M. Latin Iuvenale Nonzio di N.S. A Vinegia.

Non so qual nuova io avessi potuto sentir più volentieri che udire che V S. sia venuta a Vinegia. Onde ho voluto con queste poche righe visitarla e salutarla e abbracciarla con l'animo quanto più affettuosamente posso, facendogli intendere che io voglio ad ogni modo venire ad abbracciarla costì. E però la priego a farmi sapere per questo mio, che io le mando a posta, quanto ella stima dimorare in Vinegia, acciò che io possa diliberare del quando. In questo mezzo ella piglierà queste poche cose e deboli che io le mando, e le goderà per amor mio. Stia sana V.S. Agli VIII di Dicembre MDXXXIIII. Di Padova.

1650

S' 42-43

A M. Latin Iuvenale. A Vinegia.

Piacemi che V.S. sia per venir qui. L'aspetterò disiderosamente. La quale si degnerà venire alla sua antica stanza; dico antica perciò che io sono antico amico di V.S., e perché Maestro Girolamo da Ogobbio m'ha detto non so che del Sig.or Ricciardo. Se V.S. conosce il Sig.or Ricciardo, et è suo amico prima che mio, io il concedo fare in ciò come li pare. Ma se io sono vostro, e voi mio di molti anni avanti, per Dio, V.S. non mi faccia questa ingiuria. Aspetto V.S. ad ogni modo, e così la priego e stringo e scongiuro a fare. A cui in questo mezzo mi raccomando. A' XIII di Decembre MDXXXIII. Di Padova.

1651

S^{3} 278

A M. Pietro Pamfilio.

Ho inteso per la vostra, con mio dispiacere, de' ducati 50 prestati a M. I(eronimo) R(ois)., il quale è ben mio parente, e figliuolo d'un buono e valente dottore Gentile uomo di questa città; ma esso nol mostra ne' suoi costumi, et è molto scapestrato, e licenzioso, e poco prudente giovane. Per la qual cosa vi rispondo che vi facciate pagar da lui per tutte quelle vie che a voi sono più a grado, né abbiate a me né a suo padre un rispetto al mondo: che così esso vuole che si faccia. Non vedo per questa vostra che abbiate ricevuto una mia, per la quale vi rispondea alla vostra prima, fatta in risposta della mia per cui vi richiesi d'un maestro di casa per me. Dunque vi replico che, se ne potete trovare alcuno che crediate faccia per me, caro mi fia che 'l troviate, e prima che l'inviate a venir qui, mi scriviate di lui e della qualità sua, e aspettiate mia risposta. Sono certissimo che chiunque voi mi darete sarà in alcuna parte somigliante alla bontà e valor vostro. State sano. A' XX Decembre MDXXXIIII. Di Padova.

1652

S^{3} 43

A M. Latin Iuvenale. A Vinegia.

Ho avuto i due sonetti vostri, che grandemente mi sono piaciuti. Ne ringrazio V.S., con la quale mi rallegro della sua singolare eloquenza. Perciò che io ho inteso che V.S. ha così maravigliosamente soddisfatto quella Signoria nello ringraziarla del possesso donato, che ciascun di quelli padri non si può sodisfar di lodarla e portarla infino al cielo. Così fanno gli uomini valorosi, che certo in corte e in ogni luogo a questo tempo sono pochi. Se posdomane partirete, N.S. Dio v'accompagni. Ma di grazia correte poco e conservatevi non solo a N.S., ma anco alla casa e famiglia vostra. Abbracciando con tutto 'l cuore V.S. farò fine a questi pochi versi. A' XXIX di Decembre MDXXXIIII. Di Padova.

1653

RVbl[6] 11r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano, procurator della penitenzieria, Compare carissimo. A Roma.

Compare mio caro Di vi salve. M. Lampridio permuta il suo benificio parocchiale in un chericato. La qual cosa fatta, non bisognerà spendere li XX che scriveste. Dunque sopraterrete la spedizione della mia rinunzia infin a tanto che io vi scriverò altro sopra ciò. Mons. Soranzo m'ha detto che 'l Crescenzio è etico; vi priego vediate d'intendere dello stato di lui, e darmene contezza. Io farò rimprimere le mie *Rime* questa vernata, e fie tra esse il sonetto del nostro buono e valoroso Molza, come esso stima. Il qual saluterete a nome mio. E starete sano. Qui è un freddo così grande che appena si può tener la penna in mano. Oltra che l'inchiostro è ristretto e gelato. Dunque non fia questa più lunga. A l'ultimo di Decembre. MDXXXIII. Di Pad. Goro sta benissimo, e si fa dotto a maraviglia.

Il Bembo vostro.

1654

RVBl[3] 3 (XI) r-v - RVo[2] 33r-v - S 327-330

Roman. Petrus Bembus Paulo Sadoleto S.P.D.

Quod mihi duos Iacobi Sadoleti patrui tui libros miseris, quorum in altero accusatio, in altero philosophiae defensio continentur, magnas tibi gratias, Paule, debeo. Dedisti enim mihi eas disputationes cognoscendas, ex quibus tametsi plurimum voluptatis me percepturum confidebam. Quid est enim illius viri, cum ingenio et eloquentiae splendore, tum doctrina et facultate in omni optimarum artium et disciplinarum genere praestantius? Multo plus tamen quam putaram, sum earum lectione delectatus. Nam et Phaedri oratio, a qua philosophia in magnam invidiam populi adducitur, habuit et copiam mirificam atque appositam ad persuadendum, et urbanitatem atque aculeos eiusmodi, ut insitam de illa hominum mentibus opinionem vehementer eluderet; et Sadoleti defensio tam elegans, tam docta, tam gravis tam vere denique sapiens et plena divinorum consiliorum fuit, ut non tam hominem quempiam ea hominibus reliquis tradentem, quam illum ipsum mundi et rerum omnium fontem, et effectorem Deum, sub illius persona sese nobis suamque vim et maiestatem ostendentem, eque coelo nos alloquentem, mihi

plane videar audivisse. Itaque quod ad eam partem attinet tuarum litterarum, in qua meum de illis iudicium tam diligenter exquiris, hoc tibi unum verissime respondeo: nihil me unquam legisse post illa Augusti et Romanorum Imperatorum sane perpaucorum tempora prosa oratione conscriptum, quod putem recte posse cum horum librorum elegantia, splendore, dignitate comparari. Quamborem spero fore ut, cum in manus hominum venerint, maximum Sadoletus atque uberrimum suarum vigiliarum fructum capiat, nomen atque gloriam scilicet, quam nulla temporis atque annorum volubilitas sit deletura. Atque hic toto de opere meus quidem est sensus atque iudicium. Neque tamen habeo ulla in operis parte non modo quod reprehendam, sed de quo ne suspicer quidem an possit melius dici, tametsi bis iam eos perlegerim libros. Sed aveo etiam saepius; id fiet cum ad me redierint. Misi enim eos Venetias ad Polum legendos, vel, si volet, etiam describendos. Scripsique ad illum me id tuo iussu facere, sed ita: ne in vulgus exeant. Tuam vero in patruum pietatem, quam prae te fers, dum a me persancte multisque precibus postulas, nequid sileam eorum quae non probem, tanti equidem facio, ut te ea de causa etiam aliquanto plus amem. Quam quidem ad postulationem tuam consideratius rescribam, postea quam eos libros, quantum oportebit, in manus habuero. Haec autem scripsi, ut scires et illos mihi redditos fuisse, et incredibiliter placuisse. Qua in voluptate illud mihi profecto iocundissimum atque gratissimum fuit, quod de me Sadoletus iis in libris non iam semel, sed ommno bis honorifice amantissimeque loquitur: ut omnes homines intelligant de nostra vetere benevolentia fortunam, quae nos tantopere dixiunxit, nihil detraxisse. Venio nunc ad illam partem tuarum litterarum, qua mihi spem facis te ad me venturum, modo in Aprilem mensem tuus in Galliam reditus differatur. Ego vero te, mi Paule, etiam atque etiam rogo, ut sive Aprili mense redituras es, sive ante id tempus, Patavium venias, ut ego te, quem quidem propter tuas, de quibus omnes praedicant plurimas suavissimasque virtutes, nihilo sane minus quam si mihi esses filius, amandum sumpsi, videre atque alloqui possim, praesertim cum te viderim antehac nunquam. Non possum commemorare quantopere id cupiam, quantumque tibi debere me sim existimaturus, si te videro. Da hoc amori erga te meo; cui quantum debeas, ipse verius constituere potes quam ego scribere; aliquantum debes certe: est enim prope singularis. Da illi necessitudini, de qua dixi, quaeque sane inter patruum tuum atque me a primis utriusque nostrum annis intercessit non modo summa, sed etiam propter collegii nostri celebritatem plurimaque mutua officia, addo etiam scripta, perillustris. Omnino ut Bononia flectas ad me, quam ad urbem Roma tibi revertenti est eundem, iter bidui, aut summum tridui ad totius viae spatium addideris et mihi gratissimum feceris. Quae autem alia te videndi occasio mihi sit praeterea expectanda, si haec effluxerit, non video, qui sextum et sexagesimum annum ago. Quare noli committere ut me in hanc adventus tui

expectationem temere videri possis adduxisse, cum id facillimum factu sit. Non dicam te Patavii plaerosque homines doctissimos visurum, quorum singuli, ut hoc itineris suscipias, incendere te sane debent; multa praeterea oppida ipsa in via, quae te domum referes, egregia et praeclara, quae magnam tibi voluptatem suo sint aspectu allatura, ne videar minus tibi debere velle, si alias etiam causas attulero, quibus ad id impelli possis. Unum dicam: si veneris, meum patrui tui desiderium, quo undecim iam annos pene conficior, dum illius optatissimo conspectu et consuetudine suavissima careo, magna te ex parte leniturum. Ab Lazaro et Lampridio multam salutem. Vale. Pridie Kal. Ianuarias MDXXXV. Patavio.

20-21 RVbl'(a) post *optima* illa Augusti et Romanorum *aliquot* Imperatorum *tempora* 25-26 RVbl'(a) gloriam *eius modi, quam* 29 RVbl' melius *conjict*, tametsi 38-43 RVbl' placuisse Venio 56-57 RVbl' nostri *tempora* plurimaque 67 RVbl' quae *maximam* tibi.

1655

PrPp 34r-v - **MiA²** 65r-v - S 116-117

Carpentoracte. P.B. Iacobo Sadoleto Carpentoractis Episcopo S.P.D.

Cum gratissimae mihi fuerunt litterae nono Kalen. Decembris datae, quanquam quidem hoc nunquam non accidit cum abs te litteras accipio, ea tua est humanitas, suavitas, amor erga me, tum Renerii, familiaris tui, sermo accessit plane iocundissimus. A quo multa cognovi de tuis studiis, maximeque de tua in scribendo mirifica diligentia; de fundo suburbano, de reliquis villis quas habes peropacas, et quibus nihil sit alsius, quo te per aestatem confers ad turbas et calores evitandos, valitudinemque firmandam equitationibus. Quanquam is magnum te peripateticum dixit esse, qui millia passuum quator saepe ambules una itione indefessus. O hominem mirum. Subivideo tibi cum multa, tum istud maxime. Sessor enim iam ex ambulatore factus sum, ut plus mille meis pedibus conficere non saepe audeam. Sed haec, ut aetas et temperatio fert, ita sunt instituenda. Illo etiam sum magnopere gavisus, quod et tu scribis, et mihi Renerius confirmavit, cito fore ut *Hortensium* tuum explices, ad kalen. Februarias scilicet: hoc enim adscribis. Quod si erit, peto abs te maiorem in modum, ut quam primum eius legendi mihi facultas sit. Non possum dicere quantopere istum habere librum cupiam. Tametsi eadem cupiditate nostri homines plane omnes tenen-

tur, quibus sit ullum cum litteris et philosophia contubernium et consuetudo. Scriberem in hanc sententiam plura, nisi te imprimis confiderem hoc, quod dico, ipsum ex te cognoscere, qui meam *historiam* aves legere, ut scribis. Quod tamen non tu plus optas, quam ego, ut tibi eam dem legendam. Sed nondum ad tertiam totius operis partem perveni. Neque enim otio abundo, qui saepe interpellor vitae, ut sit, molestiis et perturbationibus. Quod si volumen, aut totum aut saltem iustum confecero, mittam ad te aliquem ex meis cum libro, ut tu, qui mihi es pro multis millibus, illum perlegas, et iuditium adhibeas tuum: quid recte putes esse confectum, quid improbes, quid immutari velis. Sed haec tunc considerabuntur. Interea valetudinem curabis tuam, quemadmodum quidem iubes facere me. Neque enim mihi te quisquam est charior, neque sane dignior qui a quoquam diligatur. Renerius mihi valde gratus fuit, adolescens frugi et permodestus, ut te patronum imitari videatur velle. Paulo tuo et Florebello multam salutem. Vale Quinto Idus Ianuarias MDXXXV. Patavio.

11 S *Peripateticum* 23 MiA^2 (s'interrompe a «hoc, quod») 27 S totum *aut saltem* iustum 29 S iudicium adhibeas 32-33 PrPp neque *hercule* dignior

1656

RVSb^1 113r-v - D 216

A M. Federigo Fregoso Arcivescovo di Salerno. Ad Ogobbio.

S.r mio Dio vi salve. Venendo questo Padre Eremitano a quelle contrade ho voluto visitar V.S. con queste poche righe, facendole conto che io son sano, la Dio mercé, ma poco lieto per cagion d'una lunga malattia d'alcun mio, che m'ha più di tre mesi tenuto in continuo dispiacere e travaglio. Scrissivi già buoni dì in risposta d'una vostra, per la qual mi scrivevate della dimora di M. Girolamo Fondulo fatta con voi; alla qual parte allora non riscrissi per dimenticanza. Il che fo ora, e piacemi che voi abbiate goduto quel dotto e singolare uomo in cotesti secessi così lungamente. Vorrei essere stato alla parte de' vostri congressi anco io. Ho estimato che le cose di Camerino abbiano recato alcuno sturbamento alla quiete vostra. E vorrei avere estimato il falso, e questa cagion non vi ritenesse dal venire a queste contrade. Non so che dirvi altro, se non che tuttavia mi pasco della speranza di rivedervi costì. N.S. Dio disporrà di noi quello che a S.M.tà sarà in grado per la salute nostra. E io ogni avenimento piglierò per cosa voluta dalla sua providenza a questo fine. State sano, S.r. mio R.mo e osservandissimo. A' X di Gennaio MDXXXV. Di Padova.

1-2 D *All'*Arcivescovo di Salerno. Ad Ogobbio *Venendo* RVSb'(a) Ogobbio *Reu* S.r mio 2-3 D *padre* Eremitano a *codeste* contrade 7 RVSb'(a) *Ieroni* mo 9 RVSb'(a) che *V S goduto sabbia* quel 9-10 RVSb'(a) in *quelli* seces- si 11 RVSb'(a) D anco*ra* io 16 RVSb'(a) ogni *evento* piglierò 17 RVSb'(a) *Alli*

1657

P 3-6

P.B. Paulo Tertio Pont. Max. S.P.D.

Cum Latinus Juvenalis internuncius apud Rempublicam nostram tuus, his proximis brumae diebus Patavium venisset, proque iure vetustae nostrae necessitudinis apud me divertisset, iocundissimis inter nos sermonibus percunctationibusque habitis, et curato corpore, bibliothecam ingressus — erat enim cubiculo proxima — itaque libros singulos excutiens, in volumen incidit sepositum nec satis explicatum *Epistolarum* quas quidem ego in Leonis Decimi Pontificatu maximo eius nomine conscripseram; non plane omnium — nam tot exempla difficile fuisse uno volumine includere: erant enim prope innumerabilia — sed illarum tantummodo, quas porro propterea quod erant multorum eventuum et rerum variarum pleniores, in arculam aliorum scriptorum Roma proficiscens conieceram. Earum ille aliquot non sine voluptate, ut videbatur, perlectis — illius enim temporis libenter reminiscebatur, quo et ipse Leoni Decimo perfamiliaris fuit — reliquarum autem congerie inspecta: «quid tu, inquit, Bembe, has lucubrationes tuas prodire in manus hominum non sinis? debueras profecto. Nam et eius muneris, quo apud Pontificem illum Maximum fungebare, erunt illae quidem semper testes, et rerum ab illo gestarum memoriam continebunt, ut eius ipsius regni tamquam historiam videri possis, si eas edideris, confecisse. Te autem unum maxime omnium convenit, qui res Venetas posteris tradendi laborem suscepisti, tui etiam Pontificis partem illam vitae in illustri orbis terrarum theatro positam, cursumque muneris omnium maximi cognoscendum, his tuis letteris posteritati mandavisse». Equidem fateor, is amici hominis et prudentis viri sermo me magnopere commovit. Cumque multa ea de re inter nos essent dicta, addidissetque ille existimare sese tibi eam scribendi rationem valde placitum et probatum iri, pollicitus ei sum me, quod suadebat atque hortabatur, brevi facturum: quod quidem nunc facio. Eas autem ad te, Paule, potissimum litteras mitto, qui et Pontifex Maximus es, ut Leo Decimus fuit, et in optimarum artium disciplinis multo quam ille habitus doctior. Vera enim fateri

omnes non solum honeste possumus, sed etiam debemus. Praeter haec, ut meae perveteris in te observantiae, pietatis, cultus, hos sexdecim *Epistularum* libros — tot enim sunt — tamquam indices et quasi praedes tu a me primum, deinde caeteri abs te habeant, valde cupio, eaque me cogitatio vehementer delectat. Qui etiam eo iustius ad te libri veniunt omnibus politioribus litteris et doctrinis perornatum, quo magis ipsi ea Latine loquuntur, quae adhuc quidem satis vel inepte, vel etiam perperam, nulla quidem certe cum dignitate, more exemploque urbanae forensis disciplinae solita sunt scribi ab epistolarum pontificalium magistris, qui triginta esse consueverunt. Hae quoniam Epistolae multas ad exteras persaepe nationes perferuntur, esse usui nostra haec diligentia poterit non hominibus solum nostris, sed illis etiam ad quos ea non Romane scribendi consuetudo, quod a Romanis pontificibus proficiscitur, contagionem quandam affert tradentium maiestate fultam et comprobatam, ut errare se sic scribentes non existiment. In eo si quid ipsi profuerimus, tibi id uni maxime acceptum referri oportebit, cuius auctoritate moti, hos et digessimus libros, et edidimus. Vale. Idibus Januarii MDXXXV. Patavio.

1658

VM³ 54v - Z 688-689 - H 498

Al mio onoratissimo M. Zuan Batta Rammusio secretario.

Ringrazio grandemente, M. Zuan Batta mio caro, del dono che fatto mi avete, e delle belle *Orazioni* di Cicerone nuovamente impresse; e delli doi libri volgari parimente ora impressi, non con meno obligo che se mi aveste donato un bel cavallo da ducati 200, come dite. Penso abbiate voi fatto tradurre in volgar questi libri dallo spagnolo. E certo sono bene e gentilmente tradotti. Credo tuttavia avervi trovato un errore nella C.63 della seconda faccia, dove dice: «Dico che si avanza di camino più di settemila leghe». Il che non è possibile, ché poco più è il circuito della terra. Stimo debba dir «settecento leghe», e così dee esser nello spagnolo. Saria da far correggere quelli che non sono ancora venduti. Sono stato salutato a questi passati giorni a nome de M. Carotto, molto amorevolmente. Vi prego a salutarlo altrettanto amorevolmente a nome mio. Parmi esser molto obligato a sua Sig.ria, che sempre l'ho veduto molto cortese e gentile verso me. Raccomanderetemi ancora al Mag.co Cancellier grande più ch'assai. Attendete a star sano. Faretevi

dare a M. Zuan Matio l'inventario delli libri Niceani in carta buona, legato in raso cremosin con la coperta sua, il qual io ebbi da li Signori Procuratori; e ponetelo nella Libreria senza farne parola con alcuno. Partendo M. Zuan Matio non voglio esso resti fuora. Ho riavuto il Dioscoride antico; lo porterò poscia io con gli altri che ho. Salutatemi tutta casa vostra. Di Padova. (A' 21 Gennaio 1535).

1 H *A* M *Giovan* Battista *Ramusio* 2 H *Vi* ringrazio 3 H m'avete 4 H de' *due* libri volgari parimente ora impressi *delle cose dell'India e Mondo nuovo. E ho presi da voi questi presenti* non con 5 H da *dugento scudi*, come 6 H dello *Spagnuolo* 7 H avervi *ritrovato* 8-9 H facciata, dove dice: «Dico che s'avanza *più* di 10 H è *tutto* il circuito H dite 11 H *Spagnuolo* 12-13 H M. *Giacopo Caroldo Secretario, vi prego a risalutarlo* altretanto 15-16 H Raccomandatemi ancora al Magnifico Cancellier grande *M. Andrea de Franceschi* più che 17 H M *Gio.* Matteo *Bembo* l'inventario de' libri 18 H cremosino con H dai Signori 20 H *Gio* Matteo non voglio *che il libro* resti fuori. Ho 21 ch'io ho 22 H vostra, *ma appresso il mio chiarissimo e valoroso M. Marc'Antonio Cornero, e M. Lodovico Barbarico.* A VM' (senza data né luogo) Z *21 Gennaio 1535. Di Padova.*

1659

RVc 35r-36r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator della Penitenzieria, Compatre carissimo. A Roma.

Sono molti dì che io non v'ho scritto, carissimo compatre mio, non avendo gran fatto che scrivervi. Se non che io pensava per le prime mie ringraziarvi del pensiero fatto di volere, col mezzo dell'ambasciator Spagniuolo, il ritardare il Palenzuola dal pensar di darmi noia, col farlo aveduto che voi potrete più agevolmente dare impaccio a lui. La qual cosa stimo io sia venuta fatta, poscia che egli non va più oltra. Ho dipoi la vostra ultima delli XII del presente, per la quale vedo mi chiedete una medaglia, per Mons.r R.mo Palmerio, della mia effigie, aggiungendomi le cagioni per le quali non gli avete voluto dar la vostra: di che vi lodo e vi ringrazio. Ho mandato a Vincenza che me ne sia stampata una, la qual aspetto d'ora in ora. Mi piace sopra tutto quello che a me fate noto: del poter suo con N.S., e della dimestichezza vostra con S.S. Da ogni parte mi si scuopre l'amore che mi portate; e basti. Quanto alla risposta che scrivete a M. Cola, che disidera il S.r. Ambassator nostro della sua richiesta sopra quelli campi richiestimi più

volte, non ho potuto far fine di maravigliarmene. Perciò che alla prima vostra lettera, che sopra questa materia voi mi scriveste, io risposi che io non era per mutare openione di voler dare i detti campi a S.S., e che, sì come a lui avea promesso, così diceva a voi che io sempre darei. Ma che io non voleva per niente quella ricompensa che S.S. mi volle già dare, che era stata di chiesa, e che piglierei alcuna altra. E aggiunsi che, se S.S. non avesse in quelle contrade molti più campi che non avea io, gliele proferrei anco in dono. Datavi questa risposta di molti giorni, ebbi un'altra lettera da voi, per la quale mi pregavate che io rispondessi d'intorno alla richiesta del S. Ambasciatore. Alla qual vostra seconda lettera parimente risposi come nella primiera fatto avea. Così dovete avere avute due risposte da me sopra quella cosa stessa. Ora questa è la terza alla vostra terza lettera ricevuta sopra ciò, che mi fa pensare che le altre due lettere si siano smarrite. Il che non vorrei già, non solo per questa parte, ma eziandio per le altre che in quelle lettere poteano essere. Le quali non di meno io non mi ricordo chenti fossero. Non son stato così negligente che io tanto mi fossi indugiato rispondere alle richieste vostre fattemi per nome di S.S., che io amo e onoro a tanto. Al quale V.S. mi raccomanderà e scuserà parimente. Ho avuto per un'altra sera il S.r. M. Latino qui meco, partendosi per tornare a Roma. Col quale ho ragionato buona parte de' miei pensieri; i quali S.A. ha raccolti amorevolmente. *De te multus sermo*. Esso mostra amarvi grandemente. Stimo che se lo ricercarete di favori per le cose mie non sia per mancarvi. Non vi scrivo d'alcuna particularità de' nostri ragionamenti, ché ora non fa bisogno. Se esso sarà giunto, raccomandatemi a S.S. Piacquemi assai del Vescovato di Fossambr(one) ottimamente collocato da N.S. nella persona di M. Giovanni Guidiccioni. Sarò contento ve ne rallegriate con S.S. a nome mio. Del negozio di M. Lampridio vi scriverò come la permutazione, da doversi da lui fare, sia in ordine. Il S.r Governator di Bologna ha risposto al mio Governator della magione, che gli ha fatto riverenza e datogli una mia lettera, assai cortesemente, stimo pregato a ciò dalle vostre lettere. Di che vi ringrazio. Al vostro Goro ho io quello amore e quella cura che debbo, e che averei ad un mio proprissimo figliuolo. E somigliantemente fa Mons.r di Fano. Faccia il cielo che esso riesca degno del padre suo. La qual cosa non istà tanto nella cura di noi, quanto nella natura del fanciullo, che può molto più che ogni alieno studio. Non dico ciò perché io non speri bene di lui, che certamente spero. Ma perché *illa aetas valde est lubrica*, né si può l'uom prometter molto al sicuro. Statene a buona speranza, né dubitate che li manchi paterna cura e diligenza. E sopra tutto confortatene sua madre; la quale saluterete a nome mio. E starete sano. Alli XXV di Gennaio MDXXXV. Di Padova.

Il Bembo vostro.

1660

RVSb[1] 280r-v - D 385-386

A Mons. il General di S to Agostino (Gabriele Avolta). A Vinegia.

La dotta e prudente lettera vostra non m'ha dato da ridere, come voi mostravate di credere, se non in quanto ho arriso e letamente assentito al vostro Filosofico discorso, né solamente Filosofico, ma ancora da buon Maestro della cognizion del nostro corpo. Anzi, m'avete voi con molta diligenza fatto pensare alle vere cose che mi ragionate, avertendomi a non mi lasciar soprastare alla malinconia più che mi bisogni. Quantunque se io ne sperassi quegli effetti che alle volte voi dite che ne avengono, di preveder le future cose, andrei a rischio di cercar con ogni studio inoltrarmi in lei a quel fine di divenir profeta, e di saper quello che ha ad esser non solo d'alcun mio nuovo imbarcamento, ma ancora di quello di V.S., che è oggimai antico divenuto. Al qual di vero io penso assai spesso, e parmi un'ora mill'anni che io ve ne oda novella che mi rallegri, sì come io spero. E perciò che io son conscio di quello di V.S., se io verrò costà farò che voi allo 'ncontro sarete consapevole del mio, essendo egli cosa più tosto da ragionarne che da scriverne. E per aventura che io vi porrò in pensiero con queste mie ciance, e vorrete indovinar qual barchetta sia la mia. Ma non v'apporreste di leggiero. Però fia bene che non vi pensiate più di quello che l'uomo fa delle cose che non gli vengono a notizia da veruna lor parte. Ma passando a ragionar d'altro, io vi fo intendere che io ho diliberato di fare imprimere i miei brievi, e di donarli a Papa Paolo. Di che ho già fatta una epistola, che anderà loro dinanzi, della quale vi mando l'essempio a fine che la correggiate, e a me ne diciate il vostro giudicio. Quanto alla materia Feltrina, rispondo che la Villa dove sono li sette campi del Frate si chiama Dorgnano. I nomi de' fanciulli sono: Vettore, Camillo e Cecilia. Non v'ho prima di ciò scritto, per cagion che è stato uopo mandare a Feltre per averne questa contezza. Bascio a V.S. la mano; la qual sarà contenta raccomandarmi in buona grazia del Signore Oratore Cesareo Signor mio. A' XXVII di Gennaio MDXXXV. Di Padova.

1 D *Al* Generale di 2 RVSb[1](a) *R.mo Mons. mio Dio vi salvi.* La dotta 2-3 RVSb[1](a) come *ella* mostrava di 4 RVSb[1](a) al *suo* Filosofico 5-6 RVSb[1](a) m'avete *con* molta 9 RVSb[1](a) *anderei* 13 D mille anni 14-15 D conscio *del vostro*, se 16 RVSb[1](a) essendo *essa* cosa 22 RVSb[1](a) brevi *e* donarli D donargli 23 D Epistola 23-24 RVSb[1](a) della quale *mando a V.S.* l'essempio 24 RVSb[1](a) che *ella* la correggia, e a me ne dica il *suo* giudicio 25-26 D sono *i* sette campi del *frate* 30 RVSb[1](a) *Alli*

1661

RVSb[1] 418r-419v - S 256-258

A M. Pietro Avila. Ad Avila.

Molto caro e molto da me amato e sempre desiderato il mio M. Pietro. Dio vi salve. Non ho prima risposto alle vostre ultime lettere delli X di Settembre, ché sono stato tutti questi mesi pieno di molta noia per cagion d'una gravissima malattia della Comare Vostra; la quale ho più volte creduto dover senza fallo alcuno morirsi. Non di meno ella è ora, la Dio mercé, non solo viva, ma ancor vicina alla sua sanità. Il mal suo è stato una febbre ardentissima da prima e acutissima poscia con molte maniere di dolori e perdimento delle mani e delle braccia, ostinata e lunga di più di quattro mesi. Tra questo affanno mi sono mantenuto meglio che io non credetti poter fare, e spero mantenermi, ché ho cacciate vie tutte le vecchie non buone disposizioni mie e sentomi assai mondo e forte. Piacemi che vostro fratello si mantenga; le salutazioni del quale mi son care e dolci. N.S. Dio lo risani. Quanto al disiderio che avete, e alla speranza eziandio di rivedermi quando che sia, non dirò altro se non che siate di ciò sicuro: che nessuna cosa mi potrebbe avenir più disiderata né più cara che rivedervi qui, e rivedervici di quella maniera, della quale già v'ebbi e godei prima che vi sopragiugnesser le novelle della malattia di vostro fratello. Non ho amico né parente alcuno in questa vita, fuori delle mure della mia casa, il quale io ami più di voi; di modo che se io potessi riavervi, crederei dover vivere più lentamente assai, e più riposato e contento che io non vivo. Né in ciò fingo, ché non ho da fingere niuna cagione. Solo l'amor che io vi porto, e quello che so portate a me, e la vostra bontà e virtù mi fanno così ragionare in questa carta con voi. Arete avuto lettere da M. Carlo Gualteruzzi, di Roma, sopra le minacce che ha fatto il Palenzuola di volermi porre in piato la Commenda di Bologna; che v'arà dato molestia, non dubito. Sonosi poi qui trovate le scritture vostre sopra la causa. Né io temo di quel tristo. Il quale, tuttavia, insino a qui non ha dato principio di molestarmi. Anzi, stimo che egli non abbia a fare altro. Io mi vivo come io soglio, e M. Cola e M. Federico altresì, che stanno benissimo. E vi risalutano, e vi si raccomandano senza fine. M. Flaminio era ritornato a starsi con noi per riposare e studiare qui. Ma, non bene ancora fermo, lo sviarono e tornarono in Roma gli amici suoi di Vinegia, che andarono col Cardinal Grimanno alla nuova creazion del Pontefice futuro per la morte di Clemente. Dal qual Cardinale egli è stato poi sì ben veduto e vezzeggiato, che è rimaso Secretario di S.S. Così l'abbiam perduto la seconda volta. Voi mi scrivete che non m'incresca darvi spesso di me novelle. Ciò sia detto parimente a voi,

40 che se io averò sovente da voi lettere, sovente sentirò quello che sempre vorrei sentire. State sano. A' XXIX di Gennaio MDXXXV. Di Padova.

1-3 S *Avila Non ho* 2-3 RVSb¹(a) il mio M *Avila*. Dio 4 S¹ de' X 23 RVSb¹(a) fingere *nessuna causa* Solo 25 RVSb¹(a) Avete 27 RVSb¹(a) v'averà 29 S¹ di *lui* Il quale 31 RVSb¹(a) S¹ Federigo 35 RVSb (a) Venezia 41 RVSb¹(a) *Alli*.

1662

RVbl[8] 12r

Al molto mag.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano, procuratore della penitenzieria, Compare carissimo. In Roma.

Io vi mandai già due mesi una lettera che io scrivea a M. Flavio, della quale né da lui ho avuto risposta, né da voi ho inteso che l'abbiate 5 ricevuta. Per che ho stimato che ella si sia smarrita con quelli due fascetti co' quali erano le risposte che io v'aveva date dintorno alla richiesta del S.r Ambasciator nostro, che si sono smarrite. E ora ve ne rimando un'altra, che gli darete salutandolo a nome mio, e pregandolo della risposta. Ho avuta da Vincenza la medaglia per Mons. R. Palme- 10 rio, la quale non è uscita bella del conio. E voglio averne un'altra, che sia quale si conviene a farne tal dono. Non v'increscerà, dunque, a questo fine indugiare un poco più. Starete sano, carissimo Compare mio e dolcissimo. Il vostro Goro s'inoltra nello studio di giorno in giorno più profittevolmente. E pure ora, che egli va alla scuola, gli ho dato un 15 tema da farne alcun versetto, per vedere come egli vi s'accosta, avendo da lui avuto buoni dì sono alcuni versi che 'l maestro gli avea, credo io, più tosto fatti che racconci, tanto eran buoni. Et ògli detto che quegli che egli ora farà, me gli mostri prima che il maestro li vegga. Mons.r di Fano fa mirabil frutto nelle buone lettere, e se egli averà vita diverrà in 20 brieve uom raro della nostra età. Io l'amo come figliuolo. Ha, oltre le lettere, più giudizio e prudenza che non suole averne quella età, a gran pezza. Oggi egli udirà messa e desinerà meco, e Mons.r Soranzo altresì. State sano. Alli XXXI di Gennaio MDXXXV. Di Padova.

Arete con questa eziandio una mia a M. Avila. Sarete contento 25 inviargliele come in Ispagna vada corriere di costà. Saperei volentieri da V.S. come sta M. Stefano Crescenzio, e quello che si speri e si tema della vita sua.

Il Bembo vostro.

1663

RVSb[1] 477v-478r - C 223

A Frate Antonio de Melano, Servo del General di Santo Agostino. A Vinegia.

Frate Antonio padre mio sempre caro Dio vi salve. Ho molto volentier ricevuto il vostro dono delle buonissime anchioie, e ve ne rendo molte grazie; e tanto ancora maggiori, quanto io veggo che avendole voi furate a Mons.r lo Generale, gli arete tolto commodità di farsi danno, se per aventura, ancor che egli sia molto continente, pure li venisse voglia di mangiarne, avendo S.S. l'ardor de l'urina che dite. Oltra che gli sta molto bene che gli sien tolte delle cose che possono essere utili ad altrui, poi che egli per avarizia non le dispensa, come dite. Piacemi ancora l'avertimento, che me ne date, del condirle, e più la libertà del mangiarle. La qual non solo ho presa io, ma ancora un malato che io ho in casa, che questa mattina ne ha mangiata una saporitamente, e credo che ella gli farà un buon pro. E dice che domane ne vorrà due, poi che voi così dite che si può far sicuramente, e si fa nel paese vostro. Ma lasciando questo da parte, vi priego a farmi intendere se S.S. ha delle altre buone cose che stiano a rischio e di guastarsi e infracidarsi se non si dispensano. Perciò che io vi pregherò a fare altrettanto di quelle ancora. E fia non solamente peccato veniale, ma oltre a ciò cortesia fiorita. E potretene meritare assai. State sano. Direi che mi raccomandaste a S.S., ma non voglio che egli sappia che io vi scriva. A' XVI di Febraio MDXXXV. Di Padova.

6 RVSb[1](a) *averete* 7 RVSb[1](a) che *esso* sia 10 RVSb[1](a) poi che *esso* per 15 RVSb[1](a) voi *dite* 22 RVSb[1](a) *Alli*.

1664

RVbb[6] 14r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano Procurator della penitenzieria, Compare carissimo. In Roma.

Compare mio caro Dio vi salve. Sono molti giorni che io non ho vostre lettere, e molti che io a voi non ho scritto. Ora ho presa questa penna in mano per ragionar un mio pensiero con voi. M. Latino mi

disse che N.S. concederebbe che altri potesse rinunziar suoi benifici a' figliuolo, per intermezzo d'alcuno altro. Il che se fia vero, io vorrei rinunziar la mia Badia di Villanova in persona di Mons.r R.mo de' Medici, il quale, serbandosene i frutti e il regresso, la rinunziasse al mio Torquato, acciò che Torq(uato) potesse spedir le sue bolle senza pagare annata e entrare al possesso, e acciò che 'l Car.le per una cedola poi di sua mano, gli concedesse i frutti. Così esso arebbe la badia senza che io avessi a spender più che nella spedizion delle semplici bolle, che nomerebbono pochi quattrini. E in ciò crederei potermi sicuramente fidare nel grande e cortese animo di quel S.re. Ché se avenisse che Torq(uato) si morisse prima di me, egli mi renderebbe la badia. Ma ecci un dubbio: che se il Car.le morisse egli, la badia sarebbe in Torq(uato) sicura, ma io non arei ragione alcuna sopra; di modo che se Torq(uato), poi, mancasse prima di me, io arei perduto il figliuolo e la badia. Se voi che séte maestro di questi intendimenti, poteste trovar via che io in quel caso non rimanessi senza essa, o con alcun regresso che dapoi la morte del Car.le Torq(uato) potesse darmi — il che intendo esser cosa non fattibile — o con alcuno accesso che il papa mi concedesse, o per altro modo, io tantosto mi disporrei a ciò fare, mandandomi voi di costà la minuta della procura, che io a fare avessi. Pensateci un poco, carissimo Compar mio, e scrivetemene il parer Vostro. Ché se io potessi rassicurar la mia posterità, ora, pur solo di quella badia, viverei più riposato che io non vivo, e senza nessuna dimora vorrei spedirmene. Attendo la mia medaglia da Vincenza, dove è il maestro che le stampa, via più tardo che io non vorrei. Datemi contezza come stia il Crescenzio. E state sano. Alli XIX di Febrario MDXXXV. Di Padova.

Il Bembo Compare e fratello.

1665

R 105r-106r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Se mi aveste scritto una sola parola di aver tolto quelli denari per il vostro credito, io non vi mandava il fattor, e mi saria stato caro e dolce che ve ne aveste servito. Né anche voglio che me li mandiate da Zara, anzi ho in animo di darvene degli altri. Quanto a quello che dite, di veder alcune cosette le quali vi par non meritare, non intendo ciò che vogliate inferire, ché non so indovinare. Però non dirò in questo più

oltra. Quanto al lamento che fate di chi sa ragionar per tutto della stretezza del Bembo, questo tocca a me e io ho da dolermene, non voi. Che quel medesimo, del quale parlate, è stato sempre amorevole verso della persona e della casa vostra, e difensor vostro infino a darmi causa di lamentarmi della sua amorevolezza verso di me per questo conto. Ma io so donde vengono tutte queste cose, le quali dite saper certe come se io ve le avessi dette. Giovan Antonio, che fu sempre un leggier e falso uomo, ve le ha colorate sì per mostrar il fedel con voi, e sì perché M. Cola non l'ha trattato come esso voleva. Ma tutto questo poco importa, che le cose false da sé si dileguano. Io conosco che M. Cola nel maneggio della mia casa ha avuto un poco dell'avaro, in alcune frasche tuttavia, più che in altro. Ma se Gio. Antonio fosse stato uomo di fede e di valor nel suo officio, sì come egli è stato tutto il contrario, M. Cola non saria stato imputato da persona, e la mia casa non averia avuto del spilorcio, sì come spero che ella non averà per lo innanzi, dapoi che Gio. Antonio non ci sarà. Il quale è stato sola e vera causa di infiniti disordinetti che accascavano di giorno in giorno, oltre le cose di momento, nelle qual non può esser incolpato M. Cola. Di questo vi rendo sicuro, e così Dio mi doni grazia di viver e morir nella sua grazia, che voi non avete alcuna causa di dolervi di M. Cola, molto manco di chiamarlo traditore: e in questa parola, a dirvi il vero, ho disiderata la vostra prudenza. Così tosto avete creduto a Gio. Antonio così triste cose? M. Cola è stato sempre di virtù e di fede e di constanza, e sopra tutto amorevolissimo verso voi; e così il conoscerete in ogni tempo. Ma Gio. Antonio, con le sue fallacie, che non è il più falso di qui in Francia di lui, con la sua infedelità, finirà male i suoi giorni. Né tornerete da Zara che conoscerete che io dico il vero; e se io non avessi considerato che in quel officio esso potrà adoperar poco i suoi naturali vizi, e voi con la vostra animadversion il farete star in cervello, non ve l'averei dato. Né il conoscerlo atto, per la lunga pratica in quel reggimento, averia potuto con me tanto che io ve l'avessi dato. Questo ho voluto dirvi, acciò lo conosciate meglio di quello che voi per l'adietro faciavate, e sopra tutto acciò che sempre li crediate poco, e solamente col pegno in mano, però che esso rare volte ha la verità in bocca. E di queste cose non più. Ho veduto l'instromento di M. Marc'Antonio Longo, nel qual è ch'ei riceva da me ducati 69 per resto. Scrivetemi in che conto sono andati gli altri che vi ho dati da darli. Delli due ducati farete come vi piacerà. N.S. Dio vi dia prospero e felice viaggio. State sano con li vostri. A l'ultimo di Febraro MDXXXV. Di Padova.

Bembus pater.

1666

MiA² 158v-159r

Cracoviam. Petrus Bembus Francisco Bonero S.P.D.

Prioribus tuis ad me perhumaniter scriptis litteris nihil omnino responderam, propterea quod praepostere admodum agi abs te mihi quidem videbatur, cum velles ut de Valentini Polydami historia, quam ad me impressam misisses, iudicium tibi afferrem meum, et quae in ea probarem, quaeve improbarem, accurate diligenterque perscriberem. Quid enim fieri intempestivius potest, quam si aliqua reprehendenda sint, tum id facere cum nihil sane prosis, illum vero etiam offendas qui scripserit? Quod si ante quam Polydamus librum suum edidisset tibi hoc a me petenti satisfecissem, poterat id quidem ratione a me factum videri, scilicet ut is admoneretur, siquid ab eo perperam esset scriptum, id ut corrigeret, historiamque purgaret ac perpoliret suam. Nunc autem cum sibi ipse, tradito in vulgus libro, omnen eius rei facultatem eripuerit, tu vero alteris etiam litteris a me idem postules, laudarem tibi quidem illius scripta prorsus libentissime, si recte facere id possem. Bonum enim virum esse illum puto, pro quo tantopere laboras. Reliquis vero de rebus, et scriptorum eius rationibus et partibus, velim mihi ignoscas morem tibi non gerenti, praesertim cum Caesaris, Salustii, Livii tibi praesto esse possint libri, ad quos si Polydami historiam comparaveris, quam is proxime ad optimum scribendi genus accedat, quam ab eo distet, per te ipse facile perspicies. Etiam illud vereor; ne subodiosum sit me, qui historiam conscribo, de aliquo historiae scriptore non nimium praestante pronuntiare quid sentiam, ut, si malum probem librum, ineptus, si culpem, invidus videri possim. De me ipso multa cum mea laude quae in tuas epistolas coniecisti, ea si agnoscerem, tibi tamen deberem praeclara de me praedicanti. Cum vero abs te vel amoris erga me tui, quo te affici magnopere ostendis, vel humanitatis abundantia, qua te praestare ac excellere existimo, illa ipsa collecta esse videam, dabo hercle operam ut et ego te mutuo diligam, et tu me tui erga me amantissimi animi plane memorem atque gratum cognoscas. Vale. Kal. Martiis MDXXXV. Patavio.

1667

RVBI[4] 16r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare amantissimo.

Vi mando, carissimo Compare mio, due medaglie della mia effige avute dal maestro quando Dio ha voluto. Delle quali la più bella darete al R.mo Palmerio, baciando a S.S. la mano in mia vece. L'altra darete a M. Apollonio da mia parte. Vi scrissi ultimamente il desiderio mio sopra Villa nova; di che aspetto da voi risposta. Sopra la qual materia scrivo la alligata al S.r. M. Latino, pregandolo ad impetrarmi da N.S. che io possa rinunciar la detta badia ad uno, il quale la rinunzi al mio Torquato. Potrete ragionarne con S.S., e veder ciò che sperar se ne può. Io non potrei più pregarvi, di quello che io fo, che mi troviate modo a poter ciò fare. Anzi aspetto da voi per lo primo la minuta della procura che io ne abbia a fare, e a mandarmi per la rinunzia in persona di Mons. R.mo e Ill.mo de' Medici. Vedete se io son bene pregno di questa voglia. State sano, carissimo e dolcissimo Compare mio. Alli V di Marzo MDXXXV. Di Pad.

1668

RVBI[6] 18r-v + FA 454-455

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Procuratore della Penitenzieria, Compare e quanto fratello. In Roma.

Rispondo ad una vostra, M.co Compare mio, delli XXVIII del passato ricevuta oggi. E quanto alla parte del desiderio del S.r Ambasciatore, che vorrebbe darmi denari di quelli campi, S.S. mi perdonerà, che io non voglio che si possa dire che io sia stato venditore di terre che sono così vicine alla mia possession paterna, e così in buon luoco e acconcio mio. Parmi che S.S. si possa e si debba contentare se io gliele darò in permutazione, sì come gli ho promesso. A che non verrò meno. In questo mezzo fatemi a S.S. raccomandato. Piacemi che egli potrà in brieve tornare alla patria, e riposar dalle lunghe fatiche sue; di che vi rallegrerete con lui a nome mio. La medaglia per lo R.mo Pal(merio) doverete avere a questo dì avuta, se cavallaro si sarà partito. Di M. Latino ho inteso il giudicio di V.S. Aspetterò da voi risposta sopra le ultime mie, con le quali era una mia a S.S. per lo negozio di Villa

nova. Della scomunica che vuole il mio governator della Magione V.S. non se ne pigli fatica, che non estimo sia bene adir per questa via che può dar mala voce e giovar poco. Della cosa di M. Flavio, a me increscе del mal suo. E poi che V.S. mi dice dello smarrimento delli brevi al tempo del sacco, pazienza. È vero che se quel breve, o pur quella minuta si fosse potuta ritrovare, io crederei non esser potuto tener partigiano e intertenitore della giustizia. Salutarete a mio nome M. Flavio. La colpa di ciò, che vi pigliate, è molto leggiera, ma è bel segno del vostro dolce animo. Io amo già, e parmi essere grandemente d'amar tenuto, quel Gentile uomo M. Gio. Fr(ances)co Caserta, di casa Carracciola, di cui V.S. mi scrive, poi che egli ama me senza che io per aventura il vaglia. Sono contento mi proferiate a S.S. Ho risposto alla vostra. Io ho aspettato, dapoi che io ebbi quelli marmi Napoletani in qua, M. Jacopo Sansovino, gran pittore e scultore, e molto aveduto nel conoscer bene le antiche imagini, acciò che egli mi dicesse il suo giudizio sopra il Cupidino e le due teste di Satiri mandatemi da M. Apollonio. E perciò che esso è in Venezia molto occupato, io non l'ho potuto aver qui prima d'ieri. Ora costui, vedute molto bene quelle figure, e da ogni lor parte considerate, pregato da me di dirmi quello che egli estimava che elle valessero, pensatovi ben sopra mi disse che a lui pareva che il Cupidino fosse pagato per 25 in 30 ducati, e le due teste di Satiri per 6 ducati l'una. Se costui non fosse così valente uomo come egli è, e io non l'avessi instantissimamente pregato a dirmene il vero giudicio suo, non arei voluto farvi intendere così fatta stima. Ma venendo da quell'uomo non ho estimato far bene tacendola. Averò caro che leggiate questo capitolo a M. Apollonio, non perché io voglia pagargli le dette figure a questo prezzo apunto, che con lui non voglio guardar così minutamente, ma a fine che esso vegga che elle non sono perciò così eccellenti cose come egli per aventura ha creduto. Le quali nondimeno voglio che, per amor di lui, che me le ha con buono e amorevole affetto mandate, mi siano eccellenti e carissime. Il quale saluterete assai a nome mio. Non ho che dirvi altro, State sano, carissimo dolcissimo soavissimo compare mio. Alli VIII di Marzo MDXXXV. Di Pad.

Il Bembo vostro.

28 FA da: «Io ho aspettato» alla fine.

1669

RVv² 43r - GSB 24

Al R.mo e Ill.mo S.r mio sempre Col.mo il S.r Cardinale ⟨Ippolito⟩ de' Medici. In Roma.

R.mo e Ill.mo S. mio. M. Carlo Gualteruzzi farà intendere a V.S. un mio disiderio, congiunto con molta confidenza e fede che io ho nella sua bontà e cortesia, parendo a me non avere né potere avere alcuno, tra quello ordine nel quale è V.S.R.ma, di cui tanto e promettermi e sperar possa quanto di lei. La priego ad esser contenta di prestarmisi tale, quale io la giudico, nella sua buona grazia umilemente raccomandandomi. Alli XIII di Marzo MDXXXV. Di Padova

Antico servo già del vostro buono e gran padre, ora di V.S.R.ma

Pietro Bembo.

1670

MiA² 160r-v - S 305-306

Venetias. Petrus Bembus Michaeli Barotio S.P.D.

Oratiunculam *de Philosophiae laudibus*, quam ad me misisti, tuam, his diebus cum legissem, ea verissima esse cognovi, quae de te paulo ante mihi narraverat Cosmus Episcopus Fani fortunae, amantissimus tuae: a quo etiam salvere abs te sum iussus. Nam et ingenii tui mirifica quaedam, ut ipse aiebat, indoles, et in litterarum et bonarum artium studia ingressus, vel progressus potius ille ardens atque vehemens tuus, mihi se suavissime legenti ostenderunt. Amoris autem erga me tui, de quo idem Cosmus me certiorem fecerat, omnem significationem cum oratio ipsa non caperet — in qua tamen multa cum laude verba de me feceras — magnam eius partem in epistolam, quam ad me orationi coniunctam dederas, humanissime coniecisti. Utrunque igitur laetor: et te eiusmodi esse, ut in isto adolescentiae initio virtus iam se proferat et eluceat tuam; et me abs te amari, qui tantum de te spem excites in nostra civitate. Quam ut sustinere plane possis, eo maior tibi erit cura cogitatioque adhibenda, quo difficilius profecto est praestantibus in rebus media et postrema consequi, quam priora tenuisse. Vale. Tertio Id. Mar. MDXXXV. Patavio.

1671

RVbl[e] 20r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare oss.do.

Carissimo Compare Dio vi salve. Io vi mando la procura, secondo la forma da voi mandatami, da rinunziar la mia badia di Villa nova in Mons.r R.mo de' Medici, riserbandomene il regresso. V.S., prima che altro si faccia, ne ragionerà con M. Latino, e lo pregherà che ne parli a N.S., e ne impetri da S.S.tà che si degni segnarne la supplicazione. Se questo s'otterrà, ne parlerete poi con Mons. R.mo de' Medici, dandogli la mia lettera, e facendogli intendere tutta la forza del disiderio mio, e la confidena che io ho posto in S.S.R.ma, via maggiore che in nessun altro di quelli R.mi, ancora che io ne abbia uno che m'è parente, e un altro per molte pruove nuovamente molto amico. La poliza che, poscia che la bolla spedita sia, disidero che S.S. faccia per poter cogliere i frutti, voglio che sia fatta a me, e non a Torquato, e facendomi S.S. ministro perpetuo della badia, o come meglio ciò si può e suole fare: il che rimetto alla considerazion vostra. Se questa bisogna potesse passar tacita, sì che a Mons.r R.mo Grimanno ella non trapelasse, ciò mi sarebbe molto caro. Perciò che io temo che, risapendolo S.S., ella non pigli ad alcuno sdegno che io non mi sia fidar voluto de l'amore che ella sempre ha mostrato portarmi. Per la qual cosa sarà bene che V.S. prieghi M. Latino di silenzio. Pure, se non si potrà, pazienza; per questo non rimanga di farsi come si può. Quando la supplicazion sarà segnata, allora poi V.S. potrà pregar M. Latino per la grazia della composizione per conto del regresso, e anco intraporvi il R.mo Palmer(io), come scrivete. Ciò dico a fine che, richiedendosi ad un tratto anco la composizione, non si aggiugnesse difficultà alla prima grazia del segnar la supp(licazio)ne, che potrà avere alcuna disagevolezza per sè sola. E se vi parrà ch'io ne scriva particolarmente alcuna cosa a M. Latino, io il farò, come che io credo certissimo che esso senza altro sia per farne ogni pruova, chè lo tengo per singulare e constantissimo amico mio e fratello. *Deque his hactenus*. V.S. mi salutò con le altre per nome di M. Filippo Maria de' Rossi, nostro oste. A che io per dimenticanza non risposi con le mie ultime. Ora vi dico che io ebbi onoratissima la salutazion sua, chè l'amo quanto egli può sapere. E la ritorno e rendo a lui in molti doppi. Vorrei essere negromante, chè verrei a sopravedervi amendue: ma più a servire e udir lui ragionare con voi. Perdonatemi, Compare mio caro, se io così parlo. Deh, egli non v'increscа, oltre a ciò, quando v'incontrarete nel buono e gentile e di molte virtù e ingegno M. Giovanni della Casa, salutarlo per me, e anco M. Giovanni Agostino; e raccomandarmi all'uno e all'altro. State sano. Alli XIII di Marzo MDXXXV. Di Padova.

Il Bembo vostro.

1672

S 267-268

Ticinum. P.B. Andreae Alciato Iureconsulto S.P.D.

Epistola tua cum munere versiculorum abs te adolescente conscriptorum, quos *emblemata* appellas, mihi missa, magnopere sum delectatus. Cognovi enim ex ea, tametsi tui iussu principis istic detineare, mecum tamen cogitatione te saepissime versari: quo nihil mihi potuit accidere iocundius. Nam qui te propter excellentem doctrinam tuam complures iam annos summopere diligo, utque a te diligerer concupivi, valde gaudeo nulla locorum intercapedine, quod ad te attinet, amoris nostri cursum interpellari. Tu si de me idem tibi persuaseris, et rectissime senties ipse, neque ego opinionem fallam tuam. Quin etiam, credas mihi velim, creberrime a me cum doctis hominibus sermo de te instituitur, quorum neminem adhuc vidi, qui non te efferret summis laudibus. Sed haec tu quotidie intelligis. Neque enim paulisper modo versatus quisquam est in litterarum studiis, vel humaniorum, ut sunt eae quibus nos dediti sumus, vel iureconsultorum et vestrarum, quin de te honorificentissime cum sentiat, tum vero etiam loquatur, ut eiusmodi voces singulis prope horis ad te perferri existimem. De tuis carminibus quod tibi novi afferam homini pererudito et singularis iudicii viro, nihil sane est. Tantum opto: tu tibi laudi sint, aliorumque tuorum soluta oratione scriptorum titulos atque gloriam augeant. Vale. Duodecimo Kal. Aprilis MDXXXV. Patavio.

1673

RVs 39r

Allo onorato M. Pietro Pamfilio, Scalvo della Ill.ma S.ra Duchessa d'Urbino. In Pesaro.

Venendo in costà questo padre il quale mi recò vostre lettere, che ha predicato con molta satisfazion di questa città nella mia chiesia del suo ordine, molto dotto certo e molto eloquente e molto gentile, ho voluto visitarvi, carissimo il mio M. Pietro, con questa lettera. E dirvi che non aviene pensiate più a trovarmi lo scalco del quale vi scrissi, perciò che io ne son fornito. Non so che altro dirvi, se non che io sto bene, sì come vecchio. E sempre disidero sentir bene di voi, sì come di

colui che io grandemente amo. Sarete contento baciar la mano della R(everen)za del S.r Duca S.r mio e S.ra Duchessa, per me. N.S. Dio vi faccia felicissimo. Alli XXIX di Marzo MDXXXV. Di Padova.

P. Bembo vostro.

1674

RVbl[6] 22r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator della penitenzieria, compatre e quanto fratello. In Roma.

Alla vostra delli due non aviene che io lungamente risponda. Solo vi rendo grazie delle vostre fatiche che prendete per me, e il più delle volte in vano, non avendo trovato M. Latino. Aspetto con disiderio le altre vostre, per le quali doverò intendere *quid spei de re*. Piacemi che speriate nei favori greci, mancando gl'Italiani. *Deque his hactenus*. Vi mando XII libretti delle mie *Rime* ristampate; delle quali ne darete una a M. Latino, e così al Tebaldeo, e Colozio, e Molza, e M. Giovanni della Casa, e M. Giovanni Agostino. E una manderete alla S.ra Marchesa di Pescara. E del rimanente ne farete il piacer vostro, pure che ne diate una a M. Franc(esc)o Berengo. Al quale anco mi raccomanderete. State sano. Alli IX d'Aprile MDXXXV. Di Padova.
Pagherete il porto del Cavallaro, e porrete a mio conto.

Il Bembo vostro.

1675

RVbl[6] 24r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Procuratore della Penitenzieria, Compatre quanto fratello. In Roma.

Alla vostra delli 6 non ho che rispondere, aspettando più tosto da voi altre lettere, per le quali io intenda quello che V.S. averà potuto adoperar dintorno alla Badia di Villa nova. Increscemi che siano sopragiunte a questa bisogna nuove disagevolezze. Pure attenderò le altre vostre. Arete con questa una lettera al S.r Tesuariere. Sarete contento dargliela, raccomandandomi in buona grazia di S.S. M'increscе della

partita di costà, per Francia, di M. Latino. Averò caro mi facciate intendere quello che è di M. Flavio, il quale ho inteso che è stato ritenuto con gli altri famigliari di Mons.r di Ravenna. Di cui nulla tuttavia temo, che so di quanta bontà e modestia egli sempre è stato in ogni fortuna e tempo. State sano. Alli XV d'Aprile MDXXXV. Di Padova.

Il Bembo vostro.

1676

RVSb[1] 478r-479r - S[3] 355-357

Al S.re Alessandro (de') Medici, Duca di Fiorenza.

Illustrissimo S.r mio Pregato da M. Benedetto Lampridio, il quale io per la sua molta e rara virtù e dottrina amo e onoro grandemente, a fare a V.Ecc.za fede di due cose appartenenti a quella bisogna che ora lo muove a venire a voi, dico nell'una così. Che bisognando, già sono sei o sette anni, per la parità di M. Romulo Amaseo lettor publico in questo Padovano studio, il quale andò a Bologna, condursi uno in suo luogo alli studi dell'umanità e disiderando io, insieme con M. Nicolò Leonico, amico di M. Lampridio, che egli accettasse quella imprea di leggere, più volte gli parlammo di ciò, persuandendolo a non rifiutar così fatta occasione, proferendogli trecento fiorini di salario sì come ci facevamo intendere i magistrati Viniziani di volerli dare, a come poi diedero a M. Lazzaro da Bassano. Egli alla fine, molto a ciò più volte da noi astretto, si scusò dicendoci non potere accettar la lettura per essersi egli ubligato all'Abate Bartolino di continuare il servirlo nelli studi e nelle lettere per maestro — sì come egli avea alquani anni fatto per adietro — e però non potergli né volergli mancar per niente, il quale Abate egli pensava che volesse tornare ad un suo benificio in Romagna, o pure a Fiorenza, e volerlo menar seco. Nell'altra, dico che avendo io posti in casa M. Lampridio due figliuoli di M. Angelo Gabriele, gentile uomo Viniziano amico mio, fanciulli di dodici e quatordeci anni, ad apparar da lui insieme con un ragazzo loro, per prezzo di cencinquanta fiorini l'anno, alla fine del primo anno si dolse meco, affermandomi non potergli tener per quella mercede. Là onde io ne parlai col padre loro, il quale ben volentieri gli ne assegnò dugento l'anno per quel conto, e costì gli pagò mentre e' visse. E fu poi dalla lor madre M. Lampridio così pagato mentre i fanciulli dimorarono in casa sua. Resta che vostra E.za mi conosca per molto antico servitor suo, in quanto molto prima che ella venisse alla vita ho avuto ardente e fedel

servitù con la sua ill.ma e felicissima casa, e tengo memoria non solo del padre e dell'avolo di V.Ecc.za, ma ancora del bisavolo suo, Mag.co Lorenzo il vecchio, il quale io ho e veduto e conosciuto. Bascio la mano a V.Ec.za, nella buona grazia della quale umilemente mi raccomando. A' XV d'Aprile MDXXXV. Di Padova.

1-2 S' Fiorenz*a* *P*regato 5 RVSb'(a) venire a *lei*, dico 11 RVSb'(a) trecento *ducati* di 13 RVSb'(a) Bassano. *Esso* alla 18 RVSb'(a) Abate *esso* pensava 23 RVSb'(a) cen*to*cinquanta *ducati* l'anno 25-26 RVSb'(a) gli assegnó dugento *ducati* l'anno 33 S' umil*m*ente 34 RVSb'(a) *Alli*.

1677

S 324-326

Friburgum. Petrus Bembus Erasmo Roterodamo S.P.D.

Nae tu homo es mirificus, qui cum velles ut Ludovicum Berum, perfamiliarem tuum, Romam proficiscentem cognoscerem, mandasti ei chirographo tuo ut me de via inviseret. Ille vero cum istinc discendens Mediolanum, deinde Romam recte se contulisset, ut tibi morem gerendi facultas eunti defuerit, in reditu alio itinere suscepto, Patavium venit, meque humanissime invisens, plurimam abs te salutem attulit. Qua de re valde te amo. Prudentem enim hominem, et gravem et doctum virum, et, ut mihi visus est, summa religione praeditum et ingenio praestantem cognovi. Porro is percontanti mihi se de statu tuo multa dixit, longumque de te sermonem habuit, ex quo optimum erga te Pauli Pont. Max. animum atque mentem perspexi, cuius etiam ad te Berus litteras afferebat, cum mandatis ad tuam dignitatem perhonorificis. Ego autem vehementer laetor doctrinam singularem tuam, et probitatem, et continentes atque perpetuos tot annorum labores, quibus tu plane confecisti ut nostros homines scriptis erudires et locupletares tuis, apud illum virum omnium hominem principem eo loci esse, quo merentur. Itaque modo recte valeas, neque te imbecillitas impediat tua, mihi spes est te ab eo omnia summa honoris et dignitatis insignia brevi consequuturum. Quare te, mi Erasme, hortor ut valetudini tuae servias, conservesque te cum nobis, amantissimis tui, tum fortunae, quae se hilaris, ut tibi praesto sit, parat. Vale. Duodecimo Kal. Quintiles MDXXXV. Patavio.

1678

RVbl' 3r - S 118-119

Carpentoracte. P.B. Iacobo Sadoleto Episcopo S.P.D.

Omnino nihil abs te officii praetermittitur. Ut nuper, quas raptim Petro Gallo ad me dedisti litteras, quam plenae sunt illius tuae perpetuae erga me officiosissimae voluntatis. Petrus quidem ipse multam mihi abs te salutem attulit, adolescens eiusmodi, quo per se et gratus esse possit et optatus. De litteris quas Renerio familiari tuo primis anni diebus ad te dederam, neque sunt perlatae, dolerem si aliquid in illis fuisset, quod vel tua vel mea interfuisset scire te: quemadmodum quidem scribis. Cum vero eiusmodi fuerint, ut nostrae pleraeque sunt, argumento prope nullo — nihil enim fere habebant, nisi memoriam mutuae nostrae necessitudinis — mitto tamen earum ad te exemplum, quoniam de eo me requiris. Te *Hortensium* tuum confecisse valde laetor. Expectabo eius libri exemplum, quo scribis tempore. Contarenum salutavi tuis verbis peropportune, cum illi gratulatum me Venetias contulissem, quod eum Paulus Pont. max. in Cardinalium collegium cooptaverit; gratissima illi missa abs te salus fuit. Nigrum item nostrum, de quo id te scire volo, eum ab epistolis apud Contarenum futurum; qui quidem Contarenus se accingit ut Roman his aestivis diebus properet, a Pontefice miro studio arcessitus. Tum et Polum, qui Venetiis est apud Contarenum frequens; et Lazarum, qui nobiscum. Cum his erunt litteris Superantii litterae ad te, et Contareni de nostra republica libri quinque, quos tibi is describi iussit. Valetudinem tuam cura diligenter, qua te non commoda uti video: id mihi unum in tuis litteris molestum admodum fuit. Sed confido, quam prudentiam in reliquis omnibus adhibes rebus, ea etiam in te ipso custodiendo te usurum. Vale. Decimo Kal. Quintiles MDXXXV. Patavio.

1679

R(I) 93r-94r - **R** 163r-164r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo Dio vi salvi. Ringrazio Dio che siate giunto sano e salvo con li vostri. Già temetti più che poco non aveste ricevuto alcun sinistro, vedendo che tanto tardavamo saper del vostro giunger. Ho due vostre lettere dapoi che séte a Zara. Piacemi dell'abbondanza che dite:

sarà causa di farvi amar da quel populo. Del vostro non voler compir il reggimento farete quanto vi parerà che sia il meglio. A me piace questa vostra openione, però che averete quel titolo e quella fama del buon reggimento, come spero, e non averete ad aspettar un secolo a poterne aver de gli altri. Di Marcella, che faccia mirabilmente la Contessa, ho piacere, né ho però creduto altramente: sarà Contessa di gravità. Moresina, che comincia a star bene, la ringrazia, e voi anche, delle salutazioni vostre, e vi si raccomanda. Io sto all'usato, e tutti i miei. M. Cola è a Villa nova. Io vi scrissi, avanti il partir vostro, che mi avisaste che danari avevate dato a M. Marc'Antonio Longo, per saper se ve ne restavano delli miei nelle man; e voi mi rispondeste che 'l Nodaro non poté metter nell'instrumento se non quelli che voi deste a Marc'Antonio che sono ducati 69. Gli altri gli avete ritenuti per quelli che esso vi doveva dar, né mi dite quanti, né quali. Ho voluto intender particolarmente da lui questa cosa, che è che vi avete ritenuti ducati 30 per tre lassi che fece Giulia di tre femine. I quali, posti con li 69, fanno ducati 99. Vi prego, non siate scarso di due parole, per le quali mi scriviate averli avuti, e che io li metta a vostro conto insieme con li 35 che vi restorono in man delli 300 dei Governatori per la mia pensione. Vorrei che faceste veder a Pietr'Antonio se a Zara è qualche caval Turco bello e buono per me che si potesse avere, e per quanto prezio, che non sia vecchio. State sano. Che N.S. Dio sia vostra guardia e guida. Alli 24 d'Aprile MDXXXV. Di Padova

Bembus pater

28 R (I) MDXXXIIII. Di (viene accettata la data di R perche solo dopo tale anno si parla di affari a Zara).

1680

S 306

Brandeburgium. P.B. Georgio Sabino Brandeburgensi S.P.D.

Elegos tuos missos abs te mihi, legi non solum libentissime, sed etiam cupidissime pluries, magnamque ex iis voluptatem cepi, cum quia et docti summopere sunt et culti, et omnino eiusmodi, ut delectari mirum in modum ingenia eruditorum hominum possint; tum propterea quod te mei esse memorem ostendunt, testesque sunt et tanquam praedes nostrae necessitudinis: quo mihi nihil potest accidere optatius.

De uxore, quam duxisse te scribis Philippi Melanchtonis doctissimi viri filiam, laetor. Dii tibi matrimonium fortunent. Socerum quidem habes eum, qui tibi etiam praeceptor in bonorum artium disciplinis fuit. Ita te mihi dicere solitum videor recordari, ut tibi eo etiam nomine esse charus et optatus debeas. Reliquum est ut intelligas id, quod te scire etiam tacente me puto: mihi te charissimum iocundissimumque esse, atque a me propter poëtices, in qua excelles, studia reliquasque tuas virtutes fieri sane plurimi. Quibus a studiis ne te distrahi permittas, valde te rogo. Vale. Septimo Kal. Quintiles MDXXXV. Patavio.

1681

S 313-315

Bononiam. P.B. Cosmo Gherio, Fani fortunae Episcopo S.P.D.

Et si a Lampridio primum, deinde a Ludovico tuo coram ea, quae volebamus, de te deque pueris tuis cognovissem, tamen non tam mihi sermo illorum gratus, quam tuae ipsius ad me litterae suaves et iocundae fuerunt. Credo, quod in iis non solum narratio inerat eorum rerum, de quibus scire cupiebam, sed etiam testimonium illustre atque mirificum se ostendebat et tuae in me voluntatis, et mei erga te amoris nostraeque necessitudinis: quo quidem uno magnopere sum delectatus. Nam cum te propter adolescentiam tuam in filii apud me loco iam pridem habeo — nam propter sacerdotii dignitatem longe es mihi ipse anteferendus — tum aetas mea plane ingravescens, adminiculi indiget quo se sustentet. Id autem in surgenti ac florenti aetate ac virtute tua et ingenio illo amabili, quo excellis, et omnino in tua erga me benevolentia singulari mihi positum et constitutum puto. Itaque cum tuas litteras lego, aut de te cogito, valde mens conquiescit et exhilaratur mea. Spero enim fore ut neque a me vivo amorem tuum ulla res abstrahat, neque mortui memoriam ulla temporis longinquitas in te sit deletura. Sed haec malo ab utroque nostrum re, quam oratione declarari. Tuorum studiorum ratio, de qua me certiorem facis, valde mihi grata accidit, praesertim cum te dicas in eo curam habere valetudinis tuae: quod mihi magnopere probatur. Villa quidem ista, quam incolis, et mons et sylva viridissima in qua te oblectas, utriusque rei habere videtur rationem, tibique consulere, ut et doctior et certe valentior ad nos reverti possis. De Ludovico tuo nihil attinet me ad te nunc quidem scribere. Is meum

sermonem, quem cum illo habui, ad te rediens perferet: cui has litteras dedi. Priolo Dii prudentiorem mentem velim dent. Amorem quidem erga te videbantur dedisse. Utinam ea res Ludovico ipsi emolumenti aliquid pariat. Nam curae et laboris quantum allatura sit, satis adhuc perspicere non possumus. Id ipsa patefaciet dies. Bonus est vir, prudens, viget ingenio, optimis est artibus praeditus, amicus vero eiusmodi, qui cum in tenebris, ut aiunt. Quare confido novum hoc eius consilium, quod non sponte iniit, et ipsi et tibi voluptati fore. Omnibus meis gratissima fuit salus missa ahs te illis; quibus singulis nemo meorum necessariorum te est uno charior, nemo iocundior. Itaque tibi plurimam salutem dicunt. Torquatulusque in primis, cuius mater plane convaluit; a qua salvebis et valebis. Vale. Vale. Quarto Non. Quintil. MDXXXV. Patavio.

1682

RVSb^{1} 479r S 357-358

Al S. Cesare Fregoso. A Verona.

Molto Mag.co e Ill. S.r mio. Ho caro che V.S. pigli fidanza d'usar le cose mie, perciò che buoni anni sono che io v'amo e onoro con tutto l'animo, sì come alla molta vostra virtù e gran valore è richiesto. Increscemi che e l'aceto squillitico, di che mi ricercate, è leggiera e debole cosa, et io con tutto ciò di poco posso servirvi. Ché per averne io dato a molti amici miei senza risparmio più volte, poco a me ne è rimaso. Mandovene non di men tanto, che ne arete hastevolmente fino al tempo di potervene acconciar voi stesso, come mi scrivete voler fare. Se voi mi potrete fare intendere dove ora sia il Sig.or Giovan Gioacchino, che venne in costà non ha guari, vi priego a farmene novella. State sano. A' VI di Maggio MDXXXV. Di Padova.

1-2 S Verona *Ho* 2 RVSb^{1}(a) S Ho *ben caro* 3 RVSb^{1}(a) io *l'amo* 4 RVSb^{1}(a) molta *sua* virtù 6 RVSb^{1}(a) servi*rla* Ché 8-9 RVSb^{1}(a) Mandove*le* non di men tanto, che *ella* ne *averà* hastevolmente fino al tempo di poterlene acconciare *ella stessa*, come 10 RVSb^{1}(a) Se *V.S.* mi potrà fare 11 RVSb^{1}(a) guari, *la* priego 12 RVSb^{1}(a) *Alli.*

1683

RVSb² 24v (al margine) - S⁴ 56-57

A Madonna Veronica Gambara da Correggio.

Non saprei dire a V.S. Ill.ma, S. mia, quanto piacere m'abbiano recato le salutazioni fattemi a nome vostro dal maestro vostro di casa, e le vostre cortesissime e dolcissime lettere. Perciò che le infinite cose, sì come questo piacere è stato, non si posson con finite parole pienamente far chiare. Oltra che i diletti dell'animo, che invisibile parte è, tengono per lo più della natura del luogo nel quale essi sono generati, e non si lasciano apertamente in modo alcuno vedere. Ma senza dubbio il mio non aspettare ora sì dolce novella ha fatto crescer la gioia che ella m'ha portata. Rendo a V.S. di così amorevole ufficio quelle maggiori grazie che io posso, e della memoria che voi così verde dite di me serbare. E sopra tutto vi ringrazio del sonetto così gentile che mandato m'avete, il quale di molto più m'onora che io non vaglio: se per aventura nol valesse l'affetto reverente che io v'ho fin dalla mia giovanezza sempre avuto. E perché mi dite che io corregga, vi rispondo che egli non ha di ciò mestiere, così è composto vagamente. Pure, se del terzo verso si levasse quella voce *cotanti*, perciò che non avete fatto prima menzion di male alcuno, al quale quella *cotanti*, che par voce relativa, si dia, crederei che ben fosse. Voi vi pensarete. Potrebbesi anche dir così: «sol duo conforti omai tra molti mali Trovo». Quanto alla contezza che disiderate aver di me: io mi vivo, come io soglio, ne' miei studi, e il più nel tessere la istoria della patria mia, che è non leggier peso e cura, sano e fermo per gli anni che ho. Increscemi della cagione che ha indotto il Conte Ippolito, figliuol vostro, a questi nostri bagni, ma rallegromi dell'effetto in questa parte: che venendo egli in qua avete pensato di scrivermi e rallegrarmi e onorarmi sì grandemente. Non ho che mandarvi in iscambio de' vostri preciosi doni, né si può averne. Mandovi non di meno la seconda impressione, nuovamente fatta, delle mie *Rime*, nelle quali leggerete voi stessa più volte, e vi ricorderete di me che vostro lungo tempo sono stato e sono. State sana. A' XI di Maggio MDXXXV. Di Padova.

2 RVSb²(a) mia *sempre onorata e pregiata e cara*, quanto 3 RVSb²(a) maestro *di casa di V.S.*, e 11 RVSb²(a) che *ella* così 12 RVSb²(a) tutto *la* ringrazio del sonetto così *leggiadro* che *ella* mandato *m'ha*, il 13 RVSb²(a) onora *e inalza* che io 16 RVSb²(a) così è *tessuto* vagamente *e gentilmente*. Pure 19 RVSb²(a) fosse. *V.S.* vi pensarà. Potrebbesi 29-30 RVSb²(a) nelle quali *V.S.* leggerà *se* stessa più volte, e si ricorderà di me, che vostro *stato sono*. State sana. *Alli.*

1684

RVbl[6] 26r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi procurator della penitenzieria, Compare e fratello on. In Roma.

Veggo per la vostra delli VII quello che tuttavia buon tempo fu che io ho veduto, dico la infinita diligenza e amorevolezza vostra alle cose mie, per l'ordine che mi scrivete essere stato da voi e M. Pero e M. Bern⟨ardino⟩ Maff⟨eo⟩ posto con li tre R.mi, per la richiesta a N.S. delle rinunzie. E insieme scorgo anco la speranza, che avete, che la bisogna debba sortir buon fine. A che non so che altro dirmi, se non pregar Dio che mi doni modo di poter rispondere a cotanti vostri e così amichevoli uffici e cure e fatiche, che per me prese avete e prendete ogni dì. Aspetterò con disiderio le prime vostre lettere, per le quali stimo mi ragguaglierete del fine. A M. Cola non ho potuto dar le vostre, perciò che egli era ito a Bologna. Le ho nondimeno aperte. Non per questo posso rispondervi, ché non so cosa veruna sopra quello che gli scrivete. Se averò portatore, glie le manderò a Bologna, dove stimo che egli dimorerà XV giorni. Quanto a Goro vostro, noi eravamo risoluti, dico Mons. di Fano e M. Lod⟨ovico⟩ e io, che egli andasse a Bologna con esso M. L⟨odovic⟩o e i fratelli di Mons., per questa state; dove non dubito che egli non sia per fare ottimo frutto, tale è la virtù e bontà e cura, sopra que' figliuoli, di M. L⟨odovic⟩o, che è sopra quello che si possa stimare agevolmente. Anderà fornito di ciò che gli fia mestiero. Potete star senza sospetto di lui, e riposar l'animo. Se non fosse che, essendogli padre, conviene che la natura operi sempre, e vi solleciti co' suoi stimoli, ancora che non bisogni. Attendete a star sano, e salutate la mia onorata Commare a nome mio. Alli XII di Maggio MDXXXV. Di Pad.

Il Bembo vostro.

Quanta sia la ubligazione che io già tengo a M. Pero, V.S. lo sa meglio di me. Avenga ciò che vuole della bisogna, che io gli rimarrò per sempre ubligato e tenuto in sommo. V.S. mi raccomandi alla sua, e lo saluti a nome mio senza fine. A M. Bernardino non incomincio pure ora ad avere obligo; il quale abbraccio sin di qua.

10 RVbl[6](a) uffici e *studi* e fatiche 19 RVbl[6](a) che *esso* non sia.

ricompensa per quanto esso vale della pension Crescenziana posta sopra la Badia di Villa nova. Disidero che facciate che queste due spedizioncelle vadano con quello di Bologna. E stimo m'abbiano ad esser donate dalla benignità di N.S., insieme con le maggiori. Ho voluto che in quella di Mons.r Soranzo vi sia poterla fare al regresso, a fine che se Torquato mancasse — il che Dio non voglia — il benificio torni a S.S. e non si perda, perciò che egli un'altra volta ne farebbe il voler mio, e io non rimarrei pur con la pension Crescenziana, senza veruna ricompensa. Perciò vi priego a por diligenza che il regresso passi senza che io abbia a spendere, che a questo dì son più povero che giamai. E se io spero e mi profero dell'opera e amor vostro, follo con quella confidenza con la quale ne potete prometter voi ogni cosa di me, che vostro sono. Arò caro che visitiate a nome mio il S.re ambasciatore che viene a Roma, gentilissimo uomo e assai mio amico. E salutiate anco il suo secretario. A cui potrete dar tutte le vostre lettere a me, che ha promesso farne buono ufficio. Parlai col detto Ambasciatore della persona vostra a lungo. Stimo S.S. vi vedrà volentieri. Ho veduta la lista delli miei brievi dispensati per noi costì. I quali tutti sono stati dati benissimo, e vi rendo molte grazie della fatica. State sano un'altra volta, e sempre.

1689

RVo 37r - RVv² 25r-28v - RVv⁹ 28v; 24r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator della penitenzieria. Compatre carissimo. In Roma.

La nuova elezione delli sei Car⟨dina⟩li è paruta a tutto questo mondo cosa tanto più bella quanto ella meno s'aspettava da S.S.tà. Taccio di dirvi la contentezza che io ne ho presa, che nol potrei fare agevolmente. Sarete contento dar di vostra mano al R.mo di Capua questa, con la quale io di ciò mi rallegro con S.R.ma S. Il quale stimo, come dite, abbia a potere alcuna cosa a benificio mio. Né anco la venuta di M. Latino, come dite, sarà da essere poco stimata: così averete due non aspettati aiuti a ciò. Stimo che, fatto intendere a N.S. che quanto alla Commenda di Bologna non doverebbe essermi fatta veruna difficultà o negazione, considerato che papa Clemente poco fa la mi concedette — la qual grazia se la fortuna m'ha interrotta così tosto, pare conveniente che il successore suo me la ritorni — ei fia sì come concessa da Clemente, più che da S.S.tà. Ne la qual Commenda se S.S.tà mi farà grazia, perché non farlami anco nella badia di Villa nova?

Ma io arreco cose soverchie dove séte voi, che non avete mestiero di ricordo, sì fate da per voi, per gli amici, quello che non saperebbono far per sè essi stessi. La tortura del povero M. Flavio m'ha recato le lacrime a gli occhi. E veggo che è vera quella sentenza d'Orazio: *saepe Diespiter neglectus incepto addidit integrum.* Oh poverino, qual sorte l'ha condotto a questo termine? E pure che egli riesca senza altro danno che la (cocolla). Raccomandatelo a M. Latino a nome mio, se per aventura S.S. potesse alcuna cosa a benificio suo. Attendete a star sano, e salutatemi la vostra Consorte, Commatre mia osservanda. Il vostro Goro sta bene. Alli XXVI di Maggio MDXXXV. Di Padova.

(In RVv² stanno le prime cinque righe a c. 28v, e dalla riga 19 «La tortura...», fino alla fine, a c. 25r. In RVv² il testo s'interrompe alla riga 6, ad «agevolmente», e viene subito aggiunta la data del 25 anziché del 26. Riprende poi a c. 24r dalla riga 20 «La tortura...» fino alla fine)

1690

OB 20r - H 487-488

Al R.do Cola Bruno. In Villa nova.

La moglie del fattor passato e morto de villa nova è stata qui dolendosi che le fatiche de suo marito non sono state satisfatte da noi, né li sono stati fatti li conti, allegando esser rimasta con due figliuole le quali ella non pò nutrire, e pregandomi a soccorrerla. Io non ho creduto cosa alcuna, perché mi rendo certo non abbiate voluto che quel buon uomo non sia stato satisfatto, od esso o li suoi eredi, delle sue buone opere. Pure, se altramente fosse, e che li restaste di qualche parte debitore, date alcuno ordine che sia a pieno satisfatto de tante biave secondo vi parerà oportuno. E anche s'el fosse satisfatto, averò piacere che si faccia alcuna elimosina a quelle povere pupille. State sano. Alli (V) di giugno MDXXXV. Di Pad.

Bembo.

2 H passato *morto di* 8 H opere. *Perché*, se 10 H se fosse 12 H 3 di Giugno

1691

VM[5] 8r

(A M. Giovan Battista Rammusio.)

Fo fede esser satisfatto dal mio onoratissimo M. Zuan Batista Rammusio secretario de tutti i danari, che fin questo dì esso ha scossi per me e maneggiati, e di ciò li fo libera quetanza. Alli 13 di zugno 1535. In Padova.

Petrus Bembus Ungariae Prior manu mea.

1692

RVbl[6] 30r-v - **RVSB**[1] 365v-366r - UJm[2] 166-169

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Sono alquanti dì che io non v'ho scritto, ciò è dapoi che io mi rallegrai per lettere col R.mo Capua della creazion sua. Né dapoi ci è cosa che importi, se non è il piacere che io piglio di ragionar con voi: che non è poco né di poca importanza a me medesimo. Sto in isperanza che con l'opera di Mons. R.mo Palmeri, e de' nipoti di N.S., aggiuntovi non solo M. Latino che tornò di Francia, ma ancora il R.mo Capua che ora doverà potere alquanto più che non potea per adietro, abbiate impetrato alcuna cosa per me dintorno alla Badia di Villa nuova, e per aventura forse anco dintorno alla Comenda di Bologna; come che io in questa non mi fondi più che mi bisogni. E così aspetto più tosto da voi lettere, che io stimi ad uopo veruno tenervi ciò ricordato con le mie. Aspetto ancora intendere se la mia rinunzia del benificio di Fosso in M. Lampridio è passata, o che s'aspetta sopra ciò. Arete in questo mezzo intesa la partita di queste contrade di Mons. di Fano, che non potreste credere quanto mi è rincresciuta, e parmi esser mezzo senza lui. Goro vostro andò con M. Ludovico; il quale stimo farà ottimo frutto questa state nella sua villa. Io per conto del mio piacere l'arei voluto più tosto qui, ché mi parea pure avere una parte di voi meco. Ma considerato il pro del fanciullo, mi giova sentirlo in compagnia tale. Io ho aperto una lettera che andava a M. Cola, il quale è ora in Villa nuova, scrittagli da M. Augusto Cocceiano sopra uno scrittor per me. La qual lettera vi mando con questa, acciò vediate quello che egli a M. Cola sopra ciò scrive. E dicovi che se lo scrittore, del quale egli parla, è persona che voi giudichiate che sia buona per l'ufficio di che io

ho mestiero, vediate che io l'abbia. Io diedi licenza a quello che io avea per conto di sue tristizie. E come che io dapoi che abbia tolto un altro, che è gentile giovane certo e da bene assai, pure io non me ne posso valere, perciò che egli non sa grammatica, e fa errori nello scrivere, più che io non vorrei. Onde torno a dirvi che se costui ha buona mano, e qualche poca erudizione, e infine, se è tale quale voi giudichiate che sia atto a servirmi, facciate che io l'abbia, che me ne fareste non solo piacere grande, ma ancora commodità molta. Che non posso, senza mio sinistro, mancar d'uno che mi scriva e lettere tutto dì, e ancor qualche componimento, e sopra tutto quelli della mia *Istoria*. State sano. A' XIII di Giugno MDXXXV. Di Padova.

6 RVbl^{a} l'opera *dello* R.mo Palmeri, *e nipoti* 7-8 RVbl^{a} Capua *il quale* ora 14 RVbl^{a} che *s'indugia e* aspetta 16-17 RVbl^{a} RVSb^{1}(a) senza *S.S.* Goro 20-21 RVbl^{a} tale. *Ho* aperto 21-22 RVbl^{a} RVSb^{1}(a) Villa *nova, che così ho ordine con lui*, scrittagli 23 RVbl^{a} scrittore per 24-25 RVbl^{a} se *quello* scrittore *è* persona RVSb^{1}(a) del quale *esso* parla 27-28 RVbl^{a} dapoi *abbia un altro preso*, che è *Bolognese e* gentil 28 RVSb^{1}(a) è *Bolognese e* gentil 32 RVbl^{a} servirmi, *procacciate* che 35 RVbl^{a} RVSb^{1}(a) Istoria. *Arò caro intendere come ha fatto e fa il povero M. Flavio, di cui mi scriveste che era stato... E io poi ho inteso che non è stato vero che egli abbia avuto della fune. Anzi, che il Car.le si tiene grandemente offeso da lui, e somiglianti cose: le quali io non credo per niente essere vere.* State sano. *Alli* 36 UJm^{3} MDXXX. Di RVbl^{a} Padova. *Il Bembo vostro.*

1693

RVSb^{1} 476r-v - S^{3} 44-45

A M. Latin Iuvenale. A Roma.

La lettera vostra, venutami dalla foce della Sequana e dall'Oceano Gallico, mi fu più cara che se ella da Roma mi fosse venuta, in quanto il ricordarvi voi di me in quel luogo, e tra quelle cose grandi, le quali speravate a nome di N.S., m'è stato argomento non leggiero dell'amor che mi portate, e rendovene molte grazie. L'altra lettera, che dite avermi scritta da Roma, io non l'ho avuta. Resto sodisfatto dell'opera vostra con N.S. Aspetterò che venga quel tempo, nel quale dite che si potrà sperare alcuna cosa d'intorno al Priorato Ungarico. E se verrà, fia bene; se non verrà, non me ne darò molta noia. Ho fatte le salutazioni vostre tutte, da quella della Sig.ra Mad. Brigida in fuori; le quale arete fatte più commodamente voi stesso costì, dove ella è venuta. Gli altri tutti vi risalutano e vi si raccomandano. Da M. Carlo arete inteso quello che s'era ordinato di supplicare a N.S. per me senza voi, non credendo

che voi così tosto doveste tornare. Ora che séte in Roma non mi pare aver poco da ringraziar N.S. Dio di ciò. Non mi stenderò in pregarvi a volervi disporre di spendere alquanto della vostra auttorità per me in questo mio gran bisogno, che so non essere in parte alcuna necessario il mio priego con voi, il qual sempre séte pregato dall'amore antico che mi portate, e da quello che sapete che io a voi porto. E pure tuttavia ve ne priego. Manderò in essecuzione il ricordo vostro di mandar fuori i miei brievi. Come che la benedetta *Istoria*, che nelle mani ho, mi tiene assai occupato. Ma rimetterò ogni cosa per fornir questa. State sano, carissimo e amantissimo M. Latino mio. A' XIII di Giugno MDXXXV. Di Padova.

2 RVSb'(a) La lettera *di V.S.*, venutami 6-7 RVSb'(a) che *V S* dice avermi scritta *di* Roma 11 RVSb'(a) *avere*te 13 RVSb'(a) tutt*i* risalutano *V S* e vi 15-16 S' Roma *N*on mi stenderò 17 RVSb'(a) vostra *molta* auttorità 21 RVSb'(a) ricordo *di V.S.* di mandar 24 RVSb'(a) A*lli*.

1694

R 164r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. Mi doglio del puttino che la morte vi ha tolto, e vi conforto a pigliar quel che Dio vi manda con la man destra, sì come però son certo che facciate. E però dico più questo a Marcella che a voi, massimamente avendovi Dio donati tanti altri figliuoli, quanti ha. Sono astretto a pregarvi che vogliate aver per raccomandati M. Francesco e M. Bartolomeo, figliuoli di M. Federigo de i Bertolacci, nobili di Zara, nella inimicizia che hanno con alcuni altri Zaratini per lo scandalo successo, ecc. Così adunque fo, e vi priego che in quanto porta la giustizia e onor vostro, abbiate lor quel maggior rispetto e risguardo che si può, sì che essi conoscano la mia raccomandazione aver fatto buon frutto. Io sto bene con tutti li miei. Attendete a star sano ancor voi con li vostri. Alli 17 Giugno MDXXXV. Di Padova.

Scrivetemi alcuna cosa se ci è lì qualche cavallo per me.

Bembus pater.

1695

PrPp 4v

Pietro Bembo al Protonotario ⟨Giovan Girolamo⟩ de' Rossi.

V.S. sarà contenta dar fede a quanto le dirà il mio Preposito a nome mio, e in questa cosa, della quale io ne la priego, mostrarmi quanto io possa con lei. Di che ne sentirò a V.S. eterno obligo, e se mai debbo poter con lei, la stringo con tutto l'amore che io le porto, e con tutta la benevolenza vostra, a volere che io possa ora. Alla cui buona grazia senza fine mi raccomando. Di Villa. Alli XX di Giugno MDXXXV.

1696

RVbl° 32r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator della penitenzieria, Compatre e fratello oss. In Roma.

Ho due vostre, l'una delli sei, l'altra delli sette. Del Generale mi piace che S.S. vi sia riuscita quale io la vi dissegnai. Ho dipoi avuto una lettera da lui in risposta, la più dolce e amorevole che io leggessi giamai. Direte in questo mezzo a S.S. che, se lo 'mbarcamento del quale esso dice lo ricondurrà al alcun porto, di qualità che egli ben grossa nave possa ritenere al sicuro, meno mi dorrà la lontananza di S.S., a cui bacio la mano con molta riverenza e affezione. Del R.mo Capua non mi maraviglio che S.S. R.ma così vi si sia mostrato dolce verso me nel ricevere delle mie lettere, perciò che egli sempre tale è stato in ogni tempo. E quello che m'è più caro e dolce che altro, e che io stimo a prezzo maggiormente, è che egli non finge né simula, ma è chiaro e sincerissimo, e di quegli che si vogliono aver per Signori e amici. Bacio a S.S. la mano di sì rara e dolce cortesia. Di M. Flavio sommamente mi piace, e rendo a Dio grazie che m'ha di lui fatto sentir quello che io disiderava. Questa mi son posto a scrivervi solo per dirvi che io vi priego a dar fine, quanto più tosto si può, alla mia bisogna con Papa Paulo. Perciò che, se si tarderà venti giorni a favorirla, dubito che non se ne abbia più a far nulla. La cagion di questo non vi posso scrivere. È un mio pensiero, fondato sopra certi andamenti del presente secolo, tutti contrari alla natura del R.mo Capua. I quali andamenti mi potrebbono grandemente far danno se indugiasse come dite. O quanto arei da ragionar con voi se io potessi avere e tenere per due ore. In somma,

tutto quello che far si può per le cose mie, si faccia tosto e senza dimora. Di Mons.r nostro di Fano, da poi la sua partita, non ho novella. State sano, Compare mio carissimo e dolcissimo. Alli XXVII di Giugno MDXXXV.

7 RVbl*(a) che *ben* grossa 20 RVbl*(a) abbia *a* far.

1697

RVc 41r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi procurator della penitenzieria, compatre on. In Roma.

Scrissi a V.S. ieri. E oggi ho avuto le vostre delli XXI, per le quali ho inteso l'infelice caso di vostro fratello: di che mi doglio con V.S. quanto si conviene a l'amor nostro. Confortereila a portar con pazienza questa ferita della fortuna, e ad accordarsi col voler di N.S. Dio, se io non vi conoscessi così prodente che non averò uöpo de gli altri ricordi. Priego il cielo che vi faccia consolato nelle altre parti sottoposte alla fortuna. E con questo passerò ad altro. Ho avuta la risposta del R.mo Capua, dolce e amorevole via più che io non saprei disiderare. Mi piace della diliberazion fatta di ressignar in persona del R.mo Farnese: né si potea pensar meglio. Di grazia, tentisi per Villa nova e per Bologna insieme. Forse Dio vorrà che ci venga fatto l'una e l'altra. Vi mando la supplicazion segnata per Lucilio, come chiedete. Torno a pregarvi che tutto quello che a far s'ha, si faccia tosto. Vi richiesi vi piacesse intendere del nome del Car.le Ursino preso da papa Alessandro e morto. Questo solo mi basterà. De l'Abate Alviano non pigliate fatica, ché più non mi bisogna. Il quale anco non fu morto da Alessandro, anzi, egli visse dopo lui. Dogliomi della partita o pur fuga del R.mo Medici. Attendete a star sano e allegro più che si può. Alli XXVIII di Giugno MDXXXV. Di Pad.

Il Bembo vostro.

1698

RVSb[6] 34r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator della Penitenzieria, Compare e fratello. In Roma.

Alla vostra delli 6 e delli 8 rispondo rendendovi infinite grazie delle opere e fatiche vostre, che hanno fatto ottimo frutto dintorno alla somma del mio desiderio per la rinunzia. E non solo per Villa nova, ma ancor per Bologna, che era il più e il meglio. Lodato sia Dio, e l'amore che mi portate, che m'ha dato la carità e grazia del R.mo Palmieri, il quale io in nessun conto ho meritato. Scriverò a S.S.R.ma per l'altro cavallaro, e ringrazierollo di tanta stima e così viva cortesia. Ora ho atteso a far fare la procura in persona vostra *ad ressignandum*, la quale sta (a me), voi m'avete detto nella vostra lettera, che io faccia. Per le altre vostre non v'avete mai detto altro, se non che avevi pensato, insieme con Mons. R.mo Capua, che io facessi la rinunzia al Car.le Farnese; ma altro, di procura che io facessi, non m'avete detto, che l'arei fatta fare e mandatalavi. Ora questa è fatta in persona vostra, come ho detto, per rinunziar li detti due benifici al detto R.mo Farnese, con reservazion di tutti li frutti, e col regresso *per cessum vel decessum, cum hoc*, che, *semel tantum*, S.S.R.ma possa rinunziarli in favor di Torquato. Questo, mentre Torquato vive, a me basta. Ma se egli morisse, non pare che ne rimanga il regresso per la sua morte. Così mi dice il Notaio che ha fatto la detta procura. Però voglio avervel detto. Che non vorrei già, se Dio volesse torlomi, come tolse l'altro, rimanere senza. Non ho voluto aggiungere cosa alcuna a quello che voi m'avete scritto, che è così appunto: «Che V.S. rissegni al Car.le, il quale si chiama Aless(andro), riservandosi tutti li frutti e il regresso per *cessum vel decessum*: solo che possa ressignar li membri, che saranno, una volta sola. E questa in favor di M. Torq(uato)». Queste sono le parole vostre. Dunque V.S. ne sarà avertita, e se bisognerà altro, mel farà intendere. Io scrivo a Venezia che questa, con la procura, vi si mandi subito, e sia dato vantaggio al Cavallaro, se non fosse per partire, acciò che parta tosto. Vi mandai la supplicazione di Lucilio, che mi chiedeste, senza dimora, la quale doverete avere avuto subito poi. Dogliomi che abbiate avuto fatica di cercarla in registro; benché avete avute sopra ciò tante fatiche, che questa fa poca somma, tanto è grande il numero de l'altro. Se N.S. m'ha volentieri e di buon animo fatto questo dono, tanto egli più caro mi giunge e più dolce. Di che ne lodo S.S.tà, e bacionegli il S.mo suo piede. Che pensiate di fare il rimanente in un contesto, io già so che tutto quello che farete fia ben fatto. Né sopra ciò viene che io altro dica. Quanto a M. Giorgio Palleano, egli sia il molto ben venuto. La sua lettera mi piace assai; ma più che altro mi piace et è caro il suo animo. Io il vederò volentieri. Quanto alla cosa di M. Lampidrio, egli

pensava di permutare un suo benificio con un canonicato congiunto col benificio che io gli rissegno. Il che non gli è venuto fatto. Ora non bisogna attendere ad altro che ad espedir la bisogna. Quanto alla espression delli frutti, sono a ducati 80 di Camera, ancora che il benificio sia affitato cento e duc.6 ⟨D 4⟩ per ducati. Stimo che li 80 di Camera sia prezzo conveniente da por nelle bolle. Quanto alla composizione , che composizion vi va se io glie le rinunzio libero e senza regresso? Ma come che sia, M. Latino, che ebbe così bel poema da M. Lampr(idio), non vuole egli operar punto della sua auttorità a benificio suo? V.S. gliene faccia una parola. Poscia, rissoluto che sarete quello che vi s'averà a spendere, fatemene una parola Di Mons.r lo Generale, che oggimai è tutto vostro, tanto ne godo che nulla più E aveggomi che egli è vostro, poi che S S. n'ha saputo l'enigma dello imbarcamento. Bacerete a S.S.R.ma la mano per me quando sarete con lei. Invidio quella ora che mi dite esser stato seco. Io non dubito niente che S.S. non m'ami, come dite. Ma vorrei meritar l'amor suo; che mi pare non l'aver meritato, se pur l'amor non si merita amando. Quanto alli XX giorni de' quali vi scrissi, rendo a Dio grazie che la bisogna sia già al sicuro; come che, dapoi che io vi scrissi, li XX dì s'allungarono alquanto, e divennero più in numero che io non credetti, quando vi scrissi. Non posso altro dirvi. V.S. non si dia noia veruna per questo conto, e state sano. Dio mi dia grazia di potere un dì far per voi una parte di quello che fate voi per me. Amatemi, come fate. Alli XII di Luglio 1535. Di Padova.

Il Bembo di V.S.

1699

OB 21r - H 486

Al R.do M. Cola Bruno. In Villa nova.

M.Pre Luca è a Venezia, e intendo che 'l sta molto male. Sarà bene che mi procuriate modo da trovar le rason vostre, ciò è il possesso: che manderò e forse anderò io a far quello che abbisogna. State sano. Alli XIII di Luglio 1535. Di Padova.

Bembo

1 H *AM.* Cola Bruno (senza destinazione) 2 H Venezia, e *dicono* che sta 3 H mi *mandiate* modo da trovar le ragion *nostre* e il possesso 6 H (senza firma).

1700

479r-480v - S³ 358-360

A M. Giovan Taddei. A Firenze.

Buon tempo fa che io non ho ricevuto così cara lettera come la vostra è stata, onorato e mag.co M. Giovanni mio. Per la quale ho inteso dello stato della vostra famiglia; tanto da me amata, quanto a pieno dir non posso di leggiere; della quale lungo tempo stato sono senza sentir novella. E appena ardiva di dimandarne poscia che io udii vostro padre averla senza sè lasciata morendosi. Rendovi adunque moltre grazie di questo vostro cortese ufficio, e della contezza che per le vostre dolci lettere, di voi e delle Donna vostra e de' figliuoli, de' quali io nulla per lo adietro avea inteso, e di Mona Gostanza vostra madre, e di Mona Ippolita vostra zia, e di M. Gherardo partitamente mi date. Cose tutte da me udite con infinito piacere e contentezza. E ringrazio N.S. Dio che, doppo la morte di vostro padre, e tante disaventure e sinistri della bella e dolce patria vostra, siate in buona e confortevole fortuna. Tra le quali cose m'è piaciuto lo intendere che M. Gherardo si sia fornito d'una convenevole stanza, alla vostra vicina; che come che io avessi già da vostro padre sentito che così s'era pensato di dover fare, pure temea non le comuni perdite avesser frastornato questo particolare dissegno. Quanto allo 'nvito che mi fate, che venendo io a Firenze io venga nell'usata vostra casa, dove potrò più agiatamente capere che altra volta non feci, veggo in ciò e racconosco la dolcezza del vostro buo padre, et emmi ciò caro e grato sopra modo. Ma io sono oggimai più vecchio che io avisi potermi sodisfare dintorno a quel disiderio del quale ho con M. Benedetto Varchi ragionato, e che ha antichissime nel mio animo le radici, di goder mezza una state quel vostro amenissimo e dolcissimo cielo, e coteste vostre così dilicate e belle e graziose e magnifiche ville, che pari contado al vostro, certo sono che il mondo tutto non abbia in altra parte di sé a questo tempo. Pure, quando io vi venissi, certo non verrei altrove se conoscerò non vi disagiare. La iscusazion che fate del non m'aver per adietro scritto, io la ricevo, sì come savia e prudente che ella è, volentieri, pregandovi che, per lo innanzi, non voglio dire mi scriviate più sovente che ad uopo vi sia, ma che mi conosciate per buono e vero amico vosro, e stimiate d'aver qui una terza casa che vostra sia, come coteste due sono che avete in Firenze. La prontezza del vostro animo, che dimostrate aver di piacermi, abbraccio con tutto il mio, e onoro quanto si conviene: che è senza termine. Resta che mi raccomandiate a M. Gherardo, a vostra madre, a vostra zia, e salutiate la Donna vostra a nome mio. Se Mona Costanza e Mona Ippolita saranno contente raccomandarmi a Mona Ginevra Guasconi e Mona Alessandra Nasi, e salutarle per me, ciò mi fia grandemente caro. State sano. A' XV di Luglio. Di Padova.

8 RVSb¹(a) vostro *amorevole* ufficio 10-11 S¹ Monna Costanza vostra madre e di Monna 11-12 RVSb¹(a) partitamente e *si cortesemente* mi date 13 S² dopo 17-18 RVSb¹(a) pensato *e stimato* di dover 19 RVSb¹(a) che *V.S.* mi fa che 23 RVSb¹(a) io *stimi* potermi 35 RVSb¹(a) vostro *cortese* animo 38-39 S¹ Monna Costanza e Monna 39-40 S² Monna Ginevra Guasconi e Monna 41 RVSb¹ (a) *Alli.*

1701

RVSb¹ 480v-481r - G 102-103 - S³ 360-361

A M. Benedetto Varchi. A Firenze.

Voi séte pure troppo diligente e cortese, caro il mio M. Benedetto, che avete così ben fornite le cose tutte, delle quali io vi mostrai disiderare alcuna contezza. Di che vi ringrazio. Arete con questa la mia risposta a M. Giovan Taddei, la lettera del quale m'è suta tanto cara che non basto a dirlo. Sarete contento ringraziar M. Benvenuto sopra modo della prontezza che egli ha di compiacermi. Ditegli tuttavia che io non mi conosco da tanto che io debba traviarlo dalle sue belle opere di Roma, e volere che egli venga in qui a starsi un mese con esso meco per sodisfazion mia. Né voglio per niente che egli prenda tanto disagio per sì debole cagione. Se io potrò venire a Firenze, non mi ritrarrò di volergli essere ubrigato e tenuto di quella strada, e del sinistro di venirvi egli per amor mio. Che fia pur troppo; e io l'arò ad infinito piacere. In questo mezzo proferitemegli per tutta quella poca moneta che io vaglio. Ho ricevuto il vostro Epigramma dilicato e leggiadro e 'l sonetto altresì. Sono l'uno e l'altro belli, e vaghi e gentili in ogni lor parte, da quella in fuori che hanno poco suggetto: e in ciò sono mancanti. Ma io nondimeno vi debbo tanto maggiormente, ché vi séte voluto dimettere per inalzarmi. Io abbraccio sin di qua M. Nicolò Ardinghelli e M. Pier Vettori e M. Palla Ruscellai. Del mio venire in costà nulla posso ora dirvi se non questo: che io son invogliatissimo. Piaccia a Dio di concedermi che io possa mandare a fine questo antichissimo disiderio del mio animo. Ho avuto i piombi delle sette monete di M. Benvenuto, belle come tutte le cose di lui sono. Vi mando i due Epigrammi del Fauno, che chiedete. I *brievi* non sono ancora impressi. State sano, e amatemi, come fate. A' XV di Luglio MDXXXV. Di Padova.

7 RVSb¹(a) prontezza *sua* che 12 S² ub*l*igato 26 RVSb¹(a) *Alli.*

1702

RVSh[1] 482v-483r - S[3] 364-365

A M. Benvenuto (Cellini) Orefice.

Risposi a M. Benedetto Varchi che io non volea che voi pigliaste tanto disagio di venir qui per cagion delle mie medaglie, perciò che io non mi conoscea da tanto. Ora che M. Lorenzo Lenzi m'ha data la vostra lettera, per la quale questo stesso mi promettete con tutta la cortesia del mondo, vi rispondo che io vi rimango di ciò tanto tenuto, quanto se venuto ci foste, e aveste fornita l'opera secondo tutto il disiderio mio. Né mai verrà tempo che io nol confessi pienamente. Tuttavia vi priego a non intraprendere così lunga e faticosa strada a questo fine. Potrà essere che mi verrà un dì fatto di venire a Firenze, dove poscia potreste più acconciamente portarvi, e con minor perdita delle opere che sempre in mano avete. Né sopra ciò m'avanza che più dirvi, se io non vi dico che io son più vostro che voi per aventura non istimate, vedendo io che voi séte più mio che io non solo non ho con voi meritato, ma né anco potuto meritare. Come che con l'animo affezionatissimo alla vostra molta virtù mi paia esser valicato più oltre, in alcuna parte di questo merito, che non porta così brieve tempo, come quello della nostra conoscenza è stato. M. Lorenzo potrà di me assai in ogni occasione sua per amor vostro, oltra che egli per se stesso il vale. State sano. A' XVII di Luglio MDXXXV. Di Padova.

1703

OB 22r - H 488

Al R.do M. Cola Bruno. In Villa nova.

Vi mando le incluse da Roma. Fate avertire a quelli Cavalli, però che 'l grisetto è stato sì mal tenuto, che fatica si averà a riaverlo. Mai non li sono stati pieni li piedi di fiammata, per modo che l'è poco meno che fatto guasto. Oltra che l'ha perso tutto el suo bello andar portante, né posso tornarglielo. M. Ant(onio) Mezzabarba fia il portator di questa. Fateli vezzi, e state sano. Sono in pratica de aver un bon fattore per lì. Ma ve lo manderò prima che io il pigli, acciò el vediate e parliate con lui, e lo accordiate, se vi parerà essere a proposito. Alli XXI Luglio MDXXXV. De Pad.

Bembo.

1 H *A* M. Cola Bruno (senza destinazione) 2 H Fate *nutrire* quelli 2-3 H peroché *il* Grisetto 4 H stati *unti* li 4-5 H che *par* meno che *affatto* guasto Oltra che *ha* 5-6 H *il* suo bello andar *e* portatura, né posso tornarglielo. M *Aurelio* Mezzabarba *sarà* il 7-8 H *di* aver un buon fattor. Ma 8 H *il* vediate 9 H parera *a* 10 H Luglio (senza anno, luogo, firma).

1704

RVSb'483r-v - D 151-152

Al Cardinal (Andrea Matteo) Palmieri. A Roma.

R.mo S.or mio. L'obligo che io novellamente a V.S. tengo per la fatica da lei con molto amore appo N.S. presa, è tanto maggiore e più vivo, quanto io in nessuna parte ho la sua bella e grande opera meritata, sì come colui che pure parlato mai non v'ho, né fatto riverenza. La qual cosa perciò che di rado si vede avenire, che i nulla meritanti siano sì altamente da i gran Signori favoreggiati, tanta, non so qual più, o maraviglia o allegrezza ha nel mio petto generata, che io non truovo parole che mi bastino a rendere a V.S. le dovute grazie. Onde ho pensato solamente con queste poche righe basciarlene la mano, e donarmele in servo per lo innanzi, e pregar Dio non solo per la felicità vostra, la qual cosa sempre sarà da me fatta con tutta devozione e studio, ma ancora in ciò: che Sua Maestà mi doni grazia di potermi a voi grato e ricordevole dimostrare, acciò che se io stato sono da voi prevenuto col dono e con tanta cortesia, io non sia il sezzaio con l'affetto e con la riverenza tra tanti che a voi servono, onde non vi pentiate d'aver per me cotanto fatto, quanto avete. E come che io pensato abbia di non volere a V.S. render grazie del suo a me giovevolissimo ufficio, né me ne basti la penna, pure io gliele rendo con l'animo; il quale perciò che è senza termine, ad ogni cosa può bastare. Quanto a N.S. appartiene, che a' prieghi di V.S. è inverso me sì benefico stato, il cielo, e colui di cui esso è Vicario, gliene renda buon merito, concedendogli di questi e somiglianti doni, e vie maggiori poter fare lunghissimamente: sì come e io spero che sarà, e tutti i buoni e saggi attendono e priegano che sia. State sano. V.S. R.ma. A' XXIII di Luglio MDXXXV. Di Padova.

1-2 D A *Mons. Andrea Matteo* Cardinal Palmieri A Roma *L*'obligo 2 RVSb'(a) S.or mio *sempre Col.mo* L'obligo 4 D in *niuna* parte 5 RVSb'(a) non *ho* 9 D

rendervene le dovute 10-11 D hasciarvene la mano, e donarmivi in 11-12 RVSb¹(a) felicità *di V.S.* 12 D divozione 13-14 RVSb¹(a) potermi a *V.S.* grato 14-15 RVSb¹(a) da *lei* prevenuto 16-17 RVSb¹(a) che *la* servono, onde *ella* non si pentì d'aver 17-18 RVSb¹(a) quanto *ha* E come che io *detto* abbia 21-22 D me così benefico 25 D sano. *A'* RVSb¹(a) *Alli.*

1705

RVbl⁶ 36r-37r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator della Penitenzieria, Compatre e fratello.

Questa mattina ho le vostre delli XVIII essendo venute qui le lettere ad altri, pur di quel medesimo dì, fin da ieri. Questo aviene perciò che i cavallari le sopratengono uno o due dì, e talor tre in Venezia, prima che pensino di mandarlemi. Al qual disordine ho pensato un rimedio; e questo è che dirizziate le mie lettere, sempre con una coperta, al M.co M. Giovan Battista Ramnusio secretario, il quale subito me le invierà. E al cavallaro, che rende alli secretari le lettere publice, fia agevole con quelle rendere anco, a M. Giovan Batt(ista) sopradetto, le mie. Così adunque sarete contento di fare per lo innanzi. Tornando alle vostre, io mi sono maravigliato che a quel dì non abbiate ricevuto la supplicazione autentica di Lucilio, la qual mi chiedeste e io la vi mandai tantosto. E ragionevolmente doverebbe essere stata in Roma avanti li diciotto. Vi mandai dipoi anco la procura *ad ressignandum*, in quel medesimo dì che io ebbi le vostre lettere che la chiedevano. E ordinai che fosser dati due o tre scudi di vantaggio al Cavallaro. Ma esso, non avendo altro procaccio, non li volle. Onde fu poi spedito per la S.ria, credo il terzo giorno. Perciò non mi maraviglio se alli XVIII non la avevate ricevuta. Ma dovette esser poco appresso che l'aveste. Dogliomi nel core che siate stato in tanta aspettazion delle mie lettere indarno sì lungo tempo, ma io non ho creduto né veduto bisogno di ciò, se non quando io mandai la supplicazion detta, e dipoi la procura. Quanto al riparo fatto dal R.mo Palmieri alli disordini dell'amico, veggo che io ho ancora maggiore e più vivace obligo a S.R.ma S. Palmieri, che io non estimai daprima. Al qual S.re scrivo la alligata, ringraziandolo. Io non ho il suo nome; perciò faretene il soprascritto voi, raccomandandomi a S.S. quanto si conviene. Se voi non séte con l'animo al sicuro dintorno alla mia bisogna per insino a tanto che non sia fornita, ne avete mille ragioni, perciò che *inter os et offam...; nosti reliqua*. Oltra che la malizia de gli uomini, come dite, è infinita. E poi, certo sono che se gli omini dell'ordine il risapessero, ne

farebbono il Diavolo. Per le quali cose io non dormo sogno alcuno quietamente, né dormirò, mentre che io non ci veggo il fine. Aggiugnemi gravezza la fatica che io veggo ci durate voi in dar riparo a tante bisogne, dintorno questo, che risorgono a ciascun'ora. Né so qui altro dire, se non pregar Dio che vi tenga sano in questi caldi, e che a me dia un dì modo di mostrarmivi grato e ricordevole con altro che con semplici parole. E basti. La cosa delli XX dì, come per le altre vi scrissi, s'è prolungata forse tre volte XX. Ne stimo che in ciò mi possa più nuocere. Pure non me ne fiderei. Tuttavolta ho speranza che N.S. Dio risguarderà il mio buono animo, e mi diffenderà dalla mala ventura. Quanto al padre Generale di Santo Agostino non posso intender cosa più cara che sentir sua S.a trovarsi nel maneggio delle mie cose. Al quale farete dare l'alligata, in Sua buona grazia molto molto raccomandandomi. Mi scordai per le altre rallegrarmi con voi del bambino che v'è nato; il che fo ora, pregando il cielo che ve ne renda padre contentissimo e aventuratissimo. Il somigliante fo con la S.ra mia Commatre, la qual saluterete per me. Ebbi qui, alli XVIII di questo, M. Giorgio Palleano con le vostre lettere. Il quale ho veduto volentieri, e ho incominciato a porlo in esercizio. Spero mi sia per sodisfare assai. Saperei volentier da voi che causa l'ha mosso a volermi servire, non essendo io di fortuna grande; la qual fortuna è, da chi a servir si pone, disiderata e cercata. E se avete intera cognizion di lui, caro mi sarà che me ne scriviate due versi, dico, se è uomo di cui altri fidar si possa, e se di buoni costumi. Stimo che sì, ché non me l'areste proposto se altramente fosse. Pure, attendo da voi sopra ciò due righe senza disagio delle maggior bisogne vostre. Delle nuove, che non avete tempo di scrivermi, non vi caglia, perciò che io non ne son mai stato molto vago, poscia che elle pure si intendono, quando che sia, e quattro o sei dì prima o poi non importa. Farò V.S. iscusata con Mons. Soranzo questa sera. Ma torno a dirvi che delle nuove per niente non voglio pigliate fatica di scriverlemi. Non so che m'avanzi altro a dirvi, se io non vi dico che vi guardiate dalle troppe fatiche per questi tempi, e incominciate a far ciò dintorno alle mie cose. Ché ho più caro voi che cosa che io abbia, di quelle per le quali vi logorate. E tanto più ciò dico, quanto da M. Giorgio ho inteso che non usate cavalcar per Roma negoziando. La qual cosa certo m'ha fatto paura. *Itaque cura valetudinem tuam.* Alli XXIII di Luglio MDXXXV. Di Pad.

Il Compatre e fratel vostro.

1706

RVSb[1] 481r-v - A 70r-v - S[3] 362

A M. Benedetto Varchi. A Firenze.

Caro il mio M. Benedetto Dio vi salve. La lettera che mi chiedete all'Arcivescovo Sipontino, Governator di Bologna, in testimonio della dottrina di M. Chirico Strozzi, l'arei molto volentieri scritta se io avessi pure un poco d'appicco d'amicizia o di conoscimento con S.S. Ma non l'avendo io, non m'è bastato l'animo di scrivergliele, che dubiterei esser da lui tenuto vie più che presontuoso in materia di questa maniera. Scusatemene primieramente voi; poscia pregate M. Chirico che me ne scusi egli appo se stesso. Quanto al mio venire in costà, egli non mi può venir fatto per questo anno. Io vi rendo molte grazie dell'ultimo Sonetto che m'avete mandato, come che io ancora veduto non l'abbia, essendo egli stato furato a M. Lorenzo Lenzi. Follo sicuramente, che so che non può esser se non tale che io ve ne abbia ad esser tenuto grendemente. Troppo sète cortese verso me avendo io sì poco meritato con voi. Io amava M. Lorenzo sopradetto per più conti; ora l'amerò tanto più per piacervi. Faretegli intendere che se io son buono a far per lui, egli si vaglia di me senza risparmio. A M. Nicolò Ardinghelli, a M. Pier Vittori e a M. Palla sarete contento raccomandarmi. E star sano. A' VI d'Agosto MDXXXV. Di Padova.

6 RVSb[1](a) l'avendo, non m'è 6-7 RVSb[1](a) esser da *S.S.* tenuto 9 RVSb[1](a) scusi appo 19 RVSb[1](a) *Alli.*

1707

RVSb[1] 483v-484r - D 394-396

A D. Onorato Fascitello. A Vinegia.

Ho veduto la lettera del Reveren. Pad(re) Maestro Girolamo Seripando, la qual mostra bene esser vero tutto quello che V. p.tà mi scrive di lui, e parmi aver fatto senza mia opera un grande acquisto, avendo un tanto uomo così amico, come veggo che io ho. Di che ne gli rendo quelle maggiori grazie che io posso. E priego voi che mi doniate tutto a lui, acciò che egli conosca che io non sia ingrato a sì chiara cortesia; come la sua è. Quanto alle tre cose che egli mi ricerca, rispondo che

quella medaglia della mia effigie, che egli vide in Roma, non istà punto bene. E perciò che io ho dato ordine di farne fare un'altra, che sarà forse più vera, vorrei che egli si contentasse d'aspettar questa. La quale se tarderà a farsi, io gli manderò quella che io ho, tale quale ella è. Delle inscrizioni, poi, le quali egli vorrebbe, arei caro che egli mandasse uno essempio di ciascuna di loro, per veder che cosa esso vorrebbe che si dicesse, e i nomi e le altre parti, che io indovinar non posso. Che poscia m'ingegnerò di sodisfarlo secondo il poter mio; che è tuttavia debole, oltre che è impedito assai. Ma per S.P(aternità) sarà sempre libero. La terza cosa è delle ode del S. Garsilasso, che egli mi manda. Nella quale molto agevolmente e molto volentieri posso sodisfarlo, dicendogli che quel gentile uomo è anco un bello e gentil poeta, e queste cose sue tutte mi sono sommamente piaciute, e meritano singolar commendazione e laude. E ha, quello onorato spirito, superato di gran lunga tutta la nazion sua, e potrà avenire, se egli non si stancherà nello studio e nella diligenza, che egli supererà anco dell'altre che si tengono maestre della poesia. Ma io sopra tutto ho con lui questo vantaggio, che a me pare che l'oda, che egli a me scrive, sia eziandio più vaga e elegante e monda e sonora e dolce, che le altre tutte non sono che in que' fogli sono. Non mi meraviglio se 'l S. Marchese del Vasto l'ha voluto seco e allo carissimo, come mi narra il Padre Maestro. Vi priego a pigliar cura, per me, di fare che, quando che sia, il S. Garsilasso conosca che io l'amo e stimo grandemente, e disidero esser da così chiaro ingegno amato, sì come già veggo che io sono. Quanto a quelli Signori, appresso i quali il detto R. P(adre) scrive che io sono in amore e in grazia, che debbo io dire altro se non che me ne tengo ben contento? A' quali voglio che voi operiate che il Pad. Maestro mi raccomandi e profera, per tutto quel poco che io vaglio e sono. Scriverei forse più a lungo, per questa, se non fosse che io sono occupatissimo, e meno allegro che non vorrei. State sano. Bascio la mano al molto R.do Patre Abate. A' X d'Agosto MDXXXV. Di Padova.

1 D Fascitel*lo Monaco Cassinese* A RVSb'(a) Venezia 3 D che *voi* mi scrive*te* 6-7 RVSb'(a) priego *V.p.* che mi doni tutto *a S.S.*, acciò che *ella* conosca 15 D io *da me saper* non posso 18 D Ode 19-20 RVSb'(a) molto *facilmente* e molto volentieri posso *V.S.* sodisfare, dicendo*le* che 23 RVSb'(a) *se non* si 26 D Oda 27-28 RVSb'(a) che *sono in que' fogli* Non 28 D se *il S.r* Marchese 29 RVSb'(a) il *R.do* Padre 34-35 RVSb'(a) tengo *pur* contento *che se io un grande stato avessi e una larga Signoria* A' quali voglio che *V.p.* operi che il *R.do padre* 37 RVSb'(a) a lungo *a V.p., che* questa 39 Rvsb'(a) Alli 7 d'Agosto.

1708

RVbl[3] 46r-v - **RVSb**[1] 200r-201v - PaN[1] 3r-4r - S[2] 20v-21v

A M. Trifon Gabriele. A Ronchi.

A quello che m'avete scritto, caro il mio M. Trifone, sopra la morte della mia Morosina, che vi debbo io rispondere, se non questo: che quello, che può in cotali avenimenti adoperar la prudenza d'un vero e buono e saggio amico e fratello con l'altro, avete voi meco adoperato, che m'avete alleggerito non poco il dolore che io ne avea molto ragionevolmente preso, umanamente parlando, e non così da Filosofo Platonico e divino, come avete voi meco ragionato. E conosco che è bene in sè il non si crescere il danno, e aggiugnere al male con lo stemperarsi e addolorarsi, come tale, nelle cose che frastornar non possono, e una volta rotte non hanno rappiccatura. E io ho voluto così far da me prima che io ricevessi le vostre lettere, moderandomi col rileggere delle cose che gli antichi scritte hanno a consolazion de' suoi. Ma ciò era poco; e tosto che io lasciato avea il libro, e alla memoria mi tornava che io perduto avea il più dolce verso me animo, e quello il quale via più avea della mia vita cura, e via l'amava e tenea cara maggiormente che egli la sua medesima non facea, e che era così moderato e così sprezzante i soverchi abbellimenti ed adornamenti, le sete, gli ori, le gemme, i tesori medesimi, solo solo contentandosi e tenendosi pienamente felice dell'amore che io gli portava; e poi quello animo, il quale era delle più belle e leggiadre e dilicate membra vestito, e della più dolce e di tutte le grazie ripiena vista e aspetto illustrate, che forse in queste contrade a questi tempi vedute si siano; non potea non dolermi e ramaricarmi delle stelle, che e me di lei, e lei privata avessero del godere la sua così innocente vita e così degna di bastar sempre, almeno per onorar sola, col suo valore e con la sua bellezza, tutte l'altre donne che vivessero. E così credo che arei fatto lungamente se stati non fossero i vostri prudentissimi avertimenti. E quello, sopra gli altri, dove dite che quanto più bella e rara cosa è quella che a me pare aver perduta, tanto più debbo di ciò ringraziare il cielo che a me data l'abbia potendola ad altrui aver data, e datala per cotanti anni, per quanti ella meco è stata, e non per un brieve spazio; ricordandomi che se vero è quello, che io dir soglio, che nessun vizio sia meno iscusabile ne gli uomini che ingrato essere de' benifici che ha quel tale da un altro uomo ricevuti — la qual cosa certamente è verissima et indubitatissima — quanto mi debbo io più guardare di non essere a N.S. Dio ingrato di questo così caro dono che egli fatto m'ha, come sarei molto più ancora maggiormente, non solo non ne gli rendendo le dovute grazie, ma eziandio di lui dolendomi? Perciò che è uno assai aperto di lui dolersi non s'accordar col volere della sua maestà. Questo vostro avertimento, tra gli altri,

come io dissi, m'ha chiaramente fatto conoscere che io quetar mi debbo, sì come io fo, e farò più pienamente di giorno in giorno, con ciò sia cosa che, ancora che altri conosca dover ciò fare, non può però così in un punto spogliarsi gli affetti che hanno col tempo presa forza nella nostra umanità, dalla quale, mentre viviamo, separare e divellere non ci possiamo. La noia, che nel principio delle vostre lettere mi dimostrate aver presa di questa morte, cosa nuova non m'è, sapendo io e quanto voi amavate quella bella e valorosa donna, e quanto eravate amato et onorato da lei. Torquato e la Elenetta, così l'un fanciulletto e l'altra bambina come sono, hanno sentito più dolore che io non arei creduto della perdita della lor madre: il che ha in parte accresciuto il mio. Ma eglino oggimai se ne sono rachetati, e stanno bene. Averò di loro quella cura che io aver debbo, sì come ricordate, sì perché io a loro son padre, e sì ancora per questo: che la Morosina, morendo, altro testamento non fece se non che ella, con quella poca voce, che dapoi fatta religiosamente la confessione rimasa l'era, mi disse queste parole: «Vi raccomando i nostri figliuoli, e vi priego ad aver di lor cura, e per voi e per me. E siate sicuro che essi son vostri, perciò che io non feci mai torto alcuno. Così riceva ora N.S. Dio l'anima mia in pace». E dette queste parole, doppo un brieve spazio, aggiunse: «Rimanetevi con Dio». E poco stante chiuse quegli occhi, che furono due chiare e fide stelle al faticoso corso della mia vita. State sano. Agli XI d'Agosto MDXXXV. Di Padova.

11 PaN^1 hanno *appiccatura* 16 PaN^1 *teneva* 23 PaN^1 *rammaricar*mi 24 RVbl^1 del *fornire* la sua RVSb (a) PaN^1 del *fruire* la sua 28 PaN^1 *avvertimenti* 38 RVbl^1(a) ma *ancora* di lui 39 RVbl^1(a) aperto *e chiaro* di lui 39-40 RVSb (a) s'accord*ando* col 43 RVbl^1 che, *eziandio* che altri 49-62 S^1 da lei. State sano

1709

RVbl^1 38r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi procurator di Penitenzieria, Compatre e fratello. A Roma.

Vi mandai già molti e molti giorni la supplicazion di Lucilio che mi chiedeste, e alcun dì appresso la procura in persona del R.mo Farnese. Né ho ancora, da voi, che le abbiate ricevute. Stimo vogliate fornire il negozio prima che mi scriviate. Né posso avere ad indugiar guari che io

averò da voi questa somma. Che Dio il voglia. La alligata sarete contento dare a Mons.r lo Generale, e accomandarmi in buona grazia di S.S. Io ebbi lettere da M. Flavio, di Castello. Saperò volentieri quello che di lui è ora. Se arete chi vada ove egli è, fatelo salutare a nome mio. State sano, e salutatemi la S.ra mia Commatre. Alli XVIII d'Agosto MDXXXV. Di Padova.

Il Bembo vostro.

1710

MiA² 160v-161v - W 129 - S 307-309

Romam. P.B. Alexandro Cardinali Farnesio S.P.D.

Ex Caroli necessarii mei non unis litteris, quo me studio et diligentia Paulo Tertio pont.max. avo tuo commendaveris, magna cum voluptate cognovi. Qua ex commendatione factum est, ut alterum eorum, quae impetrari mihi per te ab illius liberalitate cupiebam, hoc sim tempore consequutus. De altero, propterea quod permagnos meis postulatis adversarios fortuna mihi obiecit,si nihil impetratum est, minus doleo. Non enim avum tuum, tibi in eo gratificari noluisse, sed amplissimis illis viris, qui me oppugnabant, negare non potuisse ipsum puto. Quare spem habeo, cum probari amplius Pontifici mea causa poterit, libenter illum omnia tibi pro me petenti et laboranti concessurum. Interim autem maximas tibi gratias habeo, primum, quod me auctoritatis patrociniique tui magnopere indigentem fovendum et tuendum suscepisti, neque notum tibi hominem, neque ullo in te officio antea functum, ut ista erga me animi propensio atque alacritas mihi praesto divinitus fuisse videatur. Deinde, quod tantum in me beneficium contulisti, ut posteritati nunc demum sit prospectum meae, quae quidem annos aliquot iacuit omnibus prope fortunae iniuriis proposita. Postremo illud mihi etiam atque etiam gratulor, quod in tuam familiaritatem his tractandis rebus sum ingressus, quam certe mihi omni tempore magno et usui et ornamento futuram puto. Quemadmodum quidem nuper fuit, praesertim cum te eiusdem avi tui pietas eo dignitatis iam atque amplitudinis evexerit, ut uno ipso excepto, Romae te adolescente atque impubere nemo vel senex maior fere aut opulentior habeatur. Quas ad res cum accesserit egregia litterarum et optimarum artium disciplina, quibus te totum formandum et erudiendum tradidisti, quis te uno, quis inquam, te uno erit beatior? Quare te hortor ne fortunae illecebris abduci te aliorsum sinas, studiaque litterarum, quarum es praesidio amplissima ornamenta, ingentes utilitates, uberrimosque in tota vita fructus, proven-

tusque animi iocundissimos percepturus, deseras. Quin quo maior opulentiorque es, eo te magis erigas excitesque ad virtutem bonasque artes ediscendas et capessendas, quae in te splendidiores erunt ipsae propter hoc, quod ad magnas opes dignitatemque peregregiam se adiungent. Cave enim putes ulla omnino bona tanti esse, quanti ea, quae in virtute posita sunt, atque ad animorum cultum pertinent. Neque te homines, cum eris plane vir, tam libenter intuebuntur, propterea quod opes maximas possidere te intelligent, atque in amplissimo dignitatis gradu esse, quam quod probus sir vir, quod ingenio praestans, quod doctrina omnibusque bonis artibus praeditus. Haec laudantur, haec amantur, haec fiunt maximi. Ad quae quidem consequenda, non externis tibi exemplis opus est, quibus inflammeris. Domi adest quod imitere, avus ipse tuus scilicet, quo ab uno abunde sumere omnium exempla virtutum potes. Illum inspice, ad eius te doctrinam atque mores forma. Profecto nihil tibi deerit, si ad illius vitae signum ingenii aciem diriges et intendes tui. Sed nescio quo pacto ab ea scribendi ratione, quae tibi gratias ageret, ad hortationem defluxit epistola, non tam quidem mea sponte aut consilio neque enim puto monitore te egere quam amoris impulsu, quo te prosequor tuis incensus officiis tuaque liberalitate. Itaque finem faciam scribendi. Tu modo, si me bonum virum, si gratum, si beneficiorum esse memorem existimas, quam semel curam tuendi mei amplexus es, eam uti ne remittas pro mea in te observantia et cultu etiam atque etiam abs te peto. Octavo Kal. Septembres MDXXXV. Patavio.

3 W *tertio* 5-6 W hoc *consecutus sim tempore* 11 W omnia *tuae pro me pietati petenti* 12-13 MiA²(a) patrociniique *magnopere* 24 W res *quum* 41 W *quum eris* 44 W laudantur, haec *ornantur* 47 MiA² (si arresta ad «omnium») 57 W peto. *Septima* Cal.

1711

S 333-336

Neapolim. Petrus Garsilasso (de Vega) Hispano S.P.D.

Ex iis carminibus, quae ad me pridem scripsisti, et quantum me amares libentissime perspexi, qui neque familiarem tibi hominem, neque de facie cognitum, tam honorifice appellavisses, tantisque ornares laudibus; et quantus ipsa esses in lyricis pangendis, quantumque praestares ingenii luminibus amabilitateque scribendi, facile cognovi. Quorum

alterum eiusmodi est, ut nihil mihi potuerit accidere iocundius. Quid est enim quod possit cum praestantissimi poetae amore atque benevolentia comparari? Reliqua enim omnia, quae honesta et cara homines habent, una cum iis, qui ea possident, brevi tempore intereunt: poetae uni vivunt, longaevique ac diuturni sunt, eandemque vitam et diuturnitatem, quibus volunt, impartiuntur. In altero illud perfecisti, ut non solum Hispanos tuos omneis, qui se Apollini Musisque dediderunt, longe numeris superes et praecurras tuis, sed Italis etiam hominibus stimulum addas, quo magis magisque se excitent, si modo volent in hoc abs te certamine atque his in studiis ipsi quoque non praeteriri. Quem quidem meum de te sensum atque iudicium alia tua nonnulla eiusdem generis mihi Neapoli nuper Missa scripta confirmarunt. Nihil enim legi fere hac aetate confectum aut elegantius, aut omnino probius et purius, aut certe maiori cum dignitate. Itaque quod me amas, mihi verissime iustissimeque laetor; quod egregius es vir atque magnus, cum tibi in primis gratulor, tum vero plurimum terrae Hispaniae, patriae atque altrici tuae, cui quidem est hoc nomine amplissimus bonae laudis atque gloriae cumulus accessurus. Tametsi est etiam aliud, quod quidem auget magnopere laetitiam ex te conceptam meam. Nam cum nuper mecum Honoratus monachus, quem tibi fama notum esse video, in eum sermonem esset ingressus, ut quid de tuis carminibus sentirem me interrogavisset, ego vero illi meum iudicium patecefissem, quod quidem accidit ei par atque simillimum suo — est autem peracri vir ingenio atque in poeticis studiis pererudito — ea mihi de tuis plurimis maximisque virtutibus, de morum suavitate, de integritate vitae, de humanitate tua dixit, quae amici ei sui per litteras significavissent, ut hoc adderet: omnium Neapolitanorum, qui te novissent, sermonibus attestationibusque confirmari, his temporibus, quibus maxime Italiam vestrae nationes referserunt; quem omnes plane homines te uno ardentius amaverint, cuique plus tribuerint, illam ad urbem ex Hispania venisse porro nullum. Quamborem magnum me fecisse lucrum statuo, qui nullo meo labore in tuam benevolentiam pervenerim, tuque ita me complexus sis, ut etiam ornes Musae tuae praeconio tam illustri. Quibus quidem fit rebus, ut nisi te contra ipse quam plurimum et amavero et coluero, hominem profecto esse me nequaquam putem. Sed amoris erga te mei atque observantiae studium testatum tibi facere hoc ab initio decrevi, ut eundem Honoratum, de quo supra commemoravi, qui te impense diligit, ad teque in praesentia proficiscitur, summa tibi diligentia commendarem. Ut hinc potissimum cognosceres, quid de me tibi ipse polliceri possis, cum me videas id abs te audere petere, quod mihi esse maximum maximeque expetendum statuissem. Illius fratrum, hominum innocentium et plane bonorum patrimonium, quemadmodum nulla ipsorum culpa in Gallici belli praeda fuerit, scire te arbitror. Itaque de eo nihil dicam. Nunc autem cum hi a Carlo Imperatore omnium, qui unquam nati sunt, regum atque principum optimo iniuste amissa repetere statue-

rint, si te unum eius rei adiutorem habebunt, sperant se, quod honeste cupiunt, etiam facile consequi posse, ea tua est et apud Imperatorem ipsum gratia, et apud illos, qui ei charissimi sunt, auctoritas, familiaritas, necessitudo. Quare magnopere te rogo ut rem suscipias, fratresque illos atque familiam in pristinum fortunae statum tua cura procuratioque restituas. Homines honestissimos, tuique studiosissimos, tibi in perpetuum devincies. Mihi vero tam gratum feceris, ut illo ipso patrimonio me abs te iri auctum et ornatum putem. Honoratum enim tam diligo, quam si meus esset frater; tanti facio, ut aeque perpaucos; tam illi cupio hac in re tuo beneficio et usui et voluptati esse, ut ipse, cuius fratrum interest, magis idem cupere non possit, aut magis animo laborare, quam ipse plane laboro. Sed hunc laborem meum tu, qui me tua sponte diligis, dexteritate illa tua, qua excellis, et ingenio, quo te charum et peramabilem apud omnes homines reddis, mihi, ut spero, celeriter eripies. Quod ut facias, naturae bonitati ac lenitati confisus tuae, non iam ut novus tibi amicus pudenter atque subtimide, sed quemadmodum veteres necessarii solent, etiam atque etiam abs te peto. Vale. Sept. Kal. Septembres MDXXXV. Patavio.

1712

RVc 43r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi.

M.co Compatre mio Dio vi salve. Vi mando la epistola, che chiedete, al Cardinal Francesco. Potrete dargliele raccomandandomi in buona grazia di S.S. Che la cosa di Villa nova sia in sicuro, mi piace grandemente. Sapete quanto è l'obligo che io ve ne tengo. Del dispiacere e affanno e fatica che avete avuta per la voce, sparsa costì, della mia morte, mi duole. Ma poscia che ella è suta falsa, sarà vostro sollazzo che chi finta l'ha non ha quello che esso vorrebbe. La alligata potrete dare a Mons.r Generale, pregandolo di risposta; la quale a voi sia data da mandarlami. Le lettere vostre dirizzate al Rammusio hanno avuto ottimo indirizzo. Così farete per lo innanzi. State sano. Alli XXVI d'Agosto MDXXXV. Di Padova.

Il Bembo vostro.

Ritenuta questa fino ad oggi, ho avuto le vostre delli XXII, per le quali intendo la infinita cortesia di Mons.r R.mo Farnese, dello avervi

impetrato grazia da N S. della spesa che dovea farsi nel regresso e nella reservazion de' frutti di Villa nova. La qual sua umanità e larghezza sì m'ha pieno d'allegrezza, vedendomi cotanto essere nella grazia sua, che io viverò più contento per lo innanzi. Massimamente intesi, per le medesime vostre lettere, la risposta di S.S. fatta alli due Car.li *qui me apud illum impugnaverunt*. La qual risposta non m'è suta men cara che il dono sopradetto. Così ho di nuovo due grandissime cagioni, oltre le primiere, di porlo a conservarlo vivo vivo nel mezzo del cuore e dell'animo mio mentre io ci viverò. Scrivo a S.S. quest'altra epistolina mal dettata, perciò che io mi sono sentito tutto fiacco e debole a questi dì. Ora sto bene. Bacerete a S.S.R.ma la mano per me con questa affezione che conoscete che si conviene a tanta sua e così ardente carità. Arete l'essempio dell'una epistola e dell'altra da M. Giorgio, se vi paresse che il mio dire a S.S. delli due impugnatori miei fosse soverchio; perché esso non voglia che ciò si sappia, tenete tutta la lettera e datemene contezza, che io ne le scriverò un'altra. Di M. Lampridio mi piace che non mescoliate molte cose in un fascio, sempre che ciò fia a tempo. Ho nondimeno caro potergli leggere quelle poche righe vostre. Attendete a star sano con tante occupazioni che io vi dò, che di nuovo me ne duole, e parmi oggimai esservi di soverchia gravezza. Tuttavia a me eziandio pare che il Cielo v'abbia costì posto a mio benificio. Ma non più di queste parole. Salutatemi la S.ra mia Commare, e M. Bernardino Maffei; l'amor del quale verso me tengo gran capitale a questo tempo. N.S. Dio gli renda buon merito per me. State sano. Alli XXVIII Agosto.

Idem tuus Bembus.

Se scrivendo al Rammusio gli darete titolo di Mag.co, farete quello che fo anco io, e che s'usa a tali.

1713

RVv^{7} 121r - **RVbl**^{3} IX (75) - RVv^{7} 120v-121r - S 309-310

Roman. P.B. Alexandro Cardinali Farnesio S.P.D.

Scriptis iam et obsignatis, quas ad te dederam, litteris certior factus sum prioribus tuis erga me promeritis novum beneficium accessisse, quod quam pecuniam in re mea impendi sacerdotalibus libellis a Pontifice habendis morte institutoque veteri oportebat, eam tu mihi universam remitti et dono dari ab avo tuo impetravisti. O Alex.r quantum iam est

illud, quod tibi a me deberi sentio; qui plura in me, quam ego abs te petieram, contulisti; qui omnibus liberalitatis tuae cumulis me ornatum esse voluisti. Equidem fateor pro mea tenuitate opportunam mihi maxime tuam istam munificentiam accidisse. Sed omnino unum illud multo mihi iocundissimum fuit, te ea dignitate atque amplitudine adolescentem ad istam etiam petitionem apud Pontificem, ut omnibus numeris mihi esses usui, descendisse. Non horum morum, non horum temporum tua ista largitas atque benignitas fuit. Tametsi alia etiam in re quanti me faceres ostendisti, qui maximorum et clarissimorum hominum auctoritatem me apud te impugnantium neglexisti, prudentiaque tua eorum consilium repressisti. Quae quidem singula ita erunt semper fixa in animo atque memoria mea, ut mihi vivo eripi abolerique non possint. Agerem tibi gratias, quemadmodum quidem debeo, de his omnino omnibus, si orationis genus ad eam rem idoneum haberem Quod quoniam nullum suppetit, credo propterea quod superasti tu quidem tuis officiis omnem expectationem de te meam, itaque praeteritus re, a verbis quoque orationeque destituor, quod reliquum est atque proprium agam, ut Deum opt. max. rogem, ut quando tu innocentis hominis patrocinium suscepisti, ita te ille sua cura et pietate focum atque ornatum iri statuat, ut nemo ei ex omni coetu hominum aeque ac tu carus esse ac probatus videatur. Quod quidem ita sit. Vale. Quarto Kal. Sept. MDXXXV. Patavio.

1714

PrS 31r - Rap 38-39

Allo Ill. S.r Conte Agostin Lando. In Piacenza.

Ill.s.r Conte Figliuol mio Dio vi salve. Per una lettera di V.S., avuta questo maggio passato da' Bardi, intesi ella avere avuto della S.ra sua Consorte una figliuola, e tuttavia la Contessa essere gravida. Stimo che ella o abbia a questo dì partorito, od essere vicina al parto. N.S. Dio vi faccia di questo secondo parto contento, se del primo così a pieno fatto non v'ha. Sarei venuto, o verrei a questi dì a vedervi, che ne ho una grande e antica voglia, ma ho avuto più involuppi, che io non estimai dovere avere, che m'hanno intertenuto a forza. Onde convengo indugiare alla primavera o state che verrà. Al qual tempo in ogni modo, a Dio piacendo, mi sodisfarò di questa gita, e verrò a starmi otto giorni con

V.S. In questo mezzo raccomando a V.S. Michele Gion da Tornolo, bandito per la morte de Ant(oni)o dell'Isola; al quale il fratello del morto, che è prete, e doverebbe essere il più pronto a ciò per imitar Cristo a cui esso serve, non vuole per cosa del mondo far la pace: che tutti gli altri parenti del morto gli hanno già fatta, sapendo essi che questo poverino, difendendosi, amazzò colui, e che è ito quattro anni con la sua famigliuola tapinando, e tuttavia va. Priego V.S. che vedendo la crudeltà di quel prete, che dee essere un mal prete, e la disgrazia di Michele, con la pena già sofferta di molto maggior peccato per sì lungo exilio, voglia adoperar che 'l prete li faccia detta pace, e poi usi pietà nel rimanente allo sfortunato Michele. E quando pure il prete non volesse perdonarli, V.S truovi con la sua prudenza modo di ritornar questo povero alla sua casa Che lo riceverò in singular piacere di V.S., quando la causa non abbia in sè qualità che faccia contra Michele apertamente: come non credo. State sano, S.r Conte mio, e salutatemi la S.ra Consorte. A l'ultimo d'Agosto MDXXXV. Di Pad.

P. Bembo.

1715

RVSb[2] 29v (al margine) - S[4] 91

A Madonna Gostanza Fregosa di Lando.

Voi direte che io sono poco amorevole a non vi scrivere più spesso. E io vorrei più tosto venirvi a vedere che scrivervi. La qual cosa poscia che far non posso a questo Settembre, che domane entra, ho diliberato, a Dio piacendo, farlo questa primavera e prima state che verrà al tutto. Ho inteso voi esser fatta, per conto del Conte Agostino, Avola d'una figliuola femina. Io arei più tosto voluto d'un maschio, e sarebbe stato più ragionevole, dandovi Mad. Caterina vostra delle femine e bastanza, come dato ha. Pure anco le femine sono sostegno spesse volte, e onor delle famiglie. E poscia che la nuora vostra ha incominciato a far frutto, sì ne farà ella anco de' maschi, e forse a quest'ora fatto ha. Che Dio il voglia. Io sto sano, ma ho avuto delle molestie d'animo più che io non vorrei. Riserbomi a ragionarne con V.S. Alla quale, disiderando e pregando lunghissim felicità, bascio la mano. State sana. A l'ultimo d'Agosto MDXXXV. Di Padova.

Di Mons. l'Arcivescovo vostro fratello è buona pezza che io niente intendo.

1 RVSb²(a) Gostanza *di Lando Fregosa* 2 RVSb²(a) *V.S* dirà che 4 RVSb²(a) far non *ho potuto* a questo 6 RVSb²(a) inteso *V.S* esser 11-12 S⁴ maschr. *Io* sto.

1716

RVSb¹ 476v-477v - S³ 45-46

A M. Latin Iuvenale. A Roma.

Se io assai tardo piglio questa penna in mano per rendervi grazie dell'opera vostra posta a beneficio mio con N.S., per la quale io ho da S.S.tà impetrato più di quello che io disiderava sopra le cose di Villa nuova, scusimene la sicurtà che anticamente io con voi ho, per cagion della quale a me pare non potere errar con voi. Come che con l'animo le vi ho cumulatissimamente rendute molti giorni sono, quando io da prima intesi da M. Carlo nostro quanto voi v'eravate in ciò per me faticato e sollecitato amorevolmente. Ma come ve le renderò io, caro il mio M. Latino, di maniera che basti a quello che io di ciò tenuto vi sono? In nessun modo; perciò che non possono le parole sofficienti essere al fatto, quando esso avanza eziandio il pensiero. Perciò che io non pensai mai tanto di favore e di cortesia ricevere, quanto n'ho ricevuto. E posso dire che più ho da voi, e da quegli altri Sig.ri che aiutato m'hanno, avuto, che io non ho disiderato d'avere, dico in questa parte della Badia. Sarà dunque per aventura via meglio che io mi taccia, e serbi nell'animo l'obligo che io ve ne sento, che pormi a scrivervi per dirne poco, e poveramente ringraziarvene. Come che sia, io v'abbraccio affezionatissimamente con l'animo, e priego N.S. Dio che ve ne renda egli buon merito, poscia che io a ciò con fatti basto, né con parole so bastare. Io mi dorrei grandemente del camino che prendete ora in Francia, temendovi alcun sinistro per li casi che può seco portare il correre in diligenza tanta strada, se non fosse che, avendola voi fatta tante altre volte, e pure un'altra volta poco fa, posso credere che più agevolmente la farete questa, per l'uso già preso sopra. Oltra che, essendo voi da tal Sig.r mandato, come séte, non si dee dubitare che ogni prosperità, ogni buono avenimento con voi non sia. State sano, e

amatemi. N.S. Dio v'accompagni, e riduca sanissimo e lietissimo. A' IX di Settembre MDXXXV. Di Padova.

2-3 RSVb¹(a) render grazie *a V S* dell'operazion vostra 5 RVSb¹(a) io *ho con voi* per 6-7 RVSb¹(a) con *V S* Come che con l'animo *ghiele* ho 10 RVSb¹(a) mio *Signor* M. Latino 22 RVSb¹(a) temendovi *per* li 26 S¹ tal *Prencipe* mandato 28 RVSb¹(a) *Alli*.

1717

RVb][a] 40r-v

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi procurator di Penitenzieria, Compatre e fratello. A Roma.

Dell'error preso nella supplicazion di Villa nova, del quale mi ragionate per la vostra delli quattro, S.r Compare mio caro, non ho che dirvi, se non ringraziarvi dello avertimento che v'avete fatto sopra, che sono assai certo sia proceduto dall'amore che mi portate, e non da altro. Quanto al mandarvi io le scritture sopra la lite da dover farsi col Palenzuola, io ve le manderò. Ben vorrei, che prima che si procedesse allo incominciarla, V.S. n'avesse sopra maturo consiglio. Questo non dico perché io tema di non v'aver buonissime ragioni, ma perciò che alle volte succedono delle non pensate cose assai, che nel principio non si vedon, né si possono vedere agevolmente. Quanto a M. Latino, io gli scrivo la alligata ringraziandolo, acciò che vedendo o sentendo esso quello che io ne scrivo alli due Signor Car.li, se io non lo ringraziassi parimente, non si cruciasse meco e con l'antica nostra amistà. Quanto alle grazie che mi rendete della cosa di Benevento, rendetele a voi stesso, che séte buono amico così caldo, così fedele, così gentile, che ogni cosa vi si dee da ciascuno. E basti. Dogliomi solo di ciò, che è poca cosa al mio non solo obligo, ma anco disiderio verso voi. Di M. Martino mi piace. Lasserò a pensare e mandare innanzi ogni parte di questa lite a voi. La procura, che sopra ciò ho a mandarvi, non saprei ordinar senza una minuta da voi. La quale aspetterò, e con lei vi manderò le scritture. L'altr'ieri tornò Goro co' fratelli di Mons. di Fano da Bologna, con buon soprascritto. È fatto grande poco men di voi. M. Giovan Battista Ramnusio non è cherico, però non li date più ne' vostri soprascritti del R.do, né anco del M.co. Ma potrete dirli: «Al molto onorato M. G.B.R. secretario» o somigliantemente. State sano. Vi ringrazio dell'affetto vostro verso quella poverina che non c'è più, la qual nel vero meritò d'esser amata da voi. Alli X di Sett. MDXXXV. Di Padova.

Il Bembo vostro.

Sarete contento dar questa al Vescovo di Feltre, fratello del Car.le Campeggio, e pregarlo a darvi risposta, e mandarlami.

7 RVbl(a) le *cose* sopra molto *da me* onorato. 24 RVbl°(a) grande, *stimo io*, poco 26-27 RVbl°(a)

1718

R 115r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho veduto per le vostre lettere il dispiacer che avete preso della morte della Morosina, insieme con Marcella, e certo sono che così sia come dite, sapendo quanto la poverina e amorevole vi amava, e io nel vero non so di aver mai avuto il maggiore. Ma poi che altro non se ne può, io mi raccordo col voler di Dio in darmene pace, e in pregarlo per lei. Come che alla religiosa e buona morte che ella ha fatta stimo che ella sia stata raccolta dalla sua infinita pietà in pace. Del vostro star bene mi consolo. Io vi pregai che mi trovaste qualche buon Caval Turco, e diedine anche ordine a Gio. Antonio. Non ne sento niente, se non che Gio. Antonio scrisse pur qui ch'ei sperava di tosto mandarne un buono alla Moresina; per vostra fé, vedete di farne prova, acciò che io rinovi il Turchetto che ho perduto, e sollecitatene Gio. Antonio, e scrivetemene qualche cosa, che almeno se mi trarrete di speranza ne cercherò altronde. State sano con tutti i vostri. Alli 23 Settembre MDXXXV. Di Padova.

Bembus pater.

1719

RVc 47r

⟨A M. Cola Bruno⟩.

Sono stato quattro dì a spasso. E ho in questa gita riveduto il luogo bello da Tiene. El qual vorrei che voi vedeste una volta. Ho cavalcato per fare sperienza delle mie reni, le quali niente m'offendono. E ora mi

fido che potrei fare ogni viaggio. Che m'è stato caro molto. Dei muli per Mons.r Soranzo oggi verrà Nicolò a Padova. Se essi più li bisogneranno, son contento che se gli diano. State sano. Sarei a Villa nova se io non avessi inteso le acque esservi alte e fastidiose.

Bembo.

1720

RVSb[1] 484v - S[3] 365-366

A M. Lodovico Dolce. A Vinegia.

Alla vostra molto gentile e vaga lettera, M. Lodovico, tanto più brievemente risponderò, quanto alle infinite lode che in essa mi date non so che rispondere. Ché non vorrei, o rifiutandole torvi del vostro buono animo verso me, o accettandole parer presontuoso e indiscreto. Nondimeno io ve ne ringrazio, e confesso dovervi esser di ciò tenuto grandemente. L'amore che mostrate portarmi sì ricevo io e abbraccio volentieri, come che io conosciuto o pur veduto non v'abbia, che io sappia, giamai. E perciò a voi allo 'ncontro mi profero di buon cuore. Se io non v'ho prima risposto che ora, è stato perciò che io sono stato e sono tuttavia occupatissimo. State sano. A' XXIV di Settembre MDXXXV. Di Padova.

1 RVSb[1](a) Venezia 2 RVSb[1](a) Alla vostra *molto amorevole e* molto gentile 11 RVSb[1](a) *All*.

1721

R 164v

(A M. Giovan Matteo Bembo).

Figliuol Mag. e carissimo. Questa vi fo solo per raccomandarvi caldamente M. Tomaso Turanno, cittadin di Zara, in tutto ciò in che li potrete giovare con onor vostro: che me ne farete cosa gratissima. Desidero che esso conosca questa raccomandazione mia averli fatto profitto, e non essere stata vana. Io sto bene con i miei. Vi ricordo il caval Turco. Attendete a star sano con la famiglia vostra tutta, e a darvi

Sarete contento dar questa al Vescovo di Feltre, fratello del Car.le Campeggio, e pregarlo a darvi risposta, e mandarlami.

7 RVbl(a) le *cose* sopra 24 RVbl°(a) grande, *stimo io*. poco 26-27 RVbl°(a) molto *da me* onorato.

1718

R 115r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho veduto per le vostre lettere il dispiacer che avete preso della morte della Morosina, insieme con Marcella, e certo sono che così sia come dite, sapendo quanto la poverina e amorevole vi amava, e io nel vero non so di aver mai avuto il maggiore. Ma poi che altro non se ne può, io mi raccordo col voler di Dio in darmene pace, e in pregarlo per lei. Come che alla religiosa e buona morte che ella ha fatta stimo che ella sia stata raccolta dalla sua infinita pietà in pace. Del vostro star bene mi consolo. Io vi pregai che mi trovaste qualche buon Caval Turco, e diedine anche ordine a Gio. Antonio. Non ne sento niente, se non che Gio. Antonio scrisse pur qui ch'ei sperava di tosto mandarne un buono alla Moresina; per vostra fé, vedete di farne prova, acciò che io rinovi il Turchetto che ho perduto, e sollecitatene Gio. Antonio, e scrivetemene qualche cosa, ché almeno se mi trarrete di speranza ne cercherò altronde. State sano con tutti i vostri. Alli 23 Settembre MDXXXV. Di Padova.

Bembus pater.

1719

RVc 47r

(A M. Cola Bruno).

Sono stato quattro dì a spasso. E ho in questa gita riveduto il luogo bello da Tiene. El qual vorrei che voi vedeste una volta. Ho cavalcato per fare sperienza delle mie reni, le quali niente m'offendono. E ora mi

fido che potrei fare ogni viaggio. Che m'è stato caro molto. Dei muli per Mons.r Soranzo oggi verrà Nicolò a Padova. Se essi più li bisogneranno, son contento che se gli diano. State sano. Sarei a Villa nova se io non avessi inteso le acque esservi alte e fastidiose.

Bembo.

1720

RVSb' 484v - **S³** 365-366

A M. Lodovico Dolce. A Vinegia.

Alla vostra molto gentile e vaga lettera, M. Lodovico, tanto più brievemente risponderò, quanto alle infinite lode che in essa mi date non so che rispondere. Ché non vorrei, o rifiutandole torvi del vostro buono animo verso me, o accettandole parer presontuoso e indiscreto. Nondimeno io ve ne ringrazio, e confesso dovervi esser di ciò tenuto grandemente. L'amore che mostrate portarmi sì riceve io e abbraccio volentieri, come che io conosciuto o pur veduto non v'abbia, che io sappia, giamai. E perciò a voi allo 'ncontro mi profero di buon cuore. Se io non v'ho prima risposto che ora, è stato perciò che io sono stato e sono tuttavia occupatissimo. State sano. A' XXIV di Settembre MDXXXV. Di Padova.

1 RVSb'(a) Venezia 2 RVSb'(a) Alla vostra *molto amorevole e* molto gentile 11 RVSb'(a) *Alli*

1721

R 164v

(A M. Giovan Matteo Bembo).

Figliuol Mag. e carissimo. Questa vi fo solo per raccomandarvi caldamente M. Tomaso Turanno, cittadin di Zara, in tutto ciò in che li potrete giovare con onor vostro: che me ne farete cosa gratissima. Desidero che esso conosca questa raccomandazione mia averli fatto profitto, e non essere stata vana. Io sto bene con i miei. Vi ricordo il caval Turco. Attendete a star sano con la famiglia vostra tutta, e a darvi

buon tempo, e sopra tutto a riportar di quel magistrato quello onore e buon nome che io spero portarete. Alli 6 d'Ottobre MDXXXV. Di Villa.

Nel caval Turco sopra tutto desidero buono e soave andare.

Bembus pater.

1722

PrPp 35r

A Mons. di Fano (Cosmo Gheri).

Quella voce «Soranzo» subito dietro a quell'altra «Avanza» mi portava una dissonanza a gli orecchi, di qualità che ho voluto levarla. E perché quell'altra «Vettor» o «Vittor» non m'avea grazia, mi sovenne il nome di V.S., il quale non vi potrebbe star meglio. Dunque così rimarrà. A Mons.r Soranzo ne farò poi, quando che sia, un altro. V.S. nol dia perciò ad alcuno per ancora. E stia sana. Alli XXIII d'Ottobre MDXXXV. Di Villa.

Il Bembo di V.S.

1723

PrPp 52 - **RVbl**[6] 42r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano Procurator della Penitenzieria, Compare on. In Roma.

Per la vostra delli XV ho intesa la spedizion ridotta al sicuro di Villa nuova in Torquato. Di che a Dio e a voi grazie. Veggonsi compiutamente le disagevolezze che v'avete avuto, e sento che elle sono state vie più che io non estimai. E certo sono che per questa cagion voi molto maggior piacer v'avete sentito, che non ho sentito io. Rimango immortalmente tenuto a quel cortesissimo Signorin mio il S.r Cardinal Farnese. Dio ne li renda merito per me. Ben vorrei che V.S. salutasse a nome mio M. Sebastian Delio, precettor di S.S., dal qual riconosco la maggior parte del favore che io ho avuto, attestandogli che se io altramente non potrò, sì gli sarò io sempre grato con l'animo, né giamai mi scorderò cotesto suo a me giovevole ufficio, e così grato e così caro.

Le supplicazioni, se ora non son venute, niente importa. *Agnosco tuam hac in re benivolentiam et amorem erga me tuum*. Voglio ancora che rendiate per me grazie al buono e valorosissimo nostro M. Bernardin Maffei, il qual so quanta amorevolezza ha verso me dimostrato nel trattamento di questo negozio. E anco vi rallegriate con lui dello accrescimento della sua fortuna, perciò che io intendo che egli è oggimai ricco. Se oltre a ciò mi proferirete a M. Marcello Cervino, suo collega alla secreteria, dal quale intendo le mie bisogne esser state favoreggiate assai, mi farete piacer grande. Come che tutto quello che gli proferirete fie poco dono, quando esso tuttavia non pigliasse a misurare il mio animo e a fargli prezzo. *Sed de his alias*, e per aventura un dì a Roma. Piacemi quello che piacque a voi dintorno all'amico, che non volea si potesse far senza esso. Di che son stato raguagliato anche da Mons.r di Fano, il quale andai l'altr'ieri a rivedere a Padova, avendo inteso che egli v'era tornato di due dì. A Mons.r Soranzo non ho potuto mostrar la vostra lettera, perciò che esso è in villa alquante miglia lontan di qui. Ma io non potrò star guari a rivederlo. Né ho che altro dirvi, se io non dico che i miei oblighi con voi oggimai non hanno più alcun termine. E dirò poco a quello che dir vorrei, e che doverei dire. State sano, il mio buono e amorevole e a me utile e onorevole e necessariissimo Compare M. Carlo. Alli XXIII d'Ottobre MDXXXV. Di Villa.

A me si morì due mesi e più sono la madre di Torquato, e m'ha lasciato una fanciulletta d'otto anni, d'uno assai dilicato aspetto, ma d'uno ancora più dilicato ingegno. Disidero potere avere alcuna donna attempata, di buoni e lodevoli costumi, che pigliasse cura d'allevarmi questa figliuola. E piacerebbomi che fosse di quelle parti vostre, dico di Fano, o ancora di quel d'Urbino, o in quei dintorni, per conto della favella, con ciò sia che questa nostra è, come sapete, sciocca bene assai. Se a V.S. ne potesse venire alcuna per mano, che volesse passar fin qui a questa cura, io le farei ogni onorato partito. Stimo non bisogni che io vi scriva tutte le qualità che io vorrei che in lei fossero, ché voi da voi le sapete. Né scrivo già io così a fine che vi prendiate fatica in cercarla, ché non è ciò cura da V.S. Ma scrivolo a ventura, pensando potere essere che voi ne aveste alcuna così a caso, la qual fosse al bisogno mio. Io al tempo, se tanto sopraviverò, penso di maritar questa figliuola onoratamente, o quando io mancassi, lasserò modo che altri potrà ciò far per me. State sano, e amatemi: come fate.

1724

PrPp 60r - MI 261-262

A Mons. di Fano ⟨Cosimo Gherio⟩.

Il terzetto primiero del sonetto che io a V.S. mandai, per aventura fia meglio che si scriva così:

Morte m'ha tolto a la mia dolce usanza,
Or ho tutt'altro, e più me stesso a noia,
Anzi a disdegno: e questo sol m'avanza.

Ben dovrebbe Madonna a sè chiamarme
Nel suo beato e lieto albergo eterno,
E in questo disperato e duro inferno
Vita mortale ormai più non lassarme.
Non primavera, o fior, più dilettarme,
Ché tutto quel ch'io miro è stecchi e verno:
Né per la mente al mio dolore interno
Speme o conforto ha forza di passarme.
Arene tante in lito, in selva foglie
Non fur mai quante, in lei che morte ha spento,
Onesti atti soavi e dolci tempre.
Ché s'ella del mio carcer non mi scioglie,
Né per sè il fin m'apporta il mio tormento,
Soranzo i' piango, e son per pianger sempre.

Questo Sonetto m'è nato e cresciuto, come sta, nelle vigilie di questa notte. Né io l'ho più in iscrittura posto che ora. Mandolo a V.S. acciò vediate che io ho assai tosto pensato di rendere a Mons. Soranzo quello che io gli ho tolto. Ma V.S. nol mostri, ché egli non rimarrà quale è ora. State sano. Alli XXIX d'Ott. MDXXXV. Di villa.

Il Bembo di V.S.

15 PrPp[a] Speme *e* conforto *han* forza

1725

PrPp 53r

A Mons. Di Fano ⟨Cosimo Gherio⟩.

Mando a V.S. il sonetto di Mons. Soranzo, come ella vederà — quanto bene, io non so giudicare — ancora fresco dal porto. Se V.S. il vederà prima di me, ella glie le dia. E attenda a star sana. Io non penso di star qui molti dì, che fornita una bisogna che io ci ho, me ne tornerò a V.S. A cui mi raccomando. Alli XXX Ottobre MDXXXV. Di Villa.

Bembus frater.

Quel verso, nel vostro, che dice: «Anzi a disdegnare: e questo sol m'avanza», fate che dica: «Anzi a disdegno: e sol pianger m'avanza».

1726

PrPp 54r

⟨A Mons. di Fano Cosimo Gherio⟩

Non m'hanno sodisfatto alcune parti del sonetto di Mons.r Soranzo, le quali io ho racconcio così. Fia bene che V.S. lo rassetti anch'ella, e dialo di questa maniera, se dato non l'ha. E se l'ha ancora, acciò non esca in quella forma. Credo per aventura vaneggiare in queste raccomandazioni; ma io non ne posso altro. La cosa di Torquato venne spedita nello invoglio delle ultime lettere, avendo prima avuto travagli assai; che non di meno la bontà di Dio ha voluto che non affondino la mia debole barchetta. Al governo della quale si fosse trovato altro nocchier che M. Carlo, forse ella non sarebbe ora in porto. A V.S. mi raccomando. La qual mi saluterà M. Lodovico, come ella gli scriverà. E starà sana. All'ultimo d'Ottobre MDXXXV. Di Villa.

Il Bembo di V.S.

1727

RVv² 45r - GSB 24-25

⟨A M. Vettor Soranzo⟩.

Non bisogna che V.S. mi ringrazi, che ho fatto piacere a me scrivendovi quelle poche righe; le quali vi rimando in parte mutate. Quanto alla cosa vostra, che sia in miglior termine con li frati mi piace. Ho veduta la lettera di M. Carlo; la qual vi raccomando. Non vorrei che egli avesse impedimento al suo disiderio. E mi rallegro di quello suo avanzo di che egli scrive. Non è tempo che egli non meriti molto maggior cosa. Ma anche questo è d'aver caro. Rallegratevene con lui a nome mio. State sano. Alli due di Novembre 1535. Di Villa.

Il Bembo vostro.

1 GSB *A Mons. Soranzo*

1728

RVSb¹ 183v-184r - S² 67v-68r

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

Molto Mag. M. Bernardo Dio vi salve. La fede che mi fa il vostro grave e dolce Sonetto, che eziandio nelle molte vostre cure e occupazioni domestiche non lasciate d'essere poeta, m'è molto cara e molto grata stata; e di ciò vi lodo grandemente. Anzi, vi conforto io a dover così fare spesso, perciò che e pecca di voi particolare, e comune danno sarebbe che cotesto vostro fiorito e fertile ingegno, dopo i giovenili e non di meno cari e dolci frutti che egli ci ha per adietro abondevolmente dati, egli ora, più robusto divenuto, si dovesse a sfrondato e sterile rimanere. Oltre a ciò vi rendo grazie di questa cortesia, che mandiate a me alcuna delle vostre rime, e con essa meco ragioniate di quella materia, della qual nessuna mi può essere o più opportuna o più cara, in quanto e tutti gli altri suggetti mi sono a noia venuti, se non questo, e il mio dolore ancora tale è, che a me fa luogo d'amichevole conforto. Della mia grazia, la quale volete che io vi renda, voi poca utilità potrete cogliere. Ma ella tuttavia non vi fu giamai da me tolta. Se voi di lei, sì come di cosa di poco valore, avete poca stima fatta, io pure che ne posso? Forse non avea io più di voi meritato, bene e ardentemente amandovi. Il mio giudicio dintorno al medesimo Sonetto vostro, che nel

fine delle vostre lettere mi chiedete, non aviene che io vi dia, sì perché egli per sè si dimostra vago e bello e leggiadro sopra modo, e sì perciò che voi n'avete da potere accortamente giudicar tutti gli altri. Né bisognava che esso a me venisse timidamente, come dite, e tale essendo, e ad amico vostro venendo. Nondimeno, a fine che veditae che io ho in grado il piacervi, dico che io stimo che fia bene che leviate di lui quella voce *Mota*, che non par che si dica ornatamente del male. Potrete por nella rima, in luogo di lei, *Nota*, che fia più bella che non è *Male*. Et agevolmente si potrà il verso rassettar tutto, se vi pensarete. State sano. A gli XI di Novembre MDXXXV. Di Villa.

1-2 S^2 Vinegia *La fede* 21 RVSb^1(a) si *mostra*.

1729

RVbl^6 44r-v - **RVSb**^{1} 368r-369r

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Essendo io in villa al ricevere delle supplicazioni sopra Villanova, le mandai subito a M. Cola. Il quale, benché v'abbia risposto per me, non me ne sodisfo tuttavia. E ho presa questa penna in mano per ragionare un poco con voi. E, prima, all'ultima parte delle vostre lettere rispondendo, io vi veggo più allegro di questa cosa che non sono io stesso, non che altrettanto come voi dite. Et è ciò ragionevole molto, perciò che avendovi voi speso tanti pensieri sopra, e avutone tante fatiche e così lunghe, e tanti timori di non la potere spedire più, è cosa convenevole ancora che ne riceviate, dello esser voi giunto in porto, maggior piacere e contentezza che non ho sentito io, che nulla ho fatto a questo fine. Quanto alla escusazion che ne fate dello aver promesso da prima il fine della bisogna, che poi non successe, e temete d'aver perduto di fede meco, oh Compare, quanto séte lontano dal vero. Io so questo: che non ho amico né più certo, né più vero, né più caldo di voi. Né potrebbe in mill'anni capermi nell'animo pensier di voi alcuno che macchiasse la purità del vostro inverso di me. E di ciò basti. Ho veduto quanto amorevolmente il nostro M. Francesco Berengo s'è portato in questo trattamento a benificio mio, senza volere un prezzo al mondo delle molte fatiche sue. Per la qual cosa vi priego ad esser contento di ringraziarmelo, a nome mio, quanto si conviene, che non potrà essere tanto che io non me gli senta di più tenuto. È de gli amici anco egli che non si truovano, e perciò da esser tenuto via più caro. Abbracciatelo a

nome mio bene stretto. Io mi rallegro con voi dell'ufficio avuto da N.S., e utile e onorato, e rallegromene non tanto per questo e onore e utile che io dico, quanto per ciò che io veggo esser fatto principio da S.S.tà di operarvi e d'alzarvi. Dal qual principio attenderò delle altre cose migliori. Il vostro Goro s'inoltra nello studiare assai profittevolmente. E Mons.r di Fano gli è mezzo maestro, chè fa ora l'ufficio in gran parte di M. Lodovicco. Di modo che io ne spero molta vostra contentezza. Attendete a star sano, e a fare in modo, con le fatiche che prendete per me, che elle non vi diano più gravezza che vi bisogni, ché più caro ho voi, con la vostra salvezza, che altro. Io ho pensato che non si possa bene spedir la bisogna di M. Lampridio senza M. Latino, a cui egli scrisse così bel poema. Se ciò è, et esso sia tornato, caro mi fia che pensiate con vostro destro di fornirla. Salutatemi la mia onorata Comare, e voi stesso. A' XX di Novembre MDXXXV. Di Padova.

Questa lettera ha tanti cassamenti che io mi vergogno mandarlavi. Dunque M. Giorgio la trascriverà. Il quale ufficio esso farà volentieri, ché molto v'ama.

2 RVbl^{a} ricever delle 9 RVbl^{a} poter espedir 13 RVbl^{a} RVSb^{1}(a) fine del *negozio*, che 19 RVbl^{a} RVSb^{1}(a) questo *negozio* a 22 RVbl^{a} anco *esso* che 24 RVbl^{a} con *V.S.* dell'ufficio 31-33 RVbl^{a} Attendete *in quelle fatiche alla vostra sanità*. Io ho pensato 34-35 RVbl^{a} RVSb^{1}(a) a cui *esso* scrisse 35-36 RVbl^{a} mi *sarà* che pensiate 37 RVbl^{a} *Alli XVIII* di RVSb^{1}(a) *Alli* XX 40 RVbl^{a} v'ama. *Un'altra volta state sano Carissimo e dolcissimo Compar mio. Bembus <frater> Arò caro saper da voi quello che io sarò a spender nelle bolle di Villa nova. Della badia di Cologna non ho per ancora potuto averne buona informazione. Aspettola d'ora in ora. Dapoi scritta e chiusa questa, ho avuto lettere da Mons.r R.mo Farnese, per le quali S.S. R.ma mi ricerca che io le presti favore a conseguire in Venezia il possesso del priorato di Coniolo di Brescia, nuovamente venuto in S.S. per morte d'un figliuolo che fu del Card.l di Sinigaglia. Al ricevimento della qual lettera sarei senza dimora ito a Venezia a far quanto era gran debito mio. Ma perché son tornato di villa con alquanta indisposizione catarrale, che vuole riposo e poca aria, e questi tempi son guazzosissimi, mi sono rimaso dell'andare. Ma ho scritto a' miei amici, i quali faranno quello che arei fatto io stesso, il quale anco in Venezia arei usato la loro opera. Stimo S.S.R.ma non sia in aver difficoltà in ciò alcuna. Baciate la mano a S.S.R.ma de quello favor datomi col tenermi nel numero de' suoi servitori, sì come nel vero e debbo grandemente essere, e mi tengo e sono. State sano un'altra volta carissimo Compare mio.*

1730

RVSb¹ 481v-482v - S³ 363-364

A M. Benedetto Varchi. A Firenze.

Se voi non m'avete scritto buoni dì sono, onorato il mio M. Benedetto, sì m'avete voi ora scritto cosa che mi giova per molte lettere che io avessi da voi ricevute, scrivendomi e della salute di M. Benvenuto, e della esser egli giunto in Firenze; le quale amendue novelle mi sono carissime e dolcissime state. E rendo a N.S. Dio grazie, che non ha permesso che noi perdiamo sì raro uomo. Rallegratevene con lui a nome mio salutandolo e abbracciandolo. Quanto al suo e vostro venir qui questo carnassale, io ne sono contentissimo, e v'attenderò volentieri, ché ancora che io mi conosca non meritar da voi cotanto, non perciò voglio ritardare il corso della vostra verso me cortesia. Io vi vedrò e riceverò con lieto e fratellevole animo. Le dolci parole, che di questa materia sono nelle vostre lettere, mi vi stringono con indissolubile annodamento. Ma di ciò ora non più, ché ne potremo insieme un giorno ragionare a bocca. Ho veduto con sommo piacer mio le salutazioni di quelli veramente gentili uomini vostri, M. Palla Ruscellai, M. Nicolò Ardinghelli, M. Francesco e M. Piero Vettori. E rimango innanzi tratto a M. Piero tenuto infinitamente del testimonio, che mi dite, che egli fa di me nelle annotazioni Ciceroniane sue. Il qual testimonio io so non aver da lui meritato, se non si merita bene amando; che si può meritare, e meritasi, ma non tanto. Voglio serbarmi a rendernegli grazie quando io arò i detti suoi avertimenti e scritti veduti; il che mi date speranza che fia tosto. In questo mezzo mi proferrete a S.S., e doverete senza risparmio. Non ho ancora che dirvi della impression de' miei *Brievi*, e meno delle lettere volgari; ché io sono stato travagliato, da poi che io non vi vidi, per altro conto. Ma potrete voi, venendo qui, vedere e gli uni e l'altre, e io poscia col vostro consiglio potrò meglio diliberar sopra essi. Salutatemi M. Giovan Taddei, e state sano. Ho pregato M. Lorenzo che mi lasci vedere il vostro sonetto sopra la creduta morte di M. Benevento. Me l'ha promesso, ma non dato ancora. Un'altra volta e mille state sano. A' XXVIII di Novembre MDXXXV. Di Padova.

2-3 S¹ sono *sì* m*i* avete 11 RVSb¹(a) verso me *amorevolezza e* cortesia 14 RVSb¹(a) ciò *non* più 22 RVSb¹(a) *avetò* 24 S² *dei* miei 27 RVSb¹(a) e *gli altri*, e io 28 S¹ sopra esse. Salutatemi 31 RVSb¹(a) A*lli*.

1731

RVbl[6] 46r

Al M. co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello.

Il possesso di Villa nova si piglierà a nome di Mons.r R.mo Farnese, come scrivete; il qual possesso non s'era ancora pigliato per Torquato. Io voglio, poscia che per la nuova regola non si può altramente, che si spediscano le bolle di Torq⟨uato⟩, che non doveranno costar molto, essendo la Badia di tansa di ducati 153. Però fia bene cominciare a far fare le minute. Si doverebbono essere riscossi quelli resti delli Carraccioli, se io non sono errato; di che disidero da voi aver contezza. Bisognerà eziandio spedir le bolle di Cortarolo, se il possesso già preso non ha a valore. *Deque his hactenus*. Ho avuto la risposta del R.mo Farnese, molto bella e molto gentile, e non solo elegante, ma piena di dolce affetto. Onde ne sento a S.S.R.ma doppiamente obligo. Vi si manda la procura da poter procedere contra il Palenzuola: farete tutto quello che vi parrà che sia il meglio. Chè se vederò che questa cosa si possa fornire, e che il mondo si chiarisca che esso non ha ragione veruna sopra la mia commenda, *nihil melius*. Stimo ne abbiate avuto buonissimo consiglio sopra. E farò vezzi e userò ogni amorevolezza alli nipoti di Mons. M. Pietro Lamberti. E già Mons.r Soranzo ha incominciato questo ufficio. Lo seguirò io con ogni diligenza. Raccomandatemi a M. Franc⟨esco⟩ Berengo. Quando visitarete la S.ra Marchesa di Pescara, siate contento raccomandarmi in buona grazia di S.A. La polvere che mi chiedete per l'amico vostro, da ricuperar le lettere perdute, io non l'ebbi mai, né ho inteso alcuno che l'abbia. Vi prego a farmi avere un confessionale con l'altare protatile, e con le altre cose usate, per M. Antonio Maria Soncino, gentile uomo Padovano e dottore, e per la moglie e figliuole sue. E V.S. mi scriva quanto fia costo. Veggo il vostro amore, il qual tuttavia sempre veggo, chiarissimo e dolcissimo, nell'altra parte della vostra lettera, dove di vostra madre parlate. Vi rendo quelle grazie che io debbo. Farò scrivere a l'ambasciator novo per le lettere. Attendete a star sano. Alli 3 Decembre MDXXXV. Di Pad.

Bembo Fr⟨atello⟩.

1732

RVSb[1] 369r-v

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Se a quello che vi scrisse M. Cola ultimamente, che vedeste se rinunziando io la Commenda di Bologna e il Priorato d'Ungheria al Prior di Vinegia, esso si contentasse di rinunziare il Priorato di Vinegia al mio Torquato, non vi fosse ordine, ho pensato, per satisfar a Mons.r R.mo Farnese, che ha fatto tanto per me, di contentarmi di cedergli la Commenda di Bologna per lo priorato di Cogniolo del Bresciano, il quale m'avete proposto, con alcun altro benificio che sia, col Priorato, equivalente alla Commenda; ché certo sono che S.S. nol vorrebbe con danno mio. Con questa condizione: che io voglio rinunziare a S.S. il Priorato d'Ungheria, e che egli lo rinunzi al mio Torquato. La qual rinunzia non doverà spiacere alla religion Ierosolimitana, che molti e molti anni sono ragion v'ha sopra, si è stato esso sempre dato dal Re d'Ungheria senza intervenimento alcuno del gran Maestro e della Religion predetta. E per non ne avere io altro che il titolo, nessun fia che ne debba o possa far caso. E così S.S.R.ma sarà sodisfatta, e io insieme, ché molto disidero lasciar mio figliuolo nella religion nella qual sono io. Né altro m'ha tenuto a non contentare incontanente alla proposta fattami da voi del Priorato di Cogniolo, se non questo. Io stimo che questa cosa sia per piacere a S.S.R.ma, né debba aver seco difficultà veruna. Ben vorrei che nelle bolle di queste permutazioni io non avessi a spender denari, perciò che io non ne ho. Vorrei ancora, mentre che io viverò, tenermi la mia commenda, e che S.S. si tenga i suoi benifici. V'ho scritto la somma del pensier mio. Voi, Compare, che séte costì, e sapete come la bisogna maneggiar si debba per ben condurla al fin suo, vi governarete come fate sempre, e prudentemente e amorevolmente, e supplirete a quello in che io mancar posso. D'una cosa vi voglio avertire: che potrebbe essere che l'amico, senza la tornata del quale non si poteva fornir la bisogna, che pur s'è fornita, non ne sarà contento, e interromperà il negozio se lo risaperà. Et essendo egli in Roma, non potrà farsi che egli nol sappia. E perciò potrebbe esser che non fosse male farne capo lui. *Tu videbis et considerabis. Vale.* Agli XI di Decembre MDXXXV. Di Padova.

3 RVSb'(a) renonziando 4 RVSb'(a) Venezia 14 RVSb'(a) intervento alcuno.

1733

S 344-348

Roman. Petrus Bembus Francisco Molsae S.P.D.

Serius tibi respondeo quam volebam, propter continentes occupationes meas; ad quas accesit pituita quae me diu male habuit: fuit enim permolesta, neque dum abiit. Sed quia minus urget, sumpsi calamum ut ad tuas litteras rescriberem. Subinvideo tibi, mi Molsa, primum, quod ab Apennini radicibus Romam usque una cum Sadoleto iter, ut scribis, confecisti. O iocundos vostros et festivos dies. Neque enim vereor quin te ille optatissimum eius viae comitem habuerit aeque atque illum tu. Deinde, quod te ad Romani coeli temperiem hac hyeme contulisti, eaque frueris, dum nos hic, nivibus obruti, pene obriguimus gelu. Postremo, quod in ea luce hominum versaris, quae aliquanto est nunc, quam antea fuerit, clarior propter eorum splendorem, quos ad urbem Paulus Pont. Max. evocavit, quibuscum te frequenter esse non dubito: Sadoleto ipso meo, Federico Episcopo Salernitanorum, Reginaldo Polo, quo est uno longe Britannia illustrior, Gregorio Cortesio optimo doctissimoque viro cive tuo, Priolo etiam nostro; cuius te consuetudine, litteris, moribus delectari maiorem in modum cognovi. Quibuscum viris esse tibi quotidie cum liceat, miror te eam aegritudinem, quam Medici tui morte contraxeras, adhuc non abiecisse. Sed de eo tu videris. Illud, tot atque tantis bonis frui te, quis omnino tibi non invideat? Praesertim cum hoc tempore pauci sint, qui unum modo tantulumque bonum teneant. Venio nunc ad priorem partem tuarum litterarum, qua de parte, dum felicitates istas commemoro tuas, silendum mihi putavi. Equidem probari tibi eos *epistolarum libros*, quos a me Leonis X. mi pont.max. nomine conscriptos nuper edidi, atque ad te perferri iussi, valde laetor. Fructum enim istum labori meo datum iri maximum atque uberrimum semper duxi, si tu, qui mihi es pro multis millibus, factum meum iudicio laudavisses et confirmavisses tuo. Itaque nihil mihi afferri gratius aut iocundius potuit tuis litteris. Neque me movent eorum hominum sermones, qui cum nihil scribant ipsi, omnia aliorum scripta, tanquam suae laudi officiant, carpunt atque improbant. Nam quod me amantissime admones esse nonnullos, qui me in laudando Paulo Pont. Max. longius progressum putent, quam aut mei mores, aut summa in me Leonis X officia, aut veritas omnino ipsa postularit; ego vero cum probandum esset populo et scenae meum illud consilium, quo ut illos libros ad Paulum mitterem, persuasus sum, qui potui afferre aptius atque accomodatius, quam si cum a mitiorum studiorum elegantia, quorum in genere scriptorum illi ipsi libri sunt, laudavissem, Leonique praetulissem? Fuit autem illud quidem in Leone non tam animi, quam

fortunae culpa, minus accumulatum et redundans bonum. Quae cum eum fortuna multis incommodorum generibus diutissime versarit fugae, direptionis, exilii, egestatis, dare sese ille bonarum artium studiis magnopere non potuit. In quibus si ei Paulum anteposui, non item in prudentiae aut sapientiae muneribus, non in tractanda regendaque republica, non in contantia, temperantia, probitate, liberalitate, quae sunt verae solidaeque virtutes, quasque omnes homines Paulo magnopere attribuunt, anteposui. Non enim meum illud iudicium fuit. Quibus in virtutibus Leonis cum ingenium, tum institutio eiusmodi a me informata illis in libris est, ut non modo memorem illius beneficiorum me fuisse, sed in eo illi amplissime etiam a me relatam esse gratiam putem. Quod qui legent, facile intuebuntur. Itaque mei pristini mores, qui omni tempore ab ingrati animi culpa longissime abesse consueverunt, profecto erga illum extiterunt. Quod autem summa in me Leonis fuisse officia commemorant, omnino illa quidem non tam illius hominis, quam mea praedicatione eiusmodi sunt habita. Tametsi mediam plus partem earum, quas habeo, fortunarum omnium Iulius Secundus Pont. max., cui nunquam inservivi, contulit. Ut minus mirari homines debeant, alteram earum partem, assiduis meis novem annorum diurnis nocturnisque laboribus et inexhaustae fidelitati ab Leone ipso datam, eamque non tam in summorum tradentis officiorum, qua in remunerationis genere pro summis accipientis meritis esse reponendam, facile iudicent. Postrema est eorum accusatio, qui me non vera loquutum dicunt. Qui sane mihi parum videntur cognovisse, quae Leonis doctrina in eiusmodi litteris fuerit, quaeve sit Pauli, quem illi praetuli. Id autem non tam est anceps atque ambiguum, ut sermonis egeat mei, praesertim apud te, cuius est et doctrina et iudicium aeque summum. Quare cum ii nihil laborent si vera an falsa pronuntiant, ego quoque, quo illi damnent atque improbent, non laboro. Ac si a vobis et doctis viris, et optimis hominibus non reprehendar, facile me tuebor vel vestro ipsorum iudicio, vel natura mea; qua cum nemini male cupio, tum Leonis clarum atque sanctum omnibus et gentibus et saeculis nomen beatissimosque manes ea pietate semper colui, ut cum nonnuli maximas ab illo opes amplissimosque magistratus consequuti, in eius tamen vitam probris et maledictis nimis saepe invehantur — ut sunt quorundam hominum prava iniustaque ingenia — nulla unquam tamen mea est vox ab ullo audita, vel meo in illum perpetuo et constanti amore ac fide, vel eius in me liberalitate atque officiis indigna. Vale, nosque, ut facis, dilige, tuique esse amantissimos existima. Nono Kal. Ianuarias MDXXXVI. Patavio.

1734

RVbl[e] 48r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi, mio carissimo Compare e fratello. A Roma.

Lascio a M. Cola il rispondervi dintorno alle altre parti, e anco a Mons. Soranzo. Questa fo più tosto per ragionar con voi, che per altro. Quanto al confessionale, se l'altare dell'amico non vi sia, poco importerà. Quanto al consiglio di M. Martino, ciò mi piace. Ma io non mi ricordo qual M. Martino questi sia. Crederei che egli fosse M. Martino Spinosa, che era auditor di Rota, e credo che avesse la causa nelle mani. Ma a me pare avere udito, già bene assai, che egli si morisse. Se fosse egli, mi sarebbe, questa, carissima novella, perciò che io il conoscea e amailo assai, e tenevamegli ubligato. Fate che io intenda chi egli è. Dell'amico che cerchi ceder le sue ragioni, non mi maraviglio. Chi soffoga s'appiglia ad ogni bronchio. Ma io non me ne piglierò pensiero, avendo voi costì. Io ebbi a questi dì una lettera da Mons. R.mo e Ill.mo Farnese, in risposta d'una mia volgare a S.S., scritta pure in risposta sopra il Priorato di Brescia, la quale è pure la più dolce letterina del mondo. Stimo che ella sia di mano di M. Marcello. Il quale sarete contento salutare a nome mio, e fargli intendere che io me gli sento grandemente tenuto. Saluterete eziandio il Secretario del S.r ambasciator nostro, dal quale son fatto certo dal nostro Ramnusio che io sono amato. E veggolo, perciò che le vostre lettere, e le mie, per mano di lui hanno buono indirizzo. Io non so come abbiate fatto col detto Ramnusio, o che rete usiate da prendere uomini. Egli è in pochi dì divenuto tutto vostro, e tutto ardente di piacervi. Ma questa parte rimetto io a M. Giorgio. Procurate di mantenervi sano in coteste fatiche cortigiane vostre, le quali alle volte mi fanno temere non elle per aventura alla vostra non gagliardissima complessione sian troppe. Fate alquanto men di quello che fare potete, per far più. Che più fa, chi fa più lungamente. Il vostro Goro sta bene. Ha fatto, non ha molto, una elegiuzza sopra un suggetto datogli da Mons. di Fano, che mostra grande ingegno, e dammi speranza di gran profitto che egli a fare abbia in questa corte. Salutate mia Commare, e baciatemi la mia Cornelietta. E state sano. Il dì di Natale di N.S. MDXXXV. Di Padova.

Aspetto da voi risposta sopra la materia della quale vi scrissi per le sezzaie, e più alcuna cosa sopra la mia rinunzia del ben(ificio) di Fosso a M. Lampridio; perciò che indugiandosi cotanto lo spedirla, temo non egli venga in suspizione che io la sopratenga. Dunque V.S. me ne scriva due parole, e della spesa che v'andrà.

Bembus frater.

23 RVbl[e](a) o che *polvere* usiate.

1735

RVv 51r-v - S 120-122

Romam. P B Jacobo Sadoleto Cardinali S.P.D.

Quanta me laetitia is nuncius affecerit, qui te a Paulo Pont. Max. in Cardinalium collegium fuisse cooptatum, his diebus ad nos attulit, profecto intelligis ipse, et iam tacente me, qui quidem quam te ab ineunte tua aetate constanter atque unice amaverim, quantique semper fecerim nullo non tempore cognovisti. Sed nostra necessitudo tam illustrem cursum habuit, ut non te modo ipsum, sed omnes etiam homines existimaturos putem, nihil mihi accidere optatius potuisse eo nuncio. Gratulor igitur tibi, mi Sadolete, non tam quidem quod sis nullo ambitu, nulla postulatione, tam egregium dignitatis amplitudinisque gradum consequutus: nam eo tu quidem multo ante te dignissimum praestitisti, quam quod campum es nactus eiusmodi, in quo tuae se plurimae excellentesque virtutes exercere aptius atque commodius poterunt, et ad caeterorum hominum utilitatem, et ad tui nominis famam, gloriamque sempiternam. Equidem amabam antea Paulum plurimis maximisque de causis, atque ut ei omnia in Pontificatu fauste atque feliciter evenirent a Deo Opt. Max. summis precibus expetebam. Hoc vero nomine tantum accesii ad meum veterem erga illum cultum, ut flagrare atque ardere amore illius et pietate mihi ipse nunc demum videar, antea caluisse. Ex Hieronymi Nigri, qui nos utrosque diligit, litteris cognovi, ei tibi meo nomine gratulanti te dixisse nihil tibi de pervetere benivolentia nostra novam istam dignitatem detraxisse, nihil novi addidisse, eundem te mecum deinceps futurum, qui antea semper fueris, germanum scilicet fratrem, aut si quid eo fieri potest actius atque coniunctius. Quae tua sane vox meam voluptatem magnopere auxit, non quod aliter futurum existimarim — novi enim constantiam in tuendis amicitiis tuam — sed quia nihil libentius iam pridem audio, quam me abs te amari. Tibi magistratum dii fortunent. De quo etiam Paolo tuo, atque adeo maiorem in modum gratulor. Vale. Quarto Kal. Ianuar. MDXXXVI. Patavio.

2 S nuntius 8 S nunzio

esso ve gli chiederà. Di che a V.S. resterò tenuto grandemente. State sano. All'ultimo di Dicembre MDXXXVI. Di Padova.

1 RVv² Al *M.co* M. Giovanni della Casa *quanto fratello osser. In* Roma. 2-3 RVv² può *servire* di 3-4 RVv² per *spedir* due bolle per mano di 4-5 RVv² *li* quali *io vi* rimetterei assai tosto, vi priego a *farlo*, dandogli 6 RVv² gli *ri*chiederà. Di che a V.S. *rimarrò* tenuto 7 RVv² Padova. *Il molto di V.S. Pietro Bembo.*

1739

R 106r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho avuta la gelatina e le buone candele che mandate m'avete; delle quali cose vi ringrazio. Scrivetemi quello che costano le candele la lira in Zara. Del cavallo che non si possa avere, pazienza. E se Gio. Antonio ne troverà in questa andata sua di Narenta, mi piacerà; se anche non ne troverà, io farò senza. Di polledri, se io li potessi vedere, forse ne piglieria, ma non li vedendo non è a proposito entrar in cura di ciò, però che rare volte riescono a satisfazione. Di vecchi anche non fanno per me. Gio. Antonio ha scritto a Bietto che se io li mandassi due pezze di Carisea, ei potria far baratto con vantaggio. Per questa sua andata di Narenta non gliele posso più mandar a tempo; se mi scriverete poi per qualche altra pratica che ve li mandi, io ve le manderò. Mi piace che stiate bene con tutti i vostri. Io sto come soglio. Salutaretemi Madonna la Contessa. La buona Madonna Lena di Febo a questi dì se ne andò all'altra vita, sì come intenderete per M. David, il qual fu a Vicenza chiamato da Febo, e oggi è stato meco. State sano. Alli 3 di Gennaro MDXXXVI. Di Padova.

Ho fatto pur qualche cosa per la morte della Morosina, che ora vi manderei se 'l mio scrittor non fusse malato; ve lo manderà poi.

Bembus pater.

1740

RVo 37v - S 336-337

Florentiam. P.B. Benedicto Varicensio S.P.D.

Ioanem Baptistam Braccium adolescentem, quem mihi diligenter commendas, et vidi libentissime, et rogavi ut me tamquam te uteretur si quid esset in quo illi usui esse posset domus, res, studium meum, denique etiam diligentia. Omnino tibi tam multis verbis nihil opus fuit ut me illi benevolum redderes: satis erat scire me tibi eum curae esse. Benvenutum nostrum morbi sui reliquias abiecisse plane guadeo. Itaque quando ad me tam amanter venire decrevistis, te atque illum magnopere expecto. Nihil mihi esse gratius aut iocundius poterit vobis duobus. Versiculos tuos vernaculo sermone conscriptos deosculatus sum, ita mihi visi sunt tuum illum erga me amorem prae se ferre, cui te nimis indulgentem esse sane puto. Sed hoc tu videris. Petro Victorio, a quo mihi salutem dixisti, a me item plurimum atque amabiliter dicito. Vale. Nonis Ianuar. MDXXXVI. Patavio.

6 S eum *amicum* esse.

1741

R 145r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Questa vi fo acciò che procuriate che ad ogni modo la sentenza alle ragion vecchie si faccia domane, se oggi fatta e stesa non sarà. Del mandarle poi attenete la promessa che avete fatta col Giliolo. Ma se mi amate, quando bene doveste andare alla Giudecca a trovar quel Signore domattina, al ricever di questa lettera, non si manchi per voi; e di ciò di nuovo vi priego. M. Cola vi scrisse da sè, né io vidi la sua lettera. Vi mando scudo uno acciò mi compriate di lui tanta uva passa, di quella medesima che faceste dare a M. Cola, però che mai non vidi né mangiai la migliore; ma sia quella propria,e non d'altra. Rendete molte grazie alla Mag. Madonna Isabetta della memoria che sua Sig. serva di me, e molto con lei vi rallegrate a nome mio delle nozze della cognata, e più che molto a sua Sig. mi fate con la vostra eloquenza raccomandato. Col clarissimo suo consorte vi rallegrerete parimente, e ancora con lo sposo, col quale e con la sua casa io ho antica amistà. Attendete a star sano, e direte anco al Ramnusio che io ho avuto l'Omero, il quale non è a

proposito; come abbia messo, gliele rimanderò. Ho anche avuto le cose di Pisa, e l'Aquila volante. Dell'una ne ringrazio M. Tomaso Giunta, ancora che io mi tenga da lui offeso per la burla fattami del libro eccellente del Prioli; dell'altro, lui. Ma con lui ho da far maggiori conti che questo. State sano. Alli 9 di gennaro MDXXXVI. Di Padova.

Bembus.

1742

RVc 235r - RVv[9] 25v

A M. Carlo Gualteruzzi.

Mi Compare. Vederete tra le lettere mie scritte alla Duchessa di Ferrara se ve n'è una per la quale mi rallegro del secondo parto suo. Vi aspetterò a pranzo meco.

1743

RVc 235r (507)

⟨A M. Carlo Gualteruzzi⟩.

Stimo fia bene che portiate con voi, questa mattina, qui le lettere giovanili, acciò M. Ant⟨oni⟩o da quello esempio transcrivi quelle che s'hanno a transcrivere, ché è migliore che non è questo. Salutatemi la Comare, e baciatemi la Monachina mia.

(È il periodo di più attenta cura all'epistolario).

1744

Rvv⁹ 25v

⟨A Carlo Gualteruzzi⟩.

Ho scritta questa lettera con la mano inguantata per causa d'un acuto e aspro freddo che ci è dintorno, e il mio M. Giorgio, che m'avrebbe levata questa fatica, s'è malato da X giorni in qua d'una febre che s'è fatta continova. E non mi piace punto. N.S. Dio il risani. Alli X di Gennaio MDXXXVI. Di Padova.

I denari si manderanno per via del secretario, o come il me' si potrà.

1745

RVbl⁶ 60r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator di Penitenzieria, Compare carissimo. In Roma.

Questa vi fo solo per dirvi quello che l'altr'ieri, quando ultimamente vi scrissi, io non sapea, e ciò è che la tassa de l'imprestito sopra il priorato di Cognolo è ducati 300. State sano. Alli XIII di Gennaio MDXXXVI. Di Pad.

Bembus.

1746

RVbl⁶ 59r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi mio onorato Compare e fratello.

Ho a questi dì una vostra delli XVIII, insieme col confessionale dell'amico mio; di che vi ringrazio. Quanto al benificio di Fosso, V.S. intenderà da M. Cola il bisogno. Quanto al disegno mio scrittovi per le altre, e da voi saputo, non aviene che io dica altro. V.S. previene e fa da sè ciò che fa ad uopo. Questo dico per quello che scrivete dell'informazione avuta dal Vergerio, e del parer vostro che si tacciano quelle cose, che è ciò che io vi feci scrivere a M. Cola. La volontà mia, che aspettavi d'intendere per poter rispondere a N.S., averete avuta. Né in

proposito; come abbia messo, gliele rimanderò. Ho anche avuto le cose di Pisa, e l'Aquila volante. Dell'una ne ringrazio M. Tomaso Giunta, ancora che io mi tenga da lui offeso per la burla fattami del libro eccellente del Prioli; dell'altro, lui. Ma con lui ho da far maggiori conti che questo. State sano. Alli 9 di gennaro MDXXXVI. Di Padova.

Bembus.

1742

RVc 235r - RVv[9] 25v

A M. Carlo Gualteruzzi.

Mi Compare. Vederete tra le lettere mie scritte alla Duchessa di Ferrara se ve n'è una per la quale mi rallegro del secondo parto suo. Vi aspetterò a pranzo meco.

1743

RVc 235r (507)

⟨A M. Carlo Gualteruzzi⟩.

Stimo fia bene che portiate con voi, questa mattina, qui le lettere giovanili, acciò M. Ant⟨oni⟩o da quello esempio transcrivi quelle che s'hanno a transcrivere, che è migliore che non è questo. Salutatemi la Comare, e baciatemi la Monachina mia.

(È il periodo di più attenta cura all'epistolario).

1744

Rvv[9] 25v

(A Carlo Gualteruzzi).

Ho scritta questa lettera con la mano inguantata per causa d'un acuto e aspro freddo che ci è dintorno, e il mio M. Giorgio, che m'avrebbe levata questa fatica, s'è malato da X giorni in qua d'una febre che s'è fatta continova. E non mi piace punto. N.S. Dio il risani. Alli X di Gennaio MDXXXVI. Di Padova.

I denari si manderanno per via del secretario, o come il me' si potrà.

1745

RVbl[6] 60r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator di Penitenzieria, Compare carissimo. In Roma.

Questa vi fo solo per dirvi quello che l'altr'ieri, quando ultimamente vi scrissi, io non sapea, e ciò è che la tassa de l'imprestito sopra il priorato di Cognolo è ducati 300. State sano. Alli XIII di Gennaio MDXXXVI. Di Pad.

Bembus.

1746

RVbl[6] 59r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi mio onorato Compare e fratello.

Ho a questi dì una vostra delli XVIII, insieme col confessionale dell'amico mio; di che vi ringrazio. Quanto al benificio di Fosso, V.S. intenderà da M. Cola il bisogno. Quanto al disegno mio scrittovi per le altre, e da voi saputo, non aviene che io dica altro. V.S. previene e fa da sè ciò che fa ad uopo. Questo dico per quello che scrivete dell'informazione avuta dal Vergerio, e del parer vostro che si tacciano quelle cose, che è ciò che io vi feci scrivere a M. Cola. La volontà mia, che aspettavi d'intendere per poter rispondere a N.S., averete avuta. Né in

ciò fa bisogno che io altro dica. Non sono sei dì che io ebbi la vostra lettera, scritta alli XVI dell'altro mese, sopra l'amico Veniziano e quel di Bologna. Et è, questa, quella lettera che a me parea fosse ita di male. Era chiusa in una carta, col soprascritto «a M. Giovan Mateo Bembo il qual è ora magistrato a Zara». M. Giorgio né ha gran fatto più febre, né è guarito: e stassi così tra due. Vi si raccomanda. Voi state sano con la S.ra mia Comare, e con la Santolina Cornelia. Alli XXVII di Gennaio MDXXXVI. Di Padova.

Bembus frater.

1747

VM³ 6r

Al mio onoratissimo M. Zuan Batta Rammusio secretario.

Ve rimando la vostra *Istoria* non veduta da persona; della qual vi ringrazio. Ho avute le pietre. Parlerò con M. Michiel come el sia qui del tutto. Se sapete come Ome(ro) antico abbia Raguse(o), scrivetemelo, ché io nol posso non sapere. Alcuni il chiamano *Epidaurus*. Ma l'Epidauro antico non era lì; anzi molto più verso la Grecia. Però ditemene quel ve ne pare, e che ne sapete. State sano. Alli... di Febraro 1536. Di Padova.

Bembus frater.

1748

RVbl⁶ 54r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compatre e come fratello. In Roma.

Questa vi fo acciò che siate contento, se avete de' miei denari nelle mani, dare X scudi a quella povera donna a cui deste la mia lettera, e che pianse mentre voi glie la leggevi; e dirli che io glie le dò per l'anima di quella poverina che s'è morta, e che io la priego a pregar Dio per lei. State sano. Alli X di Febraio 1536. Di Padova.

Questi denari voi se le darete, che alcuno delle suoi non lo sappia.

Bembo compatre.

1749

S 337-338

Venetias. P.B. Victori Trincavallo Physico S.P.D.

De Stobaeo, quem quidem tua cura et diligentia fidelibus pulcherrimisque formulis impressum dono mihi misisti una cum epistula eius muneris teste, quam liber ipse per se fert, valde mehercule te amo. Ea enim re quanti me faceres ostendisti, cum tuam industriam nomini meo das, qui cum in lucem atque in manus hominum prodeat. Itaque tua ista erga me amoris et benevolentiae perhonorifica perque illustra significatio mihi magnae voluptati fuit, deque ea tibi plurimum debere me profiteor. Quamquam quidem omnes etiam homines, qui bonas litteras colunt, eo nomine tibi sane debituros puto, quod illis eum librum dederis, qui omnibus in vitae rationibus, ac pene etiam sermonibus et usui et oblectationi esse maiorem in modum possit. Nam ut sunt quidam homines vita et moribus ita suaves, ut numquam non grata sit eorum consuetudo atque victus, sic Stobaei liber habet ille quidem semper aliquid quo delectere, neque ullus alius est omnium horarum et locorum magis. Sed haec tu optime intelligis. Reliquarum, de quibus scribis, rerum tibi a me nihil deerit. Ibid. Februar. MDXXXVI. Patavio.

1750

R 106v-107r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. Alla vostra delli 12 di questo risponderò brievemente. Di M. Febo vostro non dirò cosa alcuna, ché basta che intendiate voi le cose sue come vanno. Ben mi piace, e per conto suo e per vostro, che abbiate fatto deliberazion di rifiutar, et esser qui a Settembre, ché non averete poi tre anni di contumacia, e potrete essere a profitto di vostro genero. Quanto alli ducati 300, che areste caro che io vi mandassi, io farò ogni cosa di mandarveli, e se non si metterà impresto, o molte decime, spero non vi mancare o in tutto o in gran parte; e sarà tanto a tempo, che potrete far le vostre investite. Ben vorrei che mi scriveste per le prime quanto posso tardar a mandarveli, ché più che potrò indugiar, meglio mi verrà fatto il bisogno. Quanto alla vestetta di volpe, oramai il caldo è qui, né sarà più tempo da volpe,

tornando voi a questo settembre; però non ve la manderò più. Quanto alle candele vi ho inteso, e similmente quanto alle Carisee; ma del cavallo, se non l'averò, importerà poco. Di mie cose volgari non ho gran fatto che mandarvi; se pur vorrete quelle poche che io ho, venite voi a pigliarle. Salutatemi la contessa, e attendete a star sano con tutti i vostro. Che N.S. Dio sia vostra guardia. Il lunedì di Carnevale MDXXXVI. Di Padova.

Io sto bene, secondo vecchio, con li miei tutti. E son tutto in quelle fatiche nelle quali mi avete messo. Dio vel perdoni

Bembus pater.

1751

Rvo[1] 58r

Al Carissimo M. Nicolò Tepolo Dottore, Fratello osservandissimo. A Venezia.

Ho veduto molto volentieri M. Lodovico Brasicano, Germano, del quale V.M. così amorevolmente mi scrive; et ollì proferto la mia casa e quanto io vaglio, che tanto è suo, poi ché egli è tanto vostro. Né mancherò per l'avenire in cosa alcuna di fargli onore e piacere. E rimangovi tenuto che m'abbiate fatto conoscere sì gentile e dotto giovane. Esso conoscerà in ogni pruova, che farà di me, quanto V.S. può meco. Rendo oltre a ciò grazie al saluto di Mons.r R.mo Contarino, et a quello di M. Baldassar da Pescia, de' quali V.M. mi scrive, rallegrandomi del prospero ritorno alla patria vostra. Io non solamente serberò, come chiedete, la dolce memoria di voi, et il buono e vero tenor della nostra antica amistà fresco e verde, ma disidererò che V.S. faccia anco ella in ciò altrettanto. E se io son buono a servirla, mi comandi. Averò caro che mi salutiate la Mag.ca consorte vostra a nome mio, la quale intendo essere prudentissima Madonna. State sano. Alli VI di Marzo MDXXXVI. Di Padova.

Fratello P. Bembo.

1752

RVbl[c] 139r

A M. Carlo Gualteruzzi.

M'era scordato dirvi che rendeste molte grazie al S.r M. Ambruogio delle amorevoli parole usate con voi dintorno alle cose mie. Di che ne gli sento immortale obligo. S.S. mostra bene essere quel gentile e cortese e buono, che voi me l'avete nelle vostre lettere dipinto. Raccomandatemi a S S. bene assai, e proferitemegli totalmente. N.S. Dio gli renda guiderdone del suo buono ufficio per me, che rendere non gliele posso altramente che con grato e ricordevole animo. La qual cosa io farò e ora e sempre. Di nuovo state sano. Compare mio carissimo e dolcissimo.

1753

VM[3] 7r - Rn 690 - So 24 - H 498-499

Al mio onoratissimo Zuan Batta Rammusio Secretario.

Ritornato ieri sera da' prato, dove andai per essercizio e per aprir l'occhio, trovai le vostre lettere, per le quali intesi la morte della vostra cara consorte Mad.ma Francesca. La qual novella mi die quel dolore che ella dovea, amando io voi come mio onorato Fratello, e sapendo per esperienza di qual affanno ne siano queste separazioni, che quando siamo oggimai vecchi, e più a bisogno ne fa lo avere dolce e fedele compagna, ce ne vediamo privare, è cosa molto lacrimosa e acerba. Pure, poi che altro fare non se ne può, sarà ufficio della vostra prudenza, che in tutte le altre cose solete usare, accordarve col voler del Cielo, e darvene pace. Sì come sono più che certo che farete. Ve arei volentieri veduto qui per un dì, sì come mi davi speranza dover fare, e stimo vi saria stato a profitto aprire alquanto l'animo vostro, rinchiuso e stretto dal dolore, col riveder gli amici vostri. Ma poi che 'l vostro Paulino vi rittiene, pazienza. Fatelo almeno come esso fia libero, che vi gioverà e io ne riceverò singular contento. M. Michele non è venuto; lo aspetto con desiderio. N.S. Dio vi consoli con gli altri. Mi state sano. Alli X di Marzo 1536. Di Padova.

Bembus fr(ater).

2 H *da* Praia dove andai per *esercizio* 3 H l'occhio, *rittrovai* 4 H Franceschi*na*. La qual novella mi di*ede* quel 5 H *come onorato* 6 H qua*nto* affanno 7-8 H *l'aver* dolce e fede*l* compagnia, ce ne veggiamo 9 H *far* non 11 H V*i avrei* 12 H mi dav*ate* speranza *di* dover 13 H profitto *l'aprir* alquanto 13-14 H rinchiuso *dal* 16-17 H M. Michel *da San Michele nostro* non è venuto; *l'aspetto* 17-18 H altri *vostri* State sano, *che addolorato credo state assai, e salutate, consolandola a nome mio, la Magnifica Donna Tomaris vostra madre* A' X.

1754

RVbl[6] 52r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano Servitor di N.S., Compare e fratello onoratissimo.

Alla vostra delli XII rispondo che, se amate quella buona Donna, a cui avete dato quelli X scudi, e la vedete volentieri, mi piace. E rendovi certo che il vostro giudicio non s'inganna. Perciò che ella è tale quale l'avete giudicata. Io la ho sempre amata, e amola altresì. Lessi la vostra lettera a M. Cola, perciò che egli è ora in villa nuova. E ho veduto quanto avete avuto dal S.r. M. Amb(rogio). Del Cesarino non mi maraviglio; parrebbemi cosa nuova se egli facesse altramente. Increscemi che ciò abbia posto alcun scrupolo nella cosa vostra di Benevento. Ma per essere ella di non molta importanza, stimo che 'l S.r. M. Amb(rogio), che ha preso a parlarne al Car.le, la debba condurre al suo porto. Quanto a Mons. Soranzo, perciò che egli fu a Vinegia questi dì passati, e operò sì come egli mi disse al bisogno, e mandovvi la spedizione, io non ne gli ho voluto far parola. Se la providigion sopradetta non bastasse, V.S. me ne facccia un motto, che io ci piglierò alcun riparo, acciò quella vipera non ispargesse il suo veleno in parte che mi noiasse. Alla Ill. S.ra Marchesa di Pescara renderete infinite grazie delle salutazion sue, che mi giungono sempre carissime e giocondissime. E poiché fate questo ufficio per nome di S.S. meco, fate anco quest'altro per nome mio con lei: che ogni volta che la visitarete vi ricordiate di basciarle la mano in mia vece, e di raccomandarmi nella sua buona grazia e mercé. Io mi rallegro con voi delle nuove nozze della S.ra Mad. Julia, ché stimo, per l'amore che a quella rara Mad. portate, le sue consolazioni eziandio vostre. Scrivendole, fate eziandio questo ufficio con S.S. a nome mio, e attendete a star sano. Goro sta bene, e procede ne' suoi studi lodevolmente. Salutatemi sua madre, la mia cara e onorata Commare. A Mons.r di Fano ho mostro il vostro capitolo. Alli XIX di Marzo MDXXXVI. Di Padova.

Il Bembo vostro.

1755

RVSb[1] 487v-488r - S[3] 366-367

Al Conte Matteo da San Martino. A Turino.

L'affezione che V.S. nelle sue leggiadre lettere, a questi dì ricevute, mi dimostra portare, e l'onore che mi fate Ill.mo S.r Conte mio, col vostro ornato ragionamento sopra le mie deboli scritture, m'hanno tanto piacer recato quanto io alle novella di sì caro ufficio e significazione dovea sentire. Di che vi rendo immortali grazie, e ricevo il buono e amorevole animo vostro lietamente, nella migliore e più viva parte del mio riponendolo. Che dee meritatamente esser vostro, e per tale io il vi profero e dono. Resterò per lo innanzi con disiderio che mi sia data occasione di potervi vedere e conoscere, per più pienamente goder questo mio tanto maggiore e più prezioso, quanto meno aspettato guadagno della onorata amistà vostra. State sano. A' XXII di Marzo MDXXXVI. Di Padova.

12 RVSb[1](a) *All.*

1756

RVbl[6] 55r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi servitor di N.S., Compare e fratello onorando. A Roma.

Compare onorando. Io ho dato ad imprimere i miei *Brievi*, i quali dono a N.S., come sapete. Ora lo stampatore, che è Giovan Tacuino, vorrebbe un privilegio di N.S. che nessun altro che il detto Tacuino possa e imprimere e vendere i detti *Brievi* impressi nel domino di Santa Chiesa, per X anni, sotto pena di scomunicazione e di perdere i libri. Sarete contento dirne una parola al Sig. M. Ambruogio. Questi privilegi si fanno per brieve, e io ne feci alquanti al tempo di Leone. Raccomandaretemi a S.S., e state sano. Alli XXVII di Marzo MDXXXVI. Di Padova.

Bembo frater e compater.

1757

RVbl[6] 56r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi servitor di N.S., Compatre e fratello onorando. A Roma.

Ho veduta la lettera di M. Cola essendo egli a Villa nuova. E quanto al pensier vostro per la tostana spedizion delle mie bisogne, egli mi piacerebbe se il Papa non fosse così vecchio. Perciò che, fatta la risegnazion della Commenda con la pensione, essi potrebbono scordarsi il pensare ad altro, securi di quello che hanno certo, e fidandosi che, chi avesse la pensione, potrebbe anco morire. Il che avenendo, guadagnerebbono senza avere avuto cura d'altro. Io disiderava non di meno che non si tardasse la bisogna. E avea pensato di scrivervi che procuraste in questo mezzo la spedizion di Villa nuova con quelli, co' quali negoziavi sopra ciò, a fine che almen questa cosa non istesse più in pendente. La qual fornita viverei in parte sicuro, più che non fo. E per aventura che il sollecitar Villa nuova porrebbe più in pensiero agli amici la spedizion di Bologna. Il che quando pur non avenisse, sarebbe poi minore il fascio che rimanesse da spedirsi. Se a V.S. parrà di parlarne, a me fia caro. Lascio non di meno la somma del tutto alla prudenza e amor vostro. State sano. Alli XXVII di Marzo MDXXXVI. Di Padova. Salutatemi la mia S.ra Commare, e baciatemi la Santolina.

Bembo fr⟨atello⟩ e compatre.

1758

RVbl[6] 58r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Compatre e fratello.

Quanto alla cosa ungarica, a me non pare che costà si tenti cosa veruna. Io col Vergerio, che m'ha promesso venire a Padova per un dì, ragionerò e disporrò qui quanto a far sarà. Dello 'nganno che io avea preso della S.ra Mad. Julia, me n'era io già aveduto da me. Ho il Confessionale dell'amico mio. Di che vi ringrazio. Attendete a star sano, e salutatemi la Signora mia Comare, e baciatemi la Cornelietta. Alli 14 d'Aprile 1536. Di Padova.

Bembo fr⟨atello⟩.

1759

S 338-341

Messanam. P.B. Francisco Maurolyco Messanensi S.P.D.

Amorem tuum, quo impulsus, et iam pridem e Sicilia Romam videndi mei cupidum te, ut scribis, contulisti, cum ego paulo ante Roma profectus fuissem, et nunc per litteras benevolentiam meam diligenter honorificisque verbis expetis, valde me hercule amo. Nihil enim mihi aeque gratum esse atque iocundum potest, quam amari me a doctis hominibus, quorum e numero te excellere non tam Petri Pharaoni clarissimi viri persuasus litteris arbitror — quanquam id quidem maxime — quam plane sentio et agnosco in tuis. Cave enim putes ullas ad me litteras amabiliores iis hoc anno toto fuisse perlatas. Nam et illius temporis, quo Messanae Graecorum ediscendis litteris fui, omnibus aliis, quae deinceps vixi, temporibus, non iucundioris modo sed certe etiam fructuosioris, et Constantini Lascaris optimi sanctissimique viri, qui me erudiit, memoriam ad meos sensus atque animum suavissima commemoratione revocatam excitasti, et de tuis in Mathematicis studiis ac scriptis multa narras, quae et magnam mihi voluptatem attulerunt, et quanto cum fructu nominisque tui gloria versatus in illis sis, facile ut cognoscerem effecerunt. Quid illud autem praeterea est, quaeve ea tuarum litterarum pars, quam nova, quam iucunda, in qua de Aetnae vestrae incendio maximis cum terrae motibus et earum regionum vastitate nuper excitato, eum annos quadraginta continenter siluisset, me certiorem facis? An non mihi ipse visus sum, dum tuas litteras lego, montem illum fluvios igneos evomentem intueri? ut eodem pene timore una cum legendi volupatate afficerer, quo exterritos ob repentinam illuviem fuisse populos eos omnes dicis. Omnino cum reliqua, de quibus scribis, omnia — sunt enim eiusmodi, ut nihil possit esse doctius — tum vero illa me pars epistolae tuae, quam dico, mirifice delectavit, credo propterea quod, cum adivi montem, dum istic moram traherem, neque vidi unquam quicquam in vita quod me vidisse magis gaudeam. Scripsi etiam de ea re *Dialogum* adomodum adolescens, qui quidem circumfertur. Itaque plura sunt quae mihi lectionem illam, iucundam per sese, multo etiam iocundiorem effecerunt. Qua re velim sic existimes: quod plerique homines multis annorum spatiis et longo vitae usu consequuntur, ut amicitiam cum eo, quem diligunt, bene sibi esse constitutam putent, te id unis litteris perfecisse, ut ipse te tam diligam iam, vel amem potius, quam qui maxime, tuque mihi sis et charus et iucundus et optatus. Sed omnino ad superiorem illam partem epistolae tuae, in qua de Mathematicis disseris, reverti paulisper volo. Nam quod scribis, dialogos treis de forma, numero et ordine elementorum et caelorum, de Spherae circulis et Planetarum motibus, deque anno et reliquis temporum spatiis te confecisse, eosque mihi libros

dono dare decrevisse, si velim, ego vero istud, mi Francisce, sane pervelim. Quod enim munus alicui, qui vir sit, charius et optabilius afferri, aut quae uberioris donationis inter vivos fieri stipulatio potest, quam eius, quae nostri nominis memoriam in omnem sit posteritatem propagatura? Non enim vereor quin tua scripta sint eiusmodi, ut te quidem certe ipsum, sed et illos etiam, ad quos scribis, in omnes aevum proferant. Itaque tam praeclarum tui erga me amoris testimonium non modo libentissime, sed etiam cupidissime, ut vero fatear, expectabo.

Quod quereris, de librorum ea in disciplina conscriptorum depravatis et perversis locis, equidem tecum sentio, non tam quidem mea cura et diligentia eiusmodi cognitionem assequutus, quam Federici Delphini, clari in Mathematicis disciplinis viri iudicio, quem domi meae multos iam annos habeo contubernalem unum omnium suavissimum, et egregia doctrina innocentiaque praestantem, quique in ludo Patavino publice iuventutem coeli conversiones et astrorum cursus et rationes docet. Nam canones super Alfonsinis numeris, quos coinquinatos mendis dicis, sunt illi quidem haud magna etiam apud nos fide, quippe quos Johannes nescio quis e Saxonia conscripsit, homo maiorum suorum moribus non dissimilis, qui aes pro auro vendiderit. Quod scriptorum tuorum sane quamplurimorum argumenta mihi esse cognita voluisti, profecto in eo quam solida quamque stabilia nostrae necessitudinis fundamenta feceris, video. Neque enim vel caementis probe coalitis, vel quadratis lapidibus subiectis, ulli parietes surgere firmiores et diuturniores queunt illa benevolentia, cuius institutionis est origo et initium commemoratio doctrinae atque virtutis. De patre tuo, quem fuisse mihi notum putas, ego vero sum eius rei prorsus immemor. De mittendis ad te disciplinae tuae libris, si quid apud nos sunt, quos te velle legere existimem, sunt quidem Procli libri tres Graece scripti, quos ille in primum Euclidis librum edidit, valde, ut audio, probati; quos ad te mitterem, nisi te illos contrivisse iam legendo existimarem. Impressi enim aliquot ab hinc annos in Germania, una cum libris Euclidis vulgo veneunt. Quod autem postulas, ut litteris mittendis inter nos desideria uterque nostra leniamus, erit id quidem certe iustissimum, eoque magis quod ipse iam septimum et sexagesimum annum ago, ut quo minus viae superest, eo crebrius tamquam in diversoriis, sic nostris in litteris utrinque accipiendis conquiescamus. Vale. Sexto Kal. Quintiles MDXXXVI. Patavio.

1760

R 109r-110r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol Magnifico e Clarissimo. Ho inteso con molto dispiacer mio delle gravi infermità che sono state a Zara e in quel contado, dubitando non avessero a farvi danno. Ora che per le vostre lettere delli 5 Aprile intendo i vostri putti essere risanati, me ne rallegro con voi, confortandovi ad aver cura alla salute loro, e de la lor madre, e vostra. Ché certo buona guardia, come si dice, schiva gran fortuna e disgrazia, molte volte. Quanto a M. Cola, esso vi ha sempre amato e ama come mai. Né bisogna che per questo conto prendiate pensiero alcuno. Li ho letto il vostro capitolo. Se un poco di mal di fianco, anzi molto mal di fianco, che questi dì egli ha avuto, nol molesterà oggi, esso vi scriverà due versi. Dell'indovinar che avete fatto di quello che io doveva risponder sopra la richiesta vostra, non è gran laude, ché ' tempo da sé portava quella risposta. Li danari che stimava potervi mandare mi sarà necessario darli alla Signoria per l'impresto che si apparecchia. Il che quanto mi incresca e sia molesto voi vel potete estimar, senza che io lo scriva. Sono stato fin qua sano assai, e tuttavia sono con tutti li miei, da M. Cola in fora; che però starà bene di brieve anche esso. Del cavallo, s'ei non si potrà aver, non me ne dispererò, né per questa causa voglio darvi fatica alcuna. Qui crediamo che guerra grande abbia ad esser in Savoia, e non senza interesse della patria nostra. Pur Dio ci governi, come sempre ha fatto. Questo Imperator si dimostra tanto buono e tanto savio, quanto altri tristo e pazzo. Del vostro voler tornar alla patria, o fornir il magistrato, egualmente sarà contento, pur che vi senta sano con li vostri. State allegro. Alli 10 di Maggio MDXXXVI. Di Padova.

1761

S 318-319

Oenipontem. P.B. Georgio Loxano S.P.D.

Et amabam te antea. Nam et Brassicanus, cum is carmen ad te suum mihi recitavisset, ali se abs te hoc in ludo bonarum artium Patavino mihi dixerat, quo nihil potest esse praestanti cive dignius; et Petrus Bechinus, amantissimus tui, quem ego unice diligo, multa mihi narrare

solitus est de liberalitate summa tua, de probitate, de elegantia, de tuis reliquis maximisque virtutibus. Et nunc, acceptis abs te litteris, quibus te in aere prope meo scribis esse, magnus benevolentiae cumulus ad amorem illum pristinum in te meum sane accessit, ut nihil sit omnino iam, quod tibi eo nomine non debeam. Itaque quod postulas, ut te in meorum ponam numero, ego vero tenere te inter illos, qui mihi probati sunt, principem locum ut existimes, maiorem in modum velim. Quod autem petis, ut tibi aliquid iubeam, equidem scio te amplissimis opibus et auctoritate magna praeditum iuvandis hominibus pollere. Sed quid est quod ego fieri abs te pro me, nisi ut me mutuo ames, postulem? Id si feceris, omnia me abs te impetrasse existimabo. Brassicanum impensius etiam deinceps diligam, commendatione incensus tua. Est sane adolescens, et magno in optimarum artium studiis ingenio, et incredibili diligentia, et eruditione iam plane constituta; quas ad res addidit poëtices hilaritatem, qua ego quidem magnopere delector; sperandum ut sit magnum illum in virum brevi evasurum, vel potius iam evasisse. Vale. VI Kal. Sextiles MDXXXVI. Patavio.

1762

RVb[6] 57r

Al Mag.co Gualteruzzi Procurator di Penitenziaria, mio compare e come fratello onorando. A Roma.

La indisposizion di M. Ambruogio m'è dispiaciuta grandemente. N.S. gli renda la sua sanità. Quanto alla cosa che s'ha da trattar con lui, non dico altro, perciò che ella è in buone mani. Quanto al ragionamento che ha avuto con voi Mons.r R.mo di Capua, e all'amor che S.S. mostra portarmi, non me ne maraviglio, ché so esser natura sua di ricordarsi spesso de' suoi servitori. Oltra che la molta divozion, che io ho da molti anni in qua alla gran virtù e bontà sua, porta per aventura che ella si ricordi che io le son servo. Raccomandatemi in buona grazia di S.S., ora e sempre. Al M.co M. Luigi Prioli farò l'ambasciata vostra, tosto che io il vegga. Restami raccomandarmi a V.S., e pregarvi che mi voglia mandare un brieve di N.S. che nessuno, nello stato di S.S.tà, possa imprimere o impressi vender, per dieci anni, i miei brievi che si stampano in Vinegia per Giovanni Padovano e Venturino Rossinello Compagni, sotto la pena che si suole in così fatte cose imponere. E state sano. Alli XXXI di Maggio MDXXXVI. Di Padova.

Sarete contento portar di vostra mano questa lettera a Mons.r lo Generale di S to Agostino, e farmi a S.S. raccomandato. E scrivermi alcuna cosa del suo stato e de' suoi pensieri.

Il Bembo vostro.

1763

RVc 311r

Vi scrivea per quelle delli XXI del passato, in un polizino, che voleste fare ogni cosa di spedir la bisogna di Tor(quato) di Villa n(ova) gratis, se si potrà, come m'è stata intenzion data; se none, come si potesse. Così vi ridico ora. Quanto a M. David Odasio vi scriverò. Anco a lui risponderò per lo primo. Ora sono occupatissimo. State sano. Il brieve di M. Latino per li miei brievi non ebbi io mai, et eglino fra tre dì si forniranno. Vedete che s'abbia. E a S.S. mi raccomando.

1764

R 111r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol Mag.co Carissimo Dio vi salve. La causa che io vi scrivo questa è per pregarvi che, se vi venirà dinanzi una causa del Reverendo Abate di san Paterniano di Fano, vogliate per amor mio spedirla quanto più tosto e favorevolmente potrete a giustizia, come se essa fosse mia particolare e propria, che m'è stata da tale amico raccomandata, che per così la tengo. Averò gran piacere che 'l detto Abate mi renda grazie di questa mia raccomandazione, e si laudi della persona vostra. Qui siamo in grande espettazion de la guerra tra Cesare e Francia. Il quale Cesare fa veramente da magnanimo e buono Imperatore, e supera ogni credenza. Il parente vostro, ora che è stata data licenza al Contarino, rimanerà solo a quella impresa; alla quale io non so quanto ei sia bene atto con la sua grande e pomposa eloquenza. Io sto bene con tutti i miei. Se così è di voi, mi piace. Non sono ancora andato in villa, ora da certa causa ritenuto, e ora da un'altra. Penso andarvi fatto questo santo Antonio. Salutatemi Marcella, o per dir più segnatamente, la Signora Contessa. E attendete a viver lieto con la vostra famiglia, e fate che quelli fanciulli

imparino. Madonna Cecilia, che sta al solito, a l'uno e all'altra di voi si raccomanda. A l'ultimo di Maggio MDXXXVI.

Bembus Pater.

1765

RVbl[6] 61r-v - **RVSb**[1] 370r-v

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Compare mio caro e M.co Dio vi salve. Io non arei mai creduto che avendomi N.S. richiesta la commenda di Bologna proferendosi di darmene la ricompensa, essendo S.S.tà il S.re delli benifici, e oltre a ciò avendo ella in sì poco tempo del suo Pontificato avuto da Dio modo di donarne maggior somma alli suoi che altro Pontefice sia giamai stato, ella volesse pigliarla da me senza darmene una buona e onorata ricompensa, considerando che la commenda di Bologna è il mio papato, e che io pure son buono servo di S.B.ne Ora che mi scrivete che S.S.tà pur vuole che la ricompensa sia quel Priorato di Brescia medesimo del quale già mi scriveste, con altrettanta pensione sopra la commenda, e di più vuole la commenda libera ora, né vuole che io la goda mentre io ci viverò, sì come io a voi scrissi che sopra tutto io volea, rimango tanto mal contento che non basto a dirlo, estimando che se io non glie le dò, io abbia a perder la grazia di S.B.ne, con la quale io pensava quetare i miei onesti disideri, e menar tranquillo il rimanente della mia vita. Se io glie le dò, io pongo e me e mio figliuolo a quel pericolo nel quale stanno tutti quelli, per la fine de' quali ad altrui vengono rendite e ricchezze. Il che, quanto io il sappia per vera pruova, voi sopra gli altri lo sapete. Ma perciò che dite N.S. avere in animo di darmi benifici per lo valore della pensione ben tosto, vi rispondo che, quanto alla ricompensa, facciate intender a S.S.tà che, senza fare altro ora, io aspetterò che ella truovi quella medesima ricompensa di benifici, e allora rinunzierò la commenda volentieri, e non bisognerà parlar di pensione alcuna. Quanto al mio ceder la commenda con li frutti, dico che sarebbe cortesia, e dolcezza degna della prudenza infinita di S.S.tà, lasciarglimi. E perché non può un fanciullo di quatordici anni aspettar di goder la mia commenda quando io non ci sarò, che ne ho varcati sessantasei e sono nel sessantasettesimo? Resta che diciate al S.r M. Ambruogio che baci il Santissimo pié di S.B.ne a nome mio. E state sano. A' XXI di Giugno MDXXXVI. Di Padova.

1 RVbl[a] *Al Mag.co* M. Carlo Gualteruzzi *mio Compare e fratello onoratissimo.* A 18-19 RVbl[a] vengono *entrate* e ricchezze 21 RVbl[a] valor della 30 RVbl[a] RVSb[1](a) *Alli* 31 RVbl[a] Padova. *Il Bembo vostro.*

1766

RVSb[1] 385r-v - S[3] 367-369

A M. Pietro Faraone di Messina. A Messina.

Non arei potuto a questo tempo vedere alcuna cosa con tanto piacer mio, Sig.or M. Pietro, con quanto ho vedute le vostre lettere novellamente ricevute, con le quali mi mandate quelle di M. Francesco Maurolico vostro, Messinese, e di lui mi scrivete onoratamente, sì come veggo che la sua molta dottrina merita. Né posso dire a pieno di quanto obligo conosco esservi tenuto di questa cortesia, che m'abbiate data così amorevolmente contezza di voi. Del quale buon tempo ha che io nulla intendea, non per conto del vostro chiarissimo nome, che in ogni parte si celebra, ma per colpa mia, che mi sto il più delle volte assai solingo, lasciando le novelle del mondo a quelli che più curiosamente le cercano di me, e più di me le odono volentieri. Rendo adunque di ciò a V.S. infinite grazie, e infinite dell'amore che mi portate in nessuna cosa da me meritato, se non dall'amore che io sono tenuto, infino dal buon M. Agnolo vostro Avolo in qua, di portare a tutti gli eredi suoi e a tutta la vostra onorata e illustre famiglia. Dolgomi non di meno, tra questo piacer mio, che io non fossi in Vinegia quando voi ci veniste, come mi scriveste, ché v'arei abbracciato con tutto 'l mio animo. Siate eziandio ringraziato da me dell'ufficio che avete fatto a farmi conoscere così dotto e prestante uomo nelle Matematiche discipline, come il detto M. Francesco è. Ché per quello che io ne scorgo dalla sua epistola, egli è in esse scienziatissimo, e ne ha scritto sopra infinite belle cose e sottili, e da esser vedute disiderosamente da gli usati e inoltrati in quella scienza. Al qual M. Francesco rispondo con la lettera che fia con questa, e voi me gli proferrete e donerete quanto fia in piacer di voi medesimo. A voi non so che proferire, ché sète e grande, e di nulla avete mestiero. Pure vi profero me stesso, che poco tuttavia posso valere, ché sono sì vecchio, come potete agevolmente sapere, raccontati gli anni che varcati sono, poscia che io due e mezzo ne feci, dolcissimamente, nella vostra bellissima città, e d'ogni bene e bisogno della vita pienissima. Tuttavia io sto bene e gagliardo, o per dir più il vero, di nulla cagionevole della persona; e così fia il dono che io vi fo, per

aventura men vile. Restami pregar V.S. che, se io son buono, a servirvi, disponiate di me sicuramente, chè nessuna cosa mi potrebbe giugnere più cara. State sano, e di me ricordevole, che vostro sono. A' XXV di Giugno MDXXXVI. Di Padova.

4 RVSb¹(a) quali *V.S.* mi manda quelle 5 RVSb¹(a) Messanese, e di lui mi scrive 13 RVSb¹(a) che *ella* mi porta in 16-17 RVSb¹(a) Venezia quando *V.S.* ci venne, come *ella* mi scrive, che *l'*arei 25 RVSb¹(a) e *V.S.* me gli proferirà e donerà quanto 33-34 RVSb¹(a) servir*la*, *ella se ne vaglia* sicuramente 35 RVSb¹(a) *Alli*

1767

FiNn 58v - **RVSb**¹ 485-486v - S³ 369-370

A M. Pietro Aretino. A Vinegia.

Non avea mestiero, Sig.or M. Pietro, il vostro leggiadro Sonetto d'escusazione alcuna, che far doveste meco per lettere, d'avere avuto ardire di comporlo e mandarlomi. Perciò che egli è tale che io l'arei sempre ricevuto lietamente ancor solo, e fattogli quella festa che altri fa al giugnere delle più gradite e preziose cose, che mandate lor vengono dagli amici loro più antichi e più cari. Ma bene è stata ciò mia special ventura, poscia che io ho da voi avuto, oltra il sonetto, che è per sè sì cara cosa e sì gentile, eziandio la lettera, dono grande separatamente ancor lei. Siate adunque da me ringraziato e dell'una cortesia e dell'altra grandemente, sì come esse meritano, e per conto della perfezion loro, che è molta, e per conto della persona vostra, la quale io cotanto e amo e onoro. Come che del sonetto in ciò vi sono io tenuto maggiormente, che non potevate dargli soggetto o più grato alla mia memoria, che niuna voce oggimai se non di tale ragionamento volentieri ascolta, o più opportuno al mio dolore, a cui si fa di sì dolci e amichevoli conforti pure alcuno alleggieramento e riparo. Io ho molte altre volte da voi avuti molti argomenti e segni, anzi pure effetti e pruove certissime dell'amore che mi portate, che m'hanno renduto assai più vostro di quello che io ho saputo dimostrarvi. Ma questo dolcissimo frutto, e dell'amore insieme e del vostro fertile ingegno, mi fa insuperbire: così ne godo e ne trionfo tra me stesso. E poi che dite che M. Girolamo Quirino, il buono e il nostro, v'ha a ciò fare persuaso, non mi penterò

di rimanere anco a lui di ciò tenuto, ad amendue voi raccomandandomi.
25 State sano. Il primo dì di Luglio MDXXXVI. Di Villa.

2 FiNn avea *de* mestiero FiNn RVSb'(a) mestiero, *Ill.* M Pietro *mio*, il FiNn leggiadr*issimo* sonetto S' sonetto 3-4 FiNn che *faceste* meco per lettere di avere avuto ardire di comporlo e *di* mandarlomi 4 FiNn lo arei 5 FiNn *fattoli* 6 al gi*on*gere 10-11 FiNn dell'altra *senza fine*, sì come 12 FiNn che è *infinita*, e per FiNn la qual *infinitamente* e amo 15 FiNn volontieri 19 FiNn dell'amor che mi portate, che m*i* ha renduto 20 FiNn dulcissimo 22 FiNn trionfo *in* me 23 FiNn Quirin*i*, il 24 FiNn tenuto *grandemente*, sd FiNn RVSb'(a) amendun*i* voi

1768

R 112r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mag. figliuol mio Dio vi salvi. Ebbi le vostre ultime, per le quali intendo che séte sano con li vostri, di che a Dio laude. Io sto bene assai con li miei, se non che M. Cola è alquanto indisposto; ma spero si
5 riaverà di brieve. Vi manderò due opere delli miei *Brievi* come siano forniti. Ora vi raccomando per giustizia M. Fazio di Ruberti, buon vostro cittadino e da ben uomo, il qual vien di costà e sarà portator di questa. In tutte le cose nelle quali egli averà bisogno del favor vostro caro mi sarà che li facciate tutti quelli piaceri, con onor vostro, che
10 potrete; e di ciò ve ne sentirò obbligo. Attendete a star sano. Salutatemi la Contessa. Alli 22 Luglio MDXXXVI. Di Padova.

1769

RVbl^{6} 63r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello.

Molto dispiacere ho preso vedendo, per le vostre ultime delli XVI, che non avevate avuto le mie scrittevi in risposta della bisogna Bolognese alli trentuno di Giugno; e sommi di ciò doluto più che assai. Che
5 non vorrei che N.S. potesse pensare che io fossi non solo trascurato, ma

ancora arrogante, a tardare cotanto a rispondere alle proposte di S.B.ne. Aggiugnevisi che anco Mons. Soranzo si duole di sue risposte e scritture di momento, mandatevi o di que' dì o poscia dapoi, le quali non pare che abbiate ricevute, massimamente dicendo voi che due cavallari fra questo mezzo tempo sono costà da Venezia venuti. Stimo le lettere siano ite di male. In Venezia le dà alli cavallari il Rammusio, senza saputa del quale non parte cavallaro alcuno. Et egli o le condanna, se l'invoglio è grande, o le ripone nelle lettere che all'oratore o secretario di S.S. indirizza, di modo che io, per me, non so come elle smarrir si possano. E pure smarrite sono se non le avete vedute. Feci l'altr'ieri, in molta collera, che M. Giorgio vi mandasse l'essempio della lettera mia delli XXI del passato, che egli a ventura s'avea ritenuta. Né altro rimedio posso a questo disordine fare, il quale per mia colpa non è adivenuto. Faretene, di grazia, mia scusa col S.r M. Giorgio, a S.S. raccomandandomi. Dogliomi non meno delle cose di Mons. Soranzo, che si siano smarrite, se così fia; dico delle scritture che, smarrite, possono recar danno a S.S. Il quale non merita già, per la sua bontà, aver questi disagi e sinistri. V'avea ancor ricordato, in quelle lettere, la spedizion della bisogna delli frati di S. Justina, che viene a sollevare la gravezza della pension di Villa nova, che ha il Crescenzio. Perciò che fatta questa rinunzia, e data la pensione a Torquato, io sarò rassicurato di quel rischio. Oltra che si darà agevolmente la cauzione al Crescenzio, convenevol con la rassicurazion delli detti frati. Ho veduto un bel sonetto fatto alla S.ra Marchesa di Ferrara, mandato da voi a Mons. di Fano: intendo che è cosa d'un poeta giovane. Il che se è,stimo quel giovane abbia a farsi molto grande e molto eccellente in quella poesia. Ho detto questo poco per uscir del ragionamento di cose noiose. Alla S.ra predetta sarete contento baciar la mano per me, se ella è costì. Ringrazierete M. Giovanni della Casa della proferta che esso fa sopra la mia richiesta. Penso di non lo gravare in parte alcuna. Delle buona donna che vuole andare ad Ascesi per l'anima della sua parente, mi piace, e anco che voi gli diate da far dire una messa. Rispondo a M. David Odasio, come vederete. Saperei volentieri quello che è del R.do già nunzio in Alemagna Vergerio. Però ditene alcuna cosa. Anco questo credo io avervi per le altre lettere scritto. State sano. Alli XXVI di Luglio MDXXXVI. Di Padova.

Bembo Comp(adre).

1770

RVbl[6] 66r-v

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano mio Compatre e fratello.

Ho veduto una vostra lettera scritta al Rammusio, per la quale li scrivete credere de aver smarrite alcune vostre lettere dirizzate a me, con le quali era un'altra vostra a M. Tomaso Contarini, e un'altra a M. Roberto Maggio. Queste mi scrive el detto Rammusio non li esser pervenute alle mani. Ho pensato, perché scrivevate a M. Tomaso Cont⟨arini⟩, che abbiate date dette lettere a M. Ier⟨onim⟩o Negro. Il che se è, saranno state retenute e aperte da lui, perciò che avendo esso preso a favoreggiar le cose dell'aversario del nostro Mons. Soranzo, averà pensato poter veder nelle vostre lettere alcuna cosa scritta ad esso Soranzo sopra quel piato. E di qui penso anco essere adivenuto che esso, ito alli cavallari che giungono da Venezia, abbia avuti i mazzi delle mie lettere dirizzate a voi, e pagatele e apertole e tenutele. Il che a lui fia stato agevole, ché i cavallari, pure che abbiano i suoi denari, non amano altro. Trovarete, se ben vi pensarete, che il mio aviso sarà stato vero. La molta cupidità che ha mostrata in ogni cosa M. Ier⟨onim⟩o, di far perder quel benificio di San Giorgio a Mons. Soranzo a favor dell'arciprete di Citadella, l'averà eziandio indotto a far quello che li fia venuto leggiermente fatto, come dico. Doglimi di ciò per conto della mia tardità della risposta a N.S., ma più ancora per causa del povero Mons. Soranzo, il quale vi mandava alcune quetanze dell'Arcivescovo di Corfù, che essendo smarrite gli potrebbono tornare a danno rispetto alla insidiosissima natura di quello Arcivescovo, e mandavavi anco altri avisi d'importanza dintorno al Crescenzio. Così son fatti i buoni e dotti uomini del mondo a questi dì. Pensatevi sopra, e vedete se ne potete aver riscontro alcuno. Ma sopra tutto tenete in voi tutto ciò che io scrivo né 'l fate commune ad uom del mondo. Perciò che M. Ier⟨ onim⟩o fu molto l'amico mio, e io l'ho sempre amato da fratello, mi sarebbe molestissimo che esso sapesse che io pensi tali cose di lui. Potrei dir molte cose sopra ciò, ché con voi tutte stimo sarebben ben dette. Ma son pieno di collera, né voglio tener più la penna in mano per questo conto. Io parlo con voi come parlerei con M. Carlo mio fratello, se esso vi fosse. Datemi risposta senza nominar M. Ier⟨onim⟩o per lo suo nome, ma chiamatelo M. Nicolò. e state sano. Alli due d'Ag. 1536. Di Pad.

1771

RVc 47r (95)

A M. Cola ⟨Bruno⟩.

Vi mando la risposta che io fo a M. Carlo. Chiuderetela e mandatela al Rammusio. Vedete di saper se Mons. Boldù è in Padova, e se v'è, fateli dire che io ho bisogno di parlargli, e che vi dia contezza quando egli si tornerà in Padova, perché io mi vi tornerò parimente. E di ciò mi scriverete. La alligata al Ramberti parimente. E di ciò mi scriverete. La alligata al Ramberti tingerete di minio, e fatela dare alli por⟨tatori⟩. Mi piace che stiate bene. Fate che 'l M⟨aestr⟩o di casa abbia cura a Rambottino, acciò che oggimai guarisca e si torni qui, ché fa di lui bisogno. State sano. Alli X d'Agosto. Di Villa.

Fate che M. Federico solleciti M. Bernardino a far quelli colli da libri che io gli ho dati a fare per li *Brievi* che vanno a Roma. Domandate a Rambottino quello che l'ha fatto di due boccaline d'argento vivo che mancano qui. Vederete questi sonetti, e lasciategli vedere a Mons.r da Fano; ma non eschino per niente. E correggetegli.

Bembo.

1772

RVbl[6] 65r - **RVSb**[1] 370v-371r

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Io pure alla fine ho inteso che avete ricevute le mie lettere delli XXI di Giugno, le quali io avisai che fossero ite di male. E sommi pentito del giudicio che io feci, sì come per le mie ultime vi dissi, dell'amico. Il quale assai mi piace che non sia in ciò stato peccante incontro a sì buona e lunga amistà. Veggo per la vostra che mi dite del buono animo di N.S., che non vuole la ressignazione se non volendola io; il che mi fa più pronto a dover compiacere a S.S.tà. Maravigliomi bene che diciate che non sapete come si possa far la riserva de' frutti, dovendosi porre la ricompensa in persona di Torquato, perciò che io credea che questa fosse agevolissima cosa. Ma perché così è come voi dite, voglio pigliar un poco di tempo a rispondervi risolutamente da Padova, dove anderò tosto che io intenda esservi uno col quale voglio ragionar sopra ciò: che non può tardare ad esservi. Fra tanto si leghe-ranno i libri delli *Brievi* che io ho da mandare a N.S. e al Car.le

Farnese. Co' quali ne manderò anco per li secretari e per M. Latino. In questo mezzo renderete grazie a M. Blosio a nome mio della cortesia che S.S. m'ha usata del brieve, che ho avuto con le vostre lettere. M. Latino eziandio ringrazierete per me assai. E starete sano. A' X di Agosto MDXXXVI. Di Villa.

1 RVbl' Al *M.co* M. Carlo Gualteruzzi *procurator di Penitenzieria, Compatre e fratello osservando In* Roma 2 RVbl* *Ho* pure alla fine inteso 3 RVbl* RVSb'(a) le quali io *stimai* che 6-7 RVbl* vostra *quello* che mi dite *il* buon animo 9 RVbl* non saper come si possa far la *rissegna con reservazion delli* frutti 10 RVbl* RVSb'(a) la compensa 11 RVbl* credea che *volendo ciò il papa*, questa fosse agevol cosa 12 RVbl* pigliar *non* poco di 13 RVbl' Padoa, dove andrò 14 RVbl*(a) sopra *questo fatto*. che 14-15 RVbl* Fra *questo mezzo* si legheranno 15 RVbl* ho a mandare 16 RVbl* manderò *per li secretari anco* e per 17-19 RVbl* Blosio della *sua* cortesia *usatami nel* brieve *di N.S* avuto con le vostre lettere, *sopra la stampa, E altresì a* M. Latino *E* starete sano, *carissimo Compar mio*. *Alli* 19 RVSb'(a) *Alli* RVbl* Villa. *Il Bembo vostro.*

1773

RVc 208r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Mi sono scordato di dirvi, che a me sarebbe caro che N.S. volesse più tosto darmi uffici che benefici per conto della ricompensa della pensione. Io stimo che S.S.tà nol farà molto volentieri, sì come quelli che di denari ha bisogno rispetto alle presenti guerre e imprese. Nondimeno, perché S.S.tà ne vuole sempre avere in mano buon numero, e alcuna volta non gli può così a suo modo vendere, potrebbe anco essere che ella vi si inducessi, e spedirebbesi la bisogna in poche ore. Vi ricordo ancora, poscia che il R.mo Farnese mostra cotanto amarmi, che non sarebbe per ventura altro che ben fatto che parlaste con S.S. voi dintorno a questa estinzion della pensione del fratello, mostrandole quanto la ricompensa datami per la commenda di Bologna, per la relazion del tesoriere, fosse minore del valor suo. E che più tosto era da sopravanzar meco, che de farla con mio danno, massimamente a N.S., che può senza interesse usar liberalità co' suoi servi. E veder che S.S. volesse, ora, che 'l danno mi fosse in questa ricompensa o di benifici o d'uffici riposto e ritornato. Stimo che quel suo alto e amorevole animo

ver me agevolmente si potrebbe attender da sé a questo fare. Anco Mons.r M. Marcello, che sempre ha mostrato amarmi, e sempre ha operato a beneficio mio, potrà in questo conto e con N.S. e col Car.le giovarmi. E forse anco volger la ricompensa in uffici; il che a me sarebbe più caro. Si può anco recar in conto di cosa di momento, ché essendo la pensione, che ha Torquato sopra il pr(iora)to della patria mia, più m'è ella da esser cara di questa somma, che un'altra ricompensa di molto maggiore in altro luogo. E certo così è, ché io la stimo più che non farei un beneficio di due cotanto, considerate le gravezze ch'hanno seco i benifici di questi tempi. Rimetto nondimeno ogni parte di questi miei pensieri alla prudenza vostra, accompagnata dall'amore che mi portate.

1774

PrPp 37

Dissi a V.S. che io volea dare il Sonetto al Molza, acciò V.S. il mandasse a M. Carlo. Sopra la qual cosa poi ripensando, a me parve che ciò fosse voler fare il grande: usar V.S. in quello in che prima avea usato M. Flaminio. E pentimmi d'averlovi detto. E scrivendo poi a M. Carlo, posi il Sonetto semplicemente nella lettera, pensando di dirlo a V.S. Nol dissi per dimenticanza, né anco vi mandai a dire se volevate scrivere, avendo in cuore di farlo, tutto pieno di collera per certe novelle avute di villa, del mio fattore. Così venendo ieri a veder V.S., mi sopragiugneste domandandomi se io avea scritto a Roma. A che non seppi dire altro che sì. Questo m'ha fatto sovenir della risposta che V.S. fece a me dintorno alli nervi papali. Dunque vada l'una per l'altra, e facciam pari, o pure patta, come si dice. State sano. Alli XVIII d'Ag. Di Villa. Se V.S. ha di Roma cosa alcuna, la prego a fare che io il sappia.

Il Bembo di V.S.

1775

RVbl[6] 68r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi procurator di Penitenzeria, Compatre e confratello carissimo. A Roma.

Di M. Nicolò mi piace, e resto molto contento che così sia. Ebbi il brieve per la stampa. Il vostro dirmi del desiderio che ha Mons.r R.mo Farnese di levarmi del peso delle bolle di Villa nova, ha fatto nascere il sonetto che vi mando in questa. Se vi parrà che si possa darlo a S.S.R. ma, gliele darete baciandogli la mano a nome mio. Altro non voglio rispondere per queste, e non che caro mi fia che si solleciti la spedizion della detta Villa nova. Salutatemi la mia cara S.ra Comare. E state sano. Alli XXVII d'Agosto MDXXXVI. Di Padova.

Comp(atre) e fr(atello) Pietro B(embo).

1776

RVbl[6] 70r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator di Penitenzeria, Compare e fratello onorando. A Roma.

Rivedendo oggi il presente sonetto mi sono piaciuti più i tre ultimi versi nella guisa che sono scritti in questa carta, che in quell'altra che vi mandai l'altr'ieri. Mandolvi adunque, acciò che possiate dare al Cardinale questo, e non il primo. Se tuttavia vi parrà di dargliene alcuno. State sano. Alli XXX di Agosto 1536. Di Padova.

Bemb(us) fr(ater).

1777

RVc 156r

A M. Vettor Soranzo.

Io non so come io abbia trovata qui, nel mio studio, questa lettera che a Mons. di Fano va, che io vi mando; né quando ella venne. Voi dategliele, e anco mostrategli questo sonetto. E correggetelo amendue. È pur quello che io vi mandai questi dì, mutato assai. State sano.

1778

RVbl[6] 73r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator di Penitenzieria, Compatre fratello onorando. A Roma.

Se Mons. R.mo Santiquattro non potrà aver per suo auditore all'officio della Penitenzieria M. Giovan Peregrino Bolognese, proposto a S.R.ma S., io ho per le mani M. Giulio Capra, Gentile uomo Vicentino, assai ben dotto e sufficiente uomo per tale essercizio. Il qual verrebbe volentieri al servigio di cotesto S.r., e il quale è persona da rendere onore a chiunque si adopererà per lui in questo caso. Vi priego siate contento, per amor mio, di far qualche buono officio per lui, e di avisarmi di quanto arete in ciò adoperato. E a V.S. e alla S.ra mia Comare mi raccomando. Alli VI di Settembre 1536. Di Padova.

Compatre e fratello P(ietro) Bembo.

1779

RVc 48c

Al R.do M. Cola Bruno. In Villanova.

Questa mattina ho avuto da M. Carlo che 'l Car.l Farnese ha impetrato da suo avo la spedizion di Villa nova gratis. Ebbe il sonetto; il quale fu poi al papa. Ho una lettera a voi di M. Carlo, la qual vi serbo, che non vorrei foste partito et ella non vi venisse alle mani. Ve ne mando alcune altre che non molto importano. El S.r M. Z(uan) Ioachino dovea montar domane a cavallo per venire a voi costà. E poi non ha potuto partir domane. Stimo non tarderà molto. Se voi sète per venire, non restate per quello di venirvene. Ma lassate buon ordine che S.S. sia ricevuta amorevolmente. Come che io stimo, se voi non vi sarete, esso non sia per lodarsi della dimora costì. Però potrete più securamente tardar due dì a venire. E io vi darò contezza della sua venuta mezzo dì avanti, per Iseppe. El Conte Guido e S.r Cesare fecero il tentamento di Gemona in vano, e furono ributtati. E la loro compagnia, di tanti mila fanti, è ridotta a picciol numero. Barbarossa è comparso in Calabria appresso Cotrone, con 60, e chi dice con 100 vele, e ha sbarcato fanti. Roma ne teme. Dicesi che si tratta pace tra li due guerreggianti. Rambottino non credo sia per vivere. Attendete ad esser sano. E

salutatemi il fattore, e prete Cristoforo. E portate denari. Alli X di Settembre MDXXXVI. Di Padova.

Bembo.

1780

OB 39r - RVSb[1] 487r-v - **MiA**[5] 185v-186v - S[2] 135r-v

A M. Giovanni Cornelio. A Vinegia.

Io comperai ad un molto antico servitor di casa mia, pochi anni sono, un luogo alla guardia della porta di Coda lunga, qui in Padova; nel qual luogo, per la casa che egli v'ha, e per quel poco delle mercede e stipendio, esso nutriva una sua povera famigliuola, moglie e figliuoli, che esso ha. Costui, soprapreso da una maligna febbre già più di due mesi, ora sta male assai, e dubitasi delle sua vita. E perché tra i suoi figliuoli è una fanciulla di venti anni buona e costumata, che mi muove grandemente a pietà, affine che uno suo fratello di ventidue anni con quella guardia la potesse maritare, pregai Mons. di Brescia che fosse contento impetrarmi da suo padre quel luogo per lo detto giovane, se avenisse che costui si morisse. Al quale ciò dimandante con molta instanza e disiderio d'esserne compiaciuto, rispose il Signor Cap(itan)o che 'l primo luogo di queste qualità era promesso a V.S., e che esso non le verrebbe di ciò meno per cosa del mondo. La qual cosa intesa sono state due dì su questo pensiero: se io devea richiedervi questa grazia o no, considerato che potevate aver promesso quel luogo ad alcun vostro, a cui vi sarebbe grave mancare. Alla fine, estimando anco potere essere che ciò non fosse, e che aveste per lo splendore e ampiezza della vostra fortuna molti altri modi di gratificare i servidor vostri, mi sono lasciato portare dalla pietà che io ho a quella povera famiglia, in pregarvi che se ciò non è a noia del vostro animo, overo ad interesse delle cose vostre, e in fine, se fare il potete senza gravezza del pensier vostro, siate contento di farmene dono. Che lo riceverò in benificio maggiore che non è quanto vale quella porta con tutte le sue guardie. Non di meno torno a dire che io non voglio in ciò la gravezza di V.S., a cui vorrei sempre essere a consolazione e a diletto. State sano. A gli XI di Settembre MDXXXVI. Di Padova.

1 OB RVSb[1](a) *Zuan* Cornelio RVSb[1] MiA[2](a) Corn*aro*. A RVSb[1](a) Venezia 2 OB(a) *Signor M. Zuan S.r mio.* Io OB RVSb[1] *Signor M. Giovanni S.r mio.*

lo 4-5 OB RVSb'(a) poco *avanzo* della *paga*, esso RVSb' poco *avanzo* della mercé e stipendio 16 OB(a) *dovea* richiedere questa 17-18 OB(a) che *ella* potea aver promesso quel luogo ad alcun *suo*, a cui *gli* sarebbe 19-20 OB(a) della *sua* fortuna 20 OB(a) servidor *suoi*, mi 21 OB(a) pregar *V S* 22 OB(a) del *suo* animo 22-24 OB(a) cose *sue*, e in fine se *ella il può fare, ella* sia contenta di 27 S^2 *A*gli

1781

RVc 50r

A M. Cola Bruno mio. In Villanova.

El S.r M. Zuane Joacchino va questa sera a Vicenza, e domane a buona ora sarà a Villanova. Vorrei li faceste carezze più che si può. E bene fia che gli andiate incontro voi, se potrete. Mando Iseppe con questa, che sia a voi questa sera o domattina per tempo. State sano. Alli XII Settembre 1536. Di Pad.

Bembo.

1782

RVbl^{e} 71r-v

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello onorandissimo. A Roma.

Ringrazio senza fine la dolcezza e cortesia del Car.le Farnese, che m'ha impetrato il dono della spedizion di Villa nuova da N.S.. Rendetenegli voi per me quelle grazie che saprete maggiori, che non potranno tuttavia esser cotante che non se ne gli convengano vie più. N.S. Dio lo rimuneri per me, poscia che io non basto, se non forse con l'animo; col quale sempre ne sarò a S.S. grato. A N.S. farò che l'orator, che dee venire a Roma, le renderà in mia vece. I *Brievi* si manderanno tosto che li due, che s'adagiano per S.S.tà e per lo Car.l Farnese, sieno forniti. Il che si tarda più che io non vorrei, per la infedeltà e malignità degli artefici che gli hanno in mano. Mandarovene tanti che se ne farà

quanto si dee, e voi scrivete. Essendo ito M. Cola questi dì a Villa nova, ho aperta la vostra lettera che a lui era dirizzata. E ho fatto ristar la procura di Benevento, che dite essere smarrita costì; e così la vi mando con queste. E piacemi che la S.ra Marchesa di Pescara voglia essere appresso N.S. procuratrice nostra. Il che vi doverà rendere quello stesso benificio più grato e più caro. Sarete contento, sempre che visitarete S.S., salutarla reverentemente a nome mio. Dissi «sempre», non perch'io voglia di tanto noiarvi, ma perciò che sempre vorrei essere a memoria e ricordanza di quella Santa e divina Madonna, la quale ho speranza, in qualche modo, di rivedere ancora. Quanto al R.do Crescenzio, che abbia fatto escomunicar Mons.r Soranzo. Egli non è or qui, ché è ito a Brescia, né posso a nome suo rispondervi. Bene mi maraviglio io non poco che quello Gentile uomo Romano non faccia, in quello, da buon Romano e da Cortese, come mi pare che a S.S. si converrebbe, con uno che è stato più anni suo compagno e come fratello, al servizio d'un medesimo patrone. Oimé, or che farebbe egli ad uno non giamai da lui conosciuto, se esso così fa con gli amici? Or non gli basta essere pagato delle sue pensioni, che gli bisogna fare ora questi romori? Non può egli aspettare un poco d'occasione, che verrà non di meno tosto, d'avere quelle sue soverchie promesse di banco, senza noiar e vergognare un buono e virtuoso gentile uomo, amico e compagno suo? Dissi «soverchie» per questo, che senza nessun dubbio elle gli saranno pagate al suo tempo d'anno in anno, senza diffalta d'uno baiocco. Che vuole egli altro? Io so molto bene chi è Mons.r Soranzo, e so che io parlo il vero. Di grazia, pregatelo da parte mia ad usar quella civiltà e quella modestia de non volere segnar di quella macchia il detto Soranzo, che io ne gli voglio di ciò rimaner tenuto, in quanto S.S. medesima userà. Mons. di Fano si partì con infinito disiderio di tutta questa città, che mal volentieri l'ha sentito partire. Il vostro Goro non rimarrà senza cura e mia e di M. Cola, e di M. Giorgio e di tutta la mia casa. Non ve ne pigliate affanno, come veggo fate. E state sano. Alli XII di Settembre MDXXXVI. Di Padova.

Il Bembo vostro.

1783

RVbl[5] 24r

A R.do M. Cola Bruno. In Villa nova.

Ho avuto in questo punto le bolle di Torq(uato) di Villa nova da Roma, espedite con molto e non usato favore; come vederete poscia qui. Che Dio ne sia lodato. Il S.r Gioacchino si lauda molto di voi: che mi giova. Vi mando due lettere da Bologna. Ebbi li ducati 25 per Iseppe. State sano, e non andate a Bologna senza miglior panni di quello che portati avete. Alli XVII Sett. 1536. Di Pad.

Bembo.

1784

RVc 51r

Al R.do M. Cola Bruno. A Villa nova.

Ho avuto piacere che l'abate di Santa Iustina sia stato con voi quella sera. È molto dolce e gentile suo pari. Mad. Gostanza Fregosa è venuta a Venezia con la Duchessa d'Urbino, come vedrete per queste di M. Pan(filio). Mando domane M. Giorgio a Venezia a salutarla e ad invitarla, e pigliar promessa di venirci. Non dubito che ella verrà. Caro mi sarebbe che voi foste qui. Dunque speditevi a venire, se senza vostro sinistro potrete farlo. State sano. Alli XX di Settembre 1536. Di Padova.

Rambottino non ha più rimedio, se N.S. Dio non volesse porvi la sua santa mano.

Bembo.

1785

BrQ 26v-27r

(Al Cardinal Alessandro Farnese).

Ill.mo e R.mo S.r mio. Ho ricevuto da M. Carlo da Fano le bolle di Villanova del mio Torquato, donatemi da V.S. in tutte le lor parti. Il qual dono, e per la sua qualità che è grande e di parecchie centinaia di scudi, che mi sariano bisognati spendere in esse, e perché da V.S. mi viene con tanto favore che maggior non si saria potuto dare ad un Re, mi è sì caro che io non basto a dirlo. N.S. Dio renda di ciò a V.S. quel merito che io render non le posso con altro che con l'affezione e devozione del mio animo; il quale animo farà sempre voto al cielo per la prosperità e altezza di lei, e pregaralo per la lunga vita di N.S.re e per la felicità sua. La escusazione che V.S. ha fatta con M. Carlo della tardità di questa spedizione non l'avea mestiero, se non in quanto io conoscessi più apertamente la grandezza e la dolcezza dell'animo di V.S., che né si contenta della sua medesima opera, poi che ella non è stata fornita senza tempo che pur è necessario al maturamento di tutte le cose, né tiene per diffetto della bisogna la necessità che ella ha seco avuta, ma per suo.... Lascio le salutazioni che ella, per bene compiere tutto il numero delle ultime cortesie, mi manda per M. Carlo, recevute da me con molta né so qual più o reverenza o allegrezza, le quali cose tutte rendono in molti doppi maggiore la gran somma del mio obligo verso lei. Bacio la mano a V.S. R.ma, e nella sua buona grazia e mercé mi dono e raccomando. Alli XX di Settembre MDXXXVI. Di Padova.

Servo di V.S. Ill.ma e R.va Pietro Bembo.

1786

S^{3} 279

A M. Pietro Pamfilio. A Vinegia.

Nessuna lettera ho letta, M. Pietro mio caro, molti anni sono più cara della vostra, per la quale mi date novelle della Ill.ma Sig.ra Duchessa venuta in Vinegia, e insieme di Madonna Gostanza, aggiungendo che ella è disposta di venire a fare un giorno qui meco. Il che se non era, sarei venuto io costì subito, per vederla. Mando il portator di questa, M. Giorgio mio Secretario, a voi, per invitar S.S. qui, acciò che

M. Pietro Cont(ari)ni.Se non li potrete scoder, ve li manderò de qua, tornato che sia M. Cola da Bologna, dove l'andò ieri. Tornerà, credo, fra X o XII zorni. State sano. All'ultimo di Sette(mbr)e 1536. Di Padova.

Bembus frater.

1789

RVbl[e] 74r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compatre e fratello. A Roma.

Il Rammusio ha ricevuto li 40 scudi che m'avete mandati per mano del Secretario del S. Ambass(ator): di che ringrazio e voi e lui. Salutatelo a nome mio. Del Crescenzio, se non vorrà esser gentile e cortese, pazienza. Io vi mandai la seconda che mi richiedeste dintorno alla risegnazion di Benevento, e fu con lettere che avete ricevute; e da voi di ciò nulla intendo. Stimo sia stato per dimenticanza. Io fra due o tre dì invierò una cassa delle stampe delli miei *Brievi* a Roma, nella quale saranno X libri legati, che donarete per me sì come poi vi scriverò. Quelli due che anderanno a S.S. e al Car.l Farnese forse vi manderò io per altra via prima. Se pure per altra via non gli manderò, verranno in detta cassa. Attendete a star sano. Goro vostro è venuto oggi a spasso ad una bella villa, tre miglia fuori di Padova, meco e con M. Cola e M. Giorgio. Alli XV di Ottobre MDXXXVI. Di Pad.

Bembo Comp(ate)r.

1790

RVv[2] 48r - **RVSb**[1] 412r - S[3] 247-248

Al Conte Agostin Lando. A Piacenza.

Se voi, Ill.mo Sig.or Conte mio, foste stato qui questi passati giorni che la Sig.ra vostra madre ci è stata, nessuna cosa mi sarebbe mancata alla mia piena satisfazione e appagamento. Ma forse ha voluto questo la

mia ventura, acciò che io pur venga una volta costì solo per veder voi, il quale io amo non meno di carissimo e disideratissimo figliuolo. L'amore che nelle vostre lettere mi dimostrate portare non m'è nuovo, ma pure sempre mi giugne dolce e caro. Anco le profferte così vive e amorevoli vostre mi sono di somma contentezza, né dubito punto che elle non vengano di mezzo il vostro liberale e magnanimo cuore. Dal mio M. Giorgio ho inteso quello che voi non mi scrivete, che tutto m'è d'infinito piacere stato. N.S. Dio vi faccia di dì in dì più consolato e più felice. Io son bene uno che godo della vostra grandezza quanto altro uom che viva. Avete fatto troppi vezzi al mio mulattiere. State sano. A' XV d'Ottobre MDXXXVI. Di Padova.

2 RVv¹ Se *V S.* Ill.mo 3 RVv¹ RVSb¹(a) mi sarìa mancata 5-6 RVv¹(a) per *riveder V S. e visitar la S.ra vostra Consorte e M.a vostra sorella I quali tutti se io non amo* meno 7 RVv¹(a) L'amore che *mi dimostra nelle sue lettere* portare 9 RVv² mi son *già* di somma 11 RVv² che *V.S.* non mi scrive, che 12 RVv² RVSb¹(a) infinito *diletto* N.S. 14 RVv¹ sano *e felicissimo* RVSb¹(a) *Alli* 15 RVv² MDXXXV

1791

LBa 133r - S⁴ 58-59

All S.ra Veronica Gambara.

Ill. S.ra mia osser.ma. Rendo quelle grazie, che io posso maggiori, a V.S. delle sue cortesi lettere, e degli amorevoli e prudenti conforti che elle m'hanno recato a consolazion de' miei affanni; i quali se m'hanno punto e trafitto, non dee generar maraviglia a chi bene intende il mio danno e perdita. Come che io oggimai mi sia col voler del cielo accordato, e ringrazi Dio di ciò che esso ordinato ha. E tanto più ora che V.S. mi vi conforta, che ha quella autorità sopra me che è richiesta e alla sua molta e chiara virtù, e all'amore che io conobbi sempre che ella m'ha portato sopra ogni mio merito. Al bello e leggiadro sonetto che V.S. in questa medesima sentenza m'ha, insieme con le dette sue lettere, mandato, ho io fatto riverenza, et òllo baciato molte volte, ringraziandone cotesto felicissimo ingegno vostro che dettato l'ha, e la bella mano che l'ha vergato. E perché non basto a rendervene le dovute grazie, mi rimarrò di farne pruova col debito che io ve ne sento chiuso

nel mio animo, servente vostro. Quanto al correggerlo, che V.S. mi dice, Dio mi guardi di pensare a ciò. Egli è sì vago e sì gentile, che non si può aggiugner cosa che nol guasti e faccia men caro. O felicissima voi che sapeste sempre tessere sì preciose rime. Resta che io mi raccomandi nella buona grazia vostra. La qual sarete contenta ringraziare il Conte Girolamo, vostro figliuolo e mio Sig., delle salutazioni sue a me carissime dolcissime; e allo Strozza altresì, delle sue. Io pure spero di venire un dì a visitar V.S. in Correggio, o al suo bel casino; il che ho cotanto disiderato di poter fare buoni anni sono, e disidero più che giamai. State sano. Alli XVI d'Ottobre MDXXXVI. Di Padova.

1-2 S^{a} *A Madonna* Veronica. Rendo 5 S^{a} meraviglia 19 S^{a} preziose 23 S^{a} Casino 25 S^{a} *A'* XVI.

1792

RVbl^{6} 76r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator di penitenzieria, compatre carissimo. In Roma.

Mi Compater. Vi mando per lo stampatore, che manda a Roma cento volumi de' miei *Brievi* da vendersi, due volumi legati meglio che s'è potuto: l'uno coperto a rosso che va al papa, l'altro d'azzurro, che fia del Car.l Farnese; e fienvi dati da colui a chi la cassa manderà lo stampator detto, insieme con XI altri volumi legati semplicemente. E perché lo Ambasciator Veniziano, che dee andare a Roma, a cui pensai di dar gli due libri, che gli desse egli a mio nome a N.S., non partirà così tosto, ho voluto che 'l M.co Ieronimo da Ogobbio, il quale si parte questa mattina per andare a Roma, medico di N.S., chiamato da S.S.tà, sia quello che ne faccia il detto ufficio, e che insieme renda grazie e a S.S.tà e al Car.l Farnese del dono fattomi nella spedizion di Villa nova dall'uno e dall'altro. Il quale, per esser non solo mio compare, ma amicissimo già molti e molti anni, so che farà e acconcio e amorevole tale ufficio in ciò. Dunque, resi che vi fieno i detti due libri, sarete contento trovare il detto M.co Girolamo, il quale — non so se starà in palazzo, ma io credo di sì — casa ha egli in Roma vicino a Santo Agostino, su la via che va alla Rotonda; e di dargliele, acciò gli dia come è detto. Ogli ragionato di voi a lungo. Mi s'è proferto di essere

buono e fedele amico. Stimo che egli potrà sempre molto con N.S., che l'ama assai già buon tempo, e che non vi potrà se non giovar la sua amistà. È pronta e destra e amorevole persona. Fie bene che gli mostriate amorevolezza, e che 'l vediate tosto che egli a Roma sia, che doverà essere in X o XII dì. Viene col fratello del Nonzio, che è in Venezia. E questo quanto a gli libri del papa e del Car.le. Parimente vi si renderanno gli undici che io dissi: de' quali ne darete tre alli tre Secretari di S.S.tà, e uno a M. Bernardin Maffei, uno a M. Marcello, uno al Car.le di Capua, salutandolo a nome mio, e raccomandandomi molto reverentemente in buona grazia di S.S.; uno al Car.l Contarino, uno a M. Ier(onim)o Negro, e uno a M. Angelo Colozio, e uno al Tebaldeo, e uno ne terrete per voi. Come io stimi che N.S. abbia avuto il libro, vi scriverò dintorno alla bisogna di Bologna cosa che potrà piacere a S.S.tà. Ma prima non ne voglio far parola. Anzi vi priego che, tosto che ciò sia fatto, me ne diate novella per lo primo, ché avutala vi scriverò com'io dico. Attendete a star sano, e salutatemi la mia cara e onorata Commare. Il vostro Goro sta bene, e procede modestamente. Alli XVII d'Ottobre MDXXXVI. Di Pad(ova).

Bem(bus) fr(ater).

8 RVbl*(a) dee *venire* a — 15-16 RVbl*(a) amorevole *ufficio* — 27 RVbl*(a) renderan-
no i *dieci* che

1793

RVv² 49r - GSB 25-26

Al molto R.do Mons.r mio osser.mo M. Pietro Paulo Vergerio Vescovo di Capodistria. In Roma.

Mons.mio molto Rev. Dio vi salve. Ebbi molti dì sono la novella che V.S. avea ottenuto il vescovato della sua patria; che mi fu, come sono assai certo V.S. se l'averà persuaso, carissimo e gratissimo. Della quale con lei mi rallegro, e prego N.S. Dio che ve ne faccia contentissimo, e v'aggiunga a questa tanta altra dignità quanto merita la vostra virtù, ché so che sareste un gran Cardinale di cotesta corte. Quanto alle cose mie d'Ungheria, poiché V.S. non è in Germaina, non vi penso se non poco. N.S. Dio governi questa, e le altre cose mie, e me, per la sua infinita bontà. State sano. Alli XX d'Ottobre MDXXXVI. Di Pad(ova).

Il Bembo di V.S.

1794

RVbl^{e} 78r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator di penitenzeria, Compatre carissimo. A Roma.

Io nel mandarvi li libri da esser dati alli secretari e a gli altri, mi son scordato delli non meno importanti M. Latino, il Generale di Santo Agostino, e Mons. Iovio. Dunque lascerete adietro il Colozio, il Tebaldeo e M. Carlo da Fano, e darete li tre avanzanti a questi tre, ché a voi e alli due detti si manderanno tantosto de gli altri. O pure governate la bisogna come vi parrà. Ma M. Latino per niente non si lasci, ché non vorrei si sdegnasse, e pensasse di vendicarsi. Scrivo al Vergerio rallegrandomi del Vescovato avuto. Voi raccomandatemi a S S. per le mille. Ho veduto or ora M. Alberto del Bene, che m'ha dato una vostra lettera. Me gli sono proferto per vostro conto. Se mi adopererà, conoscerà quanto io v'ami. State sano. Alli XX d'Ottobre MDXXXVI. Di Pad(ova).

Bemb(us) fr(ater).

1795

Ph 624v

Petrus Bembus Georgio Loxano S.P.D.

Epistolarum mearum librum, nuper impressum, dedi Brassicano, qui mihi pollicitus est illum se ad te confestim missurum. Quod quidem non tam feci quod existimarem te a me rem non spernendam acceptu-
5 rum, quam ut aliquid ad te mitterem, quo testatum facerem amorem erga te meum. Volo enim te quidem ipsum, sed omnes scire te a me plurimum diligi. Vale. Decimo Kal. Novembris MDXXXVI. Patavio.

1796

PrS 32r - Rap 40-41

Allo Ill.mo S.r Conte Agostino Lando. In Piacenza.

Ill. S.r Conte figliuol mio Dio vi salve. Non so se io mi sarò troppo ardito a voler privar V.S. d'uno delli suoi cavalli ben buono e bello. Pure, considerato che avete una stalla molto piena e molto onorevole, e questo ad essa fia picciol danno, poiché io qui non posso trovar cavalcatura che mi sodisfaccia — ché non ci capita gran fatto cosa buona, e i cavalli che vengono dalle nostre fiere e mercati il più delle volte non riescono; sì come non son riusciti a me alcuni che ne comperai quest'anno, ne' quali ho gittati i denari — piglierò pure sicurità e baldanza in pregar V.S. che sia contenta a darmi il suo frigione, che fu comperato dal vostro Maestro di stalla alla Spezie per dodici scudi, ma ora ne vale molte e molte volte dodici; con questa condizione — se è vero quello che m'ha detto il mio secretario, avere inteso che voi nol cavalcate se non rade volte, e vi servite molto più d'alcune vostre belle chinee che di cotesto — che se egli è ad uso di V.S. e a diletto, io non lo voglio per nessun conto. Anzi, vel vorrei dare io, se io l'avessi, ché non cavalco così spesso come voi fate. Promettendovi tuttavia, essendo così il vero come io inteso ho, se mi verrà veduto alcun buon Turco che aver si possa — che pure ce ne vengono a Venezia assai sovente — di mandarlovi in sua vece. Il cavallo, se a V.S. così piacerà di fare, fia ben dato ad Iseppe, mio staffiere, che v'ha data questa lettera, e il quale io a questo fine vi mando. State sano. Alli XXIII d'Ottobre MDXXXVI. Di Padova.

Pietro Bembo.

1797

PrS 33r - Rap 42

Alla Ill. S.ra Mad. Constanza Fregosa, Contessa di Lando, Commatre e patrona osser.ma. In Piacenza.

Ill. S.ra Commatre e patrona mia osser.ma Dio vi salve. Mandando io il mio Iseppe al Conte vostro figliuolo, ho voluto salutarvi con questi tre versi, ché altro a dir non v'ho. Se io non vi volessi dire che 'l mio Secretario m'ha acceso più il disiderio che io avea di veder Mad. Caterina vostra figliuola, tanto bene m'ha egli detto de' suo' costumi e valore. Nostro S.r Dio conservi lei a voi, e voi a lei lunghissimi anni, e a me

dia sanità di poter adempiere il detto desiderio mio. Tutta la mia casa si raccomanda a V.S., e sopra tutti Elenetta, che vi bacia la mano. Alli XXIII d'Ottobre MDXXXVI. Di Pad.

L'antico servitor di V.S. P. Bembo.

1798

RVbl[4] 80r

A M. Carlo Gualteruzzi.

Dapoi che Mons.r da Fano s'è di qui partito, niente ho di lui poscia inteso. Stimo tuttavia che sia in Pistoia; se pure egli non è già passato a Fano. Comunque ciò sia, vi mando questa lettera, che a lui scrivo, insieme con una che gli scrive Goro, acciò vediate di costà di fargliele venire alle mani. Scrivo anco a Mons. Sadoleto, il quale a questo dì dee essere in Roma. Sarete contento portargli la lettera, e visitarlo a nome mio; e insieme dare a S.S. uno delli miei volumi delli *Brievi*, legato a carta pecora; il quale piglierete dal libraio che gli vende in Roma, e ch'averà dati gli altri. E mostrategli questa mia lettera acciò ne lo dia senza prezzo, che non voglio io comperare i miei libri. Parmi avervi scritto che ne diate eziandio uno a l'Arcivescovo di Salerno; se io non l'avessi fatto prima, ve lo scrivo ora. Pigliatelo dal medesimo libraio similmente. Io per quest'altro cavallaro vi dirò alcuna cosa sopra la bisogna Bolognese. Attendete a star sano. E salutatemi la S.ra mia Commare. Alli XXVI d'Ottobre MDXXXVI. Di Padova.

Bembo Comp(ate)r.

1799

PrPp 10r - S 315-316

P.B. Cosmo ⟨Gherio⟩ Episcopo Fani Fortunae S.P.D.

Post discessum tuum nullas abs te litteras habebamus; quod quidem molestissimum sane fuit, qui desiderium tui ferre prope non possumus, nedum etiam silentium feramus. Quare scribe aliquid ad nos, quod

absentis tui aegritudinem nostram leniat, ne tecum ipsum etiam amorem tuum, quem nobis mutuo dederas, abstulisse videare. Tum quid Ludovico tuo factum sit, fac ut sciamus: tecum ne adhuc quidem sit an Romam remigrarit. Quod nos quidem feremus aequiore animo, ne de Urbe hoc sane nomine ipsi uni consequamur, quae a nobis Polum et Priolum abstraxit. Sed de his hactenus. Ego Torquatulum meum ad Lampridium mittere propediem cogito, ut ab illo erudiatur. Ipse enim mihi se humanissime atque amantissime obtulit, cum aliorum liberos omnium respuere usquequaque statuisset; quo nihil mihi potuit ab illo accidere iocundius, addo etiam opportunius: valde enim me ea cogitatio torquebat, quem puero Graecarum litterarum magistrum darem, cum doctorum simul et bonorum hominum magna paucitas sit, ut te non latet. Itaque illi plurimum debeo, qui tam tempore suam mihi operam est pollicitus. Nos valemus et te amamus, et tibi omnia feliciter evenire, quae tractas, quaeque cogitas, optamus. Vale. Salve. Septimo Kal. Novembris MDXXXVI. Patavio.

1800

S 199-120

Petrus Bembus Jacobo Sadoleto Episcopo S.P.D.

Accepi tuas litteras, quas a vico Sandonino dedisti, fideliter mihi ab illo, qui tibi casu sese obtulit, perlatas. Quibus litteris me certiorem facis, te iter flectere ut ad me Patavium accederes propter festinationem tuam non potuisse. In quo etsi dolui hoc quidem tempore mea me spe videndi tui lapsum et deiectum fuisse, tamen guadeo quod, ineunte vere, tibi non defuturum confirmas quin me visurus sis quoquo modo. Ego vero tametsi te ita facturum puto — non enim dubito quin me ames, et videre cupias — tamen etiam atque etiam abs te peto, primum quidem, ut antequam in Galliam Transalpinam revertare, huc te conferas, ut una esse commodius possimus. Deinde, si tibi id erit difficilius, scribas ad me cum Roma proficisci cogitabis, quem ad locum, qui quidem sit in via, quamque ante diem ipse ad te veniam. Statutum enim mihi est tecum biduum aut triduum, antequam omnino abeas, conficere. De Paulo tuo quod adscribis, ea mihi gratissima iucundissimaque sunt. Non enim ego illum minus diligo, quam ille me. Multo etiam iustius meus in illum amor proficiscitur, quam in me illius, qui plane

adolescens et doctrina et virtutibus excellit. Rescripsi fere ad tuas litteras. Nunc venio ad id, quod ante etiam quam illas dares, ipse te scire magnopere cupiebam. Librum *epistolarum*, quas Leonis Decimi Pont. Max. nomine scripseram, cum in eo munere collega meus esses, edidi proximis diebus. Is tibi Romae e procuratore meo afferetur. De eo scire aveo quid sentias, nihilo sane minus quam si editus non esset. Nam iterum et sepius cudi poterit. Etiam aliis in scriptis hoc idem feci. Tu modo ne gravere: quae tibi displicebunt, quae non probantur, aperte ad me omnia fraterneque perscribere. Caeterum Federicum Archiepiscopum Salernitanorum te iam vidisse sane puto. O festivos congressus vestros. Omnino facere non possum quin tibi tantam voluptatem invideam. Cuius mea mediusfidius aegritudinis una tantum sanatio est, si te videro. Vale, mi frater, vale et salve. VII Kal. Novemb. MDXXXIX. Patavio.

1801

Vm³ 10r

Al Mag.co M. Zuan Batta Rammusio Secretario.

Vi ringrazio della facion vostra nel pagar la decima; e ben che io non vi dicessi che pagaste altro che la decima per la Abazia, però che io voleva pagar qui per li altri benefizi, come feci ieri, che pagai per lo Canonicato, pure non importa, ché vederò di far metter il pagamento fatto qui per la decima seconda. Quel portalettere mi ha burlato. Ma potrà esser che li farò un dì render di settimana. State sano. All'ultimo di Ottobre 1536. De Padova.

Bembus frater.

1802

RVbl[6] 87r-v - **RVsb**[1] 371r-372r

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Ho tardato lo scrivervi rissolutamente sopra la commenda di Bologna per molti conti, uno dei quali è stato il volermi io bene informare dintorno al priorato d'Ungheria, e alla qualità del presente possessor suo; la qual cosa ha portato molto tempo. Ora vi dico che N.S. potrà aver la commenda di Bologna per lo semplice Priorato di Brescia, che proferto m'avete per nome di S.S.tà, senza altra ricompenza di benefici né di pensione, con poca sua cura e opera. Questo è, che avendo S.B.ne ad essere arbitro e mediatore a concluder la pace tra il re Giovanni e il Re de' Romani, ella voglia commettere al suo ministro, che pare abbia ad essere il Car. di Santa Croce, o qualunque altro che questa bisogna tratterà a nome suo, che negli altri capitoli della pace s'inchiuda questo: che la possessione del Priorato d'Ungheria sia data a colui che ne ha il vero e giusto titolo dalla sede apostolica già molti anni, il quale sono io. La qual cosa a S.S.tà non sarà disagevole, sì per la grande auttorità sua e riverenza che gli averà e l'uno e l'altro di questi re, e sì perché colui che ora il possiede, lo possiede con leggier titolo, e oltre a ciò è poco grato al Re Giovanni, nella parte del regno del quale si crede che rimarrà detto Priorato, e poco grado eziandio al Re de' Romani, quando a lui toccasse parte alcuna de' luoghi che del Priorato sono. Questa è la somma di tutto quello che io a dir v'ho, dettavi brievemente. Perciò che se a S.S.tà piacerà d'entrare in questo picciolo pensiero alla sua immensa prudenza e sapienza, ella da sè scorgerà tutto quello che da far vi sia, e come e quando, senza che io voglia discorrere e ragionar lungamente, come potrei, sopra questa bisogna e negozio. Questo solo dico: che lasciando da parte il rispetto della commenda di Bologna, che torni a benificio d'alcun suo, che stimo all'altezza di S.B.ne e all'agevolezza di beneficargli, che ella ha, poco o nulla importare; ma S.S.tà farà a me singolar benificio e grazia, che pur sono antico servo di S.B.ne, a trarmi di questa cura che già tanti anni mi rode l'animo, d'aver la possessione di quel benedetto Priorato. E renderammi, quanto aspetta alla quiete della vita e di queste mondane venture, contenta e felice. Direte al S.r Ambruogio che se N.S. si degnerà per sua benignità inclinar l'animo a volermi giovare in questo, fia bene che niente se ne sappia se non quando a trattar s'averà la bisogna, acciò che 'l Priore intruso, intendendolo, non procurasse maggior ragione di quella che egli ha ora, o maggior favore alla resistenza. State sano. Al primo di Novembre MDXXXVI. Di Padova.

6 RVbl[4] avere la Commenda 9 RVbl[4] *Re* Giovanni 11-12 RVbl[4] o *a* qualunque che questa *pace* tratterà 12 RVbl[4] *si* chiuda 13 RVbl[4] *priorato* 15 RVbl[4]

non *fia difficile*, sì 16-17 RVbl[6] Re. e sì perché colui che ora *possiede il Priorato*, lo 19-20 RVbl[6] Re *Ferdinando*, quando a lui toccasse *alcuna parte di questo beneficio*. Questa è 24-25 RVbl[6] lungamente, sopra questa bisogna e negozio *Tanto* solo 26 RVbl[6] Commenda 29 RVbl[7] singular 31 RVbl[6] priorato 33 RVbl[6] N.S. *per sua benignità si degnerà* inclinar 36 RVbl[6] non *procacci* maggior 38 RVbl[6] Padova. *Petrus Bembus*.

1803

RVbl[6] 82r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Ho avuto infinito piacere che la S.ra Marchesa di Pescara n'abbia impetrato da N.S. che la mia rissegna di Benevento in Goro vostro passi, e resto a quella valorosissima Madonna grandemente tenuto per questo conto. E ne le rendo di ciò grazie io ancora, insieme con voi. Ma che dico io di quella parte, che mi dite S.S.ria aver ragionato onoratamente di me con S.B.ne, quanto è quello che io ne le debbo di ciò? Vi priego a baciar la mano a S.S. di questa sua dolce cortesia verso me usata in mia vece, e farmele raccomandato senza fine. Li scudi 40 che mi rimetteste s'ebbero per via del secretario, che gli mandò al Ramnusio. Mi piace assai del nuovo Vescovato di Cividale di Belluno, dato da N.S. al R.mo Contarino; ma vorrei fosse stato quello di Padova più tosto, sì per poter godere io quel buono e raro S.re alcuna volta, quando egli ne venisse al suo vesc(ovat)o, e sì acciò che S.S. avesse meglio da poter mantenere il grado e dignità sua, che non potrà con questo. A me incresce che i miei *Brievi* sieno desiderati costì, come dite, perciò che rade volte suole avenire che altri risponda dove s'aspetta molto di lui. Averò ben caro che, quando essi saranno stati letti da cotesti dotti, me ne scriviate poscia quello che ne odorarete da più lati, senza avere alcun rispetto di piacermi. Vorrei pure che faceste che quel procuratore, che trovaste alla bisogna di quella mezza casa di borgo, pigliasse la possession di lei a nome di Tor(quato) e dell'Elena, non perché io voglia imborsar quella poca moneta, ma perché essi assegnano il suo tale quale è. Ché di quello che se ne riscotesse della pigione, non voglio se ne faccia altro se non che 'l diate, per l'anima delle Morosina, alla buona Donna secondo si riscuoterà: ma tacitamente, che altri che ella nol sappia, acciò la povera donna se ne vaglia a modo suo, ché ne dee avere più bisgono che alla sua bontà non è richiesto. Attendete a

star sano. E del vostro Goro non vi pigliate pensiero, ché non se gli manca né di ricordi, né di cura, né d'amore. State sano. Al primo di Novembre 1536. Di Pad.

4-5 RVbl^{v}(a) testo *più tenuto a quella valorisissima Donna* per questo conto, *di quello che io dovea*. E ne 5 RVbl^{v}(a) con voi *alla sua molta cortesia*. Ma 13 RVbl^{v}(a) per *godere*.

1804

S^{4} 59-60

A Madonna Veronica (Gambara).

Io vidi molto volentieri il nostro M. Federigo, poi che egli venne con le lettere di V.S., delle quali cosa più grata non mi può giugnere. E profèrsigli tutto quello che in me era ad ogni suo e onore e commodo, pregandolo che egli si valesse di me senza risparmio. Non l'ho poscia veduto: che m'incresce. Sarò sempre e desideroso e presto di piacergli. Rendo grazie a V.S. della memoria che ella serba di me, sì come non solo ella mi dice, ma anco mi dimostra apertamente che ella fa. Di che ne fu testimonio il divino sonetto suo, il quale io ebbi per mano M. Pietro Aretino. Al quale, dico alla lettera che con lui ebbi, risposi incontanente, e mandai la risposta a Mantova per un mio che v'andava. Stimo V.S. l'averà già buoni dì ricevuta. Non so che altro dirle, se non che gl'infiniti oblighi che io a V.S. ho, crescono e s'aumentano ogni giorno. La qual cosa non mi grava, anzi mi giova e diletta incomparabilmente. Pure che non le possa parere o per lo mio silenzio, o perché non vengo a farle riverenza, che io ne sia indegno. Come che la sua natia dolcezza mi conforta, ché non posso credere che ella stessa non me ne scusi, se bene io non meritassi essere iscusato. Ma io sodisfarò un dì, se alle stelle piacerà, e al mio gran debito in alcuna parte, e al disiderio, che non è minor di lui. A V.S. bacio la mano, e al S.or Girolamo, suo figliuolo e mio Sig.or, mi raccomando. A' XIV di Novembre MDXXXVI. Di Padova.

Questa mando io al cortese e chiaro Aretino, che a V.S. la indirizzi, poiché egli mi fu buon renditore della vostra.

1805

R 107r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Rispondo alle vostre delli 20 del passato. Vi mando le due opere delli miei *Brievi* le quali ho ordinato che sien date a M. Bernardo vostro fratello. Vi mando anco, con questa, i sonetti che ho fatto per la morte di quella poverina, e un altro con loro, acciò non m'accusiate di poco amorevole con voi. Quanto alla *Istoria*, io son nell'ottavo libro, e ho scritto la rotta datane da Lodovico Re di Francia in Jeradadda, e sono alquanto più avanti. Dei libri del Sanuto piglio utilità non poca, in quanto ho pur quasi tutte le cose e i tempi loro: che mi leva fatica. Ma de le vere cause de le cose, e di fuora e nella Patria, convengo cercare altrove, ché in lui poco si vede di momento e di iudizio. Suoi libri sono ora nel Consiglio di X; però sempre ne averò quanti vorrò, sì come avea da lui. Ho risposto alle vostre richieste. Io sto bene. M. Cola non così, il quale ha letto la vostra lettera però che è stato a questi dì non bene, e così sta tuttavia di indisposizion di rene. Penso andare a star due mesi a Venezia questo verno, e forse ricomincerò la lite delle acque. Attendete, insieme con la Contessa, a star sani e allegri. Salutate Gio. Antonio; al quale non scrivo del Cavallo, ché mi pare averveli fatto scrivere a bastanza. Desidero Caval bello, e sopra tutto di commodo andare. *Iterum* state sano. Alli 16 di Novembre MDXXVI. Di Padova.

1806

RVbl^{6} 84r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compatre e quanto fratello.

Compatre M.co e carissimo Dio vi salve. Rispondo alle vostre delli XV ricevute ieri. E dicovi che, poscia che il S.r Ambr(ogio) è malato, diate la cura del negozio Ong(ari)co a colui che più a voi pare atto a ciò fare. Mi dite che avete quasi pensato di cui, ma non lo specificate altramente. Io stimo che sia o M. Bernardin Mafei o M. Marcello, o per aventura il Card. Far(nese) istesso. Ma sia chi egli si voglia, non può non essere opportuno quegli che a voi è venuto ad animo d'adoprare in ciò. Ben vorrei che, prima che se ne aprisse bocca, i *Brievi* si dispensas-

sero a N.S., e gli stessero anco sei od otto dì nelle mani. Il che si potrà fare senza interesse alcuno, poscia che di quelle cose non s'ha a ragionare a questi dì. Ben mi duole che i detti *Brievi* sieno stati così lunghi e tardi nel camino, che ancora non si sappia che di lor sia. Pazienza. Io mi sono fidato di persona che non ha bene intesa la natura delli mercanti, i quali per accampar due baiocchi, averanno lasciato da parte ogni diligenza. Or qui siamo, né altro se ne può. Il R.do M. Ant⟨onio⟩ Lomellino, auditor del R.mo Cesarino, mi scrive dolendosi che io non fo a lui mai parte alcuna delle composizioni mie. Io gli rispondo, nella lettera che fia con questa, che se le mie cose fossero della profession sua, io sempre glie ne arei fatta parte, sì come a carissimo amico che egli m'è. Né gli dirò in ciò altro. Pure fia bene che compriate dallo venditor, di quelli che a Roma fien venduti, un libro, e gliele diate. Voi m'avete fatto dolcemente ridere con la pigionante della mezza casetta. E dicovi che farete saviamente a non dar cagione a Monna Tessa di rimbrottarvi. Ho veduto nella vostra lettera, con mio singolar piacere, l'amore che mi porta il M.co M. Franc⟨esc⟩o da la Torre. Il quale non m'è già nuovo, ma sempre il riconosco e ricevo lietissimamente, sì come quello che da cortesissima e virtuosissima parte si muove e viene a me. Salutatelo a nome mio, e a S.S. senza fine alcuno mi raccomandate. E voi state sano, salutandomi la S.ra Comare. Alli XXIII di Novembre MDXXXVI.

Il Bembo vostro.

1807

RVbl[6] 86r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator di Penitenzieria, Compatre e fratello onorando.

Mi sono ricordato, dapoi che io vi scrissi l'altr'ieri, che l'amico il qual volea essere colui che fornisse il negozio di Villa nova, e dicea che non si potrebbe far cosa veruna se egli non tornasse, parlandogli io qui del negozio Ongarico, avea tolto ad esser quello che lo impetrasse dal patron suo, e spedisse. Ora io non so se, intendendo egli che si vada per mano altrui, fosse per fare impedimento, più tosto che altro. Non perché io creda che sia bene parlarne con esso lui, ché dubito non se ne trarrebbe altro che parole; ma dicolo a fine che sappiate, e ne facciate poi tutto quello che vi parrà esser il migliore. State sano. Alli XXV di Novembre MDXXXVI. Di Padova.

Bembus frater.

1810

S 352-354

Venetias. P.B. Antonio Eparcho Corcyraeo S.P.D.

Litterae tuae, quas ad me graece scriptas misisti, ut vere dico quod sentio, me cum voluptate, tum vero etiam dolore sane magnopere affecerunt. Nam quod erat earum sermo purus, suavis, doctus, Athenas ipsas redolens, tum etiam philosophiae sensu ac praeceptis pictus et perpolitus, maiorem in modum tuarum litterarum lectione sum delectatus, eoque amplius, quod nova mihi hercle tota ea res inopinataque acciderat. Neque enim putabam his quidem tempestatibus, cum a Graecia bonarum litterarum studia penitus emigravissent, tam egregium tamque praestantem optimis artibus ac disciplinis virum, ut te esse video, Corcyram insulam non nimis elegantem alere ac erudire potuisse. Itaque ea prae oculi pagellam diu tenui, quae tuae mihi doctrinae tuorumque morum testis et plane obses fuit. Quae vero earundem litterarum tuarum pars, illatam tibi proximo bello Thracio a fortuna tam insignem iniuriam continuit, ut a solo patrio fugiens nihil inde rerum tecum abstuleris praeter nudos liberos, ad quos quidem nutriendos et tuendos, teque una cum illis sustinendum, coactus fueris ludum litterarum Venetiis aperuisse, ea mihi porro aegritudini ac dolori magno fuit. Angi enim te ac perturbari curis animi atque laboribus hominem ad scribendm et ad posteritatem natum, tuaque studia durissimis vitae difficultatibus impediri; quis est tam illiberali porro ingenio, cui non id permolestum esse ac plane miserum debeat? Quare mihi, ut at illud redeam quod initio dixi, et haec virtutum tuarum percepta ex tuis litteris cognitio voluptatis plurimum attulit, et tuarum molestiarum lectio atque cogitatio plurimum acerbitatis. In qua tamen ea me spes recreat, quod te confido in istis moeroribus non diutissime futurum, vel enim fortuna eadem, quae te pressit, etiam sublevabit, vel virtus ipsa te restituet tua, multoque reddet clariorem atque illustriorem, quam si domi tuae, nulla re offensus, permansisses. Quod ad me attinet, si quem hic nactus fuero ex iis quos commemoras, eum tibi amicum omni studio comparabo. Sed mira paucitas est, omnesque fere non tam ut recte addiscant, quam ut parvo, curare atque perpendere videntur. Ego, ut spero, propediem te videbo. Vale. XVII Kal. Ianuarias MDXXXVII. Patavio.

1811

RVbl[c] 92r-v

⟨A M. Carlo Gualteruzzi⟩.

Mag.co M. Carlo compare mio carissimo Dio vi salve. Ho veduto con molto piacer mio la buona volontà e disposizion di N.S. verso me, nelle vostre lettere a me delli IX e in quelle di M. Ieronimo Dandino, creato del S.r M. Ambruogio, a voi, dintorno alla bisogna del Priorato Ongarico, della quale ultimamente vi scrissi. E ne ricevo singolar contento, ché ad un tempo sono in isperanza di conseguir, dalla singolar cortesia di N.S., quello che io sopra ciò disidero, e insieme ho modo di sodisfare a S.S.tà di quello, di che ella ha me già buoni dì ricercato. Quanto poi appartiene alla parte che così dolcemente il detto M. Ier⟨onim⟩o v'aggiunge — ché egli pensa che, se io ora mi disponessi a far la rissegna della Comenda di Bologna, con le condizioni che esso dice, egli crede che ciò sarebbe a gran sodisfazione di N.S.re: a che voi mi consigliate voler fare, con la vostra soavissima eloquenza — vi rispondo brievemente che io ne sono molto contento, e più contento ancora ne sono, intendendo da voi disiderarsi la detta rissegna per un fratello del mio dolcissimo Signore Mons.re R. Farnese, a cui tanto debbo, e di cui tanto sono. Dunque manderetemi, quando vorrete, la forma d'una procura che io a fare abbia da poter terminar la bisogna, che tantosto ve la manderò. Ché non debbo, volendo N.S. far per me, non volere io gratificar S.S.tà, e far tutto quello che io posso per lui. Né mi ritrarrà da questo il conoscere che la maggior parte degli uomini, quando hanno ottenuto da altrui quello che essi cercano, non si curano se non attengono alle promesse che fatte gli hanno. Perciò che io non pongo S.S.tà nella maggior parte degli uomini, anzi lo fo solo, così nella virtù e nella bontà e nella fede, come egli è nella dignità e nel grado. Le condizioni propostemi son queste: che io rinunzi la Comenda di Bologna con riservazion di tutti li frutti a vita mia. E S.S.tà darà il Priorato di Brescia al mio Torquato, del quale esso non possa aver li frutti se non dopo la mia morte, riservandogli ancora, dopo la detta mia morte, tanta pensione sopra i frutti della Comenda di Bologna, quanto è quello che ella vale di più che non vale il Priorato. Con questa condizion, tuttavia, che come io abbia la possession del Priorato d'Ungheria, i frutti della Comenda di Bologna siano di colui a cui l'averò rissegnata, né Torquato ne possa più aver parte alcuna. Ben vorrei che, sì come séte stato buon mediatore di questo trattamento meco, pigliaste anco ad impetrarmi, dalla buona grazia di S.S.tà, che ella fosse contenta che io riservassi medesimamente, ora o quando più verrà bene, il Priorato d'Ungheria al detto mio Torquato, dandolo, se così S.S.tà vorrà, prima io a Mons.r R.mo Farnese, et esso poi dandolo a Torquato, come s'è fatto della Badia di Villanuova. Io non voglio, oltre a

queste parti tutte, dirvi che nessuno meglio di voi sa come io sia ben agiato di moneta da poter le spese fare che in queste cose anderebbono, se S.S.tà volesse meco solamente esser giusta. Perciò che io mi fido, e rendo sicuro, che quel grande e alto animo di S.S.tà, che una volta m'è stato così cortese e liberale come s'è veduto, sia per ristrignersi e rintuzzarmisi in alcun tempo. Quanto aspetta alla prontezza, che dite che ha lo Ill.mo M. Pier Luigi, di parlare e adoperar con quelli oratori per la possession del Priorato Ongarico, e ancor di N.S., dico che una cosa fia ben fatta, che si faccia ora solamente, e ciò è che N.S. ne dica egli dieci calde parole al R.do M. Francesco Marsupino, il quale dee avere, a questi dì, richiesto o ricordato a S.S.tà maggior cosa, per Mons.re Agriense, che non è la possession detta. Questa picciola opera potrà venire ad uopo per ora, e non altro. La maggiore si potrà poscia fare tale, quale bisognerà, sì come io vi farò intendere ad altro tempo. Anzi, vi dico io che tener questa cosa più chiusa che si possa, e meno sparsa per le bocche degli uomini, non potrà nuocere, ma ben giovare. Ringraziate il S.M. Ambruogio del buono e amorevole e officioso animo che S.S. porta nelle cose mie. N.S. Dio e N.S., ministro di Dio, e la sua virtù, glie ne renderanno ancora pienissimamente per me buon merito, che altro che a parole non gliene posso. State sano. Alli XVII di Decembre 1536. Di Padova.

Quella lettera che m'avete mandata di M. Ier(onim)o Dandino, mi dimostra la sua virtù. Però sarete contento salutarlo a nome mio, e proferirmegli.

Il Bembo vostro.

1812

RVbl[6] 90r-91r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi mio Compare carissimo et onorando. A Roma.

Voi vedete, S.r Compare carissimo mio, quello che io rispondo nell'altra mia lettera da poter mostrarsi a N.S. dintorno alla rissegna di Bologna, da farsi ora e a satisfazion di S.S.tà e di voi, che a così fare mi consigliate: quantunque io mi renda più che certissimo che via più si procaccerebbe la bisogna del Prior(ato) Ongarico, se la detta rissegna si

ritenesse a fare doppo il conseguimento della possession di lui, che facendosi ora. Né impedisce il dire che quelli S.ri non potrebbono essere sicuri se, avuta io la detta poss⟨ession⟩, ne seguisse la morte di N.S., avendosi a spedir sotto altra signatura. Perciò che non si porrebbe indugio incontanente, di modo che non vi saria sospetto di morte. Tuttavia non la voglio veder così per minuto, consigliandomene voi come fate. Facciasi dunque col nome di Dio benedetto. Ben vi priego che la pensione, che sopra i frutti di Bologna si darà al mio Torq⟨ato⟩ oltra il priorato Bresc⟨iano⟩, siano equivalenti al valor della mia commenda, e sia posto in conto le decime e gl'imprestiti, che andranno oggimai per usanza e patto fatto sopra il Priorato, ogni anno; se io non m'inganno, che vorrei ingannarmene. E in questo adopererete più la vostra dolcezza e destrezza che alcuna commissione e ordine mio. La procura, poscia, che mi manderete da farsi, vi priego che abbia tutte quelle parti che far possono in pro e sicurezza mia, e della mia posterità, rimanendo ella, senza me, alla discrezion di così grandi personaggi. E in questo mi vaglia l'amor che mi portate, e basti. Non bisogna che si faccia ora altro parlamento, dal S.r Pier Luigi, e da N.S., agli oratori o del Re de' Romani o del Re Giovanni — come che del Re Giovanni non ne sia ora in Roma — se non quanto vi scrivo nell'altra al Marsupino. Ché ogni cosa che si facesse sarebbe invano, e dariasi agio a l'intruso di provedersi. E questa è la cagione per la quale io vorrei che a nessuno uomo del mondo fosse stato ragionato di questo fatto; come vi scrissi che si facesse. E per l'amor di Dio non ne ragionate più.

Né dirò già questo perché quelli, co' quali ne avete parlato, non sien tali a' quali io fiderei la mia vita, non che altro, ma perché chi tace non può aver parlato. Per lo innanzi siate contento di così fare. Quello che sarà da farsi per maggior pro della bisogna, e con cui, vi scriverò poscia io quando fia tempo, ché ne sono informato assai bene. La Epistola di Mons. Sadoleto mi giugnerà carissima, quandunque ella venga. Darete a Mons.r di Pavia un libro delli miei *Brievi*, legato, molto molto a S.S. raccomandandomi. Quanto alla riprensione che io non abbia fatto i libri secondo gli anni, quelli che così dicono hanno poco guardato la differenza d'alcun libro di quelli ad alcun altro. De' nomi tramutati, quel tratto poco importa. Alla parte della comparazion di Leone e papa Paulo, io non dico male alcuno di papa Leone, ché né 'l debbo dire, né per conto alcuno il direi. Ma lodo Paulo da quella parte che più in questo conto è ad uopo lodarlo. *Sed haec levia.* Se altro non arò da dire, basta. Quanto alla rinunzia del Priorato Ong⟨ari⟩co in Torq⟨ato⟩, e delle spese in queste cose che mi sian rimesse per la mia impotenza, non dirò altro. Voi ne parlarete di quel modo che vi parrà. Averne la loro promessa e fede già da ora non potrà se non giovare al suo tempo. Mons. Soranzo è in Venezia; gli ho scritto quanto da voi ho avuto. Non dubitate che da lui non vi verrà incommodo. E sempre sarete lodato da ciascuno

avere avuto buono e fedele amico. E io il posso dire e attestare ampiamente. E stimo sarà, per lo innanzi, quanto vorrete voi stesso. State sano. Scrivendo questa, intendo per avisi di Roma il S.r Pier Luigi non istar bene: che mi duole. Alli XVII di Decembre MDXXXVI. Di Padova.

Il Bembo vostro.

1813

RVbl[6] 93r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator di Penitenzieria, Compare onorando. A Roma.

Alle vostre delli XVI di Decembre non aviene che io vi faccia lunga risposta. Le lettere delli miei amici, che mi mandate da distribuire come ora fate, mi sono sempre care, né mi grava quella poca spesa: ché sarei di picciol cuore. Ma avien questo delle lettere che mi mandate per via delli cavallari: che elle tardano due o tre dì a Venezia prima che elle sappian la strada di venir qui. Il che di quelle che date al Secr(etario) dell'Ambasc(iator) non aviene. Ho avuto con le ultime, ciò è oggi, questa che va a Napoli, la quale stimo m'abbiate mandato in scambio d'alcun'altra che rimasa vi sia sul desco. Come che sia la vi rimando con questa. Le alligate, che vanno a M. Jo(van)ne Marsupino, arò caro che sian date fedelmente, e che me ne scriviate il successo. Vi risposi alle bisogne Ongarica e Bol(ognese); stimo a quest'ora le arete ricevute. Ho avuto tante occupazioni, insieme con un catarro bestiale, questi dì, che non ho avuto tempo di rispondere al Molza. Salutatemelo in questo mezzo per me. Ho avuto quella di M. Ier(onim)o da Ogobbio, et òlla mandata a mostrare a M. Fabio; il quale sta bene, e gli ha scritto per le altre. Gli risponderò un'altra volta, ché ora non ho tempo. Raccomandatemegli per le millesime. State sano. Alli XXIII di Dicembre 1536. Di Padova.

Compare e fratello P. Bembo.

INDICI

INDICE CRONOLOGICO DELLE *LETTERE*

923) Padova, 2 gennaio 1529, all'Arcivescovo di Capua
924) Vinegia, 21 gennaio 1529, a Carlo Gualteruzzi
925) Venezia, 28 gennaio 1529, a Carlo Gualteruzzi
926) Vinegia, 10 febbraio 1529, al Generale di Santo Agostino
927) Venezia, 24 febbraio 1529, a Girolamo Negro
928) Vinegia, 27 febbraio 1529, al cardinal Cibò
929) Venezia, 28 febbraio 1529, ad Aurelio dell'Acqua
930) Venezia, 7 marzo 1529, al Conte Agostin Lando
931) Vinegia, 8 marzo 1529, a Carlo Gualteruzzi
932) Padova, 20 marzo 1529, a Vettor Soranzo
933) Padova, 20 marzo 1529, a Giovan Matteo Bembo
934) s.l.n.d., a Giovan Matteo Bembo
935) s.l., 23 marzo 1529, a Giovan Matteo Bembo
936) s.l.n.d. e s.dest.
937) Padova, 24 marzo 1529, a Vettor Soranzo
938) Padova, 26 marzo 1529, a Vettor Soranzo
939) Padova, Giovedì Santo (27 marzo) 1529, a Bernardo Capello
940) Padova, 28 marzo 1529, a mons. Uberto Gambara
941) Padova, 28 marzo 1529, a Veronica Gambara
942) Padova, 30 marzo 1529, a Giovan Matteo Bembo
943) Padova, 1 aprile 1529, al conte Marco Antonio Lando
944) Padova, 2 aprile 1529, a Baldassar da Pescia
945) Patavio, pridie Non. April (4 aprile) 1529, ad Erasmo da Rotterdam
946) Padova, 8 aprile 1529, a Fabio Acorambuono
947) Padova, 15 aprile 1529, a Giovanni Borgherini
948) Patavio, XVII Kal. Maias (15 aprile) 1529, a Carlo Uthenovio
949) Padova, 16 aprile 1529, a Giovan Matteo Bembo
950) Padova, 16 aprile 1529, a Bernardo Capello
951) Padova, 22 aprile 1529, a Giovan Matteo Bembo
952) Padova, 26 aprile 1529, a Giovan Matteo Bembo
953) Padova, 29 aprile 1529, a Nicolò Astemio
954) Padova, 29 aprile 1529, a Giovan Matteo Bembo
955) Padova, 29 aprile 1529, a Carlo Gualteruzzi
956) s.d.n.l., a Giovan Matteo Bembo
957) Padova, 1 maggio 1529, a Giovan Matteo Bembo
958) Padova, 1 maggio 1529, a (Luigi Soranzo)
959) Padova, 4 maggio 1529, a Zuan Batta Rannusio
960) Padova, 4 maggio 1529, a Girolamo Negro
961) Padova, 4 maggio 1529, a Vettor Soranzo
962) Padova, 6 maggio 1529, a Roberto Macigni
963) Padova, 7 maggio 1529, a Bernardin da Porto
964) Padova, 10 maggio 1529, a Bernardo Capello
965) Padova, 11 maggio 1529, a Giovan Battista Rannusio

966) Padova, 12 maggio 1529, a Giovan Matteo Bembo
967) Padova, 12 maggio 1529, a Vettor Soranzo
968) Padova, 12 maggio 1529, a Cecco da Assisi
969) Padova, 14 maggio 1529, a Bernardin da Porto
970) Padova, 18 maggio 1529, a Giovan Battista Rannusio
971) Padova, 22 maggio 1529, a Giovan Matteo Bembo
972) Padova, Octavo Kal. Iunias (25 maggio) 1529, Victorio Fausto
973) Di Villa nel Padovano, 27 maggio 1529, a Bernardo Tasso
974) s.l., 29 maggio 1529, a Giovan Matteo Bembo
975) Di Villa, 29 maggio 1529, a Giovan Battista Rannusio
976) Padova, 2 giugno 1529, a Cristoforo Tasso
977) s.l., 2 giugno 1529, a Giovan Matteo Bembo
978) Padova, 3 giugno 1529, ad Uberto Gamabra
979) Padova, 7 giugno 1529, a Giovan Matteo Bembo
980) Di Villa, 10 giugno 1529, a Vettor Soranzo
981) Padova, 10 giugno 1529, a Vettor Soranzo
982) Padova, 11 giugno 1529, a Carlo Bembo
983) Padova, 11 giugno 1529, a mons. Uberto Gambara
984) Patavii, pridie Idus Iunii (12 giugno) 1529, a Bernardino Sandrio
985) Patavio, Idibus Iunii (13 giugno) 1529, a Sebastiano Corrado
986) Padova, 16 giugno 1529, a Giovan Matteo Bembo
987) Padova, 19 giugno 1529, a Giovan Matteo Bembo
988) Di Villa, 21 giugno 1529, al Rannusio Giovan Battista
989) Di Villa nel Padovano, 22 giugno 1529, a Giovanni Antonio Milesio
990) Di Villa, 23 giugno 1529, a Girolamo Negro
991) Di Villa, 25 giugno 1529, al Generale di Santo Agostino
992) Di Villa, 27 giugno 1529, a Vettor Soranzo
993) Padova, 29 giugno 1529, ad Agostin Beazzano
994) Padova, 2 luglio 1529, a Giovan Matteo Bembo
995) Di Villa, 4 luglio 1529, ad Alfonso Toscano
996) Di Villa, 4 luglio 1529, a Nicolò Tepolo
997) Di Villa, 4 luglio 1529, a Nicolò Astemio
998) Di Villa, 6 luglio 1529, a Giovanni Antonio Milesio
999) Di Villa, 11 luglio 1529, a Vettor Soranzo
1000) Di Villa, 15 luglio 1529, a Bernardo Capello
1001) Di Villa, 28 luglio 1529, a Paolo Sadoleto
1002) Di Villa, 2 agosto 1529, a Giovan Matteo Bembo
1003) Padova, 21 agosto 1529, a Giovan Matteo Bembo
1004) Padova, 23 agosto 1529, a Vettor Soranzo
1005) Padova, 24 agosto 1529, a Giovan Matteo Bembo
1006) Padova, 24 agosto 1529, a Giovan Matteo Bembo
1007) s.l.n.d., a Cola Bruno
1008) Padova, 27 agosto 1529, a Giovan Matteo Bembo
1009) Padova, 27 agosto 1529, a Vettor Soranzo
1010) Padova, 28 agosto 1529, al conte Agostin Lando
1011) Padova, 1 settembre 1529, a Vettor Soranzo
1012) Padova, 13 settembre 1529, a Vettor Soranzo
1013) Padova, 13 settembre 1529, a Zuan Batta Rannusio
1014) Padova, 15 settembre 1529, a Vettor Soranzo
1015) Padova, 21 settembre 1529, a Vettor Soranzo
1016) Padova, 23 settembre 1529, a Vettor Soranzo
1017) Padova, 25 settembre 1529, a Vettor Soranzo
1018) Padova, 27 settembre 1529, a Pietro Avila
1019) Padova, 28 settembre 1529, a Vettor Soranzo

1020) Venezia, 30 settembre 1529, a Cola Bruno
1021) Venezia, 2 ottobre 1529, a Cola Bruno
1022) Di Villa, 10 ottobre 1529, a Giovan Matteo Bembo
1023) Di Villa, 7 novembre 1529, a Vettor Soranzo
1024) Di Villa, 9 novembre 1529, a Vettor Soranzo
1025) Padova, 11 novembre 1529, a Francesco Montanaro
1026) Padova, 13 novembre 1529, a Giovan Battista Guzonato
1027) Patavio, Idibus Novem. (13 novembre) 1529, a Federigo Fregoso
1028) Padova, 16 novembre 1529, a Carlo Bembo
1029) Padova, 16 novembre 1529, a Vettor Soranzo
1030) Padova, 18 novembre 1529, a mons. Benedetto de' Martini
1031) Padova, 21 novembre 1529, a Giovan Matteo Bembo
1032) Padova, 22 novembre 1529, a Giovan Matteo Bembo
1033) Padova, 4 dicembre 1529, al Generale di S. Agostino
1034) Rovigo, 7 dicembre 1529, a Giovan Matteo Bembo
1035) Bologna, 17 dicembre 1529, a Pietro Avila
1036) Bologna, 19 dicembre 1529, a Giovan Matteo Bembo
1037) Bologna, 22 dicembre 1529, a Federico Fregoso
1038) s.d.n., a mons. Benedetto de' Martini
1039) Bologna, 7 gennaio 1530, a Innocenzo Sinibaldo
1040) Bologna, 7 gennaio 1530, a Giovan Matteo Bembo
1041) Bologna, 7 gennaio 1530, a Federigo Fregoso
1042) Bologna, Idibus Ianuariis (13 gennaio) 1530, Andreae Trivisano
1043) Bologna, 14 gennaio 1530, al conte Agostin Lando
1044) Bologna, 20 gennaio 1530, a Vittoria Colonna
1045) Bologna, 18 febbraio 1530, a Vettor Soranzo
1046) Padova, 26 febbraio 1530, a Giovan Matteo Bembo
1047) Padova, 2 marzo 1530, a Giulia Longa
1048) Padova, 4 marzo 1530, a (Carlo Gualteruzzi)
1049) Padova, 4 marzo 1530, a Papa Clemente VII
1050) Padova, 4 marzo 1530, a Vettor Soranzo
1051) Padova, 7 marzo 1530, a Cola Bruno
1052) Padova, 8 marzo 1530, a Cola Bruno
1053) Padova, 10 marzo 1530, a Giovan Matteo Bembo
1054) Padova, 10 marzo 1530, a Vettor Soranzo
1055) Padova, 10 marzo 1530, a Cola Bruno
1056) Padova, 10 marzo 1530, a Papa Clemente VII
1057) Padova, 12 marzo 1530, a Pietro Pamfilio
1058) Padova, 12 marzo 1530, a Cola Bruno
1059) Padova, 14 marzo 1530, a Cola Bruno
1060) Padova, 16 marzo 1530, a Traiano (Alicorno)
1061) Padova, 16 marzo 1530, a Vettor Soranzo
1062) Padova, 19 marzo 1530, a Cola Bruno
1063) Padova, 20 marzo 1530, ad Angelo Gabriele
1064) Padova, 26 marzo 1530, a Cola Bruno
1065) Di Villa Bozza, 26 marzo 1530, a Vettor Soranzo
1066) Padova, 31 marzo 1530, al cardinal Nicolò Ridolfi
1067) Padova, 31 marzo 1530, a Carlo Gualteruzzi
1068) Roma, s.d., Reginaldo Pole
1069) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
1070) s.l.n.d., a Cola Bruno
1071) Padova, 1 aprile 1530, a mons. Uberto Gambara
1072) Padova, 1 aprile 1530, a Veronica Gambara
1073) Padova, 2 aprile 1530, a Bernardin da Porto
1074) Padova, 2 aprile 1530, a Giovan Venturi
1075) Padova, 4 aprile 1530, a Giovanni Antonio Veniero
1076) Padova, 7 aprile 1530, a Papa

INDICE CRONOLOGICO DELLE *LETTERE*

923) Padova, 2 gennaio 1529, all'Arcivescovo di Capua
924) Vinegia, 21 gennaio 1529, a Carlo Gualteruzzi
925) Venezia, 28 gennaio 1529, a Carlo Gualteruzzi
926) Vinegia, 10 febbraio 1529, al Generale di Santo Agostino
927) Venezia, 24 febbraio 1529, a Girolamo Negro
928) Vinegia, 27 febbraio 1529, al cardinal Cibò
929) Venezia, 28 febbraio 1529, ad Aurelio dell'Acqua
930) Venezia, 7 marzo 1529, al Conte Agostin Lando
931) Vinegia, 8 marzo 1529, a Carlo Gualteruzzi
932) Padova, 20 marzo 1529, a Vettor Soranzo
933) Padova, 20 marzo 1529, a Giovan Matteo Bembo
934) s.l.n.d., a Giovan Matteo Bembo
935) s.l., 23 marzo 1529, a Giovan Matteo Bembo
936) s.l.n.d. e s.dest.
937) Padova, 24 marzo 1529, a Vettor Soranzo
938) Padova, 26 marzo 1529, a Vettor Soranzo
939) Padova, Giovedì Santo (27 marzo) 1529, a Bernardo Capello
940) Padova, 28 marzo 1529, a mons. Uberto Gambara
941) Padova, 28 marzo 1529, a Veronica Gambara
942) Padova, 30 marzo 1529, a Giovan Matteo Bembo
943) Padova, 1 aprile 1529, al conte Marco Antonio Lando
944) Padova, 2 aprile 1529, a Baldassar da Pescia
945) Patavio, pridie Non. April (4 aprile) 1529, ad Erasmo da Rotterdam
946) Padova, 8 aprile 1529, a Fabio Acorambuono
947) Padova, 15 aprile 1529, a Giovanni Bergherini
948) Patavio, XVII Kal. Maias (15 aprile) 1529, a Carlo Utheno-vio
949) Padova, 16 aprile 1529, a Giovan Matteo Bembo
950) Padova, 16 aprile 1529, a Bernardo Capello
951) Padova, 22 aprile 1529, a Giovan Matteo Bembo
952) Padova, 26 aprile 1529, a Giovan Matteo Bembo
953) Padova, 29 aprile 1529, a Nicolò Astemio
954) Padova, 29 aprile 1529, a Giovan Matteo Bembo
955) Padova, 29 aprile 1529, a Carlo Gualteruzzi
956) s.d.n.l., a Giovan Matteo Bembo
957) Padova, 1 maggio 1529, a Giovan Matteo Bembo
958) Padova, 1 maggio 1529, a (Luigi Soranzo)
959) Padova, 4 maggio 1529, a Zuan Batta Rannusio
960) Padova, 4 maggio 1529, a Girolamo Negro
961) Padova, 4 maggio 1529, a Vettor Soranzo
962) Padova, 6 maggio 1529, a Roberto Maigni
963) Padova, 7 maggio 1529, a Bernardin da Porto
964) Padova, 10 maggio 1529, a Bernardo Capello
965) Padova, 11 maggio 1529, a Giovan Battista Rannusio

966] Padova, 12 maggio 1529, a Giovan Matteo Bembo
967] Padova, 12 maggio 1529, a Vettor Soranzo
968] Padova, 12 maggio 1529, a Cecco da Assisi
969] Padova, 14 maggio 1529, a Bernardin da Porto
970] Padova, 18 maggio 1529, a Giovan Battista Rannusio
971] Padova, 22 maggio 1529, a Giovan Matteo Bembo
972] Padova, Octavo Kal. Iunias (25 maggio) 1529, Victorio Fausto
973] Di Villa nel Padovano, 27 maggio 1529, a Bernardo Tasso
974] s.l., 29 maggio 1529, a Giovan Matteo Bembo
975] Di Villa, 29 maggio 1529, a Giovan Battista Rannusio
976] Padova, 2 giugno 1529, a Cristoforo Tasso
977] s.l., 2 giugno 1529, a Giovan Matteo Bembo
978] Padova, 3 giugno 1529, ad Uberto Gamabra
979] Padova, 7 giugno 1529, a Giovan Matteo Bembo
980] Di Villa, 10 giugno 1529, a Vettor Soranzo
981] Padova, 10 giugno 1529, a Vettor Soranzo
982] Padova, 11 giugno 1529, a Carlo Bembo
983] Padova, 11 giugno 1529, a mons. Uberto Gambara
984] Patavii, pridie Idus Iunii (12 giugno) 1529, a Bernardino Sandrio
985] Patavio, Idibus Iunii (13 giugno) 1529, a Sebastiano Corrado
986] Padova, 16 giugno 1529, a Giovan Matteo Bembo
987] Padova, 19 giugno 1529, a Giovan Matteo Bembo
988] Di Villa, 21 giugno 1529, al Rannusio Giovan Battista
989] Di Villa nel Padovano, 22 giugno 1529, a Giovanni Antonio Milesio
990] Di Villa, 23 giugno 1529, a Girolamo Negro
991] Di Villa, 25 giugno 1529, al Generale di Santo Agostino
992] Di Villa, 27 giugno 1529, a Vettor Soranzo
993] Padova, 29 giugno 1529, ad Agostin Beazzano
994] Padova, 2 luglio 1529, a Giovan Matteo Bembo
995] Di Villa, 4 luglio 1529, ad Alfonso Toscano
996] Di Villa, 4 luglio 1529, a Nicolò Tepolo
997] Di Villa, 4 luglio 1529, a Nicolò Astemio
998] Di Villa, 6 luglio 1529, a Giovanni Antonio Milesio
999] Di Villa, 11 luglio 1529, a Vettor Soranzo
1000] Di Villa, 15 luglio 1529, a Bernardo Capello
1001] Di Villa, 28 luglio 1529, a Paolo Sadoleto
1002] Di Villa, 2 agosto 1529, a Giovan Matteo Bembo
1003] Padova, 21 agosto 1529, a Giovan Matteo Bembo
1004] Padova, 23 agosto 1529, a Vettor Soranzo
1005] Padova, 24 agosto 1529, a Giovan Matteo Bembo
1006] Padova, 24 agosto 1529, a Giovan Matteo Bembo
1007] s.l.n.d., a Cola Bruno
1008] Padova, 27 agosto 1529, a Giovan Matteo Bembo
1009] Padova, 27 agosto 1529, a Vettor Soranzo
1010] Padova, 28 agosto 1529, al conte Agostin Lando
1011] Padova, 1 settembre 1529, a Vettor Soranzo
1012] Padova, 13 settembre 1529, a Vettor Soranzo
1013] Padova, 13 settembre 1529, a Zuan Batta Rannusio
1014] Padova, 15 settembre 1529, a Vettor Soranzo
1015] Padova, 21 settembre 1529, a Vettor Soranzo
1016] Padova, 23 settembre 1529, a Vettor Soranzo
1017] Padova, 25 settembre 1529, a Vettor Soranzo
1018] Padova, 27 settembre 1529, a Pietro Avila
1019] Padova, 28 settembre 1529, a Vettor Soranzo

1020] Venezia, 30 settembre 1529, a Cola Bruno
1021] Venezia, 2 ottobre 1529, a Cola Bruno
1022] Di Villa, 10 ottobre 1529, a Giovan Matteo Bembo
1023] Di Villa, 7 novembre 1529, a Vettor Soranzo
1024] Di Villa, 9 novembre 1529, a Vettor Soranzo
1025] Padova, 11 novembre 1529, a Francesco Montanaro
1026] Padova, 13 novembre 1529, a Giovan Battista Guzonato
1027] Patavio, Idibus Novem. (13 novembre) 1529, a Federigo Fregosio
1028] Padova, 16 novembre 1529, a Carlo Bembo
1029] Padova, 16 novembre 1529, a Vettor Soranzo
1030] Padova, 18 novembre 1529, a mons. Benedetto de' Martini
1031] Padova, 21 novembre 1529, a Giovan Matteo Bembo
1032] Padova, 22 novembre 1529, a Giovan Matteo Bembo
1033] Padova, 4 dicembre 1529, al Generale di S. Agostino
1034] Rovigo, 7 dicembre 1529, a Giovan Matteo Bembo
1035] Bologna, 17 dicembre 1529, a Pietro Avila
1036] Bologna, 19 dicembre 1529, a Giovan Matteo Bembo
1037] Bologna, 22 dicembre 1529, a Federico Fregoso
1038] s.d.n., a mons. Benedetto de' Martini
1039] Bologna, 7 gennaio 1530, a Innocenzo Sinibaldo
1040] Bologna, 7 gennaio 1530, a Giovan Matteo Bembo
1041] Bologna, 7 gennaio 1530, a Federigo Fregoso
1042] Bologna, Idibus Ianuariis (13 gennaio) 1530, Andreae Trivisano
1043] Bologna, 14 gennaio 1530, al conte Agostin Lando
1044] Bologna, 20 gennaio 1530, a Vittoria Colonna
1045] Bologna, 18 febbraio 1530, a Vettor Soranzo
1046] Padova, 26 febbraio 1530, a Giovan Matteo Bembo
1047] Padova, 2 marzo 1530, a Giulia Longa
1048] Padova, 4 marzo 1530, a (Carlo Gualteruzzi)
1049] Padova, 4 marzo 1530, a Papa Clemente VII
1050] Padova, 4 marzo 1530, a Vettor Soranzo
1051] Padova, 7 marzo 1530, a Cola Bruno
1052] Padova, 8 marzo 1530, a Cola Bruno
1053] Padova, 10 marzo 1530, a Giovan Matteo Bembo
1054] Padova, 10 marzo 1530, a Vettor Soranzo
1055] Padova, 10 marzo 1530, a Cola Bruno
1056] Padova, 10 marzo 1530, a Papa Clemente VII
1057] Padova, 12 marzo 1530, a Pietro Pamfilio
1058] Padova, 12 marzo 1530, a Cola Bruno
1059] Padova, 14 marzo 1530, a Cola Bruno
1060] Padova, 16 marzo 1530, a Traiano (Alicorno)
1061] Padova, 16 marzo 1530, a Vettor Soranzo
1062] Padova, 19 marzo 1530, a Cola Bruno
1063] Padova, 20 marzo 1530, ad Angelo Gabriele
1064] Padova, 26 marzo 1530, a Cola Bruno
1065] Di Villa Bozza, 26 marzo 1530, a Vettor Soranzo
1066] Padova, 31 marzo 1530, al cardinal Nicolò Ridolfi
1067] Padova, 31 marzo 1530, a Carlo Gualteruzzi
1068] Roma, s.d., Reginaldo Polo
1069] s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
1070] s.l.n.d., a Cola Bruno
1071] Padova, 1 aprile 1530, a mons. Uberto Gambara
1072] Padova, 1 aprile 1530, a Veronica Gambara
1073] Padova, 2 aprile 1530, a Bernardin da Porto
1074] Padova, 2 aprile 1530, a Giovan Venturi
1075] Padova, 4 aprile 1530, a Giovanni Antonio Veniero
1076] Padova, 7 aprile 1530, a Papa

Clemente VII

1077) Padova, 7 aprile 1530, a Paolo Iovio
1078) Padova, (9) aprile 1530, a (Vettor Soranzo)
1079) Padova, 14 aprile 1530, a Giovan Matteo Bembo
1080) Padova, 14 aprile 1530, a Giovan Matteo Bembo
1081) Padova, 14 aprile 1530, a Vettor Soranzo
1082) Di Villa nova, 18 aprile 1530, a Bernardin da Porto
1083) E Noniano, quartodecimo Kal. Quintiles (18 aprile) MDXXX, Egidio cardinal Canisio
1084) Padova, 21 aprile 1530, a mons. Pompeo Colonna
1085) De Noniano, Decimo Kal. Quintiles (22 aprile) MDXXX, Alexandro cardinali Farnesio
1086) Padova, 19 maggio 1530, a Vettor Soranzo
1087) Padova, 19 maggio 1530, a Carlo Ariosto
1088) Padova, 19 maggio 1530, ad Ieronimo Vetturi
1089) Padova, 19 maggio 1530, a Carlo Gualteruzzi
1090) Padova, 19 maggio 1530, a Carlo (Gualteruzzi) da Fano
1091) s.l., 20 maggio 1530, a (Carlo Gualteruzzi)
1092) s.l., 20 maggio 1530, al Generale di Santo Agostino
1093) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
1094) Di Villa, 29 maggio 1530, a mons. (Paolo) Iovio
1095) Di Villa, 30 maggio 1530, a Giovan Matteo Bembo
1096) Del Padovano, 30 maggio 1530, a Pompeo cardinal Colonna
1097) Di Villa, 30 maggio 1530, a (Flaminio Tomarozzo e Carlo Gualteruzzi)
1098) Di Villa nel Padovano, 30 maggio 1530, al (cardinal Pompeo Colonna)
1099) Di Villa, 31 maggio 1530, a Francesco de la Torre
1100) Di Villa, 31 maggio 1530, a Cola Bruno
1101) Di Villa, 1 giugno 1530, a Giovan Matteo Bembo
1102) s.l., (5 giugno 1530), a Carlo (Gualteruzzi) da Fano
1103) Padova, 9 giugno 1530, a Giovan Matteo Bembo
1104) Padova, 10 giugno 1530, a Carlo Gualteruzzi
1105) Patavio, III Id Iunias (11 giugno 1530) MDXXX, Lazaro Baisio
1106) Padova, 11 giugno 1530, a Giovan Matteo Bembo
1107) Padova, 11 giugno 1530, ad Iacopo Sadoleto
1108) s.l., 14 giugno 1530, a mons. de' Rossi (Giovan Girolamo)
1109) Padova, 14 giugno 1530, a Carlo Gualteruzzi
1110) Di Villla, 18 giugno 1530, a Carlo (Gualteruzzi) da Fano
1111) Di Villa, 18 giugno 1530, a Girolamo Quirino
1112) Di Villa, 18 giugno 1530, a Giovan Matteo Bembo
1113) Di Villa, 20 giugno 1530, al Generale di S. Agostino
1114) Di Villa, 20 giugno 1530, a Giovan Matteo Bembo
1115) Di Villa, 25 giugno 1530, a (Carlo Gualteruzzi)
1116) Di Villa, 25 giugno 1530, a Giovan Matteo Bembo
1117) Di Villa Bozza, 27 giugno 1530, a Pietro Pamfilio
1118) Di Villa, 27 giugno 1530, a Giovan Matteo Bembo
1119) Di Villa, 3 luglio 1530, a (Carlo Gualteruzzi)
1120) Di Villa nel Padovano, 5 luglio 1530, a Mons. (Uberto) Gambara
1121) Padova, 6 luglio 1530, a Giovan Matteo Bembo
1122) Di Villa nel Padovano, 6 luglio 1530, a Giulio Porcelaga
1123) Di Villa, 6 luglio 1530, al Generale di S. Agostino
1124) Padova, 14 luglio 1530, a (Carlo Gualteruzzi)
1125) Padova, 19 luglio 1530, a Vettor Soranzo
1126) Padova, 2 agosto 1530, a Giovan Matteo Bembo

1127] Padova, 8 agosto 1530, al Generale di Santo Agostino
1128] Padova, 12 agosto 1530, a Giovan Matteo Bembo
1129] s.l., 12 agosto 1530, a Giovan Matteo Bembo
1130] Padova, 16 o 17 agosto 1530, a Giovan Matteo Bembo
1131] Padova, 20 agosto 1530, a Giovan Matteo Bembo
1132] Padova, 20 agosto 1530, a (Carlo Gualteruzzi)
1133] Padova, 26 agosto 1530, a Trifon Gabriele
1134] Padova, 28 agosto 1530, a (Carlo Gualteruzzi)
1135] Padova, 28 agosto 1530, a Vettor Soranzo
1136] Padova, 4 settembre 1530, a Giovan Matteo Bembo
1137] Padova, 4 settembre 1530, a (Carlo Gualteruzzi)
1138] Padova, 6 settembre 1530, a Flaminio Tomarozzo
1139] Padova, 7 settembre 1530, a fra Carlo Prardone
1140] Padova, 8 settembre 1530, a Giovan Matteo Bembo
1141] Padova, 9 settembre 1530, a Benedetto Trivigiano
1142] Padova, 10 settembre 1530, a Giovan Matteo Bembo
1143] Padova, 15 settembre 1530, a Nicolò Tepolo
1144] Padova, 15 settembre 1530, a Zuan Batta Rammusio
1145] Padova, 16 settembre 1530, a mons. (Paolo) Iovio
1146] Padova, 17 settembre 1530, a (Carlo Gualteruzzi)
1147] Padova, 17 settembre 1530, ad Anton Nerli
1148] Padova, 18 settembre 1530, a Giovan Matteo Bembo
1149] Padova, 19 settembre 1530, a Giovan Matteo Bembo
1150] Padova, 19 settembre 1530, a Filippo Maria de' Rossi
1151] Padova, 20 settembre 1530, ad Anton Mezzabarba
1152] Padova, 29 settembre 1530, a Giovan Matteo Bembo e al Rammusio
1153] Padova, 29 settembre 1530, a Flaminio Tomarozzo
1154] Padova, 30 settembre 1530, a Giovan Matteo Bembo
1155] Padova, 30 settembre 1530, a Carlo Gualteruzzi
1156] Patavio, Prid. Kal. Octobris (30 settembre) MDXXX, Lazaro Baisio
1157] Padova, 6 ottobre 1530, a Cola Bruno
1158] Padova, 9 ottobre 1530, a Girolamo Fracastoro
1159] Padova, 9 ottobre 1530, a Paolo Giorgio
1160] Padova, 12 ottobre 1530, a Vettor Soranzo
1161] s.l.n.d., a Vettor Soranzo
1162] Padova, 14 ottobre 1530, a Giovan Matteo Bembo
1163] Padova, 16 ottobre 1530, a Piero Avila
1164] Padova, s.d., a (Carlo Gualteruzzi)
1165] Padova, 16 ottobre 1530, a Vettor Soranzo
1166] s.l.n.d., a (Giovan Battista Ramusio)
1167] Padova, 22 ottobre 1530, a (Vettor Soranzo)
1168] Padova, 23 ottobre 1530, a Vettor Soranzo
1169] Padova, 27 ottobre 1530, ad Ieronimo Venturi
1170] Patavio, Sexto Id Novembres (8 novembre) MDXXX, Andreae Alciato
1171] Padova, 10 novembre 1530, a Trifon Gabriele
1172] Padova, 10 novembre 1530, a Giovan Matteo Bembo
1173] Padova, 12 novembre 1530, a Vittor Soranzo
1174] Padova, 12 novembre 1530, ad Antonio Tebaldeo
1175] Padova, 6 dicembre 1530, a Valerio de' Belli
1176] Padova, 6 dicembre 1530, a Trifon Gabriele
1177] Padova, s.d., a Luca Trono
1178] Venezia, 30 (novembre) 1530, a (Carlo Gualteruzzi)
1179] Venezia, 9 dicembre 1530, a (Carlo Gualteruzzi)
1180] Vinegia, 9 dicembre 1530, a (Carlo Gualteruzzi)
1181] Vinegia, 26 dicembre 1530, a Lodovico Strozza
1182] Vinegia, 2 gennaio 1531, a

Lodovico Beccatello
1183] Vinegia, 3 gennaio 1531, a Valerio (de' Belli)
1184] Venetiis, Tertio Id. Ianuar. (11 gennaio] MDXXXI, Hieronimo Nigro
1185] Vinegia, 16 gennaio 1530, ad Ippolita Chiara
1186] Venetiis, Quartodecimo Kal. Febr. (19 gennaio] MDXXXI, (1530] Iacobo Sadoleto
1187] Venetiis, Quartodecimo Kal. Februarias (19 gennaio] MDXXXI, Paulo Sadoleto
1188] Vinegia, 22 gennaio 1530, a Flaminio Tomarozzo
1189] Vinegia, 22 gennaio 1531, a Carlo Gualteruzzi
1190] Vinegia, 24 gennaio 1531, a Bernardino Sandri
1191] Padova, 3 febbraio 1531, a Vettor Soranzo
1192] Padova, 3 febbraio 1531, a Flavio Crysolino
1193] Padova, 3 febbraio 1531, ad Antonio Suriano
1194] Padova, 3 febbraio 1531, a (Carlo Gualteruzzi)
1195] Padova, 4 febbraio 1531, a Giovan Matteo Bembo
1196] s.l.n.d., a (Luigi Soranzo)
1197] Padova, 11 febbraio 1531, a Giovan Matteo Bembo
1198] Padova, 13 febbraio 1531, a Bernardin da Porto
1199] Padova, 18 febbraio 1531, ad Antonio Suriano
1200] Padova, 18 febbraio 1531, a Carlo Gualteruzzi
1201] Padova, 21 febbraio 1531, a Giovan Matteo Bembo
1202] Padova, 21 febbraio 1531, a Giovan Matteo Bembo
1203] Padova, 25 febraro 1531, a Giovan Matteo Bembo
1204] s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
1205] Padova, 5 marzo 1531, a Mafeo Leone
1206] Padova, 5 marzo 1531, a Giovan Matteo Bembo
1207] Padova, 6 marzo 1531, a Vettor Soranzo
1208] Padova, 6 marzo 1531, a (Carlo Gualteruzzi)
1209] Padova, 8 marzo 1531, a Giovan Antonio Veniero
1210] Padova, 13 marzo 1531, al conte (Agostino) Lando
1211] Venezia, 17 marzo 1531, a (Carlo Gualteruzzi)
1212] Venezia, 20 marzo 1531, a (Carlo Gualteruzzi)
1213] Venezia, 23 marzo 1531, a (Carlo Gualteruzzi)
1214] Vinegia, 28 marzo 1531, a Vettor Soranzo
1215] Padova, 2 aprile 1531, a mons. Bernardino(Castellario)
1216] Padova, 11 aprile 1531, ad Antonio Suriano
1217] Padova, 12 aprile 1531, a (Carlo Gualteruzzi)
1218] Padova, 12 aprile 1531, a Vittoria Colonna
1219] Padova, 12 aprile 1531, a Flaminio Tomarozzo
1220] Padova, 17 aprile 1531, a (Carlo Gualteruzzi)
1221] s.l.n.d., destinatario
1222] Padova, 19 aprile 1531, a Giovan Matteo Bembo
1223] Padova, 22 aprile 1531, a Giovan Matteo Bembo
1224] Padova, 23 aprile 1531, al conte Agostin Lando
1225] Vinegia, 26 aprile 1531, a Flaminio Tomarozzo
1226] Vinegia, 26 aprile 1531, a Carlo Gualteruzzi
1227] s.l.n.d., a Giovan Matteo Bembo
1228] Vinegia, 6 maggio 1531, a (Carlo Gualteruzzi)
1229] Venezia, X.o Maii 1531, a Vettor Soranzo
1230] Vinegia, 11 maggio 1531, a mons. Cosimo Gherio
1231] Venezia, 22 maggio 1531, a Piero Lopes de Avila
1232] Venezia, 28 maggio 1531, a (Carlo Gualteruzzi)
1233] Venezia, giugno 1531, a (Carlo Gualteruzzi)
1234] s.l.n.d. (Carlo Gualteruzzi)
1235] Venezia, 3 giugno 1531, a mons. Cosimo Gherio
1236] Vinegia, 8 giugno 1531, a Pietro Pamfilio
1237] Padova, 13 giugno 1531, a Giovan Matteo Bembo

1238] Padova, 16 giugno 1531, a Ferrante Sanseverino
1239] Padova, 16 giugno 1531, a Veronica Gambara
1240] Padova, 16 giugno 1531, a Vettor Soranzo
1241] Padova, 20 giugno 1531, a Marco Antonio de' Marsili
1242] Padova, 20 giugno 1531, a Lodovico de' Rossi
1243] Padova, 21 giugno 1531, a Federigo Fregoso
1244] Padova, 21 giugno 1531, a Giovan Matteo Bembo
1245] Padova, 22 giugno 1531, a l'Arcivescovo di Capua
1246] Padova, 24 zugno 1531, a (Carlo Gualteruzzi)
1247] Vicenza, 25 giugno 1531, a Giovan Matteo Bembo
1248] Padova, 28 zugno 1531, s. destinatario
1249] Padova, 3 luglio 1531, a Giovan Badoaro
1250] Padova, 3 luglio 1531, a Giovan Matteo Bembo
1251] Padova, 6 luglio 1531, ad Innocenzo Siniballo
1252] Padova, 6 luglio 1531, a Pietro Pamfilio
1253] Padova, 6 luglio 1531, a mons. Ippolito de' Medici
1254] Padova, 6 luglio 1531, a Giovan Matteo Bembo
1255] Padova, 7 luglio 1531, a Giovan Matteo Bembo
1256] Padova, 11 luglio 1531, ad Antonio Suriano
1257] Padova, 11 luglio 1531, a (Carlo Gualteruzzi)
1258] Padova, 11 luglio 1531, a Luigi Mocenigo
1259] Padova, 12 luglio 1531, ad Antonio Prioli
1260] Padova, 18 luglio 1531, a Giovan Matteo Bembo
1261] Padova, 23 luglio 1531, al Prencipe di Salerno
1262] Di Villa, 25 luglio 1531, a Carlo Gualteruzzi
1263] Di Villa, 25 luglio 1531, a Marco Antonio Venier
1264] Padova, 31 luglio 1531, a Giovan Matteo Bembo
1265] Padova, 4 agosto 1531, ad Innocenzo Siniblado
1266] Padova, 6 agosto 1531, a Giovan Matteo Bembo
1267] Padova, 7 agosto 1531, al Prencipe di Venezia Andrea Gritti
1268] Padova, 17 agosto 1531, a Lodovico de' Rossi
1269] Patavio, XIIII Kal. Septemb. (19 agosto) MDXXXI, Victori Superantio
1270] Padova, 19 agosto 1531, a Giovan Matteo Bembo
1271] Padova, 21 agosto 1531, al Generale di Santo Agostino
1272] Padova, 23 agosto 1531, a Zuan Batta Rannusio
1273] Padova, 27 agosto 1531, al Rannusio (Giovan Battista)
1274] Padova, 31 agosto 1531, a Giovan Matteo Bembo
1275] Padova, al secondo di settembre 1531, alli Capi del Consiglio delli Diece
1276] Padova, 4 settembre 1531, a Mons. Ercole Gonzaga
1277] Padova, 4 settembre 1531, a Giovan Matteo Bembo
1278] Padova, 5 settembre 1531, a Carlo Gualteruzzi
1279] Padova, 6 settembre 1531, a Vettor Soranzo
1280] Padova, 7 settembre 1531, a Zuan Battista Rannusio
1281] Padova, 10 settembre 1531, ad Angelo Colozio
1282] Padova, 10 settembre 1531, a Federigo Fregoso
1283] Patavii, Tertio Idus Sept. (11 settembre) 1531, Benedicto Accolto
1284] Patavio, Id. Septembris (13 settembre) 1531, Constantio Sylvio
1285] Padova, 17 settembre 1531, ad Isabetta Mocenigo
1286] In Villa, 18 settembre 1531, a Zuan Batta Rannusio
1287] Padova, 21 settembre 1531, a Giovan Matteo Bembo
1288] Padova, 17 settembre 1531, a Lodovico de' Rossi
1289] Padova, 23 settembre 1531, a (Marin Sanudo)
1290] Padova, 23 settembre 1531, a Giovan Matteo Bembo
1291] Padova, 24 settembre 1531, a

Zuan Batta Rammusio
1292) Padova, 26 settembre 1531, a Giovan Matteo Bembo
1293) Padova, 30 settembre 1531, a Giovan Matteo Bembo
1294) Padova, 3 ottobre 1531, a Giovan Matteo Bembo
1295) Padova, 20 ottobre 1531, a Lorenzo e Girolamo Loredani
1296) Padova, 28 ottobre 1531, a Giovan Matteo Bembo
1297) Padova, 2 novembrio 1531, a Giovan Matteo Bembo
1298) Padova, terzo dì di novembre 1531, a Carlo Gualteruzzi
1299) Padova, 6 novembre 1531, a (Vettor Soranzo)
1300) Padova, 8 novembre 1531, a Francesco Maria Malchiavello
1301) Padova, 8 novembre 1531, a Vettor Soranzo
1302) Padova, 14 novembre 1531, a Giovan Matteo Bembo
1303) Padova, 19 novembre 1531, al Principe di Salerno
1304) Padova, 20 novembre 1531, a Giovan Naldino
1305) Padova, 22 novembre 1531, a mons. lo Arcivescovo di Cipri
1306) Padova, 23 novembre 1531, a Filippo Oriolo
1307) Padova, 25 novembre 1531, ad Innocenzo Sinibaldo
1308) Padova, 25 novembre 1531, a l'Arcivescovo di Cipri
1309) Padova, 27 novembre 1531, al Generale di S. Agostino
1310) Padova, 2 dicembre 1531, a Vettor Soranzo
1311) Padova, 2 dicembre 1531, a Zuan Batta Rammusio
1312) Padova, 11 dicembre 1531, a Vettor Soranzo
1313) Venezia, 12 dicembre 1531, a (Carlo Gualteruzzi)
1314) Padova, 22 dicembre 1531, a Carlo Gualteruzzi
1315) Padova, 22 dicembre 1531, al cardinale Egidio (Canisio)
1316) Padova, 22 dicembre 1531, a Scipione Orsino
1317) Padova, 26 dicembre 1531, al Generale di Santo Agostino
1318) Padova, 29 dicembre 1531, a Federigo Fregoso
1319) Padova, 4 gennaio 1532, a Giovan Matteo Bembo
1320) Padova, 5 gennaio 1532, a Giovan Gioacchino
1321) Padova, 14 gennaio 1532, a Carlo Gualteruzzi
1322) Padova, 19 gennaio 1532, a Papa Clemente VII
1323) Padoa, 19 gennaio 1532, a Lodovico Beccatelli
1324) Padova, 21 gennaio 1532, al Generali delli Crocieri
1325) Patavio, XI Kal. Februarias (22 gennaio) MDXXXII, Ioanni Baptistae Fideli
1326) Padova, 26 gennaio 1532, a Giovan Matteo Bembo
1327) Padova, 26 gennaio 1532, a Giovan Matteo Bembo
1328) Padova, 28 gennaio 1532, a Pietro Pamfilio
1329) Padova, 29 gennaio 1532, a (Carlo Gualteruzzi)
1330) Padova, 10 febbraio 1532, al Machiavello (Francesco Maria)
1331) Padova, 14 febbraio 1532, a Girolamo de' Godi
1332) Padova, 22 febbraio 1532, a Vettor Soranzo
1333) Padova, 24 febbraio 1532, a Giovan Matteo Bembo
1334) Vinegia, all'ultimo di Febraio 1532, a Valerio (de' Belli)
1335) Padova, 2 marzo 1532, a Papa Clemente VII
1336) Padova, 2 marzo 1532, a Giovanni Antonio Muscettola
1337) Padova, 3 marzo 1532, a Carlo Gualteruzzi
1338) Vinegia, 12 marzo 1532, a Francesco Guicciardini
1339) Vinegia, 12 marzo 1532, a Valerio (de' Belli)
1340) Padova, 16 marzo 1532, a Carlo Gualteruzzi
1341) Padova, 16 marzo 1532, a Papa Clemente VII
1342) Padova, 18 marzo 1532, a Pietro Pamfilio
1343) Padova, 18 marzo 1532, ai conti Galeazzo e Bartolomeo di Canossa
1344) Padova, 21 marzo 1532, a Giovan Matteo Bembo

Giovan Matteo Bembo
1345] Venezia, 23 marzo 1532, a Giovan Matteo Bembo
1346] Padova, 23 marzo 1532, a Giovan Matteo Bembo
1347] Padova, 30 marzo 1532, a Girolamo Giliolo
1348] Padova, 1 aprile 1532, a Lucrezia Ruberta
1349] Padova, 3 aprile 1532, al Malchiavello (Francesco Maria)
1350] Venezia, 8 aprile 1532, a Gostanza contessa de Lando
1351] Vinegia, Sexto Idus Aprilis (8 aprile) MDXXXII, Paulo Sadoleto
1352] Vinegia, 13 aprile 1532, a Girolamo Giliolo
1353] Venezia, 13 aprile 1532, a (Carlo Gualteruzzi)
1354] Venezia, 13 aprile 1532, al (conte Giovanni da Tiene)
1355] Padova, 23 aprile 1532, a Carlo Gualteruzzi
1356] Padova, 26 aprile 1532, a mons. Pietro Leandro
1357] Padova, 28 aprile 1532, a (Carlo Gualteruzzi)
1358] Padova, 29 aprile 1532, a Girolamo Giliolo
1359] Padova, 3 maggio 1532, a Giovan Matteo Bembo
1360] Padova, 6 maggio 1532, a (Carlo Gualteruzzi)
1361] Padova, 6 maggio 1532, a Giovanni Antonio Muscettola
1362] Di Villla, 13 maggio 1532, a Giovan Matteo Bembo
1363] Di Villa, 18 maggio 1532, al conte Agostin Lando
1364] Di Villa nel Padovano, 18 maggio 1532, a Constanza Fregosa
1365] Padova, 22 maggio 1532, a Carlo Gualteruzzi
1366] Padova, 23 maggio 1532, a Francesco Guicciardini
1367] Padova, s.d., ad Antonio Anselmi
1368] Padova, 26 maggio 1532, a Giovan Matteo Bembo
1369] Padova, 27 maggio 1532, a Veronica Gambara
1370] Padova, 29 maggio 1532, a Luigi Gonzaga
1371] Padova, 31 maggio 1532, a (Carlo Gualteruzzi)
1372] Padova, 2 giugno 1532, a Pietro Pamfilio
1373] Padova, 7 giugno 1532, a (Carlo Gualteruzzi)
1374] Padova, 7 giugno 1532, a Papa Clemente VII
1375] Padova, 7 giugno 1532, a Vettor Soranzo
1376] s.l.n.d.l., e destinatario
1377] Padova, 12 giugno 1532, a Giovan Matteo Bembo
1378] Padova, 14 giugno 1532, a (Carlo Gualteruzzi)
1379] Padova, 14 zugno 1532, a Giovan Matteo Bembo
1380] Padova, 17 giugno 1532, a Giovan Matteo Bembo
1381] Padova, 18 giugno 1532, al Machiavello (Francesco Maria)
1382] Padova, 28 giugno 1532, a Giovan Matteo Bembo
1383] Padova, 29 giugno 1532, a Carlo Gualteruzzi
1384] Padova, 2 luglio 1532, a Mons. Pietro Leandro
1385] Padova, 5 luglio 1532, a Marcello Palone
1386] Padova, 6 luglio 1532, a (Carlo Gualteruzzi)
1387] s.l., 7 luglio 1532, a Zuan Batta Ramusio
1388] Padova, 11 luglio 1532, a Carlo Gualteruzzi
1389] Patavio, Idibus Iuliis (15 luglio) MDXXXII, Andreae Alciato
1390] Patavio, decimoquarto Kal. Augusti (19 luglio) MDXXXII, Benedicto cardinali Ravennae
1391] Padova, 19 luglio 1532, a Carlo Gualteruzzi
1392] s.l.n.d., a (Pietro Avila)
1393] Padova, 19 luglio 1532, a Pietro Avila
1394] Padova, 20 luglio 1532, a Federigo Fregoso
1395] Padova, 21 luglio 1532, a Giovan Francesco Valerio
1396] Patavio, duodecimo Kal Aug (21 luglio) MDXXXII, Bartholomeo Riccio
1397] Padova, 25 luglio 1532, a Car-

lo Gualteruzzi
1398) Padova, 25 luglio 1532, a Vettor Soranzo
1399) Padova, 25 luglio 1532, a Vittoria Colonna
1400) Padova, 25 luglio 1532, a (Carlo Gualteruzzi)
1401) Padova, 27 luglio 1532, a Giovan Matteo Bembo
1402) Padova, 28 luglio 1532, a (Carlo Gualteruzzi)
1403) Padova, 29 luglio 1532, a Mafeo Leone
1404) s.l., 29 luglio 1532, a Giovan Matteo Bembo
1405) Padova, 1 agosto 1532, a Filippo Trono
1406) Patavio, V Idus Augusti (9 agosto) MDXXXII, Iacobo Sadoleto
1407) Padova, 23 agosto 1532, a Carlo Gualteruzzi
1408) Padova, 23 agosto 1532, a Vettor Soranzo
1409) Padova, IIII Kal. Septembris (29 agosto) MDXXXII, Erasmo Roterodamo
1410) Vinegia, 9 settembre 1532, a Pietro Avila
1411) Vinegia, 16 settembre 1532, al cardinal Grimano
1412) Vinegia, 16 settembre 1532, a Bernardino Sandri
1413) Venezia, 17 settembre 1532, a (Carlo Gualteruzzi)
1414) Vinegia, 17 settembre 1532, a Pietro Pamfilio
1415) Venezia, 23 settembre 1532, a Papa Clemente VII
1416) Venetiis, pridie Non. Octobres (6 ottobre) MDXXXII, Bartholomeo Castellano
1417) Venezia, 11 ottobre 1532, a (Carlo Gualteruzzi)
1418) s.l., 19 ottobre 1532, a (Carlo Gualteruzzi)
1419) Padova, 13 ottobrio 1532, a Giovan Matteo Bembo
1420) Padova, 20 ottobre 1532, a Giovan Matteo Bembo
1421) Patavio, septimo Kal.Novemb. (26 ottobre) MDXXXII, Iacobo Sadoleto
1422) Patavio, septimo Kal.Novemb. (26 ottobre) MDXXXII, Reginaldo Polo
1423) Padova, 28 ottobre 1532, a Francesco Donato
1424) Padova, primo di novembre 1532, a Francesco Guicciardini
1425) Padova, 2 novembre 1532, a (Carlo Gualteruzzi)
1426) Padova, 7 novembre 1532, a mons. de' Rossi Giovan Girolamo
1427) Padova, 7 novembre 1532, al cardinal Ippolito de' Medici
1428) Padova, 7 novembre 1532, a Giovan Matteo Bembo
1429) Padova, 18 novembre 1532, a Zuan Batta Rammusio
1430) s.l.n.d., e destinatario
1431) Padova, 21 novembre 1532, a Giovan Matteo Bembo
1432) Padova, 23 novembre 1532, al Generale di Santo Agostino
1433) Padova, 23 novembre 1532, a Giovan Matteo Bembo
1434) Padova, 29 novembre 1532, a Giovan Matteo Bembo
1435) Padova, 30 novembre 1532, a Gostanza Fregosa Lando
1436) Padova, 30 novembre 1532, al conte Agostin Lando
1437) s.l., all'ultimo di novembre 1532, a Giovan Matteo Bembo
1438) Padova, 5 dicembre 1532, a Carlo Gualteruzzi
1439) Padova, 7 dicembre 1532, al Generale di Santo Agostino
1440) Padova, 20 dicembre 1532, a Girolamo Quirino
1441) Padova, il dì di Natale del S.re 1532, a (Carlo Gualteruzzi)
1442) Vinegia, 30 dicembre 1532, a Flaminio Tomarozzo
1443) Venezia, 30 dicembre 1532, a Carlo Gualteruzzi
1444) Vinegia, all'ultimo e del mese e dell'anno 1532, a Bernardin da Porto
1445) Vinegia, 3 gennaio 1533, a Pietro Pamfilio
1446) Vinegia, 4 gennaio 1533, a Flaminio Tomarozzo
1447) Padova, 20 gennaio 1533, a Veronica Gambara
1448) Padova, 21 gennaio 1533, a

(Carlo Gualteruzzi)
1449] Di Villa, 25 gennaio 1533, a don Giovanni Crisostomo
1450] Padova, 25 genaro 1533, a Giovan Matteo Bembo
1451] Patavio, sept. Kal. Febr. (26 gennaio) MDXXXIII, Cosmo Gherio
1452] Padova, 27 gennaio 1533, ad Alfonso Toscano
1453] Padova, 28 gennaio 1533, a Flaminio Tomarozzo
1454] Padova, 28 gennaio 1533, a Lodovico Parisetto
1455] Padova, 28 gennaio 1533, a Francesco Bellincino
1456] Padova, 28 gennaio 1533, ad Iacopo Sadoleto
1457] Padova, 28 gennaio 1533, a Giovan Matteo Bembo
1458] Padova, 6 febbraio 1533, a Giovan Matteo Bembo
1459] Padova, 7 febbraio 1533, a Giovan Matteo Bembo
1460] Padova, 7 febbraio 1533, a Giovan Matteo Bembo
1461] Padova, 8 febbraio 1533, a Giovan Matteo Bembo
1462] Padova, 11 febbraio 1533, a Bernardo Cornelio
1463] Padova, 12 febbraio 1533, a Papa Clemente Settimo
1464] Padova, 12 febbraio 1533, a Carlo (Gualteruzzi)
1465] Padova, 12 febbraio 1533, a Giovan Matteo Bembo
1466] Padova, 20 febraro 1533, a Giovan Matteo Bembo
1467] Padova, 21 febbraio 1533, a (Carlo Gualteruzzi)
1468] Padova, 22 febbraio 1533, a Flaminio Tomarozzo
1469] Padova, 23 febbraio 1533, a Giovan Matteo Bembo
1470] Padova, 2 marzo 1533, a Vettor Soranzo
1471] Padova, 2 marzo 1533, a Carlo Gualteruzzi
1472] Padova, 6 marzo 1533, a Giovan Matteo Bembo
1473] Padova, 7 marzo 1533, a Carlo Gualteruzzi
1474] Padova, 8 marzo 1533, a Zuan Batta Ramusio
1475] Padova, 9 marzo 1533, al conte Giovan Francesco Gambara
1476] Padova, 10 marzo 1533, a Giovan Matteo Bembo
1477] Padova, 12 marzo 1533, a Giovan Matteo Bembo
1478] Padova, 13 marzo 1533, a Giovan Matteo Bembo
1479] s.l., 13 marzo 1533, a Giovan Matteo Bembo
1480] Padova, martedì sera innanzi il martedì di Carnevale 1533, a Giovan Matteo Bembo
1481] Padova, il dì di Carnevale 1533, a Giovan Matteo Bembo
1482] Padova, 14 marzo 1533, a Giovan Matteo Bembo
1483] Padova, 16 marzo 1533, a Giovan Matteo Bembo
1484] Padova, il secondo dì di quaresima 1533, a Giovan Matteo Bembo
1485] s.l.n.d., a (Cosimo Gheri)
1486] Padova, 5 aprile 1533, al conte Agostin Lando
1487] Padova, 20 aprile 1533, a Lodovico de gli Obizzi
1488] Patavio, Sept. Kal. Maias (25 aprile) MDXXXIII, Bartholomeo Castellano
1489] Patavia, Septimo Kal. Maias (25 aprile) MDXXXIII, Iacobo Sadoleto
1490] Padova, 2 maggio 1533, a Giovan Matteo Bembo
1491] Padova, 2 maggio 1533, a Vettor Soranzo
1492] Padova, 8 maggio 1533, a Pietro Ragusco
1493] Di Villa, 10 maggio 1533, a Giovan Matteo Bembo
1494] Padova, 10 maggio 1533, a mons. l'Arcivescovo di Capua
1495] Padova, 10 maggio 1533, a (Carlo Gualteruzzi)
1496] Venezia, 22 maggio 1533, a Carlo Gualteruzzi
1497] Padova, 1 giugno 1533, a Giovan Matteo Bembo
1498] Padova, 14 giugno 1533, a cardinal Cornaro Francesco
1499] s.l.n.d., e destinatario
1500] Venezia, 21 giugno 1529, a (Carlo Gualteruzzi)
1501] Vinegia, 2 luglio 1533, alla

Marchesa di Pescara
1502] Venezia, 5 luglio 1533, a (Carlo Gualteruzzi)
1503] Venezia, 18 luglio 1533, a (Carlo Gualteruzzi)
1504] Padova, 24 luglio 1533, a Giovan Matteo Bembo
1505] Padova, 26 luglio 1533, a Giovan Matteo Bembo
1506] Padova, 28 luglio 1533, a Giovan Iacopo Leonardi
1507] Padova, 30 luglio 1533, a Giovan Francesco Valerio
1508] Padova, 2 agosto 1533, a Giovan Matteo Bembo
1509] Venezia, 5 agosto 1533, a Vettor Soranzo
1510] Venezia, 13 agosto 1533, a Carlo Gualteruzzi
1511] Vinegia, 13 agosto 1533, ad Agostin Mosto
1512] Vinegia, 22 agosto 1533, al Duca d'Urbino
1513] Vinegia, 1 settembre 1533, a Pietro Paolo Vergerio
1514] De Noniano, Nonis Septembris (5 settembre) 1533, Ioanni Chrysostomo
1515] Di Villa, 5 settembre 1533, a Giovan Matteo Bembo
1516] Padova, 10 settembre 1533, a Giovan Matteo Bembo
1517] Padova, 10 settembre 1533, al Marchese del Vasto
1518] Padova, 12 settembre 1533, al cardinal (Ippolito) de' Medici
1519] Padova, 21 settembre 1533, a Giovan Matteo Bembo
1520] Padova, 23 settembre 1533, a Giovan Matteo Bembo
1521] Padova, 27 settembre 1533, a Giovan Matteo Bembo
1522] Patavio, quarto Kal.Octobres (28 ottobre) MDXXXIII, Iacobo Sadoleto
1523] s.l.n.d., a Giovan Matteo Bembo
1524] Padova, 13 ottobre 1533, a Papa Clemente Settimo
1525] Padova, 24 ottobre 1533, a Francesco Guicciardini
1526] Padova, 24 ottobre 1533, alla Marchesa di Pescara
1527] Padova, 29 ottobre 1533, a Vettor Soranzo
1528] Padova, 29 ottobre 1533, a Carlo Gualteruzzi
1529] Padova, 31 ottobre 1533, a Giovan Matteo Bembo
1530] Padova, 2 novembre 1533, a Giovan Matteo Bembo
1531] Padova, 4 novembre 1533, a Giovan Matteo Bembo
1532] s.l.n.d., a Cola Bruno
1533] Padova, 28 novembre 1533, a Marco Antonio Flaminio
1534] Padova, 17 dicembre 1533, a Carlo Gualteruzzi
1535] Padova, 20 dicembre 1533, a l'Arcivescovo di Capua
1536] Padova, 20 dicembre 1533, a Flavio (Crisolino)
1537] Padova, Il dì di Natal del S.re 1533, al Generale di Santo Agostino
1538] Padova, 30 dicembre 1533, a Federico Fregoso
1539] Padova, 30 dicembre 1533, a Giovan Matteo Bembo
1540] Padova, 30 dicembre 1533, a Giovan Matteo Bembo
1541] s.l. il dì di Pasqua dell'Epifania 1534, a Giovan Matteo Bembo
1542] Padova, 18 gennaro 1534, a Giovan Matteo Bembo
1543] Padova, 21 gennaio 1534, a Vettor Soranzo
1544] Padova, 21 gennaio 1534, a (Carlo Gualteruzzi)
1545] Padova, 23 gennaio 1534, a Francesco Maria Malchiavello
1546] Padova, 27 gennaio 1534, a Vettor Soranzo
1547] Padova, 8 febbraio 1534, a (Carlo Gualteruzzi)
1548] Padova, 11 febbraio 1534, a Vettor Soranzo
1549] Patavio, quinto Kal.Martias (25 febbraio) MDXXXIIII, Ioachino Principi Brandeburgensium
1550] Patavio, quinto Kal.Martias (25 febbraio MDXXXIIII, Alberto cardinali Brandeburgensium
1551] Padova, 3 marzo 1534, a Giovan Matteo Bembo
1552] Padova, 4 marzo 1534, a Carlo Gualteruzzi

1553] Padova, 13 marzo 1534, a Pier Paulo Vergerio
1554] Padova, 15 marzo 1534, a Giovanni Moro
1555] Padova, 19 marzo 1534, a Giovan Matteo Bembo
1556] Padova, 30 marzo 1534, a Giovan Matteo Bembo
1557] Padova, ultimo di marzo 1534, a Carlo Gualteruzzi
1558] Padova, 6 aprile 1534, a Francesco Guicciardini
1559] Patavio, sept Idus Aprilis (7 aprile] MDXXXIV, Bernardo cardinali Tridentino
1560] Padova, 21 aprile 1534, a Francesco Guicciardini
1561] Patavio, undecimo Kal Maias (21 aprile] MDXXXIV, Andreae Alciato
1562] Padova, 25 aprile 1534, a Silvio Gabriele
1563] Padova, ultimo d'aprile 1534, a (Carlo Gualteruzzi)
1564] Padova, 10 maggio 1534, a Don Lope de Soria
1565] Padova, 16 maggio 1534, a Roberto Maggio
1566] Padova, 21 maggio 1534, a (Carlo Gualteruzzi)
1567] De Nonano, nono Kal Sextiles (24 maggio] MDXXXIIII, Egnatio
1568] Padova, 27 maggio 1534, a (Carlo Gualteruzzi)
1569] Padova, 27 maggio 1534, a Carlo Gualteruzzi
1570] Padova, 30 maggio 1534, a Carlo Gualteruzzi
1571] Padova, 3 giugno 1534, a Giovan Matteo Bembo
1572] Padova, 3 giugno 1534, ad Antonio Mocenigo
1573] Padova, 8 giugno 1534, a Giovan Matteo Bembo
1574] s.l.n.d., a Giovan Matteo Bembo
1575] Padova, 8 giugno 1534, a Giovan Matteo Bembo
1576] De Nonano, quarto Idus Sextiles (9 giugno), Antonio Florebello
1577] Padova, 12 giugno 1534, a Giovan Matteo Bembo
1578] Patavio, pridie Id Sextiles (12 giugno] 1534, Fulvio Peregrino
1579] Padova, 12 giugno 1534, a (Carlo Gualteruzzi)
1580] Padova, 14 giugno 1534, a Giovan Matteo Bembo
1581] Padova, 15 giugno 1534, al conte Agostino Lando
1582] Padova, 19 giugno 1534, a Giovan Matteo Bembo
1583] Padova, 20 giugno 1534, a Giovan Matteo Bembo
1584] Padova, 23 giugno 1534, a Giovan Matteo Bembo
1585] s.l.n.d., a (Carlo Gualteruzzi)
1586] Padova, ultimo di giugno, a Carlo Gualteruzzi
1587] Patavio, Kal.Iul. (1 luglio] MDXXXIIII, Hieronimo Frobenio
1588] Padova, 1 luglio 1534, a Carlo Gualteruzzi
1589] Padova, 11 luglio 1534, a Giovan Matteo Bembo
1590] Padova, 17 luglio 1534, a Carlo Gualteruzzi
1591] Padova, 18 luglio 1534, a Giovan Matteo Bembo
1592] s.l., 19 luglio 1534, a Carlo Gualteruzzi
1593] Di Villa, ultimo di luglio 1534, a (Carlo Gualteruzzi)
1594] Di Villa, 2 agosto 1534, a (Giovan Matteo Bembo)
1595] Di Villa, 3 agosto 1534, a Giovan Matteo Bembo
1596] s.l.n.d., e destinatario
1597] Di Villa, 7 agosto 1534, a Carlo Gualteruzzi
1598] s.l. 8 agosto 1534, a Carlo Gualteruzzi
1599] Padova, 16 agosto 1534, a Carlo Gualteruzzi
1600] Di Villa, 18 agosto 1534, a (mons. Goro Gheri)
1601] Di Villa, 26 agosto 1534, a Federico Fregoso
1602] Patavio, Kal Septembribus (1 settembre) MDXXXIV, presbytero Albino
1603] Padova, 2 settembre 1534, a Giovan Matteo Bembo
1604] Padova, 4 settembre 1534, a Cola Bruno
1605] Padova, 7 settembre 1534, a Giovan Matteo Bembo

1606] Patavio, Sept.Idus Septembris (7 settembre) MDXXXIIII, Francisco Belino
1607] Padova, 8 settembre 1534, a Giovan Matteo Bembo
1608] Padova, 8 settembre 1534, a Cola Bruno
1609] Patavio, sexto Id.Sept. (8 settembre) MDXXXIIII, Georgio Selvae
1610] Di Villa, s.d., a Giovan Matteo Bembo
1611] Di Villa, 15 settembre 1534, a Giovan Matteo Bembo
1612] Di Villa, 21 settembre 1534, a Carlo Gualteruzzi
1613] Di Villa, 26 settembre 1534, a Cola Bruno
1614] Padova, 29 settembre 1534, a Vettor Soranzo
1615] Padova, 29 settembre 1534, a Giovan Matteo Bembo
1616] Padova, 8 ottobre 1534, a Giovan Matteo Bembo
1617] Padova, 11 ottobre 1534, a Giovanni Grimanno
1618] Padova, 13 ottobre 1534, a Carlo Gualteruzzi
1619] s.l., 17 ottobre 1534, a Giovan Matteo Bembo
1620] Padova, 17 ottobre 1534, a Pietro Pamfilio
1621] Patavio, quartodecimo Kal.Novembris (19 ottobre) MDXXXIIII, Paulo tertio Pontifici
1622] Padova, 23 ottobre 1534, a Carlo Gualteruzzi
1623] Padova, 25 ottobre 1534, a Latin Iuvenale
1624] Padova, ultimo d'ottobre 1534, a Federigo Fregoso
1625] Padova, 1 novembre 1534, a Carlo Gualteruzzi
1626] Padova, 3 novembre 1534, a Carlo Gualteruzzi
1627] Padova, 4 novembrio 1534, a Giovan Matteo Bembo
1628] Patavio, quarto Idus Novem. (10 novembre) MDXXXIIII, Pietro Paulo Vergerio
1629] Patavio, tertio Idus Novembris (11 novembre) MDXXXIIII, Erasmo Roterodamo
1630] Padova, 13 novembre 1534, a Giovan Matteo Bembo
1631] Padova, 16 novembre 1534, a Giovan Matteo Bembo
1632] Padova, 16 novembre 1534, a Latin Iuvenale
1633] Padova, 21 novembre 1534, a Ventura Pistofilo
1634] Padova, 21 novembre 1534, al Generale di S.o Agostino
1635] Padova, 24 novembre 1534, a Carlo Gualteruzzi
1636] s.l.n.d., a Camillo Fantuccio
1637] Padova, 24 novembre 1534, a Vettor Soranzo
1638] Padova, 26 novembre 1534, a Giovan Matteo Bembo
1639] Padova, 26 novembre 1534, a Carlo Gualteruzzi
1640] Padova, 26 novembre 1534, a Latin Iuvenale
1641] Padova, 28 novembre 1534, a Flavio Crisolino
1642] Padova, 28 novembre 1534, a Pietro Pamfilio
1643] s.l., 28 novembre 1534, al (Protonotario de Rossi)
1644] Padova, 4 dicembre 1534, a Carlo Gualteruzzi
1645] Padova, 4 decembre 1534, a Vettor Soranzo
1646] Padova, 5 decembre 1534, a Carlo Gualteruzzi
1647] Padova, 6 decembre 1534, a Vettor Soranzo
1648] Padova, 7 decembre 1534, a Giovan Matteo Bembo
1649] Padova, 8 decembre 1534, a Latin Iuvenale
1650] Padova, 13 decembre 1534, a Latin Iuvenale
1651] Padova, 20 decembre 1534, a Pietro Pamfilio
1652] Padova, 29 decembre 1534, a Latin Iuvenale
1653] Padova, ultimo decembre 1534, a Carlo Gualteruzzi
1654] Patavio, pridie Kal.Ianuarias (31 dicembre 1534) MDXXXV, Paulo Sadoleto
1655] Padova, quinto Idus Ianuarias (9 gennaio) MDXXXV, Iacobo Sadoleto
1656] Padova, 10 gennaio 1535, a Federigo Fregoso
1657] Patavio, Idibus Ianuariis (13

gennaio) MDXXXV, Paulo tertio Pont.
1658) Padova, 21 gennaio 1535, a Zuan Batta Rammusio
1659) Padova, 25 gennaio 1534, a Carlo Gualteruzzi
1660) Padova, 27 gennaio 1535, al Generale di S.o Agostino
1661) Padova, 29 gennaio 1535, al Pietro Avila
1662) Padova, 31 gennaio 1535, a Carlo Gualteruzzi
1663) Padova, 17 febbraio 1535, a frate Antonio da Melano
1664) Padova, 19 febbraio 1535, a Carlo Gualteruzzi
1665) Padova, ultimo febraro 1535, a Giovan Matteo Bembo
1666) Patavio, Kal.Martiis (1 marzo) MDXXXV, Francisco Benero
1667) Padova, 5 marzo 1535, a Carlo Gualteruzzi
1668) Padova, 8 marzo 1535, a Carlo Gualteruzzi
1669) Padova, 13 marzo 1535, al cardinale (Ippolito) de' Medici
1670) Patavio, tertio Id.Mar. (13 marzo) MDXXXV, Michaeli Barotio
1671) Padova, 13 marzo 1535, a Carlo Gualteruzzi
1672) Patavio, duodecimo Kal.Aprilis (21 marzo) MDXXXV, Andreae Alciato
1673) Padovano 29 marzo 1535, a Pietro Pamfilio
1674) Padova, 9 aprile 1535, a Carlo Gualteruzzi
1675) Padova, 15 aprile 1535, a Carlo Gualteruzzi
1676) Padova, 15 aprile 1535, ad Alessandro de' Medici
1677) Patavio, duodecimo Kal.Quintiles (20 aprile) MDXXXV, Erasmo Roterodamo
1678) Patavio, decimo Kal. Quintiles (22 aprile) MDXXXV, Iacobo Sadoleto
1679) Padova, 24 aprile 1535, a Giovan Matteo Bembo
1680) Patavio, septimo Kal.Quintiles (25 aprile) MDXXXV, Georgio Sabino
1681) Patavio, quarto Non.Quintil. (4 maggio) MDXXXV, Cosmo Gherio
1682) Padova, 6 maggio 1535, a Cesare Fregoso
1683) Padova, 11 maggio 1535, a Veronica Gambara
1684) Padova, 12 maggio 1535, a Carlo Gualteruzzi
1685) Padova, 13 maggio 1535, a Carlo Gualteruzzi
1686) Padova, 14 maggio 1535, a l'Arcivescovo di Capua
1687) s.l.n.d., e destinatario
1688) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
1689) Padova, 26 maggio 1535, a Carlo Gualteruzzi
1690) Padova, 5 giugno 1535, a Cola Bruno
1691) Padova, 13 zugno 1535, a (Giovan Battista Ramusio)
1692) Padova, 13 giugno 1535, a Carlo Gualteruzzi
1693) Padova, 13 giugno 1535, a Latin Iuvenale
1694) Padova, 17 giugno 1535, a Giovan Matteo Bembo
1695) Di Villa, 20 giugno 1535, al Protonotario de' Rossi
1696) s.l., 27 giugno 1535, a Carlo Gualteruzzi
1697) Padova, 28 giugno 1535, a Carlo Gualteruzzi
1698) Padova, 12 luglio 1535, a Carlo Gualteruzzi
1699) Padova, 13 luglio 1535, a Cola Bruno
1700) Padova, 15 luglio 1535, a Giovan Taddei
1701) Padova, 15 luglio 1535, a Benedetto Varchi
1702) Padova, 21 luglio 1535, a Benvenuto (Cellini)
1703) Padova, 21 luglio 1535, a Cola Bruno
1704) Padova, 23 luglio 1535, al cardinal Palmieri (Andrea Matteo)
1705) Padova, 23 luglio 1535, a Carlo Gualteruzzi
1706) Padova, 6 agosto 1535, a Benedetto Varchi
1707) Padova, 10 agosto 1535, ad Onorato Fascitello
1708) Padova, 11 agosto 1535, a Trifon Gabriele
1709) Padova, 18 agosto 1535, a Carlo Gualteruzzi

1710) Patavio, octavo Kal.Septembres (25 agosto) MDXXXV, Alexandro cardinali Farnesio
1711) Patavio, sept.Kal Septembres (26 agosto) MDXXXV, Garsilaso (de Vega) Hispano
1712) Padova, 26 agosto 1535, a Carlo Gualteruzzi
1713) Patavio, quarto Kal.Sept. (29 agosto) MDXXXV, Alexandro cardinali Farnesio
1714) Padova, ultimo agosto 1535, al conte Agostin Lando
1715) Padova, ultimo agosto 1535, a Gostanza Fregosa Lando
1716) Padova, 9 settembre 1535, a Latin Iuvenale
1717) Padova, 10 settembre 1535, a Carlo Gualteruzzi
1718) Padova, 23 settembre 1535, a Giovan Matteo Bembo
1719) s.l.n.d., a (Cola Bruno)
1720) Padova, 24 settembre 1535, a Lodovico Dolce
1721) Di Villa, 6 ottobre 1535, a (Giovan Matteo Bembo)
1722) Di Villa, 23 ottobre 1535, a mons. di Fano
1723) Di Villa, 23 ottobre 1535, a Carlo Gualteruzzi
1724) Di Villa, 29 ottobre 1535, a Mons. di Fano
1725) Di Villa, 30 ottobre 1535, a mons. di Fano
1726) Di Villa, ultimo ottobre 1535, a (Mons. di Fano)
1727) Di Villa, 2 novembre 1535, a (Vettor Soranzo)
1728) Di Villa, 11 novembre 1535, a Bernardo Capello
1729) Padova, 20 novembre 1535, a Carlo Gualteruzzi
1730) Padova, 28 novembre 1535, a Benedetto Varchi
1731) Padova, 3 dicembre 1535, a Carlo Gualteruzzi
1732) Padova, 11 dicembre 1535, a Carlo Gualteruzzi
1733) Patavio, nono Kal.Ianuarias (24 dicembre 1535) MDXXXVI, Francisco Molsa
1734) Padova, il dì di Natale di N.S. 1535, a Carlo Gualteruzzi
1735) Patavio, quarto Kal.Ianuar. (29 dicembre 1535) MDXXXVI, Jacobo Sadoleto
1736) Patavio, 29 dicembre 1535, a Carlo Gualteruzzi
1737) Patavio, tertio Kal.Ianuarias (30 dicembre 1535) MDXXXVI, Reginaldo Polo
1738) Padova, ultimo dicembre 1535, a Giovanni della Casa
1739) Padova, 3 gennaro 1536, a Giovan Matteo Bembo
1740) Patavio, nonis Inuar. (5 gennaio) MDXXXVI, Benedicto Varicensio
1741) Padova, 9 gennaro 1536, a Giovan Matteo Bembo
1742) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
1743) s.l.n.d., a (Carlo Gualteruzzi)
1744) Padova, 10 gennaio 1536, a (Carlo Gualteruzzi)
1745) Padova, 13 gennaio 1536, a Carlo Gualteruzzi
1746) Padova, 27 gennaio 1536, a Carlo Gualteruzzi
1747) Padova, febbraio 1536, a Zuan Batta Rammusio
1748) Padova, 10 febbraio 1536, a Carlo Gualteruzzi
1749) Patavio, Idib.Februar. (13 febbraio) MDXXXVI, Victori Trincavallo
1750) Padova, lunedì di Carnevale 1536, a Giovan Matteo Bembo
1751) Padova, 6 marzo 1536, a Nicolò Tepolo
1752) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
1753) Padova, 10 marzo 1536, a Zuan Batta Rammusio
1754) Padova, 19 marzo 1536, a Carlo Gualteruzzi
1755 Padova, 22 marzo 1536, al conte Matteo da San Martino
1756) Padova, 27 marzo 1536, a Carlo Gualteruzzi
1757) Padova, 27 marzo 1536, a Carlo Gualteruzzi
1758) Padova, 14 aprile 1536, a Carlo Gualteruzzi
1759) Patavio, sexto Kal.Quintiles (26 aprile) MDXXXVI, Francisco Maurolyco
1760) Padova, 10 maggio 1536, a Giovan Matteo Bembo

1761] Patavio, VI Kal.Sextiles (27 maggio) MDXXXVI, Georgio Loxano
1762] Padova, 31 maggio 1536, a Carlo Gualteruzzi
1763] s.l.n.d., e destinatario
1764] s.l., ultimo maggio 1536, a Giovan Matteo Bembo
1765] Padova, 21 giugno 1536, a Carlo Gualteruzzi
1766] Padova, 25 giugno 1536, a Pietro Faraone
1767] Di Villa, 1 luglio 1536, a Pietro Aretino
1768] Padova, 22 luglio 1536, a Giovan Matteo Bembo
1769] Padova, 26 luglio 1536, a Carlo Gualteruzzi
1770] Padova, 2 agosto 1536, a Carlo Gualteruzzi
1771] Di Villa, 10 agosto 1536, a Cola (Bruno)
1772] Di Villa, 10 agosto 1536, a Carlo Gualteruzzi
1773] s.l.n.d., a (Carlo Gualteruzzi)
1774] Di Villa, 18 agosto (1536), a Carlo Gualteruzzi
1775] Padova, 27 agosto 1536, a Carlo Gualteruzzi
1776] Padova, 30 agosto 1536, a Carlo Gualteruzzi
1777] s.l.n.d., a Vettor Soranzo
1778] Padova, 6 settembre 1536, a Carlo Gualteruzzi
1779] Padova, 10 settembre 1536, a Cola Bruno
1780] Padova, 11 settembre 1536, a Giovanni Cornelio
1781] Padova, 12 settembre 1536, a Carlo Gualteruzzi
1783] Padova, 17 settembre 1536, a Cola Bruno
1784] Padova, 20 settembre 1536, a Cola Bruno
1785] Padova, 20 settembre 1536, al (cardinal Alessandro Farnese)
1786] Padova, 20 settembre 1536, a Pietro Pamfilio
1787] Padova, 21 settembre 1536, a Carlo Gualteruzzi
1788] Padova, ultimo settembre 1536, a Zuan Batta Ramnusio
1789] Padova, 15 ottobre 1536, a Carlo Gualteruzzi
1790] Padova, 15 ottobre 1536, al conte Agostino Lando
1791] Padova, 16 ottobre 1536, a Veronica Gambara
1792] Padova, 17 ottobre 1536, a Carlo Gualteruzzi
1793] Padova, 20 ottobre 1536, a Pietro Paulo Vergerio
1794] Padova, 20 ottobre 1536, a Carlo Gualteruzzi
1795] Patavio, decimo Kal.Novembris (23 ottobre 1536) MDXXXVI, Georgio Loxano
1796] Padova, 23 ottobre 1536, al conte Agostino Lando
1797] Padova, 23 ottobre 1536, a Constanza Fregosa Lando
1798] Padova, 26 ottobre 1536, a Carlo Gualteruzzi
1799] Paatavio, septimo Kal. Novembris (26 ottobre) MDXXXVI, Cosmo episcopo (Gherio)
1800] Patavio, septimo Kal.Novem. (26 ottobre) MDXXXVI, Jacobo Sadoleto
1801] Padova, ultimo ottobre 1536, a Zuan Batta Rammusio
1802] Padova, 1 novembre 1536, a Carlo Gualteruzzi
1803] Padova, 1 novembe 1536, a (Carlo Gualteruzzi)
1804] Padova, 14 novembre 1536, a Veronica (Gambara)
1805] Padova, 16 novembre 1536, a Giovan Matteo Bembo
1806] s.l., 23 novembre 1536, a Carlo Gualteruzzi
1807] Padova, 25 novembre 1536, a Carlo Gualteruzzi
1808] Padova, 5 dicembre 1536, a Zuan Batta Rammusio
1809] Padova, 13 dicembre 1536, a Carlo Gualteruzzi
1810] Patavio, XVII Kal.Ianuarias (16 dicembre 1536) MDXXXVII, Antonio Eparcho
1811] Padova, 17 dicembre 1536, a (Carlo Gualteruzzi)
1812] Padova, 17 dicembre 1536, a Carlo Gualteruzzi
1813] Padova, 24 dicembre 1536, a Carlo Gualteruzzi

INDICE DEI DESTINATARI

Accolti Benedetto 1283 1390
Alberto cardinali Brandeburgensium 1550
Albino Presbytero 1602
Alciato Andrea 1170 1389 1561 1672
Anselmi 1367
Antonio da Milano 1663
Aretino Pietro 1767
Ariosto Carlo 1087
Avila Pietro 1163 1392 1393 1410 1661
Avolta Gabriele generale di S.Agostino 1092 1113 1271 1309 1327 1432 1439 1634

Badoaro Giovanni 1249
Baisio Lazzaro 1105 1156
Barozzi Michele 1670
Beccatello Lodovico 1182 1323
Belino Francesco 1606
Bellincino Francesco 1455
Bembo Giovan Matteo 1040 1046 1054 1079 1080 1095 1101 1103 1106 1112 1114 1116 1118 1121 1128 1129 1130 1131 1136 1140 114
Bembo Giovan Matteo e Ramusio Giovan Batista 1152
Benedetto Varicensio 1740
Bernardino vescovo di Casale 1215
Bernardo Cardinali Tridentino 1559
Bonero Francesco 1666
Bruno Cola 1051 1052 1055 1058 1059 1062 1064 1070 1100 1157 1532 1604 1608 1613 1690 1699 1703 1719 1771 1779 1781 1783 17

Canisio cardinal Egidio 1083
Canisio Egidio cardinale 1315
Canossa Bartolomeo e Galeazzo 1343
Capello Bernardo 1728
Capi del Consiglio dei Dieci 1275
Castellano Bartolomeo 1416 1488
Cellini Benvenuto 1702
Chrysostomo Giovanni 1514
Clemente Settimo papa 1049 1056 1076 1322 1335 1341 1374 1415 1463 1524
Colocci Angelo 1281
Colonna cardinal Pompeo 1084 1096 1098
Colonna Vittoria 1044 1501
Colonna Vittoria 1218 1399 1526
Cornelio Bernardo 1462
Cornelio Giovanni 1780
Crisolino Flavio 1192 1536 1641

Da la Torre Francesco 1099
Da Porto Bernardin 1073 1082 1445
Da Porto Bernardin 1198
De Belli Valerio 1334
De gli Obizzi Lodovico 1487
De Godi Girolamo 1331
De' Belli Valerio 1175 1183 1339
De' Marsili Marco Antonio 1241
De' Martini Benedetto 1038 1039
De' Medici v.Medici de'
De' Rossi Filippo Maria 1150
De' Rossi Giovan Giacomo 1108
De' Rossi Giovan Girolamo 1426 1643 1696
De' Rossi Lodovico 1242 1268 1288
Della Casa Giovanni 1738
Dolce Lodovico 1720
Donato Francesco 1423
Duca d'Urbino 1512

Egnazio 1567
Eparco Antonio 1810
Erasmo da Rotterdam 1409 1629 1677

Fantuccio Camillo 1636
Faraone Pietro 1766
Farnese cardinal Alessandro 1085 1710 1713 1785
Fascitello Onorato 1707
Fideli Giovan Battista 1325
Flamimio Marco Antonio 1533
Florebello Antonio 1576
Fracastoro Girolamo 1158
Fregosa Costanza 1364
Fregoso Cesare 1682
Fregoso Federigo 1041 1243 1282 1218 1318 1394 1538 1601 1624 1656
Frobenio Hieronimo 1587

Gabriele Angelo 1063
Gabriele Silvio 1562
Gabriele Trifone 1133 1171 1176 1708
Gambara Giovan Francesco 1475
Gambara mons. (Uberto) 1071 1120
Gambara Veronica 1072 1239 1369 1447 1683 1791 1804
Garsilaso de Vega 1711
Generale dei Crocieri 1324
Generale di S.Agostino 1098 1127 1537 1660
Gheri Cosimo 1230 1235 1451 1485 1600 1681 1722 1724 1726 1799
Giliolo Girolamo 1347 1352 1358
Ginacchino Giovanni 1320
Giorgio Paolo 1159
Giorgio Loxano 1761 1795
Giovanni da Tiene 1354
Gonzaga Ercole cardinale 1276
Gonzaga Luigi 1370
Grimanno Giovanni 1617
Grimanno Marino 1411
Grisostomo Giovanni 1449
Gritti Andrea principe di Venezia 1267
Gualteruzzi Carlo 1048 1067 1069 1089 1090 1091 1093 1102 1104 1110 1115 1119 1124 1132 1134 1137 1146 1155 1164 1178 1179
Guicciardini Francesco 1338 1366 1424 1525 1558 1560

Ioachino Principi Brandeburgensium 1549
Iovio Paolo 1077 1094 1145
Ippolita Chiara 1185

Iuvenale Latin 1623 1632 1640 1649 1650 1652 1693 1716

Lando Agostino 1042 1210 1224 1363 1436 1486 1581 1714 1790 1796
Lando Costanza Fregosa 1350 1435 1715 1797
Leandro Pietro 1356
Leonardi Giovan Iacopo 1506
Longa Giulia 1047
Lope de Soria 1564
Lopes Pietro de Avila 1231
Loredani Lorenzo e Girolamo 1295

Mafeo Leone 1403
Maggio Roberto 1565
Malchiavello Francesco Maria 1300 1330 1349 1381 1545
Marchese del Vasto 1517
Matteo da San Martino conte 1755
Maurolico Francesco 1759
Medici de' Alessandro 1676
Medici de'cardinal Ippolito 1253 1427 1669
Mezzabarba Antonio 1151
Mocenigo Antonio 1572
Mocenigo Luigi 1258
Molza Francesco 1733
Moro Giovanni 1554
Mosto Agostin 1511
Muscettola Giovanni Antonio 1336 1361

Naldino Giovanni 1304
Negro Gerolamo 1184
Nerli Antonio 1147

Oriolo Filippo 1306
Orsino Scipione 1316

Palmieri Andreo Matteo 1704
Palone Marcello 1385
Pamfilio Pietro da Ogobbio 1057 1117 1236 1252 1328 1342 1372 1414 1445 1620 1642 1651 1673 1786
Paolo III Pontefice 1621 1657
Parisetto Lodovico 1454
Peregrino Fulvio 1578
Pistofilo Ventura 1633
Podocataro Livio 1305 1308
Polo Reginaldo 1068 1422 1737
Porcelaga Giulio 1122
Prandone Carlo 1139
Principe di Salerno 1304

Prioli Antonio 1259

Quirino Girolamo 1111 1440

Raguseo Pietro 1492
Riccio Bartolomeo 1396
Ridolfi cardinal Nicolò 1062
Ruberta Lucrezia 1348

s.d 1221 1234 1430 1499 1596 1687 1763 1774
Sabino Giorgio 1680
Sadoleto Iacopo 1107 1186 1406 1421 1456 1522 1655 1678 1735 1800
Sadoleto Paolo 1187 1351 1654
Sandri Bernardino 1190 1412
Sanseverino Ferrante 1238 1261
Sanudo Marin 1289
Schomberg Nicolò arcivescovo di Capua 1245 1494 1535 1686
Selva Giorgio 1609
Silvio Costantino 1284
Sinibaldo Innocenzo 1251 1265 1307
Soranzo Luigi 1045 1050 1054 1061 1065 1078 1086 1125 1135 1160 1161 1165 1167 1168 1173 1191 1196 1207 1214
Soranzo Vittor 1229 1240 1279 1299 1301 1310 1312 1332 1358 1375 1398 1408 1470 1491 1509 1527 1543 1546 1548 1614 1637 1
Strozza Lodovico 1181
Superanzio Vittorio 1269
Suriano Antonio 1193 1199 1216 1256

Taddei Giovanni 1700
Tebaldeo Antonio 1174
Tepolo Nicolò 1143 1751
Tomarozzo Flamimio 1138 1153 1188 1219 1225 1442 1446 1453 1468
Tomarozzo Flamimio e Gualteruzzi Carlo 1097
Toscano Alfonso 1452
Trincavallo Vittorio 1749
Trivigiano Benedetto 1141
Trono Filippo 1405
Trono Luca 1177

Valerio Giovan Francesco 1395 1507
Varchi Benedetto 1701 1706 1730
Veniero Giovanni Antonio 1075 1209
Veniero Marco Antonio 1263
Venturi Ieronimo 1169
Vergerio Piero Paolo 1513 1628
Vergerio Pietro Paulo 1553 1793
Vitturi Giovanni 1074 1088

INCIPITARIO

Accepi elegos tuos 985
Accepi epistolam tuam 1284
Accepi tuas litteras, quas 1800
Accetto il vostro amorevole 1046
Acciò che vediate 1126
Accipio excusationem 1561
A dì 15 Febr. 1070
A due vostre, caro il mio 1355
A due vostre Mag. Compare 1443
Ad una lettera vostra 1435
Ad una vostra 1496
Adunque io sarò 1123
Alla dolce lettera vostra 1125
Alla lettera che V.S. 1038
Alla lettera della morte 1149
Alla racccomandazione 983
Alla vostra de' XVIII 1207
Alla vostra delli XVII 1588
Alla vostra delli 12 di questo 1750
Alla vostra delli XII rispondo 1754
Alla vostra delli due 1674
Alla vostra delli XIIII 1212
Alla vostra delli XVI 1569
Alla vostra delli 6 e delli 8 1698
Alla vostra delli 6 non ho 1675
Alla vostra delli III 1548
Alla vostra delli XXIV del passato 1547
Alla vostra delli XXIV di Dicembre 1043
Alla vostra delli XXVII 1647
Alla vostra lettera, Magnifico M. Agostino 1511
Alla vostra lettera vorrei 1304
Alla vostra molto gentile 1720
Alla vostra officiosa 946
Alla vostra, scritta il Sabato 1353
Alla vostra senza fine 1440
Alla vostra umanissima 1642
Alle vostre delli XVI 1813
Alle vostre delli XXX 1233
Alle vostre lettere delli X 1448
Al ricever di questa andrete 1367
Al vostro M. Marco 1452
Amabam antea Viglium 1409
Amabam equidem te 1187
A me duole 1362
A me fa mestiero 1341
A me incresce che 'l cane 1175
A me incresce che V.S. 1439
A me piace che Maestro Iacob 980
A me piace molto 955
Amorem tuum, quo impulsus 1759
Ancora che io sappia 1025
Anzi non posso io 1308
A quella di V.S. 1502
A quello che m'avete scritto 1708
Arei avuto caro 930
Arei da scrivervi 996
Arete con questa una mia 1453
Aspetto la lettera 935
Assai tardo alle lettere 1399
A tre vostre lettere 1438
Avea da risponder 1191
Avendo io avuto 982
Avendo io inteso, per lettere 1572
Avendo io inteso V.S. 968
Avendo io questa mattina 1623
Avendo la S.ra Marchesa 1532
Averete avuto le altre 1313
Averete veduto, al giugner 1153
Averò carissimo veder 1101
Avete benissimo fatto 1562
Avuta la prima lettera 1268

Bascio il Santissimo piè 1335
Bastava assai 1261
Benché io creda che 1403
Benché io mi renda sicuro 1071
Benché io sia partito 1246
Benché io v'abbia 998
Bene avete fatto 1337
Ben si pare quanto tu sei 1028
Ben si pare, R.do M. Angelo 1281
Ben si vede 1104
Binas a te litteras 1629
Binas a te uno tempore 1068
Buoni dì sono 1074
Buon tempo fa 1700

Carissima m'è stata, carissimo 1208
Caro e dolce il mio M. Carlo 1314
Che abbiate così vivamente diffeso 1147
Che le mie lettere vi siano 1513
Che siate giunto sano 1543
Che V.S. sia lungi 1301
Chi v'ha detto 1487
Circa la lite del Cardinale 1222
Come che io abbia due 931
Come che io era da me assai certo 1447
Come che io molti dì 1486
Comincio ad avere 1000
Compratemi uno specchio 1118
Confesso che io comincio 1205
Considerato un poco meglio 1583
Credo sappiate quanto obligo 994
Cum Franciscus Audritius 1406
Cum gratissimae mihi fuerunt 1655
Cum Latinus Juvenalis 1657
Cum Prioratus Auraniae 1559
Cum proximis diebus 1085
Cum statuissem 1422
Cura di metter le vostre 1248

Da M. Flaminio Tomarozzo 1044
Da Mons.or l'Arivescovo 1236
Dapoi che Mons.r da Fano 1798
Dapoi che V.S. si dipartì 1324
Darete a Monsignor de' Martini 987
Darete, Mons.or mio, questo involiuzzo 1050
Darete quel mazzo 954
Darete questa a M. Benetto 1530
Darete questa a M. Nicolò 1490
Darete questa a Monsignor lo Generale 1114
Darete questa di man vostra 1244
De la cosa dell'imprestito 1604
Della buona ciera fatta 1363
Della fattoria così diligentemente 1099
Delle altre parti della vostra lettera 1591
Dell'error preso 1717
Del libro, mandatemelo slegato 951
Dell'ufficio fatto a nome mio 1214
Del nostro M. Agustino 1477
De Stobaeo, quem 1749
Dietro a quelle parole 1058
Di M. Nicolò mi piace 1775
Di M. Trifone mi piace 1014
Di nessuna cosa mi potevate 1030
Dintorno al negozio 1596
Dio il sa, e certo sono 1432
Dio sa ch'io vorrei 952
Dio sa M. Flaminio 1097
Dio vel perdoni 1152
Di quanta noia 1617
Di quanto avete superato 1265
Direte a Gio. Antonio 1247
Direte al clarissimo Tiepolo 1460
Direte all'Andriani 1521
Direte a M. Agostin 1465
Direte a M. Nicolò 1484
Direte a M. Trifone 1019
Dissi a Giovanni Antonio 1344
Dissi a V.S. che io volea 1774
Dogliomi che V.S. non sia 1033
Dogliomi con V.S. della morte 1010
Dogliomi del male di M. Trifone 1011
Dogliomi M. Pietro 1342
Dogliomi, quanto debbo 1600
Doleham antea te 1737
Domane il Podestà 1140
Due cose vi ho a dire 1359

Ebbi ben cara la vostra lettera 1536
Ebbi essendo in Vinegia 1023
Ebbi ieri il frisetto 1296
Ebbi la lettera di V.S. 1243
Ebbi le vostre lettere, prima da Piacenza 1393
Ebbi le vostre ultime 1768
Ebbi molti dì sono 1793
Ebbi, onoratissimo M. Carlo 1089
Ebbi quattro dì sono 1181
Ebbi questi dì il cane 1117
Ebbi, S.r Conte mio 1224
E dolci mi sono state 1412
Egli è ben ragionevole 1564
Ego vero te 1576
Elegos tuos missos 1680
El fattor novo 1157
El R.do M. Pietro Avila 1288
El S.r M. Zuane 1781
Emmi doluto del mal 1307
Emmi grandemente doluta 1441
Epistolarum mearum librum 1795
Epistola tua cum munere 1672
Epistola tua ita me delectavit 1396
Essendo avenuto alli Frati 928
Essendo io in villa 1729
Essendo M. Cola ito 1210
Essendo V.S.tà ultimamente in Bologna 1415
È stato qui tre dì 932
Et amabam te 1761
Et mihi officiose 1488
Et si a Lampridio 1681

Et si mihi multi, Roma 1083
Et tuae litterae 1416
Eusebii liber 1283
È venuto a Venezia 1539
Ex Caroli necessarii 1710
Excusatione tua 1514
Ex iis carminibus 1711
Ex tuis litteris, quae 1451

Fate che 'l Bianco 1457
Fate dar questa lettera 1327
Fatemi avere il consiglio 1404
Fate ogni cosa 956
Fo fede esser satisfatto 1691
Forse non piglierei 1632
Frate Francesco Caravella 1066
Fui ier sera col clarissimo 1580

Georgium Sabinum Germanum 1550
Grande invidia porto 1350
Gran dono, e molto a me caro 1343
Gran tempo è che io so 1333

Ho a questi dì una vostra 1746
Ho aspettato questa mattina 1420
Ho avuta la fede del pagamento 986
Ho avuta la gelatina 1739
Ho avuta la Poetica 1012
Ho avute le bolle 1787
Ho avute le opere 1166
Ho avute le spedizioni 1226
Ho avuto con le vostre 1635
Ho avuto dal nostro Belino 1108
Ho avuto doi vostre lettere 1429
Ho avuto i due sonetti 1652
Ho avuto il bel dono 1444
Ho avuto il Cornelio Celso 959
Ho avuto il gesso 1339
Ho avuto il libro 1589
Ho avuto il pesce 1051
Ho avuto il Plinio 1144
Ho avuto infinito piacere 1803
Ho avuto in questo punto la vostra 1577
Ho avuto in questo punto le bolle 1783
Ho avuto la sentenza 1112
Ho avuto l'Astrolabio 1476
Ho avuto la vostra buona mano 1182
Ho avuto la vostra lettera 1372
Ho avuto le lettere da Roma 1519
Ho avuto li libri di Livio 1272
Ho avuto, Mag.co M. Bernardin 1073
Ho avuto oggi questa 1473
Ho avuto, onoratissimo M. Carlo 1137
Ho avuto piacere che l'abate 1784
Ho avuto Pietro 1079
Ho avuto qui tre dì 933
Ho avuto singular piacer 1289
Ho avuto una dolcissima 1624
Ho avuto una lettera 1608
Ho bisogno di sapere 1221
Ho bisogno d'un buon cane 1251
Ho caro 1682
Ho con molto piacer 1122
Ho da rendervi 924
Ho dato indirizzo 1279
Ho da voi la terza lettera 1024
Ho due di V.S. 1491
Ho due lettere da voi 1054
Ho due vostre: la prima 1552
Ho due vostre lettere tutte gentili 992
Ho due vostre, l'una delli sei 1696
Ho fatto tutte quelle proferte 1370
Ho il conto delli denari 1418
Ho in quest'ora la vostra 1115
Ho in quest'ora una vostra 1110
Ho inteso con molto dispiacer mio 1760
Ho inteso da M. Vincenzo 1356
Ho inteso da questo Mag. Podestà 1401
Ho inteso esser stato tolto 1368
Ho inteso esser venuto 1525
Ho inteso per la vostra 1651
Ho inteso, per le lettere della mia Mad. Iulia 1241
Ho inteso, per lettere di M. Carlo 1199
Ho inteso per lettere di V.S. 1358
Ho la vostra delli XXV 1194
Ho lettere dall'Ambasador 1379
Ho letto con molto piacer mio 1545
Ho mandate le vostre ultime 1599
Ho molto volentier ricevuto 1663
Ho mutato pensiero 1102
Ho parimente ora veduta 1560
Ho parlato a Monsignor Reverendissimo 1040
Ho pensato sulla cosa dell'impresto 1605
Ho preso dolor 1492
Ho preso sicurtà 1240
Ho reso a Dio grazie 1494
Ho ricevuto da M. Carlo 1785
Ho ricevuto il bello e grande 1158
Ho ricevuto la lettera vostra 1809

Ho riveduto il vostro Sonetto 1310
Ho satisfatto al desiderio 1250
Ho scritta questa lettera 1744
Ho tardato lo scrivervi 1802
Ho una gentile vostra lettera 1173
Ho veduta la lettera di M. Cola 1757
Ho veduta la vostra de' XII 1527
Ho vedute le vostre stanze 1330
Ho veduti gli otto Sonetti 973
Ho veduto con incomparabile dolore 965
Ho veduto con infinito piacer 1262
Ho veduto con molto piacer mio, e la lettera 1455
Ho veduto con molto piacer mio la buona volontà 1811
Ho veduto con molto piacer mio la vostra lettera de' XIII 1225
Ho veduto con molto piacer mio la vostra lettera scrittami 1057
Ho veduto con molto piacer mio le vostre lettere 1328
Ho veduto con quanta diligenza 927
Ho veduto i vostri versi 993
Ho veduto la lettera 1707
Ho veduto la vostra lettera 1306
Ho veduto molto chiaramente 1413
Ho veduto molto volentieri, e non solo 1395
Ho veduto molto volentieri il lungo 953
Ho veduto molto volentieri M. Lodovico 1751
Ho veduto nelle vostre lettere 988
Ho veduto, per le lettere di M. Giovan 1357
Ho veduto per le vostre lettere il disiderio vostro 1242
Ho veduto per le vostre lettere il dispiacer 1718
Ho veduto per una lettera vostra 1595
Ho veduto quanto mi avete scritto 1582
Ho veduto quanto mi scrivete del Legato 1497
Ho veduto quanto mi scrivete e per quanto 1575
Ho veduto quanto V.S. mi scrive della infamia 1029
Ho veduto quanto V.S. mi scrive dintorno 1634
Ho veduto una lettera di V.S. 1538
Ho veduto una vostra lettera 1770
Ho veduto volentieri il vostro ritorno 1179
Ho veduto volentieri la tua lettera 1047
Ho visto quello che scrivete 1380
Ho voluto ritener qui 1254

I ducati 50 si riscossero 1509
Ieri a caso venendomi 1151
Ieri s'intese qui 1646
Ieri solamente ebbi 1707
Ieri vi doveano intronar 960
Iis in litteris mittendis 949
Il Baruco, ingegner de i Loredani 1483
Il Conte Ieronimo da Tiene 977
Il fattor ha scritto 1270
Il Mag. M. Antonio Mocenigo 1291
Il Magnifico M. Giovanni 1493
Il Magnifico M. Paolo Giustiniano 1518
Il mio Lucilio è nato 1093
Il nome di V.S. è così chiaro 1526
Il piacere che io presi 962
Il Podestà di questa città 1167
Il possesso di Villa nova 1731
Il presente latore 1563
Il Rammusio ha ricevuto 1789
Il R.do frate Simone 1063
Il R.do M. Evangelista 1320
Il R.do M. Prete Luca 1375
Il terzetto primiero 1724
Il vostro cavallo pomato 967
Il vostro Famiglio, invitato 1311
Il vostro M. Anton Damascio 1456
Il vostro Sonetto m'è piaciuto 1015
I miei affittuali 1424
Incredibili voluptate 945
Increscemi che le lettere 1121
Increscemi che non siate potuto venir 1001
Increscemi, M.co M. Carlo mio 1378
Increscemi onorato e M.co M. Carlo 1329
In ogni cosa si pare 991
In quanto e qual dolore 1407
In questa ora s'è inteso 1644
Intelleximus proximis diebus 1234
Intendendo io Frate Benedetto 1303
Intendendosi qui 923
Intendo che li Reverendissimi 1648
Intendo per lettere di M. Giovan 1259
Intendo quanto mi scrivete 1573

Io amo già molti anni 1507
Io amo M. Carlo da Fano 1315
Io andai ieri in Villa 1016
Ioanem Baptistam Braccium 1740
Io aspettava questa mattina 1055
Io avea apunto scritto 1574
Io avea indugiato il rispondere 1331
Io avea questi dì da rendere 1411
Io comperai 1780
Io credea bene, e sapea esser 1305
Io credo meritar perdono 1568
Io desiderai di vedervi 1419
Io desiderava grandemente 1130
Io disiderava assai veder 1045
Io di vero, M. Pietro 1414
Io ebbi molto a male 1541
Io ebbi, per umanità e cortesia 1098
Io ebbi tante visitazioni 1034
Io ho a questi dì 1454
Io ho avuto lettere dal Ricevitor 1142
Io ho avuto l'invoglio 1235
Io ho bisogno di quel Tolomeo 1280
Io ho con molto piacer mio 1282
Io ho dato ad imprimere 1756
Io ho due grandi oblighi 929
Io ho gran bisogno 1131
Io ho inteso quanto V.S. è stata 1636
Io ho mandato il fattor 1542
Io ho molto caro 1565
Io ho, Signor Podestà 1159
Io ho veduta una medaglietta 1190
Io mandai a V.S. 1338
Io m'era doluto 1004
Io mi rallegro con voi Mag. M. Francesco 1349
Io mi son doluto 1633
Io mi stava nel letto malato 1145
Io nel mandarvi li libri 1794
Io non accetterò 1533
Io non arei mai creduto 1765
Io non arei potuto a questi dì 1423
Io non aspettava quello 1200
Io non ho argumento 1428
Io non ho, cortese M. Carlo 1321
Io non ho mai dubitato 970
Io non odo cosa 1529
Io non potea sentir novella 1309
Io non risponderò 1031
Io non so come io abbia trovata 1777
Io non so, Compare mio 1626
Io non so già quello 1312
Io non so se avete mai 1277
Io non v'ho mai scritto 1143
Io non vi porrei numero 1808
Io non voglio dire 1377
Io non vorrei non dico un amico 1204
Io pago, della Commenda 1388
Io protestai al principio 1273
Io pure alla fine 1772
Io pure sarò stato 1426
Io rendo infinite grazie alla bontà 1463
Io scrissi alcuni giorni ha 1257
Io sono in ferma openione 1059
Io sono in Villa 1065
Io sono per far di nuovo imprimere 1369
Io stava per iscrivervi 1318
Io stimo che, se io 1469
Io userò pure la vostra cortesia 1169
Io vidi molto volentieri il vostro 1804
Io vi fo a saperla 1474
Io vi mandai già due mesi 1662
Io vi mando la procura 1671
Io vi raccomando 1326
Io vi ringrazio pure assai 1026
Io volea far fornire 1278
I vostri sparigi 963

La Abazia del Rois 1566
La casa per V.S. si cerca 1645
La causa che io vi scrivo 1764
La cortesia e umanità 1366
La cosa del Canonicato 1036
La cosa del mio veleno 1135
La devozion e servitù 1096
La dimora, che io ho inteso 941
La dimora mia di Venezia 943
La dotta e prudente lettera 1660
La fede che mi fa 1728
L'affezione che V.S. 1755
La indisposizion di M. Ambruogio 1762
La lettera che mi chiedete 1706
La lettera vostra, venutami 1693
La lite Loredana non si cominciò 1472
L'amico mio, lo quale 1586
La moglie del fattor 1690
La molta osservanza 1336
L'amor che io ho 1405
La novella venuta qui 925
La nuova elezione 1689
La risposta di V.S. 1041
Lasciai ordine 1048

Lascio a M. Cola 1734
La sentenza venne a tempo 1116
La S.ra Marchesa di Pescara 1499
La Stampa che mi avete mandata 1480
La vostra delli 23 1613
Le case si trovano qui 1637
Legationem Piceni tibi delatam 1390
Legi ad Italos 1549
Le vostre da noi aspettate 1298
Librum De recte instituendis liberis 1421
Litterae tuae, quas 1810
Litterae versiculique 1578
Lo Ambasciator dello Ill.mo Duca 1215
L'obligo che io novellamente 1704
Lodato sia Dio sempre 1597

M'allegro con voi 979
Mandai alla Mag. Madonna 1285
Mandando io il mio Iseppe 1797
Mandatemi per lo fattor 1274
Mandatum meum te curasse 1156
Mando a V.S.tà la proposta 1049
Mando a V.S. ducati di camera 1087
Mando a V.S. due sonetti 1299
Mando a V.S. il mio consenso 1503
Mando a V.S. il sonetto 1725
Mando a V.S. la mia risposta 1072
Mando a V.S. la minuta 1323
Mando a V.S. la risposta 1094
Mando a V.S. le inscrizioni 1506
Mando a V.S. una procura da potere 1625
Mando a V.S. una procura della qualità 1373
Mando il fattor a voi 1266
Mandovi la mia lettera 999
Mandovi Mag.co M. Carlo 1217
Mandovi, Mons.mio, il mio dialogo 1107
Mandovi, Sig. M. Antonio mio, la vita 1174
Maravigliomi come non abbiate avuto 1154
Meas ad Iohannem 1602
Mentre che io ho voluto 1501
Mentre V.S.tà è stata 1076
M'era scordato dirvi 1752
Mercoledì, piacendo a Dio 1022
M. Agostin Angiolello torna 1461
Messer Agostino Angiolello, mio cugino 1354
M. Bernardin Belegno 1062
M. Carlo Gualteruzzi farà intendere 1669
M. Cola vi mandò 1197
M. David mi ha domandato 1345
M. Giovan Jacopo 1238
M. Giovanni Gioachin è venuto 1556
M. Jacopo Sadoleto 1276
M. Jeronimo Rois 1232
M. Lampridio permuta 1653
M. Luigi Prioli ha scritto 1458
Messer Nicolò Trapolino 1427
M. Pre Luca è a Venezia 1699
Messer Pietro Bechimio 1553
M. Pietro Leone d'Ugubbio 1523
M. Ruberto Sanseverino 1206
Mi doglio del puttino 1694
Mi doglio, quanto sapete 1462
Mi piace assai che Marcella 1611
Mi piace che io vi abbia 1470
Mi piace che Messer Antonio 1508
Mi piace de i vostri putti 948
Mi rallegro con voi del vostro onorato 1616
Mi rallegro de i vostri marinari 1346
Mi scrivesti l'altr'ieri 1103
Mi sono ricordato, dapoi 1807
Mi sono scordato di dirvi 1773
Mi sono scordato di scrivervi 1598
Mi sono scordato questi dì 1002
Mitto ad te Dialogos 1105
Molti dì oggimai 1528
Molto cara m'è stata 938
Molto dispiacere ho preso 1769
Molto obligo inanzi tratto 1352
Mons. Martino ha torto 1610
Mons. nostro, al quale e scrissi 1384

Nae tu homo 1677
Né di quello che io voglio 1603
Né mi sono maravigliato 1188
Nessuna altra lettera 1316
Nessuna lettera ho letta 1786
Nessun errore avete fatto 1348
Noi abbiamo in questa città 1524
Non arei potuto a questo tempo 1766
Non avea mestiero 1767
Non bastavano i due alberelli 1113
Non bisogna che V.S. mi ringrazi 1727
Non credo che bisogni 1516
Non dirò mai più 1264
Non dubito che, se vostre Sig. 1295
Non essendo M. Cola 1612
Non foste presontuoso 1385

Non ho che scrivervi 1080
Non ho per ancora potuto 1579
Non ho potuto prima rispondervi 1124
Non ho prima dato risposta 1067
Non ho prima risposto alle vostre 1661
Non ho scritto a V.S. molti dì sono 1229
Non ho scritto a V.S. molti mesi sono 1601
Non ho tutto quest'anno 1554
Non m'è cosa punto nuova 995
Non m'hanno sodisfatto 1726
Non mi potevate dar 1445
Non mi potevate scriver 1590
Non pigliate fatica 1520
Non queo scribere 1186
Non saprei dire a V.S. 1683
Non saprei dire qual più caro 1141
Non scrissi per M. Agostin 1198
Non so per che causa 1382
Non so qual nuova 1649
Non so se io mi sarò 1796
Non so se Mons. di Zara 1213
Non vedo lettere 1581
Non vi scrissi l'altrieri 1515
Non vi scriverò 1132
N.S. può già più dì 1060
Nuntio idibus 1621

Oggi che è così celebre 1537
Oggi ho avuto un messo 1081
Oggi si deono esser fatti 1293
Ogni dì ho più dolci lettere 990
Omnino nihil abs te 1678
Ora che avete fornito 1297
Ora intendo il sonetto 1340
Ora ho la vostra di XXI 1643
Orattunculam de Philosophiae laudibus 1670
Ora vi rispondo 1584
O suaves tuas 1522
Ovi scritto quanto voglio 1180

Pazienza, poscia che altro 1618
Perché io ho inteso 1196
Perché M. Carlo da Fano 1165
Perché M. Jacomo dall'Orologio 1479
Perché venendo l'Imperator 1003
Per la vostra delli XVIII 1417
Per la vostra delli XV 1723
Per la vostra delli XXVI 1593
Per le lettere che io scrivo 1442
Per le lettere de li 23 1064
Per le lettere del mio M. Carlo Gualtta 938
Molto dispiacere ho preso 1769
Molto obligo inanzi tratto 1352
Mons. Martino ha torto 1610
Mons. nostro, al quale e scrissi 1464
Per una lettera di V.S. 1714
Petri Pauli Vergerii 1628
Piacemi che abbiate ricevuti 1155
Piacemi che avete vedute le cagioni 1017
Piacemi che io non mi son 1361
Piacemi che V.S. sia per venir 1650
Piacemi di Marcella 1262
Piacemi di quello che avete detto 1195
Piacemi il mio Mag. M. Bernardo 939
Piacemi S.or Compare mio 1544
Pietro Crescenzio non ho giamai veduto 1475
Poi che così hanno voluto 969
Poi che io non ho potuto 1256
Poi che la causa è stata intromessa 1290
Poi che la Illustriss. Signoria 1347
Poi che le S.V. 1275
Poi che non avete fatto 1294
Poi che non séte venuto 1627
Poscia che io compresi 1218
Post discessum tuum 1799
Potrete dire a M. Leonardo 1287
Potrete scrivere a vostro fratello 1449
Pregato da M. Benedetto 1676
Prete Zuan Battista 1234
Priegovi, Compare carissimo 1585
Priego V.S. ad esser contenta 1088
Priego V.S., carissimo Compare 1402
Prioribus tuis ad me 1666
Puto non necesse esse 1389

Quamquam mihi molesta 1027
Quanta me laetitia 1735
Quanto al benificio 1639
Quanto alla cosa ungarica 1758
Quanto alla figuretta 1334
Quanto al Malipiero 1128
Quanto a M. Latino da Colle 1161
Quanto io mi son doluto 1075
Quanto riesce vero 1471
Quanto siano somiglianti 1410
Quas scribis alteras 1184
Quel buon prete 1374
Quella voce «Soranzo» 1722

Quello che io pensava 961
Quel Milanese, del qual era quel libro 1437
Quel verso di Dante 1381
Questa fia solo per dirvi 1685
Questa fo solo perché V.S. dia 1220
Questa fo solo per salutarvi 1211
Questa mattina ho avuto 1779
Questa mattina ho le vostre 1705
Questa mattina, ricevute le lettere 1230
Questa vernata essendo 1267
Questa vi fo acciò che procuriate 1741
Questa vi fo acciò che siate contento 1748
Questa vi fo acciò diciate 1466
Questa vi fo acciò mi facciate 1162
Questa vi fo per pregarvi 1620
Questa vi fo solamente 1160
Questa vi fo solo acciò che diciate 1482
Questa vi fo solo acciò diate 1119
Questa vi fo solo per dirvi 1745
Questa vi fo solo per raccomandarvi 1721
Queste, che si dimenticarono 1570
Questi advocati, vedute 1020
Questi dì passò per qui 1056
Questo giorno, che è la festa 1317
Qui si crede 1007
Quod ad me hellam epistolam 1325
Quod a me per litteras 1587
Quod et in aedificanda qiunqueremi 972
Quod hodie mane quaerenti 984
Quod me convaluisse gaudes 1269
Quod mihi duos 1654
Quo minus expectabam 1042

Raccomandai a V.S. 1084
Rallegromi con voi, Molto Magnifico M. Girolamo 1111
Raro mihi ullae tuae litterae 1606
Renderete grazie a Monsig. il Generale 1630
Rendo a Dio grazie 1332
Rendo a V.Ec. a quelle maggiori grazie 1512
Rendo a V.S. grazie dell'indirizzo 1263
Rendo molte grazie a N.S. Dio di ciò 944
Rendo molte grazie a V.S., e dello avermi 1139
Rendo quelle grazie, che io posso 1791
Rendovi grazie delle vostre torte 1271
Revertenti ad suos Antonio 1489
Ricevute ieri a sera 1146
Ricevuto questa mattina l'essempio 1371
Ringraziate il Mag. M. Tomaso 1481
Ringrazio Dio che siate giunto 1679
Ringrazio grandemente M. Zuan 1658
Ringrazio il molto amor 1133
Ringrazio senza fine 1782
Ringraziovi della diligenza 1209
Ringrazio V.S. delle amorevolezze 1364
Rispondo ad una vostra, M.co Compare 1668
Rispondo alla proposta 1557
Rispondo alla vostra delli XXIII, ricevuta 1736
Rispondo alla vostra dell'ultimo 1495
Rispondo alle vostre delli XV 1806
Rispondo alle vostre delli 20 1805
Rispondo alle vostre dolcissime 1383
Rispondo ora alla vostra 1032
Risposi a M. Benedetto Varchi 1702
Ritornato ieri sera 1753
Rivedendo oggi il presente sonetto 1776

Saluto V.S. con queste 1436
Sarei montato oggi in barca 1172
Sarete contento, M. Bernardo 950
Sarete contento, Mons.mio 1398
Sareti contento intendere 1231
Saria oramai tempo 1201
Scriptis iam et obsignatis 1713
Scrissi a M. Jeronimo 1392
Scrissi a V.S. ieri 1697
Scrissi a vostro padre 937
Scrissi già alcuni dì 1387
Scrissi ieri a V.S. 1546
Scrissi l'altr'ieri una epistola 1622
Scrissivi alquanti dì sono 936
Scrissivi, Compare mio caro 1534
Scrivetemi se avete dato ricapito 957
Scrivo al R.mo di Ravenna 1391
Scrivo al S.r Ambassatore 1687
Scrivo a Mons. de' Rossi 1109
Se a quello che vi scrisse 1732
Se Carlo è in Roma 1163

Se gli amici non dovessero 976
Se il Petrarca non v'ha potuto persuadere 997
Se io a due vostre 1408
Se io alcuna volta non pregassi 1253
Se io assai tardo piglio 1716
Se io avessi, dapoi 1258
Se io avessi saputo prima 1216
Se io già buoni mesi 1192
Se io non sapessi 1150
Se io non v'ho mandato 1365
Se io spero da V.S. 1120
Se io userò verso V.S.tà 1322
Se io volessi, caro il mio M. Carlo 1189
Se la supplicazion mia 1078
Se 'l Clarissimo M. Antonio 1237
Se 'l Priuli averà tolta 966
Se M. Giovanni Antonio 1245
Se M. Giovanni Gioachino 942
Se mi aveste scritto 1665
Se Mons. R.mo Santiquattro 1778
Se non avete ancora avuti i denari 1008
Se N.S. non m'ha 1500
Se pure l'Arcivescovo non volesse 1430
Serius tibi respondeo 1733
Se vi dò buona licenza 1615
Se voi foste sì accorto 1431
Se voi Ill.mo Sig.or Conte 1790
Se voi m'avete fatto piagner 975
Se voi non m'avete scritto 1730
Se V.S. senza suo sinistro 1738
Sia benedetto sempre 1686
Sì come a me increbbero 1018
Si è fatto il disegno 1504
S'io credessi 1013
So che io non basterò 1640
Sommi scordato di scrivervi 1255
Son molto contento 1202
Sono alle volte così presontuosi 1517
Sono alquanti dì 1692
Sono astretto darvi fatica 1467
Sono avertito dal mio Governator 1376
Sono dieci giorni 989
Sono molti dì che io non v'ho scritto 1659
Sono molti giorni 1664
Sonomi rallegrato 1249
Sono quatro dì 964
Sono stato quattro dì 1719
Sono stato salutato 947
Son pregato a raccomandar 1177
Soverchia fatica v'avete presa 1394
Stavo per scrivervi 1319
Stimo fia bene che portiate 1743

Te Frobeniorum nomine 1567
Te Patavium venisse 1609
Ti mando la mia risposta 1052
Ti mando la risposta 1100
Ti scrissi mi mandasti 1021
Tornandosi M. Filippo Maria 978
Tornato ieri a Padova 1092
Tornato ieri da Villa nuova 1086
Trifon m'ha levata 1009
Troppo fruttuosa m'è 1614
Tuae litterae, quas 1170
Tuas ad me humanissimas 1351

Un Marchese di Pescara 1468

Vederete, per quello che io scrivo 1219
Vederete se il sonetto 1592
Vederete tra le lettere 1742
Vedete se questo anno 1203
Vedo che non è bastato 958
Vedo quanto scrivete 1006
Veggo, per la vostra delli V 1510
Veggo per la vostra delli VII 1684
Veggo per le vostre delli XX 1397
Venendo a Brescia 1498
Venendo costà il mio 1558
Venendo il mio M. Cola 940
Venendo in costà 1673
Venendo questo padre Eremitano 1656
Venni a Bologna 1037
Venuto io qui 1035
Ve rimando la vostra Istoria 1747
Vi dò, M. Carlo mio 1090
Vi mandai già molti 1709
Vi mando, carissimo Compare 1667
Vi mando, Compare mio 1400
Vi mando Gio. Maria 1227
Vi mando i miei Dialoghi 1171
Vi mando la epistola 1712
Vi mando la inclusa che io scrivo 1302
Vi mando la lettera che io scrivo 1571
Vi mando la lettera scritta 1053
Vi mando la procura di quel 1129
Vi mando la quetanza 974
Vi mando l'arco 1095
Vi mando la risposta 1771
Vi mando le inclus[illegible] 1703

Quello che io pensava 961
Quel Milanese, del qual era quel libro 1437
Quel verso di Dante 1381
Questa fia solo per dirvi 1685
Questa fo solo perché V.S. dia 1220
Questa fo solo per salutarvi 1211
Questa mattina ho avuto 1779
Questa mattina ho le vostre 1705
Questa mattina, ricevute le lettere 1230
Questa vernata essendo 1267
Questa vi fo acciò che procuriate 1741
Questa vi fo acciò che siate contento 1748
Questa vi fo acciò diciate 1466
Questa vi fo acciò mi facciate 1162
Questa vi fo per pregarvi 1620
Questa vi fo solamente 1160
Questa vi fo solo acciò che diciate 1482
Questa vi fo solo acciò diate 1119
Questa vi fo solo per dirvi 1745
Questa vi fo solo per raccomandarvi 1721
Queste, che si dimenticarono 1570
Questi advocati, vedute 1020
Questi dì passò per qui 1056
Questo giorno, che è la festa 1317
Qui si crede 1007
Quod ad me hellam epistolam 1325
Quod a me per litteras 1587
Quod et in aedificanda qiunqueremi 972
Quod hodie mane quaerenti 984
Quod me convaluisse gaudes 1269
Quod mihi duos 1654
Quo minus expectabam 1042

Raccomandai a V.S. 1084
Rallegromi con voi, Molto Magnifico M. Girolamo 1111
Rara mihi ullae tuae litterae 1606
Renderete grazie a Monsig. il Generale 1630
Rendo a Dio grazie 1332
Rendo a V.Ec. a quelle maggiori grazie 1512
Rendo a V.S. grazie dell'indirizzo 1263
Rendo molte grazie a N.S. Dio di ciò 944
Rendo molte grazie a V.S., e dello avermi 1139
Rendo quelle grazie, che io posso 1791
Rendovi grazie delle vostre torte 1271
Reverienti ad suos Antonio 1489
Ricevute ieri a sera 1146
Ricevuto questa mattina l'essempio 1371
Ringraziate il Mag. M. Tomaso 1481
Ringrazio Dio che siate giunto 1679
Ringrazio grandemente M. Zuan 1658
Ringrazio il molto amor 1133
Ringrazio senza fine 1782
Ringraziovi della diligenza 1209
Ringrazio V.S. delle amorevolezze 1364
Rispondo ad una vostra, M.co Compare 1668
Rispondo alla proposta 1557
Rispondo alla vostra delli XXIII, ricevuta 1736
Rispondo alla vostra dell'ultimo 1495
Rispondo alle vostre delli XV 1806
Rispondo alle vostre delli 20 1805
Rispondo alle vostre dolcissime 1383
Rispondo ora alla vostra 1032
Risposi a M. Benedetto Varchi 1702
Ritornato ieri sera 1753
Rivedendo oggi il presente sonetto 1776

Saluto V.S. con queste 1436
Sarei montato oggi in barca 1172
Sarete contento, M. Bernardo 950
Sarete contento, Mons.mio 1398
Sareti contento intendere 1231
Saria oramai tempo 1201
Scriptis iam et obsignatis 1713
Scrissi a M. Jeronimo 1392
Scrissi a V.S. ieri 1697
Scrissi a vostro padre 937
Scrissi già alcuni dì 1387
Scrissi ieri a V.S. 1546
Scrissi l'altr'ieri una epistola 1622
Scrissivi alquanti dì sono 936
Scrissivi, Compare mio caro 1534
Scrivetemi se avete dato ricapito 957
Scrivo al R.mo di Ravenna 1391
Scrivo al S.r Ambassatore 1687
Scrivo a Mons. de' Rossi 1109
Se a quello che vi scrisse 1732
Se Carlo è in Roma 1163

Se gli amici non dovessero 976
Se il Petrarca non v'ha potuto persuadere 997
Se io a due vostre 1408
Se io alcuna volta non pregassi 1253
Se io assai tardo piglio 1716
Se io avessi, dapoi 1258
Se io avessi saputo prima 1216
Se io già buoni mesi 1192
Se io non sapessi 1150
Se io non v'ho mandato 1365
Se io spero da V.S. 1120
Se io userò verso V.S.tà 1322
Se io volessi, caro il mio M. Carlo 1189
Se la supplicazion mia 1078
Se 'l Clarissimo M. Antonio 1237
Se 'l Prioli averà tolta 966
Se M. Giovanni Antonio 1245
Se M. Giovanni Gioachino 942
Se mi aveste scritto 1665
Se Mons. R.mo Santiquattro 1778
Se non avete ancora avuti i denari 1008
Se N.S. non m'ha 1500
Se pure l'Arcivescovo non volesse 1430
Serius tibi respondeo 1733
Se vi dò buona licenza 1615
Se voi foste sì accorto 1431
Se voi Ill.mo Sig.or Conte 1790
Se voi m'avete fatto piagner 975
Se voi non m'avete scritto 1730
Se V.S. senza suo sinistro 1738
Sia benedetto sempre 1686
Sì come a me increbbero 1018
Si è fatto il disegno 1504
S'io credessi 1013
So che io non basterò 1640
Sommi scordato di scrivervi 1255
Son molto contento 1202
Sono alle volte così presentuosi 1517
Sono alquanti dì 1692
Sono astretto darvi fatica 1467
Sono avertito dal mio Governator 1376
Sono dieci giorni 989
Sono molti dì che io non v'ho scritto 1659
Sono molti giorni 1664
Sonomi rallegrato 1249
Sono quattro dì 964
Sono stato quattro dì 1719
Sono stato salutato 947
Son pregato a raccomandar 1177
Soverchia fatica v'avete presa 1394
Stavo per scrivervi 1319
Stimo fia bene che portiate 1743

Te Frobenianum nomine 1567
Te Patavium venisse 1609
Ti mando la mia risposta 1052
Ti mando la risposta 1100
Ti scrissi mi mandasti 1021
Tornandosi M. Filippo Maria 978
Tornato ieri a Padova 1092
Tornato ieri da Villa nuova 1086
Trifon m'ha levata 1009
Troppo fruttuosa m'è 1614
Tuae litterae, quas 1170
Tuas ad me humanissimas 1351

Un Marchese di Pescara 1468

Vederete, per quello che io scrivo 1219
Vederete se il sonetto 1592
Vederete tra le lettere 1742
Vedete se questo anno 1203
Vedo che non è bastato 958
Vedo quanto scrivete 1006
Veggo, per la vostra delli V 1510
Veggo per la vostra delli VII 1684
Veggo per le vostre delli XX 1397
Venendo a Brescia 1498
Venendo costà il mio 1558
Venendo il mio M. Cola 940
Venendo in costà 1673
Venendo questo padre Eremitano 1656
Venni a Bologna 1037
Venuto io qui 1035
Ve rimando la vostra Istoria 1747
Vi dò, M. Carlo mio 1090
Vi mandai già molti 1709
Vi mando, carissimo Compare 1667
Vi mando, Compare mio 1400
Vi mando Gio. Maria 1227
Vi mando i miei Dialoghi 1171
Vi mando la epistola 1712
Vi mando la inclusa che io scrivo 1302
Vi mando la lettera che io scrivo 1571
Vi mando la lettera scritta 1053
Vi mando la procura di quel 1129
Vi mando la quetanza 974
Vi mando l'arco 1095
Vi mando la risposta 1771
Vi mando le incluse 1703

Vi mando le lettere per Maestro Iacob 981
Vi mando li scudi 1607
Vi mando M. Valerio 1183
Vi mando, onoratissimo M. Carlo 1134
Vi mando per lo stampatore 1792
Vi mando questa al clarissimo 1478
Vi mando queste lettere 1136
Vi mando questo mazzo 1631
Vi mando scudi 300 1148
Vi mando S.r M. Carlo 1386
Vi mando una copia 1555
Vi mando una lettera al Generale 1433
Vi mando una lettera del Podestà 1459
Vi mando una mia lettera 1138
Vi priego a porre ogni diligenza 1688
Vi priego mi facciate 1252
Vi rendo grazie, Compare mio 1425
Vi rendo grazie di Gio. Antonio 1619
Vi rendo molte grazie, molto onorato 1300
Vi rimando l'elegia 1260
Vi rimando un ligaccio 1106
Vi ringrazio della facion 1801
Vi ringrazio dell'espedizion 1788
Vi rispondo tardo 1039
Vi scrissi a questi dì 1540
Vi scrissi buon tempo fa 1641
Vi scrissi da Padova 1228
Vi scrissi ieri, e mi scordai 1091
Vi scrissi l'altro dì 1286
Vi scrissi questa mattina che io m'era scordato 1223
Vi scrivea per quelle delli XXI 1763
Volentieri e con molto piacer 1185
Voi avete avuto a male 1551
Voi direte che io sono poco amorevole 1715
Voi m'avete reso grazie 1176
Voi mi parlate 1638
Voi non mi dite più 1531
Voi non mi scrivete 1505
Voi potete vedere 1239
Voi sapete quanto M Luigi 1594
Voi séte pure troppo diligente 1701
Voi séte troppo cortese 1082
Voi vederete, per questa dell'amico 1005
Voi vedete, S.r Compare 1812
Voi vi dolete 1446
Volentieri e con molto piacer 1185
Vorrei che dicesti a M. Lorenzo 1450
Vorrei che vedeste 971
Vorrei che visitaste domani 934
Vorrei mi mandaste 1069
V.S. dee sapere 926
V.S. m'accresce ogni dì 1193
V.S. mi scrisse 1164
V.S. sarà contenta dar fede 1695
V.S. sarà contenta dar questa 1061
V.S. sia la ben venuta 1485
V.S. supera pur 1127
V.S. vederà quello che, per la alligata 1168

INDICE DEI NOMI PROPRI, DELLE OPERE, DEI LUOGHI

Abate di Farfa 1552
Abate di San Giorgio 1459 1538 1624
Abate di San Paterniano 1764
Abate di San Zeno 1286
Abate di Santa Iustina 1784
Accolti Benedetto cardinale di Ravenna *1283 1390* 1391 1413 1417 1443 1641 1675
Accolti Bernardo detto l'Unico 1231
Achille 927
Acorambuono Flavio *946*
Acquapendente(L) 1315
Adamo Fumano 1099 1533
Aetna Etna 1759
Africani 1456
Afrodiseo Alessandro (Aloisio) 1059
Agnello Benedetto 1181
Agnolo M. 1195
Agnolo(Faraone?) 1766
Agostino Agustin 1048 1067 1128 1149 1217 1461 1465 1476 1477 1504 1540 1626
Agricola Rodolfo 1409
Alberto cardinale di Brandeburgo *1550*
Albino presbitero *1602*
Alciato Andrea *1170* 1383 1387 1389 1449 1460 1469 1481 1484 1522 *1561 1672*
Aldo (Manuzio)Aldini 1567 1587 1629
Alemagna v.Germania
Alessandro cardinale v. Farnese Alessandro
Alessandro M. 1509
Alessandro Magno 1688
Alessandro VI papa 1221 1697
Alessandro(Sanseverino)1238 1261
Alfonsini numeri 17599
Alicorno Traiano Troiano 1050 1054 *1060* 1061 1065 1135 1415
Allemagna v. Germania
Aloisio frate 1537
Alovisa Madonna 1181
Alpes 1522
Alvaro don 1045
Alvarotto 1166
Alviano abate 1697
Alviano Bartolomeo 1221
Alviano Livio 977
Amaseo Romolo 982 1028 1029 1676
Ambasciator Orator del Duca d'Urbino Venezia 977 1244 1255; dell'Imperatore a Venezia 1660 1736; di Ferrara a Venezia 1197; di Francia a Venezia 1103 1106 1114 1124; d'Inghilterra a Venezia 1286; di Mantova a Venezia v. Formicone;di Roma a Venezia 1470; di Spagna a Venezia 1659; di Venezia a Bologna 1338; di Venezia a Milano v.Venier Gabriele; di Venezia a Roma 1139 1160 1165 1178 1179 1194 1200 1212 1228 1231 1349 1352 1354 1379 1461 1461 1465 1476-1478 1480 1484 1605 1622 1668 1687 1688 1734 1782 1787 1789 1792 1813
Ambruogio 1752 1754 1756 1762 1765 1809 1811
Andrea v.Navaier
Andriani 1520 1521
Andritius Franciscus 1406
Angiolello Ieronimo 1247
Angiolello(Anzolin)Agostino 1129 1175 1198 1201 1247 1259 1266 1333 1604
Annatisti 1438 1439 1441
Anselmi Antonio *1367*
Antipodi 1178
Antonio cugino di P.Bembo 1401
Antonio da Campo Rodiano v. Lomellino Antonio
Antonio frate 1317
Antonio giureconsulto 1485

Antonio M. 1095 1461 1474 1582 1743
Anzolo di Giovan Battista Ramusio 1474
Appenninus Appennino 1506 1581 1733
Aquileia 1582
Arbe badia di 986 1032 1116 1130 1266
Arcangiolo don 1455
Archimede matematico 1488
Arcivescovo di Capua v. Schomberg Nicolò
Arcivescovo di Firenze Medici de' Giulio 1304
Arcivescovo di Nicosia v.Podocataro Livio
Arcivescovo di Salerno v.Fregoso Federico
Arcivescovo Sepontino Del Monte Giovan Maria governator di Bologna 1706
Ardinghelli Nicola Nicolò 1069 1701 1706 1719 1730 1775
Aretino Pietro *1767* 1804
Arimino (Rimini) Ariminesi 955 1626; parrocchiali di san Bartolo e san Lorenzo 968
Ariosto Carlo maestro di casa del Papa *1087* 1090
Ariosto Galasso 1503 1509 1510
Ariosto Lodovico 1511
Aristofane 982
Aristotele 1456 1628
Arquato (Arquà) monte 1065
Arsego (f.) 1240 1368
Arsicanum rus 1269
Ascesi v.Assisi
Asolani 1012 1067 1095 1097 1117 1224
Asoli tipografi 1058 1107 1591
Asolo (l.) 1125
Assisi Ascesi 968 1769
Astemio Nicolò *953* 997
Athenae 1432 1810
Attanasio (libro) 1059
Augusta (figlia di Giovan Matteo Bembo ?) 1638
Augustus Octavianus (imperatore) 1234 1549 1654
Aurania (l.) 1513 1559
Avellana badia dell' 1506
Avila (l.) 1393 1661
Avila (Lopes de) Pietro preposito 924 925 955 956 957 *1018 1035* 1045 1067 1097 1100 1119 1124 1126 1131 1132 1137 1146 1150 1153 1155 1160 *1163* 1165 1188 1192 1204 1208 1211 1219 1220 1226 1228 1231 1232 1246 1257 1262 1265 1288 1298 1301 1313 1329 1332 1350 *1355* 1363 1364 1391 *1392 1393* 1406 *1410* 1500 1503 1610 *1661* 1696
Avinione-Avinionensis 1406 1416 1488
Avolta Gabriele generale di S.Agostino 926 *991* 1032 *1033* 1083 *1092* 1093 *1113* 1114 *1123 1127* 1137 1253 *1271* 1273 *1309 1317* 1350 1388 1415 *1432* 1433 *1439 1472 1537 1584* 1630 *1634 1646 1660* 1663 1685 1698 1705 1709 1712 1732 1736 1762 1794

Bacco 1506-Bacco in bronzo 1236
Badia dello Spirito Santo 1443
Badoaro (Badoer) Giovanni podestà di Padova *1249*
Badoer-Badoero 1255 1479
Badoero Pietro 1571 1575
Baisio Lazzaro *1105 1156* 1186 v.anche oratore di Francia a Venezia
Baldasar da Pescia datario 944 1547 1552 1557 1612 1751
Barbaria (l.)di Venezia 1059
Barbarigo Ieronimo 979
Barbarigo Santo 977
Barbarossa 1608 1779
Barberia (l.) 1608
Barbo Iacomo 1515
Bardi 1714
Barletta (l.) 1595
Barotius Michaelis (Barozzi Michele) 1670
Bartolacci Bartolomeo 1694
Bartolacci Federico 1694
Bartolacci Francesco 1694
Bartolino abate 1676
Bartolomeo da Montagnana 994
Bartolomeo v.Navagero
Baruco 1472 1483
Barzi Ottaviano 1318
Basciano v. Bassano
Basilea (l.) 949
Basilio scrittore 1272
Bassano (Basciano)1306 1676
Bastiano Piombatore 1787
Bastiano prete 1622
Batracomiomachia di Omero 1550

Battaglia (l.) 1020
Beazzano (Bevazzano) Agostin 977 *993* 1059 1178 1240
Beccadelli Beccategli Lodovico *1065* 1067 *1167* 1178 1179 *1182* 1208 1215 1230 1235 *1323* 1338
Bechimio Pietro (Pietro Bolena) 1553 1558 1761
Belegno (Bellegno) Bernardino 1012 1055 1062 1148 1479 (v. anche Bernardino cognato di G.M. Bembo)
Belegno (Bellegno) Vincenzo 977 1032 1034 1046 1129
Belino Bellino Francesco 1083 1085 1102 1108 1113 1605 *1606* 1609 1644
Bellanis (du Bellai) Guglielmo 1421
Bellermini Chiariano 1245
Bellincino Francesco *1455*
Belluno (l.) 1803
Beltrame Renier 1203
Bembina (figlia di G.M.Bembo) 949 952
Bembo Antonio (cugino di Pietro) 1362
Bembo Bartolomeo (fratello di Pietro) 1067
Bembo Bernardo (padre di Pietro) 962 1020 1026 1120 1159 1356
Bembo Bernardo (fratello di G.M. Bembo) 949 1129 1319 1401 1503 1805
Bembo Carlo (fratello di Pietro) 1770
Bembo Carlo (nipote di Pietro) *982 1028* 1153 1167 1173 1178-1180 1186 1189 1200 1217 1232 1246 1257 1260 1262 1298 1313 1314 1353 1360 1378 1400 1407 1443 1467 1471
Bembo Cornelia Cornelietta 1400 1407
Bembo Domenico 966 1401
Bembo Elenetta-Elena 1708 1723 1797 1803
Bembo Gio. Giacomo 1420
Bembo Giovan Matteo *949 951 954 956 957 966 971* 972 *974* 975 *977 979 986 987 994* 995 *1002 1003 1005 1006 1008* 1012 *1022 1031 1032 1034 1036 1040 1046* 1051 1052 *1053* 1055 1058 1059 1062 1064 1075 *1079 1080 1095 1101 1103 1105* 1111 *1112 1114 1116 1118 1121 1126 1128-1131 1136* 1137 *1140 1142* 1144 *1148 1149 1154 1155* 1159 *1160 1164 1166 1170 1174 1177 1185 1187 1190-1194* 1195 *1196 1197 1302 1319 1326 1327 1333 1344-1346 1359 1362 1368 1377 1380 1382 1401 1404 1419 1420* 1423 *1428 1431 1433 1434 1437* 1443 *1450 1457-1461 1465 1466 1469 1472 1476-1484 1490 1493 1497* 1503 *1504 1505 1508 1515 1516 1519-1521 1523 1529-1531 1539-1542 1551 1555 1556 1571* 1572 *1573-1575 1577 1580 1582 1583* 1588 *1589 1591 1594 1595 1603* 1604 *1605 1607* 1608 *1610 1611 1615 1616* 1619 1626 *1627 1630 1631 1638 1648* 1658 *1665 1679 1694 1718 1721 1739 1741* 1746 *1750 1760 1764 1768 1805*
Bembo Ieronimo 1055
Bembo Lucilio v.Lucilio
Bembo Luigi (figlio di G.M. Bembo) 974 977 987 1019 1126 1296 1345 1362 1401 1431 1515 1527 1530
Bembo Marcella (sorella di Pietro e moglie di Giovan Matteo comare-Contessa) 949 972 1034 1114 1117 1126 1128 1130 1131 1136 1195 1244 1264 1285 1287 1290 1292 1294 1319 1428 1431 1465 1481 1504 1603 1610 1610 1611 1615 1679 1694 1718 1739 1750 1764 1768 1805
Bembo Marcuzzo (figlio di G.M. Bembo) 1431
Bembo Quintilio v. Quintilio
Bembo Torquato v.Torquato
Benaco di P.Bembo 1012 1016
Benaco (l.) 1104
Bencivenni Lorenzo 1231
Benedetto 1548
Benedetto frate Napoletano 1303
Benedetto Varicensio *1740*
Benetto (cognato di Bernardin Veniero) 1465
Benevento M. 1701
Benevento (Commenda di S.Giovanni) 1084 1096-1098 1104 1124 1138 1139 1155 1178 1188 1189 11204 1208 1211 1212 1218 1225 1228 1232 1257 1313 1355 1388 1413 1441 1443 1446 1502 1566 1639 1717 1754 1582 1589 1803
Benvenuto v. Cellini

Berengo Francesco 1048 1067 1078 1089 1132 1104 1110 1124 1134 1226 1417 1448 1552 1674 1729 1731
Bergamaschi 955
Bernardin Bolognetto 1062
Bernardin conte (Maffei?) 1005 1391 1392
Bernardin fattore 1095
Bernardin Sandrio da Pescia segretario del cardinal Grimanno 1411
Bernardino Mons. v. Castellari Bernardino
Bernardino (cognato di G.M. Bembo) 1032 1034 1046 1079 1080 1116 1118 1121 1434 1542 1638 1684 1771 (v. anche Bellegno Bernardino)
Bernardino (cognato di Girolamo de' Godi) 1331
Bernardo cardinal Tridentino v. Clesio Bernardo
Bernardo detto l'Unico ad Urbino 1039 1065 1231
Bernardo M. v.Capello
Bernardo v Bembo Bernardo fratello di G.M. Bembo
Bernardo (di G.B. Ramusio) 1103
Bero Lodovico 1677
Bertone M. 982
Bescello badia di 1557
Bevazzano v Beazzano Agostin
Bianca madonna 1443
Bianco Giacomo 1222 1457
Bietto 1203 1264 1739
Bino M. 1013 1578
Blosio M. 1168 1528 1772
Boati 1529
Boccaccio Giovanni 1466 1474
Boemo 1553 1558
Boldù mons Antonio 982 1028 1051 *1089* 1097 1137 1217 1222 1226 1233 1246 1257 1264 1301 1305 1357 1362 1359 1373 1386 1437 **1471** 1503 1771
Bologna (Commenda di) Bolognese 978 983 996 1024 1027 1029 1035-1045 1049 1050 1052 1054-1061 1064-1067 1071 1076-1078 1080 1084 1087 1090 1092 1097 1107 1110 1120 1124 1150 1180 1182 1194 1200 1215 1226 1241 1242 1245 1246 1264 1268 1288 1321 1338 1341 1353 1366 1375 1376 1387 1408 1410 1415 1417 1424 1425 1438 1439 1442 1446 1448 1450 1451 1453 1463 1470 1471 1473 1495 1507 1525 1542 1547 1552 1553 1557 1558 1560 1565 1569 1582 1584 1597 1604 1612 1622 1641 1643 1649 1661 1681 1684 1689 1692 1698 1706 1717 1732 1746 1757 1765 1768 1773 1778 1783 1788 1792 1802 1812 1813
Bon Alberto 1142
Bonfio Giacomo (Iacomo) 1202 1203 1222 1290 1368 1480 1542 1630
Boniforte 1398
Bono mons.v Buono
Borgherini Giovanni 947 950
Borgondio Bernardin 1254
Borromea causa 1556
Borromeo Alessandro 1555
Borromeo Carlo 1555
Bossina (Bosnia) 1393
Bovero Francesco *1666*
Bovero Giovan 1560
Bozzolo (I.) 1370
Braccius (Braccio) Ioannis Baptista 1740
Bragadin Polo 1260
Bragadini 1295
Bragadino Lorenzo 1450
Brandeburgensis 1549 1550 1680
Brassicanus 1761 1795
Brescia (decanato di) 955 1063 1123 1143 1213 1217 1257 1306 1463 1464 1470 1472 1475 1482 1498 1503 1509 1529 1532 1534 1765 1782 1802 1811 1812;Santo Antonio 1463 1464
Brievi di P.Bembo v.*Epistularum libri*
Brigida madonna 1693
Britannia 1522
Broccardo 1239 1482
Brundusino (Brindisino) 1502 1524 1542
Bruno Cola 946 966 *1007* 1010 1018 *1020 1021 1035* 1039 1045 *1051 1055 1058 1059 1062 1064 1070* 1089 1097 1099 *1100* 1106 1107 1116 1117 1129 1130 *1132* 1134 1135 1137 1138 *1157* 1166 1172 1178 1179 1189 1192 1194 1196 1197 1208 1210 1224 1266 1298 1301 1380 1393 1406 1410 1417 1441 1443 1451 1470 *1471* 1491 1498 1509 1515 1519 1528 *1532* 1534 1541 1546 1547 1551 1555

1558 1560 1566 1571 1581 1588 1595 1599 *1604* 1606 1607 *1608* 1612 *1613* 1644 1659 1661 1665 1679 1684 *1690* 1692 *1699* *1703* *1719* 1729 1732 1734 1741 1746 1754 1757 1760 1768 *1771* *1779* *1781* 1782 *1783* *1784* 1786-1788 1805
Buonamico Lazzaro da Bassano 1181 1243 1272 1306 1385 1421 1654 1676 1678
Buono Alberto 1097 1100 1605
Buono (Bono) mons. 1030 1032 1615 1627
Burla Gian Francesco 954 1004
Bussiaghi i 1022
Buzzo il 1333

Caimo Marco Antonio 1177
Calabria 1779
Calcerano 1197 1202 1203 1222 1327
Calpurnius C. Piso 984
Cambi Iacomo 944
Camerino (l.) 1656
Camillo (figlio di madonna Iulia de' Tori?) 1442
Campaniel 1244
Campeggio (Campeggi) Anton Maria 1424
Campeggio (Campeggi) Giovan Battista Vescovo di Maiolica 1089 1110 1443 1446 1717
Campo Girolamo 1054
Campo Rodiano (l.) 989
Campo San Piero (l.)1504
Cancellier Grande Andrea de' Franceschi 1658
Candia (l.) 1197
Canigiani Domenico 1507
Canisio v. Egidio Canisio cardinale
Canossa conti di Bartolomeo e Galeazzo *1343*
canzone di Chiara Ippolita 1185; Daniello Arnaldo 1037 1041; Giorgio Bartolomeo 1174; Petrarca Francesco 1151; Sannazaro Iacopo 1182; della Croce di Mezzabarba Antonio 1151
Capello Bernardo Savio degli Ordini 948 *950* 992 *1000*
Capello Carlo ambasciatore a Firenze 950 964 1222 1237 1450
Capello Filippo 1527 1530
Capi del Consiglio de' Dieci *1275*
capitoli della Pace 1069
Capodivacca Paolo 1551 1624
Capra Giulio 1778
Capua rev. v. Schomberg Nicolò
Caracciola casa 1668
Caraccioli 1219 1353 1360 1365 1503 1544 1566 1731
Caracciolo 1097 1218 1232 1425
Caravella frate Francesco 1066
cardinal di Sinigaglia v. Della Rovere Marco Vigerio
Cardinali francesi 1648
Cardona di Isabella Viceregina di Napoli 1261
Carlo da Fano v.Gualteruzzi Carlo
Carlo oste 1048
Carlo re 1468
Carlo v .Bembo Carlo nipote di P. Bembo; oppure Gualteruzzi Carlo; oppure Capello Carlo
carmina di Alciato Andrea 1672
Carnesecchi mons. Pietro protonotario 1584 1590 1593 1597 1599 1618
Caroldo Carotto Giuseppe 1433 1571 1577 1658
Carolus imperator v. Imperatore Carlo V
Carolus (di Erasmo) v. Uthenovius Carolus
Carotto v. Caroldo Giuseppe
Carpentoracte v. Carpentras
Carpentras Carpentoracte 1041 1105 1107 1156 1186 1187 1267 1314 1351 1396 1406 1421 1456 1589 1576 1655 1678
Carpi (l.) 983 1242
Carrarius (Carrara) Ubertinus 1628
Casale protonotario 1446 1495
Casale (Monferrato) 1215
Casali Gian Battista vescovo di Feltre 1717
Cassandra signora 1097
Castel Durante (l.) 1624
Castelfranco (Castrum Francum) 985 1515 1616
Castellano Bartolomeo 1416 *1488*
Castellari mons. Bernardino vescovo di Casale governatore di Bologna *1215*
Castello (l.) 1709
Castiglione (Castilionius) Baldassar 1181
Catalanus (di Catalogna) 1517
Cataro (l.) 1259

Caterina da Piovene 1545
Caterina v. Lando Caterina Fregosa
Catone Marco Porcio 1456
Cavaliera moglie del Cavalier de gli Obizzi 1362
Cavaretto 1429
Cavina commissario 1341
Cà Soranzo 1301
Cecco da Assisi segretario di N.S. *968*
Cecilia madonna 1042 1047 1195 1764
Cellini Benvenuto 1701 *1702* 1730 1740
Ceneda (l.) 1356 1384
Centelles Ieronimo 1597
Cerbero 1137
Cerri Fabio vescovo di Rimini 1626
Cervia (l.) 1517
Cervini (Cervino)cardinal Marcello 1106 1723
Cervino Alessandro 1453
Cesare Caio Giulio 1666
Cesare imperatore 1061 1110 1429 1512 1764
Cesare signor 1779
Cesarino 1754
Cesarino cardinal Alessandro 989 998 1067 1487 1635 1637 1806
Cesena (l.) 955
Cevran 1311
Chiriano cioè Cristiano 1058 1064 1067
Cibò cardinal Innocenzo 928
Cicerone (Cicero) Marco Tullio, ciceroniano 984 1113 1449 1456 1474 1488 1658 1730
Cielo v.Dio
Cimini (popolo) 1083
Cipri, Cipro,Cipriano 1305 1308 1311 1584
Cittadino Evangelista 1320
Cividale (l.) 1803
Claudius P.Pulcher 984
Clemente VII papa (pontefice massimo-N.S.-S.S.) 944 945 955 968 1023 1024 1027-1029 1033 1035 1036 1048 **1049** 1050 1054 *1056* 1059 **1061** 1064 1065 1067 1068 *1076* 1077 1078 1081 1083 1086 1087 1089 1104 1110 1120 1124 1134 1145 1148 1167 1168 1178 1199 1200 1207 1214 1226 1229 1242 1245 1246 1249 1258 1262 1269 1307 1322 1329 1332 *1335* 1336 *1341* 1372 *1374* 1375 1386 1408 1410 1411 1413 *1415* 1424 1425 1438 1439 1441-1443 1446 1448 1449 *1463* 1464 1470 1487 1491 1495 1498 1500 1503 1507 1509 1513 1518 1522 *1524* 1525 1535 1536 1543 1548 1552 1553 1557-1559 1582 1584 1590 1593 1597 1598 1601 1608 1615 1618 1622 1624 1627 1644 1661 1689 1693
Clesio Bernardo cardinale vescovo di Trento 1439 1513 **1559**
Coberto 1528
Cocceiano Augusto 1253 1692
Cocco Caucus Giacomo mons.di Corfù 1246 1353 1527 1770
Codalunga (l.) 1144 1780
cognata di Pietro Avila 1410; cognato di Agostin Lando 1363; di Bernardin da Porto v. Girolamo; di Gian Antonio Malipiero 1106, di Gian Matteo Bembo v. Bernardin Bembo; di Giulia Longa 1047; di Marcantonio Longo 1266; di Vettor Soranzo 1014 1015
Cogniolo-Coniolo 1732 1745
Colocci v. Colozio Agnolo
Cologno badia di 1729
Colonia Gravisca 984 1512
Colonna cardinal Pompeo *1084 1096* 1097 *1098*
Colonna Vittoria marchesa di Pescara *1044* 1067 1077 1078 1093 1094 1097 1104 1110 1145 1385 1399 1471 1495 1499 *1501* 1502 1517 *1526* 1537 1545 1674 1731 1754 1782 1803
Colozio Agnolo 990 1184 1281 1353 1674 1792 1794 1809
comedia 1331 1484
Commatre v. moglie del singolo destinatario
Commentario di P. Sadoleto 1001 1026 1041; del salmo 1058 1107
Coniolo v. Cogniolo
Consorte di Bernardin da Porto 1082
Constantina v. Lando Costanza
Contarini Benedetto 1530 1531
Contarini Marcantonio 1429
Contarini Pietro 1788
Contarini Tadio 1280
Contarini Tomaso 1770
Contarino (Contarini) 1457 1635 1646 1678 1764
Contarino (Contarini) cardinal Gasparo 1387 1736 1751 1792 1803
Corfino Alessandro 1491 1509

Corfù Corcyras 934 1810
Cornari 1311 1382
Cornaro cardinal Francesco vescovo di Brescia 927 935 1100 1217 1222 1223 1469 1482 1498 1503 1509 1780
Cornaro Giorgio 1523
Cornaro Giovanni (Corner Zuan) 954 1006 1008 1059 *1780*
Cornelietta v Bembo Cornelia
Cornelio Bernardo *1462*
Cornelio Celso 959
Cornelio M. 1266 1340 1571
Cornero(Cornaro) **1658**
Cornucopia di Angelo Colocci 930
Correggio (l.) 941 1072 1239 1369 1447 1683 1791
Cortaruolo (l.) 1375 1446 1448 1495 1500 1528 1534 1544 1546 1552 1557 1566 1688 1731 1736
Corte da Franceschin 1387 1460 1469
Cortesi Gregorio 1733
Corvino Marcello 1723
cose volgari e latine di P.Bembo 1035 1261
Cosso il 1450
Costantino Lando figlia di Caterina 1364
Costantinopoli 1457
Costanza monna (parente di Tadei) 1700
Costanza v. Lando Fregosa Costanza
Cottone (l.) 1779
Crema Cremonese 1213 1217 1525
Crescenzio Pietro 1474 1475
Crescenzio rev. Stefano (pensione Crescenziana) 1653 1662 1688 1769 1770 1782 1789 1809
Crisostomo Basilio 1514
Crisostomo don Giovanni 1449 1514
Cristianissimo v. Re di francia
Cristiano v. Chiriano
Cristo 1714
Cristoforo prete 1779 1788
Critolaus 1456
Cronica di M.P.Marcello 1195
Crysolino Flavio 1192 1536 1641 cugino di Pietro Bembo v. Bembo Luigi; di Vettor Soranzo 1012
Culex di Virgilio 1550
Cupidine 1668

Da Corte Mateo v.Mateo da Corte
Da la Torre Francesco 1806
Da Porto Bernardin *963 969* 992 999 *1073 1082 1198* 1300 *1444*
Da Porto Francesco 1362
Da Porto Luigi 958 963 966 967 969 1010 1198
Da Porto Nicolò 1270 1352
Da Tiene Ferdinando 1287 1297 1302
Da Tiene Ferrante 1326
Da Tiene Giovanni *1354*
Da Tiene Ieronimo 977 1266 1362 1377
Dal Cortino Domenico 1247
Dal Cortino Domenico 1247
Dalida 1123
Dall'Orologio v.Dell'Orologio
Daltramo,San Nicolò di (l) 1356
Damascio Anton 1456 1489
Damiano Goes 1629
Dandino Ieronimo 1811
Dandoli 1250
Dandolo Andrea 979 1052
Dandolo Antonio 1052
Dandolo Dandoli 1250 1615
Dandolo Marco 1154
Dandolo Matteo 954 957 1154 1461
Daniello Arnaldo 1037 1041
Dante Alighieri 1381
Datario 1048 1070 1076 1078 1089 1110 1552
David M. Odasio 1296 1319 1344 1345 1739
De Adrianis Agostin 1519
De Aetna v. *Dialogus* di P.Bembo
De Cesis Ottavio 1232 1787
De evangelica praeparatione di Eusebio 1273
De Faunis Iacomo 1020 1021
De Faunis Polo (Paulo) 1020
De gli Obici (Obizzi) Ludovico 1224 1359 1362 1379 *1487*
De gli Orologi (dall'Orologio) Iacomo 1476 1479 1508
De imitatione di Giovan Francesco Pico 1051; di Pietro Bembo 1068
De ingenuis moribus di Pier Paolo Vergerio 1628
De liberis recte instituendis di Iacopo Sadoleto 1421 1456
De Martini mons.Benedetto 987 *1030 1038* 1136 1142 1164 1260 1610
De philosophiae laudibus di Michele Barozzi 1670
De recte instituendis liberis v. *De liberis recte instituendis*

De republica del Contarino 1678
De Rossi Filippo Maria 978 *1150* 1242 1268 1288 1671
De Rossi Giovan Girolamo vescovo di Pavia *1108* 1109 1371 *1426* 1453 *1643* *1696*
De Rossi Lodovico 1150 *1242* *1268* *1288* 1324
De Ubertis don Ieronimo 968
De Urbini Ducibus di P.Bembo 1107
De' Bachi (Bechi) Innocenzo 1643
De' Bachi mons. 1243 1282 1318
De' Belli Valerio 1025 1175 1183 1334 1339
De' Bianchi Emilio 1543 1557
De' Franceschi Andrea 1658
De' Franceschi Angelo 1067
De' Godi Girolamo *1331*
De' Grassi Achille vescovo 1446
De' Marchi Marco Antonio *1241* 1242 1508
De' Marsili Marco Antonio v.Marsili Marco Antonio
De' Migli (Emili)Emilio 1122
De' Migli (Emili)Giovanni 1279
De' Tori Iulia o Simone v. Iulia o Simone de' Tori
Deca Decades di Tito Livio tradotte dal Boccaccio 984 1466 1474
Decamerone di Giovanni Boccaccio 1093
Degli Emili v. De' Migli Emilio
Degli Orioli Cherubino maestro 990
Del Bene Alberto 1794
Del Monte Giovan Gerolamo mons.di Pavia 1337 1340 1812
Del Monte Giovan Maria v.arcivescovo Sipontino
Delio Sebastiano 1723
Dell'Acqua Aurelio vicario di Verona 929
Dell'Anguillara conte 1231
Dell'Isola Antonio 1714
Della Casa Giovanni 1155 1278 1337 1357 1547 1557 1588 1671 1674 1736 *1738* 1769
Della Gatta Giovanni 954 957
Della Rovere Francesco Maria v.Duca d'Urbino
Della Torre Francesco *1099* 1100
Delle Donne v.Bastiano
Delphi (Delfo) 1506
Demostene 1529
Derthusa 1385
Descalzo Antonio 1508 1516 1520 1521 1529
Deus v. Dio
Di Mei (de' Migli o Emili) 1196
Dialoghi latini di P.Bembo 1045 1054 1059 1095 1097 1103 1105 1110 1117 1171 1210 1224
Dialogo (De poetis) di P.Bembo 1001 1012 1014
Dialogus (De Aetna) di P.Bembo 1012 1759
Diedo tavola del 1431
Dio Idio Deus Optimus Maximus Cielo 944 946 951 952 963 973 975 1004 1010 1012 1014 1018 1022 1030 1033 1035 1048 1056 1066 1076 1077 1080 1082 1086 \092 1094 1095 1100 1107 1111 1124 1126 1128 1134 1135 1139 1142 1143 1145 1146 1150 1152 1169 1175 1
Diodoro 1302
Dionisio (autore)1302
Dionysio fra greco vescovo Ziavense 928
Dioscoride 1658
Dolce Lodovico 1720
Domenico da Viterbo 1179
Donatello 1059
Donato 1479 1605
Donato Bernardino 1099
Donato Francesco *1423* 1523 1614
Donato Ieronimo 1059
Donna di Giovanni Borgherini 947; di Bernardin da Porto 1073
Dorgnano (villa) 1660
Doria Andrea 1608
Dressano 1466
Duca di Ferrara Alfonso I 1633; nuovo Duca Ercole II 1633
Duca di Mantova Federico II 1215 1242 1276
Duca di Melfi 1452
Duca di Milano Francesco II Sforza 1080 1129 1162 1166 1168 1176 1460 1469 1677
Duca di Urbino Francesco Maria della Rovere 977 1117 1252 1342 1367 1372 1445 1506 1512 1523 1538 1601 1620 1624 1673
Duchessa d'Urbino 1037 1039 1117 1236 1244 1252 1342 1366 1372

1414 1445 1506 1512 1538 1601 1610 1624 1673 1684 1686
Duchessa di Camerino Caterina Cybo 1624
Duchessa di Ferrara Lucrezia Borgia 973 1742 1769
Dugnano (l.) 1607
Durante 1191 1408

Egidio cardinale Canisio vescovo di Zara *1083* 1123 1183 1314 *1315* 1329 1332 1430 1432 1433 1612
Egnazio Cipelli 1469 1667
Elegia di Agostin Beazzano 993; di Giorgio Sabino 1680; di Pietro Bembo 1012 1014 1016; di Sebastiano Corrado 985
Elena Elenetta v. Bembo Elena
Elia profeta 1399
Emblemata di Andrea Alciato 1672
Emilio M. 1612
Emo Leonardo 1005
Eparco Antonio *1810*
Epidaurus (l.)1747
Epigrammi di Baldassar Castiglione 1181; di Benedetto Varchi 1701; del cardinal di Ravenna 1262 1314 1417; di Gerolamo Negro 990
Epistole di S. Paolo in verso eroico 1045; di Ludovico Parisetto 1454
Epistularum Leonis X libri di P. Bembo 1600 1657 1730 1733 1756 1763 1768 1771 1772 1782 1787 1789 1792 1794 1795 1798 1800 1803 1805 1806 1809 1812
Erasmo Roterodamo *945* 948 *1409*
Ercole (eroe) 1502
Ermolao v. Barbaro
Erodoto 1808
Eschilo 1311
Este (l.) 1274
Etimologico di Angelo Colocci 930
Etna v. *Dialogus*
Etruschi 984 1488
Euclide 1215 1272 1338 1759
Euripide 1311
Eusebio frate 991
Eusebio (autore) 1273 1283 1308 1311
Evangelista M. 1060 1168 1386

Fabio da Ogobbio 1078 1813
Fabriano (l.) 1285
Falceto (l.) 1639
Fano Fanum Fortunae Fanensis 924 **1065** 1081 1091 1110 **1132** 1136 1148 1153 1155 1160 1165 1169 1178 1204 1230 1245 1313 1315 1318 1323 1340 1383 1386 1388 1407 1438 1443 1448 1451 **1485** 1528 1534 1544 1558 1566 1612 1618 1631 1639 1641 1646 1653 1659 1662 1664 1670 1681 1684 1685 1692 1695 1717 1722-1726 1729 1734 1754 1764 1769 1771 1777 1782 1785 1794 1798 1799
Fantuccio Camillo *1636*
Faraone (Pharaone) Pietro *1759* *1766*
Farnese cardinal Alessandro *1085* 1697 1698 1709 *1710* *1712* *1713* 1723 *1729* 1731 1732 1734 1772 1773 1775 1779 1782 1785 1787 1789 1792
Fascitello Onorato *1707* 1711
Fauno 1701
Faustina Madonna v. Manolessa Faustina
Fausto Vittor 958 *972* 975 1166
Febo 1480 1739 1750
Federigo M. 1138 1225 1410 1461 1661 1771 1804
Federigo M. figlio di Malatesta 1338
Feltre Feltrina 1634 1660
Feltre mons. 1536
Ferdinando da Tiene 1287
Ferdinando re *1802*
Ferdinandus 1628
Ferrandino re 1468
Ferrara (l.) 932 1037 1041 1197 1487 1511 1539 1633 1638 1642
Fiammingo 1370
Fiandresi 1297
Fideli Giovan Battista *1325*
figlia di Gian Matteo Bembo 1285 1292; di Ieronimo da Ugubbio 1203; di Pietro Bembo v.Elena Bembo; figlie di Mario Soncino 1731 figlio di Agostin Lando 1714; di Agostin Angiolello 1201 1259; di Angelo Gabriele v.Iulio e Silvio Gabriele; di Antonio dell'Isola 1714; di Carlo Gualteruzzi 1332 1397 1388 1500 v. anche Goro Gualteruzzi ; di Ferdinando 1628; del Formicone 1215; di Francesco Maria Malchiavello 1349; di Giovanni Tadei 1700; di Luigi Soranzo v. Soranzo Vettor; del Malatesta 1338; di Melantone 1680; di Pietro Bembo

v. Lucilio Bembo; di Roberto Macigni 962; di Silvio Gabriele v. Angelo Gabriele; di Tadio Contarini 1280; del Tesauriere del re di Polonia 1560
Filippo Maria v. de Rossi Filippo Maria
Filistei 1123
Filomuso rev. Giovan Francesco 1265 1307
Fiorenza Firenze Fiorentini 947 950 1029 1035 1245 1304 1474 1475 1555 1675 1676 1700-1702 1706 1730
Fiume (l.) 1281
Flamimio Marcantonio *1533*
Flamimio Tomarozzo 946 1044 1051 1084 1098 1100 1104 1119 1124 1132 *1138* 1142 *1153* 1155 1178 1186 *1188* 1192 1204 1208 1211 1214 *1219* *1225* 1308 1353 1357 1373 1425 1438 *1442* *1446* *1453* 1464 1467 *1468* 1500 1528 1592 1599 1607 1608 1613 1644 1645 1661 1674 1696 1697
Flavio 990 1357 1644 1661 1669 1675 1689 1692 1695 1709
Florebello Antonio *1576* 1655
Florio Iacomo 1483
Fondulo Girolamo 1656
Foriero M. 1012
Formicone ambasciatore di Mantova a Venezia 1215
Fortuna 945
Fortunio Giovanni Francesco 973
Foscari 1433
Foscari Luigi 1197
Foscarini (Foscareno) Sebastian 1387
Foscolo 1346
Fossambrone (Fossombrone) 1659
Fossò (l.) 966 1161 1692 1734 1746
Fracastoro Girolamo *1158* 1166 1533
Francesca Franceschina moglie di Gian Battista Ramusio 1753
Franceschi i 1497
Franceschin da Corte v. Corte Franceschin
Francesco *1059*
Francesco cardinale 1712
Francesco cavallaro 1079 1346
Francesco d'Asola maestro 930 1010 1041 1043 1470
Francesco da Brescia 1484
Francesco Maria Della Rovere v. Duca d'Urbino
Francesco masser 977
Francia Francesi Gallia Gallica 926 930 945 951 991 993 1027 1075 1156 1186 1383 1455 1468 1476 1512 1525 1528 1605 1610 1621 1648 1654 1675 1692 1693 1711 1716 1764 1805
Frasca Giovanni 1608
fratello di Bartolomeo Alviano 1221; di Carlo Gualteruzzi 1697, di Clemente VII 1415, di Cosimo Gheri 1684; di Gian Battista Fedele 1325; di Gian Matteo Bembo v. Bernardo Bembo; di Giovanni Avolta 1439; di Giovanni Crisostomo 1449; di Federico Fregoso 1027; di Giovanni Naldino 1304; di Malipiero 1128; di Michele da Gozzo 994; di Pietro Avila 1018 1035 1410 1592 1661; di Vettor Soranzo v. Soranzo Francesco; di Vincenzo Bellegno 1046 Frati dell'Osservanza di S.Francesco in Padova 928
Fregosa Costanza v. Lando Fregosa Costanza
Fregoso Cesare *1682*
Fregoso don Gregorio padre eremitano 1601
Fregoso Federigo arcivescovo di Salerno e vescovo di Gubbio(Ogobbio) 1001 1010 *1027* *1037* 1039 *1041* 1043 1058 1083 1107 1236 *1243* 1244 *1282* *1318* 1320 1329 1333 1342 1363 *1394* 1406 1414 1435 1495 1506 1512 *1538* *1601* *1624* *1656* 1715 1733 1798 1800
Fregoso Ottavian 1435
Friburgium (Frigurgo)1629
Frigoli (Friuli) Friulano Furlano 1190 1228 1229 1233 1246 1457 1502
Frobenio 1567 *1587* 1629
Fuligno (Foligno) 927
Furlano v. Frigoli

Gabriele Angelo figlio di Silvio 1562
Gabriele Angelo Maestro degli Eremiti Agostiniani 1019 *1063* 1222 1247 1283 1450 1462 1562 1676
Gabriele Iulio 1462
Gabriele Maestro Veneto v.Avolta Gabriele
Gabriele Silvio 1462 *1562*
Gabriele Trifone 938 1004 1009-1012 1014-1016 1024 1050 1054 1065

1086 1125 *1133* 1135 1143 1148 *1171* *1176* 1207 1301 1310 1332 1375 1398 1491 1637 *1708*
Gaeta (l.)1245 1259
Galasso v. Ariosto Galasso
Galatea 1071
Gallia Gallico v. Francia
Gallia Transalpina 1606 1800
Gallione 1543
Gallo Pietro 1678
Gambara Brunoro fratello di Veronica Gambara 940
Gambara Gian Francesco 1475
Gambara Girolamo figlio di Veronica Gambara 1791 1804
Gambara Veronica *941* *1072* 1099 *1239* *1369* 1385 1447 *1683* *1791* *1804*
Gandolfo 1425
Garcilaso de Vega 1707 *1711*
Garda (l.) 1543
Garzoni Francesco 1030
Gemona (l.) 1779
Generale dei Crocieri *1324*
Generale di S.Agostino v. Avolta Gabriele
genero di Costanza Lando 1350
Genga 1506
Genova Genovese 932 933 957 981 1363 1393 1608
Georgius Loxanus *1761* *1795*
Germania Germano Germanus Alemagna Lamagna Tedesco 945 1038 1068 1143 1291 1356 1393 1512 1550 1628 1736 1751 1759 1769 1793
Gheldria (l.) 1512
Gherardo (Tadei ?) 1700
Gheri Cosmo vescovo di Fano 1178 1179 *1230* *1235* 1313 1323 1378 1388 1391 1448 *1451* *1485* 1528 1534 1544 1558 1566 1600 1618 1659 1662 1670 *1681* 1684 1692 1695 1717 *1722* 1723 *1724* *1725* 1726 1729 1734 1754 17769 1771 1777 1782 1798 *1799*
Gheri Goro 1566 1569 1579 1588 1590 1599 1612 1618 1622 1635 1653 1659 1662 1684 1689 1692 1729 1754 1789 1792 1798 1803
Giberto (Giberti) Giovan Matteo 1068
Gigliolo Girolamo 1347 1352 1358
Gioachino Signor 1783
Giorgio v. Palleano Giorgio
Giorgio (Zorzi) Paolo podestà di Cittadella *1159*
Giorgio (Zorzi) Bartolomeo 1174
Giorgio (Zorzi) frate Francesco 1538
Giovan Agostino 1155 1337 1357 1671 1674
Giovan Giacomo di Dugnano 1607
Giovan Gioachino oratore del re di Francia) 932-935 938 942 *980* 986 *1320* 1556 1624 1682
Giovan Giorgio da Dressano 1466
Giovan Iacopo salernitano 1238 1399
Giovan Matteo v. Bembo Giovan Matteo
Giovanna donna (moglie di Carlo Gualteruzzi?) 1233
Giovanni Antonio di Leone 1245
Giovanni Antonio scalco 982 1135 1178 1238 1247 1254 1255 1344 1419 1477 1504 1508 1574 1608 1610 1619 1665 1718 1739 1805
Giovanni da Santa Giuliana 1493
Giovanni Leone 1245
Giovanni M. 934 974 1040 1048 1067 1235 1278
Giovanni Padovano 1762
Giovanni Simone 1238
Giovanni Zapolyai re (d'Ungheria?) 1802 1812
Giove 1176
Giovio v. Iovio
Girolamo cognato di Bernardin da Porto 1300 1444; di Filippo Trono 1405
Girolamo da Ogobbio v. Ieronimo da Gubbio
Girolamo v. Gambara Girolamo
Giudeo Corsale 1608
Giulia Longa nipote di P.Bembo 949 951 952 1034 1035 1046 1047 1679
Giulia madonna v.Iulia de' Tori
Giulio Signor 1377
Giulio zio di Agostin Lando 943 1010 1429
Giulio (Cesare?) 1628
Giunti Giunta Tomaso *1166* 1474 1741
Giustinian 1250
Giustiniani Ieronimo 1008
Giustiniano (Giustiniani) Bernardo 1195
Giustiniano (Giustiniani) Leonardo 947 1571 1575
Giustiniano (Giustiniani) Lorenzo 1478
Giustiniano (Giustiniani) mons. 1638
Giustiniano (Giustiniani) Ottavian 957

Giustiniano (Giustiniani) Paolo 1518
Goberto Nicolò 1484
Gonzaga abate 1024
Gonzaga Aloisi (Luigi) 1228 1254 1370 1441
Gonzaga Camilla 1495
Gonzaga Ercole cardinale di Mantova, rev Mantoa 1276 1329 1379 1406 1421 1443
Gorfù v. Corfù
Goro Gualteruzzi 1534 1544 1547 1548 1552
Governatore di Bologna 1054 1061 1120 1323 1659
Gozo (I.) 994
Gran Maestro della Religione Ierosolimitana v. Avolta Gabriele
Greci Greche (lettere lingua) 975 1122 1416 1421 1759
Gregorio da Fiume 1281
Gregorio don 1318 1394 1601 1624
Gregorio don da Modona 1456
Grimani 1597
Grimani Giovanni abate 1617
Grimani Ottavian 1497
Grimanno (Grimani) Pietro 1736
Grimano (Grimani) cardinal Marino 1190 121 *1411* 1412 1582 1635 1637 1645 1661 1671
Griseito (cavallo) 1703
Grisona 1633
Gritti Andrea *1267* v. Prencipe di Venezia
Gritti Triadan podestà di Padova 971 974 1519
Grovara (Portogruaro) 1233
Gualteruzzi Carlo *955 1048* 1065 *1067 1069* 1081 1087 1088 *1089-1091 1093 1097 1102 1104* 1108 *1109 1110 1115 1119 1124* 1125 *1132 1134* 1136 *1137 1146* 1148 1153 1154 *1155* 1160 1163 *1164* 1165 1167 1168 1169 *1178-1180 1189* 1193 *1194* 1199 *1200 1204* 1207 *1208 1211-1213* 1214 1216 *1217 1220 1226 1228 1231-1233* 1245 *1246 1257 1262 1278 1298 1313* 1314 1315 *1321 1329* 1332 *1337 1340 1353 1355 1357 1360 1365 1371 1373* 1375 *1378 1383 1388* 1391 1394 1398 *1400 1402 1407* 1408 *1413 1417 1418 1425 1438 1441* 1442 *1443* 1446 *1448* 1453 *1464 1471 1473 1495 1496 1500 1502 1503* 1509 *1510 1528 1534* 1535 *1544* 1546 *1547 1548 1552 1563 1566 1568-1570 1579 1584-1586 1588 1590 1592 1593 1597-1599* 1607 *1612 1618 1622 1625 1626* 1631 1632 *1635* 1637 *1639* 1640 1641 *1644* 1645 *1646* 1653 *1659* 1661 *1662 1664 1667 1668* 1669 *1671 1674 1675 1684 1685 1687-1689 1692* 1693 *1695 1697 1698 1705 1709* 1710 *1712* 1716 *1717 1723* 1726 1727 *1729 1731 1732 1734 1736* 1738 *1742-1746 1748 1752 1754 1756-1758 1762 1765 1769 1770* 1771 *1772 1773* 1774 *1775 1776 1778* 1779 *1782* 1785 *1787 1789 1792 1794 1798 1802 1803 1806 1807 1809 1811-1813*
Gualteruzzi Cornelietta Monachina Santolina 1400 1425 1566 1734 1743 1746 1757 1758 1809
Guasconi Ginevra 1700
Guicciardini (Guizzardino)Francesco 1245 *1338 1366* 1376 *1424 1525 1558 1560* v. anche Governator di Bologna
Guidiccioni Giovanni vescovo di Fossombrone 1659
Guido conte 1492 1779
Guido Ubaldo v. Duca d'Urbino
Guzonato Giovan Battista notaio 1026

Hesperium litus 1385
Hispanus v. Spagna
Homerus 1550 1628
Honoratus v. Fascitello Onorato
Hortensius di Giacomo Sadoleto 1186 1406 1421 1522 1655

Iachino I il Nestore principe di Brandeburgo 1549
Iacob Ebreo Maestro 980 981
Iacomin da Tuola 1633
Iacomino mulattiere 1643
Iacomo da Ferrara Maestro medico 1539
Iacomo M. 956 1266 1356 1478 1483
Iacomo pré 966
Iacomo (Iacopo) da Carpi Maestro 983 1242
Iacopo 1133
Iberus v. Spagna

Idio Iddio v. Dio
Ieradadda (Ghieradadda) 1788 1805
Ieronimo 1392
Ieronimo da Tiene 977
Ieronimo da Tolentino 1541
Ieronimo da Ugubbio (Gubbio) 1203 1243 1650 1792 1813
Ieronimo v.Loradano Ieronimo
Iliade di Omero 982
Imperator Carlo (Carolus) V re dei Romani 1003 1007 1008 1028 1045 1050 1059 1104 1143 1336 1426 1427 1445 1446 1483 1364 1621 1622 1628 1736 1760 1764 1802 1812
Inghilterra 1320
Iovio (Giovio) Paolo vescovo di Nocera 1076 *1077* 1078 *1094* 1107 *1145* 1146 1149 1168 1332 1468 1794
Ippolita madonna (parente di Giovanni Tadei) 1700
Ippolito figlio di Veronica Gambara 1683
Isabetta cugina di P.Bembo 1135 1237 1582
Isabetta madonna (Quirini?) 1740
Iseppe 1779 1781 1796 1797
Ispagna v. Spagna
Istoria di Bernardo Giustiniani 1195
Istoria di Gian Battista Ramusio 1747
Istoria di Latin Giovenale 1657
Istoria di Marin Sanuto 1267
Istoria di Valentino Polidano 1666
Istoria Historiae venetae Rerum Venetarum historia 988 1152 1154 1156 1166 1168 1221 1275 1283 1317 1332 1489 1574 1575 1577 1582 1589 1606 1611 1655 1692 1693 1805
Italia 926 945 951 1001 1010 1027 1122 1282 1356 1385 1441 1489 1522 1549 1557 1634 1711 1737
Iulia de' Tori 1028 1050 1051 1054 1061 1065 1071 1120 1128 1241 1242 1262 1268 1278 1366 1442 1453 1495 1507 1565 1626 1754 1758
Iulia, moglie di Marcantonio (?) 1116
Iulio v. Gabriele Iulio
Iulius Giulio II 1733
Iustiniano (Giustiniano) Ottavian 1035
Iustiniano (Giustiniano) Marco Antonio 1051 1508
Iustiniano (Giustiniano) Marin 951
Iuvenale v.Latin Giovenale
Jaura beneficio di 1178
La Spezie (La Spezia) 1796
Lamagna v. Germania
Lamberti mons.Pietro 1089 1731
Lampridio Benedetto 960 1147 1230 1421 1526 1597 1608 1625 1639 1653 1654 1659 1676 1681 1698 1712 1729 1734 1799
Landino Cristoforo 1381
Lando Agostin 930 943 1010 *1043 1210 1224* 1309 1363 1364 1435 *1436 1486 1581 1714* 1715 *1790 1796 1797*
Lando arcivescovo Giovanni 930
Lando Ascanio 954
Lando Caterina 1010 1043 1210 1224 1250 1263 1264 1435 1486 1715 1797
Lando Fregosa Costanza 1010 1043 1210 1224 1309 *1350* 1363 *1364* 1394 *1435* 1486 *1715* 1784 1786 1790 1797
Lando Marco Antonio 930 943 1010
Lanzarotti (Lanzichenecchi?) 1608
Lanzichenecchi Lanzichenetti 1506 1512
Lascaris Costantino 1759
Laterano 1085
Latin (Latino) Giovenale (Iuvenale) 981 1542 *1622 1623 1632* 1635 *1640 1649 1650 1652* 1657 1659 1664 1667 1668 1671 1674 1675 1689 1692 *1693 1716* 1729 1763 1772 1792 1794
Latino dal Collo 1161
Latium Lazio 1456
Laura del Petrarca 997 1456
Lazaro da Bassano v. Buonamico Lazzaro
Leandro Pietro vicario di Ceneda *1356 1384*
Legatus regis Lusitani a Bologna 1027
Lelio da Fano 1386
Lena di Febo 1739
Leonardi Giovan Iacopo oratore del duca d'Urbino 1252 *1506*
Leonardo M. 1005 1287 1439
Leone Giovanni Anton 1259
Leone Pietro da Ugubbio 1523
Leone X papa 1044 1085 1246 1318 1415 1513 1543 1559 1641 1657 1733 1736 1756 1800 1812

Leone (Lion Mafio) Mafeo *1205* 1206 1325 *1403* 1428
Leonico Nicolò 944 946 947 1010 1138 1192 1214 1311 1676
lettere (lingua) ebraiche 1320; greche 1320 1526 1621 1779; latine 1122 1187 1253 1320 1526 1550 1621; spagnole 1658; volgari 1253 1658
Lettere giovanili di P. Bembo 1743
Lettere volgari di P. Bembo 1730
Libreria (libri Niceni) Nicena,Marcia,di S. Marco 1202 1203 1264 1280 1311 1567 1582 1658
libro (libri) dell'Indio e del Mondo nuovo di Latin Giovenale 1658; greco 1215 1286 1323; di Luigi da Porto 1198; di Luigi? Prioli 1741; di Paolo Sadoleto 1156; di Pietro Bembo 959 1106 1156; libro Romano 926; di Tito Livio 1272
Lion Mafio v. Leone Mafeo
Lione (l.) 959
Lisabetta madonna sposata Mocenigo 1572
Liviana causa 1052
Livio sig. 984 1106 1382
Livio Tito 1272 1466 1567 1587 1629 1666
Lizzafonsina (l.) 1011 1022 1223
Lodovico 1680 1684 1692 1726 1729 1799
Lodovico Brassicano 1751
Lodovico M. v. Beccadelli Lodovico
Lodovico re di Francia 1805
Logus Georgius 1408
Lombardia 1003 1309
Lomellino Antonio da Campo Rodiano rettore dello Studio di Padova 975 989 998 1590 1597 1806
Longo Benedetto 1051
Longo Marcantonio 1032 1034 1046 1051 1101 1197 1254 1266 1472 1484 1665 1679
Lope don de Soria ambasciatore dell'Imperatore *1564*
Lopes don de Avila protonotario *1231* 1634
Loredan Lorenzo *1295* 1302 1459 1460 1469 1480 1730
Loredan Marcantonio 1020 1021
Loredan Serenissimo v. Loredan Leonardo
Loredan (Loredano)Ieronimo Girolamo 1290 1291 1293-1295 1302
Loredana lite 1472
Loredani i 1020 1130 1290 1297 1302 1476 1480 1508 1516 1541
Loredano Leonardo Principe di Venezia 1504 1505 1508 1611
Lorenzaga (l.) 934 948 974
Lorenzo (Lando?) Marchese 943
Lorenzo il vecchio Medici il Magnifico 1676
Lorenzo M. v.Loredan Lorenzo
Lorenzo(figlio di Giovan Matteo Bembo?) 1364
Loreto 1160 1165
Luca pré da Corterolo 1375 1448 1546 1699
Lucilio Bembo 949 1093 1124 1134 1179 1226 1228 1246 1266 1332 1337 1363 1393 1408 1410-1413 1417 1439 1447 1585 1697 1705 1709
Lucrezia madonna (moglie di Marco Molin?) 1129
Ludovicus (di Cosmo Gherio) 1451
Lugdunum (Lione) 1105 1186
Luigi da Noale 1247 1270 1439 1580 1520
Luigi Farnese figlio di Paolo III 1644
Luigi M. 1458 1571 1575
Lungo v.Longo Marcantonio
Lusitanus (Portoghese) 1629
Lutetia Parisiorum (Parigi) 1606

M.B. 938
Macigni Roberto *962*
madre di Agostin Lando v. Lando Costanza; di Andrea Trivisano 1042; di M.Bernardo 1480; di Carlo Gualteruzzi v. Tomaris donna; di Federico Fregoso 1027; di Giovan Matteo Bembo 1149; di Giovan Tadei 1700; di Lucilio v.Morosina; di Pietro Bembo 1020; di Torquato v. Morosina; di Vettor Soranzo v. Veronica Soranza madrigale di Francesco Maria Malchiavelli 1330 Maestro degli Eremiti Agostiniani v. Gabriele Angelo
Maestro di Casa di N.S. 955 1090 v. anche Ariosto Galasso
Maestro di Rodi 1257
Maffei Maffeo Bernardino 1355 1391 1622 1684 1712 1723 1792 1806
Mafio Bernardo 1005 1287
Maggio Roberto 1565

Magione Masone di Bologna 941 1028 1029 1038 1120 1215 1241 1242 1245 1323 1324 1338 1366 1408 1424 1507 1525 1558 1565 1584 1659 1668
Magonza (l.) 1276 1329 1426 1427 1443 1445 1512 1804
Maiolica (Maiorca) 1443 1446
Malatesta Mantovano orator a Bologna 1338
Malfi (Amalfi?) 1452
Malipiero Gio Antonio 974 1106 1128 1223 1382
Malta 989
Manilio poeta 1449
Manolessa Faustina 1530 1531
Manolesso Antonio 934 977
Mantoa rev. v. Gonzaga Ercole
Mantova (l.) 1181 1215
Marc'Antonio cognato di Giovan Matteo Bembo 1345
Marc'Antonio da Pesaro 1217 1222
Marcantonio di Alfonso Toscano 1452
Marcantonio figlio di Luigi Massimo 1594
Marcantonio v. Longo
Marcella v. Bembo Marcella
Marcello casa 1556
Marcello cavallaro 1100
Marcello M.P. 1195 1734 1792 1806
Marcello mons. Cristoforo 1773
Marcello Pietro 947
Marchesa del Vasto 1226
Marchesa di Ferrara v. Duchessa di Ferrara
Marchesa di Pescara v. Colonna Vittoria
Marchese del Vasto Alfonso d'Avalos 1077 1385 1501 *1517* 1707
Marchese di Pescara Ferdinando Francesco d'Avalos 1044 1468
Marcia biblioteca v.libreria Nicena
Marcuzzo 1465
Margarita Madonna 1541
Maria (figlia di Giovan Matteo Bembo?) 1116
Maria (parente di P.Bembo)1034 1434
marito di Isabetta 1741; di Marchesa di Pescara 1044
Marsiglia Massilia 1518 1522 1527 1528 1534 1536
Marsilio 1521
Marsupino Francesco 1811
Marsupino Ioanne 1813
Martini v. De Martini mons. Benedetto
Martino v. Spinosa Martino
Massimo Luigi 1594
Matelda contessa 1633
Mateo da Corte 1307
Matteo da San Martino conte *1755*
Mauro M. 1067
Maurolycus Franciscus (Maurolico Francesco) 1759 1766
Mecenate 1190
Medici de' Alessandro Duca di Firenze *1676*
Medici de' Bartolomeo 1178
Medici de' cardinal Ippolito *1253* 1425 1426 *1427* 1487 1497 *1518* 1569 1579 1584 1588 1593 1596 1598 1599 1626 1664 1667 *1669* 1671 1697
Medici de' Giulio v.arcivescovo di Firenze
Medici de' Lorenzo 1584 1597
Medici Lorenzo v.Lorenzo il vecchio
Mediolanum (Milano) 1561
Melanchtonius Philippus (Melantone Filippo) 1680
Melano Milano Milanese 1437 1468 1663
Melio M. 1266
Memoria il 1029
Merenda 1590
Messanensis Messina 1759 1766
Mezzabarba Anton *1151* 1703
Michele da Gozzo 994
Michiel Iacomo 1516
Michiel (Michael Michele) Marcantonio 966 990 996 1186 1406 1421
Michiele Maestro 1788
Milesio Giovanni Antonio *989* 990 *998*
Minio Gio.Antonio 1611
Mocenigo 1481 1627
Mocenigo Antonio 1201 1237 1285 1291 1294 1333 1571 *1572* 1580
Mocenigo Isotta 1285
Mocenigo Luigi il cavaliere *1258* 1461 1472 1473 1480 1482
Modena Modona 1455 1456
moglie di Carlo Gualteruzzi Comare Contessa 1548 1552 1557 1563 1566 1579 1588 1590 1599 1622 1625 1635 1644 1684 1689 1705 1709 1712 1729 1734 1743 1746 1754 1757 1758 1775 1778 1787 1792 1798 1806 1809
moglie (consorte commare) di Agostin

Lando 1790; di Ambasciator d'Urbino 1255; di Antonio Suriano 1058, di Francesco Maria Malchiavello 1349; di Giovanni Tadei 1700; di Ieronimo da Tiene 1362; di Mario Soncino 1731; di Nicolò Tiepolo 1751
Molino (Molin) Marco 1129 1285 1294 1302 1333
Molza Francesco 955 1065 1080 1353 1357 1426 1569 1588 1599 1653 1674 1733 1774 1809 1813
Monachina v. Bembo Cornelietta
Mons. Agriense Alberto de Zereni-Erdevd 1811
Mons. di Feltre Campeggi Tommaso 1809
Mons. di Torcello de Fuscaris Ieronimo 1548
Montagnana (l.) 994
Montanaro Francesco vicario del podestà di Vicenza *1025*
Monte Orso (l.) 958 1073
Montefeltro (l.) 1282
Moresin (Morosini) Giovan Antonio 1476
Moresina v. Morosina
Moresini (Morosini) Carlo 1478
Moresini (Morosini) Vittor 1148
Moresino (Morosini) Pandolfo 1461
Moretto Pellegrino Maestro 973
Moro Gabriel 1401 1404
Moro Giovanni *1554*
Morosina (Moresina) Faustina della Torre compagna di P. Bembo 1042 1047 1133 1195 1363 1410 1437 1465 1472 1610 1613 1615 1661 1708 1718 1723 1739 1803
Morosini v. Moresini Moresino
Morosino Marco 1508
Moscardo 1007
Mosto Agostin *1511*
Motta la (l.) 1062 1502
Mula Agostin podesta di Padova 1594
Murano (l.) 932 1395
Musae 985 993 1711
Muscettola (Mussettola) Giovanni Antonio ambasciatore dell'Imperatore 1239 1336 1357 1360 1361 1375 1395
Muse volgari o toscane 1568 1588
Mussatti gentiluomini 1608
Mussettola v. Muscettola Giovanni Antonio
Muzio Costanzo 1415

N.S. v. papa
Naldino Giovanni *1304*
Napoli Napoletano 1084 1096 1138 1139 1145 1201 1204 1218 1228 1233 1238 1257 1261 1298 1308 1314 1337 1340 1355 1360 1370 1378 1385 1388 1400 1413 1441 1448 1468 1473 1496 1503 1517 1526 1544 1545 1552 1557 1566 1668 1711 1813
Narenta (l.) 1739
Nasi Alessandra 1700
Nasichtone (Nesichtone) 975
Navagero Bartolomeo 1013 1114 1291 1296
Navagero Piero 1013
Navagero(Navaiero Naugerio) Andrea 951 959 965 967 970 975 990 992 993 999 1012 1129 1133 1291 1296 1311 1325 1474 1478 1481
Navaier (Navagero) Bernardo 1260
Nazianzenus 1514
Negro (Niger Nigro) Girolamo (Ieronimo Hieronimus) *927* 954 *960 990* 995 *1184* 1266 1313 1355 1375 1678 1735 1736 1770 1792
Nerli Anton *1147*
Niceno cardinal Bessarione 1215 1286
Nicola 1460
Nicolaus Perusinus 1488
Nicolò 1344 1469 1482,v. anche Ardinghelli
Nicolò Francese notaio 1124
Nicolò il Ragazzo 1021
Nicolò M. ps. di Ieronimo Negro
Nigro (Niger Hieronimus) v. Negro Girolamo nipote di Agostin Lando 1486 1581 1714; di Carlo Gualteruzzi 1397 1398 1400 1407 1413 1418 1425 1496 1500 1502 1509 1534 1541 1544 1547; di Domenico Bembo 1401; di Giovan Gioachino 1556; di Giovan Matteo Bembo 1760; di Paolo III 1644 1646 di Paolo Sadoleto 1001; di Pietro Bembo 950
Nizza (l.) 1018 1510
Noale (l.) 1026 1270 1520
Nocera (l.) 1077 1145 1149
Noniano v. Villa
Noventa (l.) 1527
Nymphae 1385

Obizi v. degli Obici Lodovico
Oceano Gallico 1693
Odasio Tifi 1763 1769
Odasio v. David
Ode di Garcilaso de Vega 1707; di Benedetto Lampridio 1526
Ogobbio Ugobbio Gubbio 946 1058 1078 1203 1243 1282 1294 1512 1523 1538 1624 1649 1666 1792 1813
Olginto Baldassar 1607
Olympus 1506
Omero 982 1741 1747
Ongarico v. Ungaria
Opere di Girolamo Fracastoro 1526; latine e volgari di Pietro Bembo v.cose latine e volgari
Orator del duca d'Urbino a Venezia 1445
Orator v.Ambasciator
Orazio Oraziana 1454 1526 1689
Orazioni di Cicerone 1474 1658
Oriolo Filippo 1306
Orsini (Ursino) cardinal Franciotto 1697
Orsino Napoleone 1552
Orsino Scipione 1314 *1316*
Ottaviano v. Fregoso Ottaviano
Ottobuono 961

Padova Paduano 944-955 957-971 974 976 978 979 981-987 990-994 1003-1006 1008-1019 1021 1025-1035 1041 1042 1046-1055 1057-1064 1066 1067 1072-1081 1084-1090 1092 1093 1096 1101 1104-1107 1109 1114 1121 1124-1128 1130-1179 1182 1186 1188 1191-1195
Padre di Agostin Lando v. Marco Antonio Lando; di Bernardin Mafeo 1622; di Cosimo Gherio 1600; di Giovan Tadei 1700
Palenzuola Antonio 1635- 1637 1640 1644 1645 1659 1661 1717 1731
Palla v. Ruscellai Palla
Palladino di Cervia 1517
Pallas Ginon 1517
Palleano Giorgio 1636 1698 1705 1712 1769 1782 1784 1786 1789 1790
Palmeri (Palmerio) cardinal Andrea Matteo 1659 1662 1667 1668 1671 1692 1698 *1704* 1705
Palone Marcello *1385*
Pamfilio Pietro *1057 1058 1117 1236 1252 1328 1342 1372 1414 1445 1620 1642 1651 1673* 1684 *1686*
Pamfilo 1021
Pandone fra Carlo Ricevitor di Napoli 1138 *1139* 1142 1153 1204 1257 1388 1473 1496 1557
Pannonia Pannonicus 1559 1628
Paolina moglie di Silvio Gabriele 1562
Paolino figlio di Giovan Battista Ramusio 1753
Paolo III papa *1621* 1622 1623 1626 - 1628 1635 1640 1644-1647 1649 *1657* 1659-1661 1664 1667 1671 1677 1684 1686 1689 1693 1695 1704 1710 1712 1713 1717 1733 1735 1737 1746 1756 1757 1762 1765 1768 1770 1772-1774 1782 1785 1792 1802 1803 1806 1809 1811 1812
Parisetto Ludovico 1453 *1454*
Parma (l.) 1417
Patriarca di Venezia Ieronimo Quirini 1217
Paulus v. Sadoleto Paolo
Pavia v. Ticinum
Pellegrini Francesco da Cataro 1259
Peregrino Giovanni 1778
Peregrino Silvio *1578*
Peres di Beatrice 1238
Pero M. 1684
Perpetuo portatore 1318
Persio collaboratore di Innocenzo Sinibaldo 1265
Pesara ca' 1346
Pesari i 1344
Pesaro (l.) Pisauriensis 1037 1039 1041 1057 1117 1217 1232 1236 1251 1265 1318 1328 1414 1445 1502 1506 1538 1588 1673
Pescara 1218 1219 1226 1228 1299 1301 1314 1399 1400 1418 1471 1495 1499 1501 1502 1517 1526 1537 1545 1674 1731 1754 1782 1803
Pescia (l.) 944 1411 1547 1552 1557 1612 1751
Petrarca Francesco 997 1037 1122 1151 1381
Phaedrus 1654
Pharaonis Petrus v. Faraone Pietro
Piacenza 1010 1210 1224 1350 1363 1393 1394 1435 1486 1581 1712 1796 1797
Pianoro (l.) 1641
Picenus 1390

Picini Agnolo 1338
Pico Zuan Giovanni Francesco 1051 1052 1421
Piemontese 1387
Pier Francesco 947
Piero pré 966 1470 1491
Pietr'Antonio 1679
Pietro 1021 1079 1098 1553
Pietro Antonio di P.Bembo 1067
Pietro Boleno v.Bechimio Pietro
Pietro da Ogobbio 1058
Pietro servitore di P.Bembo 1542
Pieve di Sacco (l.) 1161 1503
Piovano di Noale 1026
Piovene 1545
Pisa (l.) 1741
Pisana lite 1226
Pisani i 1542
Pisani (Pisano) cardinal Francesco vescovo di Padova 1003 1008 1036 1056 1246 1333 1374 1375
Pisano Giovanni 1602
Pistofilo Ventura *1633*
Pistoia 1798
Platonico 1708
Plinio libro 1144
Plotius C. 984
Po (f.) 1385
Podestà di Castelfranco 1515; di Este 1274; di Padova 1021 1140 1142 1163 1167 1178 1290 1401 1459 1519 1555 1594; di Verona 929 1151 1197; di Vicenza 1025
Podocataro Livio arcivescovo di Cipri e di Nicosia *1305 1308* 1311 1314
Poema eroico del mal franzese di Girolamo Fracastoro 1158
Poeti toscani antichi 1474
Poetica di Gerolamo Vida 1013
Polo Reginaldo *1068* 1380 1416 1421 *1422* 1488 1654 1678 *1737* 1799
Polonia 1560
Polydamo Valentino 1666
Pontifex Maximus v. Clemente VII papa
Porcelaga Giulio *1122*
Portello 1478
Porto Gruaro (l.) 1233 1502
Porto v.da Porto Bernardin
Portoghesi ps. 1029
Praia (l.) 1753
Prandone Carlo v. Ricevitor della Religione Ierosolimitana in Napoli
Prato il 1552
Prencipe Serenissimo 932 975 979 1068 1112 1121 1140 1152 1168 1275 1338 1386 1387 1788 1808
preposito v. Avila Pietro
Presidente della Romagna 1487
Princeps Gallorum v.re di Francia
Principe di Salerno Ferrante Sanseverino 1112 *1238 1261 1303*
Prioli 966 1015 1239 1294 1325 1741 1788 1799
Prioli (Priuli) Luigi (Alvise)1080 1094 1429 1458 1762
Prioli (Priuli) Antonio Procurator di S.Marco 1259 1277 1285 1333
Prior degli Eremitani 1537; di San Giovanni 1631; di San Salvadore 987; d'Ungheria P.Bembo 1139; di Venezia 1136 1635; di Vicenza 1032
Proclo 1311 1759
Procurator di S.Agostino 960
Proposta di P. Bembo ai Veneziani 1049
Prose della volgar lingua (libri del sermone vernacolo) 973 1029 1122 1457 1503 1514
prose di Paolo Giovio 1145
Provincia (Provenza) provenzale lingua 1174 1507
Ptolomeo v. Tolomeo
Pucci Antonio v. Santiquattro cardinale

Quintilio figlio di Giovan Matteo Bembo 1034 1126 1128 1292 1465
Quirini (Quirino) Ieronimo 1053 *1111* 1359 1362 1428 1431 1437 *1440* 1461 1478 1481-1484 1543 1580 1767

Raggiali (Razzali Razzario) Giovan 1232 1357 1360 1365 1448 1557
Raguseo Pietro 1492 1517 1747
Ramberti 1771
Rambottino 977 1021 1055 1129 1161 1362 1771 1779 1784
Ramondo M. 99
Ramusio (Ramnusio Rammusio Rannusio)Giovan Battista Zuan Batta *959 965 970 975 988* 999 *1013* 1022 1058 1103 1114 1140 *1144* 1148 *1152 1154 1166* 1172 1203 1260 1264 *1272 1273 1286* 1294 1302 1311 1379 1383 *1387 1429 1474* 1476 1480 1481 1484 1514

1658 1741 *1747 1753* 1768 1770 1771 1787 *1788* 1789 *1801* 1803 *1808*
Ratisbona (l.) 1513
Ravenna **1085 1261 1446 1564**
Re dei Romani v. Imperatore
Re di Francia Cristianissimo Francesco I 932 933 951 **980** 982 1105 1156 1186 1454 1468 1606 1609 1621
Re di Polonia Sigismondo I 1560
Re di Ungheria Ferdinando I d'Austria 1513 1533 1553 1732
Reggio (l.) 1453 1454
Renalda Lena 1254
Renerius 1655
Reno (f.) 1512
Ricciardo Signor 1650
Riccio Bartolomeo 1395 *1396*
Ricevitor della Religione Ierosolimitana in Napoli v.Carlo Prandone
Ridolfi cardinal Nicolò *1066* 1067 1089 1439
Riese (l.) 966
Riformatori dello Studio Padovano 946
Rime di Benedetto Trivigiano 1141; di Iacopo Sannazaro 1182; di Pietro Bembo 1015 1016 1059 1095 1097 1107 1110 1117 1145 1210 1224 1369 1437 1450 1457-1459 1480 1653 1674
Roderigo di Pietro Avila 1035
Rodo (Rodi) 1473 1496
Rodulfus (Iulianus errato) Nicolaus 1809
Roigo Rovigo 1034 1502
Rois Ieronimo 1217 1228 1232 1233 1246 1502 1566 1651
Roma Romani Urbe 945 946 955 976 989 995-998 1003 1024 1041 1059 1064-1067 1076 1077 1080 1083 1085 1087 1089 1095 1097 1106 1110 1112 1118 1121 1124 1125 1128 1129 1131 1136 1138 1139 1145 1148 1149 1153-1155 1160 1162 1165 1169 1173 1178 1179 1184
Romagna 1487 1676
Romulo M. v. Amaseo Romolo
Ronca villa di Gerolamo Giustiniani 1008
Ronchi villa di Gabriele Trifone 1004 1125 1171 1175 1491 1637
Rossi Francesco 1356
Rossinello Venturino 1762
Rosso Iacomo 1384
Rosso Vicenzo 1022 1223 1227 1384 1356
Rotederamus (di Rotterdam) 1409 1628 1677
Rovere (Rovereto) 1214
Ruberta Lucrezia *1348*
Ruberti Fazio 1768
Rullo Donato 1499
Ruscellai (Rucellai) Palla 1701 1706 1730

S.Agata a Castel Durante 1394 1601 1624
S.Benedetto di Pianoro (monastero di) 1641
Sadoleto Giacomo (Iacobo Iacomo) vescovo di Carpentras 945 959 1001 1103 1105 *1107 1186* 1187 1276 1314 1406 1416 *1421* 1422 *1456* 1459 1469 1489 1522 1576 1654 *1655 1678* 1733 *1735* 1798 *1800* 1812
Sadoleto Paolo *1001* 1027 1028 1058 1068 1156 1186 *1187 1351* 1406 1421 1456 *1654* 1655 1800
Salamina (l.) 975
Salerno 1012 1042 1238 1243 1244 1261 1318 1320 1329 1342 1394 1399 1406 1414 1500 1512 1538 1733
Saletto (l.) 1217
Sallustio Gaio 1666
Salona (l.) 1345
Salviati Iacopo 1035
Salviati mons. 1166 1379
San Biagio Catoldo (convento) 1530
San Fenzo (l.) 1217
san Francesco (francescano) 1641
San Giorgio beneficio di 1770
San Leo di Venezia (presbiterato di) 1067 1091 1097 1124 1155
San Martino di Falceto (l.) 1639
San Michele **1753**
San Paterniano (l.) 1764
San Piero monache di 1087
San Salvador Salvadore (l.) 987 1006 1244 1260
San Zeno (l.) 1286
Sandoninus vicus (l.) 1800
Sanga 1408
Sannazaro Iacopo 1182 1239
Sanseverino Ferrante v. Principe di Salerno

Sanseverino Ruberto 1207 1403 1405
Sansone 1123
Sansovino Iacopo 1668
Santa Iustina v.Padova
Santa Maria di Non (l.) 1159
Santacroce cardinal Quignones Francesco 1536 1802
Santiquattro cardinal Pucci Antonio 1536 1778
Santo Alberto (l.) 1424
Santo M. 1255 1521
Santolina v. Gualteruzzi Cornelietta
Sanudo 1805
Sanudo Andrea 977 1589
Sanuto Marin 1267 1275 *1289*
Saturi 1669
Saviolo frate Alessandro 1563
Savoia 1760
Savorgan Gerolamo (Ieronimo) 934 938 966 967
Savorgnan Costantino 1591
Saxonia 1759
Schomberg Nicolò arcivescovo di Capua *1245* 1333 *1494* *1535* 1584 1590 1593 1626 1686 1689 1692 1695 1697 1698 1762 1792
Scotto conte Amorato 1486
Sebastian prè 1637 1645 1646
Sebastiano Sebastianello (figlio di Giovan Matteo Bembo?) 1122 1128
Secretario v.Ramusio Gian Battista
Segnana (f.) 1693
Selva Giorgio legato vescovo Vaurense 1606 *1609* 1626 1635
Serenissimo v. Principe di Venezia
Seripando Girolamo Maestro della Religione Ierosolimitana 1707
Sesto (l.) 1617
Sicania Sicilia Siculi 1385 1488 1759
Sicori (datario) 1385
Siena (l.) 1451
Signesio (legato) 1635
Signoria di Venezia 951 980 1167
Silvio v. Gabriele Silvio
Simone de' Tori 1507
Simone frate cappellano di Villa Bozza 1063
Simone Giovanni v. Giovanni Simone
Sinibaldo Innocenzo *1039* *1251* *1265* *1307*
Sipontino (Manfredonia) 1644
Sisto da Portogruaro 1086 1233
Soave (l.)
Sofestico 1808
Sofocle 1311
Soncino Mario 1731
sonetto della Marchesa di Pescara 1044 1067 1077 1078 1093 1094 1097 1104 1385 1399; di Angelo Colocci 1281; di Aurelio dell'Acqua 929; di Bernardo Tasso 973; di Francesco Maria Malchiavello 1300; di Giovan Girolamo de' Rossi 1108; di Iacopo Sannazaro 1182 di Luigi da Porto 992 999; di Mons. di Pavia 1337 1370; di Pietro Bembo 992 999 1000 1046 1072 1094 1098 1104 1110 1125 1176 1182 1189 1200 1240 1299 1314 1336; di Scipione Orsino 1316; di Veronica Gambara 1072 1099 1239 1385 1683 1691 1804; di Vettor Soranzo 1015-1017 1207 1310 1726
Sora (l.) 1445
Soranza v. Veronica madre di Vettor Soranzo
Soranzo Bartolomeo 1002
Soranzo Francesco 1470 1509
Soranzo Luigi (Aloisi Alvise) 951 957 *958* 959 967 981 992 1014 1061 1064 *1196* 1233 1470 1509
Soranzo Vittore mons. 951 958 *961* 964 *967* 974 981 *999* 1000 *1004* *1009* *1011* *1012* *1014-1017* *1019* *1024* *1029* *1045* *1050* *1054* 1056 1060 *1061* 1064 *1065* *1078* *1081* 1095 1097 1102 1104 1110 1124 *1125* 1132 1134 *1135* *1160* *1161* *1165* *1167* *1168* 1171 *1173* 1189 *1191* 1200 *1207* 1208 *1214* 1226 1228 *1229* 1233 *1240* 1257 *1279* *1280* *1291* *1299* *1301* *1310* *1312* 1322 1329 *1332* 1335 1336 1346 1353 1357 1360 1361 1365 1373 *1375* 1378 1386 **1388** 1397 *1398* 1400 1407 *1408* 1411 1413 1415 1418 1448 1459 1463 1464 1467 *1470* 1471 *1491* 1495 1496 1498 1500 1503 1504 *1509* 1510 *1527* 1528 1534 *1543* *1546* 1547 *1548* 1552 1585 *1614* 1622 *1637* 1644 *1645* 1646 *1647* 1653 1662 1688 1705 1719 1722-1726 *1727* 1731 1734 1768 *1777* 1782 1809 1812
sorella di Camilla Gonzaga 1495; di Flaminio Tomarozzo 1208; di Francesco Molza 1569; di Luigi Gonzaga 1228; di Ludovico de gli Obici 1224;

di Vettor Soranzo 1013 1046 1229 1527; di Vettor Superanzio 1269
Soria (l.) 1564
Soriano (Suriano) Agostino 1058 1095 1110 1112 1116 1121 1131 *1193* 1195 1199 1577 1591 1607 1631
Soriano (Suriano) Antonio 1058 *1193* *1216* 1217 *1256*
Sozzino 1469
Spagna Spagnoli Ispagna Iberus 952 957 1018 *1119* 1217 1385 1396 1410 1502 1537 1659 1662 1711
Spagnuolo Giovanni 946
Spalato (l.) 1345
Speziale di Lorenzaga 934
Spinelli collegio delli 1177 1201 1259 1277 1319 1327 1333
Spinosa Martino 1717 1734
Spirito Santo 1448
Stampa mons. 1523
Stanga Marchesino protonotario 961
stanza di P. Bembo 1015 1017
Stefano M. 1247
Stella 1808
Stobeo Giovanni 1749
storietta viniziana di Pietro Marcello 947
Strozza(Strozzi) Lodovico 1181
Strozzi Chirico 1706
Studio Padovano 989
Summario della Stella 1808
suocero di Giorgi 1116; di Ieronimo Quirino 1428; di Mafeo Leone 1403; di Ieronimo Quirino 1428
Superantius Victorius cubicularius 1083 *1269* 1678
Superchio Valerio 1325
Suriano v. Soriano Agostino
Susanna 1405
Sylvio Costante *1284*

Tacuino Giovan stampatore 1756
Taddei (Tadei) Giovanni *1700* 1701 1730
Tarquinienses 984
Tassi (Tasso) Cristoforo 935 *976*
Tasso Bernardo *973* 1041
Taurelli (Torelli) Hippolita in Castiglione 1181
Tebaldeo Antonio 960 990 1173 *1174* 1184 1281 1353 1357 1365 1588 1644 1674 1792 1794 1809
Tedesco v. Germania
Temistio 1059
Tepolo v. Tiepolo
Terentiana 1421
Terentius C. Hister 984
Tergolino (l.) 1065 1133 1135 1207
Tessa monna 1806
Thomas 1488
Thracius 1810
Ticinum (Pavia) 1426 1672
Tiene (l.) 977 1270 1346 1377 1719
Tiepolo 1460
Tiepolo (Tepolo) Nicolò 966 971 974 *996* 1045 *1143* 1387 1450 1484 1490 1523 1595 *1751*
Tolentiniano 1284
Tolentino Ieronimo 1551 1555
Tolomei Claudio 995
Tolomeo geografo 1280 1286 1291 1302 1338
Tomaris donna madre di Gian Batista Ramusio 1753
Tomarozzo Flaminio v.Flaminio Tomarozzo
Tomaso M. 1459 1472 1481
Torelli Lelio 1383
Torquato Bembo figlio di Pietro 949 1217 1332 1353 1363 1375 1386 1388 1393 1397 1407 1410 1413 1415 1417 1469 1472 1491 1528 1534 1535 1584 1585 1646 1664 1667 1671 1688 1698 **1708** 1723 1731 1732 1763 1769 1785 1803 1811 1812
Tortona (l.) 940
Toscano 1317 1385
Toscano Alfonso *1452*
tragedia di Nazianzeno 1514
Trapolino Nicolò 1426 1427 1453
Trascor (Trescore l.) 976
Tre ville (l.) 1294
Trebazio 984
Trento 1214 1271
Trevere Treviri (l.) 984 1512
Trevisano (Trivisano)Domenico 1523 1529
Tridentino 1559
Trifon v. Gabriele Trifone
Trincavallo Vittorio fisico *1749*
Trivigi Trivigiano (Treviso Trevisano) 1125 1317
Trivigiano (Trevisano) Benedetto *1141* 1172
Trivisana in (l.) 1294
Trivisano Domenico procuratore della

Biblioteca Marciana 1567
Trivisano Paolo 1172
Trivisino (Trevisano) Andrea *1042*
Troiano v. Alicorno Traiano
Trono Filippo *1405*
Trono (Tron) Luca 1177 1319
Tuccio di Costanzo 1584
Turanno Tomaso 1721
Turchetto (cavallo) 1718
Turco Turchesche 1183 1332 1387 1513 1679 1718 1721 1796
Turino (Torino) 1387 1755
Turnonio cardinal Francesco 1606 1609

Udenesi Udinesi 1483
Ugobbio v. Ogobbio
Umbria 1506
Ungaria Ungheria (Priorato di) Ungarico 1139 1513 1553 1691 1693 1732 1736 1758 1793 1802 1806 1807 1809 1811-1813
Unico v. Accolti Bernardo
Urbe v. Roma
Urbino Urbinati 933 1010 1191 1252 1255 1366 1435 1523 1538 1624 1723
Ursino cardinal v. Orsini Franciotto
Uthenovius Carolus 945 948

Valerio intagliatore 1056 1076 1265
Valerio (Valier) M. 934 1012 1300 1425 1446
Valiera (Valier) casa 1359 1362
Valiero (Valier) Mons. Agostino 1296 1311 1487 1637
Valoresso Federigo 1458
Varchi Benedetto 1700 *1701* 1702 *1706 1730*
Vasto v. Marchese di Vasto
Vaticano 1083
Vaurensis episcopus v. Selva Giorgio
Venezia Vinegia Venetiae Viniziano 947 950 953 962 964 970 972 977 980 987 988 990 993 995 1000 1003 1007-1009 1011 1012 1014-1016 1020 1021 1027 1029 1032 1033 1035 1039 1041 1043 1051 1052 1055 1058 1059 1061 1062 1064 1067 1074 1075 1089 1092 1093 1097 1107 1110 1111 1127 1134 1135 1141 1146 1152 1157 1162 1167 1168 1171 1174 1176 1178 1179 1182-1192 1200 1201 1204 1208 1211-1215 1217 1225 1226 1228-1233 1235 1236 1239 1243 1246 1249 1254 1255 1258-1260 1267 1270 1271 1276 1282 1285 1291 1295 1296 1301 1304 1305 1308-1310 1312 1313 1317 1320 1324 1325 1327 1333 1334 1339 1345 1346 1350-1357 1359 1362-1364 1367 1372 1380 1383 1385 1394 1396 1403 1404 1405 1408 1410 1412-1417 1419 1421-1423 1432 1435 1437 1439 1442 1443 1445 1446 1456 1461 1462 1465-1467 1470 1475 1477 1482 1483 1487 1489 1492 1496 1499-1506 1509 1513 1515 1523 1526 1537-1539 1541 1542 1551 1554 1556 1562 1564 1567 1572 1584 1597 1602 1604 1609 1614 1617 1625 1633-1635 1637 1638 1646 1649 1650 1652 1654 1657 1660 1661 1668 1670 1676 1678 1685 1689 1698 1720 1728 1729 1732 1736 1746 1749 1751 1754 1762 1766-1768 1784 1786 1792 1796 1805 1810-1813; Ca' Cevran 1311; calle del fine campo di S. Giovanni del Tempio 1136; Canareio 954; Ca' Soranzo 1301; Guidecca 977; Marzaria 1227; Rialto 1484; San Barnaba 1476; S. Giorgio Maggiore 1367; San Giovanni 1415; S. Giovanni Paulo in Barbaria 1255; San Marco 1215 1224 1254 1467 1471 1572 1583 1614; San Polo 1148; San Rafael su le fondamenta 1311; Santa Maria Nuova sul campo 951 952 955 958 959 962 964
Veniero (Venier) Gabriel ambasciastore di Venezia a Milano 1469 1594
Veniero (Venier) Gian Antonio oratore di Francia 952 *1075 1209 1263* 1276 1611
Veniero (Venier) Marco Antonio 1246
Ventura (Venturi) Ieronimo 1137 1155 1194 1638
Venturi 1090
Vercello badia di 1612
Vergerio Pietro Paolo vescovo di Capodistria 1408 1421 *1513 1553* 1559 1622 *1628* 1736 1746 1758 1769 1793 1794
Vergina (Maria) 1207
Verona Veronese 1007 1092 1097 1099 1106 1151 1196 1171 1179 1310

1343 1377 1533 1682
Veronica Soranza madre di Vettor Soranzo 967 1012 1024 1050 1196 1240 1527
Veronica v. Gambara
versi di Benedetto Varicensio 1740; di Cicerone 1449; di Pietro Bembo 1071; di Silvio Pellegrino 1578; di Vincenzo Palone 1385
Veruli badia di 1618
Vescovo Brondusino v. Gerolamo Aleandro; di Alba v. Vida Gerolamo; di Brescia v. Francesco Cornaro; di Castello 1443; di Fano v. Cosimo Gheri; di Feltre v. Gian Battista Casali; di Iustinopoli (capodistria) Defendente Valvassori 955 976; di Maiolica v. Giovan Battista Campeggio; di Nocera v. Paolo Iovio; di Padova v. Francesco Pisani; di Rimini v. Fabio Cerri; Sipontino Giovan Maria del Monte 1644; di Tortona v. Uberto Gambara; di Zara v. Egidio cardinale; Ziavense v. Dionisio fra Greco
Vettore 1660
Vettori Francesco 1730
Vetturi (Vettori) Ieronimo *1088 1169*
Vetturi (Vettori) Matteo 1490
Vicario del cardinal Ridolfi Nicolò 1066
Vicenza Vincenza Vicentino 963 969 986 1008 1025 1056 1066 1098 1247 1249 1287 1300 1330 1331 1347 1352 1354 1355 1358 1381 1465 1478 1480 1483 1545 1603 1608 1613 1659 1662 1664 1739 1778 1781
Vicenzo v. Rosso
Vida Gerolamo 1012 1116 1407 1408
Viglius 1409 1587
Villa di Gabriel Trifone v. Ronchi;di Pietro Bembo v. Villa nel Padpvano
Villa nel Padovano Nonianum Villa Bozza Villa Noniana Noniano Villa nuova 933 972 974 975 980 981 986 989-992 995-1002 1009 1011 1015 1016 1022-1024 1032 1063-1065 1082 1083 1085 1086 1089 1092-1095 1097-1101 1103 1104 1111-1119 1122 1123 1129 1131 1137 1138 1149 1159 1161 1166-1168 1178 1189 1192-1194 1208 1210 1226 1228 1236 1240 1243 1246 1249 1250 1262 1263 1269 1279 1286 1347 1354 1363 1364 1415 1449 1464 1467 1470 1471 1493 1514 1515 1519 1520 1567 1576 1585 1588 1593-1595 1597-1604 1608 1610-1613 1622 1664 1667 1668 1671 1675 1679 1688-1690 1692 1696 1698 1699 1703 1713 1716 1717 1719 1721-1729 1731 1736 1754 1757 1763 1767 1769 1771 1772 1774 1775 1779 1781-1785 1787 1807 1811
Vincenzo prè 1178
Violante (moglie di Romolo Amaseo?) 982
Virgilio Marone 1190 1385 1550
Virola (l.) 1447
vita provemzale di Bartolomeo Giorgio 1174
Viterbo (l.) 1179 1688
Vittoria madonna 1480
Vitturi (Vettori) Giovanni 1074 1167 1178 v. anche podestà di Padova
Zane (Zuane) Giovanni Ieronimo 1244 1250 1787
Zara Zaratini 1346 1616 1665 1679 1694 1721 1739 1746 1760
Zen Piero 1254 zio di Agostin Lando v. Federigo Fregoso; di Bartolomeo di Canossa 1343; di Michele da Gozzo 994; di Mons. della Casa 1557
Zoppino 1095
Zorzi (Zuan) Giovanni 1474 1484
Zuan Antonio v. Giovanni Antonio
Zuan Francesco conte v. Pico Giovan Francesco
Zuan Vitturi v. Vitturi Giovanni
Zuan (Giovan) Maria 1356
Zuan (Giovanni) Ioachino 1779 1781

INDICE GENERALE

Lettere . . . . . » 9

Indici

Indice cronologico delle *Lettere* » 695

Indice dei destinatari . . . » 713

Incipitario . . . . . » 717

Indice dei nomi propri, delle opere, dei luoghi . . . . . » 727

Finito di stampare il 31 Maggio 1992
presso le Arti Grafiche Tamari
Via Carracci 7 - Bologna